VENETIA
CITTA NOBILISS.MA E SINGOLARE
DESCRITTA DAL SANSOVINO CON NOVE E COPIOSE
AGGIVNTE DI D. GIVSTINIAN MARTINIONI.

VENETIA CITTA' NOBILISSIMA, ET SINGOLARE,

Descritta in XIIII. Libri

DA M. FRANCESCO SANSOVINO.

NELLA QVALE SI CONTENGONO TVTTE
Le Guerre passate, con l'Attioni Illustri di molti Senatori.
Le Vite de i Principi, & gli Scrittori Veneti del tempo loro.
Le Chiese, Fabriche, Edifici, & Palazzi publichi, & priuati.
Le Leggi, gli Ordini, & gli Vsi antichi, & moderni, con altre cose appresso Notabili, & degne di Memoria.

CON AGGIVNTA
Di tutte le Cose Notabili della stessa Città, fatte, & occorse dall'Anno 1580. sino al presente 1663.

DA D. GIVSTINIANO MARTINIONI
PRIMO PRETE TITOLATO IN SS. APOSTOLI.
Doue vi sono poste quelle del Stringa; seruato però l'ordine del med: Sansouino.
CON TAVOLE COPIOSISSIME.

ALL' ILLVSTRISS., ET ECCELLENTISS. SIG.
MARIN TIEPOLO
SENATORE VENETO.

IN VENETIA, Appresso Steffano Curti. M DC LXIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

ILLVSTRISS

ET

ECCELLENTIS

SIGNORE.

RIVEDE la luce delle Stampe
del Sansouino, Libro di mo
aggiunte di ottanta anni (pa
fecondo ingegno) è anco il
pari del Nome REGALE, sort
pitio, e fortunato Ascendente di felicità à
tali, con consacrarlo all'immortalità del me
V. E. Illustrissima, & alla sua sublime virtù,
auspici di così benigna Stella non pauenti
Momi, & Aristarchi.

E per verità in tutti i modi dalla mia diu
si doueua dedicare al suo Nome glorioso que
che viene arrichita, & impretiosita da dou
di Gloria dell'Eroiche attioni in essa regist
larmente di Iacopo, & Lorenzo Tiepoli Pa
& ambi doi Dogi. Il primo, che alla virtù

crebbe ornamenti Reali, col Matrimonio d'vna Figlia del Rè della Rascia; il secondo, che nulla tralignante dal Padre, sortì per Moglie quella gran Principessa di Schiauonia. Questi furono doi Lumi radianti del Veneto Cielo, da quali vennero augmentati fregi, e splendori al suo Nobilissimo Casato, & moltiplicate le Palme alla Patria per la memorabile Vittoria, ottenuta da Lorenzo de Genouesi à Tiro.

Tralascio di proseguire il racconto delle glorie di sua Famiglia; però che il suo minimo vanto è d'hauer partorito Oratori à Monarchi, Generali à gl'Esserciti, Capitani supremi all'Armate Maritime, e riempito co' suoi gloriosi Germi tutti i posti più riguardeuoli delle Publiche Cariche, così nella Patria, come fuori. Confesso, che tutte le virtù come Stelle luminose riceuono il splendore dal Sole della sua gloriosissima Casa; mà in particolare la Religione, e la Pietà sono state sempre l'ornamento, & il fregio de gl'animi Grandi de suoi immortali Eroi. Ne fà eterna fede la Cappella fondata da suoi Maggiori nella Chiesa di S. Antonino, e rinouata da Lorenzo Tiepolo Senatore di altissimo grido, in essecutione della volontà di Luigi Procurator di S. Marco suo Padre. Ella è riguardeuole per i lauori à stucco, & oro, per le Pitture di Iacopo Palma, per le Sculture del Vittoria; mà resa Augustissima per il Corpo di S. Sabba Abbate, donato da suoi Maggiori à quella Chiesa all'hora, ch'habitauano nella medesima Parocchia; mà fondato poi il nuouo Palazzo, mentouato in quest'Opera, Domicilio al presente di V. E. nella Contrà di S. Felice, volsero anco trasferir il Corpo di esso Santo da quel Tempio à questo, doue condutolo in Barca sino alle Riue, smòntati

tutti

tutti in terra il Santo Corpo, da se stesso, senza opera humana, ritornò miracolosamente à S. Antonino, oue riposa in Nobile Sepolcro di finissimo Marmo. Da che n'auuienne l'ardente diuotione professata da suoi Antecessori, & che viua anco arde in V. E. à cotesto Santo, mentre à tutti di Sua Casa li viene posto in secondo Nome, quello di Sabba, come fù in Vladislao vno de figlioli di V. E. Battezzato in S. Barnabà l'anno 1635. à 5. Decembre, Festiuità di detto Santo, dal Cardinal Federico Cornaro Patriarca di Venetia, e tenuto al Sacro Fonte da Angelo Contarini Caualiere, posto sotto ricco, e Maestoso Baldachino, in Veste Senatoria, e Stola d'Oro, per ordine Publico in Nome della Maestà di Vladislao Rè di Polonia, per cenno di cui fù decorato con l'istesso Nome Regio, vnito à quello di Sabba, per la diuotione di esso Santo.

Qual Battesimo fù solennizato con apparato Maestoso, e pompa Reale, essendo il Bambino portato alla Chiesa dal Conte Pietro Orlando Collalto, accompagnato da Musica Eccellente, suoni di Trombe, e Tamburi, concorrendo à così gran Cerimonia non solo infiniti Nobili, e Popolo della Città; mà dello Stato ancora, vennero in numero grande e Caualieri, & altri Personaggi di stima. In oltre, offerisce tanta materia d'Encomij la sua Eccellentissima Casa, che sueglia più tosto i Cronologisti à formarne gl'annali, che gli Storici à registrarne nudi, e semplici racconti.

Onde per non smarrire nella vastità di tanti raguagli il filo di questo racconto, hò stimato bene ristringere in compendiosi periodi i gesti Famosi de gl'Eccellentissimi Signori suoi Fratelli, tutti destinati al seruitio della Patria, ò in Terra, ò in Mare, come Luigi, che morse Proueditor

in Campo nell'vltima Guerra del Polesine. Domenico, che morse nel Porto della Suda, mentre era Capitano delle Galeazze, che per non abbandonar quei gran Legni, commessi dal Senato alla sua custodia, & al suo valore, volse più tosto morir in essi, che smontar in terra per curarsi, come era esortato da Girolamo Moresini Generale da Mar.

Antonio, che ritrouandosi in Armata, sotto il Commando del Proueditor Generale Gio: Iacopo Zane, colto di Moschettata nella fronte, cadè estinto nel Porto di Veglia, Giouine di gran corraggio, e prudenza. Mà molto più di espettatione. Lorenzo, che applicatosi alle cose di Mare, dopò esser stato Capitan di Golfo, e Proueditor dell'Armata, e datto saggi di gran virtù, e valore, fatto Consigliere, morì dopò hauer seruito alla Patria, e in Terra, e in Mare. Marco, che fù Capitan di Naui, e di Galee, il quale per i patimenti del Mare, reso infermo, terminò la vita, e finalmente Giouanni virtuosissimo, e sapientissimo Senatore, e Caualiere, disertissimo Oratore, che dalle sue virtù, & Nobili maniere, fù inalzato ad ottenere il primo posto nella gratia di Vladislao Rè di Polonia, e ne dimostrò viui segni di estraordinario affetto, destinandolo suo commesso à riceuer la nouella Sposa in Vienna, Cecilia Renata Figlia di Ferdinando II. l'anno 1633 insieme con tanti Principi, e Signori. La qual funtione fece con tanta puntualità, & ordine, che aportò stupori, e merauiglie.

Mandato poi dalla Republica l'anno 1645. Ambasciator Estraordinario alla sudetta Maestà per negotij importantissimi, con il solito valore sostenne quella Carica con tanto splendore, e decoro, e con tanta prudenza frà le pericolose gelosie di quei Ministri, e de i Principali del Regno in negotiato così spinoso, e rileuante, oltre à profusi dispendij,

per

per la Coronatione della Serenissima Regina Lodouica Maria di Niuers, ch'hebbe ad' impouerire.

Nel ritorno poi dall'Ambascieria del 1647. fermatosi per sua indispositione improuisa à Conigliano, cagionata dalle fatiche, dalli patimenti, dalle passioni, dalli perigli maggiori di ciò, che mai si potessero esprimer, in pochi giorni pagò il tributo alla Natura, con render pietosamente l'anima à Dio, essendo la sua morte accompagnata dalle lacrime vniuersali, e de Cittadini, e de gl'Esteri, soprauiuendo però l'immortal suo Nome in faccia di tutti i Secoli ad'onta del Tēpo, e dell'Oblio.

Tali adunq; furono i motiui, che m'obligarono à consacrar queste mie deboli fatiche à V. E. & per esser Lei vn compēdio di tutte le virtù, & vn rampollo di quella Pianta, ch'hà germinato Huomini di così alta stima, non essendosi dimostrata inferiore ad'alcuno di essi in tutti gl'impieghi, e specialmente nelle due sublimi Cariche di Capitano di Brescia, e di Generale di Palma, dopò hauer scorso tutt'l Mare ne gl'anni suoi più giouinili, riportandone le Benedittioni da Popoli, e dalla Patria il merito, e l'agradimento; specialmente per hauerle prodotti così generosi, & Illustrissimi Figlioli. Luigi, che dopò il valoroso gouerno di Machasca in Dalmatia, contro l'Armi Ottomane, & il Reggimento di Rouigo gloriosamente esercitato in quei gelosi cōfini, di presente si troua alla Regenza di Verona, con tanto applauso vniuersale di sauiezza, di Giustitia, d'humanità, e d'incomparabile splendore. Di Francesco Signore di suprema bontà, e di cōditioni singolari, con cui si troua accasata Lucretia Cornara Nepote, e Pronepote di Frācesco, e di Giouāni Padre, e Figliolo Sereniss Dogi di Eterna, e fortunata memoria. Di Lorenzo, soggetto d'alto spirito, e di Virtù sopra grande, e di qualificate prerogatiue,

che

che nella sua tenera età hà viaggiato la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Fiandra, la Germania, e le parti più Nobili d'Italia, con tanto merito, e lodi di V. E. ch'hà voluto, e saputo supplire à tutti i numeri della più diligente, amorosa, & esquisita Educatione.

Non isdegni dunque V. E. ad aggradire in testimonio di suisceratissima diuotione questa mia Opera, ed'accoglierla sotto l'ombra della sua immortal Protettione, dono in riguardo del vasto suo merito, picciolo, e quasi che confinante col niente, grande per rispetto del cuore, che non può essere più diuoto, essendo tutto diretto, & intento alla veneratione d'vn tanto Nome, alla Grandezza del quale riuerente m'inchino.

Casa li 22. Settembre 1663.

Di V. E. Illustrissima

Diuotiss. & Obligatiss. Seru.

Giustiniano Martinioni.

A D

AD AVCTOREM
Additamenti.

Continet ADRIACÆ Liber hic Insignia Gentis
Acta, Viros, Vires, Tempora, Templa, Domos.
Vnus adest; vario sed tam notat ordine plura,
Vt dicas, hic, est Bibliotheca, Liber.
Omnia distincta miraberis arte. Quis Author?
IVSTINIANVS. Eum quis sine lege vocet?

A CHI

A CHI LEGGE.

Ecco la Venetia del Sansouino con l'Aggionta dall'anno 1580. doue egli termina, sino al presente 1663.

Il Stringa vi fece anch'egli vn'aggionta di soli 20. anni, cioè: dal 1580. sino al 1600. ma hà di maniera inserto il suo Testo con quello del Sansouino, che non si discerne l'vno dall'altro, oltre che egli muta l'ordine de Sestieri, e delle Chiese, & altera molti racconti di esso Sansouino. Questo è Auttor Classico, degno di commendatione, non solo per l'inuentione, ch'è singolare; mà per l'ordine, & eruditione; e perciò mi è parso bene lasciar tutto il suo Testo libero, e li racconti nel suo ordine, & esser, e sotto ad'ogni racconto, ponergli l'additione, come apunto hò fatto, con mutatione di Caratteri.

In questo Volume sono corsi de gl'errori (essendo la stampa madre di essi) non solo di lettere false; che periodi mutilati, equiuocationi, e d'altre sorti. Di essi non hò fatto nota; perche il saggio, e dotto Lettore li potrà facilmente conoscere, & emendare, & il Lettor semplice, li passerà senz'auuedersi di essi.

Questa materia delle cose di Venetia è da continuare per tutta la duratione di così Inclita, e Gloriosa Città, che vuol dire per tutta l'eternità del Mondo; poiche ella non mancherà se non col mancar del medesimo Mondo, come dottamente lo dimostra, e proua Pietro Romero nel suo discorso intitolato: Venetia Euiterna, *vedendosi di giorno, in giorno nascere in questa marauigliosa Reggia, cose nuoue, come erettioni di Altari, di Mausolei, con altri ornamenti di Pitture, e Scolture; Magnifici Edificij, e publici, e priuati. Sentendosi del continuo fatti Illustri in Mare, & in terra di questa Serenissima Republica, dimostrandoci sempre Atti di Religione, di Bontà, di Giustitia, d'Equità, di Fortezza, e d'altre Virtù, che sono tutte cose di registro, e di memoria; e però mi son disposto di continuare à scriuere col medesimo ordine tutte le cose, che accadono, & accaderanno in auuenire, sino, che Iddio mi presta vita, per formare vna continuatione al presente Tomo, quando però vedi, che queste mie fatiche già fatte, siano aggradite dal Mondo. Col dar fuori anco due altre opere di materia Historica, ma curiosa. Vale.*

AVT-

AVTORI CITATI
Nel presente Volume.

Alberto Grantzio
Albertino Mussato
Aleandro Alberti
Andrea Dandolo
Andrea Mocenigo
Antonio Stella
Andrea Moresini Historico.
Alfonso Loschi Historico.
Battista Egnatio
Benuenuto Rambaldi
Benintendi Rauignani
Bernardo Giustiniano
Bernardino Corio
Bernardino Scardeone
Biondo da Forlì
Battista Nani Historico.
Capitolari di diuersi offici
Carlo Sigonio
Cassiadoro Senatore
Cornelio Frangipane
Cronche à penna
Il K. Carlo Ridolfi
Donato Gianotti
Francesco Petrarca
Francesco Guicciardini
Francesco Quirino
Gabriello Simeoni
Gasparo Contarini Cardinale
Giouanni Bembo Cronista
Giouanni de Conti Cronista
Giouanni Villani
Giouanni Nauclero
Giouanni Simonetta
Gio: Giorgio Trissino
Gio: Jacomo Caroldo
Gio: Battista Ramusio
Gio: Battista pigna
Gottifredo Villarduino
Gio: Francesco Loredano
Libri, e registri diuersi
Marc' Antonio Sabellico
Marc' Antonio Michele
Marino Sanuto
Matteo Villani
Matteo Palmiero
Nicolò Zeno
Orationi à Prencipi Veneti
Paolo Giouio
Paolo Ramusio
Patti diuersi antichi
Pietro Guilombardo
Pietro Marcello
Pietro Delfino
Pietro Paolo Vergerio
Pietro Damiano
Pietro Bembo Cardinale
Pietro Giustiniano
Paolo Paruta Historico.
Priuilegij antichi diuersi
Rafaino Caresino
Raffaello Volaterano
Raffaello de Maffei
Scritture autentiche antiche
Statuto Veneto
Sopplemento delle Croniche
Tito Liuio
Volumi delle Nauigationi, & viaggi.

MATE-

MATERIE, CHE SI TRATTANO
NELL' OPERA PRESENTE,
Distinta in XIIII. Libri, de quali si ragiona.

DELLA VENETIA CITTA' NOBILISSIMA

Descritta da

M. FRANCESCO SANSOVINO.

HORA AMPLIATA, ET ACCRESCIVTA

DA D. GIVSTINIANO MARTINIONI

Primo Prete Titolato in SS. Apostoli.

LIBRO PRIMO.

AFFERMA Tito Liuio, Cornelio Nipote, & Strabone, con la maggior parte de gli Scrittori, che gli Heneti di Paflagonia dopo la morte di Filemene Rè loro, venuti in Italia con Antenore, & scacciati gli Euganei, si fermarono in questa Prouincia chiamata poi dal nome loro Venetia, i cui habitatori nobilissimi fra gli altri, per giudicio della Republica Romana; furono, come attesta Cornelio Tacito nel quintodecimo libro de gli Annali, fatti prima Cittadini, & poi Senatori di Roma. A questa Prouincia assegnando alcuni i confini, dissero che da Occidente era il Mincio, il Lago di Garda, & il fiume Sarca; da Oriente le foci del Timauo, con parte del mare Adriatico; da Settentrione l'Alpi Taurisane, che diuidono l'Italia dalla Germania, & da mezzo giorno le bocche dell'Adice, con le paludi di Melara, & di Bergantino. Contiene diuerse Nobili, & antiche Città, le quali ripiene di chiarissimi personaggi per ricchezze, & per sangue, furono illustri ne' tempi andati; percioche vi si annouera Padoua, Vderzo, Vicenza, Ciuital di Belluno, Altino, Este, & Treuiso fino à Trento. Da

questa parte adunque già lacerata, & quasi distrutta da gli Vnni, & da altre nationi barbare nelle persecutioni d'Italia, nacque nelle sue vicine Lagune, vn'altra quasi nuoua Prouincia detta Ducato: tanto più ammiranda, quanto ch'ella fù posta nell'acque, la quale per non esser punto minor di quella che la produsse; edificando delle reliquie della desolata Prouincia, nuoue Città per diuerse Isole delle Lagune, eresse in breue spatio di tempo, Rialto, Grado, Castello Oliuolo, Caorli, Heraclea, Equilo, Torcello, Burano, Pelestrina, Chioggia, Capodargere, Malamocco, & Murano. Di queste le principali furono, Rialto, Grado, Heraclea, & Castello Oliuolo. percioche essendo i Veneti intenti (inanzi ad ogni altra cosa) al culto diuino, vi posero i primi fondamenti sacri. Conciosia che in Rialto (estinto miracolosamente il fuoco acceso in casa di Entinopo Architetto) vi fù edificato per voto San Iacomo, consacrato poi, con modo insolito non da vn solo, ma da quattro Vescoui delle vicine contrade. In Grado Elia Greco, huomo di santa vita fondò il Patriarcato. In Castello Oliuolo, la famiglia de Samacali, detti hoggi Cauotorta, vi fabicò (auanti ad ogni altro edificio di muro) vn Tempio à San Sergio & Bacco. Et in Heraclea le prime pietre, che vi si misero, vennero dalle sacre mani di Magno nobile Altinate, & Vescouo di Vderzo; dopo la cui rouina, conducendo egli i Veneti nella più riposta parte del Golfo, vi construsse la predetta Città; nella quale doppo i Tribuni, i Maestri de Caualieri, ò soldati, fù finalmente instituito il Dogato. Il cui Trono, & la cui maestà nata in Heraclea, & di quindi transferito à Malamocco; fu poco da poi fermato & stabilito in perpetuo nell'Isola di Rialto. La quale prima à essere habitata in questa prouincia ò Ducato, prendendo tuttauia felice, & gagliardo augumento; così per le genti di terra ferma, come anco per quelle dell'Isole all'intorno, dopo la traslatione del Principato in Rialto, diuenuta ampia, & honorata Città, & rappresentando col corpo suo, tutta quella Prouincia dalla quale fù partorita (poi ch'ogni Città posta all'intorno di lei da Capodargere à Grado è connumerata per sua contrada) assunse in se stessa, non solamente la nobiltà, le richezze, & ogni altro ornamento dell'antica Prouincia del suo continente, ma le tolse anco il nome, chiamandosi non più Rialto, ma Venetia, & Venetie nel numero del più, come quella che posta nell'ombelico del Ducato, centro d'amendue le Prouincie, rappresenta la Prouincia, & regge, & gouerna, come donna, & Signora l'vna parte, & l'altra.

Giace adunque la Città di Venetia nel mezzo dell'acque salse, difesa da Leuante, da vn Lido aperto in sette luoghi, il quale circondando l'vltimo golfo del mare Adriatico, forma alle spalle profonde paludi, fatte parte dallo scaricamento de i fiumi, & parte dal flusso, & reflusso del mare; conciosia che cadendo dall'alpi sette fiumi, cioè il Tagliamento, la Liuenza, la Piaue, la Brenta, il Pò, l'Adice, & il Bacchiglione, & passando per esse lagune, sboccano in mare, & da Ponente è guardata, & circondata per lungo tratto fino à tramontana da i margini di terra ferma lontani da lei per lo spatio di cinque miglia, & dall'Ostro da i fini della Città di Rauenna. Fra i quali confini (che sono le proprie mura della Città di Venetia) è circoita all'intorno da diuerse Isolette, sù le quali appariscono, quasi come tante rocche, ò fortezze, diuerse Chiese, qual lontana, & qual presso, percioche dalla parte de monti si vede S. Giuliano, S. Secondo, S. Giorgio d'Alega, & Santo Angelo di Concordia. Da quella di mare, San Nicolò S. Francesco dal Diserto, S. Iacomo di Paludo, Santa Helena, Santo Andrea, S. Christoforo dalla Pace, San Michele, San Lazzero, & San Seruolo, & più oltra San Spirito, San Clemente, Santa Maria di Gratia, & San Giorgio Maggiore.

Gira il suo circuito otto miglia compartita in 70. contrade, con 70. Chiese chiamate communemente parocchie, & capo ogni vna di esse di vna contrada. Contiene parimente 59. Monisteri, 31. di Frati, & 28. di Donne Monache dedicate al culto di Dio. Gli oratorij, & gli Spedali vi sono in buon numero, officiati come le Chiese, & ogni Chiesa hà la piazza, & il pozzo publico, spatiose per la maggior parte, & quadrate. Et percioche discorrono i canali per la Città in quella maniera che fanno le vene per lo corpo humano; formando diuerse Isolette in numero pur troppo grande, parte fatte dalla natura, & parte dall'artificio, però 450. & più ponti di pietra viua, le congiungono insieme l'vna con l'altra, imgombrate da nobilissimi edifici, da palazzi illustri, & da machine, & Tempij veramente reali; à quali tutti si và per terra, & per acqua con gran commodo, & in picciole barche benissimo ornate, dette gondole, al numero fra quelle proprie de nobili, & de Cittadini, & fra le mercennarie, di 9. in 10. mila, pronte così in tempo di giorno come di notte al seruigio di ogn'vno molte delle quali stanno sul Canal grande, a i traghetti, il qual Canale essendo per lunghezza 1300. passa dalla Dogana di Mare fino all'vltima punta di S. Chiara, & non attrauersato da ponte alcuno, fuori che da quello di Rialto, si passa con le predette barche.

L'aria poi ci è grandemente buona; conciosia ch'è purgata dal flusso, & reflusso dell'acqua, la quale crescendo, ogni 6. hore solleua, & scemando conduce via ciò che ci è di corrotto ò di immondo. Oltre à ciò la moltitudine de i fuochi risolue i vapori maligni, & i venti soffiando liberamente, & scopertamente per tutto la rendono più chiarà, & salubre. Si aggiunge à questo la salsedine, che essendo per natura più calda, & meno humida, genera vna temperie molto vguale, & soaue. Onde perciò si vede, con marauiglia de i forestieri, gran copia di vecchi di grandissima età, pieni di carne, diritti, robusti, & di reuerenda apparentia per la canitie, & per la bellezza de corpi; ma quello, ch'è marauiglioso à vdire, hà quest'aria vn priuilegio spetiale dalla natura, che ogn'vno di qualunque natione, ò sotto qual clima si voglia nato, si conforma con essa con la sua complessione, sentendone pari beneficio, così quelli che sono auezzi all'aria sottile, come alla grossa.

Abbonda il paese di amplissime pescagioni di pesci nobili in tanto numero, che non pure si fornisconο gli habitanti di essa Città due volte ogni giorno, ma se ne mandano ancora alle vicine città di terraferma, così suddite come esterne. Il medesimo auiene de gli vccelli marini, i quali sono di fattezze, & colori così varij, che è impossibil cosa à poterlo esplicare. Et la diuersità loro è tanta, che noi ne habbiamo veduti presi, & ritratti al naturale cõ colori dall'eccellẽte mano di Marino Malipiero Gentilhuomo di viuacissimo ingegno, più di 200. sorti, onde si può dire che questo luogo sia propriamente la casa loro. Per queste cose adunque, & per altre infinite appresso, questa Città ottiene, & hà ottenuto per molti secoli il Principato fra tutte l'altre del mondo, come ammirabile per tante sue marauigliose doti. Però gli Scrittori la chiamarono Singolare; Percioche se alcune furono bellissime di sito, & con ricchi & grandi edifici, nondimeno hebbero qualche somiglianza con l'altre. Ma questa sola posta nel mezo dell'acque, non hà cosa in terra alla quale si possa paragonare. Conciosiache l'vnico sito suo è di modo congiunto con le sue parti, che si gode in vn tempo medesimo, la commodità dell'acqua, & il piacere della terra. Sicuro per non esser posto in terraferma da gli assalti terrestri, & sicuro per non esser nella profondità del mare, da i maritimi assalti. Di maniera che se l'altre Città guardano & conseruano i loro Cittadini, con le mura, con le torri, & con le porte, questa aper-

ta, & senza ripari, non solamente è sicura come s'è detto, ma con mirabil prouedimento, rende anco sicure quelle città che dormono sotto la custodia de gli occhi suoi. E singolare considerata la cagione dell'origine sua. Percioche essendo il mondo in gran parte contaminato dalla heresia Arriana, molti popoli fuggendo (oltre all'iniquo Imperio de Barbari, che per ogni verso cercauano di spogliare all'Italia i suoi honori) la corrotta religione che essi teneuano, si ridussero in questi luoghi, doue in segno de i loro animi catholici, & veramente fedeli, edificarono tante chiese, quante vediamo, ampliando il dominio col fauor del Cielo, per la sincera religione, & per lo vero culto di Dio, il quale vi si vede feruentissimo, & grande, quanto in qualunque altra parte si voglia d'Europa. Onde però infinite furono in ogni tempo l'attioni, che ella fece, & che tuttauia fà, così col negotio come con l'armi, per conseruatione di Santa Chiesa, & di Christianità, come è ben noto a tutti coloro che leggono nelle historie le cose passate. Singolare oltre à ciò, perche essendo commoda à tutte le nationi così vicine, come lontane, ci concorre dalle più longinque parti della terra ogni gente (onde ci si veggono persone differenti, & discordi, di volti, di habiti, & di lingue, ma però tutti concordi in lodare così ammiranda Città) per trafficare, & mercantare; Conciosia che la mercatura ci è in colmo, & la moltitudine dell'arti è incredibile, & in tanta eccellenza che nulla più. Ne ci è punto minore la copia di tutto quello di buono che s'appartiene all'ornamento della vita Nobile, & ciuile, fiorendoci le lettere, & l'armi, con molta gloria della Città. Singolare anco, perche se l'altre circondate da fertilissimi campi, à pena hanno à bastanza il viuere necessario a i popoli loro, questa sola senza altro terreno, ò pianura, non pur nutrisce abbondeuolmente il suo numeroso, & quasi infinito popolo, ma spesse volte quello delle circonuicine Città. Singolare parimente, perche in vn tempo medesimo hebbe, & l'origine sua, & la sua libertà. Onde non nacque mai, ne morì in Venetia alcun Cittadino, che non nascesse, & morisse libero. La qual libertà non le fù mai turbata, & ciò per la forma del suo eccelso gouerno. Conciosia che temperato di tutti i modi migliori di qualunque spetie di publica amministratione, & composto à guisa di harmonia, proportionato, & concordante tutto à se stesso, è durato già tanti secoli, senza seditione ciuile, senz'armi, & senza sangue fra i suoi Cittadini, inuiolabile, & immaculato; lode veramente vnica di questa Città, della quale non può gloriarsi, ne Roma, ne Athene, ne Cartagine, ne qual si voglia altra Republica, che sia stata presso à gli antichi di maggior grido. Singolare oltre a questo. Percioche fatta refugio della nobiltà, i primi habitatori, ricorrendo nelle sfenture della Prouincia per saluarsi in questi luoghi con speranza di conseruarui il seme dell'ornamento, & della libertà d'Italia, diedero essempio altrui, che ne tempi futuri, gli altri mossi dall'istesso desiderio, facessero il medesimo in tutti i secoli, volendo saluar se stessi con quelli honori che apporta allo huomo la maggioranza de loro passati. Et singolarissima finalmente, perche ripiena di splendore per il suo diuturno, & indicibil gouerno, rappresentando à vn certo modo la sembianza della Republica Romana, mantiene con degnità presso à tutte le nationi che viuono sotto il Cielo, quell'auttorità reuerenda, per la quale ella è celebre, & grande. Oltra che ne gli assalti fatti ne tempi andati, da gli Infedeli alla gente Christiana, hà sostenuto, quasi antemurale di tutte l'altre Prouincie doue s'adora il nome di Christo, & tuttauia sostiene col suo inueterato honore & valore, quella riputatione che è rimasta all'Italia, doppo l'eccidio dell'antico Imperio Romano, come rifugio, & salute di tutti i fedeli. Quinci auiene che è riputata domicilio illustre di gloria. Percioche prouenendo la gloria dalla virtù

tà; ella tuttauia riuscì, & riluce in questa con modo marauiglioso per la molta virtù sua: sopra la quale saldamente fermata, hà saputo trouar modo, che non vno, non pochi, non molti signoreggiano, ma molti buoni, pochi migliori, & insiememente vn'ottimo solo. Et singolarissima per sicuro albergo del viuere humano, percioche in nessun'altro lato dell'vniuerso, lo huomo è assoluto signor di sè medesimo, de beni della fortuna, & dello honore, più che in questo. Onde però fù interpretato da alcuni, che questa voce VENETIA, voglia dire Veni etiam, cioè vieni ancora, & ancora, percioche quante volte verrai, sempre vedrai nuoue cose, & nuoue bellezze.

Questa Città adunque diuisa nel suo più folto corpo da vn canale che sbocca in queste Lagune, dalla banda de i due Castelli posti sul Lido: fù compartita da i nostri maggiori, in sei sesti, detti volgarmente Sestieri, & vollono che tre di quà da Canale, si chiamassero di Castello, di San Marco, & di Canareio, & che tre di là fossero detti di San Polo, di Santa Croce, & di Dorsoduro, denominandoli forse dalle più nobili, & principali Chiese della Città. Il Sestiero adunque di Castello: primo fra gli altri per la Chiesa Cathedrale del Patriarcato, prese nome dall'Isoletta chiamata da gli Antichi Castello Oliuolo, & hora semplicemente Castello. La quale Isoletta è separata dal corpo della Città, da quella parte che è dirimpeto alla bocca del Lido, ma congiunta poi con vn lunghissimo ponte di legno. Si dice che Antenore giunse in questo luogo: & vi formò quasi vna terra, la quale egli chiamò Troia; & dalla qual forse l'Isola, fù per l'auenire nominata Castello. Et che di quindi entrato per la foce della Brenta ne i campi sotto i monti Euganei, vi edificò Padoua, ouero secondo altri Altino. Scriue Andrea Dandolo Doge, huomo integerrimo, & dottissimo nel tempo suo, che i primi che vi fabricassero furono i Samacali, chiamati hoggidì Cauotorta, & si dice che vi fondarono vna Chiesa sotto i nomi di S. Sergio, & Bacco, doue riposero i corpi loro. Si hà parimente, che ella fù Città separata dalla Città di Rialto, non altrimente, che sia diuiso hoggi Burano da Torcello. La qual cosa si proua per antiche scritture. Conciosia che scriuendo Carlo Grosso Imp. alla Rep. & occorrendoli di far mentione d'alcune città del Ducato cōputa Castello Oliuolo frà le Città con queste parole. *Cum Vrso Duce Veneticorum, idest cum habitatoribus Riuoalti, Castri Oliuoli, Clugiæ, Torcelli, Ciuitatis Nouæ, Equili, &c.* Il medesimo scriue Othone, Lothario, & diuersi altri Imperatori, in diuerse occasioni. Et però fù collocato in quell'Isola il Vescouado, accioche essendo Città hauesse, nello spirituale il suo capo, poi che il Trono Ducale capo del temporale, era stato posto nella Città di Rialto. Percioche essendo gli habitatori delle Isole circonuicine stati, per gran tempo sotto l'obedienza del Vescouo di Malamocco, & venuto l'anno di Christo 774. & dalla edificatione di Rialto 254. adunatasi vna parte del popolo, & del Clero, constituirono vn Vescouado nuouo in questa Isola, al quale s'accostarono le Gemelle, Rialto, Luprio, & Dorsoduro. Et Papa Adriano confermandolo gli diede molti priuilegi, & vi misero per primo Vescouo Obelalto, ouero Obeleto figliuolo di Eneogiro Tribuno di Malamocco, approuato, & inuestito dal Doge, & cōsacrato dal Patriarca di Grado. Il qual Vescouo si sottoscrisse, Vescouo Oliuolense fino all'anno 1091. nel quale Henrico Contarino 23. per ordine de Vescoui mutando il Titolo, fù primo che sottoscriuesse Vescouo Castellano, & durò questo vso fino all'anno 1451. nel quale essendo venuto in competenza il Patriarca di Grado, che all'hora habitaua in Venetia, nella Chiesa di S. Siluestro, col Vescouo di Castello, Papa Nicola Quinto dichiarò per vn Breue, che queste due Chiese si douessero incorpo-

rare insieme, & che chi di questi due Prelati soprauiuesse, fosse Padrone d'amendue le Chiese. Morto adunque Domenico Michele Patriarca, di età di 47. anni, Lorenzo Giustiniano Vescouo di Castello, che era di 80. hebbe il Patriarcato di Grado, & così cessando il titolo di Vescouado, ch'era durato 727. anni sotto 52. Vescoui, si conuertì in Patriarcato di Venetia, essendo il predetto Giustiniano il primo Patriarca di questa Città.

SAN PIETRO.

COntiene la presente Isoletta la Chiesa di San Pietro, veneranda per l'antichità sua, per lo Principato ch'ella tiene fra l'altre come Metropoli, & per la dignità del Patriarcato, percioche si dice, che fù per riuelatione di S. Magno fondata, & finita l'anno 841. da Orso Participatio Vescouo, & fù condotta à perfettione in 8. anni, & consacrata à S. Pietro per memoria della principal Chiesa di Heraclea, Città la prima volta habitata dal popolo Venetiano. Ma essendo ne tempi di Vital Michele distrutte da vn fuoco diuerse case all'intorno con qualche intacco del corpo della detta Chiesa, fù riformata con assai grosse muraglie, mantenendosi tuttauia l'ordine della sua compositura tratta dal modo del fabricar Greco. Fù poi ne gli vltimi tempi adornata di nuoui edifici; percioche Antonio Contarini decimo Patriarca, aggiunse da i lati del Coro, due Cappelle honorate; & le dotò di benefici per accrescimento del culto diuino.

Quella dal lato destro dedicandola al Santissimo legno della Croce, che quiui si conserua con altre Reliquie descritte nella quì sotto inscrittione, già intagliata in marmo, e posta in essa Capella:

Sacellum hoc, quisquis accedis, venerare: Cancellis ferreis
Crux clauditur, tribus ex Barba Christi decorata pillis, Clauo,
Calice, quo discipulos propinauit, miraculosa gutta Sanguinis,
Coronæ Acculeo, Virginis vestimento, & veræ Crucis fragmento,
A qua Ant. Cont. Patriarcha Aram nuncupari voluit. Monumentum sibi posuit, à fundamentis expensis proprijs erexit,
Dotauitq. pietatis, & religionis documentum.

Et quella dal lato manco la dedicò al Santissimo Sacramento, doue vi stà scritto:

Cum in altero templi latere Crucis ligno Ant. Cont. Patriarc.
Aram instituerit Christo Iesu, qui in illo humanum redemit genus:
Sedem in altero dicari debere proprio Ære pijssimè iudicauit.
M. D. XVI. Caueat inter hos parietes quis monumentum
Sibi constituere; Christi enim est.

Et vi fù parimente aggiunto l'Oratorio del Beato Lorenzo Giustiniano Primo Patriarca di questa Chiesa, la cui santità, & la cui dottrina nota ad ogni vno, meritò per

per diuersi miracoli fatti da lui, Altare, Cappella, & Statua marmorea posta sul suo sepolcro all'incontro del predetto Altare: presso alla quale si legge.

Beatus Laurentius Iustinianus primus Venetiarum Patriarcha
Die VIII. Ianuarij M.CCCC. LV.

A cui piedi, nel medesimo Oratorio, volle esser posto Bernardo Giustiniano figliuolo di vn fratello di esso Patriarca, huomo illustre per lettere, & per negotio nelle cose della Repub. & per le sue qualità meriteuole d'ogni honore, con l'infrascritta memoria.

Bernardus Iustinianus Leonardi Procuratoris filius, Beati Laurentij
Patriarchæ Nepos, Miles, Orator, & Procurator.

Oltre à ciò fù parimente ornata della Cappella d'ogni Santi, fatta ricca da diuersi Pontefici di varij tesori spirituali. Fuori della quale sono in diuersi luoghi del corpo della Chiesa, memorie de Patriarchi passati.
Fra le quali, quella di Vicenzo Diedo Patriarca, doue sopra la porta maggiore di dentro si legge di lui.

Vincentius Diedus amplissimis Magistratibus, domi, forisq. ad
LVI. ætatis annum admirabili sapientia, atq. integritate
Perfunctus, ex præfectura Patauina, ad huius Ciuitatis
Patriarchatum electus, cum templi, Ædiumq. adiacentium
Reparationem, & Cleri institutionem operam, atq. impensam
Per quadriennium non frustra contulisset; Multis Religionis,
Et prudentiæ præclarissimis exemplis editis, magno totius
Ciuitatis Moerore sexagenarius obijt. Anno Sal.
M. D. LIX. sex. Idus Decemb.

Di Maffeo Girardo, Patriarca, e Cardinale si dice,

Mapheus Ghirardus Patriarcha Venetiarum
Dalmatiæq. Primus S. R. E. Cardinalis.
M. CCCC. XCII.
Locus Carnis proprius terra est.

Di Marco Nicola Vescouo Castellano,

Hic ò Marce pie, Pastor bonus, Arca Sophiæ
Viuis per merita virtutum doctè polita:
Cum careas stella, qua fulgebas lachrimari
Debes Ecclesia dehinc cantura pari.

Non modicum flere debes, modicumq. dolere;
Admisisse bonum cum Præsule patre patronum.
Hic pugnando tua pro libertate putrescit,
Cuius laus, & honos manifestus in Orbe nitescit.
Cleri præsidium, via pacis, cuius honori
Et laudi viuit nescia fama mori.
Vos, qui transitis omnes hinc, atque reditis,
Dicite quæ Christi pietas sit promptior isti.
Anno Domini M.CC.XXXV. Mensis Martij.
Obijt in aurora in Christo.

Di Nicolò Morosini Vescouo pur anch'egli Castellano:

Doctor opus decreta legens egi, eligor Vrbe
Hac Præsul, Papæ iam Protonotator, acerbi
Dum belli ad finem pęnes hostes oro superbos,
Euocor ad superos, cum fastibus ossa relinquens.
Bis decima, & quarta Nicolaus luce Nouembris,
Mauroceno auras liquit, tunc mille trecentis;
Aque nouem, & septęm decies labentibus annis.

Del Vescouo Bartolomeo Querini.

Ecclesię Rector constans certamine Præsul,
Dux iuris, factis indefessus sic venerandus:
Inclitus, & grandis virtutum, plebis amator
Bartholomęus audens, Venetorum, semper, & Vrbis,
Quirinus genere, magnorum tutor, & alto
Hic iacet, hic tegitur, cubat hic, silet astra meretur.
Anno Domini M. CCC.XXXII.

Di Marco Lando Vescouo.

Præsulis hoc Marci tenebroso clausa sepulchro
Ossa iacent, quem Landa Domus generosa creauit.
Mente senex, ætate virens, compescuit acri
Errantem Clerum studio, quæ mille laborum
Causa fuit, verum metuendi nulla pericli
Tempestas, aut vanus honor, non vlla potestas,

Hunc

Hunc à iustitiæ potuit diuertere cursu,
Ecclesiæ sic iura suæ protexit, & auxit.
Quod mortale fuit morbo correptus in Vrbe
Exiuit, æthereas petijt pars cœlica sedes.
Obijt anno Domini M. CCCC. XXV.

Di Francesco Bembo, che fù Primicerio di S. Marco, poi Vescouo Castellano:

Quantos Bemba viros pariat generosa propago,
Hic Franciscus erit ventura in sæcula testis.
Qui pietate sacris imbutus legibus, annos
Quindenos Venetæ diuinus Episcopus, Vrbi
Præfuit exemplar fidei, præceptor honesti:
Tum Christo moriens, Pater optimus omnia legat.

Di Filippo Correr Fratello di Papa Gregorio XII. che fù anch'esso Vescouo Castellano.

Pars fluida ingenij iacet hic tumulata Philippi
Corrarij, sed mens emicat vnde fuit.
Virtute, ac prole patrios complexus honores,
Gregorio Papa fratre leuatus erat.

Vi erano in questa Chiesa altre memorie di suoi Vescoui, che dal tempo sono state corrose. Le predette si leggeuano sotto à sepolchri attacati al muro in aria; hora essendo stati leuati, & le ossa sotterrate nel suolo per ordine di Lorenzo Prioli Cardinale, e Patriarca, si veggono solamente esse memorie poste ne pareti di essa Chiesa. E anco degna di consideratione l'altare, la cui palla con San Giouanni Battista di mano di Paolo Veronese pittore eccellene: fù consacrata à Dio da Giouanni Triuisano XIIII. Patriarca, leggendosi dal lato dritto di esso Altare,

Ioannes Triuisanus Iur. V. D. Patriarcha
Venetiarum, Diui Cypriani Abbas,
Omni Virtutum genere ornatissimus,
Et in obeundo munere Episcopali præstantissimus,
Hanc Aram Diui Ioannis Euangelistæ dicauit,
Dotauit, & Sepulchrum sibi viuus posuit.
CIƆ. IƆ. LXXXVIII.

Et dal latto manco.

Patriarchales prouentus valde auxit,
Annexa Abbatia S. Cypriani, Syxti Papæ
Auctoritate, ac Senatus fauore.
Vixit annos LXXXVII. Patriarcha XXX.
Abbas LX. Decessit III. Non. Augusti.
M.D.XC.

Vicino al detto Altare vi è anco il suo ritratto scolpito in marmo. Questo degno Prelato fù vno de Patriarchi che interuenero nel Concilio di Trento.

Vi si vede anco la Cattedra di San Pietro di marmo, della quale si seruiua quando fù Vescouo d'Antiochia, donata alla Republica da Michele Paleologo Imp. di Costantinopoli. Et di sacro vi si conseruano sotto confessione i corpi di San Sergio, & Bacco martiri, posti in vn'arca di marmo da Angelo Badoaro, l'anno 782. all'hora che l'edificio non era così grande, nè rifatto nel modo che si vede a i tempi nostri. Vi si conserua parimente vna croce di rame, la quale si dice, che essendo stata trouata in pelo d'acqua con gran marauiglia di ogn'vno, fù con sollennissima processione portata nel predetto luogo, & vn Canonico della famiglia de Vignatè le fece vna Cappella, & la dotò del suo. Ne tempi andati, innanzi che la Chiesa di S. Marco fosse finita, era frequentata molto, percioche vi si conduceuano tutte le spose che si faceuano d'anno in anno à riceuer la benedittione del Vescouo, & qualche volta vi si crearono i Dogi, per essere all'hora la più capace, & gran Chiesa della Città, & bene spesse volte, vi si dette il bastone à diuersi Generali; ma compiuto come s'è detto la Cappella del Doge, si mutarono le consuetudini predette.

ADDITIONE.

Lorenzo Prioli Cardinale Patriarca XV. rinouò la facciata della Chiesa, facendola tutta di pietra viua Istriana, ordinata da Francesco Smeraldi detto Fracà Architetto. In questa sono tre porte. Quella di mezzo è cinta da doi Pilastri Corinti con frontispitio. Dalle parti di mezzo sononi due gran colonne di ordine composito con piedestalli, che sostengono il maggior frontespitio, nel cui mezzo sono due chiaui incrociate, stando scritto nella cornice.

Deo Optimo Maximo.

Nel destro lato trà gl'intercolunni cinta da vna Cornice è questa inscrittione:

Domus Domini ædificata supra firmam petram.
In longit. dierum. Anno salutis MD.XCVI.
Clemente VIII. Pont. Max.

Et

Et nel sinistro si legge.

Laurentij S. R. E. Card. Prioli, Patriar. Venet.
Pium Monum. Anno sui Patr. VI.
Marino Grimano Duce Venetiarum.

Le due porte minori sono recinte da due pilastri Corinti con vn mezo frontespitio nel cantonale. Tutta questa facciata è lunga piedi 67.

L'Anno 1603. à 10. Febraro si accese fuoco nella Sagrestia, che arse, e consumò ricchissime, e numerose Parature, pretiosissime Argentarie, molte, & importanti scritture, libri, priuileggi, con tutti li libri Coristi di valore inestimabile manuscritti in Pecorina con miniature eccellenti d'oro, fogliami, e figure, il che fù di danno notabilissimo per la perdita di tante cose, quali per l'antichità, per lauoro, per la materia, & per la rarità erano stimatissime.

La Chiesa fù poi da fondamenti riedificata in bellissima, e moderna forma di ordine Corinto da Giouanni Tiepolo XVIII. Patriarca sopra il modello di Giouanni Grapiglia, principiando l'anno di nostra salute 1621. (che fù il terzo del suo Patriarcato) à far demolire la Chiesa Vecchia sudetta descritta dal Sansouino, riducendola nello stato, che s'attroua al presente in anni 9. in circa ch'egli visse dipoi Patriarca. Questa dunque è fatta à Crociera, con tribuna nel mezzo coperta di piombo, alla quale di dentro gira intorno vn Pergolato, & è retta da quattro archi sostenuti da gran colonne Corinte con suoi pilastri. Nella parte destra è la Cappella del Cardinal Vendramino, e Patriarca, non ancora del tutto fornita, e vicino à questa, quella di Marco Lando già Vescouo Castellano, sopra il cui Altare si vede la pala di tutti i Santi fatta di Mosaico. Nella sinistra è l'Altare eretto per ordine di Francesco Morosini Procurator di S. Marco Letteratissimo, e prudentissimo Senatore, che morse pochi anni sono, hauendo Francesco Ruschi dipinto eccellentemente la Tauola con la Madonna, S. Francesco, S. Elena, e S. Tomaso Apostolo. Da i lati vi sono li ritratti di esso Morosini, & di Elena Cappello sua Consorte, scolpiti in marmo da Clemente Moli, sotto à quali sono posti li seguenti Elogij.

Maiestas, quam suspicis Viator Frontis
Franc. Mauroc. D. M. P. refert
Hic ille, at non ille vnus
Lingua, & calamo disertè multiplex
Mente, & manu impigrè Omnigenus
Moderandis Prouintijs ter Magnus
Imperandis armis ter maior
Maturandis Consilijs ter, quaterq; Maximus.
Feltria, Taruisium, Brixia testes
Palma, Candia, iterum Candia.
Peruicatium cæde feliciter cruenta

Elo-

E Iouis Monte importato in Forum fonte
Veneto sumptu Romano ausu,
Immortaliter, hilariter, irrigua
Virtus benigniore semper imbre recreatà
Fato irrascere serò te aduentasse, & abi.
Obijt H. Ann. Æt. XXCII. Sal. Hum. M.DC.XLI.

OSSA
Helenæ Capellæ
Omnigenis virtutibus insignitæ
Matronæ
Francisci Mauroceni D. M. P.
Coniugis Prædilectæ
Genere, Forma, Vetustate
Græcam
Fide, Pudore, Pietate
Romanam Helenam
Referentis
In hoc
Postremo humanitatis domicilio
Requiescunt.

La Cappella Maggiore hà vn' Altare nel mezo isolato, principiato l'anno 1649. di ordine publico, per voto fatto dal Senato nella presente guerra col Turco, in honore del Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia, al cui si ascende dal piano di detta Cappella per cinque gradi di pietra mandolata da Verona fino al piano della Pradella doue vi è il Parapetto di marmo fino bianco da Genoua tutto lauorato d'intaglio con Cartelami, e nelle marche vi sono Historie del medesimo Beato con figure di basso rileuo in rame dorate à fuoco. Dalle teste del Parapetto vi è vn' interuallo di piedi tre, e vn' oncia, con vna risalita, che forma vn quarisello con sotto vn Rodolone di marmo fino bianco da Genoua fatto à Partimenti di rileuo con macchie incassate di rosso di Francia, Affricani bellissimi, e verdoni da Genoua, seguitando esso Rodolone passato il quarisello in rotondità, e poi forma diuersi cantoni, che vanno à tuor suso il secondo quarisello per sostentamento dell' vrna doue hà da riposare il corpo di questo Santo Patriarca, girando in rotondità sì da vna parte come dall'altra con doi quariselli per parte, che hanno da sostenere quattro figure pur di marmo de Santi Pietro, Marco, Giouanni, e Paolo di altezza quanto il naturale, religate con sottobasa, cimasa, e colonelle pur di Affricano, & in detti quariselli le sue macchie di rosso di Francia. Sopra la Mensa stà il quarisello che sostenta l'vrna, alto come gli altri, & nella Maestà sopra essa Mensa vi sono compartite le tre virtù Teologali pure di rame dorato come nel Parapetto diuise da quattro putini di marmo fino, scolpiti da Clemente Moli Bolognese. Sopra questo quarisello vi sono tre ordini di Scalini di Affricano, e sopra questi vi anderà quattro Angeli pur di marmo fino, con vn gruppo di putini, che tutti hanno da sostener

stener

stener l'vrna, fatta anch'essa di marmo fino con bellissimo magistero, nella sommità della quale starà collocata la statua del medesimo Beato Lorenzo. Nella parte posteriore vi è vn'Altare, fatto anch'esso di marmo fino con quattro pilastrini di ordine Ionico, che hà vn Reliquiario nel mezzo per conseruatione, e riposttiglio di diuerse Reliquie. L'altezza di questo Altare non eccede la sommità delli scalini sotto l'vrna, essendo il rimanente dalle parti adornato di macchie di rosso di Francia, Affricani, Verdoni, e Bianco, e Negro Orientale, in varij incassamenti. L'Architetto di così nobil Fabrica è Baldissera Longhena, che ordina anco la gran Machina del Tempio della Madonna della Salute, & altri Edificij ancora, come si dirà à suoi luoghi. Da i lati della Cappella sudetta ne sono altre due minori, nella sinistra si conserua il Santissimo Sacramento, in ricco Altare per finezza di marmi, e riguardeuole per dissegno, e per ornamenti. Ne i pareti di questa Cappella in due lunghe tele sono dipinte due Historie, l'vna è de morsicati da Serpenti, registrata nel Lib. de Num. al 21. del Caualier Liberi; L'altra è l'Adoration de Magi raccontata dall' Euangelista San Matteo al cap. 2. di mano del Luchese. Nella destra non è fin' hora eretto Altare, nè fatto alcun'ornamento. Nell'altro spatio della Chiesa sono compartiti tre Archi per parte, ogni spatio con colonne, e pilastri sopra piedestalli dell'ordine medesimo, fuor de quali canto al muro sono situati parimente tre Altari. Quello di San Giouanni con Santi Pietro, e Paolo, di mano di Paolo Veronese, fù eretto da Patriarca Triuisano, come racconta di sopra il Sansouino. Quello di San Cipriano, la cui Tauola fù dipinta da Alessandro Varotari, è stato fondato in memoria del Cardinal Prioli, e Patriarca sudetto per suo Testamento, essequito poi per ordine, e testamento di Marco Prioli fù suo Nipote, l'Anno 1640. doue si legge da i lati di esso, in vno

D. O. M.

Lapis hic alterum, non alium
Ac oppositus exibeat, exibet idem
Laurentius Priolus
Ad Venet. Patriarchatum euocatus
A vita non proba plures euocauit.
Cleri sui mores certis legibus viuis exemplis
Duabus perfectis Synodis,
Aut efformauit, aut reformauit.
A Clemente VIII. S. R. E. Cardinalis effectus
Vestium purpuram, vitæ candore ornauit.
Altare hoc, quod eligendum ille reliquerat
Et Marcus Priolus eius Nepos inchoauerat,
Perfecit, viri sui iussu, post viri Obitum
Maria Lauredana Anno M. DC. XL.

Et

Et nell'altro.

D. O. M.

Situs hic est in quo olim situm
Quicquid in magnis spectatur
Vt magnum edici nomen potest
Res tantum indicari.
Laurentius Priolus Ioan. F. Patricius Venet.
Reipublicæ natus bono, bene res Reipublicæ
Ad summum Pontificem
Exterosq; Reges, ipse nunquam Prudentiæ
Exterus tractauit.
Rexit Populos, à populis erigendus
In Patria ad summos honores euectus.
Dignitatum onus, ea sustinuit dignitate
Iure vt vertatur in dubium
Honoribus an ipse auctus, vel ipso
Aucti honores.

Nell'ingresso della Porta principale, sopra la banca della Compagnia de Calafai, è dipinto il mangiar dell'Agnello che fecero gl'Hebrei nel passar dell'Egitto, principiato da Pietro Malombra, à cui diede fine, per la di lui morte Antonio Aliense. Dalla porta sudetta sino à Scalini della Cappella maggiore è lunga questa nuoua Chiesa piedi 96. in circa.

Federico Cornaro Cardinale, e Patriarca XIX. restaurò la Sagrestia, ch'era rouinosa per causa della fabrica; adornò essa Chiesa dell'Organo, consacrandola con sollenne rito à 2. Settembre M.DC.XLII. In memoria di che stà scritto in marmo sopra la porta, che discorre nel Patriarcato;

Feder. T: S. Marci S. R. E. Card. Cornelius
Patriarcha Venetiarum Dalmatiæq; P.
Castellanam Principis Apostolorum Basilicam
A D. Magno Episcopo extructam
In amplissimi templi formam, religiosa
Ioannis Theupoli Patriarchæ Munificentia
Redactam instruxit.
Franc. de Grassis Clodi, & Vinc. Milano
Capulens. Episc. suffragantibus
Solemni ritu consecrauit.
Sacro Reliquiarum Thesauro ditauit.

Sacra-

Sacrarium, & D. Iusti Mart. Sacellum collapsa restituit.
Anno Salut. M. DC. XLII. Dedic. 2. Sept.
Qua visitantibus Templum ipsum quotanis
Centum dierum Indulgentiam concessit.
Vrb. VIII. Pont. Max. Franc. Ericio Duce Veneto.

Fece anco porre l'istesso Card. Cornaro vn'altra pietra sopra la porta della Sagrestia, con la qui sotto inscrittione, in memoria del voto fatto dal Senato di visitar ogn'anno questa Chiesa li 8. Genaro Festiuità del Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia, per la liberatione della Città dalla fiera peste dell'anno 1630.

D. O. M.
Beato Laurentio Iustiniano Primo
Venetiarum Patriarchæ
Stirpis Claritudine Augusto
Sanctimoniæ gloria longe Augustiori
Tutelari Numini Beneficentissimo.
Ad sacros cuius Cineres Templum Illustrantes hoc,
Ciuitate in Pestilentia
Tanti Ciuis auxilium experta
Quotanis eius die perpetua Festiuitate
Celebrando.
Senatus Religiosissimus
Venerationis ergo
Ex voto accedit.
Federicus S. R. E. Card. Cornelius
Maximi cultus, minimum argumentum
Dic.

Delle memorie de Vescoui, e Patriarchi antichi registrate di sopra, non si vede al presente, se non quella di Vicenzo Diedo, & di Marco Lando. De Patriarchi moderni nell'ingresso della Chiesa vi è la sepoltura di Matteo Zane, sopra la quale si lege:

O S S A
Matthæi Zane
Patriarchæ Venetiarum.
Obijt M. DC. V. IX. kal. Augusti.

E nel Coro dietro all'Altare, quella di Giouanni Tiepolo, che rinouò la Chiesa, doue ne i quattro angoli di essa vi stà intagliato vn D. per ciascuno, e nel mezo vn T. che denotano: Domine, Dilexi, Decorem, Domus Tuæ. *Che così egli esplicò nel suo Testamento.*

mento. Giouanni Tiepolo Nipote del sudetto Patriarca Virtuoso, Pio, e Religioso Gentilhuomo e per poner nella sudetta Chiesa in luogo conspicuo il seguente Elogio.

D. O. M.

Ioanni Theupolo Venetiarum Patriarchæ
Ingenij, atq; animi magnitudine Eximio
Innocentiæ, ac Sanctitatis fama Clarissimo.
Qui Diuitijs, raro Exemplo, contemptis, Asperitatem secutus vitæ
Assiduis, pro Dei Gloria, Vigilijs, ac Laboribus perfunctus. Plurima
Exiguo tempore Monumenta piè, ac mirificè conscripsit.
Sapienter Academias instituit.
Templum hoc Cathedrale admirandum opus, immensis sumptibus
A' fundamentis Magnificentius restituit.
Ecclesias DD. Bartholomei, ac Benedicti, labentes construxit.
Cœnobium S. Cypriani iam igne absumptum instaurauit.
Ingentia, ac ferè innumera per Vrbem Sacella constituit.
Foris in Oppidis Coloniæ, Leonici, Montis Scilicis, Plebis Sacci, atq; alibi
Ea, & extruxit, & ditauit. Amplissimas opes in Pauperes effudit.
Cœlestia Ægrotis Auxilia impauidè tulit. Demum ingentibus ausis,
Ac factis insignis, in maxima rerum expectatione Patriæ
Amantissimus, Publico omnium luctu.
Decessit Nonis Maij Anno 1631.
Ioannes Theupolus ex Fratre Nepos, Patruo verè Magno
M. P.

Gio: Francesco Morosini Patriarca XX. che viue al presente Zelantissimo del culto di Dio, hauerebbe datto fine hormai à molte cose, che mancano in essa Chiesa, se l'amor della Patria, e l'affetto ardente della Santa Fede, non l'hauessero spinto ad offerire al Publico con pronta, & volontaria esibitione sin l'anno 1644. ducati sei millia annui durante la presente guerra col Turco. Facendo oltre di ciò grandi Elemosine, soccorrendo famiglie miserabili, aiutando largamente molte Citelle, per il loro maritare, e Monachare, mandando ne Tesori del Cielo tutti i Prouenti, & entrate sue per mano de Poueri.

Questo Religiosissimo Prelato di singolar bontà, e di costumi Santissimi con prudentissimo modo và anco ordinando à virtuosa, e Santa vita il suo Clero, regolando i disordini, e distruggendo i vitij: onde essendo le attioni sue tutte conspicue, tutte diuine, e marauigliose, lo rendono medesimamente degno di altissima commendatione.

Poco discosto è situato vn ben composto, & ricco campanile d'assai bella grandezza, il quale si fece ne primi anni del Principato di Christoforo Moro. Et congiunto con la Chiesa si vede il Palazzo Patriarchale vecchio per edificio, & molto più

più commodo, che bello ò vago per architettura: percioche abbracciando assai buon circuito di terreno, hà molte Sale ample, & spatiose, fra le quali vi sono ritratti in vna tutti i Vescoui, & i Patriarchi, che sono stati dal principio fino all'anno presente, co' loro Elogij significanti i nomi, le famiglie, & gli anni ne' quali essi gouernarono quella Chiesa. Et fù ampliato da Pietro Pino Vescouo, che fù l'anno 1252. & riformato in gran parte, per memoria del quale vi si leggono questi due versi.

Pina domus Petro fulget insignis alumno,
Vrbs Venetum hoc præsule clara pio.

Lo ristorò anco Antonio Contarino in diuerse sue parti. & fra l'altre cose rifece i ritratti al viuo de' suoi precessori, & sotto l'vltimo furono aggiunte queste parole.

Quos spectas Antistites ex ijs vnus Antonius Cont. Patriarcha x. tibi spectandos pia mente curauit MDXVIII. suo x i i. namq. sunt omnes, qui ab hac vrbe condita fuere. Hoc forsan scire volebas. Abi nunc & vale.

Li Vesconi adunque, e Patriarchi dipinti nella sudetta Sala, e che furono sino al presente, sono gl'infrascritti.

1 *Obellato Marino figliuolo di Enegro Tribuno da Malamocco, huomo di vita singolare, & religioso l'anno.* 774
Morì 18. anni dopo la sua elettione, & li successe.
2 *Christoforo Damiato Greco l'anno.* 792
3 *Orso Orseolo fratello del Doge.* 809
4 *Giouanni Sanuto dell'ordine delli Humiliati letterato, e di buona vita visse 6. mesi.* 811
5 *Mauro Vicentio, che visse dieci anni.*
6 *Domenico Badoero.* 862
7 *Crasso Eatio.* 873
8 *Giouanni Sanuto.* 889
9 *Giouanni Auuenturato Aquilino.* 892
10 *Lorenzo Timens Deum Monaco bianco.* 918
11 *Domenico Moro Veneto.* 936
12 *Domenico Dauit Eremitano Veneto.* 946
13 *Pietro Malfatto Padouano.* 971
14 *Orso Magadizzo Veneto.* 981
15 *Domenico Badoero Veneto.* 992
16 *Pietro Quinta valle Veneto.* 1000
17 *Gregorio Giorgi Veneto.* 1009
18 *Marino Cassiano veneto.* 1010
19 *Domenico Gradenigo veneto.* 1040
20 *Domenico Gradenigo veneto.* 1059
21 *Arrigo Contarini veneto.* 1091

22	*Vital Michaele veneto.*	1125
23	*Bonifatio Faliero veneto.*	1131
24	*Giouanni Polani veneto.*	1140
25	*Vital Michiele Veneto.*	1178
26	*Filippo Caßolo Veneto.*	1191
27	*Marco Nicola Veneto.*	1200
28	*Vital Michele Veneto.*	1255
29	*Marco Morosini Veneto.*	1257
30	*Pietro Pino Veneto.*	1260
31	*Gualtiero Agnus Dei Veneto.*	1268
32	*Tomaso Rimondo Veneto.*	1272
33	*Tomaso Franco Veneto.*	1272
34	*Bartolomeo Querini Veneto.*	1274
35	*Simon Morosini Veneto.*	1282
36	*Ramberto Polo Bolognese.*	1292
37	*Iacomo Contarini Veneto.*	1303
38	*Bartolomeo Querini Veneto.*	1325
39	*Michiele Calergi Veneto.*	1332
40	*Angelo Delfino Veneto.*	1336
41	*Nicolò Morosini Veneto.*	1340
42	*Giouanni Barbo Veneto.*	1349
43	*Paolo Foscari Veneto.*	1359
44	*Giouanni Amadio Veneto Cardinale.*	1379
45	*Angelo Correro, poi Papa detto Gregorio* XII.	1379
46	*Giouanni Loredano Veneto.*	1385
47	*Francesco Faliero Veneto.*	1390
48	*Girolamo Delfino Veneto.*	1398
49	*Francesco Bembo Veneto.*	1398
50	*Marco Lando Veneto.*	1426
51	*Francesco Malipiero Veneto.*	1428
52	*Lorenzo Giustiniano il Beato primo Patriarca di Venetia.*	1450
53	*Maffeo Contarini Veneto.*	1451
54	*Andrea Bondumiero Veneto.*	1460
55	*Gregorio Correro Veneto.*	1465
56	*Giouanni Barozzi Veneto.*	1465
57	*Maffeo Ghirardo Cardinale Veneto.*	1466
58	*Tomaso Donato Veneto.*	1492
59	*Antonio Soriano Veneto.*	1504
60	*Ludouico Contarini Veneto.*	1508
61	*Antonio Contarini Veneto.*	1508
62	*Girolamo Quirini Veneto.*	1524
63	*Pier Francesco Contarini Veneto.*	1554
64	*Vicenzo Diedo Veneto.*	1555
65	*Giouanni Triuisano Veneto.*	1560
66	*Lorenzo Trioli Cardinale Veneto.*	1590
67	*Matteo Zane Veneto.*	1601
68	*Francesco Vendramino Veneto Cardinale.*	1605

Gio-

69 *Giouanni Tiepolo Veneto.* 1619
70 *Federico Cornaro Cardinale Veneto.* 1631
71 *Gio: Francesco Morosini Veneto che viue al presente.* 1644

Lorenzo Prioli Cardinale, e Patriarca rifformò, e rimodernò la facciata, & le stanze che guardano sopra il Campo. Il Cardinale Vendramino, e Patriarca, quelle che guardano sopra la Vigna, e fece anco il soffitto della Sala sudetta de Patriarchi, stando egli ritratto in vn'Ouado di mezzo di mano di Iacopo Palma con le virtù Teologali. Il Cardinal Cornaro, e Patriarca rifece la Cappella di S. Giusto Martire con l'Altare, la cui pala fù dipinta da Girolamo Ferabosco, il quale ritrasse in essa il medesimo Cardinale ginocchione.

Li Corpi de SS. Martiri Sergio, e Bacco si conseruano in Patriarcato, fin tanto, che si finisca Altare, ò Capella doue doueranno esser riposti.

Il sudetto Patriarca Morosini viuente ha fatto molte spese in far riparar esso Patriarcato in molti luoghi, che diroccaua: Onde per computi fatti dal principio della sua elettione à questa dignità, sin'all'anno corrente ch'io scriuo 1654. hà speso più di 24. milla ducati compreso il restaurar di molte Case della giurisdittione Patriarcale. In oltre hà rifatto la cupola del Campanile, facendola coprir tutta di Lastre di piombo.

Quando vaca questa Sede Patriarcale, il Senato elegge tosto il Successore, che poscia (come dice il Stringa) ordinato con le conuenienti conditioni, & con le solite cerimonie in Patriarca; il Doge con la Signoria montato in certo giorno determinato ne i Piati d'oro, và à leuar quello con molta pompa alla casa sua, conducendolo sino alla Chiesa di S. Pietro di Castello col seguito di vna gran quantità di Gondole, & specialmente di quelle di tutte le Chiese Parochiali, guarnite di panni di seta, e d'oro con l'insegne delle lor Chiese, & Armi del nuouo Prelato, doue in ciascheduna di esse Gondole interuiene il Piouano, e Titolati della Chiesa, che rappresenta. Il Doge poi li da con molta solennità, & festa in detta Chiesa Patriarcale il possesso del Patriarcato. Dipoi condottolo di sopra nel Palazzo della sua residenza, si licentia da lui, e se ne torna al suo Ducal Palazzo.

Il Clero di questa Cathedrale consiste di venticinque Canonici; cioè. dodici, che risiedono, detti Canonici di dentro, compreso in essi le dignità di Archidiacono, Arciprete, & Primicerio; & altri dodici detti Canonici di fuori, & questi sono Piouani della città; Vi è poi il Canonico Teologale, che in tutti fanno il predetto numero di venticinque.

In oltre vi sono sei sotto Canonici, con molti altri Preti, e Chierici.

In occasione di Sede vacante, li predetti Canonici creano Vicario Generale, eleggono del loro numero tre Ecconomi à quali è commessa specialmente la custodia del Patriarcato, e raccommandato il maneggio delle entrate. Creano anco Cancelliere, Nuntij, Fattore, il tutto per il buon gouerno, e custodia di quello, durando dette cariche tutte solamente sino al possesso del nuouo Patriarca, al quale poi sono obligati à render conto delle entrate scosse, e di tutto quello è necessario ch'egl'sappia, & conosca.

Sotto la cura di questa Chiesa sono intorno à 8000. anime.

Santa Maria delle Vergini.

ALl'incontro della detta Isola, nella quale sono diuersi giardini sparsi fra le case del luogo: dall'altra parte doue si passa per vn lunghissimo ponte, è posto il monistero delle donne monache, chiamato da moderni le Vergini: & altre volte detta Santa Maria in Ierusalem. Chiesa assai veneranda, & fabricata da Pietro Zia-

ni Principe l'anno 1205. ad instanza d'Vgolino Cardinale Ostiense, il quale salito al Papato fù detto Gregorio Nono: & dotato dal detto Principe con le sue facultà, con ordine che fosse de suoi successori nel Principato. Onde perciò auuiene, che il Principe, ceremonialmente sposa in persona, la Badessa nuoua, in ricognitione dell'antica sua preminenza. Il detto luogo arse l'anno 1375. insieme con diuerse case, ch'erano all'intorno: onde fù poi rifatto dal Senato molto più ricco, & bello del primo, con varij ornamenti. Fra quali sono assai notabili due bellissimi sepolcri in aria di marmo, l'vno di Francesco Giglio, che ne' suoi tempi si dilettò molto della Scoltura, & della Pittura, nelle quali due professioni fece per lungo tempo conserua di rarissime & esquisite cose, & l'altra di Hieronimo Giustiniano figliuolo di Marino, amendue Protettori, & Procuratori del monistero.

ADDITIONE.

Per vna inscrittione intagliata in pietra, posta sopra la porta minore, pare, che questa Chiesa sij stata fondata 28. anni prima di quello racconta il Sansouino; poiche si legg. in essa.

Templum hoc ab Alex. III. Pont. Friderico Barbarossa
Imp. Sebastiano Ziano Venet. Principe. M. C. LXXVII.
Fundatum; à Iulia eiusdem Imperatoris filia prima
Abbatissa rectum; Maria electa Benetti Patrit. Venet.
Abbatissa instaurandum, & amplificandum mandauit.
Apolonio Massa Philosopho, ac Monasterij Medico, &
Procuratore consulente, atque procurante.
M. D. LXXXI. kal. Augusti.

Restaurata, adunque, & aggrandita la detta Chiesa dall'Abbadessa Benetti sudetta apparisce molto bella di forma, & nobile per diuersi ornamenti; frà quali vi è il Tabernacolo posto sopra l'Altar principale, ben ordinato con proportionata architettura di finissime pietre, e pretiosi marmi, doue nelle quattro portelle di rame di buona forma, che sono in esso, vi dipinsero quattro valorosi Pittori l'infrascritte Historie sacre: In quella di mezzo Pietro Mera Fiamingo fece la Cena di Christo. Il mangiar dell'Agnello Pasquale de gl'Hebrei, ch'è alla parte destra è di Giouanni Laudis. Alla sinistra il Caualier Carlo Ridolfi Eccellente Pittore, & Erudito scrittore, nella sua giouentù, figurò Abimelech Sacerdote, che dà il pane della propositione à Dauid. Nell'altra, doue è l'Angelo, che porta il pane Subcinericio ad'Elia, fù opera di Pietro Vecchia. Dalle parti poi vi sono due Angeli di Marmo scolpiti da Girolamo Campagna. Ne gl'Altari ancora vi sono degne Tauole; poiche Pase pase Pittor Veneto fece quella di S. Sebastiano frezzato con molte figure. Quella con S. Agostino, S. Marco, e Santa Margarita fù lauorata da Antonio Aliense. Matteo Ponzone alla sinistra della Cappella Maggiore formò l'Ecce Homo, con SS. Pietro, e Francesco nella parte inferiore. Quella con Iddio padre, & Angeli, che descendono con ghirlande in mano, la dipinse Iacopo Palma il giouine. L'altra pure con Iddio Padre di sopra, e sotto S. Giorgio, e S. Antonio è di mano di Angelo Mazzini. Et da Michiel Giouanbono fù fatta quella della Maddalena. Alla parte destra nell'entrar in Chiesa vi è vn Quadro

fatto

fatto à Mosaico, il quale seruiua già per Palla di vn'Altare, doue apparisce vn S. Giorgio, cosi bello, e stimato, che da Greci è stato voluto comprare con dugento scudi per ponerlo nella lor Chiesa: ma queste Monache non se ne sono voluto priuare.

Continua sino al presente l'vso de i Dogi di Venetia in dar il possesso alle nuoue Abbadesse di detto Monastero; poiche il Doge Marin Grimani l'anno 1598. à 17. Febbraio sposò in Abbadessa con solenne cerimonia Soffia Malipiero, & dopo la Messa, che fù cantata da Michiel di Prioli Vescouo di Vicenza, Aurelia Querini per nome di essa Abbadessa, & di tutto il Monastero in rendimento di gratie à Sua Serenità, così parlò: Ingrati animi crimen euitare, atq. effugere non potest, qui pro in se collatis beneficijs si minus ad referendam gratiam satisfacere non valet, ad prædicandum tamen, & habendam non se se accingit. Quam ob rem ne per nos in eo genere peccetur: Nos, quę maximo beneficio, maximoq. honore à Serenitate tua (Felicissime Princeps) affectæ sumus: totq. Sacrosanctis precationibus cumulatę abs te (Amplissime Antistes) nobis ipsis non mediocriter defuisse videremur, si vtrique de gratijs salutem agendis non cogitauissemus. Iniunctum est mihi, omnium infantissima, vt hoc munus persoluerem; in quo, vt in cęteris rebus tantarum Matrum, ac Sororum iudicium semper suspexi: ita nunc (pace ipsarum dixerim) id ipsum iudicium desideraui: vt non mirum sit, si in præsentia de ingentibus meritis vestris verba facere perhorrescam. Etenim quæ lingua in terris de vobis dignè, & aptè loquetur? Quæ lingua huiusmodi beneficij magnitudinem satis explicare audebit? Pro in ipsi, qui tanti Beneficij, & aucti honoris existitis auctores, & effectores: id ipsum (quæso) cogitatione comprehendatis: atq. vnum hoc sit instàr omnium. Datum erat, vt Marinus Grimanus Venetiarum Dux, qui inter sua insignia Crucem rubram defert, ob emeritam suorum maiorum virtutem, ac partam gloriam recuperanda Vrbe Sancta Hierusalem: is Aedem Sacram S. Maria de Virginibus in Hierusalem, ab antiquissimis suis immunitatibus, & priuilegijs iam propè inclinantem, singulari dexteritate, ac diligentia per auctoritatem Pontificiam erigendam, ac confirmandam curaret. Datum erat, vt Marinus ille Dux admirabili Sapientia, ac pietate in Deum nobis Sophiam Maripetram tueretur, quæ incomparabili sua vita probitate, mirificoq. consilio nos duceret, ac gubernaret.

Datum denique erat, vt Grimanus cum esset Dux; Monasterium hoc à Federico Secundo Imperatore exædificatum, illibatum, inuiolatumq. in Maripetram, tanquam in firmam petram collocatum, custodiret, ac protegeret, necnon vt suam Ducalem Maiestatem ad imperatorium fulgorem adiungeret.

Quas quidem res vti Cœlo lapsas satis admirari non possumus: ita vobis pro agendis gratijs paria verba inuenire non valemus. Quocirca, finem orationi meæ imponam cum illis celeberrimis carminibus:

In freta dum fluuij current: dum montibus vmbræ
Lustrabunt conuexa: polus dum sidera pascet:
Semper honos, nomenq. vestrum, laudesq. manebunt.

Dixi.

Francesco da Molino anch'egli Doge inuestì in Abbadessa, & diede il possesso à Gabriela da Molino con pomposo, e solennissimo apparato l'anno 1650. à 28. Agosto, & do-

po la Messa, che fù Pontificalmente cantata da Marc. Antonio Martinengo Vescouo Torcellano, Celeste Grimana recitò vn'elegantissima Oratione in lode di essa Abbadessa, e nel fine così disse.

Quamobrem vides, vt Serenissimus noster hodierna luce ad Te in Abbatissam perpetuam confirmandam, & binis exornandam annulis charus accedit, altero cum Saphyro Pastoralem Dignitatem, altero vero Diui Marci huius Inclytę Vrbis patroni imaginem præferente, tutelam, ac patrocinium Nostri Principis ambobus indicantibus, in signum duplicatæ fidei, geminaq. Desponsationis, vt olim B. Iuliam prænominati Cæsaris Filiam Sacrosancti huius Cænobij Antistitem primam Sebastianus Zianius, gloriosę recordationis Princeps ijsdem insignibus ornauit, decorauit. Quod sicuti egregium supremæ in Nos collatæ Dignitatis extat monumentum, ita insigni renouationis accessione amplificatur. Quapropter, Serenissima Princeps, qui summo cum Abbatissa Nostra propinquitatis, Familiæ, Studij, & Amoris vinculo teneris, quas tibi debitas pro tot, tantisq. in nos collatis beneficijs grates rependam non inuenio; Ideo obuoluto capite, quasi pudoris conscientia tacta tanti muneris officium, imbecillitati, & verborum inopiæ adeò impar, meliori modo, quo possum promptè persoluo: insignem apud Nos tuorum meritorum memoriam inuiolatè, pieq. recolemus, & huius immortalis beneficentiæ monumenta perpetuò nostris animis vigere studebimus.

Tibi vero Illustrissima Præsul, qui morum Sanctitate, vitaq. integritate præfulges, memorem animum summæ gratitudinis loco consecramus; Deum Opt. Max. obnixè deprecantes, vt Hanc Serenissimam Rempub., His patribus, Huic Senatui, Totiq. populo Veneto semper ampliorem, multoq. magis Florentem, quandiù fuerit, seruet, ac tueatur. Dixi.

San Daniello.

ET non molto discosto è situato il monistero di San Daniello, habitato prima da Frati, & poi da donne monache. L'anno 1132. Giouanni Polani fatto Vescouo, donò incontanente vn terreno à Daniello Abate Cisterciense suo familiare, & huomo di santa vita, il quale vi edificò sopra il monistero predetto, & vi mise i suoi monaci. Altri dicono, che il detto Abate era della famiglia Molina, che ha per insegna la Ruota bianca, & rossa: & altri vogliono, che Angelo Participatio Doge desse principio al predetto edificio. Ma chiara cosa è che in quella fabrica fù dispensata gran parte della facultà de Bragadini, & che fù accresciuta dal Vescouo Polani, sotto al quale vi furono poste donne monache dell'ordine di San Benedetto, & dopo questo la famiglia Veniera vi aggiunse ornamenti: fra quali vi sono di pittura, vna palla di mano di Iacomo Tintoretto, doue Santa Caterina disputa con gli Idolatri; & vn San Hieronimo dipinto, da Marco Basaiti, maestro assai celebre del suo tempo. Riposa in questo tempio il corpo di San Giouanni martire Duca d'Alessandria, sopra vn'altare in vn sepolcro dorato, il quale fù condotto à Venetia l'anno 1112. da Rodoaldo Priore di San Daniello, allora picciolo Oratorio, & non ridotto alla grandezza, che gli diede, pochi anni dopo, il Polani. La historia del qual Duca si contiene in pittura nel coro d'essa Chiesa.

ADDITIONE.

L'anno 1637. à 17. Maggio fù traslatado il Corpo del sudetto S. Giouanni con sollenissime processione, e posto sopra vn'Altare à mezza Chiesa, eretto nuouamente al suo glorioso nome, in nobilissimo Sepolcro, la cui palla fù dipinta da Alessandro Varotari, dimostrandoin essa il medesimo Santo nella prigione battezzato da Christo. Vi sono due altre Tauole di mano di Domenico Tintoretto, nelle quali appariscono in vna la Nascita di Giesù nostro Redentore, & nell'altra la Nascita pure del suo Precursore Giouanni Battista. Si è datto principio alla fabrica dell'Altar Maggiore con ben inteso disegno, & di finissimi marmi.

Sant'Anna.

DAll'altro lato pur all'incontro quasi di S. Pietro su l'acque del suo canale si troua S. Anna, luogo antico, & habitato parimente da monache, & per la sua molta vecchiezza, quasi del tutto nudo di bellezze: ma venerando, sì per le donne dalle quali è officiato, & sì per lo sito nobile doue è posto.

ADDITIONE.

Rouinando questa Chiesa di giorno in giorno per la sua molta vecchiezza, ritrouandosi Abbadessa di questo luogo la Madre Gabriella Marcello l'anno 1634. Gentildonna di gran virtù, e valore, fece ella cominciare à demolir l'antico edificio, e dar insieme principio alla nuoua fabrica, nella quale à 4. di Ottobre del medesimo anno fù posta con sollennità la prima pietra con le seguenti memorie scolpite in essa, cioè:

D. O. M.

Vrbano Octauo.
Francisco Ericio
Federico S. R. E. Card. Cornelio
Gabriella Marcello
P. P. P. P.

Piorum	Eleemosynis
Gloriam	Dei
Monialium	Beneficium

Ostentans

D. Annæ Monasterio Præsidentes.
P. P.
M. DC. XXXIV. IIII. Nonas Octobris.

Si continuò poi il lauoro con tutta sollecitudine, di modo, che in pochi anni fù terminato, come apparisce al presente in bella, e leggiadra forma, sopra il modello di Francesco Contini Architetto, essendo così degna machina stata fatta solo d'Elemosine, nelle quali concorse anco la pietà publica con rileuanti somme di contanti, e quantità di diuersa materia necessaria per così santa opera. La Cappella grande insieme con l'Altare, pauimento, pittura, & altri ornamenti, che sono in essa, la fece per voto, quattr'ordini di Maestranze dell'Arsenale, cioè: Calaffai, Remeri, Marangoni, e Segadori, essendo stati, per intercessione di S. Anna, preseruati dalla fierissima peste dell'anno 1630. Il soffitto è benissimo dissegnato, e compartito, vedendosi figurato in esso le otto Beatitudini, sei parabole di S. Matteo, e le quattro doti del Corpo Beato, opera di Francesco Ruschi celebre Pittore de' tempi nostri, il quale doueua dipignere anco nell'Ouato di mezzo S. Matteo l'Apostolo, & Euangelista; ma fù da persona diuota fatto fare à sue spese altra Historia da Pittore di poco intendimento, il che pregiudica assai all'ornamento di esso soffitto. Nel Coro interiore sono collocati due Quadri di mano di Alberto Durero donati già à quelle Venerande Madri da Filippo Terzi.

Terminata quasi del tutto così nobil fabrica, terminò anco gl'anni di questa mortal vita la sudetta Madre Gabriella Marcello, che sempre sopraintese con grandissimo zelo à detta fabrica, l'anno 1651. à 4. Nouembre, e dell'età sua l'86. essendo stata Abbadessa tre volte: Onde nelle Sacri fontioni Essequiali fù lodata con elegante Oratione dal Dottore Antonio Coffani Sacerdote Titolato in S. Maria Noua, la qual'Oratione è stampata, & dedicata alla Madre Barbara Marcello Nepote della defonta, anch'essa Gentildonna di gran merito, & che viue in quei Sacri Chiostri con molt'essemplarità.

Fù finalmente consecrato questo Tempio alli 6. di Luglio del 1659. da Gio: Francesco Moresini Patriarca di Venetia; in memoria di che è stato posto vn marmo sopra la porta maggiore di dentro, doue sono intagliate le seguenti parole.

Ioann. Franc. Maurocen. Patr. Ven. Dalm:q. Prim.
Templum Hoc
Beatæ Annæ Matri Deiparæ Virginis
Et Sancto Benedicto Abb. Dicatum solemni ritu
Consecrauit.
Anno salut. M. DC. LVIIII. Die VI. Iulij
Alex. VII. Pont. Max. Ioann. Pisauro Duc. Venet.
Helena Dominici Abbatissa Procurante
Festum Dedicationis erit semper Dominica 1. Eiusdem mensis.

San Domenico.

SV la fondamenta venendosi verso la città, è situata la Chiesa di S. Domenico habitata da i fratri Predicatori, & honorata per molte sue qualità: percioche ella fù fabricata & dotata da Marino Giorgi cognominato Santo, Doge 49. che fù l'anno 1311. & adornata di marmi nel corpo suo quadrato, & accommodata d'ampio monistero, & di giardini con libreria abbondante di bellissimi libri, & di diuerse reliquie

liquie, fra le quali è notabile vn pezzo del santo legno della Croce di Christo. Vi si vede presso all'altar grande la cappella di Lorenzo, & di Hieronimo de Prioli amendue fratelli, & Principi l'vno dopo l'altro. Et nell'entrar per la porta principale alla destra, vi è la prima cappella fondata da Antonio Massa benemerito della Rep. per molte sue notabili operationi, & ridotta à fine da Lorenzo Massa suo figliuolo: huomo eccellente nelle lettere, & Secretario del Senato: & da lui ornata di vna palla, & di diuersi altri quadri di nobili pitture, di mano di Hieronimo da Brescia. Et nel suo Chiostro principale giace in bellissimo sepolcro di marmo in aria, compartito in due parti, Nicolò Massa Filosofo, & Medico illustre de tempi nostri, il quale ha scritto diuerse opere, che vanno per le mani de gli huomini dotti, & fù riputato, & stimato molto dalla nobiltà Venitiana, eretto da Maria Grifalconi sua figliuola la suo nome, col rittatto di marmo scolpito da Alessandro Vittoria, con quest'inscrittione.

NICOLAI MASSÆ MAGNI PHILOSOPHI
AC MEDICI, MARIA F. POSVIT
M. D LXIX.

Et dall'altra parte della porta del Capitolo de frati (luogo parimente della predetta famiglia) è posta la memoria nel modo medesimo di Apollonio Massa Filosofo, & Medico, suo nipote, con queste parole.

Monumentum Apollonio Massæ Philosopho ac Medico Antonij filio positum, vt esset eius indicium virtutis, ad familiæ nominisq. memoriam sempiternam.
M D LXXII. Kal. Aug.

Et non molto lontano si serba Cesare Alberghetto Giurisconsulto celebre, & altre volte mio precettore. Il quale essendo giouane di molta speranza, ritrouandosi al gouerno di Bagnacauallo, si morì con dolore de gli amici, & dell'vniuersale, & vi si legge.

Cæsari Alberghето Iurisconsultiss. dum Herculis II. Ducis Ferrariæ decreto Magnacaballi insigni cum laude præest, immatura morte præuento, Alberghetus pater pientiss. P. Vixit ann. XXIIII. D. XX. obijt Anno Salutis. M D XLIII. VI. Kal. Sept.

Il suo campanile l'anno 1409. cadde à terra, allora che vna forza di tempesta, & di vento roppe molti nauili, & mandò in rouina molti edifici, così publici, come

 pri-

priuati, con augurio di futuro male: percioche indi à due mesi s'intese; che gli Sciti con grosso essercito, haueuano espugnato la Tana, con gran spargimento, & danno del sangue Christiano. Allo Spedale di questa Chiesa era preposta al gouerno, già 10. anni sono, quella Cassandra Fedele, ch'essendo famosa per molte scientie nella giouentù sua, fù reuerita dal Politiano, da Hermolao Barbaro, dal Sabellico, & da molti altri Scrittori, che ne fecero honorato ricordo ne' loro scritti; & fù seppellita in questa Chiesa.

ADDITIONE.

Si vede al presente questa Chiesa molto diuersa di forma da quella, che la descriue il Sansouino di sopra; poiche rimodernata intorno all'anno 1590. fù è di lunghezza, e di altezza accresciuta più d'vn terzo, e leuate le cappelle già vecchie, che la occupauano, rimane tutta spatiosa, lucida, e bella, con varij ornamenti di pitture, e scolture.

Hà gl'Altari nobili, e ricchi per la finezza de marmi, per disegno, e per altri notabili fregi. Sopra l'Altar Maggiore vi sono quattro Angeli di Bronzo di mezzana grandezza, gettati da Bartolomeo Bregantio, quali sostengono il Tabernacolo, ch'è di legno diligentemente intagliato, e riccamente dorato. Frà le pitture, che sono copiose in questo Tempio, le più Eccellenti, e stimate, sono due quadri da i lati dell'Altar del Rosario, ne quali da Maffeo Verona furono dipinti due miracoli, l'vno di vn Caualiere di Brettagna, che in vna battaglia ottenne segnalata vittoria contro infinito numero di Heretici, apparendogli la Vergine con molti Angeli in sua diffesa, per esser auuezzo di recitar il Rosario. L'altro è parimente di vn Caualiere liberato da demoni in virtù d'vn Rosario postogli adosso mentre vdiua la predica di San Domenico.

Sotto all'Organo vi è vn Redentore con alcuni Santi di mano di Pietro Malombra. Iacopo Palma lauorò quattro Tauole, l'vna del Nome di Dio con Angeli piangenti intorno al Crocifisso.

La seconda di San Giacinto genuflesso, che mira con molta diuotione la Vergine in Gloria. La terza di Santa Catterina da Siena, che si sposa con Christo, pittura molto stimata. La quarta è quella di Santa Febronia. Il S. Ramondo, che varca il mare, fù opera di Antonio Aliense, il quale fece anco nel fregio il Christo condotto al Monte Caluario. Riferisce il Stringa, che fù in questa Chiesa sepolto Girolamo Querini Patriarca di Venetia con questa inscrittione;

Hieronymus Quirinus, ne serui cadauer insereretur, vbi Corpus conficitur Domini, hic voluit humari: qui adolescens in Thomæ Donati verba primum iurauit, quem in Monastica dignit. subsecutus, & Patriarcha Patriarcham iuxti tenax imitatus: Obijt

M. D. LIV.

Et

Et Antonio Diedo, che fù Procurator di S. Marco, con memoria, che dice:

Sepulchrum Antonij Diedi, qui domi, forisq. non minus fortiter, quam iustè Reipub. gesta Procurator Diui Marci factus, atq. in eo Magistratu pie, casteq. versatus, Ciuitati clarus, & iucundus. Anno M. CCCC. LIX.

Di frà Tomaso da Siena huomo di gran dottrina, si legge:

Frigida præclarum claudunt hæc marmora patrem
Thomam de Scenis, mens cuius in alta relucet.
Religionis honor, speculum virtutis in omnes
Semper vbique fuit, diuini semina verbi
Feruidus in populo sparsit quod gratus omni
Dominici præclara sequens vestigia, mentem
Intulit Æthereis post hæc peritura triumphis.

Stà scritto anco di Stefano Doria Genouese:

Stephanus Doria florens genere, opibus, ætate ac spe, primo vix limine iuuentutis (pro dolor) sublatus. cœteris omnibus reliquit continentiæ, atq. innocentiæ exemplum singulare; parentibus vero mæstissimis, & amicis desiderium, quale nemo antea triste, ac lachrimabile.
Vixit Annos XXII. Menses VIII. Obijt die xix.
Dec. M. D. XLII.

Vn'altra memoria vien registrata, ch'è la seguente:

Augustinus de Angelis, Patria Pisauriensis, sibi, fratribusq. suis, ac eorum posteritati hoc sacrum dicauit. M. CCCC. LXXXXVIII. Siste gradum, huc tandem miseri descendite, hæc est certa saporiferæ meta tenenda viæ.

Nel Claustro, doue stà sepolto Paolo Constabile Ferrarese, si vede la sua Statua scolpita in marmo dal Vittoria sotto alla quale è scritto di lui:

Paulo

Paulo Constabili Patritio Ferrariensi præd. famil. Generali Magistro, qui Philosoph. ac Theolog. interp. hæret. prauit. Inquisit. Sacri Palatij Magist. summis Virtutibus ad summam dignitatem in suo ord. sibi aditum patefecit. Vnde Prouinc. perlustran. & communi commodo, ad quod natus erat omni animi, ac corporis contentione consulen. Ann. ætat. suæ L XIII. Decessit xv. Kal. Octob. M. D. LXXXII.

F. Paulus Isaresius Mirand. Mag. Prou. Ter. Sanct. ac Soc. Nom. tot. Ord.

San Francesco di Paola.

ADDITIONE.

All'incontro di San Domenico oltre il canale, è la Chiesa di San Francesco di Paola; prima intitolata di San Bartolomeo: ma per esser picciola, vecchia, e cadente, fù dalla Casa Querini detta dalle Papozze, l'anno 1586. sotto il principato di Pasqual Cicogna, dato principio à nuouo, e bello Edificio, il quale fù poi continuato, e perfettionato con l'Elemosine di pij fedeli: Massime hauendo D. Cesare Caraffa impetrato dal Senato, che li Padri dell'ordine del medesimo Santo potessero venir in questa città à fondar la loro Religione, officiar questa nuoua Chiesa, & habitar questo luogo, doue stà fabricato pur d'Elemosine vn'ampio, e commodo Monastero.

Frà gl'ornamenti della Chiesa, vi sono tre Palle di mano di Iacopo Palma, cioè: l'Annuntiata, l'Imagine della Madonna di Chioggia, e la terza di alcune Sante Vergini. Nell'Altare di San Francesco intorno alla sua figura, Pietro Malombra dipinse i di lui miracoli. Il soffitto fatto à spese di D. Cesare Caraffa sudetto è tutto di mano di Giouanni Contarino, hauendo nel mezzo figurato la Resurrettione di Christo, e d'intorno l'Annuntiata, la Natiuità del Saluatore, i quattro Dottori della Chiesa, alcune attioni del Santo, e due Historie della Casa Caraffa, con quattro Armi di questa famiglia, che sono di Papa Paolo IV. di D. Carlo Cardinale, di D. Tiberio Duca di Nocera, & di D. Giouanni Duca di Paliano. Il medesimo D. Cesare fece anco la Cappella alla destra della Maggiore con la sua Sepoltura, vedendosi da i lati le quì sotto inscrittioni:

Cæsar Carafa filius Diomedis, fratris Illustrissimi Tiberij Carafæ Ducis Nuceriæ, patria relicta aliam inuenit, Senatus Venet. erga se benignitate; vbi in spem certam sibi posuit hanc domum quietis vsque ad diem mundi vltimum.

Vt

Vt plures apud Deum hæc Respecta pro se Sanctos
Depræcatores haberet, Cæsar Carafa Beati è Paula
Francisci Familiam Summo studio traducendam
Impetrauit, vbi ipsi sibi, & posterius suis Sacellum,
Ac monumentum ædificandum curauit.

Santo Antonio.

SV la man destra andando per fianco, dopo assai lunga strada, apparisce il Tempio di S.Antonio, situato quasi sù la punta di Venetia che riguarda verso i due Castelli. Luogo altre volte con titolo di Spedale, ma poi per lo concorso del popolo, per diuersi miracoli fatti da vna imagine della Beata Vergine, conuertito in Chiesa di legname, & finalmente ridotto in fabrica veramente reale, sul modello di Iacomo Lanfrani Architetto. Fù il primo fondatore & anco Priore, Franciotto della nobile famiglia de gli Abati Fiorentino, il quale la dedicò al nome di Santo Antonio di Vienna, si come per questa memoria scolpita in pietra presso alla porta di Sagrestia appare.

Anno Domini 1346. in la festa d'ogni Santi in lo tempo dello Inclito Signor Mixier Andrea Dandolo Doxe de Veniexia, & del Reuerendo in Cristo pare Mixier Nicolo Morexini Vescouo de Veniexia, fo metuda la prima piera de questa benedeta Gliexia de Mixier Sancto Antonio de Viena, & cantada la prima mesa. E fo dado lo dito luogo per lo honesto religioso Mixier Franciotto de li Abati de Florencia de lo ordene de Mixier Sancto Antonio de Viena, primo Prior, & fondator del dito luogo. Siando li nobeli, & saui Signori M. Lorenzo Minio, e M. Cristofalo Istrigo, e M. Cane Becin, e M. Girardo delli Neuodi, & M. Nicholo Magno Procuratori dello dito luogo, per lo qual sia sempre fata Oratione per tutti quelli, li quali ha dato, e darà de li suoi beni per leuar questa benedetta Gliexia, e Mixier Marcho Catapan, e Mixier Vielmo Stracarol.

Si dice ch'à questa spesa concorse quel Nicolò Lioni Procurator di S. Marco, che scoprì la congiura del Doge Faliero, & che dopo lui la famiglia Pisana fabricò gran parte del luogo. Et non molti anni sono, parendo alla Casa Grimana, & ad' alcune altre insieme di rifarla del tutto più magnifica, & grande, si cominciò dalla facciata: la quale bene intesa per ordine d'Architettura, hà nel suo frontispitio scritto. PETRVS GRIMANVS PRIOR VNGARIÆ. Sono in questo Tempio diuersi ornamenti notabili di pittura; percioche dalla parte destra vi sono quattro ricchissimi altari. Il primo di mano di Iacomo Palma fù fatto per ordine di Nicolò

Cap-

Cappello Generale dell'Armata Vinitiana nella guerra, che si hebbe con Baesith. le cui memorie si leggono in alcuni quadri di marmo, che mettono di dentro la porta in mezzo, con questa inscrittione.

Nicolao Capello, qui classi Præfectus Baiasitæ Othom. Imper. Remp. persequentem, eam fortiter, ac fœlicifs. tutatus est, Cypro insula seruata, dum Venetias ouans reuertitur Corcyræ laboribus confectus satis gloriæ vixisset, fato, suis, ac patriæ iniquo, præripitur. MCCCCXCI.
Vixit annos LV. M. X. Vin. & Dominicus
F. pietatis, & virtutis ergò P.

Il secondo dedicato alla famiglia Pasqualiga dimostra vn bellissimo Christo fatto da buon maestro, in memoria di Pietro Pasqualigo Senatore in quel tempo illustre; percioche essendo huomo dottissimo, & hauendosi acquistato grande honore per le cose da lui valorosamente fatte, fù Ambasciadore a tutti i Principi di Christianità, & si morì di veleno in Milano presso al Rè Francesco, & lasciò diuersi trattati così di Metafisica, come di Theologia. Scriue di questo huomo Pietro Giustiniano nel lib.xij. della sua historia. & nel detto luogo si legge.

Petrus Paschalicus Doc. Celeberrimus eques præclarissimus, perfectus Orator, optimus Senator legationibus ad Lusitaniæ, Hispaniæ, Britanniæ, Vngariæ, Reges, Imperatoremq. Max. & Burgundos fœliciter gestis, Legatus ad Franciscum Galliæ Regem, Mediolani diem suum obijt. MDXV.

Et dall'altra parte.

Franciscus Gallorum Rex Petri Paschalici virtutes tanti fecit, vt eius funus magnifica, & publica pompa Mediolani celebrandum, & Oratore ad hoc ipsum destinato, cadauer honorifice comitante; in patria reportandum curauerit, quod in hoc monimento conquiescit. Vixit ann. XLIII.

Il terzo ricchissimo di colonne, di marmi, & di molto oro, contiene con dilicatissima, & eccellente pittura, la historia di dieci mila martiri fatta da Vittorio Scarpaccia Pittore nobilissimo del suo tempo: & molto stimata da gli intendenti, & consacrata da Hettore della famiglia Othobona allora Priore di questo Tempio, a' predetti martiri, & ornata del legno della croce, & d'altre reliquie di martiri, come qui presso si legge.

D. O.

D. O. M. Martyrumq. x. millibus Hector Othobonus patruus templi Antistes vouit in pestilentia, Antonius Contarenus ex Canonico loci Pont. Venetus, ligno crucis ipsorumq. martyrum additis reliquijs, sacrauit. M. D. XII.

Et dall'altro lato della predetta inscrittione sono l'infrascritte parole in honor di Antonio, & di Stefano Othoboni benemeriti della Rep. i cui discendenti furono Secretari, & noi vedemmo a tempi nostri Gian Francesco Gran Cancelliero con Hettore, & Lionardo Secretarij, & con altri suoi nipoti in molta riputatione. I quali Antonio, & Stefano fatti chiari per le guerre che si fecero nella Morea col Turco, sono ricordati nel decimo lib. delle Historie di Pietro Giustiniano.

Stephano patri, Antonio auo; Hector Ottobonus monumentum hic Euboicum portum ab hoste occupatum trepidante classe, naui sua solus ingressus est, M. CCCC. LXX. Ille praelio Nauali ad Coryphasium expugnata, turcarum maxima naui igne concepto comburitur M. patriae vterque natus, non sibi.

Il quarto hà dipinto dentro lo sponsalitio della Beata Vergine con eccellenti figure, stimate, & riputate assai da i buoni maestri, & è della famiglia Quirina.

Vi giacciono parimente due Vescoui, l'vno d'Ossero, che visse l'anno 1450. & fù della casa dalle Fornaci, della quale altre volte visse vn Cancellier Grande della Rep. & l'altro fù di Imeria l'anno 1361. & si chiamò Ottobellino de i Corradi da Lodi legista celebre & famoso. Et poco discosto è la memoria del Pellettiero Medico Francese di chiarissimo nome, honorato di perpetuo monimento dal Cardinal di Loreno l'anno 1551. nel quale esso Cardinale fù à Venetia.

Et iui presso nella Cappella grande, si conserua quel Vittorio Pisani, che ne tempi calamitosi della guerra co i Genouesi, per la quale si perdè Chioggia, saluò la Rep. & la sua libertà. Questi honorato con publico funerale dal Senato, hebbe à gloria della sua gran virtù, la statua pedestre, percioche per eccellenti fatti & per grandezza d'animo vinse senza alcun dubbio non pure i progenitori suoi, ma anco tutti i suoi concittadini in quel tempo: onde ripiene le Historie de suoi chiarissimi fatti, hebbe questa inscrittione.

Inclitus hic Victor Pisane stirpis alumnus
Armorum hostilem caput equore classem
Tireno strauit hunc patria claudit, at ille
Egreditur clausam reserans vbi Brondulus Altis
Stragibus insignis deducit in equora Brintam
Mors heu magna vetat tunc cum mare classibus implet.

Dal-

Dall'altro lato giace Antonio Grimani Doge 75. del quale il Giouio scrisse vn particolare Elogio nel suo libro degli huomini illustri. Et dalla sinistra della Cappella è riposto Pietro Grimani Prior di Vngaria suo figliuolo.

La pietà con le Marie poste nella graticola dalla sinistra fù opera di Guido da Modona Pittore, hauuto in gran pregio da Alfonso Rè di Napoli. Vi giace parimente Pietro Lando, che fù Principe l'anno 1538. percioche la sua cappella tutta di pietra Istriana, adornata di figure di tutto rilieuo, & grandi al naturale, con la statua del predetto Doge scolpite da Pietro da Salò, rende bella, & gran maestà al predetto Tempio.

Iui presso è fabricata la nobil Chiesa dello Spedale di Santo Antonio per voto della Repub. la quale guerreggiando col Turco per difesa della città di Scutari, che si perdeua se non compariua con molta prestezza vn certo numero di Marinari, esaudita da Dio di quanto desideraua, il Senato sodisfece: & fù dato il luogo per ricetto de marinari ridotti in vecchiezza, & a pellegrini, & come luogo del publico fù commesso il gouerno al Principe. Ma essendo esso per le continoue, & importanti facende dello stato impedito: permesse che entrassero in suo luogo a quel carico i primi huomini della città. onde i Procuratori di San Marco detti de Supra, sottentrarono à quella cura.

ADDITIONE.

La Tauola del Sponsalitio della Beata Vergine, posta nell'Altare della Famiglia Querina, ch'era di mano del Palma Vecchio, si vede al presente rinouata da Iacopo Palma il giouine per ordine di Luigi Quirini Secretario del Senato, huomo letteratissimo, che morse l'anno 1653. da estrema vecchiezza.

Nella Cappella del Doge Lando vi sono collocati negl'angoli di essa tre ritratti scolpiti in marmo, di tre prestantissimi Senatori dell'istessa famiglia. Il primo e di Antonio Lando Procurator di S. Marco, nominato, con molta sua lode, in più d'vn luogo da Andrea Morosini nella sua Historia Venet. Et sotto al detto suo ritratto è scritto.

Antonio Lando, Hieronymi Corcyræ in summa præfectura defuncti, filio, Petri Principis pronepoti, qui in cruento Naualì aduersus turcas prælio sanguinem impendit. Patriæ mox Iustitia omnibusq. pacis artibus Clarissimus Patauij Prætor, Militaris Annonæ supremus Curator, Brixiæ Præfectus, Diui Marci Procurator, Totiusq. continentis cum summo Imperio iterum Legatus. Pro Aui Decora præter summum Fastigium æquauit. Hieronymus Lando Eques parenti optimo posuit. Vixit annos LXIIII. M. IIII D. XII. Obijt XII. Kal. Feb. M DC. XVIII.

Il secondo ritratto è di Giouanni Lando fratello del sudetto Antonio, che fù pio, e religioso Senatore, & però si legge di lui.

Io-

Ioanni Lando Hieronymi filio, Antonij Diui Marci Procurat. Fratri, Senatori præstantissimo Pietate, Religione, Innocentia latè conspicuo. Ex opibus suis nihil sibi præter ius largiendi indulsit. Deo assidue, & Patriæ inseruiens optime meritus, maxima tamen animi moderatione ad honorum Culmina Capescenda, sustinendaq. non sibi, sed Fratribus summo Ære, ac labore est suffragatus, qui sex pulcherrimo familiæ documento vna concorditer, atq. ideo feliciter longæui vixere. Hieronymus Lando Eques magna eius Liberalitate auctus Paterni animi paruo ingentium meritorum, exiguum Hoc M.D.
Vixit ann. LXXIII. M. VII. Obijt XVIII. Kal. Ian.
M. DC. XXVIIII.

Il terzo ritratto è di Vital Lando fratello anch'egli delli sudetti Antonio, e Giouanni, sotto al quale è posto la qui sotto inscrittione:

Hos habuit cultus. Vitalis Lando Hieronymi filius, Antonij Procurat. Frater. Qui inoffenso gradu, per omnes honores vectus, Consiliarij munere non semel auctus, Patauina præfectura præcipuè enituit. Demum acerbissimis articulorum doloribus, a publicis curis abductus cum octo, & sexaginta annos explesset mortalitatis, reliquum in Eremo Camaldulensium ad Colles Euganeos humari mandauit. Hieronymus Lando Eques patruo B.M. Cenotaphum posuit.
Decessit anno M. DC. XXXI.
Nono Kal. Decembris.

Da i lati dell'Altare di dieci mila Martiri della Famiglia Ottobona, vi sonò le memorie di Leonardo, e Gio: Francesco Ottoboni, che riuscirono ambidue Gran Cancellieri della Republica poste sotto à loro ritratti scolpiti in marmo. Di Leonardo si legge:

Leonardo Ottobono pietate insigni
Felicitate amabili
In patriam fide spectato
Longa magni Cancellarij præfectura cunctis
Partibus boni ciuis egregiè functo, senioq.
Verius Quam morbo confecto.

Et di Gio: Francesco.

Io. Fran. Otthobono spectatæ Sapientiæ
Viro, Magno Venetiarum Cancellario
De Patria, De Rep. optime merito,
Admirandæ fidei virtutis animi
Nunquam intermorituro exemplo.

San Biagio.

SVl Canalaccio dirimpetto quasi all'Isola di S.Giorgio Maggiore,ò di San Seruolo, si troua San Biagio, edificato l'anno 1052. & già Chiesa de Greci, per rispetto del luogo frequentato da diuersi legni, che approdano à quella riua.

ADDITIONE.

In questa picciola Chiesa si vede qualche rinouatione, ma non vi essendo alcuna cosa memorabile, si tralascia di dirne altro. Solo che le anime di questa parocchia sono 350.

San Martino.

IN dentro fra terra è San Martino. Il quale mentre che i Barbari mandauano à ferro, & à fuoco l'Italia, & che i Longobardi come vincitori la signoreggiauano per la maggior parte, fù edificato da i nobili di Padoua,& di Rauenna,che rifuggendo in queste lagune dalla rabbia de i loro nemici, si posero sopra due Isole chiamate le Gemelle: & fecero questa Chiesa, restaurata poi da i Valaressi, & quella di S.Giouanni Bragola. A tempi nostri quasi disfatta del tutto per la vecchiezza, fù ricominciata in altra forma, sul modello di Iacomo Sansouino Architetto,& Ingegniero della Rep.Scriue il Sabellico (quasi come per essempio della parsimonia, & della poca ambitione de Veneti in quei tempi) che vi era vn sepolcro commune à tre famiglie, volendo inferire, che allora gli huomini si contentauano con animo parco & rimesso del poco,poi ch'al corpo morto concedeuano luogo cosi stretto, & angusto.

ADDITIONE.

Già alcuni anni restò terminata questa Chiesa nella forma ricominciata sopra il modello di Iacopo Sansouino Architetto sudetto. Li due Quadri posti da i lati della Cappella alla sinistra della Maggiore li dipinse Iacopo Palma il giouane, figurando in vno, Christo nostro Saluatore, che porta la Croce al Caluario; nell'altro il medesimo Christo flagellato alla Colonna. Nel soffitto vedesi vna ben intesa Architettura, che gira intorno, fatta à fresco da Domenico Bruni, e nel spatio di mezzo, Gio: Iacopo Pedrali fece il Santo Vescouo Martino portato da gl' Angeli al Cielo.

In testimonio di amor grande di vn figlio verso la Madre, stà rizzata la seguente memoria:

D.Mag-

D. Magd. Dilectæ matri iam vita defunctæ
Sibiq. Presbyt. Benedictus Molino insigni pietate
Filius, vt eius in gremio iacens aliquando
In Patriam remigraret, e cuius vtero egrediens,
Huc olim migrauerat viuens.
H. M. P.

Vi è ancora quella di Giouanni Salamone, grauissimo Senatore, che morse Generale à Palma pochi anni sono, posta sotto al suo ritratto fatto in marmo, che dice:

Ioanni Salomono
Aloisij Senatoris Amplissimi amplissimo Senatori
Filio
Elegantia morum, vitæ integritate super laudes
Celebrando
In Republica administranda Optimati Castigatissimo
Foris Claro, Domi admirando
Ioanni, Francisco, Iacobo, Petro, fratribus præclarissimis
Superstiti
Prouinciæ Fori Iulij in Arce Palmæ summo cum Imperio
Præfecto vita functo.
Bernardus Maurocenus Consobrinus ex testamento
Commissarius. Hic memoriæ monumenta profli-
gandis annorum viribus Æternum mansura. P.C.
M. DC. XXXXVIIII.

Illustra finalmente detta Chiesa il Nobilissimo Deposito di Francesco Erizzo Doge 97. che fù l'anno 1633. ordinato da lui mentre visse, e terminato prima che morisse; ricco per finezza di marmi, & mirabile per Architettura. Pendono ne gl'intercolunni vari trofei con l'Armi della sua famiglia. Nel spatio di mezzo stà collocata la Statua, grande al naturale, sedente in trono, in atto di riceuer suppliche, diligentemente scolpita da Matteo Carneri celebre Scultore de tempi nostri, che fù anco Architetto di così degna opera. Nel piedestallo poi sotto ad'essa statua, vedesi la seguente inscrittione:

Dei Gloriæ
Patriæ amori, posteritatis Documento
Franciscus Ericius Venetiarum Dux
Cœlesti ope, Reip. Benignitate
Præcipuis dignitatibus Terra, Mari perfunctus

Decimum summo armorum insignitus imperio
Absens, ad principatus fastigium euectus
Viuens
Hoc perenne grati animi monumentum
Fieri iussit.

Sotto à questa parocchia sono anime 2200.

S. Giouanni Bragola.

Vna delle otto Chiese, edificate da S. Magno

MA l'anno 817. la picciola Chiesa di San Giouanni in Bragola fù del tutto rifatta da Giouanni Talonico, con le piazze dinanzi, & per fianco. Si dice, che i Veneti antichi, chiamauano le piazze doue si fanno i mercati publichi, Bragole: percioche altre volte la piazza, ch'è dietro alla Chiesa era luogo di mercato, però la Chiesa fù detta in Bragola. Altri vogliono, che hauesse cotal nome, perche vi si pescaua, conciosia che bragolare in quei tempi significaua pescare: & altri dissero, che la Chiesa prese il cognome da vna Prouincia detta Bragola, dalla qual fù portato il corpo di San Giouanni Limosinario, al cui nome fù fabricato il Tempio. Ma in qualunque modo si sia, si conseruano in questo luogo sacro alcune reliquie di S. Giouanni Battista condotte di Leuante l'anno 992. da Domenico Badoaro Vescouo di Oliuolo. Vi giace anco il corpo di San Giouanni Limosinario, che visse l'anno 610. & fù Patriarcha di Alessandria, in vn sepolcro assai ricco fuori del Coro verso mezzo giorno. E assai notabile per pitture fatte ne i tempi nostri; conciosia che l' Altar maggiore fù opera di Gian Battista da Conigliano, doue è ritratto il bellissimo sito della sua patria. La palletta alla destra con la resurrettione di Christo, fù fatta da Luigi Viuarino da Murano Pittor celebre nel suo secolo: & l'altare di Santo Andrea fù dipinto da Antonio suo fratello. La cappella de Nauaieri, con l'altar della Croce la lauorarono Bartolameo Viuarino, & Gian Battista da Conigliano.

ADDITIONE.

Oltre all'Eccellenti Pitture registrate di sopra dal Sansouino, ve ne sono altre ancora poste di poi, che non sono di minor adornamento delle prime; poiche si vede la Cena di Christo Signor Nostro con gli Apostoli in vn Quadro di mano di Paris Bordone, Pittore di gran pregio. Iacopo Palma, in due altri Quadri fece in vno Nostro Signore, che laua i piedi à gl' Apostoli, doue da professori vien molto stimato vn Seruo, che porta vn vase con bel mouimento. E nell'altro Christo condotto dinanzi à Caifasso, con San Pietro in atto di parlare con l'Ancella, che sono due singulari figure. Sopra la porta della Sagrestia, in altri due mezzani Quadri, sono dipinte la Flagellatione alla Colonna, & la Coronatione di spine di Giesù Christo, opera del spiritoso Leonardo Corona.

Sotto à questa cura vi sono in circa anime 2300.

Santo Antonino.

PEr trauerso in dentro è situato Santo Antonino, edificato dalla famiglia Participatia, allora che hebbe per lungo tempo il Principato della città. È famoso per lo corpo di Santo Saba Abate, che visse l'anno 528. ne gli heremi di Cappadocia, il cui corpo fù portato dalla città d'Acri l'anno 1248. Vi dipinse Leonardo Boldreno, & Lazaro Sebastiani, l'vno la palla di San Francesco con Santo Antonio, & San Bernardino, & l'altro vna pietà posta sopra il Corpus Domini, con maniera assai polita, & gentile.

ADDITIONE.

Francesco Tiepolo per essequire la volontà di Luigi suo padre, rinouò la Cappella di San Sabbà tutta di marmi fini, insieme con l'Altare, sopra il quale riposa il Venerando Corpo del medesimo santo in Nobil Sepolcro pur di marmo anch'esso.

La Tauola doue apparisce il santo portato da gl'Angeli al Cielo, con tutte l'altre pitture, ch'adornano essa Cappella, furono lauorate da Iacopo Palma il giouane. Quiui dal Lato dritto vedesi la statua di Luigi Tiepolo sudetto scolpita in marmo da Alessandro Vittoria, sotto alla quale si legge.

Aloysio Theupolo D. Marci Proc. Laurentij F. Senat. Amplis. & integerrimo, cum maiorum suorum, qui D. Sabæ corpore hanc Ecclesiam donarunt Religionis vestigia imitaturus hoc Sacellum instaurare decreuisset, immaturaq. morte præuentus esset; vt singularis eius pietatis, voluntatisq. testimonium appareret.
Francis. F. ob meam in Patrem obseruan. F. C. Vix. An. LXII. Men. V. Di. I. Obijt. An. M. D. XC. Die XX. Ian.

Per cura, e diligenza di Nicolò Brunelli Piouano, Canonico, e Dottore, che viue al presente, si è riedificata la Cappella maggiore con le due minori da i lati.

La maggiore contiene vn Maestoso Altare di pietra Istriana, e Marmi, e ne gl'intercolunni vi stanno due piedestalli per due figure di marmo, ne' quali si custodiscono in vno li Ogli Santi con questo distico:

Vt malæ de nostris pellantur cordibus hostis,
Marmoreus retinet Crismata Sacra locus.

Et nell'altro la Crocetta di S. Sabbà con altro distico, che dice:

Crux Venerata Sabbæ, sydus, quod capsula claudit,
Crede, fugat febres, spasmata, spectra, luem.

Nella Cappella à mano dritta, doue si conseruaua già la sudetta Crocetta, vi è rimasta la memoria, ch'è la quì sotto:

Cruci, quam Diuus Saba manibus gestabat
Multis miraculis insigni, superiorum
Temporum iniuria cum intra domesticos
Parietes non eo, quem decebat, cultu
Contineretur, Paulus de Comitibus
Templi Antistes, ac Venetiarum Canonicus;
Vt honestiore deinceps loco asseruaretur,
Hunc, ære proprio loculum constituit.
M. D. LXXXIII.

In questa parocchia sono anime 1200.

Santa Trinita.

PIù verso l'Arsenale è la Chiesa di Santa Trinita fondata dalle famiglie Sagreda, & Celsa, ma poi rinouata ne' tempi nostri di dentro, & di fuori. Habitò in questa contrada vicino alla Chiesa, la nobil prosapia de i Boccoli, i quali instituirono lo Spedale delle Boccole non molto lontano di quindi. Vi riposa il corpo di Santo Anastasio martire portato da Costantinopoli l'anno 1200. da Valaresso Valaressi, essendo allora Principe, Henrico Dandolo Doge 40.

ADDITIONE.

Da i lati del Coro vi sono due tele di Iacopo Palma, doue nell'vna ritrasse Christo preso nell'Horto, e nell'altra l'istesso flagellato alla Colonna.

Girolamo Santa Croce dipinse la tauola nella Cappella di casa Sagredo, figurando in essa S. Gerardo Patritio Veneto della medesima famiglia Sagredo, il quale fù Vescouo di Vngheria, e martire, chiamato l'Apostolo di quel Regno, per le sue sante operationi. Sostenne il Martirio l'anno 1047.

Sopra la porta vicino à questa Cappella si vede la memoria di Pietro Sagredo Procurator di S. Marco, che dice:

Petro, Ioannis Sagredo, filio D. M. Procuratori amplis. spectata religione in Deum: insigni pietate in patriam: inculpata Iustitia in omnes: conspicuo Magistratibus: preturis probatissime perfuncto, cui ipsa demum mors spes vitæ fuit. Ioannes, & Laurentius Sagredo ex fratre die XVIII. Iunij M DC LIII.

Sono anime in questa Parocchia 2200.

San

San Seuero.

MA assai riguardeuole per l'antica forma è il picciol Tempio di San Seuero. Questo fù fabricato sopra vna Isola chiamata Gemella, da Orso Participatio Vescouo d'Oliuolo l'anno 841. & ordinò per testamento, come cosa di suo patrimonio, che fosse sottoposta alla Chiesa di San Lorenzo, ch'era parimente sua fattura. Et ancora che diuersi Vescoui di Castello, & i parrochiani medesimi tentassero più volte in diuersi tempi di sottrarla dalle monache, fù però per decreto di più di 50. Pontefici Romani stabilito, ch'egli fosse di esse monache. La cui sola Badessa vi ordina quattro cappellani, & altri cherici, eleggendosi à sua volontà. Iacomo Tintoretto vi dipinse la passione di Christo, & fù opera assai lodata.

Sotto à questa Chiesa sono anime 1300.

S. Maria Formosa.

NOn molto discosto si arriua à Santa Maria Formosa; la quale fù la prima Chiesa, che in Venetia fosse consacrata al nome di Santa Maria. Fù edificata per reuelatione di San Magno, & rifatta poi l'anno 842. da Giouanni Sanuto Vescouo Oliuolense, & di nuouo fù restaurata dalla famiglia Tribuna, & finalmente l'anno 1075. fù ridotta à perfettione da Paolo Barbetta sul modello del corpo di mezzo della Chiesa di San Marco. Vincenzo Cappello chiariss. Senatore Generale da Mare più volte, & honorato di statua pedestre, & di vno eccellente elogio dal Giouio nel libro suo de gli huomini illustri, vi fece la facciata di pietra Istriana: & vi fù posto la presente inscrittione.

Vincentius Capellus Maritimarum rerum peritissimus, & antiquorum laudibus par, Triremium onerariarum Præfectus, ab Henrico VII. Britanniæ Rege insigne donatus Classis Legatus V. Imp. Desig. ter classem deduxit, collapsam naualem disciplinam restituit, ad Zacxinthum Auriæ Cæsaris Legato priscam Venetam virtutem ostendit.

Et dall'altra parte,

In Ambracio sinu Barbarussam Ottomanicæ classis Ducem inclusit, postridie ad internitionem deleturus nisi fata Christianis aduersa vetuissent. In Rizonico sinu Castro nouo expugnato Diui Marci Procur. vniuerso Reip. consensu creatus, in patria moritur, totius ciuitatis mœrore, Anno ætatis LXXII. MDXLI. XIV. Kal. Sept.

Sono in questo Tempio i corpi di San Nicodemo & Saturnino col capo di San Romano, già postiui da Domenico Badoaro, il quale fù Vescouo Oliuolense l'an-

no 992. ma si crede, essendo cresciuto il terreno, che sieno ricoperti. Vi è parimente la Palla nobilissima di S. Barbara, di mano di Iacomo Palma il Vecchio.

ADDITIONE

Si vede in questa Chiesa rinouato l'Altar Maggiore tutto di pietra viua, e colonne di marmo fino, con ben inteso ordine di Architettura, e diuerse figure di stucco, che l'adornano assai. Alla sinistra di questo vi è la Cappella fondata dalla famiglia Querini, che habita vicino alla Chiesa, dedicata à S. Francesco, la cui figura stà sopra l'Altare scolpita in Marmo. Et alla destra vi è il ricco Altare fatto per voto da Antonio Grimani, che fù Vescouo di Torcello, e longamente Nuntio in Fiorenza nel Pontificato di Paolo V. e poi Patriarca di Aquileia. Si vede ancora vn'antica Tauola dipinta l'anno 1475. da Bartolomeo Viuarino, diuisa in tre spatij, con l'incontro di Gioachino, & Anna, La Natiuità della Vergine, & l'istessa Vergine, che raccoglie sotto al suo manto molti suoi diuoti. In vn'altro Altare pure di Casa Querini, il Cortona vi fece la Palla con il Crocifisso. Et di Iacopo Palma è il Saluatore deposto di Croce nel seno di Maria Vergine sua Madre.

Sono anime in questa Parocchia 3700.

Santa Marina.

DI rincontro per fianco verso occidente, apparisce la Chiesa di S. Marina altre volte chiamata, & dedicata à S. Alessio, & S. Liberale: ornata di nobili pitture rappresentanti la vita sua. il cui corpo condotto à Venetia da Costantinopoli per Giouanni Buora, che lo hebbe da alcuni monaci Greci, collocato in questo Tempio, diede occasione di mutare il titolo della Chiesa in S. Marina. Vi è di nobile la cappella di S. Liberale, visitata tutto l'anno dal popolo con molta diuotione. Sono in questo luogo due Principi Illustri, Michele Steno Doge 62. che fù l'anno 1400. & Nicolò Marcello Doge 68. che visse l'anno 1473. All'vno fù posto questa inscrittione sotto il sepolcro ricchissimo per molto oro, situato sopra la porta maggiore.

Iacet in hoc Tumulo Serenis. Princeps & D. D. Michael Steno, olim Dux. Venet. amicus Iustitiæ, pacis, & vbertatis, anima cuius requiescat in pace. obijt MCCCCXIII. D. XXVI. Decembris.

All'altro nella cappella Grande in sepoltura di marmo, la infrascritta.

Nicolaus Marcellus Dux Clarissimus, iustus, pacificus, cunctis gratus, vbertatis annonæ ærario publico, Conseruator, Cypro in potestatem recepto, Scodra acerrima Thencrorum obsidione liberata, curis R. P. Anxius viuens moriensq., in pauperes pijss. animam cœlo hic tradidit ossa.

Da

Da vn'altro lato si scorge vna statua equestre: posta dal Senato al nome di Taddeo dalla Volpe da Imola: il quale fù condottiero della Repub. & si portò valorosamente nell'vltime guerre di Padoua, & vi si legge.

Thadeo Vulpio Equiti Præf. fortiss. receptæ vrbis Patauij, sacra D. Marinæ luce, authori prudentissimo, Carniæ oræ propugnat. acerr. exercitus Venet. ad Bononiam seruatori præcipuo, Andreas Gritus Dux Sena. q. gratiss. optime semper de Rep. Venet. Monimen. ætern. hac potissimum sede iure pos. ann. LX. Obijt MDXXXIIII. An. MDXXIX.

Sù l'altar grande sono collocate tre figure di marmo al naturale, scolpite da Lorenzo Bregno. Et la palla del Battesimo di pittura fù di mano di Donato Venetiano, che visse l'anno 1438.

ADDITIONE.

Nell'Altare di Casa Delfina vi è la Tauola con S. Daniele nel Laco de Leoni, & Abacuc, che li porge il cibo, dipinta dal virtuosissimo Paris Bordone. Vltimamente è stata riformata, ampliata, & adornata la Sagrestia per opera di Gio: Battista Busti Piouano di questa Chiesa, che viue al presente, huomo litterato, e di costumi lodeuoli.

Sono sottoposte à questa cura anime 2200.

San Leone.

DA questa parte per fianco si và al Tempio di S. Leone Papa, detto volgarmente S. Lio. Possedeua altre volte il monistero di santa Croce in Luprio, ma Badoaro Vicario di questo luogo, con Giouanni, & Pietro suoi fratelli tutti della famiglia Badoara, l'alienarono, dandolo all'Abate della Carità l'anno 1121. per farui vn monistero di monaci: perciochè poco innanzi era stata edificata la Carità dalla famiglia Giuliana. Dipinse in questa Chiesa, Marco del Moro Veronese, il Caligaretto, & il Tintoretto, l'vno la Cena di Christo, l'altro vn San Giouanni Battista, & il terzo San Michele. Da man manca dello altar principale è la memoria di Iacomo Gussoni, con vn quadro di marmo: il quale fù Senatore di molta stima ne' tempi nostri.

ADDITIÒNE.

Questa Chiesa, dedicata à S. Leone IX. Pontefice, la cui festa si celebra à 19. Aprile, è stata nuouamente quasi del tutto rifatta, è specialmente la Cappella grande con bello, e ricco Altare, doue Iacopo Palma dipinse nella Tauola Christo Saluator nostro, morto, sostenuto da gl'Angeli, San Leone, & altri Santi.

Delle pitture registrate di sopra dal Sansouino, si vede solo la Cena di Christo in vn Quadro attaccato al muro, di Marco dal Moro, e la tauola con San Giouanni Euangelista nel mezzo di Santi Nicolò, e Francesco del Caligaretto: non vedendosi più il S. Michele del Tin-

Tintoretto. Vi è vn'altra palla molto bella con l'Apostolo S. Giacomo in camino del gran Titiano. E piouano di detta Chiesa Benedetto Canale virtuosissimo, & honoratissimo soggetto, il quale rende consolata tutta la sua parrocchia, sì per la continua, e ben ordinata vfficiatura della Chiesa, sì anco per il zelo, che tiene della salute delle anime, accorrendo à tutti i bisogni così di notte, come di giorno, hauendo sotto di se anime 1200.

Santa Giustina.

E Anco parocchia la Chiesa di Santa Giustina, quantunque habitata da donne monache, percioche vi tengono cappellani alla cura dell'anime. Si dice che fù fabricata per reuelatione di San Magno. Restaurarono il monistero Pietro Morosino, Michele Cornaro, Bertuccio, & Lorenzo Delfini molti anni sono: & il detto Lorenzo donò il terreno per farui il luogo delle donne. La Chiesa poi conquassata per l'antichità sua, si finì l'anno 1500. per opera di Zaccaria Barbaro, di Marc'Antonio Morosini, di Hieronimo Contarini, di Mattheo, & Andrea Donato, & di Hieronimo di Giouanni, i quali donarono grossa somma di danari. Dentro dalla porta maestra si vede vn sasso fitto nel muro, sul quale Santa Giustina orando, lasciò le vestigie delle ginocchia. Riferisce lo Scardeuone nella sua historia di Padoua, che tornando Giustina dalle possessioni del padre, assalita à ponte Coruo da i ministri di Massentio Tiranno, al quale era stata accusata come Christiana, discesa dalla carretta, s'inginocchiò su la detta pietra, la qual poi fù portata da Padoua in questo luogo. Dipinse la palla grande assai gentilmente Marco Zoppo da Bologna l'anno 1468. Et su l'altare ricchissimo di porfidi, & serpentini della famiglia Dolce, sono due Statue di marmo pario, poco meno del naturale, di mano di Antonio Lombardo, & di Paolo Milanese Statuarij assai famosi nel tempo loro. Ma di gran lunga auanza l'opera di costoro, vn Christo di marmo di altezza quasi d'vn braccio, scolpito da Tomaso Lombardo, che fù allieuo del Sansouino.

ADDITIONE.

Racconta il Stringa, che qui habitassero anticamente Frati dell'ordine di Santa Brigida, quali licentiati l'anno 1450. fossero introdotte parte delle Monache di Santa Maria de gl' Angeli di Murano, ch'erano in molto numero. Fù rinouatrice ancora di questo Tempio la Madre perpetua Pasqualigo priora di detto luogo, l'anno 1600. riducendolo in più ampla, e moderna forma; che però in sua memoria si legge scolpito in marmo sopra la porta Maestra di dentro.

Diuæ Virginis, & Martyris Iustinæ Sacrum.
M. CCCCC. Restauratum M. CCCCCC.

D. O. M.

Ecclesiam hanc Reuerendiss. D. Dominicus Episcopus Chissamensis consecrauit in honorem Sanctæ Iustinæ Virginis, & Martyris, anno Domini M. D. XXII. Dominica secunda Maij. die XV.

Ean-

Eandem, Reuerend. perpetua Pasqualigo Priorissa bonorum Monasterij prudens conseruatrix ad pulchriorem formam redegit; Monasterium ad commodiorem vsum accomodauit, & vtrumque quasi à fundamentis restituit, atq. ornauit. M. DC. Illustriss. ac Reuerendiss. Domino Laurentio Priolo S. R. E. Cardinali, Patriarcha Venetiarum.

Il sasso con le vestigie delle ginocchia di Santa Giustina fù hora collocato nel muro vicino al Battistero con questa inscrittione.

Traditum est nobis ab antiquis indubia successione, hanc esse illam petram, in qua Iustina Virgo impressit vestigium genuflexionis suæ factæ pro oratione habita ante martyrium, quam hic reponi fecimus ad fidelium deuotionem. M CCCCLXII. Die XX. Augusti.

Le due Statue di Marmo pario sopranominate, sono state poste in due Nicchi nelli intercollunni dell'Altar maggiore, doue à lor piedi si dice dell'vno;

Impia dum verbi gladio ferit agmina Petrus.
Petra Dei gladijs impietatis obit.

E dell'altro:

Diuino libauit aquas de flumine Aquinas
Hinc benè de Christo, deq. parente docet.

Vi sono in oltre molte, e singulari pitture, ch'adornano mirabilmente questa Chiesa; poiche Giouanni Contarino dipinse la Tauola con S. Agostino, San Rocco, e San Sebastiano. Quella del Christo in Croce è opera dell'Aliense, come sono suoi ancora li Angeli, che sostengono la Santa Casa di Loretto, e la visita di S. Maria Elisabetta posta sopra la porta della Sagrestia. Iacopo Palma fece quella dell'Altar Maggiore, doue apparisce il martirio di essa Santa, il Quadro sotto al Coro con il Crocifisso nel Caluario; & il medesimo resuscitato. Di Santo Peranda è la Cena di Christo con gl'Apostoli, e l'Annuntiata Maria dall'Angelo. Ne i vani sopra le cornici sono tre Quadri di mano di Alessandro Varotari, vedendosi in vno la Santa Vergine Giustina Battezzata da S. Prosdocimo discepolo di San Pietro, & primo Vescouo di Padoua. In altro, l'istessa Santa presa da soldati à ponte Coruo per ordine del Presidente Massimo, ò Massimino, e nel terzo stà S. Magno, che ordina la fabrica di questa Chiesa. Negl'istessi vani Filippo Zanimberti figurò la Santa visitata dall'Angelo nella prigione. Vltimamente poi Matteo Ponzone spiegò vna gran tela da vn lato della Cappella grande col Saluator nostro condotto al Caluario, scorgendosi in essa vna Mirabile dispositione di figure. Come all'incontro ne ha posto vn'altra Francesco Ruschi

con

con Christo preso nell'Horto, e ben che questa sij opera laboriosissima fatta con tutta applicatione, e studio, non si può goder della sua bellezza, per non hauer lumi propertionati, anzi del tutto contrarij. Li due Quadri sopra le porte, sono di Pietro Vecchia.

La Facciata è poi sontuosissima fatta l'anno 1640. per ordine, e Testamento di Girolamo Soranzo Procurator di S. Marco, & Caualiere, tutta di pietra Istriana ordinata da Baldissera Longhena Architetto, di ordine composito, con tre ritratti scolpiti in marmo. L'eminente posto nel mezzo, è di Gioanni Soranzo Procurator di S. Marco, e Caualiere, scolpito da Clemente Moli Bolognese, insieme con le due Statue da i lati, che rappresentano l'vna la Pace, l'altra la Guerra; il cui Elogio è l'infrascritto, cioè:

Ioanni Superantio Equiti D. M. Procurat.
Qui
Maximis, quibusq. Vrbanis Magistratibus, Bergomensi, Brixiana, & Patauina praeturis, integrè perq. sanctè gestis. Brixia pestilentiam, Patauium famem, eliminauit. Legationibus amplis. ad Philip. II. Hisp. ad Henr. III. Galiae Reges, ad Pium V. Greg. XIII. Clem. VIII. Rom. Pontifices Gloriosis. & Magnificentis.
Obitis.
Inter Pont. Max. Hisp. Regem, & Remp. Venet. Sacrosanctum aduersus Turchas Faedus icit. pacemq. cum Selymo Turcarum Imp. confectam, iterum ad Philip. II. ext. ord. Legatus probauit.
Vixit annos LXXXIV. Obijt Anno à Christ. Natiu. M DC III.

Gl'altri due ritratti posto l'vno alla destra, e l'altro alla sinistra, sono di Girolamo Testator sudetto, & di Francesco Caualiere fratelli, & figliuoli del sudetto Gioanni.
L'inscrittione del primo è tale:

Hieronymo Superantio Equiti D.M. Procurat. Ioann. Equ. & D.M. Procurat. F. Qui supremas in Vrbe Dignitates, Legationes Max. ad Philip. III. ad Philip. IV. Hisp. ad Ludouicum XIII. Galliae Reges. Ad Paulum V. Greg. XV. Vrbanum VIII. Rom. Pont. sapienter, ac splendidis. gessit. Ad Mattiam Imp. Legatus, immanem, & efferatam Vscoccorum Piraticam ex Adriatico sinu radicitus extirpauit.
Vixit ann. LXVIII. Obijt An. à Christo Nato
MDC XXXVI.

Et

Et dell'altro, come segue:

Francisco Superantio Equiti, Ioan. Equ. & D. M. Proc. F. Qui Amplis. in Ciuitate Muneribus egregie perfunctus, Vicentiæ Præfectus diffidijs omnibus de Ciuitate sublatis, eiusdem Concilium ad probatam, quæ ad huc viget formam redegit. Ad Ioyosium Ducem excipiendum, & Venetias deducendum. Ad Philip. II. ad Philip. III. Hisp. Reges. Ad Rodul. II. Imp. Legatus. Ad Paul. V. Rom. Pontif. designatus obijt an. A Christo Nato. M. DC. VII. Vixit ann. L.

Sotto alla Cornice della porta vi è poi la memoria di quelli, che hanno eseguito la Volontà del Testatore, la quale à caratteri d'oro, dice:

Iacobus, & Benedictus Superantij
Ioan. Eq. & D. M. Procurat. Filij.
Ioannes Eq. & Fratres, ex Laurentio Nepotes
P. F.
Ex Hieronymi Eq. & Procurat. Testamento.

Dopo scritte le cose sudette si è datto principio ad vn ricco Tabernacolo di marmo fino in due ordini di colonne corinte, e composite con nicchi, e tarsiamenti, rimessi di coralli, di Diaspri orientali, di Agate, e Corniole, il tutto in fondo di Lapislazzalo, ò Lapislazzuli. Le colonne sono di diaspro rosso. Vi sono vasi, e balaustri di bronzo dorati, & altri ornamenti. Opera molto nobile, e di gran spesa.

Sono soggette à questa parocchia intorno à 1300. anime.

San Giouanni in Oleo.

PEr lungo tratto di via si peruiene à San Giouanni in Oleo, detto corrottamente Nuouo dal volgo. Fù opera della famiglia Triuisana, che la dedicò al martirio di San Giouanni Euangelista: il quale per ordine di Nerone Imp. fù posto nell'olio bollente. La sua struttura è sul modello della parte di mezzo del tempio aureo di San Marco, con la sua tribuna di sopra. Andrea Bono Vescouo d'Equilo la consacrò l'anno 1563. Dipinse qui dentro, Hieronimo Dente allieuo di Titiano, la palla di San Cosmo, & Damiano, & il Caligaretto vna cena. Di Scoltura vi sono, tre figurette di bella forma, fatte da Iacomo Colonna allieuo del Sansouino. Giace da vna parte Francesco Lando Dottore, & Caualiero, con l'inscrittione di quattro versi seguenti.

Franciscum, quem Landa pium tulit alta propago
Functus in hoc tumulo continet ossa breui.
Quem Doctor, quem clarus Æques, virtute decora
Duxit vitalis gentis, & vrbis honor.

ADDITIONE.

Hà di più questa Chiesa la palla dell'Altar Maggiore, doue stà figurato il Santo Apostolo, & Euangelista Giouanni, di mano di Francesco da Bassano: ma ritoccata poi di nuouo da altro pittore, ha perduto assai di quella bellezza, che l'arreccò l'Eccellente pennello dell'Auttore. Da i lati della Cappella vi sono miracoli del medesimo santo, & come viene affrettato al martirio, dipinti da Antonio Foler. Si vede in gran Quadro posto da vn lato à mezza Chiesa la Crocifissione del Saluatore rappresentata da Francesco Monte Mezzano.

Hà sotto di se questa Chiesa anime 1600.

San Procolo.

POco di lungi è situato San Procolo, sottoposto alle Donne monache di San Zaccaria, che vi tengono vn Vicario, angusto, & senza ornamento alcuno. Solo vi si nota vna inscrittione di vno Amadeo de Buonguadagni fatta l'anno 1389. con titolo di Vicecancelliero del Comune di Venetia, per la quale si conosce quanto allora potesse poco ne' petti Vinitiani l'ambitione, & dice.

MCCCLXXXIX. Die XXIIII. Decembris. Factum fuit hoc opus in remissionem peccatorum Sapientis, & catholici viri, D. Amadei de Bonguadagnis commendabilis Vicecancellarij Communis Venetiarum.

ADDITIONE.

Dalle Monache sudette fù rifatto del tutto l'anno 1642. nel Principato di Francesco Erizzo: Onde apparisse è più ampio, e lucido di prima. Vi mancano però molte cose, e specialmente gl'adornamenti de gl'Altari, de quali non sono erette se non le Mense, oue si celebrano le Messe. Antonio Aliense espresse tre Historie del Vecchio Testamento. Et Santo Peranda in vna gran tela figurò Christo Signor Nostro leuato di Croce da Gioseffo, e Nicodemo con altre figure mirabilmente disposte, e vagamente colorite. Il Caualier Liberi ha dipinto nuouamente due Tauole, l'vna con la Madonna, che tiene il Bambino Giesù nel seno, e San Gioseppe, l'altra con il Vecchio Sacerdote Zaccaria ginocchioni, che hà nelle braccia il pargoletto Giouanni Battista, in atto di riceuerlo dal Cielo. In questa Chiesa non vi è Vicario come dice il Sansouino: ma bene due Cappellani, che essercitano la cura delle anime per quella parocchia.

Nella quale sono anime 950. in circa.

San Giouanni de i Forlani.

SAn Giouanni intitolato de Furlani, fù nel tempo de Caualieri Templarij, posseduto da loro. Ma essendo l'ordine loro spento da Papa Clemente Quinto, ad instantia di Filippo Rè di Francia, come scriuono i più de gli historici, parte de loro beni fù consegnata à Caualieri di Rhodi, chiamati hoggi di Malta: fra quali hebbero questo Priorato. Lo posseggono adunque i Maltesi, & i Pontefici per l'auttorità loro, messero in vso, di darlo, & conferirlo à chi piace loro: percioche è molto ricco d'entrata. Ne tempi nostri Papa Paolo Terzo, lo concesse al Cardinal Santo Angelo suo nipote, & dopo lui, che morì, peruenne in Alessandro suo fratello, al presente Cardinale Farnese, ma non però come à Cardinale, ma come à Caualiero di Malta.

Vicino al detto è l'Oratorio della natione Schiauona sotto titolo di San Giorgio, con ricca, & bene intesa struttura fatta pochi anni sono. Era già Spedale sotto titolo di Santa Caterina, & lo possedeua il predetto Priorato di San Giouanni.

ADDITIONE.

Vi sono quì diuerse pitture commendabili, come nell'Altar Maggiore il Signor Nostro al Giordano con diletteuoli lontananze di Monti, e prospettiue, del delicato Giouanni Bellino. Lauorò in vn'altra palla Dario Varotari la medesima Historia del Battesimo di Christo molto diligentemente. La Vergine annuntiata dall'Angelo, fù dipinta da Iacopo Palma il giouane. Et il martirio di Santa Catterina è di Antonio Aliense, il quale fece anco il gran Gonfalone con S. Giorgio, che vccide il Dragone, e li Santi Simeone, Trifone, e Girolamo con maniera molto graue, & inusitata, per l'Oratorio quiui vicino, nel quale Vittor Carpaccio dipinse alcune attioni delli medesimi Santi Giorgio, Trifone, e Girolamo, con due Historie Euangeliche. In memoria della reedificatione di detto Oratorio si legge nel frontispitio di esso:

Collabentem nimia vetustate Ædem
Diuo Georgio dicatam, Collegium Ilyriorum,
Pietate, & animi magnitudine insignium,
Suo nitori à fundamentis restituit.
M. D. LI.

San Filippo, & Iacomo.

SAn Filippo, & Iacomo situato all'incontro di San Theodoro, essendo altre volte monistero de frati, le entrate sue furono incorporate con quelle di San Marco, & di quì è che il Principe vi mette al gouerno vn Sacerdote con titolo di Rettore. Hoggi la casa doue habitarono i frati, & che poi era proprio luogo del Primicerio, è stata dedicata per ordine del Doge, & de i Procuratori di San Marco, al Seminario.

Alle spalle di questo luogo è l'Oratorio di Santa Scolastica, consumato dal fuoco ne' tempi andati, ne' quali era Chiesa honorata, ma per la poca cura, & per la frequenza delle Chiese all'intorno, pretermessa da i circonuicini.

ADDITIONE.

Il seminario fù per ordine di Sua Serenità, e de' Procuratori di San Marco, trasportato già alcuni anni, vicino alla Chiesa dello Spedale di S. Antonio, e ritornata l'habitatione à Primicerei. Non deue tralasciarsi di far mentione delle pitture, ch'adornano questa Chiesa; poiche sono state fatte da primi pittori dell'Età nostra. La Tauola adunque dell'Altar principale, doue è figurato Christo morto con Angeli piangenti, fù opera di Iacopo Palma, & è similmente sua l'altra con la Vergine, che fugge in Egitto. Il Quadro con Santa Appolonia, alla quale vengono strappati i denti, è di mano di Luigi Benfatto Nipote di Paolo Veronese; Et l'altro doue essa Santa stà in Oratione nel mezzo delle fiamme, fù industriosa fatica di Santo Peranda, che ritrasse in esso Gio: Tiepolo all'hora Primicereo di S. Marco, & che riuscì poi Patriarca di Venetia. L'Adoratione de Magi è di Pietro Damini. Nella Cappella alla sinistra della Maggiore, Maffeo Verona ritrasse in vna tela la Vergine, che se ne passa in Egitto.

San Francesco della Vigna.

MA torniamo vn pezzo à dietro alla Chiesa di San Francesco dalla Vigna. Vi era altre volte nell'introito suo quando era di tauole, il sepolcro di Lodouico Rè di Sicilia, il cui corpo essendo portato dalla città di Hierusalem in cambio di vn corpo santo, venutosi a notitia del vero, fù posto in alto con vn panno di scarlatto per segno di honore. Acquistò il cognome della vigna per San Bernardino: percioch'essendo Guardiano, & habitando allora in San Francesco dal Diserto, & alle Vignuole, poco discosto dal lido, ridotto il conuento à Venetia per più commodo de suoi frati, lo nominò dalla Vigna. Fù già opera della famiglia Marcimana, & fù fabricata di nuouo à tempi nostri sul modello del Sansouino, con tanta bellezza, ch'è tenuta fra le prime della città. Gli adornamenti suoi rari per qualità, sono di molta eccellenza così nella pittura come in altro. Percioche entrandosi in Chiesa nella facciata di dentro sopra la porta grande, si riposano due Cardinali della famiglia Grimana, Domenico creato da Papa Alessandro VI. & Marino fatto da Clemente VII. Vi è parimente Marco Patriarca d'Aquilea, che l'anno 1537. fù Generale di Papa Paolo III. per la lega, che si fece contra le forze di Solimano. Dalla sinistra sono cinque cappelle: la prima delle quali è de' medesimi Grimani, & specialmente del Patriarca Giouanni, che vi fece far l'ornamento del volto di lauori di stucco, d'oro, & di pittura alla Romana da Federigo Zuccaro, & da Battista Franco nobili Pittori dell'età nostra. La seconda ha la palla di basso rilieuo scolpita da Alessandro Vittoria. La terza dipinse Iacomo Tintoretto, nel cui mezzo giacciono i Bassi. La quarta dedicata alla casa Dandola, ha l'altare di mano di Gioseppe Saluiati. Et la quinta de i Giustiniani, fù opera di . . . . . . doue si legge.

D. O. M. LAVRENTIO IVSTINIANO
D. MARCI PROCVRATORI ANT. F.
ET FRANCISCÆ VXORI AMANTISS.
M. D. L I.

Et

Et dall'altra parte,

ANTONIO IVSTINIANO SENATORI
ANTONII F. ET POSTERIS ANNO
M. D. L I.

Oltra le predette Capelle, di sopra al portone che getta nel chiostro per fianco, è la inscrittione di Marc'Antonio Triuisano Principe ne tempi nostri di vita essemplare, che dice.

M. Antonius Triuisanus Princeps integerrime vitæ, & paterna virtute ac gloria semper clarus, omnibus honoribus egregie perfunctus, à patribus inuito ipsius genio Princeps cooptatus, cum annum Rempub. sanctæ gubernasset, Religionis amantiss. dum sacro in imaginum aula interesset nulla ægritudine, flexis ante aras genibus, in gremio patrum moriens migrauit in Coelum beatiss.
MDLV. I. Oct.

Di quindi s'entra nella Cappella de Profeti della casa Giustiniana tutta coperta di figurette di mezzo rilieuo con ricchi fregij marmi, & di bronzi: la quale per grandezza di corpo, & per bellezza di sito è molto honorata; & vi sono queste inscrittioni.

Hieronimo Iustiniano Ant. F. Senatori summa prudentia, & integritate claro S. Marci Procurationem adepto, perq. omneis fere vrbanas dignitateis multa cum laude versato, qui vixit ann. LXII. dies XIX. Agnesina Baduaria Hier. F. coniugi vnanimi sibi posteris q. suis F. C.

Et dall'altra parte,

Hieronimo Baduario Sebast. F. & Hieronimo Baduario Iac. F. viris & sanctitate vitæ in Rep. administranda consilio ac fide cum priuatim, cum publice fructuosis, Agnesina Baduaria hæres patris magniq. patruo optime de se meritis, suæ in illos pietatis testimonium.
H. M. P.

Del qual Hieronimo Giustiniano, & Agnesina amendue vsciti di nobiliss. stirpe, & honorata per molti huomini illustri, nacque Marc'Antonio Giustiniano gentil'huomo d'innocente vita, lontano dall'ambitione, & officioso fra tutti gli altri della sua patria nel tempo suo. Dorme parimente sopra al portone dirimpetto à quello del Principe Triuisano, Domenico suo padre, i cui chiari fatti, & la cui eccellente virtù, non pur fù trattata da gli historici del nostro tempo, ma viue ancora & viuerà presso à Padri, & à tutta la città; percioche egli al tempo suo fù de primi huomini della Rep. & vi si leggono queste parole.

PLVRIBVS LEGATIONIBVS IN ITALIA, GALLIA, HISPANIA, GERMANIA, CONSTANTINOP. ET ÆGIPTO. F.

Et dall'altra parte,

Dominicus Triuisanus Eques Procurator Diui Marci Venetæ Imp. Classis inuicti animi Senator in Deum pietatem in patriam charitatem, in summis Reip. negotijs innocentiss decessit, memorabile posteris exemplum. M. D XXXV. XXVIII. Decemb.

Nella Cappella di Nostra Donna, la cui palla fu dipinta da Frà Francesco da Negroponte assai buon maestro, ricca per molti porfidi, & marmi di prezzo, giace Marc'Antonio Morosino, il quale nelle guerre di Lombardia hebbe carichi d'importanza, per la Rep. Racconta di costui, il Bembo, & Pietro Giustiniano nelle loro Historie, che incontrandosi egli per via in due Ambasciadori Fiorentini, ch'erano andati à Massimiliano Imp. disse loro, Dio vi salui, al quale i Fiorentini non risposero nulla. Il dì seguente incontratisi vn'altra volta, non volendo i Fiorentini ceder la via, il Morosino il quale bella, & marauigliosa degnità nel volto, & la persona alta & grande haueua, preso vno di loro, lo spinse di sorte che lo gettò nel fango, dicendoli. Impara vn'altra volta à cedere à i maggiori di te. Habbiamo voluto referire questo fatto, percioche è anco accennato nella seguente inscrittione.

M. Ant. Mauroceno Equit. & Procurat. viro eloquentia, rerum doctrina ciuilibus negotiis, & bellica virtute claro. Qui cum omnia ornamenta quæ in Rep. sunt ampliss. sua virtute adeptus esset, maioribus tamen digniss. semper est iudicatus, Legationes innumeras maximasq. sapienter fortiterq. gessit, repressa præsertim apud Maximilianum Imper. quorundam Legatorum temeritate Legatus in castris, Imperatoria omnia munia fæliciter obijt. Insubrico bello Magister Eq. desi-

gna-

gnatus, mira celeritate transmisso Abdua se Gallorum Regi coniunxit, & Ludouicum Sfortiam victoriæ spe iam exultantem, armis Regnoq. spoliauit.

Et dall'altra parte,

Cremona capta, Mediolani Principis insignibus potitus, ea suis ædibus effixit. Quæ vt suæ virtutis & præclaræ victoriæ posteris monumenta essent, exacta iam ætate, dum videt totam Europam armari contra Remp. & luctuosi belli causam præcidere contendit, diuino consilio è vita discedit, ne vrbem, quam auctam Imperio, & florentem opibus relinquerat, paulo post multis cladibus afflictam videret. Obijt Ann. salutis M. D IX. Sext. Id. Aprilis, omnium ferè suorum bonorum Siluestro Mauroceno Ioan. F. Q. S. M. & ab eo vni semper ex eadem familia vsufructu legato. vixit Ann. LXXV.

Nella Cappella consacrata alla memoria della famiglia Barbara, la palla fu di mano di Battista Franco: & vi sono riposti Francesco Caualiero, & Procurator che scrisse nella lingua Latina diuerse cose: & hauuti molti carichi nella Rep. finalmente liberò Brescia da vno strettiss. assedio Zaccaria suo figliuolo, anco esso Caualiero, & Procurator di San Marco. & quello Hermolao figliuolo di Zaccaria, il quale dottissimo nelle scientie, & annouerato fra i più illustri huomini del suo tempo nelle lettere, fu Vescouo di Verona, & poi Patriarca d'Aquileia: & di rincontro si legge.

Francisco Barbaro, Equiti, Procuratoriq. D. Marci, Militiæ, literarumq. splendore insignito, multisq. Magistratibus, Legationibus, & Præfecturis innocentiss. functo, ac de patria vel ob liberatam Brixiam benemerito, Franciscus pronepos posuit.

Et dall'altra parte,

Zaccariæ Barbaro, Francisci F. Equiti, Procuratori D. Marci, viro humanissimo, & clariss. Hermolaoq. filio eius integerrimo, doctiss. linguarumq. peritia celebratiss. Franciscus nepos.

La cappella di Hieronimo Bragadino è notabile per la famosa palla di San Giouanni Battista dipinta da Benedetto Diana, la quale è tenuta in gran pregio da i Pittori moderni, & è cosa di bellezza singolare.

Si conserua parimente in questo corpo, il Doge Andrea Grimani, fatto memorando, come è noto ad ogn'vno: & il Conte Francesco Carmignuola che fu Generale della Republica.

La libraria del monistero è parimente notabile per quantità & per bellezza di libri, nella quale Andrea Bragadino, & Hieronimo Badoaro spesero gran somma di danari. E finalmente cosa eccellente il coro de i frati lauorato di taglio secondo l'antico vso de nostri passati. Et fù lauoro di Gian Marco Canozzi famoso nel tempo suo in cosi fatto magistero di cose.

ADDITIONE.

Ha questo Tempio il suo Aspetto tutto di pietra Istriana disegnato, & ordinato dal Famoso Architetto Andrea Palladio di ordine Latino, detto communemente Composito, mirabilmente compartito con misura, e proportione. Quattro gran Colonne sostengono il maggior Frontispicio, nel spatio del quale vi è scolpita vn' Aquila di mezzo rileuo con il moto: Renouabitur. *Et nel fregio si legge:* Deo vtriusque Templi Ædificatori, ac Reparatori. *Ne gl'intercollunni sono formati due gran Nicchi, ne i quali stanno collocate due figure di Bronzo eccedenti il naturale, quella alla destra rappresenta il Profeta Mosè, à cui piedi è scritto:* Ministro Vmbrarum. *Quella alla sinistra l'Apostolo San Paolo, e stà medesimamente scritto:* Dispensatori Lucis. *Con il nome dell' Artefice di così bell'opera, cioè;* Titiani Aspecti Patauini Opus. *Sopra essi Nicchi da vna parte è intagliato;* Accede ad hoc. *In bellissimi Caratteri dorati. Dall'altra;* Ne deseras spirituale. *Ne i spatij delle Colonne minori, che reggono i mezzi Frontispitij, da vn lato si vede ne' medesimi Caratteri scolpito;* Non sine iugi exteriori. *E dall'altro;* Interioriq. Bello. *La porta poi è grande à proportione, & maestosa frà due colonne, che sostentano la Cornice, sopra la quale vi è vna mezza luna, & altri ornamenti.*

Nella Cappella de i Grimani oltre à gli abbellimenti descritti di sopra dal Sansouino, il medesimo Fedrigo Zuccaro fece anco la palla dell' Altare con l'Adoratione de Maggi l'anno 1564. dalli cui lati vi sono due figure di Bronzo poste in due Nicchi grandi al naturale di Camillo Bozzetti Scultore, leggendosi sotto all'vna; Duce Iudicio. *Et sotto all'altra;* Comiti Bello. *Si vede poi ne i pareti laterali due pietre di paragone, doue stauano fiecati caratteri di bronzo dorati, che diceuano in vna:* Ioann. Grimanus Pat. Aquil. ex Hieronymo Patre Ant. Princ. filio, in spem certam sibi posuit hanc domum quietis, vsque ad diem mundi vltimum. *Et nell'altra:* Si Christus deleto Chirographo in ligno Crucis affixo, quod erat contrarium nobis, resurrexit: Nos conuiuificati in illo, in æternam Iustitiam, & pacem resurgemus. *Leuati essi Caratteri, sono rimaste le pietre con i fori doue erano posti. La sepoltura stà nel mezzo del pauimento di essa Cappella, la quale resta chiusa con bellissima Ferrata, ornata di Bronzi.*

La pretiosa Tauola di Iacopo Tintoretto, ch'era nella terza Cappella de Bassi, con Nicodemo, e Giosesso, che poneuano il Corpo di Christo nel Sepolcro, fù già rubbata.

Quella della quinta Cappella de Giustiniani, lasciata in bianco dal Sansouino, doue è la Vergine con San Giuseppe, S. Antonio Abbate, e S. Catterina, fù opera di Paolo Veronese, & data alla Stampa dal Caraccio; ciò afferma anco il Caualier Ridolfi nelle sue vite

di Pittori, peritissimo nel conoscer le maniere così antiche, come moderne.

Sotto al pergamo è situato vn picciolo Altare, sopra il quale, in loco di palla, vi è vn Quadro con il Martirio di San Lorenzo, fatto dal Santa Croce molto diligentemente, vedendosi il Santo Diacono posto sopra la Gradella co' manigoldi, che li assistono impiegati in diuersi vffitij, chi di soffiare nel fuoco per accenderlo maggiormente, chi di portar carbone, & chi di premer, & girar il Santo Corpo con fortine. Stà presente Valeriano il crudele, circondato da Personaggi, Corteggiani, e Guardie, con infinito popolo sparso per le Loggie, finestre, e colonnati; il tutto distribuito con ordine, e disegno. L'architettura apparisce mirabile, & il colorito vaghissimo.

Nell'Altare dirimpetto alla Cappella di Profeti vi è la palla di S. Antonio da Padoua con altri Santi dipinta già da Girolamo Santa Croce; ma al presente deturpata da altro Pittore, che pretese accommodarla. Fuori del portone, vedesi la Cappella della Concettione, detta Santa per le indulgenze concesse da Sommi Pontefici, specialmente à Confratri di essa, doue nell'Altare è posta la Tauola con la Vergine, e San Sebastiano di mano di Gio: Bellino. Frà la Cappella di Giustiniani detta di Profeti, & la Maggiore vi è vn'Angusto luogo, accommodato in forma di Cappelletta, dedicato à S. Didaco, ò Diego, doue nella palla dell'Altare è dipinto esso Santo in atto di risanar infermi con l'oglio della Lampada, & fù opera di Santo Peranda. Si vedeua già nella Cappella alla sinistra della maggiore la vera effigie di S. Francesco sopra alla quale erano scritti li seguenti versi.

Diui Patris Seraphici effigies vera Francisci
Staturamet quoque sacris stigmatibus clari,
Desiderio Martyris, ordinis Patriarchæ Minorum
Inclytiq; Ducis, cælestia regna tenentis.

Ma acquistata pochi anni sono detta Cappella da Francesco Giustiniano, che fù Vescouo di Treuiso, la fece reedificare con bello, e ricco Altare, consecrandola alla Vergine, & à San Francesco, e però leuata l'effigie sudetta vi fece poner noua Tauola con la Madonna, e San Francesco dipinta Eccellentemente da Santo Peranda. Le scolture di marmo, e le due Arme di Bronzo, sono di Clemente Moli Scultor Bolognese. La palla di Nostra Donna, posta nella Cappella di Marc'Antonio Morosino, tenuta dal Sansouino per opera di frà Francesco da Negroponte, scriue il Caualier Ridolfi, che ella sij di mano di Iacobello Flore.

Appresso Francesco, e Zacharia Barbaro, nominati di sopra dal Sansouino, giace anco Marc'Antonio Barbaro Illustre por molte Legationi; ma specialmente per essersi ritrouato Bailo à Costantinopoli l'anno 1570. quando Selino Rè de Turchi ruppe la pace con la Republica, perche se bene era custodito strettamente con guardie nella propria Casa acciò non vscisse di essa, ne praticasse con alcuno, nondimeno con la sua somma virtù, e fermezza di animo, non mancò di dar continuamente auuiso à Padri di tutto quello si andaua facendo in Costantinopoli, delle deliberationi del Diuano, e de gl'ordini più segreti datti dall'istesso Selino; che perciò vien altamente commendato dal Paruta nella Seconda parte della sua Historia Venetiana, e degnamente nominato da Andrea Morosini nella sua Historia pur Venetiana, e da altri ancora, che scrissero la Guerra di Cipro di quel tempo. Segue dopo la Cappella di Casa Barbaro, quella de Badoari, la cui Tauola (doue è figurato la Resurrettione di Christo) fù lauorata con particolar studio da Paolo Veronese, che per la varietà, & bellezza sua, è stata diuulgata dal Chiliano con le sue stampe. Da i lati di

questa Cappella vi sono intagliati in marmo li qui sotto scritti Elogij, l'vno in honore di Andrea Badoaro Caualiere, che dopo eßer stato Oratore per la Republica à primi Potentati di Europa con sua gran lode, morse finalmente in Vercelli, mentre se ne passaua di nuouo in Francia Ambasciator Straordinario ad Henrico III. l'anno 1576. che dice:

Andreæ Baduario Equiti, Petri F. Senatori integerrimo, qui Eloquentia, qua mirificè valuit, vsus semper optimè, plurimis Præfecturis egregie administratis, finiumq. inter Remp. ac Cæsarem disceptatione pertractata, & magno cum splendore ad Pont. Max. ad Philippum Hispaniarum, ad Henricum III. Galliæ, & Poloniæ Reges legationibus habitis; Pace cum Selymo Turcarum Imperatore Reipub. nomine firmata, ad Henricum Galliæ Regem Legatus iterum proficiscens, in ipsomet itinere ad Æternam Sedem est euocatus, graui ciuium omnium dolore, magna Reip. iactura, egregio posteris relicto ad laudem exemplo, D. vixit annos LX.

L'altro à gloria del Caualier Alberto Badoaro, & è tale:

Alberto Baduario Equiti, Angeli F. qui Andreæ Patrui, ex aduerso siti, annos, viuendo, non assecutus, æquauit gloriam amplissimis domi, forisq. honoribus apud Philippum Hispaniarum Regem, Rudulphum II. Cæsarem, Pontifices Max. Sixtum V. Vrbanum VII. & Gregorium XIV. Legationibus obitis, apud Innocentium IX. quod Pontifex, apud Clem. VIII quod ipse extinctus, ne initis quidem, inclyto, Angelus, & Ioannes Fratres Parenti Opt. P. C.
Anno a Christo nato MDXCII. IV. Kal. Maij Ætatis vero suæ LI. Men. IV.

De' quali Andrea, e Alberto ne fanno degna mentione li scrittori de' lor tempi, & in particolare Andrea Morosini nella sua Historia Venetiana. Nella Cappella vicino à questa, ch'è la terza in ordine di Casa Contarina il Palma fece la Vergine in Gloria con li SS. Giouanni Euangelista, Nicolò, e Lodouico Vescoui, & il Serafico San Francesco al quale è dedicata. Nell'vltima poi dirimpeto à quella de Grimani si vede la Tauola con S. Gio: Battista, San Girolamo, Santa Cattarina, & altro Santo di Giosepppe Porta detto Saluiati. Sopra l'Altare di Casa Cucina, posto in Sagrestia, Paolo Veronese fece la palla à fresco, dipingendo in essa la Madonna, con S. Gio: Battista, & S. Girolamo ginocchioni.

Di

Di Iacopo Palma sono ancora le pitture della Chiesiola dell'Infermaria, e le sparse per le stanze de gl'Infermi; come è pur suo anco la gran tela con la Cena del Signore posta nel Refettorio, designata prima dall'Aliense.

Adornano mirabilmente i lati della Cappella Maggiore due grandi, e ben intesi Depositi fatti simili di ordine Composito, eretti alla virtù, e valore, l'uno di Andrea Gritti Doge, che visse l'anno 1523. L'altro di Triadan Gritti, che fù Auo del detto Doge, le degne attioni de quali, e fatti Illustri sono descritti da gli Historici de' lor tempi. Del Doge scriue il Paruta, e Morosini con altri stranieri. Di Triadano ne fà mentione Pietro Giustiniano. Gli Elogij posti in essi Depositi sono li seguenti. In quello di Andrea il Doge:

Andreæ Gritto Duci Optimo, & Reipub.
Amantissimo, pacis terra, mariq. partæ auctori,
Ac Veneti terrestris imperij Vindici, & conseruatori,
Hæredes pientissimi. Vixit an. LXXXIII.
Mens. VIII. Dies XI. Decessit V. Calen. Ian.
M. D. XXXVIII.

Nell'altro di Triadano:

Triadano Gritto Senatori Optimo, Andreæ Ducis Auo,
Venetæ Classis Imperatori post superatos ad amnem Bolianam Turcas, & solutam Scodræ obsidionem, Catari extincto, publicoq. funere ob rem præclarè gestam elato, Andreas Grittus Dux T. F. I. Decessit octuagenarius An. M. CD. LXXIIII.

Vicino alla Cappella Santa è posta una memoria di vn Fratello di Offredo Offredi, che fù Legato Apostolico in Venetia nel Pontificato di Clemente Ottauo, che dice:

Ioanni Mariæ Offred. Patrit. Cremonensi summæ spei adolescenti, qui cum XVI. annum attingeret, Equitum Cohorti in Gallia summa cum laude præfuit, & in ætatis suæ XVIII. immatura, & acerba morte Venetijs occubuit. Offredus Episcopus Melfetensis Legat. Apostol. Fratri amantiss. merens P. obijt Die 19. Ian. 1599.

Dopo descritte le cose sudette Giouanni, & Luigi Caualier, & Procurator di S. Marco fratelli Contarini, preclari Senatori hanno fatto abbellire, & ornare la loro Cappella, ch'è la terza in ordine alla destra nell'entrar in Chiesa, dedicata à S. Francesco (come si è detto di sopra) con ornamenti molto proprij, & regali. L'Altare è di struttura mirabile, con colonne di paragone, & marmi fini; con vn Reliquiario de gli stessi marmi, nel quale vi

hanno posto Reliquie di consideratione. La volta è lauorata tutta à Oro con singolar disegno. Li pareti sono tutti incrostati à partimento, di paragoni, e marmi fini, con legamenti bianchi di marmo fino, il tutto diligentemente fregato, & lustrato. Il pauimento e fatto à disegno di finissimi marmi, e paragone. All'ingresso della Capella vi è il Balaustro di marmi fini, con colonnelle di marmo greco, & porticelle di Bronzo trasforate, e figure di rileuo, fatte da Eccellente Maestro. Dal lato destro è posto l'Effigie scolpita in marmo fino al naturale di Francesco Contarini Doge loro Zio, e sotto ad essa si legge il qui ingiunto Elogio:

Franciscus Contareno Venetiarum Princeps
Priscis moribus, Prisca Virtute, noua facundia
Bonus Ciuis, grauis Senator, pius pater
Merito pius, quam dignitate Princeps
Non opinione, aut fortuna, sed suapte virtute
Principatum nactus
Rebus domi, forisq. preclarissimè gestis
Decem Legationibus apud maiores Orbis Dynastas
Dignissimè persunctus
Vel nolens, & inuitus tantæ Reipublicæ præfuit
Vixit in Principatu An. I. Mens. III.
Obijt An. sal. M. DC XXIIII. die 6. Decemb.

Alla sinistra vi è quest'altra inscrittione:

Ioannes, & Aloysius Eques D. Marci Procurator
Nicolai Contareni Filij
Serenissimi Ducis Francisci Nepotes Obsequentissimi
Sacellum hoc exornarunt
Et grati animi memoriam posuere
Anno Domini M DC LVIII.

SS. Giouanni, & Paolo.

MA grande, & nobile fabrica è quella di San Giouanni, & Paolo habitata da i frati dell'ordine de i Predicatori. L'anno 1234. essendo Isola, che pescaua nell'acqua, Iacomo Thiepolo Doge 42. la donò à i frati, i quali nel principio vi edificarono vn'Oratorio di S. Daniello, ma souenuti poi col tempo, si fece l'edificio, che si vede al presente. Nobilissimo per sito, percioche è posto quasi nel cuor della città, per struttura, ancora che la maniera dell'Architettura sia tedesca, per grandezza di corpo, & per abbellimenti di pitture, di statue, & d'altre cose notabili, & degne di ricordo.

Fra

Fra le quali vna è, che in questo Tempio giacciono sedici Principi di Venetia, & però nelle funerali de i Principi, il publico frequenta questa Chiesa, onde s'è poi introdutto perciò, che ogni altro huomo di grado publico si conduce in detto luogo nelle celebrationi de i mortorij, come sono Ambasciatori, Condottieri, & simili altre persone segnalate.

Vi giace adunque Iacomo Thiepolo predetto, autore di questo sacrario con Lorenzo Doge suo figliuolo posti di fuori della porta grande.

In vn'antico Sepolcro di marmo nel quale si legge:

Quos natura pares, studiis, virtutibus atq.
Aedidit illustres Genitor, Natusq. sepulti
Hac sub rupe Duces Venetum clarissima proles
Theupula collatis dedit hos celebranda triumphis.
Omnia præsentis donauit prædia Templi
Dux Iacobus, valido fixit moderamine leges
Vrbis, & ingratam redimens certamine Iadram,
Dalmatiosq. dedit patriæ post Marte subactos
Graiorum pelago maculauit sanguine classes
Suscipit oblatos Principes Laurentius Istros,
Et domuit rigidos ingenti clade cadentes
Bononiæ populos: hinc subdita Ceruia cessit,
Fundauere vias pacis, fortisq. relicta
Re, superos sacris petierunt mentibus ambo.
Dominus Iacobus obijt MCCLI.
Dominus Laurentius obiit MCCLXXIII.

Rinieri Zeno Doge 44. che fù l'anno 1252. Giouanni Dandolo Doge 47. che fù l'anno 1280. & è posto nel primo chiostro con questa inscrittione.

Dandalei Generis magna virtute Ioannem
Hæc breuis illustrem continet vrna Ducem.
Claruit in magnis eius sapientia rebus,
Quem monstrauerunt ardua facta probum,
Consilio pollens, sensu maturus, acutus
Ingenio, prudens, eloquioq potens.
Præcunctis patriam summo dilexit amorè
Illius ad regimen prouidus atque vigil.
Anni dum Christi currebant mille ducenti
Octogintanouem, spiritus astra petit.

Qui

Qui defunctorum fruitur suffragio luce
Decedens mundo consociatur eis.

Marino Giorgio Doge 49. che fù l'anno 1311. Marino Faliero Doge 54. che fù l'anno 1354. Gian Delfino Doge 56. che fù l'anno 1356. & è riposto nella cappella grande. Marco Cornaro Doge 58. che fù l'anno 1365. Michel Moresino Doge 60. che fù l'anno 1381. & questi due sono parimente nella predetta cappella, sotto al qual Morosino si leggono questi versi.

Inclita vitales Michael quem duxit in auras
Maurocena domus Venetum Dux ciuibus ingens
Spes erat, alta parans, intercipit ardua fatum
Cœpta Ducis, virtute potens, fuit ensis acutus
Iustitiæ, heu moriens patriæ per secula luctus
Qua cinis est, iacet hic, mens gaudet, fama corruscat.
M.CCCLXXXII. Die XVI. Octobris fuit sepultus.

Antonio Veniero Doge 62. che fù l'anno 1381. situato sopra la porta del Rosario in ricco sepolcro, con la infrascritta memoria.

Quisquis ad insignem tumulum tua lumina flectis
Ingentem cuius cineres hæc marmora seruant,
Contemplare Ducem, Princeps hic ille per omnem
Venerio fama volitans Antonius orbem,
Qui tribus hanc Vrbem lustris totidemq. per annos
Rexerat, æternis muniens ea tempora factis
Taruisina suæ castella & mænia matri
Reddita, Dyrachium, Corcyraq. & oppida forti
Plurima parta manu, pœnas sibi sumpsit ab illo
Quem genuit nomen metuit dum perdere iusti,
Ipsius vt clarum micuit clementia sydus.
Reddidit Vngaricæ Reginæ sceptra suorum
Rapta dolis, ne triste iugum Furlane subires
Obstitit, Italicam pacauit multa per oram
Turbida, post terris abiens sese intulit astris,
Mille quadringentis Christi cedentibus annis
Institit atra dies vigesima trina Nouembris.

Tho-

Thomaso Mocenigo Doge 63. che fù l'anno 1413. à mezza Chiesa con questa inscrittione.

Hæc breuis illustri Moceniga ab origine Thomam
Magnanimum tenet Vrna Ducem, grauis iste modestus
Iustitiæ Princepsq. fuit, decus ipse Senatus
Aeternos Venetum titulos super astra locauit.
Hic Teucrum tumidam deleuit in æquore classem,
Oppida Taruisi, Cenetæ, Feltriq. redemit.
Vngaricam domuit rabiem, Patriamq. subegit
Inde Fori Iulij, Cattarum, Spalatumq. Tragurum,
Aequora piratis patefecit clausa peremptis
Digna polum subijt patrijs mens fessa triumphis.

Pasqual Malipiero Doge 65. che fù l'anno 1457. vicino alla Sagrestia, in monumento con la sua statua distesa, & vi si legge.

Paschalis Maripetrus P. Maximis Reipub. Senatoribus, bonitate, & eloquentia semper par, Religionis ac rerum vsu nulli secundus, & cum ijs laudibus in ciuitate, in locum Francisci Foscari adhuc viuentis à patribus suffectus, quod antea domi debilitatum erat, sua authoritate in pristinum statum diuinitus restituit. Vixit in Princip. Ann. IIII. Menses VI. Dies VI. Obijt
MCCCCLXI.

Pietro Mocenigo Doge 72. che fu l'anno 1475. in ricchissima sepoltura di pietra Istriana con 17. figure di marmo al naturale, scolpite da Pietro Lombardo, & da Antonio, & Tullio suoi figliuoli: con la statua pedestre di sopra al cassone, con queste parole nel suo corpo EX HOSTIVM MANVBIIS, & meritamente, percioche per cose belliche di mare fu molto eccellente, la cui vita fu scritta da Coriolano Cepione suo contemporaneo, & di sotto si legge questo epitaffio.

Petro Mocenigo Leonardi F. omnibus, non minus optimi quam eloquentissimi Senatoris muneribus domi forisq. functo, maris Imperatori. Qui Asia à faucis Hellesponti vsq. in Syriam ferro igniq. vastata, Catamannis Regibus Venetorum socijs, Othomanno opressis, Regno restituto, piratis vndiq. sublatis, Cypro à coniuratis non minori celeritate, quam prudentia recepta, Scodra du-

ctu.

ctu, & auspicijs suis obsidione liberata, cum Remp. foeliciter gessisset, absens D. Marci Procurator inde Dux grato Patrum consensu creatus est. Ioannes tertius ab hoc Dux & Nicolaus Mocenigi Fratres pientiss. B: M. D. Vixit annos LXX. Men. I. Dies XX. Obijt non sine summo populi gemitu, Ducatus sui Anno primo, Mense secundo, die XV. Anno salutis MCCCCLXXVI.

Giouanni Mocenigo Doge 71. che fu l'anno 1477. in sepolcro di finissimo marmo, con belle figure di mano di Tullio Lombardo Scultore eccellente, nel cui corpo è notato.

Dux Ioannes Mocenigus Thomæ Patrui, & Petri fratris Ducum secutus vestigia, bellum Ferrariense inuitus gessit, & Rodigij peninsulam adiecit Imperio, pacem coluit Remp Venetam administrauit, iustitia, probitate, & prudentia, Dux Opt. & amantiss. Reip. habitus est. L. F. P. Obiit Anno MCDXLV. vixit annos LXXVI. Duc. annos VII. mens. VI.

Leonardo Lauredano Doge 74. che fu l'anno 1501. nella cappella grande, & Luigi Mocenigo Doge 84. che fu l'anno 1570. riposto sopra la porta maggiore di dentro con Lauredana Marcello sua consorte. La quale donna di molto valore premorì al marito alquanti anni prima.

Oltre a' predetti Principi vi si vedono tre statue equestri grandi al naturale, consacrate dal Senato allo honor singolare, l'vna di Nicola Orsino Conte di Pitigliano, il quale fù Generale della Repub. nell'ardentiss. guerre che si fecero in Lombardia, & intorno alla città di Padoua, sotto alla quale si legge.

Nicolao Vrsino Nolæ Pitilianiq. Principi longe Clariss. Senensium, Florentini populi, Sixti, Innocentij, Alexandri Pont. Max. Ferdinandi, Alphonsiq. Iunioris Reg. Neapolit. Imp. foelicissimo, Venetæ demum Reipub. per XV. annos magnis clarissimisq. rebus gestis, nouissime à grauissima omnium obsidione Patauio conseruato, virtutis ac fidei singularis Senatus V. M. H. P. P. obiit ætat. LXVIII. MDIX.

L'altra di F. Leonardo da Prato Caualiero di Rhodi, & singolar Condutttiero del tempo suo, delle genti della Repub. con queste parole.

Leo-

Leonardum Pratum militem fortissimum, & ex prouocatione semper victorem, Præfectum Ferdinandi Iunioris, & Federici Regum Neapolitanorum, ob virtutem terrestribus Naualibusq. prelijs felicissimum, magnis clarissimisq. rebus pro Veneta Rep. gestis, ab hoste cæsum, Leonardus Lauredanus Princeps & amplis. ordo Senatorius, prudentiæ, & fortitudinis ergò, statua hac Equestri donandam censuit.

La terza di Bartolomeo Coglione da Bergamo Generale parimente dell'armi Venete, fatta di bronzo, & collocata di fuori allo scoperto. Et fu lo Scultore Andrea del Verrocchio Fiorentino. Scrisse la vita di questo huomo celeberrimo, & bene merito per la sua gran fedeltà alla Rep. Pietro Spino suo compatriota. Et si leggono nel piedistallo queste poche parole.

BARTOLOMEO COLEONO BERGOMENSI OB MILITARE IMPERIVM OPTIME GESTVM.

S. C. Et di dietro ancora:

Ioan. Mauro, & Marino Venerio Curatoribus Ann. Sal. M. CCCCXCV.

Di sopra alla porta per fianco dalla parte doue è l'Orsino, si vede la statua pedestre di Dionisio Naldo da Brisighella, scolpita da Lorenzo Bregno, & posta per ordine del Senato. Costui essendo Generale della fanteria, s'adoperò nelle guerre con tanto ardore per la Repub. che il Senato gli consacrò la predetta memoria: & vi fu posto di sotto questa inscrittione.

Imperator, Ductor, Eques Milesq., Dionysij Naldi conduntur hic ossa. Hic iuniorem Ferdinandum Regno à Gallis pulsum restituit, Venetis dignitatem Imperii sustinuit. Fide ac fortitudine incomparabili inter alios Duces peditum Præfectus Patauium seruauit. Moriens nimiis vigiliis, hoc virtutis suæ perpetuum monumentum clarissimo Lauredano Principe ex amplissimi Senatus authoritate, meruit. Obiit æta. Anno XLV. Anno MDX.

Vi giace parimente il Conte Guido Rangone illustre nella militia & de principali Capitani de i tempi nostri. Et nel mezzo del Tempio è con bell'ordine il sepolcro di quel Hieronimo da Canale, che nelle cose marittime sopranannò di gran lunga tutti

gli huomini della sua prosapia, nata fatalmente per acquistarsi gloria con l'armi nel mezzo dell'acque salse: & Antonio suo figliuolo, che fù imitatore della virtù paterna si come nella Giornata che si hebbe con Selim Rè de Turchi l'anno 1571. & in molte altre proue dimostrò coraggiosamente, vi fece scolpire l'infrascritto epitafio.

Hieronimo Canalo Class. Pr. hanc singularem & egregiam fortiss. viri animi magnitudinem quis admirari sine lachrimis vnquam poterit? cum in medio cursu praeclariss. rerum, Zacinthi mortuus, bellica disciplina maiorum gloriam illustrauerit, Imperatoris aetatis suae reliquos authoritate & consilio vicerit. Posteros memorabili illa pugna ad Acrium Cretae promontorium docuerit, quam pulchrum sit Patricio Veneto, pro salute Reip. in omni fortuna acriter decertare. Ant. paternae virtut. imitator M D L. Vixit annos L II. Obijt M D XXXV.

Vicino al Rosario è la Cappella de i Nobili de Caualli, doue stà sepolto Iacopo Cauallo Veronese Generale del Senato, il cui valore meritò di eßer fatto Nobile della Republica. Onde poi ne discese Marino Senator prestantissimo, & eloquentissimo di questi tempi, la cui virtù viue in Sigismondo, & Antonio suoi honorati figliuoli. In questa Cappella vi è vn bello, & bene inteso Sepolcro, per opera del predetto Marino, sotto al quale si legge à gloria di Iacopo sudetto.

Militiae splendor, lataeq. tremendus in armis
Hic de Caualli Iacobus fuit, altaq. gessit
Petro Venetis caput armigerum dum fulminat hostis
Vnio, quem tantum capit haec domus apta Sepulchri.
Decessit M. CCC LXXXIIII. die XXIIII. Ianuar.

Scriue molto degnamente di questo valoroso Capitano, Pietro Giustiniano nella sua Historia Venetiana.

Dinanzi all'Altar grande riposano sette Vescoui dell'ordine de frati di questo Sacrario, & furono di Torcello, di Chioggia, di Castello, d'Aumonia, di Ceneda, d'Ari, & l'vltimo, Arciuescouo de Taranto. de i quali quello di Ceneda fu F. Antonio Corraro nipote di Papa Gregorio XII. Et nell'introito d'essa cappella è il monumento d'Andrea Frizziero, che fu 24. Cancellier grande di Venetia.

E anco honorata per diuersi huomini illustri nelle lettere, percioche nella Corte ò Cimiterio per fianco, fù posto in bella sepoltura per quei tempi, quel Conte Riccardo Malombra celeberrimo Giurisconsulto, il quale chiamato dalla Signoria, accioche riuedesse le leggi di questa Città già poste insieme dal Doge Iacomo Thiepolo, & altre appresso, fermato il suo domicilio in queste parti, lasciò i successori, de quali viue

ue al presente Bartolomeo, cultiss. Poeta della lingua nostra. Dal cui antecessore furono nel predetto sepolcro scolpiti i presenti versi.

Vas iuris, legumq. iubar, sine compare Doctor
Comitis & miles merita ratione catedræ,
Dotatus titulis Ricardus prole Malumbra,
Maleus ens vmbræ, patriæ decus, atq. Cremonæ
Qui gratus Venetis iacet hic, sed nuntia laudis
Viuet fama viri nullum peritura per æuum.
Obijt anno Domini M CCCXXXIIII.
Bartolomeus Malumbra nati pientiss. restaurauit
M D XXVIII. die IIII. Iulij.

Et poco discosto allo scoperto in assai humile auello, sono l'ossa di Luigi Grifalconi dottiss. huomo nelle lingue hebrea, greca, & latina. Costui chiamato per la sua fama in Francia dal Rè Francesco I. vi insegnò per molti anni lettere greche, & hebree, & la mathematica. Andato poi à Roma sotto Leone X. stette per alcun tempo appresso Andrea Mercatello Canonico; dal quale conseguito il cognome di Mercatello (percioche era della famiglia Dragana) ritornato à Venetia, fù finalmente per la sapientia, & dottrina sua nominato Grifalconi, acquistando illustre fama presso à suoi cittadini, disputando spesso, & spesso leggendo nelle Chiese di San Giorgio Maggiore, di S. Giouanni, & Paolo, de i Crocicchieri, & de i Serui. & vi si legge.

ALOYSIO GRIFALCONIO TRILINGVI HVMA.
DIVINAQ. SAPIENTIA EXCVLTISS. LAVRENT.
GRIFALC. F. EL. P.P.P.P. B.M.V.A. LXVI. O.
MDLV.O.N.SS. H. M. H. N.

Et nel primo Chiostro giace F. Sisto de Medici eminentiss. Filosofo, & Theologo singolare, che lesse publicamente per molti anni per ordine del Senato: & celebre per la eccellente sua dottrina.

F. Sixto Medices Ven. viro religione Docto. pruden. & human. insigni summis celeber. huius Cœnobij & totius Prouinciæ muneribus egregie sæpe perfuncto, qui multos ann. Sac. Theo. in Gim. Pat. atque in Patria vtramque Phylos. eximia cum laude publice professus, tandem à Deo euocatus ad coelest vitam, sum. totius ciuitatis dolore decessit, ætat. suæ LX. die XVIII. Nou. M D LXI.
F. Hierony. Vielmus Ven. Theol. Præcep. & tamquam patri de se opt. merito P. C.

Mar-

Marmore in exiguo sat erit tua nomina tantum
Scribere Sixtæ Pater, cætera quis referat.

Et quasi di rincontro, ma per fianco, si legge in honor di Andrea de Franceschi eccellente huomo, & che fu Gran Cancelliere della Rep. amato, & honorato molto dall'vniuersale, questa inscrittione.

DEO OPT. MAX.

Andreas Franciscus Petri filius, post innumera præclaraq. summæ prudentiæ & fidei exempla edita, gratus Patribus ob ingenij mansuetudinem, & beneficentiam singularemq. in suos pietatem, charus omnibus, vniuersæ nobilitatis consensu, Magnus Venetæ Reip. lectus Cancellarius, humi è regione quiescit, vtrumq. parentem à se ante hic conditos sequutus, sequuturamq. prosapiam omnem, id quod serum optet, iterum expectans. Vixit annos LXXIX. Dies II. MDLI.

Et nel medesimo Chiostro, con essempio di singolar semplicità di quei tempi, si legge in vn sepolcro non punto ambitiosamente ornato, ma schietto, questo epitaffio lontano da ogni vanità di ampollose parole.

MCCCLXVI. DIE P. SEPTEMBRIS, SEPVLTVRA EGREGII, ET STRENVI VIRI D. ANDREÆ ERIZO HONORABILIS PROCVRATORIS S. MARCI, ET SVORVM HÆREDVM.

Et nello suolger del cantone doue è la porta ch'entra nel secondo Chiostro, giace Iacomo Ciera Vescouo di Corone: nato di honoratiss. famiglia & illustre per vn Cardinale, & per diuersi Secretari & altri huomini chiari, il qual Iacomo fu di santa vita, & essemplare.

Et poco più oltre dal lato del Franceschi Gran Cancelliero, riposa Antonio Gradenigo con Alissa sua moglie, il quale fu Conte d'Arbe l'anno 1348. & ne fu inuestito per feudo da Bartolomeo Gradenigo Doge suo padre.

Si vede anco in Chiesa il Sepolcro di Mattheo Giustiniano Conte di Carpasso. & iui presso è riposto Odoardo Vindesor Barone Inglese, con l'epitafio presente.

Odoardo Vuindesor Baroni Angl. Parentib. orto.
Qui dum Religionis quadam abundantia vitæ pro-

bi-

bitate & suauitate morum, omnibus charus clarusq; vitam degeret, immatura morte correpto, celeberrimis exequijs decorato, Georgius Lecher affinis poni curauit.

Obijt Ann. Domini M D L X X IIII.
Die, Mens. Ian. X X I I I I. Ætatis suæ X L I I.

Fuori della Chiesa dalla parte della strada commune, s'entra per lo cimitero nell'Oratorio di Santa Orsola, antico edifitio, nel quale è dipinto à quadroni, la historia sua con nobile eccellenza d'artificio da Vittorio Scarpaccia Pittore di molta autorità nel suo tempo, & il quale dipinse anco nella Sala del Consiglio.

Presso poi alla scuola di San Marco, è situato vn'altro Oratorio, dedicato alla famiglia Gabriella, & consacrato al nome della Beata Vergine della Pace. Vi sono figure di mano di Lorenzo Bregno, in memoria di Lorenzo Gabriello Vescouo di Bergamo, con queste parole.

Heus Bergomas, tuum Laurentium Gabrielem reposcis, excubans hic sum, sat clysmum Annis tibi triginta reddidi Pontificatum, hunc Virgini famulari pacifice cupio, te rogo ne vexes.

M D X I I.

Quanto poi alla Pittura, ci hanno dipinto in diuersi tempi i più famosi Pittori, che siano stati in queste parti.

Entrando adunque in Chiesa per la porta maestra dalla sinistra, si vede la Palla di S. Agostino fatta à guazzo da Luigi Viuarino; quella di San Pietro martire, prima da Iacomello dal Fiore, & poi rifatta del tutto da Titiano Pittore illustre. Et nella sagrestia vi è vn Christo con la Croce in spalla di mano del detto Viuarino.

Ma dalla destra, la Palla di San Tomaso fu opera di Gian Bellino, il quale dipinse anco quell'altra di San Vincenzo, San Rocco, & San Sebastiano: & nella Cappella di San Luigi fatta da Andrea Stornado Consigliero allora, & poi Procurator di S. Marco, il qual morì l'anno 1478. vi dipinse il predetto Viuarino.

Ma sotto al parco la cappelletta dalla sinistra fù di Iacomo Bellino. Nel voltar del cantone per vscir della porta nel cimitero, la palla della sinistra fù di mano di Rocco, assai famoso maestro. Et la destra con Santo Antonio, che dispensa le limosine à poueri, fù di Lorenzo Lotto Vinitiano.

ADDITIONE.

Nell'Altare dell'Oratorio della Pace è posta vn'Immagine di Maria Santissima, e dicesi esser quella, che San Giouanni Damasceno teneua nella sua Casa in Damasco, dinanzi

nanzi alla quale orando, li fù ritongiouta la mano, che il Signor di Damasco li fece troncare per frode, & inganno di Leone Isauro Imperatore.

Raccontano questo miracolo Giouanni Hierosolimitano, il Lippomano, il Surio con altri degni Scrittori, & vedesi anco rappresentato in gran tela da vn lato di questo Oratorio di mano di Giulio dal Moro. Scriue il Stringa, che la detta Immagine fosse portata in Venetia l'anno 1349. ottenuta da Paolo Morosini da vn suo parente, che si trouaua in Constantinopoli, e donata à questi Padri Dominicani di SS. Gio: e Paolo, & poi collocata in detto Altare con diuersi ornamenti l'anno 1503. Leandro da Bassano dipinse in altra tela vicino all'Altare, il Miracolo di quel diuoto della Vergine, al quale, dopo morto, e sepolto, li nacque dalla bocca vn'Arbore, nelle cui foglie era espresso: Aue Maria.

Ottenuta la grande, e memorabile Vittoria contro Turchi l'anno 1571. crebbe in maniera la diuotione del Sacro Rosario, che li Confratri di esso rinouarono la loro Cappella, & Altare con sontuosa fabrica, adornandola di rare Scolture, formate da Alessandro Vittoria, che fù anco l'Architetto, & da Girolamo Campagna, & di Eccellenti Pitture; poiche Iacopo Tintoretto nell'Ouato del soffitto, dipinse la Vergine in atto di porger Rosarij à San Domenico, & à Santa Cattarina da Siena, con il Pontefice, Imperatore, Rè, Doge di Venetia, & altri Potentati, posti di sotto ginocchioni, fece il medesimo Tintoretto il Crocifisso, posto nel vano dirimpetto all'Altare, con la Vergine sua Madre tramortita, e le Marie, apparendo vscir da Monumenti molti Corpi di Santi risuscitati, come racconta l'Euangelista San Matteo. In altro vano dal lato sinistro rappresentò il conflitto Nauale, & Vittoria contro Turchi, assistendo à Christiani Maria nostra Signora, e Santa Giustina.

Leonardo Corona nel primo spatio Ottagono del soffitto fece S. Domenico, che predica la diuotione del Rosario, il Quadro nel vano alla destra, con Sacerdoti, che celebrano Messe, per virtù delle quali, vengono liberate dagli Angeli, Anime dal Purgatorio; La Natiuità della Madonna, posta sopra vna delle Porte, e finalmente la Palla dietro all'Altare con l'Annuntiata, opera, che viene molto lodata, e stimata da intendenti. Iacopo Palma dipinse il Paradiso nel Palco sopra l'Altare, il San D menico, che ottiene Indulgenze dal Pontefice per le Corone del Rosario, nell'altro spatio Ottagono vicino. Di Domenico Tintoretto è lodatissimo il Quadro posto sopra vna delle Porte, con la spiegatura della Lega Christiana contro Turchi, doue sono ritratti al naturale il Pontefice Pio V. Filippo II. Et il Doge Luigi Mocenigo ginocchiati dinanzi al Saluator del Mondo, & alla Vergine Maria sua Madre, dietro à quali sono medesimamente i loro Generali, cioè: Marc'Antonio Colonna, Giouanni d'Austria, e Sebastiano Veniero, con Santa Giustina, che porta la Palma à Christiani, mentre apparisce lungi il combattimento, hauendo posto gratiosamente in vn canto frà alcune herbe, il ritratto del Guardiano della Scola di quel tempo, fatto molto naturale.

La visitatione della Vergine è di Santo Peranda.

Nel freggio, doue sono rappresentati li Misterij del Santissimo Rosario, due di essi sono di Francesco da Bassano, cioè, la Nascita di Christo Signor nostro, & il medesimo Orante nell'Horto. Di Leonardo Corona è il Christo flagellato, & Coronato di spine, come è parimente anco suo l'andata al Monte Caluario.

La Resurrettione la fece il Palma. La Purificatione della Vergine. Andrea Vicentino. Il Giuditio Finale, Paolo Fiamengo. Ne altro vi è di notabile in quel giro.

La Confraternità del Nome di Dio hà anch'essa la sua Cappella situata à mezza Chiesa, nobile per costruttura, di ordine Corinto, con ricco, & ben ordinato Altare di finissimi

Mar-

Marmi; ornata di molte figure intagliate in legno tutte dorate, collocate in Nicchi, & in altri luochi proportionati. La volta è lauorata à stucco messa à Oro, con vaghe Pitture.

Da i lati vi sono due Porte, per le quali si entra ne ridutti, e ricetti di essa Confraternità, doue si conserua l'Argentaria, stimatissima per la quantità, e pregiatissima per la singolarità de lauori; Le Cere, Libri, Parature, & altre cose necessarie al Culto Diuino; Le quai porte sono colonnate per sostenere due archi murati, che contengono in vno la Circoncisione del Saluatore, e nell'altro il Battesimo di Giesù Christo nel Giordano, dipinti da Pietro Mera Fiamingo.

Nella Tauola dell'Altare è figurato Christo Crocifisso con la Maddalena, che abbraccia la Croce, & San Tomaso con Piuiale, & Mitra, in atto di mostrare il medesimo Crocifisso, opera di Pietro Liberi Caualiere, ch'è molto piacciuta all'vniuersale.

L'Altar Maggiore di questo gran Tempio, rinouato à dì nostri, è Isolato, di ordine composito fatto in vn arco, che passa con colonne di tutto tondo di candidissimo Marmo da Carara, con suoi contra pillastri, e piedistalli: seruendo la Cornice per imposta dell'Arco, che si alza adornato di Frontispitio, sotto al quale si posa il Tabernacolo ricchissimo per la varietà, e finezza di Marmi, & vaghissimo per disegno. Vi mancano però à detto Altare le Statue, delle quali douerà esser adornato.

Le Pitture più celebri sparse per la Chiesa, oltre alle sopra nominate dal Sansouino, sono le seguenti: Di Iacopo Tintoretto è vn Quadro posto ad'alto di rincontro alla porta grande à piedi del Christo, con tre Historie del Testamento Vecchio, cioè: Il Fratricidio di Caino, il Sacrificio di Abramo, con il Serpente di Bronzo, eretto da Mosè per risanar li morsicati da Serpenti. Di Alessandro Varotari sono altri quattro Quadri posti da i lati del sudetto, con Miracoli di San Domenico.

Nella Cappella di San Hiacinto vi è la Tauola con la Madonna, & il medesimo Santo di mano di Santo Peranda, & nelle tele Laterali sono rappresentati doi miracoli, l'vno da Iacopo Palma, l'altro dal Caualier Leandro da Bassano, il quale dipinse anco la Tauola con la Santissima Trinità, e diuersi Santi, poste nella Cappella alla destra della Maggiore.

Nella Sagrestia fece in due gran tele San Domenico alla Mensa co' suoi Frati; venendoli somministrato il pane da gli Angeli in vna; & nell'altra il medesimo Santo, che ottiene da Honorio III. Pontefice la confirmatione della sua Regola, doue sono ritratti alcuni Cardinali, & Padri di questo luogo, che viueuano all'hora. E' di questo buon Pittore ancora la picciola Palla con Christo risuscitato posto frà gli Apostoli, la quale adorna l'Altare dell'Oratorio di S. Vicenzo.

Nella sudetta Sagrestia, Andrea Vicentino, dimostrò anch'egli in gran tela la concessione fatta da Iacopo Tiepolo Doge, à Padri dell'Ordine di Predicatori, del luogo doue habitano al presente, che fù l'anno 1234. essendo in quel tempo Isola posta frà le acque, vedendosi molti ritratti al naturale, e specialmente Frà Tomaso Cappello, che fece far l'Historia l'anno 1606. Marco Vecellio Nipote di Titiano figurò nella volta Christo Saluatore in atto di fulminar il mondo, con la Vergine Madre, che gli dimostra i Santi Domenico, e Francesco posti sopra il Mondo, doue si legge:

Et placatus est Dominus.

Essendo iui ritratto il Padre Antonio Serafino, che fece erger essa Sagrestia.

Frà le memorie de grandi è notabile il Deposito di Leonardo Loredano Doge 74. che visse l'anno 1501. eretto dal lato sinistro della Cappella Maggiore, con costruttura marauigliosa di finissimi Marmi di ordine composito, e le colonne di tutto tondo, stando collocata nello spatio di mezzo la Statua del medesimo Doge sedente in maestà, grande al naturale, scolpita molto diligentemente da Girolamo Campagna con due altre statue da i lati in piedi, significante quella alla destra la forza dell'Armi della Republica, e quella alla sinistra la Lega de Maggiori Potentati di Europa trattata, e conclusa in Cambrai, alla quale, fece sola, gloriosa, e memorabile resistenza in tempo di questo saggio, e prudente Doge. Ne gl'intercolunni ve ne sono due altre Statue, figurate per la Abbondanza, e per la Pace, scolpite con l'altre due in marmo dal Danese. Nel piedestallo sotto alla Statua è intagliato l'Elogio à caratteri d'oro, & dice;

D. O. M.
Leonardo Lauredano Principi
Totius ferè Europæ Virium Cameracensi fœdere
In rem Venetam conspirantium furore compresso
Patauio obsidione leuato, fortunis, & filijs pro communi
Salute obiectis, Terrestris Imperij post acerbissimum bellum
Pristina amplitudine vindicata, dignitate, & Pace Reip. restituta,
Eoq. difficillimo tempore conseruata, & optimè gesta, Pio, Forti,
Prudenti. Leonardus Abnepos P. C. Vixit ann. LXXXIII.
In Ducatu XIX. Obijt M. D. XIX.

Vedesi nel vano frà gli Altari della Madonna, e di San Vicenzo vn'Vrna di finissimo Marmo, nella quale stà riposta la pelle di Marc'Antonio Bragadino, fatto crudelmente scorticar viuo dal Barbaro Mustafà, contro la fede data, nella resa di Famagosta l'anno 1571. Vi è anco il suo ritratto scolpito in marmo al naturale con la qui ingiunta inscrittione:

D. O. M.

Marci Antonij Bragadeni, dum pro fide, & Patria bello Cypio Salaminæ contra Turcas constanter, fortiterq. curam Principem sustineret, longa obsidione victi, à perfida hostis manu, ipso viuo, ac intrepidè sufferente detracta pellis anno salutis M. D. LXXI. XV. Kal. Sept. Antonii Fratris opera, & impensa Bisantio huc aduecta, atq. hic Marco, Hermolao, Antonioq. filijs pientissimis ad summi Dei, Patriæ paterniq. nominis gloriam sempiternam posita. Anno salutis M D XC VI. vixit annos XLVI.

Et

Et iui poco discosto, è la memoria di Luigi Michiele litteratissimo, e prudentissimo Senatore, che dice:

Aloysio Michaeli, Marci Ant. Fil. Senatori Integerrimo,
Omni scientiarum genere ornato, atq; Oratori facundissimo
Ex Foro ad maiores Reip. dignitates vocato;
Dum in Senatu difficilimè consultatione proposita,
Incredibili cum omnium admiratione sententiam diceret,
Improuisa morte, e sugestu correpto. Ioannes Cornelius
Marci Ant. Fil. Vxoris Frater mœstissimus ex testamento
Posuit. Vixit ann. LVI. Obijt XI.
Kal. Maij 1589.

Riesce maestoso, e riguardeuole il Deposito di Casa Mocenigo, formato in diuersi ordini di Pietra Istriana, & altri marmi con Nicchi, e Statue, il quale occupa in altezza, e larghezza tutto il spatio della porta principale di dentro, terminato pochi anni sono per ordine di fratelli Luigi Mocenighi, cioè di Luigi Primo prestantissimo Senatore, e Caualiere. Di Luigi II. Procurator di San Marco, che morse in Candia l'anno 1654. mentre esercitaua gloriosamente la seconda volta il supremo carico di Capitan General da Mar contro il Turco, al quale inferì gran danni con vantaggi notabilissimi della Republica. Et di Luigi III. che fù padre delli viuenti Luigi I. Procurator di S. Marco, di Luigi II. detto Leonardo, fù Proueditor dell'Armata, che frà l'altre sue segnalate imprese riacquistò la fortezza di S. Theodoro vicino à Canea. Di Luigi III. detto Antonio, & di Luigi Quarto detto Pietro Procurator di S. Marco.

Vi sono due statue Equestri tutte dorate, poste per decreto publico, di doi famosissimi Capitani de tempi nostri; L'vna di Pompeo Giustiniano Genouese, che consumato nelle guerre di Fiandra perdè il braccio destro sotto Ostende, esercitando la carica di Mastro di Campo di fantaria Italiana, hauendo scritto anco l'Historia delle Guerre seguite in quei paesi dall'anno 1601. fino alla Tregua conclusa trà le Prouincie vnite, & i Cattolici, che fù l'anno 1607. Venuto poi al seruitio della Republica, hebbe impiego nella Guerra del Friuli, incominciata l'anno 1615. contro gli Arciduchi d'Austria per causa d'insolenti incursioni, e latrocini d'Vscochi, con Titolo di Mastro di Campo Generale, e facendosi conoscere nel Consiglio, e nell'operationi quel valoroso, che gl'era, mentre se ne staua osseruando vn sito per passar il Lisonzo, & alloggiar l'Essercito nella Campagna di Goritia, colto di moschetata finì la vita in Luciniso, e portato il cadauere à Venetia, fatte le solite Pompose Esequie funerali, condotto à SS. Gio: e Paolo, accompagnato dal Doge con la Signoria, come è solito farsi à simili Capi di Guerra, li fù nel piedestallo della Statua, intagliata la quì sottoscritta memoria:

Pompeio Iustiniano, Patritio Genuensi, præcipuarum
Arcium in Belgio expugnatori, intrepida Brachij
Obtruncatione apud Ostend. Cœleber. Venetæq.
R.P. Cum armis Imperio Præf. Gen. ad Natis.

Inuicto Flammicrepo, Marte confosso. M. DCXVI.
Armis, & Calamo Bellatorib. conspicuo miratrici
Famæ seruato post Funus pub. Statuam Eq.
Et Monumentum ex S.C.

L'altra è di Horatio Baglioni Perugino Esprimentato Capitano, condotto dalla Republica con Titolo di Colonello, poscia dichiarato dal Senato sopra intendente di tutta la Fantaria, che morse anch'egli nella medesima guerra, mentre si era opposto con 500. Fanti ad vn grosso squadrone di Caualli sul Carso, che portauano soccorso à Gradisca: Onde honorato di magnificentissimi Funerali come sopra fù scritto in Marmo sotto alla sua statua:

Horatio Baleonio Stemmate Auorum de Rep.
benemeritorum insigni.
Virtute propria factisq. egregijs insigniori. Qui primarius in Exercitu Veneto, dum in Iapydia fortiter inter primos dimicando commilitones hortatur, hostes post innumeros stratos insequitur, iamq. ad victoriam aspirat, gloriosè oppetit. Pro singularibus meritis Senatus Optimus ad perpetuam eiusdem gestorum memoriam Monumentum Publico decreto statuit.
Summo totius Reip. & exercitus merore interijt.
XIII. Kal. Septembris M. DC. XVII.

Fù consacrato questo Tempio l'anno 1430. à 12. di Nouembre da Antonio Corraro Vescouo di Ceneda, Nipote di Papa Gregorio XII. che prima era stato Frate di quest'ordine Dominicano, come si caua da certa inscrittione antica posta sotto all'organo.

Iui appresso sopra la porta della Sagrestia stà dipinta vna Palma con due Fame, che suonano le trombe, fatta porre da gli Heredi di Giacopo Palma il giouane, dedicandola al Gran Titiano, à Giacopo Palma il Vecchio, & al sudetto Palma giouine, con li loro ritratti scolpiti al naturale, & la seguente nota:

Titiano Vecelio, Iacobo Palma Seniori,
Iunioriq. Ære Palmeo Communi gloria
M. DC. XXI.

Da i lati della porta della Sagrestia vi sono due Memorie quasi simili scolpite in Marmi di paragone à caratteri d'oro, l'vna di Lodouico Comano, che dice:

D. O. M.
Hospes sic age vt sequaris
Condor hoc Tumulo

Lo-

Lodouicus Comanus Patritius Antuerp. paruæ apud Santones, Gallos Flandriæ toparcha vtraq. Pallade clarus, e Martio Batauorum Lycæo ad Veneta Castra Euocatus xx. annum cursu fortem, fidelemq. Nauaui operam, dumq. militum tribuni, magniq. acierum, directoris muneribus decoratus, ad sublimiores honores feliciter contendo. Vitam, quam Venetæ Reip. maiestati deuoueram libentiss. profudi. Hipolytus frater dilectiss. mihi benemerenti mærens monumentum hosce non sine lacrimis Pos.

M. DC XL V. XXIII. Aprilis.

L'altra di Henrico Stuarto, doue si legge:

D. O. M.
Illustri Domino Henrico Stuerto D. Aubigni
Secundo Genito
Excellentissimi Principis Esmei Ducis Læuinlæ
Propinquitate, & generosissima indole præclaro
Hieronymus Vveston Britaniarum Regis ad Serenissimam
Rempublicam Venetam
Legatus suauissimo Affini M. M. P.
M DC. XXXVII. Vixit Ann. XVII.

Vltimamente è stata spiegata vna lunga tela dietro al Coro incontro alla Sagrestia, doue è rappresentato il conflitto Nauale successo à Dardaneli l'anno 1656. à 26. di Giugno, giorno di SS. Giouanni, e Paolo con il total disfacimento dell'Armata Turchesca molto superiore alla nostra di Legni, e di gente, sotto il cōmando dell'inuito Lorenzo Marcello Capitan Generale da Mar, il quale restò morto da vn colpo di Canonata nel fine della Vittoria, per la quale fece voto il Senato di visitar questa Chiesa in tal giorno. Stà scritto in essa tela.

Venetorum ad Helesponti Angustias
Insignis de Turcica Classi Triumphus
Laurentio Marcello debellante
M DCLVI.
Faustas SS. Ioann. & Pauli
XXVI. Iunij.
Bertucio Valerio Duce.

Et à piedi vi è il nome del Pittore, che dice:

Ioseph Hentius de Augusta
1657.

L'Oratorio di S. Orsola è stato vltimamente rifatto con mezze Lune, che lo rendono assai più lucido di prima, & perciò le Pitture del Carpaccio, che sono in esso si godono in tutte le loro parti. E frequentata poi questa gran Chiesa del continuo da moltitudine di Gente per l'Indulgenze, che sono in essa, per la copia di Messe, che quotidianamente si celebrano, per le Prediche, che si fanno in ogni tempo da famosi huomini, per gli apparati nobili, e ricchi, che si vedono nelle maggiori solennitadi, per l'essemplarità de i Padri, e per la diligente, e pontual loro officiatura de Diuini Officij: onde riceuendo perciò grandi Elemosine, hanno potuto riedificar i loro Claustri, accrescere nuoue fabriche, rifformar stanze, allargare, & abbellire il lor Conuento tutto.

Spedale di S. Giouanni, e Paolo.

E Anco dietro alla Chiesa lo Spedale con titolo di San Giouanni, & Paolo, il quale fù instituito l'anno 1335. da vn Gualtiero Ceroico huomo di commoda facultà, & religioso, percioche hauendo ottenuto il terreno da frati vi fondò quell'opera. La quale col tempo accresciuta così in fabrica come in essercitio di pietà, è diuenuto luogo famoso, & celebre fra gli altri della città, con l'aiuto de gli huomini catholici, che somministrando per l'amor di Dio parte delle facultà loro, sostengono attione così religiosa, & Christiana.

ADDITIONE.

La Chiesa di questo Spedale è di bella forma, rimodernata nuouamente con Altari ricchissimi per marmi da Carrara, e cartelami rimessi di rossi, e verdoni di Francia, con le Tauole de migliori Pittori, che viuino al presente, hauendo Matteo Ponzoni lauorato quella di S. Filippo Neri, che celebra Messa. Francesco Ruschi quella della Nascita del Saluatore con San Ioseppe, San Carlo, e Santa Veronica. Quella con il Crocifisso è di Nicolò Renieri. L'altra poi della Madonna, e li SS. Gio: Battista, e Francesco la fece Ermano fù discepolo del Prete Genouese.

San Gioseppe.

I Monisteri delle donne, sono in questo Sestiero diuersi, oltre a predetti sacrarij delle parocchie & de frati: fra i quali San Giosesso è moderno per edificio, ma antico per instituto. Vi sono due palle di assai gentile opera, l'vna della Trasfiguratione del Signore, & l'altra di Parrasio Pittore, che vi fabricò il suo altare, dipinto da lui con maniera dilicata & bene intesa.

Vi giace anco Giouanni da Sole Giurisconsulto celebre, & Oratore di molto nome in questi tempi.

ADDITIONE.

Rifata la Cappella Maggiore di questa Chiesa con l'Altare di bella, e moderna forma, dalla pietà di Girolamo Grimani Procurator di S. Marco, & Cauallière, che fù Padre di Marino il Doge, fece far anco la Tauola ad'esso Altare dal Nobile, e famoso Pittore Paolo Veronese, che rappresentò in essa la Natiuità del Saluatore con Pastori intorno al Presepe. Leggendosi à gloria del rifacitore sotto al suo ritratto scolpito in marmo, e posto da vn lato di detta Cappella, la quì sotto registrata inscrittione:

Hieronymus Grimanus ad immortalitatem virtute quærendam natus, perpetuum sui nominis celebritatem, maximis rebus pro Repub. gestis, summisq. Legationibus, eximia cum laude, Patriæq. dignitate obitis, in animis hominum adeptus: Cuius singularem eloquentiam, acerrimumq. iudicium Senatus ingenti, & ornamento, & vtilitate difficilimis temporibus expertus est. A Pio IV. Pont. Max. Equestri dignitate ornatus; à Rep. Procurator magna omnium lætitia creatus, omnibus virtutibus Principe dignis ornatissimus, vt Principis tantum nomen in eo Ciuitas desideraret. Annos natus LXXVII.
Cum ab humanis rebus ad Cælestem fælicitatem viuenti semper optatissimam, morienti iam proximam demigrasset. Tristissimum bonis omnibus sui desiderium;
Posteris autem spectatissimum optimi Senatoris exemplum relinquens.
H. S. E. Ob. M. D. L X X. Pr. Kal. Maij.
Marinus, & Hermolaus Filij mœstiss. pos.

Del sudetto Paolo Veronese è ancora (posta in altro Altare) la Tauola con Christo nel Tabor, che per la sua bellezza fù data alla stampa. Quella del San Michiele con vn ritratto di Senatore è di Iacopo Tintoretto. Dipinse il Palma il deposto di Croce nel seno della Madre, del quale sono medesimamente alcune figure di chiaro scuro poste da i lati dell'Altar Maggiore. Per commissione di Marin Grimani sudetto fece il Peranda la Palla con Iddio Padre, S. Agostino, & la Maddalena. Reca molto splendore à questa Chiesa il marauiglioso Mausoleo di Marin Grimani predetto Doge 88. situato sopra la Porta del Canale composto tutto di marmi finissimi, e di molto prezzo con quattro gran colonne di ordine composito, quali sostengono la Cornice, che camina per tutta la latitudine di questo nobile edificio, e sopra esse vi sono i quariselli, doue posano quattro figure di tutto tondo, grandi al naturale scolpite in marmo, dimostranti le Virtù Cardinali, Prudenza, Giustitia, Fortezza, e Temperanza. Ne gl'intercolunni da vna parte ch'è la destra stà vn Sepolcro di bellissima forma, con la statua del Doge distesa sopra, grande al naturale scolpita in marmo,

e sot-

e sotto è vn quadro con figure di bronzo di basso riliouo, che rappresentano la sua Creatione in Doge con questa inscrittione:

Principatus Virtute Parti, memoria sempiterna
M D XCV. VI. Kal. Maij. Ætatis LXII.

Dall'altra alla sinistra è posto vn'altro sepolcro simile con la statua della Dogaressa Moresina Moresini sua moglie, con altro quadro di sotto di bronzo, che dimostra la sua Coronatione in Dogaressa, & la Presentatione della Rosa benedetta, mandatale à donare dal Pontefice Clemente VIII. & altra inscrittione, che dice:

Diadematis impositi, Hilaritas publica.
M D XC VII. IIII. Nonas Maij. Ætatis LII.

I Manti di queste due statue sono lauorati à Oro, & li sepolcri ornati con teste alate di spiritelli scolpite in bronzo. Nello spatio di mezzo, sopra il frontispitio della Porta vi è vn quadro di marmo con bell'adornamento d'intorno, nel quale in campo d'oro si legge di questo Ottimo Principe l'infrascritto Elogio:

D. O. M.
Marino Grimano
Principi
Opt. Fælicis.
Præturis Præfecturis
Legationibus
Summis quibusq. in Rep. Muneribus egregiè perfuncto
Qui
Annonam adleuauit, Ærarium auctauit
Vrbem exornauit
Ab ipsaq. noxia auertit Flumina.
Palmam Oppidum extruxit
Ad Christiani Orbis securitatem.
Motam Galliam Cisalpinam
Compressit.
Salutare Reip. fædus opportunè iecit.
Pacem Italiæ suauissimam
Confirmauit Protulit
Pius Prudens
Obijt Ann. M DC V.
Vixit Ann. LXXIII. M. VI. D. XXV.
Ex his X. Imperabundus.

Sopra

Sopra il sudetto Quadro camina la Cornice, e sopra di essa è situato vn'altro Quadro con la Vergine nel mezzo, e Doge, e Dogaressa ginocchioni adoranti; il tutto di basso rilieuo scolpito in marmo, con altro frontispicio di sopra, che riesce di grand'ornamento. Tutte le sudette Statue, e figure sono state scolpite da Girolamo Campagna celebre Scultore.

Il soffitto della Chiesa è fatto nuouamente con maestreuole Architettura, dipinta da Gio: Antonio Bolognese.

Nel vano di mezzo è figurato San Iosepppe portato da gl' Angeli al Cielo. Da vn Capo in altro vano è Sant' Agostino, e dall'altro Santa Monaca. Quali tutte figure sono di mano di Pietro Luchese.

Santa Maria Celeste.

NE tempi di Iacomo Thiepolo Doge 42. venute à Venetia alcune monache del territorio di Piacenza da vn luogo chiamato Colomba, diedero principio all'edifitio della Celestria. Queste essendo di vita essemplare, & fauorite dalla nobiltà, accettando esse molte gentildonne, ridussero à perfettione il detto sacrario. Et essendo diuentato celebre così per numero, & qualità di donne monache, come anco per edificio, l'anno 1569. alli 14. di Settembre, vno incendio dell'Arsenale rouinò non pur la Chiesa, ma anco il monistero in gran parte. Era nella Chiesa vecchia il corpo di Lorenzo Celsi Doge 57. che fu l'anno 1361. Vi fù anco riposto con pompa solenne dal Principe & dalla Signoria, che l'accompagnò, quel Carlo Zeno, che saluò la Patria col suo valore da Genouesi asprissimi nemici della sua libertà. Et ne i presenti anni venuto à morte Trifone Gabriello nuouo Socrate di questi secoli, i cui scritti sono reueriti da gli intendenti, vi fù seppellito con molto honore.

ADDITIONE.

Rouinata questa Chiesa per l'incendio dell'Arsenale sudetto, fù riedificata di forma diuersa da quella, che la descriue il Stringa, poiche ella non è retonda, ne hà Antitempio, ne quegli ornamenti posti da lui; ma vedesi del tutto terminata, fatta à Crociera con colonne di ordine Corinto, che sostengono la Cornice, che gira, e cinge tutto l'edificio, il quale è lucido, e spacioso. Hà da i lati della lunghezza tre Altari per parte quasi simili di marmi fini, & ben intesi per disegno, abbelliti di Vittorie, vasi, & altri ornamenti. In capo è la Cappella Maggiore, con ricco Altare, come hanno anco le due minori da i lati. Nel braccio sinistro è situato l'Organo fondato nel piano della Chiesa tutto di marmi bianchi, e mandolati di Verona con volti, e pilastri di ordine Ionico. Le Tauole de gli Altari sono tutte d'huomini insigni. Di Paris Bordone è quella con S. Antonio Abbate, San Biagio, e San Vicenzo. Di Andrea Vicentino le due, di dieci milla Martiri, e delli SS. Diaconi Steffano, e Lorenzo. Maffeo Verona fece la Santa Elena con due altri Santi Vescoui. Due ne fece il Palma, l'vna della Assunta della Vergine, ch'è la principale; L'altra del Crocifisso con la Madonna, la Maddalena, & altri Santi. Dipinse S. Orsola frecciata Domenico Tintoretto. Ne portelli dell'organo apparisce al di fuori la Vergine Annuntiata dall'Angelo, e di dentro San Giouanni l'Euangelista, & San Luigi Vescouo di Tolosa opera del virtuosissimo Tiberio Tinelli Caualiere. Si consagrò questo Tempio l'anno 1611. come dimostra la nota posta in Marmo sopra la Sagrestia, che dice:

Deo

Deo B. Mariæ in Coelis assumptæ,
Sanctisq. Benedicto, & Bernardo Abbatib.
Franciscus Vendramenus Patriarcha Venetiarum
Dalmatiæq. Primas, Leonardo Donato Principe,
Consecrauit. Innocentia Vallaressia Abbatissa,
Prudentiaq. Iustiniana Sacrista curantibus.
VI. Kal. Maij. M. DC. XI.

Stà registrato pur in Marmo il tempo, che fù distrutto, e riedificato leggendosi sopra la finestra del Capitolo:

Questa Chiesa dedicata à Santa Maria della Celestia, che già 36. Anni dalla violenza del Fuoco dell'Arsenale fù atterrata, per proueder al Culto Diuino, & accrescer la deuotion de fedeli, Innocentia Valaresso Abbadessa, & Raffaella Salamon Priora del Monasterio col consenso dell'altre monache han fatto erigere in questa degna, & più augusta forma l'An. M. DC. VI.

Vn'altra quasi simile inscrittione, è posta sopra il Coro, ch'è la seguente:

Templum hoc Assumptæ in Cælum Mariæ antiquitus Dicatum, sextum iam, & trigesimum annum, Finitimo Naualis incendio dirutum. Mil. sexcentesimo Quinto ab hoc Sacrarum Virginum Cœnobio restitutum fuit. Hieronymo Iustiniano, Ludouico Barbarigo, Bernardo Memo Procuratoribus.

Santo Sepolcro.

NOn è di minor reuerenza il monistero chiamato il Sepolcro, per vn Sepolcro di marmo fatto à sembianza di quello di Gierusalem, che ingombra quasi tutta la Chiesa. Vi fu ne gli anni andati fatto vn nuouo portone da Thomaso Filologo da Rauenna. Poco discosto vi si troua vn'altro portone doue era la casa nella quale habitaua il Petrarca, quando per nome de Principi di Milano, fù Oratore alla Repub. dalla quale fu molto honorato: conciosia che hauendo esso fatto dono alla detta della sua libraria, il Senato fece l'infrascritto decreto, il quale hò voluto registrare in questo luogo à perpetua gloria di quello huomo tanto eccellente, stimato non punto meno viuendo, di quello, che si sia stato dopò la morte sua.

Dice adunque il predetto Decreto fatto l'anno 1362. alli 4. di Settembre, in questa maniera.

Con-

Considerando quanto habbia ad esser à laude di Dio, & del Beato Marco Euangelista, & ad honor & fama, quello, ch'è offerto per D. Francesco Petrarca, la cui fama hoggi è tanta in tutto il mondo, che non si hà in memoria di huomini che fra Christiani sia stato giamai ò sia, vn Filosofo morale & vn Poeta che gli si possa paragonare, sia accettata la sua oblatione secondo la forma della infrascritta poliza scritta di sua mano. Et sia preso, che si possa spendere del monte, per la casa & habitatione sua in vita sua per modo di affitto, si come parerà alli Consiglieri, & Capi, ò alla maggior parte. Offerendo li Procuratori della Chiesa di S. Marco, far le spese necessarie per il luogo doue haueranno ad esser riposti & conseruati i suoi libri. Et il tenore della poliza è questo. Desidera Francesco, di hauer per herede il Beato Marco Euangelista, se cosi piacerà à Christo, & à lui, di non sò quanti libretti, i quali egli possiede al presente ò che forse possederà, con questo che i libri non sieno venduti, ne per qual si voglia modo mal trattati, ma sieno conseruati in alcun luogo da esser deputato à questo effetto. il qual sia sicuro dal fuoco, & dalle pioggie; à honor di esso Santo, & à memoria di esso Francesco: & per consolatione, & commodo perpetuo de gli ingegnosi & nobili di quella città, che si diletteranno di cose tali &c.

ADDITIONE.

Entro al sopradetto Sepolcro, che per parere del Stringa fù fatto l'anno 1484. *vi è vn'Altare ricco, e bello tutto di marmi sostenuto in aria da quattro Angeli pur di marmo anch'essi. Quiui si vedono rimessi con lastre, & altri pezzi di finissimo Porfido. Nel parapetto di esso Altare si legge:* Surrexit victa Christus de morte triumphans. *E di sotto;* Exurgat Domino iam pia turba Comes.

La Palla del medesimo Altare è tutta di marmo intersiata, è lauorata vagamente di Pietre fine di più colori, con quattro colonnelle pur di finissimo marmo. La portella, che chiude il Corpo del Signore è di bronzo dorata con figurine di basso rileuo, che dimostrano la liberatione delle Anime di Santi Padri dal Limbo. Da i lati in due piccioli Nicchi stanno collocate due figurine di S. Gio: Battista, e di S. Pietro, con vn'altra di Christo risuscitato nella cima. E scritto nella Cornice ad alto. Hic intus est Corpus Iesu Christi. *Et à basso;* Hic Deus est, veraeq. Crucis pars, atq. Columnae. *Stà serrato quest'Altare da*

lati,

lati, e dinanzi da due Parapetti di Pietra viua, con rimessi di varij colori, & suo ingresso. Da i lati sono posti questi due versi:

Conscia vulneribus Domini hic Crucis, atq. columnæ,
Portio, & ipse parens rerum prostratus adora.

In diuersi piccioli Quadretti è rappresentata la Passione di Christo nostro Redentore. Si discende per otto gradi nel concauo del predetto Sepolcro in vn luogo chiuso doue è posto vna figura di Christo grande al naturale, che è visitato dal popolo con molta frequenza, e diuotione. Sopra alla porta, la quale è adornata di diuersi pezzi di finissimo Serpentino, stà scritto: Sepulchrum Iesu Christi M. C D. LXXXIV.

Et di fuori à man manca sono scolpiti in marmo in lode di quest'opera gl'infrascritti versi:

Hoc mirum spectetur opus compagibus auctum:
Rupibus artifici Saxa reuulsa manu.
Gens Mausoleum sileat vesana Sepulcrum
Quod fuit & domini Martia Roma sui.
Illa duo congesta viri monumenta fuere,
Hoc Christi tanta mole paratur opus.
Quanto homines superum præstat Rex summus, & Auctor,
Tantò hoc est illis clarius, & melius.

Fuori di detto Sepolcro nella Chiesa si vede la Statua di Girolamo Contarini, e sotto ad essa la quì registrata memoria:

Hieronymo Contareno Diui Marci Procuratori, maritima disciplina fortitudine animi, & bellicis artibus præstantissimo, triremibus semel, & iterum Præfecto, Cypri a Piratibus defensori, amico vero, & fideli Aloysius Foscarius P. C. Vixit annos LVI. obijt M. D. LXXVII.

Vi è anco quella di Gio: Battista Peranda fù prestantissimo Filosofo, & Medico, posta al suo ritratto, scolpito in Marmo da Alessandro Vittoria, la qual dice:

Io. Baptistæ Perandæ Philosopho, ac Medico Nobilissimo
Qui præclarissimarum artium præsidio munitus, vel
Florentis ingenij acumine, vel diuturno medicinæ
vsu, desperatos quosq. dum sanari posse ostendisset,
immiti Fato Ciuitatis ereptus est.
Viro de se benem. F.

De-

Deceßit XIIII. Kalen. Martij. M. D. LXXXVI.
Anno Ætatis LIIII.

Sotto all'Organo ancora si legge l'infrascritta:

D. O. M.
Laurentio Bragadeno Fantini F.
Senatori Pruden.
Religionis, ac Humanitatis Aman.
Forensibus Præturis octies Magnificen. gestis
E. Patauina demum Præfectura
Ad Consiliarij gradum euecto
In ipsoq. sublimi apice
Dum ad maiora sua ipsum virtus attolleret
Vita functo
Laurentius Nepos in tanti viri memoriam
P. CIↃ. IↃ. C. XV.

E sopra la porta della Sagrestia vi è quest'altra:

Andreas Grotta
Georgij Filius. Georgij Pater.
Gaspar nepos ex Iacobo Fratre
Ciues Veneti Mercatores
Templum
In hanc augustiorem, præstantioremq. formam
Aram Assumptæ Deiparæ Virgini sacram
Pio animo. Ære proprio
Erexere.

Non mancano degne pitture in questa Chiesa; poiche Leandro da Bassano il Caualiere, fece il miracolo di quel Giudeo, che lasciò le mani attaccate al Cataletto, mentre empiamente si sforzaua d'impedire i funerali della Santissima Vergine. Del Palma è la palla della Vergine assunta al Cielo, posta nell'Altare delli sudetti Grotta. E nell'Altare del Sacramento dipinse la Tauola Santo Peranda, doue è rappresentata la Presentation della Madonna.

San Lorenzo.

ANgelo Participatio Doge 9. che fù l'anno 809. edificò San Lorenzo, & San Seuero su le Isole chiamate Gemelle, & le diede à frati per habitatione. Ma Orso

Orso figliuolo di Giouanni Doge Vndecimo, & nipote d'Angelo, trouandosi Vescouo Oliuolense l'anno 841. vi messe donne monache: & hauendoui creata per Badessa Romana sua sorella; lasciò per testamento la Chiesa di San Seuero, ch'era di suo patrimonio, alla predetta Badessa & alle monache. Lasciò anco tutti gli stabili, & casamenti ch'erano all'intorno di detta Chiesa, con questo però, che douessero celebrar gli offici diuini in canto fermo, essendo obligate a riconoscere il Vescouo con qualche censo. Di qui è che quelle donne mandano ogni anno al Patriarca, il dì della Vigilia di San Pietro, & di Santo Andrea bozzolati & danari, i quali gli sono portati da i Cappellani di San Seuero, à quali all'incontro sono donati alcuni pani della mensa Patriarcale. E adunque San Lorenzo luogo importante per l'origine sua, & per la ricchezza, ch'esso possiede ab antiquo. & ancora che la Chiesa non sia molto grande di corpo; il monistero è però larghissimo per ogni verso, & habitato da buon numero di donne, & tutte nobili della città. Per fianco vi è l'Oratorio ò Cappella di San Sebastiano, che altre volte fù parrocchiale: & è sottoposto alle monache, le quali danno vna certa ricognitione al Patriarca, quando và il giorno della festiuità sua à predicarui ò à celebrar la Messa: & in questo è riposto il corpo del Beato Giouanni, che fù Piouano di San Giouanni decollato: & si lascia vedere al popolo per la licenza che fù di ciò concessa da Papa Bonifatio Ottauo.

Nella Chiesa di San Lorenzo sono i corpi de Santi Barbaro, Ligorio, Gregorio Vescouo nella Cappadocia, Paolo Vescouo, & martire, Platone, & Leo, che fù Vinitiano, & della famiglia Bemba. Questo Sacrario è visitato ogni anno dal popolo con gran frequenza, tutte le Domeniche di Maggio: & vi vanno anco molti forestieri per l'indulgentia, col cui mezzo si dice che si caua vn'anima del Purgatorio. Sotto l'angiporto è sepolto quel Marco Polo cognominato Milione, il quale scrisse i viaggi del mondo nuouo, & che fù il primo auanti Christoforo Colombo, che ritrouasse nuoui paesi. al quale non si dando fede per le cose strauaganti, che egli raccontata, il Colombo aggiunse credulità ne tempi de nostri padri, con lo hauer ritrouata quella parte, per inanzi giudicata da huomini singolari non punto habitata.

ADDITIONE.

Intorno all'anno 1590. sotto il Principato di Pasqual Cicogna si rinouò da fondamenti la sudetta Chiesa, riducendola in forma grande con proportionate dimensioni nell'Altezza, Larghezza, e Lunghezza di ordine Composito. Sopra il modello di Simon Sorella: Ma non si gode perfettamente della bellezza di questo Tempio per esser diuiso da vn muro tirato sin'à mezz'aria, che lo trauersa, restando la metà Chiesa per il popolo, & l'altra metà Chiesa, & choro interiore per le Monache, ornato con nobili sedili di noce diligentemente, e vagamente intagliati. L'Altar Maggiore, ch'è vno de più grandi, & adorni della Città; stà situato nel mezzo del sudetto muro, e vien chiuso da esso ne i lati. Questo è di machina grandissima tutto di finissimo Marmo bianco da Carrara, che fa Altare nella Chiesa interiore, e fuori nella Chiesa esteriore. Le colonne sono di nero, e giallo pur dello stato di Genoua lunghe piedi 12. mezo in circa. Li capitelli sono di ordine composito intagliati à foglia di rouere, operati con ogni diligenza da Gio: Maria detto di Canareggio famosissimo Maestro nell'arte di Scarpellino. Nel Parapetto, nelli Quariselli delle colonne, & nelli ornamenti trà Quarisello, e Quarisello si vedono diuerse macchie, specialmente di pietra di Ponceuere del più bello, che si troui, che fanno vn bellissimo ordine, essendo in-

intagliati con cartelami, e Mazzoccoli. In due Nicchi nelli intercolunni stanno collocate due bellissime statue di finissimo Marmo eccedenti il naturale, l'vna di S. Lorenzo, l'altra di San Sebastiano. Sotto à detti Nicchi, e sopra d'essi ancora vi sono nelli Quadri alcuni fogliami di rame trasforati, e dorati à fuoco. Sopra li Capitelli stanno l'Architraue, Freggio, e cornice, e sopra questi vn Alzato per formar il volto di mezzo, e forma il suo Frontespitio, con due figure distese, e così medesimamente nelli angoli delli volti. Sopra le colonne principali si veggono quattro bellissime statue in piedi. Nel mezzo è posto il Tabernacolo pur isolato come l'Altare, anch'egli di marmi fini, fatto in doi ordini, cioè Corinto, e composito, e sopra à detti doi ordini vi è il suo rocchello alto, con sopra la sua Cuba. Le colonne del primo ordine sono di Affricano antico, e quelle del secondo di marmo macchiato di Candia. Nelli Piedestalli delle colonne vi sono rimessi di Lapislazzulo, come anco in diuersi altri luochi.

La porta di questo Tabernacolo nel freggio è fatta di vn pezzo di Agata macchiata, che è cosa superbissima. Appariscono altre macchie di diaspri di diuersi colori, distribuiti con disegno, e proportione, che lo rende molto dilettevole alla vista. Oltre alle Base, e capitelli di tutte le colonne, hà anco di bronzo due angeli, & altre figure con vaghissimi trofei di getto singolarissimo, e di spesa incredibile. Onde è ammirato per il più grande, per il più magnifico, & per il più ricco di quanti ne sono eretti fin'hora. L'inuentore di così mirabil'opere, cioè Altare, e Tabernacolo fù Girolamo Campagna famosissimo Scultore di cui sono anco le sudette Statue, e figure.

In altri sei Altari, che sono in questa Chiesa, situati da i lati tre per parte, corrispondenti vn'all'altro di marmi fini benissimo intesi, si veggono due Tauole di Iacopo Palma, l'vna con S. Barbaro decapitato, e portato al Cielo da gli Angeli. L'altra di Christo Crocifisso. Di Domenico Tintoretto è quella di S. Paolo Vescouo strangolato da manigoldi. E di Santo Peranda è la Vergine Assunta al Cielo, col ritratto del Vescouo Sosomeno di Pola, del quale si legge nella sua sepoltura posta à piedi di detto Altare.

D. O. M.

Ioanni Sozomeno Equiti, Feudatario Regni Cypri in expugnatione Nicosiæ capto, & redempto, bene de Republica merito, & Iulio Filio I. V. D. & Equiti cum tribus filiolis; Claudius Sozomenus Polæ Episcopus, parenti optimo, Fratri dilectissimo, nepotibus, ac posteris, hoc monumentum posuit, Altare erexit, & dotauit. Anno Iubilei. M. DC.

L'aspetto di questo Tempio è maestoso con tre gran porte, benche non ancora ornato di marmi, come deue esser fatto. Nel disfare la Chiesa Vecchia fù ritrouato vna cassellettа di piombo con dentro vna cuffia, e memoria, che dimostra esser stata di Maria Vergine nostra Signora, la qual si espone nelle solennità della Madonna. Fù anco ritrouato il corpo di Santa Candida, con altre reliquie di Santi, & vn vaso di Pietra pieno di monete d'oro con lettere da vna parte hebraiche, e dall'altra turchesche.

In questi vltimi anni è stato ristorato l'Oratorio, ò Cappella sudetta di San Sebastiano, & ornato di degne pitture, e specialmente del Santo medesimo saettato, di mano del Palma.

San Giorgio de Greci.

NEl rio medesimo di San Lorenzo, apparisce la bella & honorata Chiesa fatta dalla nation Greca, la quale ridotta in questo sicuro porto, così dalla Morea, come anco da tutte l'altre Prouincie loro: elesse questa parte dopo ch'ella lasciò San Biagio, per honorarui la Maestà di Dio secondo l'vso de loro antichi. Nel qual luogo edificato con bell'architettura, & molto ornato nella sua faccia con pietre Istriane: concorrendo gli huomini di quella stirpe, s'adunano secondo i tempi, alle loro consolationi, abbracciati, fauoriti, & hauuti in protettione dalla Republica come gente benemerita per tante operationi fatte à benefitio del Senato ne tempi andati.

ADDITIONE.

Moltiplicandosi in questa Città il popolo della Natione per l'inuasione del Regno di Candia dall'Armi Turchesche, che tuttauia lo affliggono, hanno deliberato di far Maggior Tempio, di fabrica mirabile, e spesa Magnifica.

San Giouanni Laterano.

QVasi all'incontro per trauerso è San Giouanni Laterano detto prima San Giouanni Terrato, più tosto Oratorio che Chiesa.

Le donne di questo luogo furono altre volte mandate nel monistero di S. Anna, al quale è sottoposto. Ne passati anni arse, & si trattò di leuarle del tutto. Ma restaurato, tuttauia serue più per vdirui Messa da i circonuini, che per altro.

ADDITIONE.

Per esser piccola Chiesa, non vi è aggionto alcuna cosa degna di memoria.

San Zaccaria.

FRà tutti i monisteri di donne monache, quello di San Zaccaria è nobilissimo per diuerse sue qualità.

Giustiniano Participatio Doge Decimo, lo fabricò ò restaurò l'anno 407. dall'edificatione di Venetia, & l'anno 827. di Christo, pregato da Leone Quarto Imperatore di Costantinopoli, il quale non solamente gli mandò danari, ma huomini, & maestri eccellenti nell'Architettura, acciòche si facesse vna bella Chiesa & si finisse tosto. In gratia del qual Leone, il Doge fece scolpire ne capitelli delle colonne l'aquile Imperiali che si veggono ancora nella Chiesa vecchia. Et quando il Tempio fù condotto à coperto, il Doge volle, che il Clero, dopo vna solenne processione, pregasse per la salute dell'Imperador tanto suo amico. Et venuto esso Doge à morte, ordinò nel suo testamento (però in lingua latina) in questa maniera.

Quan-

Quanto alli Monisteri del Beato Zaccaria, & del Santissimo Ilario (è questo luogo nella Villa delle Gambarare sotto il Ducato, & quasi del tutto disfatto per la sua molta vecchiezza) *voglio, & commando, che siano conseruati in vera libertà perpetuamente con quello, che con l'aiuto di Dio, vi hò edificato, congregato, & donato, senza che si riscuota mai alcuna angaria ò grauezza publica da loro. Oltre à ciò voglio & comando, che sia dato ad esso monistero 160. libre d'argento, & le Selue, le quali per auanti il Glorioso Doge Agnello mio padre, lasciò perpetuamente, quando trasmutò essa Chiesa con quella del Beato Seruolo, &c.*

Oltre al predetto testamento si legge vna attestatione di sua mano in conformità di quanto si è detto, con queste parole.

Sia noto à ciascun Christiano, & fedele del Santo Romano Imperio, tanto a coloro, che sono presenti, quanto a coloro, che verranno dopo noi, così Dogi, come Patriarchi, Vescoui, & altri huomini principali, qualmente io Giustiniano Ipato Imperiale, & Doge di Venetia per reuelatione del Sign. Nostro Onnipotente, & per comandamento del Serenissimo Imperatore & conseruatore della pace di tutto il mondo, Leone, dopo molti benefici a noi concessi, feci questo monisterio di Vergini in Venetia, secondo che esso volle che si edificasse della propria Camera Imperiale. Et incontanente (secondo che mi commesse) comandò che mi fosse dato oro, & argento, con altre cose necessarie. Oltre à ciò ne fece dare, da consecrar questa Chiesa Santa, le reliquie di San Zaccaria Profeta, del legno della Croce del Signore, del panno di Santa Maria, ò vero de vestimenti del Saluatore, con altre sante reliquie. Mandò anco le cose bisogneuoli per questa opera: & maestri, acciochè si finisse presto. Et come fù compita, fatta congregatione, hò

voluto, che si preghi Dio continouamente per la salute del santo Imperatore & de suoi heredi. Et deliberassimo che si serbassero nella Camera, tutte le carte sue scritte con lettere d'oro in questa materia, & il dono, ch'esso ne ha mandato. Et vogliamo, che resti sempre nella Camera del nostro Palazzo, accioche nessuno non possa mai dire, che il Monasterio di San Zaccaria sia stato fatto di altro tesoro, che di quello di Leone Santiss. Imper.

Tenuto adunque in veneratione in ogni tempo per la sua nobiltà fu visitato da Papa Benedetto Terzo, quando fu à Venetia ne predetti anni, & fu due anni dapoi la sua venuta, cominciato a rifare dal predetto Giustiniano. il qual Papa donò à Madonna Agnesina Morosini Badessa, i corpi di San Pancratio, & di Santa Sauina, che erano à Roma. Possedeua questo sacrario gran terreno all'intorno, & era suo, doue hora è la Piazza publica di San Marco. però volendo Sebastiano Ziani Doge 38. ampliar la Piazza, ottenne il terreno dalle monache, & all'incontro diede loro possessioni sul Triuisano, & s'obligò allora (per quanto si dice) di visitar ogni anno in perpetuo il giorno di Pasqua, la Chiesa loro. Possedè parimente la Chiesa di S. Raffaello, per la cagione come in quella si è detto.

Ora consumato in qualche parte l'antico edifitio: & restato quel poco, doue le donne al presente si riducono à celebrar gli offici diuini, si deliberò dal Senato di fabricar la Chiesa nuoua vicino alla vecchia, & si cominciò sotto il Principe Foscari, & fu finita in due volte: ma con diuersa maniera d'Architettura. Ella è grande, & ricca di bellissimi & finissimi marmi, con bene intesa & ornata facciata dauanti, & per fianco possiede ampli & spaciosi giardini. Le cose nobili di questo luogo sono molte & diuerse, & condegne à tanto Tempio. percioche, oltre à corpi Santi, & alle reliquie, che donarono Papa Benedetto, & Leone Imp. vi sono anco quelli di San Leone, & di San Tirasio heremita, che fù condotto à Venetia da Domenico Dandolo progenitore di Andrea & di Henrico, che furono amendue Principi, essendo allora Doge Ottone Orseolo l'anno 1020. & quelli di San Gregorio, di Nereo, & di Archileo Martiri, con altre cose importanti.

Di Pitture vi è di notabile la palla di Nostra Donna di mano di Gian Bellino. Et nella Sagrestia fabricata di nuouo per opera di Francesco Bonaldi Procurator della Chiesa, si vede vn'altra palla di Nostra Donna, eccellente in tutte le parti sue così di panni, come di figure & di colorito: & fu di mano di Paolo Veronese. Et la palla della natiuità di San Giouanni Battista, posta di dietro al Coro, fù dipinta da Iacomo Tintoretto.

Di scoltura apparisce sopra la porta maestra vna figura di marmo grande al naturale, scolpita da Alessandro Vittoria. Ma ricchissimo è l'Altar grande per porfidi & serpentini i quali sono i più belli, che habbia qual si voglia luogo di questa Città.

Giace di dentro alla destra mano Marco Sanuto Senatore al suo tempo grauiss. & dotto huomo, & nel sepolcro in aria è inscritto.

Marco Sanuto Fran. F. Senatori in R.P. primario, Eloquentia omniq. eruditione præstantis. Fratres pientiss. P.

Giouanni Capello Caualiero, il quale dopo molti Magistrati, & ambasciarie hauute dalla Rep. fatto Oratore ad Henrico II. Rè di Francia, si morì in Parigi, & gli fù posto questo epitaffio.

Ioannes Capellus Eques, post administratam multos annos innocenter Remp. Præfecturis & Legationibus magnificentissime functus, magna sua cum laude Legatus Secundum ad Henricum Gallorum Regem, Lutetiæ Parisiorum obijt, magno cum huius ciuitatis moerore, eius ossa translata sunt Petri filij cura, vt patri sibi & posteris hoc Monu.esset. Vixit annos LX. Men. X. dies I. obiit vero M. D L IX. die XIV. Septembris.

Pietro Cappello figliuolo di Giouanni Procurator di San Marco situato dirimpetto al predetto Giouanni Caualiero, & vi si legge.

PETRO CAPELLO IOANNIS PROCVRATORIS DIGNISSIMI FILIO SENATORI OPTIMO MDXXIIII.

La famiglia de Conti, notabile per diuersi huomini di valore, de quali vnò di loro scrisse vna cronica Vinitiana, come attesta Marc'Antonio Michele Patritio, ne suoi memoriali. Et nell'età nostra Natale de Conti, huomo singolare per lettere greche, & latine, ha publicato la historia de suoi tempi, oltre molte altre cose scritte da lui, tutte ripiene di esquisita dottrina. Sono parimente di questa Nicolò de Conti & fratelli, preposti al magistero dell'artiglierie dal Senato.

La famiglia Riccia, antica & honorata per diuersi Secretari, Oratori, & celebri Dottori illustri, della quale è l'altare di San Cosmo, & Damiano dipinto da Giosep-pe Saluiati, con queste parole.

Hic iacet Venerabilis vir D. Presbyter Ioannes Riccio Venetiarum Archidiaconus, & Serenissimi D. Ducis Cancellarius.

Le famiglie della Vedoua, de Borghi, de i Freschi, & de i Franchi, antiche nella città & honorate per titoli di Secretariati di letteratura, & di . ttioni ciuili, percioche Gasparo Secretario del Cons. de X. fu molto stimato da i Padri per accortezza d'ingegno. Et Gian Battista Borghi Secretario, & Cronista era reuerito, & amato molto, & Zaccaria de i Freschi Secretario del Cons. de X. fu di tanta prudenza, che oltre à diuersi altri negotij importanti, conchiuse la pace per la Repub. con Selim

Imper. de Turchi l'anno 1503. & fu parimente Secretario Giorgio Franco l'anno 1524.

Ne voglio lasciar di dire che Federigo III. Imperatore, essendo venuto à Venetia, visitò questa Chiesa con gran solennità per tre giorni continoui, & le concede molte gratie, al quale le donne monache fecero grandi & honorate accoglienze, & doni notabili, secondo che all'vna parte & l'altra si conuenne: & che oltre a questo, vi furono seppeliti ne tempi andati diuersi Dogi.

ADDITIONE.

Circa l'anno 1595. Le Monache riformarono vna parte della sudetta Chiesa, ampliando il lor Coro, e rinouando alcuni Altari, & perciò traslatarono i sudetti Corpi Santi con solennissima processione, & interuento del Doge, e della Signoria, leuandoli dal Loco riformato doue giaceuano, e ponendoli in Nobili Sepolchri sopra gli Altari.

Quello di San Zaccaria stà sopra il suo Altare Eretto à mezza Chiesa, Leggendosi nel Sepolcro dorato: Corpus S. Zacchariæ Patris Sancti Ioannis Baptistæ. *Gli antichi sono posti nelle Cappellette dietro all'Altare Maggiore; doue si vedono le loro imagini dipinte dall'Aliense.*

Lauorò il Palma la Tauola del Santo Profeta, portato al Cielo da gli Angeli, con quella della Madonna in Gloria, con sotto San Benedetto, & altri quattro Santi.

Nel Tabernacolo, riguardeuole per dissegno, e per finezza di Marmi, rappresentò d'intorno attioni della Passione di Christo, e nell'Organo figurò Dauide con la Testa di Golia, incontrato dalle Donzelle di Gierusalemme, & di fuori li Santi Zaccharia, e Lizerio. Vicino alla Sagrestia è situato il deposito di Alessandro Vittoria famosissimo Scultore, picciolo; ma bello à marauiglia.

Vi sono da i lati due figure di marmo, che in vece di colonne sostentano il Frontispicio, rappresentanti l'vna la Pittura, l'altra l'Architettura, nel Frontispicio ve n'è vn'altra significante la Scoltura.

Nel spatio di mezzo è posto il suo ritratto scolpito da lui medesimo in marmo insieme con le sudette figure, & vi si legge:

Alexander Vittoria, qui viuens,
Viuos duxit è marmore vultus.

E sopra la sua sepoltura nel pauimento.

Alexander Vittoria
Cuius Anima
In benedictione sit.
M. DC. V.

San Lazaro Spedale di Mendicanti.

Allargata la Città dalla parte di Tramontana per l'aggiunta delle fondamente nuoue;

fù

fù dal Senato concesso ad'alcuni Nobili di pio, e caritatiuo zelo, capacissimo terreno contiguo al conuento de Padri Dominicani di SS. Giouanni, e Paolo, per fondarui il predetto Spedale, e ricettare in esso i poueri infermi, e mendicanti.

Frà detti Nobili, ne hebbe particolar cura Nicolò Querini qu. Pietro Senatore di gran bontà, il quale si adoperò di maniera in opera si pia, che col suo mezzo, e con l'esborso di alquanti milla ducati del suo proprio, si diede principio all'edificatione di vn tanto luogo.

Alli 10. di Decembre del 1601. per concession Publica si trasportarono tutti li mobili dell'Isola di S. Lazaro, acciò seruissero per vso di questo nuouo Spedale, applicandogli anco tutte l'entrate, & rendite di essa Isola. Le Reliquie, che furono le Teste di Santi Felicita, Costico, e di Eleazaro, vn Osso di San Lazaro, & vn ditto di Santa Maria Maddalena, furono poste in San Marcò, e di là traslatate con solenne processione, e concorso di popolo à questa nuoua Chiesa fabricata di tauole in quei principij, doue alla prima Messa, che in essa si celebrò il di 20. Febraro festiuità di San Sebastiano del 1601. volse interuenirui il Doge Marin Grimani con la Signoria.

In tanto si raccoglieuano tutti li poueri di ogni sesso, & età, che andauano per la Città chiedendo limosina; si che crescendo il numero di poueri, fù anco ingrandito il luogo di fabriche per il più di tauole: Ma concorrendo ad'opera si pia molti Signori, sì Nobili, come d'altre conditioni, si posero à far fabricar il medesimo luogo di Pietra sopra il modello del Scamoccio, con Loggie, Cortilli, e Sale amplissime, e in breue tempo si vide terminata la metà; restando per qualche tempo la Chiesa, & l'altra metà di Tauole.

Fù poi nel mezzo fabricata la Chiesa in bellissima forma di ordine Corintho, con la Cappella Maggiore, che oltre all'Altare, ricchissimo per marmi, & altri ornamenti, ha il Pauimento lastricato di finissimi, e vaghissimi marmi; Nell'altro spatio della Chiesa, vi sono altri quattro Altari di ordine pur Corintho di finissimi Marmi, lauorati à Carrara, con altre pietre macchiate, tutti simili. Il primo all'entrar in Chiesa à destra mano, che ha la palla del B. Felice, lauorata da Michiel Pietra Venetiano, è di Casa Capello, essendoui vn ritratto in Marmo con questa inscrittione:

Vincentio Capello
Ad Maria tutanda nato
Nauium, ac Triremium Præfecto
Piratarum audaciam dum repelleret
Immatura morte subrepto
Ætatis XXXVI.
Benedictus Archiepiscopus
Et Nicolaus Fratres
Ad Aram B. Felicis ab ijs erectam
Monimentum hoc P.C.
Anno M. DC. LII.

Il secondo fatto da gli Eredi di Bortolameo Borgontio, con la palla di San Gioseppe, & altri Santi, dipinta da Alessandro Ziarini Bolognese, nel quale si legge

D. O. M.
Bartholomæo Bergoncio
Viro
Probitate, prudentia, opibus
Late Claro
Ne cui mors rapuerat vitam
Obliuio diriperet gloriam

Isabella Tascha
Marito dilectissimo
Superstes Mæstissima
Amoris, & Fidei
Monumentum
P.
M. DC. XLII.

Il primo alla sinistra Eretto da Gio: Domenico Biaua dedicato à San Sebastiano la cui Tauola, è di mano di Giacopo Palma, e stà scritto da i lati:

D. O. M.
Diuo Sebastiano
Martyri.
Tutelari propitiatori
Ara hæc
Dicata Esto

Ioannes Dominicus Biaua
Angelica Coniuges
Vnanimes
Ita sanxerunt
M. DC. XLVI.

Il secondo fondato da Fratelli Tasca, nel quale si vede S. Elena, che adora la ritrouata Croce, Pittura molto stimata di Suerzin da Cento, con la presente memoria:

Aram ligno vitæ, ac signo Iudicij.
Ad vitæ resurrectionem
Ad Iudicij expectationem
Sibi, suisq.
Monumentum

Thomas Alexander
Ambrosius, Petrus, Andreas,
Annibalis Taschæ viri optimi
Filij vnanimes
Cum Paride patruele
Ponen. Curar.
M. DC. XLII.

Nell'entrata auanti detta Chiesa, vi sono due Memorie fatte di Marmi assai belle di ordine Corintho, con le statue di doi Massimi Benefattori di questo pio loco, l'vna del già Bartolameo Bontempelli, chiamato dal Calice, che dice:

Bartolomæus Bontempellus, A Calice
Pijs largitionibus insignis
Magnus
Xenodochii huius
Institutor. Erector. & Altor

Cuius

Cuius
Eximiæ gratiæ, Gratioſo æmulo Fratre
Perauctæ
Hinc
Saxea ex Icone
Adamantina pauperum memoria
Superis æternæ micabunt.
Gubernator. pia gratitudine recolitur.
An. M. DC. X L I.

L'altrà di Gio: Domenico Biaua, & è l'infraſcritta:

Io: Domenico Biauæ de Carattis Bergamentis
Ara Templo
Donis Xenodochio additis
Magnanima vbiq. pietate
Spectato
Mendicantium Virginum
Gubernatori, Mœcenati, patri
Optime merito
Perenne in lapide
Perennius in animis
Simulacrum
Præſides vnanimes
P. P.
Anno M. DC. L V I I. Die X. Decembris.

In Chieſa ancora vi ſono altre Inſcrittioni di Benefattori, ma è tale poſta ſopra la porta vicino alla Sagreſtia.

D. O. M.
Franciſcus Paganellus Bergomas
Pia munificentia
Ingenti legato auri pondere
Huius Templi Ædificio magnificentius abſoluto
Faſtigiatoq.
Sibi æternas Sedes inter ſuperas collocauit.
Hoſpitalis Domus Rectores

Lar-

Largitori optimo Collegæ suo
Gratiam hoc monimentum rependunt.

Et sopra all'altra porta vicino all'Altare di San Gioseppe si legge quest'altra:

D. O. M.
Antonius Dauarna Florentinus
Honesta industria quæsitas opes
Huius Templi inchoandæ structuræ
Dum piè legat
Suis diuitiis in Cœlum
Feliciori negotiatione traductis
Aliis perficiendæ fecit exemplum
Cuius æternæ muneris recordationi
Huius Xenodochij
Præsides
P. P.

E perche non mancano in ogni tempo Signori di vera, e Christiana Pietà, è stato nel presente anno 1659. datto fine alla facciata dell'altra metà dell'Hospedale, vedendosi hora tutto il suo aspetto terminato, il qual riesce bello, e maestoso di lunghezza (compreso la Chiesa) di passa settanta in circa situato dalla parte di Ponente sopra il Canale detto di Santi Giouanni, e Paolo, continuandosi tuttauia il lauoro di dentro, per perfettionarlo di breue, come sarà adornato di marmi anco l'aspetto della Chiesa.

Si mantengono per ordinario 400. in 500. persone miserabili. Si alleuano delle figlie di buona indole, quali instrutte nella Musica, cantano, con diuersi strumenti Musicali, nelle solennità di tutto l'anno, le Messe, i Vespri, e le Compiete, e specialmente nella Quadragesima con gran concorso di Popolo, come si fa ancora ne gl'altri tre principali Spedali della Città.

Santa Maria del Pianto.

Nel principato di Francesco da Molino intorno all'anno 1649. fù fatto voto dal Senato di fondar questa nuoua Chiesa, per placar l'ira di Dio, e liberar la Republica dalla cruda, & ingiusta guerra mossali da Turchi: onde datto principio all'edificatione, restò in pochi anni terminata in forma Ottagona di ordine Corinto, dedicandola à Dio, & alla Gloriosa Vergine con titolo della Madonna del Pianto, e datta alle Eremite di S. Agostino, che però alli 6. Aprile 1658. furono leuate dal Monastero di Burano tre donne dell'istesso ordine, e condotte in vn Burchiello dalli Vicarij Patriarchale, e Torcellano, dalli Signori sopra li Monasterij, accompagnate dalle prime Gentildonne della Città, arriuarono à questa nuoua Chiesa situata sopra alle fondamente nuoue, poco discosta da S. Francesco della Vigna, & iui sbarcate, coperte con ruuido panno nero, tenendo ogn'vna di esse vn Crocifisso nelle mani, furono incontrate dal Clero, e riceuute da Monsig. Patriarcha nella Chiesa, doue cantato l'Hinno; Veni Creator Spiritus: *& il Cantico:* Benedictus Dominus Deus Israel:

an-

andarono nella Clausura, hauendo vn bello, ampio, e commodo Monastero congionto alla medesima Chiesa, e fabricato con essa. Detta poi la Messa dal medesimo Patriarcha, nel fine communicò quelle tre religiose, quali consumate nella religione, che professano, ch'è la riforma di S. Agostino, doueranno instruire le nouelle spose di Christo, che si accetteranno, douendo per sempre restar al numero di dodici, alle quali è stato assegnato dal Publico rendite per il loro vito, e vestito, & altri bisogni, oltre all'institutione di cinque Mansionarie quotidiane da officiarsi in questa Chiesa pagate pur dal Publico. Si vano ergendo gl' Altari di fini Marmi, con rimessi di Affricani, verdoni, e rossi di Francia, paragoni, & altre pietre; vedendosi terminato quello di Pier' Antonio Zon, e Fratelli, con la Tauola dipinta eccellentemente da Francesco Ruschi, doue ritrasse li SS. Francesco di Paola, e Antonio di Padoua con Christo bambino nelle braccia, di sopra è vn Angelo, che nelle mani ha vn breue, doue è scritto Charitas, *dalla parte del detto S. Francesco di Paola, & vn Giglio dalla parte di S. Antonio insegne per conoscer essi Santi. A piedi poi è vn' altro Angelo sedente, in atto di sonare la lira.*

Vltimamente nel Principato di Giouanni da Pesaro è stato posto vna Pietra sopra la porta di dentro, doue in Campo d'oro è intagliata la quì sotto inscrittione.

D. O. M.
Comploranti Deiparæ
Publico Voto Templum
Sacrisq virginibus excitatæ Ædes
Vt piis fidelium manibus
Pro Reipublicæ Incolumitate litetur
Anno MDCLVIII.
Ioanne Pisauro Venetiarum Principe.

Gli Spedali di questo Sestiero sono diuersi, così di huomini come di donne, i quali gouernati da i loro Priori, & forniti largamente di tutte le cose necessarie per sostegno de poueri, hanno cura de gli ammalati. Et fra questi sono oltre al predetto di San Giouanni, & Paolo, & di Mendicanti, vi è quello della Pietà, nelquale si raccolgono i bambini gettati via dalle Madri, doue si nutriscono in gran numero, e con larghissime spese fatte, così dal Publico, come dal priuato, la cui Priora è confermata dal Doge.

Nella Chiesa di questo Spedale, la quale è benissimo officiata, vi è la Presentation della Madonna fatta da Iacopo Palma, e di Santo Peranda è la tela del Rosario. Seguitano poi quello di San Pietro, & San Paolo, di Giesù Christo, delle Boccole, la Casa di Dio instituita da Maggio Pellicciaro l'anno 1272. Nel predetto Sestiero di Castello sono in somma XIII. Contrade. XIII. Chiese parocchiali. V. Chiese di Frati. XI. Chiese di monache. XX. Corpi Santi. XXXII. Organi. XXVIII. Torri sacre ò Campanili. III. Oratorii. III. Principali Spedali. X. Piazze. La casa dell'Arsenale. XVIII. Palazzi. L. Giardini. XXXX. Statue Marmoree. VI. Canalli dorati. LXIIII. Ponti di pietra. XXVIII. Pozzi publichi, & XXVI. Corti cognominate per lo nome di diuerse famiglie, fabricatrici ò per altro accidente inuentrici di esse Corti.

DEL-

DELLA VENETIA CITTA' NOBILISSIMA

Descritta da M. FRANCESCO SANSOVINO.

LIBRO SECONDO.

IL secondo Sestiero, prese il cognome dalla Chiesa di San Marco, la quale quantunque non sia cathedrale, è però riputata la prima dopo la Patriarchale: si perche è consacrata à quel Sãto, ch'è gonfalone & auocato della Città, & si perche è cappella del Doge, onde il Sestiero prese nome dal più nobile & eccelso luogo, che sia nel suo corpo. Et percioche si comincia da questa ad annouerar i luoghi Sacri che vi si trouano, la quale è notabilissima, & chiamata aurea da gli Scrittori, hò voluto descriuendo si nobil luogo, distendermi largamente, conciosia che trattando di cosa singolare & piena di molti ornamenti, & bellezze, mi pareua di mancar molto, così alla grandezza di questo Sacrario, come anco a me medesimo, se io mi fossi espedito di cosa tanta importante, con poche parole.

San Marco.

QVesto Tempio adunque, posto su la Piazza publica della città, hebbe principio in vn cantone del Palazzo Ducale l'anno 829. alli 4. di Marzo, & fù cominciato in forma di cappella, sì per collocarui il corpo di San Marco portato d'Alessandria l'anno predetto, & si anco perche ella fosse per seruitio del Doge. Conciosia che essendosi fondato il Palazzo publico per habitatione del Principe, & per render ragio-

ragione al popolo, parue à gli antichi, che la Chiesa fosse congiunta al Palazzo, essendo cosa conueneuole, che la giustitia s'abbracci, secondo quel detto del Salmo con la pace & con la religione. Il primo che vi messe pietra fù Giustiniano Participatio Doge X. ma non hauendo potuto finirla, Giouanni suo fratello, & soccessore la ridusse à buon termine. conciosia che Giustiniano lasciò in testamento la sua volontà, & Giouanni l'essegui. Auenne poi che ella fù abbruciata dal popolo quando ammazzò Pietro Candiano IIII. di questo nome, Doge 21. che fù l'anno 976. attento che diuentato tiranno della Rep. fu morto come s'è detto altroue, col fuoco. Dopo costui, Pietro Orseolo suo soceessore, rifece la Chiesa più magnifica, & ampla che non era prima, & volse che si chiamasse cappella de i Dogi. Scriue Andrea Dandolo, che ella fu finita nella forma che si vede, da Domenico Contarini, che fu l'anno 1043. & l'afferma nell'editto fatto da lui in materia de i Canonici di San Marco, sotto la data dell'anno 1353. alli 17. di Giugno, dicendo. *Per Petrum Vrseolo, qui ecclesiam ipsam in occasu Petri Candiano Ducis praecessoris sui, exustam incendio renouauit. Quam Dominicus Contareno postea in forma qua nunc cernitur restaurauit &c.* La qual restauratione fatta di mattoni ò pietre cotte, finì l'anno 1071. che fu il primo del Doge Seluo suo successore, si come attestano questi due versi scolpiti nel vestibolo di detta Chiesa, in vna cornice di pietra.

Anno milleno transacto bisq. Trigeno
De super vndecimo fuit facta primo.

Il Seluo poi Doge XXX. fu il primo che cominciasse a farla incrostar di finissimi marmi, & vi fece condurre da Athene & da diuerse Isole della Grecia, & dalla Morea, molte colonne, & diede principio a far lauorar di Mosaico il suo Cielo. & Ordelaffo Faliero Doge 33. che visse l'anno 1085. la fece consacrare a gli otto di Ottobre.

Ora l'Architettura di questo Tempio, famoso, non tanto per grandezza & larghezza, come sono molti altri in Italia, quanto mirabile per ricchezza, è di maniera greca: & la pianta fu ordinata da ottimo maestro: ma la facciata mostra, non corrispondendo punto alla pianta, d'esser fatta da vn'altra mano meno intendente. Questa dalla parte di fuori rappresenta con tanti tabernacoli, & con tanti nicchi lauorati a fogliami con estrema diligenza, vna compositura tedesca, si come sono medesimamente tutte le fabriche cominciate in quei tempi. La parte di sopra della facciata è compartita in cinque volti pieni & fermati sul muro. de quali quello di mezzo supera col giro, & con la punta tutti gli altri: & sono tutti lauorati di opera di Mosaico. Fra l'vn volto, & l'altro si posa vn nicchio in forma di campanile acuto con vna figura sotto di marmo, & i volti si congiungono insieme con fregi lauorati à festoni & fogliami. La parte di sotto è di cinque altri volti concaui, ma diuisi dalla parte di sopra, con vn corridore di colonnelle, che circonda la Chiesa da tre lati. I volti di sotto sono sostenuti da diuersi ordini di colonne al numero di 114. ma posta l'vna sopra l'altra, con regola però non punto confusa, ma ricca, percioche s'annouerano in questo sacrario fra picciole & grandi intorno a 500. colonne così dentro come fuori. Ogni volto ha la sua porta nel mezzo, onde le porte dinanzi sono cinque di metallo, due vsuali, & tre che non s'aprono se non per qualche festa solenne. Da i lati della porta maestra di fuori sono otto colonne di porfido di molta bellezza,

& valuta. Sopra al portone gira vn volto con vn festone messo à oro, & tutto scolpito di animali con marauiglioso artificio. Dalla parte di San Basso corre l'ordine medesimo de predetti volti così di sopra come di sotto. Si vede il medesimo dall'altro lato verso il Palazzo, doue è parimente vna porta per fianco, per la quale s'entra nel Battisterio, vicino alquale la Capella del Card. Zeno interrompe l'ordine de predetti volti. Sul colmo del Tempio apparisconο cinque cube in croce sopra le spalle de volti di sotto, che fermano il corpo suo. Le quali cube con tutto il rimanente del colmo, sono coperte di piombo, così affinato per la lunghezza del tempo dalle pioggie & dal Sole, che ha più tosto sembianza d'argento rozzo, che di piombo. Sul corridore di mezzo sono accomodati cannoni di piombo, & di rame, i quali riceuendo l'acque piouane dal colmo, le gettano su la piazza in grand'abbondanza, doue riceuute da alcuni canali occulti, stillandosi & purgandosi col mezzo della sabbia, & cadendo ne pozzi vicini, tornano a beneficio de gli habitanti che sono all'intorno. Dalla parte dinanzi sul piano del volto maggiore, si veggono quattro caualli antichi di bronzo, così rari, che fino a questo tempo non se ne troua pari alcuno in qualsi voglia parte del mondo. Questi furono fatti fare dal popolo Romano, allora che Nerone Imperadore hebbe vittoria de i Parthi: & gli furono dedicati & posti nell'arco consacrato al suo nome: & tirauanο la quadriga del Sole, si come si vede fino a i dì nostri nel rouescio d'alcune sue medaglie, nelle quali sono scolpiti i predetti caualli, con quelle medesime mouentie & attitudini nelle teste & nelle gambe, & co i pettorali al collo, come hanno i presenti.

Ma partendosi Costantino da Roma quando ridusse la sede Imperiale in Oriente, gli portò a Bisanzo, doue collocati nello hippodromo, come scriue Niceta Aconiate greco, vi stettero fino a quel tempo, che la Repub. Vinitiana s'impadronì di Costantinopoli, alla quale essendo peruenuta la metà della città, si come s'è detto altroue, & essendoui i detti caualli, Marino Zeno, che vi fu il primo Podestà per la Signoria, li mandò a Venetia insieme con diuerse tauole di porfidi, di serpentini, & di ricchi marmi, & essendo i caualli riposti nell'Arsenale corsero a qualche rischio d'essere alcuna volta disfatti, ma finalmente conosciuta la loro bellezza: furono collocati per più commodo, & sicurezza sopra alla Chiesa. Nell'entrare in Chiesa per qualunque porta si voglia, così dinanzi come per fianco dalla parte di San Basso, si truoua vn'angiporto auanti che si entri nel corpo del Tempio, il quale gira attorno fino alla Capella del Cardinal Zeno, & è fatta in volto in forma di cube lauorato di mosaico. Alla sinistra della porta principale è riposta la Principessa Felice moglie di Vital Michele Doge 3 a. la quale fu donna illustre & memoranda, & morì due anni dopo il marito, & nel marmo di sotto in lettere gothice vi si legge.

Anno milleno centeno denmo primo,
Quo sua non minuit, sed sibi nostra tulit,
Vitalis Felix coniunx Ducis hæc Michaelis,
Occidit, insignis moribus & titulis,
Cultrix vera Dei, cultus & pauperiei,
Sic subnixa Deo quo frueretur eo.
Comis in affatu, nullis onerosa ducatu,

Vultu

Caualli di bronzo

Porticus

Vultu mitis erat, quod foris intus erat:
Calcauit luxum, suffugit quemq; tumultum,
Ad Strepitum nullum cor tulit ipsa suum.
Indole præclara, præclaris indole cara.
Cunctis larga fuit, larga sed ipsa suis,
Vt labor ac ætas erat occurrebat honestas,
Cum pia plura tulit, plura tulisse cupit.
Hanc talem deflent modo non superesse,
Dant pia vota Deo quo potiatur eo.
Fascibus ecce grauis, fasces quos condecorauit,
Mente Deum viuit, corpore facta cinis.
Ergo quid census, quid sit decus atque iuuentus,
Discite cum pereant & cito deficiant.

Volgendo il cantonale pine alla detta mano oltre alla porta per fianco, è posto Bartolomeo Gradenigo Doge 52. che fu l'anno 1339. in sepolcro assai bello per quei tempi, con questi versi.

Moribus insignis recti basis, indole clarus,
Clarior & meritis, patrij seruator honoris,
Clauditur hoc tumulo, Gradenigo Bartolomeus
Dux fuit is Venetum, quarto defunctus in anno.

Et iui poco lontano giace Marino Morosino Doge 43. che visse l'anno 1249. in monumento scolpito à picciole figurette, con queste poche parole.

HIC REQVIESCIT MARINVS
MOROCENVS DVX.

Ma tornando poi di nuouo alla porta maestra: & piegandosi alla destra mano, cosi di dietro alla porta, a punto all'incontro per fianco della capella della Principessa Felice, si vede vn'altra simile capella, doue riposa Vital Faliero Doge 31. che fu l'anno 1084. nel cui marmo dinanzi si legge.

Moribus insignis, titulis celeberrime dignis,
Custor honestatis, Dux omnimode probitatis
In commune bonus, semper ad omnia pronus,
Publica conseruans meliora bonis coaceruans,
Dum veterum gesta renouans, plus reddis honestas.
Cunctaq. iocunde faciens das semper abunde,

Vt

Vt fieret plenus quicunq. veniret egenus,
Plus quoq. longinquo refouens quam carne propinquos.
Vita fuit cuius patriæ tremor hostibus huius,
Reddens tranquillos, hos lingua viribus illos.
Cuius erat scire populos pro pace subire,
In quocunq. fores expendia siue labores;
Decretis legum muniens . . . . regum,
Vt fieres horum Rex & correctos eorum,
Fama super cœdros cuius dedit ire Faledros.
Christi natalis peragis dum festa Vitalis,
Duceris ad funus factus dolor omnibus vnus.
obijt V. Fale. D L. De... Domin. Ven.
Dux.... Ann..... D.
. . . . . Indict. IIII.

Vi giace anco Ordelaffo Faliero Doge 33. & Domenico Seluo Doge 30. ma non si sà à punto in che parte del Tempio. Suolgendosi alla destra nel cantone de i porticali: le colonne di Serpentino rotte alquanto, & senza sostegno alcuno, vi furono portate di Gierusalem, dal Tempio di Salomone. & iui presso è fondata la capella di Battista Cardinal Zeno. Questi essendo Protonotario fu fatto Vescouo di Vicenza, & l'anno 1468. fu creato Cardinale da Papa Paolo II. suo Zio per parte di sorella, & visse nel Cardinalato 33. anni.

Dice il Bembo nella historia, che il Cardinale venendo da Roma in Ancona, nascose in vn muro della Chiesa 26. mila ducati d'oro, i quali il Papa tolse, hauendone hauuto notitia dal Senato. finalmente trouandosi in Padoua morì l'anno 1501. hauendo lasciato per testamento molti danari & gran quantità d'argento lauorato, alla sua casa, à suoi parenti, à diuerse Chiese & alla Rep. la quale gli fe l'anno 1515. vna eterna memoria, non pur con la predetta capella, ma con la sua statua. Percioche nel mezzo è posto vn cassone di bronzo alto, & largo con diuerse figure, sopra ilquale giace il Zeno con lo habito Episcopale. In faccia della capella, è l'altare di bronzo, con la Nostra Donna, San Pietro, & San Giouanni Battista di tutto tondo, pur di bronzo, & grandi al naturale, scolpite da Pier Giouanni Campanatto. Il ciborio di sopra è appoggiato su colonne di bronzo lauorate con gran diligenza, sopra le quali è scolpita l'insegna della famiglia Zena. & in memoria sua la Signoria si troua ogni anno in San Marco del mese di Maggio alle sue funerali.

Di rincontro all'altare per fianco, si vede in marmo vna Nostra Donna fatta alla greca, & in vn'altro quadro pur di marmo collocato di sotto si leggono l'infrascritte parole.

Aqua quæ prius ex petra miraculosæ fluxit, Oratione Prophetæ Mosis producta est, Nunc autem hac Michaelis studio labitur, quem serua, Christe, & coniugem Irenem.

Le quali mostrano, che Michele Paleologo Imperatore marito d'Irene, ritrouò quell'acqua, con la qual Moisè trasse la sete al popolo d'Israel la qual fino al suo tempo era stata smarrita, & vi messe per memoria la predetta inscrittione che fu poi portata da Costantinopoli, & affissa in questo luogo, & all'incontro vi è vn'Angelo scolpito della medesima pietra. Di quindi s'entra nel Battisterio, chiamata altre volte la capella de i putti; alla cui sinistra, è in aria la sepoltura di Giouanni Soranzo Doge 50. che visse l'anno 1312. Senz'altro dall'armi in fuori. Nel mezzo è vna gran pila di bronzo con vn S. Giouanni Battista in cima, in atto di battezzare assai grande. Et questo Oratorio è tutto ornato di mosaico per opera di Andrea Dandolo Doge 53. che fu l'anno 1343. il quale è vicino alla porta ch'esce in piazza, con questi versi consultati dal Petrarca, & da Benintendi Gran Cancelliero come per le sue lettere scritte l'vno all'altro sopra questa materia si vede.

Baptisterium

Petrarca's Vers

Quem reuerenda cohors virtutum tempore nullo,
Deseruit, gelidi breuis hæc tenet aula sepulcri,
Membra valentis erant probitas cui dogmata sensus,
Ingenium penetrans modos atq; profaminis alti,
Nobilitatis opus, morum seriesq; vetustas,
Qui dedit assiduos patrie memorandus honores.
Et quia clara sonant populis sua gesta per orbem.
Plura finit calamus merito recitanda notare.
Dandula quem soboles peperit generosa Ducatum.
Andream omnimodam Venetum ratione mentem,
Septima dunq; dies Septembris mille trecentos,
Quatuor at decies iam quinq; dedisset, obiuit.

Il qual Principe scrisse gli annali & la historia della sua patria, co i soccessi del mondo. & si dice che fu il primo della nobiltà Vinitiana, che riceuesse l'insegne del Dottorato. La pietra dell'altare di questa capella è quella medesima sopra alla quale Giesu Christo predicaua in Tiro, & Sidone. & fu portata l'anno 1097. da Vital Michele Doge 32. Sopra la quale è la sedia di sasso doue sedeua San Marco in Aquilea. Et dalla sinistra dell'Altare, doue si vede vna testa di pietra in alto, vi sono due lapide sotto essa testa, che furono della prigione doue San Giouanni Battista fu decollato, & ancora vi si scorgono alcune goccie di sangue, portate anco esse dal medesimo Doge.

Altartafel aus Tyrus

[illegible] aus Aquileja

Ora ritornando vn'altra volta alla porta maestra, si vede il pauimento, che gira intorno all'angiporto, lauorato à compartimenti di minutissime pietre di diuersi colori, da diligentissima mano di maestri prouisionati dal dominio per questo effetto. nellaquale opera è incredibil cosa à pensare qual tempo, & qual quantità di danaro si sia speso, & si spenda. Dinanzi alla porta grande ch'entra in Chiesa, nel mezzo à punto delle due porte dell'angiporto per fianco, l'ordine de i compartimenti è interrotto da alcuni quadroni di pietra rossa, fra i quali su quello di mezzo imbroccato con vn quadretto di bronzo fatto à fogliami, si dice che Papa Alessandro Terzo pose i piedi

Porticus Fussboden

sul collo à Federigo I. Imperatore. Da i lati accosto al muro in faccia, corre vno ordine di colonne grosse & grandi, fra le quali sono poste le porte della Chiesa. Di sopra all'angiporto il colmo è sfondato in forma di quadrone; ma dalle bande corre con diuerse cubette, dipinte di mosaico, con varie historie del Testamento Vecchio in campo d'oro con tanta ricchezza, che arrecca stupore ad ogni vno. Sopra le quali historie di sotto, & da i lati, è scritta la loro significatione con versi, & spesso vi si leggono profetie delle cose future. percioche si dice che l'Abate Ioachino si trouò in Venetia in quel tempo, che si diede principio à lauorar di mosaico, & si mostra ancora in San Marco il luogo doue esso habitaua, & diede l'inuentione di quanto si vede fatto, così dentro come fuori di Chiesa. Che i due frati & sopra la porta del Santuario furono preueduti da lui molti anni prima che venissero al mondo, significando l'vno per San Domenico, & l'altro per San Francesco, con molte altre cose appresso, attorno alle quali si pascono, & si sono pasciuti diuersi ingegni troppo curiosi delle cose che hanno à venire. Nell'entrar del corpo della Chiesa, leuandosi gli occhi in alto, si vede la più memoranda, la più nobile, & la più perfetta figura che sia stata mai fatta di mosaico, in qual si voglia parte del mondo à giuditio vniuersale. Et questa è vn San Marco Euangelista, il quale parato col piuiale, & alzando le braccia riguarda in Cielo, & fu opera di Francesco, & di Valerio Zuccati amendue fratelli, & prouisionati largamente dalla Rep. per la loro eccellenza in quest'arte, in memoria de quali è scritto di sotto.

Vbi diligenter inspexeris artemq; ac laborem Francisci & Valerij Zuccati Venetorum fratrum agnoueris, tum demum iudicato. M D X L V.

Di quì, riguardandosi in Chiesa, si discerne il suo corpo, compartito in forma di Croce & diuiso da volti che portano in capo vn corridore à mezz'aria: per lo quale si camina dall'vna & dall'altra parte della Chiesa à gli Organi che rispondono sopra il coro. Da questi corridori pendono 25. scudi di 25. Principi appesi quiui nella morte loro per memoria. Il suolo del Tempio è tutto d'opera vermicolata, cioè di mosaico, con diuerse inuentioni di fogliami, di fregi, di grottesche, d'animali, & d'altre cose esquisite che arrecano diletto à gli occhi, & la maggior parte di queste cose, hanno, si come s'è detto, significato di cose future, ò di precetti, ò di auertimenti, come per essempio. i due galli che portano in spalla vna Volpe figurati nel detto suolo, si dice che s'interpretano per Carlo Ottauo, & per Lodouico XII. Rè di Francia, che portano fuori dello stato di Milano Lodouico Sforza astutissimo Principe de suoi tempi, paragonato per la sua accortezza alla Volpe, & di questi simboli vi se ne vede gran copia. I parieti all'intorno sono tutti incrostati, & coperti di finissimi marmi ridotti in tauole d'assai honesta grandezza, di maniera che non si vede punto di calcina ò di mattoni in nessun luogo. Le quali tauole segate da principio nel mezzo, fanno per le vene & macchie loro alcune corrispondenze di lauori à caso operati dalla natura ch'è stupore à vedere. & fra l'altre si notano nella crociara à banda sinistra, due tauole di marmo bianco con alcuni tramezzi di negro per cosa marauigliosa. percioche nel congiugnersi dell'vna tauola all'altra, le vene della pietra formano l'effigie di vno huomo, lineata cotanto artificio da tutti i lati, che Alberto Magno ne fece ricordo nella Meteora, come di cosa notanda. Il soffitto

to della Chiesa è tutto d'oro quanto al campo, & d'oro finissimo sottilmente incorporato nella superficie delle picciole pietre con le quali si compone il mosaico: onde è però detta Chiesa aurea. sul quale oro sono le pitture marmoree (se però si può dar questo titolo al mosaico) delle quali il Tempio è riccamente ornato.

Sono in questo colmo diuerse historie della Sacra scrittura, mescolate anco queste, con diuerse profetie, attorno alle quali si leggono versi latini in rima, significanti il contenuto delle pitture. fra le quali quasi tutte fatte da greca mano, ve ne sono alcune nobilissime lauorate ne tempi nostri. Si loda da gli intendenti l'albero della ascendenza di nostra Donna posto sopra la cappella di Santo Isidoro, nel quale si comprende mirabile intelligenza dell'artefice, nel distender tanta machina in si breue spatio di luogo. Sopra al pulpito doue si canta l'Euangelio, le nozze di Cananea sono riputate per cosa singolare. l'opere dell'Apocalipsi de fratelli Zuccari non hanno paragone. nell'angiporto si nota per cosa bellissima il giuditio di Salomone: & ne gli archi della porta grande, la sepoltura di Christo con tutti i quadri all'intorno. Vi sono parimente diuersi nicchi con figure sole di molta perfettione. In somma nel detto cielo ò soffitto, si vede ricchezza & bellezza inestimabile cosi di spesa come d'artificio, d'ingegno, & di mano, de più industri huomini de tempi nostri. Pende dal volto di mezzo, quasi à mezza la Chiesa, vn gran stendardo di seta postoui à perpetua memoria della città di Brescia, la quale liberata da vn lungo assedio del Duca di Milano dalla Rep. lo presentò alla Signoria l'anno 1440. in segno della sua gran diuotione.

Ma ritornando di nuouo alla porta maestra di dentro, alla sinistra mano si troua vn capitello con vn picciolo Altare doue si honora l'Imagine di vn Christo, il qual capitello l'anno 1290. era in piazza à punto in quel luogo doue è hora il primo stendardo verso le case nuoue. Ma hauendo vn scelerato con empia mano, percosso quell'Imagine con vn pugnale, onde vsci fuori della piaga sangue, fu portato in Chiesa con tutto il capitello, & collocato doue si vede. Più innanzi è la capella nuoua della Madonna, la cui palla con figure di pietra di rilieuo, fu scolpita da Michele Gianbono l'anno 1484. Iui presso è la capella di Santo Isidoro fabricata da Andrea Dandolo Doge l'anno 1348. doue è il corpo del Santo. percioche portato dall'Isola di Chio l'anno 1125. dal Doge Domenico Michele, & essendo stato smartito fino à tempi del Dandolo, ritrouato di nuouo, il Principe gli consacrò la capella tutta ornata di mosaico, & lo ripose su l'altare in vn sepolcro di marmo con l'infrascritte parole scolpite pur in marmo.

Corpus Beati Isidori præsenti tumba clauditur, Venetiis delatum à Chio, per Dominicum Michaelem Inclitum Venetiarum Ducem in MCXXV. Qui occulte in Ecclesia S. Marci permansit vsque ad inceptionem ædificationis suæ Cappellæ, suo nomine ędificatæ, inceptæ ducante D. Andrea Dandulo Inclito Venetiarum Duce, & tempore Nobilium virorum D. Marci Lauredano, & Nicolai Lion, & Ioannis Delphino Procuratorum Ecclesiæ S. Marci, in MCCCLV. mense Iulij, die X.

Et fu finita da Giouanni Gradenigo Doge 55. che visse l'anno 1355. essendo Procuratori Marco Loredano, Nicolò Lione, & Giouanni Delfino. Poco più oltre è posto l'altare di S. Giouanni Euangelista consegnato alla fraterna della Madonna, chiamata S. Maria de Mascoli. Et dalla parte di fuori del detto altare, si vede l'antico altare di S. Paolo fabricato l'an. 1334. ma rifatto poi di marmo con la statua del Santo, sotto Christoforo Moro Doge 66. percioche in vna basa è scritto.

DVCE INCLITISSIMO ET PIENTISSIMO CHRISTOFORO MAVRO PRINCIPE.

In fronte del Coro è l'altar grande posto sotto vn volto ò ciborio di serpentino, sostenuto da quattro colonne di marmo di notabil bellezza. percioche ogni colonna è lauorata dalla cima al fondo di figure di tutto rilieuo, alte poco più di vn palmo, rappresentanti le historie del testamento vecchio, & del nuouo, cosa di gran magistero, & di spesa, & fatta per quello, che si può giudicare, nella Grecia. Sul parapetto dell'altare, sono quattro Euangelisti di bronzo à sedere, d'altezza di tre quarti di braccio, scolpiti da Iacomo Sansouino, il quale fu Prothomastro prouisionato della Chiesa. Ma mirabile & fuor di modo inestimabile è la palla del detto altare. la cui coperta di fuori fu vna parte dell'altar grande di Santa Sofia di Costantinopoli, & fu dipinta da Paolo, & da Giouanni, & Luca suoi figliuoli. & la qual coperta insieme con la palla, s'apre in due parti da mezzo in su con vn molinello à mano posto dietro all'altare. Pietro Orseolo Doge 22. che fu l'anno 976. ordinò che si facesse la predetta palla à Costantinopoli per l'eccellenza de gli artefici che allora fiorinano in quell'Imperio. & ridotta à perfettione con lunghezza di molti anni per diuersi accidenti, fù condotta à Venetia sotto Ordelaffo Faliero Doge 33. che visse l'anno 1102. & collocata su l'altare. & l'anno 1209. sotto Pietro Ziani fu rinouata da Angelo Faliero Procurator della Chiesa, & vi aggiunse diuersi ornamenti di gioie, & di perle: & l'anno 1345. sotto il Principato d'Andrea Dandolo, si ristaurò di nuouo, & vi si accrebbero diuerse gemme di pregio con queste due inscrittioni.

Anno milleno centeno iungito quinto
Tunc Archlatus Faledrus in Vrbe Ducabat
Hæc noua facta fuit te, Petre ducante Ziane,
Et procurabat tunc Angelus acta Faledrus
Anno milleno bis centenoq. noueno.

Et l'altra dall'altro lato.

Post quadrageno quinto, post mille trecentos
Dandulus Andreas præclarus honore ducabat,
Nobilibusq. viris tunc procurantibus almam
Ecclesiam Marci venerandum iure Beati
De Lauredanis Marco, Frescoq. Quirino,
Tunc vetus hæc Pala gemmis pretiosa nouatur.

Ella

Ella è tutta di lame d'oro massiccio, con figure alla greca di basso rilievo: attorno alle quali in forma di nicchi sono diuersi lauori a compassi fregiati di rubini, di diamanti, di smeraldi, di perle, & di altre nobilissime gioie di gran valuta. Dinanzi all'Altare, doue si mette il pallio, vi è il parapetto di finissimo argento indorato, & scolpito à figure greche di vn palmo l'vna, distinta l'vna dall'altra con diuerse colonnette proportionate alla grandezza delle figure. Dentro nel corpo dell'altare, si dice, che è vn gran cassone chiuso ab antiquo con molte splanghe & trauerse di ferro, & si crede per molti che vi si conserui il corpo di San Marco. Dopo il predetto altare è situato il luogo del Sacramento, dinanzi alquale sono quattro grosse colonne di alabastro, lunghe due passi, & trasparenti, di inestimabile valuta. Il Sacrario dell'Eucaristia è rinchiuso con vna portella di bronzo, con figure di mezzo rilieuo, scolpita dal Sansouino con artificio notando. Dalla sinistra s'entra nella Sagrestia, la cui porta di bronzo scolpita di basso rilieuo dal predetto Sansouino, contiene la morte, & la resurrettione di Christo, con i Vangelisti & i Profeti su cantonali, opera di venti anni quanto à fattura, & di valore infinito quanto à prezzo, & degnissima d'ogni lode quanto a Scoltura, nella quale per la sua molta bellezza, Federigo Contarini Procurator della Chiesa, vi fece, come in cosa nobilissima & per douere essere eterna, intagliare queste parole.

Deo D. Marco Federicus Cont. D. Marci Proc. Sancto
eius Aerario Praefectus, erigi curauit.

Et più sotto vi si legge.

Opus Iacobi Sansouini.

Nella quale opera si dee notare, oltra allo artificio delle figure, che vi sono, le prospettiue de i paesi di basso rilieuo, fatte à sembianza di pittura. & che nelle teste in fuori, vi sono i ritratti d'esso Iacomo, di Titiano Pittore, & di Pietro Aretino, che furono strettissimi amici insieme nel tempo loro.

Il coro alla destra contiene il trono del Principe, attorno al quale girano i sedili lauorati a tarsie per i cherici, & per i Senatori, i quali ne tempi solenni si cuoprono con razzi contesti d'oro, & di seta à figure, fatti non molti anni sono in Fiorenza. Di sopra à i sedili sono due pergoli dirimpetto l'vno all'altro con tre historie di bronzo per pergolo, contenenti la vita di San Marco: scolpiti dal Sansouino. Si sale al coro per tre ordini di scalini da tre luoghi; L'entrata di mezzo è la più bella, percioche corre vn parapetto per larghezza del coro, di porfidi, di serpentini, & di marmi, sopra al quale giacciono colonne di pietre simili, che sostengono vn gran cornicione, sul quale sono in piedi 14. figure di marmo grandi al naturale, rappresentanti gli Apostoli, con la croce nel mezzo di argento puro, & massiccio. Dall'vna parte all'altra del coro, sopra alcuni pilastri: le quattro colonne che vi sono, due per banda, con vn'angelo lauorato di mosaico in mezzo d'ogni due di loro, sono del pulpito ò pergolo della casa di Pilato, che guardaua sopra la piazza: sul quale fu condotto Christo, quando disse al popolo, ECCE HOMO: & in segno di ciò i predetti Angeli hanno in mano la croce. Da i lati del parapetto sono due pulpiti alla vsanza greca dalla destra, & dalla sinistra. L'vno altissimo, & fatto in due suoli in forma piramidale, finisce in

cuba. L'altro è di forma ottangola, ma molto più basso. In questo si canta il Vangelo, & talhora si predica ne più solenni giorni dell'anno, in questo si appresenta al popolo il Doge creato di nuouo, & per l'ordinario, quando la Signoria va in Chiesa, vi stanno i Musici à cantar gli offici diuini.

Vicino à questo è situato l'altare di San Iacomo tutto di marmo, & simile à quell'altro di San Paolo, ch'è per fianco, con la medesima inscrittione.

DVCE INCLITISSIMO ET PIENTISSIMO
CHRISTOFORO MAVRO PRINCIPE.

Nel pilastro doue s'appoggia il predetto altare: apparì altre volte S. Marco, quando il popolo dolente per la sua perdita, perche non si sapeua doue si fosse, orando, digiunando, & implorando la gratia sua, ricercò da Dio che si degnasse di scoprire doue era quel Santo.

Mostrato adunque vn braccio fuori di quel pilastro, vi fu da indi in poi tenuta & tuttauia si tiene vna lampada accesa. Iui presso è la cappella con l'altare di San Leonardo, il quale disfatto pochi anni sono per farui vna porta che riuscisse in Corte di Palazzo, si trouò pieno di molte reliquie. Poco più oltre nel cantonale per fianco s'entra nel Santuario, sopra la cui porta vi è vn Christo con la sua vera effigie. In questo luogo si conseruano le reliquie & le gioie. percioche vi si serba principalmente vna ampolla del vero sangue di Christo, il quale venuto à Baruti dalla Città di Ierusalem, fu di quindi portato à Venetia, come riferisce il Cardinal Contarino nelle opere sue, ma il Dandolo scriue che fu mandato à Venetia da Costantinopoli, dal Doge Henrico Dandolo. Questo si mostra due volte l'anno, il Giouedì Santo alle Scuole & fraterne, & la Vigilia dell'Ascensione alle donne.

Vi è similmente vn gran pezzo del legno della Croce, ilquale essendo legato in certo ornamento, entrato fuoco in Santuario l'anno 1230. si conseruò intero, ancora che l'ornamento fosse mezzo arso. La croce che portaua addosso Costantino Imp. Vno de chiodi del Signore. Vna parte della coppa di San Giouanni Battista. Vn pezzo di colonna doue Christo fu flagellato. Vna spina della corona. Parte del braccio destro di San Luca. Parte d'vn braccio, & di vna gamba di San Giorgio. Parte di vna gamba di San Theodoro. Vn dito grosso di San Marco. Parte delle braccia di S. Sergio, & Bacco. Vn braccio di San Magno. Vna costa di San Stefano. I Vangeli scritti in lettere d'oro di mano di San Giouanni Chrisostomo. Vna Imagine di nostra Donna dipinta da San Luca. Vn bellissimo dito della Maddalena. Il Vangelo di San Marco scritto di sua mano, che si hebbe l'anno 1472. & molte altre cose che si sono hauute in diuersi tempi parte dalla Grecia, quando i nostri vi hebbero dominio, & parte da diuersi Principi del mondo per diuerse occasioni, & secondo che le cose sono andate, come è ben noto à chi legge le historie, & tutte approbate dal Papa, allora che entrato fuoco nel Santuario l'anno 1230. le predette reliquie rimasero intatte, si come per processo formato per ordine suo, sopra questa materia, si vede. Poco più à dentro è la stanza di quelle gioie & di quegli ornamenti che il volgo chiama communemente tesoro, meriteuole d'esser veduto, & considerato per la quantità sua. il quale si hebbe parimente, parte per la diuisione che fecero i nostri della città di Costantinopoli co i Francesi l'anno 1202. poco più ò meno, parte per altri acquisti di molte altre città fatti dalla Rep. ne tempi andati, & parte in diuersi altri modi. Percioche

l'an-

l'anno 1343. Giouanni Imp. de Greci diede alla Signoria diuersi Balasci, & furono riposti in Santuario.

Sono in questo Santuario diuerse corone, come pettorali d'oro purissimo, & massiccio, tempestati di finissime gioie per tutti i lati, Smeraldi, Topati, Rubini, chrisoliti, con perle di straordinaria grandezza. corni interi d'alicorno, carboni grossissimi, vasi d'oro, chiocciole d'Agata, & di diaspro di grandezza mirabile. Vn rubino grossissimo lasciato alla Signoria dal Cardinale Domenico Grimani. Vno orciuolo di pretiosissima gioia donato alla Rep. da Vsuncassano Rè di Persia, vasi, candelieri, calici, tazze di Christallo, bacini, boccali & altre cose d'oro, & d'argento in gran numero. Vi si vede la berretta Ducale circondata d'oro finissimo, fregiata di perle & di gioie, con vn carbone in cima di valuta di molte & molte migliaia di ducati. Vltimamente vi fu collocato vn diamante legato sopra vn bellissimo pie d'oro, che Henrico III. Rè di Francia & di Polonia, donò al Principe Luigi Mocenigo quando fu in Venetia, il qual si conserua in memoria di tanto Principe.

In somma non si può così ageuolmente esplicare la quantità delle cose, ne l'esser loro, se non si vede con l'occhio vero giudice di tanta ricchezza. percioche la degnità della Rep. la cura de i suoi Principi, & la lunghezza del tempo, ha potuto raccorre in questa sicurissima parte quello, che non si troua in così gran copia, in alcuno altro luogo del mondo. Et questo così fatto tesoro si mostra ogni anno in publico per le feste solenni. & si mette gran parte su l'Altar Grande, con marauiglia de riguardanti, & de Principi esterni, à quali si fa vedere, quando capitano in questa parte. Auuenne che vna volta fù rubbato da vn Greco chiamato Stamatti. Costui restando in Chiesa occultamente in tempo di notte cacciatosi sotto vno altare, & cauando il terreno sotterra per diritta linea verso lo albergo del tesoro, & vscendo fuori la mattina all'aprir della Chiesa, portaua via la terra sotto la vesta, & così continouando questa opera, penetrò nel luogo, dal quale trasse fuori ciò che li parue: ma perche le gran cose operate in mala parte, non possono per giuditio di Dio stare occolte, hauendo esso nel volersi partir di Venetia, donato à vn suo compare, vna delle predette gioie, fù accusato, preso, & punito del suo delitto. Nel cantonale della destra vicino alla porta del Battisterio, sono tre figure chiamate i tre Santi, di mano d'vn Santo huomo Scultore, il quale hauuto comandamento da Deciano Imperatore che scolpisse Gioue, Giunone, & Mercurio, fece vn Giesù Christo, vna N. Donna, & vn S. Giouanni Euangelista, onde fù perciò da quell'empio martirizato. & esse statue furono portate da Aquilea à Venetia. Ma tornando più a dietro, dopo il Coro s'entra nella sagrestia. Questa ha la sua volta di Mosaico minutissimo, & perfettissimo, & fu lauorata parte da Marco Luciano Riccio, & parte da Francesco Zuccatto, & si finì l'anno 1530. Le tarsie all'intorno de gli armari & de i banchi sono di lauoro singolare, & di diuerse mani. percioche il quadro doue sono li scanni de i paramenti, furono intagliati da i Canozzi, & le figure parte sono di Antonio, & di Paolo Mantouani, & parte di Bernardino Ferrante. Vi sono anco due quadri di F. Sebastiano Schiauone Conuerso di Santa Lena.

Sono annessi à questo famoso Tempio, priuilegiato, fauorito, & esaltato da diuersi Papi altri luoghi sacri. percioche il monistero delle Vergini riconosce il Doge, & la detta Chiesa per capo. Gli Spedali di San Marco, & della Casa di Dio. La Chiesa di Santa Maria in Broglio. La Chiesa di San Felice d'Aimano, ouero di San Filippo, & Iacomo; La Badia di Santo Egidio di Fontanela. Il priorato di San Iacomo

di Pontida, & la Chiesa di San Giouanni Nuouo di Rialto. La prima persona di questo Tempio, dopo il Doge, è il Primocerio, il quale vi fu instituito da i primi tempi della sua edificatione per degnità del Principe. & è eletto, & inuestito dal Doge, & proueduto d'assai larga entrata & condecente al suo stato. & dee per legge l'anno 1471. & 1478. esser nobile Vinitiano, & di età di 25. anni. Celebra con lo habito Episcopale, cioè con la mitra, con l'anello, & col pastorale per concessione d'Innocenzo IIII. l'anno 1252. Il Rocchetto per breue di Papa Alessandro V. Dà la benedittione al popolo, per Bolla di Papa Giouanni XXIII. Concede indulgenza di 40. giorni, dopo la solennità della Messa detta da lui, per auttorità hauuta dal predetto Papa Alessandro, dal quale hebbe anco il sacrar i Preti di detta Chiesa. La seconda dopo lui è il Vicario, il quale s'elegge de i più honorati & riputati sacerdoti che habbia la città, & fu trasferito questo titolo dalla Chiesa di San Theodoro à questa. Il terzo è il maestro di Coro, il quarto due Sagrestani, il quinto due basilicani, che hanno il gouerno de preuenti del clero. Vi sono 24. Canonici ordinati ab antiquo per capellani del Doge, dodici de quali sono proprij sacerdoti della Chiesa, & 12. sono Piouani per la città, per la regolatione fatta da poi l'anno 1434. nel quale i Canonici erano 6. & i Piouani 18. & in caso di vacanza se il prete Canonico muore, gli soccede l'vno de i sotto Canonici che sono per nu. 6. & se muore il Piouano Canonico, gli soccede vn Piouano. Inoltre vi sono 4. Diaconi con 4. Sottodiaconi, con altri ordini appresso, che si conuengono ad honorato clero per Tempio così famoso & illustre. I quali Canonici hebbero da Martino V. la concessione di portar la mozzetta ò zanfarda di pelli di vari & dossi. L'ordine di officiar questo Sacrario è secondo l'vso della Chiesa Costantinopolitana, ma non però molto differente dalla Romana, ma tanto assiduamente che nulla più. Et quanto alle cose necessarie per questo negotio, la spesa d'ogni anno passa più di 12. mila ducati, conciosia che vi sono prouisionati due Organisti de primi d'Italia, con grosso stipendio, il Mastro di Capella con buon numero di Cantori. I Canonici, & sottocanonici, i maestri di Mosaico, i Proti, i Guardiani, & altri ministri diuersi, senza le cere, gli incensi, gli olij, & gli altri fornimenti che si richieggono à tanto luogo. Oltre à ciò possiede per beneficio di Papa Alessandro III. memore della cortesia che esso riceuè dalla Rep. vna Indulgentia perpetua, la qual comincia la Vigilia dell'Ascensione, & dura per tutto il giorno dietro, mentre che in Piazza si fa la fiera. Alla quale concorre per diuotione, non solamente la Città, & i circonuicini popoli in gran frequenza, ma anco le genti forestiere, & di paesi lontani. & perciòche la predetta Indulgentia è cosa notabile, hò voluto à consolatione de leggenti registrarla in questo luogo. & così dice.

ALEXANDER Episcopus Seruus Seruorum Dei. Vniuersis Christi fidelibus præsentibus & futuris salutem & Apostolicam benedictionem. Licet ad omnes S.R.E. fideles, munificentiæ nostræ dexteram debeamus extendere debitricem, maxime tamen spiritualis gratiæ prærogatiua, nos decet illos attollere & dignioribus beneficentiæ nostræ fauoribus ampliare, qui se nobis & S. R. E. feruentiori deuotione exhibent, & in fide stabiles, & in opere fideliter effica-

caces. Sanè igitur cupientes vt Ecclesia Sancti Marci Venetiarum . . . . . diœcesis preminentioribus frequententur honoribus, & vt Christi fideles eo libentius deuotionis causa confluant, ad eandem manusq; ad conseruationem eius dein promptius porrigant, adiutrices, quo exinde dono cœlestis gratiæ conspexerint se ibidem vberius refertos, de omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere pœnitentibus & confessis & contritis, qui die Ascensionis Domini nostri Iesu Christi, à vespera vigiliæ ipsius, vsque ad vesperam eiusdem diei, dictam Sancti Marci Ecclesiam deuotè visitauerint annuatim, & manus ad eius conseruationem porrexerint adiutrices, plenam omnium suorum peccatorum absolutionem concedimus. Insuper per septem dies dictum festum sequentes, & quemlibet ipsorum dierum de iniunctis ipsorum pœnitentijs, septimam partem misericorditer in domino relaxamus, præsentibus perpetuis temporibus duraturis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ concessionis & relaxationis paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se incursurum nouerit, atque in extremo iudicio districti Iudicis ira crudeliter permulctari.

Datum Venetijs, apud S. Marcum VI. id. Maij. Pontificatus nostri anno 17. Testes

Alphonsus Episcopus Portuensis.
Angelus Episcopus Sabinensis.
Frater Ernandus Ecclesiæ S. Anastasiæ Presbyter Cardinalis.
Cyprianus S. Chrisogoni Presbyter Cardinalis.
Simeon S. Laurentij in Damaso Presbyter Cardinalis.
Helias SS. Apostolorum Presbyter Cardinalis.
Basilius S. Mariæ Nouæ Diaconus Cardinalis.
Theodorus S. Eustachij Diaconus Cardinalis.

S'aggiugne alle predette cose l'ornamento vtile & religioso del Seminario nuouamente instituito per detta Chiesa, dal Principe Nicolò da Ponte, & dalli Procuratori

ri de Supra, sotto il gouerno (con titolo di Rettore) di Francesco Allegri, Prete riformato de i Giesuiti, huomo per dottrina & per nobili & ottimi costumi molto essemplare. Il quale essendo stato prima Canonico di San Marco per alcun tempo, richiesto da i Procuratori, come ben conosciuto da loro per la sua sofficientia & bontà, al suo Generale per lo gouerno predetto, fu conceduto loro, hauendo esso Rettore (quantunque non fosse professo) prima voluto dal Papa, concessione & licentia di questa amministratione, si come per breue scritto dal Cardinal di Como, per ordine di N. Signore, appare.

Il qual Seminario ridotto à San Filippo, & Iacomo, s'è con commodo, & honesto edificio collocato vicino ad essa Chiesa. Sopra la porta del quale, in memoria della gratitudine del Papa, tanto benefattore di questo pio luogo, si pose l'infrascritta inscrittione.

D. O. M. Seminarium Gregorianum Ecclesiæ Sancti Marci Venetiarum.

In his Ædibus, & Dei omnipotentis gloria, & Ecclesiasticæ disciplinæ specimen, Gregorij XIII. Pont. Max. auspicijs, Nicolai de Ponte Ducis sapientia adhibita, omni animorum moderatione iuuenum diuinæ supplicantium. Quod factum Ecclesiam prædictam illustraturum, sanctissimum, laudatissimumq., semper prædicabitur. pietate Reuerendiss. Primicerij Aloysij Diedo. virtute Iacobi Superantio Equitis, M. Antonij Barbaro, Iacobi Fuscareno Equitis, Federici Contareno, Francisci Priolo, Andreæ Delphino, & Hieronymi Amulio Procuratorum. quorum laus, & pietas nunquam emorietur. MDLXXX.

ADDITIONE.

Frà gli ornamenti moderni di questo famosissimo Tempio è riguardeuole il rinouato Mosaico, e specialmente la Cena di Christo, e le Nozze di Cana Galilea nel volto Maggiore vicino all'Altar di San Paolo, hauendo Iacopo Tintoretto dipinto i Cartoni, e Bartolameo Bozza lauorato il Mosaico.

Nella volta sopra l'Altar della Madonna vedesi l'andata di Christo in Emaus co' discepoli, e come siede con loro alla Mensa, quali Cartoni furono operati da Leandro da Bassano.

La Sinagoga Hebrea con significati in mano, il Saluator sopra il Capitello, con Santo Andrea in Croce, alcune figure de gli Apostoli, che sono nella volta dell'ingresso della Chiesa, furono inuentioni di Antonio Aliense, conseruandosi questi Cartoni nella stanza delle Procuratie doue si leggono le Scienze.

Di Maffeo Verona furono li Cartoni della volta nel primo ingresso della Chiesa, oue molti Presciti sono cacciati da gli Angeli all'inferno, e nella facciata della Chiesa nelli volti i

mura-

moriati, fece Christo deposto di Croce, che libera i Santi Padri dal Limbo; La sua Resurrettione, e quando sale al Cielo, fatti poi in Mosaico da Scipione Gaetano singulare Maestro di questa professione.

Diuise ancora costui d'oglio dietro alla Palla di S. Marco, inestimabile per l'oro, e gemme pretiose, in campi d'oro il Saluatore con gli Apostoli dalle parti. Nella Cappella di S. Isidoro fece l'andata del Saluatore al Caluario, e la sua Crocifissione. E nel luogo oue si conseruano i Paramenti eui anco vn Quadro con Angeli, che serue per l'Esposizione del Santissimo Sacramento.

Oltre alli 25. scudi, che pendono dalli corridori rifferiti di sopra dal Sansouino, se ne veggono altri ancora di Principi defonti da Nicolò da Ponte, doue termina il medesimo Sansouino, sino al presente, quali sono stimatissimi per intaglio, e ricchissimi per oro con molte figure significanti le Città suddite doue furono Rettori, bastoni di Generalati sostenuti da loro gloriosamente Galere dimostranti le supreme cariche hauute in Mare, e cose simili, riuscendo ogn'vno di essi di machina grandissima. Quello però di Carlo Contarini, che morse l'anno 1656. l'vltimo Aprile, è tutto di lastra d'Argento.

L'anno 1617. adi 17. Aprile nella consegna fatta frà li Procuratori Francesco Moresini, e Gio. Cornaro delle Gioie del Santuario di questa gran Chiesa, furono riuedute, inuentariate, e regolate particolarmente le Santissime Reliquie, & si sono ritrouate l'infrascritte principalissime delle quali non vi era memoria, ne nota alcuna, ne si sapeua, che cosa fossero. & prima

In vna Cassetta d'Argento dorata vn vasetto d'oro massiccio con parole greche interpretate

Sanguinis viuifici hilare receptaculum.

E nella parte di sotto

Ex immaculati verbi latere effluxi.

Dentro il vasetto d'oro ve n'è vn'altro di Cristallo con vn Crocifisso scolpito nel coperto in diaspro con lettere greche, interpretate

Iesus Christus Rex Gloriæ

E nel circolo di esso coperto vi sono queste altre pur greche, che dicono

Habes me Christum gestans sanguinem carnis meæ.

Et in detto vasetto di Cristallo vi sono circa due cucchiari di Sangue congelato, e parte sparso sopra fili, velo, ò bombagio.

Nell'istessa Cassetta sono Reliquiarij d'Argento dorati, dentro i quali vi sono separatamente l'infrascritte Reliquie.

Della Santa Sindone. Della purpurea veste. Della Centura di Christo della Cinta della Madonna. Del Linteo col quale Christo sciugò li piedi alli Apostoli. Fragmenti della Spinea Corona. Del sangue di San Pantaleone Martire. Delli Capelli di Santa Barbara. Reliquie di San Giorgio, e di S. Andrea, & di molti altri Santi. Del latte della Beatissima Vergine in vna Ampolletta.

Nel-

Schi ide

Inventar dei Reliquie

Nell'istessa Cassetta vn Reliquiario in forma quadrata lungo con le Reliquie infrascritte, & inscrittioni Latine.

De Cultello, qui fuit in Cœna Domini. De vestimento Christi.
De Corona Christi. De Linteamine Christi. De Ligamine Christi.
De Cintura Sanctæ Mariæ. De Fazole Christi. De Candela Christi.
De Capillis Sancti Ioannis Baptistæ. De Capillis Sancti Pauli.
De digito Sancti Ioannis Baptistæ. De Mantello Sanctæ Mariæ.

In vn'altra Cassetta d'Argento vn forcieretto con l'infrascritte Reliquie, & inscrittioni.

Lignum Sanctissimæ Crucis. De Columna vbi flagellatus fuit Christus. De Spinea Corona Christi, la quale è simile à quella, che si mostra il Venerdì Santo. De Arundine, super qua posita fuit spognia felle, & aceto plena, cum qua potatus fuit D.N. Iesus Christus supra Crucem.

Vna Cassetta d'Argento in parte dorata fatta in cuba traforata con l'Arma Medici, & Mitria Papale da doi bande con vna Reliquia di longhezza, & grossezza d'vn dito in circa senza nota alcuna.

Doi altre Cassette d'Argento Dorate con Reliquie de Santi, & di luoghi Sacri. Vn Osso intiero del braccio di San Giorgio in ligatura d'argento con gioie antichissime con lettere greche interpretate:

Georgij Martyris armatam ferens fidem
De hostibus victoriam reportabo.

Di San Pantaleone vna mano ligata in Argento.

Tre cuogoli con quali fù lapidato S. Steffano.

Vna Croce di Oro massiccio gioiellata con del Legno della Santissima Croce di molto valore.

Vn'altra Croce formata del Legno della Santissima Croce di longhezza poco meno di mezzo bracio fornita d'oro massiccio, & vn'Aquila d'oro con quattro Statuete, e lettere latine da dietro, che dicono;

Condidit hoc signum Ghirardi dextera dignum
Quod iussit Mundus Rex Francus Duxq. Secundus.
Græcorum dictus Henricus
Vt hoc benedictus Bello securus semper maneat quasi
murus. Amen.

In vn Reliquiario di Cristallo fornito d'Argento. Vn Dente di San Marco Euangelista, che lo nomina.

Vn'altro Reliquiario coperto d'Argento dorato, & gioiellato dorato con diuerse Reliquie da vn Serenissimo Principe con l'inscrittione seguente:

Hinc esto propitius seruo tuo Ioanni Duci.

San

San Theodoro.

Dietro à San Marco, & nel circuito delle sue mura è situato San Theodoro, gia primo Auocato della città, & Chiesa per quanto si dice, edificata da Narsete quando ottenne vittoria de i Gothi in Italia, si come anco fu da lui edificato San Geminiano. Nella qual Chiesa era il Vicario, che col predetto nome si chiamauano i Piouani delle parocchie per lo più, vsandosi però l'vno, & l'altro di questi titoli dal clero ne tempi andati.

Al presente nell'Oratorio predetto si aduna per l'ordinario la Santa Inquisitione con l'assistenza di grauissimi Senatori del Consiglio de Dieci, custodi della fede Catholica, & conseruatori del viuere religioso, & christiano.

San Geminiano.

Dall'altro capo della piazza all'incontro di San Marco è la Chiesa di San Geminiano edificata nel suo principio da Narsete Capitano Illustre di Giustiniano Imperatore che visse l'anno di Christo 532. perche essendo soccedutò Generale in luogo di Belisario contra i Gothi in Italia, la Republica gli diede fauore con quell'armata ch'ella haueua in quel tempo. onde Narsete fatto voto, quando hauesse vittoria, di edificar in Rialto due Chiese delle spoglie de nemici, l'vna à S. Theodoro, & l'altra à San Geminiano, rotti i nemici, adempiè quanto promesse. Fabricò adunque San Geminiano su la piazza, la quale non passaua allora doue sono hora le Procuratie. perche in quel tempo scorreua vn canale per trauerso della Piazza, dal Ponte chiamato de i dadi, & detto altre volte il mal passo: per lo qual si và nella calle de i fabbri, & sboccaua nel canal grande da quella parte doue è posta la Zecca: & la Chiesa era su la riua del detto canale. Ma essendo Principe Vital Michele Secondo di questo nome, che visse l'anno 1156. ò vero Sebastiano Ziani suo soccessore, atterrato il canale, & allungata la piazza quasi il doppio, & disfatta l'antica Chiesa, la portarono colà doue è fabricata al presente, ma consumata anco quella da gli anni si cominciò a rifabricarla di dentro l'anno 1505. sotto il Doge Loredano. Alla fine parue al Senato di finirla sul modello del Sansouino, di maniera che sotto Lorenzo de Prioli Doge 81. che visse l'anno 1556. procurando ciò Benedetto Manzini Piouano d'essa Chiesa, si messe fine all'edifitio, come attesta questa inscrittione.

> Ædem hanc vrbis non vetustissimam solum, sed etiam augustissimam, Senatus Venetus antiqua religione obstrictus, magnificentius pecunia publica, reficiendam decreuit An. post Christi Natiu. M D L V II. summa Benedicti Manzini Antistitis cura.

La qual Chiesa quantunque piccola, è forse la più ornata di qual si voglia altra nella città. percioche essendo di dentro, & di fuori incrostata di marmi, & di pietra Istriana, è ricchissima & bene intesa per struttura.

Nella faccia di dentro è la statua pedestre di Marchiò Michele Procurator di San Marco,

Marco che fu Generale l'anno 1565. con due inscrittioni, l'vna dalla sinistra di questo tenore.

Melchioris Michaelis Auratæ Militiæ Eq. Sacri Lateranens. Palatij Comitis Diui Marci Proc. ornamenta, Justitia, fortitudo, quibus ad amplissimos dignitatis gradus elatus, terra mariq. Remp. sapienter administrauit.

Et l'altra dalla destra,

Dalmatięq. Leg. M D XXXIX. Corciræ M DLVIII. Classis Marisq. Jmp. M D L X V. Vrbes muniuit, populos in officio, & fide continuit, hostium impetum repressit, diligentiss. omnino Reip. incolumitatem dignitatemq. seruauit.

Et del quale, riposto nel mezzo del Tempio, si legge in vna lapida.

Melchior Michael Eques D. Marci Procurator, sciens se breui Christi Seruatori animam redditurum, Tumulum ossibus præparauit, an. sal. M D L X X. Eius æta. L X X X I.

Sono in questo Tempio tre belle figure di Scoltura poste su l'altar grande in tre nicchi, con panni & con attitudini molto vaghe, di mano di Bartolomeo Bergamasco. Vna testa al naturale di marmo di Mattheo Eletto già Piouano di questo luogo, scolpita da Christoforo dal Legname che fù anco Architetto della Chiesa di dentro l'anno 1505. posta frà due colonne dalla sinistra della Cappella grande, & vn'altra pur di marmo di Benedetto Manzini fatta da Alessandro Vittoria, & posta anco fra due altre colonne dalla destra. Et su la porta per fianco verso San Moise, la testa di bronzo di Tomaso da Rauenna Procurator della Chiesa. Di pittura, vi dipinse altre volte Gian Bellino in quella Palla doue si vede hoggi Santa Caterina, di mano di Iacomo Tintoretto. & Bernardino da Murano vi fece la Santa Helena, à i cui piedi sotto allo scabello si serba vn pezzo del legno della Croce, donato alla Chiesa dal predetto Michele, oue è scritto.

Lignum Crucis à Pio IIII. Pont. Max. dono datum Melchiori Michaele Procur. S. Marci & Equiti, ab eodem Pont.

dele-

delecto, cum secum initio sui Pontificatus pro Rep. Orator Romam congratulatum adijsset. Quod quidem lignum Crucis, idem Melchior cum magis conueniat loco seruari Sacro, hic reponi voluit, vbi tumulum ossibus præparauit. M D L X X.

Vi giace in bel sepolcro posto in aria Gian Pietro Stella Caualiero, che fu Cancellier Grande l'anno 1523. perche essendo huomo di valore, & fatte molte legationi, & condotte à fine diuerse imprese per le guerre ardenti ne gli anni precedenti, meritò d'essere honorato dalla Rep. & gli fu inscritto questo epitafio.

Io. Petrus Stella Eques, charus Senatui Veneto, gratus exteris Principibus, Magni Cancellarij dignitatem ingentibus meritis consecutus, vt posteris quoq. memoriæ prodesset, exemplum ciuibus tam magnifice.

Iui presso è l'altare di Lodouico Spinelli Secretario: di famiglia honorata, & molto nobile nel Regno di Napoli, dalla quale discende la presente, molti & molti anni sono: Il quale ornato di ricchi marmi rende bell'apparenza alla Chiesa, & da piedi vi è scritto.

Ludouicus Spinellus à Secretis de Repub. Opt. meritiss. Vxori, Posterisq. monumentum hoc viuens posuit. MDLXXIII.

Per fianco è la cappella Sansouina, con vn Crocifisso assai bello di mano del Faentino, per opera di chi scriue le presenti cose. & vi si riposa Iacomo Sansouino Architetto, & Scultore della Signoria, al quale il figliuolo mise il presente epitafio.

Iacobo Sansouino F. qui Romæ Iulio II. Leoni X. Clementi VII. Pont. Max. maxime gratus, Venetijs, Architecturæ Sculpturæq; intermortuum decus primus excitauit, Quiq; à Senatu, ob eximiam virtutem liberaliter honestatus, summo ciuitatis merore decessit, Franciscus F. hoc M. P. D. Vixit Ann. XDIII. Obiit V. Kal. Decembris. MDLXX.

Et nella lapida in terra, sotto la quale giace il predetto Sansouino, con Fiorenza sua nipote, morta d'età di XI. anni è scritto.

IACOBO PATRI OPT. FLORENTIÆ FILIÆ DVLCISS. SIBI SVISQ. FRANCISCVS SANSOVINVS P. MDLXX.

Et

Et di sopra alla prima inscrittione si dee collocare il ritratto di marmo del detto Iacomo fatto da lui allo specchio, & all'incontro và la memoria col ritratto parimente, di Francesco. Il qual Iacomo qual fosse & di quanta eccellenza nell'vna cosa, & nell'altra, oltre che lo dimostrano l'opere sue nelle città di Roma, di Fiorenza, & di Venetia, si può ampiamente vedere nella vita sua descritta da Giorgio Vasari Aretino, ne i suoi libri de gli Scultori & Pittori.

ADDITIONE.

Hora, che si termina l'vltima casa delle Procuratie nuoue, resta chiusa questa Chiesa da gli Angoli, ò Cantoni di queste due celebri fabriche, Procuratie nuoue, e vecchie, seruendo per prospettiua da questo capo della Piazza, come serue rincontro all'altro capo quella di San Marco.

Sotto à questa Parocchia sono anime 1300.

San Moisè.

Dietro à San Geminiano si troua il tempio antico di San Moisè fabricato dalla nobilissima famiglia Scopara l'anno 796. & restaurato in parte secondo alcuni dalla casa Veniera. Iacomo Palma vi dipinse vna palla di molta bellezza & stimata dagli huomini di giuditio. Vn'altra ne dipinse nella cappella Giustiniana Giosepppe Saluiati, & vn'altra Iacomo Tintoretto. Quì giace Mattheo Dandolo Procuratore & Senator celeberrimo del tempo nostro. & Bernardo Giorgio Poeta assai stimato nella lingua Latina. del quale si legge.

Bernardus Georgius Nicolai F. Helisabet Valeriæ vxori, Claræ F. Coniugate de prole, sibiq. viuentibus post fata nouiss. Solis P. Ann. Christ. Salut. M D L X. ætat. vero suæ ann. L X X I I I.

ADDITIONE.

Sono alcuni anni, che si diede principio à disfare questa Chiesa per esser cadente, e si sono fin'hora riedificate le tre Cappelle, Maggiore, e laterali con la Sagrestia. Il resto stà ancora in piedi con molto pericolo per la sua gran vecchiezza. L'Altare del Sacramento è riguardeuole per la finezza, e ricchezza di marmi, per disegno, per ornamenti, e per il Tabernacolo, che vi possa sopra pur anch'esso di marmi con colonne, e rimessi di varij colori. La confraternità della Croce hà eretto il suo Altare con belle colonne, & altri ornamenti di fini marmi, e la Tauola di mano del Caualier Liberi, che ha la Croce. Li Santi Antonio da Padoua, e Francesco di Paola in vna nube, & à piedi S. Elena, e S. Antonio Abbate con vn morto resuscitato. Vn'altro ancora è stato fabricato da Alberto Gozzi per sua Diuotione Gentilhuomo molto Pio, e Religioso, di bellissimi marmi anco questo, e vaghi ornamenti. Nella cui Tauola è la Beata Vergine, il Beato Felice, & altri Santi di mano.

Si ritrouano in questa Parocchia anime 3300.

San

S. Maria Zebenigo.

SAnta Maria Zebenigo iui poco lontana, fu opera della famiglia Iubaniga, Sesendola, & Barbariga: & ancora che per sito sia antica, fu però restaurata ne tempi presenti, primà da Giustiniano Contarini, & poi da Giulio suo fratello Procurator di San Marco. Giosepp Saluiati vi dipinse vna Nuntiata nell'altar grande. Iacomo Tintoretto fece le portelle dell'Organo; & il quadro nella cappella grande fù di Cesare Tonano. Nella qual cappella apparisce vn bell' ornamento di marmo con due figure assai gentili col ritratto nel mezzo del predetto Giulio Contarini, & fu opera d'Alessandro Vittoria allieuo del Sansouino, & vi si legge.

Qui superis patriæq. dedit sua vota perennis.
Virgineas inter tollitur ecce manus.

Illustrano questo Sacrario due chiarissimi personaggi, & famosi per lettere, & per eccellente dottrina. L'vno è Sebastiano Foscarini Filosofo di profonda scientia, & riputato fra i principali nel tempo suo, al quale fu posta quest'inscrittione.

Accipite Veneti Ciues, quod est optimum in rebus humanis, humanas res contemnere. Vixi Reipub. quamdiu potui, mihi certe parum, & hic vno ictu extincto.

L'altro è Hieronimo Molino cultissimo Poeta nella lingua Toscana, del quale vanno per le mani de gli huomini dotti vn Volume di Rime molto leggiadre. & al quale Giulio Contarini, come ottimo amico, pose la statua aurea con questa inscrittione.

Hieronymo Molino vero Musarum alumno, qui humo cineres, imaginem nobis, cœlo animam dicauit VII. Kal. Ian. MDLXIX. Iulius Contareno D. Marci Procurator insigni amore, & pietate, hæc fieri cur.

ADDITIONE.

Hà di nuouo questa Chiesa la Cappella del Santissimo Sagramento riedificata in bella forma con il Tabernacolo di Marmi, sopra il quale vi è vn Christo risuscitato fatto da Giulio del Moro.

Oltre alle Reliquie antiche, che quiui si conseruano, che sono del Legno della Santissima Croce, il Capo di San Peregrino, che ritiene ancora parte della Carne; Vn'Osso del Corpo di San Martino Vescouo, le quali tutte reliquie furono adornate di finissimo argento da Antonio de Vescoui Prete Titolato di questa Chiesa, e che fù lungamente Cancelliere de Legati Apostolici risedenti in Venetia, con bellissima facitura, & molta spesa. Si aggion-

gono le seguenti: Vn Osso del braccio di Santa Giustina Vergine, e Martire donato à questo Tempio da Francesco Duodo q. Aluise l'anno 1651. hauuto in dono da lui dal Cardinale Pietro Ottobone, all'hora Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura.

Donò parimente il Corpo di S. Anastasio Martire con vn vasetto di pietra tinto del sangue di questo Martire. Altre reliquie ancora di S. Agata, Apollonia, Aurelia, e Candida Martiri hauute dal sudetto Duodo di ordine di PP. Innocentio X. l'anno 1651. da Monsignor Vittricio suo Vicegerente, che già estrasse da varij Cimiteri, & che in quel tempo si conseruauano appresso le Monache di Torre de Specchi, oue era la sorella del medesimo Pontefice in Roma. Del qual Corpo, e reliquie donate come sopra ne fù fatta solenne traslatione con l'interuento del Clero tutto à spese di Girolamo Duodo fratello del predetto Francesco, e collocate sopra gli Altari di detta Famiglia nella medesima Chiesa l'anno 1656. à 21. di Maggio.

Questa come delle prime fondate nell'Isolette di questa Città, fù detta Matrice, e ritiene sotto di se altre 13. Chiese Filiali, che li sono soggette, i Santi Tutelari, e Patroni dellequali sono scolpiti in vna Croce d'Argento, fatta con grande artificio, e spesa, che per la sua singolarità, e bellezza si veggono diuerse compositioni in lode dell'Arte, della Materia, è de Santi contenuti in essa Croce.

Alla cura di questa Chiesa sono soggette anime 1300.

San Mauritio.

ET poco più oltra è San Mauritio fabricato dalla famiglia Candiana, chiamata hoggi Sanuta.

ADDITIONE.

Vedesi rimodernata la Cappella Maggiore. La palla del S. Francesco è di mano di Bortolo Cerù fù allieuo di Maffeo Verona, il quale fece anco à guazzo molti Quadri d'intorno à questa Chiesa, che la rendono assai adorna.

Le anime di questa cura sono in circa 600.

San Vitale.

NEll'estremo della piazza di Santo Stefano è posto San Vitale, edificio fabricato da Vital Faliero Doge 31. che fu l'anno 1084. & consacrato al Santo del suo nome. Vi si vede di buona mano, la palla dell'altar grande con San Vitale à cauallo fatto in scorcio con molto artificio. A pie del suo campanile sono due inscrittioni antiche di vn Caio Numerio: portate credo io da Puola.

ADDITIONE.

Modernamente fece Antonio Aliense la Vergine Annuntiata. E nella Cappella del Sacramento dipinse Christo risuscitato, e che sale al Cielo. Giace in questa Chiesa nelle Sepolture de suoi Maggiori Lorenzo Marcello l'inuito, il glorioso, ilquale essendo Capitan General del Mare per la Republica combattè con l'Armata del Turco à Dardanelli, dellaquale ne riportò memorabile vittoria l'anno 1656. à 26. di Giugno, e mentre corraggiosamente seguiua il Bassà da mare, che fuggiua con sole 14. Galere mal trattate anch'esse, colto da

vn

vn tiro di Cannone vscito dal Castello della Notolia, andò à goder il premio delle sue fatiche, indrizzate sempre à Gloria di Dio, & ad honor della Patria.

Hà anime questa parocchia 1150.

San Rocco & S. Margarita.

E Per fronte, oltre alla fraterna di S. Stefano, S. Rocco, & S. Margarita poco discosto. luogo nel suo principio dedicato à Santa Susanna, & di fabrica nuoua. Percioche essendo prima vn Lupanario publico parse alla fraterna di S. Rocco, che haueua poco inanzi riceuuto quel corpo Santo di Germania, di fabricarui il collegio loro. ma accomodatisi poi vicino à i Frari lasciarono il terreno vacuo, il quale profanato di nuouo con case di legno dalle meretrici, fu finalmente ridotto in Sacrario di donne monache: & ornato di diuersi abbellimenti di altari & di sepolcri.

ADDITIONE.

Racconta il Stringa, che ritrouandosi in Torcello vn Monastero di Monache con titolo di S. Margarita, essendosi per l'antichità sua rouinato insieme con la Chiesa, questa di là partitesi, venissero in Venetia, e fermatesi in questo luogo con l'aiuto di Francesco Faliero, di Michiele, e Francesco da Lezze dessero principio à questa nuoua fabrica dell'anno 1488. à 23. d'Aprile con l'interuento di Maffeo Gerardo Patriarca, che fù poi Cardinale, che vi pose la prima pietra. Racconta medesimamente che la traslatione che si fece dell'Imagine della Madonna Santissima dall'Altar Vecchio, al nuouo, seguisse l'anno 1597. adi 11. Luglio con l'interuento di Lorenzo Prioli Patriarcha, e Cardinale, e dice, che questa Imagine fosse anticamente nella Cathedrale di Misitra nella Morea, la qual città distrutta da Turchi, fosse di là à non sò che tempo ritrouata appresso vn bellissimo fonte ad vn luogo detto Zacoma, doue li fù fabricato vn Tempio in honor suo, operando quiui molti miracoli.

Che fosse poi trasferita à Napoli di Romania, e vi stesse sino che venne in poter di Turchi, & all'hora fosse portata à Venetia da Francesco Barbaro, ch'era Proueditore, e donata à questa Chiesa. Di ornamenti moderni Monte Mezzano dipinse la Tauola con la Vergine assunta al Cielo, e li SS. Rocco, e Margarita.

San Samuello.

E T indi si camina à San Samuello, Tempio fatto l'anno Mille dalle famiglie Boldù & Soranza, in tre naui con colonne di marmi grechi. In questo luogo Donato Vinitiano l'an. 1460. dipinse vna nostra Donna nella nicchia di mezzo, vn San Iacomo, & San Hieronimo nella nicchia alla destra, & vn San Vittorio, & S. Nicolò con la Nuntiata di sopra nel finistro, alla finistra, della palla dell'altare della Fraterna de i Falegnami ò Marangoni; & Francesco Moranzone vi fece gli intagli.

Vi dipinse ancu la tauola di San Hieronimo, & San Sebastiano, & S. Luigi posta alle spalle del coro, Francesco de Franceschi l'an. 1448. Et oltre à ciò la palla in tela dell'Ascensione di nostra Donna è opera antica & di buon maestro.

ADDITIONE.

Nell'Altare del Souuegno dipinse Antonio Foler il Profetta Samuello, e San Matteo Apostolo. Le anime sono intorno à 2000.

Santo Angelo.

LA Chiesa di S. Angelo dedicata altre volte à S. Moro, fù eretta dalle famiglie Morosina & Lupaniza, & altri dicono dal Doge Domenico Contarini. Il cui campanile fù più volte in diuersi tempi percosso dalla saetta, con futuro prodigio di infortunij auenuti alla Rep. in diuersi tempi. Giace in questa, Rocco Cataneo Veronese Auditor perpetuo di diuersi Legati ò Nuntij di Venetia, come huomo dottiss. nelle Leggi & nelle lettere humane.

ADDITIONE.

Scriue il Stringa, che il sudetto Campanile foße pendente molto per difetto delle fondamenta, che da vn Maestro forestiere fosse dirizzato col leuargli il terreno dalla parte opposta alla sua pendenza. Che dopo esser stato dritto vn giorno, & vna notte solamente cadesse alla fine sopra il tetto de i Frati di S. Steffano.

Perche nell'anno 1631. à 29. Settembre festiuità di S. Michael Archangelo parue che Iddio per sua Diuina Bontà esaudisse l'orationi della Città afflitta per la crudel peste, che l'haueua in gran parte spopolata; perciò Francesco Lazaroni Dottore nella Sacra Teologia, e nell'vna, e l'altra legge, Protonotario Apostolico, e che fù gran tempo Vicario Generale di Federico Cardinal Cornaro Patriarca di Venetia, e Vicario Generale pur anco di Gio: Francesco Morosini Patriarca viuente, come Piouano di questa Chiesa la rinouò quasi per la metà dalla parte di Leuante, dedicandola alla Vergine Santissima Lauretana della salute, & à San Michaele Arcangelo in rendimento di gratie per la singolar gratia riceuuta da Dio in liberarci da così fiero male, instituendo in giorni determinati il recitar solennemente le Litanie de Santi con altre diuote Preci: onde nell'arco di mezzo della nuoua fabrica, nelli pilastri, che lo sostentano, e nelle basi, fece scolpire in campi d'oro li seguenti Elogij, inscrittioni, e sentenze della Sacra scrittura, cioè:

Apparebit Arcus meus in Nubibus;
Et recordabor fœderis mei Vobiscum.
Salus, & Pax in Virtute tua,
Et abundantia in Turribus tuis.

Diua salus cum Michaele Archangelo, ipsa Die Dedicationis eius primum Salutari M. DC. XXXI. fracta peste, venit in adiutorium Veneto populo Dei. Arcum ergo Diuini Fœderis, Pio Senatus Aere, Franciscus Lazaronus. S. Theol. & I.V.D. Prot. Apost. Pleb. Vic. Gen. Patriarch. in Templi reparatione erexit.

Ro-

Romæ etiam IV. Kal. Sept. Septiformi Litania indicta, Sanctæ Mariæ ad Præsepe intercessione repressa Peste, Michael Archangelus, Celestis Iræ reconciliato ense, venit in adiutorium populo Dei. Molem Adriani ergò Sancti Angeli nuncuparunt. Anno D. XC. D. Gregorio Magno Pont. Maximo, qui Maioribus Litanijs pro Gratiarum Actione Preces adiecit: Mauritio Imperatore. O Beatas Vrbes Reip. Maiestate, & Diuinis Gratiis inuicem Æmulas.

D. O. M.
Christo Saluatori
B.M.V. Lauretanæ salutari,
Ac Michaeli Archangelo
Defensori, Tutelaribus, & Titularibus
Arcum salutis, & pacis,
Pro salute Publica
Perpetuæ Foelicitatis Votum
F.L.P. Anno salutis M DC XXXXII.
Vrbano VIII. Pont. Max.
Francisco Ericio Duce Venet.
Et Lapis, quem erexi in Titulum
Vocabitur Domus Dei. Gen. cap. XXVIII.
Magnaq. erit Gloria Domus istius
Nouissimæ plusquam primæ. Aggæi cap. II.

D. O. M.
Pro salute publica
Bonorum omnium Votis,
Litaniæ perfectæ Laudis ex ore
Infantium singulis sextis Ferijs:
Itemq. Dominicis diebus
Ad Constit. Synod. Præscriptum
Pro Beneficio indictæ.
Anno ab Vrbe condita M CC XXI.
Federico Tit. S. Marci S. R. E.
Presb. Cardinali Cornelio
Patriarcha Venetiarum.

Non manca questo degno Prelato di essercitare la cura nella sua Parocchia, e l'officiatura nella Chiesa con tutta pontualità, e di procurar con tutto il suo religioso zelo di rinouar il resto di questa Chiesa, hauendosi fin'hora datto principio all'Erettione di nuoui Altari, & hauendola maggiormente decorata con il corpo di S. Clemente martire, ottenuto da lui nuouamente di Roma, e collocato sopra l'Altare della Cappella grande in un Sepolcro di marmo.

Sotto à questa cura sono anime 2400.

San Benedetto.

SI troua poi San Benedetto fatto per opera de i Caloprini, & de i Falieri. Habitato prima da Monici, diuentò 100. anni sono Parrocchia. Vi si mostraua la testa di San Vito, vna spalla di San Gregorio, con gli ossi de Santi Tiburtio, Valeriano, & Cataldo. Iacomo Tintoretto vi dipinse la palla dell'altar grande. & dipinse anco nella cappella Contarina tutta ornata di stucchi, & d'oro, il Presepio. Nella qual cappella si legge in memoria de suoi fabricatori questo epitafio.

Dominicus Contarenus Maph. Fil. Max. muneribus in Rep. functus, postquam ex castris vbi Legatum egerat in patriam reuertitur, Maph. Aloy. Franc. Hieronymiq; nomine, ex Angelo Fr. nepotum, aram hanc erigi curauit. M D XX.

All'incontro con quel medesimo ornamento è scritto.

Angelus Contarenus Francisci Opt. imi Senatoris filius, Ære sibi ex patris testamento piè commisso, suaq; industria, ac diligentia adaucto, restituit ornauit, Deoq; hanc ipsam dicandam curauit. M D LXXII.

ADDITIONE.

Questa Chiesa non ritiene più Vestigio alcuno dell'esser suo primiero, per esser stata riedificata da fondamenti da Giouanni Tiepolo Patriarca, che visse l'anno 1619. in bella, e moderna forma. E nobilissimo l'Altare fabricato da Angelo Contarini Caualiere, e Procurator di San Marco, e da Domenico suo fratello grauissimo, e prudentissimo Senatore, Padre di Giulio Procurator di San Marco, per esser contesto di finissimi marmi con vaghi, e ricchi ornamenti, la cui Tauola la fecero lauorar in Roma da Pittore molto stimato, la quale contiene la Vergine in Gloria, e sotto San Domenico, e l'Angelo, che scaccia Lucifero.

Vn'altra se ne vede, doue è rappresentato San Sebastiano ligato ad vn'Albero Saettato,

to, con due pietose donne, che lo sorreggono, & leuano le freccie dal corpo, operata dal Famoso Bernardo Strozzi Prete Genouese.

Questa cura ha anime intorno à 700.

San Paterniano.

ET San Paterniano per fianco della sudetta Chiesa, fù opera delle famiglie Bancanica, & Andrearda, Babiana, & Mauiza. fornita di belle colonne di marmo greco. & notabile altre volte per l'imagine miracolosa di vn Christo posto sotto il portico. & notabile parimente per li corpi delli Santi Epimaco, & Gordiano.

ADDITIONE.

Nella Cappella del Sagramento dipinse Leonardo Corona la presa di Christo nell'Horto. Iacopo Palma lauorò le due tele con il medesimo Santo Paterniano.

Le anime ponno ascender al numero di 800.

San Fantino.

IL Tempio di San Fantino, fabricato già dalla famiglia Pisana, & restaurato con bella forma à tempi nostri; è degno di memoria. Percioche fu nobilitato per vna imagine della Vergine portata dalla predetta famiglia à Venetia, dalle parti di leuante. La quale operando miracolosamente diede occasione di ridurre il tempio al suo debito fine.

ADDITIONE.

Qual Tempio è mirabile per l'Architettura, incrostato tutto di marmo istriano. L'Altare del Sagramento con il Tabernacolo di finissimi marmi, ricco per i materiali, per figure di bronzo, con rimessi di varij colori, & intagli diligentissimi. Fù eretto l'anno 1632. L'Altare della Madonna Miracolosa da Giouanni Pomelli Piouano di questa Chiesa, e notabile anch'egli per la finezza de marmi, per dissegno, e per gli ornamenti, nel quale è posta questa inscrittione:

Templi Antistes Ioannes Pomellius Aram
Dum tibi Virgo dicat, cor, animamq. sacrat.
1632. Kal. Iunij.

Vn'altro Altare si vede eretto nuouamente di rincontro à quello della Pietà, e fatto simile ad esso di forma con la Tauola di mano di Santo Peranda, nella quale rappresentò la Visitatione della Madonna con gran diligenza, e studio. Sopra vna delle porte vedesi la Vergine Annuntiata dipinta da Cesare dalle Ninfe Pittor Venetiano. In vna gran tela Leonardo Corona dimostrò la Crocefissione di Christo, opera molto lodata da intendenti per la nouità delle figure, per la loro distributione, per il colorito, per i corpi ben intesi, & per altre singolari qualità. Di Iacopo Palma è il Christo posto nel Sepolcro. Sopra la por-

ta che discorre verso alla riua vi è vn Quadro con la Madonna, San Fantino, e San Rocco, doue è anco ritratto ginocchione il sudetto Piouano. Opera di Gioseppe Entio di Augusta.

Questa Parrocchia fà solo anime 500. in circa.

San Luca.

QVindi si troua San Luca situato nell'ombilico della città, onde perciò vi si vede su la piazza vno stilo di continouo senza pennone, & fu opera della famiglia Dandola.

Fù nobilitato a tempi nostri da huomini famosi per letteratura, de quali tre furono posti in vna medesima tomba. I quali venuti à morte in misera & infelice fortuna, furono messi insieme cosi morti, poi che tutti viuendo in vn medesimo tempo, non poterono sopportar da gloria l'vno dell'altro. Et di questi il primo fù Lodouico Dolce Poeta Tragico, che trasportò molte opere dalla lingua latina alla volgare dolcissimamente, fra le quali fu molto lodato l'Oratore di Cicerone. Il secondo fu Dionigi Atanagi da Cagli, sommo osseruatore delle regole della lingua Toscana. Il terzo fu Alfonso Vlloa Spagnuolo, che scrisse la vita di Carlo V. & di Ferdinando I. Imperadore. Vi dorme parimente in vn deposito posto in aria, quel Pietro Aretino, il quale fu cognominato Flagello de Principi per la licentiosa presuntione della sua mordacissima penna, & il quale morendo perdè del tutto il nome: poi che essendo ignaro di lettere, & operando per forza di natura ne suoi capricci, hebbe dopo morte il meritato premio della sua petulantia. conciosia che essendo le cose sue reputate dalla Chiesa poco christiane, furono vietate del tutto à lettori, & si sarebbe affatto cancellata la sua memoria, se l'Ariosto burlandosi del titolo, ch'egli si haueua preso indebitamente, non hauesse detto nel Furioso,

> Ecco il flagello
> De i Principi, il diuin Pietro Aretino.

ADDITIONE.

Oltre alli predetti Virtuosi sepolti in questo Tempio, vi giace anco Girolamo Ruscelli, che scrisse il modo di comporre in versi, e sopra l'imprese di molti Principi, & altri Personaggi di stima. Vedesi questa Chiesa tutta rinouata da fondamenti in bella, e moderna forma. Nell'Altare della Cappella Maggiore dipinse la Tauola Paolo Veronese, e li quadri da i lati li fece Luigi Benfatto Nipote del medesimo Paolo, rappresentando in vno Christo Signor Nostro in atto di Communicar gli Apostoli, e nell'altro come se ne stà dinanzi à Pilato, che si laua le mani. Nelli pilastri, che sostengono l'arco della stessa Cappella si legge la seguente inscrittione:

> Cappellam, & Altare S. Lucæ Euangelistæ dicatum, Saluatori quoq. Iesu, & Sacratissimo eius corpori Concordi animo Clerus, & societas Sacramenti dicarunt. M. D. LXXXI. Et Magnificentissimè pietatis, & religionis Confratres proprijs impensis instaurarunt, & ornarunt.

In vno de gli Altari eretti di nuouo, lauorò la Tauola Nicolò Rainiero Pittore Fiamingo molto diligentemente figurando in essa il Santo Rè Luigi di Francia, Santa Cecilia, e

Santa

Santa Margarita. Il soffitto poi è riguardeuole fatto à fresco da Domenico Bruni con si bell'ordine di architettura, e di tanto rilieuo, che pare vn edificio in piedi, riuscendo vaghissimo oltre al colorito, per le colonne cornicioni, capitelli, basse, fogliami, scartocci, corridori, e tribune, che vi si veggono. Continuasi l'erettione de gli Altari, che mancano, per diligenza, e sollecitudine di Gio: Battista Fabris Dottore nella Sacra Teologia Piouano di questa Chiesa, Canonico Patriarcale, e Vicario di Gio: Francesco Morosini Patriarca per le Monache, huomo di singolar dottrina, che fà risplendere questa Chiesa con la ben ordinata officiatura, che rende consolata la Parocchia con l'assidua, e diligente cura, leggendo del continuo dottrine, e scienze à Chierici della Città, alleuandosi perciò sempre nuoue piante per la Vigna del Signore.

2000. Anime in circa sono sotto à questa cura.

San Saluatore.

SI vede parimente la ricca & bella Chiesa di San Saluatore, fabricata come si dice, per reuelatione di San Magno da i Galarazzi & Carosi, & habitata da Preti, ma Bonfiglio Michele ch'era Vicario d'essa, preso habito di Canonico regolare, mutò l'ordine, & fu approuato da Papa Innocenzo.

La Chiesa vecchia con sottoportico, sotto al quale albergò vna notte Papa Alessandro III. haueua vna cuba lauorata di mosaico per opera di Marino Morosino Doge 43. che la fece fare l'anno 1248. Fu poi rifatta la fabrica sul modello di Tullio Lombardo famoso Architetto, & Scultore in queste parti, imitato dalla parte di mezzo dalla Chiesa di San Marco, & vi fu conseruato l'altare di San Tomaso consacrato da Vbaldo Cardinale Ostiense l'anno 1178. il qual fu poi Papa con nome di Lucio III. È venerabile, oltre à gli altri ornamenti così per la struttura sua come per altro, per lo corpo di San Theodoro, che fu il primo Protettore della città. il quale fù acquistato da Iacomo Dandolo l'anno 1256. percioche trouandosi costui nel mar maggiore con 12. galee, & hauendo presa la città di Mesembria lo trasse fuori della Chiesa di Santa Soffia & lo condusse à Costantinopoli, & di quindi Marco Dandolo lo portò à Venetia, & perche habitaua in quella contrada lo ripose in questo sacrario, ancora che altri dica che ve lo mettesse Giouanni Badoaro Patriarca di Grado. Vi si vede di marmo vn San Hieronimo scolpito da Tomaso Lombardo allieuo del Sansouino. & sotto l'organo in due nicchie San Hieronimo, & San Lorenzo di mano del Danese Cattaneo da Carrara, & di Iacometto Colonna amendue allieui del Sansouino, & amendue concorrenti.

Vi è parimente di Scoltura la palla dell'altar grande di finissimo argento, & lauorata con figure di basso rilieuo alte vn piede. Di pittura si vede nella capella del Sagramento, la Cena di Christo di Gian Bellino, & fu l'vna delle cose eccellenti, che egli operasse giamai, & nella capella alla sinistra vna palla di Hieronimo da Treuiso allieuo di Titiano: & sul catenale della sagrestia vna Nuntiata dipinta dal predetto Titiano. & la tauola di Santo Agostino con monaci inginocchioni fu di mano di Lazaro Sebastiani. Vi giacciono similmente tre Cardinali della famiglia Cornara, in sepolcro di marmo, che occupa tutta la faccia sopra la porta della sagrestia, di mano di Bernardino Contino. de quali vno è Marco creato da Papa Alessandro VI. l'anno 1500. l'altro Francesco creato da Clemente VII. l'anno 1527. & il terzo Andrea, creato da Papa Paolo III. l'an. 1544. All'incontro di questi, si mette in opera il sepolcro

Iulius Mourus Veronensis
Sculptor, Pictor, & Architectus.
F.

E nel mezzo del peduccio in pietra di parangone:

Laurentius Superantius
Eorum Filiæ Vir.
Ex Testamento.

Sopra il Frontispitio da vn lato vi è vn S. Andrea scolpito in marmo grande più del naturale, e dall'altro vn San Benedetto, che dimostrano i nomi delli predetti Defonti, con l'armi Dolfine vna per parte, & altri ornamenti. La loro sepoltura è à piedi dell'Altare sudetto doue è sepolto anco Francesco vnico loro figliuolo molto celebrato dal Stringa.

All'incontro di questi, ve ne sono doi altri; ma insieme congionti, singolari per struttura, e ricchi per la materia, fatti in doi ordini di Pietra di parangone con colonne bellissime di tutto tondo, che hanno li capitelli, e base di bronzo. Nel primo ordine ch'è dorico, in doi capacissimi spatij diuisi da colonne veggonsi le statue distese sopra i sepolchri di doi Fratelli Dogi, che furono Lorenzo, e Gironimo Priuli, scolpite in marmo, e diligentemente lauorate à oro: sotto alle quali in campo nero, e à caratteri d'oro à gloria loro, è intagliato del primo

D. O. M.
Laurentius Priolo
Dux
Sapientia Eloquentia
Insignis
Legationibus summis Quibusq. muneribus
Clarus
Pauli IV. Pont. Caroli V. Cæs.
Concitatos animos Deliniuit
Pacem Fundauit
Italiam Tranquillauit
Pestilentiam Extinxit
Remp. Bene gessit
Pius Fortis Prudens
Proc. D. M de Vltra ex Test.
Lud. Priolo Proc. Nep. P.
Vixit An. LXXVIIII. M. II.
D. III. In princ. VIII.

E del

Et del secondo.

D. O. M.

Hieronymus Priolo
Dux
Iustitiæ, Prudentiæ, Legum
Vindex Tutor
Vrbem
Ædibus Specimen Templis
Exornauit Auctauit
Pacem Italiæ Confirmauit
Remp. Sartam Tectam
Ab omni Periculo Seruauit
Fraternæ Virtutis Æmulus
Procu. D. M. de vltra ex Testamento
Lud. Priolo Proc. Fil. P.
Vix. An. LXXVII. M. XI.
D. XXI. In Princ. III.

Nell'ordine di sopra, ch'è composito, in Nicchi formati da Colonne vi sono due gran figure scolpite in marmo da Giulio dal Moro, l'vna di S. Lorenzo, l'altra di San Girolamo, che sono i Santi loro tutelari, de quali portauano i nomi.

Sono sottoposte à questa Chiesa 2000. anime in circa.

San Bartolomeo.

SVl corso della medesima via, fu fondato il Tempio di San Bartolomeo, che la prima volta fù dedicato à San Demetrio, & fu fabricato da Marco Orseolo, & da Bartolomeo suo figliuolo: rifatto poi in 3. naui dalle famiglie Salonesi, Belegna & Vallaressa. & altri dice dal Doge Seluo. E sottoposta alla cura del Patriarca, il quale vi mette vn Rettore con titolo di Vicario. Fù nobilitata pochi anni sono da Christoforo Foccari Tedesco, il quale vi condusse vna palla di Nostra Donna, di mano d'Alberto Duro, di bellezza singolare, per disegno, per diligenza, & per colorito. Vi fu anco dipinto, su la sepoltura del detto Foccari, alcune figure da Battista Franco, & Marco del Moro vi fece l'Altare d'Ogni Santi.

ADDITIONE.

Furono già riformati gl'Altari, e fatti di marmi alla moderna con ornamenti di molta spesa, e specialmente il maggiore, sopra il quale è riposto il Tabernacolo di finissimi marmi con macchie, e molte figure di bronzo. Giouanni Tiepolo Patriarca rinouò poi la Chiesa,

ridu-

riducendola al stato, che si attroua al presente, nella quale vedonsi molte pitture di chiari huomini moderni, come nell'Altare della natione Alemanna, L'Annuntiata con gloria d'Angelo di mano di Giouanni Rathamer. La tauola di Santo Mattia di Leonardo Corona. Il San Michiele, che discaccia i Demoni, con Iddio Padre in Gloria di Pietro Malombra.

Dipinse il Palma la Tauola dell'Altar Maggiore, figurando in essa il Santo Apostolo scorticato, e di Quadri Laterali con il medesimo Santo, che Battezza (nell'vno) il Rè Polemone di Armenia è la Regina, e nell'altro quando viene percosso da Satteliti co' bastoni. In oltre fece il gran Quadro con l'Historia del Serpente di bronzo, doue all'incontro lauorò Santo Peranda quello della Mana, che da professori viene molto lodato, insieme con la visita di nostra Donna, e nella Sagrestia la Missione dello Spirito Santo. E retta questa Chiesa da Bartolomeo Giera Dottore nella Sacra Teologia, e nell'vna, e l'altra Legge, attual Vicario Generale di Gio: Francesco Morosini Patriarca presente.

Sotto à questa cura sono anime 1000.

San Giuliano.

POco discosto è situato San Giuliano, luogo antico & eretto dalla famiglia Balbi in 3. naui, ma poi rifatto del tutto à persuasione & spesa in parte, di Thomaso da Rauenna Medico, sul modello del Sansouino quanto alla faccia, su la quale apparisce la memoria del detto Thomaso, con la sua statua di bronzo, & con questa inscrittione.

Thomas Phylologus Rauennas Physicus, aere honestis laboribus parto, aedes primum Paduae virtuti, post has Senatus permissu, pietati erigi fecit. Illas animi, has etiam corporis monumentum.

Ann. Mundi VI. MDCCLIIII. Non. Octob.
Jesu Christi MDLIIII Urbis MCXXXIIII.

Vi sono venerati i corpi di San Floriano martire, & di San Paolo primo heremita, il quale l'anno 1240. fu condotto à Venetia da Iacomo Lanzuolo, che lo hebbe dall'Abate di Santa Maria Periletto in Constantinopoli, ma però senza il capo, il quale fù altre volte portato à Roma.

Nella Chiesa Vecchia Gian Bellino dipinse la Nostra Donna, Santa Caterina, & San Daniello con la Nuntiata di sopra. Lazaro Sebastiani vi fece S. Iacomo, San Marco, & San Hieronimo con tre quadretti nello Scabello. Boccaccino Cremonese vi lasciò di suo vna Nostra Donna con quattro Santi. & Antonello da Messina che fu il primo inuentore della Pittura à olio, fece il San Christoforo, & Pino da Messina il S. Sebastiano, che sono da i lati del San Rocco fatto di rilieuo. Et la palla di marmo dell'altare del Sagramento di mezzo rilieuo, fù opera di Hieronimo Campagna Veronese.

ADDITIONE.

Oltre all'inscrittione riferita dal Sansouino, di Tomaso da Rauenna, si vede nella Cappella Maggiore da i lati dell'Altare anco quest'altre.

D. O. M.
Thomæ Philolog. Rang. Rauen. Phys. Eccles. & Fab.
Proc. Opt. merito, R. Commentarij.
M. D. II. C. In spem Resur. futuræ, & immort.
gloriæ perpetuum monumentum ex testa. P.

Dopo rifatta questa Chiesa, è stata anco ornata di ricchi Altari, e di Pitture insigni. Frà gli Altari è bellissimo quello della Scuola di Marzari per marmi, per dissegno, per intagli, & altri vaghi lauori, hà poi due figure vna per lato di San Daniele, e Santa Cattarina scolpite in marmo da Alessandro Vittoria, che fece medesimamente il Parapetto pur di marmo di basso rilieuo figurando in esso la Natiuità della Madonna. Questo Altare è dedicato alla Vergine Assunta, rappresentata nella Tauola di mano del Palma. Alla sinistra della Cappella Maggiore, vi è la minore dedicata à San Giouanni Euangelista con nobile Altare, e Palla del medesimo Palma. Il Palco è benissimo dissegnato, e compartito, oue nel Quadro grande di mezzo dipinse pure il Palma San Giuliano, che sale al Cielo, riceuuto dalla Santissima Trinità con molti Santi intorno.

Fece medesimamente sopra le Cornici due altri Quadri, che sono Christo mostrato da Pilato al popolo, e la sua Resurrettione. Altri due ne lauorò Leonardo Corona, cioè: L'entrata di Christo Trionfante in Gerusalemme, e quando se ne stà dinanzi Caifasso, che si squarcia le vesti; con San Pietro interrogato dall'Ancilla, & altre figure nel Palco. Sono di Santo Peranda le due tele, che dimostrano diuerse attioni di S. Rocco. Fù opera di Andrea Vicentino la pittura ne portelli dell'Organo così di fuori, come di dentro. Sopra vna delle porte vi è vn San Girolamo di Leandro da Bassano, & sotto ad'esso la qui sotto inscrittione.

Hieronymo Vignolæ Equiti egregio, huiusq. Eccles. Proc.
meritissimo, qui præter alia multa, quæ viuens in hanc ædem contulit beneficia, moriens etiam ex testamento anniuersarias exequias; mansionariamq. perpetuam instituit; Prædicatori, Clericis, Sepulturæ, & Pauperibus legatum perenne reliquit, Lacunarque templi ære proprio faciendum, ac decorandum mandauit.
Obijt Die XXI. Oct. M. D. LXXXV.

Bernardo Rotta Dottore nell'vna, e l'altra Legge come Piouano di questa Chiesa, (& è anco Canonico di S. Marco.) La fà officiare diligentissimamente con somma edificatione, e contento di Parochiani, quali medesimamente sono souenuti prontissimamente in tutte l'occorrenze ne' bisogni dell'anima. Essendo in questa parocchia anime intorno à 2100.

San

San Basso.

PEr fianco à San Marco verso lo horiuolo è la picciola Chiesa di San Basso, la quale fù ricca altre volte di più di due mila ducati di entrata, ma sneruata da vn suo Piouano per farsi Vescouo, fatta debile, non tiene altro di buono in lei, se non vna palla dipinta da Leonardo Boldrono, & la memoria in sepolcro di Gian. Battista Adriani Secretario del Consiglio de X. huomo già di nobile ingegno, & di maneggio.

ADDITIONE.

E stata nuouamente accresciuta per altezza con mezze Lune, che l'illumina: riffatti gli Altari alla moderna di marmi, con altri ornamenti ordinarij.

Ritrouandosi sotto à questa cura solo anime 400.

San Stefano.

OLtra alle Parrocchie si truoua il Tempio di San Stefano primo per grandezza, & bellezza, dopo le Chiese parrochiali di questo Sestiero, il quale si finì l'anno 1325. Il corpo suo di struttura Tedesca ripieno d'ornamenti, & di ricchi marmi, & colonne, è assai capace: & commemorato fra i primi della città. Il coro è diuiso da vn parapetto di marmo, sopra il quale collocate alquante nobili colonne, sostengono gli Apostoli di marmo grandi al naturale scolpiti da Vittorio Gambello. Si vede anco vna figuretta di marmo sopra vna pila, fatta l'anno 1503. dal Mosca scultore assai stimato. Vi è medesimamente di scoltura vna palla di bronzo di mezzo rilieuo, per opera di Iacomo Soriano da Arimino Medico di molta fama al suo tempo, con l'inscrittione.

Hic situs est veneta Surianus in Vrbe Iacobus,
Vrbe nihil Veneta dignius orbis habet.
Nati & posteritas secura mens reddita coelo,
Physicus & patria natus Ariminea.

Il cui sepolcro di marmo di assai nobil lauoro, si riposa sopra due grifoni di mezzana grandezza. & nel corpo suo vi si legge.

RVRA, DOMVS, NVMMI, FELIX HINC GLORIA FLVXIT.

Et più oltre il ritratto di Marmo di Gian. Battista Ferretto Giurisconsulto Vicentino, collocato sopra il sepolcro suo, è fatto di mano d'Alessandro Vittoria. doue si legge.

IOANNI BAPT. FERRETO VICENT. IVR. VTR. DOCT. PRÆSTANTISS. ET INTEGERR. VIRO, IVLIA VXOR PIISS. ET SIBI POSVIT.

Di pittura vi sono diuersi quadri nel Chiostro restaurato da F. Gabriello Vinitiano, di mano del Pordonone eccellentissimo Maestro in quest'arte. Et in Chiesa alla destra la palla di San Hieronimo di Giouanni, & Antonio Viuarini che furono l'anno 1441. & l'intaglio dell'altare fu fatto da Gasparo Moranzone. Et alla sinistra la palla di Santa Monica, nella quale si veggono diuersi habiti antichi de Vinitiani, de medesimi Viuarini. & la palla di San Marco fu opera di Giorgio Vinitiano. Si serbano quinci entro, il Cardinal Beltrando di Tolosa Legato di Germania, & è riposto sotto l'organo. Bartolomeo Liuiano, che fu Generale della Republ. l'anno 1501. Andrea Contarini Doge 59. che visse l'anno 1368. Francesco Nouello da Carrara Signore vltimo di Padoua. I Contarini Conti del Zaffo. Hercole Bentiuoglio nipote di Giouanni II. Signor di Bologna, dolcissimo Poeta Toscano, & Marino Giorgio Filosofo dottissimo, & Senatore Illustre, in ricco sepolcro con queste parole.

Marinus Georgius Philosophus, Orator, Senator, Clariss. qui præter optimarum artium, fuit tota Italia exterisq. gentibus summo honore ac nomine Legatus, innumerabiles Prouincias subijt, domi forisq. Magistratus ampliss. quosq. facillime adeptus est, & summa cum laude gessit; Inter quos captiuus pro Rep. factus, in diuturnam valetudinem cum incidisset, leges vrbanas ex S.C. corrigens, lugente ciuitate extinctus est. H.S. M.quod Helena Maura Vxo. sequatur T.F. V. Vix.Ann. LXVI.

Antonio Cornaro Filosofo parimente celeberrimo, il quale lesse per lungo tempo nello studio di Padoua. & vi è scritto.

Antonij ad cineres viator adsta,
Hic Cornelius ille quem solebant,
Rerum principia, & deos docentem.
Olim Antenoreæ stupere Athenæ,
Accitus patrias subinde ad oras,
Ornatus titulisq; fascibusq;,
Doctrina, Venetam beauit Vrbem:

Lorenzo Rocca Cancellier Grande, nel chiostro poco discosto dalla cappella de Conti dal Zaffo. & vi si legge.

Qui Reip. in administratione versamini, & ad ampliss. in ea gradus rite in eo contenditis, Laurentij Roccha

Vlyssis Doc. filij Magni Venetorum Imperij Cancellarij, vobis imitandam proponite. Nam cum virtutes ipse reliquias quarum cultor vsquequaq; studiosiss. extitit, ea semper bonitate atq; innocentia decorauit, vt sui ordinis Principatum incredibili omnium consensu fuerit consecutus, annos ad Septuaginta iam natus, tenebris in suam excedens, certissimam vera gloria & honorum adipiscendarum, cunctis rationem declarauit. Georgius Stephanus nepos gratiss. P.

ADDITIONE.

Di quel frà Gabriello, che restaurò il Chiostro, si legge:

Gabriel Venetus Augustianorum Eremitarum Magister,
Domum sociorum igni assumptam à fundamentis restituit.
M. D. XXXII.

Et di Andrea Contarini Doge 59. sudetto.

Hic Sacer Andreas Stirps Contarena moratur
Dux patriæ præcibus senior, qui ianua Ciues;
Marte suo fundens, & victor Classe potitus, Amissam,
Veneto Clugiam, pacemq. reduxit.
M. CCCLXVII. Dux Creatus.
M. CCCLXXXII. in Coelum sublatus.

In memoria della Famiglia Suriana vedonsi questi versi sopra vna Sepoltura risferiti dal Stringa, che sono di quel Iacopo Suriano Medico sopra nominato dal Sansouino.

Hoc tibi do Virgo cœli Regina Sacellum
Hoc Iacobe maior Diue, minorq. tibi,
Sit precor, vt velis curæ Suriana propago
Sint nati medicus sit Iacobiq. pater.
Sit Patria & vitreis qua currit ariminus vadis.
Votaq. sint dulcis coniugis Eugeniæ
Nec minus excelsi Veneti res alta Senatus,
Quo duce partus honos, gloria, nomen, opes.

Se-

Secondo il medesimo Stringa vi riposano anco l'ossa di quel valorosissimo Capitano, chiamato Iacopo dal Verme, con questa inscrittione:

Hanc quia semper erat cum corde affectus ad Vrbem,
Interiora suo hìc voluit cum corde locari:
Cætera sed reddi patriæ sua membra Veronæ.
Iacobus armorum Princeps de Verme latinæ.
Militiæ sublimis honos, quem gloria rerum
Gestarum in bello, quem pacis sancta togatæ
Consilia illustrem, & nulli fecere secundum.
Ipsius anguigena tam summum pondus in aula
Vox habuit, cæpit Gallos, virtute fugauit.
Germanos, sic Italiam sic victor ademit
Gentibus externis, alijs ac sæpe subactis
Hostibus, imperio ligurum Ducis oppida & vrbes
Addidit, in toto fama notissimus orbe.
Hic quoq. pro augenda Veneti ditione Senatus
Cuius erat pars, ipse tulit fæliciter arma.
Luce obit Ianni bis sena in mense sequuto
Mille.... centum quattuor currentibus annis.

Fù già leuato il parapetto di marmo, che diuideua il Coro, e con quei marmi, colonne, e figure sudette de gli Apostoli, si sono adornati i Pareti laterali della Cappella Maggiore, nel mezzo della quale è posto l'Altare di ordine composito fatto in tre archi forati, con colonne di tutto tondo, con suoi contrapillastri, sopra suoi piedestalli, seruendo la Cornice per imposta dell'Arco maggiore, il quale si alza adornato di Frontispitio, e sotto ad'esso si posa il Tabernacolo di finissimi marmi, diligentemente lauorato con figure di bronzo, colonne, e contrapilastri, e sopra vna tribuna di rame dorata, che lo rende molto vago à riguardanti. Nelli volti ò archi da i lati vi sono accommodate, sopra doi gratiosi peducci doi figure grandi al naturale finte di bronzo, sotto le quali, tra li piedestalli vi sono doi porte, che seruono per transitar nel Coro. E ricchissimo l'Altare della Madonna della Cintura, e Maestoso fatto di marmi finissimi da Carrara, benissimo ordinato, & ornato di doi figure scolpite in marmo di tutto tondo, poste da i lati, rappresentanti li Santi, Rocco, e Sebastiano, con altre ancora nel frontispitio, restando chiuso d'intorno da bellissimo ordine di colonnelle di finissimo marmo affricano, e da Carrara, la cui Tauola è di mano di Leonardo Corona, che vi fece in essa la Vergine assunta sostenuta da vna nube con molti Angeletti, e sotto S. Agostino, Santa Monaca, Santi Steffano, e Nicola, nella quale vi vsò studio particolare, e perciò viene vniuersalmente lodata, e stimata, come vna delle principali sue opere. Dipinse Antonio Foler la Palla di San Steffano lapidato, appresso la Cappella di Marin Giorgio.

Nella Sagrestia vedesi in gran Quadro il Martirio di Santo Steffano, principiato da Santo Peranda; ma lasciato imperfetto per la di lui morte.

Per rifformar, & ingrandir la Porta di rincontro à San Vitale, fù leuata la Cassa doue giaceua il cadauero di Bartolomeo d'Aluiano, coperta di Veluto Cremesino, e posta in terra; E sopra la medesima porta, per Decreto Publico li fù posto vna Statua Pedestre scolpita in marmo con diuersi ornamenti, e sotto la qui registrata memoria:

Bartolomeo Liuiano Imperatori
Plurimis Bellis spectato
Quem ad Gaidum præpropera mors
Fractum laboribus abstulit
CIↃ. IↃ. XV.
Nonis Octobris.
Senatus dicatam memoriam renouauit
Ad merito Gloriæ Perennitatem
M. DC. XXXIII.

Questo Gran Capitano d'animo costante, prudente, & inuito fù Generale de gli Eserciti della Republica. Per il suo valore, & incorrotta fede fù fatto Nobile, gli fù donato il Castello di Pordenone, che per mancamento di discendenti ritornò in Publico. Nel suo funerale, fù accompagnato dalla Signoria, e lodato da Andrea Nauagiero. Gli furono maritate tre figlie del dinaro Publico, e donato à sua moglie vn Palazzo in Venetia con cinquanta scudi al mese in vita sua.

Iui vicino è l'effigie scolpita in marmo di Pietro Porta Medico valorosissimo, e sotto ad'essa Leggesi

L. D. O. M. S.
Petro Porta Philosopho, Medicoq. Precl. Doctrina
Virtuteq. tam in Patria, quam in hoc
Ac in alijs Relig. Monasterijs, & locis pijs
Celeberrimo, immatura morte præuento
Melchior frater, ac Marcus Balareno
Ambo I. V. C. Comiss. ex Test.
M. H. P. C.
Obijt anno Domini M. DC XIIII. VIII. Id. Jan.
Ætatis an. XXXVIII.
Men. X. Di. XVI.

Sopra la Porta Maggiore di dentro, è posta la Statua Equestre di Dominico Contarini tutta dorata con bellissimi ornamenti di colonne, & altri marmi fini, che fù Proueditor Generale in Campo per la Republica in tempo dell'Aluiano, celebrato in più luoghi da Paolo Paruta nella sua Historia Venetiana, e sotto ad'essa Statua si legge à caratteri d'oro

Do-

Dominicus Contareno, Ductore Copiarum Liuiano,
Prouisor Generalis
Heluetijs sub Oppido Melegnano prostractis
Auctis Lombardia Venetis
Lilia Stemmati Contareno à Francisco Gallorum Rege iniunctis
Fæderata Gallo Republica
Accipit Monumentum
Angelus Eques D. M Procurator, & Dominicus Frater
Patruo Maximo ex Testamento. P P. M. DC L.

Dal lato destro, è il ritratto scolpito in marmo, del sudetto Angelo Contarini Caualiere, e Procurator di San Marco chiarissimo Senatore per le Legationi, e supremi honori, dignitadi, e Cariche, ottenute, e dentro, e fuori della Città.
Sotto al qual ritratto è posta la quì registrata memoria.

Angelo Contareno Equit. ac D. Marci Procuratori
Quem Resp. summis administrationibus natum nacta
Post adolescentiam maximis laudibus traductam
Ad supremam vsq. ætatem præcipuis Vrbis Magistratib.
Ciuitatum præfecturis, & per Europam ordinarijs
Et extraordinarijs legationibus addixit
Apud Galliç, & Angliæ Reges, Ferdinandum III. Imp.
Vrbanum Octauum, Innocentium Decimum
Pontifices Max. Felicissimè vbiq. compertum
Semper desiderabit
Huic immortali Heroi
Dominicus Contarenus frater sepulcralem Ædem
P. Anno M. DC. L VII.

Nel Claustro ancora vi sono altre degne memorie. Appresso alla porta della Chiesa vi è il sepolcro di Domenico da Molino fratello di Francesco il Doge; virtuosissimo Senatore con il suo ritratto scolpito in marmo, e nel mezzo di esso sepolcro à caratteri d'oro si legge di lui:

Augusto hoc Clauditur Cippo, cuius augustam
Non capit orbis famam
Dominicus Molinus
Qui in conseruanda Reip. Maiestate, Prouehendaq.
Litterarum gloria nunquam quieuit.

Fratri Dulcissimo
Franc. D. M. Proc.
Mæstissimus pos.
Obijt Dec. sex. Kalendas Decemb. MDCXXXV.
Vixit annos LXII. dies XXVI.

Sopra il volto della Riua vi è vn'altro sepolcro di Vicenzo Gussoni Caualiere, prestantissimo Senatore fatto porre da lui medesimo mentre viueua con questa inscrittione.

Vincentius Gussonus Eques
Francisci Filius
Pluribus
Præturis, præfecturis, Legationibusq.
Perfunctis
Diu Reip. Concilio summo studio incubuit.
Nec non Rebus suis consulens
Adhuc viuens
Hoc sibi posuit monumentum
Anno Domini MDCXLII.

E dopò morto, doue egli stà sepolto nel muro pari al suolo è stato posto vna picciola pietra di paragone, doue sono intagliate le seguenti righe.

Vincentius Gussonus Eques
Senator
Francisci Filius
Hic iacet
Obijt anno MDCLIII.
Die XX. Ianuarij
Ætatis suæ LXXVIII.
Menses XI. Dies XVI.

E stata posta nuouamente vn'altra Memoria con il ritratto di marmo di vn'altro Vicenzo Gussoni Caualiere, e Procurator di S. Marco, congiunto del soprascritto doue à caratteri doro si dice di lui.

Vincentius Eques, Andreæ Equitis Filius Dei, & Patriæ
Gratia. D. Marci Procurator Gussonus, Domi Forisq.
Functus supremis publicis oneribus, vel
Consiliarij, vel sapientis Consilij, vel Præfecti

Vel

Vel exteri prouisoris pluriesq., vel designatus,
Vel expeditus Orator apud Belgicos, Brittanicos,
Cæsareos, Pontificiosq. Potentatus.
Obijt An. CIↃIↃCLIV. III. Non. Aug.
Aetat. suæ LXVI.

Vicino alla Porta del Conuento è anco quella di Viuiano Viuiani Medico di molto Nome con la sua Effigie scolpita in marmo, fatta rileuare da Antonio de Sgobbis suo gratissimo Amico, Persona Insigne nella sua honorata Professione, di tanto giouamento à Viuenti, e Posteri, come si vedrà in vna Opera di Medicina, che si è incominciata à dare alla Stampa.

D. O. M.
Viuianum Viuianum Venetum Ciuem,
Medicum verè Opiferum, & salutarem
Cui cęteri, vel primores
Assurgerent meritò, facésq. submitterent
Multos iam annos
Linguæ manusq. vsu à Paralysi mulctatum
Vt amplius scribere nequiret
Mors tandem ipsa tradidit immortalitati
Quam ille prius
Clarissimo nomini
Docta scriptione parauerat
Obijt IV. Non. Mart. anno à Chri. nato MDCLVIII.
Aetat. LXXVIII.
Antonius de Scobbis Mærens merenti P.
Aeternum grati animi monumentum.

Nel Parete alla destra del Portico, che discorre à S. Angelo è intagliato in Marmo l'Elogio del Caualiere Carlo Ridolfi famoso Pittore, & Erudito Scrittore, che fece le Vite de Pittori, & che era per dar fuori anco vn' altra Opera della Scultura, e delle Imagini. Et è questo.

Siste pedem parumper amice viator
Conditur sub hoc Lapide
Carolus Rodulphius auratus Eques
Qui
Cum Alios
Calamo, & pennicillo
E sepulchris eruere conaretur,

Tumulum sibi parauit
Vt quies tandem laboribus inueniretur.
Dic requiesce præcor
Et abi.
Vixit annos LXIIII. Menf. V. dies V.
Obijt anno Domini M DC LVIII.

Scuola di San Fantino.

E Anco riccamente ornato l'Oratorio chiamato di San Fantino: & dedicato a S.Hieronimo. In questo i fratelli, oltre che operano continouamente per Dio, hanno per cura principalmente, d'accompagnare alla morte i rei condannati dalla Giustitia, con habito mesto, & lugubre. Et in questo si vede la palla dell'altare con San Hieronimo dipinto da Marco del Moro, & il soffitto di mano di Iacomo Tintoretto.

ADDITIONE.

Questo Oratorio è stato del tutto rifatto così dentro, come fuori, e perfettionato con gran spesa. Vi sono doi Altari, il principale è formato tutto di Pietra da Parangone, con le colonne, freggio, frontispicio, mensa, parapetto, e scalini, si che appare tutto nero benissimo ordinato, & ornato. Nel mezzo vi stà per ordinario il Crocifisso (anch'egli nero) che portano i fratelli quando accompagnano i Patienti al Patibulo. Da i lati vi sono due figure di Bronzo, l'vna della Vergine Santissima, l'altra di San Giouanni, grandi poco men del naturale gettate da Alessandro Vittoria, di cui sono anco, e dell'istesso Metallo, li Angeli posti sopra il frontispicio con misterij della Passione nelle mani. L'altro dedicato à San Girolamo, la cui Imagine è nel mezzo, scolpita in marmo bianco finissimo dal medesimo Vittoria, che ordinò anco l'Altare fatto riccamente di marmi finissimi. Nel palco benissimo dissegnato, e compartito finto di Ebano con Oro, fece il Palma tre sorti di Suffragi, che apportano principalmente sollieuo alle Anime del purgatorio: Il celebrar delle Messe; l'Indulgenze concedute dal Sommo Pontefice alle Corone; & l'Elemosine, che si fanno per l'anime di Defonti, in virtù di che vengono liberate; con molte anime purganti nelle fiamme.

Entro i spatij minori ritrasse sodici Dottori della Chiesa, i quattro principali, e gli altri Greci, e Latini, quali tutti scrissero sopra tale materia. Nel circuito di questo luogo, ne i vani fra il Palco, e le Cornici delle Sedi, dipinse Leonardo Corona la Passione del Saluator Nostro, distinta in parti; principiando nel primo Quadro, dall'Oratione nell'horto. Nel secondo, baciato da Giuda, e preso dalle Turbe. Nel terzo, quando se ne stà dinanzi à Caifasso. Nel quarto caduto à pie della Colonna flagellato. Nel quinto la Coronatione di spine. Nel sesto mostrato da Pilato al popolo. Nel settimo incaminato al Caluario, caduto sotto al graue peso della Croce. Nell'ottauo steso ignudo sopra la Croce. Nell'vltimo leuato di Croce da Gioseffo, e Nicodemo. Qual passione fù così al viuo rappresentata da questo degno Pittore, che induce in chi si sia commiseratione, e compuntione. Di sopra esso Oratorio doue è la Scuola, che si radunano i Confrati, dipinse il Tintoretto la Tauola dell'Altare con particolar studio, e diligenza, figurando in essa San Girolamo Orante in vna grotta, coperta di rozze Tauole, visitato dalla Vergine, sostenuta da quattro viuacissimi

cissimi Angeli; Pittura molto pregiata, e lodata. Il soffitto di mano del Palma, in cui si vede la Vergine assunta al Cielo, con li venti quattro Vecchioni adoranti, descritti da S. Giouanni, & Angeli, che li volano intorno.

Sopra le nubi sono collocati Adamo, & Eua, con altri Santi Patriarchi, e Profeti, frà quali ritrasse Titiano, il Vittoria, & altri amici suoi, e se stesso con la moglie. Et intorno al Sepolcro fece alcune gran figure de gli Apostoli di San Girolamo, e di Sant' Agostino. Nel recinto poi di essa Scuola rappresentò la vita di San Girolamo in più Quadri; nel primo vedesi quando è condotto in visione dinanzi al Tribunal di Dio, e flagellato, per essersi dilettato di legger le Opere di Cicerone. Nel secondo quando fù creato Cardinale da Papa Damaso. Nel terzo l'edificatione del suo Conuento in Bethelemme. Nel quarto quando giunse il Leone ferito, mentre leggeua la Sacra Scrittura à suoi Frati. Nel quinto stà il Santo intento al studio. Nel sesto gli vengono presentati alcuni doni da Mercanti. Nel settimo quando giunse al fine della vita. Nell' vltimo appare à S. Agostino, mentre era portato dagl' Angeli al Cielo. L'Oratorio è frequentatissimo particolarmente il Venerdi, celebrandosi in tal giorno molte Messe per l'Anime di Defonti.

S. Maria della Faua.

L'Oratorio similmente di S. Maria della Faua, il cui diritto titolo è Santa Maria di Consolatione: fù prima vn Capitello, nel quale l'imagine di nostra Donna dipinta, operando miracoli per reuelatione della moglie di vn Francesco Amadi, che visse l'anno 1480. si edificò il luogo. Si crearono in principio 6. Procuratori, tre Nobili, & tre Cittadini, includendo in questo numero gli Amadi, i quali leuata la cura dalla Chiesa di san Lio, vi misero al gouerno vn Cappellano. Hoggi fatto nobile per belli, & ricchi ornamenti d'oro, fù dipinto da Paolo Veronese, & da Benedetto suo fratello, così la palla, come anco il soffitto.

Santa Maria in Broglio.

AL capo della piazza publica, dietro alla Chiesa di san Geminiano, è posta la Chiesa di santa Maria in Broglio, ò Bruolo, perciòche era tutto quello spatio sul quale sono fabricati gli edifici della predetta piazza, chiamato Brolo, che vuol dire giardino, & si dice che era il giardino, & il Brolo delle Monache di san Zaccaria. Dalla qual voce Brolo, nacque quest' altra di broglio ò broio, significatiua di quelle ceremonie, & di quelle instanti preghiere, & sommessioni, che fanno i nobili l'vno con l'altro quando ricercano di ottenere alcun Magistrato. Percioche stando ne tempi antichi all'vsanza de i Candidati Romani, in piazza (per ricercar del suffragio suo chi passaua) chiamata Broglio, si nominò quell' atto dal luogo, & si disse far Broio.

Fu ne tempi andati, habitatione de i Caualieri del Tempio, i quali furono estinti da Papa Clemente Quinto, ad instanza del Rè di Francia secódo la commune de gli Scrittori, L'anno 1313. essendo Principe Giouanni Soranzo, gli comparì inanzi vn Nicolò da Parma Priore di san Giouanni de Forlani, & vn Buonaccorso da Treuiso, amendue Caualieri di Rhodi, & lo ricercauono per nome del Papa d'aiuto, & di fauore, à entrar in possesso ne beni de Templari, che si hauessero sul Dominio Veneto, i

quali

quali erano stati applicati dal detto Pontefice all'ordine de Caualieri Hierosolimitani: & frà l'altre cose chiedeuano la detta Chiesa; nella quale era allora per i Templari, vno Emanuello Priore del detto luogo. Si ricercarono su l'occasione della richiesta loro i principij della detta Chiesa, & si trouò che ella fù edificata de denari del Comune, & de i nobili di Venetia, conceduta poi al detto ordine del Tempio. Et in detto luogo si riceueuano, & alloggiauano gli Ambasciadori di Prencipi esterni, che veniuano à Venetia: & qualunque altra persona importante, ad ogni beneplacito del Doge. Il Principe Giouanni Dandolo, donò a questo luogo vn pezzo del legno della Croce di Christo, il quale peruenne nelle mani della moglie di Marino Morosino Luogotenente in detto Oratorio del Gran Maestro. Ma ricaduta poi alla Signoria, & annessa alla Chiesa di s. Marco, venne sotto la cura de i Procuratori de Supra, & fù dedicata alla fraterna de i ciechi, che vi celebrano la festiuità dello Spirito Santo.

ADDITIONE.

Cadè già a terra per Vecchiezza questo Oratorio, e fù riedificato dalla Confraternità dell'Ascensione de licenza del Doge, e de gli Procuratori di sopra, come dalla quì ingionta inscrittione posta nel mezzo della facciata appar.

Templum hoc Ecclesiæ S. Marci adiunctum, & Beatæ Mariæ Virgini, in Broleo dicatum, Antonius Pini q. Laurentij Guardianus Scolæ Sanctissimæ Ascensionis restaurauit de licentia, & consensu Serenissimi Principis, & Illustrissimorum DD. Procuratorum de Supra Ecclesiæ Sancti Marci. M. D. XCVIII. Die XX. Martij.

Spedale di San Marco.

L'Oratorio similmente chiamato spedaletto à pie del campanile di san Marco, fù instituito come in fondo di suo patrimonio, da Pietro Orseolo Doge, il quale condottosi celatamente in Guascogna con Guarrino Monaco, finì gli anni suoi in vita Monastica & solitaria, & fatto celebre stanza di Gian Battista Egnatio huomo dottissimo, & essendo Priore del detto luogo, vi lesse publicamente per lungo tempo. Il Principe vi crea il Priore, il quale co i prouenti ordinati dal predetto Pietro, sostiene alquanti poueri. Pochi anni sono, fù restaurato da Siluestro del Bene, con la presente inscrittione.

Aram Deo Opt. Max. ac D. Marco Euangelistæ tutelari Vrbis, erecta a Petro Vrseolo Venetiarum Duce. Qui Principatu deposito vt se totum religioni daret, ac priuatis istis suis ædibus pauperum diuersorio constitutis Guarinum Aquitanum Monachum, Romualdo, ac Marino Rauenatib. monachis comitib. vnà cum Gradonico, & Mauroceno generis secutus, An.

978.

978 in D. Michaelis de Cussano, multis post mortem miraculis claruit, Syluester del Ben, Aloysij Mocenigo Serenifs. Venetiarum Princ. domesticus, sacrorum flamen, atq; D. Marci Canonicus, eximia optimi Principis liberalitate Xenodochij huius Prior suffectus instaurauit. Et ad perenne Ducis Vrseoli decus, ac diuturnam Mocenigo vnius omnium liberalissimi Mæcenatis memoriam, beneficiorum memor, elogium addidit. M D LXXII.

Altero post magnam naualem victoriam anno, obijt autem M D LXXIII. IV. Non. Augusti, cum Xenodochio præfuisset Ann. I. Mens. VIII.

ADDITIONE.

Il sudetto Spedale di S. Marco fù gettato à terra per fare, & continuare le Procuratie, & fù transferito in campo Rusolo, leggendosi sopra la porta del suo Oratorio la medesima inscrittione, registrata di sopra dal Sansouino.

Oratorio de Zoppi.

Questo è situato nella Piazza di S. Angelo. Fù anticamente fabricato da Iacopo Moresini, di cui si vedono l'Armi sopra la porta, e dedicato all'Angelo Gabriele, lasciando 4. Monaci alla cura, di questo luogo, quali vi stessero sino all'anno 1007. Hora è fatto Confraternità de Zoppi con titolo dell'Annunciata, & al presente, è stato riformato, fabricato vn bell'Altare di Marmi fini, & ornato di belle Pitture.

Sono in somma nel predetto Sestiero. XVI. Contrade. XVI. Chiese. I. Di Frati. I. Di Monache. IX. Corpi Santi. Quaranta Organi. XVII. Torri sacre. V. Oratorij. III. Spedali. XII. Piazze. I. Zecca. I. Libraria di San Marco. III. Orologij publici. I. Armamentario. XVIII. Palazzi. XXXIX. Giardini. CXV. Statue Marmoree. XXVII. Di Bronzo. X. Porte di Bronzo. IV. Caualli di Bronzo. LXXXVIII. Ponti di pietra. II. Pozzi di Bronzo. XXVII. Pozzi publici. I. Fraterna grande XVIII. Corti Publiche. E LVI. Tribunali di giustitia, & gouerno.

DEL-

DELLA VENETIA CITTA' NOBILISSIMA

Descritta da

M. FRANCESCO SANSOVINO.

LIBRO TERZO.

LA contrada di Canareio hebbe il cognome suo dalle canne, le quali s'adoperauano pet fabricar le naui, colà doue è posta al presente la Chiesa di San Iob.

Da questo Canale adunque tutto il Sestiero s'intitolò Canareio, il quale si come de gli altri perauanti s'è detto, hà copia di Parrocchie & di Chiese, così di monache come di frati, si come più oltre si potrà vedere.

Santa Lucia.

VIcino al Corpus Domini, è il Tempio di Santa Lucia fabricato l'anno 1192. altre volte sotto titolo della Nuntiata. ma detta poi Santa Lucia per lo corpo sacro di lei, il quale portato di Sicilia à Costantinopoli da Basilio, & da Costantino, fu poi condotto di quindi à Venetia da Henrico Dandolo essendoui Bailo per la Repub. & riposto in S. Giorgio Maggiore, doue stette fino che si ampliò la detta Chiesa, quantunque si dica che hora sia sotto S. Croce. Alla quale, Lionardo Mocenigo Caualiero: consacrando la cappella maggiore, diede principio à bello & honorato edifitio: ma interrotto per la sua morte.

A D-

ADDITIONE.

La Cappella Maggiore fondata dal Caualier Mocenigo, è di forma ouata di ordine Composito, con colonne, Cornici, e Nicchi di pietra Istriana, nella quale vi è il ritratto del fondatore, teneramente scolpito al viuo in marmo da Alessandro Vittoria celebre Scultore; ma singolare ne ritratti. Sopra l'Altare stà vn ricco, e Maestoso Tabernacolo di finissimi marmi con rimessi di varij colori in più ordini diuiso, & ornato di figure di Bronzo. Dal lato sinistro di questa Cappella, Donato Baglioni Nobile Fiorentino n'eresse vn'altra l'anno 1592. in honore della Vergine, e Martire Santa Lucia con ricco Altare, sopra il quale riposa il Corpo di essa Santa in Nobile Sepolcro di Pietra, vagamente dalla natura Macchiata. Iacopo Palma dipinse la Tauola di esso Altare con la medesima Vergine, e Martire, che se ne và al Cielo, & alcuni ritratti della Famiglia Baglioni. In due tele laterali, fece anco in vna la detta Santa rapita in Estasi al Sepolcro di Santa Agata, con Eutitia sua madre inferma, che stà in Oratione per ottener la sanità. Nell'altra dimostrò la traslatione del Corpo della istessa Santa da Costantinopoli à Venetia. Si legge nel Parete destro à gloria di esso Baglioni:

Donatus Ballionius Nobilis Florentinus
Sacellum hoc D. O. M. Beatæq. Luciæ
Virgini, ac Martyri à fundamentis restituendum
Curauit, atq. inibi Michaeli Angelo Patri,
Camillo Fratri, eiusq. vxori Catherinæ
Guicciardinæ sibi, & Costantiæ Cocchiæ Matri
Superstiti monumentum quod Posteros sequatur
P. Anno M. D. XCII.

Resta poi chiusa questa Cappella con bella ferrata ornata di vasi, & altri lauori di Oricalco.

L'anno 1609. si gittò à terra il resto della Chiesa vecchia, dando principio alla nuoua nella forma, che apparisce al presente, ordinata dal famoso Architetto Andrea Paladio di ordine Ionico sino alla prima Cornice, e sopra di essa segue l'ordine Corinto di forma quadrata con colonne, cornici, e Nicchi di Pietra Istriana, e fù tanta la sollecitudine delle Monache, e la pietà di loro Procuratori, che restò quasi del tutto fornita in tempo di due anni, ne quali non fù mai impedito il lauoro ne da pioggie, ne da Neui; perche ò cadeuono di notte, ò in giorni festiui, essendosi ciò osseruato per cosa miracolosa. Alla destra della medesima Cappella Maggiore, Nicolò Perez Nobile Fiamingo vi fabricò l'altra sù la forma stessa di quella del Baglioni hauendo il Palma sudetto lauorato la Palla dell'Altare, ch'è l'incontro di Giouacchino con S. Anna. Si legge in caratteri scolpiti in Pietra posti da i lati:

Nicolao Peeters, alias Perez,
Nobili Antuerpiensi
Nicolai Equitis Hierosolymitani F.
Qui rara prudentia clarus
Venetæ Politico Phænici intime carus

Comitatis, & liberalitatis
Aureis Nexibus
Cunctorum animos sibi deuinserat
Pietatis, ac Religionis
A prima Ætate cultor eximius
Sacellum hoc erexerat.
Nouissimorumq. memor
Vrnam suo, suorumq. cineri parauerat
Anno salutis M. DC. XXII.
Vita demum quinquaginta sex Annis
Præclare functo
Pauperes, & optimi quiq.
Pias lacrymas obtulerunt
At Vxor Sybilla
Sororesq. Isabella, & Agnes Mestiss.
Cum lacrymis Elogium
Posuerunt.
Anno Domini. M. DC. XXVIII.

Giouanni Tiepolo, all'hora Primicerio di San Marco, che fù poi Patriarca, eresse l'Altare dedicato in honore dell'Espettatione del Parto di Nostra Donna; e Iacopo Palma vi dipinse la Palla, il quale lauorò anco le portelle dell'Organo, facendo di dentro Santa Lucia, e S. Agostino, e di fuori l'Annuntiata. E di sua mano medesimamente la Tauola di S. Tomaso d'Aquino cinto da gli Angeli con cingolo Verginale. L'altra Tauola con S. Agostino, e molti altri Santi è opera di Leandro da Baßano. Monsignor Giorgio Polacco, che è stato Confessore di queste Venerande Monache per il corso di trenta sei anni, vi ha fatto vn'Oratorio vicino alla Sagrestia, che riesce vn poco oscuro per il sito; ma è chiarissimo per le Sante Reliquie, che vi sono, per gli ornamenti, per le parature, e per il Santo à cui è dedicato, ch'è San Girolamo, del quale esso Polacco era diuotissimo; che perciò intitolò questo Sacrario l'Antro di Betteleme, in memoria della Grotta doue esso Santo fece aspra, e seuera penitenza, e vi stà scritto:

Sacellum hoc Antro Bethlemitico
Et inquilino eius Hieronymo
Ioan. Theupolus Vrbis Patriarca
Sacris Lipsanis ditatum dicauit
M. DC. XXIX. II X. Id. Decemb.
Georgius Polaccus extruxit, & sacra supellectile donauit
Anno sui Ministerij XXI.
Aere propio pijs laboribus Parto.

Que-

Questo Polacco fù l'institutore di molte diuotioni, che si celebrano in questa Chiesa solennemente ogn'anno con gran frutto dell'anime, cioè la Nouenna i noue giorni auanti il Natale, in memoria di noue mesi che la Vergine portò nel ventre il Saluatore. Il Nunziale, cioè: quel giorno in cui cade l'Annunciatione della Madonna. Il transito di Christo, e di Maria per impetrar buona morte à Fedeli, aiuto à gli Agonizanti, & alle anime purganti sollevamento.

Fù finalmente Consecrata questa Chiesa l'anno 1617. da Francesco Vendramino Cardinale, e Patriarca di Venetia, il dì XXI. di Nouembre, Festiuità della Presentatione della Vergine, in honore della sua Annunciatione, e di Santa Lucia Vergine, e Martire, sotto il Principato di Giouanni Bembo: che però si vede in due Pietre poste sopra le porte l'infrascritte memorie:

Ædes hasce D. Annuntiatæ Mariæ, ac B. Luciæ
V. & M. Sacras.
Vetustate ruinam vndique minantes
A fundamentis in splendidiorem hanc formam ex Palladij Archetypo
Eugenia Dieda Præfecta, & Moniales
Ioan. Bembi D. Marci Proc. Ludouici Barbadici, Philippi Bembi
Donati Ballionij, Augustini à Ponte
Restituendas ope, & opera C.
M. DC. XI.

Franciscus Cardinalis Vendramenus Vrbis Patriarcha
Eodem Ioan. Bembo nunc Duce, Christina Ziliola
Præfecta Dicauit.
M. DC. XVII. Ipsis Ferijs Templo Dicatæ
Deiparæ

Corpus B. Luciæ V. & M. Magni illius Henrici Danduli
Principis studio
Byzantio Venetias aductum
In D. Georgij Maioris Phano MCCIII. repositum
Huc postea S.C M CC XX C. Iannuarij XIIX.
Luce translatum
Vna cum Parochialibus iurib. huic Virg.
Annuntiatæ Cænobio
Sixtus IV. Pont. Max. Duce Patribusq. vniuersis
Huiusce Virginum Collegij Sanctitati addictissimis Flagitantib.

MCD

MCDXXIIC. Die IV. Maij. D. Monicæ Dicato
Apostolica benignitate concessit.
Georgius Polaccus immortalitati monumentum hoc consecrandum C.
MDC.XVII.

S. Hieremia.

PIù verso Canareio è la Chiesa di San Hieremia di assai honesta grandezza, edificata dalle famiglie Rimonda, Morosina, & Malipiera, & fatta nobile per il corpo di San Magno Vescouo di Heraclea riposto fuori del Coro dalla destra, il quale nel tempo suo beneficò molto questa Prouincia, con l'opera & col consiglio. E anco nobilitata per li depositi del Conte Pietro Erdendo Signor di molte Castella, il quale fu fratello dell'vltimo Cardinale di Strigonia, & delle famiglie Tomasina & Filetta. della quale Antonio Filetto fu Vescouo di Concordia l'anno 1287. & della Tomasina, Fatio, & Domenico edificarono la cappella di marmo con la palla parimente di bellissime pietre.

ADDITIONE.

La Cappella Maggiore fù rinouata intorno l'anno 1600. in assai bella, e spaciosa forma e consacrata à Maria sempre Vergine, la cui Imagine, è di rilieuo scolpita in legno da Gio: Pietro Scroua, giouane stimato all'hora di molto valore, essendo questa vna delle sue prime opere, e stà riposta sopra ricco Altare, fatto di marmi con molti ornamenti. Le due tele laterali furono dipinte da Alessandro Varotari, che fece in vna l'Adoration di Magi, con vna gran Croce distesa al piano, intorno alla quale scherzano diuersi Angeletti. E nel l'altra la Purificatione della Vergine, doue si vede il Vecchio Simeone, che ha nelle braccia il Bambino Giesù, e riuolto al Cielo rende gratie à Dio di hauer veduto il Redentor del Mondo; il tutto con bellissima dispositione, ordini di Architettura, e prospettiue.

Fece l'istesso Varotari nel Frontispitio di essa Tribuna sopra l'Altare in tre spatij Angeli in gloria, che suonano varij istrumenti, vagamente vestiti. Nella Cappella del Sacramento Antonio Aliense, dipinse da i lati in vno il cader della Manna à gli Hebrei nel deserto, e nell'altro i medesimi morsicati da Serpenti, opera ben intesa, & diuisata; & in due spatij minori ritrasse Abelle, e Caino, con il sacrificio di Abraamo. La volta dell'istessa Capella fù dipinta à fresco da Matteo Ingoli, il quale vi fece varie cose della vita di Christo. La Tauola con la Vergine, in Aria, e S. Magno, che pone Corona d'oro in Capo à Venetia, è di Iacopo Palma.

Hà anime questa Parrocchia 6600.

San Marcuola.

INdi trapassato San Lionardo, che fù fatto l'anno 1025. & doue hebbe il suo primo principio la Scuola ò Fraterna della Carità l'anno 1260. Si giugne al Tempio di Santo Hermagora, detto corrottamente Marcuola, edificato da parte di quelle persone che per la tema de Longobardi rifuggirono in queste paludi, in honore de Santi

ti Hermagora, & Fortunato, inuocati della Città di Aquilea, della quale si crede che costoro fossero cittadini, & restaurato poi da i Luparizi, da i Memi, & da gli Ingegneri. E luogo venerando per lo dito di San Giouanni Battista, col quale mostrando esso Giesù Christo disse. *Ecce agnus Dei qui tollit peccata mundi.* Portato da Sebasta à Venetia l'anno 1109. & riposto in questo Sacrario dal Vescouo di Castello: la cui festiuità vi si celebra ogni anno solennemente. & anco venerando per vn pezzo del legno della Santissima Croce.

ADDITIONE.

Si vede in questa Chiesa rimodernata la Cappella Maggiore con ricco Altare per colonne, e marmi: ma più riguardeuole per la Tauola, che contiene la Vergine Assunta al Cielo, e di sotto stanno li Santi Hermagora, e Fortunato vestiti con belli andari di panni, dipinta con molta delicatezza da Leonardo Corona.

Iacopo Tintoretto lauorò la Cena di Christo, & il lauar de piedi à gl'Apostoli: ma questo è stato leuato, e postoui la copia. Il medesimo Tintoretto fece anco la palla di S. Elena. La tauola della Coronation di spine è opera di Iacopo Palma. E di Paolo Farinato stà dipinto il Battesimo di Giesù Christo. L'anno 1635. fù eretto vna confraternità del Christo, e fabricatoui vn'Altare, e cappella chiusa di muri con bellissime ferrate posta sotto il Portico della Chiesa, alla quale sono state concesse molte Indulgenze per l'anime de Morti, & aggregata à quella della Morte di Roma. Poco discosto da detta Cappella l'anno poi 1644. fù da i Confrati edificato la Scuola in bellissima forma, doue si radunano à suoi tempi per crear gli officiali di detta confraternità, e per altre occorrenze, e doue conseruano le cere, i Libri, Aste, Doppieri, Parature, Argentarie, & altro. Sopra la Porta di questa fabrica stà scritto in marmo:

D. O. M.
Scuola del Santissimo Crocefisso
Aggregata à quella della Morte
Di Roma, fondata l'anno
1644.

Frà i muri della Chiesa in angusto luogo vi stanno tre donne, che per l'austerità della vita loro, sono chiamate l'Eremite di S. Marcuolà. Quando ne muore vna di esse, ne succede subito vn'altra: ma non eccedono mai il numero di tre. Viuono di sole Elemosine, che li vengono portate; perche non mandano in alcun tempo in cerca per la città di cosa alcuna, ne si lasciano vedere da alcuno. Hanno vn'Oratorio con vn'. Altare doue odono la Santa Messa ogni giorno da Sacerdoti, che iui celebrano per loro diuotione.

Sono le anime di questa Parrocchia 8400.

San Leonardo.

ADDITIONE.

Si fondò questa Chiesa l'anno 1025. Si sono riformati gli Altari, e ridotti alla forma moderna. Di notabile si vede il Quadro del Redentore risorto dal monumento di maraui-

gliosa attitudine, dipinto da Antonio Aliense. Quiui hebbe principio la Scuola, ò Fraterna della Carità l'anno 1260. Le anime sotto à questa Chiesa sono circa à 500.

Santa Maria Madalena.

LA Madalena antico Sacrario, fu opera della famiglia Baffa, edificata da loro come cappella. Fatta poi Parrochia, fù à lungo andare ornata di due quadroni dipinti da Iacomo Tintoretto, ne' quali sono espressi, la conuersione d'essa Madalena, & la penitenza fatta da lei ne i boschi di Marsilia. Et è l'vltima Chiesa visitata dal popolo nella ceremonia vsata dalla città la sera del Venerdì Santo.

ADDITIONE.

Oltre à i doi Quadroni sudetti dipinti dal Tentoretto, è sua opera li portelli dell'Organo; ne si scorge fin'hora altro di memorabile. Hà anime 650.

San Marciliano.

ET più discosto è San Martiale detto Marciliano dal volgo, & questa fu opera della famiglia de Bocchi l'anno 1133. nobile per l'Imagine della B. Vergine, la qual si dice che per se medesima venne da Rimini, in queste parti. La contrada fu edificata dalla antica famiglia Dardana, la qual venuta à Venetia l'anno 703. allettando i forestieri ad habitarui, gli accomodauano di danari, perche si fabricasse; La qual famiglia hebbe poi dalla Rep. diuersi honori. Iacomo Tintoretto vi dipinse la historia del detto Santo, & Titiano vi fece la palla con l'Angelo Raffaello, & con Tobia, & altri ornamenti vi furono per lo passato consumati dal tempo.

ADDITIONE.

Nella Cappella del Sacramento l'Aliense dipinse con pellegrina inuentione Christo risorgente con molti Angeli intorno, che tengono in mano li Misteri della Passione. Et il Caualier Pasgnano Fiorentino fece il Christo, ch'è al dirimpetto.

Sono soggette à questa cura anime 2900.

Santa Fosca.

DAll'altro lato di quà, e situata Santa Fosca anco ella antica, doue dipinse vna palla Vittorio Scarpaccia Maestro chiarissimo nell'età sua, & Bonifatio Veronese.

ADDITIONE.

In questi vltimi tempi fù riffatta la Cappella Maggiore dalla Confraternità del Sacramento. Vi è anco di Iacopo Palma, vn Christo in Croce, mirabile per lo studio vsato nelle membra, e per l'affetto di pietà, che rappresenta; con li Santi Marco, e Nicolò inginocchioni. Le anime sono 900.

San

San Felice.

ET San Felice già 34. anni rifatto di nuouo secondo l'uso moderno, & instituito l'anno 966. dalla famiglia Gallina, hà gli ornamenti suoi degni di consideratione. conciosia che il Tintoretto vi fece la palla di San Iacomo, la cena di Christo, & l'Altare di San Demetrio.

ADDITIONE.

La Palla dell'Altar Maggiore fù opera del Caualier Pasgnano Fiorentino, e nella Scuola de Centureri posta per fianco di questa Chiesa vi è vna Tauola con la Madonna di Gio: Bellino. La Cappelletta à man sinistra nell'entrar in Chiesa con la Vergine Madre, S. Gio: Battista, e S. Pietro di Bronzo furono gittate da Giulio dal Moro, che scolpì anco le altre due figure in marmo, che rendono maggiormente adorno questo luogo. Nella Cappella del Sacramento è del Tintoretto il Christo orante nell'Horto, e di Gentil da Fabriano è la Tauola con S. Paolo, e S. Antonio Eremiti.

L'organo è notabile per l'intaglio, e per esser riccamente messo à oro, essendo di machina grande. Hà anime 1200.

Santa Soffia.

SAnta Soffia dall'altro canto: creata dalla casa Gransona, altri dice Gussona l'anno 1020. è restaurata ne tempi nostri. Vi dipinse la palla di San Paolo primo heremita & di Santo Antonio, Gentile da Fabriano, che fù maestro nella pittura de i Bellini.

ADDITIONE.

In questa Chiesa apparisce di nuouo l'Altar Maggiore, fatto in assai bella forma, & adornato della Palla di Christo, che entra in Casa di Marta, e di Maddalena con altre figure, dipinta Eccellent. da Francesco da Ponte da Bassano, che fù Emulo di Iacopo suo Padre nella Pittura. La Tauola dell'Assunta è di mano di Leonardo Corona; & iui vicino sopra la porta vi è vn Quadro di Leandro Bassano, nel qual espresse la Natiuità della Vergine.

Roberto Strozzi Gentil'huomo Fiorentino eresse vna Cappelletta vicino alla Sagrestia, e nella Tauola dell'Altare vi fece ritrarre l'Annunciata di Fiorenza da Iacopo Palma. Lauorò anco l'istesso Palma i Portelli dell'Organo, figurando in essi l'Adoration de Magi al di fuori, e nella parte di dentro S. Giouanni, e S. Marco; E sopra la Sagrestia vi è vn Quadro diuiso da vna Cornice dorata in due spatij, ne quali il medesimo Palma fece in vno la Circoncisione di Christo, e Leandro Bassano sudetto la sua Natiuità. Vi è di più la Cena di Christo con gl'Apostoli di Paolo Veronese, doue la Mensa è tirata in prospettiua, stando gl'Apostoli con diuotione per douer esser communicati.

A questa cura ponno esser soggetto intorno à 2000. anime.

S. Apostoli.

ET più verso Rialto si troua la nobil Chiesa di Santi Apostoli, fondata per reuelatione di S. Magno, & fabricata dalle famiglie Eriza, & Cornara: ma in questi anni ridotta in altra forma & quasi del tutto nuoua; & veneranda per l'assidue predicationi, che vi si fanno da i primi Theologi di Christianità chiamati à questo con grosse prouisioni. Dipinse in questa Chiesa, Benedetto Diana eccellente Maestro nell'arte sua, la tela di S. Lucia con altri ornamenti. & fu nobilitata dalla casa Cornara. perche nella Chiesa Vecchia era collocata la Regina di Cipri, la quale disfacendosi il Tempio per murarlo di nuouo, fu portata à San Saluadore. & sopra alla porta destra giace Hieronimo Cornaro nipote della Regina: & alla sinistra Giouanni suo fratello. Et à mezza Chiesa nella cappella della casa predetta bellissima & ricchissima quanto più si possa vedere, è riposto in sepolcro di marmo in aria Marco Cornaro bisnipote di Marco Principe che fu l'anno 1365. & padre della Regina con quest'inscrittione.

Marco Cornelio Eq. Georgij pace belloq; Praeclari F. Marci Ducis ex Andrea Pronepoti Senat. Opt. summa Sapient. Maxi. Opib. & Beneficent. & Catherinae Cypriae Reginae.

Et in vn'altro campo verso la porta si legge.

Georgius Equ. F. Pientissimus D. Marci Procurator, Marci Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Genitor, Patri Meritissimo P.

All'incontro in vn'altro sepolcro simile è posto Giorgio Cornaro padre di Francesco Cardinale, di Hieronimo, di Iacomo, & di Giouanni de quali dicemmo di sopra, & fratello della Regina, la quale rimasta Vedoua, egli indusse à raccommandar quel nobilissimo Regno alla Repub. onde fatto Caualiero dal Senato, & Procurator di San Marco come benemerito, gli fù posto da figliuoli questo epitafio nel primo campo.

Franciscus Cornelius Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis, Iacobus D. Marci Procurator, Hieronymus, & Ioannes Fr. suo ac Patriae Parenti.

Et nel secondo campo seguita.

Geor-

Georgio Cornelio Eq. Diui Marci Procuratori Ma. genere atq; opibus claro, virtute vero summisq; suis erga Remp. meritis clariori, cuius vnius opera Catharina Sorore Regina eiusq; Posteris mira Pietate post Habitis, Imperium Venetum Cipro Insula auctum ornatumq; est.

Marco adunque figliuolo di Giorgio fù Caualiere Illustre & Senatore benemerito della Repub. & bisnipote di Marco Cornaro Doge 58. che visse l'anno 1365. & venuto à morte, portato à Santo Apostolo con pompa reale, gli fece l'oratione funerale, Pietro Contarino huomo dottissimo, & honorato. Di questo furono figliuolo Giorgio, & Caterina. Giorgio fù fatto Caualiero dal Senato, & Procurator di S. Marco. Caterina fù maritata à Giacco Rè di Cipro dalla Signoria, che l'adottò per figliuola. La quale rinuntiato il Regno alla Rep. venuta à Venetia, fu proueduta di castella & di larghe entrate per vso suo. Di Giorgio nacque Marco, che fu creato Cardinale da Papa Alessandro VI. l'anno 1500. Francesco fatto Cardinale da Clem. VII. l'anno 1527. Iacomo Procurator di San Marco, padre d'Andrea Cardinale creato da Paolo III. l'anno 1544. & di Giorgio che viue al presente. Hieronimo padre di Giorgione che morì l'anno 1571. su l'armata, & Giouanni padre di Lodouico Cardinale creato da Giulio III. & hoggi Camarlingo di Santa Chiesa, di Giorgio Vescouo di Treuiso, di Federigo Vescouo già di Bergamo, & hora di Padoua, di Francesco, & di Marc'Antonio, che morì à Crema, de quali habbiamo voluto epilogar questo poco, in questo luogo per essere questa famiglia molto chiara, & illustre, & benemerita, così della Patria, come della Sacrosanta Chiesa Romana. All'incontro de predetti sopra alla Sagrestia è riposto Stefano Thiepolo Procurator di San Marco, celebre per due Generalati, & per molte opere memorande fatte da lui per la Repub. alla quale morendo, lasciò in suo luogo Paolo parimente Procurator di San Marco, che viue al presente.

ADDITIONE.

Dopo la rinouatione di questo Tempio, è stato anco adornato, & abbellito di Altari, Pitture, e Sculture: ma frà l'altre cose, che lo rendono vago, è il soffitto formato da primi Pittori di quel tempo. Dario Varotari adunque Pittore, & Architetto Eccellente fece l'Architetture intorno compartendo nel mezzo di esse quattro Historie de gli atti de gli Apostoli, che sono in vna: Giouanni, e Andrea Apostoli, che in Samaria Battezzano li conuertiti da loro alla fede di Giesù Christo, discendendo sopra di essi il Spirito Santo. In vn'altra il Martirio di S. Steffano. Nella terza la caduta di Simon Mago al semplice segno di Croce fatto da San Pietro. La quarta la Conuersion di San Paolo. Francesco Monte Mezzano, pratico anch'egli dell'Architetture, dipinse nel medesimo soffitto in due Ottangoli: La Missione dello Spirito Santo in vno, e nell'altro San Pietro in Carcere. L'Aliense fece il Quadro di mezo, ch'è l'Ascesa del Redentore al Cielo. Le figure poste sopra il Pergolato, che gira intorno, furono alcune colorite da Monte mezzano, altre dall'Aliense; così anco

l'Historie di chiaro scuro. Nelli portelli dell'Organo il medesimo Aliense rappresentò da vna parte di dentro il Sacrificio di Abramo, e dall'altra il Fratricidio di Caino; e di fuori, fece Mosè, che mostra à gli Hebrei morsicati da Serpenti, quello di bronzo da lui fatto, nel quale riguardando si risanauano. Vi è vna Tauola con S. Vittore, S. Bernardino, e S. Lodouico Vescouo di mano di Antonio Palma, Nipote del Palma Vecchio, e Padre di Iacopo Palma detto il giouane, & à piedi di essa Tauola, sopra il medesimo Altare si vede vna bellissima Madonna di Marmo sedente con Giesù Bambino in braccio di diligente intaglio. Iacopo Palma sudetto dipinse la Tauola con S. Gio: Battista, e molti altri Santi. Nella Cappella alla destra della Maggiore, di Casa Bragadina, Domenico Tintoretto ritrasse nell'Altare S. Lodouico Vescouo: ma questo fù leuato da padroni, quali cessero detta Cappella, & Altare alla Confraternità dell'Angelo Custode, quali la vanno à restaurando, & abbellindo. La Tauola nell'Altare della Natiuità della Madonna, fù opera di Giouanni Contarini. Pietro Mera, Pittor Fiamingo lauorò la Palla con li dodici Apostoli, essendosi seruito in alcune Teste di essi, de naturali. Non occupa però essa Palla l'Imagine di Maria Santissima, quale dicessi, sij stata dipinta da S. Luca l'Euangelista, che quì stà collocata, anzi l'adorna maggiormente. Vi è vn'altro Altare dedicato alla Vergine, e Martire Santa Catterina, doue stà riposta essa Santa scolpita in finissimo Marmo di tutto tondo della grandezza al naturale, calcando co' piedi la testa del Tirano Imperator Massimino, & intorno al piedestallo è intagliato di mezzo rilieuo il martirio di detta Santa. In tutto il vano frà il soffitto, e il Cornicione da vna parte della Chiesa sono compartite varie Historie degli Atti de gli Apostoli, alcune dissegnate, e principiate da Iacopo Tintoretto, ma per la sua morte terminate poi tutte da Domenico suo figliuolo. Li doi Quadri laterali nella Cappella Maggiore, l'vno, ch'è quello della Cena, fù dipinto da Cesare da Conigliano, l'altro della Manna viene dalla Casa di Paolo Veronese; ma non è sua opera, come viene stimata da molti. Stà sepolto in questa Chiesa Marco Giustiniano Procurator di San Marco, che morse l'anno 1647. chiarissimo per li supremi maneggi di guerra, sempre sostenuti da lui con decoro, e vantaggi della Republica, e per altre cospicue, & alte cariche, e dignità ottenute dal suo gran merito così dentro, come fuori della Città, sempre essercitate con sua somma lode, come sarà spiegato nella memoria, che sarà eretta al suo gran nome da Giustiniano, e Girolamo suoi figliuoli prestantissimi Senatori, in questa Chiesa nel Vano frà gli Altari di S. Gio: Battista, e di Santa Catterina, concedutogli dal Reuerendo nostro Capitolo. Nella Cappella di Casa Cornara sono state nuouamente aggiunte due memorie, l'vna di Girolamo Caualier, e Procurator di S. Marco, ch'è la seguente.

D. O. M.

Hieronymo Cornelio Equiti, ac D. M. Procuratori
Grauissimo, integerrimo, Cui præter Reipublicæ Bonum
Nihil cordi. Pluries Consiliario, & Sapienti. Pluries
Et Pretori, & Præfecto. Patauini Moderatori
Lycei. Pro Pascheriæ vallo Congenerali.
Generali Multoties Terræ firmæ tum Commissario,
Tum Prouisori. In eadem Terra non semel Imperatori.
Ad Vrbanum VIII. Oratori Vbiq. Georgij patris,
Qui patriæ, non sibi natus classicis confectus ærumnis

Cor-

Corcyræ dormit, æmulatori. Parenti amantissimo Georgius
Natu maior Fratrum Federici, Francisci, Equitis, & Andreæ
Ad vota. M.P. Obijt octaua Nouembris. M. DC. XXXIIII.
Ætatis LXXII.

L'altra di Andrea suo figliuolo, che morse glorioso, combattendo per la fede, e per la Patria sotto Rettimo, riceuendo vna moschettata nel petto, essendo Generale nel Regno di Candia, mentre coraggiosamente inanimiua i soldati, à resistere all'impeto de Turchi, che tentauano prender quella Piazza. La quale memoria è la qui sotto registrata:

D. O. M.

Andreæ Cornelio Hieronymi Equitis, ac D.M. Procuratoris filio
Qui ad maxima pacis, belliq. negotia semper vocatus.
Toga æque clarus, & armis. Nunc Veronæ Prætor,
Brixiæ Præfectus, Nunc in Veneta Continente summus
Copiarum Prouisor. Dum Cretæ proconsul, ac Imperator
Potenti Turcarum inuasioni conatu, omni vbique
Ardens occurrit, & obsessæ Cydoni sedulò fert suppetias,
Et opera. Misso quoq. cum sua Triremi Catharino
Filio, qui & pugnans vulnus accepit, & nunquam
Deditioni acquieuit; Dumq. infractus Rethymi dimicat,
Ferrea ictus pectore glande, repetito patriæ nomine moritur.
Æternum victurus, Ætatis L.I. Salutis M. DC. XLVI.

Pietro, e Lorenzo Zaghis fratelli, hanno acquistato la Cappella con suo Altare situata dirimpetto alla Sagrestia, già fabricata da Gioseppe Finardi, e quiui nella sepoltura posta nel mezzo del pauimento hanno fatto porre le ceneri di Ortensio Zaghis loro Padre, morto l'anno 1646. à 5. d'Aprile di età d'anni 87. Famosissimo Medico, e celebre per l'operationi da lui fatte.

Sotto à questa Parrocchia sono anime 3300.

San Cantiano.

MA in San Cantiano situato verso Biri, & fabricato da i Zeni, riluce assai il corpo sacro di San Massimo Vescouo, & di Santa Sauina. Et è parimente notando l'altare di San Luca di bella inuentione per opera di Giouanni Zoppo. Et iui presso giace Gian Vitturi che nelle guerre co i Tedeschi molti anni sono, soccorse Osoppo Castello importante nella Prouincia del Friuli. Fatto poi Proueditore in luogo di Gian Paolo Gradenigo, del quale sono piene le historie, si portò valorosamente in ogni sua impresa. & Lucretia sua figliuola restaurato il monumento, gli pose l'inscrittione.

Joanni Vitturio Equiti, Lucretia Filia Andreæ Bernardi Vxor Patri optime Merito instaurauit. M D XLIII.

ADDITIONE.

Questa Chiesa può dirsi riedificata, per esser stata riformata in tutte le sue parti; sì che apparisce al presente di bella, e leggiadra forma. Alla sinistra della Cappella Maggiore li Signori Vidman ne hanno costrutta vna minore, degna della grandezza dell'animo loro, tutta de più eletti marmi, che trouar si possono, con colonne di Affricano, e fregi rimessi di macchie di Francia. Questa ha l'Altare, che in vece di Palla, vi sono due Angeli di marmo, che sostengono vn Cassone di marmo, e rame dorato, doue riposa il Corpo di S. Massimo Vescouo di Reggio, e sopra esso Cassone vi è la sua Statua di marmo con due altri Angeli, l'vno, che sostenta lo suolazzo del Manto, e l'altro, che tiene la Mitra Episcopale. Vi sono poi altre cinque statue superiori, cioè: La Beata Vergine, San Giouanni, San Paolo, con due Angeletti, pur tutte di marmo. La volta, e tutta lauorata à stucco, e messa d'Oro con festoni, figurine di basso rileuo, & altri ornamenti, con li quattro Dottori della Chiesa ne gli Angoli, che pare sostenghino la Tribuna. Stà scritto à caratteri d'oro in marmo di Parangone, da vna parte

Diuo Maximo Episcopo.
Ioan. Paulus. Martinus, Ludouicus, Bertoldus, Christophorus, & Dauit Vidmani Fratres, Familiæ Requie hic Constitura Patrijs Obuij
DD. M. DC. XXXIX.

E dall'altra

Ioanni Vidimano
Filij
Paternæ Beneficentiæ
Memores
Lacello Extrutio
P. P.
Obit. M DC. XXXIV.

Di tutta quest'opera fù il Scultore Clemente Moli Bolognese. La ferrata, che chiude questa nobile Cappella, e riccamente, e vagamente ornata di Bronzi. L'altra Cappella alla destra della Maggiore, fù eretta da Sebastiano Rinaldi, che visse Piouano in questa Chiesa interno à 40. anni, e morì l'anno 1650. dedicandola à San Filippo Neri. Da i lati vi sono due statue di stucco finte di Bronzo con le sue inscrittioni sotto, l'vna di esso Piouano, l'altra di vn suo fratello, che morse dalla Peste l'anno 1630.

Il Quadro con l'vltima Cena di Christo posto nella Cappella del Sagramento fù donato dalla Casa Hott' à questa Chiesa, & è stimato opera di Paolo Veronese.

Si vede finalmente la memoria del Virtuosissimo Tiberio Tinelli, celebre Pittore, le cui opere sono stimate al pari de più famosi Pittori, e piacquero tanto à Luigi XIII. Rè di Francia, che gl'inuiò Lettere, che commetteuano à suoi rappresentanti in Italia, che lo creassero Caualiere dell'ordine di S. Michiele inuitandolo alla sua Corte; Onde venuto à Venetia in quei giorni Carlo Duca di Crequì Ambasc. Straordinario per quella Maestà, li conferì l'ordine predetto di S. Michiele à nome del Christianissimo Rè Luigi XIII. di Francia, e di Nauarra, cingendogli lo stocco dorato, donatogli dal Duca di Candal, che volle trouarsi presente con molti altri Signori.

Questa Cerimonia fù fatta nel Palagio di Casa Grimani situato à Santa Maria Formosa doue era trattenuto, e spesato dal Publico esso Ambasciatore, frà la Messa solenne, che iui fù cantata nella Cappella del medesimo Palagio.

Sopra la porta adunque che discorre nel Campo si legge:

Tiberio Tinellio Equiti
Quem Mortalium Imagines animantem
Mors heu Rapuit intempestiua
Vt Naturæ ab Arte deuictæ indulgeret.
Ioannes Baptista Casella Antistes
Fratri Benemerenti
Mœrens Pos.
Vixit annos LII. M. IV. D. XXII.
Obijt anno M. DC. XXXVIII.

Sopra la predetta inscrittione vi è il Vacuo doue douerà collocarsi il suo ritratto scolpito in marmo, e sopra la sepoltura nel suolo doue stà sepolta anco sua Madre, morta poco dopo di lui, è scritto:

Sebastiane de Rubeis
Tiberij Equitis Tinelli
Tumulata sinu
Hic Ossa
Vnitæ Cineres Aeternæ Terris
Memoriæ
Vixit annos LXXIII.

Hà anime 2400.

S. Maria Noua.

INdi poco lontano si vede Santa Maria Nuoua restaurata ne tempi nostri, & riccamente abbellita di ornamenti nobili. percioche la palla di San Hieronimo fu di mano

mano di Titiano Pittore Illustre. Et quella di San Vittorio tutta di mosaico, & perciò notabile & rara, fù opera di Francesco, & Valerio Zuccati. La cena di Christo del Caligaretto, & l'altare di Trifone Gradenigo d'assai buona mano. Vi giace sopra alla porta per fianco Fortunio Spira da Viterbo Filosofo celeberrimo, di profonda scientia, trattenuto honoratamente da Liuio Podocatharo Arciuescouo di Cipro, con queste parole.

Fortunius Spira omni Literarum
Laude praestantissimus hic situs est.

ADDITIONE.

A gli ornamenti sudetti di questa Chiesa, si aggiunge, che per esser l'Altare di S. Vittore d'vna Fraterna di Preti Secolari, vi si legge in esso:

Collegium Sacerdotum, animi grati, & Pietatis
Ergo Aram hanc suis sumptibus erigendum cur.
M. D. LII.

Che il Quadro con la Resurrettione di Christo, fù dipinto da Leonardo Corona. Monte Mezzano fece la Tauola con l'Assunta, stando gli Apostoli intorno al Sepolcro. La tella, che rappresenta il cader della Manna à gli Hebrei nel Deserto, fù opera di Filippo Zanimberti, discepolo del Peranda. Risplende poi questa Chiesa anco quanto al gouerno Spirituale per la diligenza, & assiduità del Piouano, che è Luigi Zane Dottore nell'vna, e l'altra legge Auuocato Ecclesiastico, & Fiscale di Gio: Francesco Morosino Patriarca viuente: è parimente Titolato in questa stessa Chiesa Antonio Coffani, Dottore anch'egli in Cannonico, e ciuile, Sacerdote molto stimato, e riuerito per bontà di vita, e per dottrina.

S. Giouanni Chrisostomo.

FV parimente restaurato San Giouanni Chrisostomo sul modello di Sebastiano da Lugano, ò secondo altri del Moro Lombardo, amendue assai buoni Architetti. Et nobilitato poi da Giorgione da Castel Franco famosissimo Pittore, il quale vi cominciò la palla grande con le tre virtù theologiche, & fu poi finita da Sebastiano, che fù Frate del piombo in Roma, che vi dipinse à fresco la volta della tribuna. & da Gian Bellino, che vi fece la tauola di San Marco. Et da Tullio Lombardo scultore, di cui mano furono gli Apostoli di mezzo rilieuo.

ADDITIONE.

Nella Cappella Maggiore si vede di Luigi Benfatto due tele con la consecratione del medesimo Santo nella dignità Episcopale in vna; e nell'altra; l'istesso Santo, che libera vn indemoniato alla presenza dell'Imperatore.

Vi-

Vicino alla Sagrestia vi è il ritratto in marmo di Iacopo Valle fù già Piouano in questa Chiesa, Iurisconsulto stimatissimo. Dicendosi di lui nell'Elogio posto sotto al ritratto.

D. O. M.

Iacobo Valle Diuini Iur. Consultissimo ac in causis definien. singulari Cathedr. Primum, deinde D. M. Canonico, & Congregationis D. Cantiani Archipresb. meritissimo in Diæcesana Synodo Iud. Deputato. Trium Religionum Med. Conseruatori, siue ab Apostolica Sede Iudice Delegato Fidelissimo Cleri Accerimo defensori à quo ob ingenij præstantissimum Animiq. Alacritat. ter Romam ad Clem. Octauum Pont. Max. Missus fuit, cumq; per annos XL. huius Ecclesiæ Pleb. Vigilantiss. Eamq; ampliando, ornandoq; indefessus extitisset, Prelati tandem zelantissimi, Patriæq. amantissimi tum nomine, tum factis Clarus, de quo illud apte dictum est, quæ respondet ingenuè loquitur fideliq. quid sentit, meritis, & virtutibus Ill. diem suum clausit extremum. Kal. Iun. M DCXVII. Ætatis anno LXIX. Nicolaus Tassus I. V. D. ex Sor. Nepos ac successor grati animi argumento perpetuo P. C.

Si conseruano quiui molte Reliquie de Santi, fra le quali è di notabile il braccio dritto di S. Gio: Chrisostomo Titolare di questo Tempio.

Hà anime sotto di se questa Chiesa, intorno à 900.

San Iob.

Dopo le predette Chiese parrocchiali del presente Sestiero, sono degni di consideratione diuersi monisteri frà i quali San Iob è situato à punto nel principio di Canareio, nuouo per edifitio, percioche lo fabricò Christoforo Moro Doge, che fu l'anno 1462. & lo concesse à i frati di San Francesco, conciosia che trouandosi Podestà à Padoua doue gli fù detto dal Beato Fra Bernardino, che sarebbe Doge dopo la morte del Foscari, & essendo fatto Pasqual Malipiero in luogo del Foscari, ch'era viuo, morto il Foscari fu fatto il Moro, il quale per memoria di quel Beato, ordinò la predetta Chiesa, & le diede larghi prouenti, & vi ordinò ancò lo Spedale. Si dice che in questo luogo si conserua il corpo di San Luca. Vi si vede di scoltura in marmo di mezzo rilieuo, la palla della capella di Pietro Grimani Procurator di San Marco fatto da Antonio Rosselli Fiorentino. Et vn'altra palla pur di marmo con vn San Giouanni Battista di mano di buon maestro. Ma di pittura, l'altare della famiglia Foscara, col Christo, che ora nello horto, & con gli Apostoli che dormono, fu di Marco Basaiti, & l'altar vicino doue si vede vna Nostra Donna con San Sebastiano dalla destra & San Iob dalla sinistra, fu dipinto da Gian Bellino, & fu la prima tauola

la fatta à olio, ch'egli mettesse fuori. & si come allora fu stimata molto da i buoni maestri, così al presente per la sua molta eccellenza è tenuta in gran prezzo. & l'altro altare iui presso con la Madonna che appresenta il suo picciolo bambino al Vecchio Simeone, fu fatto da Vittorio Scarpaccia. Vi dipinse anco Battista Franco, & Francesco de Franceschi vi fece la palla di Santo Andrea, il cui ornamento fu di mano di Gasparo Moranzone & nel refettorio la vita di San Francesco fu vecchia fattura di Frate Alberto Arlarti. Dinanzi all'altar maggiore in vna gran lapida è intagliato.

CHRISTOPHORUS MAURO PRINCEPS.
MCCCCLXX. MENSIS SEPTEMBRIS.

Et più in fuori si veggono diuerse memorie della famiglia Pesara. Nel chiostro è riposta Dea Morosina Principessa, già moglie di Nicolò Trono Doge 67. che visse l'anno 1471. & vi si legge.

Deæ rariss. mulieris Illustriss Dom. Nicolai Throni Incliti Ducis Venetiarum coniugis, humili hoc in loco corpus iussu suo conditum est. animum vero eius propter vitæ virtutum & morum sanctitatem, ad coelestem patriam aduolasse credendum est.
Ann. Salutis. MCCCCLXXVIII.

ADDITIONE.

Giunto in Venetia l'anno 1651. Renato di Voyer de Palmy Conte d'Argenson, mandato Ambasciador Straordinario alla Republ. dalla Maestà Christianissima di Luigi XIV. cadè amalato prima di esporre in Publico la sua Ambasciata, di maniera che in pochi giorni morse: Onde fattegli per ordine del Senato l'Esequie, e con la pompa, e magnificenza solite farsi à simili Personaggi, Renato suo figliuolo destinato anch'egli Ambasciator Ordinario, nel medesimo tempo, fece in questa Chiesa Ergere vn Mausoleo alla memoria del Padre, che per marmi, per costruttura, e per significati è memorabile. Sopra il suolo adunque della Chiesa, è posto vn Quarisello massiccio di marmo, e forma Quadrata. Sopra ad'esso stanno due Leopardi Coronati, scolpiti in finissimo marmo bianco da Carrara, quali premono con le zampe globi pur dell'istesso marmo, sostenendo con il lor dorso vn nobile sepolcro di Paragone mirabilmente lauorato, entro al quale giace il cadauero dell'estinto Signore. Sopra ad'esso sepolcro è gettato vn Lenzuolo di marmo fino bianco da Carrara, doue siede vn puttinato allato, che con languida mano sostiene vna rouersciata Lanterna, & appoggia il braccio destro sopra vn libro fatto maestreuolmente del sudetto marmo bianco da Carrara. Dietro al Sepolcro appoggiata al muro, si inalza vn grande Aguglia di paragone, posto sopra à taloni, con vn vaso nella sommità, che cinto, manda fuori molto fumo, & ornato di fascie di Oliuo. Da i lati sono due colonne di bianco, e negro da Carrara di ordine Dorico, quali reggono la Cornice, e dietro ad'esse vi sono quattro pilastri. Nel Friso di paragone, è incisa di marmo bianco questa abbreuiatura: coronata di sopra, formata di tre lettere,

cioè

re, cioè R. V. P. intrecciata di Palme, e Gigli. Dall'vna, e dall'altra parte si veggono li scudi scolpiti della Madre, e moglie, & à memoria di quelle prudenti Signore di sopra vi sono vasi vuoti ornati di Serpenti. Sopra la cornice, e situato gran scudo coronato di Corona Regale, sostenuto da due Angeli sottilmente vestiti. In esso sono intagliate l'insegne di quattro principalissime famiglie, cioè: di Montmorancij, Sancerre, Beauuau, e della Val suoi parenti, e nel mezzo s'estende il scudo d'Argensonij, diuiso in quattro parti, cioè del palmio, & Argensonio, de quali già fù formato, & fatto vn solo; & più adentro si vede il scudo Veneto. Nella sommità poi, e posto il Leone di S. Marco.

Quest'è l'ordine, & la forma della Machina. Li suoi Misterij, & significati sono li seguenti: Tutta quest'opera è sostenuta dalla sudetta quadra, e ferma pietra, acciò superi il tempo, e duri eterna col mondo. Li Pardi al costume antico coronati, sono simbolo della famiglia de Voyer, co' piedi premono li Globi, & insieme le vanità del Mondo. Sostengono con le spalle il Sepolcro, nel quale è posto il corpo del defonto, & questi animali domestici fanno quest'vltimo ossequio al Padrone. Il picciolo Aligero, che siede sopra il sepolcro, e pano di Lino, solo, dice molte cose, significando l'Amor del figlio senza benda. Piange il padre, e conosce quanto piange; sostiene con languida mano la rouersciata lanterna, à perpetua memoria dell'estinta vita, che piange. Mostra il Genio Tutelare di tutta la famiglia, che è sopra le Genealogie. Appoggia il braccio sopra l'ordine descritto della prima stirpe Palmia, e dimostra l'Argensonia, della quale si tratta, che deriua dall'istessa Palmia. Pietro Voyerio, che si vede sotto il rouerscio foglio, scritto in caratteri d'oro nel sudetto Libro diede principio à questa Gente; da quello nacque Renato, il quale con religiosa virtù acquistossi gran nome, e lasciò à figli onde hauessero ad imitarlo. L'Aguglia è gieroglifico di perpetuità, il quale promette soda, e permanente fama dopo la morte, al sepolto. E posto sopra à Taloni, con quali giuocando, ad antichi, piacoua sperimentare la lor sorte. & già immobili per tanto peso, denotano ancora immobile fortuna. Il Vaso nella sommità, già adoperato trà sacrifitij per abbruggiar incenso manda fuori molto fumo; così viene dimostrato il soaue odore della vita ben trascorsa, che scaturisce dal Sepolcro. Le fascie d'oliuo da vna parte, e dall'altra denotano il carico, & la mente d'vn pacifico Legato, & manifestano l'istessa pace esser compagna d'vna buona vita. Le due colonne dimostrano duplicato offitio d'vn vero Sapiente; La Religione verso Dio; la Fede verso Regi, alle quali come à fortissime colonne fù appoggiato in tutta la vita l'animo di Renato, & questo haueua conseguito da Maggiori, imperoche niuno de Palmij fù mai heretico, ò vero ribelle. Li quattro pilastri rappresentano l'antico esemplare de Voyer, il quale abbracciaua le quattro Virtù Cardinali, così anticamente era: Vis, & Prudentia: mà Renato, presa la Toga haueua aggiunto: Iustitia, & Temperantia seruant.

Al figlio poi piacque seruirsi di questa nuoua: Nec fractus, nec elatus. Nel friso negro spicano bianche, e coronate lettere intrecciate di Palme, e Gigli (come sopra) quali mostrano il Pronome, Nome, e Cognome del Defonto, e lo dimostrano nato, e morto tra Gigli della Patria. Li scudi, e vasi con serpenti sudetti sono in memoria di quelle prudenti Madame, & per dimostrare l'affetto materno verso di vna, e l'istesso come Nepote dell'altra. Quelli due Angeli sottilmente vestiti, Atlanti della Gente Palmia, sostengono il Scudo, & la Corona, & con la positura, & con le mani parlano. Vno di questi mostra il sepolcro dicendo: Nec fractus, cioè dalla morte quello, che è sepolto. L'altro propone da riguardarsi le natiue insegne tanto proprie della famiglia, quanto de parenti, e dice. Nec elatus: cioè dalla vanità mentre visse, di tanto splendore de Natali, e parentele. Non potea meglio adattarsi nuouo significato, che auuisasse tutti à conoscere, e conseruare aggiustato l'animo sì nella prospe-

ra,

ra, come nella auuersa fortuna. Habbiamo detto di sopra, che il principalissimo scudo è diuiso in quattro parti, nelle quali sono scolpite le Armi de Montmoranci, Sancerre, Beaunau, & Laual, & che nel mezzo è posto il scudo d'Argensonij, diuiso anch'esso in quattro parti, cioè: del Palmio, & Argensonio, che per dichiarar meglio anco questo, dico: che il primo, & vltimo quarto è di Voyer, ò vero Paulmy, li quali portano il scudo impresso di color celeste, con due Leopardi d'oro all'vsanza antica Coronati. Il secondo, & terzo è di Guesault, ò vero d'Argenson, de quali l'vnica herede fù congionta in matrimonio al Conte Palmio. Si seruiuano d'vn spatio d'Argento fasciato di negro. D'indi Pietro Voyer figlio minore dell'herede Guelfault, al quale s'aspettò il Castello, & tutto il dominio d'Argenson, con il metter in obliuione il picciol scudo di questo nome, li restituì nuoua vita. fraponendo alli Leopardi Paterni, le materne fascie. In oltre il scudo Veneto posto più adentro del scudo, fù dono del Senato, solito darsi à benemeriti della Republica per gratia, & affetto. La corona riguardeuole per le Perle, è antico ornamento della discendenza Palmia, & Argensonia, & ridonatagli dal Christianissimo Rè. L'inscrittione posta di sopra, che dice: Christo Fauente. dimostra l'animo dell'Auttore verso il Saluatore, & che quest'opera è stata incominciata, & fornita con l'aiuto di Christo. Il Leone poi di San Marco ad'alto, fù posto perche il Conte d'Argenson donò alla Republica intiera questa mole, raccommandando alla di lei Religione, & consegnando l'Ossa del Padre. Il dono, & la raccommandatione piacque al Principe, & acciò fosse manifesta simile accettatione, commandò il Senato, che vi fosse posta di sopra l'insegna di Venetia. Et per chi osseruasse l'Architettura, acciò non stimasse errore, quello, ch'è stato fatto appostatamente; dico, che se bene à prima vista tutta l'opera apparisce Dorica, è però mista. Le pietre della Toscana, si vedono ornate d'ornamenti Dorici. La colonna Dorica è sottile, e lunga, che insinuerebbe qualche allegrezza nell'animo di riguardanti: ma quì conueniua il pianto. La colonna Toscana è più breue, e bassa, e perciò più conueniente al pianto: Onde è parso conueneuole à periti il seruirsi di simili colonne, come più proprie al dolore, & alla ragione.

Chi desidera più cose intorno la vita, fatti, e costumi del defonto Renato, legga il quì sotto Elogio, ch'è l'istesso scolpito à caratteri d'oro nell'Aguglia:

D. O. M.
Renatus de Voyer
De Paulmij
Comes d'Argenson
Christianissimi Regis
Ad Serenissimam Rempublicam
Legatus
Parentibus Illustris.
Petro de Voyer, & Elisabetha Hurault. Altero, ex conspicua
Gente Comitum de Paulmij, Nobilium Turonensium Præfecto.
Altera Magni Huraltij Franciæ Cancellarii Nepte.
Prosapia sublimis
Quæ prisco Græciæ sanguine in Galliam olim deriuata:
Per Connestabiles ac Duces de Montmorancii, Comites

De

De Sancerre, de Laual, de Beauuau, aliosq. proceres,
Nouem ab hinc sæculis euoluitur.
Perpetuis muneribus Clarus.
Quæ primus ex sua gente armis ante vnis Gloriosa
Togatus gessit. Senator primùm in suprema Curia, tum
Libellorum supplicum Magister, inde Comes Consistorianus;
Et Regibus ab intimis celsisq. consiliis.
Temporaneis Clarissimus.
Nullis laboribus & curis impar, ad maxima quæq. tractanda
Adhibitus, in decem Regni Prouincias cum summa Iurisdicundi
Potestate missus, cum eadem Regios Exercitus expeditionibus
Tredecim terra mariq moderatus.
Rebus gestis inclitus.
Celebres illas ad Taurinum inducias, quouis Bello Hispanis
Funestiores, tam solerter quam opportunè pepigit. Cum
Catalanis, vt Gallico nomini accederent, transegit. Pictones
Et Aquitanos seditionibus perditos ad obsequium reduxit.
Virtutibus absolutus.
Modestia in honoribus singulari, Æquitate in iudiciis firma,
Prudentia in negotiis exquisita, suauitate erga suos incomparabili,
Fide in Reges antiqua, pietate in Deum
Religiosissima: cui tandem, cœteris omnibus, quantum
Fas fuit, abdicatis, Sacerdotio se consecrauit.
Venetijs desideratus.
Quò Legatus à Ludouico XIV. cum iam Vrbem, magna
Et festiua pompa ingressurus expectaretur, maiore
Festiuioreq. Cœlum est ingressus: luctuosę officium,
Serenissima Republica suis, hoc est, Magnificentissimis
Sumptibus celebrante. Febre sublatus III. ID. Iul.
An. sal. M. DC. LI. Aet. LV.
Hic situs est.

Amantissimo Patri Renato
Amantissimus Filius Renatus
Nominis. ac Legationis. Vtinam.
Et Virtutum Hæres. Cum Luctu

Chri-

Christiano posuit. Senatusq.
Pietati commendauit.

Nel Capitolo del primo claustro vi è anco qoest'altra inscrittione.

A. M. D. G.
Memoriæ
Excelsi ac præpotentis Domini
D. Renati de Voyer
E Comitibus de Paulmij
Comitis d'Argenson
Christianissimi Ludouici XIV. Regis
Ad Serenissimam Remp. Legati
Cuius exta Cippus hic habet
Cor Gallia possidet
Corpus in Mausoleo iacet
Fama terras implet
Anima Coelis æternum viuet.
Plura si requiris Viator
In Templo marmor dicet.

Il disegno di questo Nobile, e riguardeuole Edifitio, è venuto da Roma. Qui poi fù ordinato da Claudio Perreau di Parigi, celebre Scultore, il quale fece anco le Statue, i Pardi, e le Armi sudette. Si legge il suo nome ne Globi, cioè:

Claudius Perrea u Pariginus faciebat.

S. Maria de Serui.

MA assai maggior di questo Tempio è quello di S. Maria de i Serui fatto in vn quadrone, & ornato di scolture & pitture, & con nobili & ricche cappelle di huomini illustri. Percioche Paolo Veronese vi dipinse la B. Vergine con S. Agostino. Gioseppe Saluiati vi lauorò l'Assuntione nella palla dell'altar maggiore. Giouanni di Bruggia vi fece la palla col Presepio, & co i tre Magi.

Vi sono etiandio cinque historie di scoltura di bronzo molto vaghe, nell'altare di Gabriello de Garzoni che fu Caualiero di Malta. E medesimamente illustre per due Principi singolari che vi si serbano. L'vno fu Andrea Vendramino Doge 60. che visse l'anno 1477. collocato in bellissimo sepolcro di marmo, notabile fra gli altri della città per compositura & per quantità di figure marmoree bene intese, & per altri abbellimenti di finiss. pietre. L'altro fu Francesco Donato Doge 78. che visse l'anno 1545. Et nella cappella grande giace Zaccaria Vendramino Procurator di S. Marco, che

che morì l'anno 1563. Vi è parimente l'altare della Maddalena di marmo, a cui piedi è distesa; di mezzo rilieuo la Verde figliuola già di Mastino dalla Scala Signor di Verona, & moglie di Nicolò da Este Duca di Ferrara. & da lati dell'altare si legge dall'vna parte.

Viridis Scalana, Mastini olim Veronæ Cisalpineq; Galliæ Principis filia, Nicolai Estensis Ferrariæ Ducis vxor, obijt anno 1374.

Dall'altra;

Ne præstantiss. matrona ignota inhumataq; iaceret; Pientiss. Procuratores de Citra, Aram hanc, tumulumq; posuere, Anno 1524.

Et vicino alla Sagrestia, si vede la statua pedestre di marmo sopra ricchissimo sepolcro per molto oro, di Giouanni Emo, il quale dopo molte ambasciarie a primi Principi del mondo, si morì trouandosi al gouerno della guerra di Ferrara. & vi si legge.

Ioanni Emo Equiti aurato, Senatori grauissimo; qui domi forisq; Amplis. Magistratibus summisq; in Asia & Europa Legationibus functus, cum Pado Ponte superato publica signa Ferrariam admouisset, non minori exercitus; quam suorum luctu interijt; filij Pientiss. posuere.

Di fuori dalla sinistra è l'Oratorio del volto Santo di Lucca fatto da quella natione, la quale venne ad habitare in Venetia l'anno 1309. Percioche hauendo Castruccio Tiranno di Lucca scacciate 450. case Guelfe della città, le quali si ritrassero per diuerse terre della Toscana con speranza di ripatriare a qualche tempo, quattro fra le altre, che furono gli Amadi, i Ridolfi, gli Arborsani & i Sandelli, vennero à Venetia, & ot tenuta dalla Signoria la cittadinanza originaria, & di poter comprar stabili (percioche i forestieri non poteuano per legge ciò fare) & di poter nauigare, condussero di Toscana 31. famiglia, & 300. artisti con l'arti loro di seta, & specialmente filatoi, tintori, & testori, onde consegnate à mercatanti le stanze in calle della biscia, & i tintori in San Giouanni Chrisostomo, in San Cantiano, & in Santi Apostoli, & i filatoi & testori in Birri, distesero le predette arti per tutte quelle contrade. Hebbero anco libertà di far Corte da loro, tenendo ragione nelle cose ciuili dell'arte. La quale fu posta & vi si vede ancora, vicino alla Chiesa di S. Giouanni Chrisostomo, & la fornirono di ordini, di statuti, & di leggi appartenenti alla seta. Fermati adunque, la natione cominciò à ingrossarsi à Venetia; onde eretta vna fraterna, vi si trouaro-

no in vn tempo medesimo intorno à 600. persone, & essercitando l'arte loro per la quale tutti coloro, che atteudono alla seta si chiamano ancora Toscani, non solamente s'arricchirono, ma fecero diuerse fabriche & Palazzi per la città. prestarono danari alla Rep. & altre cose operarono di somma importanza, percioche si troua, che hebbero à conto de loro capitali vn milion d'oro, di maniera che molti maritarono le figliuole in gentilhuomini della città, & alcuni di loro furono fatti nobili del Consiglio. I predetti adunque, edificato con X. case per dare à i poueri, il predetto Oratorio, fecero anco vn salone per conduruisi il Rettore co' suoi compagni per gouerno della fraterna. Et lo fornirono d'argentarie, di paramenti, & d'altre cose necessarie al culto diuino. & vi spesero intorno à 22. mila ducati, vsciti tutti dalle predette case già condotte, che furono Verruzzi, Tomasini, Perduzi, Garzoni, Martini, da Poggio, Trepini, Angolie, Fantinelli, Guidiccioni, Pisanelli, Orsi, Ioua, Lamberti, Bonicardi, Parutta, Rusaldelli, Parigi, Turchi, Nardi, Bartolomei, Pogusi, Filami, Vanni, Micheli, & Malpigli. In memoria adunque della predetta edificatione & consecratione, si leggono l'infrascritte parole intagliate in vna pietra di vn pilastro.

Anno 1376. de Settembrio, in dì de San Michiel, fo sagrada questa capella per Miser Giouanni de Placentini Vescouo di Veniexia, in lo so primo ano. & per Meser Piero Nadal Vescouo de Iesolo.

Et fu dipinta la Historia del Volto Santo, nella fraterna, da Nicoletto Semitecolo l'anno 1370.

ADDITIONE.

Nel Claustro, in vn gran Cassone di marmo in aria, stà sepolto Santorio di Santorij Medico gran nome, che lesse lungamente Medicina in Padoua, e vi è la seguente inscrittione:

Ossa
Sanctorij de Sanctorijs
Is olim Theorycus ord.
Primæ Sedis
In Gymnasio Patauino
Vixit annos LXXIIII.
Menses XI. Dies III.
Obijt VI. Kal. Martij MDCXXXVI.
Hora IIII. Noctis.

In Chiesa poi vicino alla porta, che discorre nel predetto Claustro vi è del medesimo vn' altra memoria con il suo ritratto di marmo, e in lettere d'oro vien espresso quasi l'istesso, che sopra.

Nella Sagrestia, la Tauola dell'Altare, fù operata da Benedetto Diana. In due Portelli

sopra

sopra vn'altare in Chiesa si vede il Saluatore nel mezzo de gli Apostoli, che pare li sij dimandato da Filippo: Domine ostende nobis patrem, & sufficit nobis. Alche dimostra, che Christo li rispondi: Philippe, qui videt me, videt & patrem meum. Ego, & pater vnum sumus. Poiche le medesime parole stanno scritte à piedi di esse figure, lauorate con gran studio da Bonifacio Venetiano. Il Tintoretto dipinse i Portelli dell'organo, facendo di dentro l'Annunciata, e di fuori San Paolo, e Sant'Agostino, e di sotto à fresco Caino, che vccide Abelle. Si vede dell'istesso vn'altra Annunciata ne i lati dell'Altare del Centurione. La tauola con S. Onofrio ignudo, e S. Iacopo nell'Altare de Tintori fù lauorata mirabilmente dal Corona.

Il Peranda fece la tela con S. Filippo istitutore di quella Religione. E perche la Palla con la Beata Vergine, e S. Agostino dipinta da Paolo Veronese, nominata di sopra dal Sansouino, fù rubata, n'è stata posta vn'altra nell'istesso luoco, pure con la Madonna, San Gio: Battista, e San Francesco di mano di Alessandro Varotari, morto vltimamente vno de primi Pittori de nostri tempi. Nel Resettorio di questi Padri, si vede poi la gran tela di Christo conuitato da Simon Leproso, con la Maddalena, che piangendo le colpe passate, laua con lacrime i piedi ad esso Christo, asciugandoli co' Capelli. Qui stà figurato vn maestoso Teatro con mirabil ordine di Architettura, doue volano nel mezzo doi Angeletti con vn breue nelle mani, nel quale è scritto: Gaudium in Cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente. Stà Giuda alterato, e ritto in atto di riprender la Penitente, e fra personaggi, che sedono alla Mensa, vi sono ritratti diuersi Padri. L'opera è del gran Paolo Caliari Veronese. Oltre alle cose narrate è stata ancora nuouamente abbellita questa Chiesa di vna Cornice di marmo, che camina dal Coro sino al sepolcro del Doge Andrea Vendramino, sostenuta da colonne d'ordine Ionico con Cimase sopra i Capitelli di forma rotonda vnite con essa Cornice, sopra le quali hanno da posare alcune figure grandi al naturale scolpite di tutto tondo, rappresentanti diuerse Virtù morali. Le sudette colonne separano anco gli Altari, che sono situati in quel lato, cioè alla sinistra nell'entrare in Chiesa per la porta maggiore, rendendo quella parte maestosa, e vaga per così ben intesi, e ben disposti ornamenti, fatti fare dalla pietà di Altobello Bon, Cittadino honoratissimo di Venetia, il quale è per ergere dall'altra parte vn nobilissimo Altare con la sua sepoltura à piedi, conoscendo piamente, & Christianamente (mentre egli è ancora in vita) il fine dell'humanità, ch'è il morire.

Santa Maria dell'Orto.

IL Tempio di San Christoforo chiamato hora Santa Maria dall'Orto, nobile & antico, & habitato da Canonici regolari vestiti di turchino, è di ricca & honorata struttura, & pieno di bellezze memorabili, & notande. conciosia che fu di questo ordine il Beato Lorenzo Giustiniano Primo Patriarca di Venetia, il cui corpo giace à Castello. & quì si celebra il suo Altare con la palla dipinta dall'eccellentissimo Pordonone.

Nella facciata appariscono 13. figure di marmo, delle quali la migliore posta su la porta grande in mezzo, fu scolpita da Bartolomeo, che fece la porta di Palazzo. Il colosso di San Christoforo su l'altar grande, fu opera di Gasparo Moranzone. Il quale lo fece su la misura del viuo in questa maniera. Che essendo stato l'an. 1470. portato d'Inghilterra à Venetia la parella del ginocchio del predetto Santo, il Moranzone, tolta la sua misura, & formato vn ginocchio secondo quella proportione,

& indi la gamba alla grandezza del ginocchio, & così il resto delle membra à misura della gamba, imitando in ciò Pittagora che dall'orma del piè di Hercole venne à notitia della sua statura, scolpì il predetto colosso. Dalle bande del quale Iacomo Tintoretto dipinse due historie, l'vna di Moisè, & l'altra del giuditio molto stravaganti per inuentione. Vi dipinse anco la palla del San Giouanni, Gian Battista da Conigliano. L'Organo fu fatto dal Tintoretto. La palla di San Nicolò sotto al parco posta su l'altare della famiglia Storlada, fu di Marco Roccai l'anno 1393. La tela à guazzo del Christo condotto alla croce, la lauorarono i Zobbini fratelli l'an. 1466. & gli Storlati la donarono alla Chiesa. La nostra donna vicina al coro sopra vn pilastro fu opera di Gian Bellino. Ma mirabile è la pittura del soffitto in prospettiua, & à giuditio d'ogni vno senza pari. percioche tolto il punto nel mezzo della Chiesa, si vede guardandosi in alto, vn'ordine di colonne co suoi cornicioni, capitelli, base, fogliami, & scartocci di chiaro, & scuro, così in fuori, & di tanto rilieuo, che ogni occhio ben sano s'inganna: & lo sfondro del palco par tale che la Chiesa si mostra all'altrui veduta altissima. & certo con infinita lode di Christoforo, & Stefano amendue fratelli Bresciani, poiche ne in questa, ne forse in altra città si vede la più rara cosa di questa in materia di prospettiua.

Vi si serba in deposito posto in aria, con l'infrascritte parole. VALERIO ORSINO BARONE ILLVSTRE DI ROMA, il quale fu Gouernator Generale nella Dalmatia per la Republica. percioche gli Orsini sono Protettori in ogni parte d'Italia di questo ordine di frati.

Valerio Vrsino Iulij Ascul. Principi & F. per omnes bellicæ laudis gradus, terra mariq; summa animi fortitudine, prudentia, ac fide, ab ineunte penè ætate sub Ducib. Pont. Imper. ac Repub. peruecto, sub Venetis demum iam multis annis, omnis summi, ac fidelis Ducis munere functo, cum in medio ætat. ac rer. gerendarum cursu eum inuida mors substulisset, vnà cum totius Reipub. mærore, Vx. ac Filij dolentes

P. Vix. An. M L V I. mens. V.

Dies XXVIII.

All'incontro giace quel Vescouo de Marzi, che viuendo Alessandro primo Duca di Fiorenza, fù come Signor di quella Città, ma dopo la morte sua ridotto in vna picciola villa di Chiarignago sul Triuisano, si morì da molto meno, che huomo priuato, & li fù inscritto in vna lapida in terra.

Corpus Martij de Martijs de Medicis Episcopi Marsiensis, exiuit de ventre matris suæ anno currenti M D X I. die X X I. mensis Nouembris, hora media cum X X I I. Dereliquit autem alma An. M D L X X I V. mense Nouembris die X I. Nunc vero cadauer eius etiam in ventre reuersus, hic iacet.

Per fianco di fuori, si edificò pochi anni sono la fraterna di Santa Maria di Misericordia, trasportata da i Frari in questo luogo, essendo suo Rettore Domenico Bonamor huomo di eccellente ingegno, & Causidico integerrimo, come attesta la infrascritta memória posta sopra l'albergo predetto.

Dominicus Bonamor. Q. D. Bartholomei Causidicus & Notarius Venetiarum, Rector huiusce Collegij seu fraternæ S. Mariæ Misericordiæ Mercatorum, eam ex angusto loco vbi primo posita erat, suo studio huc trasferendam duxit. & locum hunc olim fraternę Sancti Christophori ei modo vnite vetustate collabentem, instaurandum & in hanc venustiorem formam, ipsius Collegij mercatorum consensu, et sumptibus reducendum curauit. An. Salu. M D L X X. V I. Kalendas Decembris. Vrbis vero conditæ M C L. Mundi autem V I. V I I. L X X.

ADDITIONE.

Oltre alle cose dette di sopra dal Sansouino, vi è di notabile al presente la Cappella della Casa Contarina con ricco Altare, sopra il quale è posta la Tauola di Santa Agnese con numerosa comitiua di Vergini, che facendo Oratione risuscita il figlio di Sinfronio Prefetto di Roma, il quale volendole far violenza nel Postribolo, doue era stata condotta per ordine di esso Prefetto, cadè morto, dipinta Eccellentemente da Iacopo Tintoretto. Stà quiui sepolto Gasparo Contarini, che fù Cardinale di Santa Chiesa, del quale si vede il ritratto scolpito in marmo dal Vittoria, e vi si legge sotto.

Gasparis Contareni S. R. E. Card. Ossa, cuius admirandam Integritatem, doctrinam, ac eloquentiam in vtraq. Rep.

Et apud summos Reges, gesta, & scripta testantur. Bononiæ
Legat. Pontif. naturæ cessit. M. D. XLII. vixit annos LIX.
Aloysius Eques, & Gasp. ex fratre Nep. tanto viro.

Et dall'altro lato all'incontro di questo, stà quello di Tomaso Contarini Procurator di San Marco effigiato in Marmo dall'istesso Vittoria con la qui sotto inscrittione.

Thomæ Contareno D. M. Procuratori amplissimis omnibus;
Summisq. Reip. muneribus terra, mariq. egregiè perfuncto
Effigiem, & dulce Patriæ merenti, solatium, & perpetuum tanti
Senatoris Constantiæ, & integritatis Monumentum.
Thom. Iunior sibi, & alijs ad imitandum P. C.
Vixit annos XC. Obijt anno M. D. LXXVIII.

Nuouamente sono state poste due altre memorie, l'vna alla destra, l'altra alla sinistra di quella di Tomaso, con le sue figure cauate dal naturale in finissimo marmo. La prima è di Tomaso Contarini, chiarissimo Senatore, che fù il primo Ambasciadore, che mandasse la Republica alli Stati di Olanda, come appar dall'Elogio quì sotto registrato.

Thomæ Contareni memoriæ, qui sui, suorumq. immemor noluit
Viuere, vt totus Patriæ viueret. Ingenium nactus ad præclara,
Genio natus ad clariora. Vtcumq. præclarissima semper aggressus.
Quot subiuit Prouincias, tot disposuit Regna. Ipse dignus Imperio.
Primus Venetorum in Holandia Orator. Ad Monarchiam Germanum
Designatus. Ad Paulum Max. Pont. V. munere orat. perfunctus,
Defunctus est. Ætatis anno LIII.
Domini. MDCXVII.
Vincentius Contarenus Iusta fecit.
Anno Domini. MDC. LIII.

L'altra è di Luigi Contarini, Caualiere, prudentissimo, e sapientissimo Senatore, il quale per le egregie sue attioni, viene celebrato, e lodato da gli Historici del suo tempo, e dice essa memoria:

Aloysius Contarenus Eques, Clarus origine, clarior ingenio,
Pietate Clarissimus. Post famam factis deuictam, Germaniam,
Galliam, Suetiam, Hispaniam, Holandiam, compositam. Angliam Galliam pacatas. Thraces Venetis reconciliatos, orbem
totum non tàm cito passibus peragratum, quam virtutibus il-

lustra-

lustratum. Cum iam sibi satis, Patriæ multum, Gloriæ
plurium vixisset; Musther ad Gallos Plenipot. delegatus.
Ad Turcas Orat. designatus in Albo immortal. signandus.
Obiit Aetat. suæ anno LIIII. D.XI. M.XI.
Pietatis, ac virtutum hæres, Vincentius Contarenus
Patruo suo H. M. P. anno MDCLIII.

Sopra la porta Maggiore è posto vn Quadro con il ritratto del Beato Lorenzo Giustiniano di mano di Gentil Bellino. Nella prima Cappella alla sinistra nell'entrare in Chiesa v'è vna Eccellente Tauola con San Lorenzo, Santa Elena, & altri Santi, lauorata da Iacopo Palma il Vecchio.

Nella Scuola di Mercatanti Accennata di sopra dal Sansouino.

Il Tintoretto dipinse la Tauola con la Natiuità della Vergine. Il Palma fece i Sponsali dell'istessa Vergine. Di Antonio Aliense si vede diuerse Historie pur di Maria Santissima spiegate nella Sala di sopra, con due altri Quadri del Martirio di San Christoforo nella Sala terrena.

Vi sono altri Quadri di Domenico Tintoretto nella Sala di sopra, cioè: L'Apparitione dell'Angelo à Pastori. L'Adoration de Magi. Con molti ritratti nelle parti dell'Altare. Et nella Sala terrena è di sua mano ancora la palla con il S. Christoforo, & altre pitture.

Dopo registrate le cose sudette è stato eretto vn ricco, maestoso, e ben ordinato sepolcro, fatto fare dal Conte Girolamo Cauazza Nobile Veneto in memoria de suoi, e sua, mentre egli ancora viue. E perche la materia della quale è costrutto è pretiosa, l'ordine singulare, e gli ornamenti vaghissimi; perciò mi obligano à descriuerne almeno parte, e dell'vna, e degli altri. Sopra al suolo adunque della Chiesa canto al muro in spatiosissimo vano è posto vn Regolone di pietra mandolata da Verona, fregato, & lustrato, qual sostiene questo nobilissimo Edificio, con li suoi piedestalli di marmo fino di Carrara intersiati di rosso di Francia, & bianco, e nero di Porto Venere. Segue vn'altro Regolone, che religa tutti quattro li Quarišelli con li suoi vani, tutto di rosso di Francia, con le Basi, colonne, e capitelli di ordine composito, essendo esse colonne di rosso di Francia di valore considerabile, e li capitelli diligentemente intagliati, e benissimo spiccati à foglia di rouere, come sono anco intagliati con ogni diligenza li festoni tra li vani di detti capitelli à fiori, frutti, e foglie. Frà le colonne vi sono due cartelloni con requadri rimessi di bianco, e nero orientale, e serpentino, e nel corpo di mezzo pur frà esse colonne vi è vn requadro scolpito d'intaglio Arabesco con il fondi di bianco, e nero di porto Venere. L'Architrauo, che fà soffitto, è anch'egli di marmo fino, il friso è tondo di rosso di Francia, & la cornice di ordine composito à modiglioni, intagliata à Rose, e foglie di rouere. Sopra à detta Cornice vi sono tre Cartelloni intagliati à festoni, trà i quali sono riposti due requadri rimessi di rosso di Francia, serpentino, bianco, e nero Orientale con due cartelle poste da i lati di essi Cartelloni, rimesse di rosso di Francia, e sopra à detti Cartelloni stà vna cornice Corintia intagliata à foglie, e rose con due remenati, frà i quali è situata l'Arma di questa Nobilissima Famiglia Cauazza di marmo fino, e benissimo intagliata. Ne gl'intercolunni sono collocate due statue di marmo fino, rappresentanti l'Honore, & la Virtù, scolpite da Giusto Fiamengo.

Due altre ve ne sono caricate sopra i Remenati, che dimostrano l'vna la Prudenza, l'altra la Magnanimità, scolpite da Francesco Caurioli. Sopra le Cimase delle colonne vi sono due puttini piangenti sopra Teschi di morte. Nello spatio poi di mezzo vi è vn Quarisello intarsiato di macchie di Alabastro con vn'Ouado nel mezzo di pietra di Paragone, il qual Quarisello regge vn'Aguglia di pietra di paragone da Brescia, ornata da i lati di due scartocci intagliati di marmo fino, e rimessi di rosso di Francia, & alabastro, sopra alla quale sarà collocato il ritratto del medesimo Girolamo Cauazza scolpito in marmo al naturale dal Carrarino, il qual ritratto è di già fornito. Nella prospettiua dell'Aguglia vi anderà l'Elogio, doue si racconterà (cred'io) come nel corso di 46. anni, fù sempre impiegato in seruitio della Republica con 28. impieghi Esterni, occupato del continuo in maneggi di Pace, di Guerra, di Leghe, di apertura di passi, e d'altri importanti affari, hauendo sempre operato con vantaggi Publici, & con molta sua lode; che però fù decorato dal Senato del Titolo di Conte.

Et finalmente come l'anno 1652. à 29. Gennaro, hauendo offerto 200. mila ducati al Publico per li bisogni della presente guerra col Turco, fosse creato Nobile Patritio insieme con li Signori Leoni di Padoua Conti di Sanguinetto, nella qual casa ha maritato due sue Nepote. L'Architetto di così notabile opera è Gioseppe Sardi versatissimo in questa professione.

S. Maria de Crocicchieri.

DEl medesimo habito di quei dallo horto, sono i padri del Tempio de i Crocicchieri, non meno riuerito, & honorato per struttura & per altre cose degne di lode: percioche Pietro Gussoni edificò la Chiesa & lo Spedal sul suo terreno, & lo concesse al clero con l'acque & con gli edifici che vi erano attorno, & Bono Orio suo herede lo dotò. & l'anno 1148. vi entrarono i Crocigeri, de quali fu inuentore Cleto discepolo di San Pietro, & Ciriaco Vescouo di Hierusalem, che ritrouò insieme con Santa Helena la croce di Christo, & ordinò che la portassero sempre in mano. L'anno 1513. arse la fabrica vecchia: & i chiostri furono col rimanente rifatti per opera di Luigi Dardano Cancelliere Grande Protettore, & benefattor del Conuento. Nobilita questo Tempio secondo che si dice il corpo di Santa Barbara portato da Costantinopoli l'anno 991. da Giouanni Orseolo, figliuolo di Pietro Doge 25. Percioche trouandosi costui con Othone suo fratello in quelle parti, hauendo Giouanni tolto per donna vna nipote di Basilio, & Costantino Imperadori: nel tornare à Venetia, la moglie portò il predetto corpo, & fu riposto in San Marco, oue l'ann. 1008. Orso figliuolo del Doge, fatto Vescouo di Torcello, & pregato da Felicita sua sorella la Badessa di San Giouanni Euangelista, gliele mandò à Torcello; alla fine riportato à Venetia fu posto in vna assai ricca & honorata cappella à mezza Chiesa. La nobilita parimente la famiglia Zena, percioche vi si serba Catarino, Pietro già reuerito da Solimano Imper. de Turchi, con grande vtile della Repub. & della Christianità, Nicolò, & altri huomini & Senatori illustri. La prosapia de quali congiunta per sangue, con Vsuncassano Rè di Persia, con gli Imperadori di Trabisonda, & con i Duchi dell'Arcipelago, s'è da noi trattata altroue; ragionando di Carlo Zeno, che nacque di questa stirpe. Iacomo Tintoretto vi dipinse la palla dell'altar maggiore, da i cui lati Alessandro Vittoria fece di stucco, Santa Helena, & Santa Barbara. Dipinsero nella medesima cappella due quadroni, Andrea Schiauone, & il Tintoretto, Paolo Veronese vi fece la Natiuità di Christo. Et il Crocifisso di Sagrestia fù di Gio-

uanni

nanni de Mansueti. La palla di San Lorenzo fu dipinta da Titiano, à cui piedi è sepolto Lorenzo Massolo vltimo della sua famiglia, & padre di Don Lorenzo Massolo dell'ordine di Monte Casino cultiss. Poeta nella lingua Toscana. & vi si leggono queste parole.

Laurentio Massulo Viro Patritio ordinis Optimo, in cuius obitu tota, & Nobilis masculorum Familia finem habuit. Isabetta Quirina Vxor Pientiss. M. P. Obijt Anno salutis MDLVI. Mense Jan.

La quale Isabetta, illustre per cognitione di lettere, per grandezza d'animo, & per bellezza di corpo, fu da Pietro Bembo Cardinale, & da Giouanni della Casa, amendue principali huomini dell'età nostra nella Poesia, seruita con la presenza, & reuerita con gli scritti. & Carlo Gualteruzzi d'alto, & nobile spirito, le consacrò la Historia del Bembo tradotta in volgare.

Dentro dalla porta maggiore, è collocato in bel sepolcro Priamo da Legge Procurator di S.Marco, col figliuolo parimente Procuratore.

ADDITIONE.

Nella Cappella della Casa Zena, doue stanno sepolti quei Personaggi nominati dal Sansouino, vi è la Palla dell'Annunciata, dipinta da Gio: Battista da Conegliano con SS. Marco, e Sebastiano dalle parti; e di Latantio da Rimini è l'Historietta di S. Marco dalla parte del muro, fatta in competenza del Conegliano sudetto essendo stati ambedue discepoli di Gio: Bellino. Vn'altra Palla fece l'istesso Gio: Battista da Conegliano con la Madonna, San Giouanni, e San Benedetto per l'Altare di Pelliciari, detti Varotari, hora riposta nel Coro, essendosi rinouato l'Altare, & anco la pittura per mano di Iacopo Palma, che vi ritrasse la Decollatione di S.Gio: Battista. Giouanni Tiepolo già Patriarca di Venetia, eresse l'Altare dell'Angelo Custode, e Iacopo Palma dipinse la Tauola. La Cappella vicino à quella di Santa Barbara fù fondata da Lodouico Vsper, vno de primi Auuocati del Foro, il cui corpo è riposto in bellissima sepoltura, situata nel mezzo del suolo.

Sopra l'Altare in gran Nicchio stà collocata l'Imagine della Madonna, scolpita in marmo da Andrea Aquila Trentino. Vi sono altri sei Nicchi con figure di marmo, compartiti con bell'ordine di Architettura, e la volta è tutta lauorata à stucco, messa à oro. Il Quadro con l'incontro di S.Gioachino, & Anna è di mano di Matteo Ponzone.

Il sudetto Iacopo Palma lauorò il Coro, rappresentando da vna parte di esso, l'Andata di Christo al Caluario. La Crocifissione. Et la Liberatione di Santi Padri dal Limbo. E dall'altra, gli Hebrei, che mangiano l'Agnello Pascale, con due Profeti da i lati. E sotto esso Coro dipinse il S.Christoforo.

Sopra la porta della Sagrestia, pose la Vergine nel mezzo de gli Angeli, e dalle parti il Saluatore, che discaccia i Compratori, e venditori nel Tempio, e quando entra Trionfante in Gerusalemme. Sotto l'Organo fece vna delle Visioni di Ezechiele, e intorno alla Cassa varie Historie della Sacra Scrittura. Nella Sagrestia dipinse gli Hebrei nel Deserto, morsicati da Serpenti con San Cleto, e Santa Elena dalle Parti.

Nel

Nel soffitto in tre spatij, figurò Dauid, che fugge l'ira di Saul. Il cader della Manna. E l'Angelo, che porge ad'Elia il pane succineritio. E ne i pareti da i lati formò in quattro Quadri l'istitutione, e la riforma dell'ordine Crocifero. L'inuentione della Croce, con Eraclio Imperatore che la riporta in Gerusalemme. E sopra l'Altare stà la Vergine con alcuni Beati. Nel Dormitorio di questi Padri, dipinse Nostra Signora adorata da gli Angeli, e nell'Aspetto di vna Scala l'inuentione della Croce. In vn gran volto nel Reffetorio il Tintoretto Vecchio rappresentò le Nozze di Cana Galilea, che per essere opera rara, e singulare, fù già datta alla Stampa da Odoardo Fialetti Bolognese. Nella Scuola di Sarti si vede la Palla con la Vergine, S. HomoBon, e Santa Barbara di mano di Bonifacio Venetiano.

Il medesimo Palma nell'Hospitaletto posto all'incontro del Monastero vi lauorò il soffitto, & la tauola dell'Altare, facendo da i lati S. Cleto Pont. istitutore della Religione Crocifera, e Paolo IV. Pont. che porge vn Breue all'Ambasciator Veneto. Fece in oltre il Doge Renier Zeno con la Dogaressa Loicia Contessa di Prata, il qual Doge lasciò molt'entrata à quell'Hospitale. Sopra le porte figurò Christo flagellato in vna, e nell'altra, quando fù posto nel Monumento.

Terminò in fine l'opera sua in questo luoco, il Palma, con alcune attioni del Doge Pasqual Cicogna, diuise in tre gran Quadri, hauendo ritratto nelle Pitture di questo Hospitale molti Padri dell'ordine, Senatori, & altri.

Il sepolcro di Priamo da Legge, accennato di sopra dal Sansouino, è grande, e Maestoso, che occupa tutta la facciata di dentro della Porta Maggiore, costrutto di bellissimi Marmi, e compartito, con mirabil ordine di Architettura, in tre spatij, in quello di mezzo stà l'Vrna in Aria con il ritratto in marmo del predetto Priamo, e suo Elogio, che dice:

Priamo Legio, Andreæ filio D. M. Procuratori, cuius cum incredibilem vitæ integritatem, tum eximiam in administranda Repub. Sapientiam posteritas omnis ita in perpetuum prædicabit, vt ea admirari facilius possit, quam imitari. Ioannes filius Eques, Comes, ac Procurator fecit. C. Vixit annos LXXXVIII. Obijt VI. Idus Septemb.
M. D. LVII.

In quello alla destra, simile di Vrna, ritratto, stà Giouanni suo figliuolo fù Caualiere, Conte, e Procurator di S. Marco, con l'Elogio ancora, ch'è il sottoscritto:

Ioanni Legio, Priami F. Eq. Comiti. D. M. Procuratori Apud Carolum IX. Galliarum, Carolum V. Romanorum Reges Legationibus perfuncto. In Dalmatia contra Turcas summo cum Imperio. In patria Turanda, suadenda. Forti. Prudenti. Pio. Ioannes, Andreæ Proc. F. Tanto Auo.
V. A. LXXIV. Obijt Nonas Martias. M. D. XXC.

Alla

Alla sinistra, simile à gli altri due, è posto quello di Andrea, figliuolo di Giouanni sudetto anch'egli Procurator di S. Marco, di cui è scritto.

Andreas Legius D.M. Procurator; Eximias parentis
Ioannis Equitis, Procuratoris Virtutes admiratus.
Dignitate parta. Amplitudinè seruata, Felicitate
Quæsita, æternam tandem LXXVIII. Ætatis anno
Est Adeptus. VI. Kal. Nouembris. CIↃ. IↃ C. I V.
Ioannes Filius, Patri Monumentum parauit.

Sopra la porta, che discorre nel claustro, si vede vn'altro bellissimo Deposito di Pasqual Cicogna Doge LXXXVII. che visse l'an. 1585. fatto tutto di pietra Istriana, con la sua Statua coricata al naturale, vago per lauori d'oro, e maestoso per Architettura; con le seguenti Inscrittioni

Paschalis Ciconiæ Venetiarum Principis
Memoriæ sempiternæ
Qui post Remp. domi, foris è dignitate sæpius administratam, post Cretensem Insulam, cui per decennium summo cum Imperio præfuit, in Nauali ad Echinadas prælio incolumen reseruatam, qua causa Cydones illi Statuam in foro E. C. patriç suæ tandem Princeps mira omnium consensione creatus, eam pariter per decennium tanta assiduitate, & diligentia gubernauit, vt de eius commodis, atq. vtilitatibus non prius finem fecerit, quam animam efflauerit, & ad superos, cum diù æternitati suæ interfuisset, non sine opinione sanctitatis euolauit.
Obijt Die 11. Aprilis. M. D XC V. Aetatis suæ
anno LXXXV. Mens. X. Di. XXV.
Principatus vero sui IX. Mens. VII. Di. XV.
Paschalis Ciconia ex fratre Nepos mæstissimus
P. C.

Ne gli Angoli ancora sono notate quattro altre attioni sue particolari, la prima è questa, che mentre vdiua la Messa vn giorno in Candia, si leuò l'Ostia Consagrata dall'Altare, e leuatasi in aere, benche, il Sacerdote facesse ogni sforzo per riceuerla, andò à fermarsi nelle mani di questo Prencipe: Onde è scritto

Velut alter Symeon, manibus Christum
excepit.

E per

E per il suo valore

Et velut alter Dauid Cretæ
in Bello
Patauio in pæstilentia
Et Patriæ in fame præsto fuit.

Fù Architetto, e Scultore di così Nobil Sepolcro il Campagna.

Hora Vfficiano questa Chiesa li PP. Gesuiti, quali ritornati in Venetia nel principio dell'anno 1657. con permissione del Senato ad'istanza del Pontefice Alessandro VII. che suppresse la Religione Crocifera, hebbero dal medesimo Senato la Chiesa con tutti gli ornamenti di essa, Argentarie, e Parature; Et anco il Monastero per loro habitatione.

San Buona Ventura.

ADDITIONE.

Vicino al Bersaglio, poco discosto da San Luigi, Abitano i Padri riformati di San Francesco, quali ottenuta licenza dal Senato di potersi fabricar vn luogo nella Città per loro Abitatione, fondarono la Chiesa & Monastero all'incontro di S. Nicolò de Mendicoli, l'anno 1603. sotto il Principato di Marin Grimani: ma non li riuscendo il sito per li continui strepiti, e rumori di quelle genti, che gli interrompeuano li loro Esercitij spirituali, ne quali stanno quasi del continuo occupati; Fù da alcuni Mercanti, chiamati Pisuti, e Stella, diuoti di questa Religione, acquistato nuouo fondo dalla Casa Zena, e quiui fabricarono nuoua Chiesa, e nuouo Monastero. Onde poi l'anno 1624. li 4. d'Ottobre, giorno di San Francesco si partirono essi Padri dalla loro prima Abitatione, processionalmente portando seco il Santissimo Sacramento, e vennero in questo luoco, doue fanno molto frutto, sì per l'Esemplarità della vita, sì anco per la predicatione della parola d'Iddio. La Tauola dell'Altar Maggiore con la Madonna, e S. Buonauentura orante fù dipinta da Domenico Tintoretto, e li quattro Beati da i lati di questa Cappella, da Matteo Ingoli.

Santa Maria di Nazareth.

ADDITIONE.

Venuti à Venetia li Padri Carmilitani Scalzi, che riconoscono per loro Madre, & Institutrice Santa Teresia, & impetrato dal Publico di potersi fabricar Chiesa, e Monastero, comprarono i Stabili di Vicenzo Veniero appresso Santa Lucia, sopra il Canal Grande con tutti li Horti, e Terren Vacuo, che discorre nella Laguna incontro San Iob, e quiui dirimpetto à San Simon picciolo, hanno eretto vna Chiesa l'anno 1650. senza alcun ornamento ò ordine di Architettura, dedicandola alla Santissima Vergine, sotto il Titolo di Santa Maria di Nazareth, la qual solennità vien celebrata da essi Padri, la Domenica infra l'ottaua dell'Epiffania, e ciò fù fatto nel Dogado di Francesco da Molin. Hora hanno datto principio à nuouo Edificio per far vn Tempio celebre, come hanno in molti luochi d'Italia, & in Spagna, per seguitare dopo questo la fabrica anco del Monasterio.

San-

Santa Caterina.

Vi presso è l'antico monistero di Santa Caterina, la cui palla maggiore di nobile pittura, fù opera di Paolo Veronese. & nel mezzo giace Nicolò de Prioli Procurator di San Marco con questo epitafio.

Nicolaus Priolus Sancti Marci Procurator
Iacobi F. Hic Iacet. Obijt An. MDXXVIII.
An. Æta. Sue MCVI.

Et nello scabello dell'Angelo sono assai notabili le figurette di marmo scolpite con minutissimo intaglio. Vi è parimente la memoria della famiglia Ragazzona benemerita dalla Rep. per Iacomo, & Placido amendue fratelli, & huomini di valore, & honorata dal Vescouo di Bergamo loro fratello. Et vi si serba vn braccio di S. Alessio, condotto à Venetia l'anno 1297. della Isola Stalimene da Marco Minotto.

ADDITIONE.

Resta in oltre abbellita questa Chiesa di molte pitture, & altri ornamenti modernamente fatti; Iacopo Tintoretto dipinse quattro Quadri nella Cappella Maggiore della vita di essa Santa; e Antonio Foler fece il Christo nell'Horto, & la sua Resurrettione. Sopra li Archi delle colonne, Andrea Vicentino formò diuerse Historie del Testamento Vecchio, compartite con Architetture. La Tauola con S. Antonio da Padoua, & le quattro tele con Santa Caterina in Estasi auanti la Vergine prima di esser Battezzata. Il suo Battesimo. Quando disputa con li Dottori. E finalmente quando (consumato il martirio) vien portata da gli Angeli nel Monte Sinai, sono opere di Iacopo Palma. Il S. Michiele, che discaccia i Vitij fù dipinto dall'industre mano del Caualiere Tiberio Tinelli.

Li due Altari di San Girolamo, e di Santa Caterina, che prima erano di legno, hora sono stati riccamente fabricati di finissimi marmi, e nel primo, leuata l'Imagine di esso Santo, ch'era di rilieuo intagliata in legno, grande al naturale posta sopra detto Altare, vi hanno posto vna Tauola dipinta da buona mano col medesimo Santo. Sono sepolti doi Vescoui in questa Chiesa, l'vno fù Girolamo Diedo primo Vescouo di Crema; L'altro Girolamo Ragazzoni fù prima Vescouo di Famagosta, poi d'altri luoghi.

Corpo di Christo.

Dall'altra parte di questo Sestiero, il Tempio consacrato al Corpo di Christo è nobile & honorato. Due sorelle di Tomaso Tomasini Vescouo di Feltre, l'anno 1309. lo fondarono con spesa di sette mila ducati. & Madonna Margherita Paruta Badessa ve ne spese cinque mila. Caduto poi l'anno 1410. in parte per vna furia di vento, per la qual s'affogarono in Venetia 45. persone, si rinouò grandemente. Vi è di notabile l'Altare di S. Veneranda. La palla del Christo morto con le Marie attorno, di Francesco Saluiati eccellente Pittore, & maestro di Gioseppo Saluiati: per opera di Bernardo Moro Procurator di San Marco.

La palla di San Domenico, di Iacomello de Flore, che dipinse con maniera gre-

greca diuerse opere per la Città, il cui sepolcro è nel chiostro di S.Giouanni, & Paolo. La palla di nostra Donna con vna prospettiua di casamenti, di Lazaro Sebastiani. Et la palla di S.Pietro Martire di S.Nicolò, & S.Benedetto con bella prospettiua di Gian Battista da Conigliano allieuo di Gian Bellino.

ADDITIONE.

Vedesi rinouata la Cappella Maggiore con diuerse pitture, & altri ornamenti. A mezza Chiesa è stato eretto da Giorgio Quirini vn Altare nobile per l'Architettura, per la finezza de marmi, per figure, e per intagli, ma molto più per la Tauola, che contiene l'Adoratione de Magi, dipinta con tanto studio da Iacopo Palma, che per la sua Eccellenza è stata posta in istampa. Nello spatio sopra la Porta maggiore di dentro, stà eretto nuouamente vn nobile Deposito per compositura, e per marmi in memoria di Agostino, e di Marco Gradenighi Patriarchi di Aquilegia dignissimi Prelati, con li loro ritratti scolpiti in marmo, e sotto ad'essi li qui ingionti Elogij:

D. O. M.

Augustinus Gradonicus
Pridem Feltrensis Episcopus, Demum Patriarcha Aquileiensis
Vtrobique Antistes,
Sua semper dignitate maior;
Quia multigena in Deum præsertim pietate
Maximus,
Qui sibi aliquando fato cessuro
Marcum Gradonicum asciscit successorem
Ne vnquam de hac Cathedra desinat benemereri
Domus Gradonica.
Quæ ne Historia fugeret posteritatem
Isthæc struit monumenta memoriæ.

D. O. M.

Marcus Gradonicus
Augustali olim Communis Aduocator
Dein. Cretæ Ducatui, postea huic sedi
Sufficitur
Rostris, Fascibus, Infulis, par vbiq;
Qui Pontificali munere diu functus
Superum iure, at iniuria superstitum

An-

Aufertur à viuis.
Hieronymo Fratre successore statuto
Hic
Ioannem Iacobum ex fratre Nepotem
Spectatæ indolis adolescentem
Suum quondam in vita delicium
Suum in tumuli requiete consortem
Voluit cooptari.
Ne quos affixis charitas iunxerat;
Mors dira diuelleret
Vtrisq.
Fratri, ac filio benemerentibus
Daniel Gradonicus
Amoris, & gratitudinis ergo P.

Santo Aluigi.

NEll'estremo della città, parte lietissima per belle contrade, è posto l'antico monistero di S. Luigi habitato da donne monache. nel quale il S. Hieronimo nel deserto fu fatto da Alessio Milanese. Il Gianbono vi dipinse la palla dell'Altar grande, & l'Altare di S. Agostino; & Marco Veghia vi lasciò la historia di S. Luigi in diuersi quadri di tela dipinti à guazzo.

ADDITIONE.

Sono pochi anni, che l'Altar maggiore è stato rinouato di Legno, il quale è mirabile per la grandezza, e per gl'intagli; ma molto più risplendente per esser messo tutto à Oro. L'Altar di S. Luigi anch'egli è stato riedificato di bellissimi marmi. Il Christo coronato di spine fù dipinto da Antonio Foler.

San Hieronimo.

HAbitano parimente donne monache dell'ordine di Sant'Agostino, à San Hieronimo, vicino al Ghetto. Nel cui chiostro mentre che noi scriueuamo le presenti cose, fu ritrouato nel corpo di vno Altare San Spiridone Vescouo Greco. L'Altare di S. Adriano fù dipinto dal Tintoretto. Vi si vede la memoria di Nicolò dolce Vescouo di Famagosta della qual famiglia fu Lodouico elegante Poeta Volgare. Dinanzi all'Altar maggiore giace Nicolò Contarini prestantissimo, & integerrimo Senatore, che fù padre di Monsig. Luigi Contarini, gentilhuomo illustre, & mio signore, & di altri fratelli, & vi è scritto.

Nicolao Contareno Aloysij Filio Senatori Optimo, Filij mæstiss. Posuere. Vixit Ann. LXII. mens. VI. Dies XVIII. Obijt M D LXXI. Pridie Idus Aprilis.

ADDITIONE.

E posto in questa Chiesa, ad vn picciolo Altare vn Quadro di mezze figure, con la Madonna, San Nicolò, e Santa Orsola di Gio: Battista da Conigliano, stimato per vna delle migliori opere sue. La Tauola con la Vergine Coronata dal Padre, e dal Figlio, contemplata da molti Santi, fù dipinta da Iacopo Palma. Il soffitto fatto modernamente è benissimo disegnato, e compartito. Nella scuola di esso Santo, vedesi doi Quadri di Gio: Bellino, in vno stà il Santo Dottore sedente in atto di fauellare à suoi Frati, quali siedono anch'essi d'intorno in naturalissime positure: ma più d'ogn'altra cosa viene osseruato vn Frate, che distende alcuni drappi in vna Loggia. Nell'altro figurò l'istesso Santo intento al studio, con altri Frati, che leggono, altri, che discorrono, il tutto fatto con molto artificio, e diligenza, e quiui il Pittore vi pose il suo nome, & il tempo, che li fece, che fù del 1464. Due altri ve ne sono di Vittore Carpaccio; nel primo, rappresentò il santo ginocchioni, che riceue la Santissima communione, essendo gionto al fine della vita, con molti Padri suoi Discepoli Oranti. Nel secondo lo figurò morto steso sopra vna stora, co' Frati piangenti, che tengono lumi in mano, fatti con proprie attitudini di duolo, e di mestitia, hauendo posto il Leone in vn canto, anch'egl'in atto di mestitia, con altre cose naturalissime. Luigi Viuarino anch'egli fece il Santo Padre seguito dal Leone, che veduto, da i Frati, pare, che se ne fuggano ne i chiostri. Vi fece con gran diligenza anco la Chiesa, situata sopra vn fiume; siche questo luoco riesce ornatissimo per le predette pitture fatte in concorrenza da questi tre principalissimi suggetti dell'età loro.

Capuccine.

ADDITIONE.

Donna Anzola Crasso, desiderosa di seruir à Dio, deliberò di voler far vita Capuccina; ch'è secondo la prima Regola di Santa Chiara: Onde ritiratasi l'anno 1603. alli 4. di Ottobre, con altre Giouani Nobili, e Cittadine al numero di 22. in vna Casa à Santa Giustina iui dimorarono, vestendo l'abito di detto ordine, per loro diuotione, & osseruando (per quanto li era permesso) detta Regola, sin l'anno 1608. di doue trasferitesi in Quintaualle vicino al Patriarcato, in vn'altra Casa, che era del Contini, comprata per dette Donne da loro Procuratori di Elemosine, che li veninano fatte. Quiui, doppo ottenuta licenza dal Senato di poter ridur detta Casa in Monasterio, e Chiesa, e di poter fondar detta Religione in questa Città, supplicarono anco à Roma, per la Clausura, & acciò li fossero datte due Madri Professe del Monasterio delle Capuccine di Brescia, acciò l'instruissero, & ammaestrassero maggiormente nell'osseruanza della lor Regola; il che concedutogli dalla Santità di Papa Paolo V. vennero le due Madri, che furono vna Suor Maria Zuccati Venetiana, e l'altra Suor Eufrasia Nasini Bresciana alli 15. Settembre del 1610. che riceuute con allegrezza, e giubilo nel picciolo, e nuouo Monasterio, furono poscia esse donne vestite da Monache

nache canonicamente, e serrate in perpetua Clausura, sotto il Principato di Leonardo Donato l'anno 1610. alli 4. di Ottobre. Ma perche hormai queste nouelle spose di Christo erano cresciute al numero di 33. nè potendo capire in così angusto luoco; perciò da loro Procuratori li furono comprate altre due Case à San Girolamo, l'vna da vn Gruato, l'altra da vn Frascariolla, e quiui fondata nuoua Chiesa, e nuouo Monasterio, furono dette Capuccine, l'anno 1614. il mese di Maggio, leuate di Quinta valle da Francesco Vendramino all'hora Patriarca di Venetia, prima, che fosse creato Cardinale, e condotte in vn suo Burchiello à questa nuoua habitatione, situata sopra la fondamenta di rincontro à San Girolamo, doue continuano sino à dì presenti in Religiosa, e Santa vita, essendo questa Chiesa consecrata in honore di Santa Maria Madre del Redentore, la qual solennità vien da esse celebrata li 8. di Settembre giorno della Natiuità della Madonna.

L'anno poi 1623. il primo giorno di Ottobre, fù consacrata questa Chiesa da Giouanni Tiepolo Patriarca di Venetia, come si vede dall'inscrittione in marmo posta sopra la porta grande. Di notabile vi sono tre Tauole, lauorate da Iacopo Palma.

Santa Maria di Misericordia.

ET Santa Maria di Misericordia, che diede il nome alla Scuola ò Fraterna della Misericordia, è similmente fabrica antica. percioche fu fondata l'anno 939. da Cesare de Iulij detti anco Andreardi, & fu habitata prima da Romiti, & poi da Frati che viueuano sotto vn Priore. Ma hauendo vna peste disertato il luogo, & rimasto solo il Prior suo della famiglia Donata, hebbe licenza dal Papa di testare, & lasciò il Iuspatronato alla famiglia de Mori. Vi dipinse vn San Raffaello Gian Battista da Conigliano.

ADDITIONE.

Stà collocato, vicino all'Altar Maggiore l'antico Sepolcro con le Ceneri di Iacopo Moro Procurator di San Marco, nominato dal Sabellico nel lib. 5. della seconda Deca. Leggendosi in esso sepolcro:

Qui decus Vrbis erat, Patriæq fidelis amator
Consilium Venetis adhibens vbicumq. salubre,
Maura dedit soboles Iacobi, cui splendida nomen
Continet hic tumulus, sua fama, sed vsq; sonabit:
Curantis censum Marci sapientius almi
Prodiga pauperibus Christi manus extitit eius.
Qui maris in bello, & terræ Capitaneus vnquam
Fundere non proprium renuit probitate cruorem
Occubuit nimio, Venetumq. labore gerendis
Laudibus, vnde nitet celebri memorandus honore.
Obijt M. CCCCLXXVII.
Die X. Ianuarij.

M Rise-

Riferiſce il Stringa eſſerui in queſta Chieſa l'Epitafio di Gabriel Moro Senatore, e Caualiere, Auo, dice egli, di Giouanni Caualiere, che morſe in Roma Ambaſciator per la Republica appreſſo Gregorio XIV. dal quale fù perſonalmente viſitato più volte, e nel fine della vita gli fù dal medeſimo Pontefice amministrato il Sacramento dell'Eſtrema Vntione, honore particolare, e ſtraordinario. Io però hò vſato ogni diligenza per veder il detto Epitafio, e regiſtrarlo in queſta Aggiunta; mà non hò potuto ritrouarlo. Li Priori di queſto luoco ſono ſtati decorati da Papa Clemente VIII. di poter vſar la Mitra, e Paſtorale nelle ſolenni celebrationi di Diuini Vfficij à ſupplicatione di Girolamo Sauina Priore in quel tempo; Huomo per virtù, per Dottrina, e per innocenza di vita, caro ad'eſſo Pontefice, e da tutti vniuerſalmente amato, e ſtimato; il quale fù poi da empio, e ſacrilego auuelenato nel Calice, mentre celebraua la Santa Meſſa. L'anno 1601. che però ſopra la ſua ſepoltura li fù poſto la ſeguente inſcrittione:

Hieronymo Sauinæ, Ciui Veneto, Sanctæ Mariæ Miſericordiæ Priori, viro bonarum Artium inſigni peritia Claro; ſed ob pietatem Clariori, quam etiam moriens erga hoſtem, qui ei venenum in Calice, dum ſacra perageret, propinauerat, magnis argumentis oſtendit. Commiſſarij poſuere.

Obijt Die IX. Iun. M.DCI. Anno Ætatis ſuæ L. Prioratus vero X. H. M. H. N. S.

E perche egli era Confrate della Scuola grande della Miſericordia i ſuoi confratelli, in memoria di vn tanto huomo, volſero anco eſſi poner vna Pietra nella parte terrena della loro Scola con lettere intagliate, che dicono:

Hieronymo Sauinæ Sanctæ Mariæ Miſericordiæ Priori, & Collegij huius Frati, Viro religione, doctrina, cæteriſq. animi dotibus, vel ipſi Clemente VIII. Pont. Max. valde charo, Pontificalibus Inſignibus ab eo, publiciſq. muneribus exinde decorato, lethali (Proh facinus) ſacrificanti liquore impiè extincto, Fratres amoris teſtimonio poſuere. Anno obitus eius M.DCI.

La porta della Chieſa è ſtata nuouamente adornata con bel ſepolcro, doue è collocato Gaſparo Moro ſapientiſſimo Senatore, con il ſuo ritratto di ſopra ſcolpito in marmo da Clemente Moli Bologneſe, leggendoſi in eſſo ſepolcro:

D. O. M.
Gaſpari Mauro Sancti F. Patri. Ven.
Pio, ac Prudenti viro

Do-

Doctrina, Philosophia praecipuè, & varia Eruditione
Singulariq. Temperantia, è puris ſapientiæ Fontibus hauſte:
Ab omni luxu aliena ſpectato.
Orto M. D. LXXXV. XI. Auguſti.
Vita functo. MDCL. XXI. Martij.
Nicolaus Longus Marci F. Pat. Venet. Nepos P.
An. M. DC. LI.

Dipoi è ſtata incroſtata tutta la facciata di queſta Chieſa di Pietra viua Iſtriana con Pilaſtri Corinti, che reggono il frontiſpicio, ſopra il quale ſtanno collocate tre figure, cioè la Vergine nella ſommità, e due Angeli da i lati adoranti.

Due altre ve ne ſono da i lati della porta, eccedenti il naturale, che rappreſentano l'vna la Coſtanza, l'altra la Miſericordia, tutte ſcolpite in marmo dal ſudetto Clemente Moli, quale fù anco Architetto di così degna opera.

Santa Maria de i Miracoli.

MA ricca, bella, & culta Chieſa è quella di Santa Maria de i Miracoli. Era l'anno 1480. l'imagine di noſtra Donna in vn capitello alla porta della Corte Nuoua all'incontro della caſa de gli Amadi da Santa Marina in vna calle ſtretta di quattro piedi. Moſtrati per tanto diuerſi miracoli, & concorrendoui tanta gran moltitudine di popolo, che s'andaua à riſchio di ſoffogarſi, la predetta Imagine ſi trasferì nella Corte degli Amadi. & ſi crearono Procuratori su queſta materia Leonardo Loredo, che fu poi Doge, Marco, & Agoſtino Soranzi, Andrea Erizo, Paolo Contarini, & Nicolò Donato: percioche s'era in pochi meſi raccolto di offerte & limoſine più di 30. mila ducati, de quali, ſi comprò la Corte Nuoua, che era della famiglia Bemba, & Quirina, ſi fece la Chieſa, non ſi hauendo riguardo alcuno à ſpeſa per farla ornata.

Si comprò parimente la corte della famiglia Barozza, & ſi fabricò il Moniſtero, doue ſi collocarono diuerſe monache di quelle del Moniſtero di Santa Chiara. Queſta è ſtata incroſtata di fuori di finiſſimi marmi, & di dentro il ſimile per terra & per tutto, con belliſſimo ſoffitto in volto meſſo à oro con molta ricchezza. Giouanni de Pennacchi da Treuiſo vi dipinſe diuerſe teſte di Profeti all'intorno. Gian Bellino vi fece vn San Hieronimo nel deſerto. I putti di marmo collocati ſotto l'organo, furono di mano dell'antico Praſſitele, & portati à Venetia dalla Citta di Rauenna, molti anni ſono.

Tullio Lombardo vi ſcolpì le ſtatue di marmo della cappella grande. Vi ſono anco opere di marmo pario celebrato da gli antichi per il più nobile & per il più fine, che produca la terra. Nella fronte ſono ornamenti di porfidi & ſerpentini poſti con mirabile artifitio. Et di ſopra alla porta grande ſi vede in mezz'arco vna Noſtra Donna di tutto tondo, di Pirgotele ottimo ſcultore dell'età ſua.

ADDITIONE.

Pietro Marchesio fece per voto la palla dell'Altar grande, tutta di Marmo, in bellissima forma, e vagamente lauorata, stando sopra esso Altare due figure di Santi Pietro, e Paolo con alcuni Angeletti di Bronzo, che lo rendono molto adorno.

Sono in somma in questo Sestiero. XIII. Contrade. XIII. Chiese Parocchiali. VI. Chiese di Frati. IV. Corpi Santi. I. Fraterna Grande. XXIIII. Organi. XXIIII. Torri Sacre. III. Oratorij. II. Spedali. IX. Piazze. XXXIII. Palazzi. XLVI. Giardini. XXIIII. Statue Marmoree. LXIIII. Ponti. XXXVII. Pozzi. E XLIX. Corti Publiche.

DEL-

DELLA VENETIA CITTÀ NOBILISSIMA

Descritta da M. FRANCESCO SANSOVINO.

LIBRO QVARTO.

ORa noi passaremo di là dal Canale, in quella parte della Città, ch'è compartita in tre altri Sestieri, cioè di San Paolo, che volgarmente si dice San Polo, di Santa Croce, & di Dorsoduro. & fauellando primieramente del Sestiero di San Polo non molto grande.

San Polo.

DIciamo che la Chiesa del detto Santo, dal quale il Sestiero prese il cognome, fu opera antica & fondata da Pietro Tradonico Doge 12. & Giouanni suo figliuolo, che fu l'anno 837. Altri dicono da i Sieuoli, de quali Alessandro, ch'era il principale, edificò S. Appollinare l'anno 1034. La parte di dietro della Chiesa simile à San Hieremia, è fatta all'vsanza Greca. Il ciborio di dentro lauorato à mosaico, conserua la palla grande d'argento indorato con figure di mano Greca, & la historia di Christo quando laua i piedi à gli Apostoli, quando ora al padre, & quando fu crocifisso. Paolo Veronese vi fece vna palla, & l'altar di Santo Andrea è di ottima mano. Vi si riposa Azzo de Maggi che fu Vescouo di Treuiso, & Cesare Podocataro nobiliss. Caualiero. E il campanile antico, & coperto di Piombo, si fece col danaro di Nicolò Dandolo, Senatore nel tempo suo de principali. Su la piazza di questo Tempio era per ordinario il mercato generale più giorni della Settimana; ma l'anno 1292.

 pa-

parendo che perciò si douesse far benefitio alle case che per questo rispetto non si affittauano troppo bene à San Marco, i Padri ordinarono, che il Mercoledì si facesse à S.Polo, & il Sabbato su la Piazza di S.Marco, si come s'osserua al presente.

ADDITIONE.

Non si vede più in questa Chiesa quella parte fatta all'vso Greco, ne il Ciborio lauorato à Mosaico; poiche, intorno all'anno 1600. fu demolita, e riedificata in moderna, e ben intesa forma per opera di Antonio Gatto, già Piouano, restando la Cappella grande adornata di bellissimo Altare, di marmi fini, la cui palla, che contiene la Conuersione del Santo Titolare, è di mano di Iacopo Palma, come sono anco li Quadri laterali, l'vno con S.Antonio Abbate, tentato da Demonij; l'altro con Christo, che dà la potestà à S.Pietro di suo Vicario in Terra, porgendogli le Chiaui; & l'istesso San Pietro, che manda San Marco à predicar l'Euangelio. La Tauola di Paolo Veronese, accennata di sopra dal Sansouino, è quella del sponsalitio della Vergine. Il Tintoretto fece Nostro Signore che communica gli Apostoli nell'vltima Cena. La Tauola della Vergine Assunta nell'Altare della Famiglia Soranza fù dipinta da Luigi Benfatto insieme con molte attioni della Vergine. Di Francesco Piazza Capuccino è sopra vn'Altare il Dottor delle Genti, che predica. Nell'Organo l'Annuntiata, & vn Quadro nell'Angolo con S.Siluestro, che Battezza Costantino Imperatore. Nella Cappella del Sacramento vi sono quattro Quadri, stimati di Gioseppe Porta, detto il Saluiati. Nella Cappella sudetta rifatta dal medesimo Antonio Gatto Piouano si vede il suo sepolcro con il suo ritratto scolpito in marmo, & vna diceria, che per esser troppo tediosa, si tralascia di registrarla. Vn'altro sepolcro è situato sopra la Porta, verso mezzo giorno, con la sua statua sopra, di Giouanni di Prioli, primo Procurator di S.Marco di questa Famiglia, dicendosi di lui:

Hunc ad bella trahi Venetum fremicantia corda,
Parq. timore valens, Patriæ defendit honores
Grandibus extolli qui laudibus æquare terræ;
Denique promeruit, soboli dedit atq. nitorem.

Le anime di questa Chiesa sono al numero di 2200.

San Thomaso.

DI quindi si passa à San Thomaso, antico, & venerando Tempio, & già fabricato dalla famiglia Miana, poco discosto dalla Chiesa de Frati Minori di San Francesco. Et in questo si discende nella guisa che si fa in San Iacomo di Rialto. apertissimo argomento della sua struttura fatta già per molte centinaia d'anni. percioche essendo cresciuto il terreno dalla parte di fuori, il primo suolo della antica Città, rimasto nel fondo: ne dà segno dell'opere che sa far la natura ne gli elementi. Et attorno à questa, la predetta casa hebbe sempre le sue habitationi, si come anco vi sono al presente.

ADDITIONE.

La parte verso Oriente, è tutta rifatta in moderna forma, e formata la Cappella Maggiore con bell'Altare di Marmi fini, e Retrocoro, con altri ornamenti intorno alla Chiesa, e specialmente nell'Altare de Calzolai, fece il Palma la Tauola con il Santo loro Protettore Aniano.

In questa Chiesa è Piouano Matteo Caberloto molto stimato per la sua eruditione, e riuerito per la sua diligenza nell'accorrere à bisogni de suoi Parrocchiani.

Sono le anime 1100.

San Stino.

DI rincontro per fianco alla Chiesa de Frati Minori, dall'altra riua della fraterna de i Fiorentini, è situato San Stino. il quale altre volte si chiamaua San Stefano Confessore. Et ancora che il detto sacrario sia antico, però rinouato più volte, hà pochi ornamenti. percioche quei che vi erano, consumati dal tempo, sono del tutto estinti. Vi si vede al presente la palla dell'Altar grande fatta da buona mano. & Iacomo Tintoretto vi hà lauorato vna palla dell'Assuntione di Nostra donna molto bella, & ben fatta.

ADDITIONE.

Apparisce qualche rinouatione, e qualche abbellimento: ma non sono cose notabile, ne da registrarsi.

Hà anime intorno à 1000.

Santo Agostino.

ET per non molto spatio di via si giugne alla Chiesa di Santo Agostino. Questa fu fabricata l'anno 1001. da Pietro Marturio Vescouo Oliuolense della famiglia di Quintaualle. La quale possedendo ne tempi antichi gran parte dell'Isola doue è situato San Pietro di Castello, le diede il cognome di Quintaualle. Et volle costui per testamento ch'ella fosse sottoposta, come cosa fatta del suo patrimonio, ò forse de prouenti del suo Vescouado, alla giurisdittione del Vescouo in perpetuo, si come per antiche memorie si vede.

ADDITIONE.

Il Stringa pone quel pezzo di Colonna, ch'è fuori della Chiesa; ma attaccata ad'essa, insieme con le lettere intagliategli d'intorno, che sono le seguenti:

De Bagiamonte Tiepolo fù questo Terreno,
E mò è posto in commun, accioche sia
A ciaschedun spauento per sempre, e sempre mai.
Del mille trecento, e diese

A mezo il mese delle Ceriese
Bagiamonte passò il Ponte,
E per esso fò fatto il Consegio di diese.

Arse questa Chiesa, insieme con la Casa del Piouano l'anno 1639. ma fù così grande la diligenza, e sollicitudine di Nicolò Formentini, all'hora Piouano, che in breue tempo, con l'Elemosine del Publico, e de priuati la fece riedificare in bellissima, e moderna forma sopra il modello di Francesco Contini, insieme con la Casa. In vna delle Porte vi fece poner questa memoria:

Voracibus repente flammis absumptum,
Charitatis flamma illicò reparatum
Nicolao Formentino Antistite
Anno salutis M DCXXXIX.

Di notabile, vi è l'Altar Maggiore, bello per dissegno per marmi, e per ornamenti di figure d'intagli, & altri lauori. È di bella forma, e di ricchi marmi ancora l'Eretto da Iacopo da Lezze, che ha la Tauola di mano del Caualier Liberi, con il Crocifisso, S. Francesco, e due altri Santi, doue da vn lato stà intagliata in pietra la seguente inscrittione.

D. O. M.
Iacobus Legius tum ex Legato Lucretiæ Contarenæ
Michaelis Legij Vxoris, tum proprijs expensis annue nte
Nicolao Formentino Plebano Illustriss. Ordinarii authoritate suffulto,
Altare à fundamentis erexit. An. Domini. M DC XXXXVI.

Sono le anime 700.

San Boldo.

E Parimente assai nobile l'edifitio di S. Vbaldo chiamato corrottamente Boldo dal volgo, il quale fù fabricato dalla famiglia Giusta, & Trona, percioche vi si conserua il capo di Santa Agata. il cui corpo fu portato di Leuante ne tempi di Henrico Dandolo Doge 40. Il quale essendo stato all'impresa di Terra Santa & nelle cose di Costantinopoli, arricchì grandemente la città con diuerse reliquie hauute da lui in quelle parti, come diuoto, & amator della patria.

ADDITIONE.

Non vi è che aggiugner solo che le anime ascendono al numero di 400.

S. Aponale.

MA molto più discosto, & vicino à Rialto è Santo Apollinare detto volgarmente Aponale. Questo Tempio fu opera di Alessandro Sicuolo la cui famiglia l'-

anno 1034. insieme con la Scopara si dice che fabricò la Chiesa di San Moise. Veneranda per il corpo di Iona Profeta collocato fuori del coro sopra l'Altare. Antonio Viuarino del 1470. vi lasciò diuerse opere di sua mano: ma consumate da gli anni.

ADDITIONE.

Vedesi rimodernata la Cappella Maggiore con bello, e ricco Altare di Marmi, doue Matteo Ingoli vi fece la Cena di Christo, con il Santo Vescouo, & il Beato Lorenzo Giustiniano. Nell'Altare de i Taglia Pietra, dipinse la Tauola con li Santi quattro Coronati, Andrea Schiauone, che ne i pilastri fece anco l'Annunciata. Vn'altra Tauola lauorò il Palma con la Natiuità della Madonna per l'Altare de Farinari, insieme con quella del Deposito di Croce nel seno della Madre sua.

Luigi Benfatto, spiegò in gran Quadro la Battaglia accaduta trà il Tiranno Mezentio, e Costantino Imperatore nella Campagna di Roma. E nel spatio vicino, rappresentò la Regina Santa Elena sbarcata di naue, dinanzi alla quale è condotto quel Giuda hebreo, che sapeua doue era nascosta la Santa Croce. Nel giro della Chiesa, formò il Santo Consecrato Vescouo. Gli sponsali della Vergine. E l'Adoratione de Magi.

Sono soggette à questa Chiesa 1900. anime.

San Siluestro.

ET dietro alle spalle di Santo Aponale è situato San Siluestro, eretto da gli Andreardi detti anco Iulij, de quali fu opera la Chiesa di S. Maria di Misericordia la cui casa s'estinse l'anno 1226. La fraterna di San Rocco inanzi che fermasse il suo domicilio à i Frari, l'ampliò grandemente. Et fu altre volte residenza de Patriarchi di Grado, fino che il Patriarcato s'vnì con Castello, come s'è detto altroue. Et fu consacrata da Papa Alessandro III. Vi si guardano diuerse reliquie, ritrouate in vn cassone ascondito, per riuelatione di vno spiritato. Camillo Balino vi dipinse il quadrone dello sponsalitio di Nostra Donna, & Paolo Veronese fece l'altro con la historia de i Magi. L'Altare de mercatanti dal vino fu per Architettura, di Gio: Antonio Rusconi, & per pittura di Giosepppo Saluiati. Sù la Piazza per fianco pochi anni sono, si edificò il collegio de i predetti mercatanti dal Chiona Lombardo.

ADDITIONE.

Per comprobare maggiormente quanto dice il Sansouino intorno alla consecratione di questo Tempio, il Stringa vi pose anco l'inscrittione, intagliata in vn pilastro, che è la sottoscritta:

Ad honorem Beatæ Mariæ, Patriarcarum, & omnium Sanctorum, consecrata fuit Ecclesia ista per Dominum Alexandrum Papam III. die primo Mensis Nouembris in Festo omnium Sanctorum. M C LXXVII.

Il Palma Vecchio dipinse la Cena di Christo. Il Tintoretto la Tauola di S. Gio: Battista, che Battezza Christo, & il Quadro con l'istesso orante nell'Horto. Si è datto principio alla rinouatione della Cappella Maggiore, & erettione dell'Altare, del quale è fatta la Mensa, posti i piedestalli, e base per le colonne, il tutto di bellissimi, e finissimi Marmi: Onde che da questo principio, si può attender vn grande, Maestoso, e riguardeuole Edificio.

Sono soggette à questa Parrocchia anime 1600.

San Matteo.

ADDITIONE.

Di questo luoco non fa mentione il Sansouino, per esser angusto, scuro, e senza alcun ornamento di Architettura, Scultura, ò Pittura. Il Stringa però dice, che fosse opera della famiglia Gussoni. Che essa Chiesa fosse dotata da i Beccari, e che per Breue ottenuto da Papa Eugenio IV. habbino facoltà di eleggere il Piouano, come Ius patronato loro. Dice anco, che la Palla dell'Altar Maggiore sij di mano di Girolamo Santa Croce.

Le anime sono 650.

San Giouanni Nuouo detto di Rialto.

ET diritta fronte lasciato San Mattheo vicino alle Beccarie, si vede San Giouanni Elimosinario, detto comunemente S. Giouanni Nuouo, già instituito da i Triuisani & rifatto poi sul modello d'Antonio Scarpognino. Il suo campanile fu cominciato l'anno 1398. & finito con lo horiuolo l'anno 1410. La parte di dentro dell'organo è opera di Hieronimo de Prioli figliuolo di Lorenzo, del quale si veggono diuerse inscrittioni in diuersi luoghi sacri della città. La Tribuna di dentro fu lauorata da Santo Zago, & la palla di San Gio: Elemosinario Patriarca di Alessandria da Titiano, col quale concorrendo Giouanni Antonio Licinio da Pordonone, vi fece la palla di San Sebastiano di molta bellezza.

ADDITIONE.

Questa Chiesa soggiace alla potestà, e giurisdittione de Dogi, quali eleggono li Piouani, e Preti Titolati di essa. Per il fuoco, che si accese in Rialto del 1513. che distrusse molte case, e botteghe, seguendo sino à S. Aponale, restò incenerito anco questo Tempio, quale fù poi rifatto da Andrea Gritti Doge 76. E perche in quella confusione, e ronina dell'incendio, rimasero le strade smarrite, perduti i termini de gli Edificij; per ciò da i Parochi di San Mattio furono vsurpati molti luochi, estendendosi dentro à confini della Parrocchia di San Giouanni: Onde nata contesa sopra ciò; fù poi decisa dal Doge Nicolò da Ponte, ponendo i confini all'vna, e l'altra parrocchia; il che si vede dalle note incise in doi pilastri, quì sotto registrate:

Templum hoc, quod anno à Christi Natali tertiodecimo supra millesimum quingentesimum cum tota Insula Ri-

uialti-

uialtina, igne conflagratum corruerat, Andreas Gritti Princeps Sereniſſimus, & Patronus, Nicolai Martini Plebani diligentia reſtituit.

Mox verò illud ſuos fines in tanta incendij vaſtitate turbatos; & à Diui Matthæi Templo occupatos, Nicolai de Ponte Principis, & patroni Sereniſſimi ſapientia poſt triginta, & octo annos quibus diſceptatum fuit, legitimè recuperauit.

Hora queſto Sacrario è ornatiſſimo maſſime di pitture è antiche, e moderne, vedendoſi prima del celebre Titiano la Tauola dell' Altar Maggiore col Santo Veſcouo Giouanni, in atto di far Elemoſina ad' vn pouerello. Di Gio: Antonio Regillo da Pordenone è l'altra tauola nell' Altar de Corrieri con Santa Caterina, e Santi Sebaſtiano, e Rocco, che è vna ſingulariſſima Pittura, fatta da queſt' inſigne, & Eccellente huomo in concorrenza di Titiano. Nell' Altare de Polainoli dipinſe Boniſacio Venetiano la palla con la Madonna in vna nube, & à piedi li Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, e l'Euangeliſta S. Marco. Il Corona fece il Quadro della Manna. La Crociſiſſione di Chriſto. L'Oratione nell'Horto, e la Reſurrettione in due mezze Lune. Li portelli dell' Organo, doue è effigiato il Doge Leonardo Donato fù opera di Marco Vecellio. La Cena di Chriſto, & il lauar de piedi à gli Apoſtoli ſono di Antonio Alienſe. Domenico Tintoretto ritraſse in vna meza Luna il Doge Marin Grimani, e la Dogareſſa ſua moglie, con diuerſi Confrati Polainoli adoranti l'Eterno Padre.

In altra mezza Luna fece il virtuoſiſſimo Tiberio Tinelli Caualiere San Marco con Libro in mano, & in altra parte Franceſco Fabrici ſuddiacono in queſta Chieſa, che tiene le Armi del Doge Giouanni Cornaro. Dal Caualier poi Carlo Ridolfi fù rappreſentata l'Hiſtoria dell' Adoratione, & offerta de Magi.

Sotto à queſta Chieſa ſono anime 150.

Frari.

DOpo le parrocchiali, ſegue la memoranda fabrica di Santa Maria intitolata Glorioſa, & cognominata de i Frari, principale & maggiore di tutte l'altre per edifitio, & perciò detta comunemente la Ca Grande. Ne primi tempi fu in queſto luogo vna Badia di monachi bianchi, ma eſſendo venuto in queſte parti San Franceſco, ottenne dal Dominio (eſſendo allora Doge Henrico Dandolo) tutto il terreno del ſuo circuito, onde cominciataſi la machina in quella forma che ſi vede, concorſero alla ſpeſa molti, così nobili come cittadini. E fra gli altri, vn gentilhuomo della famiglia Gradeniga vi ereſſe quattro colonne con le ſue mura da i lati. vn'altro de Giuſtiniani ve ne fece due, & vn cittadino della Caſa Aguiè ve ne poſe vna. Et Paolo Sauello Barone di Roma Condottiero allora dell'armi della Repub. vi fece i Volti. Il Campanile fu cominciato da vn'altro della ſtirpe Viara, il quale vi ſpeſe fino alla metà 16. mila ducati, & poco dopo fattoſi frate del luogo, ſopprapreſo dalla morte, non potè ridurlo à fine, onde l'altra metà fù compiuta dalla natione de i Milaneſi, & de gli huomini della Terra di Manza. Vi ſi honora ogni anno, nella Domenica di Lazero da tutto il popolo, il ſangue di Chriſto portato da Coſtantinopoli, ſi come

per

per vna inscrittione presso al suo sepolcro s'attesta, & donato insieme con dell'vnguento col quale la Maddalena vnse i piedi a N. Signore à questo Sacrario da Marchiò Triuisano. nel pilastro della cui cappella fondata da i Triuisani della Giudecca, si legge la presente inscrittione à perpetuo ricordo della sua gratitudine.

Melchiori Triuisano, Pauli Triu. F. Quì cum Gallearum Romaniæ Præfectus esset, ex Constantinopoli Patriam Rediens Preciosissimi Saluatoris nostri Iesu Christi Sanguinis guttam, Mariæ Magdalenæ vnguento infusam, diuino nutu asportare meruisset, in vrbe iam ductus, eundem huic Conuentui pie, ac benigne donauit. Ex quo non ingrati tanto munere, huius Conuentus Fratres, . . . Nonnulla alia dona vna cum clare Sacri eius D. Depositi Sacellum: Hoc sub Diui Archangeli Michaelis Auspicijs prout extat extructum, eidem largitori & Post. Perpetuo B.M. Dicauere. Ann. Sal. MCCCCLXXX. XVIII. Kal. Maij.

Vi si honora parimente il Christo miracoloso situato à mezza Chiesa. à cui piedi è sepolto quel Titiano, che fu celebre nella pittura, frà tutti gli altri del tempo nostro. E medesimamente molto chiara & illustre, per scolture diuerse. Conciosia che sopra alla porta maestra si veggono due gran figure di marmo di buona mano. Di dentro nella cappella de Fiorentini, il San Giouanni Battista di legno indorato, fu scolpito dal famosissimo Donatello, che fece in Padoua il cauallo di Gatta Melata. Di rincontro alla predetta Cappella, il San Giouanni Battista di marmo posto sopra la pila de Giustiniani, fu opera di Iacomo Sansouino. Nella cappella di San Pietro la palla di marmo è bene intesa & scolpita. L'Angelo nella cappella di San Marco fu di mano di Iacomo Padouano. La Statua di Nicolò Trono Doge 67. con diuerse altre figure che vi sono, fu lauorata da Antonio Bregno. la statua pedestre di Benedetto da Pesaro fu fatta da Lorenzo Bregno. Et il Marte di marmo lo scolpì Baccio da Monte Lupo Fiorentino. & Alessandro Vittoria fece la palla di marmo di mezzo rilieuo con San Hieronimo di tutto tondo su l'altare di Hieronimo Zane Procurator di San Marco, sepolto in questa Chiesa. & la facciata dauanti del coro tutta di marmo, fu lauorata per opera della casa Morosina à figure di Profeti. Nella pittura, Titiano dipinse la palla della Nostra Donna, vicina all'Arca del Pesaro. Nella cappella de i Milanesi, la palla del ricchissimo Altare per molto oro, fu cominciato da Guarino Pittor Milanese, & finita da Marco Basaito. La palla maggiore, fu del medesimo Titiano, giudicata da gli intendenti per la migliore opera & molto illustre. Vi dipinse anco Antonio Viuarino la palla della seconda cappella verso la Sagrestia, &

Gio-

Gioseppe Saluiati vi lasciò di sua mano la palla posta fra l'altare del S.Hieronimo, & il Christo miracoloso. Di huomini grandi vi giacciono, Iacomo da Pesaro Vescouo di Basso, il quale fu Generale di 20. galee di Papa Alessandro VI. contra il Turco, nella guerra che si fece con lui per le cose della Morea. Et sotto il ricchissimo sepolcro di marmo doue è scolpita la statua distesa, si legge.

Jacobus Pisaurius Paphi Episcopus, qui Turcas Bello seipsum pace vincebat ex Nobili inter Venetos ad Nobiliorem inter Angelos Familiam delatus, Nobilissimam in illa die Coronam iusto Iudice reddente, hic situs expectat. Vixit Annos Platonicos. Obijt MDXLVII. IX. Cal. April.

Francesco Foscari Doge 64. che fu l'anno 1423. in sepoltura ornatissimo per figure di marmo, posta nella cappella grande occupante quasi tutta la faccia della cappella alla destra, & di sotto è posto.

Accipite Ciues Francisci Foscari vestri Ducis imaginem, ingenio, memoria, eloquentia, adhæc iustitia, fortitudine animi, si nihil amplius, certe summorum Principum gloriam æmulari contendi. Pietati erga patriam meæ satisfeci nunquam Maxima bella pro vestra salute & dignitate, terra, mariq. per annos plusquam triginta gessi, summa fœlicitate confeci. Labantem suffulsi Italiæ libertatem, Turbatores quietis compescui, Brixiam, Bergomum, Rauennam, Cremam Imperio adiunxi vestro. Omnibus ornamentis patriam auxi. Pace vobis parta, Italia in tranquillum fœdere redacta, post tot labores exhaustos ætatis an. LXXXIIII. Ducatus quarto supra tricesimum, Salutisq.
MCCCCLVII. Kal. Nouemb. ad æternam requiem commigraui.
Vos Iustitiam, & Concordiam quo sempiternum hoc sit Imperium, conseruate.

Nicolò Throno Doge 67. che visse l'anno 1471. nel cui sepolcro posto all'incontro del Doge Foscari, copioso di molte figure, è la statua in piedi di marmo di tutto tondo, & vi si legge.

Nico-

Nicolaus Thronus, Optimus ciuis, Optimus Senator, Optimus Aristocratiæ Princeps fuit. Quo fœlicissimo Duce florentiss. Venetorum Resp. Cyprum Imperio asciuit, cum Rege Parthorum contra Turchum socia arma coniunxit. fraudatam pecuniam viua illius effigie resignauit, cuius innocentiss. manibus hanc meritam diuini operis molem, Philippus filius perenni æternitate posuit.

Marchiò Triuisano con la statua pedestre in sepolcro illustre, Senator celeberrimo, & Generale della Rep. i cui fatti descritti dal Bembo, & da gli historici de suoi tempi, lo fecero memorando. & vi è l'infrascritta inscrittione.

Melchiori Triuisano qui Ferd. R. Classem Veneto sinu depulit, cum Carolo Franc. R. Ad Tarr. Prospere conflixit, Cremonam Veneto adiunxit Imperio III. Imp. Obijt MCCCC.... Filij Pientiss. Pos.

Francesco Bernardo Caualiero: bellissimo di persona, & viuacissimo d'intelletto, il quale dimorando in Inghilterra, doue era ammirabile à quella Corte per le sue rare qualità, pacificò con l'autorità & destrezza sua Francesco Primo Rè di Francia, con Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, onde benemerito di quelle maestà, ritornato alla Patria, andaua à primi honori della Republica, se non moriua si può dir nel fiore dell'età sua. & gli fù posto questo epitafio.

Francisco Bernardo Benedicti F. qui cum adhuc adolescens apud Britannos ageret pacem, frustra antea ab illustriss. viris tentata, inter Henricum Angliæ & Franciscum Galliæ Reges composuit, obq. egregium facinus Equestri dignitate ab vtrisq. Regibus insignitus, tandem in patriam reuersus, Reipub. muneribus tanta assiduitate, ac diligentia interfuit, vt gratus omnibus, Tribunitio Magistratu nondum exacto S.C. ad Turcharum Imp. Legatus des. Annum vix. nonum supra trigesimum attingens, diem suum obierit, & certissimam de se summam dignitatis expectationem secum ... abstulerit, Post. mæstiss. posuere. MDLVI.

Paolo Sauello Principe Romano con la statua equestre vicino alla Sagrestia. il quale valoroso nell'armi & fedele, militando per la Rep. à Verona & Vicenza, contra

tra

tra i Carraresi contratta per l'assidue fatiche asprissima malattia, ridotto à Padoua, si morì con dolor dell' vniuersale. & condotto à Venetia, gli furono posti i versi insrascritti.

Hic iacet armipotens Paulus de stirpe Sabellus
Incolumi quo Roma parens gauderet alumno,
Hæc sibi ad extremum statuebat semina priscæ
Reddita virtutis, non hic Scipionibus impar.
Non Fabijs virtute fuit belloq. domiq.
Magnus erat vir Marte ferox prudensq. togatis.
Consilijs hic Appuliæ victricia campis
Agmina direxit, Caroli sub nomine Regis.
Et cum Dux Ligurum Galeatz iustissimus Heros
Crescit in Italia multa cum laude sub illo.
Hic tulit arma, acies strauit, terrasq. subegit
Postquam cum Veneti virtus animosa Senatus
Carrigeram delere domum cupit, obsidet vrbem
Euganeum, belli Ductor castrisq; locatis
Ad Bassanellum cum iam prope victor haberet
In manibus Patauum, melioris aucta triumphi
Gaudia peste suum est corpus rapiente, vocatus
Phæbus adorato Christi dum voluit ab ortu
Lustra ducenta vnum & centum quater aureus annis
Tertiaq. Octobris lux infaustissima fulget.

Benedetto da Pesaro sopra il portone di Sagrestia fabricato in suo honore con bellissime colonne di marmo, del quale, essendo Generale della Rep. il Sabellico scriue l'operationi illustri. & vi si legge.

Benedictus Pisaurus V. Clariss. Imp. Turcorum Class. altera ex Ionio in Hellespontum fugata, altera in Ambracio Sinui capta, Leucade & Cephalenia expugnatis, alijsq. recuperatis Insulis, Nauplia obsidione liberata, Richio famiss. Pirata interfecto, Diui Marci Procurator creatus, pace composita, Corciræ obijt.

Iacomo Marcello in bellissimo sepolcro, oue è la statua pedestre ritratta al naturale. huomo eccellente nella militia marittima, & di chiarissimo nome nelle guerre che si fecero col Turco, & co i Rè d'Aragona. percioche hauendo espugnato più

volte castella & città, si come attesta il Sabellico nella historia, finalmente preso Callipoli in Calabria, fu morto in battaglia, & vi è inscritto.

Iacobo Marcello Chr. F. Viro innocentiss. & Clariss. summis domi forisq. dignitatibus ex Repub. functo. Qui quater postremo difficilioribus Reip. temporibus cum vniuersa Italia bellum gerebatur Classis Imp. ageret, ora maritima vndiq. fideliter constanterq. defensa, Vrbem Gallipolim in Salentinis aggressus espugnauit, in ipsa victoria intrepide occumbens, veteris disciplinæ documenta ciuibus suis reliquit; Causam honorificis præbite pacis conditionibus dedit, publicis lachrymis in funus elato, Ludouicus & Petrus filij pientiss. posuere. MCCCCLXXXIIII.

Luigi dalla Torre Conte, fratello del Conte Hieronimo posto in deposito honorato sopra la porta, per la qual si discende nel chiostro. Francesco Dandolo Doge 51. che visse l'anno 1328. riposto in faccia del Capitolo nel chiostro vicino alla porta per fianco del coro, del qual si legge.

Laudibus innumeris meritisq. parentibus iste
Franciscus virtute nitens clarissima proles
Dandula quem genuit, patriæ venerabilis huius
Dux fuit illustris, qui libertatis amator
E domuit fastus tumidos & vincla resoluit.
Marchia quas dudum nimium quoq. pressa iacebat
Teruisina quidem vicinaq. castra Salinis
Attentata ruit, clara dum rexit habenas,
Quaq. decus terraq. Mari successibus auxit,
Hic Venetum patriam hosti magis esse timenda
Fecit, at vndeno solij præsignis in anno
Decessit fœlix, domini tunc mille trecentos
Ter denosq. nouem Phæbus deuoluerat annos
Luxq; nouembris erat cunctis celeberrima diuis.

Lodouico Foscarini Giurisconsulto, & 14. volte Oratore à i primi Principi di Christianità, & finalmente Procurator di San Marco l'anno 1468. & vi è scritto.

Lodouico Foscareno Diui Marci Procuratori, Viro & summæ eloquentiæ gloria, & ciuilis pontificijs iuris scientia, atq; Philo-

Philosophiæ studio præstanti, Patriæ consilio & industria semper tutator XIV. Legationes diuturno morbo contracto, ante diem è vita egresso, filij Pientiss. Patri benemerito posuerunt.

Federigo Cornaro, riposto nella sua cappella sotto titolo di S.Marco. La memoria del cui valore nelle guerre di Lombardia è celebrata dal Sabellico nel secondo de lla Quarta Deca: & sopra il sepolcro si legge.

Federico Cornario opum, familia, virtutis, eximio splendore claro, qui Genuens. bello laborantem fame Pu. Rem. sustinuit, opes cum amicorum usui & patriæ laboribus, tum diuinis rebus magnificè pièq; semper impertijt, ex modestia etiam atq; iustitia primam tulit laudem, ingenti omnium mæstitia extincto, teste funere non minus Ciuium lacrimis, quam meritis laudibus celebrato, & eius posteris Joannes FF. hoc Sacellum dicauit.

Pietro Miani Vescouo di Vicenza, huomo dotto nelle lettere Greche & Latine, & notabile del suo tempo con questi versi.

Qui columen patriæ fuerat, spes fida Senatus
  Pontificis sacri præmia promeritus.
Enituit latio pariter sermone pelasgo,
  Hic decus & sanctæ religionis honos.
Occupat hoc tandem Emilianus marmore Petrus
  Quem Vincentini congemuere patrem.
  Sui. P. MCCCCLXIIII.

Vi sono anco riposti fuori della porta per la quale si và à San Rocco, due personaggi illustri per lettere. l'vno fù Pierio Valeriano dottissimo nelle lingue & di gran nome in Italia, l'altro fù Vrbano Bolzanio dell'ordine de proprij frati, eccellente huomo nelle scientie & nella lingua Greca.

Quasi nella fine del maggior chiostro, si vede dalla parte sinistra l'Oratorio sotto titolo di San Nicolò, fatto da Nicolò Leoni, per vna cortesia, ch'esso riceuè da i frati, la quale gli fù dinegata da vno altro conuento. il qual Nicolò Senatore illustre, fù Procurator di San Marco, & scoprendo la congiura del Doge Faliero, la quale gli fù

reuelata da Beltrando Bergamasco suo famigliare, fù cagione che si conseruasse la libertà della Patria. & vi si legge.

Nicolao Leono Senatori Optimo, Oratorij huius atq; Monasterioli benefico Fundatori. Obijt Anno Christi MCCCLVI.

La palla principale fù dipinta dall'eccellentissimo Titiano.

A muro del chiostro su l'acqua è situata la fraterna de i Fiorentini già intorno à 40. anni instituita da Chirico Barducci, Giambattista Gambarello, & Iacomo Nardi, & confermata co suoi capitoli dal Duca di Fiorenza. Nella quale secondo l'vso della natione, celebrano gli offici diuini, & vi creano il Guardiano d'essa fraterna, & il Consolo, che con i Consiglieri amministra giustitia fra loro medesimi. & nel giorno di San Giouanni Battista Auocato loro, celebrano solennissima festa.

ADDITIONE.

Il Stringa loda molto Pietro Siuos Francese Medico, Cirugico, inuentore di guarir il male di carnosità, e dice esser celebrato dal Trincauella, Fallopia, Croce, e da altri Auttori ne' loro scritti; & che sij sepolto in questa Chiesa per mezzo l'Altar di S. Girolamo, con questo Epitaffio sopra la sua sepoltura:

Petro Siuos Gallo, Medico nostra tempestate celeberrimo, & curandæ Carunculæ, Vesicæ collo adnatæ, Authori verè Principi: Io. Carolus F. mæstiss. eiusdem artis professor, sibiq. & hæredibus P.C.
Obijt Anno M. D. XCIIII. III. Kal. Aprilis.

Pone ancora la memoria di Modesta dal Pozzo, detta Moderatà Fonte, Donna di grande eruditione, che compose diuerse opere, e in verso, e in prosa, della quale ne fanno honorata mentione diuersi scrittori. Stà sepolta nel primo Claustro vicino alla Madonna miracolosa, leggendosi sopra il suo Monumento.

Modestæ à Puteo, Fœminæ doctissimæ.

Quæ varios Virtutis partus Moderatæ Fontis nomine rythmys hetruscis (quibus memoranda cecinit) & sermone continuo fœliciter enixa, naturæ partum dum ederet, puellæ vitam, sibi verò mortem (proh dolor) asciuit; Philippus de Georgijs Petri F. in Off. super

per aquis pro ser. Dom. publici iura defendens, amantissimæ Coniugi P.
Obijt Anno Domini MDXCII. Kal. Nouemb.

Nella Cappella, e sepoltura di Milanesi è seppellito Claudio Monteuerdi Maestro di Cappella di San Marco, gran teorico di canto, e di suoni. Famoso per il suo valore, e per le sue compositioni, delle quali ne sono gran parte in stampa. Morse questo grand'huomo l'anno 1643. il primo di Decembre.

Appresso alla porta del Claustro vi è vn bel deposito ornato con figure eretto alla memoria di Marco Zeno Vescouo di Torcello con il suo ritratto scolpito in marmo, e sotto questa inscrittione:

Marco Zeno Torcellano Episcopo, qui doctus,
Pius, Prudens, humanissimus, integritate,
Et virtute supra hominem. Ex Senatoria
Purpura ad Sacram Episcopalem Thiaram
Euectus, Cœlumq. promeritus, piè, sanctèq.
Ex hoc humano carcere euolauit.
Dominicus Frater Marci Antonij Patris
Senatoris Amplissimi Mandato P.C.
Vixit annos LV. M. V.
Obijt MDCXLI. VIII. Idus Februarij.

All'incontro di questo ne è stato posto nuouamente vn'altro più grande di Machina; ma quasi simile di marmi di Girolamo Veniero, con suo ritratto di marmo, e memoria seguente:

D. O. M.
Hieronymo Venerio
Nicolai olim Filio
Integritate, Prudentia, ac Iustitia insignito
Præturis, præfecturis magna cum laude perfuncto
Nicolaus filius D.M. Procurator
Obedientiæ, ac reuerentiæ
Monumentum posuit.

Vltimamente è stato posto nella sepoltura di suoi Maggiori Giouanni da Pesaro Doge 102. Morto l'vltimo di Settembre 1659. che visse Doge solo mesi 18. in circa. Questo buon Principe hà lasciato frà l'altre cose dodici milla ducati per il Deposito da ergersi in questa Chiesa al suo Augusto nome.

Si dà principio al presente alla Fabrica del nuouo Altare di S. Antonio da Padoua, qual per finezza di marmi, per dissegno, e per ornamenti di figure, d'intagli, e d'altro, sarà stimatissimo, e memorabile.

San Nicolò di Frari.

ADDITIONE.

Là palla principale accennata di sopra dal Sansouino per esser pittura singolare, e pretiosa, merita anco di esser descritta in qualche parte: Vi è adunque la Vergine sopra vna nube col bambino Giesù in braccio adorato da due Angeletti.

Appare S. Nicolò vestito in habito sacerdotale, e pastorale dentro ad'vn antico, e rouinato edificio; iui appresso stà San Pietro, e S. Caterina formata molto delicatamente con Santi Francesco, e Antonio da Padoua. Da altra parte è San Sebastiano, che nel mirarlo hà più del viuo, che del dipinto. Questa tauola è celebratissima per la diligenza, & applicatione co' quali fù lauorata dal gran Titiano. Resta questo luoco ornato di diuerse altre pitture, fatte da Eccellenti huomini, come le due Tauole, l'vna del Saluatore leuato dalla Croce posto nel seno della Vergine Madre, con Santi Andrea, e Nicolò. L'altra all'incontro di questa di S. Gio: Battista, che predica alle genti nel Deserto, opera di Paolo Fiamengo, quale dipinse anco nell'organo Adamo, & Eua.

Luigi Ben fatto fece sopra le cornici Christo Signor Nostro, che se ne và al Monte Caluario condotto da molti Ministri. Figurò il Palma Nostro Signore deposto di Croce; il medesimo, che trae dal Limbo i Santi Padri doue ritrasse molti suoi amici. Il San Francesco, che riceue le Stimmate, & in alcuni archetti parte della sua vita. Carlo, e Gabriele Caliari figliuoli dell'Eccellente Paolo fecero il Saluatore condotto à Caifasso.

San Giouanni Euangelista.

PEr poco tratto di via si giugne di quindi à San Giouanni Euangelista, Tempio instituito dalla famiglia Badoara l'anno 790. della qual famiglia fù sempre come iuspatronato loro il Priorato del predetto luogo. L'edifitio è vecchio per antichità; & vi si vede il detto Santo di stucco d'altezza d'vn braccio di mano di Tomaso Lombardo.

In terra sopra vna lapida di marmo à pie della porta principale comune à tutta la famiglia si legge.

Illustri Baduariorum Familiae Io. Andrea Baduarij, E regione sepulti affinium, & cognatorum Commune Sepulcrum MDLXVIII.

Il qual Giouanni Andrea notabiliss. Senatore, hauuti tutti gli honori importanti della sua patria, si dice (si come s'accenna nell'infrascritto epitafio) che fù inuentore di

si vider la galea grossa à facilità di combattere, con la forza de remi. la quale inventione conseruò poi la Rep. l'anno 1571. Posto per tanto in ornatiss. sepolcro con la statua di marmo scolpita dal Danese Cattaneo da Carrara, vi si leggono le presenti parole.

Eccæ Ioannis Andreæ Baduarij huius loci Prioris, permirabiliter ducta effigies, magni index animi, & maritimæ disciplinæ simulachrum. Qui cum honores omnes esset consecutus, pietatem in pauperes vnam coluit; Senexq, triremem illam nobilem adinuenit pugnæ naualis propugnaculum, & virtutis præstantis viri apud posteros claris testimonium. Vixit An. LXXXII. Obijt M D L X V I.

Et di dentro dalla sinistra si serba Angelo Badoaro, che soccesse nel Priorato à Giouanni Andrea, in sepolcro di marmo inscritto.

Angeli Baduarij Prioris, Senatoris optimi, qui priuatis rebus gerendis, publicis administrandis, Hospitale pauperum regendo, sedulam animi virtutem, summam ingenij probitatem, charitatemq; præstitit singularem, Albertus ac Petrus filij, charos parentis cineres, pietate debita prosecuti, hic ossa quiescenda curarunt. Vix. Ann. LXXII. M. VI. obijt M D LXXI.

ADDITIONE.

Di notabile (oltre à quanto, e detto di sopra) si vede vn San Iacopo Apostolo di mano di Antonio Aliense.

San Rocco.

E Anco notabile il Tempio di San Rocco situato dietro alla Chiesa de i Frari, & nobilitato dal corpo del Santo, già portato di Germania da alcuni mercatanti Tedeschi, & collocato su l'altar grande in bellissimo sepolcro di marmo; da i lati del quale le due figure di marmo, di tutto tondo, di San Sebastiano, & di San Pantaleone, furono scolpite dal Mosca nobile artifice del suo tempo. Et il santo sopra l'arca di S. Rocco fu di mano di Bartolomeo Bergamasco. Dalla destra in entrando, Titiano vi dipinse quella palla famosa di Christo, per la quale s'è fatta ricca la Fraterna, & la Chiesa. La tribuna sopra all'Altar maggiore fu notabile opera del Pordonone.

Vi si vede anco la statua pedestre di vn Condottiero della famiglia Basella. & la

memoria sopra vna porta d'vn Barone del sangue reale di Francia, che fu morto à Oriago dalla furia de i contadini l'anno 1518.

ADDITIONE.

Il Pordenone, che lauorò la Tribuna à fresco come sopra, dipinse ancora à oglio ne portelli di grand'armario posto à mezza Chiesa, San Martino à cauallo, che diuide il Tabaro per darne la metà al pouero, con San Christoforo in altra parte, e molti mendichi d'intorno. All'incontro di questo il Tintoretto fece in altro armario in concorrenza del Pordenone Christo alla Piscina, che libera il Languente, commandandogli, che prendi il suo letto, e che se ne vada. Ne pareti della Cappella Maggiore, nella sommità rappresentò la presa di San Rocco, quando partito d'Italia ritornò in Francia doue ardeuano le guerre, & perche era vestito da pellegrino fù stimato spia de nemici, e per tale fù preso da Stati, e posto in prigione da vna parte, e dall'altra esso Santo visitato dalle Fiere nel Deserto. In altri due Quadroni sotto à questi, formò in vno, vn'Hospitale ripieno d'infermi, doue il Santo sana vn'appestato con il segno della Croce. Nell'altro dipinse il Santo giacente nel letto, ferito dalla peste, visitato da vn'Angelo, in atto di consolarlo, vedesi alcuni pazzi incatenati, altri, che pongono il capo fuori delle ferrate, & altre curiositadi degne di ammiratione: Ne portelli dell'organo effigiò San Rocco, che riceue in Roma la Benedittione dal Pontefice, e la Vergine Annunciata dall'Angelo. Tutte le sudette pitture sono preciosissime, e stimatissime per la rarità della compositione, per esquisitezza di disegno, per eccellenza di colorito, e per iscorci marauigliosi. Vltimamente si è fatto il soffitto benissimo disegnato, e compartito, & il pauimento.

San Iacomo di Rialto.

MA nobiliss. si può dire il Tempio di San Iacomo di Rialto. percioche fu la prima opera fatta di pietra in questa città l'anno 421. Conciosia che hauendo i Barbari saccheggiata questa Prouincia, & rifuggitesi molte genti in queste lagune, Entinopo Candiotto, maestro di far barche. hauendo fatta vna casa sua con 24. altre case di tauole su l'Isola di Rialto, & essendosi appiccato il fuoco in casa sua con spauento de suoi vicini, implorato con lacrime l'aiuto diuino, & fatto voto à San Iacomo di edificargli vna Chiesa in quella casa, il fuoco si estinse per vna repentina & subita pioggia, onde l'anno 421. fu fatta la Chiesa, & l'anno 422. fù consacrata, da quattro Vescoui, cioè da Seueriano di Padoua, da Ambrogio ouero Ilario di Altino, da Giocondo di Treuiso, & da Epodio di Vderzo. Et il primo sacerdote che vi fù messo hebbe nome Felice, con felicissimo augurio, poi che concorrendo tanti Prelati illustri à quella ceremonia, ella doueua per l'auenire esser Chiesa, della più religiosa & chiara città che nascesse giamai in Italia. Fù adunque fabricata già 1160. anni. Ma perciò ch'ella andaua in rouina già 500. & più anni sono, Domenico Seluo Doge 30. la restaurò in gran parte l'anno 1071. & vi fece i lauori di mosaico, che vi sono al presente. L'anno poi 1531. Natal Reghia, che vi era al gouerno, vi fece nuouo restauro, si come per la memoria posta sotto il portico si legge.

Corruptam Templi exteriorem partem, Natalis Rhegia Plebanus & Prothonotarius Apostolicus, interioris

etiam

etiam resarcitor, in hanc augustiorem formam exornandam non parum curauit. Anni à iactis Templi & Vrbis fundamentis Centesimo decimo supra millesimum VIIII. Kal April. Anno vero Christianæ Salutis MDXXXI. VIII. Kal. April. Vrbis & Templi Die Natalitio.

La compositura della testudine è così ben raccolta insieme & mantenuta da i volti che sostengono gli archi, che è mirabil cosa à vedere, & può dirsi che ella fosse il modello della Chiesa di San Marco. Et ancora che il Tempio sia picciolo & angusto: però per pietre eccellenti & fini, per pitture antiche, per ornamenti d'altari, & per reuerenda deuotione è forse la principale. & vi si celebrano di continouo molte messe. & il Giouedì Santo è visitata da tutto il popolo per diuerse Indulgenze concesse à questo luogho da diuersi Pontefici. Il colmo di fuori è di piombo, & nella sua faccia contiene vn grande horiuolo col razzo, il quale dimostra alle diuerse nationi del mondo, che concorrono co i trafichi su la piazza famosissima di Rialto, tutti i momenti de tempi fatto già sotto Michele Steno l'anno 1410.

ADDITIONE.

Oltre alla memoria sudetta posta sotto il portico della ristauratione fatta da Natal Reghia, si vede ancò la seguente. Per l'Indulgenza Plenaria concessa dal Pontefice Alessandro Terzo in perpetuo il Giouedì Santo.

Ne vicissitudo temporum Indulgentiam perpetuò plenariam ab Alexandro III. Pont. Max. huic Ædi MCLXXVII. collatam obliteraret, Natalis Rhegia Plebanus, & Prothonotarius Apostolicus P. C.

L'anno poi 1601. per Decreto del Senato, (essendo cadente per la vecchiezza) fù riedificata sopra la sua antica forma, alzato però il suolo, e l'edificio tutto: Onde riesce più Maestoso, e vago di prima in memoria di che è posto il sottoscritto Epitafio sopra la porta principale di dentro:

Hanc D. Iacobo Apostolo à primis Vrbis fundamentis dicatam Ædem iam vetustate ruentem ex maiorum religione Sena. Consul. restaurandam prisca eius forma seruata, opus inceptum Bernardus Theupolo. Io. Donato. M. Antonius Longo. Io. Iacobus Zane Salis præf. perficiendum C. Anno salutis MDCI. Ab vrbe, & Æde conditis MCLXXX. Marini Grimani Ducatus VII.

Vn' altro pure se ne legge ancora in tal proposito sopra altra porta, che dice:

D. O. M.

Vetustissimam Riuoalti D. Iacobo Apostolo à primis Vrbis conditoribus Aedem voto erectam, atq. die V. Maioris hebdomadæ perpetuæ plenariæ Indulgentiæ munere ab Alex. III. Venetijs latitante condecoratam; post quam Summo Pontifici, à patribus honorificè excepto Fridericus Aheno-barbus Cæsar, qui eum terra, mariq. armis insectabatur filio eius Othone à Sebastiano Ziani Duce, nauali victoria superato, pace firmata, se subiecit; & miraculo præterea maximè memorabilem, quod hæc vna ignem, qui noctu IIII. Id. Ian. M. D. XIII. Riuoaltinam Insulam temporis ferè momento consumpsit, euaserit, vetustate penè attritam, viri Clarissimi Petrus de Ponte, Iacobus Maurocenus, Benedictus Eritius, & Franciscus Maripetrus Salis Præfecti in elegantiorem hanc formam S. C. summa cum dignitate, & Vrbis splendore restituerunt. Anno ab Incarn. Domini M. DC. Ab Vrbe verò condita MCLXXIX. Marini Grimani Ven. Ducis, &c. Anno VI. Hieronymo ab Aqua Antistiti, & D. Marci Canonici Procurante.

Nelli pilastri della Cappella Maggiore è intagliata altra memoria della sua fondatione, consecratione, e riedificatione del tenor, come segue:

Fundamenta huiusce Templi D. Iacobo Apostolo ex voto erecti iacta fuere Christianæ salutis anno CCCCXXI. Die xxv. Martij. *Zozimo* Romano Pont. Honorio Imperante; dedicatio celebrata sequente anno eodem die per quattuor Episcopos, Seuerianum Patauinum, Hilarium Altinatem, Iucundum Taruisinum, & Epodium Opiterginum, cura verò Foelici Sacerdoti primum delegata: hæc vetustate ferè aboleta comperta sunt industria Natalis Regia Canonici Cenetensis, qui electus Plebanus, & dicto Templo in splendidiorem Ecclesiam instaurato, vt ædificationis, consecrationis, instaurationis, & electionis monumentum posteritati relinqueret, hæc in marmore notanda curauit: quæ omnia & temporis & loci iniuria corrosa, ac

penè

pene consumptas, Hieronymus ab Aqua de Muriano, Canoni-
cus D. Marci, atq. huius Ecclesiæ Plebanus hoc marmore re-
staurari iussit. Anno Domini M D C. Die xxv. Martij.

La volta della Cappella Maggiore è lauorata à stucco con oro, e pitture ne i vani. L'Altare è formato di marmi bianchi finissimi con vn nacchio nel mezzo doue è collocato vna figura, rappresentante S. Iacopo scolpito in marmo di tutto tondo grande al naturale, da Alessandro Vittoria. L'Altare della Confraternità de gli Orefici, è anch'egli nobilissimo e memorabile si per le quattro colonne, che lo formano, quali sono di Serpentino, per finezze di altri marmi, si anco per l'Immagine di S. Antonio Abbate, al quale è dedicato la quale è di bronzo grande al naturale, Eccellente getto di Girolamo Campagna Scultor Veronese, di cui sono anco le Vittorie, & altre figure che adornano esso altare. All'incontro di questo è situato quello de Garbeladori, assai bello, con la Tauola, che contiene l'Annuntiata di mano di Marco Vecellio, & due Historie à lato pur della Vergine. Dipinse il Malombra due mezze Lune sopra le porte, figurando in vna Papa Alessandro III., che pone il piede sul collo à Federico Imperatore, e nell'altra l'istesso Pontefice, che porge al Piouano il Breue della Indulgenza concessa à questa Chiesa il Giouedì Santo. Domenico Tintoretto fece il S. Antonio tentato da Demonij sotto varie forme, con due ritratti di Orefici. Di Santo Verando è il Deposto di Croce.

Si trouano in somma in questo Sestiero. IX. Contrade. IX. Chiese parrocchiali. I. Chiesa di Frati. II. Fraterne Grandi. III. Corpi Santi. X. Organi. X. Torri Sacre. III. Oratorij. III. Spedali. VI. Piazze. XXV. Palazzi. XXV. Pozzi. XXIX. Giardini. VII. Statue marmoree. I. Cauallo dorato. LXXXIX. Ponti di pietra, & XVIII. Corti publiche.

DEL-

DELLA VENETIA CITTA' NOBILISSIMA

Descritta da

M. FRANCESCO SANSOVINO.

LIBRO QVINTO.

L Sestiero di Santa Croce non molto grande, se non in quanto che l'Isole circonuicine le sono sottoposte, fù intitolato dalla Chiesa di Santa Croce in Luprio, come da più nobile in quel tempo, & principale frà le Chiese di quelle contrade, chiamate allora Luprio ò Lupao.

Santa Croce.

IN questo Sestiero adunque è Santa Croce, fabricata dalla famiglia Mastropetra, altri dicono Badoara. percioche Badoaro Vicario della Chiesa di San Lio, la diede all'Abate della Carità, si come dicemmo in San Lio, il quale vi tenne per lunghissimo tempo monaci dell'ordine suo, fu poi conceduta à donne monache dalle quali è al presente habitata. Vi giace Domenico Morosino Doge 36. che fu l'anno 1148. doue si legge.

MCLV. Mens. Feb. Hic iacet Dominicus Moroceno Q. Dux Venetiarum, cum Sophia Vxore sua Ducissa. Qui Dux fuit bonus, & prudentissimus, plenus side & veritate,

& ama-

& amator patriæ. Iste fuit expugnator Tyri. Tempore istius capta est Istria, & Pola cum 50. galeis.

Questa è visitata dalle persone, in tutti i Venerdì dell'anno, ma ne i Venerdì del mese di Marzo, il popolo vi concorre con molta più frequenza. conciosia che dopo la visitatione fatta con puro, & diuoto cuore, si ottengono dalla bontà infinita di Dio diuerse gratie. Nell'entrar della porta per fianco sul canal Grande vi è affisso vno edificio consacrato alla fraterna della Croce. nel quale, oltre à molte opere piene di carità, si marita ogni anno vn certo numero di donzelle, à honore & gloria di Dio.

ADDITIONE.

Questa Chiesa parocchiale, benche abitata da Monache, fù rimodernata, e ridotta in assai bella forma intorno all'anno 1590. nel Principato di Pasqual Cicogna, e poi consecrata l'anno 1600. à 25. di Luglio. Iacopo Tintoretto vi dipinse la palla con Nostro Signore morto, sostenuto da vn'Angelo con il ritratto di Sisto V. Pontefice. Giouanni Contarino fece il quadro della Crocifissione di Christo, posto sopra il Banco della Confraternità del Santissimo Sagramento. Leandro da Bassano figurò la Vergine sedente sotto il Baldachino, e San Girolamo, nella Tauola sopra l'Altare di Girolamo Soriano, stando anch'egli ritratto in Veste Senatoria ginocchioni adorante. Vi sono tre altre Tauole di mano di Iacopo Palma, cioè: L'Annunciata, e la Natiuità di nostro Signore poste nelle Cappelle dai lati della Maggiore, & quella con Santi Marco, Carlo, e Ludouico nell'Altare vicino alla porta del Canal grande, & ne portelli dell'Organo fece la Regina Saba con due Santi Vescoui. Nella Cappella Maggiore vi sono due gran Quadroni, che l'adornano assai l'vno è della Crocifissione, l'altro de gli Hebrei morsicati da Serpenti nel Deserto. Questo dipinto dal Pilotto, l'altro da Odoardo Fialetto.

Sono le anime 2700.

San Simeon Grande.

VErso il canal grande fu fondato l'anno 967. San Simeone Profeta dalle famiglie Ghisa, Aolda, & Briosa. angusto per terreno, ma venerando per due corpi Santi che vi si serbano. L'vno di San Simeone predetto, & l'altro di Santo Ermolao Prete martire portati l'anno 1205. da Andrea Baldouino, & da Angelo Drusiano, che gli hebbero dalla cappella di Santa Maria, ch'era attaccata per fianco alla Chiesa di Santa Soffia in Costantinopoli.

ADDITIONE.

Si fondò questo Tempio in honore del Venerando Santo Simeone Profeta l'anno 967. dalle Famiglie Ghisa, Aolda, & Briosa, angusto per terreno; ma chiaro per due Corpi Santi, che vi si serbano, l'vno di San Simeone predetto, & l'altro di Santo Ermolao Prete Martire, portati à Venetia l'anno 1205. da Andrea Baldouino, e da Angelo Drusiano, che gli hebbero dalla Cappella di Santa Maria, ch'era attaccata per fianco alla Chiesa di Santa Soffia in Constantinopoli. Il soffitto è tutto intagliato, e messo à oro con ben designati com-

compartimenti, e pitture ne' vani. Vi sono ancora dodici figure di Legno diligentemente intagliate grandi al naturale, significanti i dodeci Apostoli, colorite, e dorate, poste frà i spatij de i volti, che sostengono la naue di mezzo. Sopra il banco della Scuola del Sagramento il Tintoretto dipinse la Cena di Christo con gli Apostoli, e Iacopo Palma fece la Tauola nell'Altar Maggiore con la Vergine, che presenta al Santo Vecchio Simeone il Bambino Giesù.

L'Officio del Purgo, ch'era situato all'incontro di questa Chiesa fù già molti anni trasportata sopra la fondamenta della Croce in Capo del Canal grande doue egli sbocca nella Laguna, & iui riedificato in più grande, e commoda forma.

Soggiacciono à questa Chiesa anime 2700.

San Simone Apostolo, detto S. Simon Picciolo.

ET più verso S. Giouanni Euangelista, si vede la picciola Chiesa di San Simone & Giuda Apostoli fatta già da i Birosi & detta comunemente San Simon picciolo. La quale antica per edificio: fù pochi anni sono, restaurata di nuouo in molte sue parti. All'incontro quasi della quale, di quà dall'acqua, è situato l'officio del Purgo: luogo importante per lo giramento dell'arte del lanificio, ne cui operarij si spende più d'vn milion d'oro all'anno, gouernato da vn'ordine di cittadini soprastanti, con auttorità riceuuta dal Senato, che giudicano in prima instantia per ogni somma in quell'arte, & condannano secondo le leggi in ciò disponenti. Et oltre i Signori, de quali vno è cassiero ò camarlingo da vn Marzo all'altro vi sono scriuani, pagatori, capitani, fanti, & così fatti altri officiali, i quali tutti intenti al benefitio publico: sono sottoposti al Magistrato delli Signori Proueditori di Comune.

ADDITIONE.

Sopra la fondamenta longo il Canal grande, si vede la picciola Chiesa di Santi Simone, e Giuda Apostoli, fatta già da i Birosi, e detta communemente S. Simon Picciolo, la quale antica per edificio, fù pochi anni sono, restaurata in qualche sua parte.

Anime 1200.

S. Giouanni Decollato.

SAn Giouanni Decollato fu opera della famiglia Veniera, ristaurato poi ne tempi nostri. La cui festiuità si celebra per la cagione che si s'è detto più oltre nel libro XII. del presente Volume.

ADDITIONE.

Si vede al presente abbellita questa Chiesa in molte sue parti, e specialmente la Cappella Maggiore, doue portato l'Altare nel mezzo di essa, han fatto vn retrocoro, nel quale i Sacerdoti cantano i Diuini Offitij, il che riesce di molto commodo, e di maggior diuotione. Nell'Altare Eretto da Gio: Battista Nazaro, e dedicato à San Filippo Nerio, il Caualier Carlo Ridolfi, chiaro non solo per la Pittura, che stimato per la penna, effigiò il detto Santo in atto di Benedire il Popolo nel fine della Messa, & in vece di Chierico, vi è vn Fan-

cinto, che tiene il Messale in mano, figurato per Ottauio Bandino, che era solito seruire alla Messa di questo Santo, il qual Ottauio fù poi creato Cardinale nella seconda Promotione di Clemente VIII. e detto il Cardinal Bandini.

Sono le anime 700.

San Iacomo dell' Orio.

ET più oltre è la contrada di Luprio, nella quale è situato San Iacomo di Luprio, & dello Rio, detto corrottamente dell'Orio. Fù restaurato a dì nostri con diuersi ornamenti. percioche la palla di San Sebastiano fù opera di Gian Bono Mariscalco, & è tenuta in pregio da i buoni maestri. Quiui presso si vede in piedi vna colonna di 5 braccia & grossa alla sua proportione, di tanta bellezza & finezza che è riputata più tosto gioia che pietra. Paolo Veronese vi dipinse la cappella di San Lorenzo fornita di marmi, con l'altare carico di molto oro. Vi si troua anco vn pulpito di forma ottangola di finissimo marmo, con disegno notabile, ilquale si riposa sopra vn balaustro similmente di marmo, con maniera così strauagante, che si può annouerar fra le cose più singolari della città. Poco presso la cappella del Battisterio fabricata da Gian Maria da Ponte Piouano del luogo; è degna di consideratione. percioche ricca di lauori d'oro, & di stucchi, & con pitture nobili & singolari contiene la palla di mano di Iacomo Tintoretto. Il soffitto sopra l'altare della Concettione fù opera di Paolo Veronese. Di rincontro è situato lo Spedale col titolo del predetto Santo, sotto la cura de Procuratori di S. Marco de Supra.

ADDITIONE.

Modernamente è stato rinouato la Cappella del Santissimo Sacramento con bello, e ricco Tabernacolo di fini, e vaghi marmi. La Tauola doue apparisce la Vergine in aria con San Giouanni, e S. Nicolò il Vescouo, fù dipinta da Francesco da Ponte da Bassano, il quale fece anco in lunga tela il Precursor di Christo, che predica alle Turbe. Nella Cappella di San Lorenzo vi sono due gran tele di Iacopo Palma, in vna delle quali è figurato esso Santo in atto, che pare dichi al Tirano, e rapace Valeriano doue staua riposto il Tesoro di S. Chiesa, mostrandogli vna moltitudine di poueri, à quali l'haueua dispensato. Nell'altra rappresentò il martirio del medesimo Santo. Nella Sagrestia ancora esso Palma dipinse alcune Historie del Testamento Vecchio, cioè: il cader della Manna, il mangiar dell'Agnel Pascale, la sommersion di Faraone, & altre; con il ritratto di Gio: Maria da Ponte già Piouano in questa Chiesa, e nel Palco effigiò li Euangelisti.

A questa cura sono sottoposte anime 3000.

San Stai.

NOn meno è lodata la Chiesa di Santo Eustachio detto Stai dal Volgo, dedicata prima à Santa Caterina. Si dice che fu opera della famiglia del Corno, la qual mancò l'anno 1296. Ha questo sacrario il capo del detto Santo, della moglie, & de figliuoli. Il lauoro di mosaico sopra la cappella grande è argomento della sua nobiltà.

Iaco-

Iacomo Palma vi dipinse vna notte, con vn Christo, che ora nello horto, opera stimata frà le sue la più singolare.

ADDITIONE.

La Cappella grande con lauori di Mosaico detta di sopra dal Sansouino, è stata già 50. anni in circa riedificata, e ridotta in forma moderna con Sedie di noce da i lati per vso de Sacerdoti, mentre cantano i Diuini Offitij, essendosi leuate quell'altre Sedie antiche, ch'eran poste dinanzi à detta Cappella, oue prima si faceua il Coro; quali occupauano gran parte di questa Chiesa. Nel soffitto della Cappella del Santissimo Sacramento il Corona fece l'Historia della Manna. Domenico Tintoretto dipinse la Tauola dell'Altar grande; facendo in essa l'Assunta della Vergine.

Stà sepolto vicino all'Altar del Santissimo vn Ministro di Spagna, che dimorò dieci anni nella carica di Segretario appresso la Republica leggendosi di lui:

Garciæ Hernandus à Secretis
Philippi Regis Catholici
Apud Venetos per decennium
Honorifice perfuncto.
Maria Lopes Vxor P.C. Obiit die 9. Octobris 1567.

Nel mezo della Chiesa, in vna sepoltura di pietra da paragone è intagliata la qui sotto inscrittione:

Melchiori Noirot Nobilis Antuerpiensis
Moribus, & opibus Claro
Ingenuo, integerrimo in omnes
Mærentibus cunctis erepto
Ætatis suæ ann. 63.

Baltassar Frater, & Nepotes
In hoc Monumentum
Mæstissimi transtulere
Ann. salutis MDCXXIX. XX. Nouembris.

In questa Parrocchia sono anime 1300.

Santa Maria Mater Domini.

Più oltre Santa Maria Mater Domini eretta l'anno 960. dalla famiglia Capella, & restaurata à tempi nostri su la forma della cuba di mezzo di San Marco, è cultissima & bellissima, se l'oscurità del luogo non l'offendesse. In questo Tempio la palla dell'altare di Hieronimo Contarini Dottor che visse l'anno 1512. fu di mano di

Francesco Bissuola, & Bonifatio Veronese vi fece la Cena di Christo. La palla dell'Altar grande è di finissimo argento, oue in 21. quadro di mezzo rilieuo si contiene la passione di Christo, d'opera Greca. La cui lapida di marmo rosso sopra la qual si consacra è opera antica con bellissime lettere Romane che dicono,

Aria Q. F. Serenai Apollonius Lib. & Sibi.

Il Caligarino vi dipinse intorno l'Annuntiatione, la Natiuità, la Circoncisione, & l'Adoratione de Magi. Iacomo Tintoretto vi fece l'inuentione della Croce. Angelo Filomato Piouano, & restaurator della Chiesa fabricò l'Altare di S. Christina: & fù dipinto da Angelo C. P. Lorenzo Bregno scolpì tre figure di tutto tondo, & le finì Antonio Minello, nella palla della famiglia Triuisana, fatta già da Paolo padre di Giouanni Patriarca di Venetia, à cui piedi si legge.

Andreæ Triuisano Filio, & Helenæ Filiæ, illi Bimo,
Huic sexenni vtrisque acerbe defunctis, & Annæ
Vxori Incomparabili cum qua Iucundiss. Vixit XIII.
Ann. Paulus Triuisanus Andreæ Filius, & sibi &
Posteris vult fieri.

ADDITIONE.

Non è molto tempo, che fù riparato all'oscurità di questa Chiesa con l'apertura di alcune finestre in forma di mezze Lune, fatte doue erano prima le finestrelle ritonde, dalle quali riceuendo sufficiente lume, si gode assai della sua bellezza. Scriue il Stringa, che anticamente in questo luoco abitassero Monache sotto Titolo di Santa Christina, & che fosse stato fondato, e dotato di grosse entrate dalla Famiglia Oliuieri da Pesaro.

La Cena di Christo tenuta dal Sansouino, e dal medesimo Stringa per opera di Bonifatio, chiamato da essi Veronese, da intendenti, e specialmente dal Caualier Carlo Ridolfi è stimata per pittura del Palma Vecchio, che fù Maestro del sudetto Bonifatio detto Venetiano, e non Veronese. Le Anime sono 800.

San Cassano.

IN questo Sestiero adunque si contiene San Cassano, il quale fu prima dedicato a Santa Cecilia, poi che lo hebbero fabricato le famiglie Michele & Minotta: & vi habitarono donne monache. Vi si conserua la testa di Santa Cecilia. Et di notabile si vede vn pulpito di marmo sopra cinque colonne di serpentino di molta bellezza. Antonello da Messina inuentor del dipingere à olio, vi fece vna palla. Iacomo Tintoretto vi dipinse il Christo, che caua i Santi Padri del Limbo, il Crocifisso, & la palla dell'Altar maggiore. Iacomo Palma Vecchio vi fece, nella medesima cappella del Messinese, la vita della Madonna. La pietà con Santa Maria Maddalena vi fu posta per opera di Luigi Storlato Procurator di S. Marco. Et l'organo fu di mano di Frate

Vrba-

Vrbano, ilquale si dice da musici, che non hebbe alcun pari in compor cosi fatti stromenti.

Sono poco discosto da questo Tempio due Theatri bellissimi edificati con spesa grande, l'vno in forma ouata & l'altro rotondo, capaci di gran numero di persone; per recitarui ne tempi del Carneuale, Comedie, secondo l'vso della città.

ADDITIONE.

A dì nostri si è datto principio alla rinouatione di questa Chiesa, & è quasi al presente nella sua maggior parte terminata con bella costruttura di ordine Corrinto. Vedendosi anco eretto qualche Altare bello di forma, ricco per finezza di marmi, e vago per ornamenti. Oltre all'Eccellenti Pitture narrate di sopra dal Sansouino, il medesimo Palma Vecchio formò la Tauola con S. Giouanni nel mezzo de gli Apostoli Pietro, e Paolo, di San Marco, e di San Girolamo, ch'è pittura stimatissima. E nella Cappella alla sinistra della maggiore, Leandro da Bassano fece nell'Altare la Vergine, che visita Santa Elisabetta, insieme con li Quadri posti da i lati. Registra il Stringa vn Quaternario posto sopra vna sepoltura, come strauagante; io però lo stimo di persona semplice, & pia. Et è il seguente.

Quando sia reso il spirto al Cielo intento
Per dar il Corpo alla gran Madre antiqua
Fei sto sepolcro far di pietra obliqua
Mille settanta do con cinquecento.
V. C. F.

Delli Theatri se ne dirà à suo luogo.

Sono in questa Parocchia anime 2500.

San Nicolò de Tolentini.

IVi presso è la venerabil Chiesa di San Nicolò detto de Tolentini, già commoda stanza di Gian Piero Carrafa. Il quale hauendo rifiutato il Vescouado Theatino, condottosi in queste parti, vi instituì l'ordine de Preti, chiamati volgarmente Chietini. Et fatto poi Cardinale, riuscì finalmente Papa, & fù detto Paolo IV.

ADDITIONE.

Li sudetti Padri Theatini, ò Chietini (come li chiama il Sansouino) lasciarono già la predetta Chiesa, e ne fondarono altra maggiore poco discosto dalla prima, ch'è quella, ch'officiano al presente, & che io hora descriuo. Diedero adunque principio alla fondatione di essa l'anno 1591. nel Principato di Paschale Cicogna, seguendo il lauoro con bella, e molto ben intesa Architettura, sopra il modello di Vicenzo Scamozzi Famoso Architetto. Ella è fatta à Crociera ben proportionata in lunghezza, e larghezza, e di Capo hà la Cappella Maggiore, con bell'Altare nel mezzo, e più à dietro il Coro. A destra, e sinistra di detta Cappella sono le Sacrestie, e luoghi per campanili. Da ambedue i lati della lunghezza, hà

hà tre Cappelle per parte, & alcuni pilastroni da Capi. Trà vna Cappella, e l'altra sono pilastri molto alti di ordine composito, e così sono ancora compartiti altri pilastri nel rimanente di tutto il corpo della Chiesa, i quali tolgono sù l'ornamento principale de corniciamenti con modiglioni, che vanno girando, e risalendo tutto intorno, e poco più ad'alto principia la volta del corpo di mezzo.

Le Cappelle hanno lumi da alcune Lunette sotto alle loro volte; & per altre Lune maggiori, che sono ad'alto sopra le Cornici, e sopra dette Cappelle, vengono abbondanti lumi disposti quà, e là per il corpo maggiore della Chiesa. Nel mezzo della Croce sorge la cupola fondata sù quattro pilastroni massiccij molto ben murati, alla quale gira intorno vn vaghissimo pergolato. L'Aspetto di questo Tempio è verso Ponente vicino al Canale detto communemente de Tolentini; L'Altar Maggiore guarda à Leuante.

Tutti gli Altari, così li sei delle Cappelle sudette come li due eretti nell'estremità delli bracci della Croce canto al muro, sono singulari per disegno, ricchissimi per finezza di marmi, de quali sono construtti, e vaghissimi per gli ornamenti di figure, di vasi, d'intagli, & altri lauori.

Le Pitture (benche moderne) sono Eccellenti, operate da principalissimi huomini di questa professione; L'vno fù Iacopo Palma, che nella Tauola dell'Altare di Casa Cornara fece la Vergine in Gloria. Nella Cappella di Casa Grimani figurò il Saluatore con la Vergine Madre, e San Pietro con le chiaui in mano, e sotto le anime del Purgatorio. Nella volta il Pontefice, che porge Breui per suffragio de morti. Dalle parti dell'Altare, fece l'Annuntiata, e la visita di Santa Maria Elisabetta. Nella Cappella vicina, doue è la Tauola con il Martirio di Santa Cecilia, rappresentato dal Procaccino, il medesimo Palma ritrasse essa Santa con Valeriano suo sposo, coronati dall'Angelo con Corone di rose, e nel dirimpetto i Santi Tiburtio, e Valeriano decapitati, fatti sepelire in tempo di notte da Santa Cecilia, e vi appare la Mole di Adriano, & il ritratto dell'istesso Pittor Palma. Nella volta ancora dipinse la Santa Vergine cinta da splendori, con molti Angeli, che tengono strumenti Musicali, e corone di fiori.

Dalle parti dell'Altare sono Santa Caterina, e Santa Cecilia. E' del Palma medesimamente la Cena di Christo posta sopra la Porta. Di Santo Peranda, sono sue opere la Tauola con il Beato Andrea Auellino, che morse celebrando Messa, vedendosi esso Beato sostenuto da vn Padre del suo ordine, e da vn chierico nell'atto dello suenimento, molto proprio, e naturale. La Tauola del Beato Gaetano Tiene, Fondatore della Religione, circondato da i tre voti de Regolari, Obedienza, Pouertà, e Castità, rappresentati con pellegrina inuentione. Nell'Altare Eretto da Gio: Francesco Labia l'Adoratione de Magi. Il San Sebastiano à cui vengono tratte le Frecie da due pietose donne. E l'Angelo Raffaelo con Tobia à mano. La Tauola con S. Carlo Boromeo in piedi vestito con la Pianetta, e Angeli, che li assistono.

Nel giro della Chiesa sono diuersi Quadri di Beati, e Santi di mano di pittori di nome, e di stima come di Bernardo Strozzi Prete Genouese, e d'altri. In memoria della sua Dedicatione, e Consecratione si legge in vn Marmo posto sopra la porta di dentro:

Deo, & S. Nicolao Tolentinati piorum stipe
Clerici Regulares extruxere.
Matthaeus Zane Patriarcha, Marino Grimano Principe
Consecrauit. XIII. Kal. Nou. MDCII.

O Ben-

Benche il presente Tempio sia nobilissimo per forma, per Architettura, per richezza, e Magnificenza de gli Altari, per l'Eccellenza delle Pitture, riesce ancora riguardeuole per due pij, e religiosi Principi di Venetia, che giacciono in esso, cioè Giouanni Cornaro Doge 95. che visse l'anno 1626. & Francesco Cornaro suo figliuolo Doge 100. che visse solo giorni 20. dell'anno 1656. A questi degni Principi sono eretti due ben ordinati Depositi dalle parti del loro Altare, l'vno incontro all'altro, fatti simili, di questa forma: Sopra la base, che liga con li pilastri della Chiesa, vi è vn Quarisello con sua cimasa, e regolon di sopra, che tuol sù le basi delle colonne di ordine Corinto; nel spatio di mezzo sono posti li sepolcri, e sopra essi li loro ritratti scolpiti in marmo. Sopra le colonne vi è la cornice con suo recenato, due Quariselli, & alette, che tolgono sù vn'altra cima di ordine composito, il tutto di marmi fini benissimo lauorati, & intagliati, sotto à ritratti sono posti li Elogij. Quello di Giouanni il Padre, dice:

Ioanni Cornelio Venetiarum Duci Inclyto
Iustitia, ac pietate conspicuo
Primæ verè Soloni sapientiæ, Mecenati supremi Adriatici cœtus Apollini,
Qui post Veronæ, Brixiæ, Patauijq. præfecturas optimè gestas
Post Proc. dignitatem, Altioraq. Reip. decora
Tandem meritorum diues, solium maiestatis ascendit
Quo per lustrum, & menses aliquot feliciter illustrato
Obijt tandem Anno Domini M DC XXIV. Ætatis suæ LXXV.
Vt cornu eius in terris eximium, Cœlesti exaltaretur in gloria.
Mausoleum hoc
Quod Franciscus filius erigere in amoris signum decreuerat,
Federicus Nepos gratissimus adimpleuit
Anno salutis M DC LVI.

L'altro di Francesco il Figlio è il seguente:

Francisco Cornelio Ioannis Ducis filio
Centesimo Venetiarum Duci
Integerrimo Principi de Republica optimè merito
Patriæ patri, vrbis decori, vrbiq. probitatis exemplo
Qui post Brixiæ præfecturam, alijsq. honoribus decoratus
Pleno electorum consensu.
Licet renuens, regali diademate decoratus assulsit
Hic præcipiti nimium abreptus fato
Post nouem solummodo supra decem dies sui Principatus
Superas euolauit ad Ædes

Vt

Vrchius immortali Laurea donaretur. Anno Domini M DC LVI.
Aetatis suae LXXI.
Hoc alterum Mausoleum
Serenissimo parenti Federicus filius euexit
Anno Sal. M DC LVI.

S. Andrea.

Alle spalle del predetto luogo i Ponzi fecero la Chiesa di Santo Andrea detta de Zira, la quale con la faccia riguarda la terra ferma, da quella parte doue si scuoprono per linea diritta i monti Euganei, & per trauerso quelli del Vicentino; habitato da donne monache dell'ordine di Santa Chiara. Vi giace Marco Gosmero Vescouo di Napoli nella Morea, Giurisconsulto celebre nell'età sua. & fuori sul campo è seppellita la Principessa moglie già di Michele Steno, che fu l'anno 1400. All'incontro per fianco nella fraterna de Pescatori, sono 12. quadri di pittura bene intesi & di mano di maestro eccellente.

ADDITIONE.

Le Monache di questo luogo non sono dell'ordine di Santa Chiara, come nota il Sansouino, ma sono dell'ordine di S. Agostino. Il Stringa riferisce l'inscrittione della sudetta Principessa, moglie di Michiel Steno, posta intorno al suo sepolcro, e dice esser la seguente:

Hic iacet Corpus Serenissimae D. Marinae vxoris q. Serenis. & Eccellentiss. Principis D. D. Michaelis Steno olim inclyti Ducis Venetiarum, quae obijt die 4 Mensis Maij MCCCCXXII. Anima cuius requiescat in pace.

E stata risarcita questa Chiesa nelle parti sue principali con forme moderne. Gli Altari sono di legno diligentemente, e maestreuolmente intagliati con colonne, partimenti, e figure, e tutti riccamente dorati. Vna preciosa Tauola si vede la quale eccede ogni altro ornamento con S. Girolamo di mano di Paolo Veronese, figurato sotto vmile Capanna in atto di Leggere, e di percuotersi il petto. Narra il Stringa, che nelle solennità maggiori, si ponghi sopra l'Altare della Madonna vna Crocetta d'Argento antichissima, quale dicesi fusse di Papa Aless. III. donata da lui à queste Monache quando fù à Venetia, concedendo di più Indulgenza Plenaria à tutti i Fedeli, che visitassero questa Chiesa il giorno dell'Ascensione, & il primo giorno di Agosto. Le due tele Laterali nella Cappella Maggiore con la Crocifissione di Giesù Christo nell'vna; e nell'altra la Cena con gli Apostoli, furono dipinte da Domenico Tintoretto.

Santa Chiara.

ET si vede poi l'Isoletta di Santa Chiara, congiunta alla città per vn Ponte di legno habitata da monache dell'ordine di San Francesco, & fabricato altre volte dalla famiglia Polana & Bernarda. Vi erano per inanzi alcune memorie antiche: ma

distrutta dal fuoco pochi anni sono, si vede hora rifatta di nuouo, ma non ancora finita.

ADDITIONE.

Hora si vede la presente Chiesa finita, & abbellita di decenti Altari, e di degne pitture, delle quali le più singolari sono la Tauola con la Madonna Coronata, e sotto alcuni Santi della Religion Franciscana di mano del Malombra. Vi è vn'altra Tauola molto bella dipinta dal Palma con Santi Vbaldo, Buona Ventura, Ludouico, Francesco, e Antonio da Padoua. Quella dell'Annuntiata, e dell'Aliense. Il San Giouanni, che battezza Christo è di Matteo Ingoli.

Giesù, e Maria.

ADDITIONE.

L'anno 1620. ritiratasi Donna Angela Maria Pasqualigo Gentildonna Venetiana insieme con vna sua sorella, & altre sedici figliuole pur Nobili, in vna casa con terreno vacuo di ragione dello Spedale de Tesseri Tedeschi, posta in Contrà della Croce, nel campo della Lana in luogo detto il Businello, hauuta ad affitto dalli Procuratori sopra li Spedali, per far vi vita spirituale, & educar le dette figlie nelle virtù, e nel Santo timor di Dio: ma succedendo la Peste l'anno 1630. inspirate dal Signore, fecero voto vnitamente di dimorare tutto il tempo di lor vita in questo luogo in ordine Religioso, sotto il Titolo di Giesù, e Maria: Onde ottenuta licenza dal Publico di poter fabricare, costrussero vn angusto Monastero, capace solo di 20. Monache, & vna picciola Chiesa senza alcun notabile ornamento. Approuato poi à Roma l'ordine, e l'institutione, riceuerono vltimamente dal Sommo Pontefice Innocentio X. la Clausura, permettendo, che la Madre Suor Cherubina Balbi, pur anch'essa Gentildonna Venetiana di santissima vita, potesse vscir dal Monastero di S. Andrea, doue era stata tre volte Abbadessa, e trasferirsi in questo nuouo, per regolarlo, e darli forma. Poco dopo queste cose morse, che fù l'anno 1652. la sudetta Pasqualiga Auttrice di così santa Opera.

Santa Helena.

NEll'offitio della Sanità doue si leggono i Sestieri per l'ordine loro, l'Isole circonuicine alla città, fabricate ò con Chiese ò con Città, sono comprese sotto il presente Sestiero. Lasciando adunque per hora, di ragionar delle città ò terre di Torcello, di Burano, di Mazorbo, di Murano, & di Pelestrina, diremo solamente de luoghi sacri all'intorno, dedicati à diuersi Santi, i quali senza alcun dubbio come veri amici di Dio, la conseruano con le preghiere, presso à S. D. M., intatta da gli fortunij del mondo, & nella sua sempre eterna libertà: essendo molto più sicura la guardia celeste, che la terrena delle fortezze & delle muraglie. Ne viene adunque inanzi fra l'altre l'Isola doue è situata la Chiesa di S. Helena detta dal volgo Lena. Fu il fondatore & l'auttore, Alessandro Borromeo, nobile & ricco huomo della città di Fiorenza l'an. 1420. il quale habitando in Venetia, fabricò su l'Isola vna Cappella, & la consacrò à S. Helena madre di Costantino Imp. il cui corpo era stato portato da Costantinopoli à Venetia l'an. 1112. & riposto nella Chiesa de i Serui, fu poi trasportato di quindi alla Chiesa de Carmini l'anno 1208. Cinse l'horto di mura, & vi fece vn paramento d'oro, vn Messale à penna bellissimo, vna croce di valuta di quattrocento ducati, singolare, & senza pari per artificio, & vn Calice, con altre cose necessarie al culto diuino.

Da questo così fatto principio, nel quale egli spese molti danari, la cosa andò tanto inanzi, che à dì nostri questo Tempio è tenuto per vno de i nobili della città. La sua struttura è d'ordine tedesco, & assai largo, & ampio col monistero capacissimo di molti frati, dell'ordine del Monte Oliueto. Appariscono in più luoghi le memorie del Boromeo così dentro come fuori. percioche fuori della porta maestra sono intagliate lettere in vn marmo fitto nel muro che dicono.

Mitis Alexander vir Bonromeus Etruscus
Natus enim Santo Miniate propagine clara,
Frater & ipse suus quoq. Bonromeus amenis
Sortibus exhibitus, fieri fecere capellam
Hanc Helenę suum honore sacre fulgente paratu.

Et di dentro nella cappella doue giace il corpo della predetta Santa, si vede in terra dinanzi al parapetto dell'altare l'effigie del detto Alessandro vestito con le maniche à Comeo, & col cappuccio in capo alla fiorentina, secondo l'vso di quel tempo, & attorno al sepolcro si legge.

Hoc sepulcrum est magnifici & Generosi viri D. Alexandri de Bonromeis Q. Dni. Filippi, e successorum suorum, qui ex hoc seculo migrauit Die VIII. Mensis Julij MCCCCXXXI.

Il somigliante si vede di suo fratello Conte di Valtaro, & d'Arquato, conciosia che nella cappella predetta è posto dalla sinistra vn sepolcro di marmo con diuerse figure picciole assai bene intese, & con fogliami, & altri ornamenti molto ricchi. sotto al quale si leggono in campo turchino, lettere in forma Gothica messe à oro. & questa opera fù di mano di Mattheo de Reuetti da Milano l'anno 1422.

Insignem virtute virum Comitemq. Thiare,
Vallis & Arquati dominum, celeberrima præsens
Vrna tenet, tantam genuit Florentia prolem,
Hic pietatis honor, grauis & sectator honesti
Bonromeus erat iustus, ditauit egenos
Semper, at his meritis superum penetrauit ad aulas:
Mattheus de Reuettis Mediolanen. fecit 1422.

Fù similmente protettor di questa Chiesa & benefattore non punto meno del Boromeo, Thomaso Talenti: il quale hauendo speso molto nell'edificio della Chiesa, la-

sciò finalmente à i frati per testamento sette mila ducati, & vi fù seppellito in ricco monumento con questi versi.

Hoc iacet illustri conclusus marmore Thomas
Qui de Talentis clarus, sed clarior altis
Artibus, ingeniis iustis, Clarissimus autem
Moribus & vita, proprio testatus vt ære.

Et dall'altro lato del sepolcro detto, verso il cantonale si continoua.

Hac maris incoleret sedem sanctissimus ordo
Montis Oliueti meritis nunc congrua sumit
Suffragium heres, Sancta tuo precis Helena tanto
Fac quod parens horum concrescat agmina fratrum.

Da quali Talenti fu anco fabricata la nobil casa à San Benedetto, famosa per la Proserpina & per lo cauallo dipinto dal Pordonone Pittore illustre, sul Canal grande, peruenuta poi nella famiglia d'Anna. Nella qual casa si trouano lauorati da Titiano, vno Ecce homo, & vn quadro di nostra Donna, con diuerse figure & ritratti de i predetti Anna, di molta bellezza. E notabile la sua sagrestia, percioche il suolo è tutto di smalto azurro, & bianco con esquisito lauoro vermicolato, & è fatto à quadretti con sei faccie bislunghe: & in ogni quadretto vicendeuolmente è scolpita vn'aquila nera, & vn breue in lettera di forma Francese, che dice Iustiniani. La quale opera fu di Giouanni, & di Francesco suo figliuolo della prosapia Giustiniana, amendue Caualieri & Senatori. Si come per l'inscrittione posta à pie dell'altare si legge.

Ioannes Iustinian. Pater, et Franciscus filius Senatores Optimi facundia, et dignitate Equestri insignes, hic clauduntur. MCCCCLXXIX.

Et gli armari lauorati con bellissime tarsie da F. Sebastiano, & da F. Giouanni da Verona ottimi maestri in quell'arte, nell'vno de quali si conserua oltre à molte altre reliquie, la parte di dietro del capo di San Iacomo Apostolo. E parimente notabile il Coro. ne i cui sedili di tarsia, oltre à i disegni de i fogliami che vi sono, & le prospettiue, vi sono ritratte in 34. sedili, 34. città delle principali del mondo à punto come elle sono, con molto artificio, & vaghezza. & fu di mano del predetto F. Sebastiano da Rouigno conuerso di quest'ordine, che visse l'anno 1480. Dipinse l'altar grande carico per molto oro, Iacomo Palma, & vi fece la historia de i Magi. Vi dipinse anco nel Refettorio vna Madonna, Donato Vinitiano, che fu l'anno 1452. & vn'altra ne fece in Chiesa fuori del Coro Iacomo Moranzone. Sono in questo Tempio diuersi huomini illustri della Rep. così in tempo di pace, come di guerra. Percioche vi giacciono, cominciandosi dalla porta principale molto ornata, Vittorio Cappello,

la

la cui statua pedestre fatta di finissimo marmo pario al naturale da Antonio Dentone Scultor Vinitiano, & di gran nome al suo tempo, è posta inginocchioni dinanzi à Santa Helena. Questi (racconta il Sabellico) fu Generale nelle guerre che si trattarono con Baesit Rè de Turchi nella Morea: & rotto à Patrasso; si morì di dolore nell'Isola di Negroponte, & fu da i figliuoli Andrea, Lodouico, & Paolo, honorato con questa memoria.

D. Imp. Victor Capellus Imperator Maritimus, maximis rebus Gestis III. Et LX. Annos natus, ab anno Salutis MCCCCLXXX. Id. Martias in Euboica Periit. Hic eius ossa in Cælo anima, Andreas, Ludouicus, Paulus Filij Pientiss. Parenti optimo posuerunt.

Luigi Loredano illustre nella militia: che fiorì nelle guerre di Lombardia per la Repub. & fu Capitano d'armata contra Alfonso Rè di Napoli: & come scriue il Sabellico nel sesto della Historia Vinitiana, fu in diuerse imprese con molto ardire, & valore. & vi si legge.

Aloisio Lauredano Pauli Filio M. D. Petri Diui Marçi Procuratoris Nepoti clas. Venetæ Prouisori IV. Id. Martij defuncto M D II. eiusque Posteris conditum.

Pietro, & Iacomo Loredani padre & figliuolo, amendue chiarissimi per fatti honorati & benemeriti della Repub. percioche Pietro nella Dalmatia hebbe per forza Traù luogo allora importante, roppe i Genouesi, & i Turchi, à Gallipoli, & à Porto Delfino. Vltimamente essendo Capitano dell'armata in Pò contra Filippo Duca di Milano, fù velenato da i nemici l'anno 66. dell'età sua. Iacomo non punto minor del padre, essendosi perduto Costantinopoli, mantenne la Grecia contra i Turchi; arse 18. galee di Corsari, sottomesse l'Isola di Rhodi che s'era ribellata, purgò il mare da i pirati, & altre cose operò delle quali tratta ampiamente il predetto Sabellico, onde meritarono l'infrascritto epitafio.

Vtrique Patri, & filio, Petro & Iacobo Lauredanis, ambobus viris summis & triumphatoribus fortissimis, pacis belliq. artib. clarissimis. Alter virtute sua Dalmatas domuit, expugnato munitiss. Tragurij oppido; Turcas & Genuenses fregit. Formidolosus vtrisq. duplici victoria, altera ad Gallipolim, altera ad portum Delphinum. Demum bello Phi-

Philippico Padaneæ classis Præfectus, per insidias hostiũ veneno sublatus, ætatis suæ an. VI. & LX. Alter autem rerum gestarum magnitudine, vel munerum varietate tanto parenti par, Reip. nunquam non bellator simul ac consultor illustris, exanimatam & ruentem Greciam Costantinopolitana clade, substinuit & recreauit. Prædatorias naues Turcicas, ad duodeviginti captas incendit. Rhodios contumaciter se habentes Classe cinctos, imperata ac tutum facere coegit. Mare infestum prædonibus expugnauit. Sicq. III. Imp. virtutis suæ fama & splendore nominis fuit terrori hostibus prodire. In aciem eo imperante non audientibus, vt quam fortuna patri concesserat, formido hostilis filio bene gerendæ rei ademerit occasionem; vixit innocentiss. Concessit naturæ annum agens LXXV. chariss. & optatissimus patriæ. Quod funeris sui mœrore declaratum est. Ant. & Petrus Lauredani nepotes & filij pientiss. memoriæ & pietatis ergò simul, item & posteris viui dedere.

Pietro Balbi ch'eletto Generale l'anno 1440. mentre che s'apparecchia per le cose della Morea venne à morte.

Antonio Donato che l'anno 1460. hebbe chiaro nome per molti maneggi di guerra per la sua patria, dalla qual fu molto amato.

Francesco de Rossi Ambasciatore del Rè d'Inghilterra l'anno 1521. honorato da Antonio Talenti Fiorentino con questo epitafio.

Francisci Rubei ex Britania citeriori monimen. Quod miserum putatis felicissimum experi mortuus sum, tum cum suaue mihi erat viuere prium Prouinciarum Senator Legatus ad Venetos ætatum florens suffectus, Antonius Talentus de Florentia Mediolani Parisij Senator ac Mediolani condi apud gentiles suos curauit. Obiit MDXXI.

Et finalmente Domenico Aleppo Vescouo di Chissamo huomo di lettere, il quare morì l'anno 1503.

ADDITIONE.

A questa Isola non saprei, che aggiugnere, non vedendosi in essa altri ornamenti, che li descritti dal Sansouino.

San-

S. Andrea della Certosa.

POco più oltre è l'Isola della Certosa chiamata Santo Andrea di Lio. Nel principio vi habitarono frati di Santo Agostino, ma il Senato poi la concesse à i Certosini, luogo amplo con bei Chiostri & giardini, ma il Tempio è di compositura disconcertata per essere edificato in più volte. Vi dipinse dentro Marco Basaiti maestro di molto nome, & fece la palla dell'Altar grande con la Conuersione de gli Apostoli l'anno 1510. doue si veggono bellissimi & vaghissimi paesi, colori viuissimi, & figure con molta gratia. Vi dipinse anco nella cappella di Federigo Vallaresso ottimo Senatore, Titiano Vecellio, & vi fece vn Christo, che porta la Croce. Sono riposti nel detto Sacrario diuersi huomini di valore. de quali vno è chiaro per la militia, Iacomo Barbarigo, che nella Morea l'an. 1465. fu Proueditore del campo della Repub. contra il Turco, & vi morì in vna giornata come attesta il Sabellico nell'ottauo libro della Historia Vinitiana.

D. O. M. Jacobo Barbadico Senatori integerrimo Bello Peloponessiaco Legato, pro Christi fide Patriaq. Pulcherrime interempto, ac Hieronymo Clariss. Indolis filio M CCCC LXVI. In Id. Augusti.

Et della medesima famiglia vi sono parimente, Hieronymo Barbarigo, che si portò valorosamente nelle guerre della Romagna, & fù velenato da i nemici.

Hieronymo Barbadico Proc. Franc. Proc. F. Flaminia in expeditione Veneno hostili Patria cui vixerat extincto E. P.

Marco, & Agostino, che furono Principi amendue l'vno dopo l'altro, i cui depositi furono poi fatti nella Chiesa della Carità doue essi haueuano le habitationi, come s'è detto. Vn'altro Agostino, la cui prontezza & grandezza d'animo operò tanto, che si fece quella giornata memorabile col Turco l'anno 1571. nella quale consacrato il suo sangue alla libertà perpetua della sua patria, rimase estinto combattendo, con grauissimo danno della Christianità, poi ch'essendo cessato quel mezzo eccellente, si dissolse la Lega, la quale quel sempre inuito heroe, hora vngendo, hora pungendo, tenne salda & ferma fino à quel punto. Degno veramente d'eterna memoria, percioche egli fù bellissimo, con volto militare, & in tutta la dispositione del corpo suo riguardeuole molto fra gli huomini armati, & con fiorita eloquenza ammirabile frà i togati.

Orsato Giustiniano, illustre parimente per franchezza di animo, & per cortesia magnifica, & di gran nome in Italia per molte sue legationi. Il quale essendo successo nel Generalato à Pietro Loredano, & hauendo operato gran cose nella Morea, si come attesta il Sabellico nel lib. Ottauo della historia, si morì in Modone in mezza

hora.

hora. Et è riposto sopra vn cassone di marmo nel mezzo d'vna cappella, con la statua à giacere, scolpita da Antonio Dentone per ordine di Marino Giustiniano, & vi si lèggono i presenti versi.

Illc Procurator Veneta modo maximus Vrbe,
Orsatus iacet hic Iustinianus Eques.
Qui Turcos bimari Classis Præfectus ab isthmo
Dum fugat ò fatum quanta trophea rapis.
Decessit anno Christi M CCCCLXIIII. V. Id. Quint.

Iacomo Soranzo Procurator di San Marco nella sua ornatissima cappella, il cui altare è di marmo di mezzo rilieuo di assai gentil mano scolpito: per opera di Francesco suo figliuolo, & padre di Iacomo al presente Procurator di San Marco, di Lorenzo, di Giouanni Caualiero, & di Vittorio, huomini chiari & illustri nella Rep. & vi si legge.

Iacobo Superantio D. Marci Procur. Senatori grauiss. summæ integritatis & innocentiæ viro amplißs. in Rep. honorib. functo, Franciscus F. Senator patri. opt. Ceciliæ Iustinianæ matri offici & pietate ergò sibiq. & hæredibus posuit. Vix. An. LXXXIIII. Obijt III. Id. Nou. M D LI.

Antonio Soriano Patriarca di Venetia ottauo per ordine dopo il Beato Lorenzo Giustiniano con l'inscrittione.

D. O. M.

Antonio Suriano Patriarchæ Venetiarum, Antonius Eques & Augustinus F. S. Michaelis filij, patruo benemerito D. M. P. Vix. Ann. LII. M. V. D. XXIV. Obijt M D VIII. Ann. Patriarchatus sui IIII.

Giorgio Nani, riposto nella sua veramente regia cappella, nella quale si riposa Paolo già stimato dalla Repub. Dionigi Contarini Orator celebre nel suo tempo, dalla cui Scuola vscirono i primi Oratori della Città. Il quale morendo dopo molti honori conseguiti nella Repub. lasciò come testimoni del suo valore Andrea, huomo di grand'eloquenza che superò tutti gli altri nelle cose criminali, Nicolò che morì per la peste passata, Gian Battista, & Paolo, il quale l'anno 1571. saluò con la virtù & con la grandezza dell'animo suo l'Isola del Zante dall'armi Turchesche. Francesco Grimani figliuolo di Pietro col presente epitafio.

Francisco Grimano, Petri filio, Marcus Ant. Vincentius, & Petrus D. Marci Procuratores, atq. Andreas filii amantiss.

posue-

posuere. Obijt Ann. MDXXXIX. die I. Martij. Vix. Ann. LXXXV. Mens. XI. D. XXIII.

Antonio Vinciguerra Secretario del Cons. de Dieci. Il quale fu di tanto valore, che maneggiò con molta sua gloria diuerse imprese per la Rep. & fu oratore al Pontefice con tanta satisfattione del Concistoro, che Innocentio con vn suo breue nel quale lo celebra con molte lodi, ricerca il Doge Agostino Barbarigo che lo lasci nella legatione per lungo tempo. Era huomo di buone & belle lettere, & dilettandosi della lingua Volgare, compose alcuni Capitoli in forma di Satire. doue descriuendo vitij & le virtù con stile assai graue, pieno, pungente & neruoso, fu ne suoi tempi molto honorato, & l'opere sue lette auidamente da gli intendenti.

Antonio Vinciguerra viro doctrina, eloquentia, fide, & integritate apud Venetum Senatum Clariss. Me T. I. MDXVII.

ADDITIONE.

Di nuouo, & di notabile in questa Chiesa si vede vn Altare nella Cappella alla destra della Maggiore formato di marmi finissimi con quattro Colonne, rimessi vaghissimi & altri ornamenti, la cui Tauola, che contiene San Bruno Fondator di questa Religione è di mano di Nicolò Rinieri; il tutto fatto à spese del Monastero. E' ancora di degna forma, e di finissimi marmi l'Altare di Luigi Grimani Arciuescouo di Candia, con il qui ingiunto Elogio:

Aloysius Grimano Archiepiscopus Cretensis,
Post Venetæ Reipublicæ administrationem
Ecclesiæ suæ munera Obiens vtraq. pietate
Prudentia, ac summis Eloquentiæ viribus
Postremum vero opibus, ac meritis augens,
Immortale sui Testimonium posteris cunctis
Seipsum præbuit.
Fratres posuere
Obiit anno 1619 Ætatis suæ 61.

Di rincontro al sudetto apparisce altro Altare composto pur di finissimi marmi con quattro Colonne, di singular disegno, e forma, ornatissimo di rimessi, & figure, e specialmente di cinque, che rappresentano l'vna la Fama, & l'altre quattro le Virtù Cardinali, Prudenza, Giustitia, Fortezza, e Temperanza, eretto all'immortal nome di Gio: Battista Grimani Procurator di San Marco, che quiui stà sepolto, il quale eletto Capitan Generale da Mar, in luoco di Giouanni Capello, anch'egli Procurator di San Marco, mentre si attendeua dal suo sommo valore, e dalla mirabile sua prudenza effetti memorabili, assalito da fierissima

rissima borasca di mare nelle acque di Psurà, si ruppe la sua Galea, e vi rimase con altri legni, e molta gente sommerso l'anno 1648. à 7. di Marzo.

Nella Tauola di esso Altare è dipinto Christo Crocifisso, la Vergine Madre, San Giouanni & altri Santi; vedendosi anco il medesimo Grimani ritratto in abito di Generale. Alla sinistra dell'altar Maggiore, in memoria di Iacopo Soranzo sapientissimo Senatore si legge la seguente inscrittione:

D. O. M.
Iacobus Superantio
Ioannis Equitis, & Procurat.
Filius
Obijt Anno 1649. sexto Mens. Octobr.
Ætatis suæ 82.
Ioannes Æques, Andreas, & Hieronymus
Nepotes
Ex Testamento.

San Giorgio Maggiore.

ALl'incontro del Palazzo Ducale è situata l'Isola di San Giorgio Maggiore habitata da Monaci dell'ordine di San Benedetto. Fù altre volte sottoposta alla Chiesa di San Marco, ma l'anno 982. ritornato di Guascogna Giouanni Morosino, doue era stato molti anni in vita Romitica con Pietro Orseolo Doge 22. già suo suocero, ottenne in dono l'Isola con la Chiesa che vi era, da Tribuno Memo Doge 24. & vi messe i predetti Monaci, facendoui vna nuoua Badia. Et vi era allora vna Libreria, con diuersi altri ornamenti & ricchezze per commodo della Chiesa. & nella Isoletta era presso alla Chiesa vna Vigna & vn bosco, & vn molino con due rote, che seruiua al Palazzo Ducale, si come nella distesa della detta donatione si contiene, sotto di 20. di Dicembre, sottoscritto da 136. testimoni. Auuenne poi per quanto si dice, che l'anno 1205. essendo stato sbranato da alcuni cani del luogo, vn figliuolo del Doge Pietro Ziani, mosso dall'ira & dall'estremo dolore, arse il luogo con parte de i monaci, ma ritornato in se stesso, & pentito per l'ammonitione del Papa, non solamente rifece il monistero, ma gli concesse diuerse gratie, & lo honorò molto, percioche egli vi haueua vn suo Palagio, con molini & altre cose ch'erano peruenute nella famiglia Ziana. Rifabricataui adunque la Chiesa Vecchia dal Doge in bella forma, l'Isola fu ridotta à cultura con dilicati giardini & con horti delitiosi, essendo del tutto diuenuta libera del monistero. & ancora che l'anno 1229. andasse per terra gran parte del luogo per vn terremoto, che fece gran danno à tutta la città, tuttauia restaurato continouò fino à questi tempi. Ne quali essendosi molto inuecchiato, parue à gouernatori de monaci di rifar la Chiesa su la forma d'vn modello fatto altre volte & hauendone data la cura ad Andrea Palladio Architetto di molto nome, fu ridotta in pochi anni al suo fine. E adunque fabrica mirabile & bene intesa, con magnifica & larga spesa fatta. Et per fianco ornata di vn bellissimo chiostro con vaghe verdure di allori & di bossi. Al cui capo è posto il Refettorio nobile & degno

di

di consideratione per la sua struttura. Giace in questo Tempio il corpo di S. Stefano primo martire, portato à Venetia l'anno 1109. altri dicono 1179. & riceuuto dal popolo con molta letitia, del quale alcuni potenti instituita la fraterna di San Stefano, aggrandirono la festiuità sua, in tanto che questa Chiesa fu per vn tempo chiamata San Giorgio, & San Stefano. Vi è parimente il corpo di San Paolo Martire, tolto à Costantinopoli, dall'Abate Palolo con l'aiuto di Marino Storlato Podestà per la Repub. di Costantinopoli, & condotto à Venetia. Et anco i corpi di Santi Cosmo, & Damiano, con vn'altro San Cosmo, che fu confessore. Vi dipinse Luigi Viuarino la palla della Madonna, & Paolo Veronese fece nel refettorio le nozze di Cananea, con marauigliosa maniera & molto lodata da i buoni maestri. Ma non è punto inferiore à qual si voglia altra della città, la Libreria di questi monaci, la quale fu fabricata da Cosmo de' Medici quando fu confinato à Venetia dalla sua Rep. doue si veggono le insegne delle palle. & tentò anco di far la facciata della Chiesa, ma non gli fu permesso per conuenienti rispetti. Fù etiandio fatta illustre per tre Principi i cui monumenti sono quasi del tutto estinti, poi che s'è disfatta la Chiesa Vecchia. L'vno fù Domenico Michele Doge 34. che visse l'anno 1117. & nel sepolcro erano i presenti Versi.

Terror Græcorum iacet hic, & laus Venetorum,
Dominicus Michael, quem timet Hemanuel,
Dux probus & fortis, quem totus adhuc colit orbis.
Prudens consilio summus & ingenio,
Illius acta viri declarat captio Tyri,
Interitus Syriæ, mæror & Vngariæ,
Qui fecit Venetos in pace manere quietos,
Donec enim viuit patria tuta fuit.
Quisquis ad hoc pulchrum venies spectare sepulchrum;
Genua ante Deum flectere propter eum.
Anno Domini MCXXVIII. Indictione VII.
Obijt Dominicus Michiel Dux Venetiæ.

L'altro fu Sebastiano Ziani Doge 38. che fu l'anno 1173. del quale si vede intera la statua distesa sul sepolcro sopra la porta vecchia.

Hic Dux egregius, sapiens, diues, cinerescit,
Viuit cum Christo, mundo sua fama nitescit,
Sebastianus vocitatus in orbe Zianus,
Cum Papa, Princeps, Clerus, plebs hunc recolebant,
Iustus, purus, castus, mitis, cuiq. placebat.
Consilio pollens, bona plantans, & mala tollens,
Robur amicorum, patriæ lux, spes miserorum,

Et flos cunctorum, Dux electus Venetorum.
Binos coniunxit gladios, & more refulsit,
Eloquium sensus, bonitas clementia census,
Illi parebant, nulla virtute carebat.
Obijt anno Domini MCLXXVIII. Mens. Aprilis.

Il terzo, & vltimo, Pietro Ziani che fù seppellito nel sepolcro del predetto Sebastiano. E l'anno 1474. vi si ripose Triadano Gritti General dell'armata di Mare, illustre huomo di quell'età. alle cui funerali fu presente il Principe con la Signoria, & gli fu fatta l'oratione, da Hermolao Barbaro Dottore, & allora d'età di 22. anni, il quale poi riuscì come è ben noto ad ogni vno.

ADDITIONE.

Questo Tempio è certo mirabile (come dice il Sansouino) sì per la sua grandezza, come anco per costruttura, ordinata dal famoso Architetto Andrea Paladio. La sua facciata è vna delle più riguardeuoli della Città, fatta tutta di Pietra viua Istriana con quattro gran colonne di ordine composito, che reggono nobile Frontispitio sù la sommità del quale, stanno cinque statue di marmo, scolpite da Battista Albanese Vicentino. Ne gl'intercolunni in due Nicchi sono collocate due gran figure di marmo diligentemente scolpite, rappresentanti l'vna S. Steffano il Protomartire, l'altra S. Giorgio. Dalle parti vi sono due Depositi Colonnati di ordine Corinto, fatti simili con sepolcri, e ritratti scolpiti in marmo. L'vno è del Doge Tribun Memo, il quale dopo hauer gouernato la Republica per il corso di quattordici anni, rinuntiata la dignità, si fece Monaco in questo luoco. Nell'istesso deposito sotto al sepolcro si legge.

Memoriæ
Tribuni Memi optimi Principis, qui Pactiosis Vrbe
Pulsis, inde Octonis II. Cęsaris odio in Rem. mirificè
Eluso, de eadem vbiq. promeritus
Vt æternam eamq. certiorem adipisceretur
Gloriam, abdicato Imperio, hanc Insulam
Monachus incoluit, ac eiusdem Instituti
Viris piè legauit.
Iidem grati Animi ergo posuere. MDCX.
Decessit DCCCCXCII.

L'altro è di Sebastiano Ziani Doge 38. del quale è scritto sotto al sepolcro

Memoriæ
Sebastiani Ziani Inuicti Ducis, cuius
Armis fracta pene Frider. Ænobarb. Cæs.

Per-

Pertinacia, mox officiis desinita, eundem
Inter se, & Alexandrum III. Pont. Max.
Pacis arbitrum voluit, qua nutans Cristiana Resp.
Tandem sublato dissidio conquieuit.
Monachi pluribus obstricti Beneficiis
Celebriori loco monumentum restituere.
MDCX.
Obiit MCLXXVIII.

Nello spatio di mezzo sopra la porta vi è la memoria della fondatione, & compimento di così degno edifitio, che dice:

D. O. M.
Sacrum.
Georgij, ac Stephani Prothom.
Tutela
Monachorum Ære
MDLVI.
A fundamentis cæptum
Adiecta Fronte absolutum
Anno
Humanæ reparationis
MDCX.
Leon. Don. Principe.

Veggonsi altri ornamenti di pilastri Corinti, di Festoni, d'armi della Religione, e cose simili, il tutto di diligente intaglio, e ben compartito. La Chiesa di dentro seguita l'ordine del di fuori fondata in forma di Croce. Il Coro è ornato di colonne, e pilastri, compartito da fenestre, e da Nicchi ripieni di statue di stucchi. Le sedie sono di noce alte tre piedi, e mezzo in circa, e larghe vno, e mezzo diuise da colonne dell'istesso Legno, che girano intorno in forma mezza ouata, nelle quali Sedie vedesi di basso, e di tutto rileuo intagliata la vita di S. Benedetto, principiando dalla sua nascita, sino alla di lui morte, d'intaglio marauiglioso. Fece l'Artefice le figure con attitudini proprie all'attioni; gli animali al naturale, le prospettiue, e lontananze con proportionate distanze, i Palagi, e Tempij con mirabile Architettura, le selue, e boscaglie senza confusione, & in somma l'Erbe, i fiori, e le cose più minute spiccano marauigliosamente. L'Auttore di tanta, e così singolar opera fù Alberto de Brule Fiamengo giouane di 25. anni, che in questo lauoro si dimostrò vn nuouo Policleto. Separa detto Coro dall'Organo posto in aere sostenuto da colonne doppie di marmo cannellate, e pilastri di ordine Corinto, vn suolo rimesso di marmi bellissimi, che và da vna parte alla Sagrestia, e dall'altra alli Claustri. L'Altar Maggiore è Isolato composto di finissimi, e pre-

pretiosi marmi, sopra il quale è vn Quarisello, doue stanno li quattro Euangelisti curuati, che sostengono vna gran Palla di rame dorata, significante il Mondo, e posta per Tabernacolo. Sopra ad'essa è situata vna figura del Padre Eterno in piedi, nel mezzo è vna colomba dimostrante lo Spirito Santo, & à piedi in vna particolar custodia si serba il Santissimo Corpo di Christo. Tutte le sudette figure sono di Bronzo grandi poco meno del naturale, opera singolare di Girolamo Campagna. Li Angeli posti dalle parti pur dell'istesso metallo, è getto di Pietro Borelli. Vi sono altri ornamenti nel sudetto Coro, e Cappella Maggiore, come li dodici Apostoli alti doi piedi, e mezzo intagliati in legno di noce, e posti ne gli angoli delle vie, per doue si ascende alle Sedie. Due gran Candellieri di Bronzo, che stanno nel suolo da i lati dell'Altar Maggiore con figure, festoni, fiori, & altri lauori di gran stima, e valore. Vn'altro tutto d'Argento per il Cereo Pasquale, e cose simili. Ne i Pareti laterali veggonsi due gran Quadri di Iacopo Tintoretto, doue in vno dipinse il cader della Manna, e nell'altro la Cena di Christo con gli Apostoli. Il pauimento tutto, e notabile per disegno, & per la diuersità, e finezza de marmi. Chiude finalmente essa Cappella bellissimi Balaustri di marmi fini, e pretiosi. Fuori di essa, sorge ad'alto la Copula, con vaghissimo pergolato, che gira intorno, retta da quattro archi sostenuti da colonne di ordine composito, e pilastri. Nelle Cappelle della Crociera sono eretti quattro bellissimi Altari, fra quali è notando quello di Vicenzo Morosini; poiche nelle colonne, e Parapetto appariscono vn Crocifisso, Teste di huomini, vna di morte, pesci, e vccelli, il tutto prodotto dalla Natura, e nate, senza alcun artificio, dalle vene, e macchie de i marmi.

La Tauola di questo Altare, che contiene il Saluator risorgente dal Sepolcro, con ritratti di diuersi della Famiglia Morosina, fù opera del sudetto Iacopo Tintoretto. Vicino ad'esso Altare vi è il ritratto scolpito in marmo del Fondatore con sotto questa inscrittione:

Vincentio Mauroceno Equiti, Sancti Marci Procuratoris gradum factis, consilijsq praeclaris adepto, grauissimis Reip. temporibus Prouisoris generalis munere in tuenda ora maritima fortissimè, vso Oratoris dignitate apud Gregorium XIII. & amplissimis alijs honoribus magnificentissimè functo, paterna pietate longè praestantissimo, Andream F. L. D. & mirificè indolis adolescentem summo cum omnium dolore peregrè redeundo Bisantio mortuum eodem hoc tumulo condendum curauit pij in parentem filii M.P.

Vixit annos LXXVII. Kal. Martij Decessit anno MDLXXXVIII.

Il secondo Altare da questo lato destro è dedicato à San Steffano nella cui Palla è rappresentato il suo martirio con quantità di figure di mano del medesimo Tintoretto.

Giace anco il corpo di questo Glorioso primo martire in esso Altare, come si caua dalle narrationi scolpite in marmo, e poste dalle parti dell'istesso Altare, che sono le seguenti:

Diuus

Diuus Stephanus Prothomartyr anno post Christum natum XXXIIII. à Iudæis saxus petitus, Hierosolymis, martyrio coronatur, atq. inter sanctos cælites refertur Syone conditus; eius ossa multis post annis Honoris Cæsaris tempore Luciano Præsbytero diuino monitu patefacta, & ex Syone Constantinopolim à pia muliere Iuliana, Constantino Heraclij imperante in Constantianam primum Basilicam translata, Venetias inde naui per Petrum Venetum Monacum transuecta, Paschale II. Pont. Opt. Max. Alexio Conneno orientis, & Henrico occidentis Imperat. ædito insigni miraculo, dum vectores fædissima iactati tempestate maleam deflecterent, Tribunus Memo huius Cœnobij Abbas maximè pius Templo veteri in Aram maximam recondidit. Ioanne Gradonico Patriarcha Gradense, & Ordelapho Faletro Venetiarum Principe VIII. Kal. Iulij. MCX.

Ossa Diui Stephani Protomartyris cum adhuc in vetusta æde conderentur, Gallo Equiti, oranti ibidem ab Angelo cælesti oraculo manifestata petentibus Vilhelmo, atq. Alberto Austriæ Ducibus, Senatus Cons. reserata sunt Kal. Septembr. MCCCLXXIX. Sed nouo hoc Templo in Diui Georgij, & ipsius Prothomartyris honorem à Monachis in augustiorem formam restituto, veteri æde solo æquata, quo aræ maximæ fundamenta iacerentur, vniuersæ ferè Ciuitatis in hanc Insulam concursu, Deiparæ Assumptionis festo die Ioanne Triuisano Patriarcha Venetiarum, præeuntibus Abbate, & Monachis hymnosq. & laudes canentibus, Nicolai de Ponte Venetiarum Principis, & Senatus præsentia, vetere Prothomartyris monumento demolito, venerabundi monachi eadem in hoc ipsum sub vesperam suppliciter intulere, atq. intra Aram constituere, Gregorij XIII. Pontificatus anno IX. Rodulpho II. Romanorum Imperatore. XVIII. Kal. Sept. M D LXXXI.

Gl'altri due Altari delle Cappelle della Crociera dal lato sinistro l'vno è della Famiglia Bollani, vicino al cui è posta la qui inginnta memoria:

Dominico Bollano Senatori grauissimo Brixianam praeturam difficillimis temporibus gerenti ab ea ad eiusdem Ciuitatis Episcopatum diuinitus vocato, viginti, & amplius annis in eius administratione singulari vigilantia, & sanctitate consumptis, illius ossibus Brixiae conditis, hoc in patria monumentum quod posteri sequantur, Ant. & Vinc. Iacobi Fratris Filij piè posuerunt. Decessit an. Domini M D DXXIX. Prid. Id. Aug. annos nat. LXV. menses v I. dies duos.

L'altro ha la Tauola pur del Tintoretto, nella quale fece la Vergine, aßunta al Cielo, coronata da Dio Padre, e dal figliuolo, e sotto, sopra le nubi alcuni Beati di quella Religione. Nell'altro spatio della lunghezza, sono compartiti tre archi per parte sostenuti da pilastri Corinti, entro à quali canto al muro sono situati parimente sei altri Altari di marmi fini, e di singolar forma. Nel primo à destra mano entrando in Chiesa si vede la Tauola con la Natiuità di Christo, opera famosa di Iacopo da Baßano, detto communemente il Baßan Vecchio. Nel secondo vi è vn Christo Crocifißo grande di legno intagliato di tutto rileuo bellißimo in atto di spirare, in campo di paragone. Nel terzo il Tintoretto sudetto dipinse diuersi Santi martirizzati in varij modi, de quali molte reliquie sono riposte in esso Altare. Nel primo à man sinistra Leandro da Baßano il Caualiere, figurò Santa Lucia tirata da più paia di Boui per condurla al Postribolo di ordine di Paschasio Prefetto di Diocletiano per farli perdere la sua Virginità: ma lo Spirito Santo la fermò di maniera, che resa immobile, riuscirono vani tutti i sforzi del Tiranno. Nel secondo è la Beata Vergine di marmo con Angeli scolpiti nel saßo medesimo di mano del Campagna. Il terzo ha la Tauola con San Giorgio à Cauallo, che vccide il Drago fatta da Mattio Ponzone, e posta in luogo di quella di Domenico Tintoretto, leuata dall'Altare, e riposta in Sagrestia da vn lato di essa, doue nell'Altare vi è quella della Purificatione della Vergine del Palma.

Nella Cappella de Morti del Conuento, vedesi la celebratißima pittura del Vecchio Tintoretto nominato più volte di sopra, ch'è il Redentore leuato di Croce. Oltre alle memorie descritte di sopra vi sono ancora le seguenti: primane i pilastri della Cappella maggiore si vede il tempo della Dedicatione di questo ricco Tempio, registrato à caratteri doro, che dicono:

Pro vetere illo, quod Annis ab hinc DC.
A Veneto Senatu
Collendum acceperant
D. Benedicti Monachi
Nouum hoc celebre Templum
Ad Palladij Archetypum
Mira pietate addidere
Franciscus Vendramenus vrbis Patriarcha dicauit
Quarta mensis Ianuarij
Dominica

Quae

Quæ quot annis Celebris erit
Dominico Perosio Abbate, ac Generali præside curante.
MDCX.
Leonardo Donato Duce.

Nell'andito in faccia alla porta del Coro apparisce, rinouato il Deposito Ducale di Domenico Michiele con bella Architettura di Baldissera Longhena, & il Ritratto scolpito in marmo è opera di Battista Pagliari, con sotto l'Epigramma antico posto dal Sansouino, aggiuntoui solo in memoria della rinouatione

Hocce Inclyti Ducis sepulcrum vetustate destructum
Pijssimo Senatus Decreto
Monachi veteri prorsus seruato Epigrammate
Iterum extruxere MDCXXXVII.

Iui vicino è la sepoltura di quel Monaco, che portò à Venetia il Corpo di San Steffano, con questa inscrittione:

Ossa Petri Veneti Monachi, qui Corpus Protomartyris
Bizantio huc aduexit M. C. X.

Vi sono due altri riguardeuoli Depositi fatti di fini Marmi, di Nobile Architettura, ornati di Colonne, Statue, e Troffei, l'vno è di Leonardo Donato Doge 89. situato sopra la porta della Chiesa di dentro (la cui virtù, e fatti memorabili, sono registrati da gli Historici del suo tempo, e specialmente da Andrea Moresini nell'Historia Venetiana, il quale scrisse anco la sua vita in vn Libro particolare stampato dal Pinelli l'anno 1628.) con la sua effigie scolpita in marmo, e sotto ad essa il qui ingiunto Elogio:

Leonardi Donato Venetiarum Principis Ossa eius iussu hic condita sunt. Qui totius suæ vitæ cursu summa semper integritate continuisq. laboribus transactæ nihil carius vnquam habuit, quam patriæ libertatem, Reiq. Publicæ decorem, & commodum.
Vixit annos LXXVI. mens. v. Obiit anno Domini MDCXII. Sui Ducalis Regiminis anno VI. mense VI.

L'altro è di Marc'Antonio Memo Doge 90. che successe al suddeto Donato eretto à man sinistra nell'entrare in Chiesa con il suo ritratto scolpito in marmo, e sotto ad esso è scritto:

Marco Antonio Memo in regendis populis singulari
summa vrbis, & Orbis lætitia ad Ducatum Venetiarum
euecto, Petrus, & Marcus Antonius ex Tribuno Memo
pronepotes, & hęredes Patruo digno fieri curarunt.
Vixit annos LXXIIII. in ducatu III. menses III.
dies VI. obijt XXVIII. Octob. MDCXV.

All'Altar del Crocifisso nelli pilastri del volto sono incise in pietra di paragone à caratteri d'oro le qui registrate memorie:

Maria Grimana
Optima Ducis optimi
Filia
Laurentij Iustiniani
Quo cum suauissime vixit
Oratores ad superos
Hic cineres indiuiduos
Marito sibi piè statuit
Vix. ann. XXXXII. 4579
Obiit MDCXX.

Laurentius Iustinianus
H. S. E.
Qua Toga, qua Sago
Et Liburnico in primis bello
Fulta patria Titulis fultus.
Obiit anno MDCXX.
Gloriosè
Vixit ann. L.

Termina il ricchissimo coperto così della Chiesa, come delle cupule, Tribune, e Campanile il tutto lastricato di piombo, valore di somma considerabile di dinaro.

Il Conuento è accresciuto di claustri con doppie colonne, doue vi sono cipressi & altre vaghe Verzure, e di molte Nobili Fabriche, e specialmente il luoco per la Libraria quale vanno à rimodernando, & ampliando, sichè in breue per quantità di Libri, per qualità di Stampe, & per diuersità di materie, sarà delle più notabili di Venetia. Mirasi ancora vna Scala fatta nuouamente maestosa, e di somma bellezza in due rami con alcuni pati, ò posiate, balaustri, e Statue, frà quali vna Venetia nel Nicchio di mezzo scolpita in marmo dal Caurioli, e due Virtù in due altri Nicchi, opera di Battista, e Giouanni Pagliari. L'Architettura è veramente reggia, ordinata da Baldissera Longhena.

San Clemente.

ET poco discosto è S. Clemente, fatto ne tempi di Pietro Polani Doge 35. che fù l'anno 1131. da Pietro Garilesso, con vno Spedale appresso, il quale fù posseduto prima da i poueri, ma peruenuto in podestà de i Patriarchi di Grado, & leuatosi lo spedale per l'incommodità del passaggio, diuenne finalmente luogo de i frati della Carità. & vi giace il corpo di Santo Ariano.

AD-

ADDITIONE.

Quest'Isola fù con permissione Publica, venduta da Padri Canonici Regolari Lateranensi della Carità, à Padri Eremiti Camaldolesi di Rua l'anno 1644. Nel mezzo della Chiesa per opera di Francesco Lazaroni Dottore nella S.T. & nell'vna, e l'altra Legge, Piouano di S. Angelo, & all'hora Vicario generale Patriarcale, fù fabricato la Santa Casa, à similitudine di quella di Loreto, doue alli 8. Settembre 1646. si traslatò con solennità, e concorso di popolo la S. Imagine della Madona di Loreto, quale si conseruaua nella sudetta Chiesa della Carità, intagliata di tutto tondo in vn tronco di Cipresso, insieme con molte Reliquie de Santi alla detta Isola di S. Clemente.

Hora dunque viene officiata da detti Venerandi Padri di Rua la Chiesa di quest'Isola, con molto decoro, stando del continuo in orationi, contemplationi, vigilie, e penitenze. La facciata è stata rinouata con varij ornamenti, da Bernardo Morosini dignissimo, e prestantissimo Senatore, compartita con pilastri, e cornici di Marmo in tre ordini; nel primo da i lati della porta vi hà fatto poner li ritratti scolpiti in marmo con le memorie, & Armate di Naui, & Galee di Francesco suo Padre, che dice:

Francisco Mauroceno spectatæ virtutis, ac Consilij Senatori, qui comparandæ prudentiæ magna orbis parte peragrata, Patriæ redditus cum eodem integritate, atq. abstinentia, qua Vrbanos Magistratus gesserat Cretam Prouinciam administrasset, celsiorum onerariarum Præfectus publicæ libertatis hostibus cesis, aut fugatis Adriatici possessionem retinuit, magnaq. familiaris rei iactura non semel affectus, vtramq. fortunam moderate tulit.

Demum Corcyræ anno Scalari extinctus Triste sui desiderium bonis omnibus reliquit. Christi nati 1618.

Et di Tomaso suo fratello, quello, che con tanto zelo di Dio, e della Patria fece proue soprahumane contro Turchi, & che finalmente l'anno 1647. combattè con la sua Naue sola 40. Galee Turchesche, nel qual conflitto, portato dal suo gran coraggio ne pericoli maggiori, colto da colpo di moschetata, vi lasciò la vita per viuer eternamente nel Cielo, e ne cuori de gli huomini sino, che durerà il mondo. Il suo Elogio adunque è l'infrascritto:

Thomæ Mauroceno excelsi inuictiq. animi viro, qui earundem onerariarum ductor, post obsessam ad Helæsponti fauces Turcicam Classem, dum elapsam Cretæ finibus auertere studet, casu in mediam sola Prætoria delatus, circunfusam barbariam non diu modo sustinuit, ac repulit; sed late edita mortalium, ac nauigiorum strage ipso purpurato interfecto inter promptissimos dimicans, Dei ac Patriæ spiritum impendit ann. 1647.

Nel secondo ordine vi sono due Nicchi con due gran statue scolpite in marmo, l'vna di S.Benedetto, l'altra di S.Romualdo.

Nel terzo, & vltimo stà scolpita la Vergine con due Angeli, che sostengono la Santa Casa fatta in marmo di basso rileuo. Sopra la porta è situata l'Arma Morosini dorata, stando scritto nel spatio del volto di essa porta.

Bernardus Maurocenus parenti, ac fratri, cui in Imperio successus est optime meritis.
P. C.

Sopra la medesima porta di dentro si è datto principio ad erger vn nobilissimo Deposito di marmi alla memoria di Girolamo Gradenigo fù Patriarca di Acquileia. Nella Vigna sono hormai stati fabricati intorno à dieci Eremi da diuersi Gentil'huomini, & altri Signori Pij, per abitationi di questi Religiosi, e se n'andrà facendo de gl'altri sin che possino seruire per il numero de Padri destinati ad'habitar in questo luogo.

Santa Maria delle Gratie.

QVindi non molto lontano apparisce in Isola Santa Maria delle Gratie, che l'anno.1528. arse dalla Chiesa, & dalla Canoua in fuori, alla quale ogni principio del Mese concorre frequenza di popolo per sua diuotione. luogo nobile per sito, & per fabrica, & ornato per lo sepolcro dell'vltimo Cardinal Pisani.

ADDITIONE.

Sopra la sepoltura del sudetto Cardinal Pisani si legge:

Aloysio Pisano Cardinali
Sorores Pientissime ex Testamento
Posuere
Obijt 1570.

Pare, che l'Altar Maggiore sij stato fabricato da vn Nuntio Apostolico, vedendosi scritto in vna base delle colonne alla destra:

D. O. M. &
Deiparæ Virgini
Anibal Capua Archiepiscopus Neap.
Summi Pont. Legatus apud Serenissimum Ducem
Et Remp. Venet. Ære suo.

Nell'entrar in Chiesa alla destra, è situata la Cappella de Cardinali Valieri, fatta di forma rotonda con pilastri di ordine Ionico, & cornice, che gira intorno, e liga tutta essa Cap-

Cappella, con nobile Cupola lauorata à stucchi, messa à oro, e dipinta di vaghe pitture. L'Altare è formato di fini marmi con quattro colonne di ordine Corinto, ornato di figure, postoui anco ad'alto l'Alma Valiera.

Da idatine paneti di detta Cappella vi sono le memorie di essi Cardinali. Alla destra stà quella di Agostino Valiero Cardinale, Vescouo di Verona, con il suo ritratto scolpito in marmo, cauato da altro suo ritratto in pittura, con lettere d'oro in campo nero di paragone, che dicono:

Augustinus Tit. S. Marci. S. R. E.
Præsb. Card. Valerius Episc.
Veronens. Huius Congr. Fesulanæ
Prot.
Vixit annos 76. obiit ann. 1606.

Alla sinistra è l'altra di Pietro Valiero Cardinale Vescouo di Padoua, in tutto simile alla prima, con il ritratto naturalissimo fatto mentre egli viueua, leggendosi di lui in caratteri come sopra:

Petrus Tit. S. M. S. R. E.
Præsb. Card. Valerius Episcopus Patauin.
Huius Congregationis Fesul.
Protec.
Vixit an. 54. obijt ann. 1629.

Li sudetti ritratti furono fatti in Roma dal Caualier Bernino famoso scultore con diligenza, e studio particolare.

Li Banchi d'intorno sono di radici di noce, fatti à partimenti, e variamente intagliati. Il pauimento, è di bellissimo disegno, rimesso in varie forme, di marmi finissimi di vaghi, diuersi colori. La Tauola dell'Altare, che contiene la Vergine in Gloria con Santi Girolamo, e Francesco, e Carlo è di buona mano. Resta finalmente chiusa questa ricca Cappella da alte, e lucidissime mazze di acciaio ornate di Balaustri, e vasi di Bronzo. Li portelli dell'organo furno dipinti da Iacopo Tintoretto.

Santo Spirito.

MA di gran lunga supera i detti due luoghi, la Chiesa di Santo Spirito, nobile non pur per sito, ma per struttura, per opera del Sansouino. Percioche oltra ch'è ricca di belle statue, di chiostri, & di ampli giardini, è anco ornata di molte pitture nobili, & fatte da huomini famosi in quella arte. conciosia che il Gobbo Organista Vicentino vi dipinse la palla à man destra dell'altar grande. Bonifatio Veronese vi lasciò la palla della Madonna. Gioseppe Salmiati vi fece il soffitto del Refettorio con vn Cenacolo de gli Apostoli. Titiano vi lauorò, nel primo vigor della

sua giouentù, il soffitto, distinto in tre quadri, ne quali si vede vno Abraham che sacrifica, vn Cain, che occide Abel, & vn Dauid che ammazza Golia, & la palla dell'altar grande, con vn'altra tauola appresso, con atti tanto viuenti con panni & coloriti così belli, che sono mirabili à risguardare. Gian Maria Padouano vi scolpì la figura di Moisè di marmo, che è su la pila d'altezza di vn piede & mezzo, & le due figure che sono su l'altar maggiore. Nicolò dall'Arca Schiauone vi scolpì il Presepio di terra cotta colorito di mezzo rilieuo. Oltra à ciò vi è vn artificioso Candeliere di bronzo di molta valuta.

ADDITIONE.

Suppressa la Religione di Canonici Regolari, che habitauano quest'Isola l'anno 1656. fù per ordine del Senato trasportate tutte le Argentarie, Parature, & altri ornamenti alla nuoua Chiesa della Madonna della Salute per vso, & ornamento di essa.

San Francesco del Diserto.

DI verso la parte del Lido doue sono i Castelli, è posto San Francesco del Deserto, luogo già habitato dal Beato Bernardino, che diede principio à S. Francesco della Vigna: & posseduto da i Padri di quell'ordine.

ADDITIONE.

E molto frequentato questo luogo dal populo della Città, e d'altri ancora, quali vi concorrono per lor diuotione, e per esser la Chiesa benissimo officiata da quei Venerandi Padri, che sono riformati di San Francesco.

San Iacomo di Paludo.

ET l'Isola di San Iacomo di Paludo, della quale essendo padrone Orso Badoaro, la donò à Giouanni Trono; che vi edificò vno Spedale con la Chiesa consacrata al nome di San Iacomo per ricetto de i pellegrini. Fù poi habitata da donne monache dell'ordine Cistertiense fino l'an. 1427. nel quale leuate via le donne per esser luogo discommodo, & lontano, rimase à frati Minori di San Francesco.

Santo Erasmo.

VI è parimente Santo Erasmo con belle & delicate vigne & giardini, da quali si somministra alla città copia di herbaggi, & di frutti, in molta abondanza & perfetti.

S. Nicolò del Lito.

SVl Lido dalla parte del porto è posta la Chiesa di San Nicolò habitata da i monaci di San Giorgio Maggiore, la quale fù fabricata per ordine di Domenico

Con-

Contarino Doge 29. che fu l'anno 1044. nel qual giace il suo corpo in bello, & ricco sepolcro di marmo di porfidi & serpentini. Di questo Sacrario fu tratto già Nicolò Giustiniano Monaco, per ordine del Papa, accioche restaurasse la nobilissima famiglia Giustiniana, che s'estinse nella guerra di Emanuello Imper. di Costantinopoli. Costui tolta per donna Anna figliuola del Doge Michele, & riceuuta di lei bella & copiosa prole, se ne ritornò di nuouo in Monistero, doue fabricati alcuni luoghi, venuto à morte vi fu seppellito con Anna. & l'vno, & l'altro per la Santità della vita loro s'acquistarono titolo di Beato. i cui ritratti si veggono in coro, con la figura di S. Nicolò nel mezzo. Vi si riposa il corpo di San Nicolò Vescouo delle Smirre con vn'altro San Nicolò Zio del primo. Et vi è sepolto in tomba di marmo Salinguerra Torello, che aspirando al dominio di Ferrara, fu fatto prigione da i nostri & condotto a Venetia. Iui presso è vn marauiglioso pozzo d'acqua dolce di così abbondante vena, che fornendo tutte le galee, & le naui che escono dalla Città, è riputato più tosto per vn miracolo di natura che per altro, poi che la detta acqua non si scema ò secca giamai.

ADDITIONE.

Dicesi di più, che la detta Acqua mai diuiene putrida, quando è portata fuori dalli marinari, & che nel loro ritorno à Venetia è così perfetta, e di così rara bontà, che pare tratta all'hora, all'hora. In questi vltimi tempi è stata rinouata la Chiesa, e Campanile da fondamenti in moderne, e Nobili forme.

In essa Chiesa vi è vna cornice, che gira intorno, sostenuta da Pilastri Corinti, con tre Cappelle per parte, entro alle quali sono situati ricchi Altari per marmi, figure, & altri ornamenti. L'Altar Maggiore è in Isola, lauorato à Napoli di marmi finissimi, rimessi à fogliami di varij colori, stimatissimo per la spesa, e per il lauoro. La facciata non è per anco terminata, solo la porta è abbellita di colonne, Aguglie, sepolcro, e statua di marmo per memoria di Domenico Contarini Doge, fondatore di questo luogo, come ne fà mentione di sopra il Sansouino. E sotto ad'esso sepolcro è posto il qui registrato Elogio, cioè:

D. O. M.

Dominico Contareno
Qui rebellem Dalmatiam compressa fœdera domuit.
Gradum pulsu Aquileiense recepit
Normannos in Apulia vicit
Pace Patriæ reddita, Religione aucta.
Hoc Nicolao, & altero Angelorum Duci
Constructa Templa, amplissimis locupletata prouentibus
Sacris Diuorum cineribus ornauit.
Aeternæ Principis memoriæ
DC. post obitum annis, 27. cum præfuisset

Mo-

Monachi Casin. beneficiorum memores
Hac tumuli renouatione litant.
Anno 1640.

San Lazzaro.

Dalla destra si vede la Chiesa di S. Lazaro. Quiui si gouernano i lebbrosi separati dal commercio de gli altri con ottima cura & prouisione delle cose che bisognano alle infermità loro.

ADDITIONE.

Quest'Isola restò abbandonata, dopo, che si trasportò il tutto all'Hospitale de mendicanti, come si è detto à suo luogo nel Sestiero di Castello. Hora dal Publico è stata concessa ad alcuni Padri Dominicani, fuggiti di Candia per l'inuasione de Turchi.

Lazaretto Vecchio.

ET per fianco hà il nobile edificio chiamato Lazaretto Vecchio. il quale l'anno 1423. fù edificato dalla Signoria per gli ammorbati. percioche hauendo ella tolto il luogo à vn Fra Gabriello dell'ordine Heremitano, il quale allora si chiamaua S. Maria in Nazareth, onde è corrottamente chiamato dal volgo Lazaretto, gli diede per ricompensa ò S. Spirito, ò San Clemente. Si edificarono per tanto in questo scoglio diuerse & commode & capaci stanze, non tanto per souenire a gli infermi, come dice il Sabellico, quanto anco per dare aiuto à poueri, i quali condotti à questo luogo erano curati più commodamente. Et accioche si hauesse diligente gouerno ne tempi calamitosi di peste, vi crearono vn Priore con honesto salario, & vi constituirono seruenti, Medici, & altre persone pronte per i seruigi degli ammalati. con ordine che si è poi sempre osseruato fino à questo anno 1576. Il quale scriuendo noi le presenti cose, habbiamo veduto per la horrenda peste di questo anno, ripieno di otto mila persone infettate, con gran danno, & dolore dell'afflitta città.

Lazaretto Nuouo.

DAll'altra parte della terra all'opposito del Vecchio, fu fatto l'anno 1468. vn'altro Lazaretto chiamato Nuouo per esser posteriore in fabrica al Vecchio, con cento camere, & con vna vigna serrata, il quale dalla lontana hà sembianza di castello, come amplo di circuito. Vi habita vn Priore con gli ordini medesimi del Vecchio: ma vi vanno solamente i sani, che essendosi mescolati con gli infermi, dubitando di qualche contagio, si ritirano à questo luogo, & vi fanno la contumacia di 22. giorni. La qual cosa hauendo io conosciuta per proua con mio grauissimo danno per la morte di Aurora mia figliuola d'età di vndici anni, & per lo disturbo di Benedetta Misocca mia consorte, allora che fu la peste, l'anno 1576. mi piace di raccontar l'ordine che si mantenne in quel trauaglio, à essempio de i Principi esterni, accioche

che apertamente comprendino, qual sia la singolar carità de i nostri padri & Signori verso il popolo ne suoi bisogni vrgenti, & accioche imparino ad imitarli con opera veramente degna di loro, & da farne memoria perpetua à gloria di questa, senz'alcun dubbio, christiana & pietosa città. Erano adunque da 8. in 10. mila persone in 3. mila ò più barche. A tutti questi per la maggior parte poueri (percioche vi erano anco diuersi nobili & cittadini, che viueuano à spese proprie) & spogliati de loro beni infetti, lasciati à Venetia, si daua la spesa dal publico per 22. giorni. Il numero di tanti legni così piccioli come grossi (percioche vi erano alcuni arsili, che sono corpi di galee disforniti) posti intorno à Lazaretto haueua sembianza d'armata che assediasse vna Città di mare. Si vedeua in alto vna bandiera, oltre allaquale non era lecito di passare, & poco presso era la forca per castigo di coloro, che non hauessero obedito à comandamenti de superiori.

La mattina à hora competente compariuano i visitatori, i quali andando à barca per barca, intendeuano se vi era alcuno ammalato: & trouandone gli mandauano à Lazaretto Vecchio. Non molto dopo sopraueniuano altre barche cariche di pane, di carne cotta, di pesce, & di vino, & dispensauano ad ogn'vno la detta roba à ragione di 14. soldi il giorno per bocca, con tant'ordine, & con tanto silentio, che nulla più. Sul far della sera si sentiua vna harmonia mirabile di diuerse voci di coloro, che al suono dell'Aue Maria lodauano Dio, cantando, chi Letanie & chi Salmi. In tempo di notte non si sentiua pure vna parola, pur vn zitto, di modo che hareste detto, che non vi fosse vno huomo viuo non che otto ò dieci mila persone. Ma non era però giorno, che non fossero rimorchiate 50. barche almeno piene di gente che veniuano à far la contumacia: le quali tutte erano accettate & salutate con lieto applauso, & con allegrezza di ogn'vno, protestando à vegnenti che stessero di buono animo, perche non vi si lauoraua, & erano nel paese di Cucagna. Indi con preghi che vsciuano dal profondo del cuore, si voltauano al Cielo, & à man giunte pregauano per lo perpetuo mantenimento di questa Repub. Era anco mirabil cosa à vedere il numero delle barche che andauano à visitar le loro brigate con diuersi rinfrescamenti. Et non picciola marauiglia dauano à riguardanti, le case di tauole fatte dal publico intorno à i margini del Lido sopra la marina per commodo della gente: percioche dalla lunga pareua la forma di vna nuoua città: & per altro di grato, & giocondo aspetto, quando gli animi troppo atterriti da tanto male, non fossero stati oppressi & occupati da estrema compassione & dolore.

ADDITIONE.

Non fù meno la sollecitudine, diligenza, pietà, e carità publica verso il popolo nella fiera Peste dell'anno 1630. di quello fosse nella di sopra narrata dal Sansouino; poiche, oltre all'abbondanza del Vitto, erano gli oppresi dal male prouisti di Medici, Cirugici, & altri Ministri; Aiutati con validissimi medicamenti; Assistiti da numero sufficiente di Sacerdoti, che li consolauano, & amministrauano i Santissimi Sacramenti.

San Seruolo.

MOlto più lontano, ma dalla parte del Lido, si troua l'Isola del monistero di San Seruolo: stanza già di monachi, transportati poi l'anno 816. dall'Abate loro, à S. Ila-

S.Ilario per consenso d'Angelo Participatio Doge. & ripieno poi d'altri frati. dopo i quali soccessero donne monache di habito negro. In questo Sacrario venne altre volte occultamente Othone Imperatore l'anno 998. visitato anco occultamente da Pietro Orseolo II. di questo nome. Vi giace San Leone Vescouo di Modone. Et vi sono anco le memorie di Michele Soriano Dottore & Caualiero, & huomo chiarissimo in questi tempi.

ADDITIONE.

Le Monache di questo luogo furono trasportate in Venetia, doue prima abitauano li Giesuiti, come si dirà più auanti nel Sestiero di Dorso duro alla Chiesa di detti Giesuiti.

Hora per Decreto Publico sono state collocate quì le Monache venute dal Regno di Candia per fuggire la crudeltà, e barbarie de Turchi, quali principiorno à inuader esso Regno l'anno 1645.

San Christoforo della Pace.

FRà Venetia & Murano è collocata l'Isola di S.Christoforo dalla Pace. per occasione d'vna pace guidata & conclusa frà la Repub. & Francesco Sforza Duca di Milano, da vn Frà Simone dell'ordine Heremitano, che in quel tempo (& fu sotto il Principe Foscari) era cognominato il Fratacchione. Il quale riceuute molte cortesie dal Senato, hebbe anco in dono questo luogo, sul quale aiutato dalla Signoria, & d'altre persone sue diuote, fabricò la predetta Chiesa consacrata al sudetto Santo.

ADDITIONE.

Di singolare, e di raro vi è in questa Chiesa la Tauola con il medesimo Santo, & altri Santi dalle parti di mano di Iacopo da Ponte di Bassano detto communemente il Bassan Vecchio, posta nella Cappella alla destra della Maggiore; che per la sua bellezza fù datta alla stampa da Egidio Sadeler.

Nella Cappella di Casa Moresini vicina al Coro, ve n'è vn'altra, dipinta da Francesco Rizzo l'anno 1519. con San Nicola, S. Antonio l'Abbate, e Santa Caterina. Dalla parte sinistra nell'entrar in Chiesa, abbozzò solamente il Palma Vecchio altra gran Tauola con la Madonna sedente, e due gran figure da i lati, che rappresentano i SS. Giouanni Battista, e Girolamo. Nella Cappella alla sinistra vna Tauola con San Gio: Battista, San Girolamo, e San Francesco di maniera dei Santa Croce. Alla destra nell'entrar in Chiesa nell'vltima Cappella la Tauola con San Girolamo sedente, e li Santi Pietro, e Paolo da i lati di Gio: Bellino dipinta l'anno 1505. Si veggono esposti (benche corrosi dal tempo) due Stendardi, quali furono donati da Francesco Sforza Duca di Milano al sudetto frà Simone auttor della Pace. Da i lati della Cappella Maggiore sono scolpite in marmo le seguenti memorie

Iacobo Antonio Marcello Equiti Senatori Clarissimo Brixia dura Trienij obsidione leuata. Benaco Laccri admirabili inuento Classe per montes immissa Verona è Picinnini faucibus erepta Rauenna eius ductu auspicijsq. Imperio Vene-

to

to adiecta Abdua amne primum ab eo sui erato cum ad Mediolani vsq. portas insultatum esset, vbi illæ Æquestris dignitas virtutis ergo parta, ac Regni Neapolitani maritima præfectura à Renato Rege commissa, cuius & sacræ societati inter primos adscriptus est, pace demum honestissima eius opera vniuersæ Italiæ data. Valerius eius filius M.P.

Nicolaus & Petrus Nepotes ex Mat. extremam operi manum imponi curarunt M.D.L.V. k. D.

Petro Marcello, Iacobi Antonij filio Equiti, qui paternæ virtutis æmulator Rhodiginam Polynessum patriæ primus subdidit. Martinengium aduersus hostes acerrimos seruauit; Cassentinatem saltum & Bibienam cæpit durissimam omnium obsidionem ab hoste passus. Vnde Pisis Libertas incolumis mansit. Amplissimis honoribus functo summa semper in patriam, in Deum pietate. Valerius Frater Clariss. Marcellæ familiæ testimonium posuit.

Nicolaus, & Petrus fratres fecerunt. Extremam operi manum imponi curarunt.

San Michele.

PIù oltre si giugne à San Michele, posseduto da i Frati dell'ordine di Camaldoli. Di fuori dalla quale si vede vna ricchissima cappella fabricata di marmi, dispiccata dal corpo della Chiesa, fatta già per opera di vna gentildonna della casa Miani: & ne fù Architetto Guglielmo Bergamasco. Gli ornamenti & i fogliami della porta del Tempio furono lauorati da Ambrogio da Vrbino. Vi si vede sopra vna pila vn San Giouanni di bronzo assai bello. Et la prima palla à man destra sotto il varco fù di mano di Andrea di Bartolo da Siena. & la palletta nell'altra cappella dalla sinistra della Croce, con la nostra Donna, & con due Santi per fianco, col ritratto di Pietro de Prioli Procurator di San Marco, che visse del 1482. fu opera di Giouanni Bellino. Vi sono etiandio due mezze figure di San Pietro, & San Lorenzo di marmo, nella cappelletta di Pietro Donato, dipinte da buon maestro. La Resurrettione à olio, fu del medesimo Gian Bellino. & il pie sotto la pila dell'acqua santa è fabricato d'opera antica.

A D-

ADDITIONE.

Nella Sagrestia vi è vna Tauola con la Madonna, & altri Santi dipinta da Gio: Battista da Conegliano, il cui nome è scritto à piedi di essa Tauola.

Entro alla Cappella alla destra della Maggiore, riposa in bel sepolcro, il Corpo di S. Claudio Martire con altre Reliquie, portato da Roma l'anno 1619. à 29. Settembre come dall'inscrittione posta nel medesimo sepolcro si vede, & è la seguente:

Corpus Sancti Martiris Claudii Commentariensis anno D. CCC. I. Passi VII. Iulij cum pluribus Reliquiis aliorum sanctorum, huc ex Vrbe Roma translatum & positum anno Domini MDCXVIIII. Die 29. Septembris.

Sopra la Porta principale stà eretto nobile Sepolcro in memoria di Giouanni Dolfino Vescouo di Vicenza, e Cardinale, creato da Clemente VIII. il qual Sepolcro è di marmi fini con quattro colonne di ordine Corinto.

Ne gl'intercolunni sono situate due statue, rappresentanti la Fede, e la Prudenza fatte dal Caualier Bernino celebre Scultor in Roma, pendendo sopra di esse l'Armi dorate di Casa Delfina; Nel spatio di mezzo è il sepolcro di nobil forma con sopra il ritratto scolpito in marmo del defonto Cardinale, del cui in Elegante Elogio si dice:

Ioanni Delphino
Venetæ Romulidumq. splendori rutilanti
Cuius
Virtus. Vixit.
Memoria. Viuit.
Gloria. Viuet.
Hic
Ad Regem Poloniæ designatus orator, ad
Reges Hispaniæ, & Galiæ pluries, ad Cæsarem, ad
Clementem VIII. præradianti nomine Legationibus optimè functus,
Diui Marci Procurator assumptus,
Vincentiæ Episcopatui præficitur,
Et ab eodem Pontif. Max.
Inter purpurati Collegij Cardines adscribitur
Omnes
Ita laudes omnium tulit
Vt ipsius sapientiæ fulgori nitidissimo, se se Galiæ
Rex, Regnum credere non trepidarit.
Obijt in patria longè maiora adornans.

M DC XXII. Ætatis suæ LXXVII.
Nicolaus Delphinus Nepos, & Heres
Patruo Amplissimo atq. optimè de se merito.
P. C.

Altre memorie ancora si veggono in questa Chiesa, d'Huomini Chiari, & Illustri per Santità, per Lettere, e per armi. Ne' paretti della Cappella del Sacramento in lode d'Andrea Loredano da vn lato si dice:

Andreas Lauredanus, Nicolai F. magni animi vir. Venetiq. Exercitus Legatus cum Hostibus ad Vincentiam acerrimè pugnans, ne ante actæ vitę bene gesta minus honesto successu fædaret, hostili manu fortiter cadere maluit, quam turpi fuga liberè superesse.

M D XIII. VII. Id. Octob.
Vixit Ann. LXIII.

E dall'altro:

Andre. Lau. Nicol. F. cuius animi virtutes è regione intuere licet non modo præclaras ædes dum viueret erexit, verum etiam æternitatis memor annua pecunia monachis piè legata, magnificaq. Testudine huic Templo addita, hoc monumentum sibi, & Mariæ Baduariæ vxori optimæ Testamento fieri iussit.

H. M. H. N. S.

Nella Cappella della Resurrettione è posta la seguente Inscrittione:

Contarena Georgia R. Q. D. Marci Ant.
Ob. M. D. LXIIII. M. Ia.

Et in quella della Croce vi sono l'infrascritte de Nobili Prioli:

Constantino Priolo, Francisci Filio Auo Senatori omnibus numeris absoluto Vincentina præfect. Bergomensi, Cremensiq. præt. integerrimè perfuncto An. sal. M. D. LVIII. & æta. XLVI. mortuo.

Franciscoq. Constantini F. Patri Sen. Ampliss.
Innumeris Magistrat. Præfect. & Legat. obitis

Do-

Domi forisq. difficillimis Reip. temporibus
Patriæ Cariſſimo
Ingenio, Virtute, Fide, Iuſt. Facundia, & Conſtant.
Claro
An. à partu Virg. M. DC. XX. ætat. ſuæ LXIV.
Vita functo.
Hieronymi primus, ſecundus, tertius, Petrusq. Prioli
Fratres Filij, & Nepotes M. P. M. DC. XXI.

Laurentio de Priolis Senat. Conſumatiſs. In Repub. forisq; ampliſs. honor. functo Petri Procur. F. Ann. LXXII. obijt die XXIII. Sept. MDXVIII. Paulæ Barbadico Hieronymi Proc. S. Marci Patriæ. Pat. Filiæ Matronæ Integ. Ann. LXXIII. Obijt die 18. Decemb. MDXXVIII. Hierony. P: eorum Filius Parent. Meritiſs. P.

Aloyſio, & Ioanni Priolis Fratribus
Petri Diui Marci Procuratoris Filij
Quorum
Alter I. ſuffragat. An. ſal. MDXXIX. Proc. dign. adeptus ſemelq;& iterum in Principatus petit. Candidatus alter poſt multos magiſtrat. innocentiſſime geſtos. An. Domini MDXXXIII. Conſiliarius renunciatus Rempub. diu quaſſatam opibus ambo operaq; & conſilio firmarunt.

Franciſcoq. ex Laurentio Fratre eorum Nepoti Atauo
Senatori probitate, pietateq. conſpicuo
An. Chriſti MDXL. ætat. ſuæ LXIII. defuncto
Hieronymi primus, ſecundus, tert. Petrusq. Prioli

Fra-

Fratres, & Nepotes. P. M. DC. XXI.
Sebastiano Priolo Iur. vtriq. Doctori
Litteris Græc. Hebraij. Chald. eruditiss.
Sapientiss. Loquent. Facundiss. Nicosiæ
Reg. Cyp. Archiepiscopo Integer. Petri
Procur. F. Ann. XLII. obi. die II. Octobr.
M D II. Hieronymus Priolus Nepos Patruo Reuerendissimo
P.

Sotto all'organo è posto il Corpo di vn tal Eusebio Spagnuolo, che si fece Monaco in questo Monastero, mentre (come scriuono alcuni) era Ambasciator della Corona di Spagna appresso la Republica.
Nel sepolcro è notato il seguente Epitafio fatto da Aldo Manutio:

Lector parumper siste, rem miram leges,
Hic Eusebij Hispani Monachi Corpus situm est.
Vir vndecunq. qui fuit doctissimus,
Nostræq. vitæ exemplar admirabile,
Morbo laborans, sexdecim totos dies,
Edens, libens nihil prorsus, & vsq; suos monens;
Deum adijt, hoc scire volebam, abi, & vale.

Dall'altro lato di rincontro all'organo vi è la memoria di Pietro Delfino, che fù l'vltimo Generale perpetuo della Congregatione Camaldulense, la qual dice:

Petro Delphino Veneto, Priori Sacræ Eremi Camalduli,
Ac eiusdem Ordinis Generali, viro sanctimonia, eloquentia,
Ac omni humanitate prædito, cum Religionem per V. &
XL. annos integerrimè rexisset, Monasterium hoc Diui
Michaelis, cuius ipse professus eidem antea præfuerat,
Ac Patres Eremitæ huiusmodi posuere ossium monumentum.
Vixit annos LXXXI. Profess. LXIII. Obijt anno
Domini. MDXXV. Die xv. Ianuarij.

Il Coro è tutto di finissimi marmi con intagli diligentissimi, e rimessi di porfidi, e serpentini.

Conseruano questi Monaci vn Mappamondo, fatto da vn loro Conuerso Mattematico famosissimo à penna in Bergamina, e miniato, che per il suo valore meritò, che li fossero fatte Medaglie di Bronzo con la sua effigie al naturale, e d'intorno caratteri, che dicono:

Frater Maurus S. Michaelis Morianensis de Venetijs, ordinis Camaldulensis Cosmographus incomparabilis.

S. Giorgio d'Alega.

DA altra parte apparisce S.Giorgio d'Alega di frati turchini, instituito dalla famiglia Giustiniana, de quali Pietro vi ordinò la loro Congregatione. L'edificio fù molto ornato, con fabriche d'importanza: & fu fauorito da diuersi Pontefici. & di quest'ordine fu il Beato Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia. Hanno i Padri predetti vna copiosa libraria in ogni facultà di cose rare & singolari. Vi sono medesimamente diuerse pitture: fra le quali la tauola di Santa Catherina con quattro Santi in quattro nicchi à guazzo, fu opera di Francesco de Franceschi. & la tauola di San Pietro, & di San Paolo, con quell'altra di San Marco, fu lauorata da i Viuarini.

Et nella Sagrestia i pastori adoranti Giesù, con Paesi assai vaghi & gratiosi furono di Giouan Battista da Conigliano, allieuo di Gian Bellino, l'anno 1497.

S. Angelo di Concordia.

DIetro all'Isola predetta, è per fianco S. Angelo di Concordia, habitatione l'anno 1060. di frati, & conceduta poi à donne monache. Finalmente dishabitata per l'incommodità del luogo, & per l'intemperie dell'aria, fu consegnata dal Senato all'artificio della poluere della casa dell'Arsenale per sicurezza del fuoco.

ADDITIONE.

Hora vien chiamata communemente S. Angelo della Poluere per la causa sudetta.

S. Angelo di Concordia.

ADDITIONE.

Quest'è vn'altra Isoletta, chiamata già S. Angelo di Contorta, situata in mezzo l'Acque vicino alla Giudecca, con Chiesa, Abitationi, e Claustri, doue stanno Frati Carmelitani Osseruanti della Congregatione di Mantoa, e Brescia. Dicesi, che fosse concessa à detti Frati l'anno 1518. dalle Monache di Santa Croce della Giudecca, con permissione del Principe, obligando essi Padri à tener le fabriche in concio, repararle, e restaurarle secondo i bisogni, e l'occorrenze; e di dare ogn'anno in perpetuo alle predette Madri due candelotti di due libre l'vno, cioè: vno nella festa di Santa Croce di Maggio, l'altro il giorno della Cro-

ce di Settembre. Quiui si pongono i Pazzi, doue sono custoditi, e gouernati con molta Carità.

San Secondo.

Dirimpetto à questa per lungo tratto di viaggio, fu fatto del 1034. dalla famiglia Bassa, il monistero di San Secondo, poco lontano dalla Città, dalla parte di Canareio. Nel quale essendo già donne monache, fu poi conceduto à frati religiosi: & vi si serba il Corpo di San Secondo, condotto da Asti di Lombardia à Venetia molti anni sono.

Si ritrouano in somma nell'antescritto Sestiero. VIII. Contrade. VIII. Chiese parrocchiali. I. di Preti Regolari. IV. Di Monache. IX. Corpi Santi. XI. Torri Sacre. X. Organi. III. Oratorij. III. Spedali. VI. Piazze. L. Giardini. XCVI. Ponti. XVIII. Pozzi Publichi. Et XXIII. Corti.

DELLA VENETIA
CITTÀ NOBILISSIMA
Descritta da
M. FRANCESCO SANSOVINO.

LIBRO SESTO.

L'Vltimo de Sestieri è Dorsoduro, così detto dalla forma dell'Isola, la quale essendo come scoglio, era in guisa di dorso. Questa fu l'vltima parte della città che fosse habitata. percioche essendo esposta all'incursioni de nemici dalla parte di mare, non vi si edificana punto. Ma venuto al Principato Orso Participatio Doge 13. che visse l'anno 864. volle ridurlo à cultura, & consegnò il terreno per farui case, à gli huomini deputati al seruitio suo chiamati Escusati, quasi Scudati, che hoggi diciamo Scudieri.

Trouo in vna scrittura antica notate queste Rubriche.

Excusati de Muriano, & eorum nomina, & sunt 44.
Excusati de Mazorbo, & isti sunt de maioribus, & sunt 23.
Excusati de Torcello, & sunt 9.
Excusati de Costantiaco, & sunt 19.
Excusati de Prioratu Louoli, & sunt 19.
Hæc sunt nomina Excusatorum qui seruiunt in Palatio, & sunt 124.
Nomina Excusatorum nostri Palatij, & sunt 198. &c.

Di maniera ch'io credo, se non mi inganno, che gli Escusati si eleggessero dalle circonuicine terre delle contrade, percioche solo perche seruissero il Doge, ma anco per participare di quel grado per fauor del Principe, & per godere di quelle esentioni

ni che haueuano gli Escusati personali del Doge, in quella maniera che sono hoggi per fauore gli Scudieri del Papa.

Molti adunque de predetti Escusati andarono ad habitare in Dorsoduro. Et oltre à ciò venuti in discordia, i Basei, Polani, & Giustiniani, co i Barbolani, Selui & altre famiglie, le quali poi ritornarono d'esilio ad instanza di Lodouico Imp. apparentadi insieme, si trasferirono in Dorsoduro per ordine del medesimo Doge. Fatto per tanto il predetto Sestiero popoloso, si riempiè di Case & di Chiese.

San Nicolò de Mendicoli.

Più inanzi è l'antica Chiesa di San Nicolò detto de Mendicoli fatta da i Zancaruoli, & restaurata in gran parte pochi anni sono. nella quale è di nobile il corpo di San Nicheto, con diuerse pitture, ma corrose dal tempo.

ADDITIONE.

Restaurata questa Chiesa come sopra, fù poscia adornata di molte, e singulari pitture, vedendosi di Leonardo Corona, Christo Giesù, che entra trionfante in Gerusalemme, posto sopra la porta contigua all'Altare del Santissimo, e nel soffitto il Santo Vescouo Nicolò, che appare ad'alcuni Marinari, trauagliati da gran tempesta di mare. Nel spatio ritondo del soffitto Francesco Monte Mezzano fece il medesimo Santo, che se ne và al Cielo, insieme con l'Arbitetture di tutto esso soffitto. Luigi Benfatto Nipote di Paolo Veronese, dipinse in gran cerchio dinanzi alla Cappella grande il Santo Vescouo portato da gli Angeli al Cielo con vaghissimo pergolato, & Coro di Angeli.

Li sei Quadri posti sopra gl'Archi della Nauata di mezzo, cioè: la Nascita del Saluatore, l'Adoration de Magi, il Battesimo nel Giordano, l'Oration nell'Horto, il medesimo Basciato da Giuda, & preso da soldati. Et sopra ad'vn'altra porta rappresentò Mosè bambino, saluato dalla figlia di Faraone; E nel Palco di quella Nauata fece varie miracoli della Croce, & attioni della Vergine, & finalmente nell'Organo figurò il Santo consacrato Vescouo.

Di Iacopo Palma vi è vn Quadro sopra le Cornici con il miracolo fatto dal medesimo Santo Vescouo di multiplicar il Grano.

Si numerano sotto à questa Parrocchia anime 3500.

San Raffaello.

ET per fianco è posta l'antichissima Chiesa di S. Raffaello, edificata da poi la Chiesa di San Iacomo di Rialto. Percioche nella seconda venuta d'Atila in Italia, dubitando Genusio chiamato anco Giglio da alcuni, Signor di Padoua, che Attila, dopo l'espugnatione d'Aquilea, non si voltasse à suoi danni, per hauer dato aiuto alla città d'Aquilea con essercito Padouano, mandò nell'Isola di Rialto, la moglie Adriana co i figliuoli, con la famiglia & con gli arnesi suoi più cari. La quale sbarcata à punto in Dorsoduro, fece voto all'Angelo Raffaello, di fabricar al suo nome vna cappella, s'il marito si saluaua da suoi nemici.

Tornato adunque Genitio libero, la donna sodisfece al voto. & habitando in questa contrada si diede à pratticar con le donne di San Zaccaria, sole monache in quel tempo in questa Città. Perche essendosi vna delle figliuole d'Adriana inuaghita di loro, si fece monaca, & si dice che fu la seconda Badessa di San Zaccaria, di maniera che contratta frà loro stretta amicitia, le monache salendo ogni Sabato in barca, andauano à San Raffaello, & vi cantauano vn solenne Vespro. Ma venuta la Signora à morte, lasciò per testamento l'Oratorio alle monache, alle quali fù per lunghissimo tempo sottoposto. Il quale essendosi l'anno 899. abbruciato per vn fuoco, che consumò tutte le case all'intorno, San Raffaello per reuelatione di San Magno, fu rifabricato di nuouo dalle famiglie Candiana & Ariana, & le donne di S. Zaccaria perderono la giurisdittione. De quali Ariani si veggono ancora l'insegne in diuersi luoghi del Tempio, & vi è riposta l'Arca loro poco fuori del coro. Possiede di Sacro il corpo di S. Niceta Vescouo d'Antiochia. Vi dipinse in vna cappella de i Micheli vn San Nicolò, con San Luigi, & San Giouanni, vn Pittore chiamato il Piua. Vi è anco di notabile la forma di vno stromento musico, ch'era detto Rigabello, il quale s'vsaua in Chiesa innanzi l'inuentione dell'Organo, & vn'altro simile era nella Celestia sopra la sepoltura del Celsi. & dopo il Rigabello s'introdusse il Torsello, che si sonaua con mazze, condotto à Venetia da vn Tedesco. il qual fauorito da Marino Sanuto, che scrisse la historia, diede il cognome di Torsello al Sanuto. ma estinto ancor il Torsello, si ritrouarono i Ninfali, che si cigneuano à trauerso di colui che gli sonaua con le dita, & erano co tasti come gli organi, ma si toccauano solamente con la sinistra. & di questi se ne vede l'essempio sopra vna porta della Carità, & nella Sala del Gran Consiglio in mano à gli Angeli, nella faccia del paradiso. Vltimamente furono ritrouati gli Organi che sono in vso.

ADDITIONE.

Non si vede più vestigio della sudetta Chiesa: ma apparisce al presente vn nuouo, e grande Tempio principiato da fondamenti l'anno 1618. nel Principato di Giouanni Bembo sopra il Modello di Francesco Contini, con tre facciate, e tre grandi Porte, sopra la Maggiore, ch'è all'incontro di Tramontana, stà posto in Nicchio vn' Angelo molto ben scolpito in marmo, che auanza il naturale con Tobia à mano. L'altre due, guardano l'vna verso Oriente, l'altra verso l'Occaso, con due Campanili simili coperti di piombo. Si conserua quiui il sudetto Corpo di S. Niceta Martire, posto in degno sepolcro sopra l'Altare dell'Angelo. Il Tabernacolo situato sopra l'Altare della Cappella Maggiore, e tutto di finissimi marmi con colonne, e rimessi di varij, e vaghi colori con figure, & altri ornamenti di Bronzo, eretto da Luigi Foscarini Procurator di San Marco, che viue al presente, il quale fece anco lastricare il pauimento con marmi fini diuisati essa Cappella. Frà le Pitture vi è di singolare vna Tauola con San Francesco, che riceue le Stimmate di Iacopo Palma, posta in bellissimo Altare nella Capella alla destra della Maggiore, fondata da Alessandro Perea.

Luigi Benfatto dipinse in due Quadri l'Angelo, che accompagna Tobia, & il Centurione, che supplica il Saluatore. In altro quadro Antonio Aliense fece il Serpente di Bronzo con due figure di Profetti. Si è fatto gran parte del suolo della Chiesa di quadri di marmi rossi, e bianchi, si và ergendo gl'Altari, che mancano, per ridurla in breue in stato di compimento, e perfettione.

Hà questa cura anime 3200.

San

San Basilio.

LOntano poi di quindi verso terra ferma, la prosapia de Basei, fabricò San Basilio, il quale caduto l'anno 1347. per vn terremoto, fu rifatto come si vede. Si riposano in questo Sacrario S. Costantino Confessore che venne d'Ancona, & il Beato Pietro Acotanto nobile Vinitiano.

ADDITIONE.

Si vede di nuouo in questa Chiesa l'Altar grande fatto di marmi fini in forma moderna, con due porte da i lati, per le quali si entra nel Coro, posto dietro ad'esso Altare. Ne i vani sopra i volti della Nauata di mezzo vi sono alcuni gran quadri con Historie diuerse del Testamento Vecchio, dipinti da valorosi Pittori, come: L'Acqua del sasso è di Camillo Marpegan. L'Vue di Giuseppe Scolari. Le Quaglie, e la Manna di Girolamo Gambarato. Il Pane dalla Propositione datto à Dauid, di Marco di Titiano, del quale è anco la Cena di Christo. Vicino alla Cappella del Santissimo in lunga tela. Pietro Mera Fiamingo fece il Saluatore condotto al Caluario. Regge questa Chiesa Bartolomeo Ancharano Dottore nella Sacra Teologia, huomo molto stimato per Lettere.

Soggette à questa Chiesa, si contano anime 1900.

Santa Margherita.

DIscosto cento braccia per diritta linea apparisce Santa Margherita fabricata sotto Pietro Tradonico Doge, i 2. che fu l'anno 837. da Geniano Busignaco padre di Mauro quinto Vescouo d'Oliuolo. La cui cappella grande di mosaico dà manifesto inditio quanto ella fosse riputata in quei tempi. Iacomo Tintoretto vi dipinse la Cena, l'Adoratione, & il Lauacro de piedi di Nostro Signore. La piazza di questo Tempio è la maggiore della città dalla Publica in fuori, nella cui estremità giace il monistero de Carmeliti.

ADDITIONE.

La Cappella grande di Mosaico, fù per la sua Vecchiezza gettata à terra, e rifatta in forma moderna, e quadrata pochi anni sono, con due mezze Lune, che la rendono luminosa: sotto alle quali sono poste le sudette Pitture del Tintoretto con aggiunta di fregi di altra mano. L'Altare è assai bello per disegno, e marmi, come è anco il Tabernacolo, che vi posa sopra; Si lauorano le Sedi per i Sacerdoti di noce benissimo compartite con intagli, e colonnelle di marmo fino macchiato, che le diuidono; per continuar poi altri ornamenti, e forse rinouare tutto il resto della Chiesa.

Sono le anime 2000. in circa.

San Pantaleone.

FRà queste apparisce molto nobile San Pantaleone, fondato l'anno 1025. dalle famiglie Signola & Caula ò Daula detta poi secondo alcuni Dandola in Venetia,

& in Padoua Dotta della quale in ogni età sono stati al gouerno huomini che poi riuscirono Vescoui, Arciuescoui, & Prelati importanti. Il paradiso à guazzo nella cappella à mezza Chiesa, fu fatto da Giouanni, & Antonio Viuarini l'anno 1444. La palla del Sacramento è di marmo di mezzo rilieuo. Vi giace parimente vn'Arciuescouo di Corfù della famiglia Gritta, & vn Iacomo Barfaldo Cancelliero del Principe l'anno 1300. & Piouano del luogo. Vi stette vn tempo sotto il portico vn gran sasso, portato dalle fondamenta di vna fortezza allora chiamata Mongioia, ch'era de Genouesi, per ricordanza perpetua della vittoria, & dell'espugnatione d'essa fortezza, hauuta da Lorenzo Thiepolo.

ADDITIONE.

Hà di raro questa Chiesa la Tauola dell'Altar grande, doue Paolo Veronese fece il Santo, che guarisce vn fanciullo, e da i lati della Cappella Iacopo Palma rappresentò in due gran Quadri vn miracolo del medesimo Santo di risanar vn Paralitico presente l'Imperator Massimiano in vno, e nell'altro la sua Decollatione. E di Paolo sudetto medesimamente la Tauola con S. Bernardino posta nell'Altare de Lanaiuoli, & il Quadro, che rappresenta lo Spedale di Siena, doue San Bernardino, prima di farsi Religioso, seruiua à poueri infermi in tempo di peste. In Sagrestia vi è vn'altra Tauola con il Saluatore deposto di Croce, dipinto da Alessandro Varotari detto il Padoanino, & vna delle più Eccellenti opere, che sij vscita da suoi pennelli.

3000. *E più anime sono in questa Parrocchia.*

San Barnaba.

DI quà dalla quale si dimostra à riguardanti con honorata apparenza S. Barbana, assai commodo Tempio con spatiosa piazza edificato da gli Adami. In questo si vede di buono, nella cappella dalla sinistra, la palla à guazzo della coronatione di Nostra Donna, con Angeli & Santi assai. & fu di mano di Giouanni & Antonio Viuarini.

ADDITIONE.

Oltre alla Palla de i Viuarini vi è anco quella dell'Altar grande stimata communemente da intendenti di Damiano Mazza fù discepolo di Titiano, se bene il Stringa la pone per opera del Tintoretto. La Tauola con la Natiuità della Madonna fù dipinta da Antonio Foler. Iacopo Palma, fece in vn Quadro la Cena di Christo con gl'Apostoli molto pregiata da Professori. E sepolto in questa Chiesa Claudio Ariosto Nipote del famoso Lodouico il Poeta, del quale si vede la seguente memoria:

D. O. M.

Claudio Areosto Poetæ Nepoti, qui post Legationes multas apud Pium Quartum Pont. Max. Carolum V. Imper. Phi-

lip-

lippum II. Hispaniarum Regem, ac postremo apud hanc Serenissimam Remp. pro Principibus Estensibus honorificè peractas, cum priuatæ vitę studio aliquot annos Deo, sibiq. vixisset, secundum, & octogesimum annum natus, felicissime ex hac vita demigrauit VII. Kal. Decembris. M DC.

Sono le anime 2200.

San Geruaso.

INdi poco discosto fù redificato l'anno 1028. il Tempio di San Geruaso, & Protaso detto dal Volgo Trouaso, dalle famiglie Barbariga & Carauella. Amplo, notabile, & di bella apparenza, nel qual si conserua il corpo di San Grisogono, che vi fù portato da Zara. & nel sottoportico è posta la memoria di Antonio Milledonne Secretario del Consiglio de Dieci, huomo di somma prudenza & di conosciuto valore. Et di dentro vi hà parimente vn nobile Altare, posto in honorata cappella del medesimo Secretario. La qual Chiesa come antica per l'apparenza sua, fù da quella in fuori di San Pietro in Castello, la maggiore che fosse fatta à suoi tempi. ò perch'ella in questo Sestiero hauesse luogo della prima, quasi come più degna di tutte l'altre circonuicine, ò pure perche seruisse à gran parte, ne gli offici diuini della gente anco di là da Canale. Conciosia che ella hà sembianza à vn certo modo di Cattedrale.

ADDITIONE.

Cadè questo Tempio l'anno 1583. per la sua Vecchiezza, il quale fù poi riedificato in maggior ampiezza, e di più notabile, & bella apparenza sopra il modello del peritissimo Architetto Andrea Palladio. Non riposà più in questa Chiesa il Corpo di San Grisogono, essendo stato riportato à Zara.

Frà gl'ornamenti commendabili, vi è la Cena del Signore con gl' Apostoli di Iacopo Tintoretto, il quale fece anco la Tauola con S. Antonio Abbate tentato da Demonij in varie forme di Donne, posta nella Cappella di Antonio Milledonne Segretario sudetto la cui vita fù scritta da altro Segretario. Queste due opere del Tintoretto per la loro rarità si veggono in istampa. Nell'Altare di Gio: Barbarigo Procurator di San Marco, dipinse la Tauola Pietro Malombra, facendo in essa la Beata Vergine con San Francesco, e San Liberale. Altre quattro Tauole vi sono di Iacopo Palma, l'vna, che rappresenta la Nascita della Madonna, l'altra là sua Annunciatione, posta nella Cappella dell'Abbate Benedetti; La terza hà il Redentore del Mondo deposto di Croce con la Vergine Madre, e le pietose Marie. La quarta contiene la Vergine in Gloria con San Gio: Battista, e San Marco, & à piedi San Domenico, San Francesco, e Santa Lucia, posta nell'Altare eretto da Domenico Lione con questa memoria:

Deo Opt. Max. & Deiparæ Virgini
Sacellum, atq. Aram cum flamine, vbi salutaris

Ho-

Hostia pro animæ suæ, atq. vxoris, & suorum salute
Immoletur, Dominicus Leo, Aloysij F. Senator
Venetus perpetuo dicauit. M DC.

Nella Cappella fondata da Z. Marco da Molino, doue è notato:

Joannes Marcus Molinus Iulii F. Sacellum hoc, atq. Aram cum Flamine ad Laudem, & gloriam Omnipotentis Dei, Sanctissimæq. eius Genitricis Mariæ semper Virginis pro animæ suæ, & vxoris Carissimæ, suorumq. salute erigendum C. 1599.

Domenico Tintoretto formò la Tauola con Christo Crocifisso.

Stà sepolto in questa Chiesa, quel famoso Iacopo da Riua, che essendo Capitan delle Naui per la Republica nella presente guerra col Turco, postosi à Dardanelli per impedir l'vscita da quel stretto all'Armata Turchesca, ne potendo combatterla, per il vento contrario, mentre vsciua, andò ad attaccarla nel porto di Fochie, doue incendiò, e disfece molti di quei legni, altri ne gittò à fondo, altri ne prese, liberando buon numero di schiaui, e facendo strage de nemici, restandone morti più di 7000. Seguì questo fatto à 12. di Maggio del 1649. per il che fù decorato della dignità di Caualiere del Senato, e donatogli vna colanna di 3000. ducati di buona valuta. Sopra la sua sepoltura è intagliato questo Elogio.

Equitis Iacobi Ripæ
Ossa
Hac vrna componuntur
Coelo tegitur nomen
Quod
Non habet Vrnam.
Iustinus Senator Frat.
Æternitati Fratris
P. C.
M. DC. LV.

Scrisse le attioni di questo valoroso Signore il Conte Alfonso Loschi ne i suoi Compendi Historici.

Sotto à questa Chiesa sono anime 2400.

San-

S. Agnese.

SAnt'Agnese Tempio assai venerando per lo concorso ogni anno del popolo per 15. giorni auanti alla festiuità sua, fù fondata, chi dice da i Mellini nobili allora non pure in Venetia, ma al presente in Fiorenza, & in Roma, & di antica prosapia, poi che Cicerone fa ricordo di questa gente, & chi dice da i Molini. Ma in qualunque modo si sia, è Chiesa molto antica & di bella struttura. Et vi si riposa il corpo di S. Venereo. Oltre à questa vi si aduna vna fraterna la qual crea vna Priora che hà in gouerno 6. giouani donzelle fino all'età da marito, dalla quale, apprendendo costumi ciuili & altre virtù conueneuoli à donne, sono poi maritate ò messe monache ne monisteri. sottentrando in luogo di quelle che vacano altre donzelle ben nate & di persone honorate per l'ottima institutione del luogo.

ADDITIONE.

Non si venera più in questa Chiesa il sudetto Corpo di S. Venereo, essendosi smarrito nel tempo della sua restauratione. La Tauola della Cappella grande con il martirio della Santa Tutelare è di mano di Iacopo Palma non ben finita. Nell'Altare eretto da Andrea Berengo, Alessandro Varotari dipinse la Tauola, formando in essa San Iacopo Apostolo con gran delicatezza, e diligenza. Si vede anco del medesimo Palma vn ritratto di Gasparo Martini già Piouano di questa Chiesa.

Si numerano anime 1800.

San Vito.

SAn Vito fù opera della Casa de Magni l'anno 917. nobilitata prima per lo corpo della Beata Contessa della famiglia Tagliapiera, & poi per l'andata del Principe, che la visita ogni anno, si come nel 12. libro s'è detto.

ADDITIONE.

Hà molti ornamenti questa Chiesa, e frà le pitture è singolare la Tauola doue sono dipinti diuersi Santi, essendo opera de i Caliari, figliuoli, che furono del famoso Paolo. Il paradiso dietro all'Altar Maggiore è di mano di Matteo Ingoli. Vuole il Stringa, che la porta Maggiore sia stata fatta con le palestrate della casa di Baiamonte Tiepolo, adducendo in Testimonio l'editto del Senato, qual dice esser il seguente:

M. CCCXVIII. Die XVIII. Iulij.
Item, quod pallestrate, quæ fuerunt de Domo Baiamontis proditoris concedantur Ecclesiæ Sancti Viti pro reparatione portæ maioris ipsius Ecclesiæ.

Sono le anime 1100.

San Gregorio.

SVl canal grande ò quasi poco in dentro risponde per fiancó San Gregorio, edifitio della famiglia Pasquasa, habitato già da frati monaci sotto la cura d'vno Abate, & restaurato dal Vescouo Bartolomeo Paruta huomo dotto. Il quale, contra sua voglia, hauuta questa Chiesa da Calisto III. col mezzo di Filippo Paruta Arciuescono di Candia, sommamente amato dal predetto Pontefice, vi fu il primo Abate di questa famiglia. Et percioche questo luogo sottentrò nelle ragioni di S.Ilario già fabricato da Giustiniano Doge decimo, di quì è, che possiede gran parte del territorio delle Gambarare, di Tressigoli, & d'Oriago, sì per antiche ragioni & giurisdittioni, come anco per priuilegi & per doni di diuersi Imperatori. Vi si vede, pochi anni sono, per gratia del Senato, quel Marc'Antonio Bragadino martire di Christo, il quale difendendo la Città di Famagosta nell'Isola di Cipro, fù crudelmente escoriato dall'empio Barbaro Mustafà Generale di Selim Imperatore de Turchi, nella guerra dell'anno 1570.

ADDITIONE.

Il Stringa, registra le seguenti inscrittioni del sudetto Marc'Antonio Bragadino.

Marci Antonij Bragadeni Præfecti insignis Reliquiæ, qui Othomanorum potentia acerbè decessit, & Io: Aloysij, ac Andreæ fratrum Senatorumq. integerrimorum ossa, in hoc familiæ suæ sepulchro sita sunt: Antonius verò pientiss. illis, sibiq. viuenti fecit. M D LXXVI.

E in vn pilastro della Cappella Maggiore:

Marci Antonij Bragadeni Præfecti insignis Reliquiæ.

Frà le pitture di stima vi è l'Assunta della Vergine, e da i lati Christo flagellato alla Colonna, & il medesimo Crocifisso con molte figure di mano del Foler. Dell'Aliense è il Lazaro resuscitato da Christo di singolar bellezza. Fece Domenico Tintoretto il Quadro della moltiplication del pane, e pesci per satiar le turbe, molto stimato, doue sono vn pouero, & vna vecchia naturalissimi. E al presente Abbate di questo luogo il Cardinale Christoforo Vidman Nobile Veneto.

Sotto à questa Chiesa sono anime 2000. in circa.

S. Eufemia.

ALl'incontro di questo lungo tratto di Dorsoduro, si distende di là dal Canale, l'Isola della Giudecca, chiamata prima Spinalonga, ma Giudecca poi, per la prima habitatione che vi fece la natione de Giudei quando venne à Venetia. Sono

in

in questa 9. Chiese sotto il predetto Sestiero, con horti & giardini in tanta copia, che condiscono in ogni tempo quasi tutta la città.

Là sua Pieue è la Chiesa di Santa Eufemia, detta Fomia dalla plebe, antico edifitio, della famiglia Dente, della quale Giouanni l'anno 952. fu Ambasciatore di Pietro Candiano III. Doge all'Imperatore & altri dicono da gli Iscoli, da Selui, & da i Barbolani. L'anno 1378. vi furono mandate le reliquie di S. Tecla, Eufemia, & altre insieme da Iacomo Conte, Patriarca di Aquilea.

ADDITIONE.

In questi prossimi passati anni è stato restaurato il Campanile come anco la Chiesa in molti luoghi, che rouinaua, e dentro abbellita di Altari, e pitture. Di antico si conserua vna Tauola di mano di Bartolomeo Viuarini con San Rocco nel mezzo in campo d'oro, e li Santi Sebastiano, e Ludouico in due nicche dalle parti. Nella Cappella del Sacramento fece Luigi Benfatto la Cena del Signore, & il Centurione.

Sono soggette à questa Parrocchia anime 4300.

San Biagio Catoldo.

MA su la punta dell'Isola verso Padoua giace il Tempio di S. Biagio, & Catoldo detto dal volgo Catoldo per fattura de Capouani, de Pianighi, & de gli Agnusdei, de quali Gualtieri Agnusdei fu Vescouo Oliuolense l'anno 1272. Ma derelitta poi ò per la lontananza, ò per altro, la Beata Giuliana che habitaua in Padoua, trasferitasi in questo sacrario, instituì l'ordine delle monache, & lo restaurò, & accrebbe, & ornò molto. il cui corpo si vede ancor intero, con marauiglia de riguardanti, percioche morta l'anno 1226. & seppellita nel cimiterio, fù ritrouata molti anni sono incorrotta, & intera.

ADDITIONE.

Riposa il corpo della sudetta Beata Giuliana Vergine sopra vn' Altare in bellissimo sepolcro Dorato, & iui appresso stà attaccata ad' vna colonna la sua Leggenda, che narra, come ella discese dall' Antica, e Nobilissima Prosapia de Conti da Collalto. Come nell'età di dieci anni dispregiasse i beni fugaci del Mondo, e si facesse Religiosa. Come li apparse San Biagio, e le dicesse, che douesse venir ad' abitar in Venetia, nel luogo intitolato S. Catoldo, e che così facesse.

Che fosse poi la prima Abbadessa, e Regolatrice di questo luogo, al quale concorresse molte Nobili Vergini per dedicarsi à Dio, tratte dalla Santità di questa Beata; e come si fabbricasse il Monastero. Narra ancora i miracoli operati da S. D. M. per mezzo di questa sua Serua, raccontando finalmente il tempo della sua morte, che fù l'anno 1260. & non come dice il Sansouino il 1226. Che 35. anni dopò morta fosse stata ritrouata nel Cimitero doue fù sepolta, pura, & incorrotta il giorno della festa di Santa Maria Maddalena; di doue leuata, fù traslatata solennemente sopra l'Altare sudetto. Vedendosi nel detto Cimitero piantata vna colonna di marmo con vna Croce di sopra in memoria di così gran fatto, e per testimonio del luogo doue stette, (come si è detto) 35. anni sepolta.

Il Coro situato fuori della Chiesa sopra la porta Maggiore è nobilissimo sostenuto da Colonne di pietra Istriana di tutto tondo, doue stà notato nella cornice di esso:

Hoc opus factum fuit 1596.
Existente A. R. D. Lodouica Malipietro.

In Chiesa vi sono due Eccellenti Tauole di Iacopo Palma l'vna con Christo Crocifisso, l'altra con San Biagio posta in ricco Altare eretto nuouamente dalla compagnia de Fila Canapa.

S. Iacomo della Giudecca.

SI vede anco nell'Isola San Iacomo, detto altre volte Santa Maria Nouella. Marsilio da Carrara Signor di Padoua, lasciò per testamento centomila ducati, perche si edificasse vna Chiesa nell'Isola della Giudecca, & volle che fosse dotata di diuerse ricchezze & poderi. & gli essecutori del testamento furono i Procuratori di San Marco. adunque fatta ò rifatta la presente, fu consacrata l'anno 1371. da diuersi Vescoui, fra quali vn fu Paolo Foscari Vescouo Castellano, al nome di S. Iacomo di Galitia. & vi furono collocati per habitatione i frati de Serui à quali è sottoposta.

ADDITIONE.

Non è molto tempo, che per ordine delli Procuratori di S. Marco è stata riedificata questa Chiesa insieme con il Campanile in ben intesa, e proportionata forma con colonne di ordine composito, che tolgono sù la cornice, che cinge intorno l'edificio, con due gran colonne di tutto tondo di Pietra mandolata da Verona di piedi quatordici l'vna in circa, che sostengono il pezzo della medesima cornice in aere, posta in testa della cappella Maggiore, doue vi è l'Altare Isolato, e dietro ad'esso il Coro, girando sopra alle Sedie, che sono di noce, vn vago corridoro, e nel Palco di essa cappella è dipinta la Vergine Assunta, cinta, e corteggiata da gl'Angeli di mano di Giosеppe Hentio di Augusta. Nel spatio della Chiesa sono eretti sei Altari, tre per parte, benissimo compartiti, di belle forme, ricchi per finezza di marmi, & adornati di pitture, e scolture. Hanno questi Padri nel loro Refettorio l'Historia descritta dall'Euangelista San Luca al 5. doue è figurato il Saluatore alla Mensa con Leui Banchiere, & molti Scribi, e Farisei, de quali pare, che alcuni si scandalezzino, e dimandino à i Discepoli, perche il lor Maestro mangi con peccatori, e publicani? Si vedono compartimenti di colonne, & archi, con statue in nicchi, e belle architetture; Opera stimatissima di Carlo, e Gabriello Caliari figliuoli di Paolo. Benedetto Caliari fratello di esso Paulo fece è terminò tutti gl'ornamenti, che cingono le pitture del soffitto di Paolo.

S. Croce della Giudecca.

VI è anco situata Santa Croce habitata da donne monache, honorato Tempio fra gli altri, & ornato di diuerse bellezze, & di circoito assai largo, & capece, con giardini & con commode stanze & habitationi per esse donne. Vi giace in bel sepolcro, il corpo di S. Atanasio Patriarca di Costantinopoli, le cui opere sono celebri

nel-

nella sacra scrittura. Il Christo di marmo quasi di due braccia sull'altare dalla sinistra, fu opera di Iacomo Colonna.

Quiui presso in ornatissima, & gratiosa cappella è la statua di marmo in honore di Giustiniano Giustiniani Gran Commendatore & Luogotenente del Gran Mastro della Religione di Malta. al quale huomo singolare & chiaro per la sua conosciuta bontà fu posto questo epitaffio.

Iustinianus Laurentij Iust. F. cuius è regione imaginem vides, Patritij sanguinis Vir, & sua & maiorum suorum virtute praeclarus, Hierosolymitanae Religionis Eques Magnae Crucis, illiusq; Magni Praefecti Promagister, animi etiam bonitate & religione, & pietate in Deum, & homines tutior eximius V. P. Vixit Ann. LXXIIII. M. X. Dies VIII. Obijt X. Decembris. M D LXII.

Ne piedestalli della Cappella Maggiore è scolpito il tempo della fondatione di questa Chiesa, e della sua dedicatione, leggendosi in vno:

Prima Aedis Cruci dicatae fundamenta VII. Kal. Maij iacta MDVIII.

Et in altro:

Aedem hanc Anton. Contaren. Vrb. Antistes VII. kal. Maij dicauit MDXI.

Alla sinistra della sudetta cappella vi è quella di Casa Moresini, con la memoria di Gio. Francesco di questa Famiglia, il quale essendo Bailo à Costantinopoli per la Republica di Venetia, fù da Sisto V. Pont. fatto Vescouo di Brescia, poi mandato dal medesimo Nuntio in Francia nelle turbolenze di all'hora in quel Regno. Lo creò finalmente Cardinale, mandandogli in Francia (doue egli risedeua) il Cappello, con nuouo Titolo di Legato. Le attioni memorabili di questo degno Prelato sono registrate da gl'Historici di quei tempi. Egli volse esser sepolto in Brescia; ma li fratelli di lui Agostino, e Luigi Senatori grauissimi, e Religiosissimi fecero porre la detta memoria, che dice:

D. O. M.

Io. Francisco Mauroceno S. R. E. Cardinali, viro, qui, & generis nobilitate, & summa in rebus agendis prudentia, & eximia in Deum pietate ita claruit, vt omnibus Europae

Prin-

Principibus gratus in primis atq. acceptus fuerit, eum verò Reipub. Venetæ Bisantij Legatum, Sixtus V. Brixianæ Ecclesiæ præfecit, non multo post autem Apostolicæ Sedis Nuncium in Galliam misit; ibiq. recrudescentibus illius Regni motibus insolita honoribus prærogatiua Cardinalem, & Legatum creauit, quo in munere summa fide, & integritate se gessit; propterea in sequentium Summorum Pontificum, præsertimq. in Clementem VIII. gratia floruit; qui tanti viri obitum humanissimè defleuit. Mortuus est Brixiæ anno Domini MDXCVI. Ætatis suæ LVIII. Ibiq. eo sic iubente sepultus est. Verum Augustinus, & Aloysius Mauroceni, vt aliquod sui in fratrem meritum grati animi testimonium extaret, hic vbi Gentilium suorum ossa condita sunt exiguum pro illius promeritis monumentum P. P.

Il sudetto Luigi fratello del Cardinale fù Auo di Gio: Francesco Moresini Patriarca di Venetia viuente, e di Luigi suo fratello Procurator di San Marco, che morse l'anno 1652. à 12. di Giugno.

A mezza Chiesa vi è vn quadro grande con la Croce, & la Vergine in Gloria sopra ad essa, & à piedi diuersi Santi, pittura molto commendata di Matteo Ponzone, del quale è anco vn'altro quadro minore dal lato di quello con Santa Elena, che adora la Croce: all'incontro di questi sopra la porta ve n'è vn'altro in figure picciole con attioni di Sant'Atanasio fatto dal Cauallier Piazza. Si è datto principio all'Erettione dell'Altar Maggiore di marmi fini nella forma moderna.

San Cosmo, & Damiano.

DIetro à Santa Eufemia si troua San Cosmo, & Damiano, nuouo per edificio, & honorata habitatione di donne monache: trasferite l'anno 1532. da San Secondo, nel detto monistero, percioche posto in sito commodo, ha larghe & capaci stanze. E in questa Chiesa di buono vna palla posta à man destra nel mezzo d'essa Chiesa: & fu dipinta l'anno 1446. da i Viuarini. & l'ornamento d'intaglio fu fatto da Christoforo Ferrarese.

ADDITIONE.

La palla, che scriue il Sansouino eßer di mano de i Viuarini, fù dipinta da Giouanni Buonconsigli; lo dimostra la sottoscrittione posta nella Sede della Vergine, che dice: Ioannes Bonconsilius Mariscalchus de Vicentia 1497. *Di Iacopo Palma è la Tauola posta nell'Altar Maggiore eretto da Benedetto Moro Procurator di S. Marco, doue con somma dili-*

diligenza, & applicatione ritrasse la Vergine con Santi Benedetto, Sebastiano, e Francesco vedendosi anco il nome dell'Auttore. Fece Iacopo Tintoretto due altre Tauole l'vna con Christo in Croce, la Vergine Madre, il Santo Euangelista Giouanni, e la Maddalena à piedi della Croce. L'altra con la Vergine, li Santi Cosmo, e Damiano, Santa Cecilia, S. Secondo, e Santa Marina.

Cappuccini.

VI fù anco ne tempi nostri fermato l'albergo de Frati minori dell'antica osseruanza di San Francesco, chiamati volgarmente Cappuccini, instituiti la prima volta ne tempi nostri, da Fra Paolo da Chioggia, si come ampiamente si legge nel trattato in questa materia, di Gioseffo Zarlino Maestro di Cappella di S. Marco. Il picciolo Oratorio de quali, hauendo il Senato fatto voto di fabricare vna magnifica Chiesa al Redentor del Mondo per lo fiero accidente della mortalità del 1576. s'aggrandì con spesa veramente reale. onde l'anno 1577. à tre di Maggio, dopò vna deuotissima, & solennissima processione fatta dal clero della città, & dopo la celebratione del diuino officio nella Chiesa di Santa Croce alla Giudecca, il Principe col Patriarca, gettò la prima pietra, con gran consolatione dell'vniuersale, & con ferma speranza della liberatione del contagio si come auuenne. La qual Chiesa, mentre scriuiamo si và tuttauia per ordine del Senato, fabricando con sollecitudine & diligenza, sul modello d'Andrea Palladio.

ADDITIONE.

Nella sudetta prima pietra, posta come narra il Sansouino furono intagliate le seguenti parole:

Ex pio, solemniq. voto Reip. ad arcenda fulgura diræ petis Redempt. Deo Sanctæ D. Greg. XIII. Pont. Max. Venet. Duce Aloysio Mocenico. Ioan. Triuis. Patriar. M D LXXVI.

A questo nobil Tempio adunque si ascende per sedici scalini lunghi piedi trenta sei. La porta dell'entrata è retta da due colonne Corinte, che reggono vn maestoso Frontispitio. Ne gl'Angoli della facciata sono due colonne corinte con suoi pilastri, e ne gli spatij due Nicchie, e la sommità della facciata è regolata da grande Frontispitio. Dalla porta sino à scalini della Cappella Maggiore, sono piedi 72. in circa, e lo spatio della larghezza è piedi 60. in circa. Da ciascuna delle parti sono situate tre cappelle, con suoi Altari di marmi fini, diuise da due gran colonne Corinte, con arco sopra, e cornice, che gira intorno, e sostiene la volta, trà le quali sono alcune Nicchie con Sibille dipinte à chiaro, e scuro da frà Cosmo piazza Cappuccino. Sopra la porta è vna mezza Luna dipinta pure à chiaro, e scuro col Doge, e'l Senato dinanzi al Redentore, accompagnato da Santi Marco, e Francesco, e due paggietti tengono il Modello di Venetia. Dall'altra parte è S. Teodoro con lo stendardo, leggendosi nel giro dell'Arco:

Protegam Vrbem istam, & saluabo eam propter me.

E sotto in vna lapida pur si legge:

R Chri-

Christo Redemptori
Ciuitate graui pestilentia liberata
Senatus ex voto.
Prid. Non. Sept. Anno M D LXXVI.

Nell'Angolo à man dritta stà intagliato in marmo:

Duce Aloysio Mocenico V. Non. Maij. An. M D LXXVI.

Et nell'altro à man manca:

Primarius Lapis à Ioanne Triuisano Patriarca Venetiarum.

Dall'altro capo poi della Chiesa è scritto alla destra:

Duce Pascale Ciconia V. Kal. Oct. An. M D XCII.

Et al dirimpetto:

Consecratum à Laurentio Priolo Patriarca Venetiarum.

Nel primo Altare à mano destra nell'entrare è la Nascita di Christo dipinta da Francesco da Bassano. Nel secondo Christo Battezzato da S. Giouanni, principiato da Paolo Veronese, e terminato poi da suoi Heredi.

Nel terzo è il Saluatore flagellato di mano di Iacopo Tintoretto. Nel quarto in ordine dalla parte sinistra, è il Redentore portato al sepoltro di Iacopo Palma. Nel quinto Christo risuscita dal monumento, fatto dal sudetto Francesco da Bassano. Nel sesto l'Ascesa al Cielo del Saluatore di Iacopo Tintoretto sudetto. La cappella maggiore è lunga piedi 60. e larga 45. in circa, ornata di colonne, e pilastri corinti con rissalti, compartita da Fenestre, e da Nicchie con figure di Profetti, e Dottori à chiaro, e scuro dipinti dal predetto Padre Piazza. Nel mezzo è l'Altare, sopra cui è posto il Tabernacolo con pitture di Francesco da Bassano, & vn Crocefisso di Bronzo, con due figure di Santi Marco, e Francesco pur di Bronzo dalle parti, eccedenti il naturale, getto celebre di Girolamo Campagna Veronese. Dietro l'Altare per doue si passa al Coro, alcune gran colonne corinte formano vn mezzo arco di singolar bellezza, & à gl'Angoli del giro sono appese due Historiette del Vecchio Testamento fatte dal Palma. Nel Coro sono due mezze figure sopra le porte l'vna di Christo Ecce Homo. *L'altra della Vergine piangente, del medesimo Palma.*

Nella Sagrestia sono anco pitture di Gio: Bellino, del Piazza, del Palma, dell'Aliense, e di Carlo Saraceno. Sotto al Coro nell'Altare è il Crocefisso dipinto dall'istesso Palma con la Vergine, e San Giouanni dalle parti, e ne lati dell'Altare in due mezze Lune appare Christo orante nell'Horto, e San Francesco, che riceue le Stimmate di Santo Peranda. E lastricato questo famoso, e ricco Tempio di quadroni di marmi fini rossi, e bianchi, e la cappella Maggiore di altri colori in varie, e vaghe forme, è poi coperto di Lastre di piombo con la Tribuna, e Campanili.

S.Giouanni della Giudecca.

DI rincontro à San Giorgio Maggiore è situato San Giouanni Battista per ordine de i Bonaccorsi Lucchesi l'anno 1309. con spesa di 24. mila ducati, altri dicono de Bondoli, & de i Grettoli che mancarono molti anni sono. Tempio per grandezza, per chiostri, per horti, & per molte altre habitationi assai nobile, & posseduto da frati bianchi. La cappella maggiore vi fu fondata da vn Lorenzo Cagnolino l'anno 1511. le parole del cui sepolcro posto nel mezzo dimostrano, ch'egli fosse huomo singolare, & singolarmente amato dalla Repub. per i suoi meriti, percioche vi si legge.

Laurentij Cagnolini Bergomen. Viri ingenui hic sita sunt ossa: Cuius virtus, prudentia, & animi magnitudo tanta fuit, quod nedum ex eius operibus ac seruitijs quib. toti Venetiarum Reip. profuit, nomen famamq; immortalem adeptus est. Sed ob eius decessum filios & patriam hanc nobiliss. mastissimos reliquit. O mirum probitatis specimen, ò mortem infeliciss. indiciumq; omnia mortalia cito euanescunt. Obijt anno Domini. M DXXVI. Die XIV. Julij, fundata prius Capella hac & completa M D XI. die VII. Julij pro se, ac heredibus.

ADDITIONE.

Di notabile si vede nelli portelli dell'Organo la pittura di Giouan Battista Cima da Conegliano.

Conuertite.

ET pochi anni sono, si fabricò il Monistero delle Conuertite, accioche si come le Vergini consacrate al seruitio di Dio hanno ricetto per conseruarsi, così le peccatrici pentite, habbiano parimente doue saluarsi in tutto da i peccati. Quiui dimorando assai gran numero di donne & tutte bellissime (percioche non vi si accettano se non quelle che hanno somma beltà) accioche pentendosi non ricaggino ne peccati per la forma loro attrattiua de gli altrui desiderij si essercitano con ordine mirabile in diuersi artificij.

ADDITIONE.

Hanno queste Donne la lor Chiesa, intitolata Santa Maria Maddalena non molto grande, ma ben disposta, e ben tenuta, con qualche considerabile ornamento, & in particolare nell'Altar Maggiore vi è la tela con la Maddalena, che s'abbatte in Christo, stimato da lei Ortolano, molto ben dipinta da Luigi Benfatto. Di mano di Iacopo Palma è il Christo orante nell'Orto, sostenuto da vn'Angelo; e nel soffitto fece la Santa Titolare portata al Cielo da gl'Angeli.

Zitelle.

NOn meno sono notabili le Zitelle, instituite da poco tempo in quà. Percioche alcune honoratissime gentildonne, prouedendo con religiosa cura à quelle pouere fanciulle, che essendo orfane andauano vagabonde per la città, fondarono il luogo loro con ordine molto pio. Doue instrutte ottimamente da matrone elette à cotale officio, nella via del Signore, & prouedute del vitto, s'essercitano nelle cose diuine con salute dell'anime loro.

ADDITIONE.

Questo pio luogo è stato fabricato con spesa considerabile, e se bene non vi sono ornamenti di Architettura, è non di meno ben inteso, ben disposto, capace, e comodissimo. La Chiesa è chiusa nel mezzo della sua facciata, quale è di rincontro alla Piazza di S. Marco. Per le inscrittioni che sono nella cappella maggiore, pare, che sij stata fondata da Bartolomeo Marchesi, leggendosi da vn lato:

D. O. M. Deiparæq. Virgini, An. Domini. M D LXXXVI.

E dall'altro:

Bartholomæus Marchesius Zac. Fil. ære suo.

Fù l'Architetto il famosissimo Andrea Palladio, terminato poi dal Bozetto sul modello del medesimo Paladio, hauendo le sue parti tutte corrispondenti, con Tribuna, che gira intorno quasi à tutta la Chiesa, coperta di piombo, com'è anco tutto il resto, e tetto del luogo. L'Altar principale è formato di marmi fini di bella forma con la Tauola di mano di Francesco da Bassano, doue è figurato la Presentatione della Madonna, sotto al qual Titolo è dedicata essa Chiesa. Vi sono due altri nobili Altari pur di marmi fini, vno de quali fù eretto da Federico Contarini Procurator di S. Marco. Il Christo orante nell'Orto lo dipinse Iacopo Palma. Le figliuole di questo pio luogo sono per ordinario al n. di 250. mantenute solamente con l'Elemosine de più fedeli, e di queste ogn'anno se ne maritano, e ne vanno Monache.

Accademia de Nobili.

ADDITIONE.

In quest'Isola della Giudecca, vi è anco vn'Accademia, ò Collegio di Nobili eretto dal Senato l'anno 1619. e poi commesso il gouerno di esso alli Signori Riformatori dello Studio di Padoua con quattro Aggiunti, che sempre sono de primi, e più riguardeuoli Senatori della Città.

Quiui s'alleuano nel timor del Signor Dio, buoni costumi, belle lettere, Carta del Nauicare, & Aritmetica, quaranta Gentil'huomini cauati à sorte nell'Eccellentissimo Collegio, nel modo, e forma medesima che s'vsa nell'estrattione delli Nobili alla ballotta d'oro per la proua di Santa Barbara. L'età delli predetti 40. Gentil'huomini nell'ingresso in questo luogo non deue essere nè minore delli dieci anni, nè maggiore delli tredici, ne alcuno di essi può dimorarui, eccedente li 18. anni di età.

L'Accademia è mantenuta del tutto, e spesata dal Publico, la qual spesa ascende intorno à sette milla ducati all'anno, de quali ve ne può esser mille d'Essibitione volontaria, assignati da particolari, che furono: Giouanni Tiepolo all'hora Primicerio di San Marco, & che fù poi Patriarca di Venetia, da Ottauiano Bon grauissimo, e sapientissimo Senatore, e dalla Procuratia di Vltra.

Sopra intende finalmente in questo Collegio vn Soggetto con titolo di Rettore, eletto da gli Riformatori, & Aggionti i sudetti, e poi confermato dal Senato con prouisione di ducati 300. all'anno, sotto al qual Rettore vi sono vn Maestro di belle lettere, tre Ripetitori, quattro Seruitori, vn Cuoco, vn sotto Cuoco, & vno Economo, che hà l'incombenza del Vito.

San Sebastiano.

MA ritornando di nuouo à Venetia dalla parte di San Basilio, si vede quasi per fronte il bellissimo Tempio dedicato à San Bastiano, altre volte Chiesa parocchiale, restaurato à tempi nostri così dentro come fuori, con la faccia d'eccellente simetria, & consacrato l'anno 1562. dal Vescouo de i Rossi. Ricco di bellezze diuerse, & cultiss. per qualità di cose nobili & rare. Conciosia che dalla destra vicino alla porta per fianco è posta la palla dipinta dall'eccellentissimo Titiano, con San Nicolò, in ricchissimo altare di colonne & di marmi nobili, per opera di Nicolò Crasso Oratore eloquentiss. & de primi Causidici de nostri tempi. Et nel corpo dello Altare si leggono l'infrascritte parole.

Nicolaus Crassus forum primum, nauigationem deinde secutus, aduersa fortuna, fortunis omnibus spoliatus, ad forum iterum reuersus, hunc postremo locum laborum omnium, & miseriarum quietem, sibi & posteris P. MDLXIII.

Nella prima cappella dopo la predetta, la Nuntiata fu di mano di Battista di Bonifatio da Verona.

Nella seconda, fabricata in memoria dell'antico Melio da Cortona Generale della fanteria della Republ. da Melio da Cortona celebre Giurisconsulto, & Oratore, la nostra Donna di marmo fu scolpita da Tomaso Lombardo, à imitatione della Vergine posta nella Loggetta di Piazza, di mano del Sansouino. dalla cui finistra si legge.

Melio Cortona Vniuersi Peditatus Præfecto fortitudinis, ac fidei incomparabilis, Qui magnis, clarissimisq. rebus pro Veneta Repub. gestis, Scodra ab obsidione liberata, Profligatis hostibus ad Molinellam locum in Bononiensis agri finibus, Coritta seu Veglia Insula conseruata, in bellum demum Ferrariensi fortiss. dimicans, tormento bellico ictus occubuit, Melius Cortona Iurisconf. & Cæsar nepotes, auo paterno posuere.

Nella terza della famiglia de Garzoni, la palla del Crocifisso fu opera di Paolo Veronese. Et iui presso giace in sepolcro di marmo Architteturato dal Sansouino Liuio Podacatharo Arciuescouo di Cipro con questa inscrittione.

Liuius Podachatarus Cyprius Archiepiscopus Leucosien. ex Testamento, Obijt M D L V. XIV. Kal. Feb. V. Ann. L X X X I.

La cappella grande con la historia di San Sebastiano da tutti i lati fu dipinta da Paolo Veronese. il quale nel soffitto sfondato, che comprende con oro,& con pitture tutto il corpo del Tempio, fece in compartimenti di quadri & di tondi, la Historia della Regina Hester, con tanta forza d'atti, con si bei panni, & con colorito tanto gentile, che fu reputata per cosa illustre, poi che fu fatta nella prima sua giouentù. La palla di marmo nella Cappella Grimana fu scolpita da Alessandro Vittoria, il quale vi fece anco la statua di marmo di Marc'Antonio Grimani, sotto alla quale è in scritto.

Marco Antonio Grimano Senatori integerrimo, & tam subeundis Magistratibus quam optimis consilijs, domi forisq. optimè semper de Repub. merito, ac post Vincentium & Petrum fratres Procuratoriam dignitatem amplissimis suffragijs adepto, Obijt anno Salutis M D LXV. XI. Martii. Vixit ann. LXXXI. Aloysius & Octauianus filii pientissimi H. P. M.

Nella Sagrestia, li 9. Quadri che la circondano con vaghissima vista, furono dipinti da i Veronesi. & il S. Moisè fu di Iacomo Tintoretto. Nel cui Vestibolo giace Hieronimo Ragazzuola, letterato huomo del tempo suo, & sommo Legista della Rep. il quale fu Cancelliero del Patriarca & vi si legge.

Io.

Jo. Auo Egidio Lauræ parentibus Opt. Arianæ inf. Filiæ suauiss. vita functis, Dariæ coniugi Cariss. Egidio, Simphorosæ, liberis dulciss. v. sibi postq. Hieronymus Regazola H. M. P. M D XL VIII.

Vi apparisce similmente la memoria di Domenico Beuilaqua huomo di bontà & dottrina singolare, & Secretario del Consiglio de i Dieci. con l'epitaffio.

Dominicus Beuilaqua Excelsi Decemuirum Consilij à Secretis minimus, Heredumq. cineribus ad nouissimum diem viuens, hoc voluit poni monumentum. M D L XXV.

ADDITIONE.

E singolare ancora la Tauola di Christo, che se nè và in Emaus con li doi Discepoli Luca, e Cleofa, lauorata con particolare applicatione da Andrea Schiauone.

Nella cappella de Lolini, che è la prima alla sinistra nell'entrar in Chiesa, apparisce la Conuersion di San Paolo fatta à Mosaico da Arminio Zuccato valente Maestro in questa professione. Del medesimo Paolo Veronese vi sono altre degne Pitture, oltre alle narrate di sopra dal Sansouino, e specialmente ne portelli dell'Organo rappresentò di fuori, il Mistero della Purificatione doue la Vergine porge al Venerando Simeone il Bambino Giesù, che riceuendolo l'inchina, & adora. Di dentro fece il miracolo di Christo, che risanò il Languido alla Piscina, tirando con grandissima Maestria vn Porticale in prospettiua, doue stanno molti infermi, che aspettano la motione dell'acque. Nel Palco della Sagrestia, dipinse la Coronatione della Vergine, e intorno li Euangelisti, formando ne i tondi fanciulli con libri, e cartelle scritte nelle mani. Vedendosi nella medesima Sagrestia tre Historie di mano di Bonifacio, che sono. Il sacrificio di Abramo, la Scala di Giacob, & il Battesimo di Christo. Prosegui Paolo l'opere sue, e spiegò nel Refettorio in gran tela l'Historia Euangelica, descritta da S. Matteo al 26. del Conuito di Simeone, doue appaiono prospettiue, statue, cani, serui, & molte altre curiosità, riuscendo mirabile frà l'altre cose, la figura di Giuda, che leuatosi in piedi, mira con indignatione la Maddalena, che asciuga i piedi del Saluatore con cappelli, dopò sparsoui sopra il pretioso liquore. Sopra la porta di detto Refettorio fecero li figliuoli del medesimo Paolo la Vergine in Gloria con Santi Sebastiano, e Girolamo, & à piedi in vna boscaglia il Beato Pietro da Pisa fondatore di questa Religione con altri Beati dell'ordine. Stà finalmente sepolto in questa ornatissima Chiesa il sudetto Paolo, doue alla sinistra dell'organo è posto il suo ritratto scolpito, e finto di Bronzo, e sotto ad esso si legge.

Paulo Caliario Veronen. Pictori
Naturæ Æmulo, Artis miraculo
Superstite Fatis, Fama victuro.

Carmini.

GRande & bel luogo è poi, con commodo, & largo Conuento, la Chiesa di Santa Maria de Carmini, nella quale Benedetto Diana famoso maestro nella pittura, fece la palla con tre Apostoli dentro, & Lorenzo Lotto vi dipinse per fianco la tauola di San Nicolò con San Giouanni Battista in aria. Vi dipinse anco Lazaro de Sebastiani la Misericordia col Dio Padre, che lancia saette con S.Roccò à guazzo. Vi si riposa Marc'Antonio Veniero Dottore & Procurator di S.Marco, Senatore integerrimo dell'età nostra, & Daniello suo figliuolo; all'vno è inscritto.

Marci Antonij Venerij Phil. Opt. Mer. D. Marci Procuratoris ossa. Vixit ann. LXXII. mens. ix. Obijt MDLVI. IV. Non. April.

All'altro.

Daniel Venerius Marci Antonii Phil. D. Marci Procuratoris Optime meriti filius, sibi & posteris viuens P. MDLVII. III. Id. Ian.

Vi sono parimente le insegne della famiglia Polana con la inscrittione.

Marino, & Dionoræ Polani Parentibus Optimis, Francisco fratri cariss. sibi & posteris Triphon, Bernardus, & Bernardinus filii mestiss. posuere. MDLXVI.

Et quelle della Casa Ciurana alla destra della cappella grande, doue in sepoltura di marmo di diuersa forma dall'vso commune, si riposa Luca con la statua di marmo, & vi si legge.

Lucæ Ciurano Senatori Opt. & Amplis. honoribus Functo, Petrus Georgius ex Sorore Nepos, ponendum curauit. Decessit Ann. MDIII.

Et all'incontro quelle della famiglia Guera doue si legge.

PETRI GORII OSSA.

Et vicino alla porta del Chiostro apparisce il sepolcro di bello, & vago disegno, posto da Pietro Ciurano valoroso gentilhuomo, & d'animo veramente inuitto, si come nella guerra passata si potè vedere per l'opere sue, fatte così à Zara come

altro-

altrone à beneficio della sua patria, ad Andrea Ciurano, con l'infrascritto epitaffio.

Andreæ Ciurano, Qui rëi militari annis xx. Strenue operam nauando, Muglam, totamque Istriam, ab Vnnorum impetu seruauit, Turcarum vim in Dalmatia repressit, Cremam cum exulibus obsidione cinxit, Apuliam à Cæsarianis recuperauit, Atque ideo de Rep. optimè meritus anno ætatis suæ LVIII. fæliciter obiit, Andreæ deinde summæ spei adolescenti, post naufragium, morbo sublato, Petrus Ciuranus illi filius, huic vero pater pientiss. M. H. P.
M D LXXII.

ADDITIONE.

Vicino alla Cappella di San Pietro, vi è la statua di Bronzo di Lorenzo Lauretto Frate di quest'ordine, e creato poi Vescouo di Adria da Gregorio XIV. Leggendosi in sua memoria sotto ad'essa statua:

Laurentius Laurettus Venetus Carmelita, Episcopus Adriæ, Sanctimonia, Sapientia, omni laudis excellentia præclarus; Orator, Philosophus, Theologus summus, in Concilio Tridentino admirabilis, apud Gregorium XIIII. Pont. Max. qui eum Episcopum fecit, admirabilis, apud omnes summis honoribus dignus æstimatus multis bonis hoc templo, & monasterio aucto, post ann. ætatis LXIII. Episcop. VII. sua hic ossa sepeliri mandauit. Obijt IV. Kal. Feb. M. D. IIC.

Vi sono altre degne pitture, così antiche, come moderne: delle antiche è la Natiuità di Nostro Signore dipinta da Gio: Battista Cima da Conegliano, doue ritrasse S. Elena, & altre figure. Di Iacopo Tintoretto è la Tauola della Circoncisione, creduta da molti dello Schiauone. Cristoforo Parmese fece ne i portelli dell'organo l'Annuntiata, e li Santi Elia, & Alberto. Andrea Schiauone lauorò il Coro, ch'era in aere, figurando sotto ad'esso la Vergine con Angeli intorno, di sotto San Pietro, e S. Elia, ne gl'Angoli li Euangelisti, nella parte interiore, l'Annuntiata, la Nascita del Saluatore, e l'Adoration de Magi, e nella parte verso l'Altar Maggiore, il Signor tentato nel deserto; quando chiamò Pietro dalla Nauicella, e la Samaritana al Pozzo. Di moderno si vede di Iacopo Palma nella Cappella Maggiore il miracolo di Christo nel satiar con poco pane fameliche Turbe, & in altra picciola tela, la Vergine con Giesù Bambino nel seno, e li Santi Nicolò, Giouanni, e Santa Marina.

Si sono eretti tre nuoui Altari, l'vno della Confraternità dell'Abito, ricco per marmi, nobile per disegno, & ornatissimo per figure, & altri lauori. Il secondo è di San Liberale,

le, anch'egli di bella forma, e marmi fini, con la Tauola di mano di Andrea Vicentino. Il terzo è quello del Christo, stimatissimo per la finezza di marmi, di porfidi, e serpentini, & in particolare per due lastrette poste nelle basi delle colonne, stimate gioie. Aleßandro Varotari detto il Padoanino fece in gran Quadro vicino all'Altar di S. Liberale vn miracolo di esso Santo, in liberar dalla morte due giouani Caualieri condennati ingiustamente al patibolo. Sopra la porta maggiore è vn grande, e riguardeuole Deposito, eretto al nome glorioso di Iacopo Foscarini Caualiere, e Procurator di San Marco, soggetto di somma virtù, valore, e prudenza. Questo è fatto in doi ordini, il primo Corinto, e ne gl'intercolunni sono finte due porte murate doue stanno intagliati diuersi Trofei di basso rilieuo; L'ordine di sopra è composito con la statua in piedi grande al naturale con manto, e bastone da Generale collocata nel spatio di mezzo in ricco Nicchio, e nelli spatij minori frà le colonne vi sono due figure significanti la Carità, e la Speranza. A piedi di esso Deposito nelli Quariselli sono intagliate maritime Armate, ordinate, e schierate, che dimostrano il supremo commando del Mare, ottenuto più d'vna volta dal suo gran merito, e valore. Sotto alla statua in pietra di paragone à caratteri d'oro si legge l'infrascritto Elogio:

D. O. M.
Iacobo Foscareno D. Marci Procuratori
Ob ciuilem sapientiam, rei militaris scientiam
Et magnam Animi Celsitatem
Vniuersus Venetorum consensus in grauioribus Reip. negotiis
Primas semper detulit partes
Hinc ad maximos Europæ Principes legatus missus
Fidei, & Eloquentiæ
Dux ad Illyricos fines tuendos electus
Vigilantiæ, & fortitudinis
Bis maritimæ classis Imperator dictus
Prouidi, & excelsi animi
Cretæ Insulæ prouisor rectius Dictator factus
Studij, & sapientiæ
Semper, & vbiq. Domi, foris, pace, Bello, Togatus, Armatus
Iustitiæ, prudentiæ, pietatis,
Et Virtutum omnium
Egregium exemplar sese exibuit
Tot igitur, tantisq. encomiis clarus Cęlum petiit anno 1602.
Io. Baptista Fil. D. Marci Procur. ad paternæ
Gloriæ metam proprius aspirans
Posterorum incitamento P.

Il

Il Coro, ch'era in aere à mezza Chiesa, fù leuato l'anno 1653. il mese di Decembre insieme con l'organo; onde la Chiesa riesce più lucida, e chiara. Officiano i Padri li Diuini Officij al presente nella Cappella Maggiore dietro all'Altare, posto al mezzo di detta cappella secondo l'vso, e forma moderna, sopra il quale stà vn bellissimo Tabernacolo di marmi fini, e forma singulare. L'organo anch'egli è situato vicino alla medesima cappella, e Coro. La confraternità dell'Abito Carmelitano ha fabricato vn luogo canto alla Chiesa per riduttione de confrati, e conseruar iui l'Argentarie, cere, parature, & altre cose. Questo luogo è ornato di molte pitture di mano di Alessandro Varotari.

Soccorso.

ADDITIONE.

Poco discosto da i Carmini sopra la fondamenta che discorre à San Raffaello è il pio luogo del Soccorso, con la sua Chiesa picciola: ma assai bella, con pilastri Corinti, che reggono la cornice, che gira intorno. Nella Tauola dell'Altare fecero Carlo, e Gabrielle Caliari figliuoli di Paolo, la Vergine sopra le Nubi, sotto la quale stanno alcune lasciue Donne, inginocchiate, che depongono i loro ornamenti di gioie, & ori. Altre più lontane stanno à sedere sotto à portichi, intente in vari lauori per fuggir l'otio. Fù consecrata l'anno 1609. da Lorenzo Prezatto Vescouo di Chioggia. Pont. Paolo V. Patriarca il Cardinal Vendramino, e Doge Leonardo Donato.

S. Maria della Carità.

DAll'altra parte del Canale, i Giuliani construssero la honorabil Chiesa di Santa Maria della Carità l'anno 1119. Percioche essendo prima di tauole attorno ad vn capitello d'vna Imagine della Vergine, famosa per diuersi miracoli, Marco Giuliano la fondò, & indi crescendo à poco à poco diuenne celebre frà l'altre della città. Et hauendola Papa Innocenzo II. conceduta al Priore di Santa Maria in Porto da Rauenna. vi furono posti ad habitare Canonici regolari. Fu poi fatta molto più Illustre da Papa Alessandro III. quando ritiratosi à Venetia per la persecutione di Federigo Imper. vi dimorò occultamente & sconosciuto. Percioche non solamente la honorò con la presenza sua, ma le diede vna Indulgenza perpetua & simile à quella della Chiesa di San Marco, alla quale concorre non pur tutto il popolo di Venetia, ma quasi di tutta la Prouincia all'intorno, il terzo giorno d'Aprile. In memoria della quale si legge sotto all'arme sua sopra alla porta maestra, l'inscrittione infrascritta.

Alex. III. Pont. Max. Federici à rabie profugus, has sacras regularium ædes pro munere recepto hospitalitatis inexausto indulgentiarum thesauro perpetuo dicauit. MCLXXVII.

Si

Si legge, oltre alla predetta inscrittione l'infrascritta Bolla del medesimo Papa, in questa forma,

ALEXANDER Episcopus Seruus Seruorum Dei, dilectis filijs Priori & fratribus Sanctæ Mariæ de Charitate, salutem & Apostolicam benedictionem. Cum pro commodo generalis Ecclesiæ, cuius curam & regimen, licet immeriti gerimus, venissemus, Domino ducente, Venetias, ad petitionem vestram pro nostri officii debito, nonas Aprilis Ecclesiam vestram, inuocata Spiritus sancti gratia, dedicauimus, & omnibus qui in anniuersario dedicationis, vel tribus post eandem Ecclesiam contrito animo, deuoto & humiliter visitauerit, de pęnitentia sibi iniuncta viginti dies, confisi de misericordia Iesu Christi, & beatorum Apostolorum Petri & Pauli meritis duximus indulgendos. Ne igitur illud indulgentiæ quod visitantibus Ecclesiam vestram annuatim indulsimus, imposterum à memoria hominum elabatur, remissionem quam fecimus auctoritate Apostolica confirmamus, eamq. ad perpetuam memoriam futurorum in scriptis duximus redigenda.

Data Venetijs in Riualto, quarto Kal. Iunii.

Vi sono diuersi nobili òrnamenti, de quali la palla di San Giouanni Euangelista dipinta à guazzo fu fatta da Giouan Bellino, & lo scabello di sotto, fu opera di Lauro Padouano. Et la palla di Nostra donna fu dipinta da Gian Battista da Conigliano suo allieuo. Titiano vi fece la Nostra Donna che sale i gradi nel Tempio. Nel primo chiostro si veggono due quadri di bronzo di mezzo rilieuo nel sepolcro di marmo posto in aria di Briamonte Capitano illustre, nell'vno de quali è vna battaglia pedestre, & nell'altro vna à cauallo, scolpite da Vittorio Gambello. Et nella cappella del gioielliero, è vn Christo di bronzo di buona mano.

Vi si veggono similmente due statue de Principi Barbarighi, i quali hauendo le stanze loro nella presente contrada, vollono esser riposti in questo nobilissimo Tempio. & furono, Marco Barbarigo, & Agostino amendue fratelli, percioche hauendo occupato tre volti non forati & congiunti insieme con colonne doppie, vi sono tre belle figure in piedi di tutto tondo, & nel volto di mezzo è collocato vn'Altare, alla cui destra è situata la statua di marmo del Doge inginocchioni, & dalla sinistra vn'altro Doge simile al primo. & sotto il primo de volti predetti sotto vn sepolcro di marmo doue si vede disteso Marco Doge 72. che visse l'anno 1485. vi si legge in campo d'oro.

Marci Barbadici Principis ossa hic sunt, eiusdem rectè factorum inter homines nunquam interitura laus. Quem cum diu in

Prin-

Principatu admirari non potuissent, eundem penè viuentem Patriæ iterum restituerent, Augustinum fratrem ei suffecerunt, debitum virtuti testimonium, quod antea inauditum, posteros ad gloriam semper excitauit. Præfuit menses IX. Vix. Ann. LXXII. M CCCC LXXXVI.

Sotto all'altro volto oltra all'Altare in sepolcro simile à mezza aria, & di pari lauoro, & bellezza, vi è riposto Agostino fratello Doge 73. che gli soccesse nel Principato, & vi si legge.

Augustinus Barbadicus, fratri Duci optimo incredibili totius ciuitatis consensu suffectus Rhetico bello confecto, Cypro recepta, Piratis toto mari sublatis, rebus Italiæ post fusos ad Tarum Gallos, Ferdinandumq. iuniorem in Regnum restitutum compositis, maritimis Apuliæ oppidis, Imperio adiunctis, Hetrusco tumultu sedato, Cremona, Abduanaq. Glarea receptis, Cephalonia de Turcis capta, florentiss. Reip. statu viuens M. H. P. Vixit Ann. LXXXII. præfuit XV. D. XXIII. Obiit M D I.

Più oltre la palla di San Giorgio di marmo, legata in bellifs. altare con ricche & nobili colonne, fù compositione di Christoforo Gobbo Architetto Milanese, per ordine di Giorgio Dragano, ricordato dal Sabellico nel 10. libro della 3. Deca per huomo di mare, & della cui famiglia fu Luigi Grifalconi Filosofo illustre de nostri tempi sepolto nel cimiterio di San Giouanni & Paolo. All'incontro apparisce la cappella di San Saluadore, notabilissima frà tutte l'altre della città, edificata dà Domenico di Pietro gioielliero ricchissimo, & antiquario, con marmi, con porfidi, & con serpentini molto alla grande. Il Coro di rare tarsie adornato fù fatto da Alessandro Brigaio.

Vi è parimente di notabile, il chiostro con belle, grosse, & spesse colonne composto da Andrea Palladio nobile Architetto. Si serba in questo Tempio il corpo di Santo Aniano Vescouo d'Alessandria, che fu discepolo di San Marco. Nel mezzo della Chiesa è il sepolcro della famiglia de Rossi di Parma, della quale Pietro fu Generale della Repub. & il Conte Guido l'anno 1490. fu seppellito in questo sacrario, come nobile Vinitiano benemerito della Signoria, si come altroue habbiamo lungamente trattato.

ADDITIONE.

E bellissima la Tauola di Lazzaro risuscitato dipinta vagamente dal Caualier Leandro da Bassano. Espongono questi Padri in Chiesa nelle maggiori solennità dell'anno, li quattro Euangelisti di mano del Caualier Tiberio Tinelli. All'incontro de Depositi de i Dogi Barbarighi sudetti vi è quello di Nicolò da Ponte Doge 86. ordinato dal Scamozzi Architetto

di no-

di nome, il quale è eleuato da terra con vn sodo basamento, oue posano quattro piedestalli, sopra quali stanno quattro gran colonne cannelate di ordine composito, con contrapilastri, e pilastrini à canto, le quali formano tre spatij. Sopra esse colonne gira per tutto l'ornamento, che và rissalendo, e nel mezzo ha vn frontispicio, sotto al quale è vn bello, e ricco Arco, nel quale posa vn largo piedestalle, che regge sopra di se l'Vrna di finissimo marmo macchiato con il ritratto di detto Principe posto sopra à detta Vrna scolpito in marmo circondato da alcuni putini, fatto dal celebre Scultore Alessandro Vittoria. Alla destra, e sinistra dell'Arco ne gl'intercolunni sono due gran nicchi ne quali stanno collocate due statue, rappresentanti due virtù. Altre statue sono sedenti sul frontispicio ad'alto, & altre, che posano in piedi a dritto delle due estreme colonne doue camina vn mezzo ordine, il quale fà finimento dell'Altezza di quest'opera, la quale è poi ornata di Vittorie, festoni, requadri, sentenze, & altre cose poste con molta grauità, & decoro. Nel piedestallo sotto alla statua, ò ritratto del Principe è intagliata la seguente inscrittione:

Nicolao de Ponte Principi, qui ad Reipub. administrationem præter nobiliss. scientiarum ornamenta, singularem quoq. sapientiam atq. innocentiam cum attulisset, ampliss. honoribus ac Legationibus apud omnes Europæ Principes præclariss. functus, illisq. potiss. duabus, altera ad Tridentinum Synodum, altera exacta iam ætate ad Greg. XIII. Pont. Max. suscepta opt. de patria meritus ad Principatum euectus, Rep. grauiss. ære alieno liberata. Vrbe plurimis belli subsidijs, & pacis ornamentis aucta; decessit memorabile suis ciuibus exemplum.

M. D. LXXXV. III. Kal. Sextil. vixit annos LXXXXIIII. in Principatu VII. Mens. IV. Die. XI.

Sopra il capo delle Virtù si legge:

Eximiæ virtutis monumenta ad gloriæ studia excitanda.

E sotto à piedi di esse.

Vitæ curriculum exiguum gloriæ verò immensum.

Il corpo di questo saggio Prencipe fù posto in vn sepolcro fatto à quest'effetto di finissimo paragone à piano terra.

E anco sepolto in questa Chiesa Lazaro Mocenigo, Caualiere, Procurator di S. Marco, e Capitan Generale da Mar, il Grande, il forte, il terror de Turchi, che morse l'anno 1657.

d 19.

à 19. Luglio mentre combatteua l'Armata Turchesca à Dardanelli, della quale hauendone fatto strage, percossa finalmente la sua Galea da vn tiro di Canone, che penetrò nella monitione, & accesosi il fuoco, volò la coperta, e restò estinto quel Signore con altri quattro Nobili, che li assisteuano, il Segretario, e l'Auditore.

A questo Campione fù per Decreto Publico fatto sontuosissimi Funerali nella Ducal Chiesa di San Marco.

Santa Marta.

NEll'estremo della città che guarda verso Padoua è il Tempio di Santa Marta, habitato da donne Monache fabricato già dalla famiglia de Salamoni. In segno, & recognitione della qual cosa, suole ogni Badessa fatta di nuouo mandar nel suo principio à donare al più vecchio della casa vna rosa di seta.

In questo si vede la palla in due nicchi incontro alla porta dalla sinistra, dipinta da Bartolomeo & da Antonio Viuarini.

ADDITIONE.

Questa Chiesa è stata rifatta in alcune sue parti principali, e rinouati gl'Altari di marmi fini con vaghi ornamenti secondo l'vso moderno. Di pitture fece Luigi Benfatto la vita di questa Santa in dieci Quadretti. Si vede di Leandro da Bassano, Christo nella Casa di Marta, e Maddalena. Di Matteo Ingoli è la tela con la Vergine, che adora il Bambino Giesù.

S. Maria Maggiore.

PIù oltre Santa Maria Maggiore di nuouo edifitio, & luogo di donne monache, ha vna palla notabile di San Giouanni Battista nel deserto: & fù di mano dell' eccellente Titiano.

ADDITIONE.

E ornatissima questa Chiesa di Pitture; poiche oltre alla nobilissima palla del S. Giouanni di Titiano detta di sopra dal Sansouino, vi è anco quella dell'Altar Maggiore con l'Assunta della Vergine, dipinta dal celebre Paolo Veronese.

Li due Quadroni posti in essa Cappella, l'vno delli Sponsali della Vergine, l'altro di San Gioachino scacciato dal Tempio sono del famoso Tintoretto. Nell'Altare di casa Marcello, vi è vna Tauola, doue apparisce la Vergine sedente sotto ad vn Albero con Santi Giouanni, e Marco, e Senatori dell'istessa famiglia ritratti in vesti Ducali ginocchioni adoranti essa Vergine, con loro figliuoli, pittura molto bella, stimata da intendenti, di Battista dal Moro. Del Palma è l'Annuntiata ne i lati dell'Altar Maggiore, e la Tauola con la Coronatione della Madonna, nell'Altare dell. Auocato Ballarino. L'Adoration de Magi è di Domenico Tintoretto. L'Altare di Casa Mocenigo è anch'egli arricchitto di pretiosa palla, operata da Bonifacio Venetiano doue ritrasse la B. V. in Gloria contemplata da Santi Pietro, Francesco, Andrea, & Elena. Et in honore di chi eresse quest'Altare, è detto à caratteri intagliati in marmo:

Fran-

Francisco Mocenico Senatori optimo D. Marci Procuratori Clariss. Sacellum hoc prius ex eius voluntate à fundamentis extructo, Filij pientiss. Patri, sibiq. atq. Hæredibus æternum monumentum posuere. An. Domini M D XLIII. Die XX. Iulij.

Molti altri Quadri si veggono appoggiati alle colonne, & attaccati in altri luoghi della Chiesa, vno de quali è di Giouanni Bellino doue è dipinta nostra Donna. Vn'altro con più Santi del Palma Vecchio. Di Iacopo da Ponte di Bassano è l'Arca di Noè, doue entrano per vn Ponte li quadrupedi di tutte le spetie, e per la fenestra i volatili: opera mirabilissima che viene copiata del continuo da studiosi della Pittura. Di questa mano virtuosa sono ancora le quattro Stagioni. Li altri Quadri dell'Adultera, del Centurione, de figli di Zebedeo per i quali dimanda la madre à Christo la destra, e la sinistra nel Regno de Cieli, & il Saluatore nell'Orto sostenuto da vn'Angelo sono opere singulari del celebratissimo Paolo Veronese. Ne i vani alla destra di essa Chiesa fece Alessandro Varotari in vno la Vittoria ottenuta da Camothesi in virtù della veste della Madonna contro Normani, & in altri, altri miracoli di essa Vergine. Nella Cappella di S. Francesco vi è la sepoltura di Luigi Malipiero fondatore di questo luogo, come si vede dall'inscrittione, che dice:

Aloysio Maripetro, qui templum hoc Diuæ Mariæ Maiori dicatum ære suo à fundamentis exstruendum curauit. H.M. H.N.S. præter vxor. M D XXXVII.

Vno de massimi benefattori di questo luogo, è Tomaso Canale Mercante honoratissimo di questa Città, che viue al presente, il quale fece restaurare la sepoltura di suoi Antenati, situata nella Cappella Maggiore, vicino all'Altare, sopra alla quale è incisa la quì sotto inscrittione:

Thomas Canalis quondam Antonij Bergomensis Filius
Summa cum pietate hoc sibi, vxori, posterisq. suis
Tumulum instaurari iussit.
Anno Domini millesimo sexcentesimo, Trigesimo quinto
Die octauo mensis Nouembris.

Giesuati.

SV la medesima fondamenta apparisce il Tempio de i Giesuati composto con assai bella forma così di dentro, come di fuori. Era per auanti su questo fondo vna picciola Chiesetta di San Hieronimo, & i frati si chiamauano allora i poueri di Santa Agnese, dalla cui Chiesa sono per poco spatio discosto. Ma hauendosi messo mano alla costruttione d'esso luogo allora tutto pieno di paludi, & di squeri, si fabricò nel tempo di Nicolò Marcello Doge 68. che fu l'anno 1473. Il quale fu molto affet-

tio-

tionato à questo sacrario, & fauorendolo, diede loro diuersi aiuti, & come protettore vi lasciò alla morte sua tapezzarie diuerse, argenti per Altari, & altri ricchi ornamenti. Fra quali sono vn Christo d'argento d'altezza quasi di vn braccio di molta bellezza. & 2. Candelieri di diaspro: su le quali tutte cose è scolpita l'insegna del detto Doge. A questo luogo il Beato Lorenzo Giustiniano, donò la sua cocolla, tenuta dà i frati come reliquia. Oltre alla quale vi sono delle reliquie di Santo Andrea, di San Giouanni Chrisostomo, & di San Sebastiano. Di fuori sono collocate 3. figure di marmo, cioè vna Resurrettione, vn San Hieronimo, & vn San Gioseppo. In Chiesa vi è vna palla di Christo in Croce, lauorata dal Tintoretto. Vn Dio padre di Iacomo Palma il Vecchio, con vna pietà di ottimo, & intendente maestro. Furono protettori di questi Padri, i Corboli di Fiorenza in questi tempi, de quali vi giace Francesco famosa & honorata persona nelle cose della mercatura.

ADDITIONE.

L'Aliense fece molte opere à questi Padri, che sono; in otto quadri, l'Annontio à Zaccaria della nascita di Giouanni. La visita di Santa Elisabetta. La nascita del Santo Precursore. L'istesso, che predica alle genti. L'Angelo, che annuntia à pastori la Nascita del Saluatore. Come viene adorato nel Presepe da pastori. La visita de Magi, e la Purificatione della Vergine. Rappresentò ancora la confermatione della Regola de Giesuati. Dipinse in altre la Tauola col martirio di S. Catterina, & in altra li Beati Giouanni Colombino istitutore di quest'ordine, & Francesco Vicenti dell'ordine stesso ambi doi Senesi. Nel Refettorio fece alcune Historie del Vecchio Testamento.

Fà mentione il Stringa di vn Benedetto Bramier sepolto in questa Chiesa, e scolpito di basso rileuo sopra la sepoltura con la seguente ottaua:

A te gran Rè del Ciel con puro core
Consacro la più degna, e miglior parte
Come l'altra donai sù'l più bel fiore
In seruitio di Carlo al fiero Marte.
Do alla Patria, e à gli amici ogni mio honore;
Nel cui seruitio oprai l'ingegno, e l'arte.
Di giouar ad'ogn'vn fù il mio diletto.
Benedetto Bramier da ogn'vn fui detto.

Incurabili.

Dieci passi più oltre si troua lo Spedale così di huomini come di donne de gli Incurabili instituito l'anno 1522. Percioche hauendo per auanti Papa Leone X. deliberato, che lo Spedale di Santa Maria del popolo, & di San Iacomo in Augusta, degli Incurabili di Roma, fossero Archispedali & capo di tutti gli altri Spedali de poueri infermi incurabili in qualunque luogo, ò che per tempo si hauessero à edificare:

S volle

volse che immediate tutti i detti Spedali, fossero membri dependenti da quello, senza però alcun pregiuditio di essi Spedali dependenti, concedendo al detto Archispedale di Roma & à i suoi membri, tutti i priuilegi, gratie, & fauori spirituali, & temporali in genere & in spetie, che sono stati concessi da molti Sommi Pontefici à gli Spedali di San Spirito in Saxia, di San Iacomo in Compostella, & di Sub imagine Saluatoris di Roma, & che i Gouernatori, i ministri, & altri della confraternità de gli Spedali de gli Incurabili, hauessero vgualmente & senz'alcuna differenza, come se à loro da principio fossero state concesse, le istesse gratie, & priuilegi spirituali & temporali che sono stati concessi da molti Pontefici suoi antecessori alli Gouernatori, & ministri delli soprascritti Spedali di San Spirito, & di San Iacomo predetto, & Sub Imagine Saluatoris.

Fatto per tanto il luogo di legno, Pietro Contarini che fu poi Vescouo di Baffo, fu il primo, che lo fondasse di muro. & non molto dopo, Antonio Centani Caualiero figliuolo di Marco, diede principio alla Chiesa ouata, sul modello del Sansouino, & vi furono collocati, l'Altare di S. Orsola di mano del Tintoretto, la palla del Christo in Croce, & vn'altra palla parimente di Paolo Veronese. Lo gouerna vn Collegio di nobili & cittadini con belle & religiose regole per la cura d'essi poueri, & honorate & nobiliss. gentildonne & matrone hanno in custodia le donzelle, alle quali, volendo maritarsi, & hauendo la volta dell'antianità danno loro cento ducati per vna, & 25. à quelle che non hanno l'antianità del tempo.

ADDITIONE.

Fece Gioseppe Porta detto il Saluiati la Tauola con l'Annuntiata. Quella di S. Christina è di mano di Giouanni Rothamer. Il soffitto è fatto di nuouo sfondato con oro, e con ben disegnati compartimenti. Nell'Ouato grande di mezzo è dipinto il Paradiso, disegnato, e principiato dal Peranda, terminato poi, per la di lui morte, da Francesco Maffei Pittor Vicentino.

Nelli due ouati minori vi sono due Parabole l'vna registrata in S. Matteo al cap. 22. delle Nozze del figlio del Rè, alle quali entrò quel sfacciato senza ponersi la veste nuzziale, che fù poi per commandamento del Rè gettato con le mani, e piedi legate nelle tenebre, e pene eterne, il che fù mirabilmente espresso da Bernardo Strozzi Prete, e Pittore Genouese. L'altra dell'istesso Euangelista al cap. 25. delle cinque Vergini prudenti, e cinque pazze, rappresentata da Alessandro Varotari. Il contorno fù lauorato da altro Pittore.

Spirito Santo.

ET caminando per diritta linea, si giugne allo Spirito Santo, Tempio habitato da monache dell'ordine di San Hieronimo, sotto la regola di Santo Agostino. Il qual Sacrario, essendo ne tempi de nostri maggiori di legno, fu fatto di pietra, non vna volta sola, ma due & tre per ridurlo à perfettione. Et in vn tempo medesimo fu anco fabricata la fraterna per fianco dello Spirito Santo. co i tesori delle Indulgenze donate à queste donne, da diuersi Pontefici Romani. Alla quale è preposto vn Presidente d'anno in anno sotto titolo di Guardiano, del corpo de più eletti & scelti cittadini. I quali fanno diuerse operationi religiose & Christiane. Et si dice che il primo,

che fondaſſe la Chieſa di pietra, fu vn Santo Verde, molto affettionato al predetto luogo. Et Hieronimo de Prioli aiutò in parte à fabricar la facciata. Vi ſi vede di buono, la palla dell'Altar grande lauorata da Titiano, & tenuta con molta cuſtodia dalla madre Suor Maria Celeſtina Piſani Badeſſa del moniſtero.

ADDITIONE.

E ſingulare ancora la Palla della viſita de Magi dipinta dal Tintoretto. E ſtato eretto nuouamente da Pij fedeli vn ricco Altare di finiſſimi marmi in honore della Madonna, con titolo della Salute. Sopra la porta Maggiore di dentro ſi vede vn maeſtoſo, e ben ordinato depoſito fabricato vltimamente di ordine Corinto al nome immortale di tre grauiſſimi, e preſtantiſſimi Senatori di Caſa Paruta, con li loro ritratti ſcolpiti in marmo, e ſotto ad'eſſi li ſeguenti Elogij: Il più eminente, & ſituato nel mezzo, è quello di Paolo Paruta Caualiere, & Procurator di San Marco chiaro per legationi, per Preture, e Prefetture, e per altri ſupremi maneggi, dignità, e cariche, eſſercitate da lui coſi dentro, come fuori della Città; riſplendendo ancora maggiormente per l'Hiſtoria Venetiana ſcritta dalla ſua erudita, e famoſa penna, diuiſa in due parti, principiando dall'anno 1513. e continuando ſino all'anno 1572. Dice adunque il ſuo Elogio:

Paulus Paruta
More in Deùm, ore in Exteros, re in ſuos, calamo in poſteros.
Nauus, diſertus, fidus, frugi
Brixiæ ſemel Prætor
Militaris iterum æris in Archiducis confinijs Præfectus,
Romæ apud Clementem VIII. intra legatus ordinem ordine
Donatus Æqueſtri
Mox Ferariam cum ad eundem
Tum ad Margaritam Auſtriacam inſtitutum tenentem iter extra:
Domum an. Ætatis..... mortalitatis ademptus ſpolia; tu ne luge
Sanguine clarus, virtute nitidus, munere purpureus, atramento candidus.
Fimo non Fama exutus ann. Sal. hum. M D XC VIII. die vi. Decemb.

Alla deſtra è poſtò quello di Andrea Paruta fratello del ſudetto Paolo, & dice:

Andreas Paruta
Pauli
Natura frater, virtute Æmulus
In ætatis flore
Patrijs in cultus Lenocinijs
Inter pelagi Celiq. minas
E penito hauſta luſtrato Orbe

Prudentia maturus
Ottomanicum Sydus ad Echinadas
Fumiferis defectum ignibus
Vel oculorum insequutus acie
Quæstor Veronæ prouidus
Vltra mincium præter ordinem
Copiarum ductor ex ordine
Probatus Bergomi prætor
Transpadanis finibus
Auctor metandis sedulus
Cuncto militum agmini
In Gallia Cisalpina præfectus
E mortali tandem fato
Nominis æternitatem præfecit
Ann. ætat LXVII.
Sal.hum. MDCXXII.
Die Nouemb.

Segue quello di Marco Paruta alla sinistra, doue si legge:

Marcus Paruta
Inclita Pauli soboles
Patrem patruumq.
Amusitatus referens
Vt tumulis ambobus Testamento
Et sibi positis, cinereq.
Proximus
Ita nec titulis, nec genere
Degener
Vnus vtroq. maior
Ni singuli Maximi
Prouincias emensus Principes
Non circini otio
Sed itinerum negotio
Cosmogradus
Toto pererrato Orbe

Ad Ægyptum vsq. ad vltimam
Regundæ Rei
Artem didicit publicæ
Probitate, humanitate iuxta
Optime de omnibus meritus
Senator Consultus
Consiliarius senior
Fato nimis inconsulto
Ni vita functus non æuitatē
Ann. ætat. LIII.
Sal. hum. M DC XXIX. Die XXII. Iulij.

Giesuiti.

Dalla parte verso Dogana si trouano i Preti Riformati, detti Giesuiti, institutori d'vna ottima regolatione alla vita Christiana, nella quale facendo molto frutto con la predicatione & con la confessione, sono vtili molto nella vigna del Signore. La Chiesa loro restaurata di nuouo in commoda & bella forma, è visitata di continouo dalla maggior parte della città. onde adornata di molti abbellimenti s'è fatta nobile & chiara fra l'altre. perciochè vi sono quattro bellissime palle, l'vna della passione di Christo dipinta da Iacomo Palma. L'altra de gli Apostoli San Pietro, & San Paolo, fatta da Iacomo da Bassano. La terza della Circoncisione di Nostro Signore, di mano di Marco del Moro. & l'vltima di San Francesco di Simonetto da San Casciano. Vi è parimente il soffitto molto ricco, & degno di consideratione, & fu opera di Paolo Veronese.

Vi si fabrica più oltre à questo vn bellissimo tabernacolo per metter su l'altar principale, nel quale dee riporsi il corpo di Nostro Sign. con intagli così singolari, con tanta ricchezza d'oro, & con pitture così nobili, di mano di Paolo predetto, del Palma, & di Francesco da Bassano, che sarà cosa veramente degna, non pur della sudetta Chiesa, ma di questa religiosa Città.

ADDITIONE.

Licentiati li Giesuiti di ordine del Senato dalla Città, & da tutto lo Stato Veneto l'anno 1606. alli 10. di Maggio nel Principato di Leonardo Donato per causa dell'interdetto; fù poi datta questa ornatissima Chiesa, e Monastero (ridutolo in Clausura) per decreto del medesimo Senato, alle Monache, che abitauano l'Isola di S. Seruolo, & ciò seguì l'anno 1615. à 27. Giugno, nel qual giorno, mandate à buonissima hora le Piatte della Signoria à leuarle; Montò nella prima l'Abbadessa con la metà delle Monache, il Vicario Patriarcale, & vn Canonico di Castello. Nell'altra entrò la Priora con l'altra metà, il lor Confessore, & vn'altro Canonico. Le due più giouani portauano vn Crocifisso per vna. Partite dall'abitatione vecchia, s'auuiarono à questa nuoua, accompagnate dalli Signori sopra li Monasteri,

 dalli

dalli loro Gouernatori, da parenti, e da altri ancora, curiosi di veder tal nouità; tutti però nelle proprie gondole.

Gionte à questo luogo smontarono con ordine, entrando in Chiesa processionalmente doue dal Vicario sudetto intonato il Te Deum, fù poi seguitato, e cantato tutto dalle medesime Madri à due Cori in canto figurato, il quale terminato, e dette le Orationi conuenienti, furono introdotte nella Clausura, & arriuate nel primo Dormitorio, gli fù fatto dal predetto Vicario vn dotto, e pio ragionamento dopò il quale, partito con tutti quelli, ch'erano seco, restorno esse Madri sole, prouiste di tutto quello li poteua bisognare sino al trasporto delle lor Massaritie. E questa Chiesa dedicata à Santa Maria dell'Humiltà, ch'è la Visitatione della Madonna, quale si celebra alli 2. di Luglio; & perche è benissimo vfficiata, viene perciò frequentata del continuo dal popolo.

Catechumeni.

ADDITIONE.

Dietro alla sudetta Chiesa è il luogo de Catechumeni, doue del continuo si ricettano Turchi, Mori, Hebrei, che vengono al lume della Santa Fede Cattolica, nella quale sono instrutti, prima di riceuer il Santo Battesimo. E gouernato questo luogo da pij Signori, i quali s'adoprano con tutto lo spirito in così degna, e santa opera.

Ogni Santi.

SI ha sul caso di queste Chiese Ogni Santi di donne Monache, ma di nuouo edificio, chiaro per Santo Barbarigo, & per Iacomo Duodo.

ADDITIONE.

Hà di notabile questa Chiesa la Tauola dell'Altar Maggiore, nella quale il valoroso Paolo Veronese rappresentò la Gloria de Beati, con la Vergine nella sommità Coronata da Dio Padre, e dal Figliuolo. Nelli portelli dell'Organo fece ancora l'Adoratione de Magi, & i Dottori della Chiesa, e sotto alla Cassa, l'Eterno Padre circondato da Cherubini. E assai bello l'Altare fabricato di nuouo di marmi fini con la Tauola, che contiene la Visitatione della Madonna, dipinta dal Caualier Carlo Ridolfi.

Vi sono molte altre pitture moderne di diuerse maniere, poste ne i vani di essa Chiesa, così sopra la Cornice, come sotto, & in particolare vedesi la strage degl'Innocenti del Caualier Liberi, & in gran tela la Crocifissione di N. Signor Giesù Christo di mano di Pietro dalla Vecchia, & all'incontro in altra tela il Sepolcro di Christo, con la Maddalena, & altre Marie, auuiate verso il medesimo sepolcro, degna pittura di Gioseppe Hentio di Augusta.

Trinità.

VIcino alla Dogana da Mare, si troua la Trinità: fabrica antica, & di molta diuotione, la quale fu construtta & instituita da i Caualieri Teutonici della Prussia, allo-

allora che essendo il mondo inferuorato nell'acquisto di terra Santa, si faceuano spessi passaggi in Soria. Per cagione de quali, essendo Venetia commoda scala per quei paesi, ogni natione cercaua di hauer luogo proprio in questa città per le cose loro. & tanto più, quanto che la Repub. abbracciando la loro Santa intentione, non solo daua ricetto, ma aiuto, & fauore con legni & con armi contra gli infedeli, ad augumento della Santa fede di Christo.

ADDITIONE.

Questa Chiesa è in parte disfatta per occasione della nuoua fabrica di quella della Madonna della Salute. La Scuola nondimeno, che fù per la medesima causa gettata à terra, è stata riedificata iui vicino doue termina la Dogana, è posti in essa, li cinque quadri del Tintoretto, che sono la Creatione de pesci, quelle de gl'Animali, la formatione di Eua, l'istessa con Adamo, che mangiano il Pomo, e la morte violenta di Abel. Quali erano in essa Chiesa della Trinità.

Santa Theresia.

ADDITIONE.

L'anno 1645. alcune Donne pie ottenero licenza dal Principe di potersi fabricar è Chiesa, e Monasterio per instituire l'ordine Carmelitano di Santa Theresia in questa Città: onde diedero principio al lauoro nel luogo doue già abitauano li Padri riformati di S. Buona Ventura, incontro alla Chiesa di S. Nicolò de Mendicoli, e comprate alcune Case iui vicine, si sono dilatate in maniera, che hanno construtto capaci, e commode abitationi, e dopò hauer ordinata, e riordinata la Chiesa più volte, finalmente in quest'vltima fabricatione del 1660. l'hanno ingrandita in tutte le sue parti, & eretti in essa ricchissimi Altari.

Quello della Cappella Maggiore è maestoso occupando tutta la facciata, formato di finissimi marmi, con sei colonne di rosso di Francia, e due Nicchi da i lati da collocarui due statue, vi sono rimessi diuersi di vaghi, e pretiosi marmi, con altri ornamenti di figure, intagli, cartelami, il tutto fatto con spesa incredibile. La sua Tauola, che contiene Santa Theresia, fù dipinta da Nicolò Reiniero Pittor Fiamengo con il ritratto di Giouanni Moro prestantissimo Senatore, benefattore, e protettore di queste nouelle Religiose. Sono riguardeuoli anco li due alla sinistra nell'entrar in Chiesa, e specialmente il dedicato à Santa Orsola, composto di marmi sopra fini con rimessi, figure, intagli, & altri lauori di gran stima, la cui Tauola è di mano di Francesco Ruschi.

L'altro è anch'esso di marmi quasi simili alli sudetti, & hà ornamenti singolari, consagrato alla B.V. del Carmine, quale si vede figurata nella Tauola con altri Santi della Religione Carmelitana, fatta dal sudetto Nicolò Reiniero.

Dall'altra parte all'incontro di questo ne è terminato vn'altro, doue apparisce nella Palla l'Angelo Michiele dipinto molto dilicatamente da frà Massimo Cappuccino da Verona. Si andrà di breue à ergendo altri Altari, si farà il pauimento di marmi. Il soffitto sarà dipinto con Architetture, e figure; sì che terminate dette cose, si potrà annouerare fra Magnifici Tempij della Città. Il Ruschi sudetto ha finito vn'altra Tauola con Santi Francesco, Antonio da Padoua, & altri posta nella Cappella alla sinistra della Maggiore nell'Altare nuouamente principiato.

Madonna della Salute.

ADDITIONE.

Per la Peste dell'anno 1630. che affliggeua, e spopolaua tutta la Città, fece voto il Senato di edificare vn magnifico Tempio alla Beata Vergine, e s'intitolasse S. Maria della Salute: Onde terminato il luogo, distrutte le fabriche, che iui erano, fù à 25. di Marzo del 1631. solennemente (dopò celebrata la Messa) dal Principe, col Patriarca, posta la prima Pietra con questa inscrittione:

D. O. M.
Diuæ Mariæ Salutis Matri
Templi Ædificandi
Ad pestilentiam extinguendam
Senatus ex Voto
Primus hic Lapis est.
Anno Domini M DCXXXI. xxv. Martij
Vrbano VIII. Summo Pontifice
Nicolao Contareno Duce
Ioanne Theupolo Patriarcha.

Et così è anco coniato nelle Medaglie d'Oro, d'Argento, e d'altro metallo, che restorno sepolte in quel fondo. Alli 6. poi di Settembre del medesmo anno, si principiò à gittar i fondamenti, ne quali vi andorno vn milione, cento cinquanta sei milla, e sei cento cinquanta sette Pali, frà di rouere, onaro, Larese, & altri legnami, di lunghezza alcuni di piedi 14. altri di 12. & altri di 10. il qual lauoro, fatto con tutta sollecitudine, durò due anni, e due mesi in circa. Sopra il qual battudo, fatto il suolo di Tauoloni di rouere, e Larese bene collegati, e concatenati, s'incominciò à lauorare con pietre, e malta, alzandosi la gran macchina nella forma, e modello ordinato dall'Architetto; siche sino à questo tempo, ch'io scriuo, ch'è nel fine dell'anno 1660. apparisce come segue: Prima si ascende a questo Nobil Tempio per grandissima scalinata di marmo di quindici scalini, che tuol sù la facciata principale, e gira poi in cinque faccie, arriuando ad vn spatioso pauimento lastricato di marmo. La sudetta facciata è tutta incrostata di marmo con quattro gran colonne di ordine composito, e suoi piedestalli sotto, quali colonne con basi, e capitelli, ascendono ad'altezza di piedi trenta. Ne gl'intercolunni vi sono due Nicchi colonnati per parte, l'vno sopra l'altro diuisi da vna cornice interrotta, ornati di festoni, & altri lauori di diligente intaglio. Il portone di mezo è fatto à volto di ordine Corinto con due statue rappresentanti due Sibille estese ne gli Angoli sopra esso volto, scolpite in marmo da Francesco Cauriolì. Il Cornicione superiore è di ordine composito con frontispitio, nella sommità del quale vi anderà l'Imagine di Maria Santissima scolpita in marmo di tutto tondo di altezza di piedi otto, e da i lati di essa vi saranno quattro Angeli in atti riuerenti, & adoranti. Li capitelli compositi sono intagliati à foglie di rouere, & li Corinti à foglie di Oliuo. Si veggono due altre facciate minori poste per

fianco

fianco alla sudetta di marmo anch'esse adornate di pilastri Corinti, e li loro capitelli intagliati à foglie di oliuo con due mani di cornici, e suoi frontispitij, quali formano i coperti di due Cappelle, nel spatio di mezzo vi è vn Nicchio grande, e frà li pilastri due altri minori. Dentro poi alla Chiesa vi è nel mezzo vna Rottonda ottangolare di piedi 60. di diametro. Nel mezzo de gl'Angoli sono posti otto piedestalli alti piedi dieci, e sopra ad'essi stanno otto colonne di tutto tondo alte piedi trenta con basi, e capitelli di ordine Composito intagliati à foglie di rouere, girando per tutta la rottonda sopra ad'esse colonne vn cornicione composito alto piedi sei, con sopra à quello il suo poggio di colonnelle per caminarui d'intorno, & otto piedestalli per collocarui otto statue corrispondenti à gl'Angoli, e capitelli delle otto colonne, che reggono il sudetto Cornicione.

Frà le sudette otto colonne vi sono Archi otto aperti di piedi disnoue di diametro in luce, sostenuti da pilastri doppij di ordine Corinto, e lor capitelli intagliati à foglie di oliuo da celebri intagliatori. Sopra al cornicione sudetto vi è vna eleuatione in altezza da detto ordine composito di piedi trenta, che seguita l'ordine ottangolare con sedeci fenestroni, da quali riceue abbondante lume tutta la Rottonda. Sopra à detta eleuatione camina vn'altra cornice à dentatura di nuoua inuentione. Copre poi tutta la sudetta Rottonda grande Cupola, fondata sopra essa di larghezza di piedi settanta doi di Diametro, e rileuante in altezza piedi cinquanta, forata nel mezzo alla superfi[illegible] di foro circolare di piedi dieci di diametro in luce per fabricarui sopra vna Lampada alta piedi trenta in forma di rocchello, ò rocchetto, ridotta in otto facciate con otto finestroni, distribuiti per ogn'vna di esse, di doue caderà il lume, che illuminerà tutta essa Cupola di dentro, la quale sarà lauorata a stucchi, oro, e pitture, essendo al di fuori coperta di lastre di piombo. Sopra alla Lampada sarà situato vn'Angelo scolpito in legno, coperto di piombo, e questo molto grande per la sua distanza.

Adorna di più la medesima Cupola vn corridore, che gira al di fuori, per tutta la sua circonferenza, con suo pergolo di colonelle di pietra viua. Sotto ad'esso pergolo, ò corridore li sono sedici Cartelloni in altezza di piedi trenta l'vno, posti d'intorno, al di fuori, della Chiesa di nobil forma, per collocarui sopra ad'ogn'vno di essi vna statua di marmo di tutto tondo alta piedi otto in circa. Si fabrica al presente il Santuario, ò Cappella Maggiore, qual'è di forma circolare lunga da vn lato all'altro piedi ottanta, e larga nella maggior larghezza piedi quaranta, adornata di bellissima Architettura in doi ordini, il primo Corinto, il secondo Composito, ascendendo in altezza, quanto è la Rottonda sudetta. Nelle parti circolari, vi sono sei finestroni per parte con colonne di ordine Ionico, e Corinto. Nel mezzo di detta cappella è situato l'Altare Isolato, di marmi fini da Carrara, e vi saranno rimessi di bellissime Macchie, e bronzi dorati à fuoco, con quattro colonne dell'istesso marmo, bianchissime di ordine corinto, quali formano Baldacchino sopra esso Altare, essendo i soli fusti di colonne piedi disdotto l'vnò, e li loro Capitelli intagliati a foglie di Oliuo, con volti sopra intagliati da singolare Scultore a teste di Cherubini, & à Rose, & nelli angoli di essi volti li sono due grandi Sibille per vno. Nella sommità di questa cappella sarà fondata vna Cupola simile a quella della Rottonda, ma di minor grandezza. Dietro all'Altar sudetto è posto il Coro, doue i Padri recitano i Diuini Offitij, fabricato in volto di forma quadrata, ornato di pilastri a ordine Ionico, i primi, li secondi Corinti, con finestroni, che lo rendono lucidissimo. Vnita à detto Coro vi è la Sagrestia lunga piedi quaranta cinque, e larga piedi ventisei, di grand'altezza, fatta à volto con Lunette. Dalle parti della Cappella Maggiore predetta li anderanno due Campanili vniti con essa fabrica, quali nasceranno dalli coperti di detta, e supereranno l'altezza delle Cupole, ornati anch'essi di bellissima architettura.

Fuori della rottonda sudetta nel piano vi è vn'andito, che gira intorno all'essa, largo piedi

quin-

quindici, nel quale sono situate sei Cappelle fatte à volto, ornate di colonne, e pilastri corintio co suoi Altari, larghe piedi 19. corrispondenti ogn'vna di esse ad'vn volto della medesima Rottonda.

De gl'Altari non è terminato fin hora, se non il dedicato à S. Antonio da Padoua, nobile per disegno di ordine Corinto, e ricco per marmi, tutti bianchissimi, e finissimi da Carrara con la Tauola di mano del Caualier Liberi, il quale ha fatto di sopra le tre persone della SS. Trinità, Padre, Figliuolo, & il Spirito Santo. Nel mezzo figurò il Santo sostenuto da Angeli, & à piedi rappresentò Venetia Maestosa in abito di Regina, & in atto supplicheuole. Si finiranno di breue gl'altri cinque Altari, anch'essi di marmi fini, e di forme singulari, si come saranno anco dipinte le loro Tauole da più Eccellenti Pittori, che viuino al present e. Nel mezzo della volta della Sagrestia, sono collocati li tre Quadri del celebre Titiano, quali erano nel soffitto della Chiesa di S. Spirito, cioè: il Fratricidio di Caino; Il Dauide con il Capo troncato à Golia. Et l'Abramo pronto à sacrificar il figliuolo Isaac. D'intorno sotto alla Cornice sono accommodati altri quadri di mano del Saluiati, che erano nel Reffetorio pur di S. Spirito, frà quali è notabile la Cena di Christo con gl'Apostoli. Appeso poi al parete dalla parte destra si vede il grande, e bellissimo quadro delle Nozze di Cana Galilea, dipinto dal famoso Tintoretto, che per la sua Eccellenza fù datto in istampa da Odoardo Fialetti Bolognese, qual era nel Refettorio [illegible] Padri Crociferi. Tutte le predette pitture furono leuate da i luoghi sudetti di ordine del Senato (dopò suppresse quelle due religioni,) e trasportate quiui per ornar questo mirabil Tempio, fatto sopra il modello del commendabile Architetto Baldißera Longhena, che fornito del tutto, costerà al Publico intorno à mezzo milione d'oro. Dal che si può conoscere quanto sij grande la Pietà, la Religione, & il zelo del culto di Dio in questa Serenissima Republica. Vfficiano questa Chiesa li Padri Somaschi, à quali fù conceßa per Decreto Publico l'anno 1656.

Nel su scritto Sestiero sono in somma XI. Contrade. XI. Chiese parrochiali. XIII. Chiese di Frati. VIII. Chiese di Monache. Vna Fraterna Grande. XXVI. Torri sacre. VI. Corpi Santi. XXVIII. Organi. II. Oratori. III. Spedali. X. Piazze. XIX. Palazzi. XXVIII. Giardini. V. Statue marmoree. XLIX. Ponti di pietra. XX. Pozzi publichi, & XL. Corti.

Sono parimente nell'Isole circonuicine che sono al numero di XIII. non connumerando S. Iacomo di Paludo, ne S. Francesco dal Diserto. XII. Chiese di Frati. I. di Monache. X. Corpi Santi. XIII. Torri sacre. & V. statue.

DEL-

DELLA VENETIA
CITTA' NOBILISSIMA
Descritta da
M. FRANCESCO SANSOVINO.
HORA AMPLIATA, ET ACCRESCIVTA
DA D. GIVSTINIANO MARTINIONI
Primo Prete Titolato di SS. Apostoli.

LIBRO SETTIMO.

DOpò le Chiese, i Monasteri, gli Oratorij, & gli Spedali, che di sopra s'è detto, si trouano fra le più honorate, & religiose congregationi della Città, sei Fraterne, chiamate comunemente Scuole Grandi de i Battuti, conciosia che abbracciano gran quantità di persone cosi nobili come cittadini & popolari, & sono sottoposte al Consiglio de Dieci. In queste s'operano cose religiose, percioche quasi come in Academia ò Scuole publiche vi si imparano, & essercitano l'operationi Christiane à beneficio dell'anime de fratelli così morti, come viui, & illustri & di gran beneficio per i poueri à gloria di Dio, &c.

Scuola della Carità.

LA prima che fosse instituita fu Santa Maria della Carità, & si cominciò l'an. 1260. à San Leonardo, su l'occasione della Vergine miracolosa per la quale fu edificata la Carità. & da questa tutte l'altre cinque presero la forma loro, cosi nel modo della fabrica come del gouerno. Conciosia che in ogn'vna si crea del corpo de cittadini per vn'anno, vn Guardiano, al quale si dà titolo di grande, rispetto alla cura sua di tante persone, & rispetto anco all'altro Guardiano, ch'è sotto di lui chiamato da Mattino. Vn Vicario con altri officiali, & ministri, & li dodici della Giunta, l'officio

de

de quali è d'esser adiunti al Guardiano, & alla banca nelle deliberationi, che si trattano fra loro, & questi sono il neruo di tutto il gouerno. Il Guardiano Grande col Vicario vanno vestiti nella solennissima festiuità del Corpo di Christo, l'vno di color cremesino con le maniche alla Ducale, & l'altro di panno pauonazzo à comito, come rappresentanti in questa parte il Dominio: & per l'ordinario si come instituto procedente ab antiquo, si honora il Guardiano con titolo di Magnifico. Queste sei Scuole, maritano ogni anno senza alcun dubbio più di 1500. donzelle con l'entrate de i lasci de i testamenti.

Dispensano similmente case, danari, farine, mantelli, & altre cose alla pouertà per notabil somma d'oro, percioche ogn'vna d'esse Fraterne ha di rendita intorno à cinque ò sei mila ducati di stabili & di poderi. Et tutti i predetti officiali, così di questa come dell'altre fraterne, si creano co modi medesimi, che fa questa. Et nel vero apportano grande ornamento, & giouamento insieme all'vniuersale. Percioche oltre che sono copiosamente fornite d'argenti, di paramenti, di facrosante reliquie, & di altre cose appartenenti al culto di Dio, rappresentano anco vn certo modo di gouerno ciuile, nel quale i cittadini, quasi in propria Repub. hanno i gradi & gli honori secondo i meriti, & le qualità loro. Hanno etiandio diuerse bellezze, così di fabriche, come di pitture & d'altro. Percioche in questa della Carità edificata presso al canal grande & per fronte della Chiesa della Carità, grande & capace à bastanza con bella Sala & albergo, vi sono gli Apostoli fatti à guazzo maggiori del naturale, da Iacomello dal Fiore, che visse l'anno 1418. Et nell'Albergo la nostra Donna dipinta anco essa à guazzo, fu opera di Antonio Viuarino da Murano. Vi si vede etiandio il ritratto del Cardinal Bessarione, il quale vestito da fratello di Scuola, ha quiui presso il cappello da Cardinale. Questo huomo singolare nelle dottrine, hauendo fatto dono al Senato della sua Libreria, si come s'è detto altroue, fu parimente cortese à questa Scuola, di vn quadretto, nel quale sono dipinti all'vsanza greca in Capitoli, i misterij della Passione di Christo, con le parole greche del Vangelo poste di sotto. Vi si vede etiandio vn quadretto con vna testa di Christo di maestà fatta à guazzo da Andrea Bellino. Di sotto nel primo piano, si leggono in testimonianza della sua edificatione, & della restauratione l'infrascritte parole.

Charitate, Amore, Humanitate, pauperes antecessores edificauerunt MCCLX. Successores verò restaurauerunt MDLXVI.

Et dall'altra parte,

Dominium Venetum, Religione, Lege, Iustitia conseruat Rempub. Charitate, Amore, Pietate subditos. MDLXVI.

A D-

ADDITIONE.

Sotto al ritratto del predetto Cardinal Beßarione sono intagliate in marmo le seguenti righe, cioè:

Si quando, Fratres, oculos huc adieceritis, Bessarionis Cardinalis memoriam piè colere ne grauemini, qui maiorum vestrorum in se animum, atq. obseruantiam gratè reputans, Ligno Crucis Sanctissimo, seruatoris Christi Tunica, multisq. præterea religiosissimis, ac pretiosissimis muneribus se ipsum priuans, ijs Sacrarium hoc vestrum, & vetustate, & Sanctimonia apud omnes clarum, viuens perpetuò decorauit.

Nell'ascender alla scala di sopra in faccia delle due scale vi sono due inscrittioni, quella alla diritta dice:

Quid prodest homini, si charitate hominem non alit? Charitas enim à Deo descendit: si charitatem in pauperes habebimus, sedem in coelo animabus nostris lucrabimur.

MDLXVI.

L'altra à man manca:

MCCCXXXX IIII. adi 12. de Auril.

Questa posesion fò comenzada al honor de lo altissimo Dio, e de la soa dolce Mare, beatissima Madonna S. Maria de la Caritade, e per ben, e honor, di tutti i nostri Frari de la Scuola de li batudi, e fò complida del mese de Zener; e tutta la posesion fò comenzada, e complida in tempo di messer Mattio Bissuol del Santo Vidal, Vardiam de la ditta Scuola, e con tutti li soi compagni fò complida, e roborada, e col sacro de Santa Maria, e de le borse de li boni omini de la Scuola fò pagada.

Scuola di San Giouanni Euangelista.

Dopo la Carità fù cominciato l'anno 1261. la Scuola di S. Giouanni Euangelista: il cui ridotto la prima volta si fece alla Chiesa di S. Aponale. Indi à poco tempo

po ottennero dalla famiglia Badoara terreno, doue collocarono l'anno 1307. l'albergo, & lo edificaron molto nobilmente. Et cominciatasi la fabrica l'anno 1348. sotto il Principato d'Andrea Dandolo, si finì l'anno 1405. del mese di Marzo, sotto il Guardianato di Iacomo Tartaro.

Il Salone di questa fabrica è lungo 64. piedi & largo 24. & ha la sua salita per fianco con bellissima scala, imitata poi da quella di San Marco. L'ordine del gouerno è come quello della Carità. Et è ricca di prouenti di case, & di poderi per lo maritar delle fanciulle, & per gli altri bisogni. Anzi questa ha di più dell'altre vno straordinario detto sacco, che ogni donzella figliuola de' fratelli di Scuola che voglia ò monacare, ò maritarsi pur ch'ella lo ricerchi dalla fraterna, essendo però di bassa fortuna, riceue dieci ducati per suo sostegno.

Ma molto la rende illustre & chiara la Croce miracolosa del Santissimo Legno doue fu morto Christo, che i fratelli conseruano con molta veneratione, la quale famosa per diuersi miracoli, le diede reputatione & grandezza. L'anno 1369. vn Filippo Masseri Caualiero, & gran Cancelliero del Regno di Gierusalem, hauutala in dono da Pietro Tomaso Patriarca di Costantinopoli la diede à questo Sacrario. Et portandola i fratelli in cima al pennello, auenne fra diuerse altre cose scritte di questa Santissima Croce, che andando la Scuola à San Lorenzo nella Festiuità sua, & non potendo passarsi sul ponte per la folta delle brigate, vscita del pennello, cadde in acqua, ma stando ella sospesa in aria sopra all'acqua, Andrea Vendramino Guardiano in quel tempo, hebbe gratia di poterla toccare & ricuperare.

Auenne parimente à S. Lio vn'altra marauiglia per vn fratello di Scuola poco diuoto d'essa Croce, che nella morte sua, non potè esser portata al suo funerale, si come attesta vna parte del Consiglio de X. fatta l'anno 1374. à gli 11. di Maggio in materia de predetti due miracoli memorandi. Vi sono medesimamente pitture diuerse, della historia del testamento vecchio, & nuouo, con la Passione di Christo, non punto Volgari, & la seconda parte di questa opera fu di mano di Iacomo Bellino, che fece anco la seconda parte della Natiuità. Nell'albergo si veggono dipinte le historie de i miracoli della predetta Croce, di buona mano, & di diuersi maestri. Conciosia che la prima tela à man destra fu di Benedetto Diana. La seconda di Gian Bellino, amendue lodatissimi & famosi maestri. La terza di Giouanni de Mansueti, & la tela alla sinistra dell'Altare, di Vittorio Scarpaccia huomo di rara eccellenza. L'altra all'incontro fu di Giouanni Mariscalco. Et oltre all'Altare, la prima tela dalla sinistra, fu dipinta da Lazaro Sebastiani. La seconda da Gentil Bellino, & la terza da Giouanni de Mansueti. La palla dell'altare fu opera di Iacomo Bellino. Nel secondo albergo di dentro, il soffitto fu fatto dal sempre memorando Titiano. Et nella facciata dalla sinistra parte pende vn quadro di Rocco Todesco, di rara diligenza, & bellezza che è stimato di molto prezzo. Vi sono etiandio diuerse reliquie, fra le quali si nota vna gamba di S. Martino, & la testa di S. Angelina. Nella facciata all'incontro del Tribunale, doue seggono i Gouernanti, si conserua vn Tabernacolo di opera Tedesca di radici di perle, con la historia della Passione di nostro Signore di figure piccole di basso rilieuo, di grandezza tutta la machina di poco più d'vn braccio, ma di esquisita vaghezza, & di valore di molti, & molti ducati, & fu dono fatto alla Scuola, di Liuio Podachataro Arciuescouo di Cipri fratello di essa Scuola. Della quale fu fatto medesimamente fratello l'anno 1571. Filippo II. Rè di Spagna, Ferdinando suo Figliuolo, Don Giouanni d'Austria fratello del Rè Filippo, Diego Gusman

man Oratore del detto Rè presso à questa Repub. Iacomo Crispo Duca di Nicsia. Riccardo Scellei Gran Prior d'Vngaria, Iacomo Scellei suo fratello Commendator di Ierusalem. Vn'altro Riccardo Scellei nipote del primo Riccardo. Felice Nieto di Gusman nipote dell'Oratore. Odoardo Gran Barone del Regno d'Inghilterra, & Christoforo Salazar creato del detto Rè, essendo allora Guardiano, Bernardino de i Nasi, Vicario, Giouanni Figolino, Guardiano da mattino, Ottauiano Zecco Dottore, & Scriuano Giouanni di Pace. Sono anco fratelli di questo ridotto, i Frati Minori, la cui Chiesa è per fianco. Et di qui è, che la Domenica di Lazaro, quando si mostra il sangue miracoloso al popolo, i Frati fanno intendere alla Fraterna, come à loro fratelli, che venghino à visitarlo, ond'ella comparendo processionalmente alla Chiesa, & transferitasi verso la cappella maggiore, gode della deuotione del predetto sangue conseruato ne Frari.

ADDITIONE.

Si vede ancora di Iacopo Palma dipinte quattro visioni dell' Apocalisse: la prima registrata nel cap. 6. doue aperto il primo Sigillo ne vscì il cauallo bianco, sopra il quale era il Caualiere con l'Arco, e Corona. Aperto il secondo ne vscì il cauallo rosso con il Caualiere, che hauea gran spada alla mano. Aperto il terzo ne vscì il cauallo nero con il Caualiere, che hauea la Stadera. Aperto il quarto ne vscì il pallido con la Morte, che atterra, vccide, e debella Popoli, Regi, Imperadori, Monarchi per la potestà dattali sopra le quattro parti della terra.

La seconda visione è la registrata nel cap. 7. doue apparisconο li eletti, signati dall' Angelo, acciò non venghino molestati, ne trauagliati da empij; cioè duodeci milla per ciaschduna Tribù de Israel. La terza è del cap. 9. doue slacciati i quattro Angeli, che stauano confinati nell'Eufrate, e raccolto da loro vn grande, e terribile Essercito, vccidono la terza parte de gl'huomini. La quarta è quella della Vergine vestita di Sole, coronata di dodici Stelle, con la Luna sotto à piedi descritta nel cap. 12. con il Dragone &c. In ciascheduno de Quadri vi è S. Giouanni in atto di scriuere le predette visioni.

In altro gran Quadro, dipinto da Santo Peranda, è rappresentato il Santo Apostolo, & Euangelista, posto nella Caldaia di oglio bollente con molti personaggi assistenti, e manigoldi, che in diuersi modi mantengono il fuoco.

Domenico Tintoretto anch'egli formò in alcuni Quadri diuerse attioni de gli Apostoli, nelle quali interuiene il medesimo Santo tratte da gli atti loro.

Scuola della Misericordia.

NEl Sestiero di Canareio si contiene la Scuola, & fraterna di S. Maria della Misericordia, & instituita da quella de Mercatanti ab antiquo: della quale facemmo mentione di sopra fauellando di S. Maria dello horto. La fabrica vecchia è riguardeuole molto: percioche la Sala è lunga & larga quanto altra che sia nella Città, con bello, & honorato albergo.

Con tutto questo l'anno 1534. poco più ò meno, essendo Guardian Grande Francesco Peletto eccellentiss. Oratore & Causidico, diede principio à vn'altra Scuola nuoua per fianco della vecchia, sul modello di Iacomo Sansouino: & si fabricò con-

lar-

grandissima spesa. La quale per qualità di fondamenta, per grossezza di muraglia, & per bellezza di compositura, è la più notabile & la meglio intesa, per giuditio de i periti in questa professione, che si troui nella città. Ma ben si crede che non si habbia da veder così tosto il suo fine, se non si destasse perauentura qualche spirito nobile, che stimando veramente lo honore & la gloria della sua patria, procurasse quando, che sia, di mandarla inanzi più che si può. Hà la fabrica vecchia sopra il portone la statua di nostra Donna di marmo, con bell'aria, belle mani, & con panni molto ben intesi, & fu scolpita da Bartolomeo, che fece il Portone di Palazzo. Scolpì similmente le figure che sono nel frontispitio d'essa Scuola, fornita copiosamente di argentarie, di vasi, di reliquie, & d'altri arnesi necessarij à tanto ridotto. Nel quale tiene il volgo che si riduca la maggior parte de i cittadini originarij, & che però ella à vn certo modo preceda all'altre per questo conto.

ADDITIONE.

La Statua di nostra Donna, che era sopra il Portone della fabrica Vecchia, come dice il Sansouino di sopra, stà collocata al presente sopra la porta della fabrica nuoua, doue hanno trasportato ogn'altro ornamento, che si ritrouaua in detta scuola vecchia, hauendola cessa à Tessitori di panni di seta.

Scuola di San Marco.

SI ha parimente vn'altra Scuola Grande, sotto titolo di San Marco, situata vicino alla Chiesa di San Giouanni & Paolo, notabile per edificio, per numero di persone, per entrata, & per ogni altra qualità di cose eccellenti. Nel principio si riduceuano à Santa Croce in Luprio: ma riceuuto l'anno 1438. vn fondo da i frati di S. Giouanni & Paolo, si partirono di colà nel giorno della festiuità di S. Marco, con solennissima processione. Auenne poi che l'anno 1485. arse l'albergo, onde si rifece l'edificio l'anno 1490. in quella forma che si vede hora, cioè ampio, con capacissima Sala & connumerata fra le principali, & vi si monta per due scale commode & ricche, & di sotto lo spatio è consimile à quello di sopra. La faccia di fuori è tutta incrostata di marmi finissimi, con assai bella struttura. Le figure di marmo poste sopra la porta nel frontispitio, & ricuperate dall'incendio, furono scolpite dal sopradetto Bartolomeo. I due quadri di mezzo rilieuo posti da i lati del portone, con due miracoli di San Marco sono di Tullio Lombardo. Nell'entrar della Scuola, il Christo fatto à guazzo nello horto, fù opera di Giorgio Schiauone allieuo dello Squarcione. I quadri nella Sala co i miracoli del Santo, di Iacomo Tintoretto. & Gentil Bellino vi dipinse il quadro, nel quale San Marco predica a gli infedeli posto in faccia dell'albergo. & Giouanni de Mansueti, il quadro doue San Marco guarisce vn calzolaio. Il quadro alla destra doue è espressa quella fortuna memorabile per la quale S. Giorgio, San Marco, & San Nicolò, vsciti, come dicono l'antiche scritture, dalle Chiese loro, saluarono la Città, fu di mano di Iacomo Palma, altri dicono di Paris Bordone.

Vi fu anco cominciata l'arca di Noè da Bartolomeo Montagna, su la quale Benedetto Diana diede principio à vna fantasia che non fu finita da lui per l'incendio. Il mar-

martirio di San Marco fu di Vittorio Belliniano. Sono in questo ridotto in gran copia ricchezze di tutte quelle cose che si conuengono à honorata congregatione. Ne gli anni passati vi fu rubato vno anello di San Marco, che si conseruaua con molta veneratione, il quale fu con altri argenti disfatto, & venduto dal mal fattore, ch'alla fine scoperto, ne riceuè il debito supplicio & castigo.

ADDITIONE.

Li miracoli di San Marco rappresentati dal Tintoretto, nelli Quadri della Sala, accennati di sopra dal Sansouino, sono li seguenti: Il primo è quello di Buono da Malamocco, e Rustico da Torcello Mercanti Venetiani, che ottenero in Aleßandria da Sacerdoti Greci il corpo di esso Santo.

Doue l'Eccellente Pittore formò in lungo Porticale vn vaghissimo ordine di sepolcri, tirati in prospettiua.

Nel suolo è posto il medesimo corpo in così marauiglioso scorcio, che da tutte le parti segue l'occhio, che lo mira. Vi dipinse anco vn'indemoniato con moti, & agitationi molto proprie, & naturali. Nel secondo vedesi portar il corpo del Santo alla Naue da mercanti sudetti, e per la fragranza, che si sparse nella Città, si accorgerono li Aleßandrini del santo furto: onde vsciti per impedirlo, si leuò vn così procelloso tempo, che hebbero agio li pietosi mercanti di condur il Santo Corpo saluo alla Naue. Nel terzo dimostrò come il Santo Euangelista liberasse vn Saracino, che se n'andaua con altri infedeli in vna Naue verso Aleßandria: ma leuatasi fiera tempesta di mare, e rotta la detta Naue, il Saracino sudetto inuocò con fiducia grande il nome di San Marco, dal quale fù riportato miracolosamente nello schifo oue erano saliti i Mercanti Venetiani per iscampo, e così si sottrasse dal periglio del mare, e della morte. Nel quarto posto in testa alla Sala dalla parte del Campo, dipinse con straordinaria applicatione quel miracolo del Santo nel liberar il seruo di vn Signor di Prouenza, il quale venuto per voto à Venetia à visitare il Corpo di San Marco contro il volere del suo Signore, e ritornato à casa, il padrone ordinò à suoi ministri, che in pena della trasgressione, li cauassero gl'occhi: Onde pronti all'essecutione, si ruppero per miracolo tutti gl'istrumenti senza poter operar cosa alcuna à danno del patiente: replicò perciò l'ordine il maluaggio Signore, che li fossero spezzate le gambe, e troncati i piedi; ma si ruppero parimente i martelli, e mannaie, si che il diuoto seruo restò illeso frà le rotture de legni, e de ferri, apparendogli San Marco in aere à liberarlo da tormenti.

Fece il valoroso Tintoretto molti personaggi con bizzari vestiti, intenti à vn tanto miracolo, & vn ministro mostra i rotti strumenti al Signore, il quale siede in alto stordito per tanto auuenimento. Domenico Tintoretto figliuolo del sudetto figurò l'apparitione del Santo nella Chiesa Ducale con molti ritratti de confrati. Et da i lati dell'Altare fece la traslatione del Corpo di esso Santo à Venetia, con li miracoli occorsi per viaggio.

Scuola di San Rocco.

VNa Quinta fraterna fu eretta da certi huomini di religiosa vita, in quel tempo, che il corpo di San Rocco portato di Germania à Venetia, & riposto in S. Giuliano

liano la prima volta, la liberò da vna acerbissima peste, già 90. anni sono. Questi posero il ridotto loro à San Rocco, & Santa Margarita; ma ottenuto poi da i Frati Minori vn terreno vacuo, vi edificarono la Chiesa & la Scuola, intitolata à San Rocco. Fecero per tanto la faccia della loro fraterna tutta incrostata di nobilissimi marmi, & ricca di ornamenti, con incredibil spesa. Alla qual cosa fare gli aiutò grandemente, molti anni sono l'Imagine di Christo dipinta da Titiano, la quale facendo diuersi miracoli, fu frequentata con amplissime limosine & doni, non pur da tutta Venetia, ma anco dalle circonuicine città. Accresciuta poi per i tempi calamitosi del morbo (il quale ha spesso dato molestia à queste parti) di limosine, di lasci, & d'altri vtili, & viui prouenti, diuenne finalmente la più ricca fraterna di tutte l'altre. L'edificio nobilissimo, per struttura, & con bellissime & artificiose scale, è sommamente arricchito di pitture notande. percioche vi sono nell'albergo diuersi quadri. Nell'vno de quali è la historia di Christo quando orò nello horto, nell'altro, quando fu condotto auanti à Pilato, nel terzo quando fu crocifisso nel monte Caluario, & nel quarto la sua passione, col soffitto compartito in diuerse inuentioni, tutto di mano di Iacomo Tintoretto, fratello, & prouisionato della detta Scuola ò fraterna. alla quale ha voluto con cortese animo dimostrare quanto egli fosse amoreuole & grato con l'industria del suo eccellente artificio. Et questa fraterna è parimente fornita di ricchissima somma di cose condecenti al culto diuino, & di grossa quantità di danari che si dispensa à sua gloria. Et pare che nelle processioni di tutto l'anno, ella in pompa & in numero di persone, preceda all'altre; & spetialmente nel Giouedì Santo, ch'elle vanno à San Marco à venerare il Sangue miracoloso. Percioche il popolo concorre à tanto spettacolo per veder questa particolarmente, conciosia, che in quella notte vi caminano in processione gran numero di battuti con marauigliosa diuotione. dal quale vso, anco l'altre fraterne hanno introdotto il medesimo già pochi anni sono.

ADDITIONE.

Oltre all'Albergo sudetto dipinse il medesimo Tintoretto il soffitto della Sala Maggiore, figurando in vari compartimenti di esso, Storie del Vecchio Testamento, come la trasgressione di Adamo, & Eua. Mosè che percuote il sasso, e n'esce l'acqua. Giona vomitato dalla Balena. Il serpente di Bronzo. Il sacrifitio di Abraamo. Il cader della Manna. Et il Sacrificio dell'Agnelo, con alcune visioni ne gli Angoli. In dieci gran Quadri nel giro di essa Sala, fece la Nascita del Saluatore. Il Battesimo nel Giordano, la sua Resurrettione. L'Oration nell'Horto. La Cena con gli Apostoli. Il miracolo di cinque Pani, e due Pesci. Il Cieco nato. L'Ascesa di Christo al Cielo. Il Languido risanato alla Piscina. E finalmente l'istesso Christo tentato nel deserto.

Rappresentò nell'Altare l'Apparitione di San Rocco ad'alcuni languenti, con il ritratto del Cardinal Brittanico, il quale segnato dal Santo in tempo di Peste, ritenne impressa la Croce nella fronte, restando perciò illeso dal male. Ornò anco il detto Pittore di sue opere la Sala terrena, vedendosi in altri gran Quadri la Vergine Annunciata. L'Adoration de Magi. L'istessa Vergine, che fugge in Egitto. La strage de gl'Innocenti. La Circoncisione del Saluatore. Et l'Assunta della Vergine.

La maggior parte di queste Pitture sono poste in istampa da diuersi per la loro rarità, e bellezza, venendo anco copiate del continuo da Pittori così Italiani, come Oltramontani.

Scuo-

Scuola di San Theodoro.

L'Vltima delle fraterne Grandi, eleuata nel tempo nostro, è quella di San Theodoro: la quale essendo prima picciola, & fatta da i Merciari, cresciuta di huomini facultosi: fu finalmente dall'Eccelso Consiglio de Dieci annouerata la Sesta fra l'altre.

Fondata adunque secondo l'ordine delle precedenti, & co medesimi officiali al gouerno suo, si posero vicino alla Chiesa di San Saluadore, nella quale giace il corpo di San Theodoro, & compratoui vn fondo vi cominciarono à fabricar il ridotto loro. Et ancora che ella non habbia rendita alcuna stabile, & sia fondata solamente sù le borse de fratelli: non è punto inferiore all'altre nelle cose appartenenti al debito loro, anzi nelle processioni si vede molto ben fornita di arnesi di gran valuta. Oltre à ciò dispensa amplissime limosine, marita donzelle, & distribuisce altre cose à poueri in abbondanza, con molta lode de suoi fratelli, i quali inferuorati nell'opere di carità, sostengono con tanto splendore, carico di tanta importantia.

A D D I T I O N E.

Dice il Stringa, che il primo, che questi Confrati accompagnassero al sepolcro dopò la erettione di questa Scuola, fosse Marc'Antonio Michiele prestantissimo Senatore, Padre già di Luigi, che al suo tempo era Sauio di terra Ferma.

Questa fabrica è digià terminata, massime al di fuori, & vltimamente si è fatta la facciata tutta di Pietra viua Istriana in doi ordini; il primo Ionico, quel di sopra composito con molti, e vaghi ornamenti. Sopra al frontispitio sono situate cinque nobili figure intagliate in marmo di tutto tondo, la principale è di San Theodoro, l'altre di Angeli. Questa facciata è stata fatta per legato lasciatoli dal già Iacopo Galli Mercante in Venetia, il qual morse l'anno 1649. li 16. Febraro, e lasciò per diuersi legati pij, & à particolari intorno a cinquecento milla ducati, come si vede dall'estratto del suo Testamento stampato subito dopò la sua morte. Per questa facciata lasciò trenta milla ducati, come lasciò anco per quella della Chiesa di San Saluatore altri sessanta milla, e per far quella della Chiesa dell'Hospital de Mendicanti altri trenta milla. Alle quali si darà principio di breue, essendosi hormai fatti i modelli da Gioseppe Sardi Architetto, e datto principio à lauorar i marmi. Nel mezzo della sudetta facciata, in conformità di quanto habbiamo detto, stà scritto:

D. O. M.
Diuo quoq.
Martyri Theodoro
Nota Iacobi
Galli Magnificentia
Relicto Aere
Pario marmore ornauit.

Scuola della Passione.

QVasi à imitatione di queste grandi, ma non però nel numero delle sei, quantunque non punto minore per quantità di fratelli, s'è leuata in quest'anni vn'altra Scuola chiamata della Passione, ma diuersa di habiti & di segnali. Questi si veggono vna volta l'anno in processione, cioè la notte del Giouedì Santo quando si mostra all'altre fraterne il sangue miracoloso. Il ridotto loro fu alla prima in San Giuliano, ma poi fu traportato à i Frari. Gli offitiali di questa dispensano limosine, maritano donzelle, & fanno come l'altre.

Le Domeniche di Quaresima visitano la Chiesa di San Pietro à imitatione delle sei grandi, & crescendo tuttauia in persone & in diuotione, si crede che col tempo habbia à riuscir cosa importante. Alle predette Scuole s'aggiugne vn numero incredibile di Scuole ò fraterne dette picciole collocate in diuerse Chiese. percioche ogni arte (& l'arti ci sono in gran copia) ha la sua Scuola gouernata dal Castaldo annuale con la banca, & regolata dalle deliberationi fatte da loro secondo i bisogni dell'arti, le quali tutte sono sottoposte alla Giustitia Vecchia. Dalle quali fraterne ò scuole picciole in tempo di guerra, si trahe quantità di huomini per armare, secondo la qualità d'esse scuole. Et ogni scuola ha in ogni Chiesa il suo altare. & molte di loro maritano donzelle, dispensano limosine, & fanno cosi fatte altre opere pie.

Oltre à ciò vi sono le scuole del Sacramento in ogni Chiesa appartate da quelle dell'arti, le quali hanno cura solamente all'Altare del Corpo di N. Signore, tenendolo in punto di paramenti, di luminari, & d'altre cose bisogneuoli à cosa tale. Et queste, dopò il giorno solenne del Corpus Domini, nel quale la Signoria fa solennissima processione, fanno ogni anno la Domenica, secondo la volta loro la processione per la detta festiuità.

Ora tutti i sopra narrati luoghi sacri, cosi di Chiese come di ogni altro Sacrario edificato in questa Città, è impossibil cosa à narrare, quali ricchezze habbiano, & in quanta copia per amministrar gli offici che s'appartengono à sua Diuina Maestà. Oltra che tutte le Chiese, per picciola che si sia, hanno il campanile, l'organo, & la piazza ò per fianco ò dinanzi. & ogni piazza ha il suo pozzo publico, di modo, che se tu distendessi in circuito tutti gli spatij vacui di questa Città, vedresti facilmente vn larghissimo campo per edificarui vn'altra gran Città appresso. Et tuttauia noi sappiamo, che molte Città delle principali in Italia & poste in terra ferma, doue non mancaua loro il terreno, hanno à pena vna piazza publica.

Sono parimente in tutte le Chiese, Sacerdoti secondo la conuenienza del luogo, i quali assiduamente attendono al carico loro. Et tutte le cere che si consumano dal clero per qual si voglia occasione, sono bianchissime come neue, & le gialle non sono in conto alcuno. Appresso questo, ogni Chiesa ha qualche prouento, chi più, chi meno, & i Piouani d'esse sono creati da cittadini & popolari, che posseggono stabili nelle contrade, per via di suffragij & approbati & confermati dal Patriarca. In somma la qualità delle ricchezze & del gouerno loro è di cosi fatta maniera, che ogni Chiesa di Venetia può dirsi con ogni ragione vn picciolo Vescouado.

AD-

ADDITIONE.

E fondato questo ridutto con la sua Chiesa, ò Oratorio nel campo de Frari, fù già consumato dal fuoco, e rifatto l'anno 1593. come si legge nell'inscrittione posta sopra la porta, che dice:

Ædes has olim incendio absumptas, gratuito piorum hominum ære reficiendas curarunt Ioannes Baptista à Bella, huius Confraternitatis Custos maior, Io: Serenellius Vicarius, Io: Beltramius custos minor, & Io: Archerius Scriba vna cum alijs Collegis. Anno MDXCIII.

DELLA VENETIA CITTA' NOBILISSIMA

Descritta da M. FRANCESCO SANSOVINO.

HORA AMPLIATA, ET ACCRESCIUTA DA D. GIUSTINIANO MARTINIONI

Primo Prete Titolato di SS. Apostoli.

LIBRO OTTAVO.

POi che habbiamo descritto à bastanza la Città per via di Sestieri, quanto alle Chiese & luoghi pij, consacrati al culto di Dio, ornate riccamente & copiose di tutte quelle cose che si possono chiedere à bocca, appartenenti à così fatta materia, passeremo hora à i luoghi publichi, & non sacri, & primieramente si fauellerà della Piazza publica con tutti gli edifici adiacenti, come parte principale & di molta importanza.

Piazza di San Marco.

QVesta adunque diciamo, ch'è posta da quella parte che riguarda fra S.Giorgio Maggiore & San Giouanni della Giudecca, quasi nel mezzo arco del Canal grande, cominciando l'arco dalla punta di Santo Antonio, & distendendosi fino à Rialto. Ella è spatiosa, & larga, & bella quanto altra Piazza del mondo come

come attesta il Petrarca nel 4. delle sue senili nella III. Epistola dicendo, *Vterque ludus in platea illa cui nescio an terrarum orbis parem habeat.* & tutta coperta & saleggiata di mattoni, ò pietre cotte, per opera di Riniero Zeno Doge 44. & d'Antonio Veniero Doge 61. che la fece finire l'anno 1382. ò secondo altri 1394. La sua situatione compartita in quattro quadri, & congiunta insieme, si riduce in vn corpo solo, formando in vn tempo medesimo quattro Piazze. Percioche se si riguarda bene, il Palazzo hà due Piazze al seruitio suo, l'vna per fronte sul canal grande, & l'altra per fianco di rincontro alla libraria, quadrata ogni vna & con la sua giusta larghezza. La Chiesa di San Marco ha la sua che si distende fino a San Geminiano, & San Basso ha similmente la sua per fianco della Chiesa di San Marco dal lato della Canonica. Ma misurandosi la più lunga, ch'è quella di San Marco, ella è di 470. & più piedi, & di larghezza 120. & più. & dalle colonne finò alla Torre delle hore è lo spatio di 500. piedi.

Ora dandosi principio dalla parte ch'è volta verso la torre, si vede vna banda di case tutte vguali di altezza & di lunghezza, che corre fino all'estremo della piazza, con la faccia vguale di simmetria, posta su pilastri, & colonne di finissima pietra Istriana, in tre suoli, tanto vaga & ricca à vedere che nulla più: & queste si chiamano case nuoue della Procuratia, rispetto alle vecchie che sono all'incontro, & furono fabricate sul modello di Mastro Bono Protho di San Marco. Si legge che Sebastiano Ziani Doge 38. edificò la piazza con vn corridore per lo quale s'andaua attorno da tutti i lati, & del quale ne apparisce ancora qualche vestigio, & tutte queste fabriche furono lasciate alla Chiesa di San Marco dal detto Ziani, con buona parte della merceria. Dalla parte del canal grande sono le case de Procuratori, il cui obligo è di habitarui per rispetto della Chiesa, della quale quelli de Supra hanno il gouerno, & la cura, & anco per molte altre occorrenze della Repub. essendo essi i primi huomini della Città.

Di rincontro alla Chiesa, s'ergono in aria tre stili ò fusti chiamati volgarmente stendardi, fitti su base ò balaustri di bronzo, scolpiti à figure di mezzo rilieuo, i quali stendardi significano franchigia, & libertà dipendente da Dio, & solo, & non da Principe alcuno. Si dice che rappresentano anco i tre Regni, di Venetia, di Cipri, & di Candia. Che gli vltimi fossero Regni è noto ad ogn'vno, ma che Venetia sia nominato Regno, lo habbiamo dimostrato ampiamente più inanzi. Altre volte lo stendardo di mezzo posto nel tempo di Paolo Barbo Procuratore, che fu l'anno 1501. fu solo. Vi furono poi aggiunti gli altri due nel quarto anno del Principe Leonardo Loredano, si come si legge da pie. Sopra i predetti stili, si mettono per le feste solenni, tre gran stendardi d'oro, & di seta di gran valuta, rifatti sotto Hieronimo Prioli Doge, l'anno 1559.

ADDITIONE.

Hora questa Piazza apparisce più larga, più spatiosa, e più ornata di quello fosse ne tempi andati; poiche, gettate à terra le case Vecchie de Procuratori, & altri Edificij antichi, che l'occupauano, si è terminata la superba, e ricca fabrica delle Procuratie nuoue: onde da vn lato ha per tutta la sua lunghezza la fabrica descritta di sopra dal Sansouino, che principia dalla torre delle Hore, e corre fino all'estremo della Piazza, chiamata da lui case nuoue della Procuratia, e dall'altro la nuouissima sudetta, che principia al Cam-

panile, e si distende per retta linea fino all'vltimo punto della Piazza, doue voltando queste mirabili fabriche, chiudono nel mezzo la Chiesa di S. Geminiano, ch'è da vn capo di essa Piazza verso affrico Ponente, di rincontro à quella di S. Marco, ch'è verso greco Leuante. Dice il Stringa, che la sudetta Piazza sij al presente lunga piedi 520. e larga piedi 180. La sua forma è Quadrangolare, non molto dal Sole, ne da venti impetuosi offesa, e specialmente al presente per l'altezza delle predette Nobili fabriche: Che però se tanto disse di lei il Petrarca, quanto è notato di sopra dal Sansouino, se la vedesse adesso, direbbe marauiglie per la sua bellezza, e per la sua magnificenza. Il medesimo Stringa nel discorso de i stendardi registra l'inscrittioni incise ne i Balaustri di Bronzo, accennate anco dal Sansouino, quali dicono:

Principe optimo Leonardo Lauredano Duce Venet. anno IV. Marco Antonio Mauroceno Equ. Nicolao Triuisano, Paolo Barbo Ecclesiæ Sancti Marci Procurat.

E à basso vi è posto il nome dell'Artefice, leggendosi:

Opus Alexandri Leopardi An. Domini M D V. Men. Aug.

Li stendardi furono rinouati ancora l'anno 1600. sotto il Doge Marin Grimani ricchi di seta, & Oro.

Campanile di San Marco.

PEr fianco verso il Canale, è la notabil fabrica del Campanile, percioche oltra all'altezza è fondato marauigliosamente sotterra, & tirato di sopra con muraglia, & con architettura stabile & soda. Le sue fondamenta furono gettate nel tempo di Pietro Tribuno Doge 16. l'anno 888. L'anno poi 1148. si cominciò à tirar la muraglia di sopra sotto il Doge Domenico Moresino. E fu ordinato che fosse commune al Palazzo, & alla Chiesa, seruendo nell'occorrenze all'vno, & all'altro luogo. L'anno 1329. fu rinouato per opera di vno Architetto chiamato il Montagnana. Et l'anno 1400. arse nella creatione di Michele Steno per le feste del popolo fatte in tempo di notte co i fuochi. Et l'anno 1417. percosso da vna saetta celeste, su la cima ch'era di legno, abbruciò fino sul viuo del sasso, onde fu poi rifatto di pietra nella forma che si vede al presente, & dorato nobilmente fino allo estremo della sua punta. Con tutto ciò l'anno 1490. s'abbruciò per vn'altra saetta che messe anco fuoco nel Campanile de Frari.

Finita la fabrica auuenne vn miracolo non punto volgare. Percioche cadendo vn'operario dalla sua cima, raccommandatosi di cuore à San Marco, s'appiccò con le mani in cadendo à vna traue che sporgeua in fuori quasi à mezzo campanile, & sostenendosi fortemente, restò sospeso in aria, onde aiutandosi con funi, si calò in terra senz'alcun male. Gira da pie per ogni verso 162. piedi. è alto fino al primo suolo 164. piedi. & di quindi all'Angelo 152. Il quale Angelo posto in cima l'anno 1517. è alto

16. piedi fatto di legno, & coperto tutto di rame dorato in atto di dar la benedittione. Il qual posto sopra vn perno di ferro, si volge attorno secondo, che soffiano i venti, non altramente che si faceua la statua posta sopra vn'altissima torre d'Athene, il qual girando mostraua la qualità de venti, come ricorda Vitruuio. Dal piano delle campane fino al soffitto doue elle stanno appese, la fabrica è fatta in volto con grosse & alte colonne di marmo. Di sopra corre vn poggiuolo di fuori di colonne di bronzo, alto quanto vno huomo, per lo quale si camina commodamente attorno à tutte le faccie. Ne i quadroni, dal poggiuolo in sù, doue il campanile comincia à piegarsi in piramide, sono scolpiti Leoni di marmo di notabil grandezza. Di dentro ha le muraglie doppie, & quella di fuori è grossa 5. piedi, & i volti delle scale che vanno all'altro muro di dentro sono di larghezza di 6. piedi, le quali montano senza scalini, & ad ogni ramo di scala doue si volta, si troua vn patto con la finestra che dà lume. Scuopre con l'altezza sua non pur le lagune & la terra ferma, ma quando è buon tempo, & sereno, i nauiganti che si partono d'Istria lo veggono per lo spatio di cento miglia lontano.

Hà la custodia di questa machina, vn cittadino ben nato, postoui dal Dominio con salario di 150. ducati l'anno, il quale vi tiene huomini pagati, che suonano per legge 1413. alle hore ordinate & commesse loro, & non altramente.

ADDITIONE.

Si vede hora, questa marauigliosa fabrica in Isola; poiche sin l'anno 1591. furono gettate à terra le case Vecchie de Procuratori, che erano attaccate à lui, & si gode da terra sino alla cima di tutte quattro le sue facciate. Dice il Stringa, che il miracolo raccontato di sopra dal Sansouino, sij registrato in vn libro, conseruato nella Sagrestia di San Marco, doue è scritto di questo particolare:

Dum consumandæ Proceræ Turris Campanariæ, iuxta Ecclesiam Sancti Marci in altum erectæ, quidam operarius operam daret, eiusq. vertice perficiendæ diligentius inseruiret; delapsus exterius, in præceps ferebatur. Sicq. ad ima descendendo, inter ipsa præcipitia votum vouit Deo, & B. Marco se mansurum perpetuò in seruitio S. Marci, si eum de instanti periculo liberaret. Cumq. cadens hæc firmiter promisisset, ligno cuidam, quod extra eandem turrim sub eius medio prominebat ipsi turri propter operam exteriorem iniunctum, sine aliqua corporis læsione adhæsit; ibiq. tandiù absq. labore se tenuit, donec fune submisso, incolumis in terram veniret. Promissionem autem, & votum quod fecerat, deuotè impleuit: & assiduè in Sancti operibus laborans, saluberrimè diem clausit extremum.

Il

Il medesimo Stringa riferisce il numero delle Campane, i nomi loro, e quando venghino sonate, dicendo: che sono quattro, e tutte di ottimo suono. Che la minore è chiamata Trottiera, & anco Campana dopò Nona. La seconda, è detta mezza terza. L'altra Nona. E l'vltima, ch'è la maggiore è nominata la Marangona. Che con la Marangona à hore 24. ne giorni feriali si suona l'Aue Maria. Con la Mezza terza, si da segno, quando è vn'hora di notte. Con la Nona, quando è vn'hora, e mezza di notte. Et con la Marangona quando sono sonate le due hore. Et che tutti questi segni durano per il spatio di vn quarto d'hora.

Che con la Marangona si da segno quando è mezza notte. Con la mezza terza nello spuntar dell'Alba si suona il Mattutino, nel qual tempo si apre ogni giorno la Chiesa di San Marco. Vn'hora dopò sonato il Mattutino, si suona la Marangona per dar segno, che leua il Sole, e di là à mezz'hora si suona per altre tanto spatio la Campana di mezza terza; & vn'hora dopo bastata quella, con la marangona si suona Terza, con la Nona quando è mezzo dì; e mezz'hora dopò si suona la Trottiera, detta communemente, la campana dietro Nona, la quale dura mezz'hora continua; & vn'hora dopò, con la campana detta Nona suonano Vespero. Le feste però, così di precetto, come di consuetudine, e di Palazzo non si suona, ne si da segno del leuar del Sole, non di mezza terza, ne la campana dietro Nona. Ogni mercordì si suona doppio vicino all'hora di mezza terza, e ciò per antico vso, solendosi in tal tempo far da tutti i Canonici, e Clero di San Marco vna Processione attorno la Chiesa.

In ogni prima Domenica di Mese si suonano doi doppij l'vno, poco dopò l'altro, e questi per le due processioni, che si fanno; La prima col portar il Santissimo Sacramento dell'Altare à mostrar a prigionieri interuenendoui in questa tutto il Capitolo de i Canonici. La seconda si fà attorno la Chiesa, cantandosi le Litanie.

Nella Quadragesima, nelle Vigilie commandate, & nelli quattro Tempori dell'anno, immediate dopò terza, si suona la Trottiera per il spatio d'vn'Aue Maria, che dà segno del digiuno. Il sabbato Santo, all'hora di mezza terza, suonano per poco spatio di tempo tre campane vna alla volta, significando questi tre suoni le tre Marie, che andarono per tempo al Monumento del Signore, come narrano gli Euangelisti, che però sono dette le tre Campane delle tre Marie. Quando è Consiglio la mattina, la sera auanti, dopo l'Aue Maria, si suona la Trottiera per lo spatio di vn quinto d'hora, e la mattina al leuar del Sole con la Campana Marangona si suonano nuoue botti tanto distanti l'vno dall'altro, che durano tutti nuoue il spatio di vn'hora; dopò i quali si suona per mezz'hora continua la Trottiera, la quale cessata, tutta la Nobiltà và in Consiglio, suonandosi poi subito il botto di terza.

Quando si fà il Consiglio il dopò desinare, si suona dopo terza la Trottiera, e poscia i botti, con il resto, come sopra; ma con più breuità.

Se viene condannato alcuno à Morte, si suona per mezz'hora continua vn'altra Campana, assai più picciola delle predette quattro, chiamata la Renghiera.

Suonasi anco ogni volta, che discende il Prencipe con la Signoria in Chiesa, e doppio con tutte le Campane. Il simile vien fatto, & con molti doppij due giorni innanti, e nel dì medesimo delle quattro solennità di San Marco; cioè: nella principale di Aprile; nell'Apparitione del suo Corpo à 25. di Giugno. Nella Consecratione della sua Chiesa à 8. di Ottobre. E nella Traslatione il dì vltimo di Gennaio. Facendosi parimente il medesimo nella solennità dell'Ascensione. Nella morte de Papi si suonano nuoue doppij al giorno per tre dì continui. Facendosi il simile nella morte de Dogi. Nella morte de Patriarchi suonano sei volte quando sono morti, & altre sei quando vengono sepolti. Nella morte del Primocerio

suo-

suonano tre segni per volta, il simile si fà de Vicarij, de Canonici di San Marco, e de Procuratori. Così anco de Ambasciatori de Prencipi, e de Capitani Generali da Terra. Nella Creatione de Pontefici si suonano per tre giorni continui nuoue volte il giorno, appicciandosi ogni sera in Campanile 200. lumiere, facendosi l'istesso anco nella Creatione de Dogi. Si suona quando alcun Capitano da Mar và in Chiesa di San Marco à riceuer il Stendardo del Generalato, e quando esce dopò riceuuto, e se ne và alla Galea accompagnato dal Doge, e dalla Signoria, continuandosi [illegible] sonare fino ch'il detto Doge ritorna à Palazzo. Finalmente suonasi in tutte le processioni, che vengono fatte frà l'anno.

Procuratie di San Marco.

COntiguo alla predetta fabrica, sono le Procuratie di San Marco. Ma accioche s'intenda meglio questa materia da i forestieri, cioè qual sia la degnità del Procuratore, l'offitio, & il carico suo nella Repub. ne ragioneremo in questo luogo quel tanto, che hò trouato nelle memorie antiche di questa Patria. Essendosi adunque dato principio alla fabrica del Tempio di San Marco da Giustiniano Participatio Doge Decimo, & continouandosi à farsi maggiore di corpo, & più ricca d'ornamenti da i suoi successori, & crescendo tuttauia la cura dell'edifitio, al quale il Principe non poteua attendere per l'occupationi delle cose del suo gouerno, parue à Padri di quel tempo, di creare vno huomo di credito, & di riputatione, al quale si desse il gouerno della fabrica, & lo chiamarono Procuratore, essendo l'offitio suo di procurar il finimento dell'opera con ogni industria, prestezza, & bellezza. Ma qual fosse il primo, & quando creato non si ha certezza alcuna. Andrea Dandolo nell'editto in materia de Canonici di San Marco, par che accenni, che questa degnità hauesse principio sotto il Doge Domenico Contarini, che fu l'anno 1043. percioche egli ragionando di questo dice,

> *Nonnulli cum singulis portionibus dispositi Capellani, & subsequenter per Petrum Vrseolo, qui Ecclesiam ipsam in occasu Petri Gandiano Ducis praecessoris sui exustam incendio, renouauit. Quam Dominicus Contareno postea in forma qua nunc cernitur, restaurauit. Procurator eidem Ecclesiae, & fabricae cum annuis redditibus extitit constitutus &c.*

Di maniera che si può credere che errino tutti quelli, che scrissero, che il Procuratore fosse ritrouato allora che il Doge Ziani lasciò per testamento diuersi stabili alla Chiesa, poi che esso fu ordinato per tanti anni innanzi che fosse fatto il Ziani. Il detto Procurator adunque si sottoscriueua in questa maniera. *Ego Angelus Faletro Procurator Operis Beati Marci*. Ma percioche col tempo acquistandosi dominio, & imperio per mare & per terra, onde le facende cominciarono à crescere, l'anno 1231.

essen-

essendo allora Doge Iacomo Thiepolo, fu al primo aggiunto vn compagno, & fù creato Piero Dandolo alli 14. di Maggio. & l'anno 1259. sotto il Dogato di Rinier Zeno, fu aggiunto il terzo, che fu Marco Soranzo, alli 17. di Nouembre. & l'an. 1261. fu fatto il quarto.

Questi essendo huomini di conto, & illustri, hebbero oltre à quello della fabrica, altri carichi d'importanza, & acquistandosi riputatione per la loro bontà, moltiplicando i lasci, furono costretti à diuidere i ridotti fra loro onde ne fecero tre, essendo i Procuratori rimasti tre per numero, & s'ordinò, che l'vno attendesse alla Chiesa, & fosse chiamato, de Supra, che l'altro gouernasse le commessarie di là da Canale, & fosse detto de Vltra, & che il terzo prouedesse alle commessarie di quà da Canale, & fosse nominato, de Citra. Et accioche si hauessero à procurare i negotij con più commodo, & acconciamente, l'anno 1319. furono creati due Procuratori per ridotto, dandosi loro in serbo i priuilegi del Dominio, & tutte le scritture d'importanza. & l'anno 1442. vollono, che fossero tre per luogo, onde se ne crearono à tre per ridotto 9. in tutto, & anco in maggior quantità, secondo il bisogno, & l'occorrenze della città. Questi l'anno 1268. furono fatti fornitori & essecutori de i testamenti commessi loro dal Principe, & dall'officio del Proprio, & creati tutori doue non sono, acquistarono vn maneggio, per cagione de i lasci de i testatori, pur troppo grande, onde hanno il gouerno d'vn numero incredibile di possessioni & di case, in diuersi territorij di questo stato. Oltre à ciò distribuiscono case, danari, farine, & altre cose à tutti i Sestieri, per buona & gran somma di danari. Et prouedono à i poueri marinari (& s'intendono marinari, i compagni di galea, calafati, marangoni, & remari, che habbiano fatto tre viaggi almeno da Corfù in là) nelle necessità loro, à loro bisogni per l'amor di Dio. Hanno le case in piazza, secondo che tocca la volta. Et l'anno 1569. à 20. di Settembre, fu rinouata la legge che facessero la guardia alla piazza con diuersi huomini dell'Arsenale, quando è adunato il Consiglio. S'adunano, à loro officii per dare audienza & spedir diuersi negotij tre giorni la settimana, cioè il Martedì, il Mercoledì, il Giouedì, & il Sabato per l'ordinario. Et vno di quelli della Procuratia de Supra và ogni settimana vna volta in Chiesa à vedere il bisogno suo. Et hanno le chiaui delle reliquie delle Chiese della Città, percioche elle sono sotto tre chiaui, l'vna è questa de i Procuratori, l'altra stà appresso i Procuratori di quelle tal Chiese, & la terza la tengono i Piouani. Sono creati Saui del Consiglio, detti communemente Grandi, à due per Procuratia: & hanno anco altre degnità, secondo che piace al Senato.

Questo carico adunque laborioso nel principio, fu conuertito in degnità così fatta, che dopò il Principato, è la suprema che dia la Repub. percioche si honora con questo titolo, ogni huomo di valore, che essendosi essercitato lungamente in maneggi importanti per la patria, si sia portato di modo, che lo habbia ben meritato con l'opere sue. & si suol dare, dopò molte fatiche durate, quasi come per premio de meriti altrui, & per riposo, & ristoro. & è degnità che si tiene in vita. alla quale cedono in preminenza tutte l'altre, dal Consigliero in fuori, quando si troua in palazzo. & i Dogi per l'ordinario si creano di questo corpo. percioche mettendosi nel numero de i Procuratori, i primi benemeriti della città, & eleggendosi nel creare il Principe il più meriteuole, è necessario, che il Doge esca le più volte dal grembo de i Procuratori.

Con tutto ciò dal dì che fu instituita la degnità Procuratoria fino à questi tempi, sono

sono riusciti di loro 28. Principi, cioè 15. della Procuratia de Supra, cinque di quella de Citra, & 8. di quella de Vltra. perciòche furono de Supra.

ADDITIONE.

Hora li Procuratori riusciti Dogi sino alla fine dell'anno presente 1660. ascendono al numero di 40. cioè: 18. della Procuratia di Supra. 11. di quella di Citra, & altri 11. di quella di Vltra.

De Supra furono:

1275	Iacopo Contarini.
1312	Giouanni Soranzo.
1343	Andrea Dandolo.
1356	Giouanni Delfino.
1365	Marco Cornaro.
1381	Michiele Morosini.
1400	Michiele Steno.
1413	Tomaso Mocenigo.
1471	Nicolò Trono.
1473	Nicolò Marcello.
1485	Marco Barbarigo.
1485	Agostino Barbarigo.
1521	Antonio Grimani.
1523	Andrea Gritti.
1538	Pietro Lando.
1626	Giouanni Cornaro.
1645	Francesco da Molin.
1658	Giouanni da Pesaro.

Li Principi della Procuratia di Citra sono li seguenti:

1355	Gio: Gradenigo.
1361	Andrea Contarini.
1423	Francesco Foscari.
1474	Pietro Mocenigo.
1476	Andrea Vendramino.
1501	Leonardo Loredano.
1585	Pasqual Cicogna.
1595	Marin Grimani.
1605	Leonardo Donato.
1618	Antonio Prioli.
1623	Francesco Contarini.

Li Procuratori di quella di Vltra, che sono stati Dogi.

1457	Pasqual Malipiero.
1462	Christoforo Moro.
1545	Francesco Donato.
1553	M. Antonio Triuisano.
1559	Girolamo de Prioli.
1570	Luigi Mocenigo.

1577 Sebaſtian Veniero.
1578 Nicolò da Ponte.
1612 Marc'Antonio Memo.
1615 Giouanni Bembo.
1631 Franceſco Erizzo.

Nella loro creatione à tanto grado, ſi fanno da i pa[illegible]i & amici, & dalla Città, quelle dimoſtrationi di letitia con fuochi, con ſtromenti muſici & con altre allegrezze, che ſi ſogliono in quelle de Cardinali. Et noi habbiamo veduto ſcriuendo queſte coſe, la creatione di Nicolò da Ponte nipote del Doge preſente, nella quale, non pure ſi fecero diuerſi ſegni ſecondo il ſolito della città, ma ſi ſonarono à gloria le campane di San Marco per tre giorni ſeguenti fino alle quattro hore di notte: & ſi poſero ſul campanile le lumiere, ſi come ſi coſtuma nelle creationi de i Papi, & de i Dogi. Veſtono per ordinario di pauonazzo à maniche ducali, & ceſſano d'andare in Conſiglio, ma in quel cambio entrano in Pregadi, & in Conſiglio de Dieci per giunta. Entrano Saui Grandi, Ambaſciadori à i Principi, Soprauueditori all'Arſenale, Generali d'armate, & doue piace finalmente alla Repub. A queſti coſi fatti huomini di coſi eccellente preminenza, fu dato vn Caſtaldo per Procuratia: fuori che quella de Supra, la quale ne ha due, cioè Gabriello Othobono, & Vincenzo Riccio amendue perſone di giuditio, & di ſofficienza ſingolare, per riſpetto della Chieſa. i quali ſono eletti da i Procuratori ſteſſi & approbati dal Collegio. Hanno etiandio Notari, Quadernieri, Prothi, Comandatori, Capitani, & cotali altri officiali à ſembianza di Magiſtrato, le quali tutte coſe gli rendono pieni di grandezza & di reuerenza. Et percioche queſta degnità ſublime è ſtata col tempo, & è tuttauia in diuerſe famiglie, mi è piaciuto di mettere i Procuratori in queſto luogo, col tempo nel qnale eſſi furono, per ordine di alfabeto.

Che quanto poi al giorno, che eſſi furono creati, ſi può ampiamente vedere nell'vltimo libro chiamato Cronico di Venetia.

BADOARI Giuſtino.	1138
Marino.	1320
Albano.	1423
BASEI Baſeio.	1137
Giouanni.	1205
BARBARI Franceſco.	1451
Zaccaria.	1487
M. Antonio.	1572
Antonio.	1618
BARBI Iacomo.	1234
Pantaleone.	1366
Giouanni.	1396
Paolo.	1501
BARBARIGHI. Giouanni.	1398
Franceſco.	1442
Hieronimo.	1467
Marco.	1478
Agoſtino.	1485
Agoſtino.	1585
Pietro.	1616
Giouanni.	1648
Luigi.	1649
BELEGNI. Filippo.	1245
Marco.	1294
Paolo.	1367
Giuſt'Antonio.	1628
Paolo.	1649
BEMBI. Paſquale.	1089
Pietro.	1143
Giouanni.	1601
BERNARDI. Nicolò.	1458
Paolo.	1464
Nicolò.	1542
BOLANI. Marco.	1513
BRAGADINI. Giouanni.	1305
Bernardo.	1466

Lui-

Luigi.	1497
Hieronimo.	1537
Antonio.	1585
BONI. Alessandro.	1570
Filippo.	1660
CANALI. Guido.	1313
Antonio.	1646
CAPPELLI. Marino.	1265
Giouanni.	1486
Antonio.	1523
Paolo.	1524
Andrea.	1537
Vincenzo.	1538
Vincenzo.	1632
Giouanni Caualier.	1653
Giouanni.	1645
CARAVELLI. Marino.	1410
CELSI. Nicolò.	1268
Marco.	1363
CENTRANIGHI. Tomaso.	1241
CIGOGNA. Pasquale.	1583
Antonio.	1596
CONTARINI. Marco.	1143
Iacomo.	1267
Marino.	1286
Nicolò detto Negro.	1299
Nicolò.	1326
Steffano.	1347
Andrea.	1352
Antonio.	1414
Andrea.	1434
Steffano.	1441
Federigo.	1444
Natalino.	1456
Nicolò.	1462
Andrea.	1463
Leonardo.	1483
Bertucci.	1485
Giouanni.	1489
Giulio.	1537
Alessandro.	1538
Tomaso.	1543
Francesco.	1556
Tomaso.	1557
Federigo.	1570
Hieronimo.	1572
Gio: Paolo.	1594
Zaccaria.	1600
Bernardo.	1602
Francesco Caualier.	1615
Simon Caualier.	1620
Angelo Caualier.	1642
Andrea Caualier.	1645
Luigi Caualier.	1653
Giulio.	1655
Marco.	1662
CORERI. Angelo.	1265
Filippo.	1407
Paolo.	1438
Lorenzo.	1573
Iacopo.	1649
Angelo Caualier.	1660
CORNARI. Marino.	1304
Marco.	1362
Pietro.	1374
Federigo.	1485
Giouanni.	1486
Giorgio.	1509
Francesco.	1522
Iacopo.	1537
Paolo.	1577
Francesco.	1584
Giouanni.	1609
Girolamo Caualier.	1624
Nicolò Caualier.	1645
Gio: Battista.	1649
DANDOLI. Marino.	1193
Riniero.	1217
Pietro.	1231
Iacopo.	1279
Andrea.	1293
Gratone.	1315
Andrea.	1331
Leonardó.	1382
Mattheo.	1563
DIEDI. Antonio.	1457
Domenico.	1464
DELFINI. Guglielmo.	1155
Belello.	1300
Giouanni.	1350
Andrea.	1573
Giouanni Caualier.	1598

Do-

Domenico.	1605
Girolamo.	16
Lunardo.	1661
DONATI. Leonardo.	1413
Bartolomeo.	1427
Andrea.	1449
Francesco.	1532
Leonardo Caualier.	1591
DVODI. Christoforo.	1490
Francesco.	1587
Domenico.	1592
Luigi.	1660
EMI. Giorgio.	1516
Iacopo.	1584
ERIZI. Andrea.	1348
Antonio.	1475
Francesco.	1618
FALIERI. Angelo.	1108
Iacomo.	1269
Nicolò.	1319
Nicolò.	1353
Nicolò.	1370
FINI. Vicenzo.	1658
FOSCARI. Francesco.	1415
Marco.	1435
Filippo.	1474
Francesco	1516
FOSCARINI. M[illegible].	1319
Giouanni.	1343
Giouanni.	1364
Luigi.	1468
Iacomo.	1580
Gio: Battista.	1625
Girolamo.	1650
Luigi.	1653
18. Gennaro. Michiel.	1662
FOSCOLO. Leonardo.	1647
FRATELLI. Leonardo.	1164
GABRIELLI. Andrea.	1502
Zaccaria.	1516
Lorenzo.	1651
GARZONI. Marino.	1501
GRADENIGHI. Moise.	1149
Pietro.	1317
Bartolomeo.	1333
Giouanni.	1382
Giouanni.	1473
Luigi.	1541
GRIMANI. Pietro.	1312
Giouanni.	1336
Bertucci.	1339
Antonio.	1494
Antonio.	1510
Marco.	1522
Vittorio.	1522
Vincenzo.	1529
Pietro.	1538
Hieronimo.	1560
M. Antonio.	1564
Ottauiano.	1570
Marco.	1576
Marin Caualier.	1588
Almorò.	1603
Antonio Caualier.	1624
Gio: Battista.	1647
Giouanni Caualier.	1650
Francesco.	1650
GIORGI. Gratiano.	1212
Iacomo.	1277
Giouanni.	1321
Luigi.	1591
Luigi.	1615
Luigi.	1635
GIVLIANI. Paolo.	1410
GIVSTINIANI. Orsatto.	1207
Pancratio.	1270
Tomaso.	1288
Marco.	1334
Pancratio.	1346
Bernardo.	1353
Nicolò.	1357
Pietro.	1373
Leonardo.	1443
Orsatto.	1459
Bernardo.	1474
Hieronimo.	1516
Andrea.	1522
Lorenzo.	1528
Sebastiano.	1540
Luigi.	1593
Girolamo.	1616
Marco.	1634

Giu-

Giulio.	1656
GRITTI. Andrea.	1509
Alessandro.	1578
GVORO. Raffaello.	[illegible]
GVSSONI. Andrea.	1522
Vincenzo Caualier.	1650
LEGGE. Luca.	1464
Giouanni.	1522
Giouanni.	1537
Priamo.	1556
Andrea.	1573
Giouanni.	1620
LANDI. Pietro.	1534
Antonio.	1612
LIONI. Nicolò.	1355
Andrea.	1473
Nicolò.	1496
Marino.	1499
Andrea.	1522
LOREDANI. Marco.	1234
Paolo.	1352
Luigi.	1382
Pietro.	1426
Luigi.	1442
Iacomo.	1467
Giorgio.	1474
Antonio.	1478
Gabriello.	1480
Leonardo.	1492
Lorenzo.	1516
MASTROPETRI. Nicolò.	1184
MALIPIERI. Pasquale.	1446
Steffano.	1480
Luigi.	1647
MARINI. Domenico.	1505
MARCELLI. Nicolò.	1466
Pietro.	1526
Hieronimo.	1537
Pietro.	1595
MEMI. Domenico.	1188
Filippo.	1229
Marc'Antonio.	1601
MOLINI. Iacomo.	1261
Benedetto.	1340
Marco.	1442
Luigi.	1516
Marco.	1522
Gasparo.	1526
Francesco Caualier.	1603
Francesco.	1633
MVAZZI. Angelo.	1323
MORI. Iacomo.	1360
Antonio.	1407
Christoforo.	1448
Giouanni.	1493
Bernardo.	1537
Benetto.	1604
MOROSINI. Andrea.	1281
Tioffio.	1307
Michele.	1310
Marco.	1317
Andrea.	1339
Nicolò.	1361
Michele.	1374
Luigi.	1404
Bartolomeo.	1443
Domenico.	1492
M. Antonio.	1503
Carlo.	1522
Battista.	1573
Vincenzo.	1578
Barbon.	1615
Francesco.	1630
Luigi.	1645
Angelo.	1649
Pietro.	1657
MOCENIGHI. Pietro.	1385
Tomaso.	1405
Leonardo.	1418
Pietro.	1471
Nicolò.	1492
Tomaso.	1504
Antonio.	1523
Leonardo.	1524
Francesco.	1528
Tomaso.	1548
Luigi.	1565
Giouanni.	1595
Giouanni Caualier.	1611
Leonardo.	1615
Luigi detto Pietro.	1648
Luigi.	1649

Luigi.	1650
Luigi.	1661
MICHELI. Michiele.	1159
Carlo.	1182
Giouanni.	1261
*M*archiò.	1275
Fantino.	1428
Pietro.	1448
Nicolò.	1500
Marchiò.	1558
Giouanni Caualier.	1580
Luca.	1587
Ludouico.	1646
MVLA. Lorenzo.	1570
Hieronimo.	1572
MIANI. Iacomo.	1563
MOSTO. Luigi.	1645
NANI. Paolo.	1573
Agostino Caualier.	1612
Giouanni.	1634
Agostino.	1648
Gio: Battista Caualier.	1660
7. Maggio. Antonio.	1662
NEGRI. Nicolò.	1299
PASQVALIGHI. Luigi.	1522
Lorenzo.	1526
Filippo.	1612
PARVTA. Paolo Caualier.	1596
PESARI. Luca.	1459
Benedetto.	1501
Pietro.	1522
Hieronimo.	1549
Giouanni Caualier.	1641
Leonardo.	1649
PONTI. Nicolò.	1570
Nicolò.	1580
Antonio.	1631
PISANI. Luigi.	1516
Giouanni.	1528
Luigi.	1647
Francesco.	1649
Andrea.	1654
Almorò.	1656
PREMARINI. Riniero.	1181
PRIOLI. Giouanni.	1453
Pietro.	1482
Francesco.	1522
Luigi.	1524
Antonio.	1528
Nicolò.	1545
Hieronimo.	1557
Lodouico.	1570
Francesco.	1570
Gio: Francesco.	1582
Luigi.	1602
Antonio Caualier.	1603
Michiele.	1626
QVIRINI. Marino.	1255
Pietro.	1279
Marco.	1302
Nicolò.	1315
Francesco.	1342
Turno.	1346
Bertucci.	1420
Paolo.	1649
RIVA. Bartolomeo.	1314
RINIERI. Daniello.	1534
Luigi.	1559
Iacopo.	1598
SANVTI. Paolo.	1073
SAGREDI. Bernardo.	1596
Nicolò.	1611
Zaccaria.	1625
Pietro.	1637
Nicolò Caualier.	1655
SELVI. Domenico.	1198
STENI. Iacomo.	1287
Michele.	1386
STORLADI. Giouanni.	1287
Marino.	1566
Luigi.	1450
STORNADI. Andrea.	1473
SORANZI. Marco.	1259
Antonio.	1269
Giouanni.	1309
Iacomo.	1347
Benedetto.	1396
Nicolò.	1462
Vittorio.	1481
Iacomo.	1522
Iacomo.	1575
Giouanni Caualier.	1596

Gi-

Girolamo Caualier.	1623	Benedetto.	1476
Benedetto.	1649	Antonio.	1489
THIEPOLI. Bartolomeo.	1049	Marino.	1501
Marino.	1114	Andrea.	1509
Steffano.	1553	M. Antonio.	1554
Luigi.	1570	Bernardino.	1557
Paolo.	1576	Sebastiano.	1570
Almorò.	1645	Nicolò.	1579
THRONI. Paolo.	1442	Lorenzo.	1618
Nicolò.	1466	Sebastiano.	1630
Filippo.	1492	Nicolò.	1656
Antonio.	1507	VENDRAMINI. Andrea.	1467
Luca.	1526	Zaccaria.	1559
Filippo.	1550	Nicolò.	1637
TRIVISANI. Pietro.	1249	VIARI. Vincenzo.	1649
Bianchino.	1277	VITTVRI. Pietro.	1284
Pietro.	1365	Mattheo.	1460
Nicolò.	1367	ZANE. Nicolò.	1276
Giouanni.	1377	Francesco.	1462
Iacomo.	1431	Marco.	1471
Tomaso.	1485	Hieronimo.	1568
Nicolò.	1499	ZENI. Rinieri.	1168
Domenico.	1503	Andrea.	1296
M. Antonio.	1549	Giouanni.	1314
VALARESSI. Luigi Caualier.	1640	Marco.	1391
VALIERI. Siluestro.	1649	Carlo.	1401
VENIERI. Leonardo.	1266	Luca.	1503
Luigi.	1443	Hieronimo.	1530
Michele.	1450	Renier Caualier.	1629
Antonio.	1471	ZIANI. Marino.	1298
Francesco.	1475		

Ora entrandosi nel Cortile di questi tre ridotti congiunti insieme, si veggono sotto la Loggia cinque lunette con diuerse Pitture à olio di mano de primi maestri della città: Percioche vi lauorò Iacomo Tintoretto, Paolo Veronese, Marco del Moro, & altri. Nel primo ridotto à capo della scala, ch'è quello de Supra, che hà la cura & gouerno in particolare della Chiesa di San Marco, sono nel secondo albergo i ritratti al naturale di diversi Procuratori moderni. Fra quali è viuacissimo Antonio Cappello, & dall'altro lato Federigo Contarini, & Vittorio Grimani d'illustre memoria, & Giouanni da Legge Caualiero, & Senatore eloquentissimo, & di viuacissimo ingegno. & parimente Iacomo Soranzo vecchio, di venerando, & graue aspetto, auo del presente Iacomo Soranzo Procuratore nel medesimo ridotto. Vi è parimente vn quadro d'vn San Hieronimo di mosaico, di mano di Francesco Zuccato, tenuto per vna delle cose rare ch'egli facesse giamai. Nella terza stanzetta ornata di stucchi & d'oro, sono i ritratti de Principi che vscirono, come s'è detto, di questa Procuratia, tutti di mano di Iacomo Tintoretto. Il secondo ridotto in faccia della scala è quello di Citra, & vi sono etiandio ritratti nobili, de quali è molto riguardeuole quello di Carlo Morosini.

Il terzo in testa del corridore, è quello d'Vltra, doue fra i ritratti degni di memoria, è molto singolare il quadro di Hieronimo Zane, che fu Generale l'anno 1570.

ADDITIONE.

Li sudetti tre ridotti, ch'erano congiunti insieme, furono gettati à terra l'anno 1591., e trasportati nella fabrica della Libreria, oue ragionandosi di essa più auanti, si dirà anco del sito, e de gli ornamenti loro.

Racconta il Stringa in che modo si eleggano i Procuratori, le feste, che si fanno dopò eletti, & le Cerimonie, che vsano nel pigliar il possesso di tanta dignità. Dice adunque, che morto vn Procuratore, datta notitia di ciò al Colleggio viene ordinato subito il gran Consiglio, dal quale ballottati tutti quelli, che dimandano detta dignità, li quattro, che hanno maggior numero di voti fauoreuoli, sono riballottati, de quali rimane Procuratore, chi supera gl'altri tre di voti. Fatta l'elettione, se l'eletto si troua in Consiglio, và alla presenza del Doge, e quiui da lui, ò in absenza dal Consigliere più vecchio, riceuuta, per segno di tal sua elettione, vna stola di veluto cremesino, se ne discende giù di Palazzo, accompagnato da i suoi più propinqui, & montato in gondola, se ne và alla sua habitatione; onde si fanno per tre giorni continui molti segni di allegrezza con trombe, tamburi, fuochi, sbarri di mortaretti, suoni di Campane, incendij di statue granide di fuochi artificiali, e cose simili, dispensando à poueri pane, vino, e danari.

Stabilito poi il giorno di pigliar il possesso, fatti inuitar i parenti tutti, & altri Nobili amici suoi in buon numero, s'adunano, tutti vestiti con veste di seta alla Ducale cremesina, non più in Chiesa di San Moisè (come dice il sudetto Stringa) ma in Chiesa di San Saluatore, e quiui vdita la Messa, s'auuiano verso la Chiesa di San Marco, caminando per la Merceria, in tali occasioni, adobbata delle cose più preciose, e più belle, che siano in quelle numerose botteghe. Caminano innanzi tutti i seruitori, e famigliari nel Procuratore, seguono i Ministri della sua Procuratia, poi i due suoi Gastaldi, nel mezzo de quali stà il suo Cappellano. Viene finalmente il Procuratore, accompagnato dal più Vecchio Procuratore, tenendo la sinistra dal nuouo. Vanno à due, à due anco gl'altri Procuratori, e così con l'istesso ordine tutti gl'inuitati in numero di 500. e di 600. & hor più, hor meno.

Giunto il nuouo Procuratore in Coro si pone inginocchione dalla parte, oue è la Sede Ducale, essendo esso Coro fornito di Tappezzarie; con l'insegne di San Marco, & della sua Casata, poste sopra certi festoni, che adornano la porta Maggiore della Chiesa, come anco la porta del Coro, e tra le colonne del parapetto di esso Coro, aprendosi per tal cerimonia anco la Palla aurea. Ode quiui Messa bassa, cantandosi solo alcuni concerti da i Musici di Cappella all'offertorio, alla leuatione, & dopò la Communione.

Finita la Messa il Maestro delle Cerimonie fà leuare il Procuratore, il quale gittosene all'Altare, il Sacerdote dice alcuni versetti, & responsorij con tre Orationi, gli dà l'Acqua Santa; dipoi mettendo le mani sopra l'Altare giura alla presenza del Sacerdote di mantenere, conseruare, difendere, aumentare tutte quelle cose, che sono in honore, e gloria di Dio, & honore, e beneficio della Serenissima Republica; il che detto, e giurato, offerisce, e lascia sopra l'Altare vna borsa Cremesina con alquanti Cecchini, quali vanno diuisi frà Canonici, sotto Canonici, Maestro di Cerimonie, Sagrestani, & altri. Offerta la detta borsa, discende dall'Altare, e col medesimo ordine, che viene in Chiesa, vscendo fuori per la porta di S. Clemente, ascende le scale del Palazzo, e se ne và in Collegio, oue giunto, e fatto vn riuerente inchino al Doge, & alla Signoria con affettuose parole rende infinite gratie al-

la

la Republica, che l'habbi oltre ogni suo merito, fatto degno d'vn tanto honore, scoprendo quanto sarà sempre grande l'obligo suo in sparger il sangue, & metter la vita propria, e de figliuoli con tutte le sue facoltà in seruigio della Patria, promettendo insieme di osseruar inuiolabilmente tutte quelle cose, che spetteranno al suo carico.

Finito, ch'egli ha di parlare, il Doge li risponde in conformità delle cose dette da lui, e raccommandatoli il gouerno della Procuratia, & specialmente le commissarie, & i punti de Testamenti, acciòche habbino quella intiera esecutione, che è giusta, & honesta conforme alla voluntà de testatori, che hanno con tal speranza fidato il suo nelle mani de Procuratori, come in luogo sicurissimo, e da douer esser eterno. Li porge nel fine in mano certa scrittura, sopra la quale giurato, ch'egli hà di osseruare quanto di sopra, li dà nelle mani le Chiaui della Procuratia, porte al Doge inanzi da vno de Gastaldi, e così dattogli il possesso. si parte discendendo per la scala de Gigāti, e se ne và alla porta per la quale si ascende à ridotti delle tre Procuratie, & quiui fermatosi, tutta la comitiua de Nobili, che lo seguirno ad'vno, ad'vno prende licenza da lui, poscia andato di sopra al ridotto della sua Procuratia, se ne siede con i suoi Colleghi per qualche pezzo, e così termina la cerimonia, che si fà in simili occasioni. A tutti li Nobili del Maggior Consiglio manda il nuouo Procuratore quattro pani di zucchard per ciascheduno.

Loggetta.

A Pie del campanile dirimpetto alla porta di Palazzo è situata la Loggetta antica per instituto, & rouinata del 1489. per la furia d'vna saetta, la quale percotendo la cima del Campanile mandò tanta materia à terra, che distrusse quasi ogni cosa. Rifatta adunque con l'architettura del Sansouino bene ordinata & intesa di lauoro Corinthio, ha nella faccia sua ornamenti di molto artificio con significati esquisiti. Percioche nelle nicchie che sono à punto quattro, vi sono quattro statue di bronzo, di mano del detto Sansouino. L'vna figurata per Pallade, l'altra per Apollo, la terza per Mercurio, & la quarta per la Pace. Diceua l'Auttore di esse statue, quando rendeua ragione della fattura & del ritrouato loro, che la Città di Venetia, ha di gran lunga auanzato tutte l'altre Repub. con la diuturnità del tempo, col mezzo del suo marauiglioso gouerno, & essendo nel suo primo stato. Questo mantenimento (diceua egli) non può dirsi che sia proceduto da altro effetto, che da vna somma sapienza de suoi Senatori, conciosia che hauendole dato buon fondamento con la religione & con la giustitia, è durata & durerà lungamente.

Hauendo adunque gli antichi figurata Pallade per la sapientia, hò voluto (diceua egli) che questa figura sia Pallade armata, & in atto pronto, & viuente, perche la sapientia di questi Padri, nelle cose di Stato è singolare & senza pari alcuno. Et fauellando poi della statua del Mercurio soggiugneua. Et perche tutte le cose prudentemente pensate & disposte, hanno bisogno d'essere espresse con eloquenza, percioche le cose dette con facondia, hanno molto più forza ne gli animi di coloro, che ascoltano, che quelle che si espongono senza eloquenza, & in questa Repub. la eloquenza ha sempre hauuto gran luogo, & gli huomini eloquenti vi sono stati in numero grande & in sommo grado di riputatione: hò voluto figurar Mercurio, come significatiuo delle lettere & della eloquenza. Quell'altro ch'è Apollo, esprime, che si come Apollo significa il Sole, & il Sole è veramente vn solo, & non più, & però si chiama

Sole, così questa Repub. per constitutioni di leggi, per vnione, & per incorrotta libertà è vna sola nel mondo senza più, regolata con giustitia & con sapientia. Oltre à ciò si sà per ogn'vno, che questa natione si diletta per ordinario della musica, & però Apollo è figurato per la musica. Ma perche dall'vnione de i Magistrati che sono congiunti insieme con temperamento indicibile, esce inusitata harmonia, la qual perpetua questo ammirando gouerno, però fù fabricato l'Apollo. L'vltima statua è la Pace. quella pace tanto amata da questa Rep. per la quale è cresciuta à tanta grandezza, & la quale la constituisce Metropoli di tutta Italia, per i negotij da terra & da mare. quella pace dico, che il Signor diede al Protettor di Venetia, S. Marco, dicendoli, *Pax tibi Marce Euangelista meus.* La quale, dalla religione, dalla giustitia, & dall'osseruanza delle leggi, prouiene in quella maniera che esce il concento da vna ben concorde harmonia. così diceua egli.

Ne i tre quadri di basso rilieuo posti di sopra alle predette quattro figure si contiene il dominio, & la Signoria di terra ferma & di mare. Conciosia che nel quadro di mezzo siede vna Venetia in forma di Giustitia, sotto alla quale sono distesi i fiumi che versano acqua, & questi rappresentano le città di terra. Nell'altro quadro dalla parte di mare è scolpita Venere significatiua del Regno di Cipro, come quella che fu Dea & Regina di quel Regno. Dall'altro lato è vn Gioue che fu Rè di Candia, la cui sepoltura, come afferma Lattantio Firmiano, stette lungamente in quell'Isola, & appresso vi è il Laberinto, doue habitaua il Minotauro. & accioche si conosca che la figura sia Gioue, vi è vna Aquila in aria che gli porge la Verga reale, & tutte queste cose sono espressiue dell'Isola di Candia. In faccia della porta maestra, cioè nella Loggia, è collocata vna nicchia sopra il seggio de i Procuratori, nella quale è vna Imagine di Nostra Donna con San Giouanni Battista bambino di tutto tondo, tenuta in molto pregio da gli intendenti, & fu di mano d'esso Sansouino. Seruiua la predetta Loggia ne gli anni andati per ridotto de nobili, i quali ne tempi così di verno, come di state, vi passauano il tempo in ragionamenti. Ma cessato quell'vso, stà serrata per la maggior parte, fuori che ne giorni che si fa gran Consiglio. Percioche allora i Procuratori (toccando la volta à vicenda ad ogni Procuratia) vi stanno alla guardia, fino che i nobili escono di Consiglio, per ordine dell'anno 1569. nel qual seguì quello horribile incendio dell'Arsenale.

ADDITIONE.

Mentre si è per stampare questi fogli, hanno datto principio ad'vna aggiunta à detta Loggetta esteriormente dinanzi alla sua facciata; ma perche si vede fin'hora se non il suolo, si ponerà il suo finimento, dietro à quest'opera.

Libreria di San Marco.

ALl'incontro del Palazzo, si vede la fabrica moderna chiamata la Libreria. La cui Antisala serue come per Studio Publico a Lettori salariati dal Senato, che insegnano alla giouentù le lettere greche & latine. Quì si conserua la Libreria di San Marco; notabile quanta altra si voglia in qualunque parte d'Italia. Percioche ne tempi di Francesco Petrarca, si diede principio à mettere insieme vna copia di libri

sin-

singolari, procurando ciò il Doge Dandolo, che scriueua la historia. Et il Petrarca offerì il suo studio al Senato, si come s'è detto altroue. Venne poi il Cardinal Bessarione, huomo di molte lettere, & affettionato alla Repub. il quale morendo l'anno 1473. le lasciò i suoi libri, che in quei tempi furono i più belli & famosi che hauesse Europa. Percioche questo huomo illustre (alla cui corte concorreuano tutti i dotti, mentre fu in Roma, doue era il sostegno dell'afflitta virtù, essendo le cose di Grecia in rouina per la presura di Costantinopoli occupato dal Turco) saluò diuersi libri rari in diuerse facultà, ch'erano dispersi per la Grecia, & che gli furono portati da diuerse parti, & venuto à morte volle, come s'è detto, che fossero del Senato, & ordinò per vn lascio, che si edificasse vn luogo per conseruarli. Oltre à ciò Hieronimo Leandro dalla Mota Cardinale di somma dottrina, lasciò al dominio la sua Libraria. Il medesimo fece vn Cardinal Grimani. I quai tutti libri furono per vn tempo tenuti nella Sala di Palazzo, che si chiama lo Scrutinio. & messi poi sopra la Chiesa di San Marco, non essendo molto ben guardati, se ne smarrirono alcuni, & alcuni furono trascritti & altri rubati, secondo che piacque à chi ne haueua il gouerno.

Parendo adunque al Senato, che all'incontro del Palazzo publico douesse apparir qualche edifitio honorato (percioche per inanzi vi erano botteghe & hostarie per forestieri) & che per conseruatione della Libraria si douesse eseguir la volontà del Cardinal predetto, commesso à Procuratori de Supra l'anno 1536. questo carico, si fece la presente fabrica singolare, sul modello del Sansouino, nel tempo di Antonio Cappello, & di Vittorio Grimani, allora Procuratori. Et percioch'ella doueua distendersi quanto alla faccia, non solamente fino al cantonale della beccaria, ma circondar la Piazza, cominciandosi dal Campanile, & seguitando à San Geminiano, & voltando alle case nuoue finir alla Torre delle hore, vedendo l'Architetto, che il sito della Piazza era il più nobile che habbia qual altra città si sia, mettendoui ogni studio, la fece ricca d'ornamenti, & di lauori di ogni maniera secondo le regole de gli antichi, & volle che fosse di compositura Dorica & Ionica, & piena di colonne, di fregi, & di cornici honorate. Ma fra le altre cose vi è di notabile il cantonale verso la panatteria, fatto con molta industria, & con artifitio non escogitato giamai da gli antichi nell'ordine Dorico. Perch'essi non voltauano il cantonale per la difficultà della corrispondenza delle methope co triglifi, conciosia che douendo per la simmetria della fabrica, esser di pari spatio l'vn triglifo dall'altro, e la methopa di sopra non variar pur d'vn pelo dalla misura, si disproportionaua la simmetria nel volgere il cantonale, onde essi per ciò facendo facciate in quest'ordine non le volgeuano, ò che la conduceuano in forma sferica, per guardarsi da quella difficultà. Volendo adunque il Sansouino, prouar con nuoua inuentione, se gli reusciua questo tentatiuo così strauagante non fatto giamai da tanti huomini chiari nella sua professione, giunto con la fabrica al cantonale, lo lasciò per vn tempo senza voltarlo, & volle che altri Architetti ne facessero modelli. Furono per tanto mandati di Lombardia, di Toscana, da Napoli, da Roma, & d'altri luoghi diuersi disegni sopra il detto cantonale. Et il Cardinal Bembo di felice memoria, amando sommamente tutti gli artefici di fama, & affaticandosi volentieri, come desideroso, che quella opera riuscisse perfetta, per l'amore intenso, ch'esso portaua alla patria, mandò al Sansouino diuersi schizzi di cose fatte da gli intendenti di Roma. Et Claudio Tolomei che haueua instituita vna Academia per l'interpretatione di Vitruuio, fece il medesimo. Finalmente dopò qualch'anno, tenendosi per ogni vno, che il Sansouino non potesse ò non sapesse risoluersi in trouar modo di finire, fece in pochi giorni l'opera che si ve-

de con marauiglia di ogn'vno. Percioche lo huomo accorto, hauendo fatto in casa vn modello di legno occultamente, ritrouò, non senza difficultà, l'inuentione del cantonale, con saluezza della proportione di quanto s'è detto. onde non pur la città, ma gli Architetti & gli intendenti dell'arte, restarono pienamente sodisfatti. Ora l'ordine, come s'è detto, è Dorico con belle & polite colonne di pietra Istriana. Ne gli angoli de i volti, le figure de i vecchi con vasi versanti acqua, sono significatiui di fiumi. Et nelle chiaui che serrano i volti nel mezzo, sono teste di huomini, di donne, & di Lioni interzate, le quali tutte furono scolpite dal Danese Cattaneo, da Pietro da Salò, da Bartolomeo Ammannati, & da diuersi altri nobili & laudati Scultori. La cornice fra triglifo, & triglifo, contiene vn quadro con la bacinetta, vn'altro quadro con spoglie d'armadure, & vn'altro quadro con San Marco in forma di Lione, con ordine sempre interzato. I volti sono 16. in tutto, & riducendoli fino al cantonale della beccaria saranno 22. & vi si sale per tre scalini. Dall'vn pilastro del volto all'altro sono 6. piedi & mezzo, & da colonna à colonna 8. piedi. Dalla colonna al muro di dentro doue stanno le botteghe di sotto, è assai buono spatio, & il soffitto è tutto in volto, compartito con lauori di stucco, che vanno d'oro, & dipinti. Di sopra all'ordine Dorico è l'altra parte delle finestre di compositura Ionica, le quali corrispondendo vna per volto, fanno il numero di 16. finestre con 4. colonne per fianco ad ogni finestra. Ne gli angoli delle finestre sono vittorie, cioè donne con l'ali collocate à sedere su le finestre ne detti angoli, per accompagnar l'ordine Ionico, ch'è molto più scarmo, & morbido, che non è il Dorico. & le chiaui de i volti delle finestre, sono teste di donne & di Lioni interzate come nell'ordine di sotto. A pie delle finestre corre vn poggiuolo di colonne, che arreca grande & vago ornamento à tutto l'edifitio. L'vltima cornice alta & proportionata alla faccia, ha 16. fori che corrispondono alle 16. finestre & alli 16. volti. Et fra l'vn foro, & l'altro si distendono alcuni bellissimi festoni, sostenuti da putti ignudi, lauorati con notabile arte. Di sopra alla cornice corre vn'altro poggiuolo di colonnelle, distinto in 16. campi proportionati all'ordine di sotto. Et sopra ogni pilastro, che corrisponde al capitello della colonna di sotto, debbe andare vna figura in aria di tutto tondo grande al naturale, si come si vede per essempio sul cantonale verso il campanile. percioche presso all'obelisco, vi è posto vn Nettuno di mano di Bartolomeo Ammannati, che fu allieuo del Sansouino. La porta principale di cosi celebre edifitio, ha il suo volto sostenuto da due donne che seruono in luogo di pilastri ò colonne: le quali sostenendo quel peso, mostrano fatica & leggiadria insieme, & furono scolpite da Alessandro Vittoria. Le scale in due rami larghe, commode, & belle, lauorate di sopra di stucchi con oro, & pitture, furono per scoltura fatte dal detto Vittoria. Et per pittura la prima fu di mano di Battista Semolelli, la seconda di Battista del Moro Veronese. Sul primo patto si trouano alcune colonne di cosi fatta qualità, che partecipano della gioia, & furono portate d'Istria per questo edifitio. In cima dell'altro ramo, è la Sala de Lettori quadrata, ampia, & ornata di marmi, di pitture, & di stucchi. Et più oltre la porta della Libreria con colonne di serpentini & di mischi, contiene di sopra vn quadro di marmo con questa inscrittione.

Bessarionis Cardinalis ex leg. Senatus iussu, Procuratorum Diui Marci cura Philippi Trono, Antonij Capello,

An-

Andrea Leono, Victoris Grimano, Joannis à Lege, Joannis à Lege Eq. Bibliotheca instructa, & erecta. M. Ant. Triuisano Principe ab Vrbe Condita.

MCXXXIII.

Per questa porta s'entra nella Libr. copiosa di cose singolari, & cōpartita cō diuersi banchi dalla diritta & dalla sinistra, & si distende fino al cantonale della panatteria, alla custodia della quale fu messo dal Publico Luigi Gradenigo gentilhuomo dottissimo, & di bontà singolare. Il soffitto fatto in volto è dipinto notabilmente da i primi Maestri d'Italia. Et è distinto in 21. tondo, che occupano tutto lo spatio del soffitto, conciosia che per largo vi sono 3. tondi & per lungo sette. Dall'vno de capi nel primo tondo è espresso il trionfo vsato da i Capitani, con bell'inuentione & con colorito leggiadro, & viuace. Nel secondo si contiene la degnità de gli Imperij, & de Regni, nel terzo il Sacerdotio. Et questi furono dipinti da Andrea Schiauone. Nel primo tondo del secondo campo è figurata la Musica, con diuersi stromenti & bizzarie di rinotrati. Nel secondo è ritratta la Geometria & l'Arithmetica co i loro segni, & nel terzo è lo honore all'vsanza antica, con persone intorno, che l'incensano, & fanno sacrificio, & furono di mano di Paolo Veronese. Nel primo tondo del terzo campo si figurano diuerse cose che si conuengono à tutte le scienze. Nel secondo, il diletto di diuerse arti, la facilità, il buono habito delle scientie & delle virtù. Nel terzo sono le Matematiche co loro stromenti, & gli fece Benedetto fratello di Paolo predetto. Nel primo tondo del quarto spatio è dipinta la Vigilia, il digiuno, la patientia & altre cose che si ricercano à gli amatori della virtù. Nel secondo, la gloria, la beatitudine, & l'altre felicità che s'acquistano col mezzo delle fatiche per conseguir essa virtù, & nel terzo quelle cose che si fanno per l'acquisto della predetta, & questi furono di mano di Giulio Licinio. Nel primo tondo del quinto campo si vede l'Agricoltura con Pomona, con Cerere, & Vertunno. Nel secondo, la caccia oue è Diana & Atheone, con cani, reti, & altre cose necessarie à quell'arte. Nel terzo è la sollecitudine, la fatica, l'essercitio, & cose altre, & le fece Battista Franco. Nel primo tondo del Sesto spatio è figurata la virtù, che disprezzando la fortuna si volge alla prudenza, alla giustitia, alla fortezza, alla temperanza, & all'altre compagne. Nel secondo l'arte con la fisionomia, che dimostra l'ingegno, l'acutezza, & la solertia, con Mercurio appresso, & Plutone. Nel terzo la Militia, & furono opera di Gioseppe Salniati. Nel primo tondo del settimo, & vltimo campo, apparisce la Natura dinanzi à Gioue, che li chiede licenza di produr ogni cosa, & Pallade consiglia Gioue dell'ordine. Nel secondo la Theologia dinanzi à gli Dei, alla qual Ganimede porge l'ambrosia & il nettare, mostrando in atto ciò ch'ella opera alla Fede, alla Speranza, & alla Carità. Nel terzo, la Filosofia naturale, posta nel mezzo del mondo con gli elementi, con le herbe, con gli animali, & con gli huomini attorno: & fece il tutto Iacomo Tintoretto.

A questa fabrica così illustre, tenuta da i periti per la più bella opera che si veda hoggi in Italia, fu opposto, ch'ella fosse bassa rispetto alla sua larghezza. Alla quale oppositione l'Architetto rispondeua, che paragonandola al Palazzo, ch'è dirimpetto, senz'alcun dubbio ella è bassa, ma percioche nell'ordinarla non si hebbe in considera-

deratione il Palazzo, non si dee mettere in construtto l'oppositione quanto à questo capo. ma quanto al suo corpo considerato in se stesso, diceua, che douendosi ella distender in quel terreno per lungo, & essendo il luogo occupato dalla Zecca, non era possibile allargarla dalla parte di dietro, & dinanzi non si poteua per non intaccar il termine circonscritto della Piazza: onde non hauendo spalle, fu necessario darle l'altezza à proportione della larghezza: accioche fosse con simmetria per tutti i versi, & in conseguenza più durabile & forte.

ADDITIONE.

Questa Nobile, e ricca fabrica è assai più lunga al presente di quello era al tempo del Sansouino; poiche leuata la Beccaria, e trasferita in capo la Piazza, presso la Chiesa dell'Ascensione, (già detta Santa Maria in Broglio) è stata accresciuta di altri cinque volti, con tutti gli ornamenti, e parti superiori come gl'altri; onde consiste adesso essa fabrica di volti 21. essendo tutta la sua facciata lunga piedi 168. principiando dal Campanile, e andando sino all'estremo della Zecca, doue termina.

Resta anco ornata di tutte le figure accennate dal medesimo Sansouino, quali si veggono collocate sopra li pilastri di tutto tondo grandi al naturale fatte in marmo da celebri Scultori, quali rappresentano diuersi Numi, e Deità de i Gentili, come Prometheo famosissimo Astrologo, & il primo, che formasse l'huomo in Pittura. Nettuno Dio del Mare. La terra Madre vniuersale. Anco Martio quarto Rè de Romani. Zeffiro Vento Occidentale, che spira nella Primauera. Hercole il Tebano figlio di Gioue. Adone amato da Venere. L'Abbondanza. Plutone Rè dell'Inferno, & delle Ricchezze. Tritone figlio di Nettuno. Proserpina figlia di Gioue di triplicata potenza, hauendo virtù in Cielo, doue è chiamata Luna, in Terra doue è detta Diana, e nell'Inferno doue è nominata Proserpina. Mercurio Dio dell'Eloquenza. Pomona Dea de i fiori, e de i frutti. Eolo Dio de venti. Cerere Regina di Sicilia inuentrice dell'Agricoltura. Bacco primo inuentore del Trionfo, e Dio del Vino. Diana Dea della Castità. Saturno Pianeta diurno Padre di Gioue, di Pluto, di Nettuno, e di Giunone. Giunone moglie di Gioue Dea del Cielo, & delle Ricchezze. Gioue Dio del Cielo, del Fuoco, e della Bontà. Venere Dea dell'Amore, e della Bellezza. Apollo Dio della sapienza. Minerua Dea delle scienze, inuentrice dell'Oliua &c. Marte Dio della Guerra, figlio di Gioue, e di Giunone.

Quali sopradette statue sono state formate con attitudini, con abiti, & con Instrumenti nelle mani significanti la loro natura, e le loro operationi, si come erano figurate da gl'Antichi; oltre che hanno altissimi, e virtuosissimi significati. La porta principale per la quale si entra in questa Reggia fabrica, è la medesima descritta dal Sansouino. La Sala, ch'egli dice de Lettori, hora è fatta Museo, doue si conseruano molte, e diuerse statue di marmo, con altre Anticaglie, tutte pretiose, e di gran stima, la maggior parte lasciate alla Republica da Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia per suo testamento, raccolte da lui in Roma, dalla Grecia, e da altre parti con spesa incredibile.

Vi sono anco i dodici Imperatori Romani pur di marmo bellissimi, e singulari, donati al Publico da Domenico Grimani Cardinale. Diuerse altre statue furono pur donate da Federico Contarini Procurator di S. Marco, che hebbe il carico dal Senato di far accommodar in questa nobil Sala le dette statue, & anticaglie: onde sono mirabilmente distribuite, e collocate alcune in nicchi, altre sopra piedestalli, quali sopra cornici, quali in altri siti, che però sopra la porta di dentro, vi è la qui inggiunta inscrittione:

Signa

Signa Marmorea perantiqua, olim à Dominico Cardinale Grimano, Ant. Principis F. & postea à Ioanne Patriar. Aquileiensi eiusdem Princ. Nepote, Pasquale Ciconea Duce; magna ex parte Reipublicæ legata; partim vero Marino Grimano Principe à Federico Contareno Diui Marci Procurat. ad absolutum ornamentum suppleta, idem Federicus ex Senatus Consulto hoc in loco reponenda curauit.

Anno Domini M D XCVII.

Nell'ingresso della porta, sino alla porta della Libraria, ch'è al dirimpetto di quella vi è vn spatio per transitarui, largo quanto larghe sono esse porte, e da i lati vi stanno Gelosie di ferro dorate di gentil dissegno, per le quali si veggono le sudette Statue, & Anticaglie. Passata questa, si entra nella Sala della Libreria, larga quanto è l'antedetta; ma molto più lunga di essa, e molto più copiosa di Libri, di quello era al tempo del Sansouino, essendo obligati tutti li stampatori della Città, e dello stato, di ogni Libro, che stampano, portarne vno in detta Libraria.

Sono poi al presente essi libri tenuti in gran registro per diligenza, e cura di Monsignor Gio. Matteo Bustroni, Preposito della Cathedrale di Rimini, soggetto litteratissimo, Dottore in Filosofia, Teologia, e Legge, e versatissimo nelle lettere Greche, il quale ne è hora il Custode.

Oltre alla quantità, e qualità de Libri, di Pitture, & altri ornamenti, che sono in questa Sala, descritti dal Sansouino, si veggono anco intorno à muri alcuni Filosofi dipinti dal Tintoretto, tra quali è notabile il Diogene fatto da lui con particolare studio, & applicatione. Alessandro Varotari, detto il Padoanino, rifece vno de tondi della volta, che si era guastato, formando in esso Atlante con il Globo Celeste sopra le spalle, il Fiume Nilo, e l'Astrologia, per esser stata portata dal medesimo Atlante nell'Egitto. Vn'altro tondo iui presso fù rinouato da Bernardo Strozzi Prete Genouese, e dipinse in esso la scoltura. Tornando fuori di queste due Sale, Libreria, e Museo; da vn lato della scala vi è la stanza de Lettori, quali stipendiati dal Senato, leggono Rettorica, Filosofia, Legge, lettere Greche, & altre scienze alla Giouentù: Essendo anco per tutti i Sestieri della Città altre Scuole Publiche di Grammatica, & Humanità, con Maestri valorosissimi stipendiati anch'essi dal Publico. Dall'altro lato di essa scala, si entra in vno de ridotti de Procuratori, chiamati di Supra, quali hanno cura della Chiesa di S. Marco. Questo ridotto hà tre stanze, nella prima si conseruano Libri, e scritture in Armari di bella forma, & dipinti gentilmente à Arabesco di chiaro scuro con Oro.

Nella seconda stanno i due Gastaldi, quali riscuotono, l'entrate di essa Procuratia, e pagano à chi hanno obligo. Nella terza ch'è la più grande, più bella, e più commoda si radunano i Procuratori. Tutte queste stanze sono fatte à volto con stucchi, & oro, ornate d'intorno de ritratti di molti Procuratori, che furono, & sono al presente di questa Procuratia, & de i Dogi tutti, che sono stati Procuratori in essa sino al presente, de quali ritratti molti sono di mano del celebre Tintoretto, che si conoscono dal fresco, & viuace colorito, che paiono viui. Due ve ne sono di mano del Caualiere Tiberio Tinelli, cioè, quello di Francesco Morosini, & di Simon Contarini, qual trasse dal cadauere. E anco del medesimo Tintoretto

retto il Christo deposto di Croce, situato in vna mezza Luna. Tutte le finestre di queste tre stanze, riguardano sopra alla Piazza. Discendendo per la sudetta scala, di rincontro ad'essa ve n'è vn'altra per la quale si và à gl'altri due ridotti delle due altre Procuratie. Quello dalla parte della Piazza, è della Procuratia di Citra con tre stanze fatte à volto con stucchi, & oro, ornate anch'esse di ritratti de suoi Procuratori, & de Dogi vsciti di questa Procuratia.

Oltre à molti di mano del sudetto Tintoretto, sono nobilissimi li ritratti delli Dogi Marin Grimani, & Antonio Prioli, fatti dal Caualier Leandro da Bassano, il quale per dimostrar il suo nome dipinse in mano dell'istesso Doge Prioli vn fiore di Leandro. Nicolò Reniero ritrasse li Procuratori, Nicolò Vendramino, Vicenzo Viaro, & Lorenzo Gabrielli.

Nell'altra porta dalla parte della Zecca si entra nel ridotto della Procuratia di Vltra, anch'egli con tre stanze, nella prima mirasi vn'Ecce Homo, di mano di Giulio dal Moro molto bello. Sono ornate queste stanze come l'altre di ritratti de suoi Procuratori, e Dogi, parte fatti dal Tintoretto, da Paolo Breschi, da Domenico Tintoretto, da Nicolò Reniero, & da altri valorosi Pittori, che il nominarli tutti sarebbe diceria troppo lunga.

Fabrica nouissima di noue Palazzi per abitatione di noue Procuratori di San Marco.

ADDITIONE.

Fù datto principio à così degna, e riguardeuole opera l'anno 1583. con spesa del Publico da Procuratori di Supra: & l'anno 1597. fu dal Senato approbata sotto il Doge Marin Grimani con terminatione, che si douesse seguire come si è fatto sino al presente. Dopò il Cantonale adunque della Libreria, verso la panatteria, che consiste di tre volti, contiguo ad'esso, segue il Corpo di questa mirabil Fabrica, fatta in tre ordini; il primo Dorico, il secondo Ionico con colonne, fregi, cornici, & altri ornamenti, giusto all'ordine della Libreria, descritta di sopra dal Sansouino. Il terzo ordine è Corinto, e fù d'inuentione di Vicenzo Scamozzi Architetto di molto nome, con finestre, colonne, & altri vaghi ornamenti corrispondenti à gl'altri due ordini di sotto. L'altezza di questa fabbrica è di piedi 66. Lunga piedi 300. in circa, e larga piedi 120. nel primo ordine vi è il Portico, che continua dal sudetto Cantonale sino all'estremo della Piazza con le sue Botteghe di diuerse merci, e con quattro Anditi, che seruono per transito ad'otto di esse abitationi, hauendo la prima il suo ingresso, e Cortile, che corrisponde alla Piazza del Palazzo. La facciata è tutta costrutta, & incrostata di pietra viua Istriana finissima. Gl'Archi, ò volti sotto à così grande, e maestosa fabbrica sono 36. & altri sette sono nel cantonale dalquale vien chiusa la Chiesa di S. Geminiano da questo lato, si come è chiusa, nell'altro lato dal Cantonale della fabrica detta communemente delle Procuratie Vecchie come è detto altroue.

Zecca.

NEl fine della Libraria verso il Canale, giace la Zecca, machina importante, & fatta dal Sansouino per ordine dell'Eccelso Consiglio de Dieci; la quale è singolare per compositura, & tanto vnita che nulla più, percioche vi sono tutti quei

luo-

luoghi commodi che bisognano all'artificio dell'oro, dell'argento, & del rame, & à Signori, & ministri per le cui mani passa il maneggio del danaro. Ma fra tutte l'altre questa è notabil cosa, che ella è tutta tessuta così di sotto come di sopra, & in ogni sua parte, di pietre viue, di mattoni, & di ferro, senza che vi si troui pur vn palmo di legno. di maniera che per fortezza, & per sicurezza del fuoco, non è luogo alcuno, che se le possa paragonare.

La porta principale verso la Piazza (percioche vi si entra anco per la riua) dimostra al primo incontro la sodezza dell'edificio. conciosia che è composto d'ordine Rustico mescolato col Dorico. & in luogo di colonne ò pilastri, che sostengono il portone, sono due termini scolpiti, molto più grandi vna volta & mezzo del naturale: fatti nobilissimamente. Nel mezzo del Cortile (all'intorno del quale corrono le botteghe ò fucine doue si conia la moneta) è posto vn pozzo di forma ottangolare. su la cui cima siede vno Apollo di pietra scolpito dal Danese Cattaneo, il quale tiene in mano alcune verghe d'oro, con significatione, che l'oro nasce nelle viscere della terra per virtù del Sole, figurato da gli antichi per Apollo. Si sale al primo, & al secondo palco per due scale regie che sono all'incontro l'vna dell'altra, alla cui sommità sono i corridori, che circondano il luogo. La principal faccia di fuori, risponde sul Canal grande d'ordine, parte Rustico, & parte gentile, con tal mescolanza, ch'è diletteuole all'occhio, & secondo le regole di Vitruuio. Le Sale sono in volto con le camere secrete. La prigione dell'oro coniato è tutta di pietra viua per ogni verso: con finestre grossissime di ferro, che riguardano nella detta prigione. Sotto alla Zecca dalla parte dell'acqua, sono per larghezza della sua faccia fra volto, & volto, diuerse botteghe, delle quali il Publico ne trahe vtile di momento per lo sito doue elle sono.

Hà questo luogo alcune pitture memorabili, fra le quali la tauola con la nostra Donna, che siede col putto in braccio, fu fatta da Benedetto Diana.

ADDITIONE.

Entro alla porta principale sono situate due gran statue vna per lato scolpite in marmo di tutto tondo, l'vna da Titiano Aspetti, e l'altra da Girolamo Campagna, rappresentanti due Giganti, in atto di percuotere, & vccidere chiunque presumesse entrar in detto luogo con qualche mal fine, arreccando quasi vn non sò che di timore à gl'entranti.

Le Botteghe dette di sopra dal Sansouino, ch'erano dalla parte dell'acqua frà volto, e volto per larghezza della sua faccia, sono state leuate, e serrati i volti con marmi di ordine rustico, corrispondente al resto di essa faccia. Dice il Stringa, che ciò fosse fatto per ricordo di vno, ch'era condennato in vita prigione, rimunerato poi della libertà. Frà le Pitture memorabili è il quadro con due ritratti genuflesi dinanzi alla Vergine con Santi de loro nomi, e loro Protettori, fatto da Benedetto Diana. Due altri ve ne sono di mano di Bonifaccio, cioè la Regina Saba alla presenza di Salamone, & l'Adoratione de Magi.

Pe-

Pescaria di San Marco.

Dalla Zecca, volgendosi il cantonale, s'entra nella Pescaria larga, & lunga per ogni verso, doue sono i granari del Publico, l'officio della Sanità, delle Legne, & si chiama Terra Nuoua.

Prima che vi si facessero i magazini, vi erano squeri, doue si fabricauano le naue del comune, & le galee grosse. Vi erano anco casotti di legno, doue si teneuano i Lioni, che furono donati alla Repub. da i Fiorentini, & Leopardi hauuti dal Prete Ianni, & vi erano le prigioni ordinarie, doue si tennero già i Genouesi, dopò la ricuperatione di Chioggia. Si fecero adunque in vn tempo medesimo i granari, & la Dogana da Mare su la punta della Trinità, accioche prouedendo il Senato di biade nel tempo delle carestie, hauesse doue collocarle. & accioche venendo le mercantie da diuerse parti del mondo per mare, vi fosse chi le riceuesse, & riposte riscotesse le giuste & douute entrate & prouenti, che per quelle peruengono al Commune.

In questo luogo adunque, & nella Pescaria di Rialto, si troua due volte il giorno, tanta copia di pretiosi pesci in tutto il tempo dell'anno, & secondo le loro stagioni, ch'è impossibil cosa à poterlo esprimere. Percioche si costuma per la più gente (quantunque si consumi ogni settimana 500. buoi, 250. Vitelli, con vn numero incredibile di capretti, di pollami, & d'altri carnaggi che vengono di hora in hora da terra ferma) di hauere ogni dì su la mensa carne & pesce, il qual pesce veramente sopplisce in gran parte al numeroso popolo di questa città.

Due Colonne di Piazza.

Ma tornando di nuouo alla Piazza, sono erette poco discosto dalla Beccaria, due grosse & alte colonne di Granito, le maggiori di questa Città. Furono condotte da Costantinopoli al numero di tre, & essendo su certe caracche, nel tirarle in terra vna di loro caddè in acqua, & cacciandosi nel fondo per lo suo peso, & non si potendo cauare à modo alcuno vi rimase. Onde cresciuto poi col tempo il terreno, si dee credere che sia molto in profondo. Et ancora che ne gli anni passati, vn maestro l'andasse cercando per molti giorni con vn lunghissimo, & appuntito ferro, ch'egli cacciaua nel fango con speranza di vno officio, che gli fu promesso: la sua fatica fu vana.

Queste due adunq; stettero per molti anni distese in terra, non si trouando persona cui bastasse l'animo di leuarle in piedi. Alla fine vn Lombardo chiamato Nicolò Barattiero le dirizzò, & ne hebbe honesto premio, oltre al quale volle priuilegio, che i giocatori hauessero libertà di giocare à piè delle dette colonne, senza pena alcuna. La qual franchigia de i giocatori conferma anco il Bembo nel primo della sua Historia mentre dice. Fu ordinato, che ne à dadi, ne ad altro giuocho, che à scacchi nelle città, & 25. miglia intorno non si potesse giochare eccetto nondimeno i tempi delle nozze, & le hosterie, & quella parte della Piazza di S. Marco, che alle due colonne è posta, & il qual vso poi fu leuato dal Principe Gritti. Et da costui forse deriuò poi il vocabolo à i barattieri & ladroncelli dal cognome di questo Architetto, & si dice che fece vn modello del Ponte di Rialto. Ritrouò anco certe casse di legno, con le quali

tira-

tirate sù & giù, mandaua in cima del campanile, arena, pietre, & calcina con grandissima facilità. & sotto la sua disciplina s'alleuarono diuersi Mathematici, & architetti. S'è introdotto, che fra queste colonne si fa giustitia de Rei, la qual prima si soleua fare à San Giouanni Bragola. Su l'vna di loro più vicina al Palazzo, è posto vn San Marco in forma di Leone fatto di Bronzo, con la testa volta verso Leuante, per segno dell'Imperio, che si tenne altre volte in quella parte, & su l'altra è la statua di marmo di S. Theodoro chiamata da Pietro Guilonzardo, che fu presente l'ann. 1329. quando fu posta in cima, S. Giorgio. Nella cui statua si nota quasi come per disotto, ch'ella habbia lo scudo nella man destra douendo hauerlo nella sinistra, qual cosa fu dal maestro, & da Presidenti in quel tempo dell'opera fatta con bellissimo significato, percioche si volle con si fatto simbolo dimostrare, che l'animo della Rep. non fu mai di offender alcuno, ma si ben di defendersi dall'altrui offese, poi che ella tiene armata di difesa quella mano con la quale si fa per ordinario l'offesa. Intorno à queste colonne furono altre volte botteghe, le quali occupando lo spatio, che corre fra l'vna & l'altra, impediuano la veduta del canale, & arrecauano indegnità & bruttezza alla piazza. ma l'anno 1529. il Doge Gritti, per ricordo del Sansouino, fece leuare ogni impedimento, & da indi in quà le colonne si veggono dalla cima al fondo.

Torre delle hore di Piazza.

ALL'incontro dall'altro lato della Piazza fu fatta la torre delle hore; notabile quanta altra si sia. percioche è di assai honesta altezza, incrostata di finissimi marmi. Di sotto è vn portone per lo quale s'entra di Piazza in merceria, onde alla prima veduta rappresenta quasi come vna porta per la quale si vada nella città. Di sopra è lo horriuolo, che mostra le hore col raggio, il cui circuito occupa gran spatio di luogo. & sotto al cerchio, che contiene i numeri fino à 24. sono i segni del Zodiaco, in campo turchino messo à oro. Et vi si vede parimente il Sole & la Luna, quando i segni li riceuono di mese in mese, percioche caminano insieme col moto celeste. Di sopra al tondo terminato da vna bella cornice, siede l'Imagine di N. Donna di tutto tondo, grande come il naturale, & indorata, à cui piedi le gira intorno vn mezzo cerchio in fuori, & ella è collocata fra due porticelle, dall'vna delle quali vscendo vno Angelo con la tromba, è seguito da i tre Magi, grandi quasi come il naturale: & passandole dinanzi le fanno reuerenza col capo, & entrano per l'altra porta, à forza di ruote, che danno loro il moto, & il girare. Più alto in campo azurro stellato, è scolpito vn Leone con l'ali. & su la sommità della Torre sono due statue di bronzo chiamate Mori dal Volgo. nel mezzo de quali è sostenuta vna campana grossa sopra vn palo di ferro, su la quale le statue battono le hore à vicenda, con vn martello per vna, snodandosi da mezzo in su con arte notabile & bella. Et questa opera fu fabricata l'anno 1496. da Gian Carlo Rinaldi da Rheggio. Il quale huomo famoso nelle mathematiche, & di molta esperienza in così fatti magisteri, fù chiamato dalla Repub. dalla quale rimunerato cortesemente & prouisionato con vtile de suoi discendenti, si fermò in queste parti, & fece diuerse cose degne di memoria, in diuersi luoghi dello stato.

AD-

ADDITIONE.

L'Angelo con la Tromba sudetto, seguito da i tre Magi, non sempre esce fuori: ma solo in certe feste solenni, & ogn'hora del giorno per tutto il tempo, che dura la Fiera dell'Ascensione.

In quest'vltimi tempi sono stati fregati i marmi di essa Torre, rinouato l'oro, rinfrescato l'azurro, si che pare al presente opera nuoua.

Palazzo Publico.

PEr fianco di San Marco, è situato il Palazzo della Signoria. Percioche portato in Rialto il Trono Ducale, Angelo Participatio Doge Nono, diede incontanente felice principio à vn luogo publico, doue si potesse amministrar ragione.

Fu per tanto cominciato doue si vede, vicino al ponte della paglia, & rispondente sul Canal grande. Arse, & fu rifatto più volte. Percioche Pietro Orseolo primo di questo nome, che fu l'anno 976. continouando la fabrica abbruciata per auanti dal popolo, quando ammazzò Pietro Candiano Doge, la finì. Et l'anno 1106. vscito fuoco di vna casa priuata, & distrutto San Lorenzo, San Seuero, San Zaccaria, & Santa Scolastica fino à San Basso, arse parte del Palazzo, & della Chiesa di San Marco, & sotto Giouanni Mocenigo Doge 71. che visse l'anno 1477. fu consumato in vna notte buona parte del Palazzo Ducale. perche hauendo vn ministro lasciata per trascuraggine, vna candela accesa nella sua cappella, caduta vi appiccò il fuoco, il quale descendo si nutrì il giorno seguente, & la notte alle 4. hore diede fuori la fiamma. Il medesimo auenne sotto Luigi Mocenigo Doge 84. l'anno 1574. conciosia che hauendosi fatto il suo annuale à gli 11. di Maggio, & celebrato vn solenne conuito in Palazzo: s'accese il fuoco per poca cura de suoi ministri, in vna camera, per la qual salendo alle scale di sopra, s'abbruciò il Collegio, l'anticollegio, & la Sala del Pregadi, & auentatasi la fiamma alla Chiesa, liquefece vna cuba di piombo, & più oltre sarebbe andato, se la gente corsa à tanto incendio, non lo hauesse estinto. Il medesimo auenne sotto Sebastiano Veniero Doge 85. allora che s'abbruciò la Sala del Gran Consiglio con quella dello Scrutinio. I quali tutti fuochi & altri appresso, hò auertito per la historia, che hanno predetto in ogni tempo guerre & trauagli, dopò le quali sono seguiti felici & auenturosi soccessi: Percioche nell'infantia della Città, arsero 24. case di tauole nell'Isola di Rialto, & indi à poco Atila ritornò d'Vngaria: & ne seguì che Rialto si augumentò di popolo, & di nobili, con tanto accrescimento, che le case di legno, si mutarono in ricchi palagi di marmi.

Sotto Pietro Candiano s'abbruciò il Palazzo, & non molto poi vennero i Saracini in Italia, & soccesse che Pietro Orseolo Doge gli vccise & distrusse. Sotto Ordelasso Faliero il fuoco disfece 16. Isole, cominciando da San Lorenzo come s'è detto, fino à San Basso, & poco dopò il Rè d'Vngaria mosse la guerra in Dalmatia, per le cose di Zara, & ne seguì, che il Faliero ricuperò non pur la Dalmatia, ma aggiunse all'Imperio Veneto gran parte della Croatia. Et nel tempo di Sebastiano Ziani arse l'Isola di S. Maria Mater Domini con molti edifici publichi & priuati, & fra pochi mesi, fu la guerra con Federigo Imper. per Papa Alessandro: & auenne che si prese Othone suo figliuolo, & la Repub. ne acquistò grandi honori.

Sotto Andrea Contarini s'abbrucciò il monistero delle Vergini, indi à poco Leopoldo

poldo Duca di Auſtria ſcorſe ſul Vinitiano, & non molto dopò fu rotto, & ſcacciato da noſtri. Sotto Michele Steno arſe il Campanil di San Marco, & nacque la guerra del Rè d'Vngaria gouernata da Pippo Spano: & occorſe che Pippo fu morto, ſi hebbe il Frioli, & s'aggiunſe allo ſtato tutto quello di più ch'è da Vdine in là. Sotto Giouanni Moccnigo arſe il Palazzo: ſi moſſe l'armi contra Ferrara, & ne ſeguì che ſi fece l acquiſto del Poleſene di Rouigo. Sotto Leonardo Loredano abbruciò Rialto, ſi hebbe la guerra co i Principi congiurati à Cambrai, la vittoria fu, che alla fine l'Imperio Veneto accrebbe. Sotto Pietro Loredano fu quello horribile incendio dell'Arſenale, indi à poco ſi venne all'armi col Turco: il beneficio fu, che ſi preſe & roppe l'armata ſua con ſaluezza di tutta Chriſtianità. Sotto Luigi Mocenico abbruciò il Palazzo, & fù moſſa la guerra da Dio, che eſtinſe in Venetia molte migliaia di perſone, & la ſalute fu, che eſſo per ſua miſericordia, vinto dalle preghiere de giuſti, liberò la Città in quel tempo à punto nel quale ſi credeua che il contagio doueſſe con maggior progreſſo eſtinguere il reſto.

Ma ritornando al filo del noſtro ragionamento primiero, venuto al Principato Sebaſtiano Ziani, che viſſe l'anno 1173. non ſolamente rinouò il Palazzo, ma lo aggrandì per ogni verſo. Ma aſceſo al Ducato Franceſco Foſcari, che fu l'anno 1423. parue à Padri d'ampliare il Palazzo, & farlo condegno à tanta Piazza, & à tanta città. Et cominciando dal detto cantonale doue fu laſciato il vecchio, ſi tirò fino alla porta grande, che ſi chiama hora, alla Carta: & coperta la faccia di marmi roſſi & bianchi diſtinti in piccioli quadri, il detto Principe vi fabricò la porta di marmo, con la ſua ſtatua con diuerſe figure. Cominciando adunque il Palazzo di fuori fino al canto dell'armamento ha 17. volti, & ogni volto è largo 10. piedi, che fanno in tutto per lunghezza con le colonne piedi 200. Dall'armamento poi fino alla Carta ſono 18. volti della medeſima larghezza de gli altri, che fanno per lunghezza piedi 205. Le colonne di ſotto non hanno baſe, ma capitelli. A mezz'aria corre vn poggiuolo di colonelle, co ſuoi volti acuti alla tedeſca, da quali procede la fortezza di queſta machina, ſi come noi moſtrammo altre volte al Senato, per vna noſtra ſcrittura, che ſi legge nel noſtro Secretario. Da indi in sù, la faccia è ſoda fino al colmo, il quale era di piombo, ma eſſendo ſeguito l'incendio nel Palazzo Ducale, l'anno 1574. ſi coprì di rame. Percioche ſi conobbe che liquefacendoſi il piombo, & cadendo ſu le trauamenta, accendeuano molto più toſto la materia ſecca, & era in conſequenza cagione di maggior danno. Dalla parte del Canale ſotto i portichi ſono le prigioni che vanno in dentro nel corpo del Palazzo.

Ma tornando alla porta maeſtra, diciamo, che le fu dato principio l'anno 1439. & fu fabricata da ſommo à imo di marmo in forma piramidale. Da i lati ſono quattro figure poco minori del naturale dimoſtranti le virtù nobili del Principe Foſcari. & di ſopra all'erta è ſcolpito vn Leone alato, di molta bellezza, con la ſtatua del Doge in ginocchioni ritratta dal viuo: & fu opera di Bartolomeo Bono, del quale s'è detto più volte. Scriue Pietro Guilombardo, che nel luogo ſteſſo, l'anno 1335. fu portato vn gran ſaſſo del quale ſi fece vn Leone, che fu poſto ſopra la porta del Ducato. Iui all'incontro preſſo al Battiſterio, i due pilaſtri quadri lauorati alla Soriana con lettere in quella lingua, ma non inteſe, ſi dice che furono portati d'Acri, perche hauendola Menichesadar Rè de Saracini aſſediata & preſa, l'anno 1291. la diſtruſſe, onde i Vinitiani che vi ſi trouarono, ſe ne vennero alla patria, con 7. famiglie principali del luogo, che furono poi fatte nobili di Venetia. Et con quei pilaſtri ch'erano all'vna delle ſue porte, arrecarono diuerſe altre ricchezze, nel tempo del Doge Pietro Gra-

denigo. & con quelle portarono quel pezzo di colonna, doue si fanno i bandi, & le quattro figure di porfido, che s'abbracciano insieme, collocate sul cantonale della stanza delle gioie di S.Marco. Da questa porta apparisce in faccia la scala veramente reale di candidissimo marmo lauorata à strafori, la quale standosi al campanile, si scuopre dalla cima in fondo, & si fa il medesimo quando s'entra in Palazzo per fianco, per lo apparentissimo suo sito, per lo quale si formano due Corti, la grande & comune, & la picciola de i Senatori. All'incontro della scala pure in faccia, la fabrica si congiugne con la Chiesa, con vn volto di diuersi ornamenti & con buon numero di figure grandi quanto il viuo, fatte di buona mano prima sotto il Foscari, & poi sotto il Principe Moro, che fu l'anno 1462. Et per fianco si sale per vn'altra scala coperta di piombo chiamata la Foscara, dal cui capo si circonda per tutto il Palazzo, doue sono sopra la corte, corridori simili à gli altri sopra alla Piazza, fra i quali corridori sono le stanze chiamate Corti ò tribunali de Giudici, che tengono ragione. & di sotto di essi nel mezzo della Corte, si veggono due bellissimi Pozzi di bronzo intagliati di fogliami & di figure, di mano di Nicolò de Conti & fratelli. Ma tornando alla scala principale di marmo (percioche si sale al Palazzo per quattro scale) si trouano sul suo piano due Colossi ò statue di marmo, chiamate dal popolo Giganti, che apportano maestà & grandezza alla scala. Et l'vna fu figurata per Marte, & l'altra per Nettuno, significatiue amendue lo stato di terra & di mare, di mano del Sansouino, & poste in opera l'anno 1566. All'incontro delle quali si vede vno Adamo, & vna Eua di tutto tondo, scolpite da Andrea Riccio Padouano, con diligente fattura. La faccia del Palazzo Ducale (percioche quello dauanti su la Piazza è del Publico per i Magistrati, & quest'altro fu fatto per habitatione particolare del Principe) cominciata dal Doge Marco Barbarigo, & finita da Agostino suo fratello, & soccessore, fu opera d'Antonio Bregno Architetto, & Prothomastro del Palazzo. Di rincontro alla scala predetta in faccia del corridore apparisce nel muro vna lapida tutta d'oro, postaui à honor perpetuo di Henrico III. Rè di Francia & di Polonia per la sua felice venuta l'anno 1574. doue sono scritte con smalto rosso in campo d'oro queste parole.

Henricus III. Galliæ Rex & I. Poloniæ Christianiss. accepto de immatura Caroli VIIII. Galliæ Regis fratris coniunctissimi, morte tristi nuncio è Polonia in Franciam ad ineundum Regnum hæreditarium properans, Venetias anno Salut. MDLXXIIII. XIIII. Calend. August. accessit. Atq. ab Aloysio Mocenigo Sereniss. Venetorum Principe, & omnibus huiusce Reipub. ordinibus, non modo propter veteris amicitiæ necessitudinem, verum etiam ob singularem de ipsius eximia virtute atque animi magnitudine opinionem, magnificentiss. post hominum memoriam apparatu, atq. alacri Italiæ propriè vniuersæ, summorumq. Principum præsertim concursu exceptus est. Ad cuius rei gratiq. Regis animi erga hanc Rempubl. memo-

riam sempiternam Senatus hoc monumentum fieri curauit. Arnoldo Ferterio Secretioris Consilij participe, Regio apud Remp. Legato, id etiam postulante.

Et l'ornamento attorno alla predetta inscrittione di marmo, con festoni, figure, & fogliami, fu di mano di Alessandro Vittoria.

La predetta bellissima scala con la faccia dell'edifitio, fu comandata dal predetto Antonio Bregno, & gli intagli à grottesche ne volti in cima alla scala, furono fatti da Domenico, & Bernardino Mantouani. Dalla finistra del piano, vicino à vna scala per testa, è situata la Cappella di San Nicolò fatta l'anno 1112. dal Doge Pietro Ziani per commodità del Principe, il quale per legge era tenuto andarui ogni mattina alla Messa, auanti che si facesse la Sala delle teste, & la Cappella vicina al Collegio, ma essendo il luogo dishabitato, & quasi disfatto per la vecchiezza, il Principe Leonardo Loredano lo restaurò, & vi fece la faccia di marmo, che risponde su la Corte de i Senatori, si come si vede per le insegne. Et in luogo di colmo, vi fabricò vna terrazza di sopra, che serue per giardino, & getta in casa del Doge. Et il Principe Gritti vi pose su l'altare la palla di marmo con figure di mezzo rilieuo, onde ridotto il luogo à bellezza, la Signoria vi ascolta ogni anno vna Messa solenne, nella festiuità di San Nicolò.

D'altra parte nell'offitio dell'Auogaria è affisso vn quadro di Iacomo Tintoretto con tre figure al naturale dal viuo, di tre Auogadori inginocchioni, l'vna di Ottauiano Valiero Senatore di prudenza, & di bontà singolare, & di conosciuto valore, l'altra di Francesco Pisani, & la terza di Michel Bono, gentilhuomini singolari. Et posto discosto da loro si veggono pur nel medesimo quadro, i ritratti di Nicolò Padauino, & di Ottauiano Valiero, amendue d'animo veramente nobile, & principalissimi Notari & Secretari di quel luogo. Et più oltre nel ridotto de i Censori, i due quadri di pittura furono, l'vno sopra la porta, d'Antonio Palma, l'altro all'incontro di Camillo Balino.

Quindi vicino à mezzo del corridore del Palazzo Ducale fabricato di nuouo dal Doge Donato come si vede per le sue insegne, è la ricchissima scala che conduce alle stanze del Principe dalla sinistra, & dalla destra per vn'altro ramo alla Cancellaria, & al Collegio, la quale fu lauorata di Pitture, da Battista Franco, & di stucchi da Alessandro Vittoria, sotto i Principi Prioli. Alla sommità della quale, il Salotto col soffitto dipinto, & messo à oro con quattro quadri all'intorno, fu di mano di Iacomo Tintoretto. Et dalla sinistra s'entra alla Cancellaria, doue si conseruano l'antiche & le moderne scritture della Repub. maneggiate da Secretari eletti del corpo de i Cittadini, dall'Eccelso Consiglio de Dieci, con vn supremo capo loro, che ha titolo di Cancellier Grande. Il quale carico si dona con grossi prouenti, & con diuerse preminenze, dal Maggior Consiglio, all'vno meriteuole de i Secretari, & dura in vita, & interuiene ne secreti dello Stato. Et questi veste alla Senatoria, & con le calze rosse. Et nella morte gli è fatto il baldacchino in San Marco, & il Principe con la Signoria l'accompagna in Chiesa, oue gli si recita l'oratione funerale. Non trouo che questo offitio fosse da 400. anni in dietro. Perche per auanti non si nomina se non il Cancelliero del Doge.

Ma perche la Repub. cresceua nelle facende, s'introdusse vn'altro Cancelliero del Comune, che fu poi detto Grande, rispetto à quei due Cancellieri del Doge, che si

chiamano Inferiori, i quali altre volte furono tre. Tuttauia non voglio restar di dire che l'anno 1314. vn Marco dalla Vigna chiamato da alcuni Cancellier di Venetia & da alcuni altri Cancellier del Doge, fu fatto Patriarca di Grado. Et che l'anno 1321. ouero 1353. vn'altro nominato Andrea Dotto Cancellier di Venetia fu creato Vescouo di Chioggia. La qual cosa ancora che apporti qualche dubbio in questa materia, crederò che fosse intorno à i Cancellieri del Doge, poi che si vede determinatamente il tempo de Cancellieri Grandi del Comune. Percioche l'anno 1267. si fà mentione di vn Corrado, & di vn Maestro Tanto Cancelliero. Sotto à quali fu statuito, che si scriuesse vn Libro, doue fossero notate le giurisdittioni della Republica, cioè patti, priuilegi, feudi, & cose simili. Et che oltre à ciò ogni Consigliero hauesse il suo capitolare à casa, & vscendo di offitio lo restituisse.

Si legge in vna commessione del Doge Zeno fatta l'anno 1267. vna sottoscrittione di questa maniera. *Ego Conradus Notarius, & Ducalis Aulæ Venet. Cancellarius*. Et in vn'altra scrittura formata l'anno 1268. è scritto dal Doge. *Manu nostra subscripsimus, & ipsam Bulla nostra aurea communiri iussimus, & per manum Conradi Curiæ nostræ Cancellarij fecimus roborari*. Et l'an. 1273. sotto Lorenzo Thiepolo si legge in vn patto con i Pisani. *Et prudens vir Conradus Ducalis Aulæ Venetiarum Cancellarius, Sindicus, Procurator, & certus nuntius dicti Ducis &c.* Trouo parimente il Cancelliero con titolo di Maestro. Percioche in vna commessione fatta dal Doge l'anno 1281. si legge, *Actum Venetijs in Ducali Palatio, præsentibus Magistro Tanto Cancellario, Rustichino Benintendi, Marco Siboto &c.* Corrado medesimo si sottoscriue, *Ego Corradus Notarius et Ducalis Aulæ Venetiarũ Notarius*. Et voglio credere che questo Corrado fosse il primo, che hauesse titolo di Grande, il quale fu della famiglia de Ducati & visse l'anno 1268. A costui soccesse Tanto Tanti l'anno 1282. & questi due furono insieme ambasciadori in più luoghi à diuersi Principi per le bisogne della città. Seguì dopò costoro Nicolò Pistorino l'an. 1323. & visse in quello honore 24. anni, & dopò lui l'ann. 1347. entrò Benintendi de Rauignani, huomo celebre per lettere, gran pratico delle cose del mondo, & adoperato dalla Rep. in molte legationi, & fu grand'amico del Petrarca, & visse 18. anni. & gli soccesse l'an. 1365. Raffaello detto anco Rafaino Caresini, non punto inferiore à Benintendi, percioche oltre alle lettere, era huomo facultoso, di molto seguito, & amoreuole alla patria, onde nell'occasione dell'asprissima guerra de Genouesi, hauendo aiutata la Rep. con le sue facultà, fu fatto nobile del Consiglio, & con tutto ciò volle continouare nel suo grado. Scrisse la historia delle cose di Venetia, continouando quella d'Andrea Dandolo Doge, & trattò i soccessi del Principe Andrea Contarini. Mancò la sua stirpe in Giouanni suo figliuolo, che fù Podestà di Vicenza, molto dissimile al Padre. Dopò Rafaino, che visse 25. anni, hebbe il suo luogo l'anno 1390. Pietro de Rossi cognominato Quaranta, che durò 4. anni. Et morto costui entrò l'anno 1394. Desiderio ò Desiderato Lucio. al quale soccesse indi à 2. anni Gian Vito. nel cui luogo fu creato l'anno 1405. Nicolò di Gherardo. al quale venne dietro l'anno seguente Giouanni Piumazzo, & l'anno 1428. fu creato Francesco Beuazzano, progenitore di quello Agostino, che à tempi nostri fu riputato assai dalla Corte Romana, & celebrato dal Giouio, & amato dal Cardinal Bembo, come Poeta illustre nelle cose latine & volgari. al quale seguì Francesco dalla Sega l'anno 1439. & visse 31. anno. & hebbe per soccessore l'anno 1470. Alessandro dalle Fornaci cognominato Salone, che visse 10. anni, & diede luogo à Febo Cappella, huomo di gran sentimento, & spirito nelle cose di Stato, & di riputatione, & di molto merito con la Republica l'anno 1480.

Et

Et indi 22. anni hebbe il suo grado Giouanni Dedo, ricordato spesso nelle historie publiche per la sua prudenza, & per le cose fatte da lui in tempo di guerra & di pace. Al quale seguì l'anno 1510. Luigi Dardano d'antichissima famiglia, & che nelle guerre di Padoua hebbe carichi importanti, & fu Proueditore à Mirano in quei maneggi. Ne quali sodisfece così bene alla Repub. che il Consiglio de Dieci lo honorò assai co suoi decreti, come in quelli si legge. Et gli soccesse l'anno seguente Francesco Fagiuolo Giurisconsulto. al qual venne dietro l'anno 1516. Gian Piero Stella Caualiero honorato, di molto nome, & amico di quasi tutti i Principi esterni, che visse sette anni. Dopò il quale entrò Nicolò Aurelio l'anno 1523. persona di molte lettere, ma sfortunato, percioche rimosso dalla degnità, fù posto in luogo suo Hieronimo Dedo per i suoi benemeriti & per la memoria di Giouanni suo antecessore. Dopò costui habbiamo veduto Andrea de Franceschi grato alla città, offitioso per gli amici, & di ottimi costumi, Lorenzo Rocca peritissimo delle Leggi di questo Stato, & huomo di molte lettere, Gian Francesco Othobono, memorando per l'accortezza del suo viuacissimo ingegno, & di così profonda memoria (della qual fece gran professione) che fu mirabile ad ogn'vno. Andrea Frizziero di molta bontà, & Giouanni Formento, che viue al presente.

Ora tornando al nostro primo instituto, s'entrà (posposta la Cancellaria) nel Salone dinanzi all'Anticollegio, & di quindi nel Collegio. Era questo luogo 6. anni sono, ornato marauigliosamente, come ridotto principale del Doge, & della Signoria. Percioche oltre alle cose messe à oro, & fatte di marmo, vi erano tre gran quadroni dipinti da Gian Bellino, & da Titiano, i più rari & singolari ch'essi facessero giamai, nel maggior colmo ò vigore dello spirito loro più viuace & ardente in quella professione. Nell'Anticollegio era vna tauola d'Italia così perfetta nelle sue misure, che diuersi Principi ne domandarono l'essemplare. Il Salone auanti all'Anticollegio haueua il soffitto nuouo, carico d'oro, & ammirabile per i suoi intagli, con pitture esquisite fatte da i primi di queste parti, & le porte di marmo pario colonnate & figurate con gran maestria, le quali tutte cose furono consumate dal fuoco l'anno 1574. In luogo delle quali si veggono al presente altre bellezze di colori & di stucchi veramente reali & condegni à tanto Dominio. Conciosia che nel primo Salone per entrar nell'Anticollegio, il soffitto è fatto alla Romana con ori & stucchi, & pitture. Il suo compartimento fu di mano d'Andrea Palladio, gli stucchi del Bombarda, & d'altri Scultori, le pitture di Iacomo Tintoretto, & l'inuentione di colui che scriue le presenti cose.

Sala del Collegio

Sala a 4 porte

Questo è distinto in tre quadri. Nel primo Venetia è mandata da Gioue in queste acque, perch'ella fu fatta per dispositione di Dio, accioche vi si conserui la religione & la libertà christiana. Nel secondo si vede vna donna che rompe vn giogo, con altre figure attorno, che portano il pileo insegna della libertà, percioche essendo nata libera, ha mantenuto, & mantiene l'antico splendore della libertà d'Italia, alla quale tutti rifuggono come in porto sicuro, & libero à ciascuno, per conseruatione della vita & delle facultà. Nel terzo è dipinta vna Giunone accompagnata da diuerse virtù, significatiua di nobiltà. Conciosia che nel suo principio i nobili partorirono questo domicilio, & Imperio, & mantennero sempre incorrotto il sangue loro illustre. Dalla parte del Canale sopra alle finestre è espresso vn Nettuno, che sposa Venetia in memoria di Papa Alessandro III. che diede il dominio del mare à Sebastiano Ziani Principe della Repub. Dalla parte verso Piazza si vede Venetia Vergine, la quale con la sua incorrotta purità, si difende dall'insolenza altrui, & s'appoggia al mondo,

perch'ella sola fra tutte l'altre è restata incorrotta, & intatta da gli alarmi barbari, & tirannici Imperij.

Nelle otto mandole sparse per tutto il componimento, si rappresenta lo stato della Repub. perche vi sono dipinte otto figure per otto Città principali. Conciosia che nella prima è posta Verona col suo bellissimo, & antico anfiteatro. Nella seconda Padoua, significata per i libri che le sono all'intorno. Nella terza Brescia circondata dall'arme, delle quali la predetta è copiosa fabricatrice. Nella quarta l'Istria che tien la corona in mano, non essendo più in podestà di teste coronate. Nella quinta Treuiso, con diuersi priuilegi & danari, & con la spada per la punta. Perciochè ella fu la prima delle circonuicine che si desse alla Repub. & donò alla Signoria non pur se medesima, ma anco tutte le sue particolari entrate del comune che sono abbondanti. Nella sesta la Patria del Frioli che mette la spada nella guaina, dopò molte guerre fatte da i Patriarchi d'Aquilea con questo stato. Nella settima Vicenza con diuersi frutti, percioch'ella è il giardino di Venetia. Et nella ottaua si figura Altino, sterile, con anticaglie & rouine per l'antichità. Di questa s'entra nell'Anticollegio, ornato col soffitto di stucchi, & poi nel Collegio con bellissimo, & vago cielo con mirabil compartimento ricco di molto oro. percioche si contengono nel suo campo due quadroni con vno ouato nel mezzo, ricinti attorno d'altre forme di figure sferiche & acute che lo rendono vaghissimo all'altrui veduta. Nel primo è dipinto, la Giustitia, & la Pace, che honorano la Città di Venetia. Nell'ouato di mezzo è la religione con vn sacrifitio. & nell'altro quadro verso il Tribunale del Doge si contiene vn Marte & vn Nettuno, per la fortezza di terra & di mare di questo stato. Nel primo tondo sopra alla porta si legge. CVSTODES LIBERTATIS. Nel secondo di sopra REIPVB. FVNDAMENTVM. Et à piedi NVNQVAM DERELICTA. Nel terzo ROBVR IMPERII. & dalla destra della porta lungo il muro è dipinta la moderanza di Dauit & di Solone. L'industria di Archimede, & la mansuetudine di Claudio. Et dalla sinistra, la Liberalità d'Alessandro, la Continenza di Marco Curio, & l'Obedienza di Leonida. Ne gli ouati bislunghi dalla destra. nel primo la fortezza di Silla, nel secondo, l'offerta di Decio di morir per la Patria, nel terzo Caronda che per confermar le sue Leggi si diede la morte. Dalla sinistra nel primo la fortezza d'Alessandro, nel secondo il Sacrificio di Alessandro sopra dodici altari, nel terzo Seleuco, che si fa cauar gli occhi per la giustitia. Vi è parimente la Fede & la Concordia con altri ornamenti. In faccia del qual soffitto, à punto di sopra al Trono, vi è figurata per Venetia, vna bellissima Regina coronata, la qual corona col corno Ducale, Sebastiano Veniero, che l'è dinanzi in ginocchioni vestito di bianco. Et tutto fu opera di Paolo Veronese. Vicino al Collegio è situato vn'altro Salone sopra il Rio di Palazzo. il quale fu cominciato l'anno 1301. sotto il Doge Gradenigo, & vi era appresso la Cancellaria, & la Gheba o Gabbia, chiamata poi Torresella, & si finì l'ann. 1309. nel quale si diede principio à ridursi il Consiglio Grande, & durò per cotale effetto fino all'anno 1423. Percioche parendo, che il luogo non fosse capace, fù ordinata la Sala sul Canal Grande, la qual si finì nel predetto tempo del 423. & fu la prima volta che vi si fece il Consiglio. onde il presente rimase per lo ridutto del Consiglio del Pregadi.

In questo adunque il Cielo fù fatto per disegno di Christoforo Sorte Veronese: & ne quadroni compartiti intorno alle mura, si dipigne di continouo tutto lo Stato di Terra Ferma posseduto dalla Repub. di paese in paese, con le distanze, & i siti delle città, delle Castella, & de territorij, co loro confini, in quella maniera che si vede

vna

vna parte del mondo nella Sala del Doge. Iui presso sono vndici Imperadori di marmo, saluo il vero, tutti antichi & belli, quanto più si possa desiderare, & di molto pregio, parte hauute da diuerse Città, & parte da Principi, che le hanno donate. & in testa vi è posto vn'altare: per doue si discende per scala secreta in casa del Doge. Et da altro lato è la Chiesuola, doue la Signoria à hora di terza, ascolta ogni giorno la Messa. La palla del cui Altare, con vn Christo flagellato è nobiliss. quanta altra si sia nella Città, & fu di mano di vn Fiammingo.

Ora vsciti di i questi luoghi si passa alle Sale dell'Eccelso Consiglio de Dieci, illustri per Pitture notabili & dilicate. Percioche nella Sala del tribunale, sono rappresentati nel suo cielo, i casi propij, che s'aspettano al detto Consiglio, conciosia che vi si vede ritratta con nuoua inuentione la Heresia nell'ouato di mezzo: & più oltre la Ribellione, accompagnata dalla Sodomia, & dalla Falsità amica de' monetari. & furono dipinte da Paolo Veronese, da Battista Farinatto, & dal Bazacco: i quali compartirono frà loro i quadri à olio, & l'inuentione fu di Daniel Barbaro eletto d'Aquilea dottissimo gentilhuomo di questa età. Nell'altra Sala vicina, si rappresenta nel Palco, San Marco in aria sostenuto da gli Angeli, & di sotto Venetia nel mezzo, fra la Fede, la Speranza, & la Carità. Vi è parimente vn quadro con vn Christo morto sostenuto da due Angeli, & lo fece Antonello da Messina. Di quindi scendendo si penetra nella Sala del Gran Consiglio, cominciata dopò l'anno 1309. & finita l'anno 1423. Fu la prima volta dipinta à verde di chiaro, & scuro; & la seconda fu rifatta di diuersi colori, & il primo, che vi colorisse fu Guariento, il quale l'anno 1365. vi fece il Paradiso in testa della Sala. Vi lauorò anco alcuni altri quadri, fra quali vno fu quello della guerra di Spoleti vltimamente ricoperto da Titiano. Et l'an. poi 1400. vi si fece il cielo compartito à quadretti d'oro, ripieni di stelle, ch'era la insegna del Doge Steno.

Ma socceduto al Principato Nicolò Marcello, parue à Padri che si rinfrescassero le Pitture della historia di Federigo Imper. & ciò fu l'anno 1474. & l'anno 1479. furono rifatti molti quadri Vecchi. perche viuendo allora i Viuarini, i Bellini, & diuersi altri Pittori di nome, piacque al Senato di seruirsi dell'opera loro, & però i predetti hauendoui messo mano, rinouarono quasi ogni cosa. Conciosia che il quadro doue Othone liberato dalla Repub. s'appresentaua al Padre, essendo prima stato dipinto dal Pisanello. con diuersi ritratti, fra quali era quello d'Andrea Vendramino, che fu il più bel giouane di Venetia à suoi tempi, fu ricoperto da Luigi Viuarino. Il quadro del conflitto nauale, fu ricoperto da Gentile da Fabriano Pittore di tanta riputatione, che hauendo di prouisione vn ducato il giorno, vestiua à maniche aperte. Gentil Bellino parimente ne velò molti altri, più tosto per cancellar l'altrui gloria, mosso da inuidia, che perch'egli migliorasse gran fatto le Pitture passate. Ne tempi nostri ne furono rifatti alcuni con marauigliosa maniera, & restaurati i ritratti de Principi, ch'erano nelle Lunette attorno alla Sala sotto il soffitto. Ora questo luogo è lungo 150. piedi & largo 74. Et il suo capo è dalla parte di Leuante, percioche oltre che vi è dipinto il Paradiso con le Gerarchie de gli Angeli, & co i Cori de Santi, vi è anco posto il Trono del Principe, cò seggi de Consiglieri, & de gli altri reggenti, che formano il corpo della Signoria. Il qual trono si legge, che era altre volte nel mezzo, doue sono hora le due finestre che guardano in Corte. Sopra al seggio del Principe, erano quattro Versi, composti da Dante Alighieri Poeta Fiorentino, che esprimeuano la Pittura del Paradiso. & furono fatti da lui quando venne Oratore à Venetia, per i Signori di Rauenna, & erano

L'amor che mosse già l'eterno Padre
Per figlia hauer di sua deità trina,
Costei che fù del suo figliuol poi madre
De l'vniuerso quì la fà Regina.

Di sopra all'vna delle porte per fianco erano due Santi Romiti, che spartendo vn pane fra loro, se lo porgeuano l'vno all'altro, con significatione di carità: per dimostrare che i gouernanti di questo Stato, debbono essere insieme vna cosa medesima, amandosi intensamente l'vn l'altro, & communicando l'vno all'altro gli honori con carità, & con giustitia per mantenimento della libertà. Per fianco s'entra nella Sala dello Scrutinio, fatta sotto il Principato del Foscari, percioche finendo al suo tempo, il Palazzo colà doue è scolpita di mezzo rilieuo vna Giustitia in vna Lunetta, vollono i Padri, che si continouasse fino al cantone, che hoggi si chiama alla Carta, & vi si fece la predetta Sala. Il cui soffitto in questi anni, distinto in tre quadri, fu dipinto da Giouanni Antonio Pordonone con arte marauigliosa, per gli scorci, per i nudi, & per l'inuentione che vi si vedeua: nella qual fattura il Pittore superò tutti gli altri della sua professione. Vi si vedeua anco la battaglia nauale, dell'anno 1571. col Turco, fatta da i nostri. Nella quale con magistero indicibile, & con vn mirabile intrigo, & viluppo di cose, & con groppi fantastichi di persone, si come nelle zuffe auiene, si rappresentaua quella sempre memoranda Vittoria che si ottenne già, sotto il Generalato di Sebastiano Veniero, & era di mano di Iacomo Tintoretto. Vi si vedeua etiandio sopra il Tribunale dipinto vn dì del Giudicio di molta forza & disegno, ritratti de Principi, Loredano, & Mocenigo, del medesimo Tintoretto. Iui presso era la Sala del Collegio delli 25. con diuersi ritratti di Dogi passati d'altezza di vn braccio, & mezzo in habito antico, lauorati già da Lazaro Sebastiani. Ma tornando di nuouo nella Sala Grande, vi si cominciaua dalla parte doue erano i Santi Romiti, la historia di Federigo Imperat. la quale andaua circondando la Sala in diuersi quadroni, con rare pitture, con le inscrittioni de sotto, de loro significati, di mano del Petrarca, rimutate poi quasi del tutto, dal Sabellico, come si vede per le prime copie che sono in diuerse mani.

Dandosi adunque principio da i detti Romiti, si conteneua nel primo quadro alto fino al soffitto, con vaga inuentione di ricche figure, Papa Adriano, che coronaua solennemente l'Imp. nella Chiesa di San Pietro, doue erano diuersi personaggi à quella ceremonia, con ritratti di molti nobili, con bei panni, & begli atti, & molto lodati, & fu di mano di Iacomo Tintoretto: & di sotto in campo d'oro vi si leggeua.

Adrianus Pont. Max. Federicum Enobarbum Romani Imp. insignibus in D. Petri decorauit. MCLXII.

Nel secondo era espressa vna zuffa che auenne in Roma dopò la coronatione, fra le genti dell'Imperadore, & il popolo Romano. Percioche essendo i Tedeschi insospettiti per artificio d'alcuni baroni, si combattè su i prati di Nerone, & i Tedeschi furono incalzati quasi fino al padiglione dell'Imperadore. & questa fu opera di Ora-

tio

tio Vecellio figliuolo di Titiano, doue fra l'altre cose notabili si vedeua vn cauallo armato, di molta bellezza. & vi era scritto.

Romani familiam Imperatoris à Prato Neronis profecti ad molem Adriani aggrediuntur ad tentorium vsque Imper.

Nel terzo era dipinto, ch'essendo stati creati Pontifici Alessandro III. & Ottauio Scismatico, chiamati amendue dall'Imper. à Pauia, & non hauendo Alessandro voluto andarui l'Imper. confermò Ottauiano, & l'adorò, con infinito dispiacere d'Alessandro. & fu di mano di Paolo Veronese, & vi era inscritto.

Alexandrum III. Pont. Max. Rite creatum & Octauianum vitio factum Imp. Federicus Ticinum euocauit, Alex. dicto eius audiens non fuit. Itaq; Federicus id agrè ferens, Octauianum qui ad se ijt Pont. declarauit, ac veneratus est.

Nel quarto, essendosi Federigo disposto di mantenere in stato il Papa scismatico, si vedeua che Papa Alessandro lo scomunicaua, & gli protestaua guerra. onde vi era espressa la ceremonia che si suol fare dal Pontefice in quell'atto: con diuerse figure molto bene intese, con attitudini, con habiti, con coloriti, & con panni molto singolari, & lo dipinse il Tintoretto. & vi erano queste parole.

Insolentes Federici Conatus Alex. Pont. Anathemate & Bello indicto deprimit & propulsat. Federicus Imperat. iniquo edicto subditos suos ab Alex. Pont. alienat.

Nel quinto fatto da Titiano con incredibile industria & arte, si rappresentaua la giornata di Spoleti nell'Vmbria. Doue, oltre alle cose nobili che vi appariuano, si mostraua à gli occhi de riguardanti vn Capitano, ch'essendo desto al romore d'vna zuffa si faceua armare da vn ragazzo, nel petto della cui corazza, risplendeuano con incredibil magistero, i lustri, i chiari, & i reuerberi dell'armi, & de panni, de quali era vestito il ragazzo.

Vi era parimente vn cauallo di estrema bellezza, & vna giouane che vscendo di vna fossa, & salendo di sopra, mostraua nel volto, vna gran paura. Et sotto non vi si leggeua nulla.

Nel sesto appariua l'apparecchio del Rè di Francia per difendere il Papa. onde met-

mettendosi all'ordine l'vno, & l'altro, si vedeuano diuersi groppi di figure, di panni, di teste, & d'altre cose, tenute in quel tempo, che furono dipinte, in molto pregio. & vi era notato.

Praetulit Rex inclitus bellum quieti, vt Pontificis dignitatem tueretur parantur vtrinque arma, adsunt Federico Boemi, Daci, Getae, Germani, & Itali. Regi Franciae fauent Anglici, Britanni, Flandrenses, Burgundienses, & Vascones.

Nel settimo si comprendeua la suprema bontà del Papa. Il quale hauendo considerato, che la guerra apparecchiata per sua cagione, poteua apportar gran danno alla Repub. Christiana, deliberò di ritirarsi à Venetia, come à città libera, religiosa, & sicura, hauendo per opinione, che s'arresterebbero l'armi, quando nessuno di loro non sapesse doue egli si fosse: sperando in tanto, che il tempo accommodasse le cose. & vi era scritto.

Pontifex ne tot Christianorum millia sua causa hostiliter confligerent, celata personae dignitate, e medio excessit, Venetiasq; liberam vrbem se contulit Gregarij Sacerdotis habitu; fuitq; hic septuagesimus septimus supra centesimum, ac millesimum eo qui fuit humanae salutis.

Nello ottauo situato nella facciata del cantonale nella faccia che guarda verso la Zecca, si vedeua, che essendosi il Papa incognito ridotto nella Chiesa della Carità: fu conosciuto da vn forestiero, che lo scoprì alla Signoria. Et vi era dipinto il Principe col Senato, che andaua à leuarlo col Bucentoro, riconoscendolo per Santo Pontefice. & le figure di questo quadro erano alte poco più di vn braccio, & fatte da Gian Bellino: & di sotto era.

Prima nocte declinauit apud Canonicos Sancti Saluatoris, qui duxerunt eum ad Monasterium Sanctae Mariae charitatis, ibique in forma . . . . seruiebat.

Et poco discosto dalle predette parole ch'erano quasi caduche, si leggeua.

Qui-

Sala Grande

Quidam peregrinus nutu Dei, ex voto venerat Venetias, qui dum visitaret Ecclesiam suprascriptam Sanctæ Mariæ de Caritate, cognouit Papam, notificat Illustri Domino Sebastiano Ziani, tunc inclyto Venetiarum Duci, qualiter summus Pont. est in tali Ecclesia.

Et poco presso.

Dux, consiliarij, nobiles, & tota Venetiarum ciuitas, similiter Patriarcha Gradensis, & Episcopus Castellanus cum toto clero perueniunt cum Crucibus ad D. Papam dubitantem de tanto concursu. Deuotiss. Dux genibus flexis dedit oscula ad Beatiss. pedes præsentans clamidem, Mitram & ornamenta, pedum, & confortans vt metu deposito, assumeret animum & Pontificalia ornamenta, quia est in vrbe tutissima libera, & potente.

Frà il finimento del detto quadro, & il principio dell'altro, che seguita, sono di mezzo per testa della Sala due finestroni, fra i quali era scolpito vn San Marco con l'armi del Doge Vendramino da i lati, che toglieuano in mezzo l'arme Contarina, d'Andrea vltimo Doge di quella famiglia.

Nel nono quadro dopò il finestrone, s'abbracciaua la ceremonia del Papa, quando dette diuersi priuilegi & honori al Principe & suoi soccessori. Doue porgeua il cero bianco al Principe, in segno della buona risolutione del Doge in difendere il Papa, & della patronia di San Marco. & questo quadro fu fatto da Gentil Bellino. & vi erano scritte le seguenti parole,

Dux, vniuerso populo comitante ad Altare Ecclesiæ Sancti Marci Papam cum cantibus & deuotione perducit, vbi personam, facultatem, magnitudinem Ciuitatis, & totum Dominium in protectionem suam & Ecclesiæ contra quoslibet offert &c.

Et dall'altro lato si leggeua continouando la predetta materia.

Papa praestat Duci Cereum album, quo ipse & ducantes post eum, perpetuo in suis processionibus uteretur.

Nel decimo volgendosi il cantonale, si scorgeua dipinto dal medesimo maestro, il trattato della pace del Papa con l'Imperatore fatto dalla Republica per lo quale si mandauano Ambasciadori ad intender la volontà dell'Imperat. & vi era notato.

Pro pace tractanda mittuntur ad Imperatorem tum in Apulia residentem, solennes Ambasciatores cum litteris Ducalibus quas Papa mandat per Ducem muniri Bulla plumbea cum figura S. Marci atque Duce.

Et percioche il detto Gentile era ritornato da Costantinopoli, doue haueua fatto il ritratto del Turco, dal quale era stato creato Caualiero (si come hò veduto nel suo priuilegio) con molti ricchi doni, scrisse sotto al predetto quadro i seguenti versi.

Gentilis patriae dedit haec monumenta Belinus,
Othomano accitus, munere factus Eques.

Et in questo quadro ripieno di belle figure, con molto disegno, & con coloriti grandemente vaghi & fini, con prospettiue molto ben tirate & intese dal Pittore, si notauano tre cose. L'vna lo habito degli Ambasciatori di quel tempo, i quali portauano il bauaro, & le trombe d'argento quando andauano all'Imperatore. il quale uso durò per lunghissimo tempo. percioche l'an. 1293. andauano con l'insegne chiamate Imperiali cioè col San Marco dentro, alle teste coronate, & ritornati dal carico loro, le rendeuano alla Signoria. L'altra, l'error comune, che il Papa desse l'auttorità al Principe nostro, di sigillare in piombo: hauendola essi ab antiquo, come si vedrà chiaramente più oltre nel presente. La terza, il modo col quale andaua vestito il Cancellier Grande, nel tempo che fu dipinto il quadro da Gian Bellino. Percioche con habito lungo, rosato, & con le maniche pendenti come i caffettani dietro alle spalle, & con beretta à tagliere in capo, dimostraua grandezza & maestà, cosa molto graue & bella à vedere.

Nell'vndecimo era posta l'andata de gli Oratori à Federigo, & l'acerba risposta hauuta da lui intorno alla pace che si trattaua, & di sotto si leggeua.

Imperator Primo Ambasciatores letanter recepit, sed audito, quod venerant ad tractandum pacem rigide respondit, quod Papam fugitiuum sibi tradant, & nolint facere guerram alienam suam, nec sustinere quem totus Mundus sequitur, alioquin parare se ad bellum.

Et

Et dall'altro seguiua.

Legati referunt Papæ & Duci rigidum Imperatoris responsum. Papa plurimum expauit, sed benignissimus Dux ipsum hortatur dicens, ob reuerentiam fidei Catholicę & Sanctæ Matris Ecclesiæ viriliter defendetur.

Nel duodecimo era figurato il Papa ch'esortaua il Doge, che con 30. galee vscisse in mare contra l'armata dell'Imperatore. & gli daua la spada in mano in segno di perpetua giustitia, & donaua à Vinitiani, che andassero à quella impresa, pienissimo perdono di colpa & di pena, & di sotto vi era.

Hortatur Alexander Pont. Max. Principem & Venetos, vt cum XXX. Triremibus Publicæ ad bellum instructis, pro pietate & religione fortiter in hostem moueant, datque inclito Duci, & successoribus ensem perpetuum Iustitiæ insigne habendum. Cæteris ad bellum euntibus plenissimam dat veniam.

Et dall'altro lato era scritto,

Postquam trepide nunciatum est quinq; & septuaginta Hostium triremes Othonis Imper. Filij ductu aduentare, tum Venetus Dux circa Salbloicum Histriæ Promontorium, suos ad pugnam hortatus edicit, vt quum ferrum à se in hostem vibratum viderint, suo exemplo dimicarent.

Nel tredecimo era diligentemente essemplata la battaglia nauale del Principe con Othone, nella qual si scorgeua la gran patientia di quel Pittore nel conflitto. Percioche esprimendo l'intrecciamento delle galee, la furia de combattenti, & la vittoria ottenuta, mostraua altrui quel fatto con marauigliosa eccellenza. Et fu opera di Gian Bellino, & si dice che stette su quel lauoro, vndici anni. & si leggeua di sotto.

Atrox vtrinq; prælium committitur, demum Dux fortissimus, diuina ope, Venetaq; virtute nixus, Impera-

toria classe disiecta, Othonem cum triremibus L X. Capit. reliquis, præter paucas quæ celeri fuga abierant, aut igne absumptis, aut alto Mari depressis.

Nel quartodecimo il Papa abbracciaua il Doge, & lo salutaua Signor del mare, & gli porgeua l'anello col quale lo sposasse ogni anno in perpetuo, per segno del suo Imperio, che gli daua dell'acque salse per la riceuuta Vittoria. & vi era scritto.

Complectitur lætabundus Pontifex Venetum Ducem inclitam victoriam reportantem, & pelagi Dominum salutat. tradit ei anulum quo ille & reliqui Principes, in veri perpetuiq; Imperij argumentum quotannis ipsum sibi Mare desponsarent.

Nel quintodecimo, Othone tratto di prigione promettena su la sua fede d'esser mezzano fra il Papa & suo padre, di conchiuder la pace, onde si partina per questo effetto, & l'inscrittione diceua.

Otho Imperatoris filius diuina motus voluntate, se futuræ pacis cum Federico Patre arbitrum Pontifici, & Venetis pollicetur atq; ita fide ab eo accepta, custodia liberatur.

Nel sestodecimo, Othone s'appresentaua al padre tutto allegro, per la sua liberatione. Il quale addolcito l'animo suo feroce & persuaso dal figliuolo alla pace: ottenuta libertà di trattarla, la concludeua. & si leggeua.

Lætatur Imperator viso filio, cuius constantia quod aliequi abhorruerat animus, tandem victus, ei tractandæ pacis tribuit potestatem.

Et questa opera fu cominciata da Luigi Viuarino, ma venuto à morte, fu finita da Gian Bellino, con maniera molto dilicata & gentile.

Nel decimosettimo, il Pontefice condotto con l'Imperatore in Chiesa di S.Marco, fatta la pace insieme, & adorato da lui, gli metteua il piede sul collo per segno di superiorità. & vi era scritto.

Impe-

Imperator Othoque filius, hic pridie festo, ille Christianae Ascensionis die, triremibus Venetiis aduecti, eodem die cum Rom. Pont. Venetoque Duce pacem firmarunt.

Et questo era dipinto da Titiano, & fu il primo quadro, ch'egli facesse nella Sala. Et era tenuta per la più rara Pittura, che fosse in questo luogo.

Nel decimoottauo, il Papa con molti Cardinali & Vescoui insieme, detta la Messa solenne in San Marco, concedeua Indulgentia perpetua nel giorno dell'Ascensione, à tutti coloro, che visitassero la detta Chiesa. Et questo fu lauorato da Vittorio Scarpaccia valente huomo nell'arte. & vi era scritto;

Operatus sacris in Diui Marci Æde Alex. Pont. omnibus Dominica Ascensionis die intra Binas Vesperas F... adeuntibus plenam delictorum veniam perpetuo concessit, septima peccatorum parte per octauam frequentantibus remissa.

Nel decimonono, il Papa concedeua l'ombrella al Principe, & suoi soccessori, & le lettere caduche non vi si poteuano à patto alcuno vedere.

Nel vigesimo, il Papa, l'Imperatore, & il Doge giugneuano à Roma. Incontra a quali vscito il Senato, & il popolo, con le trombe & con gli stendardi con molta letitia, erano riceuuti dalla città. & vi era inscritto,

Proficiscuntur hinc Romam cum celeri equitatu Alexan. Pont. Imperator & Dux Venetus, quibus ibi appropinquantibus omnes supremi ordinis antistites cum toto clero prodeunt obuiam, sequuti primores ciuitatis . . . . totaq; nobilitas, postremo multitudo ingens studio effusa, venientes cum multa lætitia, & veneratione excipit.

Nel ventesimoprimo, il Papa donaua al Principe otto stendardi di diuersi colori, & altretante trombe di argento in segno di honore, accioche i suoi soccessori le portassero in trionfo per sua memoria, & si leggeua.

Obtulit Romanus Populus Alexandro ingresso, octo varij coloris vexilla totidemq; argenteas tubas, quæ

digni-

dignitatis ornamenta vltro Pontifex Veneto Duci detulit. Quibus ipse & omnis ducum posteritas, solemni pompa vterentur.

Nel ventesimosecondo, il Pontefice con gli altri due Principi, andaua à S. Giouanni Laterano, doue apparecchiati due Seggi, il Pontefice comandò che fosse portato il terzo per il Doge, & volle che l'vsasse in perpetuo. & vi era scritto.

Inuisit Alex. Pont. Lateranensem Basilicam cum Imperatore & Veneto Duce. Hic cum forte sella esset vna Pontifici altera Federico Imperatori strata, tertiam Veneto sterni iussit, deditque tam illi ad currulis Sellæ insigne quam posteris Venetorum Ducibus perpetuo habendum.

Ne quali tutti quadri erano diuersi ritratti di Senatori & huomini illustri, dipinti di tempo in tempo da diuersi eccellenti Maestri. Percioche cominciandosi da questo vltimo, & andando fino all'altro capo del Salone presso allo Scrotinio, si vedeua l'effigie di Marc'Antonio Sabellico, di Gregorio Amaseo, & di Giorgio Merula. Et nel quadro più oltre di Titiano, vi erano al naturale Pietro Bembo, che fu Cardinale, Iacomo Sannazaro, nobiliss. Scrittori nella lingua Latina & Volgare, & Andrea Nauaiero. Giorgio Cornaro fratello della Regina di Cipro, in veste d'oro, Antonio Trono Procuratore, Domenico Triuisano Caualiero, & Procuratore Padre del Doge, Marco Grimani Procurator di San Marco, figliuolo di Antonio, allora Principe, Paolo Capello Procurator di San Marco, Gasparo Contarini d'età giouane, & che poi nella matura fu fatto Cardinale, Marco Dandolo, Padre di Mattheo, che fu Procurator di San Marco, Fra Giocondo Architetto Veronese, Agostino Beuazzano, Marco Musuro, & Lodouico Ariosto. Et più oltre, nel quadro doue il Papa concedeua l'Indulgentia con diuersi Cardinali dalla destra, & dalla sinistra, si vedeuano espressi mirabilmente quasi tutti i Cardinali Vinitiani, ch'erano stati fino à quei tempi, cioè Angelo Correro, che fu poi Gregorio XII. Francesco Lando, Pietro Barbo, che poi fatto Papa fu detto Paolo Secondo, Marco Barbo, Giouanni Michele, & Giouan Battista Zeno, figliuoli di due sorelle del predetto Pontefice, Pietro Foscari Vescouo di Padoua, figliuolo di Marco Procuratore, che fu fratello del Doge Foscari, & Domenico Grimani figliuolo del Doge, tutti i Cardinali. Et oltre à predetti nel quadro seguente erano posti, Bernardo Giustiniano Procurator di San Marco, che scrisse la historia di Venetia. & poco discosto da lui Leonardo suo padre, anco esso huomo chiaro per lettere, & per dottrina, con Bessarione Cardin. Niceno, vestito con lo habito de Monaci di San Basilio.

Nell'altro quadro contiguo al predetto, doue era vna lunga schiera di huomini segnalati di quel tempo, & posti à due à due, che accompagnauano il Principe Ziani all'-

all'armata, si vedeua Giouanni Barbarigo Caualiero, & Procuratore di San Marco, Tadeo Giustiniano Caualiero, Vittorio Pisaui, Giouanni Hemo Caualiero, & Francesco Sanuto, amendue proueditori in campo nella guerra de Ferrara, Fantino Giorgio Dottore & Caualiero, Carlo Zeno Procuratore, Rosso Marino, Antonio Bernardo Dottore & Caualiero, Fantino Michele Caualiero. & Procuratore. Marco Zeno Caualiero, Marco Lippomano Dottore, Barbon Morosini, Nicolò Canale, Lauro Quirino, Vital Lando Iuniore, Francesco Diedo, Marco Sanuto, Nicolò & Francesco Contarini padre & figliuolo tutti Giurisconsulti celebratissimi del suo tempo, con sottane di broccato, & con manto di sopra di porpora, & haueuano il bauaro d'ermelini habito alla vsanza antica de Dottori, & persone graui.

Si vedeuano ancora in habito togato cauati dal viuo, & dal naturale, Marino Carauello Procuratore, Antonio Contarini Procuratore cognominato dal dito, fratello del Doge Andrea Contarini, Luigi Storlato Procuratore, Federigo Contarini Procuratore da San Luca, & Filippo Trono figliuolo del Principe Nicolò. Orsatto Giustiniano Caualiero chiarissimo per molte ambasciarie, & per altri fatti honorato, Triadano Gritti Generale, Pietro, & Iacomo Loredano, padre & figliuolo, amendue Procuratori. Antonio Loredano Caualiero fatto dal Senato per la sua valorosa difesa à Scutari. Francesco Barbarigo cognominato il ricco, padre de i due Principi, Federigo Cornaro da Santo Aponale Procurator di San Marco. Vital Lando fratello del Cardinale, Francesco Barbaro acerrimo difensor della Città di Brescia, Zaccaria suo figliuolo, che fu padre di Hermolao amendue Procuratori: Et appresso à questi si vedeua il Biondo da Forlì historico di molto nome. Marco Cornaro Caualiero padre della Regina, & Iacomo de Lusignano Rè suo genero, tutto armato in arme bianche, Luigi Foscarini Dottore & Procuratore. Tomaso Lippomani dal banco, Christoforo Duodo Generale & Procuratore, & Vittorio Capello, che fu Generale. Marc'Antonio Morosino Caualiero, & Procurator di S. Marco, Benedetto da Pesaro Generale, Zaccaria Contarini Caualiero padre di Francesco, che fu Procuratore di S. Marco, vicino al quale si vedeua l'altro Zaccaria Contarini suo bisauo, vestito d'vn manto cremosino foderato d'ermelini sopra l'armi col capuccio in testa, dipinto in quest'habito, per dimostrar il valore di quel Senatore creato dalla Republ. più volte Proueditor in campo, & sessantatre volte mandato Ambasciadore à diuersi Principi. Vedeuasi ancora Andrea Donato Caualiere & genero del Doge Foscari, con manto di broccato, presso à Bartolomeo suo padre & Procuratore. Iacomo Veniero Generale di mare. Iacomo Marcello Generale, che morì à Gallipoli nella Puglia, & presso à questi Candiano Bolani Dottore, Gian Francesco Pasqualigo Dottore, che pareua che porgesse vn libro à Paolo Ramusio Giurisconsulto celebre dell'età sua, che fu padre di Giouanni Battista Secretario del Consiglio de Dieci, & haueua da lato Gentil Bellino. Dopò à quali seguiua vn drapello di personaggi tutti singolari nelle lettere Greche & Latine, & di conosciuta dottrina: & questi erano, Giouanni Argiropolo, Theodoro Gaza, Emanuello Chrisolora, Demetrio Calcondile, & Giorgio Trapesuntio, vestiti vgualmente alla greca con capelli in capo, quasi in foggia Albanese. Et alle spalle di questi si scorgeuano Angelo Politiano, Hermolao Barbaro, & Hieronimo Donato vestito d'oro con bella & ricca collana al collo.

Antonio Cornaro Lettore in Filosofia: Zaccaria Triuisano Dottore & Caualiero, con vn'altro Zaccaria parimente Dottore & Caualiero suo figliuolo, co i cap-

pucci in testa all'antica, Paolo Barbo Caualiero fratello di Papa Paolo II. Andrea da Molino, che fu figliuolo di Henrico cognominato dalle due Torri, Antonio Dandolo Dottore, che fu genero di Giouanni Mocenigo Doge, Luca Zeno Procurator di San Marco, Domenico Marino Procuratore & nipote di Rosso, & Nicolò Michele Dottore, Caualiero, & Procuratore.

Dall'altro lato poi della Sala, dalla parte del Canal Grande, nel quadro, che seguina dopò la rotta di Spoleti, erano in quello del Tintoretto espressi dal viuo, Stefano Tiepolo Procurator di San Marco in arme bianche, al quale come rappresentante vn capitano della Chiesa il Papa daua il bastone del Generalato contra Federigo: Era il Tiepolo posto in mezzo di due Patriarchi, de quali l'vno era Daniel Barbaro Eletto d'Aquilea, & l'altro del Grimani. Et più oltre si vedeuano Filippo Tronò, Iacomo Soranzo Procuratore & auo di Iacomo Caualier & Procuratore, Vittorio Grimani, & Giouanni da Legge Caualiero, Procuratori di San Marco, Marcantonio Veniero Dottore, e Procuratore, Francesco Contarino Procuratore, Marco Foscari padre di Pietro, Bernardo Nauaiero Caualiero, che poi fu Cardinale, Marc'Antonio Michele huomo dottissimo, & padre di Luigi, la terza volta Auogadore mentre scriuiamo le cose presenti, & Giustiniano Giustiniani gran Commendatore dell'ordine Hierosolimitano con altri appresso. Et nel quadro di Paolo Veronese, si scorgeua Luigi Mocenigo, che fu Doge, Agostino Barbarigo, che morì nella giornata del 71. Paolo Tiepolo Caualiere & Procuratore, & Marcantonio Barbaro Procuratore, M. Antonio Grimani Procuratore & padre d'Ottauiano, che fu parimente Procuratore, Nicolò Zeno, che fu padre di Caterino, & figliuolo d'vn'altro Caterino, Francesco Loredano nipote de Leonardo Principe, & Abbate della Vangadizza, Antonio Capello, Giulio Contarini, & Lorenzo Giustiniano Procuratori, con Antonio suo fratello, & Leonardo Mocenigo Caualiero. Et iui sopra vn poggiuolo erano ritratti Andrea Gradenigo padre di Luigi con veste Senatoria, & Giouanni Battista Ramusio Secretario del Consiglio de Dieci, che fu padre di Paolo, i quali pareua che ragionassero insieme. Et nell'vltimo del Tintoretto stauano, Marchiò Michele Procuratore di San Marco, Michele Soriano Caualiero, Iacomo Barbo, Pietro Sanuto. & Antonio Longo padre di Francesco, Iacomo Gussoni, Antonio Calbo, Gio. Mattheo Bembo, & Bernardino Riniero fratello di Luigi Procuratore. Le quali tutte cose consumate dal fuoco del 1577. apportarono gran dispiacere a tutto l'vniuersale, per la perdita delle fatture di tanti valenti huomini, & delle memorie di tanti personaggi eccellenti, de quali il mondo è rare volte copioso.

Rifatta per tanto la Sala con nuoui compartimenti per disegno di Christoforo Sorte, così del soffitto dipinto à historie di fatti Veneti, come da i lati, vi si dipinsero in cambio di vna sola due historie, cioè quella di Federigo predetto, & quella dell'acquisto fatto dalla Repub. di Costantinopoli, tratta da i sei Libri latini dell'acquisto di Costantinopoli, scritti da Paolo Ramusio Iuniore, secondo i Commentarij di Gioffredo Villarduino Caualiero Francese, che si trouò presente all'impresa. Con quest'ordine, che nella faccia dalla parte di San Marco, si contengono l'attioni di Federigo con la Repub. dal tempo, che il Papa fù trouato nella Carità fino alla sua gita à Roma, & nell'altra verso il canale, l'espeditione predetta fatta co Francesi: & cominciandosi le historie dal capo del tribunale, le due prime Città del mondo, nel finire vengono à riscontrarsi sui cantonali all'incontro del tribunale, da i lati delle finestre. Nel cui mezzo è collocata, in bellissima nicchia di mar-

marmi, la statua di Nostra Donna col Christo in braccio, di tutto tondo, & grande quanto il naturale, à sedere, con 4. angeli intorno, scolpita da Iacomo Sansouino, & data, da chi scriue le cose presenti, al Senato.

Di quindi si passa all'armamento dell'Eccelso Consiglio de Dieci, la cui porta dauanti è di legno odoratiss. di Cedro, fatto condurre, per industria & per opera di Gian Battista Ramusio predetto, dall'Eccelso Consiglio de X. dal Monte Libano fino in Cipri, & di quindi à Venetia, con grossissima spesa. Il quale armamento consiste di quattro Sale ample, & spatiose, ripiene di corsaletti bellissimi, coperti di panno d'oro, di giacchi, d'armi di hasta in diuerse foggie, d'archi Soriani in più forme, di freccie, d'archibusi elettissimi, & d'ogni altra sorte d'arnesi per armar vn gran numero di persone & si conseruano con grandissima cura sotto il gouerno d'vn cittadino prouisionato, il quale ha carico di farle tener lucide & nette. Oltre à ciò vi si serba la statua di marmo, consacrata alla memoria di Giberto da Coreggio, che l'anno 1373. fu Generale della Repub. & ottenne honorata vittoria del Rè d'Vngaria nel giorno di San Marciliano: la cui festiuità si guarda per lo detto rispetto.

Vi si serba parimente vn'altra statua, la qual si crede che fosse di Bianca Maria moglie del Duca Francesco Sforza, & la statua di marmo di Francesco Nouello, da Carrara vltimo Sign. di Padoua, con altre cose acquistate nella Vittoria del 1571. notabili & singolari. Et queste sono (delle 16. Sale che si includono in questo Palazzo) le più alte per sito, & le più secrete. Nella predetta Sala, sono due grandissimi finestroni, l'vno rispondente sopra al canal grande. fatto già sotto Michele Steno Doge 62. & l'altro sopra la Piazza edificato sotto il Foscari Doge 64. si come per l'insegne loro si vede, ornati amendue con intagli, & fogliami, & figure diuerse di pietra. Su le cui cime dalla parte di Piazza si vede vna Venetia più alta che il naturale, con lo scettro in mano, & dalla parte del canal grande vna giustitia, scolpite l'vna & l'altra da Alessandro Vittoria. Il quale parimente fece sopra la porta bellissima del Collegio le due figure di marmo distese sul frontispicio, cioè la Giustitia, & la Pace.

ADDITIONE.

Per seguir l'ordine del Sansouino, andrò aggiungendo le cose ò tralasciate da esso, ò fatte posteriormente di luogo, in luogo secondo che sono descritti da lui.

Nell'Auogaria adunque oltre il quadro del Tintoretto sudetto si vede sopra il Tribunale il Leone alato simbolo di S. Marco con il Libro aperto, nel quale è scritto: Auogaria.

Legibus, quibus immoderata hominum frenatur cupiditas,
Quempiam parere cogatis.

Da vna parte è San Girolamo vestito da Cardinale, sopra al quale è vn breue con quest'auuertimento:

Punire quempiam irati non statuatis.

Dall'altra è S. Agostino con altro breue, che contiene altro documento:

Hominum vero plectentes errata, illa non tam magnitudine peccati, quam vestra Clementia, & mansuetudine metiamini.

In fine vi è il nome del Pittore, cioè: Donatus Venetus anno 1459.

Il Saluator nostro morto sostenuto dalla Vergine Madre, e da San Giouanni sopra il sepulcro, è di mano di Gio: Bellino.

Del Caualier Leandro da Bassano sono tre ritratti di tre Auogadori prostrati dinanzi alla Vergine.

Altri tre in gran quadro sono stati ritratti ginocchioni pur dinanzi alla Vergine dal Caualier Tiberio Tinelli.

Scala che và alle stãze del Princi-pe, & Colleg.

A piedi della ricchissima, e maestosa Scala, che conduce alle stanze del Principe, alla Cancellaria, & al Collegio, vi sono due finissime, e gran colonne una per lato, sopra le quali stanno due figure di marmo, scolpite da Titiano Aspetti, rappresentanti Hercole, che vccide l'Idra, & Atlante, che sostiene il Mondo. Ascendendo poi al secondo ramo, si veggono due altre statue in due Nicchi, scolpite in marmo grandi al naturale, significanti l'vna la Carità, l'altra l'Abondanza.

Salotto dorato.

Li quattro quadri posti nel Salotto dorato di Iacopo Tintoretto contengono in vno Vulcano co Ciclopi, che battono il ferro sopra l'incudine per ridurlo ad'vna perfetta forma, il che denota l'vnione de Senatori nell'amministratione della Republica, & l'Armature varie, che si veggono tratte per terra, dimostrano gli apparati, che si fanno delle cose militari.

Nel secondo appariscono le Gratie accompagnate da Mercurio. L'vna è appoggiata ad'un dado, poiche le Gratie si corrispondono gli vffici: L'altre due tengono il mirto, e la rosa simboli di perpetuo amore; Sono accompagnate da Mercurio, perche le gratie si deuono concedere con ragione, come apunto sono dispensate dal Senato à benemeriti suoi.

Nel terzo, Marte vien cacciato da Minerua, mentre la Pace, e l'Abondanza insieme gioiscono. Minerua è quì intesa per la sapienza Publica, che sà tener le guerre lontane dallo Stato, da che ne nasce la felicità de sudditi, e cagiona l'amore verso il Prencipe.

Nel quarto stà Ariana ritrouata da Bacco sul Lido coronata da Venere di Corona aurea, dichiarandola libera, & aggregandola al numero delle Celesti Imagini, che vuol dinotare, Venetia nata in una spiaggia di mare, resa abbondeuole non solo d'ogni bene terreno, mediante la celeste gratia: ma coronata con corona di libertà dalla Diuina mano, per regnare eternamente col mondo. In mezzo il Palco fece il ritratto del Doge Girolamo Prioli, à cui la Giustitia, accompagnata da Venetia, porge la spada, & le Bilancie, conferendole il dominio de Popoli. Vi assiste in aria San Marco Protettore in atto di leggere vn Libro.

Salone auanti l'Anticolleg.

Nello Salone auanti l'Anticollegio, oltre alle Pitture del Tintoretto descritte dal Sansouino, ui sono anco le seguenti, poste ne i vani d'intorno ad'esso; in quello di mezzo frà le Porte dell'Anticollegio, e Pregadi è rappresentato in gran tela il regal apparato fatto al Lito l'anno 1574. nella venuta di Henrico Terzo Rè di Francia à Venetia, oue si vede la persona di esso Rè smontata di Galea inuiarsi verso la Chiesa di San Nicolò col Cardinale S. Sisto alla destra, & il Doge Luigi Mocenigo alla sinistra, incontrati dal Patriarca Giouanni Triuisano, frà i Caualieri che portano l'ombrella, si veggono l'effigie naturali di Iacopo Soranzo, di Marc'Antonio Barbaro, di Paolo Tiepolo Procuratori di San Marco, e Senatori grauissimi, veggonsi medesimamente dopò il Rè seguire molti

Se-

Senatori à due, à due, il primo de quali è Iacopo Foscarini Caualiere, e Procurator di San Marco, la cui effigie è molto viua, e naturale, come è quella ancora di Antonio da Canale Gouernatore della Galea predetta che si vede alla puppa di lei.

Questa venuta è descritta diligentemente dal Sansouino quì auanti nelle venute de Prencipi esterni. Il detto apparato fù dipinto con grand'applicatione da Andrea Vicentino.

A mano dritta di detto quadrone sono figurati alcuni Ambasciatori, che parlano al Prencipe nel Collegio, & à mano sinistra canto alle finestre sopra il rio vedesi parimente in altro quadro dipinti altri Ambasciatori Persiani sedenti a lato al Doge Cicogna, doue i serui loro dispiegano ricchi panni di seta, & oro tessuti a fogliami, mandati in dono alla Republica da quel Rè; Vi sono i Secretari del Senato, & vari personaggi diuersamente vestiti. Queste due tele furono lauorate da Carlo, e Gabrielle Caliari figliuoli di Paolo.

Dall'altra parte nello spatio di mezzo fra le porte, che vanno alla Cancellaria, & al Consiglio di dieci, in gran Quadro apparisce vna Vergine con la Croce, & Calice in mano, significante la Fede; stando ginocchioni auanti ad essa il Doge Antonio Grimani vestito in Arme bianche, opera del gran Titiano.

Nel vano canto le finestre sopra il rio, è spiegato il racquisto di Verona fatto dalle genti Venete, hauendo il Gonzaga improuisamente sorpresa quella Città; Hor mentre quegli si preparaua per espugnar la fortezza Vecchia, introdotto il Melata da Veronesi per la porta del Vescouo, pose in fuga i nemici fino al Ponte nuouo, ch'era parte di legno, che per la calca de Caualli si ruppe, restando affogati alcuni de suoi nel fiume, saluandosi trà quelli solo Iacopo Gaziano, aiutato dal nuoto del cauallo. Quì si scorge il Capitano sopra il bianco destriere, che fà animo à suoi con molti a piedi, & a cauallo, che fieramente combattono, & altri passato il Ponte seguono il nemico fugato; e vi è ritratto Girolamo Magagnati molto amico del Pittore con hasta in mano, in atto di affrontare vn Caualiere.

Questo fatto, è molto bene rappresentato per diligenza, e valore di Giouanni Contarini Caualiere, stimatissimo Pittore; si come è anco dottamente descritto da Pietro Giustiniano nella sua Historia Veneta nel fine del settimo libro. Dall'altro capo sopra la corte il medesimo Contarini ritrasse il Doge Grimani ginocchioni con San Marco, che gli addita la Vergine, innanzi alla quale stà vn'Angelo, che suona il Liuto, Santa Marina, e S. Sebastiano. In questo Salone vi sono quattro porte colonnate, due per lato, e corrispondenti una all'altra, bellissime con basi, e capitelli, molto ricche per la finezza di marmi, sopra alla Cornice di ciascheduna di esse sono collocate tre figure di rilieuo, le quali hanno significati conuenienti a quello si tratta ne i luoghi, ne i quali per esse si entra. I quai significati sono espressi, e dichiarati dal Stringa come segue.

Le figure poste sopra la porta, che và al Collegio sono la Vigilanza, l'Eloquenza, & la Facilità dell'Audienza. Stà alla destra l'Eloquenza, quale fù da gli antichi vestita di cangianti colori, come quella, che nella facondia và le varie opinioni, e ragioni esplicando, e narrando; & come quella che decide, e parla d'ogni colore nel modo, col quale si conuertono le cause, per la velocità dell'intelletto, che muoue dal cuore, e dall'animo le cose, e nella lingua prestamente, & con prontezza le manda. Nella mano destra tiene vna lima, attorno la quale vedesi vn serpe inuoltato: questa accenna la prudenza, e quella dinota la limatura de gli concetti. Hà nella mano sinistra il caduceo di Mercurio, il quale è figura del trattato dell'Oratore, ch'è mandato à trattar di pace, di concordia, e di vnione.

Mostra questo scettro, che per l'Eloquenza si pacificano i due eserciti nella guerra: onde gli Ambasciatori sono detti Caduceatori, portando seco il scettro della scienza. Alla parte sinistra è posta la facilità dell'audienza.

Questa è vna donna bella, ben complessa, di bella presenza col simbolo su'l scettro dell'augello, chiamato Hierazze, ò Girifalco, che per esser facile ad alzarsi da terra al Cielo, e dal Cielo calar giù senza flesso d'ali; & per essere tanto facile al combattere, & alla fecondità, fù da gli Egittij venerato per Venere, e per Marte, & per la prestezza, come si troua nelle Gieroglifiche lettere: la qual Idea conuiene, che mostri di montare per gradi innumerabili.

Hà in una mano una ruota di carro; hà l'ali nelli talari, ne i piedi, & nella testa, & su gli homeri, come a quella, che facilmente muoue ne i suoi affetti l'animo, il corpo, & l'intelletto, & agilmente muoue ogni peso, & ogni graue affetto, per la piegabile facultà, che è penetrabile in ogni attione, & in ogni facile ragione. Nel mezzo è collocata la Vigilanza.

Questa è vna donna, che ha un gallo cantante in mano; due occhi volatili, con due ali, con la faccia voltata all'apparir dell'aurora del Sole, come che la Vigilanza la notte, & il giorno, è destata da i mortali, ò nelle opere, ò nella guardia, ò in ogni altra facultà, ò in ogni pretesto delle cose vniuersali, che si trattano, s'arguiscono, & che si gouernano per più sicure, & per più vtil vie, ne gli affetti delle operationi in quanto all'equità, che à tutti giona, & particolarmente s'appartiene alli Rettori, Officiali, & Ministri, oltre che serue ancora nel viuere, & regger l'animo buono, il corpo, & intelletto, & perciò la Vigilanza era stimata, come lo splendor del Sole da' Socratici, & à lei per questo fù applicato il Socratico gallo, che solea esser sacrificato all'aurora, cioè alla noua luce, e poscia si danano alle opere della Vigilanza diurna, che sono le operationi di tutte le arti, & scienze: La onde alcuni gli fecero gli occhi su'l Scettro con due ali, come prestissima ascoltatrice, & suprema auuisatrice, & perspicatrice, & come contraria al sonno, & amica della sicurezza.

Queste tre figure furono scolpite da Girolamo Campagna con li sudetti Gieroglifichi per dimostrare quello, che si tratta nel Collegio.

Sopra la porta del Pregadi vi giacciono altre tre figure, rappresentanti la Guerra, la Pace, & la Dea Pallade. Alla destra è la Pace, finta vna bella donna grande, famosa, coronata di lauro, co i crini d'oro, col mantello d'oro, & la stola verde, e tutta sparsa di fiori, tutta piaceuole, con vna facella, che abbruccia l'armi nemiche, col ramo d'oliuo dal lato della facella, e dalla mano destra col corno della Opulentia, di frutti, di fiori, e di gemme ripieno, & nel cui mezzo delle ricchezze sorge il ferro del vomero: perche essa Pace è la principale, suprema, & immensa Idea delli dodici Iddij contenti, che sono i proprij all'agricoltura, i quali sotto della Pace adducono i benigni, e grati frutti.

Alla sinistra è la Guerra col capo armato di cellata non alta; ma che munisse il capo, e con la destra mano mostrante di voler vibrare il tirso di Bacco, che è vna lancia con un largo ferro, & acuta in cima; ma il ferro, & l'hasta sono di frondi d'hedera coperti.

Hà la tunica lunga, rossa, e succinta, un mantello fatto di capra, ouer di hebride, & tiene al lato vna sfinge, che mostra esser armata tutta di corpo, e di gambe Leonine, & la faccia, & il petto di donna con capelli rubicondi, il capo coperto di elmetto, & con vna ciampa tiene abbracciato uno scudo, che ha nel mezzo dipinto il terrore, armato con la testa di Leone, & mostra mouentia di uno, che combatta, con che gli antichi significauano con tali segni così gli effetti della guerra, come gli stratagemmi, primieramente trouati

da

da Bacco; perche egli vestì i combattenti in forma di donne con l'armi ascose sotto tali habiti, le spade in forma di dolone, le lancie sotto le frondi d'hedera occultando, & le altre armi di maglia, e le corazze sotto le stole, & sotto le pelli de gli animali, la dubbietà de fatti, il vigore, & la prestezza mostraua la sfinge con le ali su le spalle, così dedicata à Bacco primo Rè, che fu piaceuole, & si mostrò in guerra sapiente.

Vedesi nel mezzo Pallade operatrice, & protettrice delle arti, rappresentata come da gli antichi in figura di Donna armata con corazza, & la celata in testa, & con l'insegne in petto delli Grifoni, & nello scudo della testa di Medusa; à piedi è posto il Dio delle ricchezze, cioè Plutone, & un Drago, ò serpe, per significare per Plutone le ricchezze, di quello portate, essendo cieco, & zoppo, con la maschera d'oro in mano per dar ad intendere, che solo la virtù quelle sue facultà ben dispensa, & gouerna, & l'acquista per dritta via, & con fatica; & Drago gli vien posto per significato della prudenza, & perspicuità, che la virtù preuede & nel preterito, & nel presente, & nel futuro. Et questa è quella, che giona a mortali, & in ogni imperio; Et essa per questo hà la celata alta, & trifalca con tre pennacchi, contenuti dalle sfingi nel mezo della testa, & in quelli due pennacchi dalli lati, sostenuti da doi griffoni, che mostrano insieme la forza dell'intelletto, & altamente contempla, & con gagliardezza, & con velocità, & con imperio; & porta seco ogni altezza: perciochè per la sfinge con la faccia feminile si mostra la bellezza, & le lusinghe dell'essere amabile; L'ali per la fama, e prestezza, il corpo di Leone per la gagliardezza, così similmente li griffoni, così anco per la testa dell'Aquila si accennano gli Imperij di ogni luogo; La gola di Drago segnata à squame del ventre di Dragone, mostra l'animo, che digerisce le cose prudenti; il resto, che si vede tutto di Leone da mezo indietro si mostra la forza, e dispositione del vigore; Le zampe dinanzi di Aquila gli Artigli; perche la virtù è possente sempre a preuedere, & vincer l'altrui forze.

Hà il petto essa Pallade coperto dall'Egide, con la Gorgona nel mezo; perche con essa allude, come à punto far suole quella facultà, che recà altrui turbulentia, pallore, e terrore, spauento improuiso, & assalto: Et perciò Marco Tullio chiama essa sapienza Mineruа Gorgona, & Palas; & per questo ha la pelle caprina, come animal proposto alla turbulenza, che à Pan, con gli occhi marezati, e torbidi; & Pan fù quello, che trouò i furori Panici in perturbare le ordinanze de nemici.

Ha ancora tre vestiti, la castula corta, e succinta, come un rochetto bianco, la stola rossa, e lunga, & il mantello azurro, ò ceruleo; perche per queste Vesti sono significate le cose capaci di essa virtù, che sono quelle, che dominano. L'azurro, ò ceruleo sono per la fattione cauallaresca; il bianco per la chiarezza, fede, castimonia, & osseruanza del corpo militare.

Il rosso per li soldati pedoni della strategia; L'Asta lunga è quella virtù, che di lontano percuote; Lo scuto, con diuersi instromenti ornato dall'artefice, mostra le arti da lei ritrouate nel nodrire le Città, & le roche, ad essa, da essa Dea conseruate, come virtù immortale, detta Athanata, del Senato sapienza, & Prencipessa, la quale trouò la forma della Casa, gl'istromenti da lauorare, il ferro, & il Legname, il tessere, & il cucire, il matrimonio, la pace, & la quiete, tanto gioueuole all'agricoltura. Le predette tre figure sono state scolpite da Alessandro Vittoria.

Sopra la porta, che và al Consiglio di Dieci sono collocate. La Religione, la Giustitia, & la suprema Auttorità. La Religione è posta alla destra, come protettrice principale delle diuine cose, e de religiosi, spirituali, & diuini effetti, e de gli ottimi concetti. Hà il capo vinto di stelle, tutto splendente, come un Sole, perche tende il suo concetto alle cose supreme dell'altissimo, e supremo, & eterno lume, & infinito, & immortal Iddio, che ogni cosa

preuede, regge, & gouerna. Hà li Capelli d'oro con vn velo, che gli cala giù per il tergo dalla testa, & gli vela le spalle. Per suoi vestimenti hà il mantello d'oro con la sua casula veste corta, e bianca, come un rochetto cinta, sopra della lunga stola purpurea; con vna mano tien il Tempio, ch'è in cima de gli Angoli del frontispitio, ha tre imagini, della Fede con la libra in mano. Della Speranza con li fiori. Et della Carità col bambino in braccio, & fanciulle a piedi, & mostrano esser le tre figure delle gratie Christiane, & sotto il braccio ha le due tabelle della Legge.

Alla sinistra è la Giustitia coronata di diamanti, e di carbonchi, con li capelli lunghi, che gli cuoprono le orecchie, come quella, che vede, e dà il giuditio più per veduta certa, che per le parole, e per li orecchi si odano, & col diritto della vista concorre nelli giusti suoi termini, & come Vergine incorrotta, ha la casula bianca, cinta su la stola purpurea rosacea, & il mantello purpureo; da una mano porge la tazza, ò cratera; dall'altra mano ha un scettro, che in cima ha la secure di due tagli della legge, & a piedi il gambello, che s'inalza da terra con la giusta somma addosso.

La suprema Auttorità che stà nel mezzo, rappresenta vn'alta Regina, abbracciata dopò le spalle dall'amore, il quale gli dà un scettro con un'Aquila in cima, coronata di gemme, co i capelli d'oro: da una mano tiene una altissima fiamma, che si stende verso il cielo, che è quel vigor, che con forza di cimentatione della uerità dell'ottimo gouerno giudica, e comanda; & il Scettro, che con l'altra mano riceue dall'amore è quello dell'auttorità istessa, che con la Fede, & con la Pietà fà il giusto, dà alli tristi il castigo, & alli buoni il bene; e perciò tiene al lato due vasi, l'vno del bene, che stà in piedi, e l'altro del male, che stà per trabocceare.

Il scettro ha due animali nella cima, cioè l'Aquila di sotto, nel calce il Pelicano, perche la superiorità si mostri esser sostentata dalla pietà. Queste tre figure sono di mano di Francesco Cancellari.

Sopra alla porta che và alla Cancellaria vi sono altre tre Imagini, cioè la Fedeltà, la Secretezza, e la Diligenza. La Fedeltà è posta alla destra; tiene un paro di Flauti, & si appoggia ad'vn gran scudo, che nel mezo ha due mani destre, prese in fede, le quali stringono il caduceo di Mercurio, con che mostra la Fede, la Concordia, & la Pace, con l'osseruanza del mutuo amore, & con la felicità insieme.

Stà alla sinistra la Secretezza in forma di una bella Donna col capo velato, & attorniata da un suo grande, e grosso mantello.

Hà le braccia, & le mani velate dal mantellone in modo, che si conoscono i membri da tale mantello coperti, & veduti per trasparenza dubbiamente.

Hà la bocca velata di una sottilissima benda, sotto la quale trasparono le labbra, come dipingeuano i Romani Angerona Dea, per mostrare il saper tacere i secreti della Città acciò che non facessero, come fece C. Serano, che per hauer riuelato l'occulto nome di Roma, fù castigato, volendo perciò auuertire, che facessero come fecero à Lucio Papirio, il quale hauendo sentito i secreti del Senato, da lui determinati, non li riuelò mai ad'alcuno, ancorche egli fosse giouinetto: onde perciò trà la moltitudine, ne conseguì la gratia di poter in quella pueril'età vdire in Senato con la toga pretesta, & in quello merito, che gli fosse dedicata vna statua per marauiglia.

Per questo adunque ha la secretezza la bocca velata, e sotto la toga pretesta la bianca, & sottilissima tunica, coperta dal gran mantello, che significa la fortezza, & capacità delle cose, che gli sono state commesse, che sono gli infiniti concetti, che molte uolte si cernono, & si compartono, & si dispongono sotto della forza, & capacità del gouerno: poscia

ha

La medesima secretezza tiene attorno una bella nuuola, che per ogni parte la circonda, e dalla nube nasce un lume, che gli è sotto, ilche dinota la secretezza, & la dubbietà di quanto si contiene sotto le cose della Cancellaria. E nel mezo la diligenza.

Questa è una figura di Donna, che hà in mano il calamo da scriuer con carta ò libro, il plico delle lettere, e col cauallo alato per le cose, che si determinano nell'espeditioni di terra ferma, & per il mare, per esser detto animale stimato simbolo della prestezza, e perche si nodrisce, & serue nelle cose terrestri, & è nato dal mare secondo la fauola morale, & con esso si dimostrano le espeditioni celeri nelle armi, & ne gli auuisi, e nella diligenza de mortali.

Il calamo, e la carta serue nelle memorie, nelle cose dell'obligo, nella legge, & in tutte le attioni del gouerno.

Questa figura ancora ha le ali su la sommità del fronte, per la prestezza, per la fama, & per la prestanza di ciò, che l'intelletto discerne, & vede con agile modo lo scriue, e trasporta senza impedimento. Il scultore di dette tre figure fù Giulio del Moro. Tutte le predette figure sono molto appropriate alli luoghi doue sono collocate, & iui poste con somma prudenza, & giudicio.

Anti colleg.

L'Anticollegio è ornato anch'egli di stucchi messi a oro, e nel mezzo del soffitto apparisce Venetia con molti Personaggi, che tengono varie insegne Ecclesiastice, & due Cornucopia per inferire l'Abbondanza delle rendite dello stato, il tutto colorito a fresco da Paolo Veronese.

Nella Sala del Collegio oltre alle Pitture descritte dal Sansouino, vi sono altri quattro gran Quadroni di mano di Iacopo Tintoretto.

Nel primo vicino al Tribunale, ritrasse il Doge Luigi Mocenico inginocchioni adorante il Redentore con San Marco à lato, e di lontano sono Santi Tutelari, e due ritratti di Senatori della sua Famiglia.

Sala del Colleg.

Nel secondo figurò Nicolò da Ponte con la Madonna sotto un Baldachino, sostenuto da Angeletti, con San Gioseppe vicino, & appresso al Doge San Nicolò, San Marco, & Santo Antonio, che per esser quest'opera singolare, volse il valoroso Pittore ponerui il suo nome.

Nel terzo effigiò il Doge Francesco Donato con San Marco, San Francesco, e Santa Caterina martire. Vi fece poco distante la prudenza con un breue in mano, oue è scritto;

Vt prudentia nunquam pœnitendum in magnis Consilijs.

Et la Temperanza con altro breue, in cui si legge:

Sic Temperantia exemplum semper sequendum ciuibus dedit

Che furono Virtù ammirate in questo degno Prencipe.

Nel quarto sopra la porta principale, vedesi Andrea Gritti alla Vergine sopra un piedestallo con molti Santi intorno, tra quali è Santa Marina con Palma in mano, in memoria dell'acquisto di Padoua, seguito il dì 17. Luglio giorno della sua festiuità nell'anno 1509. Essendo il Gritti all'hora Proueditore dell'Esercito Venetiano.

La

La Sala del Consiglio di Pregadi hà anch'essa ornamenti vaghissimi, e ricchissimi; poiche oltre al Cielo mirabile per disegno, per intagli, e per esser messo tutto à oro, veggonsi Pitture pretiosissime, & prima Iacopo Tintoretto in lungo vano sopra il Trono Ducale, ritrasse i due Dogi Pietro Lando, & Marco Antonio Triuisano adoranti il morto Saluatore, sostenuto da gli Angeli con Santi Protettori dalle parti.

Sala del Pregadi.

In altro Quadro posto nel giro di questa Sala, fece il ritratto del Doge Pietro Loredano innanzi la Regina de Cieli con San Marco, & altri Santi, e di lontano si vede la Piazza di San Marco tirata in bella prospettiua. Nel mezzo del Cielo figurò Venetia cinta da molti Dei, alla quale i Tritoni, e le Nereide per ordine di Mercurio arrecano dal Mare tributi di Conchiglie, masse di coralli, perle, & altre cose pretiose, come ad imperante Regina.

Nell'ouato sopra il Tribunale si vede vn'Altare sopra il quale è vn'Hostia, e vn Calice, significanti il Santissimo Sacramento incensato dal Sommo Pontefice inginocchiato con Cardinali, & altri Prelati; à piedi poi di esso Altare è figurato il Doge Cicogna con il Senato adoranti il Sacramento essendo scritto in un breue: Tutella R.P. *Per dimostrare che le maggiori speranze, & il principal fondamento della conseruatione della Republica è posto nella Santa Fede, & Religione Christiana.*

Marco Vecellio Nipote di Titiano nell'istesso Cielo, ò Palco, dipinse la prospettiua della Zecca con Fabri, che coniano Monete, e serui, che portano nell'Erario Publico Masse, & verghe di Oro, & Argento, & sacchi di dinari con l'assistenza de i Signori del Magistrato, per dimostrare la magnificenza, & ricchezze della Republica. In altro ouato dal lato verso il rio di Palazzo Girolamo Gambarato, fece il Doge con Iurisconsulti intorno.

Vi sono in oltre altre quattro gran tele collocate nel giro di mano di Iacopo Palma, doue in una posta sopra la porta dell'entrata effigiò i due fratelli Dogi Lorenzo, e Girolamo Prioli, adoranti il Saluatore con la Vergine, e San Marco, & presso stanno due Santi de nomi loro.

Sopra la porta, che passa al Collegio rappresentò con rara inuentione, la Lega di Cambrai, successa ne' tempi del Doge Leonardo Loredano; Stà adunque il Doge nel mezo con Venetia, che impugna lo stocco in atto di affrontare, con il Leone, vna Giouinetta armata di corrazza, & Elmo, figurata per l'Europa, sedente sopra il Toro, che imbraccia lo scudo, in cui appaiono le armi de Prencipi collegati. In vn canto stanno la Pace, & l'Abbondanza, che poi sortirono sotto il gouerno di questo prudente Prencipe, & sopra li volano due Vittorie con Corone di Oliuo, e lungi appare la Città di Padoua, come quella, che fù prima recuperata dalla Republica.

Nella terza è ritratto il Doge Pascale Cicogna genuflesso con San Marco, che lo raccommanda al Redentore, la Fede appresso con veste bianca, coperta da vn velo con l'incensiere, e la croce; La Giustitia, e la Pace, che si abbracciano, & l'Isola di Candia formata in una bella Giouine con Vue in mano, e'l Laberinto appresso per esser stata lungamente gouernata essa Isola dal medesimo Doge come Generale, vedendosi anco la statua erettagli da Cittadini della Canea per hauerla conseruata illesa dall'armi de Turchi nella famosa Vittoria Nauale l'anno 1571. ottenuta dalla Republica. Et nella quarta stà il Doge Francesco Veniero innanzi à Venetia assisa in Trono con molte Città dello Stato, nelle quali fù egli Rettore, che le recano varij Doni.

Dal lato delle finestre, ch'è quello, che guarda sopra il Rio di Palazzo, in picciolo vano vicino al Tribunale è dipinta l'effigie di Marco Triuisano grauissimo Senatore in piedi, che con una mano alta mostra vn'Armata di Galee grosse, e sottili, di Naui, & altri legni tutti armati rappresentata sopra le finestre con il moto: Hoc vobis iter ad gloriam.

Volendo dimostrare, che la vera strada dell'honore, e della gloria sono l'imprese del mare.

In altro vano molto più grande vedesi l'Altar Maggiore di San Pietro di Castello nella forma, ch'era à quel tempo, doue è ritratto il Beato Lorenzo Giustiniano, vestito Pontificalmente, che viene consecrato da tre Vescoui in Patriarca, con Senatori assistenti, che fanno legger il Breue di Papa Nicolò Quinto, nel quale dichiarò, che le due Chiese di Grado, e di Castello si douessero incorporare insieme: Onde morto Domenico Michiele, ch'era Patriarca di Grado, il Beato Lorenzo, ch'era Vescouo di Castello, restò padrone del Patriarcato, e così fù chiamato primo Patriarca di Venetia. Da i lati della porta, che và al Collegio vi sono due Oriuoli, fatti con mirabile maestria, vagamente ornati, e riccamente dorati; l'uno dimostra i segni celesti, & il far della Luna; L'altro distingue l'hore.

Sale del Consiglio di Dieci.

Oltre alle Eccellenti Pitture, che adornano le Sale del Consiglio di Dieci descritte dal Sansouino, ve ne sono altre di Pittori più moderni, e specialmente in quella del Tribunale, sopra il quale in gran tela vedesi di mano di Antonio Aliense l'Historia de Magi, quali prostrati dinanzi al Redentore con numero di serui, che traggono da Forzieri collane, et Argentarie per farne dono alla Vergine, & vi appaiono pastorelle, personaggi, & altri in camino.

Questa pittura è molto ammirata sì per l'inuentione, sì anco per esser adorna di molte bellezze. Due altre lunghe tele sono poste da i lati, doue in vna è rappresentata la Pace d'Italia, apparendo di lontano gli Ambasciatori Veneti, incontrati in Bologna da nobili Personaggi, e da presso i medesimi Ambasciatori sedenti col Pontefice Clemente Settimo. L'Imperatore Carlo Quinto Cardinali, con altri Oratori de Prencipi. Leggendosi in un canto:

Pax Italiæ Bononiæ inita M. D XXIX.

Et nel mezo:

Ad Italiæ securitatem firmandam
Accessit prisca Venetorum pietas.

Questa tela fù diligentemente dipinta da Marco Vecellio Nipote di Titiano.

Nell'altra il Caualiere Leandro da Bassano, ritrasse il Doge Sebastiano Ziani, che Vittorioso ritornando dell'Armata di Federico Barbarossa Imperatore viene incontrato dal Pontefice Alessandro Terzo, che gli porge vn'Anello, acciò che ogn'anno per segno dell'acquistato Impero, douesse sposare il Mare.

Dietro al Papa sono Cardinali, e Prelati, & il Pittore medesimo si ritrasse in vno di quei Personaggi, che portano l'ombrella. Parimente viene il Doge seguito da Senatori, e da Capitani con schiaui, che portano prede, & arnesi militari, e lungi appare l'Armata Veneta. Nel friso che gira intorno fra il soffitto, e le dette pitture, qual è dorato con puttini dipinti, che tengono varie cose in mano, si leggono in campo bianco le seguenti sentenze. Sopra il Trono:

Quod

Quod in corrupta Religio peperit
Inuictaq; Virtus educauit.

Nel lato destro:

Præclaræ Vrbis meritis
Felicitas æternat Imperium.

Dal sinistro:

Dum splendore gloriæ augetur
Miro benè regnandi exemplo.

Sopra le finestre all'incontro del Tribunale:

Nulla vnquam temeritate coniuncta
Deo Optimo Maximo fauente tandem.

Dopò i due memorabili incendij (accaduti l'vno del 1573. sotto il Doge Luigi Moceni-co; l'altro il 1577. nel Principato di Sebastian Veniero il glorioso,) che rouinorono le più riguardeuoli, e belle parti del Palaggio Ducale, restando per il primo incenerite le nobilissime Sale del Pregadi, e del Collegio con l'altre due vicine à queste: e per cagione del secondo le Sale dello Scrutinio, e del Maggior Consiglio con tutti gli ornamenti ricchissimi, e singolari descritti di sopra dal Sansouino, rimanendo estinte tante degne memorie, e fatti Illustri di questa Serenissima, e potente Republica.

Fù deliberato dal Senato di restaurare le parti distrutte dal fuoco, senza alterare in parte alcuna la forma antica di esso Palagio, e di procurare, che gli ornamenti da farsi fossero grandi, & illustri, che perciò chiamarono da diuerse parti d'Italia i più celebri architetti, scultori, e Pittori, che si trouassero in quel tempo; acciò la nuoua restauratione riuscisse più vaga, e più bella di prima; & sopra l'inuentioni de gli abbellimenti, e specialmente delle Pitture, diedero il carico à Iacopo Contarini, & à Iacopo Marcello Gentilhuomini intendentissimi della pittura, e dell'Historie, aggiunto ad essi anco Girolamo Bardi Fiorentino Monaco Camaldolese Historico di molto nome, i quali (rifatte le predette Sale, & arricchite di riguardeuoli ornamenti quelle del Collegio, Pregadi, e contigue, come habbiamo rappresentato di sopra,) si sono adoperati in modo, che l'Historie de pareti, e de soffitti dell'vna, e l'altra Sala dello Scrutinio, e gran Consiglio, sono state veramente con inuentione mirabile, e con giudicio, e prudenza indicibile, da loro ordinate, e disposte, seguendo l'ordine de tempi, che meglio non si può desiderare; hauendo riguardo di far chiaro al mondo, che dal nascimento della Città, sino à tempi presenti, sempre è stata questa Republica illustrata così di Vittorie, come di fatti preclarissimi, e virtuosi de suoi Cittadini.

Pitture della Sala dello Scrut.

Si cominciò adunque di loro ordine à rappresentare nella Sala dello Scrutinio (lunga passa 24. larga passa 10.& alta dal primo piano fino al Cornicione, che circonda il palco, passa 6.) le Attioni infrascritte.

Nel primo quadro posto nel parete, che riguarda sopra la Piazza di San Marco, alla destra nell'entrar della porta principale, apparisce l'Assedio, che Pipino Rè d'Italia figliuolo di Carlo Magno Imperatore pose à nome del padre intorno à Venetia l'anno di Christo 809. persuadendosi di vincerla con la fame, hauendo con poderosa Armata serrato d'ogni intorno i passi, acciò nella Città non entrassero, nè genti, nè Vittouaglia, riputando tutti i Capitani dell'Eßercito Francese, e difficile, e pericoloso il tentar di hauerla per altra via; ma i Veneti scoperto il pensiero de Nemici, raccolte tutte le farine, e del Publico, e de Priuati, fatto di esse gran quantità di pane, ne gettarono in copia, con machine nel Campo, e nell'Armata nemica, facendo con tal dimostratione credere à Pipino, che nella città fosse abbondanza di tutte le cose necessarie per sopportare lungamente l'Assedio: Dalche ingannato il nemico, chiamò i Vaßelli posti alle bocche de Fiumi, e si dispose di tentar l'impresa con la forza, e con l'armi, sopranuanzando, e di legni, e di gente i Veneti. Questo quadro è stato dipinto da Iacopo Palma.

Nel secondo segue la Vittoria Nauale rapportata da Venetiani col tagliar i Legami del Ponte fatto di Tauoli sopra Botti da Pipino sudetto doue i nemici restorno affogati, che perciò il luogo vien detto Canal Orfano, che prima era detto Canal Arco. Questo quadro fù prima dipinto da Francesco da Baßano, ma andato à male per le pioggie; si vede al presente di mano di Andrea Vicentino.

Nel terzo in ordine si mira, come l'Armata Veneta, spedita dal Senato verso la Soria contro gl'infedeli l'anno 1123. Sotto il comando del Doge Domenico Michiele, arriuasse al Zaffo, che era assediato in quel tempo dal Califfa dell'Egitto: Onde inuestita, e combattuta da Veneti corraggiosamente l'Armata nemica, affondarono la maggior parte di quella, tagliando à pezzi il rimanente, facendo grandissima strage de quei barbari, e riportandone segnalatissima Vittoria. Quì si vede l'Atto generoso di Marco Barbaro, ch'era Proueditor della sudetta Armata Veneta, il quale combattuto fieramente da una Galea Capitana, e da altri legni de nemici, e da essi mal trattato, e perduto il proprio stendardo, si oppose con tanto ardire all'impeto de gl'Infedeli, che vecise di propria mano il Capitano, e prese la Galea nemica: leuando poscia la faccia dal turbante, e con un braccio reciso dal cadauero di quel Capitano, hauendole fatto nel mezzo vn cerchio di sangue, la spiegò in luogo del perduto stendardo. Onde volse che i suoi descendenti à perpetua memoria di questa attione; non più Magadesi, come prima si chiamauano; ma Barbari si denominassero: vsando per Arma gentilitia in vece delle tre rose d'oro in campo turchino, il nuouo cerchio rosso in campo bianco. Fù il Pittore Santo Peranda.

Continua il quarto Quadro; nel quale è dimostrato l'Aßedio di Tiro fortissima Città sul Mare, posto dal medesimo Doge Domenico Michiele dopò la liberatione del Zaffo, insieme con l'Esercito di Varimondo Patriarca, e Luogotenente Regio; doue diuulgatosi da maligni, & inuidi della Gloria de Venet., che douendo sopragiugnere numeroso esercito in soccorso de Saraceni, il Doge pensaua di leuarsi da tal Assedio con tutti i suoi, e saluarsi col benefitio della sua Armata. Il che riportato al Doge, fece di subito leuar i Timoni, e Velle delle Galee, e portar il tutto in campo alla presenza di Varimondo Patriarca, e de Capitani dell'Esercito, per confermar maggiormente, & la generosità del suo animo, & la sua fede. Dipinse questo fatto (succeduto l'an.1128. Antonio Aliense.

Nel 5.& vltimo da questa parte, è spiegata la Vittoria, che riportarono Giouanni, & Rhenieri Polani il primo figliuolo, & l'altro fratello di Pietro Polani Doge, di Ruggiero

Nor-

Normano Rè di Sicilia, il quale assediato Constantinopoli, aspiraua al total dominio di quell'Imperio, tenuto in quei tempi da Emanuele, il quale ricorso col mezo de suoi Ambasciatori, per aiuto alla Republica mandarono 60. Galee benissimo Armate sotto il comando di Pietro Polani Doge sudetto l'anno 1148. à danni di Ruggiero: ma amalatosi il Doge, morì nell'Isola di Sicilia, doue haueua fatti notabilissimi acquisti, lasciando la cura dell'Armata alli predetti Giouanni, & Rhenieri suo figliuolo, & fratello, da quali depredata prima l'Isola di Sicilia, e toltogli Corfù, s'incontrarono nell'Armata di Ruggiero vicino alla Morea; nel qual luogo, venuti à giornata fugarono, e disfecero in modo l'Armata Reale, che Ruggiero con perdita di 20. Naui grosse, & altri Legni minori, si ritirò in Sicilia, liberando in questo modo Emanuelo, & tutta la Grecia dalla violenza de Normandi, con molta lode de i Polani.

La Pittura è di mano di Francesco Terzo.

All'incontro della sudetta Vittoria dall'altro lato della Sala nel vano, ch'è fra la finestra, & la porta, che passa nel gran Consiglio, vi è vn mirabile Quadro, nel quale Iacopo Tintoretto espresse la recuperatione di Zara, che ribellatasi al Dominio Veneto, si diede à Ludouico Rè di Vngheria: Onde il Senato vi spedì vna poderosa Armata sotto la direttione di Marco Giustiniano, il quale postoui l'assedio la ricuperò l'anno 1345.

E nel vano sopra la prima finestra, & il cornicione del soffitto, è posto di mano di Tiburtio Bolognese la presa di Cattaro fatta l'anno 1378. da Vittor Pisani lodatissimo Capitano nelle Imprese Nauali.

Segue poi nello spatio trà l'vna, e l'altra finestra la celebratissima Vittoria Nauale ottenuta dalla Republica, e da Prencipi Collegati l'anno 1571. à Curzolari della numerosa, e potente Armata di Selim Imperator de Turchi, spiegata in gran tela da Andrea Vicentino.

Nelli vani seguenti da questa parte, sono andate à male le Pitture, che si vedeuano di mano di Iacopo Palma, quali saranno rimesse di breue per ordine Publico da Eccellenti Pittori.

In testa di questa Sala sopra il Tribunale, apparisce il Giuditio finale, rappresentato in lunga tela dal sudetto Iacopo Palma.

Nel Palco, riguardeuole per gl'intagli, per i diligenti lauori fatti à Arabesco, e per la ricchezza dell'oro, sono compartiti tre ordini di vani, doue sono collocati tre sorte di Quadri; Nel primo ordine, ch'è quello di mezzo sono poste l'imprese Publiche: Nel secondo, ch'è quello delle bande, gli Esempi particolari: E nel terzo le Virtù Morali, che à guisa di Corona, cingono d'ogni intorno, & le particolari, & le Publiche Attioni.

Principiando adunque dalle imprese Publiche, si vede di mano di Andrea Vicentino, nel primo ouato lungo piedi 18. e largo 10. entrando per la porta principale, la rotta, che diedero i Veneti nel Porto di Rodi, à Pisani, sotto il commando di Giouanni Michiele figliuolo del Doge Vitale, insieme con Arrigo Contarini Vescouo Castellano, l'anno 1098. prendendo 20. Galee, & facendo 2000. prigioni.

Nel vano seguente, ch'è il secondo in ordine di forma quadra, di piedi 18. per ogni verso, da Montemezzano, è dimostrato la Vittoria, che i Venetiani riportarono nella Città di Acri, de Genouesi l'anno 1258. all'hor, che quei popoli, haueuano condotta nuoua Armata nella Soria à danni della Republica.

Et andatoui Andrea Zeno con 24. Galee per reprimere le forze loro, vnito con Lorenzo Tiepolo Proueditore ruppero l'Armata nemica con l'acquisto di 25. legni, & di

2000. prigioni; indi in Ptolemaide distrussero le habitationi de medesimi Genouesi.

Segue il terzo vano di forma ouata, situato nel mezzo, doue è dipinto da Camillo Ballini la Vittoria, che si riportò dalla Republica de i medesimi Genouesi in Sicilia l'anno 1265. dalli Proueditori Marco Gradenigo, e Iacopo Dandolo nel porto di Trapani, prendendo à Nemici 20. Galee, restandone sommerse alcune altre, fugando il Capitano Genouese, che à gran fatica si saluò fuggendo, e conducendo in Venetia 1200. prigioni.

Continua il quarto spatio di forma quadra della grandezza dell'altro sudetto nel quale mirasi di mano di Giulio del Moro la presa della Città di Caffa posseduta all'hora da Genouesi, fatta da Giouanni Soranzo, (che fù poi Doge) l'anno 1296. doue depredata la Città, tolse à Genouesi tutte le Naui cariche di mercantia, ch'erano in quel Porto, e colmo di preda, e di gloria se ne ritornò à Venetia.

Nell'vltimo vano ouato sopra il Tribunale si vede di mano di Francesco da Bassano la presa di Padoua, tenuta all'hora da Carraresi, sotto li Proueditori Carlo Zeno, & Francesco da Molino l'anno 1405.

Dopò le sudette publiche imprese, contenute ne quadri del primo ordine, seguono nel secondo li Essempi particolari.

Il primo posto nel vano frà l'ouato delle imprese, & le Virtù Morali, dalla parte della Piazza, è rappresentato dal Pittore Antonio Aliense à chiaro, e scuro, l'Atto di fortezza, che dimostrò il Doge Ordelaffo Faliero sotto Zara l'anno 1120. La quale ribellatasi dall'Imperio della Republica si diede à Stefano Secondo Rè d'Vngheria; onde assediata dal Doge, & attaccata la giornata Campale, esso Doge per dar più animo a suoi, si misse nelle prime file dell'ordinanza, & dopò hauer combattuto valorosamente, & fatto di se stesso gran proue, fù vcciso da gli Vngheri, i quali sopra fatti dall'ardire, e sdegno de Venetiani, desiderosi di vendicar la morte del lor Prencipe, furono rotti, e fuggati, & ricuperorno la detta Città di Zara.

Nell'altro ouato vicino à questo, si vede espresso da Giulio del Moro, à chiaro, e scuro, la Temperanza, che vsò il Doge Domenico Michiele in Sicilia, quando, ritornando di Leuante à Venetia glorioso per tante imprese, e Vittorie ottenute, fece Scala in Sicilia l'anno 1128. essendo molto honorato da Ceciliani, che lo volsero creare Rè di quel Regno, e ciò con grand'istanza; ma egli rispose loro, che se si voleuano dare sotto la Republica li haurebbe accettati, e diffesi in ogni occasione, essendo egli obligato, come deue far ogni buon Cittadino, e stimar più l'obligo, che si ha alla patria, che il particolare interesse.

In altro Ouato sopra il Tribunale dalla parte del Cortile, dipinse il medesimo Giulio del Moro la Costanza di Arrigo Dandolo, dimostrata l'an. 1175. in Costantinopoli doue era Ambasciator per la Republica appresso Emanuelle Imperator de Greci, il quale li fece perder la luce de gl'occhi con Bacini infocati, perche diffendeua l'honore de Latini, et della Republica.

Et nell'vltimo ouato pur anch'esso di forma ouata, situato all'incontro del primo del Doge Faliero, è stato dimostrato da Antonio Aliense à chiaro, e scuro, lo sprezzo delle cose del Mondo, che fece il Doge Pietro Ziani, & il zelo della Religione, ch'egli dimostrò l'anno 1227. quando rifiutò la dignità Ducale per farsi Monaco, & seruir à Dio.

Oltre à predetti vani, ve ne sono altri dodici di forma triangolare, di dodici piedi l'vno, ne quali, sono rappresentate dodici Virtù Morali; le sei prime, principiando dalla porta principale, cioè tre dal lato della piazza, e tre dal lato del Cortile, dipinte da Antonio

tonio Aliense, sono le seguenti: La Disciplina Militare da terra, figurata in vna giouane armata, con mazza ferrata nelle mani, mostrando con essa diuerse machine, & Armi da Guerra, vedendosi di lontano vn principio di Fortezza.

All'incontro è la Disciplina militare da mare, sotto forma di donna di mezza età, armata sino alla Cintura di tutte arme, tenendo in mano vna Naue, & à suoi piedi sono Timoni, Ancore, & Vele con diuersi altri arnesi marinareschi, disegni, & modelli di varie sorti di Nauilij.

Segue dalla parte della Piazza la Clementia in questa guisa: Vna donna di aspetto molto graue sedente sopra vn mansueto Leone; in vna mano ha vn'Asta, & con l'altra getta via il fulmine di Gioue.

Dall'altra parte dirimpetto à questa è la Concordia; cioè, vna donna con vna Tazza nella destra, e nella sinistra ha due Corni di Douitia, con vna Cicogna à i piedi simbolo secondo li Egittij della Concordia.

Continua verso la piazza la Liberalità, riccamente vestita, che cauando fuori d'vn Vaso Dinari, li và spargendo con viso allegro, e ridente.

All'incontro stà la Magnificenza, che toglie fuori d'vn Vaso Mitre, Scettri, Corone, & altre insegne d'honore per presentarle, e donarle.

Le due seguenti da vn lato, e l'altro, di mano di Marco de Titiano, sono (dalla parte della piazza) La Fortezza, armata sino al petto, la quale appoggia la Claua d'Hercole sopra la testa d'vn ferocissimo Leone. Et dalla parte del Cortile è la Temperanza, che tiene in bocca vn morso da cauallo, ha in vna mano vn Timone, & nell'altra vn Compasso.

Le altre quattro le fece Camillo Ballini due per lato, corrispondenti l'vne, all'altre. La prima verso la piazza, e la Giustitia, finta una donna alata, che tiene nella mano destra vn braccio da misurare, e nella sinistra un freno, & à suoi piedi sono Fasci, e Secure all'vso antico de Romani.

All'incontro è la Prudenza, Donna armata, con vn Serpente à piedi, che hà tre Teste, cioè; di Cane, di Lupo, e di Leone. Vi è poi la Fede Publica, rappresentata in vna donna vestita tutta di bianco, con i piedi nudi, stendendo la mano destra in atto di porgerla à coloro, che si promette, hauendo à piedi vna Tortore. Et all'opposto è la Religione, vestita di bianco, che tiene la Croce, & il Calice.

In oltre (nascendo da vn quadro, all'altro alcuni Triangoletti) si veggono in essi dodici effetti di Virtù Morali, fatti dal Pordenone, che sono: La Fama in atto di correre, con Tromba alla bocca, con ali, e tutta occhiuta. La Vittoria armata, carica di poluere, e sudore; porge con mani insanguinate spoglie, e prigioni à Vincitori. La buona Fama, ò vero l'Occasione, nuda posta sopra vna palla con ali à i piedi, & vn braccio da misurare nelle mani hauendo i Capelli riuoltati verso la fronte. La Taciturnità, che hà l'effigie de vn giouanetto con un ditto della man destra alla bocca, & vn Pero nell'altra con le sue foglie, il suo vestito è di pelle di Lupo piena d'occhi, e d'orecchi. La Verità, ornata, e rilucente, con gli occhi, che risplendono à guisa di due stelle. Il Pudore con la faccia coperta di velo trasparente, per il quale se gli veggono gl'occhi, e la faccia. La Fermità, che hà nella mano destra un Serpente, che si tiene la coda in bocca, & nella sinistra hà quattro palle, una d'Oro, una d'Argento, la terza di rame, la quarta di ferro. La Securtà, che hà una mano un Scettro, e nell'altra vna Palma con vna fiamma di fuoco, stà à sedere, e riposarsi ad'vna Colonna. La Irrigatione de i Paesi, in figura di Proserpina, che stà à sedere vicino ad'un sasso; ha in grembo un'Occha, dalla quale scaturisse vn'Acqua limpida, e chiara. Gli altri tre effetti, che seguono, sono l'Abondanza, l'Honore, & la

la Fede, figurati conforme alla libertà del Pittore. In altri sei Quati di mediocre grandezza nel medesimo soffitto sono dipinti à chiaro, e scuro sei Trofei militari. Nel primo sono Artiglierie, Archibusi, & altri instrumenti da fuoco. Il secondo contiene Corsaletti, petti, & altre Armature. Questi due sono di Antonio Aliense. Il terzo è formato di Morioni, Celate, con spade, e pugnali questo fù dipinto da Marco di Titiano. Nel quarto veggonsi Trombe, Tamburi, Piffari, & altri instromenti simili. Il quinto è di Lanze, picche, & altre armi lunghe. Questi due li fece Giulio del Moro. Il sesto, & vltimo dipinto da Camillo Ballini, è di varie sorti di archibusi, & altri capricci. Tali sono gl'ornamenti moderni di questa Nobilissima Sala dello Scrutinio, dalla quale, passando alla descrittione delle pitture, & altri ornamenti della vasta, e ricchissima Sala del Maggior Consiglio, dico.

Sala del Magg. Consig. e sue pitture.

Che entrandosi per la porta, che è alla destra del Tribunale, nel parete sopra il Cortile, è compartita in diuersi quadri l'Historia di Papa Alessandro Terzo, il quale fuggitosi à Venetia per la persecutione di Federico I. Imperatore detto Barbarossa l'anno 1175. si ricourò nella Carità, seruendo sconosciuto in abito vmile à quei Padri per Cappellano; ma conosciuto poi da vn tal Commodo di nation Francese, capitò quì per passarsene pellegrinando in Terra Santa, lo manifestò al Doge Sebastiano Ziani, & à Padri. Et però nel primo Quadro alto piedi 20. & largo 16. e mostrato come il Doge se n'andasse con la Signoria alla Chiesa della Carità, incontrato da quel Superiore, e da tutti quei Canonici, doue fatte Orationi, si leuò il Doge, & andò al Pontefice Alessandro Terzo, il quale staua in ginocchioni in vna delle parti più rimote della Chiesa, adorandolo come Vicario di Christo.

Nel secondo, vedesi l'abboccamento, che successe frà il Pontefice, & il Doge, e la deliberatione di mandar due Ambasciatori all'Imperatore Federico primo con Ducali commissioni per trattar seco la pace, quali due quadri sono di mano di Carlo, e Gabriele Caliari figliuoli di Paolo.

Segue sopra il primo Finestrone, il dono, che fece il Pontefice al Doge Ziani del Cero bianco, prima, che partissero li Ambasciatori; perche, celebrata la Messa in Chiesa di San Marco con pompa solenne, & venutosi alla lettione del Vangelo, il Papa, volendo in ogni occasione honorare il Doge, & la Republica gli diede il sudetto Cero, che ordinariamente innanzi che si legga il Vangelo, si suole accendere nelle Messe Papali, chiamandolo Lume della Chiesa di Dio, & ordinando, che per l'auuenire, & lui, & successori l'vsassero, & se lo portassero innanzi.

Questo fatto era prima dipinto da Tiburtio da Bologna; ma hora si vede rappresentato dal Caualiere Leandro da Bassano, il quale ritrasse in persona del Doge Ziani, Marin Grimani, e dipinse molti Prelati, & Senatori tolti dal viuo.

Nel Vano dopò il sudetto finestrone, continua l'arriuo delli Ambasciatori à Pauia, doue riceuuti sontuosamente, e lietamente dall'Imperatore, alquale, dopò presentate le Lettere di credenza, esposero la loro Ambasciata: ma intesa la cagione della loro missione, che era per impetrar la pace ad'Alessandro, si alterò di maniera, che minacciò la Republica se non li daua nelle mani esso Pontefice.

Il che sentendo gli Ambasciatori gli risposero con altre tanto ardire, & intimatagli la guerra, si licentiarono, ritornando con celerità in Venetia, dando parte al Pontefice, & al Senato di quanto era successo. Quest'attione è mirabilmente spiegata dal valore di Iacopo Tintoretto.

Presso à questa, vedesi il Doge à montar in Galea, per andar con l'Armata Veneta ad'opporsi à quella di Federico; ma prima benedetto dal Papa, riceuè anco in

dano la spada benedetta, acciò che, & egli, & i successori la portino auanti ne i dì solenni.

Questa è pretiosa pittura, fatta da Francesco da Bassano. Sopra il secondo Finestrone si mira la partenza del Doge con l'Armata per andar ad incontrar quella dell'Imperatore. Fù il Pittore di questo quadro Paolo Fiamengo.

Nel vano susseguente è dimostrato la giornata successa l'anno 1176. frà l'Armata della Republica, e quella dell'Imperatore Federico, della quale era Generale Ottone suo figliuolo, che restò preso con molti Baroni principali, e condotto à Venetia. Questa segnalata Vittoria è di mano di Domenico Tintoretto. Sopra la prima porta, che và alla Sala dello scrutinio, mirasi il Doge, che presenta al Papa Ottone figliuolo dell'Imperatore, & il Papa dona al Doge l'Anello, acciò ogn'anno nel dì dell'Ascensione, sposi il mare in segno del vero, & perpetuo Dominio, salutandolo per patrone, e Signore del Mare. Questa Attione la figurò Andrea Vicentino.

Segue nel vano vicino, come Ottone vien licentiato dal Papa, e Doge, perche vadi à trattar la Pace con l'Imperatore suo padre, hauendo prima promesso, e giurato di ciò fare; & andato à Pauia l'anno 1177 trattò col padre, e lo dispose alla pace. Iacopo Palma ne fù il Pittore, e ritrasse in questo quadro molti Senatori, il Franceschi Cancellier grande, & molti suoi amici.

Dopò questo, vedesi l'arriuo à Venetia dell'Imperator Federico venuto da Pauia à Rauenna, & iui montato sopra l'Armata della Republica incontrato à Chioggia dal Doge, e da molti Cardinali, mandati dal Pontefice Alessandro, con i quali andato esso Imperatore alla Chiesa di San Marco, doue era il Papa vestito con gli Abiti Pontificali, e gettato il manto Imperiale in terra, s'inchinò per baciare il piede al Papa, il quale nel porglierlo li disse quelle parole del Salmo 90. Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. *A cui rispondendo Federico :* Non tibi sed Petro. *Replicò il Papa :* Et mihi, & Petro.

Andati poi all'Altar Maggiore, giurarono, e stabilirono la pace. Hauendo intanto il Pontefice concesso à chi visitasse la Chiesa di San Marco il giorno dell'Ascensione, Indulgenza Plenaria, & remissione di tutti i suoi peccati.

Il Pittore, che espresse questa Attione, vi pose il suo nome, cioè : Federigo Zuccari. Sopra la porta, che và alla Quarantia Ciuil nuoua, apparisse l'arriuo del Papa, Imperatore, & Doge in Ancona sopra l'Armata della Republica, doue il Papa fece il dono dell'Ombrella al Doge da portarsi in perpetuo da lui, e successori ne i dì solenni. Questa è opera di Girolamo Gambarato. Nel Quadro trà la finestra prima, & il cantone della facciata, che risponde sopra la Piazza, vi è l'arriuo, che fecero li predetti Principi nella Città di Roma, con i doni fatti dal Pontefice al Doge delli otto Stendardi, delle sei Trombe d'Argento, del Guanciale d'oro, & Sedia nella Chiesa di San Giouanni Laterano, dipinto da Giulio del Moro. Terminando qui l'Historia di esso Papa Alessandro Terzo.

Dall'altro lato della Sala ne i Vani della facciata, che guarda verso l'Isola di S. Giorgio, diuisata ancora lei in più quadri, è stata rappresentata da diuersi Pittori la conquista della Città di Costantinopoli: onde nel primo quadro situato trà la porta sinistra di questa Sala, e la prima finestra si mira l'arriuo à Venetia di Balduino Conte di Fiandra, di Arrigo Conte di San Polo, di Lodouico Conte di Sauoia, & di Bonifatio Marchese di Monferrato, con altri Personaggi Illustri Capi de i Crocesegnati, per l'espeditione della Soria contro gl'Infedeli; e però giurata solennemente l'osseruanza delle Capitolationi nella Chiesa di S. Marco l'anno 1201. Il Doge Arrigo Dandolo sale il pulpito per

far-

fargli il ragionamento. Questo quadro fù prima dipinto da Domenico Tintoretto; ma andato di male, fù rifatto da vn'Oltramontano.

Nel seguente, vedeuasi schierata l'Armata nel Canal grande numerosa di 240. Galee, delle quali era Capitan generale il sudetto Doge Arrigo Dandolo, & Proueditor Marco Gussoni; oue gionti à Zara, che s'era ribellata alla Republica, e dattasi al Rè di Vngaria, la racquistarono. Questo fatto, era prima rappresentato da Leonardo Corona da Murano; ma guastatosi per le pioggie, fù rinouato da Andrea Vicentino, come si vede al presente.

Sopra il finestrone del Pergolo è espresso, come il Doge medesimo soggiogati i Zaratini, ribellatisi come sopra, venne incontrato da Cittadini vestiti di bianco, che gli reccano in Bacini le chiaui della Città, e dal Clero con Croci, e da lunga schiera di Donne, e fanciulle in Vesti bianche, rimettendosi nella pietà del Principe, il quale, puniti solo alcuni Capi della Seditione, benignamente riceuè in gratia la Città. La pittura è di mano di Domenico Tintoretto.

Nel Vano vicino, si vede il Fanciullo Alessio figliuolo d'Isaccio Comneno Imperatore di Costantinopoli, fuggito dalle mani del Zio, il quale presenta al Doge Lettere di Filippo Imperatore di Germania suo Cognato, raccomandandolo al Doge, & à Baroni Crocisignati, acciò ricuperassero la dignità al Padre, insieme con lo Stato, tirannicamente vsurpatogli dal fratello. Il Pittore fù Andrea Vicentino.

Segue appresso il sudetto la partita dell'Armata da Zara l'an. 1202. doue haueua suernato, e andata à Costantinopoli, rotta la Catena del Porto, che l'attrauersaua, lo presero, di doue fuggito il Tiranno, e trattone il Vecchio Isaccio di prigione, condottolo al Doge Dandolo, lo ripone nella Sedia. Questo quadro era prima di mano dell'Aliense: ma guasto per le pioggie, fù ridipinto da Iacopo Palma.

Continua il secondo acquisto di Costantinopoli, fatto dal medesimo Doge, e confederati; onde vscito il Clero con le Reliquie de Santi, & i Cittadini, riceuono il Doge con Principi della Lega, i quali, tutto che hauessero tumultuato contro il fanciullo Alessio, che fù poi priuo di vita da Alessio Marzulfo, & hostilmente in più maniere oppostosi à Duci, ottennero da medesimi il perdono. Espresse questo fatto Domenico Tintoretto.

Dopò il sudetto mirasi l'apparecchio fatto da Capitani Veneti, e Francesi nella Chiesa di Santa Soffia per elegger il nuouo Imperatore.

Et nell'vltimo Vano, ch'è trà il cantone, & la finestra, che risponde sopra la Piazza, apparisce la Città di Costantinopoli, doue è incoronato Imperatore Balduino per mano del Doge. Fù il Pittore l'Aliense.

Fra le due finestre nello spatio di rincontro al Tribunale, doue siede il Doge, & la Signoria è stato espresso da Paolo Veronese.

Il ritorno di Andrea Contarini Doge à Venetia vittorioso de Genouesi à Chioggia, i quali dopò lungo assedio ridotti all'vltimo delle miserie si resero alla pietà del Principe, che era Generale dell'Armata, il quale ricuperata Chioggia, e fatta gran strage de nemici, s'impatronì di molte Galee, e condusse seco più di quattro milla prigioni, fra quali n'erano intorno à mille dell'ordine de Nobili di Genoua.

E quì il valoroso Pittore dimostrò come fosse incontrato da Senatori, che ossequiosi se gli inchinano come conseruatore della patria, e debellatore de nemici. Stà scolpita à caratteri d'oro questa memoria.

Andreas Contareno Dux,
Qui Clodianæ Classis Imperator,
Seruata Patria atrocissimos Hostes
Felicissimè debellauit.
MCCC. LXXVIII.
Vixit postea Annos XIV.

Sopra il Tribunale poi del Doge in gran tela alta piedi 30. e lunga piedi 70. in circa, è rappresentato la Gloria del Paradiso, doue appaiono innumerabili figure di Santi, e Sante, distribuite secondo l'ordine delle Letanie, con vaghi ornamenti di Nubi, di splendori, di Abiti, di Ricami, & altre vaghezze il tutto fatto dall'industre mano del famoso Tintoretto.

Il palco di questa Nobilissima Sala è anch'egli ammirabile per ricchezza d'oro, per lauori, e per intagli, ne i Vani del quale sono collocate pretiose, & Eccellenti Pitture.

Nell'ordine di mezzo sono tre gran Vani, ne quali si veggono figurate tre Allegorie. La prima posta nell'Ouato sopra il Tribunale, è vna Venetia, che risede sopra Torri, e Città, ad'imitatione di Roma, che si vede nelle Medaglie antiche, sedere sopra il Mondo. Ella è coronata da vna Vittoria di reale Diadema come Regina, e la Fama occhiuta suona Tromba d'oro, palesando le glorie di lei. Hà seco l'Honore, la Libertà, la Pace, Giunone con lo Scettro, e Diadema Imperiale in mano, significando la di lei maestà. Cerere coronata di spiche, e'l Cornucopia in seno ripieno di Biade, & la Felicità, godendo essa di totanti commodi, & honori.

Dietro à quella s'inalza superba Loggia sostenuta da colonne ritorte, e nella sommità della Cornice stanno due figure, finte di Bronzo, l'vna di Mercurio, l'altra di Hercole, la prima per l'Eloquenza, la seconda per la fortezza, e sotto ad vn poggiolo passano popoli diuersi, inferendo le molte Nationi soggette, con Nobili Matrone, ch'han fanciulline vaghissime in seno ammiranti quelle Deità. Nel piano sono Caualieri, soldati, prigioni, militari Arnesi, & altre vaghezze. Le quai tutte cose le dipinse il gran Paolo Veronese.

Nel vano di mezo di forma quadra di piedi 40. in circa di lunghezza, il famoso Iacopo Tintoretto ritrasse il Doge Nicolò da Ponte nella sommità di vna scala, accompagnato da Senatori, ammirante Venetia assisa in vn Cielo (tolta in mezzo da Cibelle, e da Tetide per lo impero, che tiene della terra, e del mare, con altre Deità volanti) arrecando al Doge per bocca del Leone vna Corona di Vliuo in segno di pace. Vi stanno innanzi Ambasciatori di alcune Città, che volontariamente si diedero alla Republica portando in gran bacili, chiaui, e priuilegi.

Sopra i Scaglioni veggonsi Secretari del Senato, Ministri, sudditi, che salgono con suppliche in mano, e soldati con Armi, e Bandiere. Et nel terzo Vano, di forma Ouata come il primo dalla parte della Piazza, è stato rappresentato da Iacopo Palma vn'altra Venetia sedente con lo Scettro, sopra vno sprone di Galea, & Arme varie, che viene coronata da vna Vittoria di Corona di Oliuo sotto Maestoso Baldachino, dinanzi alla quale vengono condotti diuersi prigioni, per dimostrare le Vittorie ottenute di diuersi popoli, con Donne piangenti, che inferiscono le Città soggiogate, e sopra scaglioni stanno schiaui ignudi, incatenati, con altre figure, & Arme varie.

Segue

Segue il secondo ordine de Vani, che sono quadri spezzati, & in essi veggonsi rappresentate diuerse Vittorie, conseguite da Capitani della Republica. Nel primo (per osseruar l'ordine de tempi) situato verso la porta della Quarantia Ciuil nuoua, l'istesso Iacopo Palma dipinse la rotta data da Francesco Bembo à Pacino Eustachio da Pauia Generale dell'Armata di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, nel Pò presso Cremona l'anno 1427. doue fracassata l'Armata nemica, presi otto di quei Nauili, posto in fuga il rimanente, ne riportò il Bembo la Vittoria, & molte spoglie de nemici. Espresse questo fatto con breue, & elegante Elogio, Luigi Gradenigo Gentilhuomo letteratissimo, registrato in cartella d'oro sotto ad'essa Pittura, che dice:

Amplissimis cum spolijs Fluuiatilis ad Cremonam
De Insubre refertur Victoria.

Presso à questo Francesco da Bassano dimostrò il fatto d'Armi seguito à Maclodio, nel distretto di Brescia, tra Carlo Malatesta Capitano di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e Francesco Carmignuola Generale dell'Armi della Republica nel fine dell'anno 1427. doue tagliato à pezzi l'Esercito nemico, fatto prigione il medesimo Capitano Malatesta insieme con 8000. de suoi soldati, ne riportorno i Veneti, oltre alla Vittoria, ricchissima preda d'Armi, e di Bagaglio. Il medesimo Gradenigo descriue il tutto succintamente, dicendo:

Victi ad Maclodium Insubres: ad cæteram vim
Captiuorum ingentem, ipse etiam Belli Dux
In potestatem adductus.

Seguita canto al sudetto di mano di Iacopo Tintoretto la diffesa, e conseruatione della Città di Brescia accaduta nel principio dell'anno 1439. per la Prudenza, Valore, e Costanza di Francesco Barbaro Rettore di quella Città per la Republica, che in quello Assedio sofferse con somma toleranza, per esempio de Cittadini, i disaggi del vito; che però si vede ritratto sopra d'un Baloardo con Braida Auogadra generosa Matrona Bresciana, che combattendo valorosamente con altre Dame Brisciane, messe più volte in pericolo la propria vita, mentre essa Città era strettamente assediata dalle genti di Filippo Maria Visconte Duca di Milano. Si legge in cartella d'oro, dell'istesso Gradenigo:

Calamitosissima ex obsidione, Consilio in primis
Multimodoq. Præfecti arte, Brixia seruata.

Continua del medesimo Tintoretto, la rotta datta da Steffano Contarini à Biagio Assaretto Capitano dell'Armata del sudetto Filippo Visconte Duca di Milano, nel Lago di Garda l'anno 1440. Il qual fatto è esplicato nell'Elogio posto à torno di questo Quadro, pur dell'istesso Gradenigo, ch'è l'infrascritto:

Insubrum in Benaco, disiecta Classis, versi in fugam
Duces, superioribus Victorijs, magnisq. Regibus captis
exultantes.

Nel Vano vicino, Francesco da Bassano spiegò la Vittoria ottenuta da Michele Attendolo Generale dell'Armi della Republica delle genti del sudetto Duca Visconte vicino Casal Maggiore l'anno 1446. delle quali tagliatene à pezzi gran numero, ne fece prigioni oltre à 4000. saluandosi à gran fatica con la fuga il Piccinino lor Capitano. Vedendosi scritto in cartella dorata:

Pedite in Equos accepto tranat Padum, Eques Venetus,
Atq. Insubres fundit.

Vedesi dopò questo, esser stato rappresentato da Paolo Veronese la presa delle Smirne, successa l'anno 1471. per valore, e prudenza di Pietro Mocenigo, (che fù poi Doge) all'hora Generale dell'Armata della Republica, con gran terror de Turchi, à quali tolse, e saccheggiò altri luoghi considerabili nell'Asia, portando seco ricche prede di huomini, di spoglie, e d'altre cose pretiose. Nell'inscrittione è detto:

Ad cæteras vastationes, direptionesq. Asiaticas,
Classis Veneta Smyrnam expugnat.

All'incontro della presa sudetta dalla parte di S. Giorgio, fece il medesimo Paolo Veronese la diffesa di Scutari, Città dell'Albania, accaduta per Virtù, e costanza di Antonio Loredano, sostenendo valorosamente l'assedio di 80. mila Turchi comandati da Solimano, & Alibego Capitani di molto nome, presente anco (come vogliono alcuni) Maometto il gran Signore: Onde vedendo la gran perseueranza de diffensori, e la gran strage de suoi, si leuarono i Turchi dall'assedio, e ciò fu l'anno 1473. Espresse breuemente questo fatto il Gradenigo nell'Elogio, dicendo:

Scodra Bellico omni apparatu diu vehementerq.
A Turcis oppugnata, acerrima propugnatione retinetur.

Segue di mano di Francesco da Bassano, come eretti alcuni Castelli di Legno alla Policella sopra la ripa del Pò, da Hercole I. di questo nome, & secondo Duca di Ferrara per impedire, che l'Armata Vinitiana non iscorresse lungo il Pò: ma Damiano Moro Generale dell'istessa Armata spintosi con impeto verso quelle Fortificationi, rotte le catene, che trauersauano il Fiume, abrucciò due di essi Castelli, & occupato il terzo per forza, (scacciatone Sigismondo fratello del Duca) lo mandò per trionfo à Venetia l'anno 1482. e però dice l'Elogio del medesimo Gradenigo registrato sotto à questa pittura:

Duobus Principis Attestini ligneis Castellis incendio deletis,
Insana tertij moles in Vrbem aduehitur.

Iacopo Tintoretto, fece canto à questo la rotta data da Vettor Soranzo (preso prima felicemente Commacchio) al sudetto Sigismondo da Este l'anno medesimo vicino ad Argenta, doue fatta grand'vccisione de Nemici, menò prigioni da 1270. Gentilhuomi-

ni,

ni, che erano andati à quella guerra con Sigismondo. L'attione è leggiadramente esposta nell'Elogio del Gradenigo posto al Quadro, mentre dice:

Prælio, & nobilitate, & multitudine Captiuorum insigni; Ad Argentam Atteſtinus Princeps ſuperatur.

Continua del medesimo Tintoretto la presa della Città di Galipoli, situata in terra d'Otranto, fatta da Giacopo Marcello Generale dell'Armata della Republica l'an. 1484. mentre essa Città era di Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli, vno de Collegati, e fautore del Duca di Ferrara. Dice l'Elogio:

Aragonio cum ſocijs totius Italiæ armis niteretur Gallipolis adimitur.

Viene dietro à questo, la rotta data da Bartolomeo d'Aluiano Gouernatore generale dell'Armi della Republica insieme con Giorgio Cornaro Proueditor in Campo, alle genti di Massimiliano Imperatore nelle Valli di Cadore l'anno 1508. in tempo di Verno, essendoui rimasti prigioni 2500. soldati Imperiali: Onde si legge in questo Quadro dipinto da Francesco da Bassano:

Nec loci iniquitate, neque inſuperabili penè niuium munimento, Arceatur Veneti ab inferenda Germanis Clade.

Finalmente contiene l'vltimo Quadro di questo secondo ordine, Padoua sorpresa dal Proueditor Andrea Gritti; hauendo introdotti molti soldati, framessi trà Carri di Fieno in quella Città, per la Porta di Coda lunga, da quali vccise le guardie, e seguendo appresso i Capitani, col rimanente dell'Essercito, se n'impatronirono l'anno 1509. 40. giorni dopò, che peruenne in poter de i nemici. Il fatto lo espresse in pittura Iacopo Palma, & il Gradenigo nell'Elogio, dicendo.

Grauiſſimo ab vniuerſa Europa bello Rep. preſſa: Patauium dimiſſum; Quadrageſimo poſt die vno aditu, Impetuq. recuperatur.

Nell'vltimo ordine poi de i compartimenti de i Vani di questa Nobilissima Sala sono collocati gli Essempi Virtuosi, e Publici, e particolari essercitati in diuersi tempi è dalla Republica, e da suoi Cittadini, fatti à chiaro, e scuro da gl'infrascritti Pittori.

Il primo adunque situato verso la Piazza dalla parte del cortile è l'essempio di Giustitia per il seuero gastigo datto à Gordiano, è Gardamo Generale dell'Armi della Republica, il quale, nella guerra, che si fece l'anno 1281. contra il Patriarca d'Aquilegia, hauendo trattato di tradir l'Essercito Veneto, e darlo in mano de nemici, conuinto il tradimento.

Fù per ordine de i Proueditori gettato con vn mangano nel Campo Aquilegiense. Il Pittore fù Pietro Longo.

Il medesimo Pittore fece il Quadro seguente, rappresentando in esso l'Essempio di Religione lasciato da Pietro Zeno, il quale, passato in Asia con grossa Armata della Republica à danni de Turchi l'anno 1344. dopò preso le Smirne, e fatte altre notabili imprese, vna mattina, penetrato frà terra, essendo in una Chiesa intento à vdir la Santa Messa, fù auuisato, come l'Essercito de Turchi veniua, non si volse partire dalla Messa, dicendo, che il seruitio, & honor d'Iddio doueua anteporsi alle occasioni humane; Onde assalito in tanto da gl'Infedeli, restò vcciso con molti de suoi uicino all'Altare.

Segue, pure di mano dell'istesso Longo Pittore, l'essempio di ardire, e di prudenza, dimostrato da Nicolò Pisani, il quale, essendo Generale in mare per la Republica l'anno 1358. e ritrouandosi in Sardigna contra à Genouesi, fu circondato dall'Armata nimica con pericolo di esser disfatto, ò preso; ma vsato egli il solito ardire, e l'ordinaria sua prudenza, poiche accese la notte alcune lumiere, e collocatele sopra remi fermati nell'acque, dando ad'intendere, che non si uoleua partire, rese più negligenti i nimici; là onde con molto silentio vscito del Porto, si saluò alla Valona senza perdita d'un minimo legno.

Iui vicino mirasi di Antonio Aliense la pronta liberalità delle Donne Venetiane, le quali, vedendo presa Chioggia, & assediata la Città de Genouesi l'anno 1380. corsero volontariamente ad'offerire al Senato gli ornamenti loro per assoldar nuoue genti contra i nemici.

Dopò di che, continua dell'istesso Pittore, l'essempio di Strattagemma militare vsata da Carlo Zeno Generale dell'Armata Veneta, ilquale, ritrouandosi in Leuante l'an. 1403. & affrontatosi con Buccicaldo Capitano de Genouesi, fece nel feruor della battaglia, ricoprir con vela la Galea nemica, onde disordinatosi per tal inganno, il Buccicaldo, fù vinto, con perdita di molti Legni.

Canto al sudetto è stato dimostrato da Girolamo Padauino, il modo tenuto nel condurre le Galee da Venetia nel Lago di Garda per la conseruatione della Riuiera di Salò, contro l'Armata de Visconti l'anno 1439.

Leonardo Corona da Murano, fece la Costanza, e Fortezza di Stefano Contarini, il quale, dopò hauer combattuto, e vinto i Visconti nel Lago di Garda l'anno 1440. restò talmente percosso con sassi, & Armi da lanciare, nella testa, che la Celata se gl'incastrò dentro in modo, che bisognò leuargliela a poco, a poco in pezzi; e se bene era grandemente traffitto dal dolore, si mostrò nondimeno così intrepido, che mai disse parola, sopportando con incredibil costanza il tormento.

Viene dopò questo, di mano del medesimo Pittore, la restauratione, e fortificatione di Esimilo, fatta da Luigi Loredano Generale dell'Armata di ordine Publico l'anno 1463. per difesa, e preseruatione della Morea dalla violenza de Turchi.

All'incontro del sudetto Quadro dalla parte verso San Giorgio apparisce dell'istesso Pittore, l'Essempio di gratitudine, di Caterina Cornaro, la quale rimasta Vedoua di Iacopo Lusignano Rè di Cipri, e mortogli l'vnico suo figliuolo in età di due anni, dopò hauer gouernato il Regno sedeci anni, lo consegnò alla Republica, e trasferitasi à Venetia l'anno 1484. renuntiò in mano del Doge Agostin Barbarigo, e della Signoria, insieme con il titolo reale, quel nobilissimo Regno.

Monte Mezzano figurò l'Essempio di Costanza, e di Religione dimostrato da Albano Armario, il quale, essendo Gouernatore d'vna Galea, nell'Armata, mandata fuori dalla Republica l'anno 1493. sotto la direttione di Antonio Grimani Capitan Generale di

essa

essa, contro Baiazeth Rè de Turchi, e da essi preso combattendo, e condotto a Costantinopoli, fù iui tormentato, perche rinegasse la Fede di Giesù Christo: ma egli sprezzando, e le minacce de gl'Infedeli, e li tormenti, sofferse costantemente d'esser segato in mezzo di alcune Tauole, raccommandando con singolar deuotione lo spirito a Dio.

Segue di mano di Antonio Aliense la costante resolutione di Bernardo Contarini, che si offerse à Proueditori Veneti di vccider Ludouico Sforza Duca di Milano, perturbatore della pace vniuersale, e gran nemico della Republica: ma non fù accettata l'offerta da quei prudenti Senatori.

Contiene il Quadro canto al sudetto, come ridottasi in libertà, sotto Massimiliano Imperatore, la Città di Norimberga, e volendo riordinare il suo gouerno, mandasse à Venetia quattro Ambasciatori l'anno 1508. per impetrar dal Doge, e dal Senato, le Leggi del loro viuere; il che ottennero benignamente viuendo quel popolo con le Leggi dategli dal Senato l'anno sudetto. Il Pittore fu Andrea Vicentino.

Viene dipoi, la Religione della Città, espressa da Pietro Longo, e dimostrata dalla Republica quando (trauagliata da tutti i Potentati di Europa per la Lega di Cambrai) ricusò li aiuti di Baiazeth gran Turco, il quale mandò un Ambasciatore à posta alla Signoria per offerirgli le forze sue l'anno 1509.

Dell'istesso Pittore vedesi la costanza, e martirio di Marc'Antonio Bragadino, il quale dopò hauer diffesa con brauissimo coraggio, insieme con Astor Baglione, la Città di Famagosta, assediata da Turchi l'anno 1570. mancategli finalmente le vettouaglie, e monitioni, & insieme le forze de diffensori, vinto dalla necessità, la rese con honoreuoli conditioni à Mustafà Generale di Selim; ma il superbo barbaro rotta la fece data, fede prender, e ligare il sudetto Bragadino, e con inusitato Essempio di crudeltà, lo fece scorticare viuo, tollerando costantemente l'inuito Eroe quell'aspro tormento, raccommandandosi del continuo à Dio.

Il medesimo Longo rappresentò la fortezza di Sebastian Veniero, che fù poi Doge dimostrata l'anno 1571. il settimo giorno di Ottobre, essendo Capitan Generale dell'Armata della Republica, il quale vnito co' Collegati, s'affrontò con l'Armata del Turco à Curzolari, doue combattendo arditamente co i nemici, e vccisi di propria mano molti di loro, benche Vecchio, e ferito, non volse mai ritirarsi dall'Impresa, se non finita la battaglia, hauendo sempre inanimiti i suoi è con l'essempio, e con la voce.

Nell'vltimo vano poi di quest'ordine è mostrata da Antonio Aliense l'istessa costanza di Agostino Barbarigo, Proueditor Generale della sudetta Armata, il quale combattendo coraggiosamente nella giornata medesima, & hauendosi eletto il luogo più pericoloso della Battaglia, fù miseramente colto da una freccia in un'occhio; La onde portato da suoi nella sua stanza della Galea, benche, hauesse perso la fauella, nondimeno con le mani, e con cenni inanimiua quei Capitani, e soldati, che gli erano d'intorno, à proseguire il corso della Vittoria. Sopportò questo Signore la morte con tanta fermezza di animo, che tutti piagneuano vna tanta perdita.

Intorno al Quadro di mezo, ch'è il maggiore del primo ordine dell'Allegorie, ritrouansi quattro mezi Ouati ripieni di Trofei. Il primo verso il Tribunale è di mano del Padauino; Il secondo che guarda verso la piazzetta fù dipinto da Monte mezano. Il terzo, che è verso la Piazza è del Vicentino. Il quarto dalla parte del cortile lo fece il Padouano.

D'intorno à questa Sala, come anco di quella dello Scrutinio, veggonsi le effigie, con li loro breui, & armi gentilitie di tutti li Dogi, che hanno ottenuta nella Republica la detta Dignità, sino al presente, situate ne i vani della cornice, che circonda i soffittati ò palchi

di

di ciascuna di queste Sale, dipinti in gran parte da Iacopo Tintoretto, e poi da diuersi altri Eccellenti Pittori.

Queste sono l'Imprese, gli Essempi, & le Allegorie de i Pareti, e de palchi di ciascuna di queste superbissime Sale, compartite, & inuentate dall'intelligenza, e diligenza de i sopradetti Contarino, e Marcello. Le quali sono state dottamente descritte, e dichiarate dal sopradetto Girolamo Bardi Fiorentino Monaco Camaldolese in vn suo Libro stampato in Venetia del 1587.

Veggonsi altre Pitture ancora sparse ne Magistrati del Palazzo. In quello delle Biade fece Paolo Veronese nel palco, Cerere, che porge à Venetia fasci di Biade, per dimostrare la copia de Grani, de quali abbonda lo Stato della Republica, con Hercole appoggiato alla Claua per la virtù Eroica.

In Sala dell' Auditor Nuouo dipinse il Malombra sopra vno de Tribunali l'Innocenza, l'Vnità, la Concordia, l'Equità, & altre Virtù pertinenti all'auttorità di quel Magistrato, e sotto vi è questa inscrittione:

Apud Hosce duos Magistratus innocentia semper fuit tuta;
Siue Potestas sanciat, siue Concordia componat, siue Æquitas
Vana repellat, referat dubia.

Nella Quarantia Ciuil Vecchia ritrasse Venetia in trono, con molti, che le porgono suppliche, Mercurio, che guida alcuni prigioni. In aria stà il Padre Eterno con Angeli, e da i lati dell'Imagine della Vergine sono ritratti due Comandadori.

Il Palma fece nella Quarantia Criminale la Vergine, e dalle parti in vn quadro la Verità, e la Giustitia col detto del Profeta:

Veritas de terra orta est, & Iustitia de cœlo prospexit.

Et nell'altro la Giustitia, e la Pace, che s'abbracciano, e vi è scritto:

Iustitia, & Pax osculatæ sunt.

Restauramenti, & Abbellimenti fatti nel Cortile del Palazzo.

L'anno 1602. nel Principato di Marin Grimani si principiò à rimettere di nuouo le Colonne, & à formar li sottoportici, che girano à torno il Palazzo. Si fecero li Offitij delle Fortezze, delle Acque, la Cancellaria inferiore, il sopra Gastaldo, la Camera dell' Armamento, e le camere delli Scudieri. Si tolse via la scala, chiamata delli piombi, che ascendeua alla Sala dello scrutinio, la quale principiaua nella corte col suo piede, doue è al presente la Statua del Duca d'Vrbino, & portata sotto il portico in due rami, che ascende al corridor di sopra, doue s'entra poi con altra scala, che comincia in capo à detto corridore, & ascende con suoi rami alla porta dello Scrutinio; vedendosi continuato l'ordine medesimo di esse colonne sì di sotto, come di sopra anco nella testa di detta Corte, doue è posto vn'Horologio adornato con Nicchi, e Statue antiche di marmo. Tutte queste cose furono terminate l'anno 1615. sotto il Doge Marc'Antonio Memo.

L'inuentore di così nobil opere, e massime di sostener il Palazzo in aere sopra legni in piedi, nel rimetter esse colonne, fù Bortolo q. Alessandro detto Manopola Proto di Palazzo. L'Artefice poi di dette faciture è stato Antonio de Pietro da Cittadella.

In

In testa pure della medesima Corte vicino alla scala de Giganti, stà collocata sopra nobile piedestallo, la statua di Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, che fù Generale dell'Armi della Republica l'anno 1536. La quale, leuata dalla città di Pesaro, doue era eretta, fù mandata à Venetia, e raccommandata a Padri la memoria di vn tanto huomo, da Francesco Maria Terzo, non hauendo descendenti; che perciò rassegnò anco lo Stato alla Chiesa sotto il Pontificato di Vrbano Ottauo. Questa statua è di marmo fino grande più del naturale, scolpita da Giouanni Bandini, Scultor Fiorentino. Sopra ad'essa statua in pietra di paragone si legge:

Francisco Maria I. Vrbini Duci
Reip. Copiarum Imperatori, Pisauri
Erecta, à Francisco Maria II.
Posteritatis orbitate, Venetæ pietati
Commendata.
S. C.
M DC XXV.

Aggiunta alle stanze del Palazzo Ducale, per commodo de Serenissimi Dogi.

Riedificata da fondamenti la Canonica, si cominciò anco l'anno 1618. sotto il Doge Antonio di Prioli, à far nuoue stanze, & altre fabriche per commodo de Dogi. In capo adunque delle Ducali stanze vecchie, nella camera detta di stucchi, si fece vna porta, e si gittò vn volto dal muro del Palazzo fino al muro della Sagrestia di S. Marco, formando quiui vna Galeria, che viene da detto Palazzo, & s'allonga fino sopra la Canonica, di lunghezza di piedi 78. di larghezza piedi 8. e di altezza fino sotto al volto 12. dipinta tutta ne muri, e volta con figure a oglio dal Padre Cosmo Piazza Cappuccino.

Dalla Galeria si entra in vna bellissima Sala lunga piedi 87. mezo larga piedi 31. e alta 24. In questa Sala li Dogi banchettano ogni anno li Ambasciad. de Prencipi, e la Serenissima Signoria li giorni di S. Steffano, S. Marco, dell'Ascensione, e de Santi Vito, e Modesto. Il soffitto è dipinto à fresco in prospettiua, diuisato con varie Architetture, e partimenti da Domenico Bruni, e Iacopo Pedrali Bresciani. Nel primo partimento Filippo Zanimberti, ritrasse le città dello Stato Veneto, poste sopra nubi. Dipinse lo spatio di mezzo Matteo Ingoli, e vi finse Venetia posta ad'una mensa con Nettuno, alla quale le città dello Stato reccano, e frutti, e ricchezze, e nella parte del cielo vi è Gioue con altre Deità. Iseppo Alabardi lauorò il terzo. Ne pareti sono dimostrate l'andate fuori di Palazzo processionalmente de Dogi, e Signoria, e specialmente in lunga tela si vede di Santo Peranda il passare, che fà S. Serenità nella Chiesa di S. Marco il giorno della sua Festiuità, doue ritrasse al naturale il Doge Giouanni Cornaro nel mezzo de gli Ambasciadori. Filippo Zanimberti fece due altre tele, in una delle quali dipinse il medesimo Doge à pranso nel mezzo de gli Ambasciadori de Prencipi, ritratti anch'eglino dal naturale, co i Senatori, e molti seruenti stanno d'intorno. Nell'altra rappresentò l'andata del Doge col Senato alla Chiesa del Redentore in memoria dell'estinta Peste dell'an. 1576. In capo di questa Sala Iacopo Palma fece li ritratti de Dogi Antonio Prioli, e di Francesco Contarini con li Santi de nomi loro sopra ad'essi, doue in campo d'oro à caratteri neri si legge:

An-

Antonio Priolo Duci
Institutum opus, Decori, & Vsui
Franciscus Contarenus Dux
Prosequens
Ad perennem grati animi memoriam
CIↃ DCXXIII.

Si passa da questa Sala in vna Camera di lunghezza di piedi 31. di larghezza di piedi 19. dalla quale si entra in altre Camere, Tinelli, Camerini, Sopraletti, & altre nobili stanze. Vi è poi una terrazza, ò Loggia, che circonda tutto il cortile della Canonica, dietro alla quale vi sono due camerini l'vno dentro l'altro, & una Chiesetta in capo, doue ogni giorno la matina auanti terza li Dogi fanno le loro Orationi, & anco vi fanno celebrar Messa.

Prigioni nuoue.

ADDITIONE.

Per deliberatione del Senato nell'anno 1589. sotto il Principato di Pasqual Cicogna si leuarono le prigioni, che erano sotto il Palazzo Ciuile, e con nuoua, e ben intesa fabrica, si trasportarono oltre il canale, chiamato rio di Palazzo. Questa fabrica è tutta di marmi d'Istria di ordine rustico, mirabilmente incastrati, e congiunti, e fù terminata l'an. 1602. sotto il Doge Marin Grimani, nel qual anno furono condotti tutti li prigioni dalle Vecchie, alle nuoue carceri. La sua facciata è dirimpetto à S. Giorgio con sei finestroni, e nel mezzo di essi vi è il portone per il quale si entra in una Corte quadra, con suo pozzo situato nel mezzo, e quiui sono alcune porte per le quali si entra da diuerse parti in esse carceri. Vi è anco una Chiesetta, doue si pongono i rei per esser giustitiati. Auanti a questa facciata vi sono sette volti sostenuti da pilastri, che formano un portico, e sopra ad'esso è eretto il Magistrato delli Signori di Notte al Criminale, con altretante finestre sopra essi volti, diuise da colonne, che rendono maestoso il luogo, e vago l'Aspetto.

Trauersa il Rio di Palazzo vn Ponte di mirabile costruttura fatto in aria di pietra, ornato di marmi, serrato dalle parti, è coperto di sopra, per doue conducono li prigioni dalle carceri, alli Tribunali del Consiglio di Dieci, & Auogaria.

Rialto.

ORa passando da questa Isola, à quella di Rialto, al presente luogo famoso, per esser la prima Piazza d'Europa, dico che questo nome Rialto, fu nome per vn tempo della citta, si come è anco ne tempi nostri, presso à i Notari ne loro instromenti. Percioche nel principio delle scritture fu sempre detto, & si dice. *In Christi nomine Amen. Anno Millesimo Octuagesimo primo, die vero 2. Ianuarij, Indict. 9. Riuoalti. Cum sit &c.* & di sotto. *Actum Venetijs &c.* Che è il secondo nome che dopò Rialto si diede alla città, preso dalla Prouincia. In questa Isola fu fatta la prima fabrica di muro, come s'è detto altroue, & fra 60. Isole ò tombe, questa fu la più alta di tutte, onde per la capacità sua vi si edificarono San Mattheo, San Iacomo, & S. Giouanni. & il Doge Orso Participatio l'an. otto cento, e sessanta quattro

comandò che s'atterrassero le Paludi che vi erano intorno. perche essendouisi fabricate molte case, fu lasciato vno spatio, doue si faceua il mercato. Ma l'anno poi 1097. del mese di Maggio, Tito, & Pietro suo fratello, figliuoli di Stefano della famiglia Aurea forse hoggi Oria, che habitauano nella contrada di San Giouanni detto hora di Rialto, donarono alla Republica tutto quel terreno doue è al presente Rialto Nuouo: percioche la Chiesa di San Iacomo con la famiglia Faliera da Sant'Apostolo, possedeua gran terreno dall'altra parte. Et l'anno 1322. il luogo fu ampliato di edificij.

Vi furono anco rifatti i portichi sotto il Doge Foscari, alle spese di Scipion Bono. Et l'anno 1459. sotto Pasqual Malipiero, furono slargati, col rimuouere i telaruoli, & vi fu rifatta, così scriue Pietro Delfino, la historia del Canale orfano, (che era la battaglia, che si hebbe con Pipino, ma in qual parte di Rialto dipinta non lo sò) & il Mappamondo.

Vltimamente arso Rialto l'anno 1513. fu ristaurato di nuouo con le volte di sopra l'anno 1520. sotto il Principe Loredano. Fù anco saleggiato nel tempo d'Antonio Veniero Doge 61. che visse l'anno 1381. Giace adunque dinanzi alla Chiesa di San Iacomo, la Piazza di Rialto in forma quadrata, intorno alla quale corrono sottoportichi doppi. da i cui lati si veggono volte & stanze del Dominio, & d'altri priuati che seruono à i mercanti per riporui le cose loro, & per Scuole, perche vi sono quasi come in essercitatorij, Pittori, Musici, & altri artefici che insegnano a giouani le virtù.

Di sotto ne portici dalla destra, vi s'aduna ogni mattina, quasi su la hora sesta, gran parte della nobiltà: & vi si aduna non per altro effetto, che per vedersi insieme, & per intrinsicarsi ragionando à fine di conseruar sempre l'vnione, & la concordia fra loro. Dall'altra parte doue è la pietra del bando, i sopportichi sono ogni giorno frequentati da i mercanti Fiorentini, Genouesi, Milanesi, Spagnuoli, Turchi, & d'altre nationi diuerse del mondo, i quali vi concorrono in tanta copia, che questa Piazza è annouerata fra le prime dell'Vniuerso. Et da i lati, doue corre la via comune, sono lunghissimi volti, doue sono botteghe in gran numero di finissimi panni di diuersi colori, de quali la maggior parte è mandata, per tutta Europa, & in Leuante, doue sono grandemente desiderati, & questa si chiama la drapperia. Seguita Rialto Nuouo, così detto, perche fu fabricato dopò il Vecchio, nel quale l'anno 1331. si vendeuano le cose da mangiare: ma poi vi furono poste tutte le botteghe della seta, i cui maestri si chiamano Toscani, come noi dicemmo nel fine della Chiesa de Serui. Per testa de i Toscani, dinanzi alla Chiesa di San Giouanni, si distende la ruga, ouero il corso de gli Orefici. Nella quale con stupor de forestieri si troua gran quantità d'oro, & d'argento lauorato, non solamente per vso della Città, ma per commodo, & per delitie ancora di molte altre parti del mondo. Dall'altro lato è la ruga de i gioiellieri, de quali Venetia è molto abbondante. Conciosia che in questa professione di gioie i Vinitiani non cedono à qual si voglia altra gente. & vi sono stati in ogni tempo, & sono al presente, huomini di gran nome, & i migliori & più lodati maestri di Italia, da quali furono fatte importantissime imprese di gioie. Passano horamai 40. anni, che Vincenzo Leuriero, in compagnia di Luigi Caorlini, & altri insieme notabilissimi negotiatori di gioie, fabricarono vno elmo lungo con quattro corone per Solimano Imperatore de Turchi, ornato, & pieno di tante gemme, che quel Principe di singolar giuditio, & potente come sà ogn'vno, restò stupefatto di cosa tanto segnalata, & essi ne diuennero

ric-

sicchi. Fecero anco vn cuscino, vna testiera da cauallo, vna pennacchiera, con altre cose di prezzo, & di bellezza inestimabile. & volendo fabricar di nuouo vn baldacchino, ouero ombrella per il medesimo, sul modello del Sansouino, che entraua con loro à portione, hebbero disauentura per la morte di Ibraim Bassà che gli fauoriua con Solimano.

Altri parimente in diuerse altre occasioni, hanno fatto opere per Francia, per Lamagna, per Inghilterra, & per Roma di grand'artifitio, & valuta. & hoggi Iacomo Rancatio dalla Rosa, possiede vna tauola gioiellata di gran bellezza, & di prezzo. Antonio Maria Fontana, vna cassa di Christallo molto grande, fatta di modo, che le cose che vi si ripongono dentro, appariscono tutte scolpite di fuori. Et Federigo Curelli, vn guarnimento di lettiera, di casse, di tauole, & d'altri arnesi per vna camera, d'Ebano, & di Auolio con lauori d'oro così peregrini, che è impossibil cosa à narrarlo.

Dal capo della detta ruga, si gira alla Beccaria, già habitatione de congiunti di Baiamonte, & ridotta poi per scorno loro, in Beccaria & luogo di giuditio. Scriue Pietro Guilombardo, che visse l'anno 1330. in certi suoi memoriali, che il Palazzo del cōmune in Rialto, era presso alla Beccaria, doue soleua esser la merceria, & che fù cominciato del 1322. & finito del 1324. & che fu dipinto per tutto, & che nel mese di Gennaio, vidde scoprir le dette pitture. Dinanzi alla Beccaria, si distende la Pescaria, fatta del predetto anno 22. la qual corre fino alle fabriche nuoue, fabricate sul Canal grande à tempi nostri, à vtile del Dominio, per opera del Sansouino. Nel finimento delle quali, oltre alla piazzetta, sono le habitationi de i Camarlinghi, che l'anno 1310. era casa del Medico, che si chiamaua dalle città esterne, con buona prouisione, per lo bisogno delle persone. Parue poi al Senato di fabricarui vn Palazzo regio, tutto incrostato di pietra Istriana con bene intesa struttura: & vi furono collocati diuersi Offitij: doue sono pitture per le sue stanze, di diuersi maestri celebri & famosi.

Alle spalle di questo luogo, è congiunto il Ponte di Rialto, che attrauersa il Canal grande, lungo, & largo per ogni verso, ma però di legno. Ne tempi di Rinier Zeno Doge 44. che visse l'anno 1252. vi era vn traghetto di barche: fatto poi il Ponte, si chiamò per vn tempo il Ponte della Moneta, & poi fu detto di Rialto. L'anno 1400. si finì, & del 1431. vi si fecero le bande in forma di cancelli. ma rouinati i cancelli del 1450. dalla calca delle persone ch'erano sul Ponte per veder l'entrata di Federigo Terzo Imperadore, & caduti molti di loro in acqua, fu allargato, & in luogo di cancelli, vi si fecero due rughe di botteghe dall'vna parte, & dall'altra. le quali cadute per la vecchiezza, si rifecero l'anno 1524. con l'apertura di sopra, accioche vi possa passare il Bucentoro. Et ne tempi nostri si trattò di farlo di marmo, & essendosi perciò composti diuersi modelli, quello del Sansouino preualse à gli altri, come più commodo, & bello per tanto edificio, ma sopraueuta la guerra del Turco l'anno 1570. la impresa rimase imperfetta.

AD-

ADDITIONE.

Ponte nuouo di Rialto.

Deliberò il Senato l'anno 1587. di disfare il sopradetto Ponte di Legno, per fabricarne vno di Pietra, che fosse di grand'ornamento alla Città, e di marauiglia à riguardanti; e però furono eletti tre principalissimi Senatori, cioè Marc'Antonio Barbaro, Iacopo Foscarini, Caualieri, e Procuratori di S. Marco, & Luigi Giorgio prestantissimo Senatore, & che fù anch'egli Procuratore l'an. 1591. acciò ordinassero li dissegni, e modelli à più famosi Architetti, e sopraintendessero a tant'opera. Onde con grand'applicatione, accettati, visti, e considerati diuersi modelli, fatti da periti, e famosi huomini, elessero finalmente per il più bello, e nobile quello di Antonio detto dal Ponte, versatissimo in quella professione; sichè à primo di Febraro del 1587. si principiò à demolire il Vecchio, & à cauar il terreno per gittar le fondamenta del nuouo Edificio, cauandolo sotto piedi 16. sì dalla parte di San Bortolamio, come dalla parte di Rialto, nel qual fondo, vi fissero dodici milla palli di Olmo, cioè sei milla per parte, lunghi piedi dieci l'vno.

Sopra il qual battudo, vi posero Tauoloni di Larese, grossi un palmo, e fatto il suolo, lo legarono con Bordonali pur di Larese lunghi piedi 40. l'vno.

Adì 9. Giugno poi del 1588. fù posta la prima pietra con sbarro di mortaletti, & altre allegrezze, cominciandosi dipoi a lauorar con malta, e pietre per empir il vacuo delle fondamenta si andò poi à formando l'Arco da una ripa all'altra, & ad alzar la gran mole dell'ordine, e forma che segue.

L'Arco predetto è alto piedi 20. e di giro piedi 70. in circa. Sopra l'arco passa la Cornice con modiglioni, e Balaustri, e dalle parti delle Riue del Ferro, e del Vino sonoui due salite con scalini 18. per ciascuna.

Sopra l'Arco dalla parte sinistra, è figurata in marmo di mezzo rilieuo l'Angelo, che annuntia la Vergine, scolpito da Girolamo Campagna, e nel rimanente dello spatio vi è l'Arma del Doge Cicogna, con sopra questa inscrittione:

Paschale Ciconia Venetiarum Duce
Anno Christi M D X CI.
Vrbis Conditæ. MCLXX.
Curantibus
Aloysio Georgio Proc.
M. Antonio Barbaro Eques, & Procur.
Iacobo Foscareno Eques, & Proc.

Dall'altra parte è scolpita la Vergine ginocchioni dal medesimo Campagna, e nello spatio dietro la sudetta inscrittione. La parte del Ponte per doue si passa, è diuisa in tre spatij, e tra questi sono compartite 24. Botteghe di varie merci, separate da vn'Arco posto nella sommità del Ponte di ordine Dorico, con frontespitio alto piedi 30. in circa.

Dalle parti di fuori si ascende alla sommità del Ponte per 56. scalini per ogni parte. Tutto il Ponte è largo piedi 43. e lungo dalla prima salita à S. Bartolomeo, sino al Campo di

do di San Iacopo piedi 187. con scalini 67. tra quali sono 23. posate. Dalla parte di San Iacopo, e del Fontico de Tedeschi sono due salite parimente di scale minori, e dall'altra parte del Ponte sopra l'Arco, sono scolpite due Figure de Santi Marco, e Theodoro, protettori della Città, con due inscrittioni simili alle predette, come anco sono del detto Campagna le sudette Figure. La materia della quale è costrutto, è tutta pietra Istriana, e l'ordine dell'Architettura è Dorico.

Fontico dei Tedeschi. Germanici

A Pie del Ponte verso San Marco, si vede il Fontico de Tedeschi che risponde sul Canal grande. luogo ne tempi andati, particolare della Signoria, & chiamato Fontico, dalla quantità delle robbe che vi sono condotte da i mercatanti. Ma concorrendo la natione Germanica à Venetia con le sue merci, & saluandole in questo luogo, fecero il negotio loro molto importante. Et tanto più che non essendo ancora stata trouata la nauigatione del Mondo Nuouo da i Portughesi, le galee grosse Vinitiane portando le spetiarie di Leuante, le diffondeuano da Venetia per tutte le parti di Ponente, onde oltre à gli altri popoli che ci concorreuano con grande vtile del publico, & del priuato, i Tedeschi spetialmente ci portauano, ori, argenti, rami & altre robe dalle lor terre.

Conceduto loro adunque il Fontico, auuenne poi che con l'incendio di Rialto arse anco questo luogo, ma rifatto dalla Repub. sotto il Principato di Leonardo Loredano, fu ampiamente allargato. Gira questo edifitio intorno 512. piedi, con la sua faccia piena di lumie di fori su l'acqua. Di fuori lo circondano 22. botteghe, pur del corpo di questo Palazzo, dalle quali si trahe grossa entrata. Le faccie da tutte le parti sono dipinte da primi huomini d'Italia. Conciosia che in quella dinanzi sopra la Merceria lauorò Titiano con sua grandissima lode. Vi dipinse etiandio Giorgione da Castel Franco, amendue principalissimi in queste parti. Dentro nel Fontico gira vn cortile quadrato, co i portichi attorno in volto, posti l'vno sopra all'altro à quali si sale per due scale grandi, & all'intorno sul piano vi sono camere & stanze commode al numero di 200. fra le quali era altre volte molto notabile la Camera del Foccari, doue con ordine pur troppo marauiglioso, si conteneuano tante soppellettili & masseritie che harebbono addobbato ogni gran casa. Vicino alla riua è situato vn'offitio, nel quale fanno residenza tre Nobili Vinitiani, chiamati Visdomini al fontico, & sono cognitori de i datij, & de i traffichi di questa casa. I quali quanti siano, di che qualità, come importanti, & di quanto momento à tutto l'vniuersale, è quasi impossibil cosa il poterlo esplicare.

Arsenale.

MA la basa & il fondamento della grandezza di questa Repub. anzi lo honor di tutta Italia, & per dir meglio, & con più verità, di tutti i Christiani, è la casa dell'Arsenale, che s'interpreta Arx Senatus, cioè fortezza, bastione, antemurale, & sostegno del Senato, & della fede nostra contra l'armi de gli Infedeli. Fu cominciato ne principi di Venetia, percioche conuenne à gli antichi (fondando la Patria loro nell'acque) armarsi, per reprimere gli assalti de popoli circonuicini di mare, i

quali

quali sopportauano mal volentieri, che si facesse grande vna nuoua Città pian in queste Lagune, non preuedendo essi come ignari, ch'ella nasceua à benefitio salute loro.

L'origine adunque fu antica, onde vien tanto più in consequenza ad esser m bile, quanto che con la lunghezza di quasi mille anni, vi si sono fatti dentro, t apparecchi per le cose di mare, che è incredibil cosa à chi l'ode. Ne tempi à tro fu situato in altro luogo: ma l'anno 1304. si cominciò doue si vede al prese & l'anno 1473. fu fondato dietro all'Arsenal nuouo dalla banda del Monistero le Vergini, vn'altro pezzo di luogo, capace per cento galee. & così di temp tempo vi si aggiunsero luoghi & stanze in tanta copia, che gira intorno à tre glia tutto serrato di grosse & forti mura. L'anno 1250. fu statuito, che i Consig ri andassero à visitarlo ogni due mesi vna volta. Et l'anno 1344. s'ordinò, che galee grosse non si fabricassero più ne gli squeri della città, ma nell'Arsenale, & spese della Signoria, che prima si faceuano da i priuati per mercatare. Vi s'e per vn portone antico molto bello, fatto con nobile architettura, sotto Pasc Malipiero Doge l'anno 1457. con vn gran Leone di marmo in cima, sopra al q le è collocata sul frontispitio vna Santa Giustina di marmo di tutto tondo, & grande del naturale di mano di Hieronimo Campagna Veronese. & di sotto portone è scritto.

Leo de Molino, Marco Contareno, Al. Capello
I. Duce inclito Pascali Maripetro.

Et dalla destra ne i quadricelli di sotto delle colonne.

Christi Incarnatione MCCCCLX.

Sopra alla porta di dentro, onde s'entra nella piazza d'acqua è collocata vi nostra Donna di marmo, scolpita dal Sansouino. Nel mezzo della piazza son volti sotto à quali si fabricano le galee in gran numero. Ma quante & quali sta vi siano per l'artigliarie, per l'armi, per le vele, per le gomene, per l'ancore, p remi, & per mille altre cose necessarie à così fatta Casa, & quali i ministri pro sionati, i guardiani, gli operarij, i Prothi, i capi, sotto bell'ordine con leggi vtili torno alle predette materie, non è peso dalle mia braccia, il poterlo narrare. I sta bene, che se ne tempi andati, allora che la Repub. era di minor forza, potet armar 100. galee in 100. giorni, contra l'Imper. Emanuello, al presente ch'ell florida, & accresciuto l'Arsenale & l'Imperio d'infinite cose atte à ciò, si dee c dere cose molto maggiori. Onde come parte ammiranda è lodato con ogni gione, & stimato da i Principi del mondo, per vera conserua della libertà Cl stiana, tante volte minacciata da gli Infedeli: & poco meno, che oppressa da ro: quando questa Republica non fosse la difesa & lo scudo d'ogni vno. Et c fatto propugnacolo arse più volte con horribile incendio, & con esterminio molte case all'intorno: & l'vna fu l'anno 1509. & l'altra l'anno 1569. dopò il qu si rifece & restaurò molto meglio, che prima.

ADDITIONE.

Del 1618. sotto il Doge Nicolò Donà, per essersi scoperta vna gran congiura di stranieri, che haueuano intelligenza in Napoli, in Milano, & in questa Città, della quale dissegnauano d'impatronirsi; fù per deliberation Publica, reso l'Arsenale in Isola, e fattoli andar l'Acqua d'intorno, massime dalla parte del Campo delle Gatte, doue era congiunto con la strada comune. Furono accresciute le guardie, e fatte altre necessarie prouisioni.

Ghetto.

NE si dee lasciare à dietro il commune ridotto de gli Hebrei, chiamato Ghetto. Percioche essendo questa patria stanza frequentata da molte genti d'ogni lingua & paese, ci vennero anco gli Hebrei, i quali la prima volta si misero in Spina lunga, che poi cambiato nome, fu detta per lo nome loro Giudecca. L'anno 1349. fu ordinato, che non potessero stare in Venetia più di quindici giorni, & che non dessero ad vsura, & che portassero sul petto vn'O di grandezza di vn pane. Et l'anno 1423. fu vietato, che non possedessero case nella città. & l'anno 1425. portando le berrette negre, & vsando diuerse frandi & inganni, si confermò l'ordine di portar l'O. & l'anno 1426. s'aggiunse che portassero l'O, appiccato al collo con vna cordella gialla, & che non hauessero Sinagoga.

Parue poi l'anno 1416. che si riducessero in vn luogo serrato, accioche non potessero mescolarsi co Christiani, & perche fossero conosciuti, si statuì, che portassero la berretta gialla. Et che sotto grauissime pene non douessero vscire dal luogo assegnato, dalle 24. hore in dietro. & furono collocati à San Hieronimo in vna Isoletta, nella qual s'entra per due porte, chiamata Ghetto. Nel mezzo vi hà la piazza con le case all'intorno, & la sera si serrano le porte à chiaue da i guardiani. Et nel mezzo d'essa piazza è vn'albergo sotto la cura d'vn Cittadino salariato dal Publico, il quale hà carico di vedere, se i bollettini de i pegni sono giusti ò nò, nel pagamento dell'vsure & de i capitali, accioche le pouere persone & le donne, non siano ingannate da i prestatori.

Questi per il negotio, sono opulentissimi & ricchi, & dimorano più volentieri in Venetia che in altra parte d'Italia. Percioche non si vsano loro violenze ne tirannidi come altroue, & sono sicuri in ogni occorrenza delle facultà loro, & conseguiscono giustitia contra qualunque si sia. percioche riposandosi in singolarissima pace, godono questa patria quasi come vera terra di promissione.

ADDITIONE.

Per la venuta di molte famiglie Hebree di Granata, e d'altri luoghi delle Spagne, si è accresciuto il Ghetto, essendoli state assegnate nuoue Abitationi, e fatta vna nuoua porta, sichè al presente sono tre.

Giar-

Giardini.

CI sono etiandio diuersi Giardini, oltre à i comuni di semplici, notabili & famosi per piante nobili & rare, cosa incredibile à i forestieri, poi che essi pensano, che l'acqua salsa non possa cedere all'artificio humano. Et fra gli altri degni di memoria, si vede quello di Gasparo Erizo à San Cantiano, ornato di fabriche con figure & pitture illustri. Quello di Andrea Michele à San Geruaso con piante singolari, disposte con bell'ordine con figure importanti, & con bella fonte, che getta acqua dolce, & quello parimente di Francesco Bono. Vn simile è posto à Santo Angelo, in casa di Cesare Ziliolo Cancelliero inferiore del Principe, del quale hauendo egli sommo diletto, vi hà posto piante rare portate di Leuante, & nuoue in questi paesi. Et notando è quello altro di Pietro Bosello, percioche oltre alle fabriche, & le corti singolari, ornate con diuersi lauori di alberi nostrani, vi sono tutti quei semplici che si possono addomandare à bocca. Et è parimente nobile il giardino di Francesco Testa.

Oltre à predetti si visita à Santa Maria dello horto, il giardino di Tomaso Contarini Procurator di San Marco. A Santo Antonino, di Santo Moro. A Santa Caterina, del Grimani. A San Basilio, d'Andrea Pasqualigo. A San Hieronimo di Leonardo Moro. A San Samuello, di Iacomo Contarini. In Canareio del Maffei Medico. A Santa Croce, di Agostino Amadi. Alla Pietà, d'Alessandro Vittoria. Alla Giudecca, il giardino de i Gritti è delicato, & raro per semplici, per edifici, & per sculture, & pitture. Oltre al quale sono anco nobili in quell'Isola, i giardini d'Andrea Dandolo su la punta riscontro à San Giorgio Maggiore, de Mocenigi, de Vendramini, de Cornari, & di molti altri che in questa Isola, & per tutto il corpo della città (non ragionando io però punto delle cose di Murano) sono sparsi copiosamente con straordinaria vaghezza & dilicatura. Ne quali con la varietà degli abbellimenti, & con gli ornati delle verdure, & delle pitture, & scolture, con fontane & con altri ritrouati diletteuoli & gratiosi, si compiace ogni vno, che gli riguarda, non senza consolatione & piacere.

ADDITIONE.

Pone il Stringa il giardino di Simon Santo, Caualiere, e Secretario della Republica posto a San Gregorio in Casa sua, sopra il tetto con rare, e pretiose piante, vedendosi vna Montagna con vna Fontana, Nicchi, & altre cose simili, fatte da lui di sua propria mano, essendoui di più Molini, & altri Edifici, che fanno vn bellissimo vedere per la copia dell'Acque, che scaturiscono da ogni lato. Pone ancora quello di Alberto dal Centauro, nel quale dice esserui vna Fontana, così artificiosamente fatta, che ogn'vno crede, ch'ella vi sia per natura. Oltre alli descritti, e celebrati dal Sansouino, e Stringa, è notabile quello de Grimani à S. Marcuola per disegno, per piante, per fiori, ornato di Cipressi; ma in particolare per il sito, essendo piantato sopra il Canal grande. In Canareio vi è quello del Doge Bertucci Valiero, ben ordinato, con rare piante, e bellissime Fabriche. De i Nani, nell'ingresso del quale sono collocate due Statue Antiche di due Consoli Romani, uno per lato, eccedenti il naturale, di tutto tondo, di marauigliosa eccellenza. De Sauorgnani, grande, e delitioso, e di Soriani con belle piante, e singolari. Alla Madonna dell'Horto si vede quello di Andrea Morosini, e de i Vecchia. Alla Croce, è raro quello del Segretario Businello. De Pietro Zaghis tutto piantato di fiori; ma rari, e singolari, essendouene della China, e d'al-

tri remoti paesi. A i Carmini e notandò quello di Luigi Foscarini Procurator di S.Marco. De i Donadi. Di Monsignor Cornaro Vescouo di Padoua. Di Agostino Barbarigo all'Angelo Raffaele, doue prima d'entrar in esso, si vede una Pietra, nella quale è intagliata à caratteri d'oro quest'Inscrittione : Maximiliano Austriæ Arciduce, Maximiliani II.Cæs.F.Rodulphi II.Cæs.Fratri, Poloniæ Regi electo Roma Redeunti. Nicolaus Michaelius Hospiti XIII. Kal.Maij 1592. *Alli Giesuati vi è quello del Bianchini molto bello. Alla Giudeccha, oltre alli celebrati dal Sansouino, se ne vedono altri, che sono nobilissimi, e delitiosi, come de Loredani, de Macharelli, di Domenico da Mosto, e de i Briani. E riguardeuole ancora quello di Santo Cataneo, situato vicino alle Conuertite doue la sua nobile Abitatione, e fondata sopra il medesimo piano del Giardino; e perciò si entra prima nella Sala di forma quadra, alla quale gira intorno vn Corridoio collonato à guisa di Teatro, ornata di Pitture à fresco nella volta, nelle Prospettiue, e fregi, e di diuersi Quadri à oglio, essendo addobbata riccamente, come sono anco tutte l'altre stanze. Da questa si passa in vn Cortile, nel quale vi sono, e Grotte, e Fontane, formate di sassi maritimi spugnosi, coloriti vagamente dalla natura, e di altre terre, e ceneri condensate nelle Fornaci di Murano, anch'esse spugnose, e di variati colori, quali tutti sassi, sono distribuiti ingegnosamente, e con disegno compartiti, parte rileuati in montagnette, e parte posti in piano, sparsi poi di Conchiglie, di Coralli, di figure, e d'altre infinite bellezze. Da queste Fontane, e Grotte escono Acque per diuerse parti, essendoui anco molte spine sotterranee, che spruzzano sottilmente all'insù; Onde penetrando per certi foretti, fatti nel pauimento, lastricato di Mattoni Quadri diuisati, per doue si transita, ben spesso quelli, che vanno à veder così mirabili cose, senza accorgersene, si sentono bagnate le piante, e le brache.*

Per questo Cortile si entra nel Giardino, il quale discorre fino sopra la Laguna, di riscontro à Malamocco, e Chioggia, in esso vi sono piante nobilissime, e singolari con Aranci, Cedri, Gelsomini, & altre piante, e fiori pellegrini.

In capo ad'esso Giardino sopra la Laguna è fabbricata bellissima Loggia tutta vagamente dipinta con corridori, stantiette, & altri luoghi commodi, e delitiosi. Insomma si può dire, che in questa Abitatione, vi sia la Terra, il Mare, il Monte, il Piano, la Città, la Villa, il Bosco, la Selua, il Giardino, e finalmente, tutto quello, che può rallegrare, e ricreare gl'animi, e le menti: Onde se il sudetto Signor Cataneo, hà saputo in questo suo luogo, alquanto ristretto, formar marauiglie, quando hauesse potuto hauer maggior terreno, portato dalla sua Magnanimità, e grandezza d'animo, hauerebbe fatto veder cose da rapire ogn'vno, all'ammiratione di esse.

Librerie.

CI sono parimente Librerie particolari, di singolar stima & veramente meriteuoli d'esser ricordate & vedute. Et frà queste (tacendo delle publiche & comuni de monisteri, di San Giouanni & Paolo, di San Francesco, de Frati Minori, di Santo Stefano, de Serui, di San Giorgio Maggiore, di San Domenico, di Santo Antonio, che la hebbe per lascio del Cardinal Marin Grimani, essendo prima stata di Giouanni Pico dalla Mirandola) è notabile quella di Iacomo Contarini a San Samuello. Il quale con spesa indicibile, ha posto insieme quasi tutte le historie stampate & le scritte à penna, non pure vniuersali, ma particolari delle città, con diuersi altri libri & in gran copia nelle scienze.

Co-

Co quali sono accompagnati disegni, stromenti mathematici, & altre cose di mano de i più chiari artefici nella pittura, nella scoltura, e nell'architettura, che habbia hauuto l'età nostra. I quali tutti egli hà sempre, come amante de i virtuosi fauoriti & accarezzati. E anco degnissima la Libreria di Daniello Barbaro Eletto d'Aquilea. Di Giouanni Delfino Vescouo di Torcello. Di Monsignor Valiero Vescouo di Ciuidale. Del Delfino Vescouo della Canea. Del Vielmo Vescouo di Città Noua, & di Rocco Cataneo Auditor Generale di diuersi Legati del Papa in questa città. E nobile etiandio per Libri Greci, & Latini, lo studio di Sebastiano Erizo, di Luigi, & di Marc'Antonio Mocenighi. Di Hieronimo da Mula Procurator di San Marco. Di Paolo Paruta, di Luigi Gradenigo. Di Francesco da Ponte. Di Luigi Michele che fu di Marc'Antonio, di Iacomo Marcello, di Luigi Lolino, di Francesco Soranzo, di Luigi Malipiero hauuta dal Cardinale Amulio, & di molti altri nobili studiosi delle lingue & delle scientie. S'annouera fra queste la Libreria di Luigi Balbi oratore & causidico facondissimo. Nella quale, oltre i libri teologici, historici, & di leggi, ridotti à facilità con sommari & repertorij in ogni materia, si nota vna singolarissima sfera fatta con marauiglioso artifitio. E anco copiosissima quella di Aldo Manutio Iuniore & piena di cose elette & singolari. Et quella di Monsignor Giosеppo Zarlino Maestro di Cappella di San Marco, del Medico Rino, di Agostino Amai, & di molti altri appresso, de quali non mi souiene al presente.

ADDITIONE.

Oltre alle nominate dal Sansouino, il Stringa pone per singolari anco quelle di Domenico Morosini Caualiere, e fratello di Vicenzo Caualiere, e Procurator di San Marco. Di Luigi Pesaro, e di Paolo Loredano. Al presente è celebrata quella di Giouanni Delfino, e fratello, il primo Patriarca di Aquileia, l'altro l'eletto, e specialmente per esser copiosa de Santi Padri. E stimatissima anco quella di Girolamo Delfino Primicerio di San Marco per la quantità, e qualità de Libri in ogni materia. Come è riguardeuole ancora quella di Gio: Battista Cornaro Piscopia Procurator di San Marco, per la quantità, per le materie, e specialmente Historica, e Politica, delle quali questo Signore è studiosissimo, vedendosi così gran numero di Libri, tutti disposti per materie, con bellissimo ordine, in Casselle di rimesso maestreuolmente lauorate; hauendo in oltre moltissimi manuscritti, tutti scelti, & eletti, specialmente delle cose di Venetia.

Vi sono ancora Instrumenti Matemateci, e Geometrici; ornando di più questa reggia Libreria la singolarissima Sfera, ch'era di Luigi Balbi, Oratore, & Causidico facondissimo celebrata di sopra dal Sansouino, peruenuta al presente in questo Signore. E insigne anco quella di Luigi Duodo Procurator di San Marco, per quantità, e qualità, essendoui molti Libri, e manuscritti Greci di stima. In essa si ritroua vn Forziere pieno di Libri in ogni materia, legati in oro, tutti di stampe Oltramontane, che s'apre in forma di Scancie, il quale era portato nelle Ambasciarie da Pietro Duodo Caualiere suo Zio. E nobilissima quella di Giulio Giustiniano Procur. di S. Marco, virtuosissimo, e studiosissimo Sign., copiosa d'ogni materia, e di stampe singolari. Di Domenico il Caualiere, e Leonardo Zane fratelli da S. Agostino, mirabile per quantità, e varietà di materie con bellissime Ligature, e stampe forestieri. Di Nicolò Cornaro Procurator di S. Marco, e Caualiere da San Mauritio, doue si veggono vaghissime ligature alla Francese. E copiosa, e varia, e specialmente d'Historie vniuersali, e particolari, quella di Girolamo, e Barbon da Pesaro fratelli. Di Domenico Zeno à i Frari. Di Danielle, e fratelli Giustiniani virtuosissimi Senatori.

Estimatissima anco quella di Vincenzo Contarini, prestantissimo, e virtuosissimo Senatore, Nepote di Luigi Contarini Caualiere, chiaro per le molte Legationi, e specialmente di Costantinopoli, e di Muster.

Sebastiano Padauino tiene vna quantità grande di Libri Latini, e Volgari in ogni materia, e delle più scelte stampe; come de Gioliti, Valgrisi, Pozzo, Tramesino, Griffo, e d'altre più Eccellenti, così di Venetia, come Oltramontane, con ligature bellissime. E dignissima ancora quella di Bernardo Colle famosissimo Medico, che oltre alla quantità grande di Libri di Filosofia, e della professione, ne tiene in buon numero di altre materie, e scienze. Come è anco insigne quella di Girolamo Colle suo Nepote, anch'egli Medico valorosissimo, e stimatissimo per la sua gran Litteratura, & eruditione, possedendo molte Lingue, e specialmente l'Ebraica, e la Greca, tenendo pretiosi, e singolarissimi manuscritti così in medicina, come d'altre materie.

E notanda medesimamente quella di Lazaro Ferro ornatissimo, e famosissimo Oratore, e fratelli. Dell'Auuocato Marin dall'Angeli, che oltre à Libri di Legge, di belle lettere, & altro, ve ne sono assaissimi ancora di Astrologia, e Mattematica. La Libreria di Altobello Buono, è anch'essa considerabile, per la quantità, e qualità, di rarissime stampe, la maggior parte di Libri Volgari, Historici, Poetici, e Politici, benissimo registrata, e conseruata.

Pietro Paolo Arduino possiede vna Libreria vniuersale, stimata delle maggiori d'Italia, con cose scelte, ordinata, e distribuita per materie. Carlo Gradenigo Secretario alla Biastema, tiene anch'egli bella Libreria, formata di Libri esquisiti, e singolari, & in particolare d'Historie, le quali è studiosissimo tenendo molti manuscritti, e cose particolari.

Studi d'Anticaglie.

NE ci mancano gli studi di Anticaglie & di medaglie, fra i quali è principalissimo non pur di Venetia, ma quasi di ogni altra città, quello di Giouanni Grimani Patriarca d'Aquilea. nel quale, instituito prima da i Cardinali suoi antecessori con statue & medaglie hauute da Roma, d'Athene, da Costantinopoli, & di tutta la Grecia, ha fabricato vn luogo celebre & ripieno di bellezze antiche & singolari per quantità & qualità. Percioche vi si veggono in diuerse stanze ch'entrano l'vna nell'altra, figure intere & spezzate, torsi, & teste in tanta abbondanza che nulla più, & tutte elette & di pregio. Oltre à ciò lo studio appartato delle medaglie d'oro, d'argento, & di rame, con altre cose di gioie, di marmi, & di bronzo, è rarissimo da vedere.

Alfonso Duca di Ferrara & Henrico Terzo Rè di Francia l'anno 1574. vi stettero tutto vn giorno à considerarlo, tratti dalla nouità delle materie & dal diletto, che hebbero in luogo così segnalato. Sono anco lodati gli studij d'Andrea Loredano raccolto con lunghezza di tempo, & fornito di bellezze esquisite, di Gabriello Vendramino, di Leonardo Mocenigo Caualiero, di Francesco, & Domenico Duodo, amendue Senatori grauissimi, di Battista Erizo, di Luigi Mocenigo, di Simon Zeno, di Giouanni Gritti, di Sebastiano Erizo, di Francesco Bernardo, di Gian Paolo Cornaro, di Iacomo Gambacorta, di Agostino Amadi, di Monsign. Soperchio, di Giulio Calistano, di Domenico dalle due Regine, & di Rocco Diamantaro, con altri appresso in gran copia.

ADDITIONE.

Celebra il Stringa lo Studio, che fù già di Federigo Contarini Procurator di S. Marco, dicendo, che questo Signore facesse condur con indiceuol spesa da Athene, da Costantinopoli, dalla Morea, e da quasi tutte l'Isole dell'Arcipelago, diuerse Statue intiere, e spezzate, con le quali adornò la sua Abitatione, o sia Palazzo, situato in Piazza di San Marco nelle Fabriche nuoue, la cui porta è al quinto volto del sottoportico della Libreria; e nominando esse statue, come, e doue erano collocate, dice primieramente, che in capo al Cortile, ch'è quadrato alla maniera Romana, era posta vna figura grande intiera di Antonio Pio Imperator di Roma. Che all'intorno di esso cortile sopra piedestalli, vedeuansi figure intiere, e grandi al naturale, de gl'Imperatori Ottauiano Augusto, di Claudio, di Traiano, di Giulio Cesare, con suo Padre scolpito in cima della fronte. Di Alessandro Magno, di Antonio Caracalla. Che vi era poi vna figura nobilissima di Cleopatra Regina d'Egitto in due pezzi; che il pezzo dall'Vmbilico in sù, era di questo Procuratore, e l'altro dall'vmbilico in giù del sopradetto Patriarca Grimani, il quale, desiderando hauer dal Procuratore il pezzo predetto come parte più nobile, non lo potè ottenere se non con patto, e conditione, che il Patriarca lo potesse godere tutto il tempo di sua vita: ma che dopò la sua morte il Procuratore hauesse ambidue i pezzi sudetti, e ne fosse di essi padrone.

Morto adunque il Patriarca, il Procuratore hebbe tutta la figura. Che vi era vna statua di Sabina, & vn'altra pur intiera di Venere. In oltre che in quattro Nicchi sopra quattro porte, che rispondono in questo cortile due per lato, vi stanano quattro Teste co' suoi busti, cioè: di Diocletiano, di Claudio, di Tribuniano Gallo Imperatori di Roma, & l'altra di Apollo. Che si vedeua finalmente in questo cortile sopra la porta di dentro vna testa molto grande di Gioue. Che à piedi della scala, nell'ascender di sopra si scopriua vna bella figura intiera sedente, di Helena Greca. Che ascesa la scala, & entrati nella Sala, doue da i lati di essa vi sono nobilissime stanze, in una di queste vi si trouaua il studio particolare di questo Signore, & quiui si vedeuano con bellissimo ordine disposte, e collocate all'intorno sopra piedestalli di noce in bella forma lauorati, l'infrascritte Statue elettissime, & singolari; E principalmente quella di Cicerone, che altre volte soleua stare sopra la porta del famosissimo studio di Athene. Quella di Antonia sorella di Claudio Imperatore. Quella di Marco Brutto figliuolo adottiuo di Cesare. Di Elena Greca. Di Vitellio Imperatore. Di Claudio Imperatore. Di Scipione Africano. Di Nerone. Di Germanico fratello di Claudio. Di Comodo Imperatore. Di Vespasiano. Di Domitia Moglie di Domitiano Imperatore. Di Aurelia Madre di Giulio Cesare. Di Ottauiano Augusto Imperatore. Vna Testa d'vna Imperatrice Africana. Antonio Caracalla Imperatore. Plotina moglie di Adriano Imperatore. Nerua Imperatore. Pompeo Magno. Geta ratello di Antonio Caracalla. Clodio Albino Imperatore. Giulio Cesare, Caligola Imperatori. Porcia moglie di Brutto. Seleuco vno de sette Capitani di Alessandro. La bella Giulia. Marco Aurelio Imperatore. Homero. Solone vno de sette Sapienti della Grecia. Giulio Brutto. Faustina. Tiberio Cesare. Vn'altro Giulio Cesare fatto in Grecia. Drotila. Adriano Imperatore. Alcidamante Poeta. Seneca Precettor di Nerone. Liuia moglie di Augusto. Valeria Imperatrice. Eusculapio. La Dea Venere; E finalmente la Statua di Leda Moglie di Tindaro Rè di Laconia. In oltre vn Cupido in piedi. Vn vaso di porfido con vn'altro Cupido disteso, che dorme sopra il suo coperto. Vn'altro vaso di Marmo vuoto. Vn torso d'vna Venere. Vn'altro Vaso di Marmo. Vn termine, che porta un Ladro

in spalla. Et vna testa d'vn'Idolo, con molte altre figure spezzate, torsi, e teste, che erano in diuerse parti del Palazzo. Vi era pòi lo studio appartato d'infinite medaglie d'oro, d'Argento, e di metallo, con vna raccolta di scorza di pesci armati, fatti portare da lontani paesi. Vedeuansi diuersi Quadri di mano de più Eccellenti Pittori antichi, e frà gl'altri vna Cena del Signore di mano di Gio: Bellino di singolar bellezza. Ve n'erano anco di Mosaico, e specialmente il ritratto di Sisto V. Pontefice di mano di Gio: Antonio Marini Maestro Salariato della Chiesa di S. Marco.

Questo nobil studio, passò per Eredità in Carlo Ruzini, il quale haueua anch'egli Eccellenti pitture di Gio: Bellino, di Giorgione, di Andrea Schiauone, di Titiano, di Paolo Veronese, e d'altri valorosi Pittori, come anco infinite medaglie di diuersi metalli di singolar pregio, e quantità di varie cose impetride; con molte pietre stimate gioie; e assai pezzi di Trasma, di Diaspro, di Cristallo di montagna, di Corallo, di Agata, e di Ambra, e di questa vn pezzo con vna Lucertola congelata, e morta dentro di notabile bellezza, e un Cagnolino scolpito in marmo di gran stima. Aggiunte adunque le pretiose cose, descritte di sopra, che furono del sopradetto Procurator Contarini à queste de Ruzini, si è formato un studio de più copiosi, varij, e riguardeuoli d'Italia, e maggiormente per esser stato sempre accresciuto d'ogni curiosità dal medesimo Carlo Ruzini, e da Domenico fu suo figliuolo, e gran Senatore. Hora è posseduto da Marco Ruzini figliuolo de detto Domenico, e Nipote del già sudetto Carlo: Onde li Principi, e Personaggi di stima, che vengono in Venetia, concorrono à veder le merauiglie di cose così rare, e pellegrine. Fù riguardeuole anco il Studio di Ottauio Fabri, come riferisce il Stringa, adorno di pitture di Gio: Bellino, di Raffael d'Vrbino, di Giorgione, di Titiano, de i Dossi, del Tintoretto, del Palma, e del Caualier Giouanni Contarini. Di scolture di Gio: Bologna, del Sansouino, & in particolare di due Statue di stucco di quella propria forma, che sono quelle, fabricate dal famoso Michiel Angelo per la sepoltura del Gran Duca di Firenze, Cosmo de Medici, rappresentanti l'vna il giorno, l'altra la Notte.

Che vi era vna Montagnuola di diuerse cose molto strauaganti impetrite; oltre à molte pietre participanti della gioia, e diuersi Vasi di Calcidonia, di Porcellana, di Agata, di Diaspro, e di Corniola, con vna Tazza di Calcidonia, nella quale vi fù posto più volte, per curiosità, liquore con veneno, e sudato in poco spatio di hora tutto il Veneno, lasciò il Liquore puro, e netto, di modo, che poscia beuuto, non apportò punto di nocumento. Che erano ancora infiniti gl'instrumenti Geometrici, e Mathematici, cioè: Astrolabij, Quadranti, Radij Latini, Horologij Solari, e Notturni, Sfere, Mappamondi, Liuelli, Compassi, e cose simili; ma perfettissime, e singolari, hauendo questo soggetto, mandato in luce il Libro intitolato: L'vso della squadra Mobile.

Hora in Venetia (oltre al predetto di Marco Ruzini) si veggono molti altri studi, e specialmente di pitture, frà quali, li più riguardeuoli sono gl'infrascritti: Di Luigi Barbarigo Procurator di San Marco detto dalla Terrazza, doue vi è una quantità di Quadri tutti di Pittori Eccellenti così antichi, come moderni, hauendo particolarmente di Titiano una Maddalena, & una Venere, che sono marauigliose. Di Gio: Battista Cornaro Piscopia Procurator di San Marco, che oltre à diuersi Quadri di Titiano, del Bassano, e d'altri famosi Pittori, ne hà ancora in buon numero in miniatura di mano di Carlo Lot di Bauiera, e sono tanti (con tutto che siano di tanta rarità, & esquisitezza) che adornano vna stanza intiera. Di Angelo Morosini Procurator di San Marco, Conte di S. Anna, doue vi sono Quadri, Statue, e Medaglie, che per esser tutte cose Eccellenti, e pretiose, hà formato vna Galeria da Principe:

Nicolò Cornaro Procurator di San Marco, e Caualiere, nel suo gran Palazzo, fondato

sul

sul Canal grande à San Mauritio, ch'è vno de i quattro principalissimi celebrati di stima dal Sansouino, hà quadri così Eccellenti, e pretiosi, che ogn'uno di essi, basterebbe per formar vn studio, frà quali, vedesi l'imbarco di Catterina Cornaro Regina di Cipro, partendo da Famagosta per portarsi à Venetia, accompagnata da Giorgio Cornaro suo fratello. Questo fatto è di mano di Iacopo Tintoretto. La cessione del Gouerno, e della Corona di Cipro fatta dalla detta Regina in mano di Pietro Mocenigo Generale della Republica dipinta dal Palma Vecchio. L'istessa cessione fatta alla Republica rassignando il Regno in mano di Agostino Barbarigo Doge. Attione rappresentata mirabilmente da Paolo Veronese. Vn ritratto originale di Raffael d'Vrbino. Vn S. Gio: Battista di Titiano. La Conuersion di San Paolo in quadro grande con molti soldati à cauallo, pittura marauigliosa, fatta dalli famosi pennelli del Tintoretto. Con altri quadri del Bassano esquisiti, e di altre singolari maniere. Leonardo da Pesaro Procurator di San Marco, e Vettore suo fratello, Nepoti del defunto Giouanni da Pesaro Doge, hanno nel loro Palazzo Quadri bellissimi, e di gran stima. Lo studio di Luigi da Molino chiarissimo Senatore, e Caualiere, è ornatissimo di Statue, e di Pitture, vedendosene di Titiano, del Bassano, di Paolo Veronese, & in fine di tutti li Pittori di nome così antichi, come moderni. È copioso ancora quello di Luigi Pisani Procurator di San Marco, di scolture, e pitture; di queste, oltre alle antiche, ne tiene de più Eccellenti, e stimati Pittori moderni, come di Nicolò Renieri, del Caualier Liberi, del Luchese, del Caualier Ridolfi, di D. Ermano, del Strozzi, dell'Enzo, e d'altri. L'Abbate Grimani, e fratelli, frà gli ornamenti pretiosi, & Eccellenti, del loro riguardeuole Palazzo, e specialmente frà l'insigni Pitture, tengono vn Quadro di mano del gran Titiano, doue è rappresentato l'andata della Vergine in Egitto, con Christo Bambino, e San Gioseppe, che per la sua marauigliosa bellezza, viene celebrato da molti Scrittori.

Francesco Pisani Procurator di San Marco hà molti Quadri; ma uno in particolare, nel quale si mira la moglie di Dario, che s'appresenta auanti ad'Alessandro, fatto con particolar applicatione dal celebre Paolo Veronese. Giouanni Grimani di Santa Maria Formosa, nel suo Palazzo, fabricato alla Romana, descritto dal Sansouino, ch'era del Patriarca suo Zio, oltre à gli ornamenti delle Statue, & altre bellezze, hà vna Galeria di Quadri, de primi Pittori antichi, che il raccontare il numero, e li Auttori sarebbe troppo lungo.

Giulio Giustiniano Procurator di San Marco, gode bellissima Galeria con pitture di Titiano, del Palma Vecchio, di Bonifatio, di Paolo Veronese, e di molti altri famosi Pittori, oltre alla Tappezzaria superbissima d'Arazzi.

Nicolò Sagredo Caualiere, Procurator di San Marco, e fratelli nel Palazzo abitato da essi in Rio di Palazzo, tengono quantità grande di Quadri, de quali sono adorne le Sale, le stanze tutte, che pure sono molte, i mezzadi, i Gabbinetti, & ogn'altro luogo di quel vasto, e nobile edifitio, che è il nominato dal Sansouino, ch'era già della gran Duchessa di Toscana; Tutti li sopradetti Quadri (che sono innumerabili, sono anco di Pittori Eccellenti, così antichi, come moderni, e tanto de Venetiani, come de Forestieri, che il farne mentione di tutti stancherebbe la penna, & il Lettore.

Lorenzo Delfino prestantissimo Senatore, nel suo Palazzo, situato à San Saluatore sopra il Canal grande, vno de quattro principalissimi descritti dal Sansouino, hà pretiosissimi Quadri, & in gran numero, de più pregiati Pittori così antichi, come moderni, cioè: di Gio: Bellino, di Paolo Veronese, di Andrea Schiauone, del Caraccio, del Palma Vecchio, del Pordenone, del Tintoretto hà sei Historie del Testamento Vecchio, dipinte in sei Quadri.

Vna

Vna Samaritana marauigliosa, e stimatissima di mano di Gioseppe di Rubèra detto il Spagnoletto. Vn ritratto intero del Padre del Conte Colonello Martinengo fatto dal Moroni da Bergamo. Hà anco di Luca da Regio, di Michele Ranier da Bologna; del Carpioni da Vicenza; del Paolini da Lucca; del Romanino, & Moretto Bresciani; del Palma, del Padoanino; del Caualier Ridolfi; del Caualier Tinelli; del Forabosco: di Francesco Ruschi, di Matteo Ponzone; del Caualier Liberi, e d'altri Eccellenti Pittori.

Tiene anco diuerse statue d'Imperatori, & altre figure, fra quali si vede vn gruppo intiero di Enea col padre Anchise in spalla, il figliuolo Ascanio à mano, e li Dei penati alle spalle tutto d'un pezzo, scolpito da Antonio Carro Bresciano. E lodato lo studio di Girolamo Contarini da S. Samuele, formato di rarissime Pitture, di Medaglie, di quantità di Anticaglie, e d'altre curiosità. Frà le Pitture, vi è una Europa rapita da Gioue in forma di Toro con molte Ninfe, pittura marauigliosa, come sono ancora altri Quadri della detta mano; vedendosi di più un viaggio di Abramo numeroso di figure di mano del Bassano, & altri Quadri di Giorgione, e d'altri famosi Pittori.

Girolamo, e Barbon Pesari fratelli, nel loro Palazzo, situato sopra il Campo di S. Benedetto, descritto dal Sansouino, possedono una copiosa raccolta di Eccellenti Pitture così antiche, come moderne, frà le quali sono marauigliose una Samaritana di mano del Pordenone; Vn'Adultera di Giorgione, e due ritratti di due suoi maggiori fatti dal medesimo Pordenone, cioè: di Benedetto Pesaro, che fù già Procurator di San Marco, e Capitan Generale da Mar celebrato altamente dal Sabellico per le sue dignissime attioni; & l'altro di Girolamo Pesaro suo figliuolo, che imitando le virtù del Padre, riuscì anch'egli Capitan Generale da Mar. Gio: Battista, e Andrea Donadi fratelli, da Santa Fosca, Nepoti del Doge Nicolò Donado, che visse l'anno 1618. tengono vn ben ordinato Studio di Pitture, e specialmente de più nominati Pittori, che viuino al presente, come di Nicolò Renieri, del Caualier Liberi, di Pietro Vecchia, di D. Ermano, del Triua, del Scaligero, e di molt'altri ancora. In Ca Morosini à San Moisè nel suo Palazzo situato sopra il Canal grande, di rincontro al Tempio della Salute: oltre alla Libreria copiosa d'Historie, e d'altri Libri in ogni scienza; conseruano quei prestantissimi Senatori anco vn Studio di Medaglie antiche, e moderne di diuersi metalli, con molte pitture de più famosi Pittori così antichi, come moderni: Vedendosi più Quadri di Gio: Bellino, di Paolo Veronese, di Andrea Schiauone, del Palma Vecchio, diuersi ritratti del Tintoretto, del Bassano, & in somma delle più Eccellenti maniere di chi sono stati, e che sono al presente. Valerio da Riua, frà molte cose insigni hà diuerse pretiose Medaglie donategli dal Conte Giouanni de Lazara, virtuosissimo Caualiere, che tiene vn studio de maggiori d'Italia, così celebrato da più Scrittori, e specialmente da Ottauio Ferrari nel suo trattato de Re Vestiaria, poiche con spesa di molte migliara di scudi, hà vnito un ben regolato ordine di antiche Medaglie, e Greche, e Latine, essendoui compreso, (e forse per piccola portione) l'intiero, e famoso studio dell'Angeloni Romano. La Galleria de Conti Vidmani, è delle stupende della Città, e frà le cose insigni, e singolari si mira una Madonna con Christo Bambino, e S. Gio: Battista di mano del gran Titiano, e diuersi ritratti in più Quadri dell'istesso. Del Palma Vecchio, vi è la Verg. con Christo Signor Nostro, S. Gioseppe, & altri Santi, ch'è pittura rarissima. Del Bassano hanno un S. Girolamo grande al viuo. Del Dossi, si vede un Gioue, che dipigne Farfalle, con la Virtù, che chiede audienza, che li viene impedita da Mercurio. La Fauola è di Luciano; ma molto ben'espressa dal Pittore.

Vi sono due gran Quadri di bellezza straordinaria, di Paolo Veronese, in uno è rappresentato la Conuersione di San Paolo, nell'altro la Piscina. Vi sono poi infiniti altri Quadri, e Statue, che il farne racconto particolare, sarebbe di troppa prolissità. Frances-

sco,

sao, e Giuseppe Bonfadini hanno molti quadri, e tutti bellissimi frà questi si mira la Circoncisione di Christo Signor nostro di mano di Paolo Veronese per pittura rarissima. La Galeria di Agostino, e Gio: Donato Correggio, è copiosa di Nobilissimi Quadri, che adornano diuerse stanze: Quì si veggono opere di Paolo Veronese, del Tintoretto, del Varotari, del Caualier Liberi, del Caualier Tinelli, del Strozzi, del Spagnoletto, del Forabosco, di Matteo Ponzone, di Suerzin da Cento, del Maffei, dell'Enzo, del Palma, di Pietro Vecchia, del Belotto, e d'altri, e di tutte queste maniere, ne sono almeno tre, ò quattro pezzi per ciascheduna.

Deue anco ponersi trà memorabili Studi quello del Barone Ottauio de Tassis, Cameriere della chiaue d'oro di S. Maestà Cesarea, & suo Generale delle Poste Imperiali in Venetia; Poiche si mirano varie cose nobili, gratiose, e singolari, frà quali vn Bronzo getto, famoso di Iacopo Sansouino, stimato vna delle più belle opere ch'egli habbia fatto, laquale era già delli Signori Fiandra; in esso è rappresentato la Resurrettione di Christo, circondato da moltitudine di Angeli, in diuerse positure, e sopra stà il Padre Eterno corteggiato anch'egli da Angeli, con fregio ad'alto di alcuni Puttini di tutto rileuo, che formano diuerse mirabili trecciature. Nel mezo è posta l'Arma de Gran Duchi di Toscana, per quali, si dice il Sansouino hauesse fatto questa così Eccellente opera; ma che restasse poi dopò la sua morte in Casa delli detti Fiandra suoi congiunti. Hà anco molti Idoli, e quantità grande di Medaglie, di valore, e pregio inestimabile. Delle Pitture, è impossibile farne particolar racconto, essendoui più che cento Quadri di mano de più famosi, Eccellenti, e nominati Pittori d'Italia, e fuori; cioè, di Pordenone, di Titiano, di Giorgione, del Palma Vecchio, di Andrea Schiauone, del Tintoretto, di Raffael d'Vrbino, del Correggi, del Parmesano, del Bassano, del Morone, di Leonardo di Vinzi, e d'altri più celebri, siche questa è vna Galleria delle nobili d'Italia. Sebastian Padauino tiene molte, & esquisite pitture di Paris Bordone, di Andrea Mantegna, del Tintoretto, e d'altri insigni Pittori; Hà poi vna raccolta di Miniature, & infinito numero di Carte con disegni, e componimenti de più celebri Pittori antichi, e moderni. Giouanni Criuelli, virtuosissimo Cittadino, oltre alla copiosa Libreria, e massime d'Historie, hà honorato studio di diuerse Anticaglie, e Pitture. Bartolomeo Borghesalio Auuocato di nome, e di stima hà quadri bellissimi di mano del Ponzone, del Varotari, di Nicolò Renieri, del Caualier Liberi, di Pietro Vecchia, del Caualier Ridolfi, di D. Ermano, del Triua, del Forabosco, e d'altri. Finalmente Nicolò Renieri, grande, & Eccellente Pittore del Rè Christianissimo hà vna gran raccolta di Quadri de più stimati Pittori del secolo passato, e del presente, quali meriteriano esser descritti per la loro rarità ad'vno, ad'vno; tuttauia ne dirò solo gl'Auttori, e qualche cosa di quello si contiene in essi. E prima di mano del Correggi hà vn Saluatore, posto à sedere sopra l'Iride, & vna Erodiade, che tiene in un Bacile la Testa di S. Gio: Battista. Di Titiano ha il suo proprio ritratto fatto in tauola di Cipresso, in atto di dissegnare, con la Statua, dietro à lui, della Venere di Medici intiera, finta di metallo come in vn studio. Dell'istessa mano vi è ancora vn San Sebastiano, vn San Francesco, e due bellissimi ritratti di Donne, vna vestita di Damasco Azurro, e l'altra da Vedoua. Di Sofonisba Angusola, tiene il suo proprio ritratto. Ha di Giorgione tre Quadri, in vno è dipinto la Vergine con Christo Bambino nelle braccia; in altro Sansone, che stà appoggiato con vna mano sopra vn sasso, in atto di rammaricarsi de tagliati Capelli, con due figure di dietro, che di lui si ridono; nel terzo, è l'età dell'huomo; da un canto sono tre Puttini, due di essi giuocano, e l'altro stà à dormire; nell'altro canto è vn giouane appresso vna Ninfa, posti à sedere sotto ad'vn'Albero, quali scherzano co' flauti; E poi nel lontano in bellissimo paese è vn Vecchio, che si scalda al fuoco. Di Leonardo da Vinci tiene un San Girolamo, vn

un ritratto di Senator Fiorentino, & un'altro di vn Principe Moscouita. Vedesi del Tintoretto un gran Quadro di braccia sei in circa, nel quale sono otto ritratti, grandi al naturale intieri, d'una Famiglia Nobile, tre de più vecchi, cioè, due Gentil'huomini, & vna Gentildonna stanno à sedere ad vna tauola coperta di Tapetto Persiano, & appresso sono due Gentildonne giouani in piedi, le quali mirano tre gentilhuomini, che ritornano dalla Caccia con Cani, portando seco Lepri, & altre prede. Questa è pittura singolare. Dell'istesso Tintoretto hà una Maddalena, & vn ritratto di bellissima giouane. Del Palma Vecchio vi è un Marco Furellio, che studia frà due Filosofi; Vn ritratto di huomo: Vn Gioue, che vezzeggia Ganimede, e frà le nubi stà Giunone à rimirarli. Di Bonifacio hà l'Adoratione de Magi con quantità di figure. Tiene del Pordenone vn ritratto d'vn Dottore con Libri. Di Paolo Veronese si mira con marauiglia vna Giudit della miglior sua maniera, fatta da così gran Pittore con particolar studio, e però questo Quadro è raro, e singolare.

Del medesimo Paolo tiene ancora due altri Quadri di due ritratti Nobili di Casa Soranza, cioè di sposo, e sposa; La sposa stà à sedere con vn Cagnolino nelle mani, figura intiera grande al naturale; il sposo stà anch'egli à sedere in Romana con bellissima attitudine, e dietro à lui, si vede gratioso ordine di Archittettura. Hà di Polidoro due Ottangoli, in vno è dipinta la Liberalità, che calpesta l'Auaritia; nell'altro l'Allegrezza, che calpesta l'Inuidia. Tiene anco di Andrea Mantegna due Quadri con doi ritratti l'uno del Marchese Lodouico di Mantoa, l'altro della Duchessa sua moglie. Hà poi di Lodouico Caratio la Santa Cecilia famosa di Raffael d'Vrbino: e di più Christo nell'Horto preso da Farisei, con San Giouanni, che fugge; seguito da vn soldato; pensiero pellegrino, e molto ben spiegato. Del Ciuetta apparisce in vaghissimo Paese la destruttione di Troia con molti Palazzi, & figure. Possiede del Bassan Vecchio la Vergine con un ritratto di huomo diuoto: la Natiuità del Saluatore: l'istesso Orante nell'Horto, e le quattro Stagioni in quattro Quadri.

Di Francesco Bassano suo figliuolo l'Historia di Abigail con molte figure. Di Andrea Schiauone vna Madonna; La Circoncisione di N.S. in gran quadro; Il Ratto delle donne de Lapiti fatto dalli Centauri, doue si vede un combattimento furioso, & un miscuglio bizzaro. Di Alberto Duro un ritratto di huomo. Di Gio: di Mauburg vna paletta, doue è dipinta la Vergine con il pargoletto Giesù in seno, finta nel mezzo di vna Chiesa con dietro vaghissima prospettiua di detta Chiesa, e dentro si veggono diuerse figurine. Di Alt Graf un quadro, nel quale stà vn Caualiere ginocchiato auanti un'Imagine di Sant'Antonio in delitioso paese, & appresso vi sono Cani da caccia, e poi dentro nel paese, paggi, che tengono il cauallo, & altri seruitori.

Tiene ancora altri Eccellenti Quadri, come del Bronzino, di frà Sebastiano dal Piombo, di Francesco Albano, di Lorenzo Lott, di Guerzin da Cento, del Fetti, & in fine tiene la bella Cleopatra di Guido Reno, con altre stimate maniere. Sì che questo è vn studio formato di cose scielte, esquisite, e preciose. Le opere poi di questo valoroso, & Eccellente Pittore sono molto lodate, e pregiate, e specialmente i ritratti, hauendone fatti, e facendone tuttauia de Principi, e gran Signori venendo di quando, in quando chiamato à quest'effetto alle lor Corti, riuscendo essi ritratti molto simiglianti con gratia, e nobiltà particolare.

Sigismondo Alberghetti antico Cittadino Venetiano, fondatore dell'Artiglieria, stipendiato dal Publico, al quale hanno seruito sempre li suoi maggiori con ogni fedeltà; è versatissimo nelle Matematiche, di lucidissimo ingegno, e perspicace: nelle Mecaniche operationi d'inimitabile esperienza; il quale in casa sua hà infinite opere, che sono parte

del

del suo grand'ingegno; trà le quali, dirò solo delle infrascritte: Vna Sfera singolare, ne prima vista in Europa di diametro di piedi cinque in circa, qual'esprime con gran facilità il Sistema del Mondo Copernicano; poiche dal solo moto annuo della Terra, li altri Pianetti, così superiori, come inferiori, hanno il lor proprio, che dà sodisfattione grande, à chi vi specola sopra. Vn specchio Vstorio di diametro circa due piedi, qual non solo è potente nell'accender à i raggi reflessi del Sole ogni materia combustibile; ma con gran facilità liquefà lo stagno, & il piombo.

Questo per esser di qualche peso per la sua grandezza, è accommodato sopra una base d'inuentione, per renderlo commodo, e facile ad'ogni moto, come nel trasportarlo, alzarlo, abbassarlo, e mouerlo circolarmente così quanto all'Orizonte, come quanto al Vertice. Lenti, ò tondi Cristallini Vstorij di diametro d'vn piede di grandezza, non soliti à vedersi così per ordinario. Due Globi, cioè Terrestre, e Celeste di piedi vno, e mezzo di diametro, le carte sono stampate in Amsterdam; ma il resto è qui fabbricato con differenza, & eleganza delli ordinarij, hauendo alcune aggiunte per facilità del studio, come al Celeste vi sono posti nel Zodiaco li Pianetti. Vn cerchio Horario oltre l'Astronomico, per seruirsene ad'ogni vsanza di Hore, & la struttura delle dodici Case conforme l'vso della Giuditiaria. Et al Terrestre vi è posto il moto del Sole, conforme il sistema Tolomaico.

Vn'Istrumento Gnomonico vniuersale, ad'ogni vsanza di Hore, per la fabrica de Horologi solari, e particolarmente per quelli da muro, che Verticali si chiamano, con gran facilità, prestezza, e sicurezza.

Altro Istrumento versatile da tener qualche numero de Libri auanti gl'occhi, senza mouersi per volerli legger; ma col solo moto vertical dell'Istrumento compariscono auanti, senza loro cader in terra.

Vn'Horologio Solare, che dimostra l'Hore sott'acqua con l'ombre refrette. Al presente s'incamina la fabrica di vna sfera Tolomaica di Ottone, qual si ritroua in buon stato, con pensiero d'includerui alcuni moti di Pianetti, che saranno molto à proposito per la facile intelligenza di alcuni termini Astrologici; ma la fabrica de Vetri Lenticolari, per la curiosità di un Telescopio, ò vero Cannochiale, alla quale si è incaminato anco in questa, e si è molto auanzato, per veder se si può venir in vno di qualche bontà; è cagione che non si sollecita la vltimatione della sudetta Sfera. Hauendo digià preparato il Tubo, ò cannone lungo piedi 14. in circa, per prouar li sudetti Vetri con un'istrumento per sostenerlo, e maneggiarlo molto facile, e commodo.

Vi è ancora qualche modello d'inuentione d'Artiglieria, per la facilità così del moto, come dell'vso di quella nelle occorrenze di Guerra; ma questo è studio diuerso dal sopradetto.

Studi di Musica.

ET oltre à ciò ci habbiamo diuersi studi di Musica, con stromenti, & libri di molta eccellenza. de quali è notando lo studio del Caualier Sanuto, figliuolo già di Gian Francesco, à San Giouanni Decollato. & lo studio del predetto Catarin Zeno: nel quale, fra l'altre cose, si vede vn'organo, che fu di Matthias Rè di Vngaria, tanto harmonico, & perfetto, & di tanto prezzo, che i suoi lo conditionarono per testamento, che non vscisse giamai di quella famiglia. E similmente nobiliss. quello di Luigi Balbi Causidico à Santa Maria Zebenigo. Perche oltre à gli stromenti musicali che vi sono in qual si voglia maniera, sono perfetti, & in si

fatta quantità, che sono stimati di molta valuta. Et quello di Agostino Amadi è singolare, conciosia che vi sono stromenti non pure alla moderna, ma alla Greca, & all'antica in numero assai grande. Et oltre à predetti luoghi, ve ne sono diversi altri per la città, con diversi ridotti. Doue concorrendo i virtuosi in questa professione, si fanno concerti singolari in ogni tempo, essendo chiarissima & vera cosa, che la Musica hà la sua propria sede in questa città.

Studi di Arme.

ET non meno sono riguardeuoli gli Studi d'arme in diverse case nobili, frà i quali risplendono per quantità & qualità di così fatti arnesi, i luoghi di Zaccaria Salamone, di Nicolò Soriano, di Gian Battista Quirini, di Catarin Zeno à i Crocicchieri, di Luigi Pasqualigo, di Fabio da Canale, di Pietro Ciurano, valorosi & notabili gentilhuomini, & di molti altri appresso, de quali ci rimettiamo a i professori di cotale essercitio honorato.

DEL-

DELLA VENETIA
CITTA' NOBILISSIMA
Descritta da
M. FRANCESCO SANSOVINO.
HORA AMPLIATA, ET ACCRESCIUTA
DA D. GIUSTINIANO MARTINIONI
Primo Prete Titolato di SS. Apostoli.

LIBRO NONO.

NOn è Città in Europa, che habbia più Palazzi & di gran circuito: così sul Canal grande come fra terra, di Venetia, i quali noi chiamiamo case per modestia, non hauendo nome di Palazzo, altro che quello del Doge. Et certo che se si discorre per le Città principali d'Italia, come è Roma, Napoli, Milano, Genoua, Fiorenza, Bologna, Padoua, Verona, & Pauia, non si trouerà che habbiano più di quattro ò sei casamenti per vna, che meritino titolo di Palazzi.

Ma in questa se ne contano poco meno di cento, & tutti, così antichi come moderni, magnifichi & grandi, così nella compositura, come ne gli ornamenti, ne partimenti, & ne luoghi vtili per habitare. Et nel vero, che non si veggono in parte alcuna edifici, ne più agiati, ne più raccolti, ne più acconci per lo vso humano di questi. Et quantunque i Vinitiani siano stati ristretti in queste Isole circondate dall'acque del mare, si sono però allargati quanto comportaua il sito del luogo, supplendo al difetto della natura con l'artificio, onde è cosa manifesta, che se tutti

i Pa-

i Palazzi & casamenti hauessero i Cortili, & gli horti(che molti sono che gli hanno) & che le strade fossero larghe & spatiose come in terra ferma, la città sarebbe di gran lunga maggiore di qual si voglia altra nel mondo. Nello estremo delle contrade verso terra ferma, le case con l'apparenza loro: (come fabricate nella infantia di Venetia) dimostrano la parsimonia de primi fondatori. Percioche sono basse con finestre strette, & con pochi fori, per rispetto dell'aria in quei tempi non molto purgata.

Ma essendosi poi con gli anni accresciuta la terra, & bonificata l'aria per lo concorso delle persone, per la quantità de i fuochi,& per lo continouo flusso, & reflusso dell'acque, & fabricandosi Palazzi & casamenti di molta grandezza, s'introdusse l'architettura Tedesca: facendo i Veneti il medesimo, che fece anco il rimanente d'Italia. Nella quale i Gothi dimorati molti anni, empierono ogni cosa de loro vsi barbari & corrotti: spegnendo quasi affatto le bellezze Romane. Onde si vede perciò che le Chiese, & le case sono composte per la maggior parte secondo la maniera di quella natione. Si legge che ne primi tempi, volendo i nostri mostrare vnione & parità in tutte le cose loro, edificarono in virtù della legge Daula,le case tutte vguali in altezza. Ma cresciute poi le ricchezze per la mercatura che fu sempre il neruo di questa Republica, s'alzarono, & abbassarono secondo l'appetito de i fabricanti. Quasi tutti i Palazzi sono ne i primi siti & nelle più belle vedute della Città, & posti per la maggior parte su l'acque.& quasi tutte le case de gli habitanti hanno riua. la quale quanto sia commoda per i porti delle cose necessarie ad ogni famiglia in tutto l'anno, non si può così ageuolmente esplicare. Oltre à questo ogni casa hà la terrazza sopra il tetto, fatta ò di muro, ò di legno: & si chiamano Altane, per vso di distendere i pandi al Sole, dalle quali si scuopre anco per lungo tratto di acqua,tutto il paese all'intorno.Et tutti i coperti sono di tegoli ò coppi doppi, senza embrice alcuno; onde la spesa del fabricare è molto maggiore in questa parte che in terra ferma. Attorno al tetto girano le gorne ò droccie di pietra viua, per le quali l'acqua piouana scorre per via di cannoni nascosti ne pozzi, doue purgata la materia più grossa: torna à beneficio delle persone, perche non ci essendo fiumi, ne fondo di terra viua onde si possa trouar la vena dell'acque dolci, si vsano le cisterne, le acque delle quali sono più sane & migliori à digerire, che l'acque viue per la crudezza loro. De quali pozzi ò cisterne la città è molto abbondante, così in publico come in priuato. Conciosia che ogni piazza, ò campo, ò corte, ha il suo pozzo fatto dal publico per la maggior parte in diuerse occorrenze, si come auenne sotto il Doge Foscari, nel cui tempo, non essendo in vno anno piouuto punto da i tanti di Nouembre fino al Febraio seguente, la Rep. fece far trenta pozzi di nuouo, à beneficio de poueri, & facendo portar l'acqua co burchi, tratta dalla Brenta, sodisfece con l'arte al difetto della stagione. Ora le fondamenta di tutti gli edifici, si fanno di fortissimi pali di quercia ò di rouere, che dura eternamente sotto acqua, per rispetto del fondo lubrico, & non punto saldo della palude. Questi fitti per forza nel terreno, & poi fermati con grosse trauerse, & ripieni fra palo, & palo con diuersi cementi & rottami di sassi, fanno per la coagulatione & presa loro fondamente così stabili & ferme, che sostengono ogni grossa & alta muraglia, senza segnarsi pure vn pelo. I mattoni ò pietre cotte, & le calcine ci vengono da i territorij di Padoua, di Treuiso, & di Ferrara, ma le più lodate sono quelle del Padouano: sì perche il terreno è migliore, sì perche le pietre sono più stagionate, & ben cotte, & sì perche il morello del tegolo, del mattone, & della tauella è di maggior

gior

gior misura de gli altri. & vna barca guidata per lo più da due persone sole condu-
ce le più volte la materia da fabricare ogni grand'edificio. Le harene si hanno dal-
la Brenta, & dal Lido, ma la dolce è migliore. I legnami ci si portano in molta ab-
bondanza per i fiumi in forma di zattare dalle montagne di Cadoro, del Frioli, &
di Triuisana, la ferrareccia da Brescia, & da diuersi altri luoghi di Lombardia. Ma
bella & mirabil cosa è la materia delle pietre viue, che sono condotte da Rouigno,
& da Brioni, castella in riuiera della Dalmatia, sono di color bianco, & simili
al marmo: ma salde & forti di maniera che durano per lunghissimo tempo a
i ghiacci, & al Sole: onde ne fanno statue: le quali polite col feltro à guisa del mar-
mo, poi che sono pomiciate, hanno sembianza di marmo. Et di queste così fatte si
incrostano le faccie intere delle Chiese & de i Palazzi, con colonne alte, grosse, &
lunghe di vn pezzo quanto si vuole: perche le caue di Rouigno abbondano di que-
sta sorte di pietra, chiamata Istriana, & Liburnica da gli Scrittori. Ci sono anco
delle faccie coperte di marmi fini, ma grechi, portati dall'Isole dell'Arcipelago, &
spetialmente di Paro, ma non così bianco come il comune, & differente assai dal
marmo di Carrara in Toscana. Le pietre poi da Verona ci sono in stima, perche
essendo rosse: & con macchie diuerse, apportano vaghezza à gli edifici, & di que-
ste si fanno i suoli delle Chiese, & de i Palazzi, à guisa di Scacchi, & se ne fanno al-
tri lauori, che riescono molto gentili, come acquari, camini, cornici, & cose altre
somiglianti. Nondimeno le pietre rosse da Cattaro sono le più belle & di più du-
rata per fare i suoli. S'vsano per le camere, & le Sale comunemente, i suoli ò paui-
menti, non di mattoni, ma di vna certa materia, che si chiama terrazzo: la qual
durà per lungo tempo, & è vaghissima all'occhio & polita. Ella si fa con calcina &
con tegoli ò mattoni ben pesti, & s'incorpora insieme. Vi si aggiugne vna parte di
scaglia di sasso Istriano poluerezzato, & questa mistura alquanto soda, si distende
sul suolo di tauole ben fitto con chiodi, accioche non si torca & resista al peso. In-
di con ferri fatti à posta, si batte & calca per qualche giorno. Et spianato ogni co-
sa & indurito vgualmente, vi si mette di sopra vn'altra mano ò coperta di detta
materia, nella qual si incorpora ò cinapro, ò color rosso. Et poi che si è riposato per
qualche giorno se gli da l'olio di lino, col quale il terrazzo prende il lustro per sì
fatta maniera, che lo huomo può specchiaruisi dentro. Et ancora che questo pa-
uimento sia riputato mal sano per la sua freddura, tuttauia non si vede cosa per suo-
li, ne più bella, ne più gentile, ne più durabile di questa. conciosia che si mantengo-
no col fregarli spesso ò con panno, ò con spugna. & chi li desidera lustri lungamen-
te, gli cuopre con tele per non macchiarli in caminando, in guisa tale che entran-
do in così fatte stanze, tu diresti d'entrare in ben culta & polita Chiesa di Suore. Et
se talhora si scorzano, ò per eccessiuo freddo, ò per qualche percossa, si ripara age-
uolmente col sopraporui vn'altra coperta più sottile di quella medesima compo-
sitione. Et i maestri proprij & particolari di quest'arte, sono per ordinario For-
lani.

I colmi delle fabriche sono per lo più in quattro acque, onde oltre al scolar del-
le pioggie molto più facile, apportano à gli edifici maggiore ornamento. Le tra-
uature per la spessezza de legnami, mettendosi vn pieno, & vn voto, rendono à gli
occhi altrui grato diletto, oltre ch'è vtile per la fortezza, perche sostengono ogni
gran peso: & nel caminar i palchi non tremano. Et le habitationi si fanno per or-
dinario in tre suoli senza il colmo. Tutte le camere hanno i camini, ma le sale nò.
Et certo con giudicio, percioche quando si esce di letto, si hà il fuoco vicino, il quale

non solamente fa prò asciugando lo humido, che si tira à se per lo dormir della notte, ma riscalda le stanze, & purga i cattiui vapori che si leuano ò per aria, ò per altro.

Le Sale si faceuano da gli antichi in crocciola, cioè in forma di T. con bruttezza della fabrica, ma regolatosi questo costume, si fanno diritte dall'vna all'altra faccia della habitatione, & i fori delle finestre corrispondono insieme. il medesimo auuiene delle porte, & delle finestre delle camere per fianco; di maniera, ch'essendo ogni foro proportionato, l'occhio, oltre alla bella veduta, corre per tutto liberamente, & i luoghi sono chiarissimi & pieni di Sole. S'aggiugne à questo, che tutte le finestre si chiudono, non con impannate di tela incerata, ò di carta, ma con bianchissimi & fini vetri, rinchiusi in telaro di legno, & fermati con ferro, & con piombo, non pur ne i Palazzi & casamenti, ma anco in tutti i luoghi, per ignobili, che si siano, con marauiglia de forestieri, poi che in questa parte sola si comprende ricchezza infinita, la quale esce tutta dalle fornaci di Murano. Le facciate delle fabriche sono tirate à filo dal colmo fino à terra, senza sopportico ò sporto, ò altro che l'impedisca. onde per questo auiene, che ne tempi piouosi lo huomo non può ripararsi dall'acqua, come à Padoua, à Bologna, ò doue sono i sopportichi. Nella compositura de gli edifici, si mettono le finestre della Sala nel mezzo della facciata, onde si comprende con facilità da i riguardanti, doue sia posta la Sala. Et alle finestre si costumano i poggiuoli che sportano in fuori, colonnati all'intorno: alti poco più su della cinta, molto commodi ne tempi della State per riceuere il fresco.

Frà le faccie, alcune hanno la Loggia à pie piano con colonne, & con volti, ma però tirate à filo del resto della faccia. Et era ciò fatto da i Vecchi: perche conducendo à casa le mercantie, le scaricauano in Loggia: dalle cui bande erano i magazzini per riporle. Le porte sono alte & quadrate, & ogni casa su l'acqua ne ha due, l'vna serue per riua: & dall'altra si esce per terra. Ogni luogo commodo ha cortile col pozzo in mezzo scoperto. perche l'acque dolci si fanno più perfette all'aria che al buio: attento che il Sole le purga, & s'esala perciò da loro ogni difetto. Quanto à gli ornamenti, alle soppellettili, & alle ricchezze incredibili delle case, così de grandi, come de mezzani, & de i bassi, è cosa impossibile à pensarlo, non che à scriuerlo à pieno. Et è ragioneuol cosa: percioche essendo passati hormai 1159. anni dal suo principio, senza esser mai tocca da mano predatrice, & nemica, & essercitando tuttauia la mercatura, per la quale ha sempre portato à casa, & condottoci le facultà di tante città rouinate, disperse, & mal trattate da i barbari in diuersi secoli, da coloro, che le vollono conseruare, è necessaria cosa che sia opulentissima & ricca. A ciò s'aggiugne, che le case nobili, per centinaia d'anni, stando tuttauia in fiore per i magistrati, & per le facende del mare: hanno sempre ampliato le cose loro à gran colmo di felicità. Et quantunque i passati si dessero alla parsimonia, erano però ne gli addobbamenti di casa splendidi grandemente. Sono infinite fabriche con i palchi delle camere, & dell'altre stanze, lauorate à oro, & altri colori, & historiati con pitture & con artificij eccellenti. Quasi tutte hanno le habitationi coperte di nobilissimi razzi, di panni di seta, di corami d'oro, di spalliere, & di altre cose secondo le stagioni de i tempi. Et le camere per lo più sono adornate di lettiere & di casse fatte à oro, con pitture, & con cornici parimente cariche d'oro. Le credentiere d'argento, & gli altri fornimenti di porcellane, di peltri, & di rami, ò bronzi lauorati all'azimina, sono senza fine. Nelle Sale de grandi

stan-

stanno le rastelliere dell'armi, con gli Scudi, & con gli Stendardi de loro antenati, che furono in reggimenti di mare ò di terra. Hò veduto vendere all'incanto le masseritie di casa, di vn nobile condannato per sinistro accidente, che sarebbono state pur troppo à qual si voglia gran Duca d'Italia. Il medesimo diciamo, de mediocri,& de bassi à proportione. Perche non è persona così miserabile con casa aperta,che non habbia casse & lettiere di noci,panni verdi,tapeti, peltri, rami, catenelle d'oro, forchette d'argento, & anella, tale è la politia di questa città. Percioche correndo mirabilmente l'essercitio dell'arti, & concorrendoci tutte le nationi esterne, il popolo participa di questo vtile così viuo, chi più, chi meno, secondo le qualità & l'ingegno delle persone, fatte perciò troppo morbide & licentiose.

Palazzi.

ORa fra tanti nobili Palazzi & Casamenti,come di sopra s'è detto, facendone la scelta di alcuni, diciamo che il Palazzo presso alla Chiesa di Santo Antonio sottoposto alla Procuratia de Supra, è di strasordinaria grandezza. Contiene intorno quaranta camere commode & buone, & fu in diuersi tempi albergo di diuersi Principi, fra quali l'vltimo fu Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno, nel suo infelice esilio.

Guarda alla sinistra quasi tutta la Laguna all'intorno oltre à Castelli, & per fino à Chioggia lontana di quindi 25. miglia, & dalla destra fino alla Dogana di mare. Il giardino vi è conueneuole al corpo suo, così le Corti con l'altre sue parti, tenuto al presente da Marchiò Michele Prior di Venetia per la religione di S. Lazero del Duca di Sauoia.

Non molto discosto è congiunto con San Giouanni de Forlani, vn Palazzo antico, ma commodo molto, nel quale habitauano i Priori di quel Tempio. Et dietro alle spalle hà il suo amplissimo giardino di molta bellezza. Poco lontano dal Ponte della Madonna vicino alla Pietà, si vede il Palazzo della famiglia Gritta, dipinto di fuori da Battista Moro Veronese. Et in dentro, del Procuratore Alessandro Gritti,& presso al Ponte della Paglia,vn simile, pur de Gritti. De quali à S. Francesco n'è vn'altro, habitato al presente dal Legato del Papa, & fu del Principe Gritti. Nel rio di Palazzo, quello già de i Triuisani, & hora di Bartolameo Cappello Padre della Gran Duchessa di Toscana,tutto incrostato di finissimi marmi, è magnifico, & bello affatto.

Sul campo di Santa Maria Formosa la famiglia Vittura hà vn bellissimo Palazzo; ve ne ha vno altro di marmo la famiglia Malipiera; & vn'altro all'incontro, la Ruggina, fabricato pochi anni sono con bella faccia & riccamente adornata. Et presso à Malipieri, è situato il famoso Palazzo del Patriarca Grimani, ridotto alla forma Romana. Percioche compartito con belle stanze & Loggie à terreno, è fornito di figure antiche, & di torsi, con inscrittioni per tutto, molto alla grande. Et le scale di sopra lauorate di pitture & di stucchi accompagnano i suoli & terrazzi fatti à compassi, con bellissimi soffitti, ne quali Francesco Saluiati fece vna Psiche,& i festoni furono lauorati da Camillo Mantouano. & Giouanni da Vdine vi lauorò dentro vna camera tutta di stucchi.

Poco appresso si troua il Palazzo della famiglia Giorgia coperto di candidi marmi. Et vicino al Ponte dalla destra, è quello di Francesco de Prioli Procura-

Bb 2 tor

tor di San Marco, doue si conseruano Pitture illustri di Iacomo Palma Vecchio, il quale fauorito da questa casa, non solamente fu trattenuto da lei, ma vi habitò lungamente, & l'ornò di quadri molto singolari. Nel rio di San Lorenzo, è il Palazzo di Luigi Giorgi Senatore integerrimo, che fù poi Procuratore con diuerse bellezze, di ritratti & figure, di marmo, & di stucco, d'Alessandro Vittoria. Dall'altro capo del rio, appariscono gli edifici de i Capelli, di gran spesa & magnificenza. E poco discosto giace il nobile edifitio di Pietro Giustiniano, amore, giouanetto molto ricco, fatto fabricare pochi anni sono da Girolamo, e Marc'Antonio fratelli, l'vno Padre, e l'altro Zio suo con spesa assai magnifica, & illustre. A San Benedetto si vede il Palazzo de i Pesari, il quale circonda gran parte di terreno, degno della situatione del Canal grande.

Illustre è parimente il Palazzo de i Loredani à San Stefano. percioche, oltra che è fabricato con architettura moderna, hà diuersi ornamenti di pitture, & di stucchi, & la facciata fu dipinta da Gioseppe Saluiati. Nella calle di San Mauritio è situato il Palazzo fabricato da Nicolò da Ponte, al presente Principe di Venetia, ricchissimo di varie & vaghe pitture. Et poco lontano vedesi quel del Giauarina, assai commodo, e bello. Sul campo de Crocicchieri è notando quello de i Zeni, ordinato sul modello di Francesco Zeno, che al tempo suo fu gentilhuomo intendente dell'architettura. Et poco più oltre di qua dal Ponte si troua quello de Contarini, già fatto dalla casa Dolce, & poco presso quello de Giustiniani. In Canareio, di rincontro à San Iob, è molto nobile il Palazzo già della gente Gonnella, & hora di Monsig. Siluestro Valiero, il cui Salone è connumerato fra i maggiori della Città. E parimente nobile quello de i Grimani à San Boldo. A San Paolo, quello de i Cornari fatto sul modello di Michele da San Michele, & ricco di diuersi ornamenti. Et sul campo medesimo, quelli de Bernardi & de i Soranzi, sono degni d'esser veduti, & de quali Gioseppe Saluiati dipinse la faccia della fabrica de Bernardi. A i Carmini è notabile il Palazzo di Iacomo Foscarino Caualiero, & Procurator di San Marco, & fornito di molte anticaglie. A San Pantaleone, i Loredani vi fecero il suo, abbellito di molte figure antiche. A Santa Marina sono memorabili gli Edifici de gli Emi, de i Mocenighi, de i Soranzi, de i Pisani, & de i Bragadini, tutti per grandezza, per commodità, & per ornamenti, rari, & singolari. A San Bassilio si vede la fabrica de Molini di molta importanza. Et vicino à San Geruaso, la veneranda habitatione de i Dogi Barbarighi, rifatta poi sul modello del Sansouino, dal sempre memorando Agostino Barbarigo.

Vi hanno etiandio i Nani, gli edificij loro ornati di pitture & di stucchi di mano di Alessandro Vittoria, posseduti al presente da Paolo Procurator di San Marco. Et nelle parti di S. Luigi, sono situati diuersi Palazzi, de quali è molto nobile quello della famiglia Michela, habitato molti' anni sono, da Arnoldo Ferrerio Ambasciadore del Rè di Francia. Et quello del Medico Negroni. Et alla Misericordia quello di Luigi Thiepolo Procurator di San Marco degno di ricordo. Percioche consumato dal tempo, fu con artifitio non più per auanti vdito, rifondato di sotto, mentre che si habitaua di sopra, senza moto alcuno, & con marauiglia della città. Poi che stando la fabrica in piedi, & sostenendola in aria, si possono gettar nuoue fondamenta senza disconcio de gli habitanti, & ciò fu ritrouato dal Sansouino. Con la quale inuentione egli sostenne in pie la Chiesa di San Marco. La cui cuba di mezzo andando in rouina, & tirandosi tutte l'altre dietro, senza hauersi giamai ritrouato à chi bastasse l'animo di metterui mano, fu da lui non pur sostenuta, ma riparata, & ri-

& rifatta con molto honor suo, & con gran piacer del Senato, & dell'vniuersale, essendo per auanti tenuta per cosa disperata affatto da ogni vno, il poterla, ò mantenere, ò acconciare.

A San Hieronimo la fabrica de i Mori, quasi à sembianza di vn grosso castello, fu opera di Leonardo Moro. A Serui, i Grimani posseggono edifici honoreuoli, & belli. Et poco discosto sono i Vendramini, il cui Palazzo con faccia di marmo, fu già ridotto de i virtuosi della Città. Percioche viuendo Gabriello amantissimo della Pittura, della Scultura, & dell'Architettura, vi fece molti ornamenti, & vi raccolse diuerse cose de i più famosi artefici del suo tempo. Percioche vi si veggono opere di Giorgione da Castel Franco, di Gian Bellino, di Titiano, di Michel Agnolo, & d'altri conseruate da suoi soccessori. Et iui presso è il Palazzo de i Duchi d'Vrbino di honesta grandezza, posseduto da loro molti anni sono secondo l'vso d'altri Principi, che vi hanno hauuto, & hanno habitationi per diporto loro. Alla Maddalena, & à San Leonardo apparisscono gli antichi edifici della Casa Donata.

Ma tra i più notandi Palazzi, che sono frà terra deue esser posto quello de Muti à San Cassiano, fabricato ne gl'vltimi anni del secolo passato di bellissima costruttura, ornato di marmi, come è anco quello del Buon'Huomo, situato sopra il medesimo Rio, in contrà di Sant'Appollinare. Ma senz'alcun dubbio, la maggiore somma di Palazzi, di casamenti, & d'altre fabriche notande, si vede sul canal grande che diuide la Città per mezzo, come parte più importante, & riguardeuole di tutte l'altre, onde però parue à gli antichi, di honorarla con regij, & magnifichi edificij. Però cominciandosi dalla Dogana di mare, fino à Santa Lucia, riempierono per tutto, così dall'vna come dall'altra sponda del canale, di ricchissimi stabili, i quali si possono ragioneuolmente chiamar Palazzi; tanta & tal grandezza, & magnificenza è la loro.

Ma percioche sarebbe tediosa & forte troppo curiosa materia, l'andare esaminando minutamente questa parte, faremo ricordo d'alcuni di loro più apparenti, & maggiori, si come habbiamo anco fatto de i sopradetti che sono frà terra, accennando à forestieri vna parte, per la quale desiderosi di vedere ogni cosa, ricerchino il tutto. Oltra che io tengo per fermo, che non potendo lo huomo, (si come io conosco per esperienza) satiar gli occhi con la diuersità di fabriche così belle, meno si possa ciò fare basteuolmente con la scrittura. E per tanto da sapere che i principalissimi di tutti i Palazzi del Canal grande, sono quattro. (parlo per architettura, per artificio di pietre viue, per magistero, per grandezza di corpo, & di spesa, percioche questi soli costano oltre à 200. mila ducati,) cioè il Loredano à San Marcuola, il Grimano à San Luca, il Delfino à San Saluadore, & il Cornaro à San Mauritio. Questi larghi per circuito, per altezza, & per ogni altra qualità che si richiede à bene intesi edificij, furono fatti ne tempi nostri, & secondo la dottrina dell'antico Vitruuio, dalle cui regole à gli ottimi Architettori, non è lecito di partirsi.

Il Loredano adunque di gran corpo, & di grand'altezza, & anteriore in tempo à gli altri, & quasi posto in Isola è molto nobile, percioche oltre alla copia delle stanze di dentro, hà la faccia coperta di marmi Grechi, con gran finestroni tutti colonnati alla corinthia. Il Grimano, che l'eccede di gran lunga di stanze reali, & d'ogni altra cosa, è ricchissimo di fatture, percioche gli intagli, i fogliami, & l'altre dilicature quasi fatte per fino alle fondamenta, sono con spesa eccessiua. Vi so-

no parimente magnifichi colonnati nel Cortile, & la faccia è abbondante di esquisite ricchezze di componimenti & di lauori, per opera di Michele da San Michele, che fu l'Architetto.

Il Delfino, primo dopò il Loredano, che fosse fabricato in Venetia con regole d'architettura, è degno di lode. Percioche occupando gran spatio di terreno, col cortile nel mezzo circondato di Loggie all'vsanza Romana, è di fuori con bene intesa faccia, & di dentro hà larghissime & commode stanze, fabricato per ordine di Giouanni Delfino, sul modello del Sansouino. Il Cornaro, ch'è il quarto per sito, per magnificenza, per capacità, per ricchezze di pietre, per struttura, & per simmetria, è fra tutti gli altri memorando. Percioche di dentro, con gran cortile coperto, & scoperto, con bellezze & ornamenti alla Romana, & con inuentione accommodate all'vso comune, è capacissimo da vna parte per ogni famiglia di Cardinale, & dall'altra per le donne & Signori d'esso. Et scuopre & è scoperto all'intorno per l'altezza sua, le Lagune. Et la faccia tutta colonnata doppiamente con lauoro Ionico di sopra, & Rustico gentile di sotto, & con fori nobili, apparisce a riguardanti piena di maestà. Et dinanzi la Loggia con le scale della riua, rendono grandezza all'edificio, fabricato per ordine di Giorgio Cornaro già figliuolo di Iacomo Procurator di San Marco, sul modello del Sansouino. Ma tutti questi quattro, trapassa per sito, & per grandezza di machina, il Palazzo Foscaro, antico per fabrica & secondo l'vso Tedesco. Percioche posto sul cantonale del rio di San Pantalone, scuopre nello suolger del canal grande, dalla sinistra fino à Rialto, dalla destra fino alla Carità non molto lontana da San Marco, di maniera che per questo conto è singolare. Et perciò l'anno 1574. fù eletto per condegna habitatione del Rè di Francia, per così rara & nobil veduta. Oltra che è copiosissimo quanto altro nella Città, d'appartamenti & distanze dipinte da Paris Bordone. Il quale stabile fu altre volte della famiglia Giustiniana, della quale Bernardo huomo preclarissimo, lo vendè del 1428. al Senato, che ne fece dono al Marchese di Mantoua, ma ritornato in Signoria, & venduto all'incontro, il Principe Foscari lo comprò, & in fabricando l'alzò, accioche non paresse più della casa Giustiniana. La quale possiede anco ella nobilissima habitatione, contigua alla detta per gran spatio di circuito. Et à man sinistra vedesi il Palazzo della famiglia Balbi, fabricato alla moderna, ornato di marmi, con le finestre alla Romana. Sono etiandio sul Canal grande memorabili & di gran corpo, i Palazzi del Duca di Ferrara a San Iacomo del Orio, antico, & fabricato come in forma di castello con struttura Tedesca comprato vltimamente da Michele di Prioli Vescouo di Vicenza. Del Duca di Milano à San Samuello, il qual cominciato con gran principio di colonne & di marmi, diuentò poi della famiglia Grimana, de i Mocenighi posseduto da Giouanni fratello del Principe Luigi, de i Cornari fatto à bugne di pietra rozza nella Corte dell'albero. De i Cornari della Piscopia, che fu già del Rè di Cipro, & da lui donato à detti Cornari, & per vn tempo fu ricetto di diuersi Principi esterni che vennero in questa città.

De i Gussoni al Ponte da Noale, fabricato sul modello di Michele da San Michele, ricco d'alberghi & benissimo inteso. De i Troni à Santo Eustachio, con giusta simmetria & di honorata apparenza. De i Contarini delle Torricelle. De i Capelli sul rio di San Polo, l'vno di Gian Battista, dipinto da Paolo Veronese, l'altro di marmo, già di Marino suo fratello, con compositura alla moderna & ornata. Di Maffio Bernardo à San Polo.

De

De i Contarini à San Geruasso, con gran corpo, & di ben composta & regolata forma. De i Grimani à San Vito, con maniera assai bella & gentile. De i Foscari à San Simeone, di bella apparenza, & con diuersi ornamenti. Percioche Pietro Foscari, Senatore d'animo egregio dilettandosi della bellezza della Scoltura, & della Pittura, come amante delle arti pellegrine & ciuili, non pure ornò, & restaurò il predetto Palazzo, ma rendè anco famoso quell'altro suo Palazzo situato nell'Arena di Padoua, dignissimo alloggiamento del Rè di Francia.

De i Pisani a Santa Maria Zebenigo, di maniera Tedesca, ma con forma durabile & soda. De i Bonaldi a Santo Eustachio. De i Giusti contiguo a quello, adorno, e commodo di tutto quello, che si può desiderare. Et quello de i Coccina, così ben composto di dentro, & tanto vago di faccia dalla parte di fuori, che non è punto inferiore, per struttura, & per ornamento, à qual si voglia altro Palazzo sul Canal grande, & finalmente de i Giustiniani da San Moisè, & di molte altre famiglie, che non mi souengono al presente.

Sono etiandio nell'Isola della Giudecca diuerse fabriche d'importanza, delle quali due, frà le altre appariscono di momento. L'vna nel principio dell'Isola, & è il Palazzo di Andrea Dandolo, di gran sito, copioso d'alloggiamenti, di Cortili, di Loggie, & di Giardini. Et l'altro quasi nel fine d'essa Isola, della famiglia Vendramina.

Tali & tanti edifici adunque con altri appresso più & meno importanti, formano vn'amplissima & gran città. La quale à i sottili consideratori delle cose, si mostra non vna sola ma più città separate, & tutte congiunte insieme. Percioche se si considera la sua situatione, ridotta in pianta senza i Ponti, si vedrà ch'è diuisa in tante grosse Castella & Città, circondate da suoi canali, alle quali si passa dall'vna all'altra co ponti ò di pietra per la maggior parte, ò di legno, che la congiungono insieme.

La fanno etiandio parere che siano molte Città congiunte in vna sola, le botteghe che sono sparse per tutto l'vniuerso corpo, & circuito d'essa città. Perche ogni contrada hà non pure vna sola ma più Chiese, la Piazza co pozzi, i forni, i magazzini del vino, l'arti de Sartori, de Fruttaruoli, de gli spetiali, de i maestri di Scuola, de legnaruoli, de calzolari, & finalmente d'ogni altra cosa bisogneuole all'vso humano in molta abbondanza. Di maniera che vscendosi d'vna contrada, & entrandosi in vn'altra, tu dirai senza alcun dubbio, d'vscir di vna Città, & di entrare in vn'altra, con infinito commodo, & sodisfattione de gli habitanti, & con stupore de forestieri.

ADDITIONE.

Fù errore il Sansouino, mentre dice di sopra, che il Palazzo de Cornari Piscopia, fosse già del Rè di Cipro, e da lui donato à detti Cornari; scriuendo egli medesimo ne gl'vsi della Città, e venute di Prencipi Esterni; che sotto Lorenzo Celsi Doge 57. Ci passò il Rè di Cipri con tre Galèe, che andaua in Francia, e riceuuto in Publico, alloggiò à San Luca nel Palazzo Cornaro: Onde non essendo stati in Venetia per auanti altri Rè di Cipri, che Pietro Lusignano, che venne in quel tempo, casca l'opinione del Sansouino, che il sudetto Palazzo fosse del Rè di Cipro, e da esso donato alla Casa Cornara.

Conferma questa verità il Sabellico nel lib. 4. della 2. Deca dicendo: Hora in quel tem-

po il Duca d'Austria venne à Venetia con gl'Ambasciatori Vinitiani, che diceuano esse-re stati presi in Lamagna; e come si diceua per cosa certa da niuna altra cagione indotto, che per vedere la Città, la quale haueua inteso essere fabricata in mezzo l'Acque. Il Prencipe insieme con molti Gentilhuomini gl'andò incontra, e tutti honoreuolmente nel Bucentoro lo riceuettero. Il suo allogiamento per Publico nome fù nella Casa de Cornari à San Luca, &c. Segue poi nell'istesso luogo, e dice: Il Verno di quest'anno il Rè di Cipri, con honoreuole compagnia di Gentilhuomini venne à Venetia con tre Galee, il quale fù publicamente riceuuto, & alloggiò nella medesima Casa, oue pochi mesi adietro alloggiò il Duca d'Austria, &c. Gio: Francesco Loredano nelle sue Historie de Rè Lusignani, datte fuori sotto nome del Caualier Henrico Giblet, stampate in Venetia appresso i Guerigli del 1653. nel lib. 7. à carte 373. dice, e conferma, che il Rè Pietro venisse à Venetia del 1363. alloggiato nella contrada di San Luca nella casa de Signori Cornari: Il suo racconto è il seguente: Citato in tanto il Rè Pietro col Breue presentatoli dal Legato, fosse ò per desiderio di veder il mondo, ò per obbedienza, che prestasse alla Santa Sede (benche quelli del suo Consiglio gli persuadessero il contrario, e la moglie lo supplicasse sino con le lacrime) senza fraporre alcun ritardo, si preparò alla partenza. Armate quattro Galee, & vna Fregata, se ne passò à Rhodi, e di là à Venetia, doue fù riceuuto con tutte quelle dimostrationi d'amore, e di stima, che conueniuano ad'vn Rè amico, e confederato. Le spese dell'Alloggio furono del Publico, fermandosi nella contrada di San Luca nella casa de Signori Cornari, &c. Onde senza allegare altre auttorità, resterà chiaramente prouato, che il detto Palazzo è stato sempre de Cornari, e non de Rè di Cipri, nè da questi donato à detti Cornari. E ben vero questo, che Federigo Cornaro detto il Grande per la sua Magnanimità, padrone all'hora del Palazzo, fù confidentissimo del Rè sudetto dal quale li fù fatto Procura, insieme con altri, di poter sposar per sua moglie Valentia figliuola di Bernabò Visconte. Ciò si legge nel Corio stampato in Milano del 1503. in foglio à carte 194. appresso Alessandro Minucciano, dicendo: Del 1377. alli 7. di Settembre Pietro Rè di Cipro nell'anno passato, hauendo fatto mandato in Giouanne Gorab; Federico Cornerio Venetiano; Giacomo di San Michiele Parmeggiano Iurisperito; & Antonio da Bergamo Fisico; ad sposare Valientia figliuola di Bernabò per sua mogliere, &c. L'istesso Federigo Cornaro prestò al medesimo Rè di Cipro settanta milla ducati d'oro, come appar per scritture conseruate in essa casa Cornara, e come si legge chiaramente nel Testamento di esso Federigo fatto l'anno 1378. nelli atti di D. Costantin de Cicono Nodaro Veneto; doue, dopò ordinato la Fabrica della sua Cappella, e sepoltura à i Frari, doue egli stà sepolto, dice: Et sel piacerà à Dio, come io spero, che el se scuoda i danari, che io die hauer dallo misier lo Rè di Cipro, ò la più parte, voglio, &c. Per il qual dinaro il Rè donò à detto Federico, e suoi descendenti il Castello, ò Casale di Piscopia nella contrada di Limicò, per doue passa il Fiume Alico, facendosi iui molti Zuccari, e li migliori del Regno, essendo di quì originato il nome di Piscopia à questa famiglia. Oltre al predetto Casale, hebbe anco in dono il Castello detto il Morso con altri feudi. L'Armi Lusignane, e l'insegne de Caualieri di Cipro.

Hora possede questo Palazzo Gio: Battista Cornaro Piscopia Procurator di San Marco, come discendente del medesimo Federigo, e da lui rimodernato in alcune sue parti, abbellito, & accresciuto di nobilissime stanze, vedendosi vn foro di sei di esse, ornate regalmente. Le Sale sono lunghe passa 20. in circa, e larghe passa 6. Li cornicioni, che girano intorno, sono maestosi, di forma vaghissima, e d'intaglio marauiglioso. La facciata è colonnata, con vn fregio nel mezzo, che si estende per tutta la sua larghezza; nella parte più nobile di esso alla destra, è intagliato il scudo de Rè Lusignani, & alla sinistra è il scu-

do antico di Cornari, con vna spada, & vn Breue di caratteri antichissimi, che dicono: Pro tuenda integritate. Che sono l'insegne de Caualieri di Cipro. Da i lati di questi doi scudi, vi sono vna Venetia, & vna Giustitia, sedenti ambedoi, sopra due Leoni. La Venetia tiene in vna mano vna colonna con sopra vn Leone, appoggiata al ginocchio destro, che significa la Fortezza, per dimostrare, che mentre si esserciterà la Giustitia, la Republica sarà sempre fortissima per resister gloriosamente ad'ogni potenza nemica. Seguitano poi doi altri scudi antichi di casa Cornara, posti dalle parti, dopò la Giustitia, e la Venetia. Nelle parti estreme di esso fregio, alla destra vi è vn Dauid, & alla sinistra vn Golia percosso dal sasso, per dar ad'intendere, che la Virtù supera il Vitio.

Tutto questo fregio, e di marmo, & in esso sono scolpite le sudette Armi, ò Scudi, & anco le figure di basso rileuo, con altri intagli vaghissimi, tutto dorato, & li scudi coloriti co' proprij colori: Onde la ricchezza dell'oro, e la vaghezza de colori rendono molto splendore à questa facciata. E bello, grande, maestoso, e commodo il Palazzo de Donadi, situato sopra le fondamente nuoue, di rincontro à Murano, fabricato dal Doge Leonardo Donato. E nobilissimo anco il Palazzo di Gio: Francesco Morosini Patriarca di Venetia viuente, abitato da Giouanni, & Agostino suoi Nepoti, situato sopra il rio di San Cantiano, nel quale spiantato il Giardino, che vi era, hanno coperto, e saleggiato il terreno di mattoni, ò pietre cotte, diuise, con ben inteso disegno in varie forme, da fascie di marmo bianco, e ripartite: Onde il Giardino si è cambiato in spatioso cortile, cinto da alte, e magnifiche fabriche, vedendosi da vn lato vn'ordine continuato di stanze riccamente addobbate, & ornate di Eccellenti Pitture massime nelli soffitti, come sono anco le Sale. La facciata sopra il Canale è bella per l'insigni Pitture di Paolo Veronese, e vaga per Architettura, e marmi, con Loggie, scolture, & altri ornamenti interiori alla Romana: ma perche dall'altro lato si è datto principio à costruire altre nobili stanze, & perche sono per riformare anco la parte dell'ingresso col trasportarlo dinanzi sopra vn'ampia piazza, la quale da vn capo portarà verso i PP. Giesuiti, e dall'altra verso SS. Apostoli, doue incontreranno le porte Maestre con la facciata predetta posta sopra il Canale, e le Torri, che dalli angoli interni s'inalzano; perciò mi riserbo à scriuer diffusamente di tutte le sue parti nell'aggiunta, che son per fare à questo Libro di molti altri memorabili edificij, così hora principiati, come da principiarsi di breue, quando Iddio per sua bontà, mi presti vita di poterlo fare. Hora sopra la porta principale, al di fuori, dalla parte di terra è dipinto à fresco il simulacro di Ercole, e dicesi esser vna delle prime opere di Titiano, con sotto questa inscrittione greca:

Ἡρακλῆς παῖς Διός.

cioè:

Ercole Figlio di Gione.

All'vso de gl'Antichi, quali poneuano sopra le porte delle loro abitationi il medesimo simulacro, come tipo dell'heroica virtù; accioche col di lui Esempio, gl'huomini si portassero per mezzo de gli studi, e delle fatiche, alla gloria.

A Santi Apostoli vicino à Crocicchieri sopra il medesimo rio è anco quello di Nicolò, e Antonio Venieri di gran machina, con nobile cortile, ornato nuouamente di Statue, poste sopra piedestalli, fra le quali vi è vn sonator di Piua, grande più del naturale di tutto tondo, significante il passatempo, ò vero il Diletto. Vna Donna della stessa grandezza, con un Satiretto, espressa per vna Baccante, spremente l'Vua. Vn'Apollo con Dafne, che si trasforma in Lauro, dimostrante l'Auidità illecita. Et vn Bacco puttino, che si ciba d'Vua in sù vno scoglio.

Tutte

Bernardo Falcone scultore Milanese

Tutte le sudette Statue sono state scolpite in marmo da Bernardo Falcone Milanese. Vi è poi vn'huomo armato grande più del naturale con la Claua in atto di percuotere vn Drago, che li stà auuiticchiato alle gambe, rappresentante il disprezzio delle cose vili. Et vna donna nuda con doi Cornucopia, l'vn dritto, & l'altro in atto di riuersiarsi, figurata per la Liberalità, scolpite da Clemente Molli Bolognese. Si continua à formar altre Statue, & à lauorar altri abbellimenti per render questo Cortile ammirabile. Il Palazzo de Conti Vidmani, posto in Contrà di S. Cantiano nell'Entrar in Biri è notando per costruttura, per copia di stanze, per magnifiche Sale, per la facciata ornata di marmi di singolarissimo ordine di Architettura, e per esser di dentro fornito di Statue, di Pitture, e d'altre ricchezze. A San Felice verso la Misericordia, mirasi il Palazzo di Marin Tiepolo gran Senatore, nominato dal Sansouino; ma rimodernato, & abbellito in molte sue parti; addobbato poi riccamente di pretiose suppelletili, & ornato di molte, & Eccellenti Pitture, frà quali si veggono (oltre al suo proprio) li ritratti di altri sette suoi fratelli, cioè: di Luigi grauissimo Senatore, che fù Proueditore in Valtellina, à Pontenico, alli Confini, poi fatto Consigliere, e di nuouo mandato in Campo con titolo di Proueditore l'anno 1643. nella guerra del Polesine, doue egli morse gloriosamente in seruitio Publico. Di Vincenzo applicato tutto allo studio, & alle speculationi. Conseguì il Dottorato, e fù sempre riuerito come gran Litterato, pieno d'ogni Scienza, e Virtù.

Di Lorenzo, che per il corso di 20. anni continui hebbe i primi commandi maritimi, fatto poi Consigliere, morì quando, che dal suo gran merito, e valore, era chiamato alla suprema carica del Mare, & alli conseguenti honori, è dignità della Patria. Di Giouanni virtuosissimo Senatore, e Caualiere, grand'Oratore; noto à tutte le Corti di Europa per le sue nobilissime doti. Fù eletto Ambasciator in Sauoia; ma poi spedito in Polonia per Ambasciator straordinario al Rè Vladislao, al quale era molto grato, e di lui molto famigliare; doue per ben seruire alla Patria, corse continuati pericoli della vita. Finalmente, ritornato da così importante Legatione, morì in Conegliano con dolore vniuersale. Di Marco, che fù Capitano di Naui, e di Galere, il quale per i patimenti del Mare, contrasse fierissimi, e tormentosi dolori di Podagra, con altre indispositioni, che l'obligorno perpetuamente alla camera, al Letto, & alla seggia fino, che terminò i suoi giorni. Di Antonio, che morì giouanetto nella guerra dell'Istria, colto di moschettata nella fronte, mentre si attendeua dall'estremo suo valore, e gran corraggio effetti memorabili. Di Domenico, che dopò li Reggimenti di Verona, e di Brescia, sostenuti da lui con splendore, e magnificenza, e dopò esser stato Consigliere, eletto finalmente Capitan delle Galeazze nella presente guerra di Candia, oppresso più dalle fatiche, che dalla febbre, nel porto della Suda, volendo costantemente presieder à quei importanti Legni, commessi dal Senato al suo valore, & alla sua fede, sprezzando ogni commodo di stanze, e di gouerno, volse più tosto morire, come successe, ne i disaggi, che porta seco la carica, che sperar di viuer con l'abbandonarli, lasciando memorabile Esempio di fermezza d'animo, di fedeltà, e di gran zelo del ben Publico. Finalmente si vede anco quello di Marino sudetto vltimo di così preclara, & Illustre fraterna, il quale viue gloriosamente, chiaro per gl'altrui, e proprij meriti, e noto per le cariche cospicue di Capitano di Brescia, di Generale di Palma, per esser stato più volte Consigliere, come è anco al presente, e tutte sostenute con splendore, da quali ne riportò applausi, è Publici, e priuati. Dalche viene etiamato alle prime dignitadi della Patria. Meritando in oltre per la dignissima educatione de suoi Generosi, e virtuosi figliuoli, Luigi, Francesco, e Lorenzo, impiegati sempre ne i Studi più nobili, è profitteuoli, per poter maggiormente seruire alla patria. A S. Felice medesimamente vi è anco quello di Luigi Priuli prestantissimo Senatore, fabricato modernamente, che hà

due

due facciate sopra l'Acqua, alto, grande, di bella forma, con vaghi, e ricchi ornamenti di marmi. E poco discosto è situato quello de i Antelmi, anch'egli fabricato nouellamente. Alla Misericordia apparisce il Palazzo de i Legge, grande per circuito, copioso di nobili stanze, con la faccia ornatissima di marmi, e di vaghissimi intagli, & specialmente di gratiose, e leggiadri teste in particolare di donne, poste nelle serraglie de volti, così delle finestre, come de pergoli. D'intorno al Cortile, sopra modioni di marmo, posti ne muri, sono collocate diuerse mezze statue, cioè: i Busti, e teste, diligentemente scolpite da Francesco Caurioli. Alla Madonna dall'Horto, sono riguardeuoli li Palazzi de i Formenti, e de i Vecchia, questo abitato al presente dal Marchese Girolamo Conte di Masetta, Ambasciat. di Sauoia. In Canareio su le fondamente del Ghetto, e di S. Iob, vedonsi li Palazzi de Nani, del Doge Bertucci Valiero, de Sauorgnani, de Suriani, quali tutti, oltre alle superbe fabbriche hanno grandi, e deliciosissimi Giardini. A S. Hieremia è quello di Antonio Maria Zeno, abitato per ordinario da Ambasc. del Rè Cattolico per la sua ampiezza è commodità. Canto alla Chiesa, mirasi anco quello di Gio: Francesco Labia, di bella costruttura, con degno cortile, ornato di Aranci, Gelsomini, & altre delitiose piante, e verzure. Di dentro poi è addobbato reggiamente. In Rio Marino è degno di memoria quello de Soranzi per costruttura, per marmi, per magnifiche stanze, per ampie Sale, per ricche, e pretiose supellettili, e per gl'ornamenti specialmente di Eccellenti Pitture. Iui vicino è anco quello de Gradenighi di nuoua fabrica, ma bella à marauiglia per l'ordine singolare di Architettura, per vaghezza di marmi, e d'intagli, e per altri riguardeuoli ornamenti. In Rio di S. Luca nella Contrà di S. Benedetto. Apparisce il ricco, e nobile Palazzo di Domenico Contarini che al presente viue gloriosamente Doge di Venetia, mirabile per Architettura con la facciata tutta coperta di marmi fini, nobile, & ampio Cortile, e Maestose scale. Più auanti sopra il medesimo rio in contrà di San Paterniano vi è il Palazzo di Gio: Battista, Marco, e Nicolò Contarini, prestantissimi, e virtuosissimi Senatori, detti dal Buouolo per vna Scala insigne, tortuosa, fatta tutta di marmi con colonne, e volti, coperta tutta di Lastre di piombo, per la quale si ascende in giro, chiamata communemente scala in Buouolo in Cuppole, e Corridori, fabricata con Eccellente ordine di Architettura, e con spesa incredibile; Onde li Gentilhuomini di questa Casa, sono detti dal Buouolo per così ammirabile, e riguardeuole scala. A S. Stefano è marauiglioso quello di Luigi, & Almorò Pisani fratelli ambidue Procuratori di S. Marco, fabbricato alla Romana di Architettura Eccellente, e spesa indiceuole, ricco per marmi, e vago per intagli, con Loggie, Cortili, & altri ornamenti. Sono ancora riguardeuoli li Palazzi di Nicolò Delfino grauissimo Senatore, fabbricato anch'egli alla Romana, e di Gio: Antonio Zeno prestantissimo Senatore, situati in rio di S. Pantaleone. A S. Trouaso de i Basadonna, fabbricato pochi anni sono, di bellissima forma, molto commodo per stanze, e vago per ornamenti. Di Iacopo, e Gio: Francesco Giorgi, situato in contrà di S. Basilio sopra la fondamenta delle Zattare di rincontro alla Giudecca per Architettura, per stanze, e per ornamenti singolari. Li nominati di sopra, sono tutti fra terra; Quelli poi posti sopra il Canal grande, oltre alli nominati dal Sansouino sono li seguenti; e prima à Santa Lucia nel solo posto, sopra esso Canale, ch'è fiancheggiato da spatiosa fondamenta d'ambi le parti, si vede il Palazzo del Conte Girolamo Cauazza, con facciata tutta di marmo, di vaga Architettura, & se bene pare alquanto ristretto, nondimeno, ripartito di dentro in tre suoli, viene ad'hauere, oltre il commodo de mezadi, stanze alte assai riguardeuoli; quelle di mezzo, sendo abbellite da portoni, e porte guarnite con fregio, & alette di marmo bianco, e nero, e con Cartelle di paragone: Le Nape de Camini adorne de stucchi Eccellenti, e tutto il resto corrisponde con politura senza pari, & con mobigliamenti ricchi, & honoreuoli quanto si

possono

possono desiderare in Casa priuata; godendo il terzo suolo più alto, anch'egli pur degnamente fornito, la vista ampissima di due gran spatij di Laguna, sino à Monti Euganei. Ma quello, in che egli si distingue da ogn'altro, è l'appartamento basso, aggiustato da detto Conte con ammirabile semitria, resi hauendo luochi di delitia, li destinati à gl'vsi inferiori domestici; & illustrata con cinque ordini di cose rare, la Galeria per la quale se ve entra. In effetto, nel metterui piede, resta rapito l'occhio, e l'animo insieme, dalla bianchezza non meno del Cielo, d'altezza straordinaria, & del d'intorno, lauorato à stucchi, festoni, figure, & altre vaghezze, che dal corso di molti fori, dalla prospettiua dilettenole, cento passa andanti lontana, da gl'adobbi Nobili, che vi rilucono, e dalla varietà d'oggetti piaceuoli da tutte le parti, che si presentano. Dal lato destro, e sinistro ne Nicchi sono collocate Statue, e fra essi sopra modioni, teste, & busti. Vn poco più all'in giù, ouati dorati di Cipresso, dipinti da migliori Pittori della Città, come dal Caualier Liberi, Pietro Vecchia, Ruschi, & altri. Al di sotto d'vna fascia intagliata, che fa diuisioni, sono trameschiati bassi rileui di prezzo; esquisite Teste antiche su piedestalli: Quadri grandi di buone mani, sendone più alto quattro de retratti al naturale di Giorgione, con particolar diligenza elaborati, & sotto le balconate, altri quadri d'intaglio, come anco de Ottangoli pendenti dalla Cornice alta.

In Nicchio grande alla destra, e Loggiato Nettuno, à cui piedi si auuiticchia vn Delfino, & al piano stanno riposti due Leoni di marmo fino. Rincontro alla sinistra, fuori del dritto corso della Galeria, doue giace vn Pozzo ottangolare, di pietra da Verona, circondato da vasi di mirto; due rami di scala formano vn vacuo conuertito in Grotta dall'incrostatura de muri, composta di Capami, Giazuoli, & di conchiglie di mare di tante sorti, e colori, che danno diletto per se stesse, per l'artificio, con che sono distribuite, & per gl'aspetti diuersi, anche humani, che figurano; Et quì pure rimpetto al sudetto Nettuno è cauato vn Nicchio tutto vestito di Madriperle, oue spicca vn gruppo di due statue Adone, cioè, & Venere, che s'abbracciano, mirabilmente scolpito; chiusa rimanendo la Grotta, dà ferrata à gigli tutta dorata, perche niente manchi di leggiadro, e non commune, come li sono li Banchetti di Veluto, e seggie simili, con portiere di doppio raso alle porte, che guarniscono gl'altri seguenti luochi ancora.

A Capo la Galeria, s'entra in vn Salato, con sei nicchi, sei porte, e quattro finestre, tutto pure stuccato di bianco, con macchie tonde di marmo bianco, e rosso di Francia in mezo à festoni. Sopra tauolini di paragone, e d'Ebano, rimessi d'Auorio, sono disposte scolture antiche, & moderne; Bronzi di getto Eccellente, & altre rarità, in particolare vn'Osso Scio intiero, con la gamba di Gigante, accreditato dall'ossatura stessa humana, di grandezza strauagante. Nel vuoto d'vna delle porte sono incassate molto artistamente quattro gran lastre de specchi di sei quarte l'vna, con fornitura di metallo dorato, le quali restituiscono li oggetti, che si presentano, col vantaggio d'altretanto sfondro, in modo, che ogn'vno, che non ne hà hauuto precedente notitia, resta soprapreso, & bene spesso ricerca per doue s'entra nell'altre stanze, da detti specchi oggettati. Inuentione curiosissima, ritrouata dal detto Conte, che ha hauuto altri imitatori dipoi, con suario però differente assai.

Viene appresso vna Loggia, con colonne, cornici, e pilastri di mandolato da Verona col Cielo di stucco, & con pitture à guazzo all'intorno; ma sopra queste sono riposti Quadri d'vccell, fiori, frutti, e caccie, rimessi di Lapislazzalo, & altre pietre simili, à lauoro di Firenze; dell'opra medesima vedendosi vna Tauola di diligente fattura, per il disegno industrioso d'Orfeo, che col soaue della sua Lira, fauoleggiano traesse à se le piante, e gli Animali, dispostiui eglino al viuo, con patiente maestria, la quale apparisce ne piedi della tauola stessa, rimessi pure di pietre fine.

Fra

Frà Anticaglie diuerse, che vi sono sparse, è osseruabile vn'Vrna di terra co' suoi manichi bislunghi, che vsauano Romani ne Bagni, con marauiglia, che l'vso di materia così fragile, si sia mantenuto intiero nel corso di migliaia d'anni.

Da questa Loggia, si passa per grandi finestroni, che la serrano, ad vna bassa Corte dipinta di prospettiue da i Bresciani, & inuerdita all'intorno da grandi piante d'Aranzi, ricchissimi di foglie, se ben poco fauoriti da raggi del Sole. Al fondo di tutti questi fori, s'hà ingresso per tre Porte di costoso intaglio, nell'vltima stanza di soffittato à volto di Pietra, diuiso in più repartimenti, figurati di stucco, e dell'istesso è il resto distinto da colonne cannellate, da cinque Nicchi, che sono guarniti di statue, e da forniture di due gran Quadri di Diana nel Bagno, e d'Andromeda incatenata, esposta al Mostro Marino con Perseo, che scende à liberarla, del Caualier Cairo Milanese; Altro pure di Bizarie dell'Ens, supplendo al vuoto d'vna finestra, di prospetto ad'altra, che vale di Nicchio ad vna Pace scolpita in Marmo fino. Non parlerò de Vasi da fiori, e d'altre gentilezze, che non lasciano spogliato alcuno, benche picciolo vano, per non fare più lungo questo racconto, nel quale non hò potuto meno d'estendermi vn poco ampiamente; atteso ch'egli è l'vnico appartamento terreno in Venetia, che habbia le circonstanze, e gli adornamenti, che lo regalano con splendore vguale alla vaghezza, à grado tale, che vi si può accogliere decentemente ogni Gran Signore, hauendo in oltre il priuilegio, per la situatione sua, d'essere freschissimo nel maggior ardore dell'Estate, è quasi tepido nel Verno. In fine, si può dire con pura verità, non v'essere chi v'entri, che sopramodo non se ne compiaccia, & gli doni titolo di Paradiso, con augurare lunghi anni di godimento à chi niente hà sparmiato in comporlo, con studiosa applicatione, pari à quella, che hà impiegata nel formare memoria conspicua à suoi maggiori, & à se stesso nella construttura mirabile del Deposito in Chiesa della Madonna dall'Horto, che vi hò già descritta frà più insigni di questa Città. A San Hieremia quello de Morosini con bel Cortile. A San Giouanni Decollato de Bembi incrostato di marmi. A San Stai de Belloni, doue abita al presente il Conte Vberto Cernin Consigliere, & Ambasciatore della Maestà Cesarea, di mirabile costruttura, con l'Aspetto di marmi, & intagli bellissimi, vedendosi nella parte inferiore vn corso di teste di Leoni scolpite in marmo di tutto rileuo, che spuntano in fuori, fatte in maniera, che pare sostenghino con il dorso l'Edifitio. Et iui vicino è quello di Leonardo Pesaro Procurator di San Marco, Nepote del già Giouanni Pesaro Doge, rifabricato di nuouo alla moderna dalla parte di terra, con colonnati, e nobile cortile cinto da Loggie, e corridori vaghissimi. Del Fontana à San Felice, grande, e di bella forma. De Ciurani à San Giouanni Grisostomo con nobile Aspetto. De Bembi à San Saluatore rifabricato di nuouo alla moderna. De Viari à San Benedetto, rimodernato di dentro, & accresciuto di nobili stanze. A San Samuele de Mocenighi, che oltre alli nominati dal Sansouino, se ne vedono altri due fabricate di nuouo di mirabile Architettura, e vaghissimi ornamenti. De Giustiniani detti Lolini, Grande, maestoso, ricco per marmi, & ornato di molte bellezze. De Badoeri à San Moisè. Con altri ancora degni, e nobili Edifitij, che coronano questo gran Canale.

ACCADEMIE.

ADDITIONE.

Erraui l'Accademia de gl'Incogniti, che si esercitaua nella Casa di Gio: Francesco Loredano Litteratissimo Senatore, e chiaro per molte opere da lui composte, e datte alla Stampa, piene di erudittione: Questa se bene è estinta, viue nondimeno il nome, si come viuono ancora molti de gl'Accademici, l'Efigi de quali si veggono in vn Libro intitolato: Le Glorie de gl'Incogniti. L'Impresa loro fù il Fiume Nilo, che trae il suo principio da Monti ignoti à gli Antichi, con il Moto: Ex ignoto notus. *Dalle Reliquie di questa Accademia, ne insorse la Difesa, honorata da molti soggetti Nobili Patritij, e da diuersi Letterati di Prima Classe. Si essercitò per qualche tempo in diuerse Case Patritie, & haueua per Impresa vn Lauro col moto:* Sibi sola tutamen. *Vi era anco quella de gli Abbagliati, inuentata dal Caualier Girolamo Brusoni, ben noto per l'Historie, e per l'infinità de suoi componimenti dati alla Luce. Si radunò per qualche tempo in Casa Marini à S. Moisè, poi intermessa. Hora di nuouo si rimette in Casa del medesimo Brusoni. L'Impresa è il Vaso di Bronzo descritto da Virgilio nell'Eneide, che percosso da i raggi del Sole, rifletta intorno le Vampole, col moto:* Per omnia versat. *Viue al presente la Delfica resa conspicua dalli Soggetti, che la formano, essendouene molti dell'Ordine Patritio, e non aggregandosi che Personaggi di Virtù, e di stima. Si raduna nel Palazzo del Senatore Francesco Gussoni al Ponte di Noale. Hà per Impresa il Tripode di Delfo, col moto:* Hinc oracula. *Si mantiene con molto splendore. Viene assistita da suoi Protettori, che sono conspicui per dignità, e per lo più Procuratori di San Marco, essendoui al presente Gio: Battista Cornaro Piscopia, & Luigi Duodo pur Procuratori. E gouernata dal suo Prencipe, ch'è hora Gio: Battista Contarini, che nel fiore de gl'anni suoi dà saggi di vna matùra erudittione; Hà sei Consiglieri, che di presente sono: Angelo Bon. Gio: Antonio Muazzo. Girolamo Zen. Antonio Loredan. Iacopo Pollani. Marco Giorgi Foscarini. Tiene anco due Censori, & sono: Gio: Antonio Muazzo sudetto, e D. Christoforo Iuanouich. Et il Cancelliere ch'è Giosepppe Marcobruni Medico. Queste cariche si mutano ogni anno. E poi finalmente seruita da vn'attual Bidello. Alle Publiche attioni di questa Nobile Adunanza, interuengono Dame, e Caualieri, stimate di più degno trattenimento, che habbia la Città.*

Cauallerizza.

ADDITIONE.

Si essercita vicino all'Hospitale de Mendicanti, nel sito ou'era eretto il Teatro nouissimo, che fù gl'anni adietro disfatto. Contiene luogo capace per settanta cinque Caualli; oltre à spatioso terreno scoperto. E mantenuta da ventiquattro Gentil'huomini Patritij, che formano vn corpo di Accademia, ed'hanno pensiero di trattenere il Cauallerizzo, che di presente è Vincenzo Simani Fiorentino, al quale danno vn ben honoreuole stipendio. Hà obligo il Cauallerizzo di mantener à sue spese quattro Caualli da maneggio, tre de quali seruono per la Lettione del caualcare, l'altro per correre nella Lizza.

Il Carneuale poi si fanno giuochi Cauallereschi, correndosi alla Quintana, & alla Giostra delle tre teste.

Tea-

Teatri.

ADDITIONE.

Sono eretti in questa Città quattro principalissimi Teatri, vno situato sù le fondamente nuoue (detto di Santi Giouanni, e Paolo, per esser iui vicino) di Giouanni Grimani, che per esser prima fabricato di tauole, e non tutto sopra il suo terreno, lo trasportò con prestezza incredibile, in poca distanza, sopra il suo proprio fondo, mostrando anco in ciò quella generosità d'animo, che fù sempre ne suoi Maggiori, e ch'è sua propria, facendolo erger tutto di pietra. Et vn'altro pure del medesimo Signore posto à S. Samuele. Gl'altri due sono, vno à S. Saluatore, l'altro à S. Cassano. In quello di S. Giouanni, e Paolo si recitano il Carneuale Opere Musicali con marauigliose mutationi di Scene, Comparse maestose, e ricchissime, machine, e voli mirabili; vedendosi per ordinario risplendenti Cieli, Deitadi, Mari, Reggie, Palazzi, Boscaglie, Foreste, & altre vaghe, e diletteuoli apparenze. La Musica è sempre esquisita, facendosi scelta delle miglior voci della Città, conducendone anco da Roma, di Germania, e d'altri luoghi, e specialmente donne, le quali con la bellezza del volto, con la ricchezza de gl'habiti, con il vezzo del Canto, con l'attioni proprie del Personaggio, che rappresentano, apportano è stupore, e merauiglia. L'istesso si fà medesimamente in quelli di S. Saluatore, e di S. Cassano. Nel Teatro di S. Samuele si recitano per ordinario Comedie, come si fà in qualche tempo anco nelli di San Cassano, e San Saluatore.

DELLA VENETIA
CITTA' NOBILISSIMA
Descritta da
M. FRANCESCO SANSOVINO.

HORA AMPLIATA, ET ACCRESCIVTA

DA D. GIVSTINIANO MARTINIONI

Primo Prete Titolato di SS. Apostoli.

LIBRO DECIMO.

IN questa nobilissima Patria diuersa da tutte l'altre per sito, per gouerno, & per libertà, sono anco diuersi vsi introdotti da gli antichi, degni di essere auertiti & considerati. Et quantunque la lunghezza del tempo apporti sempre alteratione alle cose per ordine di natura, & corrompa à lungo andare, ciò che si truoua sotto il cielo, nondimeno in questa Città conseruata intatta dal suo principio fino al presente, sono certi costumi principali, meno corrotti, che in qualunque altra parte d'Italia.

Habiti.

PErcioche cominciando da gli habiti indicatiui dello humore delle persone, noi vediamo che gran parte de gli Italiani, dimenticatisi di esser nati in Italia, & seguendo le fattioni oltramontane, hanno co pensieri mutato lo habito della persona,

sona, volendo parere quando Francesi,& quando Spagnuoli. Et certo con danno, & vergogna loro, & con manifesto segno della loro poca stabilità & fermezza, poiche non si è mantenuto mai, da quegli huomini, che altre volte hanno signoreggiato l'altre nationi del mondo, vn perpetuo, & saldo tenore nelle cose loro. Sola questa Città s'è conseruata in generale meno corrotta fra tante, se bene in ogni tempo è stata, & è tuttauia rifugio de i forestieri, i quali sogliono introdurre in casa altrui l'vsanze loro.

Percioche facendo i Veneti professione, fino dalla prima origine loro, di pacifichi,& religiosi,& d'essere vguali l'vno all'altro, accioche dalla vgualità ne nascesse stabilità & concordia, poi che la disparità partorisce confusione,& rouina, vestirono panni quasi di religione,& dimostratini di pace & d'amore. Non niego però che lo habito de tempi nostri non sia diuerso in qualche parte dall'antico; ma la diuersità nasce(credo io)dall'occulta virtù della natura che opera ne gli huomini in diuersi tempi diuersamente, secondo le dispositioni del cielo,& dell'altrui volontà, ma dico bene che la sostanza è quella medesima ch'ella fu sempre.

Già i Padri passati, osseruanti amatori, come s'è detto, della religione: su la quale fondarono tutte l'opere loro, volendo, che i giouani s'indirizzassero alla virtù, vera anima dell'attioni humane, & sopra tutto alla pace, trouarono vno habito conforme alla loro grauità, accioche vestendosi di lui, si vestissero anco di modestia & di rispetto. Et perche l'animo loro fu sempre intento a non dar noia ò molestia ad alcuno,& di viuer quietamente in quanto che fosse loro permesso, piacque di mostrar ad ogniuno, non pur con l'interiore, ma con l'esteriore ancora la loro intentione, vestendo habito lungo, il quale non fa punto a proposito per coloro, che hanno gli animi gagliardi,& gli spiriti ardenti & feroci. Ordinarono per tanto la veste lunga & coprosa di falde, con le maniche strette alla bocca per la più gente. dalla qual veste vogliono alcuni che vna delle Gallie, prendendo l'vso da Veneti, si chiamasse Togata. Dalla veste chiamata da gli esteri Toga. I Senatori portarono si come anco portano al presente le maniche aperte: delle quali alcune erano dette Dogaline, & altre Ducali. L'ornamento del capo era il cappuccio per rispetto dell'aria, il qual pendeua, ò dietro del capo, ò dall'vno de lati sopra le spalle. Dall'altra parte cadeua quel panno, che al presente si chiama Stola, ma era largo, & appiccato al cappuccio, si come si può vedere ne i ritratti & nelle pitture di quei tempi. Ma leuandosi molti il cappuccio, & ritenendo solamente il cerchio dal quale nasceua il cappuccio, coprendo il fondo del cerchio con panno, formarono la berretta che si porta, ma più larga & più alta. Et spiccando la stola che staua pendente, la ritennero su la spalla, ma però lunga per coprirsi il capo ne tempi di pioggia,& le maniche larghe della veste si strinsero in bocca & queste chiamarono a Comeo. Et perche nel tempo del Verno i panni assettati alla persona, la difendono molto meglio dal freddo, che suole esser talhora in queste parti di momento, foderarono le vesti di vaghissimi pelli di vari nell'autunno; & poi nel colmo del freddo di dossi, di foine,& di volpi. Onde si può allora vedere intorno a i Senatori, & a gli huomini grandi & ricchi, incredibil copia di lupi ceruieri, di martori, & di zibellini. Et si cinsero la manica a Comeo di fuori con cinta di velluto nero, & ne tempi di duolo ò corrotto, dopò lo hauer posto giù il mantello, di cuoio fornita dalle teste di passetti d'argento. Ne tempi di state le vesti(pur sempre di panno,& non altramente) si foderano di ermesino.

Ne gli anni andati s'osseruaua nel vestirsi vno ordine, quasi come per grado. Per-

cioche i giouani vsciti dell'infantia, si vestiuano à Dogalina, cioè con le maniche alquanto aperte senza cintura. Et giunti all'età, nella quale è permesso, ch'entrino in Gran Consiglio, si metteuano le maniche a Comeo, imitando i Romani, che dopò la pretesta prendeuano in età virile la toga. Si costumaua etiandio senza distintione alcuna, così il rosato come il pauonazzo per la più gente, si come si può chiaramente conoscere per diuerse pitture antiche, & vedere per i libri di molti anni, che sono nell'officio del Proprio, doue si contengono i pagamenti dotali delle donne Vedoue, & delle masseritie di casa, ne quali si fa mentione della foggia delle vesti & de i colori. Cinquecento anni sono si costumaua il color turchino per tutti. Fu poi statuito, che i Magistrati principali vestissero di scarlatto. & l'anno 1360. che i Dottori, & i Caualieri potessero vsar le maniche aperte. Le donne anco elle del 1100. vestiuano di turchino con manti in spalla, che le copriuano dinanzi & di dietro, Mutato poi modo, si misero le vesti con le maniche Ducali, & coprendole di dossi, di martori, & di zibellini, se le riuersauano su le spalle, secondo il costume Francese. onde i Padri l'anno 1303. prouidero per legge, che non si facesse così fatta spessa. Perche le donne poste giù le maniche, aggiunsero tanto più roba alle code, & le ridussero a tanta grandezza, che anco questo fu vietato loro. Alla fine si vestirono d'oro, vsandolo per l'ordinario come cosa positiua. il che parendo graue à padri, lo prohibirono. Et elle vestitesi di seta, si misero sotto le faldee con le cinture, dalle quali pendeua la catena con la guaina del coltello, & del cucchiaro. & con le maniche alle vesti tutte piene per trauerso, & per lungo, di grossi bottoni d'oro, & scollate in forma tonda, con zoccoli di altezza eccessiua, & così ponendosi freno di mano in mano à queste materie, & elle di mano in mano trouando nuoue inuentioni, s'è ridotta la cosa à termine assai comportabile & honesto. Conciosia che al presente portano diuersi colori, ma di sopra nero in ogni tempo, alla greca. La qual cosa ancora che in vna donna paia funesta, apporta però bellezza. Perciò che essendo le donne in questa parte bianchissime per natura, il paragone del negro suo contrario, le rende molto più bianche, & apparisc enti. Et veramente che non si può dire qual sia la ricchezza delle vestimenta & delle biancarie di lino delle donne Vinitiane. Percioche tutte le cose loro, così di seta, come di lino, sono ricamate, fregiate, lauorate, strisciate, & di modo ridotte à bellezza con l'artificio dell'ago, della seta, dell'argento, & dell'oro, con tanta dilicatezza politia, che ognivno confessa, che non si troui in qual parte si voglia, la maggior di questa, vero segno d'animo candido, & netto, & di finissimo giudicio: poi che conoscendo la loro bellezza, notabile fra l'altre donne Italiane, la sanno accompagnare con gli ornamenti de capelli biondissimi per forza di Sole, & con abbigliamenti della persona, quando sono andate à marito. Percioche essendo donzelle non si lasciano punto vedere à gli strani. Et questo si osserua con tanta strettezza, che chi si marita, prende per moglie la donna senza vederla inanzi, ò saperne altro, se non quanto intende per terza persona. Et perche questa è materia diuersa da quella di terra ferma, ne ragioneremo à pieno.

Matrimonij.

SCriue Herodoto, & lo replica il Sabellico, che gli antichi della Prouincia Veneta, maritauano le donzelle all'incanto, cioè à chi offeriua più danari per hauerne vna bella, co quali danari, dando loro le doti, si mandauano à marito le brutte. Ma nata la città, & nella sua prima infantia essendo ella Christiana, si messe in vso il contrattar le nozze alla scoperta, & deliberato il negotio, le donzelle si riduceuano à San Pietro in Castello Oliuolo, per la festiuità di Santa Maria di Febraio. Et portando con loro la dote in vna cassa chiamata arcella (perche allora non si dauano le migliaia) si stauano aspettando gli sposi. I quali venuti co i loro parenti, s'ascoltaua la Messa solenne, dopò la quale il Vescouo fatto il suo sermone in materia del matrimonio, & data la benedittione, i giouani tolte le spose & l'arcella, se ne ritornauano à casa, doue poi s'attendeua à i conuiti & à i piaceri. Dalla quale occasione nacque la festa delle Marie, & la andata del Principe à Santa Maria Formosa, come s'è detto più inanzi. Hoggi conchiuse le nozze per terza persona, senza veder la fanciulla, con dote per l'ordinario fra i nobili molto grandi, lo sposo riduce la mattina seguente in Corte di Palazzo, doue si publica il parentado, & co suoi congiunti in compagnia, tocca ò gli vien toccata la mano, da coloro, che entrano in Corte. Indi s'inuitano gli amici à casa del padre della sposa, per vn giorno diputato à hora di Vespro, doue vanno à rallegrarsi (fauellando sempre de i parentadi nobili) i Consiglieri, gli Auogadori, i Saui, i Capi del Consiglio de Dieci, & in somma tutta la nobiltà. Et nell'entrar della porta, aspettati dallo sposo, & da i parenti, si rallegrano di nuouo, & si toccano la mano, & montati in Sala, doue non si veggono altri che huomini, posti à sedere, il Paraninfo conduce fuori d'vna stanza la sposa, vestita per antico vso di bianco: & con chiome sparse giù per le spalle, conteste con fila d'oro. Et fattesi le parole ceremoniali dello sponsalitio, viene condotta al suono di pifferi, di trombe, & d'altri stromenti armonici, attorno alla Sala, tuttauia ballando placidamente, & facendo inchini à i conuitati. Et così mostrata & veduta da tutti, si ritorna dentro. & venendo persone di nuouo, ella esce & torna di nuouo in Sala. Il che fatto più volte quasi in spatio di vna hora ò poco più, discende à terreno, & accompagnata allora da diuerse gentildonne, ch'erano per diuerse camere aspettando, mõta in gondola fuori del felze, e si pone à sedere sopra vn seggio alquanto rileuato, coperto per tutto di tapeti (& questo modo si chiama andar in trasto) seguendola vn gran numero d'altre gondole, & se ne và à visitar i monisteri delle monache, doue hanno, ò sorelle, ò parenti, & congiunte. Le quali tutte cose si fanno con molta ragione. Percioche douendo ella accrescer con la generatione quella famiglia, nella quale s'innesta, ella si mostra in casa, & fuori alla città, quasi come à tanti testimonj del matrimonio contratto. Et le persone all'incontro vanno alla ceremonia, quasi che si allegrino di cosa propria, poiche per l'ordine del gouerno, sono incorporati insieme perpetuamente, come se tutti fossero d'vna stessa famiglia. Vn'altro giorno vanno poi le gentildonne a congratularsi con la sposa, che si chiama dal volgo Nouizza, osseruando il medesimo che fecero poco dianzi i mariti loro. Et non molto dopò si fa la festa publica con pompa & spesa notabile, percioche gli inuitati per l'ordinario in nozze comuni, arriuano bene spesso à 300. persone, con apparecchi di esquisite viuande & diuerse: ma regolate però dalle leggi.

Et nella festa si toglie vno ò più compari chiamati dell'anello. I quali in questo caso, rappresentano quasi vn Maestro delle ceremonie, perche à lui tocca la cura de i Musici, & di molte altre cose appartenenti alla festa. Et la mattina sussegguente al banchetto, presenta à gli sposi, donatiui di zuccheri, di confettioni, & d'altri simili ristoratiui: & esso all'incontro è presentato da loro. Ne tempi à dietro si costumaua di condur la sposa dinanzi al Doge come à publico testimonio, ma l'anno 1501. leuato quel costume dalla Legge, fu introdotto, che lo stromento delle nozze si registrasse nell'Auogaria da mille ducati in su. Doue si danno anco in nota i figliuoli de nobili quando nascono, della qual nota si seruono à luogo, & tempo.

Parti.

NElla cui natiuità, non è minore la pompa delle partorienti: percioche allora si mostra in casa splendidezza & magnificenza, nella ceremonia del parto. Conciosia che apparecchiandosi le stanze riccamente, & in particolare quella doue giace la donna, con ornamenti di pitture, di scolture, di lauori d'oro, & d'argento, & di cose altre di pregio, si riceuono le gentildonne amiche, ò congiunte, che vengono à rallegrarsi.

Con tanto apparato talhora di confettioni, & d'altro in diuerse maniere, poste in oro, & argento, ch'è nobil cosa & bella à gli occhi de i riguardanti: & con tanto fasto, che i Padri sono stati astretti à prouedere anco à questo, con diuerse leggi, per le spese grandi, che vi si fanno.

Battesimi.

IL medesimo auiene nell'vso del battezzare, diuerso da i modi, in alcune cose, di terra ferma. Percioche il padre inuita, non pur tre compari secondo il consueto instituto, ma se ne sono talhora trouati insieme in Chiesa, fino al numero di 150. Et perche spesso si contrahe questo vincolo di congiuntione con diuersi disegni, & accioche il comparatico non impedisca il contrattar matrimonio, frà i nobili, ò per qualche altra cagione: fu ordinato per legge, che il nobile non possa torre altro nobile per compare. Et però auiene che il Piouano quando versa l'acqua sul capo al bambino, ricorda prima la legge, & domanda se frà compari è alcun nobile Vinitiano. Finita la ceremonia senza interuento di donne, fuori che dell'alleuatrice, che hà la creatura in gouerno: il padre manda il giorno medesimo ad ogni compare vn marzapane per segno dell'affinità contratta con loro: onde il compare, ò padrino, non sente grauezza alcuna di far donatiui, secondo l'vso di terra.

Fu-

Funerali.

NElla materia de Funerali: non si può veder vso ne più magnifico, ne più ricco di questo. Percioche i mortorij delle persone ordinarie, non che de gli huomini d'importanza, si possono paragonare à funerali di qual si voglia gran personaggio di terra ferma.

Trouo che l'anno 1334. fu statuito, che il morto non habbia altro, che la stamigna, eccetto i Palatini, & Ducali, i Legisti, i Medici, & i Caualieri. Ma hoggi essendo l'huomo venuto à morte: si tiene in casa fino alla sera seguente. Nella quale à vna hora ò due di notte, il clero della contrada, con molti de suoi famigliari & amici, lieuano il corpo, & l'accompagnano in Chiesa con 100. & 200. torcie, ne più, ne meno, come se fosse il mortorio. Et postolo in mezzo della Chiesa con due torcie da piedi, & due da capo: gli si fa la guardia per huomini deputati, fino al giorno seguente. Nel quale si dicono le Messe per l'anima sua, tenendosi in tanto due candele accese per ogni Altare.

Venuta poi la hora di portarlo processionalmente al luogo de suoi maggiori in altra Chiesa: ò la mattina, ò la sera alle ventidue hore, s'aduna la Chieresia. Et prima vanno inanzi diuersi pennelli, ò insegne di Scuole, ò fraterne chiamate picciole, tutte di seta lauorate d'oro. Da poi vengono i Preti d'ogni contrada, con pennelli appartati, & con le stole al collo diuisate di colori, per distinguer l'vna congregatione dall'altra. I quali passati in numero grande (percioche in questo fatto non vanno mai frati) seguono i due capitoli di Castello, & di San Marco, & poi i fratelli dell'vna delle sei Scuole grandi (se il morto è in qualche Scuola) vestiti di bianco al costume loro, con le hasti con diuerse torcie, in tanta quantità, che talhora se ne annouerano fino a 200. la metà de quali, passata, auanti che venga il morto, seguitano i marinari à due à due: tutti huomini principali, & padroni di naui, con grossa torcia in mano per vno. Et dopò costoro vengono i Giesuati, de quali è proprio offitio in questa città, d'accompagnare i morti per priuilegio già gran tempo, ottenuto da loro. Et passati in buon numero, segue il cataletto ò la bara, portata da otto persone, col morto vestito riccamente, & coperto di panno d'oro, ò d'altra materia. Et dopò lui continoua vn'altra parte di Giesuati. Percioche il Cataletto si mette nel mezzo de detti frati. Et quel funerale è tenuto più & manco honorato, che hà più ò manco numero di Giesuati. Dietro à costoro compariscono i seruenti di casa, vestiti à duolo. Et dopò loro vna altra parte de fratelli di Scuola, con l'hasti, & con torcie. Finalmente seguono alla coda, i fanciulli de gli Spedali, de gli Incurabili, & di San Giouanni & Paolo. Et cosi fatta pompa si porta per lo più, per la Piazza di San Marco, & di Rialto, accompagnata da più di 500. persone. Et non si fa funerale punto honorato, che non monti almeno 300. in 400. ducati. Et giunto il morto alla sepoltura, si dispensa limosina ad ogni vno de fratelli, & poueri de gli Spedali.

Il giorno seguente i congiunti del morto (che prima furono visitati a casa da diuersi parenti & amici) vsciti in publico vestiti à bruno, con lunghi strascichi, & tutti insieme, s'appresentano in Corte, doue posti alla fila, le persone à capo scoperto si condogliono, & toccano loro la mano, & quella mattina stessa fanno il medesimo à Rialto. Ne i funerali de i Procuratori di S. Marco si fa di più, che la mattina

ſeguente alla morte ſua, San Marco ſuona à doppio tre volte & lungamente. Et portandoſi il morto per Piazza, la pompa paſſa dinanzi alla Chieſa, & ſi ferma il corpo alla porta principale, & i portatori tutti in vn tempo daccordo con moto pari & vguale, l'alzano da terra in aria tre volte, in ſegno di riuerenza & di tor licenza dalla ſua Chieſa, & ciò fatto ſeguono il viaggio loro. Et gli ſi fa il Baldachino nella Chieſa doue ſi ſeppelliſce, & la oratione funerale, quando ſia huomo di conto. Et perche ogni Chieſa in Venetia, ha tre cittadini eletti dal Piouano col clero, che procurano le coſe loro, onde però ſi chiamano Procuratori di quella tal Chieſa, morendo alcuno di queſti, la ſua Chieſa ſuona à mortorio, di tutti gli altri non mai.

Nelle funerali del Cancellier Grande, il quale ſi porta la notte nel Battiſterio di San Marco, preceduta la pompa, come s'è detto, ſegue il morto, al quale và dietro il Principe con la Signoria & con gli oratori de i potentati. Et viſono i coroccioſi col capo coperto, parenti del morto, accompagnati dalla Signoria dalla deſtra. Entrati in San Marco, ſi mette il cataletto ſotto il baldachino pieno di lumi. Indi ſi recita l'oratione, & cantate l'eſſequie, la Signoria ritorna à Palazzo, & il morto ſi conduce ad altra Chieſa. Perche non ſi ſepelliſce neſſuno in San Marco, ſe non Doge, quando eſſo l'ordini, ò qualche Canonico della medeſima Chieſa in certi luoghi appartati. A i figliuoli del Principe viuo, ſi coſtuma la ceremonia medeſima de i Procuratori, ſi come s'ordinò nel tempo, che morì Bertucci Gradenigo figliuolo del Doge Bartolomeo, che viſſe l'anno 1339. Mà nel mortorio del Principe s'è ragionato à pieno più auanti.

ADDITIONE.

Dichiara il Stringa, qual ſia la Chiereſia nominata di ſopra dal Sanſouino; & dice, che quando ſi dice Chiereſia, s'intende il Clero di Venetia, cioè le noue Congregationi di Preti, le quali ſono l'infraſcritte, cioè: La prima è detta di Santa Maria Mater Domini. La ſeconda di S. Hermacora, detto Marcuola. La terza di Santa Maria Formoſa. La quarta di S. Angelo. La quinta di S. Luca. La ſeſta di San Silueſtro. La ſettima di S. Polo. L'ottaua di San Cantiano. La nona, & vltima di S. Saluatore.

Le più antiche ſono le prime quattro, che furono leuate tutte in vn medeſimo meſe l'anno 1145. anzi dicono, in vn medeſimo giorno, e ciò per vn Legato laſciato al Clero da vna Donna detta Antonia Maſſer, con patto però, che'l detto Clero, che ſono eſſe quattro prime Congregationi le faccia vn' Eſequio ogn' anno per l'anima ſua, ſi come lo fanno in Chieſa di San Marciliano, nel quarto dì di Decembre, giorno di Santa Barbara. Di là poi à non sò quanti anni furono leuate le due ſeguenti di San Luca, e di San Silueſtro, alle quali furono laſciate alcune Caſe nelle Contrade di S. Aponale, e di Santa Marina. Poi fù leuata quella di San Polo, come ſi vede per certo legato di alcune caſe, poſte in contrà di San Pantaleone. Dietro alla quale ſi leuò l'ottaua, che fù quella di S. Cantiano, come parimente ſi vede per vn'altro legato di Caſe, laſciate al Clero, le quali caſe ſono poſte in Contrada di S. Simeon grande, e di S. Hermacora, detto Marcuola.

Finalmente fù leuata quella di S. Saluatore, come pur anco ſi vede per alcune Caſe, & poſſeſſioni, laſciate al Clero; delle quali tutte Caſe, e poſſeſſioni, l'intrada, che ſi caua vien diuiſa tra tutte le predette Congregationi, ciaſcheduna delle quali gode anco in particolare caſe, e poſſeſſioni, & marita figlie ogn' anno per certi legati, de quali alcuna di eſſe è ſtata inſtituita Commiſſaria.

per ciascheduna di esse possono essere in tutto, tre le parti intiere, & mezze parti, con quelli, che si addimandano essere in Oratione, Preti intorno à 40. e chi più, chi meno; Onde tutto il Clero di Venetia può ascendere à 360. Preti in circa.

Ve ne sono molti altri Preti in questa Città; ma chi non è ascritto nel numero di dette Congregationi, non s'intende esser del Clero di Venetia. E dura gran fatica uno, che desidera entrar in detto numero, & specialmente à parte intiera: imperòche è necessario prima, che entri in Oratione, poi à meza parte; dalla quale si passa poi alla intiera. Ogn'una di esse ha il suo Arciprete, ch'è sempre per l'ordinario qualche Piouano di qualche Chiesa, il quale precede tutti, & ha due parti intiere, vna come fratello di Congregatione, & l'altra per la dignità dell'Archipresbiterato, ch'egli ha, il quale dura in vita. Et deuesi sapere, che la difficultà, che ha alcuno in esser ascritto in detto numero, tutta stà in ciò, & questo non è altro, se non che bisogna, che questo tale sia ò Canonico residente di S. Marco, ò Canonico parimente residente di Castello, ò Piouano, ò Prete, ò Suddiacono, ò Diacono titolato di qualche Chiesa, che se tali egli non è, non vien mai ò con grandissima difficultà in dette Congregationi accettato.

Hanno le loro constitutioni molto ordinatamente disposte, e regolate. Hanno Collegio. Distribuiscono tra loro alcuni vfficij, & carichi, come di Sopramassari, di Cassieri, di Sindici Maggiori, di Sottomassari, & di altri, che gouernano, de quali chi dura vn'anno, chi due, chi più, chi meno con bellissimo ordine, & in modo tale, che volendo io tutto quello, che si può dire intorno à ciò, sarei veramente troppo lungo: Mi basta solo accennare esser il Clero di Venetia in tutte le sue attioni publiche, e priuate, tanto ben regolato, quanto ogn'altro Clero d'Italia, & fuori per tutta la Christianitade. Et non sono queste Congregationi più di noue; e ciò per dimostrare, che si come non si numerano più di noue Chori di Angeli nella Chiesa Trionfante in Cielo, così qui in terra nella Chiesa militante, figurandola per Venetia vi sono le dette noue Congregationi di Preti, che militano nel seruitio del Signore. Nè questo numero di noue può essere sminuito, ne accresciuto in modo alcuno, si come si vede espresso nelle Constitutioni della sententia arbitraria di esso Clero, stampate l'anno 1581. oue si leggono molti Capitoli veramente saluberrimi, pertinenti al buon reggimento, & gouerno di esse.

Ne i Funerali adunque s'aduna la Chieresia alla Chiesa della contrada nella quale è il morto; & quella Chieresia solamente s'aduna, ch'è stata il giorno innanti inuitata, come è costume di fare. Imperoche non sempre tutto il Clero viene inuitato; ma alle volte sono inuitati i due Capitoli predetti di Canonici con vna, ò due, ò più Congregationi; alle volte vn Capitolo solo, ò di San Marco, ò di Castello: alle volte vna Congregation sola, ò due, ò me senza alcuno de detti Capitoli, secondo la dispositione del Testamento del morto, ò secondo la volontà de suoi posteri, che vogliono ò più, ò meno honorar il corpo morto, e giouar con le orationi de Religiosi all'anima sua, perche vada in luogo di saluatione. Hor quando è inuitato tutto il Clero, si tiene nel far le funerali al defunto quest'ordine. Venuta l'hora, & adunatosi il Clero, con tutti quelli, che hanno da accompagnare il morto, i Preti si pongono le cotte, le quali messe, si fà la prima Processione attorno il campo dicendouisi qualche Salmo fino che s'entra in Chiesa per la porta principale, nella qual Processione si camina dal Clero in questo modo. Prima và il Capitolo de Canonici di S. Marco con la sua Croce e due doppieri innanti; & alle volte ve ne sono quattro d'argento; poi segue il Capitolo de Canonici di Castello, parimente con la lor Croce; posscia vengono le predette noue Congregationi, & prima quella, nella quale si ritroua il Piouano della contrada del morto, poi quella del primo Prete, ò per secondo, ò terzo, e così di mano in mano fino all'vltimo titolato di Chiesa; poi segue quella, à cui trà anno nelle Processioni maggiori

preceder suole le altre per ruotolo; & finalmente dopò esse se ne viene il capitolo di quella Chiesa, oue è il corpo; poi seguono i chierici co i torci in mano: e giunti in Chiesa, à due de i Canonici di San Marco tocca intonar l'Inuitatorio, Circundederunt me gemitus mortis, *con tutto il Salmo,* Venite exultemus Domino, *ilquale finito si cantano da tutto il Clero i tre Salmi con le tre Lettioni del primo Notturno dell'Officio de morti: lequali compite, si dà principio alla seconda processione, la quale nel caminare và tutta al contrario della prima; percioche se nella prima andaua il Capitolo di San Marco primo, e poi quello di Castello, e dietro le Congregationi, & in fine il Capitolo di Chiesa; hora in questa seconda và prima il capitolo di Chiesa, poi le Congregationi, dietro le quali viene il capitolo di Castello, e finalmente quello di San Marco, che in tal luogo s'intende preceder tutti nella seconda Processione. Nel resto segue l'ordine descritto di sopra dal Sansouino. E doue interueniuano li fanciulli di doi soli spedali, che vi erano all'hora, adesso interuengono quattro, cioè alli doi di sopra nominati, s'aggiungono quelli della pietà, e de Mendicanti instituiti dopò. Li Giesuati, perche sotto il Pontificato di Paolo V. ottenero di esser ordinati Sacerdoti, non interuengono più à portar le torcia ne Funerali, ma in vece loro si è instituita vna fraterna di Chierici per l'istessa funtione.*

Feste.

MA trapassando hora mai da queste materie funeste à cose più liete, diremo al presente alcuna cosa intorno alle feste, così publiche come priuate. Le publiche adunque si fanno quando la Signoria riceue alcun Principe ò Personaggio. Le priuate, quando vn corpo di nobili adunati insieme fanno compagnia per dar piacere al publico, ò quando si festeggia da i priuati per cagione delle loro allegrezze particolari. Le publiche si celebrarono in diuersi tempi, à diuersi modi, per diuerse occasioni. Fra l'antiche s'ordinò quella del Giouedì grasso in Piazza, dinanzi alla Signoria. Percioche hauendo Vlrico Patriarca d'Aquilea mosse l'armi contra la Rep. vinto, & preso in vna giornata: fu instituito per legge irreuocabile sotto grauissime pene, che in memoria perpetua di tanta vittoria, si facesse ogni anno la predetta festa. Et si soleua sententiar à morte all'offitio del Proprio il numero di 12. porci, con vn toro, al quale si tagliasse la testa. Et andata la Signoria nella Sala del Piouego doue era vn castello di legno, i Senatori con alcuni bracciolari in mano, lo combatteuano, trahendoli in quel castello. Il quale vso, parendo al Principe Gritti, che fosse ridicolo affatto, se bene ordinato da gli antichi Padri, fu del tutto leuato via, restando solamente la festa in piazza, del solaro, & del tagliar la testa al toro, che tocca all'arte de fabri, & lasciata anco da parte la morte de porci, de quali si soleua mandar ad ogni Senatore, vn pezzo d'essi per ricordanza della predetta vittoria. S'instituì anco da gli antichi la festa delle Marie, famosa & honorata molto, della quale s'è fauellato più inanzi nel libro doue si tratta l'andata del Doge à S. Maria Formosa. Alla quale si messe fine per le guerre de i Genouesi l'an. 1379. Le più moderne, si cominciarono da 200. anni in quà, delle quali si hà qualche memoria. Da indi in là, si dee credere che fossero infinite & bellissime per molte cose auenute, mà il tempo ne ha consumato ogni ricordo loro. L'an. 1400. creato Principe Michele Steno, la Città fece festa per molti mesi. Ne quali vna quantità di giouani nobili, messi in monte 2. mila ducati per vno (che ne tempi loro valeuano per 4. mila de nostri) leuarono vna compagnia della Calza.

Per-

Percioche portauano lo habito per quel tempo, ch'ella duraua, diuerso dall'ordinario, & spetialmente vna calza, diuisandola à quartieri di diuersi colori. Et oltre à ciò eleggeuano vna impresa con motto, ò senza, che fosse commune alla compagnia, trouando alla compagnia vn nome conforme all'animo, ch'essi haueuano. Et à questo corpo creauano vn Signore & capo, che comandaua. Et ciascuno d'essi haueua la sua impresa particolare, & concorreuano insieme à fare ornamenti esquisiti & ricchi, nelle gondole, ne i seruitori, & ne i lauori della calza, la quale abbelliuano di oro, & di gioie merauigliosamente. Questi teneuano in festa la città, & accioche la compagnia apparisse più illustre, eleggeuano per compagno nel corpo loro, qualche Principe d'Italia, & qualche cittadino de proprij, & si determinaua il tempo, che hauesse à durare. Et preparato in vn Tempio, faceuano cantar solennemente la Messa dello Spirito Santo, dal Capellano (percioche haueuano nella loro Congregatione, Capellano, Secretario, & altri officiali) obligandosi con giuramento, di osseruar i Capitoli della Compagnia. Queste, fino all'anno 1562. sono state al numero di 43. I primi furono cognominati Pauoni & gli vltimi Accesi. Ma fra tutte, furono famosi & di molto nome gli Eterni, & i Reali. Mi souiene di hauerne vedute due a miei tempi, l'vna de i Sempiterni, & l'altra de gli Accesi, la prima l'anno 1541. l'altra 1562. La Sempiterna, nel celebrar la sua maggior festa, rappresentò in Canal Grande la machina del mondo, nel mezzo del quale essendo vacuo, & regalmente addobbato d'oro, & di seta, furono 200. elettissime gentildonne, le quali ballando al suono di ben cento stromenti musici, erano tirate dolcemente da palaschermi & altri legni per lo corso dell'acqua: essendo per tutte le case, le finestre, i tetti & le fondamenta coperte di popolo, di donne, di barche, di persone solazzeuoli, di mascare, & di suoni in tanta letitia.

La notte seguente si recitò vna Comedia, nel cui apparecchio si spese gran somma di ducati. Il rimanente del tempo lo consumarono in altri trattenimenti diuersi, conuitando, ragattando, & altre cose facendo conformi alla lor compagnia. L'Accesa poi, condusse per canal grande vn pomposo spettacolo non molto differente dal mondo predetto, con gran diletto dell'vniuersale, essendosi fatta la festa nel Palazzo Delfino presso à Rialto, percioche allora fu l'vno de compagni Andrea Delfino, al presente Procurator di San Marco. S'appresentò vna Tragedia così fattamente, che in questa parte non si hebbe ad hauer punto d'inuidia à gli antichi. Percioche il Teatro fu capacissimo di molte migliaia di persone. All'incontro del quale era posta la ricchissima Scena, rassomigliante vna Città, con tanto bell'ordine di colonne & di altre prospettiue, che fu mirabil cosa à vedere. Fecero oltre a ciò diuersi altri conuiti secondo l'occorrenze. Et da queste così fatte adunanze, si faceuano accetti honorati à i Principi esterni, che à tempi loro veniuano qualche volta à Venetia.

Sotto Lorenzo Celsi Doge 57. che visse l'anno 1361. essendosi ricuperata l'Isola di Candia dalle mani di molti ribelli che la haueuano sottratta dall'obedienza della Repub. la allegrezza del popolo, & della Città fu tanta, che si fecero diuerse feste, fra le quali fù vna solenne giostra fatta su la Piazza di San Marco, di tanto grido, che vi concorsero diuersi Principi. Et fra gli altri giostrò il Rè di Cipro con Iacomo dal Verme figliuolo di Luchino, ch'era stato Generale dell'armi della Rep. nella predetta impresa di Candia. Et nella quale si trouò presente il Petrarca, che la descrisse à vn Pietro Bolognese suo amico, in gratia credo io di Luchino predetto, molto amato, & honorato dal Petrarca. La qual lettera esprimendo la sudetta

festa,

festa, & parte descriuendo la qualità di Venetia in quel tempo, mi è piacciuto di mettere in questo luogo, non Latina come egli scrisse, ma fatta Volgare, si come ella stà, per intelligenza d'ogni vno, & è questa, dopò l'introduttione d'essa lettera.

L'Augustissima Città dei Veneti, la quale hoggi è casa di libertà, di pace, & di giustitia, rifugio de buoni. Solo Porto de legni conquassati dalle tempeste in ogni parte, delle guerre, & delle tirannidi, à coloro, che desiderano di viuer bene. Città ricca d'oro, ma più ricca di fama. Potente di facultà, ma molto più potente di virtù. Fondata su saldi marmi, ma più saldamente stabilita sul saldo fondamento della concordia ciuile. Cinta dall'onde salse, ma difesa da più salsi consigli.

Et più oltre al passo della narratione doue ragiona dell'occasione di detta festa soggiugne.

Stando io per auentura alla finestra alli 4. di Giugno di quest'anno 1364. quasi su le 18. hore, & guardando in alto mare, & essendo con meco vn mio già fratello, & hora padre amantiss. Arciuescouo di Patrasso, ilquale volendo passar nel principio dell'Autunno alla Sede sua, se ne stà questa state, qui con meco in casa sua, che è chiamata mia, vedendo entrar in porto vna galea tutta ornata di frondi, subito ci auisammo, che fosse augurio di qualche lieta nouella, &c.

Et più oltre.

Si fecero due giuochi, & amendue à cauallo. L'vno, & l'altro in quella Piazza della quale io non sò s'in tutto il mondo se ne vegga vna pari, dinanzi alla Chiesa marmorea & aurea, ma nel primo non interuenne alcun forestiero. Ventiquattro giouani nobili riguardeuoli per bellezza, per habiti, & per qualità furono in questa giostra. Ne è facile da dire, ne credibile à vdire, qual fosse la frequenza delle persone de riguardanti. Il Doge accompagnato da gran numero di grandi, era sopra vn palco dauanti alla faccia della Chiesa, doue sono quei quattro caualli di bronzo indorati, d'opera antica & illu-

illustre, & doue s'era proueduto di tende di colori diuersi, accioche il Sole non desse noia ad alcuno. Io pregato (& questa è spessa cortesia del Doge) gli sedetti dalla destra, & stetti due giorni à vedere. In piazza non vi era nullo di voto, onde &c.

Fino à quì scriue il Petrarca.

L'anno 1423. si festeggiò dalla città vno anno intero, in capo del quale il Doge condusse in Palazzo la Principessa. Et l'anno 1440. essendosi maritato Iacomo suo figliuolo in vna figliuola di Leonardo Contarini, si fecero diuerse dimostrationi d'allegrezza, perche lo sposo hebbe 18. compagni, i quali tutti à vicenda festeggiarono per spatio di tre giorni per vno. Nelle quai feste, il Conte Francesco Sforza, che fu poi Duca di Milano, fece vna giostra che durò 7. hore, hauendo preposto per premio al vincitore, vna pezza di seta di valore di 150. ducati. La qual cortesia, conosciuta dal Doge, come quella, che fu fatta per honorar il figliuolo, fu cagione che egli ne fece vn'altra, & il premio fu vna giornea di velluto cremisino da soldato fornita d'argento. Et ne tempi del Principe Malipiero, conducendo l'anno 1457. à 26. di Gennaio, la Dogaressa Dandola in Palazzo, si festeggiò lungamente. Et cinque anni dapoi il Principe Moro fece il medesimo, quando menò à casa la Principessa Sanuta. Et l'anno 1471. il Doge Nicolò Trono, non manco puntó alle allegrezze della Città, menando la Principessa Dea Morosina sua consorte, in Palazzo.

Et l'anno 1485. Giouanni Mocenigo Doge 71. finita la guerra Sociale che i Padri fecero quasi contra tutta Italia per terra & per mare, fattasi vna solennissima pace, ordinò diuerse feste, fra le quali fu vn torneamento, con altri giuochi con carrette, ne giorni di Carnouale. Et il premio de vincitori fu vn panno d'oro intessuto d'argento.

A questa solennità venne Hercole Marchese di Ferrara, & Giulio Varano Sign. di Camerino. Venne da Milano Leone figliuolo di Lodouico Sforza con Galeazzo Sanseuerino. Et Roberto Sanseuerino illustriss. Condottiero del tempo suo, fu capo della giostra. Vi furono parimente i Rossi Principi di Parma, i Conti della Mirandola, con molti altri personaggi importanti. Erano attorno alla Piazza della Chiesa di S. Marco fino a S. Geminiano, palchi pieni per tutto di popolo, al numero di 150. mila persone.

Comparirono in Piazza tre figliuoli di Roberto, & venendo in diuerse volte, ogni vno di loro hebbe 25. corsieri inanzi, tutti coperti d'oro & di seta. Comparirono anco i Rossi con pompa non punto minore. Ma fra tutti gli altri il Signor di Camerino fu riguardeuole per apparato illustre, & pomposo. Staua à vedere il Principe Mocenigo con la Signoria, & durò la giostra col giuoco delle carrette per molti giorni.

Finalmente Fracasso, & Antonio Maria Sanseuerini figliuoli di Roberto, furono i vincitori, & diuisero fra loro il panno d'oro, & Galeazzo l'altro fratello hebbe vn panno d'argento.

Vn nipote del Sign. di Camerino, che s'era portato valorosamente, rifiutò 300. ducati offertili dal Senato. Et Mariotto de Rossi giouanetto, & di bella forma, perch'era piacciuto sommamente al popolo nella giostra, hebbe vn cauallo riccamente

mente guarnito, & altri molti, la cui virtù nella giostra si fece chiara, hebbero diuersi doni, & alcuni altri illustri per virtù & per nobiltà, furono creati Caualieri.

Ma segnalatissime furono le laudi, & i fauori, che riceuè Tutio Costanzo Caualiere Italiano, & Condottiere di gente d'arme della Republica, & famosissimo ne suoi tempi: del quale fù nepote per figlio Scipio Costanzo Condottiere parimente d'huomini d'arme, e pronipote il sempre memorando, & non mai à bastanza lodato, Giouan Tomaso vnico figliuolo d'esso Scipio, morto celebre d'età di 27. anni alla guerra di Fiandra l'anno 1581. i gesti del quale in più battaglie seguiti, non possono le Penne di molti Scrittori di questi tempi satiarsi, di meritamente commendare, & celebrare à perpetua memoria della posterità.

Fù anco ne tempi nostri condotta nel Ducal Palazzo la Principessa Zilia Dandola, dal Principe Lorenzo de Prioli suo consorte. Et percioche la festa fu molto celebre, & non veduta da più di cento anni in quà, onde si trouò con difficultà il modo, che osseruarono gli antecessori in questa materia, ne piaciuto (quantunque possa parer ad alcuno impertinente in questo luogo) di metterla puntalmente con quell'ordine che si tenne allora, si come noi vedemmo, per diletto di chi verrà dopò noi, leggendo spettacolo così bello, & honorato come fu quello. Ma si dee prima sapere che ne tempi andati fu instituito, che la Principessa & anco il Doge, douessero nella loro creatione fare vn conuito all'arti, le quali erano tenute in quel caso à far segno di letitia con diuerse dimostrationi.

L'anno adunque 1557. à 18. di Settembre, essendosi adunata la Signoria alle 20. hore nella Sala del Principe con 60. Senatori fra quali era Giouanni Cappello Caualiero vestito d'oro, per esser padre d'vn genero del Doge, andarono in trionfo secondo il consueto fino à pie del Campanile vicino alla Loggetta, nella quale erano gli Ambasciadori dell'Imperatore, del Duca di Sauoia, & del Duca d'Vrbino, & passarono dinanzi alla Beccaria, doue era stato fatto da i macellari, vn bello arco con vn volto grande per testa, coperto di tele bianche dipinte alla rustica di negro, nella cui faccia era vn San Marco, & di sopra vn poggio di colonnelle finte, doue stauano appesi due gran Stendardi. & più sotto vn festone per banda, & da lati vi erano dipinti due gran coltelli da macellari per insegna, & di sopra l'armi del Doge & della Duchessa, & venendo fino à basso, il pilastro era vestito della medesima tela alla rustica, dipinta à diuersi fregi. & di fuori per le parti dinanzi & di dietro sopra i cantoni, vi erano le quattro virtù, & di dentro quattro giganti con spade & rotelle in mano, & nella sommità del volto, & di sopra al pilastro spoglie, & trofei con vn breue che diceua viua San Marco.

L'arco di dentro era coperto di tapezarie à figure con vna tela intorno con colonne finte alla rustica. & nel piano vna tauola grande nel mezzo della facciata con bellissimo tapeto, & in terra vn piano di tauole.

Passando adunque sotto l'arco, salirono in Bucintoro per vn Ponte di legno fatto secondo il consueto su barche, & andarono alla casa di Hieronimo de Prioli Procurator di San Marco, & fratello del Doge, la quale è situata nella contrada di S. Barnaba sul canale, doue era vn'apparato di tapezzarie d'oro, & di seta di estrema bellezza.

Salita la Scala, venne loro incontro la Principessa vestita alla Ducale di panno d'oro, con maniche larghe, con vna sottana di broccato, & sn la testa vn velo bianchissimo di Candia che le copriua le spalle; sopra il quale era vna diadema, ò berretta à guisa di corno dello stesso panno d'oro con vn poco di piega. Et fatte le debi-

debite salutationi, le fù dato il giuramento dell'osseruanza del suo capitolare. Et ciò fatto, ella donò incontanente a Consiglieri, per antico instituto, vna borsa d'oro riccio, & vn'altra al Cancellier Grande.

In tanto si cominciò in canale vna ragatta di fisolare, la qual principiando dalla Chiesa di Santo Antonio, terminaua al Palazzo de Foscari in volta di canale. & mentre che la ragatta correua, il canale era tutto pieno di palaschermi armati, sopra à quali danzauano à suono di piffari tutte l'arti che vi furono, fra i quali vi era il palaschermo de gli Orefici, che haueua con lui 14. gondole coperte di damasco cremisino.

In quel mezzo cominciarono ad arriuar dinanzi all'arco trionfale, tutti i Castaldi dell'arti co i loro compagni, doue di già stauano in ordinanza attorno alle riue da cento Tedeschi Alabardieri armati. Et essendo quelli smontati de i palaschermi, questi altri cominciarono à marchiare in ordinanza sotto all'arco, & gli altri à seguirli per piazza. La quale era coperta di panni bianchi con molti palchi eminenti, carichi di persone. Et venendo ciascuna arte in ordinanza, con gli stendardi spiegati, à suono di trombe, & di tamburi, & d'altri stromenti musici, co mazzieri inanzi: & con gli huomini più attempati à due à due vestiti di velluto, di damasco, & di raso alla lunga, si spiccò il Bucentoro dalla riua di S. Barnabà, nel cui ducal trono sedeua la Principessa, con la compagnia, che si dirà appresso: & giunta à San Marco, si spararono tante artigliarie, & code di ferro, che erano in Terra Noua, & dalla banda della Carità, che fu cosa horribile à sentire.

Vennero à smontare al Ponte, & all'arco sopradetto del macello, doue erano già passate tutte l'arti, quando cominciarono à comparire i Comandatori, ò Preconi, & gli Scudieri del Principe. Dopò i quali seguirono le gentildonne giouani à due à due, al numero di 235. vestite di raso, di damasco, & di tabino tutto bianco, ma tutte insieme adornate di perle d'estrema grossezza, & bell ezza, con baueri & concieri di varie maniere, tempestati di perle, & di gioie, di valuta inestimabile: fra le quali erano sei spose co i capelli distesi sopra le spalle filati d'oro. Dietro à queste vennero 21. matrona con veste negre, & con veli in capo, l'vltima delle quali fu la moglie di Vittorio Grimani Procurator di S. Marco, con vesta di raso negro, con maniche Ducali, per esser donna di Procuratore.

Dopò seguirono i Secretari col Cancellier Grande, & poi i due generi del Principe, i quali haueuano in mezzo il figliuolo del Doge, vestito alla Ducale di cremisino. Et dopò costoro seguirono le sue due sorelle figliuole del Principe, separate dall'altre, perche fossero conosciute, vestite di velluto bianco soprariccio, l'vna moglie di Antonio Morosino, l'altra di Pietro Cappello. Et presso à queste erano due puttini suoi nepoti: & poi veniua la Principessa in mezzo di due Consiglieri, che furono Antonio Giustiniano, & Marco Centani, col suo caudatario. Alla qual seguiua Mattheo Dandolo suo fratello, col manto d'oro da Caualiero alla destra d'vn Procuratore, si come anco andarono alla destra de i Senatori, tutti i parenti della Principessa.

Con quest'ordine giunsero alla porta grande di S. Marco, ch'era chiusa, accioche dalla gran calca il popolo non si affogasse, & aperta, le gentildonne, che aspettauano à sedere all'intorno, entrarono, nel giugner della Duchessa. Incontro alla quale vennero i Canonici con la Croce: & dette alcune orationi, le diedero à baciare vna pace: & condotta all'Altar grande cantando te Deum Laudamus, la Duchessa presentò loro vna borsa con cento ducati. & fatta l'oratione, le portarono inanzi il Mes-

Messale, sopra al quale giurò di mano alcune promessioni, & il Caualiero del Doge disse alcune parole, che per lo strepito delle genti non furono vdite. Et leuatasi dall'Altare, vscirono tutti per la porta del Santuario, salendo per la Scala Foscara, per andare intorno, doue sono gli offici de i Magistrati, per mostrarsi à tutte l'arti della Città. Le quali erano compartite attorno al Palazzo in ciascuno officio, secondo che da i loro superiori era stato ordinato.

Ella fu incontrata alla prima dal Castaldo de Barbieri & compagni, i quali erano collocati in vn'andito à mano sinistra à pie della Scala per mezzo l'officio chiamato dell'acque, in bocca dell'altro corridore, ch'era stroppato, posti à sedere à vna tauola coperta con bellissimo tapeto, & con spalliere à brocca all'intorno: & le dissero queste parole, il Castaldo insieme con i compagni.

Sia ben venuta vostra Serenità. Noi Barbieri vostri fedeli serui, ci rallegriamo con lei, & la supplichiamo, che si degni di far carità con noi,

Mostrandole con mano la collatione preparata su la tauola di varie confettioni la quale fu mandata dal Principe à tutte l'arti alle 18. hore accompagnata da (trombe, da piffari, da tamburi, & da Violoni, in diuersi pezzi d'argenti fra bacini, & piatti pieni di confettioni diuerse, con fiaschi d'argento di vino rosso, & bianco) & ella rispondendo disse.

Siate li ben trouati, & gran mercè. Hora non fa bisogno, perche ci sentimo alquanto stanca. La faremo poi vn'altra volta. Volemo passar più auanti, & visitar li altri.

Et essi soggionsero tutti lieti per l'humanità della Principessa.

Vostra Serenità ci habbia per raccomandati come suoi.

A quali ella tutta gioiosa, & quasi con bocca ridente disse.

Cosi faremo,

Et stette vn poco guardando l'apparecchio.

Et con lieta cera procedendo più auanti, fù riceuuta dal Castaldo de gli Orefici, & compagni, con la medesima ceremonia.

Questi haueuano il luogo loro per mezzo i Barbieri, & erano nella prima faccia del muro molti arazzi à figure finiss. fatto à quadri con fregi di diuersi colori in prospettiua di gran veduta, & haueuano in fronte vna ricca credenza d'argenti per insegna, con diuersi altri ornamenti tutti d'oro, & d'argento massiccio. Et spuntan-

tando ella il cantone, entrò nel lungo corridore, che guarda ſopra la Piazza, il cui cielo era tutto coperto dall'vn capo all'altro di vna tela di color turchino ſtellata d'oro, & dalla parte di dentro era ornata di finiſſime arazzarie,& da quella di fuori di vaghiſſimi tapeti,& le colonne, & i poggi al numero di 136. erano parimente coperti al modo predetto: fuori che quattro colonne,che ſono all'incontro dell'officio de i Signor di notte al Criminale: perche erano veſtite ſopra à i tapeti, di damaſco cremiſino: & ſopra i poggi pendeuano 26. ſtendardi cremiſini & d'oro, con 12. inſegne colorate di diuerſe diuiſe, & à ciaſcun volto era il ſuo feſtone, con l'arme della Ducheſſa. & ogni arte haueua vna muſica di piffari,ò violoni. Voltandoſi il cantonale à man finiſtra doue è l'offitio del Petitione, fu riceuuta da i Sartori, i quali lo haueuano ornato di belle tapezzarie, con la faccia del muro, di due panni di velluto cremiſino con ritagli d'oro, & col cielo coperto di due panni ſcarlatti, ſtratagliati di panno giallo à fiori & fogliacce,con due armi nel mezzo. Et andando quattro paſſi inanzi,ſeguiua l'officio del Eſaminatore,doue erano i Calzolai, & era acconcio di tapezzarie finiſſime fatte à figure, col cielo coperto di tele dipinte con alcune roſe grandi fregiate d'oro. Et vi erano feſtoni per ornamento, con tapeti di ſeta damaſchini Cimiſcaſati, & Caierini. Dentro nella prima faccia vi erano molti argenti.

Caminando più oltre, peruenne all'officio del Foreſtiero, doue ſtauano i Merciari, i quali lo haueuano molto bene adobbato con tapezzarie di ſeta, con vn velo coperto di broccato fatto à opere di varij colori. Et ſopra all'arco della porta vi erano ricami d'oro,& di perle molto ricchi: & ſopra vna colonna vn tapeto di ſeta verde conteſto d'oro, con molti vaghiſſimi feſtoni per ornamento. Et dentro all'albergo ſi vedeua vna credenza con molti pezzi d'argento, con vn profumiere à pie de gli argenti, & intorno alle tapezzarie altri pezzi. Et due paſſi più inanzi fu incontrata da i Pellicciari ridotti in vn picciolo andito fra l'officio del Foreſtiero, & quello del Mobile, il qual paſſa nell'altro corridore ſopra la corte di Palazzo,che ſtaua ſerrato, & adorno di tapezzarie, intorno al quale erano molti pezzi di vaſi d'argento, & ſopra la porta vn panno di raſo verde, & nel mezzo più à baſſo, l'agnello Paſqual per inſegna.

Più inanzi fu riceuuta da i Calderari, che erano alloggiati nell'officio del Mobile, ornato con vn cielo bianco fornito di ſtelle, & co i feſtoni alla porta, & da vna parte di ſopra vi erano due Verigole ò ſucchielli di rame intagliati, & vno in mezzo d'argento.

Più oltre ſtauano gli Armaruoli,poſti nell'officio del Procuratore, veſtito di razzi di ſeta,& d'oro à figure: col cielo di tela azurra ſtellato. Et dalla deſtra vn raſtello d'armi diuerſe,con vna tauola piena d'argenti. Fu poi riceuuta da i Pittori poſti nell'andito fra gli Auditori Nuoui & il Procuratore, ben fornito di razzi, con vn panno di broccato per fregio,& nel mezzo vn breue, che diceua *Pictores*,ornato di feſtoni con tauola carica d'argentaria. Iui preſſo giunſe da i Tintori, nell'officio de i Cathaueri ornato riccamente,con S. Ioſafà loro Auocato nel mezzo. Scorrendo più inanzi,paſſato l'altro cantone, fu riceuuta da i teſtori di panni di ſeta, che ſtauano all'officio de Signori di Notte al Criminale, fornito di tapezzarie,& di ricchiſſimi panni di ſeta, con tauola piena anco ella d'argenti. Et ſopra alla porta erano feſtoni,con tre panni di ſeta l'vno giallo,& l'altro d'oro, & il terzo di cremiſino. Et più oltre trouò quattro arti vnite cioè, Falegnami, Fabbri, Muratori, & Scarpellini, ridotti nella Sala del Piouego, ornata di ricchi arneſi, con quattro tauole

uole vna per arte, con molte confettioni in argenti. Et nelle faccie del muro vi erano dipinte le armi dell'arti loro per significato, & la porta ornata con festoni, con l'insegna della Principessa.

Fù parimente accolta da i Bombardieri, ch'erano nell'officio de gli Auditori Nouissimi, addobbati riccamente, con la figura di S. Barbara loro protettrice. Et spuntando i due cantoni trouò gli Scorzatori di cuoi nell'officio del Proprio. Et nell'andito fu incontrata da i Panattieri che erano à mano sinistra all'incontro dell'offitio delle biade, con ricchi adornamenti per tutto. All'vltimo giunta à piè della Scala che porta in Gran Consiglio, fu accettata da i Vetriari, parimente copiosi di begli ornamenti di tapezzarie, & d'altri lauori. Et giunta nel Gran Salone fornito à Spalliere à brocche, vi fu posta à sedere nel Trono Ducale: & le sedeuano all'intorno i Consiglieri, i Capi di Quaranta, Mattheo Dandolo, il Caualier Cappello, & Pietro suo figliuolo vestito di raso cremisino, & dalla destra erano tutte le matrone.

Su le banche di sopra sedeuano sopra alla porta grande, gli Auogadori, i Caualieri, & altri Senatori, & cosi di mano in mano tutti i conuitati del corpo del Pregadi. Erano leuati parte de banchi del Consiglio, di maniera che la Sala libera faceua piazza nel mezzo ad ogniuno: hauendo lasciato solamente vna doppia mano di banche, sopra le quali stauano à sedere le gentildonne giouani, le quali non vi potendo capire, sedeuano anco sopra due altri banchi in faccia dell'altre. Nel mezzo della Sala era nobiltà & mascare in gran copia, di modo, che non vi era più luogo per capirui. Presso al poggio, che guarda sul Canal grande, sopra vno eminente palco, i pifferi sonauano continouamente.

Oscuratosi il giorno, s'accesero 40. torcie, che pendeuano dal cielo della Sala: & furono accesi per tutto il Palazzo altri lumi: & portati da gli huomini più nobili dell'arti, i quali furono posti in ordinanza con vn piatto d'argento in mano per vno, al numero di 360. carichi di confetti, & composte. Costoro discesi in corte con 100. torcie accese, portate da giouani vestiti di seta à due à due, con 25. gentilhuomini intorno co i bastoni in mano vestiti alla lunga di velluto negro per guardia, & inanzi co i mazzieri che faceuano strada, con trombe, & tamburi, caminando intorno alla Corte, vscirono in Piazza dalla porta delle Biade, & vi fecero la mostra all'intorno, & ritornati in Palazzo à tre hore di notte, giunsero in Consiglio, doue furono dispensate le colationi ad ogniuno. In Corte vi era vna Piramide assai grande piena di fuoco artificiato, la qual accesa, fu cosa singolare à veder la furia de i raggi, & lo strepito del rimbombo, ch'ella fece, & durarono questi fuochi intorno à tre hore.

Finita la colatione si cominciò à danzare, & alle otto hore si cenò nella Sala del Pregadi con pompa reale: dopò la quale si ballò fino à dì chiaro. Il giorno seguente fino al terzo dopò mangiare, fu vn concorso di popolo in Corte, cosi grande, che non vi si poteua capire. Et alle 18. hore vennero i macellari con Tori, & fecero la caccia in Palazzo, & per piazza fino à notte: & il simigliante il giorno seguente alla presenza della Principessa, & de suoi parenti, & nelle Loggie tutte l'arti ballauano al suono de i loro stromenti: & si corsero molte ragatte.

La mattina per tempo, & dopò mangiare ancora vscirono in ordinanza tutte l'arte armate con l'insegne & con gli stendardi spiegati, & co i tamburi, facendo la mostra per la Piazza, per Palazzo, & per la Città più volte. Et finalmente il giorno di San Mattheo, venuta la notte vna gran pioggia, si ridussero à ballare in Palazzo

fino

fino à dì. Nel quale il Principe andato attorno visitando i Magistrati secondo il consueto, vide gli ornamenti dell'arti, & ringratiò i loro Castaldi, che li vennero incontro. I quali gli baciarono le mani ad vno ad vno, & partito il Principe, l'arti si partirono anco elle in ordinanza, andando ogni vna alle sue contrade.

Belle & honorate parimente furono, le dimostrationi singolari di allegrezza, che si fecero l'anno 1571. per la Vittoria che si hebbe del Turco. Et lasciando l'altre cose à dietro, che si videro in questa materia, due furono gli apparecchi principali: glorificandosi tuttauia in così fatte feste & trionfi, la sua diuina bontà. Il primo fu de i Tedeschi, i quali rallegrandosi con la Signoria della Vittoria, hebbero licenza di poter festeggiare, fatte che fossero prima le solennità spirituali.

1571. Feste nel Fondaco dei Tedeschi.

Essi adunque per tre sere continue acconciarono il Fontico di razzi, & accomodarono di dentro, & di fuori per diuersi gradi, lumiere, dal primo corridore fino alla sommità del tetto, che rendeuano dalla lunga vna veduta quasi di vn cielo stellato. Da prima sera fino alle 5. hore di notte, si vdì continuo suono di tamburi, di pifferi, & di trombe squarciate, & sopra i pergoli del Fontico, si fecero diuersi & rari concerti di musica, con spessi tiri d'artigliarie, di modo, che il luogo rassembraua la casa, & il palazzo della giocondità & dell'allegrezza insieme. Questo fatto incitò il popolo à far il medesimo per la Città. Ma l'apparato de i drappieri fatto in Rialto, fu delle cose singolari & belle che si possino giamai vedere. Il portico della drapperia dal ponte fino alla ruga de i gioiellieri, è di tramito più di 100. passa: & le botteghe vi seguitano l'vna dopò l'altra. Distesero adunque dall'vn capo all'altro, vn cielo di panni turchini tutto stellato d'oro, & vi appicarono di sotto molti lanternoni, ò fanali dorati. Le botteghe, le mura del sopportico, le banche, & le colonne de volti, furono tutti coperti con ricchissime tapezzarie. Da ogni volto pendeua vn festone. Et attorno a tutte le fabriche nuoue della piazza di Rialto, cominciandosi dal ponte fino alla ruga predetta, furono tirati panni finissimi di scarlato: & vi si attaccarono di sopra con vguali distantie, bellissimi quadri di pitture, di imprese, di ritratti, & d'altre diuerse historie. S'adornò poi partitamente ogni bottega d'armi, di spoglie, di trofei de nemici presi nella giornata nauale, & di quadri marauigliosi di Gian Bellino, di Giorgione da Castel Franco, di Raffaello da Vrbino, di Bastiano dal Piombo, di Michelagnolo, di Titiano, del Pordonone, & d'altri eccellenti Pittori. Et s'adornò parimente il luogo chiamato Paragone, di lunghezza poco meno de portichi sopradetti. Et tutte le botteghe del ponte con l'altre intorno alla piazza. Fecero à piè del ponte vno eminente portone, & dall'altro capo de gli Orefici ne fu posto vn'altro, su quali erano l'armi de i Collegati, cioè del Papa, del Rè Filippo, & di San Marco alla finistra. Si spiegarono à tutti i volti, & balconi, bandiere in numero grande, & nel mezzo della Piazza alquanti stendardi di San Marco.

La prima mattina si cantò la Messa solenne sopra vn palco dinanzi alla Chiesa di San Iacomo con musiche marauigliose. Dopò terza si fece la processione col Crocifisso inanzi, precedendo piffari, trombe squarciate, & tamburi, con vn lungo ordine di Sacerdoti, di cantori, & di mercatanti. Dopò mangiare si dissero i Vespri con le musiche medesime, & cominciatisi tardi si finirono alle due hore di notte. Il restante del tempo si consumò in harmonie con variati concerti. Era bellissimo vedere in tempo di giorno così raro spettacolo, & apparato, con tanta frequenza di popolo, & di melodie. Ma senza comparatione era molto più bello la notte per la gran quantità de i lumi che splendeuano su la piazza, sul ponte, su le finestre, &

su le cornici, & de i Fanò accesi sotto i portichi, & delle torce sopra i panchi delle botteghe, & i Candelieri d'argento con cere. Compariuano poi donne di diuerse conditioni, personaggi importanti, mascarate con stromenti musici, & sollazzieri con lumi: le quali tutte cose accompagnate insieme, faceuano vna apparenza del tutto impossibile à dirsi. Conciosia che lo strepito dell'artiglierie, il suono de tamburi, & delle trombe, tante arme, tante spoglie, con tanti trofei, con tante bandiere, & stendardi, & con tanti abbigliamenti, & inuiluppi di cose tutte rare, tutte belle, & tutte nobili & honorate, & la moltitudine delle persone che andauano in dietro & inanzi, rappresentaua altrui nella mente, quei trionfi che si leggono di Scipione Africano, & d'altri simili Capitani & Imperatori condotti da loro in Campidoglio. Percioche chi vi si trouò rimase confuso per lo stupore in tanta letitia: & non era alcuno d'animo cosi rozzo ò tristo, che al comparire in questo luogo, non s'allegrasse oltre modo. Ma quello che auenne di notabile in questo moto, fu, che in vna festa tanto lunga, cosi continoua, & alla quale concorse tutto il popolo della Città, ch'è pur numeroso, non seguisse pure vn minimo trauaglio ò disturbo, & il Cielo fu propitio, & con benigni aspetti, a questa operatione, conciosia che fu sempre buon tempo, & aere sereno, & vi regnò di continuo Tranquillità, Cortesia, Pace, Concordia, & Amore. Di maniera che i Gioiellieri, i Toscani, & i Merciari (& questi furono i terzi) emulando la gloria & la felicità della predetta dimostratione di letitia, fecero anco essi la loro. Et indi à pochi giorni apparecchiarono in Rialto Nuouo. Conciosia che coprirono le fabriche intorno di quadroni compartiti con fregi di velluti, di rasi, & di broccati d'oro. Le botteghe all'intorno, & di dietro al Paragone furono tutte ornate di razzi, di tapeti, di quadri dipinti, di Scolture, & d'altre cose di rara bellezza. Nel mezzo sopra al pozzo fecero vna piramide, la quale volgendosi attorno, mostraua diuersi lauori & compartimenti fatti di lumi. Si cantò la Messa solenne secondo l'altre, & le musiche vi furono senza intermissione, tutte rare & elette; con gran frequenza di gente. Ma perche l'apparecchio de drappieri fu il primo, parue che eccedesse questo altro, ancora che presso à molti restasse in dubbio qual di loro fosse più degno di lode & di honore.

ADDITIONE.

Dopò le cose dette dal Sansouino intorno alle Feste, seguita il Stringa, e racconta quelle fatte nell'incoronatione della Dogaressa Grimani, dicendo.

Hor se al Sansouino piacque descriuer, le feste sopradette della Città, come s'è letto di sopra, connumerando tra esse anco quella, che fu solennemente fatta l'anno 1557. di 18. di Settembre nella incoronatione di Zilia Dandola Prencipessa, che fu Moglie di Lorenzo di Priuli Doge, ci è parso anche à noi cosa conueniente aggiugnere in questo luogo quella, che è stata fatta l'anno 1597.

Quando fu coronata in Prencipessa Moresina Moresini, moglie del presente Doge Grimani, che veramente fu splendidissima, & regale, & non punto inferiore alla predetta: & però io, che mi trouai presente ad vn tanto fatto, & vidi minutamente il tutto, hò voluto prender carico di descriuer in questo luogo al meglio potrò il modo, che fu tenuto, il quale ancor che sia quasi il medesimo, che'l predetto: tuttauia mi è piacciuto di questo ancora farne particolar mentione; acciochè resti appresso à i posteri memoria di vna tanta solennità.

Et hò voluto descriuerla breuemente in questo luogo sì per non attediar il Lettore, sì anco perche è stata descritta, & mandata in luce da altri, e specialmente da Giouanni Rota, che è stato per certo diligentissimo scrittore di simil soggetto con non poca sua lode.

Per dar principio adunque a si nobil materia, dico, che essendo stato l'anno 1595. à i 26. d'Aprile assunto al Principato Marino Grimani, che ancora felicemente viue, si vide subito la Città esser tutta d'infinito giubilo, & allegrezza ripiena, & in particolare il popolo intesa c'hebbe tal'elettione mostrò tanti segni d'allegrezza, che non se ne videro così grandi in tutte le altre creationi di Dogi passati; poiche abbandonate le case, le botteghe, & le proprie facende, correua egli al Ducal Palazzo cantando, & inalzando sin al Cielo le lodi sue in modo, che non si potrebbe il tutto à pieno raccontare, la qual allegrezza essendo durata in ciascuno per molti giorni; per non dir mesi; finalmente venne in gran desiderio la Città tutta, che'l Doge si risoluesse horamai di far incoronar sua moglie, hauendo egli lasciato scorrer ciò quasi, due anni (se ben'è tenuto di farlo per la sua promissione) in termine d'vno per alcuni rispetti; concernenti il ben publico; fece adunque risolutione di compiacer la Città di cosa tanto aspettata, e desiderata da lei; essendo passati all'hora 40. anni, che non si vide simile cerimonia; & communicato questo suo pensiero in Collegio, fu da tutti approuato.

Hor publicata questa risolutione, la Prencipessa mandò tosto ad inuitare, come fu fatto 400. Gentildonne, & Cittadine, che douessero giusta il solito accompagnarla, & presenti ritrouarsi alla sua Coronatione; le quali tutte procurarono à gara una dell'altra di comparer (come fecero) pomposissimamente adorne, e ricchissimamente addobbate. Dall'altra parte il Prencipe, mandati à chiamare auanti di se i Gastaldi, & i Compagni dell e Arti della Città, à i quali per consuetudine antica tocca di adornare il Palazzo, e di accompagnare in simile occasione il Bucintoro con Bergantini, adornati di panni di seta, & di tapeti, disse loro (come è obligato di fare per la sua commissione) quest'appuntamento; soggiugnendo poi, che egli non per altro lo communicaua loro, che per osseruare quanto in tal occasione fatto haueuano i suoi precessori: & che da loro altro non desideraua, che quello, che senza incommodo, & con manco spesa possibile ogn'uno si sentiua di voler fare. Dati questi ordini, & messo in punto il tutto, venne il determinato giorno, nel quale far si douea questa solennità; & perche passasse con ogni quietezza, & riuscisse tanto più magnifica, & famosa, furono eletti quaranta Nobili di 25. in 35. anni, i quali deliberarono di ordine del Collegio di poner ogni loro spirito in procurare, che ella così passasse, con quella sodisfattione, che era dall'vniuersale desiderata.

Il giorno adunque deliberato, fu il quarto del mese di Maggio, & giorno di Domenica, correndo l'anno di Nostro Signore 1597. hauendosi prima otto giorni innanti accommodate le Arti nelle stanze, & luoghi de i Magistrati, & de gli Officij di Palazzo, con gli ornamenti, come più à basso dirassi. Hor in detto giorno verso le diciotto hore cominciarono à partirsi di Palazzo i Consiglieri, i Capi di Quaranta, con sessanta altri Gentilhuomini del Corpo del Senato, che si erano vn'hora innanti ridotti nella Sala del Doge, i quali co i Comandatori, con gli Scudieri di sua Serenità, co i Secretarij, Cancellieri Ducali, & Cancellier Grande innanti, come si vsa quando esce il Doge di Palazzo, discesi le scale, s'inuiarono verso la Loggetta del Campanile, e poi per la strada sotto la fabrica della Libraria se n'andarono al Bucintoro, nel quale ascesi, giunsero con quello, & con le piatte Ducali alla casa propria del Doge, posta à San Luca sopra il canal grande; doue giunti, al suono di trombe, e di tamburi, & allo strepito di molte artiglierie ascesero tutte le scale, & peruenuti di sopra nella Sala, il Caualiere del Doge andò

à leuar la Prencipessa, che se ne venne subito ad incontrarli, accompagnata dalla moglie dell'Ambasciatore dell'Imperatore, che le staua à man sinistra, & dalle mogli di quattro Procuratori, cioè di Giouanni Soranzo Caualiero, di Andrea da Legge, di Paolo Paruta Caualiere, e di Paolo Nani, e dalla moglie di Domenico Vico gran Cancelliere, con la sorella della detta Ambasciatrice, & con la sorella, figliuole, & nipote proprie, caminandole inanzi le sei sue damigelle col Nano, & Nana: & dopò incontrati, che furono fino presso la Scala, ritornatasi in dietro, andò à sedere, ringratiando con benigne, & cortesi parole i detti Signori dell'incommodità presa nel venirla à leuare. Frà tanto fatta la cerimonia del giurare di osseruar quanto nella promission Ducale, appresentatale all'hora dal Cancellier grande, si contiene; & donate da lei sette borse d'oro, recate dal Caualliere, che haueuano ogn'vna d'esse vna medaglia d'oro con la vera sua effigie da vna parte, & con queste parole:

Maurocena Maurocena;

E dall'altra:

Munus Maurocenæ Grimanæ Ducissæ Venet. 1597.

A i sei Consiglieri predetti, & al Cancellier grande; si leuò dalla Sedia, & se ne venne à basso con la compagnia predetta, & con la comittiua delle gentildonne inuitate, le quali à due à due ascesero in Bucintoro, & sederono in quello con bellissimo ordine. I sessanta del Senato con li Scudieri, & altri della Corte del Doge non entrarono in Bucintoro, ma nelle piatte Ducali: soli i Consiglieri, i Capi di Quaranta, & i Procuratori, che si trouarono sette, con Almorò Grimani, & Pietro Lando, questi Germano, & quello fratello del Doge ascesero con la Dogaressa in Bucintoro; il quale quindi partitosi, s'inuiò à San Marco accompagnato da Bergantini bellissimi di tutte le arti, & specialmente da vn Vassello, che non si vide mai il più ammirabile, & il più bello, fatto fare da i quaranta Nobili predetti, che vi erano dentro con due Galee innanti, che faceuano ala: la quantità poi delle gondole, e di altra sorte di barche, che andauano dietro, era infinita; si come anco infinita, & innumerabile era quella de gli huomini, e donne, putti, & putte, che si vedeuano à i balconi, finestre, pergoli, soffitte, altane, & altri luoghi delle case, & Palazzi, che sono per canal grandè, stando à veder à passar il Bucintoro, con tutte le altre barche predette, che veramente rendeuano vna vista ammirabile, & singolare.

Giunto alla piazzetta della paglia, ma vicino alla prima colonna, che ha il San Marco in figura di Leone sopra, cioè tra essa colonna, & l'angolo del Palazzo, smontò la Prencipessa con tutta la compagnia sopra il ponte di legno, iui fabricato à posta sopra alcune piatte, qual si stendeua in fuori per lungo spatio dalla ripa: alla quale vi era stato da i Macellari, ouer Beccari fatto fabricare un bellissimo ridotto con uno arco altissimo così dalla parte dell'acqua, come da quella di terra in forma quadra, tutto dipinto all'intorno sopra tele, con inuentioni assai belle di pitture, di motti, e di figure, che lo adornauano, & abbelliuano marauigliosamente.

Nel frontispitio vi era dipinto due Vittorie, fra le quali vi era un San Marco in forma di Leone; & vi si leggeuano di sopra queste parole:

Vrbis custos.

Et

Et di sotto vi erano le armi Grimana, & Moresina; dal lato diritto vi era dipinto Nettuno col suo Tridente in mano posto in vn nicchio, & dal sinistro vi era pur in vn'altro nicchio la Dea Ope, dipinta nella guisa che la dipingeuano gli Antichi, con queste parole sotto i piedi di Nettuno in lettere Maiuscole: Meritos tibi; *& sotto à quei di Ope;* Præstant honores; *vi si legge anco dalla parte di Nettuno:* Paterni generis splendor; *parole, che dinotauano la discendenza della Prencipessa dalla parte paterna con l'arma Morosina; & dalla parte della Dea Ope predetta vi era scritto:* Maternæ famigliæ ornamenta, *con l'arma Priula, dalla qual famiglia trahe l'origine materna.*

Vedeuasi anco in questo frontispicio vna bella Donna con la corona in capo figurata per Venetia posta in mezo di quattro altre figure, rappresentanti la Giustitia, la Clemenza, l'Equità, & la Munificenza, con parole al disopra, che diceuano; Reipublicæ æternitas: *Sotto la Giustitia, & la Clemenza, che erano dalla parte diritta, vi si leggeua;* Reipublicæ Imperium: *Doue scorgeuasi da lungi dipinto il mare, con alcune Isole, e Città, con naui, galee, & altri vasselli, che nauigauano per esso; & sotto le figure dell'Equità, & Munificenza, che erano dal lato manco, vedeuansi dipinte Città, Castelli, campagne, monti, & paesi lontani con queste parole:* Iure belli partum; *Volendo con ciò auuertire l'Imperio, & il dominio, c'hà questa Republica così per mare, come per terra. Leggeuasi di più nel mezo di questo frontispitio ad alto queste parole:*

Maurocenæ Maurocenæ
Marini Grimani Venetiarum Ducis coniugi, Ducarium felicissimè ingredienti, Societas Laniorum nomini eius deditissima ad veteris obseruantiæ declarationem arcum eius virtutum monumentis insignem erexit IV. nonas Maij, anno Christi MDXCVII.

Tutte le predette cose vi si vedeuano nella facciata, che guardaua verso il canale; nella facciata poi, che guardaua verso la piazza, vedeuansi quasi i medesimi ornamenti, se ben le figure, i trofei, le historie, & i motti erano differenti.

In questa adunque nel suo frontispicio vedeuasi vn Leon rampante, che nella Zatta diritta teneua una Croce, con un motto, che diceua: Et Reipublicæ, & Religionis tutela; *Alla cui destra era dipinto un Gioue, con scettri, con corone, con corni Ducali, con cappelli di Cardinali nelle mani, con queste parole à i piedi:* Ioue Auspice; *& alla sinistra vi era una Donna con l'elmo in capo, figurata per Minerua, con alcune cose adosso, & in mano, come soleua esser dipinta da gli Antichi, con questo motto sotto:* Prudentia Duce. *Nell'angolo poi dell'arco alla parte destra era dipinta l'arma Grimana, interzata fra la cappella, & fra la Malipiera, che dinotauano la discendenza paterna, del Doge, e però vi si leggeua sotto:* Paterni stemmatis Decus; *E dall'altra parte vi era l'arma Pisana, inquartata con la Gussona, che dimostraua la discendenza materna: onde era scritto di sotto* Maternæ Virtutis insignia. *Vi erano altri motti, tutti significanti le Virtù singolari di questo Prencipe, & le dignità, hauute da lui, essendo stato Podestà à Brescia, e Capitano à Padoua, nel qual regimento fu creato Procuratore, & indi cinque fiate Ambasciatore a gli vltimi Sommi Pontefici, cominciando da Sisto Quinto fino a Clemente Ottauo, che ancor felicemente viue. Le quali cose erano espresse con questi motti:*

Prouinciarum, & Procuratorij muneris administratio.

Per le prime & per le seconde:

Legationem splendor.

Vi si vedeua anco espressa la sua Coronatione con queste parole:

Et Virtute & merito.

Ma in mezo del frontispicio sopra i baluastri era inscritto:

Maurocenæ Grimanæ, Marini Venetiarum Ducis coniugi Serenisſ. ordo Laniorum ob eius in Ducarium aduentum fœlicissimum.

Vi si vedeuano altre figure dipinte, che dinotauano qualche cosa; e tra le altre vi era la Fortuna, sotto la quale leggeuansi questi due Versi:

Ingredere ò vna Ducum fortunatissima; namque
Intranti rerum euentus promitto secundos.

Vi era anco la Fama, con queste parole sotto:

Post cineres Fama perennis erit.

Et veramente quest'arco era bellissimo, e pieno di motti, e di figure poste con gran giuditio, & arte, e con gran lode dell'inuentore.

Smontata adunque la Prencipessa sù'l predetto ponte, innanti chè giugnesse al detto nobilissimo arco, le fu fatta vna bellissima salua di codette, oltre le molte altre salue, fatte quasi per tutto il canal grande, mentre passaua, come ne i campi di San Samuello, di San Vitale, della Carità, di San Vito, e di Santa Maria Zobenigo, senza gli infiniti tiri di arteglieria, che fecero i molti Vasselli; che si trouauano, le fu poi fatta un'altra salua di archibugi dalla compagnia de i Bombardieri, che erano in gran numero; i quali ponendosi innanti andauano in ordinanza, seguendoli vna quantità grande di giouani presso à mille di quegli artifici, che fatto haueuano Bergantini, tutti ornatamente vestiti di setta à liurea, i quali caminauano a due a due con le loro insegne per distinguer vn'arte dall'altra, portate da Alfieri in modo, che rassembrauano un'esercito: seguiuano poi ventiquattro huomini vestiti a liurea, che sonauano di tamburi, e di trombe, & altri dodici, che il simil faceuano con piffari, & con trombe corte d'argento, vestiti di scarlato; Veniuano appresso i Comandatori, poi gli Scudieri del Doge, dietro a i quali veniuano le Gentildonne più giouanni con ricche uesti di seta bianca in più maniere, co i suoi guarnimenti d'oro, & di argento, e co i ventagli candidissimi in mano, le quali caminauano a due a due, di modo che paßando elleno più di ducento, faceuano una uista sopra modo riguardeuole, e bella; seguiuano poi altre, che erano di maggior età, le quali erano vestite non di bianco, ma di altro colore, come di verde, di rosa secca, e di pauonazzo, secondo

più

più pareua loro conuenir all'età sua; e tutte haueuano il suo filo di grosse perle al collo, oltre gli altri ori, soliti a portarsi da ogn'una, anche fuori di questa occasione; poteuano arriuar tra tutte al numero di trecento incirca, e ciascheduna di esse haueua al lato vn giouinetto nobile, ò Cittadino compostamente vestito alla forestiera, che le daua mano; affine che elleno con l'aiuto loro potessero più facilmente, e con maggior grauità caminare, & in andando schifassero il pericolo di cader in terra, che è loro molto facile al presente, per l'altezza troppo grande de i zoccoli, che vsano a questi tempi: seguiuano poi la moglie del Gran Cancelliere a man diritta della predetta sorella dell'Ambasciatrice dell'Imperatore, questa vestita di Velluto nero ad opera con gran numero d'ori, e di gioie adosso: quella pur di nera ueste di seta con le maniche alla Ducale; del quale habito erano anco le quattro mogli de i Procuratori, che seguiuano.

Comparnero poscia il Chierico della Prencipessa, i due Gastaldi del Doge, i Secretarij Ducali, il Cappellano, & li Cancellieri inferiori, tutti con le lor vesti solite di color pauonazzo, fuor che Cappellano, che era vestito di cremesino; Venne poi il gran Cancelliero vestito alla Ducale al solito, con le nepoti, figliuole, & la sorella della Prencipessa dietro, questa in habito nero simile à quello delle predette mogli de i Procuratori; & quelle con ricchissime vesti di panno d'oro, e d'argento, con tanti ornamenti di ori, e di gioie à torno, e specialmente sopra il capo, e pendenti dal collo giù per il petto, che era cosa nobilissima à vedere; alle quali seguiuano il Nepote, & Generi; poi il Germano, col fratello del Doge sopranominati; alle cui spalle si videro le sei sue Damigelle, col Nano, & Nana; questa vestita di seta verde, e lattata tessuta d'argento, e le altre erano vestite alla forestiera con le sottane di raso di color giallo, & con le rube di sopra di damasco verde, che rendeuano una bella vista.

Comparue poi la Prencipessa, sostenuta da due Scudieri, uno per lato, e due altri di dietro le teneuano sù'l manto, che era tutto di soprariccio d'oro, con fioroni d'argento, sparsi per quello; e del medesimo era anco il corno, c'haueua sopra il capo con la solita fascia d'oro à torno, sotto di cui vi era un sottilissimo velo bianco di seta, che le andaua sù le spalle; haueua ella poi la sottana di panno d'oro ricchissima, e le pendeua dinanzi giù per il petto una bellissima croce, composta di finissimi diamanti: se ne caminaua appresso lei dal lato manco l'Ambasciatrice predetta, c'haueua al collo vn gioiello di grandissima valuta; & finalmente seguiuano i Consiglieri, i Capi di Quaranta, i Procuratori, & il resto de i Senatori, & peruenuta questa nobilissima, & lunghissima schiera per la strada à punto, per la quale far si suole ogn'anno la Processione del Corpo del Signore, con l'antinnelle, e panni di sopra, alla porta principale della Chiesa di San Marco, che era stata serrata per tempo, perche non si empisse di persone, che in numero incredibile erano concorse alla Piazza per veder così stupendo, e nobile spettacolo, fu all'arriuo de i tamburi aperta, i quali facendo ala, insieme con quelli dalle trombe, & piffari, lasciarono entrare in Chiesa tutte le predette Gentildonne, che si accommodarono sopra diuerse banche, poste da ambi i lati della Chiesa per quest'effetto; ma nell'entrar che fece la Prencipessa in Chiesa le fu fatta una salua bellissima d'arcobugi dalla predetta compagnia di Bombardieri, che erano alla porta, sonando i tamburi, i piffari, e le trombe, che faceuano rimbombar l'aere d'una soaue melodia; & entrata dentro, fu riceuuto alla seconda porta principale dal Primocerio, detto Luigi Diedo, Prelato della Chiesa, che quiui se ne stette vn gran pezzo aspettandola col Piuiale à torno, con la Mitra in testa, e col Pastorale in mano, accompagnato dal Capitolo grande de i Canonici, e dal picciolo de i sottocanonici, & altri Preti di Chiesa, hauendo ogn'vno il Piuiale adosso, il qual Primicerio fattale prima riuerenza, le diede con lo spergolo l'acqua benedetta, poi datale à baciar la pace,

& incensatala tre fiate, s'auuiò con la Croce, & doppieri d'argento innanzi passando con la sua compagnia de i Canonici, per mezo delle predette Gentildonne, haueuano fatto strada in mezo, & si erano accomodate alle banche, come s'è detto di sopra s'auuiò, dico, all'altar maggiore, seguendole la Prencipessa, la quale giunta in questo luogo, sù vn cuscino di raso cremesino si gnocchiò al primo scalino di esso Altare, oue fatta un poco di oratione, il Primicerio cominciò à dire;

Saluam fac ancillam tuam Ducissam nostram Domine,

Con gli altri Versetti, che seguono, aggiugnendo nel fine questa oratione.

Quæsumus Omnipotens Deus, vt hanc famulam tuam, Ducissam nostram vbiq; sapientia tua doceat, atq; confortet, & eam Ecclesia tua fidelem semper agnoscat.

Poscia ascesa ella all'Altare, sopra quello vi pose vna borsa con alcuni zecchini dentro, che è l'offerta ordinaria, solita à farsi al Capitolo de i Canonici; poi andata à sedere sù'l Trono Ducale, vi stette fin che tutta la corte, & le Gentildonne predette s'incaminassero, le quali vscite per la porta detta di San Giacomo, furono seguite col medesimo ordine detto innanti dalla Prencipessa, e da i Senatori, la quale salita che fu in capo alla scala Foscara, per girsene per quella via à farsi veder à tutte le arti della Città, trouò quiui il Gastaldo de i Barbieri co i suoi compagni, i quali in detto luogo haueuano accommodata la loro stanza, e di tutto ponto fornita con arazzi, e tapeti finissimi: haueuano costoro tra le altre cose un'arco fabricato, da i lati del quale vedeuansi due figure, rappresentanti Podalirio, & Machaone, figliuoli di Esculapio, sotto il primo leggeuasi.

Non in pestilentia, neq; in varijs grauioribus morbis;

Et sotto il secondo:

Sed ferre tantum, & medicamentis medebantur;

Con le quali parole voleuano inferire la loro professione.

Inuitata per tanto come è solito a farsi la Prencipessa dal predetto Gastaldo a degnarsi di riceuer parte di quella confettione già mandata à donare dal Prencipe a tutte l'arti, c'haueuano à tal'effetto preparata, ella con parole assai cortesi lo ringratiò co i compagni, & essi raccomandati se medesimi à lei, & l'arte loro insieme; Passata più innanzi fù incontrata da gli Orefici, che fecero il medesimo inuito: haueuano questi ornato il loro luogo superbissimamente, e tra le altre cose vedeuasi una credenza così grande, che giugneua fino sotto i traui, piena d'infinite maniere d'argento lauorato, che era cosa bellissima à vedere; & leggeuansi ad alto questi due Versi:

Læta veni, & nostros non aspernare labores
Hic te suscipiet non temerata fides.

Et sotto era scritto:

Maurocenæ Grimanæ Pijssimæ, fœlicissimæque Principi, in Ducarium aduentanti, Argentarij deditissimi.

Passati

Passati questi fu incontrata da i Sarti, i quali haueuano anch'essi addobbato l'Officio del Petitione al pari, de gli altri; & volendo mostrare la tranquillità, & la pace, che godeua all'hora, & gode tuttauia questa Republica, haueuano sopra l'entrata posto un motto con alcune figure, che diceua così:

Clauduntur belli portæ.

Seguiuano poscia i Carzolari all'officio dell'Esaminatore, i quali haueuano collocato sopra l'entrata l'armi Grimana, e Moresina vnite insieme in vn solo scudo, con queste parole intorno;

Diuina prouidentia factum est istud;

Et con quest'altre sotto:

His Ducibus, & defensoribus Veneta ciuitas fœlicissima quæq; sibi pollicetur, ac sperat.

Veniuano poi i Merzari, che addobbato haueuano per ogni verso l'officio del Forestiero superbissimamente: & sotto vn'Imagine di nostra Donna, che si vedeua dentro della loro stanza, vi si leggeua:

Sub tuum præsidium confugimus;

Et più à basso vi era scritto:

Deiparæ Virgini pro salute, & fœlicissimo in Palatium ingressu Maurocenæ Grimanæ Ducis optimæ Mercarij votum vouerunt. MDXCVII.

Nell'adito poi, che è tra l'officio del Forestiere, e quello del Mobile, haueuano accommodato la loro stanza i Specchiari in così bel modo, che fù cosa, che apportò à tutti marauiglia, e dilettatione non poca, vedendo d'ogni intorno, sotto i traui, e per tutto tanta quantità di specchi, che mirandosi in vno d'essi, si scorgeuano tutti gli altri; onde pareua, che vi fossero tanti huomini, e tante stanze, quanti specchi vi erano, se ben colui, che miraua era solo, & vna era la stanza, nel cui mezo vedeuasi vna piramide di specchi con vna palla rotonda in cima, & sopra l'arco della stanza ad alto vi erano l'armi del Doge, & della Dogaressa con questo motto:

Virtutum sydera micant.

Haueuano poi i Varotari fornita nobilissimamente la stanza del Mobile, facendo mostra delle più superbe, e preggiate pelli, che veder si possano, come di Lupi ceruieri, di zibellini, di martorelli, di bibari, di Leopardi, di armelini, di castorij, di ginetti di Spagna, di Barbanti, di Tigri, di gatti Pardi, e di altre finissime pelli; e vi si leggeua ad alto.

Maurocenæ Grimanæ Venetiarum Duci, venationis ex Septentrionali plaga, & reliquis Europę partibus arcendo frigori delitijsq; præcipua mortalium commoda, & ornamenta, Pelliones suppliciter dedicarunt. IV. Nonas Maij. MDXCVII.

Gli

Tralascio di dire con quanta riuerenza, & humanità fosse riceuuta la Prencipessa da ciascuna delle dette Arti; quali parole di molto affetto, e diuotione fussero vsate nell'inuitarla à far seco collatione, (imperoche ogni arte haueua la sua tauola di nobilissime confettioni ripiena, poste sù piatti d'argento); Tralascio parimente di dire del soffitto, che era tutto da un capo all'altro di celeste color coperto, con le sue stelle d'oro; & così delle porte de gli officij inargentate, e dorate; delle colonne del Palazzo di panni di seta, & di finissimi tapeti coperte; della grandissima quantità di Sedie di Velluto, e di scanni dorati, che per ogni stanza di esse arti si vedeuano; il simile dico della soaue, & gioconda armonia di varij stromenti, che vi si vdiua del continuo per ogni luogo, nel passar, che faceua la Prencipessa; la quale finalmente giunta al piede della scala suddetta, per la quale doueua ella alla Sala del gran Consiglio ascendere, salì con tutta la compagnia, e posesi à sedere nel Ducal Trono, sedendo presso di lei alla destra l'Ambasciatrice con tre Consiglieri, due Capi di Quaranta, e tre Procuratori; & alla sinistra i tre altri Consiglieri, l'altro Capo di Quaranta, & quattro Procuratori.

Dal lato destro poi sedeuano le mogli de i Procuratori del Gran Cancelliere, & la sorella dell'Ambasciatrice; e dal sinistro il Fratello, il Germano, i Generi, & il Nipote del Doge: la sorella, le figliuole, & le Nipoti della Prencipessa hebbero alcune Sedie di Velluto, poste sù'l Tribunale; le altre Gentildonne s'accommodarono à sedere la maggior parte di esse sù'l banco ad alto, & il restante di esse fecero il medesimo à basso sù'l secondo banco co i Senatori; imperoche era stata la Sala de gli altri banchi soliti fatta libera, e spatiosa per tal'occasione.

Hor accommodati che furono tutti à sedere, tosto si cominciò à danzare: ma mentre si danzaua, comparuero nella Sala dello scruttinio, oue era già stata una ricchissima, & nobilissima colatione di confetture, & figure di zuccaro in diuerse vaghe maniere regalissimamente apparecchiata, da quasi mille giouani delle predette arti, quiui gionti a posta per leuar, come è solito à farsi, essa colatione, & portarla, come fecero, à lume di più di cento torcie, per la Piazza di San Marco, la qual attorniata da loro con infinito concorso di persone, che veniuano à veder così regale, & splendida colatione, tornarono à Palazzo, & ascesi tutti nella Sala del gran Consiglio, oue ancora si ballaua à lume di più di 60. torcie, parte delle quali pendeua giù dal soffitto sopra tante ancore, e la maggior parte circondaua la Sala, attaccate à i muri.

I quaranta Compagni cominciarono, dopò cessato, e dato fine al ballo, à distribuir la detta colatione à tutte le Gentildonne soprascritte; laquale distribuita che fu, la Prencipessa leuatasi da sedere, prese licenza da i Consiglieri, e da gli altri Signori, & il simile facendo à tutte le Gentildonne, ritirossi alle sue stanze.

Et così si diede fine alla soprascritta solennità per detto giorno.

Nel seguente poscia volle la Prencipessa, che si facesse vna solenne festa di danzare; e però inuitate tutte le predette Gentildonne, vennero quasi tutte à Palazzo di altre vesti di seta, ma del medesimo colore, che il di innanti vestite, & giunte nella Sala medesima, comparue poi la Prencipessa, anch'ella con altro non men ricco manto del primo, accompagnata dalle medesime Signore, che'l dì innanti; e postasi à sedere nel Ducal Trono, fu dato principio alla festa dal Duca di Bracciano, che quiui all'hora si trouaua, il quale presa per mano una delle figliuole di lei, cominciò à danzare, il simile facendo tutti quei Gentilhuomini così della Città, come forestieri che quiui si trouauano.

Durò questa festa dalle 19. sino alle ventitre hore; poscia di ordine della Prencipessa cessato il suono, & per consequenza anco il ballo, se n'andò con tutte quelle Gentildonne nella Sala dello scruttinio, e seduta sù'l Tribunale diede à tutte vna sontuosissima, & bono-

honoratissima colatione, apparecchiata regalmente su tauole, che giugneuano da vn capo all'altro della Sala.

Finita la colatione la Prencipessa se ne tornò alle sue stanze, & le Gentildonne fecero il simile alle case loro. Il martedì poscia giorno seguente al predetto, fecesi alla Prencipessa la presentatione della Rosa benedetta, mandatale à donare dalla Santità del Sommo Pontefice; laqual fu fatta puntualmente nel modo quì sotto da noi, che summo presenti, descritto.

Essendo giunto à Venetia il Sabbato di sera, giorno festiuo della Croce di Maggio, & precedente al sopradetto della Coronatione, il Cameriere secreto del Papa, detto Claudio Crotta, se n'andò ad alloggiare nel Palazzo di Antonio Maria Gratiano, Vescouo d'Amelia, che si trouaua all'hora Legato Apostolico appresso la Republica; hauendo seco portata la Rosa benedetta, ch'egli era per appresentare in nome di Sua Beatitudine alla Principessa dopò la sua Coronatione, che fatta fu il giorno seguente con quegli apparati, e trionfi, da noi di sopra notati. Il perche non potendo il Senato in detto giorno ridursi, per determinare il dì, nel quale far si douesse la presentatione di vn tal dono, i Saui del Consiglio la mattina del Lunedì seguente diedero ordine, che fusse per la sera all'hora solita chiamato esso Consiglio; dal quale poi fu terminato, che quella presentare il martedì, giorno di S. Giouanni ante Portam Latinam si douesse. Onde ricercando la presentatione di vn tanto dono solennità di cerimonie non poca, sì per la grandezza, & maestà del Donatore, come per la nobiltà, & illustrezza della persona, cui era per farsi questo dono: però di ordine del sopradetto Consiglio fu inuitato à cantar Messa pontificalmente il detto Nuncio; al cui palazzo essendo andati la mattina di detto giorno co i Piati 50. Senatori, vestiti di cremesino alla Ducale, per leuar quello, & il Cameriere insieme, due Caualieri ch'erano i primi tra essi Senatori, l'vn Matteo Zane, hora meritissimo Patriarca di Venetia, & l'altro Giouanni Mocenigo, smontati al detto palazzo con tutti gli altri Senatori, andarono ad incontrare i detti Nuncio, & Cameriere, che se ne veniuano giù delle scale, accompagnati da diuersi Prelati; cioè dal Serafini Arciuescouo di Spalato, dal Barbaro, Arciuescouo di Tiro, eletto Patriarca d'Aquilegia, dal Valiero, Vescouo di Ciuidal di Bellluno, dal Priuli, Vescouo di Vicenza; dal Sanuto, Vescouo di Concordia; dal Bollani Vescouo della Canea, dall'Inuitiati, Vescouo del Zante, dall'Abbate Loredano, dall'Abbate Pesaro, & altri. Al piede delle quali Scale incontrati che furono da' detti Senatori, dopò il saluto, & riuerenza tra loro à vicenda fattasi, i sopradetti Caualiere in mezo di lor due tolsero il Nuncio, & il Cameriere, che vestito all'vso di Roma, quando viene Sua Beatitudine accompagnata in Cappella, portaua in mano la Rosa benedetta; gli altri veramente Senatori tolsero anch'essi a man diritta i Prelati, & così montati i Piati se ne vennero alle riue del Palazzo Ducale: ma nello smontare, che fecero, per venire in Chiesa di San Marco, furono dal Primicerio di essa Chiesa chiamato Luigi Diedo, insieme col suo Vicario, & con quattro Canonici de' più vecchi sotto il portico di esso Palazzo per honore incontrati, il quale poscia accompagnatosi con loro, auanti i Prelati se ne veniua dietro il Nuncio, à man diritta di vn Senatore, col detto Vicario, & Canonici inanti, verso la porta della Chiesa detta di San Giacomo: doue giunti che furono, trouarono gli altri Canonici, col restante del Clero di essa Chiesa, che con la Croce, & quattro Doppieri d'argento stauano aspettandoli; doue dato dal Mastro delle cerimonie lo spergolo dell'acqua benedetta in mano al Nuncio, con quello asperse prima se stesso, poi il Cameriere, che (come di sopra s'è detto) in mano portaua la Rosa benedetta; la quale portata da lui con gran riuerenza, & diuotione all'Altar maggiore, quella pose, & accommodò sopra la Patena del Calice grande pretioso, che nel mezo di esso Altare metter si suole ogni volta che sopra

pra quello si pone il pretiosissimo tesoro in certe solennissime Feste dell'anno, come anco in questa occasione di ordine del Senato da Federigo Contarini Procuratore, & all'hora Cassiere della Chiesa fecesi fare.

Posta & accommodata la detta Rosa sopra esso Calice, il Nuncio, & il Cameriere, co i Prelati, & Senatori si ginocchiarono; & fatta alquanto d'oratione, si leuarono sù, & con vno riuerente inchino salutarono la Prencipessa; che vn poco inanti la loro venuta se ne era per la scala de' Giganti di Palazzo discesa, & per la porta maggiore della Chiesa entrata, & ascesa in Coro: & se ne staua à sedere sopra una Sede di raso Cremesino, come quella del Doge, fornita, che la mattina per tempo à posta le fu fatta, & presso l'Altar Maggiore dalla parte del Vangelo accommodata nel luogo à punto, doue il Cassiere della Chiesa seder suole, quando il tesoro fa poner sopra l'Altare: appresso la quale sedeuano sù la prima banca le Mogli de i Procuratori Giouanni Soranzo Caualiere, Andrea da Legge, Paolo Paruta Caualiere, & Paolo Nani, & la Moglie di Domenico Vico, gran Cancelliere; alla seconda banca, prima sedeua sua sorella, Moglie di Almorò Grimani, fratello del Prencipe, & dietro à lei le sue figliuole, & nepoti; finalmente alle altre banche il simil faceuano molte altre gentildonne, che dietro lei venute erano à due à due, accompagnandola in Chiesa: auanti la quale i tamburi, le trombe, & i piffari sonando andauano; questi seguiuano i Comandatori; poi il suo Chierico con sopraueste à maniche larghe di zambelotto à onde pauonazzo; dietro lui le sei sue damigelle con habito alla forestiera pomposamente addobbate veniuano. Dopò queste il suo Cappellano à man diritta del Caualiere del Doge seguiua, di cremesino ambedue vestiti; poi il Nano, & la Nana; finalmente ella era da due Scudieri sostenuta, & due altri le teneuano sù il pretioso, & bel manto, che insieme col corno Ducale era di soprariccio d'oro. Reso con consimile inchino da lei, che di sedere leuossi in piedi, il saluto col Corno in capo al Nuncio, al Cameriere, à gli Prelati, & a' Senatori, che fatto glie l'haueuano, il Nuncio alla sua Sede, che appresso il detto Altare dalla parte dell'Epistola era sopra il solito faldestorio apparecchiata, se ne andò, per iui de' vestimenti Pontificali à pararsi per cantar Messa, & il Cameriere, co' Prelati, & Senatori, presa dal Legato licenza, di Chiesa si partirono, & col medesimo ordine, che vennero à leuare il Prencipe, & la Signoria, che quelli in Collegio stauano aspettando per venir in Chiesa, andarono. Alla quale discesi, & per la porta maggiore in quella entrati, il Prencipe alla sua solita sede s'inginocchiò, & presso lui il Cameriere, i Prelati fecero il medesimo al luogo de' Procuratori, prima vn Prelato ginocchiandosi, & poi vn Procuratore, & così di mano in mano per tutto il detto luogo. Il simile dalla Signoria, & da' Senatori à suoi luoghi, apparecchiati per sedere, fu fatto. Quindi, hauendo il Prencipe fatta alquanto oratione, leuossi sù, & (come di far'è solito, quando viene in Chiesa) à ginocchiarsi sù'l primo scalino dell'Altar maggiore se n'andò, per risponder alla Confessione della Messa, ch'era per celebrarsi dal Nuncio: il quale, essendosi di già apparato de' sacri habiti Pontificali, anch'egli subito al primo scalino di esso Altare, per far la detta Confessione, se ne venne: auanti di lui andando la Croce, & quattro doppieri d'argento, poi due Chierici con le nauicelle dell'incenso in mano; dietro questi due Gioueni co' torriboli veniuano; poi due Acoliti; dopò questi vn Sottocanonico col piuiale, che il pastoral portaua; questo seguiuano due Canonici di Chiesa del numero de' Residenti, che il Vangelo, & l'Epistola cantarono, & ne fui io uno di essi; poi altri due Canonici Piouani co i piuiali, astanti del Legato, dopò il quale veniua vn'altro Sottocanonico col piuiale, à tener la Mitra deputato; tutti per seruir quello nel Santissimo Sacrificio, che era per celebrare.

Fatta che hebbe il Nuncio col Prencipe la Confessione, il Doge alla sua Sede insieme col

col Cameriere tornò; doue poi quattro Canonici per fargli col suo Cappellano le solite cerimonie andarono altri due alla Principessa, & due al Primicerio fecero il medesimo: Et il Nuncio ascendendo l'Altare, & quello incensando, come ordinano le Rubriche del sacro Messale, s'incominciò à cantar Messa, con quella maggiore solennità di cerimonie, e di canti, & suoni, che in sì fatta occasione si ricercaua.

Cantato dal Diacono il Vangelo, quello à basciare prima si diede dopò il Legato al Prencipe, poi alla Prencipessa, dietro à lei al Cameriere, & finalmente al Primicerio, che al suo solito luogo se ne staua à sedere. Il medesimo ordine si tenne anco nell'incensare dopò l'Offertorio della Messa, & così dopò gli Agnus Dei *nel dar à baciare la Pace. Nel fine poi della Messa, cioè, dopò il Versetto,* Ite missa est, *il Cappellano del Prencipe andò à leuare il Cameriere, il quale con molta riuerenza, & modestia partendosi dal luogo, oue staua à canto del Doge, se ne venne all'Altare presso il Legato, che così apparato, come era, in mezo di quello con la Mitra in capo sedeua, sopra vna Sede di Velluto cremesino, portatagli à posta; Et la Prencipessa dalla sua Sede per il suo Caualiere leuata, al detto Altare anch'ella se ne venne, & ginocchiosi sopra il primo grado alla presenza di esso Nuncio, con assai grauità, modestia, e diuotione, doue subito essendo venuto Paolo Ciera, Secretario Ducale, & da lui segno di silentio facendosi, (poscia che per la moltitudine del popolo, ch'era in Chiesa concorso, per veder vna sì fatta cerimonia, non si haurebbe potuto sentir à leggere) cominciò con chiara, ed alta uoce, si, che fusse da tutti ben sentito, a legger la soprascrittione del Breue Apostolico, che così diceua:*

Dilectæ in Christo filiæ, Nobili Mulieri, Maurosinæ Venetiarum Ducissæ.

Et aperto esso Breue lesse medesimamente tutto quello, che conteneua, cioè:

CLEMENS Papa Octauus dilecta in Christo filia, Nobilis mulier, salutem, & Apostolicam benedictionem. Auctor vitæ, & salutis nostræ Christus Dominus, quem Pater sanctificauit, & misit in mundum, vt opus redemptionis nostræ perficeret, multiplici figurarum varietate, & nominum significatione in diuinis scripturis est adumbratus; vt per res notas, & sensibus nostris obuias ad eius cœlestes, & admirabiles proprietates peruestigandas, atq; intelligendas mens nostra facilius excitetur.

Inter cęteras verò nuncupationes, flos etiam est appellatus, cuius floris pulchritudine, & odoris suauitate animæ fideles mirabiliter alliciuntur, atq; oblectantur, ita vt miro modo attractæ currant post eum, qui de se ipso dicit: Ego flos campi, qui egressus est de radice, & virga Iesse, super quem requieuit Spiritus Sanctus, qui illi non ad mensuram est datus: sed omnis plenitudo diuinitatis corporaliter habitat in eo, vt de eius plenitudine omnes acciperemus.

In

In huius igitur diuini floris memoriam consueuit veteri instituto Romanus Pontifex quotannis Rosam auream solemni sacrarum ceremoniarum ritu benedicere sacro quadragesimali tempore, quando Sancta Mater Ecclesia ad hunc florem colligendum, hoc est ad Christi imitationem, filios suos potissimum inuitat. Quia verò Nobilitatem tuam paterna in Domino Charitate prosequimur, & tuam præstantem pietatem non ignoramus, ad nostram voluntatem, & beneuolentiam erga te, & Nobilem Virum Ducem Venetiarum, Virum tuum, & filium nostrum singulariter dilectum, hoc etiam argumento testificandam, mittimus ad te Rosam auream, à nobis de more benedictam; vt illius amore, & charitate, quem Rosa ista significat, tantò magis accendaris, & benedictionibus cælestibus replearis. Illam autem nostro iussu ad te defert familiaris noster, & ab intimo, & secretiori cubiculo nostro Claudius Crotta, quem valdè amamus, quiq; coetera nostris verbis tibi copiosius exponet. Tu illum, vt nostrum, & à nobis missum, benignè, hilarisque vultu aspicies, & pro tua pietate, & deuotione erga hanc Sanctam Apostolicam Sedem, in qua (licet immeriti) Deo auctore præsidemus, munus ipsum pio affectu, omniq; cum reuerentia accipies, vt de te nobis certò persuademus. Ipse autem Christus Dominus, qui te multis donis, & seculi huius gloria ornauit, ipse, te gratia sua cumulet in terra, & in cœlo præmijs coronet sempiternis; & nos tibi paternam, & Apostolicam benedictionem nostram impartimur.

Dat. Corneti sub Annulo Piscatoris, Die XXVIII. Apr. M D X CVII. Pontificatus nostri Anno Sexto. Syluius Antonianus.

Letto dal Secretario il Breue, il Cameriere, che (si come s'è detto) à canto era del Nuncio, gli disse queste parole: Vostra Signoria Illustrissima, & Reuerendissima, ha benissimo inteso quanto nel breue hor letto si contiene; però la sarà contenta di esequire la volontà di S. Beatitudine, dando alla Serenissima Dogaressa presente la Rosa, portatagli da me à donare di ordine, & comandamento suo. A cui rispondendo il Nuncio, disse. Siamo contenti; però pigliatela, & datecila in mano. Il che fatto, cominciò il Nuntio, tenendo con ambe le mani essa Rosa, à dire alla Prencipessa le seguenti parole, cioè:

Accipe Rosam de manibus nostris, quam ex speciali commissione Sanctissimi in Christo Patris, ac Domini N. D. Clementis, Diuina prouidentia Papæ Octaui, nobis facta, tibi tradimus; per quam designatur gaudium vtriusq; Hierusalem triumphantis scilicet, & militantis Ecclesiæ, per quam omnib. Christi fidelibus manifestatur flos ipse speciosissimus, qui est gaudium, & corona Sanctorum omnium.

Suscipe hanc tu dilectissima eius filia, quæ secundum sæculum nobilis, potens, ac multa virtute prædita es, vt amplius omni virtute in Christo Domino nobiliteris, tamquam Rosa plantata super riuos aquarum multarum: quam gratiam ex sua vberanti clementia tibi concedere dignetur, qui est Trinus, & Vnus in sæcula sæculorum. Amen.

Poi le disse: Vostra Serenità dunque riceui la presente Rosa, mandatagli à donare da sua Beatitudine. Alle quali parole rispondendo soggiunse la Prencipessa. Ringratiamo grandemente sua Santità di un cosi deuoto, & nobil dono, che si è degnata farci; qual riceuiamo volontieri, & promettiamo di conseruarlo con diligenza, & diuotione, per amor di sua Beatitudine: onde pregaremo sempre N. S. Iddio, che lungamente la prosperi, & feliciti.

Hauendo il Nuncio simili parole vdito, ripigliò, & le disse: Non si può altro che questo aspettare dalla Serenità Vostra. Alla quale poi porgendo la Rosa, la Prencipessa volle prima il piede di quella basciar tre volte, per dimostrar con quanta riuerenza, & diuotione riceuuta era da lei.

Presa in mano la Rosa, si l[illegible] in piedi, & al suo Cappellano, consignandola, alla sua Sede con la medesima grauità, & modestia tornossi; & il simile hauendo fatto al suo luogo il Cameriere, dal Sottocanonico, che (come di sopra si disse) il pastoral teneua, suddetto:

Humiliate vos ad benedictionem.

Alle quali parole essendosi tutti inginocchiati, il Legato diede la solenne sua benedittione; & poi dal Diacono fu publicata la sua Indulgenza in questo modo.

Illustrissimus, & Reuerendissimus in Christo Pater, & Dominus, Dominus Antonius Maria Gratianus, Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Amerinus, atque in toto Serenissimo Venetiarum Dominio Legatus Apostolicus, dat, & concedit omnibus, qui huic diuino inter fuere misterio, centum dies indulgentiæ, in forma Ecclesiæ consueta. Orate Deum pro felici statu Sanctæ Matris Ecclesiæ, & pro diuturna Serenissimi Principis nostri, sapientissimique Senatus incolumitate, atq; pro sua Illustrissima, & Reuerendissima Dominatione.

Finalmente essendosi finita la Messa, & dal Vicario di Chiesa, che presso il Primicerio sedeua, detta l'Oratione: Deus, qui per ressurrectionem, *dopò l'Antifona,* Regina coeli lætare alleluia; *il Nuncio al suo faldestorio per ispogliarsi de i Sacri habiti Pontificali se n'andò: & la Prencipessa tra tanto col medesimo ordine, & per l'istessa via, che venne, con la sopranominata compagnia di Gentildonne à Palazzo tornossi il Prencipe, poscia insieme col Nuncio, (che di già spogliato, al suo solito luogo presso il Doge andato se ne era) col Cameriere, & con la Signoria fece il medesimo; Et giunti che furono à i piedi della scala de i Giganti, esso Nuncio, il Cameriere, & li Prelati, presa licenza dal Doge si partirono; il quale poi salendo le scale del Palazzo con la Signoria, à quella, & alle sopradette Gentildonne,*

Ee solen-

solennissimo, & splendidissimo banchetto fece nella Sala del Maggior Consiglio; essendo state apparecchiate due sontuosissime tauole, lunghe quanto essa Sala, vna per lui con la detta Signoria dalla parte, che risguarda sopra il maggior canale, & l'altra per la Prencipessa con le Gentildonne dalla parte, che guarda sopra la Corte, con due Sedie in capo di esse Tauole, vna dirimpetto all'altra, vicino al Tribunale, & di raso cremesino fornite: Dopò pranso fu fatta, per dar piacere à i conuiuanti, vna solennissima festa di guerra nauale de gli Inglesi, di regate, & altro, che diede loro grandissimo gusto, & alla moltitudine del popolo insieme.

Essendosi poi il Giouedì seguente il Senato nel suo Consiglio ridotto, fù da lui terminato, che la Prencipessa douesse per tutto il tempo della sua vita tener presso di se la sopradetta Rosa benedetta, & dopò la sua morte fosse insieme con le altre, da i Sommi Pontefici a i Prencipi di questa Republica già per l'adietro mandate, posta nel Tesoro. Si deliberò anco, che al detto Cameriere Apostolico dato fosse il solito presente, qual fu di scudi d'argento Venetiani cinquecento. Et essendo stato presentato anco dalla Prencipessa di diuersi honoreuolissimi doni, come di panni di seta, di rensi, di zuccari, e di altre gentilezze, di valuta di trecento altri scudi, à gli 14. di Maggio di Venetia partendosi, à Roma molto lieto, & contento tornossi.

Ma non tacerò anco di raccontare quai segni di allegrezza mostrarono questi Signori quando si hebbe certa nuoua della felicissima pace seguita tra Henrico Quarto Rè di Francia, & Filippo II. Rè di Spagna l'anno 1598. imperoche hauuta questa nuoua, tosto il Prencipe, con la Signoria diede ordine tra le altre cose, che fosse fatta vna solennissima processione per render gratie a Dio, che s'habbia degnato di far, che questi due così gran Regi della Christianità potentissimi difensori della sua Santa Fede, insieme si pacificassero.

Fù adunque ordinata simile processione per il giorno di Sant'Anna, Madre di Maria Vergine Santissima, che viene a 26. di Luglio. Nel qual giorno disceso in Chiesa il Prencipe con la Signoria, & vdita Messa, che fu solennemente & molto per tempo cantata; poi che si finì alle 11. hore, si diede principio all'ammiranda processione nel modo qui sotto descritto. Era già stato dato ordine quale delle sei Schole Grandi douesse esser la prima, quale la seconda, & quale la terza, e così di mano in mano: e però comparendo prima la Schola della Misericordia co i soliti doppieri d'argento, e di legno dorati innanti, si vidde dopò quelli vn solaro, portato da diuersi huomini, che hauea di sopra vna Donna viua, in habito significante la Madre di Misericordia, che con l'ampio suo manto copriua figliuoli, & figliuole; & dietro à questo seguiuano tre altri solari, carichi di nobilissime argentarie in varie forme: ne veniua dopò un'altro, nel quale vedeuasi un'huomo con bellissimi habiti all'antica significante Mosè, che da un Monte, iui fabricato, faceua con la sua Verga scaturir dalla pietra viua acqua, con la quale cauò la sete al popolo d'Israel: questo era seguito da tre altri carichi d'argenti; & poi ne venne vno, dou'era vna bellissima donna viua, riccamente ornata, che tenendo nelle mani vna nuda spada, & bilancie, significaua la Giustitia con le proprie insegne; poscia veniuano tre altri parimente carichi d'argenti; e dietro vno con vn'altra bellissima donna, mirabilmente adornata, con motto, che dicea

Mulier Amicta Sole;

E con un drago finto, che significaua Antichristo, predetto, & figurato nell'Apocalisse da San Giouanni Euangelista; dietro alle quali erano portati tre altri d'argenti; e poi seguiua vno con vn Padre Eterno in vna Nuuola, al qual faceuano oratione molti, tutti in-

inginocchiati, tutti viui, & riccamente ornati. Questo era seguito da tre altri pur d'argenti ripieni, & ad essi ne seguiua vno con vna bellissima donna, figurata per la Pace, accompagnata sopra il solaro istesso da un marauiglioso, & nobilissimo concerto di liuti, che eccellentissimamente suonauano, & dauano a tutti contento. Ne veniua dietro à quello un'altro con una artificiosa Fonte, portatile, la qual era situata in un monte, tutto composto di argentarie di molto valore, seguito da tutti li fratelli della Schola, i quali oltre le candele grosse di cera, che teniuano in mano, haueano anco in segno di letitia di questa Pace, & del nome della lor Schola vna rama d'oliuo per cadauno, che rendeua à' riguardanti vna bellissima vista.

Dietro a questa Schola, comparue quella di San Marco, portante come la prima li suoi doppieri d'argento, & dorati con l'insegne di essa; & dopò venne vn solaro, nel qual era figurato vna bruttissima stanza della Inuidia; nella qual vi era vna donna viua, figurata per l'istessa Inuidia, di quella bruttissima, & attenuata faccia, che da dotti si dipinge: poi vi era vn solaro di argenti, & immediate dietro veniua vn'altra con una Chiesa, & vna gran palla, figurata per il Mondo, à cui seguendo il solaro di argenti, n'era portato vno con alcune bellissime dongelle viue: l'vna era figurata per la Pace, le altre destinate al suo seruitio: dietro vi era il solaro d'argenti; & lo seguiua l'altro con due donzelle bellissime viue, l'vna figurata per la Giustitia con la sua spada, & bilancie, l'altra per la Pace con le sue insegne; le quali due si baciauano: con un motto di lettere sotto a' piedi loro, che diceua:

Iustitia, & Pax osculatæ sunt;

Et dietro poi era un'altro d'argenti: poscia seguiua un'altro con una bella donna, figurata per la Fede, con le sue insegne, che tal la dimostrauano; & era questo seguito da vn'altro d'argenti, & esso da quello, nel quale era San Marco con la Chiesa, cioè due figure, che ragionauano insieme; poi seguiua uno di argentarie, & in fine molti altri con reliquie di Santi, col suo guardiano, & capi, & con la sua compagnia di Fratelli di schola, con molte belle argentarie, accommodate in guisa di tante piramidi, & con le sue candele in mano in molto numero.

La terza schola fu quella di Santa Maria della Charità, con molti doppieri d'argento in più numero dell'altre, & di legno dorati, con le sue solite insegne. Questa portaua otto solari di santissime reliquie nobilissime, tra quali vi era del vero legno della Santissima Croce di Christo, tre spine della sua corona, che portò al tempo dell'asprissima sua passione; vn pezzo della vera colonna, doue da gli Hebrei fu battuto; Vn pezzo della vera sua Santissima Veste inconsutile, e molti ossi di Santi martiri, & non martiri, & tra un solaro, & l'altro di questi erano sei grossissime torcie accese; poi veniua un solaro con una bellissima Donna, attorniata da molti figliuolini bellissimi, de' quali n'haueua anco in braccio, ch'era figurata per la Carità, riccamente ornata: Seguiua poscia uno con un Sansone viuo, che tenea la mascella dell'asino in mano, & di sotto a' suoi piedi hauea molti Filistei vccisi: lo seguiua un'altro con la bellissima Regina Saba, che visitaua il Rè Salomone, figure viue, à marauiglia ornate di habiti ricchissimi; & dietro veniua quello, sopra il quale vi era vna ammiranda donna di bellezza, figurata per la famosa, & bella Iudith, che haueua la scimitarra nuda in mano sanguinata, & haueua tagliata la testa ad Oloferne, & vi era con mirabil industria, & artificio fabricato il letto, doue dormiua esso Oloferne, nel quale ui era un'huomo, che pareua senza il capo, con molto sangue sparso in terra, & sopra i lenzuoli, & la sua testa era in un bacino, il qual'era d'un-

huomo viuo, ma con tal marauiglioso artificio coperto il corpo, che non si vedea altro, che il capo, che parea del decapitato Oloferne nel bacino, quale era diuiso in due parti, per pigliar in mezo il capo del viuo, che à punto pareua il morto, cosa, che faceua stupir ogni uno di tanto artificio.

Dopò veniua un solaro con un figliuol uiuo, significato per San Vettore, tormentato sopra una grande Ruota in presentia d'vn giudice, & satelliti, tutte persone viue, iui benissimo situate, & con habiti conformi allo stato, & grado, che si vuol significar di cadaun di loro; & dietro seguiua il solaro, che portaua prima Mosè con molto popolo Hebreo, nel luogo, che dice la scrittura, ad aquam contradictionis; accompagnato dalle tre Virtù Theologiche, & dalle quattro Cardinali, tutte figure uiue ornatissime, & dietro a questo seguiua vna Naue, tutta formata di ricchissimi argenti, & parte dorati, nella quale u'era la Santa Chiesa, e molte donzelle di Martirio di sette fratelli. Questo era seguito da uno elefante, a marauiglia fabricato, che haueua sopra il dorso un gran castello con un motto dentro. Veniuano dopò molti altri solari, & piramidi d'argentarie, & il Guardian Maggiore, e capi della Schola col resto delli fratelli di quella in gran numero, con le sue candele in mano accese.

La quarta schola fu di San Theodoro Martire, adornata di molti doppieri d'argento, & di legno dorati, come con le sue insegne similmente dorate, & dopò seguiuano due Reliquiarij bellissimi, circondati da molti lumi, a' quali seguiua il solaro con San Theodoro armato d'arme bianche, d'argento con un serpente finto, e quattro putti; dopò ueniua vno d'argentaria ricchissimo; & dietro un'altro con una bellissima donna viua, con habiti, & armi in monte sotto à i piedi, significante la Pace; poi un'altro con infinite catene d'oro di grandissimo prezzo; & quello à dietro rappresentaua la Temperantia viua, & bellissima con habiti ricchissimi; dapoi succedeua un'altro con molte santissime reliquie di Santi, tutto addobbato di catene d'oro di grandissima valuta; dietro al quale si vidde venir un'altro con una bellissima Vergine, uiua, intitolata per Venetia, accompagnata dall'alicorno, & elefante finti; ma vestita riccamente con gioie, perle, & ori in quantità.

Veniua poscia dietro ad essa un'altro parimente d'argentarie carico; & poi un'altro con un'altare, & con Santa Maria Maddalena uiua, adornato di molte reliquie; & dietro un'altro bellissimo ripieno di argenti; à cui seguiua quello dell'Abondanza, ch'era una bellissima giouane, sedente sopra una Sede ricchissima, attorniata da molti frutti, spiche di formento, & altro, che così si faceua conoscer per tale: poi seguiuano uno di argentarie, & immediate era portato dietro un'altro, che teneua quattro bellissime giouani, ricchissimamente ornate, significanti le quattro Virtù Theologiche, & seguendo un'altro solaro d'argenti, venne quello, doue sedeua Iddio Padre Eterno, & staua sopra la palla del Mondo, & à i piedi di quella erano cinque valenti Musici, che cantauano con somma melodia, ringratiando sua Diuina Maestà della Pace, data à questi due Rè: poi veniua un solaro tutto dorato con una figura alta d'argento di San Teodoro, à cui seguiuano il Guardian Maggiore, & Capi della Schola, col resto de' suoi fratelli con le candele accese in mano, come l'altre.

La quinta Scola fu quella di San Rocho, con li suoi doppieri d'argento, & dorati, con l'insegne come l'altre: poi n'era portato dietro un solaro d'argenti, & di oro ricchissimo; poi seguiua un'altro sopra il quale vi era il Papa viuo in habito Papale con la sua Mitra bellissima in testa, il quale teneua, stando in una Sede ben addobbata di seta, & oro, le mani giunte, ringratiando Iddio, che l'haueua essaudito di questa santa Pace tra essi due potentissimi Rè di Francia, & Spagna, quali auanti sua Santità inginocchiati, erano figurati da due giouani con le corone regali in testa, & armati d'arme bian-

che,

Che, & hauendo un mondo in mezo, si abbracciauano, come fatti amici; seguiua un gran solaro di argentarie, & immediate era portato sopra vn'altro un giouane bellissimo, che haueua vn piè sopra il Mondo, & l'altro, come in aria, & non cadeua, riccamente vestito, & suonaua una tromba squarciata da guerra eccellentissimamente, intitolato per la Fama, che andaua per tutto il Mondo: Veniua seguendo vn solaro di argenti, e poi quello, doue sedeua una giouane bellissima sopra un toro finto di legno, ma coperto d'una pelle taurina con le corna tratte dal viuo, & haueua sopra a' piedi un moto, che diceua:

Exultat Europa:

Dietro alquale caminaua uno di argenti, & poi il solaro dell'Asia, che era una donna sopra un Camello finto al naturale con moto, che diceua:

Asia pauet;

Poi veniua un'altro d'argenti; & seguiua quello dell'Africa, che era una donna nera sopra vn Cocodrillo sedente, vestita al modo, che tal figura è rappresentata dal pennello de' Pittori de' nostri tempi, con un moto sotto, che diceua:

Africa sperat;

Et poi vn'altro d'argenti; qual era seguito da quello, dou'era un Demonio, uscito da vna grande cauerna, con molti serpi in testa, & nelle mani, il qual si lagnaua, e disperaua di questa pace.

Veniua poi il solaro dell'Americha, figura di donna viua, sedente sopra uno rinoceonte, vestita come s'vsa in quei paesi, ma riccamente con tal motto;

Lætatur America;

Dopo veniua un solaro d'argenti, & indi seguiua un'altro d'una bella Pace, che era una giouine bellissima, uestita riccamente in habiti, che tale la significauano, con la facilla di fuoco, che abbruciaua l'armi della guerra, e dauanti à lei prostrata vi era una figura d'un giouane viuo armato tutto, fuor che la testa, il qual tenea vna scimitarra in mano, intitolato per la guerra, & hauea la faccia ferita fintamente, & cruentata di sparso sangue.

Seguiua un solaro d'argenti, & poi la Giustitia, che era vna bellissima giouine con ricco habito, essa significante, con la spada ignuda in mano, & le bilancie con tal motto;

Iustitia vltrix;

Vn'altro ne seguiua d'argenterie; & poi quello dell'Abondanza, adobbato d'infinita copia di frutti, sopra di cui, era un'altra giouane bellissima, vestita riccamente con vn motto, che diceua:

Annonæ copia;

Vn'altro carico d'argenti veniua; Et dietro un'altro d'un giouane, che batteua danari molti con un motto, che diceua:

Diuitiarum affluentia;

Ne veniua poscia portato uno altro con una bellissima giouane intitolata l'Industria, adornata, & cinta da mille belle inuentioni di cose, essa significanti, insieme con una naue al naturale, con un motto, che diceua:

Industria Fœlix:

Poi vn'altro d'argenti, & quello della Allegrezza, che era una bellissima dongella, che sempre rideua, con motto, che diceua:

Hilaritas publica;

Et fu in questo notato da i riguardanti come cosa allegra, e ridicolosa, che mentre questa giouane voleua esequir l'ordine, datoli da i superiori di rider fintamente, conueniua per forza rider di uiuo cuore, inuitata à questo da molti, & da infinite donne, che veduta tal figura, & il suo carico, rideuano di gran uoglia, in modo che bisognaua per forza alla giouane rider molto più di quello, che hauria fatto da per se: Seguiuano poi quattro Reliquiarij bellissimi accompagnati da lumi, & argenti infiniti.

Finita questa, comparue la sesta schola di San Giouanni Euangelista, con li suoi soliti doppieri d'argento, & innaurati, & con le sue bellissime insegne; & dopò vennero li sette peccati mortali in un solaro, tutte figure viue, con tal motto;

Ex peccatis;

Vn'altro con molti huomini, d'habiti diuersi, con tal motto;

Hominum:

Poi uno con la figura della guerra, piena d'armi, & d'instrumenti da guerra con tal motto;

Bellum cuius causa:

Vn'altro con una figura intitolata per la terra confusa, con mille effetti ingeniosi significanti tal confusione, con motto, che diceua;

Confusa terra;

Poi vn solaro con un Nettuno viuo, sopra un bellissimo carro Marino, tirato da duè finti pesci, con tal motto:

Confusoque mari,

Seguiua poi un'altro con una figura al naturale d'una tremenda morte, con molti huomini morti, & distesi à i suoi piedi, con tal motto:

Mors triumphat in mundo;

Vno altro solaro, doue un'huomo metteua fuoco in diuersi castelli, & terre, iui figurati con tal motto:

Ob quod incendium;

Seguiua un'altro con una giouane viua, figurata per la rapina, con molta compagnia d'huomini, con motto:

Hominumq; rapinas,

N'era portato dietro a questo uno con una palla del Mondo grande, cinta da quattro furie infernali, che haueuano serpi in testa, & nelle mani, con motto, che diceua;

In manibus furiarum cadit:

Gli seguiua quello, doue era una bellissima giouane riccamente vestita con la Croce, & Calice in mano, intitolata per la fede, con tal motto;

At firma fides:

Vn'altro di molti fedeli, che pregauano Christo, con tal motto:

Et fidelium orationes operantur:

Vn'altro, doue si vedeua che Christo mandaua un bellissimo Angelo, con tal motto:

Quod Christus Angelum mittit:

Vn'altro con la pace figura viua riccamente vestita, e attorniata da infinite arme bianche in monte tutte confuse, con tal motto:

Ad reponendam Pacem in vniuerso;

Vn'altro con una figura, significante l'Allegrezza con tal motto:

Ex qua cum gaudio permanebit in terris,

Vn'altro con un'altra figura uiua di bellissima donna, intitolata la Ricchezza, tutta vestita d'oro, & attorniata da molte ricche cose con tal motto:

Et diuitiæ religiosè, & iustè.

Finito di passar questi veniuano quindici solari carichi di varie argentarie nobilissime di grandissimo prezzo; poi due Reliquiarij accompagnati da molti lumi, & seguiuano il Guardian Grande, e Capi della schola, con tutti gli altri fratelli, con grosse candele di cera, accese in mano.

Queste furono le sei schole grandi della Città di Venetia, solite venir alle publiche processioni, & specialmente in tal occasione d'vna tanta Pace, & allegrezza vniuersale. Volle per settima in numero comparire in processione un'altro, che fu quella del Santissimo Rosario posta in Chiesa delli Padri de i Santi Giouan, & Paolo, la qual comparse con tre bellissimi Reliquiarij, attorniati da molti lumi dauanti, & da dietro; poi venne vn solaro con quattro figliuoli, che cantauano musicalmente in lode della pace; seguì un'altro con l'Imperatore, che haueua à piedi un Moro vcciso da vno, che li staua in piedi innanzi con uno grandissimo spadone, & uno, che pregaua Dio, con tal motto:

Exaudiat te Dominus in die tribulationis:

Vn'altro con due Fratini, vestiti vno in habito di San Domenico, l'altro di San Francesco, che si dauano la mano, con vn motto:

Stemus simul, quis contradicet nobis?

Vn'altro co'l Papa in habito Papale, inginocchiato dauanti ad un Crocifisso, tenuto da due Angeli, con li due Rè Franza, & Spagna dietro le spalle, che si dauano la mano, con vn motto, che diceua;

Exaudita est oratio tua.

Vn'altro, doue era vn S. Giacinto viuo, che faceua oratione all'Altare dauanti la Regina del Cielo, con un motto detto da lei:

Gaude fili Iacinte, &c.

Si come è descritto nel suo Altare, uita, & miracoli; Vn'altro con le tre indiuidue persone della Santissima Trinità, con una bianchissima colomba, che guardaua hora il padre & hora il figliuolo, un'altro con tre giouani, che sonauano uno con spinetta, l'altro con viola da gamba, e l'vltimo con violino i quali faceuano una musica eccellentissima in modo di ringratiare Dio di questa Santissima Pace; & dopò seguirono li Padri Dominicani; poi tutti li Padri regolari di tutta la Città secondo li loro ordini, de i quali molti portauano infinite, e belle reliquie in mano, circondate d'oro, & d'argento, vestiti di ricchissimi Piuiali, con lumi in mano, & dietro seguì tutto il clero di Venetia, cantando tutti il Te Deum laudamus; *innanti l'altar grande, & portando anch'essi molte reliquie, che lunga cosa saria à raccontar il tutto.*

Dopò il clero si leuò il Capitolo de i Canonici di Chiesa, col Prelato loro, detto Primicerio, ornato de i sacri habiti Pontificali, il quale caminaua † dietro la miracolosa Imagine di Maria Vergine, dipinta da San Luca, coperta di ricchissima ombrella portata da sei Caualieri Nobili Veneti, con grandissima riuerenza, & diuotione.

Et passati tutti questi, si mosse la Corte del Prencipe, secondo li soliti ordini, & con pompa, & maestà, s'incaminò dietro la persona sua, vestita d'argento, accompagnata dalli soliti Ambasciatori di Prencipi; & seguita da i Procuratori di San Marco, dalla Signoria, e dal Senato, quali fatta l'istessa strada delle schole attorno la Piazza, se ne ritornarono tutti prima in Chiesa di San Marco, poi al Palazzo Ducale; & così si diede fine alla processione.

Le quali cose riuscirono tutte eccellentissimamente, senza confusione, ò strepito alcuno; & fu cosa notabile, che tutti quei fanciulli, & dongelle de i solari, essequirono à punto gli ordini impostili; facendo tutti quegli atti, & gesti, che rappresentano le figure, & historie, con bellissimo, & facil modo.

Doue di tanto numeroso popolo, che à sì grandissimo, & magnifico spettacolo comparse, non fu pur uno, che restasse scontento, ò biasimasse alcuna delle predette cose, ò rappresentationi.

Venute di Principi esterni.

TRapassando hora ad vn'altro costume, è cosa manifesta ad ogni vno, che questo Stato vsò sempre cortesie straordinarie à quei Principi, che per qual si voglia cagione, vennero publicamente à Venetia. Ne tempi antichi (& fu l'anno 855. & della Città 435.) Papa Benedetto Terzo, ci fu palesemente, & lo raccolse, Pietro Tradonigo Doge 12. con infinita letitia, & furono insieme à visitar le monache di San Zaccaria. Et si dee credere che in quel tempo la Repub. & il popolo parimente, facesse diuersi segni & dimostrationi d'allegrezza, & questo fu il primo che ci venisse.

Et l'anno 1049. si accettò Papa Leone Nono, che venne à visitare il corpo di San Marco, & gli andò incontro con tutta la nobiltà de gouernanti, il Principe Domenico Contarini, & alla partita sua la Città riceuè da lui molte gratie. L'anno poi 1176. ci fu Papa Alessandro Terzo, fuggendo il rabbioso sdegno di Federigo Imperatore, si come è ben noto ad ogniuno.

Oltre à predetti Pontefici, ci furono in diuersi tempi da otto Imperatori, de quali vn fu, Lodouico II. insieme con Augusta sua consorte, & gli andò in contra, Pietro Tradonigo predetto, fino à San Michele in Brondolo, & condotto à Venetia con piacere incredibile, fu suo compare, perche l'Imperatore gli tenne à battesimo vn figliuolo. Et l'anno 998. sotto Pietro Orseolo, ci venne Othone II. di questo nome, ma celatamente, altri scriuono alla scoperta, & dicono, che allora il Principe fece fare vna giostra in Piazza, doue non furono altri che Principi, così Italiani come Tedeschi. & che il premio della giostra, fu vna sua bellissima nipote chiamata Camilla, con dote di 2. mila ducati, la qual fu data ad vn Giorgio, Barone, principale dell'Imperatore che vinse la giostra.

L'anno poi 1107. Henrico Quinto, venne à visitar il Corpo di San Marco, & fu raccolto da Ordelaffo Faliero Doge 33. & alloggiato in Palazzo, fu festeggiato con molta pompa. Et hauendo egli veduto la Città & le cose notabili d'essa, lodò molto il sito, la maniera del viuere, la politezza, & la religione di questa natione & concesse diuersi priuilegi a diuerse Chiese. Et l'anno 1176. Federigo Barbarossa si condusse in questa Città per far la pace con Papa Alessandro, & fu incontrato fino à Rauenna da 6. galee, delle quali era Capitano Pietro Ziani figliuolo del Doge. Et giunto a Chioggia, gli andarono incontro molti legni con diuerse galee. Et entrato nel porto alli 24. di Luglio dalla parte del Lido, fù incontrato con legni più piccioli, da gran quantità di nobili & d'altre persone, & fu condotto a San Marco, accompagnato da gran numero di Principi esterni & di Prelati Tedeschi. Et l'anno 1232. ci fu Federigo Secondo accarezzato da Pietro Ziani Doge 41. si come attesta esso Federigo in vn priuilegio concesso a Iacomo Thiepolo Doge 42. l'an. predetto. Et ci venne l'anno 1201.

Alessio Imper. di Costantinopoli, ilquale scacciato di casa, ricorse all'aiuto della Repub. ma non vi trouò il Principe, ch'era all'assedio di Zara. L'anno 1401. Michele Steno accettò Alberto ò Roberto Imper. con la moglie, & gli fece diuerse feste, & allora forse hebbero principio le compagnie della Calza. Et nel partirsi fu honorato con molto ricchi presenti. Et l'an. 1423. alli 15. di Decembre, ci giunse Giouanni Imperator de i Greci, condotto dalle galee di Romania, delle quali era

li era capo Moise Grimani, & gli furono fatti honori di molta importanza. Parimente l'anno 1437. volendo Caloianni Imperatore passar al Concilio intimato in Ferrara, fece scala a Venetia, con Don Alessio suo fratello, col Patriarca di Costantinopoli, & con tanti altri Prelati, & Signori, che ascesero alla somma di 900. persone. Et giunto a Castello con 3. galee grosse, & con vna sottile, alloggiò quella notte a S. Nicolò, doue fu trattenuto da molti nobili del gouerno, che andarono a visitarlo per nome della Signoria.

Il giorno seguente, che fu la Domenica à 10. di Febraio, la Signoria l'andò a leuar con Bucintoro, & con grosso numero d'altri legni, con solenne pompa, doue fatte insieme le debite accoglienze, l'Imperator salì in Bucintoro, e fu condotto per Canal grande, fino al Palazzo del Marchese di Ferrara. Et quiui il Principe, menatolo alla camera apparecchiata per lui, tolse licenza, & nel tornare in dietro, condusse il Patriarca a San Giorgio Maggiore, doue hebbe le stanze. Gli altri Signori alloggiarono alla Giudecca nel Conuento di San Giouanni, & furono spesati per 5. giorni, & presentati di diuerse cose da mangiare.

Vi comparirono similmente due Cardinali, l'vno per nome del Papa, che inuitò l'Imper. al Concilio, & l'altro per visitarlo. Et essendosi l'Imper. trattenuto alcun giorno per veder la Città, si partì per Ferrara, molto ben sodisfatto, & fu accompagnato da diuersi nobili fino a Chioggia. Doue riposatosi quella notte, fu da dodici altri nobili per ordine del Senato, condotto, & accompagnato fino a Ferrara.

Finalmente l'vltimo de gli Imperatori fu Federigo III. l'anno 1468. con Leonora Imperatrice, & gli furono mostrati diuersi segni di amore & di honore. Habitò nel Palazzo del Marchese di Ferrara à Santo Eustachio, & l'Imperatrice fu posta iui presso, nelle case de Giustiniani. Si racconta, che Federigo disse al Doge Foscari, che sarebbe perpetuo amico de Vinitiani, ma che auguraua con molto suo dispiacere, che la Rep. riceuerebbe da i suoi discendenti gran dispiaceri & disturbi. Il che venne à effetto, conciosia che Massimiliano fu cagione di gran trauaglio a questo Stato, per l'infelice dieta fatta a Cambrai. Si dice oltra à ciò, che ci venne Carlo V. Imperatore, ma sconosciuto.

Pari cortesie, accoglienze, & accetti riceuerono le teste coronate, allequali piacque di capitare in questa patria. Nelle quali, ci furono vn Rè di Portogallo, che desideroso di vederla à sua voglia, ci stette alcun tempo nascosto: ma scoperto, fu visitato dalla Signoria, & condotto in Palazzo, gli si fecero infinite carezze. Onde venne poi da questo, che i Vinitiani tennero sempre leale amicitia co i Portoghesi. Così dice Pietro Delfino ne gli Annali, & il Sabellico lo conferma. Vn Rè di Datia giouane di 35. anni, & di santa vita, il quale non mangiaua carne, non dormiua in letto, & portaua il cilicio.

Questi giunto à Segna per passare in Gierusalem, venne à Venetia accompagnato da 6. Ambasciatori della Repub. col Conte di Segna, & fu leuato à Lio ne i piatti da 20. nobili del gouerno, & condotto a Santo Antonio. Doue aspettato dal Doge, & dalla Signoria nel Bucintoro, vi fu riceuuto à grande honore, & con quello menato al Palazzo di Ferrara. Et al Conte di Segna si diedero gli alloggiamenti nel Palazzo di Carlo Malatesta à Santo Eustachio.

Partendosi poi, dopò molti trattenimenti & donatiui diuersi fatti dal Principe al Rè, montò su la galea di Bernardo Gabriello creato Caualiero da lui, & seguì il suo santo viaggio. Et l'anno 1304. si fece honoratissimo accetto ad Andrea Rè d'Vn-

d'Vngaria, figliuolo della Regina Tomasina Morosina, Gentildonna Vinitiana, rimesso in Stato dalla Signoria. Percioche hauendolo i Baroni del Regno scacciato, & egli con queste armi, vinti & superati i nemici, & ricuperato il suo, venne in persona à render gratie al Senato, & fu riceuuto con dimostrationi singolari. Il medesimo si fece a Pietro Infante, figliuolo del Rè di Portogallo. Percioche fu incontrato dal Principe con 25. Senatori fino a Mergara, & menato al Bucentoro, che aspettaua à San Hieremia, fu accompagnato da tutta la città a San Giorgio Maggiore. Et poco dopò, gli si fece vn conuito nella Sala del Gran Consiglio, doue interuennero 300. gentildonne, 150. delle quali furono vestite d'oro, con tante gioie intorno, che fu gran cosa a vedere.

Mostratogli poi la città, l'Arsenale, & le gioie, fu accompagnato dal Principe, fino a Malamocco. Et nel separarsi l'vno dall'altro, il Doge, mentre faceua le parole di ceremonia, gli mise al collo vn bellissimo pendente gioiellato, di valuta di mille ducati, & consegnato il giouane a 25. gentilhuomini, andarono con lui fino a Chioggia.

Sotto Lorenzo Celsi Doge 57. ci passò il Rè di Cipri con tre galee, che andaua in Francia, & riceuuto in publico, alloggiò à San Luca nel Palazzo Cornaro, & partendo fu accompagnato dal Principe fino a Mergara. Et l'anno 1440. la Regina di Cipri figliuola del Marchese di Monferrato, fu raccolta dal Principe & dalla moglie a San Clemente, & portata al Palazzo Cornaro a San Luca, fu poi condotta in Cipri, da due galee per ordine del Senato.

Similmente l'anno 1474. la Regina d'Vngaria figliuola di Ferdinando Rè di Napoli, ci venne col Cardinal suo fratello. Alla quale fatta gran festa, & cortesia, Bertucci Gabriello le tenne compagnia fino in Vngaria. Et non molto dopò, la Regina di Datia ritornando da Roma al suo Regno, venne à Venetia, doue fu regalmente riceuuta. Et l'anno 1489. Caterina Cornara Regina di Cipri ritornata a Venetia, dopò la morte del Rè suo marito, fù incontrata dal Principe Agostino, & da tutta la nobiltà, & le fu poi donato dal Publico, il bellissimo Castello d'Asola in Triuisana.

Ci passò medesimamente l'anno 1555. Bona Sforza Regina di Polonia, che andaua al suo Ducato di Bari, & ci ricordiamo, che fu festeggiata & incontrata dal Principe Francesco Veniero, & la Rep. le fece molti segni di riuerenza & di honore. Et finalmente l'anno 1574. Henrico III. Rè di Francia, ritornando dal Regno suo di Polonia, per la morte di Carlo suo fratello, fù a Venetia, la quale egli haueua fino da fanciullo desiderato di vedere. Et ciò fu nel tempo di Luigi Mocenigo.

Ma percioche la venuta del maggior Rè che ci fosse in alcun tempo, portò che gli si facessero le maggiori accoglienze che si vedessero giamai fatte da questo Stato à persona viuente, sì per la qualità di così gran Principe, & sì per la conditione dell'età nostra, hò giudicato, che non sia punto inconueniente (quantunque forse parrà ad alcuno, che ciò sia souerchio ò fuori di luogo) di narrare à pieno, à perpetua memoria, & à consolatione di chi leggerà le presenti cose, vedendo quanta sia la magnificenza de gli animi Vinitiani (nell'occasione) tutte quelle cose ch'ella fece particolarmente in dimostratione della sua letitia, vedute in parte da noi, & in parte tratte dalla scrittura di Rocco de Benedetti, il quale fu il primo fra gli altri, & forse il più diligente, che ne trattasse.

Hauendo adunque Henrico, che si trouaua allora in Cracouia Rè di Polonia, in-

intesa la morte di Carlo suo fratello Rè di Francia,& essendo chiamato dal Consiglio di Parigi & dalla Regina madre con grande instantia, alla soccessione della Corona, la notte si mise con alcuni de suoi, de quali più si fidaua, secretamente in viaggio,& giunto in poste à Vienna fu raccolto dall'Imperatore con grand'affetto. Di quindi scrisse al Senato il desiderio suo,passando in Francia, di arriuar fino à Venetia per visitarlo, & che quando vi fosse giunto, riputarebbe d'essere in casa propria.

Il Senato inteso ciò, hebbe oltre a modo cara l'occasione di honorare vn Rè tanto antico, & subito deliberò di riceuerlo con quella pompa, & magnificenza che si poteua maggiore per così poco spatio di tempo. Spedì per tanto il Secretario Bonriccio in diligenza, a far compiimento con lui,& accioche desse ragguaglio alla giornata de progressi del suo viaggio. Et creò quattro Ambasciadori de principali del Senato,che furono,Andrea Badoaro,Giouanni Michele Caualiero,Giouanni Soranzo Caualiero,& Iacomo Foscarini, al presente tutti tre Procuratori di San Marco, huomini consumati ne maneggi della Rep. & nell'ambasciarie.

Ordinò parimente che di luogo in luogo del suo Stato, fossero preparate stanze reali,& prouisioni per riceuerlo. Elesse anco diuersi nobili, chi con carico di prouedere di vettouaglie & d'altre cose necessarie,chi di far gli apparati,& chi d'vna cosa, & chi d'altra.

Mandò Valerio Chieregatto suo Colonello, à mettere insieme l'ordinanze, & fece intendere à Giulio Sauorgnano, & à tutti gli altri Condottieri di huomini d'arme,che stessero preparati alla venuta del Rè. Diede ordine a Marco Molino Capitano del Colfo, & a Gian Battista Contarini Capitano della guardia di Candia, che quanto prima venissero a Venetia, con la banda delle loro galee, & che tutte l'arti della Città armassero per ciascuna vn Bergantino. Et che il Palazzo de i Foscari, per esser nel più bel sito del canal grande, si adornasse realmenre per suo alloggiamento, insieme con i due Palazzi contigui della famiglia Giustiniana, con altre cose appresso.

Hauutasi poi dal Bonriccio, la certezza della venuta sua, della partita, & dell'auuicinarsi à i confini, Hieronimo Mocenigo Luogotenente del Frioli, andò à incontrarlo alla Ponteba, confine della Patria,con 500. gentilhuomini Forlani bene à cauallo,& con 200. fanti. Et poco appresso il giorno dietro, fu incontrato sopra Venzone dal Duca di Niuers, & da i quattro Oratori predetti, con gran numero di carrozze,di cocchi,& di fantaria,& gli oratori gli presentarono vna bellissima carrozza tirata da quattro Corsieri leardi, sopra la quale il Rè salito, gli fu fatta per viaggio vna bella salua d'artigliaria dal Castello d'Osopo.

Passato il Tagliamento rapidissimo torrente, sopra vn gran ponte riccamente addobbato per lo suo passaggio,& giunto a Spilimbergo, fu honorato da i Signori del luogo con molta reuerenza, doue fu incontrato dal Duca di Ferrara. Et partito per Sacile, alloggiò la sera & desinò il giorno vegnente, nel Palazzo di Iacomo Ragazzoni,doue fu realmente riceuto co i due Duchi Niuers & Ferrara. La sera arriuò a Conigliano discosto da Treuiso 15. miglia, Castello per sito il più ameno, che si possa vedere. doue si fermò fino al dopò desinare, per il Ponte della Piaue, che si era rotto: ma rifatto di nuouo su gabbioni ripieni di sassi di 65. passi di lunghezza & di tre per larghezza, vi passò commodamente,& peruenuto alla Carità, luogo lontano tre miglia da Treuiso, fu incontrato da Bartolomeo L[illegible]mano Podestà(lo quale esso fece Caualiero) con tutti i nobili Triuisani, & à Santo Artiene.

ne, gli fu presentato vn cauallo di gran bellezza & di prezzo, coperto di pauonazzo, sul quale il Rè salito, il cauallo s'inginocchiò.

All'entrar nella porta di Treuiso, fu incontrato dal Vescouo Cornaro col clero, & inginocchiatosi dinanzi alla Croce, il Vescouo dette alcune orationi, gli diede à baciar la pace & lo benedisse. & poi à suon di trombe & di tamburi, con vna gran salua di artigliarie, & con strepito di Campane, fu accompagnato al Palazzo de i Bressani, sotto vn baldacchino portato da 6. Caualieri. Quì cenò, & desinò il giorno seguente. Et poi prese la via per Venetia. Et alle 21. hora giunse a Mergara con la Vanguardia di tre compagnie di huomini d'arme. La prima del Conte Alfonso da Porto, la seconda del Conte Brandolino di Val di Marino, la terza (nel mezzo della quale staua il Rè) di Pio de gli Obizi; & al suo arriuo, gli fu fatta salua di molta artigliaria.

Vi erano aspettando per leuarlo 70. gentilhuomini Senatori in veste Ducale di crimisino, & ciascuno di loro haueua la sua gondola guernita, chi di coperta d'oro, chi di velluto, chi di raso, & chi di tabì crimisino, con diuersi ricami & lauori d'oro, & d'argento, con quattro seruitori per vno vestiti à liurea. Fra questi era Giouanni Cornaro Caualiero in manto d'oro, venuto vltimamente d'ambasciaria dall'Imperadore, & che fu già inanzi Oratore in Francia. Il quale smontato con gli altri ad honorare il Rè, gli spiegò grauemente in nome della Repub. l'incredibile allegrezza, ch'ella sentiua per la sua felice venuta.

Furono anco apparecchiate diuerse gondole bene adornate per la sua Corte, & tre per la sua persona: l'vna fornita di velluto negro, l'altra di velluto pauonazzo, la terza di broccato, sopra la quale montò col Duca di Ferrara, & di Niuers, & si auuiò verso Murano, seguitato da molte altre gondole d'ogni sorte. Et per via fu fatta salua d'artigliaria à San Giuliano, à San Secondo, à San Luigi, & à S. Christoforo dalla Pace. Et fu riscontrato da 40. gondole, le quali in forma lunata, lo tolsero in mezzo, coperte di velluto nero, di 40. gentilhuomini giouani de i più honorati della Città, destinati dalla Signoria al seruitio della sua persona mentre vi dimorasse, tutti nobilmente vestiti alla lunga alla Romana, con due seruitori per gondola, vestiti à liurea di seta, & con vn'altro in banchetta honoratamente addobbato.

Giunto al Palazzo della famiglia Cappella, doue alloggiaua il Marchese di Vico, trouò apparecchiata vna grossa guardia di huomini armati, con bellissime azze tratte dalle Sale del Consiglio de Dieci, così ordinate, da Scipio Costanzo, illustre Condottiero di huomini d'arme della Repub. al quale s'era deputata la custodia della persona reale, con buon numero di trombetti, & di tamburi, vestiti alla liurea d'esso Rè. Et trouò gente senza fine, ch'era sparsa d'ogn'intorno per vederlo. & si spararono molti pezzi d'artigliaria, & si diede nelle trombe, & ne tamburi, sonandosi per tutto le Campane. Gli Oratori gli presentarono i 40. gentilhuomini per seruirlo.

Il giorno seguente à 18. di Luglio in Domenica, il Principe fece andare il Bucentoro co Bergantini armati al numero di 200. al Lido, & esso con la Signoria, salito su la galea destinata allora per Iacomo Soranzo, ch'era bellissima, seguitata da 14. altre galee, dalle fuste del Consiglio de Dieci, & da gran moltitudine di barche, andò à Murano à leuare il Rè, per condurlo poi trionfalmente per la via de i due Castelli à Venetia, al Palazzo de Foscari.

Smontato per tanto à Murano, oue il Rè staua in Sala aspettando, sentendo

esso

esso la venuta sua, gli si fece incontro verso la Scala, leuandosi la berretta in quel lo, che il Doge si leuò il corno, & inchinandosi per honorarlo. Il quale rispose in lingua Francese, alle honorate parole che gli disse il Principe in complimento della Repub. & Monsign. Arnoldo Ferrerio suo Ambasciadore, gli ridiceua in Italiano, come suo interprete.

Posti à sedere, & hauendo il Rè fauellato in lingua nostra col Principe per alquanto spatio di tempo famigliarmente, montarono insieme sopra la detta galea. Et il Rè si pose sopra vn Trono reale collocato in poppa, al quale s'ascendeua per tre gradi, & era dalla destra il Cardinal di San Sisto nipote del Papa, & Legato Apostolico, & dalla sinistra il Doge, sedendo tutti gli altri Duchi, & Signori à luoghi loro. Questa galea fu la più bella che vscisse giamai dell'Arsenale. Percioche oltre che fosse vn bello, forte, grosso, & nuouo legno, con la poppa scolpita di Satiri, & d'altri fogliami indorati, le pendeua dall'antena vn grande & ricco pennone, chiamato Fiamma, d'ermisino cremisino fregiato d'oro, con vn San Marco nel mezzo.

Nell'vna sponda, & nell'altra vi erano piantate trenta bandiere, alcune d'ermisino bianco, & turchino, & alcune di rosso, & giallo, con ricami d'oro, & d'argento col Leone del Vangelista nel mezzo; & sotto l'arme del Generale. Ma vna molto più grande di tutte queste, era fermata su l'alta cima dell'albero, del medesimo drappo, & vagamente dipinta. Vi era anco artigliaria alla somma di 34. pezzi. Et quel che più daua à ciascuno marauiglioso diletto, erano 354. Schiauoni posti al remo, tutti vestiti di taffettà giallo, & panonazzo à liurea di esso Rè. La poppa era coperta di vn panno Scarlatto, foderato di damasco verde. Quattro marinari con habito di raso cremisino alla Greca, stauano al gouerno del timone. Il Comito, & l'Ammiraglio haueuano in dosso il simile, ma l'vno di loro era con la beretta di Velluto nero.

Giunti al luogo destinato del Lido, i tiri della Artigliaria, che fu sparata, così da i due Castelli, come dalle galee & da altri infiniti Vaselli, à pena si possono imaginare. Allora il Rè abbracciando con fronte allegra Antonio Canale Gouernator Generale del trionfo, & commendando sommamente il suo valore, & le prodezze heroiche fatte in mare nella giornata del 71. lo creò Caualiero.

Smontato sul Lido, & venendo sotto all'ombrella portata da sei Procuratori di San Marco, che furono, Tomaso Contarini, Sebastiano Veniero, che poi fu Doge, Nicolò da Ponte, al presente Principe di Venetia, Marc'Antonio Barbaro, Ottauiano Grimani, & Hieronimo Contarini: passò sotto à vn'arco trionfale con tre portoni, dirizzato al suo nome, dirimpetto alla Chiesa di San Nicolò, & fabricato da Andrea Palladio, per ordine di Iacomo Contarini, & di Luigi Mocenigo eletti amendue dal Senato sopra i preparamenti del Lido, à imitatione dell'arco di Settimio, fatto da gli antichi Romani alle radici del Campidoglio. Nel cui frontispitio di fuori era scritto in vn quadro cinto da cornici.

Henrico III. Franciæ atque Poloniæ Regi Christianiss. & inuictiss. Christianæ religionis acerrimo propugnatori aduenienti, Venetorum Resp. ad veteris beneuolentiæ, atque obseruantiæ declarationem.

Et

Et nell'altro frontispitio di dentro pur vn in quadro simile.

Henrico III. Franciæ & Poloniæ Regi Optimo atque fortissimo, hospiti incomparabili, Venetorum Respub. ob eius aduentum fœlicissimum.

Sotto alle dette parole, & d'ogni intorno, oltre à diuerse imprese, figure, & trofei, si vedeua dipinto la sua entrata in Polonia: la coronatione di quel Regno: il riceuer la corona in Francia, & la pregionia de i nemici. Alquanto discosto all'incontro dell'arco, era vna bella & gran Loggia con dieci colonne d'ordine corinthio co suoi pilastroni, & con vn soffitto bene inteso, & con bellissimi compartimenti. & nel mezzo della sommità del cielo erano dipinte in vn quadro, quattro vittorie alate con palme & corone in mano, in forma di coronar il Rè quando entrasse, alludendo con questo, alle quattro vittorie conseguite da lui, in giornate campali contra nemici.

All'intorno poi d'essa Loggia, erano figurate tutte le virtù. Nella fronte appariua vn'altare in vna nicchia, con vn quadro mirabile dell'Imagine di Christo. Dinanzi al quale il Rè inginocchiatosi con gli altri, rendendo gratie à Dio del suo felice arriuo: fu cantato da i musici il *Te Deum*, & dette dal Patriarca di Venetia alcune orationi, & data la benedittione, se ne entrò in Bucentoro, auuiandosi alla Città, con vn perpetuo tuono, & rimbombo d'artigliarie, di trombe, di tamburi, & di campane, che andauano al cielo, & con così fatto ordine, che non si poteua desiderar meglio.

Giunto per mezzo il Palazzo Ducale, le galee si fermarono per ordine in schiera, & quando egli fu nella bocca per entrar nel Canal grande, spararono à vn tratto l'artigliarie, sparando parimente le sue l'altre cinque galee disarmate alle riue, sotto l'alloggiamento del Gran Prior d'Inghilterra, & le Fuste, & i Bergantini, & molte altre naui & legni, che si trouarono all'intorno, & in Piazza molti altri pezzi fecero il medesimo, sonandosi tuttauia gli stromenti, i tamburi, le trombe, & le Campane di San Marco, & di tutta la città insieme. Et secondo che il Bucentoro andò caminando più auanti, si fecero salue sul campo di S. Maria Zebenigo, di San Vito, della Carità, & di S. Samuello.

Arriuati alle ventiquattro hore al Palazzo Foscaro, & il Rè smontato col Principe, & con la Signoria: & vsatesi fra loro quelle calde & affettuose parole, che ogni vno si può imaginare, il Principe ritornò à San Marco col Bucentoro, & il Rè si pose su la finestra à vedere lo spettacolo marauiglioso della moltitudine delle barche che serrauano all'intorno quel bellissimo legno, & del gran numero della gente, che staua su per le riue da vn capo all'altro del Canal grande per le finestre, & per i tetti, à guardare. Ma cosa, sopra modo ammiranda, fu il vedere arder la notte lumi infiniti dall'vna parte & dall'altra del sudetto canale: fatti diuersamente in forma di gigli, di piramidi, di corone, & d'altre varie guise, sopra tutte le finestre & i tetti delle case, cominciandosi da S. Marco fino à S. Lucia, che è lo spatio poco meno di due miglia. Et perche tutti i lumi rifletteuano nell'acqua con lo splendore, pareua che sotto il canale fosse vn'altro cielo stellato. per lo qual tutta not-

notte, molte gondole ripiene di ogni ſorte di gente, andauano diſcorrendo dal porto. Et non è poſſibile à fare in terra vna rappreſentatione più mirabile di quella, la quale dal Palazzo del Rè, che ſcuopre per ogni lato, ſi godeua meglio, & ſi dimoſtraua più diletteuole & gratioſa. Et ogni ſera alle due hore di notte, ſi faceuano da i muſici per ordine del Senato, dinanzi al Palazzo, ſingolariſſimi concerti.

Queſti compariron o vna ſera, con tutte le ſorti di ſtromenti in vna gran Loggia fabricata ſu barche groſſe, con quattro piramidi, & con vn baldacchino. Et datoſi principio con trombe & tamburi, cantarono le lodi del Rè, in vari ſuoni, & canti con indicibile harmonia.

Il Lunedì ſul tardi, ſi fece vna ragatta generale d'ogni ſorte legni, che terminaua al Palazzo del Rè, ſtando quiui nell'acque in vna grotta fabricata, Nettuno co i Tritoni, & altri miniſtri à porgere i premij, & le palme à i Vincitori. Il Martedì giunſe à Venetia il Duca di Sauoia, con diuerſi altri Signori, & fu raccolto dal Rè con molto honore. Et il dì medeſimo il Principe con la Signoria andò ne piatti à viſitare il Rè, & ad inuitarlo per lo giorno ſeguente al conuito. Il quale fu preparato ſolenniſſimamente nella Sala del Gran Conſiglio, di doue ſi leuarono tutti i banchi. Et in capo verſo la Piazza vi fu fatto vn palco eminente coperto di tapeti, & in faccia poſto il Trono reale, guarnito di broccati, & intorno di raſo giallo, & turchino.

Dall'altro capo doue è il Seggio del Doge, fu dirizzata vn'altiſſima credentiera, con teſoro ineſtimabile di vaſi, di coppe d'oro, & d'argento. Da i due lati della Sala furono accommodate per lungo, due mani di banchi, & di menſe: coſì fu fatto nella Sala d'oro dello Scrutinio, che fu riccamente acconcia con panni di ſeta. & nell'altre Sale di fuori di quella del Conſiglio, s'apparecchiarono tauole da mangiare per tre mila perſone.

Il Mercoledì mattina, il Principe con la Signoria, & con gli Oratori de Potentati, andò col Bucentoro à leuare il Rè, & condottolo à San Marco, ſmontò ſul ponte fatto ſopra alcuni barconi. In fronte del quale erano dirizzate due piramidi alte venti braccia l'vna: & da quel termine fino alla porta della Chieſa, erano colonnelle guernite di ſaia pauonazza, & gialla, circondate con ornamento d'oro, & dall'vn lato all'altro delle colonnelle, feſtoni di lauro, & d'ellera alla ſommità & per ordine fino alla Chieſa. Et il Cielo di ſopra, & medeſimamente per terra, era coperto di panni ſcarlatti. Così il Rè caminando in mezzo del Cardinal San Siſto, & del Doge, andando inanzi i Duchi di Sauoia, di Ferrara, & di Niuers, & portando l'ombrella i predetti Procuratori, il Rè entrò in Chieſa, & inginocchiatoſi à vn ſcabello coperto di panno d'oro, dinanzi all'Altare grande, fu cantato muſicalmente con gli organi, il Te Deum, & dopò s'andò al Conuito, il quale fu veramente da Rè, eſſendoſi fatte tuttauia muſiche & concerti inauditi, da i più valenti huomini d'Europa, de quali ordinariamente è gran copia in queſta Città, & da Monſign. Gioſeppe Zarlini Maeſtro di Cappella, & perſona di molto valore & bontà, il quale nella theorica, & nelle compoſitioni è ſenza pari. Dopò il conuito, il Rè col Principe, & con gli altri Signori, vide la Sala dell'armi dell'Eccelſo Conſiglio de i Dieci. Et ritornati di nuouo in Sala, doue ſterono in ricreatione di muſiche per vn pezzo, ſe n'andò in camera del Principe à ripoſare vn poco, & poi fu col Bucentoro accompagnato dal Doge al ſuo Palazzo.

Il Giouedì ſu le 21. hora, andò priuatamente per gondola à viſitare il Principe, che

che poi l'accompagnò fino alla riua, & al partir suo furono tratte dalle naui, & galee nel Canal Grande, diuersi tiri d'artigliaria. Andò poi dal Patriarca Grimani a vna festa priuata, & a vedere il celebre studio, & l'anticaglie del suo Palazzo. Il Venerdì giunse il Duca di Mantoua, & il Gran Prior di Francia, & venne in Consiglio a vedere l'elettione de i Magistrati. Et sedendo fra il Cardinal San Sisto, & il Principe, & presentatoli da vn Secretario il cappello aperto, pigliò ballotta d'oro, & nominò di Pregadi, Iacomo Contarini, il quale in concorso di sette altri stridando il Cancellier Grande,

Piezo il Serenissimo Henrico Terzo Rè di Francia, & di Polonia.

Fù notato, & eletto di comun consenso di tutto il Consiglio. Et essendo il gentilhuomo andatogli à piedi per ringratiarlo di così gran fauore, il Rè gli disse.

Ringratiate la bontà di questi Signori, che hanno honorate i meriti del vostro valore.

Si leuò poi il Consiglio nell'imbrunir della sera, onde il Rè fu accompagnato alla barca con molte torcie accese, & da molte gondole di gentilhuomini fino a casa. Dinanzi alla quale, à due hore di notte, si presentò in mezzo del canale, vno edificio grande di legno, pieno di fuochi artificiati, & datoli fuoco, parue che si aprisse il monte Etna, & che da ogni parte fulminasse.

Il Sabbato il Rè accompagnato da i quattro Ambasciadori, & da diuersi altri Signori, fu il dopò desinare all'Arsenale, mostrandogli il Caualier da Legge, & Antonio da Canale, co i Patroni dell'Arsenale, ogni cosa particolarmente. Et gli fu apparecchiata vna bellissima colatione di confettioni, & di frutti di zuccari, co i cortelli, con le touaglie, co i piatti, & con le forcine (cosa non più escogitata) fatte di zuccaro: & al partir suo, si come al suo arriuo, fu fatta gran salua d'artigliaria.

La Domenica fu co i Duchi & altri Signori à vna festa publica, che si fece nella Sala del Gran Consiglio, doue si trouarono dugento gentildonne di singolar bellezza, tutte vestite di bianco, & adornate di perle, & d'infinite gioie di vno incredibil valore. Erano posti i banchi da sedere, per lungo, nell'vno, & nell'altro lato della Sala, lasciateui in mezzo spatiosa Piazza. Al luogo della sede del Principe era vn Trono Reale, con vn panno d'oro, che pendeua col suo Baldacchino per il Rè, & il muro era tutto all'intorno razzato di rasi gialli & turchini, col pauimento coperto di finissimi tapeti: & i banchi della Sala erano ornati di cuori d'oro di bellissimi lauori.

In questa giunto il Rè, se n'andò, seguito dal Principe & da gli altri Duchi, doue le donne sedeuano, le quali si leuarono in piedi, & con nobile, & gentil maniera gli fecero reuerenza. Et egli trattasi la berretta, rendè loro il saluto: & sonandosi gli stromenti musici, le donne furono ad vn tratto leuate tutte à due à due da i gentilhuomini, & mettendosi in fila, con lento passo, cominciarono a danzare, passando di mano in mano dinanzi al Rè & inchinandoglisi. Et egli stette sempre con la berretta in mano.

Si ballò poi alla gagliarda con alcune di loro, da diuersi giouani instrutti maestreuolmente nel ballo, dimostrando quanto valessero in quella professione. Finiti i balli, si diede vna collatione ricchissima nella Sala dello Scrutinio, doue era al Tribunal del Principe, posta la Sedia reale, con la mensa carica di confettioni di sessanta sorti, & con diuerse statue, & figure di Zuccaro, di huomini, di Ninfe, di Lioni, di naui, di grifoni, fatte per mano di Nicolò dalla Pigna, espertissimo in questa maniera di cose.

Erano parimente dirizzate nella Sala tre altre mense, due per lungo da i due lati,& vna in faccia: su le quali fra l'infinite confettioni che vi furono, erano collocate per ordine, trecento figure di Zuccaro, che per fauore si dispensarono alle gentildonne. Et in somma l'apparecchio in quella gran Sala fu simile al conuito de gli Dei figurato da i Poeti.

Finita la festa alle ventiquattro hore: hauendo Giouanni Donato, che andaua riuedendo tutto il Teatro della gran Sala: fatti accomodare i Signori à loro luoghi,il Rè si leuò col Principe,& con la Signoria,& entrati in Bucintoro: fu accompagnato alla sua magione. Il Lunedì gli fecero vedere al ponte de Carmini, la guerra, de i Castellani, & de i Nicolotti, doue era tutto il popolo di Venetia. Si misero insieme quasi 200.guerrieri per parte con celate, & morioni in testa. Et stando il Rè alla finestra del Palazzo, di Iacomo Foscarini, i Castellani fecero la mostra sul ponte à due à due. Et poco stante vi salirono i Nicolotti.Et indi à poco cominciandosi à combattere à corpo à corpo, s'attaccò la frotta, che durò più di mezza hora, vedendosi cacciar giù del ponte, quando l'vna & quando l'altra parte,cadendone in buon numero,hora in terra & hora in acqua: con tanto grido, & strepito,& risa delle genti, che nulla più.

Questa baruffa fu rifatta più volte, ma essendo caduta à terra Luca pescatore, valoroso campione de i Nicolotti, il Rè facendo segno con mano, si finì la guerra, & egli si leuò dalla finestra alle 23.hore. Il Martedì mattina hauendo deliberato di partirsi,fece intender per l'orator suo Ferrerio, alli 40.gentilhuomini che lo seruiuano, che voleua riconoscerli auanti che si partisse. Onde adunati insieme, diedero carico di far le parole di complimento col Rè, à Mattheo Zane figliuolo già di Hieronimo Procurator di San Marco, al quale il Rè mostraua di hauere particolare inclinatione. Et inanzi che vscisse di camera per ascoltar la Messa, il Zane entrato con gli altri,gli parlò agiatamente,rispondendo, & replicando belle & honorate parole & affettuose l'vna parte & l'altra. Et su le 14.hore, il Principe con la Signoria andò co i piatti al Palazzo del Rè,& vdì la Messa insieme. Et sendo il Rè per scendere à basso,vsò alte & gran parole con la Signoria, & discesi poi, montò in gondola,& non volle altri con lui, che il Doge solo.

La Signoria & gli altri Principi,saliti in altre gondole coperte di cremisino,s'auuiarono verso Lizafusina. Doue al giugnere che vi fece, li fù fatta vna salua, si come anco ne fu fatta vn'altra nel passar presso a San Giorgio d'Alega.

Smontato il Rè in terra ferma, abbracciò il Doge con grand'affetto, ringratiandolo dell'accoglienze fatte, & dimostrando di tener sempre ottima volontà verso questo Stato,lo lasciò consolato. Passata poi il carro,vna delle piatte dorate della Signoria per condurlo a Padoua, & essendo il Rè per imbarcarsi co i Duchi, & con altri Signori,si ricordò che ne gli abbracciamenti del Doge, s'era dimenticato di donargli vn bellissimo anello con vn diamante di gran valuta, ch'esso teneua al collo per questo effetto.

Onde

Onde lo mandò subito al Doge, che di già era montato in barca per vno de suoi principali Baroni, con queste parole formali.

Che gli donaua quello anello, acciochè in segno del suo amor grande verso di lui, lo volesse portare.

Indi mangiò al Moranzano nel Palazzo de i Foscari, apparecchiato prima, per ordine della Signoria, di quanto era bisogno. Et tornò à imbarcarsi, & riguardando hor l'vno hor l'altro di quei Palazzi che sono su per le vie della Brenta per lo spatio di 20. miglia, gli piacque molto il Palazzo alla Mira di Federigo Contarini Procurator di San Marco, & smontò per vederlo, & vi dimorò per buono spatio, onde per questo giunse sul tardi a Padoua, & montato in carrozza incontrato da i Rettori della Città, & dalla compagnia di cento huomini d'arme di Antonio Martinengo & dalle compagnie del Conte Brandolino di Valdi Marino, & di Pio degli Obizi, dalle fanterie del Territorio, da tutta la nobiltà & popolo di Padoua, & à suono di varij stromenti, & a lume di gran numero di torcie, fu accompagnato alla Arena, & al Palazzo reale di Pietro Foscari prestantissimo Senatore, doue cenò, & desinò il giorno seguente. Et hauendo creato Caualiero Vittorio Bragadino Capitano di Padoua, montò su le sedici hore in carrozza, & s'auuiò verso Rouigo.

Tali & tante furono, & così fatte, le cose che si fecero allora per la venuta del Rè di Francia: le quali però furono in gran parte straordinarie & fuori del consueto. Percioche quando ci viene alcun Principe ò Duca, ò Signor di qualità (che spesso ci vengono) s'vsano per l'ordinario l'infrascritte accoglienze. Come s'è inteso che il tal Principe vuol venire in Publico, s'apparecchia il Bucintoro.

Questo bellissimo, & gran legno, fu fatto far dal Senato l'anno 1311. per la persona del Doge. Porta gran numero di persone, come quello, ch'è maggiore, & di più corpo d'vna galea grossa, ma di forma disteso, & col felze di sopra per tutta la sua lunghezza. Nel mezzo è diuiso da vn lunghissimo corridore che separa i corsi pieni di sedili da i lati. In faccia vi è il Trono del Doge. Di fuori risplende per molto oro, & di sopra è tutto coperto di raso cremisino. Dalla parte dinanzi vi è piantato vno stendardo del Dominio, al cui piede è posta in alto vna gran figura di rilieuo, rappresentante vna Giustitia.

Dicono che si chiamò Bucentoro con voce corrotta: percioche nella legge che si prese di fabricarlo, si dicea,

Quod fabricetur nauilium ducentorum hominum,

Cioè di portata di 200. huomini, & che da quella voce ducentorum fu detto Bucintoro. & altri dicono altramente. Ma in qualunque modo si sia, questo si conduceua altre volte à remurchio, ma poi gli furono aggiunti i remi, onde si moue assai velocemente.

Apparecchiato adunque il Bucintoro, l'arti in tanto si mettono all'ordine di

Bergantini, & di Palaschermi, adornati, di razzi, di festoni, d'armi di haste, d'insegne, & di suoni diuersi per accompagnare il Bucintoro.

Venuta la hora, i nobili del gouerno, à quali si fa intender quanto bisogna, vestiti di cremisino accompagnano il Doge in Bucintoro, & s'auuiano à i lidi. I Palaschermi, i Bergantini, le gondole, & gli altri legni diuersi in numero pur troppo grande, occupando tutte l'acque del Canale, parte vanno inanzi, & parte seguono il Bucintoro, con tanti suoni, con tanto strepito di voci, con tanto romor di Campane & di artigliarie, che è stupore à sentire.

Concorre à questo spettacolo tutta la gente della Città, ponendosi doue dee passar tanta pompa marittima per vedere. & leuato il personaggio in Bucintoro, si conduce al suo alloggiamento.

Il giorno seguente, si rappresenta ragatta di barche, ò guerra sul ponte, ouero attorno à castello di legno posto in Canale, come si fece l'anno 1530. che ci venne il Duca di Milano: ò qualche altro spettacolo illustre. Si fa poi solennissimo conuito in Palazzo con gentildonne & con ricreationi diuerse. Il terzo giorno si conduce il Principe forestiero all'Arsenale.

L'vltimo, gli si fa vedere in San Marco le gioie, & le Sale dell'armamento, cose tutte notabili, & honorate. Ma nelle feste de priuati si fanno altre cose diuerse. Conciosia che ne tempi licentiosi antecedenti alla Quaresima (auanti alle quali l'anno 1269. fu ordinato, che il giorno di Carnouale fosse festiuo) si è vsato da molti anni in quà, di rappresentare alla Città, Comedie. Percioche trà i Poemi imaginati da gli antichi per insegnare altrui i precetti della vita ciuile, sotto velami di fauole, vn fa la Comedia, dalla quale si traggono bene spesso regole bellissime & molto gioueuoli al viuere humano.

Queste hanno sempre hauuto gran corso frà i nostri, quantunque corrotte le più volte da i recitanti, con inuentioni ò personaggi troppo ridicoli, & rappresentate da persone poco intendenti di queste materie. Ne tempi andati ci fu di molto nome Francesco Cherea, il quale fauorito da Papa Leone Decimo in Roma, tenendo il primo luogo fra i recitanti in Scena (onde perciò fece acquisto del cognome del Terentiano Cherea) si fuggì in queste parti per lo sacco infelice di quella Città, sotto Papa Clemente Settimo. Egli piacque grandemente à i nostri, onde inuentore in queste parti di recitar Comedie, si suscitarono in quei tempi à sua persuasione, diuersi nobili ingegni, che ne recitarono di belle & honorate. Percioche allora mise mano à questa impresa, Antonio da Molino cognominato Burchiella, huomo piaceuole, & che parlaua in lingua Greca, & Schiauona corrotta con l Italiana, con le più ridicolose, & strane inuentioni, & chimere del mondo.

Frate Armonio dell'ordine de Crocicchieri, Organista di San Marco, Valerio Zuccato dal mosaico, Lodouico Dolce, & altri diuersi. Et fra questi fu notabilissima recitante, vna Polonia, che poi fu moglie del detto Valerio. S'vsarono parimente per la più gente, feste publiche di balli & d'altri bagordi, su diuerse piazze della Città. Et il Fontico de i Tedeschi costumaua ne i tre giorni auanti à quello di Carnouale, di far festa publica à porte aperte. Doue concorreuano tutte le mascare di quel tempo, in vn perpetuo ballo, che duraua per i predetti tre giorni. Si fecero etiandio bellissime & ricchissime mascarate, con diuerse liuree di caualli, con corsi di Tori, & con giostre di lancie, & con diuerse musiche, ne tempi di Monsign. Bibiena gratioso, & splendido gentilhuomo, con gran diletto della Città.

Et

Et furono introdotti pochi anni sono alle Zattare, solennissimi balli, doue concorreuano oltre alla giouentù per sollazzarsi, i primi Senatori della Città per vedere. Et nel Palazzo publico, la Domenica del Carnouale, si faceua, come anco si fa al presente, la caccia de i Tori.

Ma in quel giorno vi concorreuano tutte le mascarate più nobili, & presentatesi al Doge, vi si recitaua all'improuiso, ò dal Franciotto, ò da Francesco Berrettaro, ò da simili altri allora eccellenti huomini in questa professione, qualche poetica inuentione. Si sono anco spesso recitate delle Tragedie con grandi apparecchi, composte da Poeti antichi, ò da moderni. Alle quali per la fama de gli apparati, concorreuano le genti estere, & circonuicine per vederle & vdirle.

Ma hoggi le feste de particolari si fanno fra i parenti, & essendosi la Città regolata per se medesima da certi anni in quà, si passano i tempi del Carnouale in Comedie, & in altri più lieti, & honorati diletti. Conciosia che ci sono diuersi nobili compagnie chiamate Ridotti. Percioche essendo la nobiltà di vn medesimo volere, & con vn medesimo fine di gouernar rettamente le cose publiche, & inuigilando sempre da piccioli in sù alla conseruatione di tanto stato, i nobili per vecchio, & antico costume; non pur si ritrouano insieme ne magistrati, ma si veggono ogni mattina per la maggior parte in Corte ò a Rialto. Doue salutandosi & ragionando insieme per lo spatio di quasi quattro hore, se ne vanno alle hore debite alle case loro. Non senza gran sodisfattione di coloro, che hanno da negotiar co nobili, poi che si possono trouare & hauere in quel tempo a commodo loro. Et non senza marauiglia de i forestieri che veggono spesso tutta la nobiltà, dalla quale in quello spatio di dimora, possono intendere, come da ben dottissima, & instruttissima Scuola, diuerse cose & attioni del mondo. Et certo con ottimo instituto. Perche rappresentando con lo habito quasi vn'ordine di religiosi, conuersando insieme vna parte del giorno, & communicando l'vn l'altro i pensieri & le cose passate & le future ancora, s'intrinsicano in quella maniera nella beneuolenza, laquale è conseruatrice della pace & della concordia.

La sera fanno il medesimo nel tempo del Verno. Conciosia che diuidendosi i giouani & i vecchi in diuerse schiere & compagnie, qual più & qual meno per numero, si riducono in diuerse case. Et quiui ò con piaceuoli, ò con graui ragionamenti, si discorrono cose di lettere, ò di Principi, ò di stato, ò d'armi, ò si fanno musiche, ò si raccontano historie, ò vi si fanno tali altri essercitij virtuosi & honorati. Onde reiterando la conuersatione due volte il giorno, & imparando l'vno dall'altro, s'affina di modo il giuditio, che non è poi marauiglia, se gli eloquenti che discorrono felicemente intorno à qual si voglia materia, sono in questa Città in gran copia, & se gli huomini ricchi di partiti, così nelle cose di guerra come di pace, ci sono in quantità, valorosi & prudenti.

Percioche oltre alla natura la assidua conuersatione de i giouani co i più vecchi, gli rende tali, quali gli descriue Gabriello Seluago, huomo Genouese in vna lettera sua.

La quale, percioche torna à proposito di questa materia, & perche pone altrui dinanzi à gli occhi qual sia la maniera de i nobili per la predetta conuersatione, hò voluto registrarla in questo luogo.

Non voglio già negare, che ne ridotti che io dico, qualche discolo qualche volta, non giuochi, ò non faccia qualche altra cosa indegna della sua nobiltà. Percioche frà tanta quantità di humori, & frà tanto numero di persone, è quasi impossibil co-

sa, che non ci sia chi giuochi ò faccia qualche altra attione non conueneuole alla sua nobiltà. Dice adunque il Seluago.

E questa habitatione in vero vna somma quiete, forse da tutti non conosciuta, vna difesa non pagata, vna Ciuile amministratione per si lunghi secoli non più letta, vna Scuola non più veduta, nella quale per le cure publiche importanti, per nessun tempo mai si fa vacatione.

Intenti tutti per mero diletto alla salute comune, lasciando per quella à dietro, non solo ogni facenda, ma scordando ogni ingiuria priuata. Il danno delle quali, se pure, come fra numerosa nobiltà taluolta auuiene, apparisce sospetto, viene in breue spatio, ò per prudenza de i particolari totalmente sopito, ò per auttorità del Magistrato, in tanto dall'opinione de gli huomini estirpato, che rimane estinto.

Sono fra loro le risse più graui & maggiori, generate sempre da desiderio solo di seruire al Principe, & di giouare al publico, aspirando senza intermissione a Legationi, & a Magistrati, non perdonando per conseguirli, ò essercitarli, ad alcuna fatica quantunque grande.

Vn'ossequio oltre à ciò verso i più antichi, vno applauso generale verso i migliori, vna salutare emulatione verso i più grandi, che maggiormente per honesta contentione genera vtilità & diletto, che per tumulto ciuile possa causare scandolo ò danno.

Le elettioni de i Magistrati così debili come insigni, considerate & ventilate in modo, che di rado auuiene che non sieno eletti i migliori. Ogni contesa, ogni competentia dapo la elettione, in vno instante resta talmente sedata, che difficile è fuori del Concilio, discerner nello aspetto il vinto dal vincitore.

Da questa ardente & insieme fruttuosa ambitione, lontana sempre dall'insolentia: fondata tutta nella mansuetudine, nasce vno stile continouato di preghiere supplici, vna larga promissione per li reciprochi bisogni, non meno affettuosa che facile, vna simolata credulità con gli auuersari stessi de fauori da loro non riceuuti, vn' apparente cordial doglienza, non ostante i contrarij offitij delle gratie per alcuni non ottenute, vna gioconda & viuace allegrezza intorno le petitioni, etiandio da i meno cari conseguite, & finalmente

mente così gli strani come con i più propingui, così con gli emoli, come co i fautori, vna general concordia ciuile, tanto pari a gli honori quanto alle repulse, che maggiormente è degna di ammiratione più che facile d'imitatione.

Non si trouano per questo i più eminenti ò più essaltati cittadini nell'ordinario proceder loro, odiosamente difficili ò ingiuriosamente dannosi, essendo per l'abondanza de i competitori, & per la breuità de i Magistrati, assai facili ad esser delctti, & dalla equal dignità del Senato col Principe, & dalla suprema & assoluta potentia del General Consiglio, qualunque estraordinaria licenza regolata in guisa, che impossibile è a far nella Città cosa grande assolutamente dannosa, ò per mediocre, patir graue pena dell'auttorità male vsata.

Per la somma prudenza de i Legislatori, vengono i Magistrati quantunque grandi, circa le cure loro in maniera commessi & dispostii, che essendo l'vna potestà dall'altra temperata, & insieme tutte riguardando al capo, dal quale parimente discendendo vn' ordinario interuento di preminente giustitia verso i membri, conferendo ogni vno di necessità non meno il suo sapere, che il suo potere alla salute comune, in quanto alla degnità non si par difetto & all'auttorità non dato eccesso.

Non dubita per nessun tempo età così giouane come matura ò vecchia, pur ch'ella non si renda indegna, in tanta diuersità di Magistrati, in tāta copia di gradi & di luoghi illustri nella città & fuori, che mai al valore sia negato lo honore: abbondando forse più la Repub. con raro essempio di Legationi & Preture da conferire: che di soggetti alle volte, per loro giudicati habili al gouernare. Di modo che essi soli possono con verità affermare quel volgato Prouerbio, che ciascuno è quì fabbro della sua fortuna. Meno ha da temere chi nasce nobile in questa patria, nè il viuer mendico, nè il morir misero: essendo gli stipendi publici, & la ricchezza del Dominio tale, che diuisa per necessità ad ogni huomo, ò intelligente, ò buono, può a qualunque ordinato, & honorato cittadino, commodamente supplire.

Al cui bisogno cautamente prouidero i loro maggiori, regolando nel viuere, & nel vestire per quanto è capace la decentia, & la

la grandezza di vna tanta Città, ogni lusso & corrutela. Felici veramente, & di questo nome degni huomini nobili, che scacciato come auuerso nemico qual si voglia vso barbaro, ne riceuuto ò innouato stile alcuno, ò vano, ò vario, si contengono costanti dopò tanti secoli, ne gli ordini & riti patrij. Et più felici ancora, poi che soli al mondo, in luogo non meno sterile che difficile, tranquilli, & liberi si lungamente regnano, non con armi proprie ò mercenarie, non con esterne ò ciuili violentie, ma con solo assiduo culto di sante leggi, & di religione, mantengono in obedienza, & quiete, pochi inermi & togati, per sede di tanto Imperio, questo così grande, & quasi impenetrabile propugnacolo. Ma felicissime poi hauendo ciascuno in ogni età, & in qualunque mediocre fortuna nato, aperta sempre vna larga & magnifica strada à così grande, ciuile, & libera amministratione, assai più rara & più cara di ciascun'altra, poi che al conseguire i maggiori premij & titoli, riguardandosi solo al vero fine dello honesto, ne alla virtù nuoce mai pouertà, ne al vitio può giouar ricchezza, rimanendo per vltimo rifugio a qual sia sia, ò benemerito di loro, ò prestante intelletto, il farsi degno d'essere anco intromesso a participare di tanto illustre & singolar beneficio. La qual porta se bene a pochi, & con somma difficoltà si vede di raro aprire, non per ciò resta alla virtù peregrina perpetuamente chiusa. così dice il Seluago.

Ci sono medesimamente fra i varij piaceri, co quali si essercita la giouentù, diuersi nobili, & honorati trattenimenti. Peroche s'è gran diletto in terra ferma l'vccellare, & il cacciare, non è punto minore l'andare in Valle vccellando ad animali marini, ò con schioppo, ò con arco.

Hanno i nostri alcune picciolissime barche, chiamate fisolare, per lo nome dell'vccello detto fisolo, nelle quali stanno da sei, in otto seruitori vestiti di turchino, ò di verde, ò di colori più conformi all'acqua che si può. Et questi vogando per ogni verso, ò doue loro è comandato, portano il padrone, ilquale solo in barca, ò con lo schioppo, ò con l'arco, và seguitando fisoli, ò smerghi, ò archazze, ò tali altri vcelli di mille maniere. Et togliendoli di mira: facendo occhio, & giuditio, ò lo coglie, ò non lo coghendo, l'vccello spauentato per lo rimbombo dell'aria, & per lo strepito dell'acqua percossa dall'arco, ò dallo schioppo, si caccia sotto, & poco stante apparisce fuori col capo in altra parte, onde bisogna che l'vccellatore vi si volti con molta destrezza.

Vanno à questi piaceri più barche insieme con grossissime spese. Et ritornati con la preda, si mettono per segno di vittoria gli Smerghi su le finestre, in quella guisa che da i cacciatori di terra ferma, si mettono sopra le porte, le teste de gli Orsi, de Cingiali, & de i Cerui, riceuendo colui il premio dello honore, che ha occiso maggior quantità d'vccelli grossi. Il medesimo piacere gustano d'altra parte, colo-

ro

ro che vanno à pescare in valle. Percioche essendo le valli sotto acqua, piene per rispetto del fondo non vguale, di pesci circondati da i graticci, che distinguono i luoghi da valle à valle, se ne prende gran copia, con diuersi stromenti accomodati alla qualità de pesci, & in queste valli nel tempo del Verno si consumano i quindici giorni interi per volta, con gran diletto de i sollazzieri. Oltre a ciò la giouentù fa nobilissime cacciagioni in terra ferma. Conciosia che sul Padouano, sul Vicentino, & in altri luoghi & spetialmente nell'Istria, sono campagne, boschi, & valli accomodate grandemente per così fatto piacere, al quale passano da Venetia con le barche in poche hore. Ne tempi andati, la giouentù s'essercitaua nel tiro della balestra. Percioche era ordinato per legge, che ogni festa, così nobili come altre persone, andassero, a certa hora stabilita à Lio. Et accioche si potesse fare agiatamente, diuerse barche à trenta remi per barca, approdate alle riue di San Marco per ordine del Comune, leuauano i giouani, & gli conduceuano al detto luogo, imparando in vn tempo medesimo à vogare, & à tirar d'arco, per essere vtili ne bisogni alla guerra. Il medesimo giuoco si faceua per le contrade l'anno 1318. Et per quest'effetto medesimo s'introdussero le Ragatte, cioè il corso delle barche al palio, in quella guisa che fanno i caualli in terra ferma. & à questo proposito fu ordinato del 1315. che si facesse ogni anno vna ragatta generale il dì di San Paolo. S'vsarono parimente inanzi che si fabricassero ponti di pietra, & che si saleggiassero le piazze, & le strade, l'essercitio del caualcare. Et ancora che le strade fossero strette & anguste per lo sito della Città fatta à caso, si haueua però agio per i caualli: perche il popolo allora non era così numeroso ne pieno: & essendo il terreno per tutto semplice & sodo, si caualcaua commodamente & senza pericolo alcuno, conciosia che i ponti di legno erano piani, & ageuoli da passare.

Ma non si poteua però caualcar presso alla Piazza publica à certe hore: perche concorrendo le genti per l'ordinario alla Piazza, & spetialmente nel tempo della mattina, che si fanno le facende, le vie che sboccano in piazza, sono sempre più ingombrate di persone che l'altre. Et però l'anno 1291. fu statuito per legge, che chi caualcaua, essendo giunto à San Saluadore al ficaio, ch'era nel mezzo del campo, non potesse da terza indietro venir à San Marco per merceria. Et per segno, che in Venetia si caualcasse, oltre à molte altre cose che lo dimostrano apertamente, corre ancora à i Consiglieri il salario sotto nome della muletta, su le quali essi in quel tempo andauano à Palazzo.

Inoltre si legge che la Republica manteneua per bellezza, come sua cosa appartata & particolare, sei bellissimi corsieri à spese del Comune. Et che era gran fauore, quando la Signoria dispensaua che fosse conceduto, che alcuno gli caualcasse. Onde à questo proposito auuenne l'anno 1476. che hauendosi fatto acquisto di Brescia, vi si mandarono per riconoscerla, Giorgio Cornaro, & Marco Dandolo Senatori principalissimi di quel tempo, & di molta reputatione. Et accioche, oltre alla grandezza loro, comparissero anco in Brescia con molta più esistimatione, come honorati molto dalla Signoria, fu proposto, che si desse loro i sei Caualli del Comune.

Ma parendo à molti che ciò fosse ò troppo segnalato fauore in quei due personaggi, ò pur perche la grandezza loro senz'altro fosse à bastanza, la deliberatione hebbe molti suffragij in contrario, & questo vso mancò 180. anni sono. Si troua, che il Doge Steno, che visse l'anno 1400. mantenne stalla di caualli, la più bella, & migliore che hauesse allora qual Principe si voglia in Italia.

Moltiplicando poi le persone: & prouandosi per esperienza, che la barca arrecaua due beni, cioè poca spesa rispetto à caualli, & gran commodità, per i tempi piouosi, percioche il fango era grande per lo terreno scoperto, & senza mattoni, i ricchi si voltarono a quell'vso, ch'era allora de i plebei, cioè d'andare in barca: & vi aggiunsero il felze, & cominciarono a far i ponti alti & in volto.

E dandole di tempo in tempo nuoua forma, & fornendola di panni, di tele, & d'altre cose necessarie, la fecero sottentrare in luogo di cauallo, chiamandola gondola, nome antico nelle scritture, & corrotto dal greco.

Percioche ella deriua, ò da concula, ch'è il diminutiuo di conca, la qual significa ogni sorte di scorzo duro, di pesce, come l'ostrica, & la cappa, che si chiama in diuersi luoghi Gongola, ouero da Kondylion, che vuol dire arca ò cassa. Se dalla voce concula, s'è detto gondola quasi concula, come se questo legno fosse spetie d'ostrica, ò di cappa per la sua durezza di sotto, & da i lati, & per lo coperchio di sopra, che è il felze: quasi che lo huomo nella gondola sia quel buono in quello scorzo, che è la carne, & il buono dell'ostrica, nella sua gongola ò cappa. Et se dalla voce Kondylion, mutatasi la K in G & la Y in V, si come è l'vso de Latini, s'è formato Gondulion, detto poi volgarmente Gondola: cioè scorzo duro, ò cappa.

Questa adunque si come prima fù di risparmio, così poi diuentò di spesa quanto il cauallo, à coloro, che la tengono à posta. Conciosia che è impossibil cosa a credere, quanto vi vada ogni anno attorno, di concieri, & d'altri ristori. Oltre che a nobili, ò altri che voglia apparire honorato, sono di bisogno due seruenti per barca, l'vno da poppa, & l'altro di mezzo.

Da indi in quà cessò la materia de i caualli, & in luogo loro s'introdussero tante gondole, che hoggi fra quelle che sono al seruitio de nobili, & delle persone commode, & quelle che stanno à traghetti, ò che vanno a guadagno per la città, sono 9. ò 10. mila. Et veramente, che è cosa da non potersi esplicare quando si considera la commodità sua. Conciosia che egli è pronto, & apparecchiato per tutto, in ogni luogo, & per tutte le qualità di persone, così di notte, come di giorno, & con poca spesa; oltra che lo huomo standoui sicuro da ogni offesa, è quasi come in casa sua, ò legga, ò dorma, ò ragioni in andando.

Ma la state è di marauigliosa ricreatione, & contento. Percioche molti, passati certi ardori di caldo, ritiratisi nella gondola con la famiglia loro, vanno a cena alla larga per lo spatioso seno delle Lagune, cercando aura & fresco fino alla notte. Nella quale si costuma andando attorno in gondola, concerti di musiche, di cercarli per sollazzo. Onde passeggiando per canal grande, diuerse gondole, con donne, & con altri trattenimenti, si passano con mirabil gusto, le hore rincresceuoli & calde della notte. Ma bellissimo è lo spettacolo di quattro ò sei mila gondole insieme: le quali allora si veggono, quando s'accoglie qualche Principe, si come fu allora che ci venne il Rè di Francia.

AD-

ADDITIONE.

Racconta il Stringa la venuta à Venetia de Prencipi Giapponesi, l'accoglienze fattegli, la solenne Processione ordinata, ponendo vna lettera di ragguaglio del Doglioni, il tutto come segue.

E quando anco vennero à Venetia i Prencipi Giapponesi l'anno 1585. dopò la morte del Sansouino, che scritto ha le predette cose auuenute fino a i suoi tempi.

Si partirono questi Prencipi da i Regni lontanissimi del Giappone, & peruenuti in capo di tre anni à Roma, per render vbidienza al Papa in nome de' loro Rè, e de' Christiani di quei paesi, come fecero, si compiacquero innanti il ritorno loro a i proprij Regni di veder anco Venetia: doue riceuuti con grandissimo honore, e con segno di molta beneuolenza dalla Republica, dopò le stupende, e notabil cose, che essi viddero nella Città, fù di ordine del Senato fatta fare la più solenne processione, che si facesse giamai nella Città, la quale per esser cosa memoranda, hò voluto qui nel fine del presente libro aggiungerla, nel modo a punto, che mi è stata data da colui, che col proprio occhio hauendo visto il tutto la descrisse in forma di lettera di ragguaglio, mandata fuori ad un suo amico. Questi è Gio. Nicolò Doglioni Notaio di Venetia, molto ben conosciuto da ogn'uno per il suo molto valore, mostrato nelle compositioni di tante sue opere, che si veggono in luce nelle mani de i più intendenti Scrittori di questi nostri tempi: però hauendomi egli fatto gratia della copia di una tal lettera, l'hò uoluta quì sotto far stampare ad intelligenza d'ogn'uno. Ella dunque così comincia.

Poiche la V. S. non ha potuto esser presente alla processione, che così solennemente s'è fatta il giorno di San Pietro 29. Giugno di quest'anno 1585. per la venuta de i Signori Giapponesi, mi ha parso con questa mia darle di essa qualche ragguaglio, acciochè quello, che presentialmente non ha potuto uedere, lo uegga almeno per mezo di questa con il suo intelletto; alquale lascierò di considerare quel più, che io non descriuo, essendo la cosa in vero, & per l'apparato, & per le ricchezze, & per il numero de gli astanti, ma più per le bellissime inuentioni, impossibile da esser puntalmente, nè in scrittura, nè a bocca rammemorata.

Le dico adunque, che essendosi da questo Illustrissimo Senato, per la uenuta di questi Signori ordinato, che la processione solita farsi il giorno dell'apparitione di S. Marco, che fu il Lunedì, fosse transportata al Sabbato, festa di S. Pietro (per causa di che haueuano anco fatto lasciar le tende, ò panni, che per la processione del giorno del corpo di Christo erano state poste sopra pertiche eminenti d'intorno la Piazza, & altroue, doue è solito di passare) fu il detto giorno la mattina auanti l'apparir del Sole, così riempiuto d'ogni intorno la Piazza, & corte di Palazzo, & le fenestre, & tetti delle case, che era un stupore a vederlo, che fu estimato ueramente, che quel popolo eccedesse la summa di 80. mila persone: cosa, che diede da stupire a cadauno.

La Chiesa di S. Marco era parimente da ogni canto ripiena di gente in modo, che non si poteua mouer il passo, & ui si era fatto un palco nouo per li cantori, & aggiunto un'organo portatile; acciochè insieme con li due notabili di Chiesa, & gli altri stromenti musicali facesse più celebre la armonia, doue interuennero i primi Cantori, & Sonatori, che si ritrouino in queste parti.

Venne la Illustrissima Signoria senza però il Serenissimo Prencipe, che dalla vecchiezza impedito se ne staua riposatamente nel suo Palazzo; venneui anco i Signori Giapponesi, & così si diede principio alla Messa, cantata in quattro chori con quella solen-

lennità, che si ricerca, & che ben può V. S. imaginare. Finita si partirono i Signori Giapponesi, & per meglio godere l'apparato, la moltitudine delle genti, & le cose, che doueuano vedersi nella processione, si ritirarono in casa del Clariss. Procurator Priuli nel mezo della Piazza, doue alle finestre benissimo, & pomposamente addobbate, poteuano vedere (come fecero) il tutto minutamente.

Hor volendosi dar principio alla processione, & non essendo le sei Scole maggiori ancor giunte, parse à chi soprastaua di far passare li Reuerendi Padri di tutte le religioni, seguiti poi da Sacerdoti, lasciando in ultimo le dette Scole, che sogliono essere le prime. La onde ritrouandosi iui primieramente li Padri di San Sebastiano, essi primi si fecero vedere processionalmente da gli astanti con suoi doppieri, stendardo, & paramenti bellissimi, & con molte reliquie che portauano in uasi di uetro, d'oro, & d'argento nelle mani, & erano essi al numero di quaranta.

Seguirono i Crocicchieri al numero di 50. la maggior parte ancor essi apparati pomposamente, si videro poi 67. Padri de Serui, indi 30. Carmelitani, & poi 69. di S. Stefano, tutti, ò la maggior parte apparati come di sopra; & con reliquie di Santi in mano.

Vennero subito li padri di San Giouanni, & Paolo, i quali vnitisi con la Scola del Santissimo Rosario, haueuano primieramente dopò i lor doppieri dorati, & il stendardo (che noi chiamiamo pennello) un palco fatto di un tauolato (da noi detto soler) portato da huomini robustissimi, sopra il quale si vedeua la Gloriosa Vergine di esso Rosario, indi un'altro di argentarie bellissime, & dopò uno con un San Dominico, rappresentato da un fanciullo perfettissimamente con il fuoco, & altri miracoli di esso benedetto Santo. Seguiuane un'altro carico di Santissime Reliquie, indi uno con Santa Caterina di Siena, uno poi con diuersi Santi di essa religione, & un'altro di reliquie, & argentarie. Si vide sopra uno San Tomaso, & sopra altri diuersi che rappresentauano li Santi, che del lor habito hanno meritato la gloria di vita eterna. Dietro si videro cinquanta Frati del medesimo ordine, con paramenti, & reliquie parte, & parte con candele accese nelle mani, che faceuano vn bel vedere.

Auertendo V. S. che tra cadauno de sopradetti palchi vi erano quattro grossissimi torchi accesi, che faceuano perciò bellissima, & deuotissima mostra. Vennero poscia i Frati Minori in grandissimo numero con apparamenti, argentarie, & reliquie santissime, & tra le altre sopra un palco vi furono San Francesco nel mezo, e da quattro canti S. Bonauentura, Santo Antonio da Padoua, San Bernardino, & Santa Chiara benissimo rappresentati da giouani vestiti dell'habito condecente; Vn'altro poi ui era carico di Calici, & altre cose di Sacrestia, il tutto di finissimo argento, alquale segui un'altro con fanciulli che cantando faceuano musica soauissima, & gratiosa.

Tra loro haueuano i Reuerendi Padri Capuccini al numero di 52. che per la santità della lor uita, & per il caminar così diuotamente apportarono à i circonstanti zelo di grandissima religione.

Si viddero poi i Padri di Santa Maria di Gratia al numero di 22. indi 140. Zoccolanti di San Francesco, 34. Giesuati, 20. Monachi bianchi di Santa Helena, 32. di San Michele, 47. di San Giorgio Maggiore, 37. della Carità, & 38. della Madonna dell'Horto; tutti, ò la maggior parte ornati pure con piuiali, & paramenti d'oro, & di seta di grandissimo, & infinito valore, & con reliquie santissime in mano; hauendo cadaun ordine la sua bellissima insegna rappresentante la effigie del Santo protettore del lor monastero; & di quà, & di là quattro ciri d'argento bellissimi con sopra candele accese, che accresceuano la diuotione.

Vi comparsero dietro à questi le noue Congregation de Sacerdoti, cioè di Santa Maria

Mater

Mater Domini, Santa Maria Formosa, San Polo, San Cantiano, San Siluestro, San Luca, San Saluatore, Santo Ermacora, & Sant'Angelo; le quali per esser ad un certo modo simili, non dirò altro, se non che erano al numero di dugento, e quattro in tutto vestiti, & apparati nobilmente di seta, & d'oro, con reliquie ciascun nelle mani, & al principio di qualunque Congregatione si portaua il suo stendardo, con quattro doppieri d'argento, seguendoli poi il Venerando Capitolo de' Preti, & Canonici di Castello, accompagnato dal Seminario della Città, & essendo tutti benissimo apparati, & con sante Reliquie in mano da far stupir chiunque le mirauano.

Quì è d'auuertire che non tutti i Sacerdoti che sono, & officiano in Venetia vi si trouarono in questa processione, ma solamente gli ascritti nelle noue Congregationi predette, percioche sono gli altri in tanto numero, che à pena quel giorno intiero (passando essi) si haurebbe potuto finire, da che si può vedere quanto si honori quì tra noi il culto diuino, & la santa Chiesa, hauendo tanti ministri, che gli insistono continuamente, & con ogni sorte di officio, & diuotione. Passate le Chieresie nel modo, che si è detto, si diede principio al passar delle sei Scole grandi, essendo la prima à comparire quella di San Marco, la quale dopò gran numero di doppieri grandissimi dorati con li torchi accesi in cima, & dopò il stendardo, ò pennello bellissimo con l'hasta di puro argento, & così li doppieri che ad esso auanti, & da dietro andauano, cominciò à far vedere le bellissime rappresentationi sopra à palchi con arte marauigliosa lauorati. Doue primieramente ne passarono quattro di Sante Reliquie tolti nel mezo da gran numero di grossissimi torchi accesi, il qual modo di torchi è stato osseruato da tutte le Scole, benche con diuerso, ò maggiore, ò minor numero, & così anco tra ogni palco di reliquie si viddero i suoi baldachini portati da sei fratelli di scola con le sue haste d'argento, & essi essendo di soprarizzi d'oro, e di seta di grandissimo valore.

Comparue poi sopra un palco vna giouine vestita nobile, & ricchissimamente con gioie, perle, & pietre pretiose grossissime, & di gran numero rappresentante Venetia, auanti la quale si vedeuano sei vestiti da scola, quasi che fossero le istesse sei Scole maggiori: le quali pareua che gli domandassero humilmente ciò che haueuano da fare, & pareua che da essa con vn moto in lettere grandi che si vedeua gli fosse risposto:

Seruate praecepta.

Et era questo palco, & così i seguenti interzati da quattro piramidi di argentarie portate à i piedi da fratelli di Scola. Vennero dopò altri sei palchi rappresentanti cadauna di esse Scole, doue si vedeua il santo, ò protettor di cadauno in forma humana, & dauanti ginocchiati i fratelli di Scola, & furono questi la Carità, la Misericordia, San Giouanni, San Marco, San Rocco, e San Theodoro; seguì a questo un'altro con la conuersion di Santo Antonio fatta per San Marco, il quale si come in questo si vedeua sedere, & a guisa di calzolaio cucire una scarpa, così nel seguente si vedeua prender il battesimo di mano di S. Marco. Dietro si rappresentò la morte di esso Santo Euangelista.

Indi vna barca remata da un pouero pescatore con tre persone in quella; per dichiaration di che mi bisogna passar un poco più auanti, e narrar quello, che forse da molti, & specialmente forestieri non è sin'hora saputo. E dunque da sapere che nel 1242. essendosi ne' principij quando questa marauigliosa città cominciaua ad accrescere, & augumentar in potentia, & nella Fede di Christo nostro Signore, scopertosi uno horribile, & spauentosa procella di venti, tempeste, & pioggie, & con tante acque che incominciando il mare ad accrescere, non si credeua altro che la fine del mõdo, perilche ad altro non si ricorse che

alle

alle orationi; par che vn pouero vecchio pescatore trouandosi nella sua barchetta sotto il ponte presso la pescaria di San Marco ritirato, & per la fortuna scontento, & di mala voglia, vedesse à se venire un giouane, il quale lo pregò, che lo gettasse sino a S. Giorgio Maggiore; non voleua il buon Vecchio ciò fare, temendo abbissarsi per il tempo cattiuo, ma tanto fu persuaso dal giouane, che finalmente condiscese al suo uolere, & così giunto à S. Giorgio, vide un'altro, che addimandaua esser imbarcato ancor lui, & esser guidato con quello, che ui era da prima sino al Lito.

Rifiutò il pescatore l'offerta, dicendo, che era impossibile di poter ciò fare, ma tali furono le essortationi de gli due, che (se ben con gran tema, & paura di morte) gli spinse con la barchetta alla riua del Lito; quiui trouarono un'altro giouane, il quale con li due montato nella barca, dissero al pescatore che senza dubitar punto passasse nel mar fuori delli due castelli, & tanto dissero, & fecero, che si dispose (tutto che douesse morire) di sodisfarli, & così spinse la barchetta a quella uolta, di doue vscito, & rimirandosi auanti vidde vna naue carica di Demoni, da quali (per quanto si poteua comprendere, & dall'effetto si comprese poi) era causata quella horrendissima procella; & vidde anco, che li tre, che esso haueua nella barca faceuano con le mani la croce verso di quelli, & gli comandauano in virtù di Dio, che si partissero, & lasciassero il mare quieto.

Si vidde in quel punto il pouero Vecchio in gran pericolo, perche volendo i Demoni far resistenza, & perciò adoperando tutte le lor forze, faceuano per le onde balzar la barchetta, che pareua hor che volesse salir al Cielo, & hor che se ne scendesse nell'abisso; ma vinti finalmente dal poter de' tre compagni, sparirono, & restò il mare quietissimo con gran stupor del pescatore, ilquale voltata poscia la barchetta, gettò cadauno de i tre che haueua in essa, doue lo haueua leuato, & desiderando essere dall'ultimo sodisfatto della sua fatica, gli fu da quello porto vno anello, & dettogli che con quello se n'andasse dal Serenissimo Prencipe, & narrassegli il caso, mostrandogli & lasciandogli esso anello, perche sarebbe pienamente contentato.

Obedì il Vecchio, & trouata sua Serenità con altri Illustrissimi Senatori, gli espose il tutto, & per segno li porse l'anello. Da che conobbe il Prencipe, & così conobbero quei Illustrissimi Padri, che quello, che prima montò nella barchetta, & che vltimo diede l'anello era veramente il gloriosissimo Euangelista San Marco, il secondo San Giorgio, & il terzo San Nicolò protettori, & difensori di questa Città, che haueuano miracolosamente liberato questa Città da così emminente pericolo, & però accettato l'anello, & beneficiato il pescatore, che fù per sempre ricco, si diedero a ringratiare Iddio, & essi benedetti Santi.

Per questo adunque si vidde (come hò detto) portare la barchetta col pescatore, & con i tre Santi in quella, alla quale dietro seguiua la naue co' diauoli, che apportauano per li loro strani atti grandissimo spauento a riguardanti, si vidde poi il Serenissimo Prencipe, & Illustrissima Signoria, che a piedi haueuano il pescatore che li porgeua l'anello, & dietro poi un palco con Sonatori che faceuano vna dolcissima armonia; & dopò vna colonna, dalla quale vsciua un braccio con la mano di S. Marco con il Doge, & Senatori che prostrati in terra l'adorauano, & questo è. Che non si sapendo già da alcuno doue si riposasse esso Santissimo Corpo, tutta che si hauesse per fermo, che fusse nella bellissima Chiesa al suo Santissimo nome dedicata, & stando perciò il Prencipe, la Signoria & cadauno altro in oratione, si vidde miracolosamente fuori di una colonna, la quale è dietro l'Altar di San Giacopo, doue stà hora di continuo una lampada accesa apparire il Santissimo braccio, volendo dimostrare che egli in quel luogo si riposaua; & così per questa cagione fu fatta da detta scola questo palco, rappresentante questa Santissima Apparitione.

Se-

Seguirono a questo quattro palchi grandissimi carichi di vasi, piatti, & altre argentarie di gran prezzo portati da otto persone l'uno, che dimostrauano alla fatica, & sudore, che fossero di grandissimo, & eccessiuo peso. Vennero poscia i fratelli di essa Scola al numero di 500. con le lor candele accese in mano, che diedero fine al passar di essa Scola. Seguì dopò questa la Scola della Misericordia, laquale dopò infiniti doppieri dorati parte, & parte di argenti massiccij, la sua diuota insegna, & due palchi di Sante reliquie con dodici torchi grandissimi interzati per cadauno fece uedere otto palchi carichi di argentarie preciosissime, & di valor inestimabile, & dietro loro le rappresentationi, & la prima che comparse fu una giouane sentata sopra una eminente Sedia con altre d'intorno, & fanciulli à piedi, che ci dinotauano Venetia circondata dalle virtù, publicata da quei fanciulli che in sua lode cantando faceuano una soauissima armonia. Era questa Venetia ricchissimamente vestita, & adornata di ori, perle grossissime, & pietre d'infinito prezzo, & haueua sopra di se un baldacchino alquale molte catene d'oro faceuano picciolissimi bellissimi festoni, tramezati tutti da diuersi fili di perle grossissime, che pendenti a guisa di fiocchi si vedeuano in grandissimo numero, & di tal prezzo, che da periti fu estimato questo palco solamente ecceder per ricchezza oltre il valor di 500. mila ducati. Gli seguiua dietro sopra vn'altro vna Giouane vestita ornatissimamente, circondata da sette altre, con che rappresentauano l'Isola, & Regno di Candia, con altre Isole sottoposte à questo Illustrissimo Dominio.

Sopra un'altro veniuano pur diuerse altre postevi per a Lombardia, Marca Triuigiana, Friuli, Histria, & altre Prouincie di terra ferma pur suddite di questi Signori. Si vidde poi una bella giouane tanto garbata & pomposamente vestita, che diede da stupire à cadauno; era questa figurata per la Samaritana, che con un vaso d'argento staua prendendo in esso l'acqua che da una fonte scendente da un'altissimo monte iui soauemente scaturiua, & presso haueua Nostro Signor Giesù Christo, che parcua, che gli dicesse:

Mulier da mihi bibere.

Era talmente questa bella opra accommodata, che ad ogni suo piacer faceua ella gettare da quella fonte le acque alla trauersa, bagnando con queste gli astanti con grandissimo riso, & marauiglia.

Comparuero poi S. Pietro, e S. Paolo, che nel mezo haueuano una Città, sopra la qual teniuano le mani, con motto, che diceua:

Fiet vnum ouile, & vnus pastor;

Con che si finirono le rappresentationi, & seguirono 40. fanciulli vestiti da Angeli à piedi, & dietro i fratelli in grandissimo numero, & con bellissimo ordine.

Cominciò finita questa à vedersi la Scola della Carità laquale dopò 40. doppieri dorati, & altri di purissimo argento con gran numero di Angeli à piedi pomposamente vestiti, si faceua portare dieci palchi di Sante Reliquie cadauno co'l suo baldachino bellissimo, & con molti torchi accesi. Et è da sapere che questa Scola è molto più abondante di qual si voglia altra di Sante Reliquie, & è deuotissima talmente che anco essi Signori Gipponesi si han voluto perciò fare descriuer tra il numero de gli altri fratelli di essa con grandissimo contento loro.

Vennero poscia le rappresentationi, & nel primo palco si vidde una giouane con fanciulli

ciulli à canto rappresentante la Carità, dietro veniua la decollation di S. Giouanni Battista, con la perfida Herodiade, che pareua giubilare hauendo pure ottenuto co'l mezo della figliuola l'intento suo abbomineuole.

Era un giouane nudo steso, con il capo nascosto, & il collo acconciato, & insanguinato in modo, che veramente pareua un busto decollato, la testa poi si scorgeua iui presso, la qual era di un'altro giouane (che nascosto il resto) quella porgeua per un bucco; & era sanguinata, & acconcia, che ben pareua esser vero quello, che fintamente si rappresentaua, si come anco fur tenute per vere la rappresentatione de palchi susseguenti; percioche nel prossimo si vedeua Santo Erasmo, che alla presenza del Tiranno era stato aperto, & dal corpo gli si cauauano le budella, le quali erano raccolte con un naspo da due Carnefici à ciò deputati.

Nel seguente veniua S. Esaia, che pur presente il Tiranno era da due satelliti segato nel mezo. Seguirono a questo i tre fanciulli ignudi posti in una gran caldara con fuoco acceso di sotto, che ben pareua che si douessero abbruggiare, & io per me à moti che viddi farli, credo, che sentissero molto più calore di quello, che si hauerebbono voluto. Si vidde poi S. Giustina trafitta co'l pugnale.

Segui un palco di argenti grandissimo, & dopò vn'altro, ma che haueua con li argenti formata una bellissima naue con uno, che vi remaua dentro; finì poi con un'altro par d'argenti, con 36. Sacerdoti con paramenti bellissimi, & Sante Reliquie in mano seguiti da fratelli di Scola al numero di 460. tutti con candele accese. Comparne subito dopò questa la Scola di San Giouanni, che dopò 24. doppieri dorati, & il suo ricchissimo pennello con mazza, & cerij dauanti, & da dietro di finissimo argento massiccio, fece vedere vn palco grandissimo di argentarie, & dopò questo un'altro con sopra il Tempo con motto, che diceua:

Consilio, & opera.

Seguiuano molti fratelli di Scola, à piedi carichi di argenti, che accommodatamente portauano sopra le spalle. Venne dopò S. Giouanni sopra vn palco, che scriueua l'Apocalisse, & dietro i quattro Euangelisti benissimo rappresentati con giouani vestiti nella guisa loro, & il primo era San Mattheo con l'Angelo à i piedi, il libro nella mano stanca, & la penna uella mandiritta, che pareua, che scriuesse, & haueua vn motto, che diceua in lettere grandi:

In omnem terram.

Il secondo era San Marco co'l Leone à i piedi, il libro, & penna in mano, & con motto:

Exiuit sonus eorum.

Il terzo fu San Luca col Boue, libro, penna, & motto, che diceua:

Et in fines orbis terræ.

L'vltimo fu San Giouanni con l'aquila, libr,o penna, & motto:

Verba eorum.

Et erano detti palchi benissimo addobbati, et con perle, et gioie d'infinito prezzo. Si vidde poi l'abbondanza sopra vn palco d'argento con due altre pomposamente vestita, et breue che diceua:

Deo, & patriæ.

Sopra un'altra era accommodata una ruota d'argentarie d'infinito prezzo, che artificiosamente giraua intorno nella guisa che fan le pietre de' molini, et haueua da quattro canti le quattro stagion dell'anno. La Primauera ghirlandata di fiori, et rose con canestri di esse ripieni. L'Estate coronato di spiche, con cesti di grano, et cose a lui pertinenti. L'Autunno circondato le tempie di viti, con canestri di vue et altri frutti. Il Verno poi tutto riuolto nelle pelli sino al capo, et se ne staua freddolente, scaldandosi ad vn fuoco, che iui d'appresso si ritrouaua. Si viddero poi quattro palchi d'argentarie grandissimi, indi vna naue pur fabricata d'argenti con una ruota che velocissima si giraua; Et un'altro poscia medesimamente d'argentarie, ma nella sommità haueua la Fama con la tromba riccamente vestita, et adornata. Seguirono tre palchi di reliquie tramezati con torchi accesi in gran numero, et dopò la croce per molti miracoli famosa, con 20. torchi grossissimi, et dietro poi fratelli in grandissimo numero.

Incominciò dopò questa à comparire la ricchissima Scola di S. Rocco, et prima si viddero 40. bellissimi doppieri altri dorati, et altri di argento fino, con il lor crocifisso marauiglioso, circondato da gran copia d'argentarie, et dopò esso vennero otto vestiti da demoni con tridenti in mano saltellando, et facendo diuersi atti, con che diedero che dire à riguardanti. Seguirono le rappresentationi diuerse, et in gran numero, che fecero stupir ciascuno, doue si viddero prima Adam, et Eua co'l serpe annitichiato d'intorno all'albero, che era un fanciullo, che dal mezo in giù haueua forma di serpe, et si vedeua che Eua hauendo preso il pomo, et quello tenendo in mano, essortaua Adam à gustarne. Abraam dopò questo si vidde sopra un palco, che voleua sacrificar il figliuolo, ma era impedito dall'Angelo, che iui apparso gli teniua la man della spada. Seguiua Helia dormiente, e l'Angelo, che lo suegliaua per darli il pane cinericio, e che si gisse nel monte di Dio Oreb, poscia Moisè, al quale era da Dio sopra il monte dato le tauole della legge. Veniuano dopò 16. Angeli à piedi, et Moisè in un palco, che daua la legge al popolo. Si vedeua poi che lamentandosi per la sete gli Hebrei nel deserto, Moisè percosse con la verga vna pietra, dalla quale scaturì acqua perfettissima; et quì era bel vedere, che ogni volta, che percoteua la pietra ne vsciua l'acqua in gran copia, che bagnaua i circostanti. Seguiua Dauid vestito regalmente, con arpa in mano, con la quale soauissimamente suonaua. Si viddero poi a' piedi molti Mori carichi d'argentarie, che rappresentauano i doni portati dalla Regina Saba à Salomone, la quale seguiua sopra un palco ginocchioni auanti di esso Rè, et che insieme con due altre gli offeriua diuersi uasi pieni di perle, et cose preciose, doue erano perle per grossezza assai maggiori di nocciuole, & erano seguite da diuersi con zerle piene di piatti d'argento, come che seguissero nel portar esso presente. Apparue poi con bellissima rappresentatione la Vergine Maria ginocchioni sopra un scabello, & Angelo, che gli annunciaua la Incarnatione del Verbo diuino, con lo Spirito santo nell'aria in forma di candidissima colomba. Dopò questo i Pastori sopra un palco, che nella loro capanna per allegrezza suonauano, & un'Angelo gli soprastaua cantando,

Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

Fù poi portato il Presepe con Maria, il fanciullo, & Giosef; & con i tre Magi, che gli offerirono i lor thesori di Oro, Incenso, & Mirra, & dietro à questo San Giouanni che battegiaua. Si vidde poi la Torre di Babel, che essendo roninata, pareua che Nembrot sotto

to quelle rouine, con la spada ignuda in mano volesse ancor minacciare al Cielo, & sopra visi vedeua l'Angelo percutiente, con la spada minacciarli cruda, & acerba morte. Veniua dietro l'Auaritia, con scrigni d'oro, che si portaua in spalla, & dopò due giouani con grandissime stelle nelle mani, & motto, che diceua.

Sapiens dominabitur astris.

Seguì dopò questa la Speranza vestita di Verde, poi tre Virtù, le quali haueuano vn giouane ginocchiato a piedi con breue in mano, che diceua:

Sola virtus facere accendere hominem.

Indi la Vanità con specchi, & bilancie grandissime. Dopò che si vidde il Giudicio vniuersale, doue era nostro Signore in loco eminente, & che come dalla parte diritta haueua fiori, & rose, così dalla sinistra haueua una pungentissima spada; con quelli promettendo a gli eletti ogni contento, & felicità, & con questa a dannati ogni penna, & angoscia: al basso si vedeuano i morti vscir dalle sepolture, & si sentiua (senza veder però) strepito grandissimo di trombe, & tamburi, che pose ne' circonstanti grandissimo terrore. Seguiua vn Regale suonato perfettamente da un fanciullo; indi San Rocco, co'l cane appresso con bellissima maniera rappresentato. Erano tutti questi palchi tramezati con altri grandissimi carichi d'argento, & con piramidi, che erano al numero 160. portate da fratelli di detta Scola. Si portarono poi tre palchi di reliquie, co i suoi baldacchini, seguiti da vn grosso numero di Angeli, & più di 800. fratelli di Scola. Venne vltimamente quella di S. Theodoro, la quale (cosa che non fu nelle altre) haueua attaccati a' doppieri tre piatti d'argento per cadauno, & erano in gran numero seguiti da un palco di argentarie, che artificiosamente da quattro parti gettaua acqua con gran marauiglia di ogni vno, et tanto più crebbe la marauiglia, quanto che a' piedi lo seguiua uno con una fonte d'argento in mano, che andaua spargendo sopra a riguardanti acqua rosata odorifera. Venne poi vn palco con il giudicio di Salomone fatto del fanciullo, & poi si vidde in vn'altro la Regina Saba dauanti a Salomone, seguito da 13. altri grandissimi carichi d'argentarie, & di cose di oro preciosissimi, con motto a cadauno, che diceua:

Munera Reginæ Sabæ Salomonem.

Si vidde poi un monte minerale con verghe d'oro, & d'argento in grandissima copia, seguito da un palco, nella cima del quale eminente si uedeua la fede con la croce in mano, & più abbasso i santi misterij di quella. Portarono poi la Madonna in pittura, & forma picciola col Bambino in braccio in una nebbia di bianchissima bambace, & si vedeua la Sibilla che col dito la dimostraua ad Ottauiano, predicendogli che doueua nascer altro maggior prencipe, & Signore di lui. Si vidde poi San Siluestro in un palco, che daua il santo battesimo a Costantino Imperatore, & nel seguente Costantino, che dispensaua a poueri gran quantità di danari, con breue, che diceua:

Qui dat eleemosinam pauperibus beatus erit.

Et erano tutti questi palchi intramezzati da piramidi d'argento portati da' fratelli di Scola, & seguiti da gran numero d'Angeli, dietro a quali si vide portare eminentissima la celeste gloria con Giesù Christo, la Beata Vergine, & i Santi Apostoli; & dopò questo le penne, & crucciati che si danno à miseri nell'inferno; che si come haueua quello riempiuto le menti de' riguardanti d'infinito contento, così all'horrendo spettacolo di questo si riempi-

empirono di timore, & paura, che fece vn bellissimo motto, per la quantità delle timide feminelle, che gli stauano a riguardare. Venne vltimamente il palco dorato, con sopra S. Theodoro fatto tutto d'argento, seguito da fratelli di Scola di numero inestimabile. Doueua dopò questa passare la Scola di S. Giouanni de Vetriari di Murano, & di già ne haueuano ottenutà la licenza, tra per il tempo breue, non hauendo potuto prouedar alle cose che voleuano, si restarono di venire; perche in loco d'argenti intendeuano di portar sopra i palchi le più marauigliose cose di Vetro, che si possono vedere in parte alcuna del Mondo, & tra le altre vi hanno vn castello così marauigliosamente fabricato, che in esso si scorge tutto quello, che si può in vno castello ben munito vedere, & desiderare; & così anco un'organo con che si suona, il tutto fatto di vetro senza altra materia di sorte alcuna con tanta manifattura che si giudica, perciò, che l'arte superi di gran lunga in alcune cose la natura. Ma per non esser potuti venire, come si è detto, in loco di quelli diede principio à vedersi il Clero di S. Marco, & auanti quelli del Seminario, che seguiuano la ricchissima croce d'argento, che tra quattro doppieri dell'istesso finissimo metallo era portata dauanti; indi i Preti del Choro, poi li sotto canonici con il portatile dorato, che di sopra haueua molte reliquie, & tra le altre l'Euangelo scritto di propria mano di S. Marco, & uno de' suoi diti, e insieme anco lo anello, che fu, come hò detto di sopra, presentato dal pescatore. Seguirono i Canonici con Monsignor Reuerendissimo Primicerio, & dopò lui la Illustrissima Signoria al numero di 160. Senatori con Monsignor Illustrissimo Legato Apostolico, & altri Ambasciatori de Prencipi, con che si pose fine alla processione in tempo, che suonarono le 18. hore. Questo è stato Signor mio l'ordine, & apparato con che si è caminato in detta processione, descrittoui al meglio, che io hò potuto; ma veramente dico alla V. S. che non hò raccontato la millesima parte di quanto bisognerebbe per esprimer il tutto minutamente, tanto era la copia delle persone, gli adornamenti de gli apparati, le argentarie, le perle, le gioie, & gli ori, che senza dubbio valeuano i millioni, non che le migliaia di ducati. La onde se ben questi Signori Giapponesi hanno fama sin qui di non si esser marauigliati di cosa che habbino veduta, ò vdita, non credo io, che ciò si potrà con verità dir di loro per l'auenire, perche se così non fosse io più tosto li giudicarei di pietra, che di carne, senso, & intelletto. Et perche non deuono stupirsi? hauendo nella prima entrata loro veduto questa marauigliosa Città fuor dell'human vso fondata, & fabricata sul mare, con tante belle fabriche, & Palazzi, & dopò questo essendosegli mostrato il ricchissimo Tesoro, le Sale dell'Illustrissimo Consiglio de' Dieci, così abondanti di ogni sorte di belle, & perfette armature offensiue, e difensiue, il gran numero di Chiese, tutte adornate con tanto artificio, & ripiene di tanti corpi, & reliquie di Santi, il gran Consiglio nel tempo, che era in esso adunata tutta la nobiltà per crear i suoi Magistrati, & il stupendo Arsenale, così famoso nel mondo.

Hanno visto poi una tanta ricchezza, han potuto considerare nn così bell'ordine di Republica, & in fine un così gran numero d'Illustrissimi Padri, dal cui aspetto si scorge, che è bastante un sol di loro di gouernar tutto il Mondo, non che una minima particella. Et però si deue credere in loro la marauiglia, & io per me la tengo per certo, tanto più quanto da loro, & à bocca, & in scrittura anco ne è stato dato segno, hauendo nel pigliar licenza da sua Serenità dopò molte parole di complimento, lasciato una scrittura nella lor lingua per memoria di questa marauiglia loro, la quale era di questo tenore.

Con l'aiuto, & fauore del Signor del Cielo, che ha create tutte le cose, & di Giesù Christu suo vnico figliuolo, Redentor nostro. Noi Don Mansio nipote del Rè di Ficenga Ambasciator del Rè Francesco di Bugno Cingua; D. Michele nipote di D. Protbasio Rè di Arima, & cugino di D. Bartolomeo principe di Vomusa, & lor Ambasciatore Nataurà, Don

Giuliano Esara, D. Martio Baroni nel Regno di Fighen siamo venuti dalli Regni del Giappone a Roma consumando il spatio di tre anni per uenir in nome di detti Rè, & de' Christiani di quei paesi a baciar i piedi al Sommo Pontefice, & rendergli la debita obedienza. Finita la nostra Ambasciaria, & ritornando a i regni nostri non habbiamo voluto lasciar di veder la marauigliosa, & inuitta città di Venetia, la qual hauendo superata la nostra aspettatione, & in essa riceuuti honori, & segni di beneuolenza, che dalla Serenissima Republica veramente si poteuano sperare. Ne è parso cosa ragioneuole lasciarle questa scrittura per memoria, nel tempo auuenire in fede, che mai si scorderemo dell'amore che ne ha mostrato, & delle cose rare, che quì habbiamo vedute. Et se S. D. Maestà resterà seruita, che riuediamo il Giappone, faremo, che Venetia, che non ostante la gran distantia è assai nominata, sarà molto più diuolgata ne' paesi nostri da noi come conuiene. Alli 2. della sesta Luna, l'anno della Redentione 1585. Questo è quanto hò voluto dire a V. S. con che non essendo questa per altro, me lo offero per sempre, & raccomando.

Et quì termina quanto di suo proprio pugno il Doglioni mi presentò della descrittione della soprascritta lettera, mandata fuori ad un suo amico, come nel principio di essa accennammo. Venute d'altri Principi dopò i predetti non ui sono fin'hora state; se non uogliamo tra queste annumerare alcune fatte da diuersi Cardinali, Duchi, Marchesi, ò Baroni di portata, che per passaggio si compiacquero (ma incognitamente) di veder Venetia. Fù bene l'anno 1596. riceuuta, & spesata dal Publico la Duchessa di Mantoua, moglie del presente Duca, che con lui se ne venne a Venetia, oue furono ambidue accarezzati, & honorati molto da questi Signori, i quali tra i molti segni di amoreuolenza, mostrati alla detta Duchessa, fecero fare una solennissima festa nel Palazzo del presente Doge Grimani, situato a San Luca, nella quale vi interuennero cento Gentildonne, vestite di bianco, le quali erano delle più belle della città, e tutte addobbate di quantità di ori, e di gioie così grande, che nulla più, nonostante la prohibitione delle leggi, che concessero loro per quella fiata il poter comparer così ornate, come comparuero, che ueramente non si poteua veder meglio. Onde la Duchessa restò compitamente sodisfatta, non tanto per la ricchezza de gli ornamenti, la qual era inestimabile, quanto per la bellezza, & uenustà delle gentildonne: cosa che à lei portò sommo contento.

Lasciamo da parte altre venute, che hanno fatto molti Cardinali, l'anno 1598. nell'accompagnar che fecero il Sommo Pontefice Clem. VIII. à Ferrara, come in altro luogo dichiarato habbiamo; poiche essendo state fatte da loro priuatamente tali anco le accoglienze di questi Signori furono. Ma se veniua (come si speraua) per la poca distanza, che è da Ferrara a Venetia) il detto Sommo Pontefice, non si sarebbe mai per certo trouata lingua, che potuto hauesse una minima parte de gli honori, delle accoglienze, de gli apparati, & delle infinite dimostrationi del diuoto, riuerente, & affettionato animo loro verso sua Beatitudine.

DEL-

DELLA VENETIA CITTÀ NOBILISSIMA

Descritta da

M. FRANCESCO SANSOVINO.

Della Grandezza, e Dignità del Prencipe.

HORA AMPLIATA, ET ACCRESCIUTA

DA D. GIUSTINIANO MARTINIONI

Primo Prete Titolato di SS. Apostoli.

LIBRO UNDECIMO.

HORA salendo à cose di maggiore importanza, poiche siamo vsciti da i costumi della Città, & venendo alla sua prima persona ch'è quella del Doge, diciamo, che essendo augumentate le cose de i Longobardi in Italia, i Veneti, che per lo spatio di 276. anni s'erano gouernati a Comune sotto la cura de i Tribuni, pensarono à nuoua forma di reggimento, per mantenersi.

Parue adunque di continouar nella loro incominciata libertà, sotto vn capo eletto, & legato da loro con leggi, con titolo di Principato. Perche stimauano, che non fosse honesto, che vn solo signoreggiasse assolutamente quei forestieri, che hauendo abbandonate le case loro, & ritirati in queste Isole per non viuere sotto la vo-

lontà d'vn solo, trouassero colà doue erano ricorsi per salute, quella seruitù sotto nuouo Signore, ch'essi fuggiuano. Percioche era conueneuole, che si come la Città fu stabilita con consenso di diuersi popoli circonuicini, così anco si viuesse in commune, cioè senza signore assoluto.

Si fermò adunque nella dieta che si hebbe in Heraclea à persuasione di Christoforo Patriarca di Grado, di continouare in Repub. accioche ogni vno fosse partecipe de gli honori, ch'erano in quel consortio stati ordinati a publico beneficio. Et accioche si come tutti insieme d'accordo, haueuano con molta virtù dato principio alla loro nuoua città, così anco potessero accrescerla, & farla perpetua con la medesima virtù, la quale per l'ordinario, è molto più esaltata dalle Republiche, & Comunanze, che da qual si voglia altro gouerno. La qual cosa venne loro fatta ageuolmente, conciosia che habitando nel mare, non poteuano così facilmente esser offesi da i Barbari, ò da gli inuidiosi di tanto nobil principio. Oltre a ciò essendo collocati in parte comune a tutte le genti, ch'è il mare: fondarono vna città sottoposta, non ad altri che a loro, che ne erano i facitori: onde in conseguenza veniuano a non riconoscer signore, ò legge alcuna, se non quella ch'essi medesimi se hauessero imposta a se stessi.

Ordinato per tanto il gouerno conforme alla qualità delle lor cose, & posti saldi fondamenti a vna vera & sicura libertà, crearono vn capo, sotto il quale, ridotto finalmente il Dogato a Rialto intorno a gli anni di Christo 807. ò poco più, lasciarono, operando cose eccellenti, vno stato di quella importanza, che il mondo conosce. Fortificato dalle leggi con marauigliosa prudenza, fermato su la giustitia, & stabilito su la saldissima base della religione, per salutezza, & per conseruatione della libertà, & dello honor quasi perduto affatto della misera Italia.

Piacque per tanto alla Republica, che si come il capo creato da loro, era per la sua preminenza il più degno, & maggiore huomo, che hauesse quel corpo, così anco mostrasse nel nome, & nell'apparenza esteriore, forma di capo, & di vero Principe, creato, non per soccessione di heredità, ò per violenza, ma per ordine di leggi ciò disponenti. Vollono per tanto, che il capo loro fosse honorato con titolo di Duca, ò Duce. Percioche in quel tempo, che il gouerno fu eretto in Ducato, il predetto titolo era presso à i Longobardi in molta riputatione. Conciosia che hauendo constituito diuersi Ducati in Italia, come Principati non assoluti, ma sottoposti immediatamente al Rè loro che gli eleggeua, haueuano apportato a cotal degnità somma grandezza. di maniera che a gouernanti per nome d'altri, era conceduto il predetto honore così da i Longobardi, come anco da i Franchi, & da i Greci che allora haueuano Stato in Italia. Onde i Veneti a somiglianza loro, chiamarono il nuouo capo, Duca, ò Duce, secondo l'vso di quei tempi; ne quali era vn Duca nella Prouincia del Frioli dominata da i Longobardi, & vn'altro nell'Istria posseduta dalla Corona di Francia. Et perche in quei secoli i nostri maggiori chiamarono lo Stato Reggimento, diedero anco al Duce titolo di Rettore, in quella maniera che si dà hoggi a coloro, che vanno alla cura delle Città sottoposte alla Republ. Conciosia che fra il Doge, & il Rettore in sostanza, è grandissima conformità in molte cose, in tanto che il Doge è ragioneuolmente detto Rettore, & il Rettore può dirsi meritamente Duce, in quella parte ch'esso gouerna. Percioche si come il Rettore per l'ordinario porta per dimostratione della sua preminenza, come proprie insegne, lo Stendardo, lo Scudo, lo Stocco, & conduce con lui il Cancelliero, & il Caualiero, così il Doge hà lo stendardo, che gli si consegna in quel giorno, che è fatto

Do-

Doge, lo Studio, che nella morte sua per sua memoria s'appende in San Marco, lo Stocco, che gli si porta dauanti in certe solennità, due Cancellieri chiamati Ducali & Inferiori, & vn Caualiero, ch'è quasi Maestro delle ceremonie nelle sue andate in trionfo. In questo solo sono differenti, che l'vno è capo perpetuo del tutto, & l'altro è temperaneo, & gouerna vna parte sola.

Fu medesimamente detto Principe, percioche essendo primo, & grandemente reuerito, & honorato da tutti, rappresenta nella maestà sua con tanti ornamenti acquistati per via del valore, vn Principe veramente assoluto, all'altrui vista, ma in fatti legato dalle leggi, di modo, che non è punto differente da gli altri posti in alcun magistrato. La qual maestà, & grandezza fu tanta ne tempi andati, che nelle scritture publiche era chiamato Signore, si come si legge ne gli stromenti dell'anno 1009. oue si dice.

Residente Othone, Seniore nostro, & suis Judicibus.

Et la Città d'Arbe l'anno 1018. scriue,

Domino Othoni Seniori nostro Duci Veneticorum.

Et Chioggia l'anno 1049.

Ante praesentiam Domini Dominici Contareno Ducis Seniori nostro.

Et l'anno 1075. Spalatro scriue,

Vobis D. Dominico Siluio Duci Venetiae & Dalmatiae ac Imperiali Prothophedro, & Seniore nostro.

Ma l'anno 1400. fu proueduto per legge che non si vsasse più così fatta parola, odiosa à huomini di libertà, & fu ordinato, che in parlando non gli si potesse dire altro, che Messire, ò Messer lo Doge. Et l'anno 1485. fu vietato al Doge, ch'esso non potesse dire ad alcun nobile Magnifico Messere, tanto dilettò sempre la modestià, & la semplicità naturale congiunta col desiderio della libertà, a nostri maggiori.

A questi predetti titoli di Principe pieno di molto splendore, parue a gli antichi di aggiugner gli habiti, i quali accompagnando l'altre circonstanze del Doge, lo rendessero venerando, & degno capo di così illustre corpo, & famiglia. Et percioche fu antica vsanza ritrouata, ò da gli Egittij, ò da Frigij, di portar per segno di maggioranza, alcuna cosa in testa di forma acuta & piramidale: significando perciò, che chi regge popoli, dee essere, più de gli altri, acuto d'ingegno, ò che dee con la mente indirizzarsi al cielo, dal quale prouiene ogni aiuto, ornarono il Principe di quella berretta ò corno, ch'egli vsa al presente.

Dicono i Legisti in questa materia, che l'insegna de i Duchi è chiamata Pileo, & è circondato di corona rotonda, non diritta & ascendente, ma in forma di fascia ò benda che ricigne attorno il Pileo. Di maniera che se bene i Duchi hanno in loro le ragioni de i Rè, però non portano la corona diritta & co i rampini come i Rè. Dicono etiandio, che non sanno l'origine di questa inuentione: ma che forse può esser nata dall'vso antico de Romani. Percioche i serui ò prigioni presi da i Capitani detti Duces in lingua loro, seguitandoli in trionfo portauano loro dietro il pileo, come riferisce Quintiliano, di Terentio, che preso da Scipione Africano, gli portaua il pileo in trionfo.

L'attesta anco Luca de Penna nella L. Murileguli C. de Murilegulis lib. 11. onde, auuenne poi che i Duchi ò Capitani, presero nel trionfo in vece della corona il pileo. Ouero, che dicono essi, cosi fatto costume del pileo è introdotto da questo, che si come altre volte i Flamini ò Sacerdoti de Gentili, portauano il pileo quasi come Duchi & Pastori fra i loro, sopra il quale era vna picciola cordella con alquanto di Lana, come dice Alberico nel suo dittionario alla parola, Flaminis, cosi quel costume restò preso à nostri Duchi & Principi, in segno di degnità & di preminenza fra i secolari, si come erano i Flamini nella spiritualità. Ma in qualunque modo si sia, quella del Doge fu di forma diuersa in diuersi tempi. Conciosia nel principio era acuto, & rotondo in quella maniera ch'è il Regno del Papa, si come chiaramente si vede nelle figure di Mosaico, fatte nel Tempio di San Marco, più di 500. anni sono.

Bernardo Giustiniano grauissimo, & erudito scrittore nel lib. 10. della Historia, chiama il corno, Mitria fatta in forma di piramide come quelle de i Pontefici, & di colore di porpora ò cremisino. Si crede anco per alcuni, che fosse fatto a imitatione de i Rè de i Parthi, i quali portauano vn corno simile a questo si come in alcune medaglie di bronzo, si conosce. Ma io hò notato nell'antiche monete de nostri Principi, che l'ornamento loro del capo, ha più tosto somiglianza, come dice il Giustiniano, di Mitra che d'altro, in segno, cred'io, ch'egli fosse quasi come Principe che partecipasse a vn certo modo del sacro, poi che daua la benedittione, & vsaua altre cose tali, come diremo più oltre, ma poi con gli anni si venne a mutarlo in altra figura. Conciosia che abbassandolo dalla parte dinanzi, & eleuandolo à poco à poco di dietro in forma piramidale, si ridusse al segno, che si vede come quello, che è tenuto dalla legge per precipuo segno dello honor Ducale. Il primo, che lo alterasse fu Rinieri Zeno l'anno 1249. perche si dice che vi aggiunse sopra alla fronte, quasi à sembianza di corona, vn fregio d'oro, che lo circonda, perche allora tutto il corno era di velluto rosso. Il qual fregio campeggiando sul rosso, rende molta vaghezza quell'ornamento. Onde fu poi ordinato, che il Principe nella sua creatione, giunto sul patto della scala grande in Palazzo, riceuesse dal Consigliero più giouane la berretta Ducale accompagnando l'attione con queste parole.

Accipe Coronam Ducalem, Ducatus Venetiarum.

Dopò il Zeno, Lorenzo Celsi l'anno 1361. vi aggiunse sopra il fregio dalla parte dinanzi, vna Croce d'oro con gemme, accioche suo padre, si inchinasse a farli riuerenza, non come à lui che gli era figliuolo, ma come alla croce ch'egli haueua sul capo, il quale vso si estinse insieme con la vita del Celsi.

Fi-

Finalmente Nicolò Marcello del 1473. volle che si facesse il corno tutto d'oro. Ma percioche questo ornamento si chiama hora Berretta, hora Corno, si dee sapere ch'egli ha quattro nomi, cioè, Corno, Corona, Gioia, & Berretta Ducale. Corno, per la somiglianza ch'egli tiene dalla parte di dietro, alla forma del corno. Corona, dal fregio d'oro, che lo circonda. La qual corona, si come è segno di honore, & disegna plenitudine di grandezza, cosi dee esser d'oro. Percioche si come l'oro è più pretioso, più graue, & più splendente di tutti gli altri metalli, cosi il Principe è tenuto à soprastare a tutti gli altri per grauità di costumi, per splendor di vita, & per pretiosità, per cosi dire, d'intelletto, & d'ingegno. Gioia, ò dalla Ghirlanda detta da molti gioia, ouero dalle gioie delle quali è ripiena, secondo l'ordine delle leggi. Conciosia che la corona de Principi, oltre alle perle, & l'altre ricchezze, della quale debbe esser fornita, ha da hauere, 12. sorti di pietre pretiose, significatiue di 12. qualità ò virtù che debbono esser nel Principe, si come ampiamente si legge ne i Giurisconsulti. & Berretta Ducale, perche è precipuo segno de Dogi. È anco chiamata Berretta Ducale quella che il Doge porta in priuato. La quale vsano anco i Generali da mare, & gli Ambasciadori, & si chiama a tagliere. Et è comune a tutti i Duchi, si come per le medaglie di bronzo di diuersi huomini famosi nell'armi ne tempi passati, si può vedere.

Questa Corona adunque, Gioia, ò Berretta Ducale, vollono i nostri antichi che fosse insegna di Principato, nel Doge. Et l'anno 1328. fermarono per legge, che per degnità dello Stato si facesse vn Corno di valuta di 1500. ducati. Ma ne tempi nostri ascende alla somma di 150. mila. & si serba nel Santuario di San Marco: ne si adopera se non nella Coronatione del Doge. Fù similmente l'anno 1367. instituito, che il Principe vscendo in publico, non andasse mai senza il Corno, si come s'è sempre osseruato.

Sotto alla predetta Corona ò Berretta, si vede vna scuffia bianca di sottilissimo renso, ò cambrai, la quale i Dogi hebbero ab antiquo, quasi come insegna di persona sacra, rappresentandosi con quella, vna certa memoria del santo olio col quale s'vngono alcuni Rè Christiani, non altramente che se questo Principe fosse vno del corpo loro. La qual scuffia, oltre che habbia sembianza di quella fascia, ch'era già antica corona de i Rè, aggiugne anco molta gratia alla testa sotto al Corno, ilquale prende per quella, molto più fermezza nel suo riposo. Oltre à ciò il Doge trahendosi il Corno per qual si voglia cagione, resta col capo velato, & non del tutto nudo, & sfornito.

La sottanella sotto il ricco, & splendido manto: ne tempi a dietro era la veste principale, & nel principio si portaua con le maniche strette & col collaro alto, & non era di seta. Ma quando si alterò la forma del Corno, si mutarono anco le vestimenta. Et fu proueduto per legge l'an. 1339. che andasse con più nobili ornamenti che si potesse per consolatione della Città, & per auanti l'anno 1329. la legge in questa materia dice, che il Doge porti nelle più solenni feste, le più solenni veste. Et che lo habito suo sia sempre di seta, dal Venerdì Santo in fuori, così in publico, come in priuato: & di color cremisino. Ma essendo venuto à Venetia Papa Alessandro Terzo, l'anno 1176. trouandosi il Principe insieme col Papa & con l'Imperatore, fu stabilito, che anco esso, à somiglianza del Papa & dell'Imperadore, vestisse col manto, largo, spatioso, & con la coda ò strascico per terra, con la sottanella sotto al manto. Tutti i predetti habiti ò prima, ò poi, si costumarono di velluto rosso, & non altramente.

Ma

Ma cresciuto grandemente l'Imperio Veneto cosi per mare, come per terra, & essendo per legge statuito, che il Principe portasse vna robba d'oro, Nicolò Marcello Principe di molto spirito, fu il primo che l'anno 1473. vscisse in publico vestito tutto d'oro cosi di sopra come di sotto, hauendo anco fatto d'oro l'ombrella, i guanciali, & la sede che precedono al Doge in trionfo, le quai tutte cose prima erano, come s'è detto, di cremisino rosso. Però si dee notare, che quantunque lo habito Ducale per ordinario fosse rosso, alcuni Principi vestirono d'altro colore. Percioche Lorenzo Celsi Doge 57. vestì sempre di bianco per diuotione particolare, ch'egli portaua alla Madre di Dio.

Michele Steno Doge 62. riceuendo l'anno 1406. gli Oratori di Verona con le chiaui di quella Città, volle esser vestito di bianco.

Andrea Gritti Doge 76. fu il primo, che variasse i colori: essendo il predetto Principe di bellissima presenza, & molto magnifico, & liberale, vestì sempre riccamente, & ne giorni solenni della Beata Vergine, costumaua d'essere ornato tutto d'argento. Et ne gli altri tempi fece i manti coperti di varij lauori & ricami splendidissimi.

Da indi in quà, i suoi soccessori imitandolo in questa parte, lo hanno di gran lunga auanzato per bellezza & ricchezza di drappi d'oro, & d'argento, & di seta di variati colori. Et percioche, come s'è detto, il manto hà larga & lunga coda, s'aggiugne il Caudatario, il quale sostenendo lo strascico su le braccia, gli apporta grandezza, di maniera che quanto al vestito di sopra, se si vedessero insieme il Papa, l'Imperatore, & il Doge in Maestà, sarebbe a vn certo modo, fatica a discernere, qual fosse fra loro la differenza della pompa del manto, & specialmente fra il Principe & l'Imperatore. Il qual manto egli non porta se non nelle maggiori festiuità dell'anno. Percioche ne gli altri tempi adopera la veste Ducale con le maniche larghe, & con la coda come il manto.

Di sopra al manto, gli adorna il petto, & le spalle vn bauaro di nobilissime, & bianchissime pelli di Armellini, detto da Bernardo Giustiniano, Monile, quasi come catena, & nominato cosi dalla natione Bauara forse inuentrice d'esso. Il quale pendendo, lo cuopre dinanzi & di dietro doue lo huomo si cigne, in segno, che si come il petto del Principe è riputato vno armario di scientia per le leggi, delle quali egli è capo, & essecutore (che tale è il significato di quella pelle, insegna particolare attribuita da gli antichi à i Dottori) cosi anco debbe, si come fa l'Armellino, guardarsi da tutte le brutture che potessero contaminar lo honore & la candidezza dell'animo suo. Il qual Bauaro ordina la legge del 1320. che il Doge lo porti almeno dieci volte l'anno.

Ma le calze con le pianelle rosse, lo dimostrano Caualiero la qual degnità di Caualeria, la hebbe fino da primi principij della sua creatione, da gli Imperatori di Costantinopoli, da quali il Doge fu in ogni tempo fauorito, & stimato. Et però quando Papa Alessandro predetto, honorò il Ziani di molti priuilegi, gli porse lo Stocco in mano come a Caualiero, & difensore di Santa Chiesa, confermando l'antico suo grado, & creandolo anco di nuouo suo Caualiero. Di quì è, ch'egli come Principe, crea Conti, & Caualieri, & Poeti ancora, si come fece il Doge Grimani nella persona d'vn'Oratore di Capo d'Istria, ch'egli honorò di corona di Lauro. A quali creati, volendosi qualche volta dare intera pienezza, il Senato con l'auttorità sua concorre a quella creatione co suffragij. Et con questo modo furono creati diuersi Caualieri. Fra quali vn fu Giorgio Cornaro, che essendo stato cagione che la

Regina Vedoua sorella, raccomandasse alla Republica il Regno di Cipri, fu per segno di honorificenza adornato con quel titolo dal Principe & dal Senato. Col medesimo modo fu fatto Caualiero Antonio Loredano, che mantenne lungamente Scutari contra il Turco. Et à dì nostri Giorgio Contarini Conte del Zaffo, hebbe cotale honore, & Onfrè Giustiniano, & finalmente Bartolomeo Capello suocero del Gran Duca di Toscana, con Vittorio suo figliuolo furono insigniti di cotal degnità con l'istessa maniera.

Il medesimo s'osseruò l'anno 1428. allora che il Senato creò Conte, Francesco Carmignuola suo Generale. Percioche mostrando costui molta affettione alla Republica dalla quale era stato arricchito di molti poderi & castella, per grossa somma d'entrata, hauendo esso rifiutato ciò che possedeua in Lombardia sotto il Duca di Milano, & rinuntiato anco il titolo di Conte, fu dal Doge Foscari (sopra vn palco eminente dinanzi alla Chiesa di San Marco) creato Conte con bellissime ceremonie. Il medesimo fu anco osseruato più volte nelle persone de Conti di Goritia.

Lo Stocco indorato, disegna l'auttorità ch'egli tiene della predetta creatione. Et oltre al dimostrar ch'egli è capo della giustitia, rappresenta etiandio quella spada che il Papa diede in mano al Doge Ziani, allora che andò Generale, con trenta sette galee, contra l'armata di Federigo Imperatore. Il quale Stocco nelle sue andate solenni, si porta da quel nobile che debbe di breue andare in reggimento, & incaminando dopò il Principe, è la prima persona dalla man destra.

Ora ordinati questi così fatti ornamenti intorno alla persona del Principe, si venne alla sua creatione, la quale auanti che fosse stabilita, fu molto varia. Nel principio fu creato dal popolo à voce, ouero fatto da altri, fu dal popolo confermato. Et gli si dauano due Tribuni, i quali cresciuti col tempo al numero di sei furono chiamati Conciliatori, & poi Consiglieri del Principe, & di Venetia. Et se talhora (non essendo ancora le cose ben fermate con leggi) hebbe ardire di vsurparsi l'auttorità di Duca assoluto, non si ricordando di esser Doge di Republ. trouò gagliardi riscontri.

Perche quantunque il popolo dopò la sua creatione gli lasciasse tutta la cura del gouerno, però l'osseruaua & teneua mente à suoi progressi, & quando mancaua del debito suo, lo puniua. Perche il popolo voleua, che il Principe lo riconoscesse, non come Principe assoluto, & patrone d'esso popolo, ma come eletto, & partorito da lui. Et però auuenne che Orso Doge Terzo essendosi portato men che bene nella guerra co Iesolani, fu tagliato a pezzi dal popolo, sdegnato con lui per la sua troppa lentezza.

Teodato suo figliuolo, & successore, disegnando di farsi tiranno, fu per consiglio di Galla accecato, & scacciato del gouerno. Galla medesimo fatto Principe, essendosi attuffato in vna profonda sentina di vitij, fu parimente accecato, & mandato in essilio. Domenico Monegario Doge Sesto, non si seruendo di tanta degnità se non à malefitio de i priuati, fu espulso. Et così auuenne a molti altri, di maniera che se ben pareua, che il gouerno quanto all'amministratione dipendesse dal Doge, poi che egli inuestiua da se i figliuoli, & i fratelli proprij, de feudi perpetui in questa parte & in quella, che fabricaua il Palazzo, & la Chiesa, che mandaua gli Ambasciadori à Principi col suo proprio danaro, che creaua i Notari, & che disponeua liberamente di Chioggia, di Poueia, & di Pelestrina à sua volontà, non era però Signore assoluto. Perche non si faceua nulla senza l'assenso di quel Magistrato, che

hoggi

hoggi si chiama Quarantia Criminale : la quale allora era quel corpo di Consiglio, che insieme col Doge reggeua lo Stato,& si chiamaua la Signoria,onde perciò i tre Capi della Quarantia Criminale, seggono in Collegio, & in luogo loro nella Quarantia vanno tre Consiglieri, per rimembranza dell'antico gouerno. Et quantunque il Principe togliesse per compagno nell'amministratione, il figliuolo, il fratello,ò il nipote,non gli era per questo permesso come a huomo assoluto, ma era necessario,che la sua elettione fosse approuata dall'vniuersale. Et ancora che s'apparentasse co Principi forestieri, percioche Giouanni Participatio hebbe per donna vna nipote dell'Imperadore di Costantinopoli, Pietro Candiano la Valdrada figliuola del Conte Guido della Romagna, Ottone Orseolo,la figliuola del Rè d'Ongaria, Ordelaffo Faliero, la Matilde di sangue reale, Domenico Seluo la sorella di Michele Comneno Imperador della Grecia, Pietro Ziani la Costanza figliuola di Tancredi Rè di Sicilia, & Lorenzo Thiepolo vna Signora della Dalmatia, non per questo era altro che Doge,& dipendente dal Comune,che gouernaua. Et perciò le predette materie furono regolate da cinque huomini chiamati Correttori, introdotti dalla Repub. in quello spatio di tempo, che corre fra la morte del Doge, & l'apparecchio delle sue funerali. Accioche legassero le mani al futuro Principe, leuandoli à poco à poco l'auttorità di quelle cose che si conosceua per esperienza, che non tornauano punto in acconcio della publica libertà. Et però l'anno 1004. si prohibì per legge,che Doge non potesse far Doge, & l'anno 1239.che non potesse essere altro,che nobile,& del Consiglio,& l'anno 1327. che non si maritasse in forestieri fatti Veneti per priuilegio. Et l'anno 1383. che non prendesse donna figlia ò sorella, ò congiunta di Principi senza licenza del Gran Consiglio. Et l'anno 1385. che non desse ne riceuesse, feudi di qual si voglia maniera, le quali tutte leggi con altre appresso, furono poi riconfermate più volte con nuoue leggi.

La predetta creatione adunque fatta dal popolo, continouò fino all'anno 1172. nel quale s'ordinò la forma infrascritta. Vedendo i Consiglieri,gli Auogadori,& i Capi di Quaranta, che nel popolo non era se non confusione, & tumulto, & che era ben fatto in cosi fatta occasione,di fuggire ogni romore,& disturbo,deliberarono, che dodici persone qualificate & degne, fossero elette del corpo di tutti gli altri. Et che costoro appresentatisi alla Signoria, giurassero santamente,di non mancar del debito loro. Il che fatto,ridotti gli eletti in vna stanza secreta,esaminando fra loro quale huomo fosse habile a tanto grado, & nominando hora vno, & hora vn'altro soggetto, dauano i loro voti ò suffragij, & colui restaua Principe che riscoteua almeno noue balle, & con quest'ordine fu fatto la prima volta Sebastiano Ziani Doge 38.

Ma l'anno 1178. non si sodisfacendo i Consiglieri interamente del detto modo per molti rispetti,fu statuito,che essi insieme co Capi di Quaranta,eleggessero co i suffragij, quattro huomini principali, i quali facessero eletta di quaranta altri a dieci per vno,& questi ridotti insieme,secondo l'vso de i dodeci passati,creassero il Doge. & cosi i primi Quaranta rinchiusi à 15. di Aprile l'anno 1178. fecero alli 19. del detto mese,Orio Mastropetro. Ma in processo di tempo, il numero de i quaranta apportò qualche difficultà. Perche auuenne(hauendo Pietro Ziani rinuntiata la Signoria)che i Quaranta,adunati per fare in luogo di Pietro, & essendo grandissima competentia fra Rinieri Dandolo, che fu figliuolo del Doge Henrico, & Iacomo Thiepolo, & hauendo ogni vno di loro 20. suffragij fermi, & non potendo alcun di essi auanzarsi pur di vna balla, stettero chiusi dal primo giorno di Marzo

fino

fino alli sei del vegnente Maggio, con gran scommodo, & aspettatione della Città.

Alla fine per romper così fatta durezza, si introdusse, con essempio non più fatto, ne molto lodato, che si gettò per sorte, chi di loro douesse riuscire à Principe: & essendo caduta la sorte sopra il Thiepolo, parue che fosse veduto mal volentieri. Onde andato dopò l'elettione à visitare il Ziani, fu disprezzato da lui, come Doge creato, non per benemerito, ma per benefitio della fortuna.

Per leuar adunque del tutto così fatti accidenti, l'anno 1249. si aggiunse à predetti Quaranta, vn'altra voce, si che in tutto furono Quaranta vno. L'anno poi 1268. fu riordinò la creatione del Doge. La quale come più eccellente fu continouata fino à tempi nostri. Ne quali s'è aggiunto, che i Quarantauno eletti da gli Vndici, sono à vno à vno approuati co suffragij, dal Gran Consiglio. Et ancora che cotal forma di creare il Doge sia nota ad ogni vno, hò voluto però trattarla in questo luogo per più chiara intelligenza di coloro, che leggeranno le cose presenti.

Fatte adunque l'esequie del Principe, si riduce insieme il gran Consiglio, nel quale, in questo caso, non può entrar gentilhuomo, che habbia meno di 30. anni. Iui messe in vn cappello di rame coperto, tante balle bianche, quanti sono i nobili, che si trouano in Consiglio, si mescolano con le dette trenta balle d'oro. Chiamati poi tutti ordinatamente, ogni vno caua vna balla, & coloro à quali tocca per sorte di trarla d'oro, che sono trenta, sono condotti in vn'altra Sala vicina. Quiui da capo si pongono in vn cappello trenta altre balle bianche, secondo il numero de i trenta rimasti, & fra queste si mescolano 9. d'oro, & i trenta trahendole à sorte, coloro à quali toccano le 9. eleggono quaranta. I quaranta col modo medesimo eleggono dodici del corpo loro, i quali fanno vinticinque. Et delli vinticinque si traggono noue, i quali fanno quarantacinque, & questi chiamati alla sorte traggono di loro gli Vndici, i quali creano i Quaranta vno, che partoriscono il Doge.

In questo mezzo, che si eleggono le predette persone (il che si suol fare al più nel termine di due giorni) i Consiglieri co i Capi di Quaranta Criminali, per legge dell'anno 1289. fanno residenza in Palazzo, & spesati di quell'entrate che si dauano al Principe viuo, rappresentano come in luogo di Doge, tutto il gouerno, essendo in tanto serrato quasi ogni altro officio di giurisdittione. Et il più vecchio de Consiglieri, per legge dell'anno 1356. ne gli atti della scrittura s'intitolaua Luogotenente del Doge, che poi fu chiamato Vicedoge. Et nella data delle lettere, che si scriuono all'hora, così per la Cancellaria di Sopra, come per l'Inferiore, si dice:

Sub Sigillo Sancti Marci, & insignis talis, & ex Maioris Consiliarij.

Et le lettere si fanno in forma di Breue, & non si sigillano col piombo, perche, morto il Doge, si spezza il suo Sigillo: ma si bollano in Cera, come si fà à Roma i Breui, & le predette lettere si scriuono in carta pecora rouescia, e rasata.

Ora i Quaranta vno eletti, & confermati dal Gran Consiglio, si serrano in Palazzo, collocandosi fra il Collegio, l'Anticollegio, & la Sala del Pregadi, con le finestre & le porte ben chiuse, accioche non possino vedere altri, ne essi esser da altri veduti.

Conciosia che auuenne altre volte, che ridotti insieme, & non si accordando

fra

fra loro, & stando alle finestre à passar tempo, videro Marino Giorgio cognominato il Santo, che passaua per via, perche incontanente trattisi dentro, & dati i suffragij per lui lo crearono Doge. Et ne tempi del Celsi, essendo venuta nuoua, che egli, che era allora Capitano del Golfo, haueua data vna rotta notabile à Genouesi, i Quaranta vno, sul caldo di quella allegrezza gli diedero il Principato, & non molto dopò giunse l'auuiso, che il Celsi era stato rotto da i Genouesi. Accioche adunque non seguissero per l'auuenire di così fatti accidenti, & che l'elettione si facesse netta, & del tutto sincera & senza passione, furono i Quaranta vno serrati con ogni strettezza.

Fra questi, tre di loro più degni per anni, & per auttorità, nel primo entrar nelle stanze loro, sono ordinati Capi & Priori di tutti gli altri, i quali postisi in luogo più riguardeuole, tutto il resto si diuide in quattro parti, accioche vi siano luoghi, da quali si chiamino per nome coloro, che hanno da dare i suffragij, & ogni uno può torsi qual parte egli vuole, che non importa molto.

Da ciascuna adunque di quelle parti, i chiamati vengono inanzi, con vna carta ò poliza piegata in mano, nella quale è scritto il nome di coloro, ch'essi vogliono in Doge, & gettate le dette carte in vn luogo, & tiratisi in dietro, due Secretari, che stanno dinanzi a i tre Priori, guardano in presenza loro, il numero delle balle date à ciascuno. Et allora si mettono di nuouo nel cappello, i nomi di coloro à quali si diedero le balle: & si come sono tratti per sorte, così ciascuno è notato per ordine con le sue. Et queste ballottationi si fanno, non tanto per creare il Doge, quanto che per intendere la dispositione de gli animi loro.

Ridotti i nomi in ordine, & posti di nuouo insieme, si trahe fuori per sorte il primo nome. Ma inanzi che si ballotti, si manda fuori in luogo appartato. Et si domanda à Quaranta vno se si vuol dir altro di quel tale che si dee ballottare. Et se alcuno è che voglia accusarlo, fattosi inanzi, gli parla contra, & finito l'officio suo, l'accusato esce fuori dal luogo occulto, & condotto alla loro presenza, gli è comandato, che si debbe purgare. Et poi ch'egli ha fatto sua scusa, ritorna al suo luogo secreto, & tante volte fa questo, quante che gli viene opposto da qualch'vno, che non sia habile al Principato. Et percioche questa maniera di fare è più tosto odiosa che nò, & potrebbe partorir à qualche tempo, non buoni effetti, s'ordinò per legge del 1473. sotto grauissime pene, che non si potesse ò douesse riuelar cosa alcuna, ò fatta, ò detta da i Quaranta vno, se non passati dieci anni.

Fatta l'vltima difesa, si danno i suffragij, & le balle segnate con alcuni caratteri di lettere, ò d'altro per schiuar ogni fraude si mettono in due bossoli, che l'vno dinota nò, l'altro sì, & se le balle nel bossolo di sì, saranno al numero di vinticinque, colui resta Doge, caso che nò, si osserua quanto s'è detto in tutti gli altri di mano in mano.

Creato il Principe con la sudetta maniera, si costumò ne tempi antichi, di publicarlo in quel punto, ch'egli fu eletto, & talhora il giorno seguente. Percioche adunato il popolo in San Marco, & condottoui il nuouo Principe da i Consiglieri, saliua sul pulpito di marmo, ch'è dalla destra del Coro in entrando, & quiui mostratosi al popolo, era confermato dalle voci dell'vniuersale. Vditasi poi la Messa solenne, & datoli il giuramento delle cose ch'egli debbe osseruare con lo stendardo insieme, saliua su la galea, ò pergolo, che si chiami insieme con vn suo più prossimo di sangue, & con l'Ammiraglio dell'Arsenale, al quale si dona per vsanza, il bacino d'argento di valuta di cento ducati in circa, doue stanno i dinari, che si gettano per

la

la Piazza; doue vestito esso Prencipe alla Ducale, con la berretta à tagiliere, portato intorno alla Piazza da gli huomini dell'Arsenale, gettando tuttauia danari alla gente, si conduceua in Palazzo sul patto della Scala maggiore, su la quale gli era consegnato il gouerno, & coronato della Gioia, ò Corona Ducale da i Consiglieri, era finalmente condotto alle sue stanze.

Queste & cosi fatte altre ceremonie, sono state ferme fino al presente. Fuori che giunto il Principe in Chiesa sul pulpito di marmo, si ordinò, che si come il popolo daua l'assenso, cosi per proceder con più tranquilla & meno tumultuosa operatione, vn Castaldo ò Sindico del popolo Vinitiano, giurasse nell'anime di tutto il popolo, & per suo nome, di hauere & tenere per Doge, & Rettore colui che fosse eletto secondo il modo ordinato dalle leggi. Et promettesse al Principe, accettandolo per nome del medesimo popolo, di osseruar quel tanto, che si contiene nella sua Promissione, il qual costume, fu del tutto leuato via l'anno 1423. come souerchio.

Si mutò anco la materia del danaro, che si getta per piazza. Perche doue prima la moneta che esso traheua, era col conio del Principe morto, ò d'altri suoi predecessori, hoggi, come è creato, si trattiene à condurlo in Chiesa, fino alla mattina seguente, & in quel mezzo si battono diuerse monete col suo nome proprio. Si aggiunse parimente l'anno 1473. che il Doge douesse gettar per lo meno 100. ducati di moneta, oltre all'oro, & per lo più 500. Si trasse questa consuetudine dalla Corte di Costantinopoli: & il primo, che gettasse danari si dice che fu Sebastiano Ziani. Ma perauanti, quando il Principe giugneua in Palazzo, ordinaua che si facesse vn donatiuo al popolo, & daua vn conuito all'arti, che andauano a fargli riuerenza. Il qual conuito essendosi messo in dimenticanza, Thomaso Mocenigo Doge 63. lo rinouò l'anno 1414.

Fu medesimamente introdotto, che dopò la ceremonia del consegnarli il Palazzo, poiche lo hanno condotto nella Sala de Pioueghi, i Quaranta vno, andando la mattina seguente à visitarlo, l'accompagnano in San Marco alla Messa, & ricondottolo in Palazzo, restano à desinar con lui, facendo questa ceremonia ogni anno in quel giorno medesimo, nel quale fu eletto, & si chiama l'annuale del Doge. Tutte queste cose furono principiate, per la maggior parte, nel detto Sebastiano. Perciòche fu ricco huomo, sauio, & potente, & di nobilissima stirpe, & aggrandì molto il suo Principato.

Innanzi à lui che fu l'anno 1071. si tenne in Domenico Seluo, quest'altro modo. Poi che fu seppellito Domenico Contarino Doge 29. il popolo s'adunò al Lido con diuerse barche armate. Et mentre che il Vescouo co Monici celebraua l'officio diuino in San Nicolò, il popolo gridò ad alta voce; Volemo per Doge Domenico Seluo, & lo laudiamo. Incontanente il Seluo fu preso da molti nobili, & senza contradittione alcuna, portato à braccia, alla naue che l'aspettaua accompagnato da gran numero di persone. Entrò in barca, & si fece scalzare, per andar con quella maggior humiltà che poteua, alla Chiesa di San Marco, doue esso doueua riceuere l'inuestitura del Principato.

Slargatosi dalla riua, tutta la turba cominciò à cantar il Te Deum Laudamus, sonandosi per tutto le Campane, con molta allegrezza. Giunto à San Marco, fu abbracciato da i Consiglieri, & caminando in processione con la Chieresia, fu riceuuto alla porta della Chiesa, da i suoi Cappellani. Et entrato in San Marco cosi scalzo, si gettò subito in ginocchioni, & fece oratione. Accostatosi poi all'Altare,

rice-

riceuè la bandiera del Principato, (& fu il primo à cui fosse dato in San Marco il Vessillo), & quindi condotto in Palazzo, riceuè dal popolo il giuramento di fedeltà; al quale comandò, che fosse fatto il suo donatiuo.

Et non molto dopò fece rifar le porte di Palazzo, le Sedie de i Giudici, i tauolati, le stanze, & i Cenacoli, ch'erano stati guasti per la morte del Contarini. Così scriue Domenico Rino, che fu suo Cappellano, & che si trouò presente à quanto hò narrato.

Dalla quale scrittura si notano diuerse cose, che erano in consuetudine in quell'età; cioè, che il popolo nel creare il Doge, non s'adunaua sempre in San Marco, percioche essendo citati tutti coloro, che habitauano da Grado fino à Capo d'argere, che venissero a Rialto a creare il Doge (si come attesta il Dandolo nella sua historia) la moltitudine era grande, onde bisognaua anco gran luogo, & capace per accettarla. Inoltre si nota, che il nominato si portaua a braccia & su le spalle da più nobili, in quella maniera che si portano hoggi dal popolo i Piouani nella loro creatione. Et che la inuestitura si prendeua in Chiesa, & allo Altar maggiore. Et che condotto in Palazzo, si come esso giuraua di osseruar quanto si conteneua nel suo capitolare, così il popolo prometteua con giuramento, d'esser fedele, & obediente al Comune. Et che si faceua vn donatiuo al popolo, poi che il Principe haueua preso il possesso del Palazzo, all'vsanza de gli antichi Imperadori di Roma, come si legge in diuersi scrittori. Et che nella vacanza del Doge, si saccheggiaua il Palazzo. Alla qual cosa si prouide con legge l'anno 1328. per schiuar molte cose che in quella occasione sarebbono potute auuenire.

Il Principe creato a questo modo, ò era fuori della Città, ò vero era presente. Se fuori, gli si daua incontanente la nuoua, indi si faceuano Ambasciadori de primi huomini della Città, i quali armando galee con altri legni in compagnia, l'andauano à leuare & condurlo à Venetia, & giunto ò al Lido, ò à S. Clemente, si faceua intendere alla Signoria, la quale gli mandaua incontra il Bucentoro con due Consiglieri, accompagnati da gran numero di nobili, & di cittadini. Et menato alla Piazza, raccolto da i Magistrati, & entrato in San Marco, si faceuano le ceremonie predette.

L'anno 959. si leuò da Rauenna Pietro Candiano, al quale si mandarono due Ambasciadori, & gli andò incontro il Vescouo di Castello, con forse 200. legni. Et l'anno 1032. venne da Treuiso Domenico Flabanico, accompagnato da 4. Oratori, & da gran numero di persone. Et l'anno 1252. Rinieri Zeno, essendo Podestà a Fermo, fu condotto da dieci Ambasciadori con quattro galee, sotto il gouerno di Marco Ziani Conte assoluto di Arbe. Et l'an. 1268. si mandarono a Lorenzo Thiepolo Signor di Veia, dieci Oratori, con quattro galee.

Si fece il medesimo a Giouanni Dandolo l'anno 1280. essendo Signor di Cherso. Et Pietro Gradenigo l'anno 1288. trouandosi Podestà in capo d'Istria, fu condotto da dodici Oratori con cinque galee. Gian Delfino l'anno 1356. vscito di Treuiso doue era assediato dal Rè d'Vngaria, giunto à bandiere spiegate à Mergarà, fu incontrato dalla Signoria col Bucentoro. Lorenzo Celsi l'anno 1361. trouandosi Capitano del Golfo, hebbe 12. Oratori con diuersi legni armati. Andrea Contarino, ch'era fuggito dalla Patria per non esser creato Doge, l'anno 1367. hebbe 16. Ambasciadori, con gran numero di legni armati che gli andarono incontro. Et Antonio Veniero, l'anno 1381. essendo Capitano in Candia, fu da 12. Ambasciadori, & da 6. galee accompagnato alla Città, che lo riceuè con infinita allegrezza.

Ma

Ma se il Principe è dentro, trouandosi nel numero de i Quarantauno, resta in Palazzo. Et se fosse à casa sua, i Saui del gouerno, lo vanno a leuare, & condotto in Palazzo, si fa poi quanto s'è detto di sopra.

Alle preminenze date & concedute, ò per leggi, ò per vso a questo honorato personaggio, fu aggiunto, che nelle sue andate publiche nella Città, per ordine dell'anno 1327. fosse accompagnato da i Consiglieri, da i Capi di quaranta Criminali, da i Capi de i Signor Dieci, da i Saui del Consiglio, da gli Auogadori, da i Procuratori di San Marco, & da certi altri Magistrati compresi dalla predetta legge. Ma nelle priuate, fu stabilito, che hauesse in compagnia per lo meno quattro Consiglieri con i Capi di Quaranta, & altri suoi famigliari. Percioche è conueneuole, ch'egli, al quale sono stati conceduti tanti ornamenti da i Principi esterni, & dalla Republica, la cui maestà egli rappresenta con la persona, habbia debita accompagnatura di huomini tutti di panni lunghi, & senza arme, con manifesto inditio, che il vero Dominio debba esser volontario, & per amore, & non violento, & con tema. Andando adunque in trionfo, & con solennità, porta con lui fra l'altre, sette cose degne di consideratione, & dimostratrici della sua molta eccellenza. Le quali egli hebbe da i primi Principi del mondo, cioè da i Pontefici, & da gli Imperatori.

La prima è vn drappello di otto Stendardi di seta, lauorati à oro, i quali gli furono donati da Papa Alessandro. Conciosia che hauendolo il Ziani accompagnato à Roma insieme con l'Imper. Federigo, il popolo Romano vscì loro incontro con trombe & stendardi, onde il Papa volle che l'vna cosa & l'altra fosse del Principe, & de suoi soccessori, per eterna memoria della cortesia riceuuta dalla Republica poi ch'ella lo haueua così religiosa & valorosamente difeso. Questi gli precedono à due à due, & sono di quattro colori diuersi, cioè due bianchi, due rossi, due turchini, & due pauonazzi. I bianchi hanno significato di pace, i rossi di guerra, i turchini di lega, & i pauonazzi di tregua. Et si portano con quest'ordine, che se la Republica ha pace, i bianchi vanno dinanzi a gli altri sei, se guerra, i rossi, se lega i turchini, & se tregua i pauonazzi sono i primi ad esser portati.

Significano parimente Imperio assoluto senza alcuna superiorità. Percioche i Principi liberi, & non dependenti dall'altrui arbitrio, tengono su le piazze publiche gli stendardi diritti, & aperti, si come affermano i Legisti in diuersi trattati, & come si vede in più luoghi, & si dimostra da i nostri per i tre stendardi di Piazza.

La seconda sono le trombe d'argento, le quali nel principio furono quattro, ma l'anno 1289. se ne aggiunsero due, & furono al peso di 24. marche, & l'anno 1318. si fecero di 30. marche per maggior degnità. Erano altre volte di lunghezza come le trombe comuni, ma Nicolò Marcello le ridusse al termine che elle sono al presente.

La terza fu vn bianchissimo torchietto, chiamato Cero. Questo è portato da vn Cherico vestito di pauonazzo ò di rosato, & dimostra l'assenso del Papa, allora che il Principe gli promesse di procurar la pace per lui, nel qual proposito il Dandolo scriue, *Cui Dux zelo fidei accensus, se & subditos offerens, de procuranda pace requisitus, Papa, Duci consensum prębuit. Tunc in huius oblationis memoriam, cereum dealbatum Duci & successoribus, congruis solemnitatibus, deportandum contulit.*

Dimostra anco la patronia del Principe nella Chiesa di San Marco. Percioche piacque alla Republica, che quella Chiesa edificata con la propria facultà, da i

primi Dogi che portarono, & fermarono il Trono Ducale in questa Città, fosse (assentendo à ciò con diverse gratie, diversi Pontefici) loro capella particolare, & vi havessero (come in cosa propria) assoluta auttorità. Et però egli vi mette il Primicerio, vi elegge 24. Cappellani che hoggi si chiamano Canonici, vi lascia vn pallio d'oro per l'Altar grande, vi appicca dopò la morte il suo Scudo con la sua insegna, vi ordina, se così gli pare, la sepoltura, & finalmente vi fa diverse altre operationi, che per hora lascieremo di ragionare.

La quarta è lo Stocco con gli sproni d'oro hauuto quasi nel primo principio del Dogati da gli Imperatori Greci à i quali i Principi Veneti conseguirono diverse degnità, & titoli illustri, come si dirà più innanzi, & poi confermato dal Papa.

La quinta è la Sedia ò seggio, che si dica. La quale oltra che nelle sacre lettere, significa stabilità, & fermezza, è anco segno di degnità, & preminenza, poiche il Signor siede, & che il suddito stà in piedi alla presenza sua. Percioche, secondo Baldo in l. quoties C. vbi Senatores, & tutti gli altri Legisti, colui che siede, è in più segno di honore, che non è colui che non siede. Et questa Sede egli hebbe dal medesimo Papa.

Conciosia che essendo insieme con l'Imper. & col Doge, & vedendo, ch'egli staua in piedi, non sopportando in huomo tanto degno, atto così priuato, comandò che gli si portasse la Sedia. Et volle che per l'auuenire, trouandosi insieme co primi Principi del mondo, quantunque fosse loro inferiore, sedesse à paro con gli altri.

La sesta furono i guanciali, chiamati communemente Cusini, dimostratiui di riposo, perche per l'ordinario si mettono su le Sedi, per ornamento, & per commodo de i Signori.

La settima fu l'Ombrella, datali dal predetto Pontefice. Percioche essendo giunti in Ancona per andare à Roma, presentate due ombrelle da gli Anconitani, l'vna per il Pontefice, l'altra per l'Imperatore, allora il Papa fecè portar la terza & disse. *Deferatur tertia, Duci Venetiarum, cui merito congruit, qui nos ab aestu turbationis liberans, in refrigerio pacis posuit. quod bene Vmbrella significat. in cuius rei memoria, Duces Venetiarum volumus in suis solemnitatibus vti*, così scriue il Dandolo nel x. libro. & così comandò che si portasse la terza al Principe, accioche essendo ella segno di refrigerio, come esso dice, si dimostrasse in perpetuo, per le fatiche fatte per lui, qual fosse stato l'animo pronto, & ardente della Republica Venetiana, per mantenimento della religione, contra sì grand'auuersario.

Volle oltre à ciò, che fosse honorato come Rè, poiche il Papa, l'Imperatore, & i Rè consacrati & vnti, caminano, quasi come cosa sacra, sotto l'Ombrella. Il quale honore senza alcun dubbio lo rende simile à i Rè.

Però diversi Pontefici passati, & spetialmente Pio Quarto, connumeraua con saldo giuditio, gli Ambasciadori di questa Republica fra quelli de i Rè. Percioche sapeua molto bene, che gli antichi Imperatori haueuano sommamente honorato, non pure il Doge, ma anco la Prouincia de Dogi con titolo di Regio. Conciosia che l'anno 840. Lothario Imper. scriuendo à Pietro Tradonico Doge duodecimo, vsaua queste parole.

Et

Et volumus vt omnes homines vestros, postquam pactum anterius factum fuit Rauennæ, qui ad nos confugium fecerunt, si eos inuenire potuerimus, ad partem vestram restituamus. Similiter repromittimus vobis vt homines Christianos de potestate vel Regno Dominationis Vestræ, scientes, non emamus nec venundamus, nec pro qualibet ingenio transponamus vt captiuitatem patiatur.

Et l'anno 1111. Henrico Quinto, scriuendo à Ordelaffo Faliero. Doge 33. diceua.

Et quia ipsius rei efficacia, & sapientum iudicio, sapiens atq. discretus Venetici Regni Rector extitit, & egregia fides & pure dilectionis exhibitio quam semper erga nos habuit, & nostrum Imperium, cum in omnibus nobis commendabilem exhibuit, dignus eius & honestus interuentus, apud nostram Imperatoriam maiestatem, locum vtpotè amici carissimi & viri sapientissimi venerabiliter obtinuit &c.

Et l'anno 1136. Lothario II. conferma il medesimo a Pietro Polani Doge 35. Et l'anno 1177. Federigo Barbarossa à Sebastiano Ziani Doge 38. Et l'an. 1194. Henrico VI. ad Henrico Dandolo Doge 40. Et l'anno 1209. Othone IV. à Pietro Ziani Doge 41. & al predetto Ziani Federigo II. l'an. 1220. chiamando tutti, Regno Venetico questo Stato. Però Ordelaffo Faliero, che fu Principe di gran cuore, hauendo fatto per certe occasioni corse fra la Repub. & alcuni particolari vn priuilegio à vn Monistero di Belgrado nella Dalmatia, diceua fra l'altre clausule queste parole. *Volo ergo Ducali & Regali auctoritate concessiones firmare &c.* Et perche noi dicemmo di sopra che il Doge era quasi come annumerato fra i Principi Sacri, voglio aggiugnere in questo luogo (à proposito della sua degnità) ch'egli haueua alcune preminenze molto notande, come si vede per lo stromento della traslatione del Vescouado di Malamocco alla città di Chioggia, & della donatione fatta dell'Isola di San Giorgio Maggiore, allo Abbate Giouanni Morosino l'anno 982. & della permutatione di San Cipriano di Malamocco à Murano. Et si legge, che l'anno predetto Tribuno Memo Doge 24. dopò il contenuto della donatione soggiugne. *Si quis hoc decretum corrumpere voluerit, anathematis pœna mulctetur*, che non vuol dire altro, se non che sia scommunicato.

Et Pietro Orseolo Doge 25. hauendo l'anno 1006. donato alla Rep. 12500. ducati d'oro del suo, dice quasi nel fine dello stromento.

Hanc meam dispositionem firmam, & inconuulsam stare perpetuis temporibus volo, ita vt nemo successorum meorum Ducum, neque subditus sibi populus, temeraria voluntate de predicto numero diminuere præsumat, neque aliud, quàm à me constitutum est facere.

Si quis hoc facere præsumpserit, habeat sibi in contrarium, Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum, & sub anathemate 318. Patrum constitutus permaneat, & cum impraiuido Christi preditore, infernali damnetur incendio, & nunquam suam mereatur implere voluntatem &c.

Ch'egli desse la benedittione, lo habbiamo per vno stromento di Pietro Polani Doge l'anno 1130. nel quale regolata la processione che si faceua per la Purificatione di Nostra Donna, à 2. di Febraio, dice nella riforma.

Sanè præcessores nostri viri religiosi, videlicet clerus, ac populus, pia cum deuotione deposuerunt & statuerunt, vt in vno quoque anno, in Purificationis S. Mariæ festo, ad honorem & laudem Dei, seu & B. Mariæ semper Virginis Dei genitricis, processio Scholarum fieret, quæ ab ipsis quorum exercitio aptantur, eorumdem cura, ipse schola Purificationis S. Mariæ die, vsque ad Ducis Venetiarum Palatium deberent duci; Ibique benedictione recepta, quæ à Domino Duce, pro dignitate Palatij datur, deberent duci et prouehi ad Sanctum Petrum Castellanum Episcopatum etc.

Et certo con ogni debito di ragione. Perche se si riguarda alla nobiltà di Venetia, la quale per la nouità dell'origine sua, per la grandezza delle cose fatte da lei, per la forma del suo marauiglioso gouerno, per l'accrescimento dell'Imperio, & per la copia delle ricchezze acquistate con virtuosa fatica & industria, soprastà à tutte l'altre città d'Italia, & se si riguarda anco ch'ella hà edificato tanto gran numero di Chiese, di Monisteri, di Spedali, di Oratorij & d'altri luoghi pij dotati da lei, & che ha finalmente ridotto à cultura, le Paludi oue sono le dette Chiese, riparando di continouo all'empito de fiumi, & alla furia del mare, con spese eccessiue à benefitio della religione & de luoghi sacri, non douerebbe parer cosa stranagante, se il Principe hauesse la cura particolare, come di cosa sua propria.

Ma

Ma passando più oltre, è notabile, & degna cosa la materia de titoli, de quali si seruirono i Principi nostri ne tempi à dietro. Questi furono di tre maniere. L'vna era propria & significatiua del Dominio, ch'esso teneua, varia però nelle parole, secondo la volontà di quel Doge che sottoscriueua. L'altra era espressiua di degnità riceuuta da gli Imperatori Greci, co quali i Veneti dal canto loro, furono sempre congiunti in amore. La terza era ceremoniale, & dimostratiua di reuerenza, & di honore. Ma questa terza maniera di titoli riceuuti in diuersi secoli da diuersi Dogi, si rimossero poi & mutarono secondo l'occasioni & i tempi. Quanto adunque alla prima qualità de titoli propri & di dominio, che i Dogi vsarono nelle loro patenti, priuilegi, & scritture, habbiamo, che Angelo Participatio l'anno 809. (primo, che fondasse la sua sede in Rialto, secondo la commune) hauendo per compagno Giustiniano suo figliuolo, scriueua in questa maniera. *Nos Angelus & Iustinianus, per Diuinam gratiam Veneticorum Prouinciæ Duces &c.* Et Giustiniano medesimo dopò la morte del padre vsaua. *Ego Giustinianus Prouinciæ Veneticorum Dux*, Pietro Tradonico diceua, *Dux Veneticorum*, & Orso Badoaro, *Nos Vrsus, diuino fretus auxilio, Veneticorum Dux*. Pietro Orseolo fu il primo, che si sottoscriuesse *Dux Dalmatiæ*, perche andando in persona l'anno 991. contra i Dalmatini prese Zara, Lesina, Ragusi, Sebenico, Traù, Pola, & Parenzo con altre Città, onde hauendo esso con singolare essempio di notabil valore, ampliato le cose della Rep. meritò il titolo predetto. Othone Orseolo scriueua. *Nos Otho per auxiliarem gratiam diuinam Dux*. Et Pietro Orseolo l'anno 1006. *Ego Petrus Dei fauente numine, Veneticorum Dux*. Et Vital Faliero, *Nos Vitalis Faletro, diuinæ gratiæ & largitate, Venetiæ & Dalmatiæ Dux*. Ordelaffo aggiunse *Croatiæ*: perche le sue imprese gli riuscirono felicemente in quella Prouincia. Henrico Dandolo Doge 40. diceua, *Henricus Dandulo diuinæ gratia Veneticorum, Dalmatiæ, atque Croatiæ Dux, Dominus dimidiæ, & quartæ partis totius Imperij Romaniæ*. Perche sotto lui, che fu l'an. 1202. si fece il notabilissimo acquisto della città di Costantinopoli in compagnia de Francesi. I quali tutti titoli diuersamente con diuerse parole espressi da i Principi sopradetti, furono regolati per legge l'anno 1360. Per vigor della quale si stabilì, che con questa parola, & cetera, si sopplisse à quanto si potesse dire, & che il titolo ordinario per sempre, fosse in questa maniera. *Ioannes Delphinus, Dei gratia Dux Venetiarum & cætera.* Et così s'è continouato fino a tempi nostri. Et veramente con indicibil modestia della Republica, se si riguarda alla potenza, alla auttorità, & alla degnità del suo nobilissimo Stato. Quanto poi à titoli espressiui di degnità ch'essi hebbero da gli Imperatori di Oriente nel principio del Dogato, furono diuersi, & grandemente splendidi & illustri. Percioche era costume di quella Corte, di fare dono altrui, con aperta dimostratione di segnalato fauore, de titoli dell'Imperio. Onde fu introdotto, che incontanente creato il Doge, mandaua all'Imperadore, ò figliuolo, ò fratello, ò nipote, accioche restringendosi insieme in più stretta familiarità con quei Principi, ne riportassero vtili & degnità per il Ducato loro.

Onde poi fatti habili, à vn certo modo, co detti titoli, potessero peruenire più ageuolmente alla elettione del Principato: costumandosi allora d'eleggersi huomini ricchissimi, & fra gli altri riguardeuoli per grandezza & degnità. Erano adunque i titoli ordinarij de'Dogi. Hypato Imperiale, Spatario, Prothospatario, Archispato, Prothoseuasto, Prothosedro, Patritio Imperiale, & simili.

I quali nella lingua nostra significauano, Console Imperiale, Ensifero, ò portator di spada Imperiale, Primo Ensifero, Arciensifero, ouero Supremo Ensifero,

primo Augusto, Gran Camerario, quasi padre dell'Imperadore &c. L'anno adunque 829. Giustiniano Doge decimo sottoscriueua. *Ego Iustinianus Imperialis Hypatus*. Orso diceua. *Nos Vrsus diuino fretus auxilio Imperialis Prothospatarius*. Pietro Tradonico. *Ego Petrus Dux, ac Spatarius*, & Vital Faliero. *Nos Vitalis Faletro Dux, ac Imperialis Prothoseuaston*. Il medesimo vsaua Vital Michele l'anno 1097. Et il Seluo sottoscriueua. *Dominicus Siluius Dux & Imperialis Prothophedro*. Et Domenico Contarini. *Dominicus Contareno Dux, & Patritius Imperialis Archispatus*.

Ma l'anno 1360. come s'è detto di sopra, si prouide nella forma che noi vediamo al presente. Gli furono oltre a ciò dati i terzi titoli di honorificenza, non pur da i priuati, ma da gli Imperadori di Ponente, di Grecia, da i Rè, da i Duchi, dalle Città forestiere d'Italia, & dalla Republica medesima; co quali si mostrò sempre in ogni secolo reuerenza, & rispetto alla persona del Doge, come a Principe d'importanza, & come à capo di gouerno eccellente. L'anno 1049. Domenico Contarini, Vital Michele, & Ordelaffo Faliero, furono con diuersi altri Dogi intitolati.

GLORIOSO, per le scritture che viuono della Republica, & de gli Imperadori.

GLORIOSISSIMO, scrisse Lothario Imperatore à Pietro Tradonico.

MAGNIFICO, si diceua l'anno 1071. & 1268. al Seluo, & a Lorenzo Thiepolo.

ILLVSTRE, era intitolato Pietro Ziani, da Federigo Secondo Imperadore.

ILLVSTRISSIMO, lo chiamauano, l'anno 1218. i popoli della Dalmatia, & dell'Istria.

CLARISSIMO, gli diceua Roberto Imperat. di Costantinopoli, & scrisse anco

PRAECLARISSIMO, *Duci Venetię, Clarissimi Socij Imperij nostri*.

EGREGIO ET ILLVSTRE, era il titolo, che gli daua Andronico Imperat.

EMINENTISSIMO, nello stromento doue si vieta il portar armi, ò ferro a i Saracini.

INCLITO, l'ordinario delle scritture publiche, & priuate de nostri.

STRENVISSIMO, vsò l'anno 1101. Calomano Rè d'Vngaria.

SAPIENTE ET DISCRETO, diceuano Henrico quarto, & Henrico sesto Imperat.

CHRISTIANO, scrissero i medesimi Imperat. à Vital Faliero, & al precessore.

ALTISSIMO, FORTISSIMO, ET POTENTISSIMO, scriueua Iacomo Thiepolo Podestà di Costantinopoli l'anno 1227. in questa maniera. *Nos Iacobus Theupulo de mandato, Altissimi, Fortissimi atque Potentissimi Domini mei Ducis Venetiarum, Potestas &c.*

SERENISSIMO si troua per le scritture dell'anno 1095. che dicono, *Residente Vitale Faletro Serenissimo Duce in publico Palatij placito*. Et l'anno 1394. in vna compositione della Republica con Theodoro Despoto nella Morea si legge. *Tacitaque consideratione inducti, Serenissimus, & Eccellentissimus D. Antonius Venereo, Dei gratia Inclitus Dux Venetiarum &c.* ilqual titolo finalmente restò insieme con questo altro.

EC-

ECCELLENTISSIMO, vsato fino dell'anno 971. per esser conueneuole à tanto Principe, partorito dalle leggi in città nata libera, & christiana già 1160. anni, & legittimamente eletto, & conseruato di tempo in tempo dalla Republica non mai corrotta.

Oltra alle predette cose, piacque al Dominio, che il suo Principe fosse honorato di questa altra preminenza come suo capo; cioè. Che le scritture publiche di qual si voglia Consiglio, & le monete fossero inscritte col nome suo. Et quanto alle scritture, ogni atto di qualunque Collegio, ò Consiglio ridotto in publica forma dalla Cancellaria, hà nel suo frontispitio il nome del Doge, quasi che tutte l'espeditioni si facciano per suo mandato. Et di sotto pende la bolla di piombo, la quale ha dall'vno de lati scolpito di mezzo rilieuo vn San Marco in piedi, col Doge dinanzi inginocchione per più reuerenza, che auanti all'anno 1473. si faceua in piedi; il quale riceue lo Stendardo. Et dall'altro è scolpito il suo nome in questa maniera, *Nicolaus de Ponte Dux Venetiarum &c.* Il quale vso del piombo senza alcun dubbio fu introdotto ne primi principij, ò della Republica, ò della sua erettione in Ducato.

Ma percioche con la lunghezza del tempo è preualuto nelle menti degli huomini questo errore, che il bollare in piombo si hauesse da Papa Alessandro III. confermato poi da gli scrittori poco diligenti in esaminar questa parte, mi piace di soggiugner queste poche parole, intorno a questo fatto, accioche la verità (se perauentura l'ardir mio non è troppo) fino à quì non conosciuta per la poca cura de i nostri Chronisti, ritorni à suo luogo.

Dico adunque che il Doge, inanzi che'l Papa, non pur venisse a Venetia, ma che fosse anco Papa, bollaua in piombo. Questo apparisce per vn priuilegio di Vital Michele, al qual socceesse il Ziani l'anno 1173. Conciosia che hauendo il Michele concesso a gli huomini dell'Isola d'Arbe, che eleggessero il Conte à volontà loro (si come anco scriue Andrea Dandolo ne suoi Annali) mandò loro la bolla col piombo pendente: nel qual piombo è scritto dall'vno de lati puntualmente così. VI. MICHAEL DEI GRATIA VENET. DALMATIÆ ATQVE CROATIÆ DVX. & dall'altro, è l'imagine del Doge dinanzi a San Marco, la qual bolla si serba ancora nelll'archiuo della camera d'Arbe.

Apparisce parimente per quattro sottoscrittioni fatte, in quattro stromenti pattuali l'an. 1150. ventisette anni inanzi che Papa Alessandro venisse a Venet. contenenti la deditione di Pola, di Rouigno, di Parenzo, & d'Omago alla Republica da vn Viuiano Notarò Veneto, che visse del 1200. venti tre anni dopò la morte del Doge Ziani. Il quale hauendo fatta la copia de detti stromenti celebrati dal Doge Vital Michele nell'anno 1150. sottoscriue in questa maniera.

Ego Viuianus Scriptor, Notarius, & Iudex D. Henrici Imperatoris, Authenticum istum, cum tribus sigillis cere sigillatum, & uno sigillo de plumbo posito per memoratum Ducem, vidi & exemplaui. Et apparisce vltimamente in Andrea Dandolo, ne suoi Annali, doue ragionando di questa materia afferma, come testimone di veduta, di hauer letto le commessioni del Doge Ziani fatte l'anno 1173. à gli Ambasciadori mandati da lui à Emanuello Imperatore di Costantinopoli, segnate col piombo, dicendo. *Horum autem legatorum commissiones, bulla Ducali plumbea communitas vidi & legi. Quod opinionem asserentium Alexandrum Papam, cum Venetijs foret, Duci primo tunc habuisse, excludit.*

Et soggiugne più oltre nel decimo libro, che il predetto Papa confermò questo antico vso del Doge; doue esso dice. *Dux itaque Imperat. Leghtos mittit, & dulcia epigrammata, solita bulla plumbea communita, quam Alexander conspiciens laudauit, & Ducem suas literas totaliter sigillare, approbauit &c.* Adunque l'vso del piombo non fu introdotto per concessione del Papa. Et ancora che il Sabellico sia di molta fede, però la cosa stà pur così come io scriuo.

Quanto poi alle monete, la Republ. volle ch'elle si coniassero col nome del Principe suo: ma non già con l'effigie, ò con l'imagine di esso. Percioche essendo l'effigie per ordinario, significatiua di Dominio assoluto, si come si vede per le monete degli Imperadori antichi, & de i Principi esterni, non pareua che stesse bene, che in questo nostro s'osseruasse atto alcuno, che hauesse dell'assoluto. Et però hauendo Nicolò Tronò, per corregger la corruttela introdotta dalle persone cattiue, nell'adulterar l'oro, & l'argento, scolpita la testa sua nella moneta che si chiamaua Trono, dal nome suo: fu per legge dell'anno 1485. vietato, che il Doge non mettesse il ritratto nelle monete.

Il medesimo fu prohibito dell'insegne, & dell'armi l'anno 1471. le quali egli non può ne dipignere, ne scolpire in alcun luogo col Corno Ducale, ne portar nelle galee su le bandiere: fuori che nelle fabriche del Palazzo. Et chiara cosa è, che allora, che Rialto fu edificato, i Veneti cominciarono à spender moneta propria; ma solamente di rame, si come attesta Cassiodoro Senatore, che fu a Venetia l'anno 77. dopò l'edificatione di San Iacomo di Rialto, con queste parole. *Moneta illic quodammodo percutitur victualis, &c.* Crescendo poi la Republica dalla parte di mare, & facendosi la Città tuttauia maggiore, s'introdussero da Principi le monete d'oro, & d'argento. Onde è manifestamente falso, che Ridolfo Imperadore desse licenza la prima volta alla Republica, di coniar la moneta. Percioche, per le parole del medesimo Ridolfo si comprende, che i Principi Veneti antichi la coniauano senza altro. Di maniera che non concede, come dicono gli scrittori, ma conferma l'vso del batter moneta, fatto ab antiquo da i nostri Dogi. Et le parole del priuilegio suo, sotto la data dell'anno 924. alli 19. di Febraio in Pauia, dicono in questa forma. *Simulque eis Numi monetam concedimus, secundum quod eorum Prouinciæ Duces, à priscis temporibus, consueto more habuerunt.* Sopra la qual materia fauellando anco il Dandolo ne gli Annali, dice queste parole. *In eodem priuilegio declarauit, Ducem Venetum potestatem habere faciendi monetam, quia ei constitit, antiquos Duces, hoc, continuatis temporibus, perfecisse.*

Volle parimente la Republica che il Tempio di San Marco, fosse Cappella del suo Principe, con 24. Cappellani al seruitio suo, eletti da lui di tempo in tempo. Oltre a' quali l'anno 1275. gliene concesse vn'altro particolare in Palazzo con vn cherico. Et ordinò per legge del 1311. che andasse in Chiesa al diuino offitio, tre volte la settimana, & anco tutte le feste principali, accioche fosse sollecito in ogni luogo, alle cose della religione.

Appresso questo, gli constituì 25. Scudieri con honesto salario, con auttorità, che nelle cose ciuili potesse giudicarli fino ad vn certo segno. Et l'anno 1471. ordinò, che si punisse tutti coloro, che ingiurando il Doge in parole ò in fatti, non gli hauessero quel debito rispetto, che si conuiene, commettendo i primi al giuditio de gli Auogadori, & i secondi al Consiglio de Dieci. Piacque similmente, che in certo tempo dell'anno, facesse come vero Principe, vn donatiuo alla nobiltà, quasi come padre à tanti figliuoli in guisa di mancia. Et percioche ne primi tempi, il dono era di

cose

cose mangiatiue, si tramutò in vna moneta di argento, con questa inscrittione.

NICOLAI DE PONTE MVNVS ANNO SECVNDO.

Et perche si restrignesse ancora molto più con la nobiltà, s'ordinò, che ogni anno facesse quattro Conuiti, accioche communicando in quell'occasione la sua conuersatione con diuersi nobili d'ogni grado, & età, venisse à sembianza de i conuiti publici de i Lacedemoni, a participar di se stesso con tutta la Republica: poi che il mangiare insieme fu riputato, non pur da Platone, ma da molti altri Saui antichi, de quali ne fauella à lungo Atheneo, come vn sacramento restrittiuo della vera amicitia.

Il primo lo celebra il giorno della festiuità di San Stefano primo martire. Percioche essendo stato portato il suo Corpo à Venetia l'anno 1109. & riceuuto dal popolo con somma letitia, il Principe fù inuitato alla solennità, la quale fu fatta nel portarlo à San Giorgio Maggiore. Et egli allora, come dicono alcuni, si obligò di visitarlo ogni anno in perpetuo, il dì di Natale.

Et facendo il medesimo la mattina seguente, ch'è à ventisei di Decembre, ritornato à Palazzo, restano al suo conuito, sei Consiglieri, sei Saui Grandi, cinque Saui della guerra, detti hora di terra ferma, tre Capi della Quarantia Criminale, tre Auogadori, tre Capi del Consiglio de Dieci, due Censori, tre Giudici di Proprio, & il Cancellier Grande, & i due reggimenti, che portano lo Stocco in trionfo dietro al Principe, con due compagni.

Il secondo lo dà il giorno solenne di San Marco. Perche fattasi la mattina la processione dalla Chieresia, & da tutte le Scuole Grandi, con bellissimo apparato di ricchissima pompa, il Doge dopò gli offici diuini, ritiene con lui la Signoria, oltra alla quale vi sono, venti di giunta, con tutti gli altri, dalli Quarantauno in fuori che si disse di sopra.

Il terzo lo fa nel giorno della Ascensione. Percioche hauendo Papa Alessandro giudicato (per la vittoria che hebbe la Republica, di Othone figliuolo di Federigo Imperadore a Saloro in Istria) ch'ella fosse Signora del mare, (giuditio confermato poi molte volte, & spetialmente dall'Abate di Neruesa per nome del Papa, nella controuersia, che hebbero gli Anconitani co i nostri, quanto al possesso del mare) il Principe andando a i Castelli col Bucentoro, sposato il mare con bellissima ceremonia, & ritornato a Palazzo, restano con lui la Signoria, con diuersi altri officij, che sono sotto Pregadi; cioè, i patroni dell'Arsenale, i Signori all'acque, i Cathaueri, i Sopracastaldi, la Sanità, i Signori alle legne, i tre Cotimi d'Alessandria, di Damasco, & di Londra, che sono due huomini per officio, i Signori alle Ragioni Vecchie, & Nuoue, i Camarlinghi di Commune, la Camera d'impresto, i dieci Saui, i tre Saui sopra i Conti, i Proueditori di Communi, i Sopra Datij, sopra le Camere, & sopra i Banchi, le Cazude, & gli Auogadori Fiscali, quando vi sono.

Il quarto, & vltimo à i quindici di Giugno, nella festiuità di San Vito, & Modesto. Conciosia che l'anno 1310. si saluò in cotal dì, la Republica dalla congiura di Baiamonte. Il quale essendo stato figliuolo di Doge, ricchissimo di facultà, di gran seguito, & pieno di spirito tirannico, incitato da suoi più congiunti, machinò

con-

contra la patria. Et hauendo assalita la Piazza con gran moltitudine di malfattori, fu rotto da Pietro Gradenigo allora Doge,& mandato in esilio. Et i complici & dependenti furono seueramente puniti.

Per la qual vittoria il Doge visita la Chiesa de i predetti Santi,& fa il conuito alla Signoria, alla Quarantia Criminale, à i Saui de gli Ordini, à i Signori del Proprio,& alli due dello Stocco. Ne quali tutti lauti & regali conuiti, & regolati in altra forma che non erano i conuiti seditiosi,& strepitosi de i Lacedemoni, si essercitano anco attioni virtuose. Percioche bene spesso dopò mangiare, vi si fanno dimostrationi nobili di qualche historia,da eccellenti Poeti,con concerti di musiche, & con altri trattenimenti honorati.

Si legge che in vno de predetti conuiti in tempo del Doge Agostino Barbarigo Cassandra Fedele giouanetta assai bella,& illustre per molte scienze,cantò su la lira Versi latini all'improuisa, con tanta marauiglia de i circonstanti, che ne acquistò gloria per tutta Italia. Onde fu poi celebrata dal Politiano, & da tutti gli huomini dotti del suo tempo.

Diede anco la Republica preminenza al figliuolo del Principe: Percioche ordinò,che vestisse con habito Senatorio, & con le calze rosse a similitudine di Caualiero, & entrasse in Pregadi, & che potesse esser Generale in armata, & Oratore a i Principi esterni. Et perche viuendo Pietro Gradenigo Doge 48. morì Bertucci suo figliuolo,il Senato volle,che le sue funerali si facessero, ne più, ne meno, come quelle de i Procuratori. Et fu permesso, che precedesse à tutti gli altri personaggi, dal Procuratore in fuori.

Il medesimo auiene del fratello, il qual però non porta le calze rosse. L'an. 1249. fu statuito,che i figliuoli di Doge non potessero essercitar le Podestarie esterne. Attento che trouandosi Podestà di Milano Pietro Thiepolo, vi fu fatto prigione da Federigo II. Imperatore, con tanto dispiacer di suo padre, che la Republica che sommamente amaua il Doge, spese molti danari per riscattarlo. La qual legge riconfermata del 1356. si distese anco in ogni altro nobile del Consiglio. Percioche chiamati per la fama dell'integrità & bontà loro à gli altri gouerni, s'essercitauano ne gli offici, & magistrati de forestieri, & spetialmente nelle Podestarie, di tanta importanza in quei tempi, che diuersi diuennero col mezzo loro Signori assoluti delle città, si come fecero i Torriani, & Visconti in Milano, i Rossi in Parma, gli Scotti in Piacenza,& altri, de quali sono piene le historie. Et fu anco proueduto l'anno 1340. per i troppo honori che Iacomo Thiepolo, & Bartolomeo Gradenigo, amendue Principi,procurarono à i loro parenti, che i figliuoli, fratelli, & nipoti di Doge,non potessero hauere offici nella Republica viuente il padre. Et l'anno 1373. si deliberò, che figliuoli, & nipoti, potessero entrar solamente in Pregadi, & che il fratello non fosse mai del Consiglio de Dieci. Et si come il Principe fu assoluto dalle leggi nella materia delle pompe, alle quali soggiacciono tutti gli habitanti, & sudditi dello Stato, da lui in fuori, così fu conceduto il medesimo a suoi figliuoli, fratelli, & nipoti. S'aggiunse alle predette cose, che il Publico volle, che riceuesse dall'arti (che per legge dell'anno 1268. andauano à reuerirlo, alle quali la Principessa faceua vn conuito) & da diuerse Castella & luoghi della Republica regalie di diuerse qualità, date non solo à lui,mà alla Principessa ancora.

All'incontro si vietò non pure à lui, ma à qualunque altro della famiglia sua, che non riceuesse doni, se non di fiori, d'acqua rosa, di odori, di balsamo, cose da mangiare,& di vino per fino à vna certa somma. Che non rispondesse nelle materie

rie appartenenti al gouerno, & che non aprisse le lettere indirizzate al dominio senza la presenza de i Consiglieri. Che non raccomandasse nessuno à qual si voglia giusdicente. Che non potesse scriuer della sua essaltatione, se non alle città sottoposte. Et che non potesse vscir del Dogato senza licenza del Gran Consiglio. Et in somma molte altre cose non potesse fare, le quali pretermettiamo per breuità. Le quali tutte predette materie, così concesse come anco vietate, sono con la lunghezza del tempo state anco regolate, ò ristrette di mano in mano secondo l'occasioni & i tempi.

Et perche il Principato gli fù conceduto in vita, si corrisponde allo honore che gli si fece viuendo, con non minor pompa, & grandezza delle passate, nel tempo della sua morte. Ne i primi principij, morto il Doge, si seppelliua il giorno seguente, & si portaua senz'altra ceremonia nella Chiesa doue era l'arca de suoi maggiori, ouero in San Marco, ò doue egli ordinaua per testamento. Talhora auenne ch'essendo morto la notte, fu seppellito la mattina seguente, & morto la mattina fu portato quel giorno stesso al sepolcro. La più antica pompa funerale che io troui per le scritture, fu quella del Doge Giouanni Delfino.

Questi fu messo in Sala de Signori di notte, con gli sproni d'oro in piedi, & con lo Stocco nella guaina, & con lo Scudo alla rouescia, cioè à capo piedi. Lo seguirono molti Senatori de principali fino alla Sala, doue poco prima s'erano congregati diuersi nobili vestiti à bruno, oltre al numero consueto de i vinti, che sono eletti da i Consiglieri per accompagnarlo. La Principessa in tanto, andò in San Marco, con gran comitiua d'altre gentildonne; doue essendo dimorata per lo spatio di vna hora, si partì.

Condotto poi il corpo in San Marco, da i Consiglieri & da i Capi di Quaranta, che sederono alquanto co i corocciosi nella predetta Sala, si fecero l'essequie, & incontanente si sonò à Consiglio per dopò nona, per dar principio alla creatione del nuouo Doge.

Questo modo di ceremonia fu poi regolato in processo di tempo, & ridotto à più honorata forma. Perche morto il Doge, s'introdusse la prima cosa, di commettere il gouerno della città à Consiglieri & à Capi di Quaranta, come s'è detto. Si veste poi il morto con lo habito solenne del manto, & del Corno Ducale, con lo Stocco, & gli Sproni. Et publicata la morte sua, si lascia quel giorno nella sua propria Sala. Allora si leuano le Corti & gli offici, cioè i giudici non siedono a banco, fino alla creatione del nuouo Doge. Et si serranno le porte di Palazzo, & vi si tengono alla guardia gli huomini dell'Arsenale con l'armi, non perche elle vi bisognino, andando le cose pacificamente in Città tanto religiosa, & ben regolata, ma perche vi è restato l'vso antico della guardia, la quale in altri tempi era necessaria per rispetto de i tumulti, che nasceuano in così fatte occasioni, & del popolo, che correua à saccheggiare il Palazzo, materia che poi fu regolata l'anno 1328. La sera seguente, si porta il corpo in vna Sala che risponde quasi sul Canal grande, chiamata con voce antica, Pioueго, che vuol dire publico. Doue fattosi vn Catafalco assai eminente, ve lo pongono in cima, con quattro gran torcie accese, all'intorno, & vi si tiene per tre giorni continoui. In tanto gli fanno la guardia à vicenda, alcuni della Signoria eletti à ciò vestiti di scarlato.

Passati i tre giorni, si comincia alle 21. hora a far la processione da tutta la Chieresia. Dopò la quale passate 6. Scuole Grandi, con incredibil numero di lumi, & di cere, vengono per ordine i marinari, cioè tutti coloro, che sono padroni, ò di

naui,

naui,ò huomini principali dell'Arsenale,con vna torcia accesa per vno. Dietro à costoro segue lo Scudo con l'arme del Principe(introdotte in luogo dell'imagini de gli antichi) il quale altre volte si portaua per segno di mestitia, à rouescio, cioè col capo in giù.

Ma perche vi è scolpito dentro San Marco in forma di Leone con l'ali, parendo a Padri che non fosse bene, che il gonfalone della città fosse portato sozzopra, non essendo però morta la Republica,s'ordinò del 1423. che si portasse diritto, ma col suo segno di fuori,voltato all'incontro del morto.Dopò lo scudo viene il cataletto, nel quale è riposto il Doge, coperto di sopra col baldacchino, portato da persone honorate. Dietro alla bara(poi che sono del tutto passati i Giesuati, che per antico priuilegio vanno con numero determinato,mezzi dinanzi,& mezzi di dietro a tutti i mortori) seguita la sua famiglia vestita con habito scuro,& lugubre. Indi dietro à costoro caminano i Comandatori detti da gli antichi Precones & Cursores, & dopò loro i Secretari di Cancellaria, & finalmente la Signoria, con gli Ambasciatori de i Principi,& col Senato vestito di nero. Et ogni vno de i Signori ha, in caminando,dalla sua destra,vno de i più stretti parenti del morto,con lo strascico, & col capo incappucciato,& coperto, & questi si chiamano dal volgo corocciosi. Dopò la Signoria viene gran parte di huomini delle predette sei Scuole, rimasti in vltimo per questo effetto. Et dietro a costoro fanciulli & fanciulle in gran quantità, di diuersi Spedali. A quali tutti per quel giorno si danno larghe limosine, & si suonano tuttauia le Campane di San Marco, mentre la pompa circonda la Piazza.

Giunto il cataletto all'incontro della porta principale di San Marco,si ferma; Et coloro, che lo portano tutti in vn tempo concordi insieme, l'alzano in aria, & abbassano fino in terra à forza di braccia, noue volte, facendo in quella maniera fare al corpo reuerenza a quella Chiesa,della qual fu padrone,& nella qual fu publicato & mostrato al popolo nella sua creatione,& questo parimente s'osserua nei Procuratori & nel Cancellier Grande,ma fanno solamente tre salti,che così vien chiamato dall'vniuersale quel moto del cataletto. Di quindi la processione si riduce a San Giouanni, & Paolo. Doue apparecchiatosi per auanti vn gran Catafalco col suo baldacchino pieno di lumi,vi si posa sotto il cataletto. Quiui ridotto gran popolo, si recita sopra vn pulpito,da vno de i nobili letterati della città, l'oratione funerale in lode del morto secondo l'antico costume de i Romani. La qual finita,si fanno l'essequie, & il corpo si porta in tempo di notte da coloro, che ne hanno la cura, alla Chiesa doue comandano i suoi congiunti,& parenti,ò il suo testamento.

Il giorno seguente si dà principio dal Gran Consiglio alla creatione del futuro Doge. Et inanzi ad ogni altra cosa si creano nella prima adunata, tre Inquisitori de principali huomini dello Stato,introdotti nella Republica per la vacanza, dicono alcuni, del Doge Marco Barbarigo.

Questi riueggono l'operationi del Doge passato,& se habbia osseruato del tutto le leggi secondo il suo Capitolare che si chiama Promissione,& talhora hanno condannato gli heredi del morto a restitutione.

Si creano parimente cinque Correttori, i quali in quel mezzo dell'Interregno, ricorreggendo diuerse leggi in materia del Principe, ò d'altro,ò le rassettano, ò ne fanno di nuouo, & finita l'opera loro è finito l'offitio.

Et questi due Magistrati ò carichi così breui, hanno regolato di tempo in tempo l'auttorità del Principe in così fatta maniera, ch'egli è ridotto a termine conueneuole.

secon-

secondo la forma di vn gouerno conseruatiuo di vna perpetua libertà, hauendo sempre l'occhio (come dice la legge del 1275.) che il Principe sia Duce & non Duca, & legittimo capo, & non tiranno. Et non si legge mai che i Correttori fossero creati se non dopò la morte del Doge, da vna volta in fuori, che fu l'anno 1327. nel quale il Doge esaltando i suoi congiunti fuori di modo, & contra l'ordine delle Leggi, & operando molte altre cose con sommo dispiacere dell'vniuersale, parue à Saui del gouerno, di por freno alla sua troppa ambitione, onde crearono, lui viuente, i Correttori: Finite le regolationi, si fanno l'elettioni de i nobili, come s'è detto. Et fatto il Principe, & publicatosi, s'apre il Palazzo, & si fanno dimostrationi d'allegrezza, con feste, con campane, con fuochi, con lumiere, con artigliarie, & con così fatti altri modi. L'an. 1400. che fu creato Michele Steno si festeggiò per molti mesi. Et quando fu fatto Francesco Foscari l'anno 1423. i piaceri, le feste, & i bagordi durarono vno anno intero. Percioche mentre fu Procurator di S. Marco, maritando diuerse donzelle, fauorendo diuersi nobili & cittadini, restaurando diuerse Chiese, & Spedali, & finalmente spendendo in opere gioueuoli, laudabili, & buone, molte migliaia di ducati, s'acquistò la gratia & il fauore dell'vniuersale. A tempi nostri le feste durano per tre giorni ò poco più. Indi à pochi mesi vengono gli Oratori, non pur delle Città suddite, ma delle esterne ancora, à rallegrarsi con lui della sua esaltatione. A quali tutti il nuouo Doge rispondendo, dimostra, quanto esso vaglia, & quanto si possa sperare nel suo Reggimento.

DELLA VENETIA CITTA NOBILISSIMA

Descritta da M. FRANCESCO SANSOVINO.

Nel quale si descriuono le Andate Publiche del Prencipe.

HORA AMPLIATA, ET ACCRESCIUTA DA D. GIUSTINIANO MARTINIONI

Primo Prete Titolato di SS. Apostoli.

LIBRO DUODECIMO.

IL Principe tanto Illustre per così segnalati ornamenti, ch'egli riceue per la sua gran degnità, & per molte altre sue preminenze, come s'è detto nel precedente libro, fa ogni anno diuerse andate in diuersi luoghi della Città per diuersi giorni festiui, solennizati, ò per rito di Santa Chiesa, ò per decreto publico, ò per pericoli fuggiti, ò per voto. Queste andate, i Palatini le chiamano comunemente, Andar in trionfo. Percioche oltre che il Doge porta tutte l'insegne del Principato, la Signoria allora hà il suo pieno, cioè gli aggiunti che bisognano à quelle andate. Conciosia che in quel tempo, il corpo, che accompagna il Principe come capo, consiste di diuerse qualità di persone & di Magistrati. Et allora vanno per ordine, & nel principio

cipio, gli otto Stendardi che si hebbero dal Pontefice. Seguitano poi le trombe d'argento, sostenute dinanzi dalle spalle di alcuni fanciulli. Et à due à due i Comandatori, chiamati da Latini Precones. Et questi vestiti sempre di Turchino, da quelli del Proprio in fuori, con habito lungo, portano in capo la berretta rossa, con vna picciola medaglia d'oro dall'vno de lati con l'impronta di San Marco. Altre volte andauano con vna bacchetta in mano, ma l'anno 1323. si diede loro in quel cambio la berretta. Et sono creati dal Doge al numero di 50. sopra a i quali ha giurisdittione.

Dietro a costoro vengono i pifferi co'tromboni, vestiti di rosso, sonando tuttauia harmonicamente. A questi seguono gli Scudieri del Doge a due a due, vestiti di velluto nero. Indi sei Canonici co Piuiali in dosso, perche fu sempre costume de nostri d'accõpagnar le cose temporali con la religione. Appresso costoro caminano i Castaldi del Doge, & poi i Secret. del Collegio, quei di Pregadi, & quelli del Consiglio de Dieci, & dopò vengono i due Cancellieri del Doge che si chiamano Inferiori, & Ducali, rispetto al Grande che è per seruitio della Repub. Et dietro a questi segue il Cancellier Grande, & tutti costoro sono vestiti di pauonazzo, ma con le maniche chiuse, fuori che il Gran Cancelliero, che veste Senatoriamente. Et immediate è il Cappellano del Principe col Zago, che porta il Cero, & col Ballottino del Doge. Poi vengono la Sedia, & il Guanciale, l'vno della destra & l'altro dalla sinistra, con l'Ombrella. Et poco presso compare la persona del Doge attorniato da gli Oratori de Principi esterni. Et in trionfo porta sempre il Bauero d'Armellini. Dopò costoro vengono i Consiglieri, & Procuratori di San Marco almeno per legge del 1459. à due à due, gli Auogadori, i Capi de Dieci, i Saui Grandi, i Saui della guerra, detti di terra ferma, & gli altri Senatori, & Magistrati di mano in mano secondo le leggi, tutti vestiti di seta di color cremisino con le maniche alla Ducale, con tanta magnificenza & grandezza che nulla più. Et quest'ordinanza in questa maniera, si chiama, come s'è detto di sopra, andare in trionfo.

Andata à S. Maria Formosa.

ORa la prima andata del Principe (mettendole noi per ordine de mesi in tutto l'anno) si fa la Vigilia della Purificatione di N. Donna che viene a due di Febraio, alla Chiesa di S. Maria Formosa per l'infrascritta occasione. Erano Triestini (gente in quel tempo auezza alle rapine di mare) inuidiosi dell'accrescimento della nuoua Città, & desiderosi di preda, pensarono l'anno 943. (secondo la comune) di rubbar le spose con le doti. Sapeuano che à 31. di Gennaio si sposauano le donzelle in S. Pietro alla presenza del Vescouo, & che tutti in quel giorno concorreuano alla ceremonia.

Armata adunque vna Galea, se ne vennero in tempo di notte, à Castello à 30. del Mese, & si ascosero in Vescouado. La mattina seguente sul colmo dell'allegrezza, assalendo la brigata con l'armi, rapirono la robba & le donne. Il romor fu grande, si come è da credere, in cosa di tanto momento. onde armati incontanente alcuni legni di huomini, per la maggior parte artefici di casse, & della contrada di S. Maria Formosa, si corse dietro a rapitori. Et trouatili à Caorli quel dì stesso, doue diuideuano la preda fra loro, se ne fece grandissimo stratio, & si rihebbero le doti & le donne. Et perche i casselari si portarono valorosamente, presentato il

tutto

tutto al Doge, & alla Signoria, fu detto loro, che domandassero qualche gratia.

I buoni huomini allora dissero, che voleuano, che il Principe con la moglie, & con la Signoria, visitasse ogni anno la Chiesa della loro Contrada nel dì della sua festa. Et dicendo il Principe,

Et caso, che piouesse,

Risposero,

Vi manderemo Cappelli da coprirui; & se barete sete vi daremo da bere.

Di qui è che il Piouano, per nome del popolo dona al Principe nella sua andata due fiaschi di maluagia con due melarancie, & gli presenta due cappelli indorati, con l'armi del Papa, del Principe, & del Piouano, che dona i cappelli. Allora fu ordinata la festa delle Marie, la quale è chiamata dalle Leggi nobile, & famosa. Percioche concorreuano à vederla i popoli circonuicini, & si faceuano in questa maniera.

S'adunauano insieme in Chiesa i capi di casa delle contrade, & si buttaua per sorte quali contrade hauessero ad acconciar le Marie ch'essi eleggeuano, per via di suffragij, & si spendeuano mille ducati per contrada. L'elette (che altre volte furono dodici, & del 1272. quattro per quello anno, con questo, che si acconciassero in 6. case, dice la Legge) si vestiuano, & adornauano di gioie, d'oro, d'argento (seruendosi anco delle corone, & de i pettorali, che si trouano nel Santuario di S. Marco) & d'ogni altra maggior pompa che si potesse fare à concorrenza dell'vna contrada con l'altra. Et la cura di questi ornamenti si commetteua ogni anno a i primi capi della contrada. Et questa impresa era cercata con pratiche grandi, & si haueua talhora fatica à metterli daccordo: percioche stimauano a molto honore lo hauere auanzato gli altri di pompa & di spesa.

Con questo apparecchio adunque se ne andauano co loro Bergantini, & Palaschermi à San Marco, a leuare il Principe con la Signoria. Et per legge dell'anno 1293. nessun piatto poteua passar oltra le colonne di Piazza, se prima il Principe non era salito in Bucintoro. Et il Doge co i Consiglieri puniuano tutti coloro, che non faceuano il consueto in questa festa, dando castigo, tanto a coloro nelle cui contrade esse erano, quanto a coloro, che haueuano ad accettarle.

Leuato il Doge, se andaua a Castello, doue si cantaua vna Messa solenne, & si ringratiaua Dio della Vittoria passata, & della ricuperatione delle cose loro. Gli altri giorni (perche la festa duraua tre dì) la pompa si conduceua per le contrade principali della città. Et qualche volta si veniua a contentione per quai luoghi ella si hauesse a condurre, mentre che ogni vno voleua ch'ella passasse da casa sua. Conciosia che le donzelle smontauano da i loro parenti, & quiui con magnifici conuiti & con balli, & altre allegrezze, consumauano il rimanente del giorno. Le quali tutte cose cessarono per la guerra importante di Chioggia co Genouesi l'an. 1379. Percioche essendo la Republica in trauaglio, & facendosi la predetta festa con

grossa

grossa spesa, si messe da parte, & finalmente fu del tutto posta in dimenticanza. Et di questa solennità di Santa Maria Formosa, confermandola Bernardo Giorgio prestantissimo Senatore, ne tempi nostri, ne fece memoria, con gli infrascritti versi latini.

Cur nam Febrarij Formosæ ad Templa Calendis
Nullo non anno, Duxque Senatus eant.
Si nescis causam, paucis (aduerte) docebo,
Nam vetus atque recens hoc monet historia.
Abstulerat nostras prædo ex Tergeste, puellas
E templo vellent cum remeare domum,
Per mare lignorum Fabri, hos ex vrbe secuti
Deuictos omnes, poene dedere neci.
Vnde Senatores gauisi cæde latronum
Nuptarum reduci virginitate simul,
Munere pro tanto statuerunt festa Mariæ
Annua, iure illo concelebranda die.

Andata à San Zaccaria.

LA seconda andata, si fa nel giorno della Resurrettione di Nostro Signore alla Chiesa di San Zaccaria.

Gli antichi ne assegnano tre cagioni, ma qual sia la vera è difficile il giudicarlo. Dicono alcuni, che dopò la venuta di Papa Benedetto Terzo à Venetia, hauendo visitato le Monache di San Zaccaria, & affettionatosi à quel Monistero, per la virtù, & per la Santità di Madonna Agnesina Morosini allora Badessa, ritornato à Roma, le mandò à donare alcuni corpi Santi, i quali riceuuti con letitia, furono venerati dal popolo diuotamente, & che il Principe in quel tempo, non solamente visitò la Chiesa per honorarli, ma si obligò anco per segno di deuotione, d'andarui ogni anno in perpetuo nel giorno di Pasqua.

Altri hanno per opinione, che hauendo Giustiniano Participatio Doge Decimo fabricata la Chiesa, si come s'è detto di sopra, & disposto di lei per testamento à sua volontà, il Principe in virtù di molte Indulgenze concedute à quel luogo da diuersi Pontefici, & per ricognitione dell'antica patronia d'essa Chiesa, la visita come s'è detto. Et altri finalmente affermano (fra quali è Andrea Dandolo Doge nella sua historia) che essendosi ampliata la Piazza, la quale era terreno delle monache: la Signoria diede loro per contracambio, possessioni sul territorio Triuisano, & il Principe si obligò d'andare ogni anno à San Zaccaria.

Vdita adunque la Predica in San Marco, si parte in trionfo: & si conduce con la Signoria alla predetta Chiesa. Doue raccolto ceremonialmente dalle donne monache, & dalla Badessa, vi si canta vn solennissimo Vespro, & vi

& in quel giorno vna grande indulgentia, onde vi concorre tutto il popolo della città. Et perche altre volte andando il Principe Tradonico alla sua sagra per via del ponte della Paglia, fu morto da i suoi nemici, s'ordinò, che per l'auenire il Doge vi andasse per la via di San Filippo,& Iacomo. Et le case a pie delle quali fu fatto l'eccesso, furono spianate fino in terra, a perpetua memoria di cosi graue delitto. Ma Bernardo Giorgio, seguendo la prima opinione dice.

Excolitur passim Christi solemne quotannis
  A morte ad vitam quo redit ille die.
Præstitit hoc, & idem semper Respublica nostra
  Nobilis eximia religione Dei:
Ast cur Zachariæ luce illa visitet ædem
  Duxque Senatus item commemorare libet.
Corpora Sanctorum dono monialibus illis
  Papa olim dederat, motus amore pio.
Munus ob hoc Princeps fanum id, Sanctusq; Senatus
  Promisere illo visere velle die.
Vnde Senatores Veneti illic quolibet anno
  Polliciti memores, corpora Sancta colunt.

Andata à San Geminiano.

LA terza, si fa à San Geminiano per l'ottaua di Pasqua. Noi dicemmo nella descrittione di questa Chiesa, che Narsete la fabricò, & che Sebastiano Ziani, ò Vital Michele suo antecessore la rouinò, per far la Piazza più ampla, & maggiore. La qual cosa messa in essecutione allora senza farne motto a i Prelati, il Papa si resentì, & trattata con lui la materia, fu finalmente concluso, che il Papa assoluesse il Principe della scomunica, nella quale potesse essere incorso per questo fatto, & che il Principe nel giorno de gli Apostoli, andasse in perpetuo co suoi soccessori, per segno di penitentia, a visitar ogni anno la detta Chiesa.

Nell'Ottaua adunque, partitosi di Palazzo con la Signoria in trionfo, si conduce à San Geminiano. Doue riceuuto dal Piouano con honorate parole, vi si canta la Messa grande da i Musici di San Marco.

Indi nel tornare a Palazzo, si ferma a mezza piazza, doue era già la Chiesa Vecchia. Et quiui cantatosi l'officio di terza, con alcune altre parole in rimembranza dell'antico fatto, si parte. La qual cosa il Giorgio predetto espresse dicendo.

Vitalis cupiens plateam extendisse Michael
  Martyribus geminis templa dicata ruit.
Pontificis summi, id cum peruenisset ad aures,

In

In Venetum exarsit protinus Imperium,
Scilicet absque vllo quod nutu Præsulis essent
Ausi, delubris apposuisse manus.
Hoc optans igitur mendum emendare beatus
Papa, ita cum Venetis transigit atque Duce:
Principio cunctos absoluit, & inde quotannis
Visere sacra monet mox renouanda Ducem.
Octaua postquam surrexit luce Redemptor
Dux adit id Templum, seque suosque piat.

ADDITIONE.

Dice il Stringa, che altri dicono, & hanno scritto, che hauendo il detto Ziani, che era padrone di tutti li stabili della Piazza, fabricata questa Chiesa, ordinò per suo testamento, & alla Signoria, alla quale egli lasciò la Piazza, douesse andarui ogn'anno per sua memoria. Aggiunge anco à questa andata, e racconta tutte le cerimonie, che vi si fanno, dicendo: Che incontrato il Doge alla porta dal Piouano, & da tutto il Capitolo de Preti di Chiesa co Piuiali adosso, gli da l'acqua Santa con lo spergolo, e poi datagli à baciar la pace, & incensatolo, dice: Saluum fac seruum tuum Ducem nostrum Domine, *con alcuni altri Versetti, a quali risposto da i Preti, recita in fine vn'Oratione per la salute, et conseruatione sua, & di tutta la Republica. Ilche fatto, se ne và il Doge nel mezo del Legato Apostolico, e de gl'altri Oratori de Prencipi, ad inginocchiarsi al primo scalino dell'Altar Maggiore, & iui risposto, ch'egli hà alla Confessione della Messa, che vien fatta dal detto Legato, & in sua absenza dal Celebrante, ch'è sempre qualche Canonico di S. Marco, ò Residente, ò Piouano, se ne và alla sua Sede preparata, & ornata ò di raso Cremesino, ò di qualche pezzo di panno d'oro, hauendo sempre à canto nel primo luogo dopò lui il detto Legato, con gl'altri Oratori, di mano, in mano, i quali siedono appresso, e dopò essi la Signoria tutta, co i Senatori, che si trouano, sedendo tutti a i suoi luoghi, e precedendo sempre in ogni sorte di dignità, che è frà loro i più Vecchi di età, come è conueniente, e giusto. Quiui adunque vdita la Messa, che vien cantata da i Musici di San Marco, se ne esce di Chiesa per tornar a Palazzo, precedendolo con tutta la sua Corte, la Croce co i Canonici, e col restante de' Preti di San Marco, come in atto di Processione; & peruenuto, à meza Piazza, nel luogo à punto, doue era già fondata da Narsete la Chiesa Vecchia, si ferma quiui, doue dal Piouano con breui, et riuerenti parole ricordando l'antico fatto, et la cagione, perche viene in esso giorno a visitar la sua Chiesa; gli accenna insieme anco l'obligo, & lo inuita per vn'altro anno. Il che fatto s'inuia verso il Palazzo, & peruenuta la Croce co i Canonici a piedi della scala, detta de' Giganti, si fà Coro, e per mezo passando il Prencipe, ascende detta scala con tutta la Signoria, & i Preti vanno con la Croce in Chiesa di San Marco. Ascesa la scala, si ferma il Prencipe in faccia di essa per mezzo à punto l'Epitaffio della venuta del Rè di Francia a Venetia, sotto del quale il muro, che si vede è coperto per lungo spatio di finissime spaliere; quiui aspettando, che tutta la Signoria, & il Senato, che si troua in sua compagnia, ascenda la detta scala; da i quali con vn' inchino di capo presa licenza, se ne và alle sue stanze. Il che vien da lui osseruato ogni volta, che disceso di Palazzo se ne ritorna a quello.*

Andata alli due Castelli.

LA quarta gita fu cagionata dalla Vittoria che hebbe la Republica quando fece giornata con Othone figliuolo di Federigo Imperadore, per difender & mantenere in statò Papa Alessandro Terzo. La qual vittoria, con tutto che ella sia stata tacciuta da diuersi, & dà diuersi altri negata, l'inuidia, ò la malignità non hà però saputo far tanto, che vn fatto così memorando, si sia potuto estinguer del tutto nelle memorie passate, conciosia che la verità non si può giamai opprimere affatto nelle cose importanti. Percioche habbiamo all'incontro di coloro, che la niegano, vn numero assai grande di Scrittori così Italiani come forestieri, che l'affermano: & la raccontano puntalmente.

Ma percioche questo luogo non ricerca al presente che io mi diffonda in questa materia; voglio per hora produr solamente per testimoni del vero, quattro ò sei di loro, poiche la pruoua d'ogni cosa, per grande ch'ella si sia, consiste in ore duorum vel trium, secondo quel santo detto di N. Signore.

Alberto Grantzio adunque nell'opera sua della Sassonia, nel lib. 6. cap. 37. dice queste parole. *Annus erat septuagesimus septimus, & vt Eusebij continuator tradit, octauus (& alij nonus) post mille centum, quem Imperator iam Othone filio, quem Classi præfecit; Veneta classe intercepto, Venetia (vbi erat Summus Pontifex Alexander) perducto, de pace ac reconciliatione efficaciter cogitauit &c.* Mattheo Palmiero, nel Cronico, ch'esso continoua a quello di Eusebio Cesariense, & citato dal Grantzio dice.

Alexander Pontifex timens Imperatorias vires Venetias refugit. Quapropter Imperator armauit contra Venetos Classem, cui præfecit Othonem filium suum, & ad reposcendum Pontificem misit. Verum Otho, primo concursu nauali prælio superatus, & captus, Venetias adducitur, & cętera. Nella historia Germanica fatta latina da H. Mutio, & stampata in foglio, si legge nel libro 18. *Imperator Fridericus, vbi audiuit Alexandrum Venetijs esse, & loco Summi Pontificis coli, mittit Othonem filium suum cum armata Classa, Venetias, vt reposcat Pontificem. Otho, primum patris mandatum, per nuncios in Vrbem mittit: sed Veneti recusant daturos se Pontificem Ecclesię, legitime creatum caput, in manus hostis. Otho bellum indicit, ut pater praeceperat. Veneti Classes suas aduersus illum mittunt. Superatum, & captum, vinctumque Othonem, in Vrbem ducunt ad Pontificem &c.* Giouanni Nauclero scrittor grauissimo, & di molta fede, scriue nel terzo Volume, nella quarantesima generatione, queste parole.

Imperator audiens Summum Pontificem Venetijs esse, Othonem filium suum, cum armata Classe, ad reposcendum Summum Pontificem Venetias misit. Qui & Venetis ob id, bellum mouit. Cui statim Sebastianus Dux Venetorum occurrens, facto congressu, ipsum superauit, & Venetias vinctum perduxit &c. Bernardino Corio, riputato per Scrittore diligentissimo, & accurato, come quello, che vide molte cose, per esser, come era, intrinsico de i Duchi di Milano, & hebbe diuerse scritture antiche in suo potere, dice, nella prima parte della sua historia, in questa maniera. *In questo medesimo tempo, hauendo inteso il Barbarossa, come Alessandro Papa era venuto a Venetia, grandemente si sdegnò contra quel Senato. Onde mandò Otto suo figliuolo con 75. naui lunghe, & fornite di soldati contra i Vinitiani.*

Del-

Della qual cosa Alessandro, & Ziano Doge della Città, hauendo la nuoua, armarono 30. nauili di gente scelte. Le quali essendo giunte in Istria, & auuicinatosi al nemico, poco discosto dal promontorio di Salborio, con grand'animo fu commessa la battaglia. La quale finalmente voltandosi fauoreuole alle genti Vinitiane, quaranta otto naui, con la galea reale, rimasero prigioni. In modo che Otto con molti Principi prigioni, fu condotto a Venetia &c. Ma quello, che importa molto più, come antico, & lontano poco più di 100. anni, a quel tempo, nel quale si fece il conflitto, è Beneuenuto de Rambaldi, che lasciò scritto nel suo libro, intitolato Augustale, queste parole. *Fridericus Primus, nepos Conradi II. sæpe fuit infestus Ecclesiæ. Et Alexandrum Papam persecutus est apud Venetias. Victus, pacem fecit. Tandem cum iuisset in subsidium Terræ Sanctæ, suffocatus est, &c.* Habbiamo anco nelle nostre memorie due cose che testificano la predetta guerra. L'vna la nota de Capitani ò Gouernatori delle galee, che si trouarono nella zuffa, registrati in diuersi libri priuati, sparsi per diuerse case della Città, a quali si dee prestar fede, come scritte da i vecchi, & che furono forse in quei tempi, ò poco dopò. L'altra, la inscrittione publica che si vede ancora in vn sasso antico a S. Giouanni di Salboro in Istria, colà doue si fece la giornata, posto nel territorio di Pirano. La qual dice a questo modo.

Heus populi celebrate locum, quem Tertius olim
Pastor Alexander donis celestibus auxit,
Hoc etenim pelago Venetæ Victoria classis
Desuper eluxit, ceciditque superbia magni
Imduperatoris Federici, & reddita Sanctæ
Ecclesiæ pax alma fuit, quo tempore Mille
Septuaginta dabat centum septemque supernus
Pacifer adueniens, ab origine carnis amictæ.

Habbiamo etiandio à questo proposito, la historia sudetta, descritta da Pietro Damiano da Chioggia, ilquale nella vita di Sebastiano Ziani, racconta il fatto si come auenne. Inoltre lo testifica vn Fra Iacomo Vescouo Capitense, ch'essendo Luogotenente in Roma del Vicario del Papa, Vescouo di Viterbo, scriue a Giouanni Delfino Principe di Venetia, l'anno 1357. à 17. di Giugno in questa maniera. *Nos Frater Iacobus de Vrbe, Dei gratia Episcopus Capitensis Locumtenens &c. Illustri D. Ioanni Delfino Dei gratia Duci Venet. Inclito, & Consiliarijs, necnon Nobilibus viris Dominis Marco Lauredano, & Nicolao Iustiniano Procuratoribus Ecclesiæ S. Marci Ciuitatis prædictæ Salutem &c.*

Et più di sotto al passo.

Paratisque Stolis ex vtraque parte, & multis galeis ampliori numero excedente, Imperatoris exercitus, cui preerat legitimus Imperatoris filius, iuxta Venetorum littora ad bellum concernentes, exercitus, crudeli pugna peracta, tandem magis Deo fauente quam gladio, succumbit. Et capti ipse Imperatoris natus, & Barones multi &c.

Si trahe anco argomento della verità, da gli infrascritti Versi tratti da vna Sala del Palazzo di S. Giouanni Laterano in Roma, doue era dipinta la historia, & ricordati dal Dandolo, nel decimo libro de gli Annali, & sono.

Cessit Alexander Venetis tunc Papa Beati
Ecclesiæ Marci, Tertius ille fuit.
Si quis in ascensu Domini cum venerit illic
Confessus vere corde perpenitens
Vesper vtrumque lauat totum quod inter vtrumque
Christus cum culpa, penaque nulla manet.
Additur & rursus octauæ tempore toto
Septima peccati pars releuatur ei.
Gratia multa Ecclesia, regalia multa ducatum
Ampliat & decorat rebus & officijs.
Nam profugus latet in Venetis tandem manifestus
Regi Romano pacificatus abit.

Scrisse anco di questa materia, vn da Bassano, che hebbe nome Castellano, & visse cento, e sessantasei anni, dopò Federigo Imperadore. Et scrisse ad Andrea Dandolo Doge, che fu l'anno 1343. in verso heroico, assai buono per quel tempo. Se aggiunge à questo, la medesima historia dipinta in Siena in vna Sala publica, come è ben noto ad ogni vno. Et veduta da diuersi di questa città, fra quali ne faceuano ampia fede Mattheo Dandolo, & Luigi Mocenigo, che fu poi Doge. A quali tornando per la via di Toscana da Roma, doue furono Ambasciadori, fu mostrata loro da quei cittadini. Et vltimamente Pio Quarto procurò di rifarla in vna Sala del Vaticano, hauendo à ciò chiamato Gioseppe Saluiati, con questo Elogio di sotto.

Alexander Papa III. Federici Primi Imperat. iram, & impetum fugiens, abdidit se Venetias, cognitum, & à Senatu perhonorifice susceptum, Othone Imperat. filio nauali prælio à Venetis victo captoq; , Federicus pace facta, supplex adorat, fidem & obedientiam pollicitus, ita Pontifici sua dignitas, Venetæ Reipub. beneficio restituta &c. Si dee anco mettere in consideratione la pittura d'essa historia nella Sala del Gran Consiglio. Laquale debbe hauer fede come cosa publica: fatta fare, non da vn capo solo, & à sua volontà, ma per deliberatione d'vn grauissimo, & prudentissimo Senato.

Per cosi fatta vittoria adunque, il Principe con la Signoria se ne và alla bocca del Lido, nel giorno dell'Ascensione. Giorno solenne à tutti i Christiani. & giorno nel quale con 9. altri giorni appresso, si fa la fiera publica, chiamata da tutti la Sensa, alla quale concorrono diuersi popoli d'Italia. Et solennissimo parimente, perche nella sua Vigilia comincia vna Indulgentia perpetua in San Marco molto gratiosa. La cui sera, da 24. hore in dietro, vi si mostra il Sangue miracoloso di Christo, & vi entrano solamente le donne: si come il Giouedì Santo gli huomini soli, stando tuttauia la guardia de Signori di Notte su le porte, accioche non si commetta qualche insolenza.

La mattina adunque dell'Ascensione, poco dopò terza, il Principe con la Signoria monta sul Bucintoro, & accompagnato da diuersi legni, con diuersi segni d'allegrezze di Campane, & di artigliarie, si conduce al Lido, & smontato a San Ni-

co-

colò, si celebra vna Messa grande. Indi risaliti in Bucintoro, escono fuori su la bocca del mare, & quiui cantati dal clero alcuni Salmi, & fatte diuerse altre orationi, il Principe getta nell'acqua vno anello in segno di sponsalitio, & in gettando dice queste parole. *Desponsamus te Mare, in signum veri perpetuique dominij*. Percioche essendo il Ziani ritornato vincitore dalla giornata fatta in mare con Othone, il Papa, oltre allo hauer conceduto al Doge molti priuilegij, gli donò vn'anello, & gli disse. *Riceui questo ò Ziani, col quale tu, & tuoi suoi successori, vserete ogni anno di sposare il mare. Accioche i posteri intendino, che la Signoria d'esso mare, acquistata da voi per antico possesso, & per ragion di guerra è vostra. Et che il mare è sottoposto al vostro Dominio, come la moglie al marito*. Oltre a ciò si benedice il mare per rispetto de i naufragij che auuengono spesso, per i quali s'affogano delle persone: consacrando l'onde salse con la benedittione, accioche sia à corpi morti quasi come cimiterio. & tutto ciò fu espresso dal Giorgio, dicendo.

Milite collecto, multisque triremibus auctus,
Intulit in Venetos Rex Otho bella patres,
Quod Dux Pontificem hospitio seruasset in Vrbe hac,
Apprensum nollet quodque dedisse sibi,
Contra quem validas Veneti eduxere triremes,
Hosteque deuicto, mox rediere demum,
Captiuos Regem secum Comitesque trahentes,
Remigium, Scaphas, tegmina, signa tubas,
Vnde Duci excelsos Papa est largitus honores,
Cui Maris vna etiam contulit Imperium,
Hinc Bucentauro vehitur Dux quolibet anno,
Hinc epulo nautas prosequiturque Patres.

ADDITIONE.

Pone il Stringa alcuni particolari intorno all'andata, & al sposare il mare, & sono li seguenti: Et prima, che in questa andata, e nel ritorno cantasi in mezo del viaggio da i Musici di San Marco innanzi al Prencipe qualche bel motteto, & incontrato nell'andare il Bucintoro à meza via, dal Patriarca della Città con tutto il Capitolo de' suoi Canonici in vn gran piatto, si attacca esso piatto alla poppe del Bucintoro, & vien rimurchiato; ma subito attaccato, manda il Patriarca due, ò tre bacili d'argento pieni di mazzetti di ruose, e di fiori di più sorti molto odoriferi, e belli, perche siano dispensati al Doge, & à tutta la Signoria, ch'è dono in tal'occasione molto grato à tutti.

Che peruenuto il Bucintoro poco fuori de i due Castelli, se ben soleua altre volte arriuar fuori del Lito sino a i Fari, il Doge, fattolo girare con la puppa, oue giace il suo Ducal Trono, verso il mare, piglia vn'anello d'oro in mano, & benedettolo prima con alcune Orationi dal Patriarca, che si troua vicino col piatto, lo getta nell'acqua; ma poco innanzi fa gettar il Patriarca vn mastello pieno di acqua benedetta nel luogo oue s'ha da gettare esso anello.

Che fatta questa funtione, ritorna il Doge con il Bucintoro dentro de Castelli [illegible] al Lito, doue smontato alla ripa di San Nicolò, quiui alla prima porta di fuori è incontrato dal Patriarca, innanti colà peruenuto, dal quale ornato di stola, di piuiale, di mitra, e di baccolo, gli vien datta l'acqua Santa, e da ministri la Pace à baciare, & insensato tre volte, gli dice in salute, e conseruation sua, e di tutta la Republica vn'Oratione, la qual finita, s'inuia alla Chiesa di San Nicolò, doue vdita Meßa, che viene solennemente cantata, sale con tutta la Signoria il Bucintoro, e se ne ritorna al suo Palazzo, rimanendo seco à desinare tutti quei Signori, che l'hanno accompagnato, che poßeno esser intorno a sessanta ouer ottanta che hanno titolo di Sotto Pregadi, oltre i Magistrati ordinarij, che sono il Corpo della Signoria.

Andata à San Vito.

LA quinta è alla Chiesa di San Vito, & Modesto, per la congiura di Baiamonte. Il quale essendo ricco oltre modo, & pieno di alterezza per le castella, per le dipendenze, & parentadi ch'esso teneua nella Dalmatia, parte offeso, & parte persuaso à ciò da' cognati, i quali parimente essendo grandi, non poteuano punto sopportar compagni nel dominare, pensò d'atterrar la Repub. & di farsi Signore assoluto, onde esso medesimo incorse nel precipitio, che egli procuraua alla patria, con la sua licentiosa arroganza. Percioche hauendo combattuto su la Piazza publica l'anno 1310. alli 15. di Giugno, & essendo stato rotto dal Principe Gradenigo, & da gli altri fedeli, fu vergognosamente scacciato, & mandato in esilio. Et i complici seueramente puniti, & rouinate le case a perpetuo suo scorno, fu instituita la predetta solennità dal Consiglio de Dieci, creato allora per guardia, & custodia di questo Stato. Il che espresse il Giorgio, con questi Versi.

Cum Baiamons sumptis armis supponere ciues,
  Et patriam vellet suppeditare sibi,
A Duce Gradenico contra obsistente repressus,
  A Patribus meritum est pulsus in exilium,
Annua qua propter celebrantur festa quotannis,
  Duxque epulo iuuenes excipit egregio,
Hoc proaui sanxere pij, victoria tanta,
  Vt præsens esset, perpetuoque recens,
Iure quidem patriam quoniam lux illa redemit,
  A misero ciues eripuitque iugo,
Solemnis iam vos huius studiosa iuuentus,
  Ne lateat certe prodita causa fuit.

ADDITIONE.

Il Sansouino è stato diligentissimo in narrare le cause dell'institutioni di queste Andate; ma il Stringa ha voluto abbondare nell'ordine di esse andate, e però dice anco in questa.

Che questa festa si fà con solenne processione del Clero, delle Religioni, & delle Scuole Grandi alla Chiesa di San Vito, e Modesto, nel giorno 15. di Giugno. Imperoche si parte il Principe in Trionfo con la Signoria poco dopò terza di Palazzo, e salito ne piatti Ducali se ne và alla predetta Chiesa, doue ode Messa cantata da Musici di San Marco, & leuata nel fine di lei la Croce, co i doppieri di argento, si intonano dal canonico celebrante le Littanie, poscia si inuia il Capitolo grande, & il picciolo di San Marco verso San Marco cantando i Musici le dette Littanie per strada fino alla sua Chiesa, passando il Ponte di legno, che vi si fà sopra tanti Burchi, & il Doge vscito di Chiesa se ne ritorna anch'egli co i piatti verso Palazzo, oue smontatosi se ne entra in Chiesa, & postosi a sedere al suo solito luogo con la Signoria, quiui se ne stà fin tanto, che la processione delle Scuole grandi, delle Religioni, e di tutto il clero di Venetia passi.

Alla qual processione l'anno 1502. fù posto ordine per legge; acciò che non nascesse confusione per la precedenza frà loro; Fù adunque statuito, che i primi in ordine fossero le Scuole Grandi, le quali passate per Coro dauanti l'Altar grande, & alla Signoria, seguissero poi le Religioni de' Frati di tutta la città, poi le noue Congregationi del Clero, & in fine il Capitolo de Canonici di San Pietro di Castello, che in tal luogo vltimo, precede tutti gl'altri predetti.

Passate le Scuole, i Frati, & i Preti, i quali nel passare innanti l'Altar Maggiore intonano l'Hinno: Deus tuorum militum, *facendo ciò ciascuna Religione de Frati, & ciascuna congregatione de' Preti, s'inuiano tutti a visitar la Chiesa predetta di San Vito, & il Doge tra tanto salito a Palazzo, fa conuito alla Signoria, alla Quarantia Criminale, & à i Sauij de gli Ordini, con la medesima lautezza, & splendidezza, che si fà ne gli altri conuiti.*

Andata à Santa Marina.

LA festa è l'andata di Santa Marina à 17. di Luglio. Nel qual giorno, hauendo la Republ. quasi perduto affatto lo Stato di terra ferma già 70. anni sono per la congiura di Cambrai promossa da Papa Giulio II. & essendosi da nemici occupata Padoua ch'era la chiaue di tutta l'impresa, Andrea Gritti, che fu poi Principe, la ricuperò felicemente nel detto giorno, nel quale ella sotto lo Steno, venne la prima volta à diuotione de i Padri. Percioche hauuto inditio di quanto poteua soccedere, giunto inanzi giorno presso à Padoua con mille fanti, & mille caualli, si fermò. In tanto alcuni bifolchi indotti à ciò da lui, si condussero dinanzi alla porta della Città, con alcune carra di grano, & aspettarono alquanto, perche fosse loro aperta. Il che fatto dalle guardie, mentre che i carri badauano a passare, i fanti giunti volando, presero la porta, & il Gritti spintosi inanzi col resto, entrò in Padoua, & passato il secondo cerchio delle mura, non solamente roppe le fanterie de Tedeschi che la guardauano per l'Imperat. Massimiliano, ma fece prigione Leonardo Tressino, principale huomo dell'Imperat. con diuersi altri Capi importanti. Di maniera che per questo soccesso si rihebbe poi quanto s'era perduto, si come si legge

legge ampiamente nelle historie di Andrea Mocenigo, del Guicciardini, & del Bembo.

Il Principe adunque con la Signoria è riceuuto alla detta Chiesa dal Piouano, & vi si celebrano gli offici diuini, & si rende gratie a Dio di tanto acquisto per intercessione della B. Vergine Marina, si come anco afferma il Giorgio.

Cur adeant proceres Diuæ pia sacra Marinæ,
Duxque Senatorum tum Comes atque caput,
Si vacat en audi, referam quæ vidimus ipsi,
Quæque etiam annales tradita commemorant,
Dux Stenus patriæ Patauinam contulit Vrbem,
Terrestre accreuit primus & Imperium.
Contigit hoc autem festa sub luce Marinæ,
Post idus Iulij tres quoque postque dies,
Acciso Imperio cunctis in nosque coactis,
Regibus Europæ, vrbs ea rapta fuit,
Postea cum Venetis rebus fortuna faueret,
Quo prius vrbs fuerat parta, recepta die est.

ADDITIONE.

Il Stringa medesimamente dice, che il Prencipe con la Signoria se ne và co i piatti, e qualche volta per terra alla detta Chiesa, & quiui riceuuto dal Piouano, che gli dà l'acqua Santa, & la Pace à baciare, ode poi la Messa bassa, che viene detta da esso Piouano, rendendo gratie a Dio dell'acquisto di essa Città per intercessione della S. Vergine Marina. Fornita la Messa se ne ritorna a Palazzo, & entrato in Chiesa di San Marco, stà alla Messa cantata, & in tanto passano per Coro le Scuole, le Religioni de Frati, & quelle de Preti, che se ne vanno processionalmente a Santa Marina.

Andata à San Giorgio Maggiore.

LA settima andata, è alla Chiesa di San Giorgio Maggiore per decreto fatto l'anno 1109. ò secondo altri 1179. Conciosia che in quel tempo fù portato a Venetia il Corpo di Santo Stefano, & fu riposto in San Giorgio Maggiore. Onde hauendo il popolo inuitato il Principe alla solennità di quel giorno, s'obligò co suoi soccessori, di visitar ogni anno la predetta Chiesa, la qual si chiamò per lungo tempo San Giorgio, & Stefano.

Altri poi vogliono, che la presente andata si faccia in honore di Sebastiano Ziani. Perche lasciò per testamento alla Republica diuersi beni, parte posti su la Piazza publica, che sono gli stabili intorno, & parte nell'Isola di San Giorgio, perche vi haueua casamenti & molini. Ma Bernardo Giorgio ne i Versi infrascritti dice, che hauendo i Cani de i frati, sbranato, & morto il figliuolo del Doge Pietro Ziani, mentre ò vi notaua, ò vi andaua a spasso per vn giardino, il padre commosso da acerbissimo dolore, fece ardere il monistero co frati insieme. Et che il Papa hauen-

hendolo grandemente ripreso, volle che rifacesse il luogo, & che tenesse i monachi in conto di figliuoli, & che ogni anno co suoi soccessori andasse a visitar la Chiesa nel giorno della Natiuità di Christo.

Ad vada diuertens, & Sancti stagna Georgij,
Vnica progenies, spes quoque sola Ducis,
Dum nandi studio salsis versatur in vndis,
Mystrarum à canibus dilaceratus obit,
Extinctum vt natum Dux sensit concitus ira,
Combussit monachos, cænobiumque sacrum,
Maximus hoc Præsul factum postquam audiuit illud,
Non tulit, iratum corripuitque Ducem,
Exin Dux monachos illos vice prolis habere,
Iussus, & exustum restituisse locum,
Vnde sacras ædes visit Dux quolibet anno,
Et sancto lustrat corpore se Stephani.

ADDITIONE.

Segue l'istesso Stringa: che in questo giorno discendendo il dopò desinare il Prencipe con la Signoria in Chiesa di S. Marco, ode la Predica, che vien fatta dal maggior Predicatore che habbia la città; poscia si parte, e co' piatti Ducali si trasferiße a San Giorgio ad vdir Vespro, & facendo il simile la mattina seguente giorno di S. Steffano ad vdir Meßa, che vien detta dall'Abbate di essi Monachi, & cantata da i Musici di San Marco, ritornato à Palazzo, ritiene à desinar seco oltre la Signoria de' Magistrati anco i Quarantauno, che lo crearono Doge.

Andata in San Marco.

LA ottaua (& questa è la principale) la fa in S. Marco Protettore, & Gonfalone della città. Conciosia che edificata Venetia l'an. 421. si crede che il popolo hauesse per Auocato S. Theodoro, la cui Chiesa fabricata per voto da Narsete Capitano di Giustin. Imp. 115. an. dopò l'edificatione di Rialto. & essendosi scorso per lo spatio di 264. anni sotto la tutela del predetto Santo, auenne che l'an. 828. a 31. di Gennaio, fu portato a Ven. il corpo di S. Marco, da Bono da Malamocco, & dà Rustico da Torcello, essendo allora Doge Angelo Participatio con Giustiniano suo figliuolo, & altri dicono Giustin. solo. Onde riceuto dalla città con allegrezza incomparabile (conciosiache per qualch'anno inanzi s'era diuolgato per tutto, che lo Spirito Santo haueua predetto à S. Marco, passando in Italia, che l'ossa sue quando che sia, si riposerebbono in queste Lagune) il Principe deliberò di fargli vna cappella: & posto mano all'opera, lasciò in testamento à suoi soccessori, che si finisse, con intentione che questo Euangelista douesse eser il tutelar Santo della Città: poiche si teneua per cosa certa, che sotto la sua custodia, l'Imperio di questa natione douesse crescere, & mantenersi perpetuo per salute del genere humano. Da indi in quà si reuerì San Marco, & i Principi vollono, che la sua Chiesa fosse la loro Cappella. Et nella sua festiuità solenne, che viene à i 25. di Aprile, ordinarono le

pro-

processioni, & diedero conuito alla Signoria, & cominciarono a spiegar per tutto nelle insegne, & in ogni altra cosa, la figura di San Marco, hora in forma humana, & hora in forma di Leone con l'ali, si come fu veduto dal Propheta Ezechiel.

In quel giorno adunque felicissimo a questo Imperio, il Principe discende a basso con la Signoria, a gli officij diuini, & in tanto tutta la Chieresia della Città s'appresenta in piazza processionalmente.

Allaquale l'anno 1502. fu posto ordine per legge, accioche non nascesse confusione per la precedenza fra loro. Percioche fu statuito, che i primi in ordine fossero le Scuole Grandi: & dopò loro venissero tutti i Frati, cioè Giesuati, San Sebastiano, Santa Maria di Gratia, i Crocicchieri, i Serui, i Carmini, San Stefano, San Francesco, San Giouanni & Paolo, San Saluadore, la Carità, Santa Helena, & San Giorgio. Et dopò questi venissero noue Congregationi di Preti, & dopò loro quei di Castello, i Mansionarij di San Marco co i Capitoli, & finalmente la Signoria. Ma il Giorgio, nella sopradetta materia è di parere, che quantunque San Marco fosse reuerito come Auocato, si tenesse però per principale San Theodoro. Et dice che l'insegne & bandiere con la figura di San Marco non si spiegarono se non nelle guerre co Genouesi. Perche hauendo essi per loro Auocato San Giorgio non punto differente da San Theodoro nell'habito, & nell'armadura, ingannarono spesse volte i nostri, contrafacendo l'insegne nelle galee. Onde per leuar quel pericoloso dubbio, fù messo il simolacro di San Marco nelle bandiere in cambio di San Theodoro, & per tanto dice,

> Tendebant Sancti Theodori insignia Ciues,
> Adriacique domi, tum pariterque foris,
> Cum Ligure ast quoniam quam plurima bella vigebant,
> Tendebant eandem qui prope signa foris,
> Ne dolus inferri, aut damnum sibi posset ab hoste,
> Prima ea sanxerunt ponere signa Patres,
> Aduectum huc Marci fuerat paulo ante Beati,
> Corpus ab Ægypto, non sine mente Dei.
> Marcia quare omnes statuerunt sumere signa,
> Euentura sibi prospera cuncta rati,
> Hinc Dux octauo Maij quocunque Calendas,
> Templum adit, hinc epulo condecoratque Patres.

ADDITIONE.

Il Stringa fa vn gran racconto intorno a questa solennità, sì della predittione dell'Angelo a S. Marco, come dice il Sansouino di sopra, sì anco di tutte le cerimonie, che si fanno, dicendo; Ma in che modo gli habbia l'Angelo annonciato le predette cose, essendo ciò cosa notabile, e degna lo dirò breuemente.

Haue San Pietro mandato San Marco da Roma alla Città d'Aquileia per conuertir alla fede quella gente, nella qual opera hauendo egli con molto profitto di quelle anime

com-

consumati due anni, se ne tornaua di ordine suo à Roma, passando per queste Lagune di Venetia, nel qual viaggio auuenne quello, che ogn'vno può intendere dalle infrascritte parole, tratte da me puntualmente come stanno da un'antichissimo Libro, che si conserua in Chiesa di San Marco, scritte latinamente in questa guisa: Fertur fama multorum sæculorum, tradita per manus eorum, qui primi hęc Lacunarum loca incoluere, accidisse, & in itinere quiddam, quod prætermittendum non videtur. Nam dum ad Vrbem reuertitur, maris autem fœda nimium facies ventis, & fluctibus appareret, delegit Marcus per paludes vnda mitiori iter agere.

Itaque diuertit ad Insulam Riualtum: ibi per qua benignè ab incolis excipitur. Dum autem noctu quietem capit; Angelus per visum eum adit facie hilariori, dicens: Adsum tibi, Marce, fœlix de Cœlo nuncius; nosti ne vbi nunc agas? longior, quam credis, hic tibi debetur quies. Cum autem ille naufragium his verbis significari dubitaret: bono sis animo, inquit; non sibi tam ignauum mortis genus destinatum, sed post longos adhuc labores tuus te Princeps, pro cuius honore nunc certas, martyrij corona decorabit. Cæterum vt tibi gratior iste sit locus, quem tam humilem, tenuemque nunc vides: noue te velim, tempus adhuc fore, cum ossa tua, e Barbarorum manibus erepta, hic perpetuo quiescant. Euadet in gentem magnam ope tua, præcibusq; tantum virtutem, pietatemq; colant.

Dalle quali parole comprendere si può benissimo, che sotto la tutela di questo S. Euangelista, doueua questa Republica diuentar grande, e potente, e conseruarsi tale in perpetuo, come si vede fin quì verificato, & uerificherassi per sempce, essendo passati 1182. anni dall'edificatione di questa sua Città con accrescimento grande del suo imperio: oltre che si vede anche dalle predette parole essersi verificata non solo la fondatione di essa Città; ma ancora la traslatione del predetto Corpo dell'Euangelista leuato dalle mani de' Barbari è venuto a riposare in queste Lagune.

Si celebra adunque la festiuità sua con solennitadi grandissime; imperoche apparecchiato il Coro grande per la Signoria al primo Vespro della Vigilia, & posto il Tesoro delle gioie della Republica sopra l'Altar Maggiore dal Procuratore, che si troua in quell'anno Cassiero della Chiesa, il capitolo grande de canonici di San Marco, col picciolo de Sottocanonici, & di altri Preti seruenti della Chiesa, se ne và con la Croce innanti, & co i doppieri d'argento à piedi della Scala de' Giganti, hauendo tutti adosso i Piuiali, doue incontrato il Doge con la Signoria, che discende giù con tutti i Trionfi, s'inuiano i canonici innanti, vscendo fuori per la porta principale di Palazzo verso la principale della Chiesa, & peruenuti all'Altar Maggiore, il Vicario de canonici con vn Piuiale pretioso addosso di raso cremesino, tutto pieno di ricami d'oro, e di perle, si ferma con quattro sotto canonici, due per lato, & gionto il Prencipe al suo Trono Ducale con tutta la Signoria a suoi luoghi, intona Vespro, qual si canta da Musici di Chiesa con quella maggior solennità, ch'è possibile, & fatta la cerimonia dal Doge col tener in mano sopra vn candeliero d'argento indorato accesa vna candella, mentre si canta il Magnificat, dono, e priuilegio concessogli da Alessandro Terzo Sommo Pontefice.

Compito il Vespro se ne ritorna à Palazzo. Et la mattina seguente della festiuità, preparato il Coro, & posto il Tesoro parimente sù l'Altare, mentre da canonici vien incontrato, come il dì innanti, il Doge alla Scala predetta de Giganti, il Primicerio di Chiesa sopra vn faldistorio a man manca dell'Altar grande si appara de sacri abiti Pontificali, hauendo al suo seruitio sempre così in questa, come in altra occasione, che gli tocchi cantar Messa in Pontificale, oltre il Diacono, & Suddiacono, che sono sempre due canonici Residenti, due altri canonici co' piuiali, che si chiamano Assistenti, con due sottocanonici

desti-

destinati à tenere, vno il Baccolo Pastorale, & l'altro la Mitra, con quattro altri, due de' quali, cioè: vn Diacono, & l'altro Suddiacono di Chiesa titolati, fanno l'vfficio d' Accoliti apparati con le strette attorno, & gl'altri due, che sono chiamati gioueni di coro, attendono al carico de' Turiboli per incensare.

Apparato il Primicerio pontificalmente se ne viene co' detti suoi seruenti innanti, in faccia dell'Altare, doue incontrato il Prencipe col Legato Apostolico, & gl'altri Oratori de' Prencipi si accosta con loro presso il primo scalino di esso Altare, sopra il quale inginocchiatosi il Doge, & a mano diritta di lui stando il Legato, et il Primicerio in piedi, questi pigliando il Legato in mezo trà il Doge, & lui, cominciano ambidue la Confessione, il Primicerio dicendola à bassa, & alta voce il Nuncio, la qual fornita ascende il Primicerio all'Altare, & il Doge col Legato se ne và alla sua Sede. Frà tanto si partono dal loro luogo quattro Canonici, & vanno a far la cerimonia innanti il Prencipe col suo Cappellano, c'ha il suo luogo da quel del Doge poco discosto, e recitato l'Introito co i Chirie, se ne ritornano a suoi luoghi; il simile fanno alla Gloria, al Credo, al Sanctus, & à gli Agnus Dei, & quando nel fine della Messa dà il Legato la benedittione solenne, per rispondere à i Versetti di essa benedittione, cioè, al Sit nomen Domini benedictum, all' Adiutorium nostrum in nomine Domini, & al Benedicat vos omnipotens Deus Pater, Filius, & Spiritus Sanctus, che vengono detti dal predetto Legato con la berretta in capo, stando in piedi egli, col Primicerio, & gl'altri tutti inginocchioni, i quali detti, si publica dal sottocanonico, che tiene il Baccolo in mano l'Indulgenza di cento giorni, che dà, & concede il Legato a tutti quei, che sono stati presenti alla Messa. Et se in caso egli fosse absente, il Primicerio fà la detta benedittione, & vien publicata la sua Indulgenza, che è solamente di 40. giorni, come l'hà ogni altro Prelato di Santa Chiesa, eccettuati i Cardinali, che pur di cento giorni la danno.

Fornita la Messa, tutti stanno a seder ne' suoi luoghi: in tanto compariscono con bellissimo ordine tutte le Scuole grandi, che sono sei, come s'è detto in altro luogo, & prima quella, a cui tocca in quell'anno preceder le altre; & passando per Coro, doue è il Doge con la Signoria, prima il Guardian grande di Scuola dona al Doge due bellissimi candelotti miniati con oro, & con altri lauori vaghissimi, e di gran spesa, uno per lui, & l'altro per la Prencipessa sua moglie, con le armi d'ambidue sopra; e poi facendo il simile al Legato, a gli Oratori, a i Consiglieri, & a gl'altri Magistrati, di candelotti minori di quei del Doge, e senza miniatura (se bene alcuni anni alla Scuola di San Theodoro piacque dispensare i suoi, tutti miniati, con molta sua lode) trà tanto i suoi compagni della banca dispensano anch'essi al restante della Signoria candelotti, portati dalla gente bassa di Scuola sopra vn gran numero di bacili d'argento, ch'è una bellissima cosa a vedere. Offeriscono anco al Primicerio, che stà a sedere con abiti Pontificali sopra il suo Faldistorio, un candelotto per Scuola, & similmente vno per ciascheduna à tutti i predetti seruenti suoi, Diacono, Suddiacono, Assistenti, Sottocanonici, Acoluti, & altri apparati. Fanno il simile anco al Vicario di Chiesa, al Maestro delle cerimonie, & à i due Sagrestani. E ciò vien fatto di mano in mano da tutte le predette Scuole in segno di censo ogn'anno; & sono in obligo di farlo: e se mancassero per auuentura di non lo dare a qualcheduno de predetti, questi comparendo alla Scuola, e dimandandoglielo, glie lo danno cortesemente.

Finita questa dispensa de' Candelotti, fatta da esse Scuole, la qual dura vn gran pezzo, il Prencipe con la Signoria per la via, che venne, se ne ritorna à Palazzo, tenendo il Legato, gli Oratori, e tutta la Signoria à desinar seco, trattandogli tutti regalatissimamente, e più, se più dir si puote, con canti, suoni, & rappresentationi diuerse, che arrecano modesto, & honoratissimo diletto.

An-

Andata per la Madonna di Marzo.

LA nona è parimente in San Marco, per l'Annunciatione della Madonna à 25. di Marzo. Si hà per certo, che quando Radagasso passò con gli Ipigothi, & co i Geppidi in Italia, si desse principio alla habitatione dell'Isole di Venetia. Percioche essendo gli huomini della Prouincia spauentati per la sua venuta, si fuggirono alle Lagune: ma senza farui altre stanze, sperando di ripatriare, tosto che fosse cessata la molestia de i Barbari, che fu l'anno 407. Et perche di già l'Imperio di Roma cominciaua a declinare, & i Barbari a prendere tuttauia più vigore & forza sopra di lui, conciosia che doue per auanti soleuano armeggiare su le frontiere preualendo a poco a poco, passarono, non solamente nelle Prouincie vicine a Roma, ma andarono anco a Roma & la mandarono in rouina, per questo entrando Alarico Rè de i Visigoti in Italia l'an. 413. & hauendo con lungo assedio presa & saccheggiata Padoua, i Veneti estinto il fuoco appreso in casa per voto fatto a S. Iacomo, & il miracolo seguito della pioggia, fabricarono la Chiesa al predetto Santo, si come noi dicemmo in altro luogo. Et l'anno medesimo à 16. di Marzo, si prese partito nel Consiglio di Padoua, essendo Consoli Gaiiano di Fontana, Simone de Glauconi, & Antonio Caluo de Louani, di fabricare vna città portuale in Rialto: & fu fatto questo editto. *Si quis naualis faber, si quis nauticæ rei peritus, eò habitatum se contulerit, is immunis esto. Seruis tamen & proditionis, ac falsitatis damnatis exceptis &c.* Con ordine che vi si tenesse vn'armata per essercitarsi nel mare, & nelle occorrenze della guerra per guardia del porto, & furono eletti tre Consoli sopra l'opera per due anni. Et così à i 25. di Marzo, sul mezzo giorno, si diede principio a fondar la Chiesa, & la Città di Venetia, essendo il cielo in singolar dispositione, si come da gli Astronomi è stato calculato più volte. Et veramente con felice & fortunato principio per volontà di Dio, a fine di solleuar la libertà, & la nobiltà d'Italia, la qual doueua andar del tutto in rouina per la partita di Costantino. Conciosia che rimanendo in preda de i Barbari, volle che nella declinatione dell'Imperio surgesse vna nuoua città libera & christiana, la quale fosse ricetto de i nobili, & sostegno dello splendore di questa già dominatrice Prouincia. ond'ella nacque con aperti inditij di ciò che douesse riuscire. Conciosia che il primo sacerdote, che fù posto nella nuoua Chiesa di San Iacomo, hebbe nome (si come si disse più adietro) Felice, & il primo Principe che trasportasse il Trono Ducale a Rialto si chiamò Beato, ouero Angelo, quasi espressamente inferendo il cielo, che questa parte per ogni qualità sua douesse esser Felice, & Beata, & Angelica per habitatione. Oltre a ciò se le diede principio in tempo, che gli huomini erano molto più ferventi nella religione, come più vicini a secoli de Santi Padri.

Nel mese di Marzo, venerato anticamente da gli Egittij, & dall'altre più eccellenti nationi. Et nel quale il mondo si riueste di nuoui colori, rinfrescando le sue perdute bellezze. Et il qual fu tenuto da gli antichi Padri, & da i Romani, il capo dell'anno, si come teniamo anco noi. Et nel quale auenne il misterio della redentione del mondo, per la morte di Nostro Signore. Nel giorno a punto, che la Beatissima Vergine fu Annuntiata dal messo celeste, della Incarnatione del Verbo di Dio.

Nella hora, che il Sole era nel maggior colmo del suo splendore: Nel mouimento del più supremo punto, che fosse nel cielo. Per questo principio adunque tanto

to alto, & illustre, accioche riuscisse ammiranda città, predetta secondo alcuni, da Ezechiel, doue dice. *Ascendam ad terram absque muro. Veniam ad quiescentes habitantesque secure. Hi omnes habitant sine muro, vectes & portæ non sunt eis &c.* Et dal quale si prende la natiuità di Venetia. Et per quel solennissimo giorno consacrato alla Madre di Dio, la Republica facendone lieta commemoratione, ordinò, che il Principe con la Signoria, discendesse ogni anno in San Marco, & celebratisi gli offici diuini della mattina, vi vdisse dopò desinare vna predica eletta, che si suol fare dal maggior predicante che allora si ritroui in Venetia. Et di ciò il Giorgio scrisse.

A Patauis fundata die hoc fuit inclita nostra Vrbs
Excidium patriæ cum veritisque suæ,
Omnia nam ferro vastabat, & Atila flammis
Barbarus, Italiam suppeditare volens.
Marcia quocirca statuerunt ritè quotannis
Virginis ob laudem visere Templa Patres.
Dux ex hoc igitur luce hac comitante Senatu
Sacrum adit, & grates Dis retulisse solet.
Præteriere anni nostra Vrbs, vt condita primò est
Mille ac Centeni bis duo terque decem,
Hæc eadem vt totidem fœlix pertranseat annos
Ferte præces Mariæ, soluite vota Patres.

ADDITIONE.

Aggiunge il Stringa, che il Prencipe ode Messa la mattina, che con molta solennità vien cantata, & il dopò desinare, vdita la Predica, e cantata Completa, se ne ritorna à Palazzo. Segue poi: ma se per caso occorresse, che questa solennità venisse à cader in qualche giorno della settimana Santa, viene trasferita al Lunedì dopò l'ottaua di Pasqua, come accadè l'anno 1603. che essendo venuta il giorno del Martedì Santo, il Prencipe col Collegio, deliberò di far la solennità nel dì come di sopra. Dicendo in oltre, che questa è la prima andata del Prencipe senza i Trionfi.

Andata nel giorno di S. Isidoro.

LA decima cade nel giorno di Santo Isidoro, detto dal volgo San Sidro à 16. d'Aprile. La cui cappella in San Marco fu fatta l'anno 1348. da Andrea Dandòlo Doge. Et la solennità sua fu instituita dal Senato. Percioche in detto dì, si saluò la Republ. dalla congiura di Marino Faliero Doge 54. che fu l'anno 1354. Il quale essendo di età di 80. anni, mosso più tosto da sdegno d'ingiuria, riceuuta per causa di honor feminile, & dal consiglio d'alcuni scelerati, & maligni, che per deside-

rio

rio di signoreggiare, essendo decrepito, & senza figliuoli, si lasciò condurre imprudentemente alla rouina di se medesimo: hauendo con questa ribalderia macchiato (non la famiglia sua, che fu sempre illustre, & fruttuosa alla Patria, & prima, & poi del predetto accidente) ma la sua infelice memoria. Percioche scopertosi il trattato per via di Nicolò Lioni, che fu Procurator di San Marco: confessando volontariamente il delitto, al qual fu spinto contra sua volontà, & imputando à debolezza d'ingegno per la sua grand'età quanto si era pensato, fu secondo il merito suo punito da quella Patria, la quale lo haueua esaltato a maggior colmo di honore ch'ella possa concedere a suoi benemeriti. Et alla quale esso era obligato eternamente, poiche lo haueua eletto con si larga mano al primo Scrutinio, senza ballottare i suoi concorrenti, per Principe & capo.

Punito adunque dell'error suo, il Senato volse che il Doge visitasse ogni anno la predetta cappella, come attesta anco il Giorgio dicendo.

Cur Isidori fiat solemne quotannis
En refero, vsque adeo cur celebretur idem.
Priuatas causas vlturus in vrbe Marinus
Faletro, illustri sanguine progenitus.
Collectis aliquot nauarchis perdere quosdam
Tractauit, maius ius sibi & arripere.
Re comperta hi tunc fuerat quibus ipsa potestas
Comprensum iuri supposuere Ducem.
Conuictus demum, capite est percussus in aula
Quo iusiurandum præstiterat que loco.
Iure igitur finem hunc pariterque hæc iusta Marinus
Proque ausu accepit, pro meritisque tulit.

Andata del Corpus Domini.

VA parimente in processione il giorno del Sacro Santo Corpo di Christo, solennizato per legge del 1295. nel quale si fa processione honoratissima, ordinata l'anno 1407. Conciosia che copertasi intorno intorno la Piazza con panni bianchi sopra antinelle ornate di varie verdure, il Principe col Patriarca, col Clero, & con le Scuole grandi, circonda humilmente la Piazza col Sacratissimo Corpo di Nostro Signore sotto il baldacchino.

Et percioche ogni anno si mette scala per il viaggio di Gierusalem, i pellegrini ridotti in quel tempo a Venetia, vanno quel dì in processione con la Signoria, alla man destra de Signori. Et circuita la predetta piazza piena di numeroso popolo, rientra in San Marco. Onde il Giorgio dice.

Præcipuum fidei nostræ tum pignus & ara
Censentur Christi corpus, & ipsa caro.
Vnde redemptori sunt festa dicata quotannis
Hac causa, à cunctis concelebranda bonis.
In cœna hæc docuit mysteria summus Iesus
Qui dedit in potum seque cibumque suis.
Qui vult ergo Dei syncerus cultor haberi
In carnem verni sentiat ille azimos
Vera caro deitas censenda est hostia Christi;
Hoc præstare sacer vir nisi nemo potest.
Qui sanctum peregrinus amat lustrare sepulcrum
Se patribus, luce hac consociatque Duci.

ADDITIONE.

Narra il Stringa la cagione dell'institutione di questa sollennità, dicendo: Che Papa Vrbano Ottauo instituì questo giorno l'anno 12... per lo miracolo dell'Ostia Consecrata, successo all'hora nella Chiesa di Santa Christina di Bolsena nella Chiesa d'Oruieto, che mentre vn Sacerdote sacrificaua, e dubitò del Sacramento, quella Santissima Ostia scaturì sangue viuo, tingendone tutto il Corporale.

Hor innanti che il Doge in Chiesa venga in tal giorno, il Patriarca della Città, inuitato per questo effetto dal Prencipe, e dal Senato, si appara de gli Sacri Abiti Pontificali à man sinistra dell'Altar Maggiore sopra un Faldistorio, e giunto il Prencipe, fa con lui, secondo il solito, la Confessione; poi cantata Messa con grandissima solennità, si mette ordine per far la Processione, la qual uien fatta come le altre quanto alle Scuole, alle Religioni, & Congregationi di Preti, ouer Clero di Venetia; ma con assai maggior solennità; imperoche tutti compariscono pomposamente con ornamenti di abiti, con Argentarie, con Reliquie in mano, con rappresentationi sopra palchi, così rare, e belle, ch'è vna cosa degna à vedere.

Passate adunque le dette Scuole, Religioni, & Congregationi, piglia il Patriarca il Tabernacolo con la Santissima Ostia dentro, & inuiatasi la Processione dai canonici di Chiesa co i piuiali, e da gl'altri Preti, che in essa seruono, tutti apparati co i più pretiosi paramenti, esce di Chiesa per la porta di San Giacomo, seguendolo il Doge con tutta la Signoria, alla qual porta sei Caualieri con la stola di sopraricciod'oro, aspettandolo con l'ombrella, sotto quella con ogni riuerenza lo pigliano; e così passando per porta di Palazzo, & vscendo per la porta della piazzetta della paglia, circonda con molta humiltà, e diuotione tutta la Piazza.

Giunta finalmente in Chiesa, il Patriarca col Sacramento in mano se ne và sù la porta del Coro, vicino alla Sede del Doge, & aspettato alquanto finche giunga il Prencipe con tutta la Signoria, dà loro (che d'auanti inginocchioni stanno) col Santissimo Sacramento la benedittione; & portato poscia tosto per lui al suo luogo, se ne vanno essi à Palazzo, e quindi ogn'uno alla sua habitatione.

Andata alla Giudecca alla Chiesa del Redentore.

ET ne tempi nostri si è instituita l'andata del Principe con la Signoria alla Giudecca, alla Chiesa del Redentore, habitata da i Padri Cappuccini, & fabricata dal Senato. Percioche hauendo la peste l'anno 1576. assalita la Città con grandissimo danno dell'vniuersale, il Publico fece voto à Dio per la liberatione. La quale hauutasi miracolosamente secondo la petitione, il Principe con la Signoria, in rimembranza di tanto beneficio, visita la sua Chiesa.

Visita parimente quella di San Rocco nel suo giorno festiuo: & di San Stefano ancora. Et la mattina del Mercoledì Santo, và ne piatti all'indulgentia di San Giouanni, & Giouedì à quella di San Iacomo di Rialto, alla quale concorre tutto il popolo di Venetia.

ADDITIONE.

Fù instituita questa andata l'anno sudetto sotto il Doge Luigi Mocenigo, la terza Domenica di Luglio. Viene vfficiata questa Chiesa da Padri Cappucini, à quali fù concessa dal Senato.

Si trasferisce il Doge ogn'anno nel sudetto giorno, la mattina alla detta Chiesa co i piatti, & vdita Messa bassa dal Priore di quei Padri, co' motteti cantati da i Musici di San Marco all'Offertorio, & alla Leuatione del Corpo Santissimo del Redentor nostro, ritorna a San Marco alla Messa Maggiore, che vien cantata da un canonico, & passate le Scuole, con le Religioni, & Congregationi de Preti, ascende in Palazzo alle sue stanze.

Trà tanto le dette Scuole, Religioni, & Congregationi inuiatesi alla visita di detta Chiesa, passano il primo ponte posticcio, fabricato al traghetto di Santa Maria Zobenigo sopra tante piatte, & poi il secondo parimente che getta dalla fondamenta preso la Chiesa dello Spirito Santo per diritta linea al Redentore, ch'è vn lungo tratto di uia. La moltitudine del popolo, che và in detto giorno a visitar essa Chiesa, è ueramente incredibile; e però ui si fanno fare dal Publico i detti ponti, che oltre la commodità, che danno a ciascuno di andarui, rendono una bellissima uista, massimamente quando pieni di gente si ueggono, della quale mai in esso giorno dalla mattina per tempo, fino alla sera si trouano vuoti, tanta è la frequenza di esso popolo, che và à render gratie a Dio di un tanto beneficio. Come egregiamente è stato espresso da Henrico Sottouelo Titolato in San Giouanni Bragora, e Chierico del Doge, amicissimo del Stringa, nelli seguenti Versi, fatti ad instanza di esso Stringa:

Princeps Quintili toto comitante Senatu
　Vnde Redemptoris Templa Sacrata petat?
Causa est in promptu, Venetam conflixerat Vrbem
　Pestis acerba nimis, trux violenta, rapax
Dumq; lues sæuit, cunctos (miserabile dictu)

Inuasit telis mors inopina suis.
Tunc Patriæ patres supplices præclara tonanti
Vouerunt Christo vota, precesq; Deo.
Hinc Ædem struxere pij, memoresq; sublimem,
Quæ Cappucinis maxima in orbe viget.
Huc, huc inde alacres, huc conuenere quotannis,
Hanc visunt Ciues, donaq. grata ferunt.

Andata a Santa Giustina.

S'Ordinò similmente l'anno 1571. l'andata à Santa Giustina, per memoria della salute, che riceuè non pur questo Stato, ma tutta Christianità. Percioche in quel giorno, che viene à 7. di Ottobre, si roppe da nostri, insieme con le genti del Papa, & del Rè Filippo, l'armata del Turco, & si prese poco meno di tutta. La qual vittoria fu di maniera memoranda, che non si legge in alcun tempo, che ne auuenisse (se bene Ottauiano roppe Marc'Antonio, & i Greci Xerse) vn'altra simile a questa. Onde oltre alle dimostrationi, che si fecero d icosi alta auuentura, come fu quella di fracassare il nemico (si come altroue s'è detto) si fecero anco dalla Republica, per ricordanza di questo fatto, nuoue monete, con nuoua inscrittione, da vn lato dicente.

MEMOR ERO TVI IVSTINA VIRGO.

ADDITIONE.

Si diede principio à visitar questa Chiesa l'anno seguente 1572. dal Doge Luigi Mocenigo.

Và perciò il Doge con la Signoria ne i piatti, doue vdita Messa, che viene da vno de Canonici del Prencipe cantata con solennità molto grande di canti, e di suoni, fatti da i Musici di San Marco, e con frequenza ammirabile di popolo, ritorna in Chiesa di San Marco, doue passano le Scuole grandi, le Religioni, e Congregationi di Preti, quali passate per coro, & auuiatesi à Santa Giustina, ritorna esso Doge à Palazzo. Espresse questa andata il sudetto Henrico Sottouelo con gl'infrascritti Versi:

Nonis Octobris Iustinæ templa quotannis
Sacra solent Veneti visere, Duxq; Patres.
Namq; die hac Vrbi insignis Victoria, & Orbi
Toti habita est semper gaudia summa ferens.
Lux fuit hæc omni per tempora cuncta fideli
Gloria, Laus, & honor, gratia, paxq; salus.
Turcarum vires omnes depressit, & hostes

Mili-

Militibus paucis dextera Sancta Dei.
Idq. pius nobis præsertim præstitit almæ
Virginis istius motus amore Deus.
Hæc prece protetrix nostros miserata labores
Sollicita, Christum flexit, vt ista duret.

Andata per l'Inuentione del Corpo di S. Marco.

ADDITIONE.

LA presente andata fù ordinata dal Prencipe, e dal Senato anticamente, cioè l'anno 1094. per l'infrascritta cagione. Conciosia cosa che essendo scorsi molti anni dalla prima depositione del Sacro Corpo di San Marco nella Chiesa al nome suo dedicata, si smarrì affatto la memoria in che parte della detta Chiesa fosse stato il detto Corpo locato, e posto: quando il Doge, ch'era all'hora Vitale Faliero, con tutta la Signoria, pieno per ciò di sommo, & infinito dolore, fece instanza al Henrico Contarini, Vescouo all'hora di Castello, che facesse publicar per tutta la città vn solenne digiuno di tre giorni; accioche con questo, e con le orationi de' fedeli si degnasse il Signor Iddio di manifestar il luogo, oue giacesse il Santo Corpo. Publicato il digiuno, & esequito con molta diuotione da tutta la città, discese il Doge à 25. di Giugno dell'anno predetto in Chiesa, doue cantata vna solenne Messa dal detto Vescouo, e fatta una processione diuotissima attorno la Piazza, scoprì Iddio miracolosamente il luogo, facendo, che al cospetto del Doge, e di tutti, che presenti erano, si spezzasero da se stessi i marmi di quel pilastro, ouer colonna, alla qual noi vediamo al presente l'Altar di S. Giacomo appoggiato; & spezzati, si vedesse à muouersi pian piano, & à comparir à vista d'ogn'vno una picciola Arca, che dentro chiuso, e serrato teneua il Santo Corpo: il quale con molto stupore visto, e conforme al desiderio suo ritrouato dal Doge, & dal Senato, resero infinite, & immortali gratie al Signore di un tanto dono, & ordinarono, che questo giorno per memoria di così gran miracolo fosse tra festiui annouerato, & che ogn'anno si celebraße con solennità grande la memoria di vn tanto beneficio; come tuttauia si osserua di fare ad honore, & gloria sua. Questo miracolo è stato da me descritto nel libro, mandato in luce questi vltimi anni, come in altri luoghi di quest'opera più volte hò accennato, nel quale si legge diffusamente questo fatto col miracolo insieme dell'anello, che si vidde in uno de' diti del Sacro Corpo, che lo hebbe poi vn Nobil'huomo da Chà Dolfino, & con molte altre cose curiosissime, & belle.

Discende adunque per memoria d'un tanto miracolo il Prencipe in Chiesa, doue secondo il solito vdita Messa cantata, & passate le Scuole, le Religioni, & il Clero, si fa una processione attorno essa Chiesa, portandosi in processione de gli Euangelij scritti di proprio pugno di San Marco, il suo dito grosso, con un'anello parimente suo, che non è già il sopranominato, ma un'altro, dato per segno da lui ad vn pouero Vecchio Pescatore, perche ne facesse un dono al Prencipe Gradenigo, come in altro luogo da noi è stato à bastanza dichiarato, cioè à car. 459. Onde il Sottouello sopranominato da noi nel fine dell'Andata al Redentore, compose in simil soggetto gli infrascritti Versi, che dichiarano con bel modo, & con breuità tutto il soprascritto fatto in guisa tale.

Principe Vitali Venetum regnante Faletro
  Membra Sacri Marci tam latuere diu.
Dux lacrymans, populus, Clerus, præclara Senatus
  Præbet vbique Deo munera, vota, preces.
Marcus adest Templum, miseram miseratus & Vrbem,
  Atq; anulum digitis porrigit ante Patres.
Ille per ingentem Delphino Sancta Columnam
  Sacratis manibus denique dona refert.
Interea Domino præstantur munera cunctis,
  Ipso anno spondent visere Templa Patres.
Sic igitur votis soluunt solemnia sacris,
  Mixtaq; dant Marco flamine thura, rosis.

Andate diuerse in certi giorni dell'anno.

IN questo luogo senza far altra distintione, ò diuisione habbiamo giudicato bene il poner per ordine parimente de' mesi di tutto l'anno alcune andate al numero di ventidue, che fa il Prencipe con la Signoria, pur senza i trionfi, nella sua Ducal Chiesa, cominciando dal giorno di Natale, come molto solenne, & come principio degli anni di Christo Signor Nostro.

La prima adunque è nella Vigilia di Natale: conciosia cosa che preparatosi il coro della Signoria con quantità di banche, & di altre sedie, di particolari e priuati Gentilhuomini, che occupano non solamente il coro predetto, ma ancora quello de i Canonici, che è da ambi i lati dell'altar grande presso le ventidue hore se ne discende il Doge in Chiesa, doue giunto dal Vicario di Chiesa, accompagnato da quattro Sottocanonici, su i primi scalini dell'altar predetto, per esser il luogo fuori delle colonnelle di esso altare all'intorno tutto dalla Signoria, & da altri Nobili, come s'è detto, occupato, intona Vespro, che con canti, & suoni soauissimi viene cantato da i Musici di Chiesa salariati, & da altri, che vengono tolti à posta per far maggior numero, poiche si canta in tal sera à otto, dieci, dodici, e sedici cori, con stupore, & marauiglia di ciascuno, & specialmente de i forestieri, i quali confessano non vdirsi musica più rara, nè più singolar di questa in molte parti del mondo: & dicono il vero; poiche i Musici, e di voce, & di suono trouansi quiui Eccellentissimi, hauendo specialmente per Maestri, & Capi loro quei tre famosi giouani, cotanto nominati al mondo, Croce, detto Chiozotto, Gabrielli, e da Bassano.

Detto il Vespro, & poscia Compieta senza canto, si dà principio al Matutino, che lo cantano i canonici, & gli altri Preti di Chiesa; cantando però musicalmente i cantori le tre Lettioni del primo Notturno; le tre altre del secondo senza musica tre Sottocanonici; e le tre vltime del terzo tre canonici, à ciò deputati dal Maestro delle cerimonie, a cui tocca inuigilare con somma prudenza, & procurare con altrettanta diligenza, che gli officij diuini non tanto di questo giorno, quanto di tutti gli altri dell'anno, siano recitati con ordine, & regola, conforme all'antichissimo, & venerando rito Alessandrino di questa Chiesa.

sa, & che è in molte cose dal Romano differente, et secondo ordina il libro delle cerimonie, & quell'altro detto Orationale nelle sue rubriche.

Hor finite da i Canonici le dette tre vltime Lettioni intorno alle due hore di notte, ò più, ò meno, il predetto Vicario apparatosi de i sacri habiti Sacerdotali con due Sottocanonici per cantar l'Euangelo, & l'Epistola, si dà immediate principio alla Messa senza aspettar l'hora della meza notte, per priuilegio Apostolico concesso alla Republica, partendosi il Doge dal suo Ducal Trono, insieme col Legato, & Oratori de i Prencipi, ad inginocchiarsi su'l primo scalino, per risponder, come s'è detto in altri luoghi, alla Confessione, che si fa dal Legato.

Ma ci siamo scordati di dire della vista ammirabile, che rende la grandissima quantità di candelotti, & di torci di candidissima cera, che accesi attorno la Chiesa ad alto si veggono, i quali oltre il gran lume, che fanno in qualunque sua parte, & meglio, che se fosse di mezo giorno, fanno anco stupire ogn'uno, che stia à mirare tanti lumi, & così spessi, come sono; imperoche annoueransi de i candelotti di libre una l'uno intorno al numero di mille, e cinquecento, e di torci di libre dodici intorno a 60. Senza però i lumi delle lampade d'argento, e delle altre cere molte di grossezza picciola, & grande che stanno accese sopra l'Altar maggiore, e da' lati di lui: che in vero non si può veder luminaria più grande, più ricca, più superba, più nobile, & più illustre di questa non dirò in Italia solamente, ma anche in tutte le parti della Christianitade.

Ma è bella cosa a vedere, quando si accendono i predetti candelotti, e torci, posti ad alto; ilche vien fatto, quando si cantano da i predetti Canonici le tre vltime Lettioni predette del terzo Notturno; percioche datosi fuoco in ogni capo di crociara della Chiesa alla stoppa di lino, che a questo effetto si distende attorno la Chiesa sopra i detti candelotti, che poco più di quattro dita discosti sono uno dall'altro, in minore spatio di tempo, che uno direbbe due, ò tre credi, si accendono tutti ad un tempo con marauiglia non poca de i riguardanti. Fornita la Messa alle quattro hore, & meza di notte in circa, il Prencipe à Palazzo col lume di grandissima quantità di torci, portati da i Comandatori, e da i Scudieri, se ne và, e tutti gli altri alle loro habitationi.

La seconda andata è nel giorno solennissimo di Natale, discendendo in Chiesa alla Messa maggiore, che vien detta dal Primicerio Prelato di Chiesa con tutti gli habiti Pontificali, & cantata con altre tanta solennità di quella della sera innanti, hauendo esso Primicerio dette le due prime Messe basse la mattina a buon'hora per tempo, riserbandosi à dir la terza in pontificale alla presenza del Prencipe. Et vi si pongono à questa Messa sopra l'Altare tutte le gioie del Tesoro, che rendono grandezza, & maestà incomparabile a' riguardanti.

La terza è nel giorno medesimo di Natale, quando il dopò desinare discende in Chiesa ad vdir la predica, la qual udita se ne và poscia in trionfo ad vdir Vespro à San Giorgio Maggiore, come di sopra nell'andata al detto Santo habbiamo dichiarato.

La quarta si fa da lui nell'ottaua di Natale, cioè nel dì primo dell'anno, giorno festiuo della Circoncisione del Sign. doue vdita Messa cantata da un canonico, se ne ritorna à Palazzo. La quinta è nel giorno dell'Epifania del Sign. doue parimente ode Messa, & la publicatione delle Feste mobili dell'anno corrente, che vien fatta in forma di sermone da uno de i quattro Diaconi di Chiesa, subito cantato, ch'egli ha l'Euangelio.

La sesta è nel giorno della Purificatione di Maria Vergine nostra Signora; doue subito giunto in coro, si fa dal celebrante la Messa maggiore, che è sempre un canonico di Chiesa, la benedittione ordinaria delle candele, dopò la quale presentata da esso celebrante una candela accesa, sopra il candeliero ordinario d'argento al Doge, si fa la processione auanti

la Chiesa, portando tutti, così i Preti di Chiesa, come tutta la Signoria, vna candela parimente accesa in mano, che resta poi sua: finalmente fornita la Messa, se ne ritorna il Prencipe al suo Palazzo.

La settima sarebbe quella, ch'egli fa nel giorno della Madonna di Marzo, ma perche di questa ne habbiamo trattato a dietro, la tralasciaremo, come anche faremo delle altre, descritte parimente a dietro; ponendo per settima quando se ne discende in Chiesa ad vdir Messa cantata nel giorno della Domenica dell'oliuo. Percioche disceso in Chiesa, si dà subito principio dal canonico, che è per celebrare, alla benedittione del detto oliuo, per farsi poi con quello in mano la processione attorno la Chiesa; ma perche la cerimonia, che si fa per antico vso in tal processione, è assai bella, & degna di memoria, habbiamo giudicato bene descriuer ogni particolare per intelligenza di ciascuno.

E dunque da notare, che innanti, che discenda in questo giorno giù di Palazzo il Prencipe, un canonico di Chiesa de i residenti, creato in quell'anno da tutto il capitolo de i canonici in Basilicano, quasi come Cassiero di esso capitolo (ritrouandomi a punto io, mentre scriuo le presenti cose, in tal officio;) ha carico di far poner sopra l'Altare, e sopra il pulpito de i Cantori molti mazzi d'oliuo, mettendoui anco alcune cestelle piene di Palme lauorate; vna di fine, & bellissime per presentar al Doge, a gli Oratori, a i Consiglieri, & à gli altri Magistrati, che siedono dalla parte diritta del Trono Ducale, & al restante del Senato, che siede dall'altra parte; vn'altra di manco fine per presentar a i canonici, & Sottocanonici; & vn'altra di manco prezzo, per dar al restante de' chierici, & cantori di Chiesa, a gli Scudieri del Prencipe, a i Capitani, & a i Comandatori, hauendo tutti il suo mazzo appartato.

Ma tra le altre palme vi fa poner sopra esso Altare il predetto Basilicano tre bellissime, e di non picciola spesa, le quali sono con fogliami d'oro, d'argento, e di seta in molta quantità, & in vaghissima forma composti; Et queste sono per presentarsi la maggiore al Prencipe, & le due altre, che sono vguali di grandezza, ma poco minori di quella del Doge, una alla Prencipessa, & l'altra al Primicerio; fatte dalle Monache di Sant'Andrea, che in far simil cose non hanno pari nella città: co i suoi piedi indorati in forma triangolare, & con l'arma di ciascuno attaccataui sopra.

Finita la predetta benedittione, subito dal celebrante si appresenta al Doge la predetta palma di seta; e tra tanto dispensate dal Basilicano, e da altri, che l'aiutano, tutte le altre palme, con l'oliuo benedetto, si fa la processione, vscendo per la porta di San Giacomo, hauendo tutti così il Clero, come la Signoria la sua palma in mano, & il restante del popolo qualche ramo d'oliuo; Et peruenuta la processione auanti la porta maggiore della Chiesa, la Croce si ferma sopra i scalini della prima porta, il simile facendo i Preti, che auanti quella fanno coro, fermandosi anco il Doge con la Signoria, ilche fatto, subito i cantori, già saliti ne i corritori della Chiesa presso i quattro caualli aurei, cantano quei bei versi di Theodolfo Vescouo d'Orliens, Gloria, laus, et honor, con quel che segue, approuati da Santa Chiesa i quali finiti, mentre dal coro de' Preti, che è in piazza si replica il medesimo da molti fanciulli, che sono soliti per questo effetto su'l colmo della Chiesa vengono gettate diuerse sorti di vccelli viui, grossi, & piccioli con alcune Mitre di carta dipinte, attaccate a i piedi loro, accioche non volino troppo, i quali venendo giù in Piazza volando, sono presi da quelli, che prender li possono, & sono suoi, & se li mangiano per Pasqua; imperoche molti di loro sono buoni da mangiare, entrandoui tra essi de' colombi giouani, & altra buona sorte di vccelli, che non è da gettar uia: la qual cosa, ouer cerimonia essendo fatta per tre fiate, con non poco diletto spirituale de' riguardanti rappresentando essa cerimonia l'allegrezza, & il giubilo grande, che mostrarono i fanciulli degli Hebrei, quando

do con rami di palme, & di oliuo in mano incontrarono Nostro Signore, entrante in Gierusalemme, tutti entrano in Chiesa, & cantata la Messa con la Passione del Signore, descritta da S. Matteo, da i Musichi di Chiesa, il Prencipe ascende in Palazzo, & gli altri tutti se ne vanno alle case loro.

La ottaua si fa nel medesimo giorno dell'oliuo ad vdir la Predica, & dopò quella il Vespro.

Ma deuesi sapere, che in Chiesa di San Marco non vi si predica più di cinque fiate all'anno; la prima nel dì di Natale, come s'è detto altroue; la seconda nel dì della Madonna di Marzo; la terza nel presente giorno dell'oliuo; la quarta nel Venerdì Santo; & la quinta nel giorno di Pasqua. Imperoche fatta scielta dal Prencipe de i più rari predicanti, che predichino la Quadragesima in diuerse Chiese della città, li fa inuitare, che venghino a predicare alla Signoria, i quali pur troppo volontieri vengono, stimando essi, & riputando a sommo fauore esser fatti degni di predicar ad una tanta Signoria; hauendo risguardo sempre il Doge di dar la predica della Madonna di Marzo al più famoso, & quella del Venerdì Santo ad un Padre Capuccino, il cui habito par che conuenga molto alla materia, che è per trattare in detto giorno, della Passione di Christo, per esser habito molto pouero, & humile, com'era anco quello di esso Christo Redentor nostro.

La nona è nel Mercordì Santo; imperoche disceso di Palazzo, & trasferitosi prima con la Signoria ne' piatti ducali à pigliar l'Indulgenza, che si ha in detto giorno ogni anno, alla Chiesa di San Giouanni di Rialto, & poi venendo in Chiesa di San Marco, ode quiui gli Vfficij diuini, cantandosi le tre lettioni del primo notturno con canto assai mesto da i Musici di Chiesa, le tre altre del secondo da tre Sottocanonici, & quelle del terzo da tre canonici, à ciò deputate dal Mastro di coro; Et fatta nel fine la cerimonia del batter da' fanciulli, la qual si fà tre fiate conforme all'antico rito di questa Chiesa, che in molte cose, come s'è detto di sopra, è differente dal Romano, se ne ritorna à Palazzo.

Ma deuesi auuertire, che la Signoria, & il Senato, che accompagnano il Doge in Chiesa così hoggi, come i tre giorni seguenti, non vestono (per mostrar, come religiosissimi, & Christianissimi, anco ne' panni esteriormente la mestitia, che sentono interiormente della passione di Christo, in questi giorni Santi) di color cremesino, come sono sempre soliti di fare fuori di questo tempo; ma cominciando da i Consiglieri, posto giù il cremesino il Lunedì Santo, vestono tutta la settimana Santa il pauonazzo, facendo il simile i tre capi di 40. i tre Auogadori, i tre Capi del Consiglio di Dieci, i due Censori, & il Cancellier grande, che sono il corpo della Signoria: solo il Doge và vestito in questi giorni con vesti di seta cremesina, come quello, che rappresenta tutta la Republica, eccetto, che nel Venerdì Santo, nel quale in luogo di veste di seta alla Ducale veste un mantello di panno di scarlato; il restante poi de i Senatori vestono di color nero, chi à maniche larghe, & chi a comeo; se non le hanno per esser stati ò Consiglieri, ò Sauij del Consiglio, aperte: del qual color nero ponendo giù il pauonazzo si veste anco il predetto corpo della Signoria nel giorno solamente del Venerdì Santo, per mostrar tanto più sincera religione, & culto verso il Signore.

La decima è nel Giouedì Santo; imperoche giunto in Chiesa, si dicono le hore canoniche: fra tanto apparatosi de' Sacri habiti Pontificali il Primicerio nella Sagrestia con tutti i suoi Ministri, se ne esce di quella nel fine di dette hore, & giunto all'altare si fa la solita cerimonia della confessione della Messa col Legato, & col Prencipe, & cantata Messa con molta solennità, & con quelle cerimonie, che sono in tal giorno ordinate dalle Rubriche del Sacro Messale, & communicatosi il Clero di Chiesa per mano del Primicerio celebrante, si dice Vespro leggendo senza canto, riserbando il detto celebrante due

Ho-

Hostie consecrate per il dì seguente, nel quale non si consacra, nella Sagrestia in luogo à tal'effetto preparato, una per la mattina, e l'altra per il dopò desinare per ponerla nel sepolcro; & così terminati gli officij di questa mattina se ne và subito il Doge co' piatti a visitar la Chiesa di San Giacomo di Rialto, per riceuer il gran tesoro della Indulgenza plenaria, lasciata già tanti anni sono alla detta Chiesa in simil giorno da Alessandro Terzo Sommo Pontefice, quando fù à Venetia, come s'è dichiarato a bastanza in altri luoghi di quest'opera.

L'vndecima è nel medesimo giorno dopò desinare ad vdir gli Vffitij diuini.

La duodecima è nella mattina del Venerdì Santo; doue fatta, innanti il portar del Santissimo Sacramento fuori di Sagrestia, l'adoratione della Croce, depone con grand'humiltà il corno Ducale, il mantello di scarlato, & le pianelle, & con la cintura, con la quale si cinge al collo, và à baciare essa Croce, che è del vero legno; & il simile facendo la Signoria a due a due, si termina col Vespro la Messa, & egli se ne torna à Palazzo.

La decima terza vien fatta il dì medesimo dopò desinare; & vi stà in Chiesa un gran pezzo: imperoche innanti, che si comminci il mattutino, che pur vien detto, & cantato, come gli altri due, ode prima la predica, che vien fatta da un Padre Cappucino, come detto habbiamo di sopra, dopò laquale si ordina nel modo infrascritto la processione per poner il Santissimo Corpo di Christo nel Sepolcro.

Prima adunque innanti che la predica finita sia, si preparano in Canonica sessanta torci di candidissima cera, i quali si distribuiscono alle sei Schole grandi, cioè dieci per uno: & finita passano per coro a due a due, prima dieci della Scuola di S. Theodoro con li predetti torci in mano accesi; & poi dieci di quella di San Rocco; poi altri dieci della Misericordia; poi altretanti di quella di San Giouanni Vangelista; poscia dieci altri della Scuola della Carità.

Segue poi il clero di Chiesa; dopò ilquale vengono i cantori diuisi in due cori; poi quattro huomini, che portano quattro cerei accesi; poscia vengono due chierici, vestiti con le strette di color negro, che portano due nauicelle con l'incenso; & due Sacerdoti co i Turiboli, che vanno incensando il Santissimo Corpo del Signore, portato da quattro canonici con le Dalmatiche di veluto negro in una barra coperta all'intorno parimente di velluto nero; poi seguono due, che portano due altri cerei grandi accesi. Et peruenuto il Santissimo Corpo di Christo sopra la porta della Sacrestia, inginocchiatisi tutti un coro de' cantori cantano. Venite, & ploremus, ante Dominum, con quel, che segue; Et l'altro coro responde. Popule meus quid feci tibi? con altri Versi, come si vede nell'officio. Poi esce di Sacrestia il Vicario, ò in sua absentia il più Vecchio canonico, con la stola, & piuiale di Velluto nero; dietro alquale viene il Primicerio, poi gli altri dieci della Scuola di S. Marco, con i torci accesi in mano; poscia passati i Scudieri, & i Secretarij, segue il Prencipe con la Signoria. Et peruenuto il clero sotto il portico del Palazzo è preso in mezo da quei, che portano i torci delle predette cinque Scuole; & la barra, portata da i quattro canonici predetti col Sacro Santo Corpo del Signore, è tolta quiui con molta riuerenza sotto una ombrella di color nero, che vien portata da i sei Sottocanonici di Chiesa co i piuiali neri d'torno; la qual barra peruenuta all'angolo della Chiesa, si ferma, & inginocchiatisi tutti, si cantano da' Cantori i predetti Versi con molta mestitia, & humiltà, e diuotione, ilche fatto la seconda fiata per mezo la porta grande della Chiesa; Et la terza dirimpetto la porta della Chiesa di San Basso, entra la processione in San Marco per la porta, che è all'incontro della predetta, & quei delle Scuole co i torci in mano, tosto che sono in Chiesa entrati, i primi si fermano alla porta grande, & gli altri si accommodano uno dietro l'altro fino al luogo del Sepolcro; per mezo de' quali passato il clero, & tutta la processione,

col

col Doge, & Signoria, che se ne viene ad inginocchiarsi presso il Sepolcro, il Vicario, pigliato il Santissimo Sacramento in mano fuori della barra, & voltatosi con quello verso il Prencipe; cantano i cantori il Verso.

Cum autem peruenisset ad locum, vbi crucifigendus erat filius meus, con quel che segue, dopò il qual verso il Vicario, data prima col tabernacolo la benedittione al Prencipe, ripone riuerentemente il Santissimo Corpo nel Sepolcro; & mentre fa quest'attione, si leua il Cancellier grande d'inginocchioni, & preso un'anello, che gli porge il Prencipe, lo porta al Vicario, ilquale, posta prima un poco di cera al buco, oue si chiude la portella del Sepolcro, con detto anello vi imprime il sigillo del Doge; fatto ciò, subito i cantori cantano.

Sepulto Domino, signatum est monumentum ad Ostium monumenti, con quel che segue; & il Cancelliere pigliato dal Vicario l'anello, lo riporta al Doge; il quale poi si leua, & se ne và in Coro, & vdito mattutino, come fece le due altre precedenti sere, se ne ritorna à Palazzo.

La decima quarta è nel Sabbato Santo; imperoche disceso in Chiesa, tosto si dicono, & poi fatta da un de' quattro Diaconi di Chiesa la benedittione del cereo Pasquale, & dopò quella cantate da i cinque vltimi canonici cinque Profetie sole, & non più cantandosene nelle altre Chiese al numero di dodici, si và al luogo del Battisterio processionalmente per far la benedittione della fonte, alla qual interuiene anco il Doge con la Signoria, ma mentre vien fatta questa benedittione, l'Altar maggiore, ch'era spogliato, & nudo, si veste secondo l'ordinario, & si apre la Pala aurea, & il Trono del Doge vien armato col suo solito raso cremesino, & si fa il medesimo del coro della Signoria, coprendolo di spaliere, & di tapeti, pur secondo l'ordinario.

Finita la predetta benedittione, che la fa un canonico, si vestono tutti i Preti de i Piuiali nel detto luogo del Battisterio, & s'inuiano processionalmente cantando il Te Deum verso il coro, passando per mezo la porta grande della Chiesa, alla quale peruenuta il Doge si ferma, & il Diacono preso in mano il cereo Pasquale acceso, comincia à dire questa parola: Attendite; & fatti tre passi innanti, & tre altri dopò quelli, dice due altre volte la detta parola, inalzando per ogni fiata la voce; poi col lume del detto cereo appiccia il fuoco à certa stoppa di lino, che stà pendente in aria, la qual consumatasi in vn batter d'occhio, si ascende da tutti il Coro, & vi si canta vna solenne Messa.

Questa cerimonia di abbrugiar la stoppa si fà per ricordar all'huomo, che debba sempre abbracciar la virtù dell'humiltà, & conoscersi poluere, & cenere, non stimando punto la gloria mondana; poiche a guisa di quella stoppa se ne passa, & fugge: come se'l Diacono dicesse, dopò appicciato il fuoco; Sic transit gloria mundi.

La decima quinta è nel giorno di Pasqua; ma perche il discender che fa il Prencipe in questo giorno, è accompagnato con cerimonie assai belle, & degne d'esser intese, le descriueremo breuemente.

Venuto questo giorno, si prepara il Coro, & la Sede del Doge; & aperta la Pala aurea si fa poner dal Procuratore della Chiesa, ch'è in quell'anno Cassiere, il tesoro sopra l'Altare. I Canonici poscia co i piuiali addosso, & gli altri Preti di Chiesa s'inuiano processionalmente con la croce, & doppieri d'argento innanti, à leuar il Prencipe, & ascesi la prima scala, si fermano sù'l corridore à i piedi della scala aurea, per la quale si ascende al Collegio; tra tanto si muoue il Vicario con tre candele in mano accese, & in compagnia del Mastro delle cerimonie sale la detta scala, à mezo della quale incontrando il Prencipe, gli fa riuerenza, e gli offerisce una di esse candele; l'altra la dà ad vn Procuratore della Chiesa, che in questa processione solamente se ne stà presso il Prencipe, & precede

(per

(per antico vso) tutti gli altri oratori de' Prencipi, & etiandio il Legato del Papa; La terza la tiene per presentare al Primicerio, che fra tanto restato in Chiesa si appara de gli habiti Pontificali per cantar Messa.

Peruenuta la processione alla seconda porta maggiore della Chiesa, si troua serrata, alla quale accostandosi il Vicario, picchia alla presenza del Doge noue fiate tre per volta alla detta porta, dopò le quali quattro cantori di dentro cantano questo Verso.

Quem quæritis in sepulcro Christicolæ?

Et quei di fuori rispondendo dicono quest'altro:

Iesum Nazarenum crucifixum, ò Cœlicolæ.

Et quei di dentro ripigliano dicendo:

Non est hic; surrexit, sicut prædixerat.
Ite, nunciate, quia surrexit, dicentes:

Poi fermatisi alquanto, seguono cantando queste parole:

Venite, & videte locum, vbi positus erat Dominus: Alleluia, alleluia: *ma nel dir che fanno:* Venite, & videte locum, *tosto si apre la porta, con tutte le altre della Chiesa, ch'erano state anch'esse serrate; & entrata la processione in Chiesa, se ne và al sepolcro, auanti il quale fermatasi tutta col Doge, & la Signoria insieme, il Vicario sale i scalini del Sepolcro, & in quello posto il capo, & non vedendoui il Corpo del Signore (essendo già stato la mattina à buon'hora cauato fuori da vno de i Sagrestani, e collocato nel suo ordinario luogo) si volta con la faccia verso il Prencipe, dicendo con molta allegrezza:* Surrexit Christus; *Et rispostogli dal coro,* Deo Gratias, *discende la metà de i scalini, & con voce più alta replica l'istesso; poi disceso affatto sù'l pauimento, & replicate la terza volta le medesime parole con voce ancor più alta vicino al Doge, tosto abbraccia quello, & lo bacia in segno di allegrezza per la risurrettion di Christo; & fatto il simile al Procuratore, & il Procuratore al Legato, e'l Legato à gli Oratori, & quelli a i Consiglieri, & così di mano in mano fino all'vltimo Senatore, se ne ascende il Doge nel coro: & i Canonici, fatta prima tra di loro la medesima cerimonia, dicono l'hora di Prima auanti il Sepolcro, la qual in breue finita se ne vanno anch'essi in Coro; e si dà principio subito ad vna solennissima Messa, dopò la quale tutti se ne vanno allegramente alle proprie habitationi.*

La decima sesta è nell'istesso giorno, descendendo egli il dopò desinare ad vdir la predica, dopò la quale se ne và in trionfo ad vdir Vespro a S. Zaccaria, come è stato da noi di sopra in detta andata dimostrato.

La decima settima vien fatta da lui a i dieci del mese di Maggio, interuenendo à gli esequij di Giouanni Battista Zeno Cardinale, sepolto nella sua cappella, posta sotto i porticali di questa Chiesa, & descritta da noi a car. 96. imperoche hauendo lasciato esso Cardinale grandissima somma di danari, e di argento lauorato, così alla sua casa, & suoi parenti, come a diuerse Chiese, & alla Republica, instituendo i Procuratori de Citra suoi Commissarij, con obligo particolare di fargli ogni anno celebrare vn'esequio per l'anima sua, soglio-

foglionoi detti Procuratori sborsar per tal'effetto ogni anno del mese di Maggio quantità non poca di denari, e di cere.

In tal giorno adunque discendendo il Prencipe accompagnato da gli Oratori, Consiglieri, Procuratori, Capi di XL. Auogadori, Capi del Consiglio di Dieci, Censori, Sauij del Consiglio, Sauij di terra ferma, Sauij de gli Ordini, e da tutto il Senato, nell'entrar che fanno tutti in Chiesa per la porta picciola di S. Clemente trouano quiui i due Castaldi della detta Procuratia, i quali secondo che passano distribuiscono tante borse picciole di tela rossa, con danari dentro, & altretanti candelotti di due libre a ciascheduno. Ilche fatto, si dà principio alla Messa, che vien detta dal Vicario, e da' cantori cantata, dopò la quale si recita da vn Giouanetto Cittadino di Cancellaria su'l pergolo à man manca del coro della Signoria vna Oratione in lingua latina in lode del predetto Cardinale; poscia fatto l'esequio dal predetto Vicario à mezo la Chiesa sopra vn baldachino grande, dirizzato quiui à tal'effetto con gran quantità di candele sopra accese innanti che'l Doge in Chiesa discendesse, ritornato il Vicario all'Altar Maggiore con tutto il clero di Chiesa, il Doge si leua con la Signoria, e se torna à Palazzo.

La decima ottaua è nel giorno di Pasqua di Maggio, ò vogliamo dire della Pentecoste ad vdir Messa cantata.

La decima nona vien fatta da lui nel dì dell'Assuntione della Madonna à i 15. di Agosto.

La vigesima nel dì seguente, giorno di San Rocco, in cui se ne và à visitar la sua Chiesa, & il suo corpo, che quiui giace.

La vigesima prima è a gli otto di Settembre, giorno della Natiuità della Madonna.

La vigesima seconda, & vltima, è nel giorno solenne di tutti i Santi, che si celebra al primo di Nouembre: & deuesi auuertire, che in tutte le predette andate si apre la Pala aurea: eccettuata però la settimana Santa, & il dì del predetto esequio del Zeno: si apre anco in tutti i Vespri delle predette solennità, & parimente ne' giorni infrascritti, cioè di San Stefano, della Traslation di San Marco, delle due feste di Pasqua, delle due altre feste della Pentecoste, della Domenica della Trinità, di San Giouanni Battista, di S. Pietro, della Visitatione della Madonna, di S. Maria Maddalena, di S. Magno, della Consecration della propria Chiesa, di San Theodoro, e della Concettion della Madonna, giorni i quali sono celebrati con solennità grande da tutta la città.

Si celebrano etiandio alcune altre festiuità per causa publica; quantunque il Prencipe non vada alle Chiese loro. Perciochè è in veneratione il giorno di San Marciliano, ò Martiale Apostolo, che viene il primo di Luglio. Conciosia che l'anno 1378. si hebbero nel giorno detto, tre vittorie importanti. L'vna fu del Prencipe di Carrara Signor di Padoua, il quale, accerrimo nemico della Republica, haueua fatto venire à i suoi danni il Rè d'Vngaria. Onde sotto il Generalato di Giberto da Correggio, che perciò fù honorato di Statua marmorea, rotto il Carrarese, fu preso Stefano Transiluano Generale del Rè con tre mila caualli, & molti altri Baroni, & diuerse insegne Vngare. Et quelle del Carrarese, squarciate nel campo vennero nelle mani de i nostri. Et furono parimente presi due mila caualli Padouani, con Bonifacio Lupo, loro Capitano. L'altra fu la bastia di Zara: La quale ribellatasi dalla Signoria, s'era data al predetto Rè, doue i Venetiani vi ruppero le sue genti. La terza s'ottenne de i Turchi nella Romania, doue venute co' nemici à battaglia le galee della Republica, che erano in Golfo, ruppero, & presero l'armata loro, con molta gloria.

Si santifica medesimamente il giorno di San Giouanni Decollato, per ordine del Senato. Attento che essendosi guerreggiato lungamente co i Genouesi, si hebbe vna vittoria

di

di loro à Caristo, nell'Isola di Negroponte sotto il generalato di Marco Rugini, nella terza guerra contra Genouesi per occasione della nauigatione in mar maggiore.

Et la festa di Santa Maria Maddalena, fu comandata per occasione de' predetti Genouesi. Co' quali dopò lunghi trauagli dall'una parte, & l'altra, e con molto spargimento di sangue, si fece finalmente la pace, sotto il Principato di Giouanni Gradenigo, che visse l'anno 1355. Et fra gli altri capitoli, ui fu questo, che la nauigatione del Mar Maggiore fosse commune à Venetiani, & a loro: & che si restituissero i prigioni. La qual pace conchiusa con Bernabò Visconte Signor in quel tempo di Genoua, il primo di Luglio, fù publicata, & gridata il giorno della Maddalena. Alla cui Chiesa, i Genouesi prigioni; che furono al numero di due mila, vsciti delle carceri (che hora sono commutate in magazeni, chiamati di terra noua, alla pescaria di San Marco) andarono diuotamente insieme con una candela accesa in mano per uno; onde la memoria di quel giorno rimase perpetuà.

Oltre alle predette andate publiche, il Prencipe esce fuori anche in diuerse altre occasioni; come ne' Funerali de gli Ambasciatori di Prencipi esterni, del Patriarca di Venetia, del Primicerio di San Marco, del Cancellier grande, ò di qualche Condottiero principale delle armi di questo Stato.

Esce anche nella creatione de' Generali da mare, quando vien dato loro lo Stendardo; ilche facendosi con cerimonia strauagante, & molto lodeuole, & honorata, la descriueremo quì più breuemente, che sapremo, e specialmente quella, che vedemmo col proprio occhio, l'anno 1594. alli 4. di Settembre, di Giacomo Foscarini Caualier & Procuratore, il quale essendo stato creato Capitano Generale, se ne venne a pigliar lo Stendardo nel modo infrascritto.

Principalmente hauendo hauuto nuoua la Republica, che'l Cicala General da mare del Gran Turco se ne vsciua con grossa armata fuori di Costantinopoli, fece tosto ella armare alquante galere, & creati nel Gran Conseglio i loro Gouernatori, fu anche il detto Foscarini creato Capitano Generale; & fatta (come è solito a farsi in simil'occasione) una nobilissima mostra di cechini, e d'altra nuoua moneta bianca di più sorti per più di mezo million d'oro al cantone del Palazzo presso la Camera dell'Armamento sù vn tauolone, guarnito, con tutto il luogo all'intorno, di tapezzarie, & di altri ornamenti, e specialmente di un Catenone, che lo circondaua tutto d'oro massiccio, che non si vidde mai la più bella, nè la più superba cosa, valendo egli più di trecento mila cechini; & fatta parimente dalle genti armate, che montarono poscia sopra le galere, approdate alle ripe, vna bellissima mostra sù la Piazza di San Marco, con concorso marauiglioso, & incredibile di popolo, comparue il Generale, c'haueа fatta la massa de' Senatori a San Moisè, nè più, nè meno di quello, che far suole ogni nuouo Procuratore nel giorno, che prender il possesso vuole, comparue, dico, il Generale, accompagnato da un gran numero di Senatori a due à due, vestito di cremesino col manto antico all'usanza Romana, & con la Beretta Ducale à tagliere, se ben si credeua, che comparer douesse in armi bianche, col manto di soprariccio d'oro sopra, come anche far si suole: il quale peruenuto, ch'egli fu in Chiesa di San Marco, trouò quiui il Doge Cicogna, già disceso con la Signoria giù di Palazzo; & postosi a sedere appresso di lui (precedendo egli in simil occasione gli oratori de' Prencipi) quiui vdì insieme col Doge la Messa della Santissima Trinità, che fu con molta solennità cantata dal Patriarca di Venetia Lorenzo Priuli Cardinal di felice memoria, la qual fornita, fu appresentato lo Stendardo generale, di già apparecchiato, al detto Patriarca, dal quale benedetto, ch'egli fu, si leuò il Doge dal suo Ducal trono, & insieme col Generale andossene all'Altar grande, a i piedi del quale trouato il Patriarca, riceuè il Doge da lui

lo

lo stendardo benedetto, e quiui il Generale postosi inginocchioni auanti al Doge, piglia dalle sue mani lo Stendardo, e nel prenderlo, gli disse il Doge queste parole solite a dirsi in simil occasione: Elegit te Deus, vt dextera tua fines nostros circumtueri valeas, turbantesque rerum nostrarum securam, & iustitia partam quietem, diuina virtute repellas. Quapropter hoc formidatum hostibus Vexillum, tibi à nobis creditum accipe: victorque, sospes, & incolumis patriæ redde feliciter.

Alle quali parole rispose il Foscarini con breui parole pur in lingua latina, che sarebbe esequito da lui con animo inuitto, e forte quanto gli veniua dal Doge per nome della Republica commesso, & che si portarebbe in modo in carico così importante, che ne resterebbe ella sodisfatta a pieno. Il che detto sporse egli lo stendardo al suo Ammiraglio; il quale salito sopra un palchetto con lo stendardo in piedi, vscì fuori per la porta grande, portato da gli huomini dell'Arsenale con gran trionfo, inuiandosi verso la galera Generale approdata alla piazzetta della paglia.

Tra tanto il Doge, col Generale, & Signoria vscendo fuori anch'eglino di Chiesa, precedendo la Croce, & il Capitolo de' Canonici di San Marco, col suo Prelato Primicerio, & col Patriarca sopranominato, s'inuiarono alla uolta della Galera, oue il Doge, & la Signoria presa licenza dal Generale tornarono a Palazzo.

Tralascio di dire quanto era grande la moltitudine del popolo, concorsa a sì bello, e degno spettacolo; taccio le salue di archibugiate, il suono de' tamburi, e d'altri stromenti bellici; taccio quello delle Campane di San Marco, che sempre sonarono, che sono nulla al suono ammirabile, che si vdì de' pezzi d'artiglieria, che furono sbarrati da tutte le galere de' Gouernatori, quando entrò il Generale in galera: le quali tutte cose furono di così marauiglioso, stupendo, singolare, e diletteuole spettacolo, che posso dire non ne hauer io veduto un'altro simile.

Andata alla Madonna della Salute.

ADDITIONE.

Per la Peste, che afflisse oltre modo la Città, e gran parte dello Stato, sotto il Doge Nicolò Contarini, fece Voto il Senato di Fabricar un Magnifico Tempio alla Vergine Santissima con titolo di Santa Maria della Salute; cessato adunque il fiero male nel fine dell'anno 1631.

Si dichiarò libera la Città, li 21. di Nouembre del medesimo anno, giorno della festiuità della Presentatione della Madonna: Onde si rese gratie à Dio con solenni Processioni, & con altre dimostrationi di diuotione. E però vá ogn'anno in tal giorno il Doge con li Oratori de Prencipi, & Signoria à visitar essa Chiesa, ne i piatti, come è solito farsi nell'altre andate solenni; andandoui dopò il ritorno di sua Serenità in San Marco, anco le Scuole grandi, le Religioni, & Clero di Venetia.

An-

Andata à San Pietro di Castello.

ADDITIONE.

Per la medesima cagione, fece voto il sudetto Senato di andare, ogn'anno alla Chiesa di San Pietro di Castello à venerar il Corpo del B. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia; Onde il Doge con li Oratori de Prencipi, e Signoria và ne piati ad'essa Chiesa li 8. di Gennaro, giorno festiuo di esso Santo.

Andata alla Madonna della Salute, per la festa di S. Antonio da Padoua.

ADDITIONE.

Sotto il Doge Francesco Molino per ordine del Senato si eresse vn ricco Altare nella Chiesa della Madonna della Salute, dedicato à S. Antonio di Padoua, ad effetto d'impetrar da Dio, (con l'intercessione di questo Santo) la liberatione dell'aspra guerra, che hà la Republica con il più fiero, e potente nemico della Christianità, essendoui sopradetto Altare vna Reliquia di esso Santo, portata da Padoua, leuata da quel Santo corpo. A questa Chiesa và il Doge ogn'anno solennemente, come nell'altre andate li 13. Giugno giorno della sua festiuità.

Andata à Santi Giouanni, e Paolo.

ADDITIONE.

Và finalmente il Doge solennemente con gli Oratori de Prencipi, e Signoria li 26. di Giugno à visitar la Chiesa di Santi Giouanni, e Paolo, per la memorabile Vittoria ottenuta in tal giorno l'anno 1656. à Dardinelli dall'Armata della Republica, sotto il commando di Lorenzo Marcello Capitan General da Mar, contro l'Armata Turchesca.

DEL-

DELLA VENETIA CITTA NOBILISSIMA

Descritta da

M. FRANCESCO SANSOVINO.

Delle Vite de Principi.

HORA AMPLIATA, ET ACCRESCIVTA

DA D. GIVSTINIANO MARTINIONI

Primo Prete Titolato di SS. Apostoli.

LIBRO TERZODECIMO.

POi che ne i due precedenti libri s'è ragionato della persona del Doge, Capo & primo huomo di tanto Imperio, sarà bene che discorrendo breuemente, diciamo quali & quanti fossero i Principi di questa Republica fino a tempi nostri, poscia che sotto così felice gouerno, si è fatto tanto honorato progresso come si vede, da chi, non inuido, ò del tutto maligno, stima & fa capitale dello splendore & della gloria della gente Italiana, sostenuta con ogni grandezza da questa natione. Ma inanzi che si venga al particolare d'essi Dogi, non voglio pretermettere alcune cose necessarie, accioche si habbia da quelle molto più lume della historia.

Dico adunque che la più vera & approuata memoria che si habbia dello stato de gli antichi Veneti rifuggiti nelle Lagune, è vna lettera di Magno Aurelio Cassiodoro, ch'egli scrisse alla Rep. Venetiana. La quale male intesa nelle historie Venete, da coloro, che la citano, hà partorito qualche confusione presso à i lettori. Perciò che alcuni, valendosi d'essa, hanno dato a leggere l'inscrittione in questa maniera, *Nos Tribunus Venetiarum, Præpositus Senatus*, & alcuni altri hanno detto. *Al Tribuno di Venetia, Senator, & Popolo*. & nondimeno l'vna, & l'altra d'esse inscrittioni non è vera. Percioche quanto alla prima, egli scriue a Tribuni, & non i Tribuni a Cassiodoro. Quanto alla seconda scriue a più Tribuni, & non ad vn solo. Adunque accioche la verità habbia suo luogo, mi è piacciuto di registrar la lettera di Cassiodoro in quella maniera apunto ch'ella fu scritta da lui. Il quale fu huomo illustre nel tempo suo per dottrina & per maneggio di cose di Stato, come quello, che fu Secretario di Theodorico Rè de gli Ostrogothi, l'anno 495. & di Theodato suo soccessore, & fatto da loro Senatore, Prefetto del Pretorio ò Palazzo, & Gouernator di Rauenna. Ma satio poi delle cose del mondo si fece Monaco, & scrisse sopra i Salmi, & compilò la Historia Tripartita scritta già in lingua Greca da Socrate, da Sozomeno, & da Theodoreto Vescouo & persone eccellenti. Et fu costui in queste parti, & vide l'Isole delle Lagune 77. in 80. anni, dopò l'edificatione di San Iacomo di Rialto. Onde io non sò a qual scrittura si possa prestar più fede che a questa, posta in vn libro d'altre sue lettere raccolte, & da lui medesimo allora publicate, & intitolate Variarum. dice adunque.

TRIBVNIS MARITIMORVM SENATOR PRÆFECTVS PRÆTORIO.

Data pridem iussione, censuimus, vt Istria vini, & olei species quarum præsenti anno copia indulta perfruitur, ad Rauennatem feliciter dirigeret mansionem. Sed vos qui numerosa nauigia in eius confinio possidetis, pari deuotionis gratia prouidete, vt quod illa parata est tradere, vos studeatis sub celeritate portare. Similis erit quippe vtrisq; gratia perfectionis, quoniam vnum ex his dissociatum impleri non permittit effectum. Estote ergo promptissimi ad vicina qui sæpe spatia transmittitis infinita. Per hospitia quodammodo vestra discurritis, qui per patriam nauigatis. Accedit etiam commodis vestris, quòd vobis aliud iter aperitur perpetua securitate tranquillum. Nam cum ventis sæuientibus mare fuerit clausum, via vobis panditur per amænissima fluuiorum. Carinæ uestræ flatus asperos non pauescunt, terram cum summa felicitati contingunt, & perire nesciunt quæ frequenter impingunt. Putantur eminus quasi per prata ferri, cum eorum contingit alueum non videri. Tractæ funibus ambulant, quæ stare rudentibus consueuerunt. & conditione mutata pedibus iuuant homines naues suas. Vectrices sine labore trahunt, & pro pauore velorum, vtuntur passu prosperiore nautarum. Iuuat referre quemadmodum habitationes vestras sitas esse prospeximus. Venetiæ prædicabiles quondam plene nobilibus, ab austro Rauennam, Padumq; contingunt, ab Oriente iucunditate Ionij litoris perfruuntur. vbi alternus æstus egrediens modo claudit, modo aperit faciem, reciproca inundatione camporum. Hic vobis aquatilium auium more domus est. Nanq; nunc terrestris modo cernitur insularis, ut illic magis æstimes esse cycladas, ubi subito locorum facies respicis immutatas. Earũ quippe similitudine, per æquora longe patentia domicilia uidentur sparsa, quæ natura protulit illigatis terrena illic congregata solidata aggregatur, & marino fluctu tam fragilis munitio non dubitatur opponi, scilicet quando vadosum litus moles eijcere nescit vndarum; & sine virib. fertur quod altitudinis auxilio non iuuatur. Habitatoribus igitur una copia est vt solis piscibus expleantur. Paupertas ibi cum diuitib. sub

aqua-

aequabilitate continet. Vnus cibus omnes reficit. habitatio similis vniuersa concludit. Nesciunt de penatibus inuidere. & sub hac mensura degentes euadunt vitium, cui mundum constat esse obnoxium. In salinis autem exercendis tota contentio est. pro aratris, pro falcibus, cylindros voluitis. Inde vobis fructus omnis enascitur: quando in ipsis, quae non facitis, possidetis. Moneta illic quodammodo percutitur victualis. Arti vestrae omnis fluctus addictus est. Potest aurum aliquis minus quaerere. Nemo est qui salem non desideret inuenire. merito, quando isti debet omnis cibus, quod potest esse gratissimus. Proinde naues, quas more animalium vestris parietibus illigastis, diligenti cura reficite. vt cum vos vir experientissimus Laurentius, qui ad procurandas species directus est, commonere tentauerit, festinetis excurrere. Quatenus expensas necessarias nulla difficultate tardetis: qui pro qualitate aeris compendium nobis eligere potestis itineris.

Dall'antecedente scrittura adunque possiamo chiaramente comprender con verità, molte cose degne di consideratione. Percioche per la prima si vede ch'essi non furono del tutto poueri, ne meno ignobili pescatori, ma potenti, poi che in spatio di 77 in 80. anni dopò l'edificatione di San Iacomo, haueuano così gran copia di vaselli, & di legni, dicendo Cassiodoro, *Vos qui numerosa nauigia in eius confinio possidetis, & Venetiae plene nobilibus.*

Oltre a questo erano perciò stimati & carezzati molto per tutte le parti doue essi nauigauano, quasi che andando ne gli altrui paesi, andassero à casa loro, tanto erano amati, si come si intende per queste altre parole. *Per hospitia quodammodo vestra discurritis, qui per patriam nauigatis.*

Si vede parimente per la detta scrittura quali fossero i confini della Prouincia in quei tempi. Conciosia che dall'Ostro terminaua a Rauenna & al Pò. & dall'Oriente co i lidi diletteuoli & ameni del mar Ionio. Nella qual Prouincia era per tutto pieno di persone nobili, che si ritirarono nelle Lagune.

Si conosce anco la parità ne gli habitatori di esse Isole, la qual conseruatrice d'ogni consortio humano, vi era in molta perfettione. Perche vi viueua con vgual conditione, così il pouero come il ricco: & vi vsauano vn medesimo cibo, & habitauano stanze pari d'altezza & di capacità, & fatte tutte ad vn modo, per essere interamente, si come d'animo, così anco di cose esteriori vniformi, & concordi. Acciòche non fosse cosa fra loro per la quale hauessero cagione d'inuidiarsi l'vn l'altro, vitio nel vero, che hà sempre corrotto il mondo.

Era ogni contesa fra loro (se pure ve ne era alcuna) nel fare il sale vsando in luogo di falci & di aratri, il cilindro col quale si spiana, & si asso la il sale. Dal qual sale essi ne traheuano quell'vtile che gli forniua delle cose necessarie al viuere humano, & ciuile. Si soggiunge poi,

Moneta illic percutitur quodammodo victualis.

Cioè vi si batte moneta, non per ammassar nelle casse, ma per spendere alla giornata, mostrando à vn certo modo, che fosse di rame, & picciola, & vsuale, per lo continouo vso, che corre di giorno in giorno per lo bisogno delle persone, percioche per altro, *Habitatoribus*, dice egli, *una copia est, ut solis piscib. expleantur.* Dalqual luogo si caua, dicendo, *Percutitur*, che non è vero, come scriuono alcuni, che i Veneti hauessero licenza di batter moneta, da Ridolfo Imperatore l'anno 924. Perche nel principio della Rep. i Veneti ordinarono Zecca per vso loro, si come anco il predetto Ridolfo confessa il medesimo, nel suo priuilegio, dicendo. *Simul-*

que eis nummi monetam concedimus, secundum quod eorum Prouinciæ Duces, à priscis temporibus consueto more habuerunt.

Vediamo etiandio per l'inscrittione di questa lettera (interpretata male da chi stampò l'opere di Cassiodoro, percioche trouando, *Tribunis Maritimorum, Senator, PP.* distese le due PP, in Popolo, douendole distendere in *Præfectus, Pretorio*, ch'era cognome di Cassiodoro, Senatore, & Prefetto del Pretorio, allora degnità in vso di quella gente, quasi dicesse, *Tribunis Maritimorum, Cassiodorus cognomento Senator, Præfectus Prætorio scribit*) che i Tribuni a quali egli scriue, & non ad vn solo, era il Consiglio Grande della Republica dal quale procedeuano tutte l'attioni dell'antico gouerno, che quando vi fosse stato vn solo Tribuno (si come alcun dice che vi fu per vn tempo) non harebbe detto Tribunis, ma Tribuno: onde in ogni luogo doue si legge, al Tribuno, Senatore, & Popolo è con errore. & così doue si legge, Tribunus Venetiarum, scriuendo Cassiodoro à Tribuni, & non il Tribuno à Cassiodoro.

Era per tanto allora, come basa del gouerno, il Consiglio generale delle genti ridotte nelle Lagune. Percioche essendoui rifuggiti diuersi popoli, è verisimile, che si riducessero insieme per deliberare intorno alle cose loro, ò ogni Isola da per se co suoi habitanti, ò tutte insieme in vn luogo solo à certi tempi ordinati. Nellequali adunanze publiche, trouandosi tutto il corpo delle persone, atte à ciò, si trattauano le facende.

Questo principale, & saldo fondamento della Republ. fu sempre conseruato nel suo vigore, così in tempo de i Tribuni, come anco de i Maestri de Caualieri, & de Dogi, quantunque alterato dal più al meno. Et se bene non si troua espressa mentione di questa parola, Consiglio Grande, auanti l'anno 1120. ò iui intorno, se ne hà però notitia, à chi osserua bene le scritture antiche. Et per confermatione di quanto hò detto, aggiungo, oltre alla lettera, questi altri luoghi tratti da approuate scritture. L'anno 958. di Christo, & 538. della Città: facendosi prouisione sopra coloro, che vendeuano i Christiani per schiaui, secondo l'abuso di quei tempi, si legge nella deliberatione della prohibitione, questa clausula.

Riuoalto in Curte Palatij. D. Petro Duce Candiano, vna cum D. Bono egregioque Patriarca, & cum Venerabilibus Episcopis, & primatibus nostris, in publico placito; cioè in Consiglio Grande, che così vuol dire quella parola, publico placito, cioè nell'adunanza publica, & generale del corpo del Consiglio, doue erano i primati, cioè, Tribuni, ò Consiglieri del Doge. Et l'anno 979. in vna carta di quietatione fatta da Vital Candiano figliuolo di Pietro Doge, che fu morto dal popolo, & Patriarca di Grado, si legge.

Quod nos per Comune consilium dedistis Valdradæ matrineæ meæ. Per commune consilium, cioè per lo Consiglio Grande, & per consenso del publico adunato in Consiglio. Et l'anno 1009. si troua scritto. *Tempore Odonis Ducis fuerunt omnes Equilenses interpellati de decimo in publico placito*, cioè in Gran Consiglio. Et l'anno 1015. *Otho Dux vna cum Iudicibus terræ, & populo Venetiæ*: cioè col Consiglio. Adunque si vede che ci era il Consiglio: & ch'era nato ab antiquo, & non ne tempi del Ziani Doge, che fu l'anno 1173. come scriue il Giannotti. Il qual Consiglio hora scemato, & hora accresciuto dalla lunghezza del tempo, & da gli accidenti corsi in spatio di 800. anni, co nuoue riforme, fu poi l'anno 1297. stabilito di nuouo, felicemente, come si vede.

Ci era medesimamente, oltre al Gran Consiglio, vn corpo de più vecchi, & esperimen-

rimentati delle cose del mondo, che si chiamaua Senato, doue i Tribuni, ne i primi tempi, & poi i Dogi ne gli anni susseguenti, proponeuano le materie importanti, & vi si deliberaua secondo il bisogno. Il qual corpo forse era quello, che hoggi è detto Quarantia Criminale, della quale non si ha cognitione alcuna quando nascesse. Et questi tali del Senato, crederò che si chiamassero per ordinario Senatori, perche fra diuersi testimoni sottoscritti nel testamento di Giustiniano Participatio Doge decimo, vn di loro sottoscriue in questa maniera. *Ego Ioannes Senator, & Germanus D. Giustiniani Hypati.* Et ancora che si potesse opporre, che questa voce Senatore fosse famiglia, percioche fra le case Venete era anco la Casa Senatora ò Sanadora, si può rispondere, che la detta famiglia non venne a Venetia se non l'anno 912. & la soprascrittione fu fatta l'anno 829. onde non si può tenere altramente, se non che fosse titolo di degnità, & Giouanni fosse vno del corpo de i Senatori.

Similmente i Tribuni furono capi di tutto il corpo della Republica. I quali Tribuni s'introdussero dopò il primo gouerno de i Consoli. Percioche essendo ricorsi in queste Isole diuersi popoli, è verisimile, che i meno potenti, & di poca fortuna hauessero l'occhio, & ricorressero per consiglio, & per fauore à i più potenti, & di maggior fortuna. Dal qual ricorso, & concorso, si dee credere che nascesse l'ordine de i capi gouernanti, oltre all'ordinario della natura che vuole, che ogni corpo habbia capo. Percioche ò in ogni Isola da per se, ò tutti gli habitanti dell'Isole, ridotti in vn Consiglio generale, si crearono i Rettori, di maniera che dalla publica adunanza nacquero i Magistrati. I quali nel principio dopò i Consoli, furono i Tribuni. Percioche i Consoli furono in tempo, che l'Isole non erano ancora piene, & allora, che si attendeua alla fabrica di Rialto, con animi dubbiosi, se si doueua stare ò nò in queste acque. I quali Consoli durarono per lo spatio di trenta, ò trenta quattro anni al più, dopò la prima edificatione di Rialto. Conciosia che comparendo di continouo dalla Prouincia di Venetia in questi luoghi: huomini di altre città che di Padoua, sopra a quali i Padouani non haueuano auttorità alcuna, cessarono i Consoli, & furono dal publico placito, & consenso del Consiglio de gli habitanti, creati Rettori & capi della Republica non vn solo ma diuersi. I quali Rettori diuisi per ogni Isola, essi chiamarono Tribuni. Percioche ò deriui questo nome dalla Tribù de gli Hebrei ò de Romani, ò da auttorità militare, ò da qual si voglia altra cagione, in questa parte Tribuno non vuol dire altro che, Protettore, difensore, capo, & gouernatore di coloro da quali era eletto.

Il qual titolo correua allora, & era comune per tutte le Prouincie di Venetia, & dell'Istria, & per diuerse altre parti tenute in Italia in quel tempo da Greci; come titolo non punto superbo ò gonfio, ma significatiuo di dominio libero, & volontario.

Mi souuiene hauer letto in vna esamina fatta l'anno 804. da Izzone, Cadolao, & Aione Conti, & Commessari in Istria di Carlo Magno, sopra l'estorsioni fatte à quei popoli da vn Duca giouanni gouernatore in quella Prouincia, per nome del detto Carlo, essendoui assistente Fortunato Patriarca di Grado, queste parole intorno alla degnità del Tribunato, del Hypato, & degli Escusati, voci non bene intese da molti, & però da me poste in questo luogo, à dichiaratione di molti passi che si leggeranno più oltre. *Ab antiquo tempore dum fuimus sub potestate Græcorum Imperij* (così dicono gli Istriani nella detta esamina) *habuerunt parentes nostri consuetudinem habendi actus Tribunati, Domesticos, seu Vicarios, necnon Lociser-*

nator (erano tutte le predette voci di degnità) *& per ipsos honores ambulabant ad communionem, & sedebant in consessu vnus quisque pro suo honore. Et qui volebant meliorem honorem habere de Tribuno, ambulabat ad Imperium, qui illum ordinabat Hypatum. Tunc ille qui Imperialis erat Hypatus, in omni loco secundum illum Magistratum Militum praecedebant*. Et più di sotto. *Graecorum tempore omnis Tribunus habebat. Excusatos quinque & amplius, &c.* I Tribuni adunque si crearono, non solamente dal principio, & fino à tempi del primo Doge, che fu Paoluccio l'anno 697. ma per molti & molti anni da poi. Si troua che del 756. che fu l'anno 59. dopò l'erettione del Ducato, Domenico Monegario Doge Sesto, hebbe per assistenti due Tribuni datili dal Gran Consiglio, per affrenare alquanto la troppo licentiosa auttorità ch'egli haueua. Et nel testamento di Giustiniano Doge X. l'anno 818. sono diuersi Tribuni sottoscritti come testimoni, in questa forma. *Carolus Tribunus filius Bonosi Tribuni & Primates. Basilius Tribunus ex praecepto Domini Iustiniani Hypato. Signum mei Ioannazzi Tribuni*. Et l'anno 880. è scritto in vna carta d'accordo fra il Doge Orso, & Valperto Patriarca d'Aquilea. *Ego Armatus Tribunus de Luprio. Ego Vigilius Tribunus de Geminis*, di manierache si vede, che nō erano Tribuni, cioè della famiglia Tribuna, ma Tribuni, cioè capi & gouernanti, l'vno di Luprio ch'era Isola nel Sestiero di Dorsoduro, & l'altro dell'Isole Gemine, dette Gemelle, che erano nel Sestiero di Castello, ma però auanti che Venetia fosse così folta di habitationi, & diuisa in Sestieri. Et l'anno 983. si fa mentione in vn'altro stromento di patto, di vn Pietro Andreardo Tribuno. Onde per questo si comprende, che gli scrittori che dicono, che dopò il primo Doge non si troua mentione alcuna de Tribuni, s'ingannano, si come anco s'ingannano tenendo, che i Magistrati & Giudici nella Republica furono introdotti, & creati nel tempo del Doge Sebastiano Ziani. Percioche del 809. nel quale il Dogato, fu tradotto da Malamocco a Rialto, si troua, oltre à Tribuni, fatta mentione de i Giudici. Conciosia che in vno stromento del Doge Angelo Participatio primo Doge in Rialto del 809. si legge.

Ego Angelus Participatio mea manu scripsi.
Ego Petrus Caloprino Iudex, manu mea scripsi.

Et l'anno 892. si legge in vno altro priuilegio fatto alla terra di Chioggia.

Ego Petrus Forentio Iudex mea manu scripsi.

Et l'anno 997. in vno accordo publico è scritto. *Decreuimus omne tam Iudices & nobiles homines Venetiae, quam mediocres à maximo vsque ad minimum, hanc paginam fieri D. Petro Vrseolo, &c.* Et l'anno 1000. gli huomini di Capo d'argere dicono in vna compositione de loro confini col Doge. *Quoniam à praesenti die venimus in lege, & iudicium ante vestram praesentiam, & uestrorum nobilium Iudicum terrae, & parte bonorum hominum ibidem adsistente.*

Et l'anno 1005. *Residentibus D. Duces, & Dominico Episcopo Riuoaltensi, seu Leo Episcopo Mathemaucensi, Iudices, & magnorum uirorum conglobatio persistentes.* Et l'anno 1015. *Nos Otho Dux una cum Iudicibus Terrae.* Et l'anno 1100. *Nos Ordelafus Faletro Dei gratia Dux Venetiarum, cum nostris Iudicibus, &c.*

Ego Petrus Baduarius Iudex.
Ego Dominicus Faletro Iudex.
Ego Dominicus de Canale Iudex, &c.

Le quali tutte memorie auanti a Sebastiano Ziani, che fu del 1173. fanno fede di quanto hò detto.

Onde si dee dire, che nel suo tempo non cominciassero i Giudici nella Republica ma s'ampliassero in maggior numero, che non erano per l'adietro, si come s'è poi fatto sempre, secondo l'occorrenze delle cose.

Ma ritornando noi di nuouo à i Tribuni, Nicolò Zeno amplissimo Senatore, & di molta auttorità per l'esatta cognitione ch'egli haueua dell'antichità Venete, scriue, che dopò i Consoli entrarono diuersi Tribuni al gouerno, i quali durarono per lo spatio di cinquant'anni. Et dopò loro fu fatto vn Tribuno solo, che gouernò l'Isole per ottant'anni continoui. I quali finiti si fecero X. Tribuni in luogo di vn solo, & questi mantennero la Republica per 130. anni, a quali X. si aggiunsero poi due Tribuni, allora che si fabricò la Città di Heraclea, onde furono dodici, che durarono fino all'anno 697. nel quale fu creato il primo Doge. La quale opinione del Zeno non è punto contraria à quanto hò detto, intorno al corpo della Republica. Percioche egli ragiona solamente quanto a i Tribuni come capi, & non quanto a gli altri membri d'essa Republica prouati da me con scritture antiche & degne di fede, & senza oppositione alcuna. Tuttauia mi rimetto in questa parte, à tutti coloro, che hanno migliore, & più piena intelligenza di me, in così fatta materia.

Ora durando ancora il gouerno de predetti dodici Tribuni (i quali mentre che fra loro contendeuano della precedenza, diedero occasione à i Longobardi d'assalire senz'alcuna resistenza i loro confini) auuenne che alcuni de popoli circonuicini, vscendo a vsanza di Ladroni, quasi per comun consiglio, da diuerse bocche de i fiumi, assalirono la Città di Heraclea, di Grado, & di Rialto. Et alcune naui di mercantie venute di Leuante, & malamente guardate & custodite da i Veneti, furono prese da i Corsari, entrati di notte nelle Lagune: prima che le guardie auuiluppate nel sonno, hauessero potuto sapere, che gente gli hauesse assaliti.

Ma conosciuta la cosa, & leuato il romore dall'altre naui vicine à quelle, vi concorse diuersa gente, & venuti alle mani co i corsari, vi si fece vn mezzo fatto d'arme, nel quale vi furono ammazzati & feriti molti, così dall'vna parte come dall'altra. Perche ripieno ogni cosa di lamenti, & di doglienze, si adunò il Consiglio in Heraclea. Nel quale essendosi discorso lungamente sopra la conditione di quei tempi, & considerate le forze de vicini popoli, & le loro, cominciò ciascuno a ricordare diuersi rimedi per assettar le cose loro.

Alla fine venuti in contesa per la diuersità de pareri, Christoforo Patriarca di Gradò huomo singolare di vita & di lingua, dopò vna lunga & graue oratione, gli condusse à far deliberatione di creare vn capo della Republica. Ma innanzi che si venisse all'atto, pensarono a due cose. L'vna all'auttorità ch'egli douesse hauere, & al nome col quale si douesse chiamare; & l'altra à prouenti, che gli si hauessero a dare per sostentarlo.

Quanto alla prima, consentirono nel nome di Doge, parendo loro che questa voce di Rè fosse troppo inuidiosa & gia disusata in Italia. Conciosia che i Veneti hebbero sempre in odio così i nomi come anco i costumi, che mostrano troppa superbia. Et già nell'età de nostri auoli, allora che Federigo Terzo Imperatore venne a Venetia, offerì a questa Città la degnità Regia. Con tutto ciò nessuno hebbe ardire di parlare in Senato di questo nome, come di cosa troppo insolente. Onde postogli il titolo di Duca gia frequentato in diuersi luoghi in Italia: come titolo

non punto fastoso: vollono che egli fosse soprastante alle cause, le quali appartenevano alla salute & degnità publica. Et che potesse fare adunare il Consiglio a suo beneplacito: & constituire Tribuni & Giudici, i quali amministrassero giustitia nelle cose priuate, con questo però che fosse lecito à gli aggrauati, di ricorrere al Doge per aiuto. Et che per suo ordine si adunasse il clero, & il popolo: & hauendo eletto, presentassero l'eletto al Doge, il quale gli desse l'inuestitura.

Quanto alla seconda, deliberarono, acciochè il Doge potesse mantener la riputatione & vn tanto grado di maggioranza, di dargli Heraclea per sede, & così fecero tutti i serui liberi, obligandoli al Doge in certe cose. Et statuirono, che tutte le famiglie di Canorba, Remondina, Pigneda, Plaue, & Lidi, gli portassero, grano, legne, carne, & vini, secondo il poter di ciascuno. Oltre à ciò gli assegnarono terre publiche & vigne. Così dice Nicolò Zeno.

Fatte queste cose si ridussero in Heraclea, doue le pratiche, & le concorrenze de i Tribuni furono tante fra loro, che non si potendo perciò eleggere alcun di essi fu gridato Doge à voce di popolo.

PAOLVCCIO ANAFESTO DOGE PRIMO.

ANNI 697.

PAOLVCCIO Anafesto, cittadino Heracleano, della famiglia Anafesta, e nobile & sauio huomo, & di molta bontà. Et gli diedero giuramento, ch'esserciterebbe l'officio suo legalmente, & senza rispetto alcuno, & lo messero in Sedia con semplici ceremonie.

Ora Paoluccio per corrispondere all'espettatione del popolo, & de principali, tutto intento al benefitio comune, si messe à rassettare in miglior forma lo Stato della Republica, & ordinò guardie à i fiumi, & gli fece forti con le castella. & volle che ogni terra secondo il suo grado, tenesse vn certo numero di legni apparecchiati per ogni occorrenza.

Contrasse etiandio amicitia con Luitprando Rè de Longobardi, & ottenne da lui confermatione di alcuni capitoli, per i quali acquistò, non pure a se medesimo, ma anco a tutti i suoi cittadini, & sudditi, diuersi fauori & immunità, mantenendosi in gratia con quella gente efferata. Et pose i confini di Heraclea, insieme con Marcello Maestro de Caualieri, dalla Piaue maggiore fino alla Piauicella. Et hauendo gouernato 20. anni, sei mesi, & otto giorni (ne quali si dee credere che operasse diuerse cose importanti, estinte dalla lunghezza del tempo, & dalla carestia de gli scrittori, si morì con somma lode di buon Doge, in Heraclea, & vi fù seppellito.

MAR-

MARCELLO TEGALIANO DOGE II.

ANNO 717.

VEdendo i Prouinciali che il costui Principato era riuscito mirabilmente a profitto loro, & che sotto la forma sua si poteua sperare vtile, & grandezza allo Stato, ridotta la dieta vniuersale in Heraclea, l'anno 717. crearono in luogo del morto, Marcello, ch'era Maestro de Caualieri. Percioche, con tutto che il Principe fosse supremo, vi erano però i Tribuni col Maestro de Caualieri, che rappresentauano insieme col Doge la Signoria. I quali nomi d'officij erano stati introdotti in Italia da i Greci, come s'è detto altroue. Costui fu prudente huomo, vtile, & valoroso nell'armi. Et ancora che non hauesse occasione di guerreggiare, difese col mezzo di Papa Gregorio II. la Chiesa, & il Patriarca di Grado, molestato grauemente da Serenio Patriarca d'Aquilea fauorito dal Rè Luitprando. Et essendo stato 9. anni, & giorni 21. in gouerno, mancò in Heraclea sua patria.

ORSO HYPATO DOGE III. ANNO 726.

A Marcello soccesse l'anno 726. Orso Hypato anco esso Heracleano, & di nobil prosapia, il quale con molte opere illustri, acquistò nome honorato di Principe singolare. Percioche hauendo Luitprando posto l'assedio a Rauenna, & presa, & distrutta l'armata greca, l'Esarco Paolo si fuggì a Orso, dal quale cortesemente raccolto, gli fu data speranza di bene. Et non molto dopò, fatta ad instanza di Papa Gregorio II. vna assai grossa armata per quei tempi, non solamente rihebbe Rauenna, trahendola dalle mani de i Longobardi, ma prese Ildebrando nepote del Rè, & occise Paredo Duca di Vicenza, & rimesse in Stato l'Esarco, & questa fu la prima impresa che facessero i Vinitiani con l'armi.

Ma ritornato poi à casa come trionfante, & suscitatasi discordia ciuile per le cose di Iesolo, & imputata a lui come partiale, fu crudelmente ammazzato. Costui fu Hypato Imperiale, cioè Consolo. altri dicono, ch'era della famiglia Hypata, la quale venuta da Padoua, fu poi chiamata Dandola.

Ma difficilmente si può intender la verità in cose trattate tanto oscuramente da gli Scrittori. Basta che questa voce Hypato, la quale è greca, era titolo di degnità, col qual titolo furono honorati diuersi Dogi, si come s'è detto di sopra. Et visse 2. anni, & cinque mesi.

THEODATO HYPATO DOGE IV.

ANNO 742.

DOpò la morte d'Orso, nacque nuouo disparere fra le brigate. Percioche alcuni teneuano, che fosse migliore vn Magistrato annuale, che vn perpetuo: percioche se il temporale era maluagio, finendo in capo dell'anno, si poteua col mutarlo, sperare col reggimento, che fosse buono. Finalmente dopò molte dispute accordati insieme, crearono vn Magistrato per vn'anno, con titolo di Maestro de Soldati secondo l'vso de Greci di quel tempo, i quali teneuano, che il Maestro per degnità pre-

precedesse al Tribuno. Il primo adunque fu Domenico Leone: dopò il quale seguì Felice Cornicola, & dopò lui Deodato già figliuolo del Doge Orso, alquale in capo all'an. soccesse Giuliano fatto Hypato per il suo molto valore. L'vltimo fu Giouanni Fabriciaco, che poco dapoi fù priuato di quello honore, & accecato.

Il popolo adunque, fatto certo per spatio di quasi 5. anni, di quanto poco vtile fosse quel Magistrato per molti accidenti seguiti, ridotto a Malamocco, per rispetto delle guerre passate fra le città di Heraclea, & di Iesolo, che distrussero l'vna, & l'altra città, tornarono di nuouo all'elettione del Doge. Et l'anno 742. diedero il Principato a Deodato Hypato Imperiale, & statuirono, che per l'auuenire, il Trono Ducale stesse in Malamocco, florido fra tutte l'altre in quel tempo per huomini, & per ricchezze: & così questa fu la seconda città che fosse honorata di tanta eccellente persona, come è il Doge.

Ora costui confermò i confini antichi di Heraclea chiamata hoggi Città Nuoua, con Aistolfo Rè de Longobardi, & fece diuerse altre cose a pro del gouerno. Ma venuto poi alla fine in differenza col detto Rè, & aspirando anco a vendicar la morte di suo padre, & fortificando perciò il Castello di Brondolo per sua sicurezza, Galla seditioso, & cattiuo huomo, dato à credere al popolo, per ordinario volubile & leggiero, che Theodato facesse quello edifitio con animo di farsi tiranno assoluto della Repub. lo commosse di maniera, che Teodato, in capo à 13. anni, fu preso, & priuato de gli occhi, & del Principato insieme.

GALLA DOGE V. ANNO 755.

ET Galla corso à Malamocco, poi che vide effettuato il suo disegno, si fece creare Doge l'anno 755.

Ma non andò molto, che i cittadini fatti accorti del suo andamento, leuati à romore & postogli le mani addosso, gli tolsero gli occhi, & lo mandarono in esilio perpetuo. Et così lo huomo empio hebbe il fine condegno all'opera sua, dopò vno anno, altri dicono 2. & mesi due.

DOMENICO MONEGARIO DOGE VI.

ANNO 756.

HAuendo per tanto la città conosciuta la perfidia di Galla, & vedendo per le cose passate che era necessario astrenar l'auttorità del Principe in qualche maniera, creato Domenico Monegario l'anno 756. gli dierono due Tribuni per compagni, i quali mutandosi d'anno in anno si trouassero con lui presenti all'espeditioni delle facende. Et questa fu la prima volta che si cominciò a temperar con leggi la potenza del Doge, dal quale essempio credo io che fossero tratti i Correttori che si fanno nella morte del Doge.

Ma essendo egli di fiera natura & viuace, & dando altrui giusta cagione di pensare a liberarsi dal suo tirannico giogo, poi che disprezzaua i due Tribuni datigli dal Consiglio, il popolo impatiente della seruitù, come quello, ch'era nato libero, solleuatosi, lo priuò del Principato, & de gli occhi, l'anno quinto, altri dicono otto del suo Magistrato.

MAV-

MAVRITIO GALBAIO DOGE VII.

ANNO 764.

ET in suo luogo posero Mauritio Galbaio Heracleano, prudente, nobile, & ricco huomo, l'anno 764. in Malamocco. Et era anco egli Hypato, & si portaua ottimamente nella cura del suo gouerno. Percioche hauendo cura a far nauicare, & a crescer l'entrate, s'era acquistato fama d'ottimo gouernante. Nel costui tempo la Chiesa di Grado fu molestata molto da suoi nemici, onde i Vescoui d'Istria toltisi dall'obedienza di Grado, il Principe dolente che quella Chiesa scemasse di riputatione, mandò al Papa, Magno Prete, Scriuiano, & Costantino Tribuno, suoi Oratori, per rimediare a tanto disturbo, ma essendo il Papa venuto a morte in quei giorni, non si fece nulla. Oltre a ciò si creò il primo Vescouo in Castello Oliuolo. Il popolo adunque veduta la buona mente del Doge, & desiderando di mostrargli qualche segno dell'amoreuolezza & reuerenza che gli portaua, gli diede per compagno nel Principato Giouanni suo figliuolo. Et allora cominciarono i Vinitiani a vedere in vn tempo medesimo due Principi nella Rep. lasciando con questo fatto, pessimo essempio a suoi soccessori. All'vltimo retto lo Stato per lo spatio di 23. anni si morì felicemente.

Onde Giouanni rimasto solo, & fatto dissimile al padre (il quale viuendo ricopriua con le honorate sue attioni i difetti del figlio) non hauendo rispetto alcuno al commodo della patria, operò di modo, che gli fu dato per collega Mauritio suo figliuolo.

Sotto il suo reggimento il mare crebbe tanto, che quasi tutte l'Isole furono affondate dall'acqua. Indi a non molto il Doge mandò Mauritio a Grado ad occidere il Patriarca Giouanni. Et hauendo Mauritio presa la terra, il Patriarca prima fu ferito, & poi gettato a terra da vna altissima torre. Per questa opera così scelerata, Fortunato parente del morto, & suo soccessore nel Patriarcato, gli congiurò contra. Et nella congiura furono Obelerio Tribuno di Malamocco, Felice Tribuno, Demetrio Marimano, Foscaio Giorgi, & molti altri, a quali dispiaceuano sommamente l'opere de i due Dogi. Et ristretti insieme elessero di comun consenso per legitimo Doge, il predetto Obelerio. Onde Giouanni & Mauritio spauentati, si fuggirono Giouanni a Mantoua & Mauritio in Francia, doue finirono la vita loro. Hauendo Giouanni col padre Signoreggiato 9. anni, & altri 9. dopò il padre, & con Mauritio suo figliuolo 7. anni, che furono in tutto 25. anni.

OBELERIO DOGE VIII. ANNO 804.

I Congiurati adunque ritrouandosi nella Città di Treuiso insieme con altri Vinitiani, fatta l'elettione d'Obelerio Obelerij altri dicono Antenoreo l'anno 804. & sentendo la fuga de i Dogi, condussero il nuouo Principe alla sua consueta residenza. Doue riceuuto da Veneti con solenne honore, gli fu poi dato per collega, Beato suo fratello. Et poco dopo fù distrutta la città di Heraclea, dicono alcuni da i Veneti per l'odio, che portauano a i Dogi mandati in esilio, & altri dicono da Carlo ouero da Pipino, che mosse guerra ad instanza di Fortunato Patriarca, per vendicarsi della morte di Giouanni.

Ac-

Atterrata adunque Heraclea, le famiglie nobili si ridussero à Malamocco, a Rialto, che cominciaua à fiorire, a Torcello, & ad altre Isole circonuicine. In questi medesimi tempi venne a Rialto, Niceta Patritio, Generale dell'Imperatore d'Oriente, & essendo stato raccolto con molta cortesia, creò Spatario Imperiale, il Doge Obelerio. Et nel partirsi menò con lui a Constantinopoli Beato, Christoforo Vescouo Oliuolense, & Felice Tribuno, doue furono confinati, perche s'intendeuano co i Francesi.

Ma non molto dopò, Beato ottenuto dall'Imperatore il titolo d'Hypato, se ne tornò felicemente alla patria: & gli fu anco aggiunto per terzo Doge, con consenso de gli altri due, & confermato dal popolo, Valentino loro fratello. Et mentre costoro vnitamente attendeuano al Reggimento della crescente Republ. nacque la guerra di Pipino. Il quale assalendo Malamocco abbandonato da suoi che s'erano rifuggiti a Rialto, fu rotto dal valore de Vinitiani. Onde lasciata l'impresa di penetrar più oltre in Rialto, messe a ferro, & fuoco tutto il paese fino a San Michele di Brondolo.

Scriuono alcuni che Pipino fatta la pace venne a Venetia, & ch'essendó Obelerio bandito, percioche diedero la colpa à lui della guerra, fu richiamato a casa in gratia d'esso Pipino: dopò la cui partita, fu crudelmente ammazzato. Et che Beato gouernò dopò lui alcun tempo: & altri dicono Valentino. Ma in qualunque modo si sia, costoro durarono nel principato 6. anni in tutto, cominciandosi da Obelerio. Et secondo alcuni, portarono il Trono Ducale in Rialto. Percioche nella Sala del Gran Consiglio, doue erano ritratti i Dogi, attorno attorno nelle lunette sotto il Cielo d'essa Sala, & di sopra alla historia di Federigo, si cominciaua da questo Beato, il quale era posto sotto l'anno 807. & haueua attorno la sua figura l'infrascritto Breue. Et cosi parimente haueuano tutti gli altri di mano in mano, quasi ch'egli fosse stato il primo Doge in questa Città. Era adunque il suo Breue ò vero inscrittione.

Fratris ob inuidiam Rex Pipinus in Riuoaltum venit,
Defendi patriam sibi gratificatus.

ANGELO PARTICIPATIO DOGE IX. ANNO 809.

MA l'anno 809. fu fatto Doge, dopò i predetti, Angelo, detto anco Agnello, nelle scritture antiche, della famiglia Participatia ò Particiaca conuertita poi in Badoara, di Heraclea. Et in fatto, chi dice in Malamocco, & chi in Rialto, come benemerito della Republica, percioche s'era portato ottimamente nella guerra con Pipino. Nel cominciamento del suo Principato, fece Vescouo di Torcello Giusto suo figliuolo, & Giustiniano, ch'era il maggiore, lo mandò a Leone Imper. di Costantinopoli, sì perche fosse honorato di qualche degnità: & sì perche si intrinsicasse con quella Corte à benefitio della sua Città: conciosia che quella con questa furono sempre corrispondenti per la conformità de i negotij: percioche l'vna è sostegno dell'altra: essendo per rispetto del mare, quella capo dell'Oriente; & questa senz'alcun dubbio dell'Occidente. Dalqual Leone raccolto gratiosamente, fu fatto Hypato.

In

In tanto suo padre, s'era fatto dar per collega Giouanni l'altro figliuolo. Il che inteso da Giustiniano, sdegnato grauemente che gli fosse preposto il fratello nella amministratione, ritornando alla patria, non volse andare a Palazzo, ma alloggiò con la moglie Felicita, nel Monistero di San Seuero, che allora era Badia, & si chiamaua di San Gallo.

Finalmente pacificato col padre Giustiniano entrò Doge con esso lui, & Giouanni non molto ben veduto dal popolo, perche non vsaua rettamente la Signoria, fu confinato à Zara: ma rotti i confini si fuggì in Francia. In questi tempi seguì quella nobile diuisione fra Carlo Magno, & l'Imperator Greco fatta fra loro de gli Imperij, per la quale i Veneti posti nel mezzo come contermini in questa parte fra l'vno, & l'altro di loro: rispettati dall'vno, & dall'altro, restarono nella loro antica libertà. Conciosia che conuenutisi i due Imperatori insieme, terminarono in questo modo. Che restassero esenti & liberi dall'Imperio dell'vno, & dell'altro, tre Ducati che allora si trouauano in Italia, cioè il Ducato Romano, che conteneua tutto il paese da Perugia fino a Capoua inclusiuamente, eccetto Gaeta, ch'era della giurisdittione di Napoli.

Il Ducato di Beneuento in confino di Puglia che abbracciaua altro tanto dall'altra banda d'Italia, distendendosi fino al mare, & contenendo tutto quello, che al presente si chiama l'Abruzo. Il Ducato Vinitiano, che consisteua di 7. città Episcopali, cioè di Grado, di Caorli, di Heraclea, d'Equilo, di Torcello, di Malamocco, & di Castello. I termini delli due Imperij furono, che l'Orientale, sotto il quale era la Puglia, la Calabria, la Sicilia, & il Ducato di Napoli finisse à Gaeta. Che il restante d'Italia non esente, restasse a Carlo, onde perciò furono di suo dominio, la Toscana di quà da Perugia, la Riuiera di Genoua, la Lombardia, & ciò ch'è di qua dal Lago di Garda. L'Esarcato di Rauenna, & il Ducato di Spoleto, con la prossima Marca, ch'era tutto vno Stato, perciochè allora il Ducato non era di Santa Chiesa, se non in quanto, che vi era la donatione di Costantino, il qual Ducato fu poi l'anno 1274. restituito alla Chiesa da Ridolfo. Dalla banda di qua, che l'Istria, ch'era parte del Ducato del Frioli, terminasse l'Imperio di Carlo, la quale Istria era prima de Greci, con la Dalmatia. Onde i Veneti restarono come liberi nel mezzo per la detta diuisione. Della quale parlando Gottifredo auttore antico dice, fra molte altre cose, queste parole.

Regni Caroli intererat terminus, à Bulgaria, siue Illirico vsque ad Hispanos, atque à Danis vsque ad farum Siciliæ, exceptis adiacentibus regionibus, vtpotè, Boemia, Polonia, Dalmatia, Histria, Venetia, & Brittania.

Vgone parimente & Pontio, vniformi scriuono,

Niceforus ad Carolum Magnum, designatum Romæ Imperatorum, Legatos misit, & firmissimum cum eo fædus composuit, totamque Venetiam sponte cessit &c.

Et oltre à ciò si nota, che scriuendo Carlo predetto a Fortunato Patriarca di Grado, & concedendoli alcune immunità per tutto l'Imperio suo, nominando le Prouincie ch'ello dice esser sotto il suo Imperio d'Occidente, non fa mentione alcuna della Prouincia di Venetia, come quella che non era nè dell'vno, nè dell'altro Imperatore. La qual cosa apparisce per scritture antiche de gli Impp. che soccessero, i quali confermano la predetta diuisione & attione. Percioche Lodouico II.

Imp.

Imper. confermando il Decreto di Carlo, in vna scrittura mandata à Orso Participatio dice, *Dux Veneticorum deprecatus est nostram Maiestatem, vt ex rebus sui Ducatus, quæ infra ditionem Imperij nostri existere noscuntur, confirmationis nostræ praeceptum fieri iuberemus.*

Per quod ipsi ac Patriarca, Pontifices atque populus sibi subiectus, sibi debitas res, absque cuiuspiam contrarietate seu refragatione retinere quiuissent. Quemadmodum temporibus bisaui nostri Caroli, per Decretum cum Grecis sancitum possiderunt. Il medesimo scrissero Othone I. Lothario IV. Federico I. Henrico VI. Othone IV. & Federigo II. confermando il medesimo: cioè, che Carlo facesse la diuisione co Greci, & lasciasse i Veneti liberi dall'vno, & dall'altro Imperio.

Ora hauendo Angelo dato essempio di buon Principe, fatto vecchio, lasciò in capo à 18. anni tutto il peso del gouerno à Giustiniano. Si dice che sotto lui s'ordinò il Consiglio di due in due anni. Che gli furono dati alcuni assistenti, che poi furono chiamati Consiglieri. Che fu constituito il Consiglio chiamato hora di Pregadi, & Senato. Et che fu creata la Quarantia Criminale, & diuisa la Città per Sestieri. Ma difficile, & quasi impossibile impresa toglie colui che vuole in tanta lunghezza di tempo, nel quale si sono spente le memorie, & le scritture antiche, affermar la verità di queste cose, lontane da noi per lo spatio di tante centenaia d'anni, & senz'alcun lume. Ritratto per tanto in Palazzo hebbe il presente breue;

Tecta palatina Communis paruula fundo,
Ædifico Sanctum Zachariamque, Ilariumque.

GIVSTINIANO PARTICIPATIO DOGE X. ANNO 828.

MOrto per tanto il Vecchio Angelo, Giustiniano continouò nel Dogato. Ma percioche era mal sano, & poco sofferente delle fatiche, quantunque vigoroso d'animo, & forte, richiamò Giouanni da Costantinopoli, & fattolo partecipe della Signoria, volle (ritornato in gratia della plebe) che fosse suo soccessore. Diede poi soccorso con molte naui à Michele Imperatore contra i Saracini, che andauano depredando l'Isole de i mari circonuicini: & l'aiutò due volte. Anzi scriuono alcuni ch'egli andò la seconda in persona su l'armata, ma non trouando i nemici, ritornò à casa senz'alcun frutto. Il secondo anno del suo Principato, si hebbe il corpo di San Marco portato d'Alessandria da Bono da Malamocco, & da Rustico di Torcello, & riceuuto da i Veneti con tanto feruor d'animo, & di deuotione, che lo constituirono loro Auocato, & protettore. Et Giustiniano ordinò che gli si fabricasse vna Chiesa: la quale nel principio si chiamò cappella del Doge. Oltre à ciò eresse la Chiesa di S. Zaccaria, si come si è detto.

Alla fine aggrauato dall'indispositione, si morì l'anno 829. altri dicono 30. & il secondo del suo Principato, & fu seppellito in Santo Ilario, Chiesa al presente distrutta, nel sepolcro paterno. Et fu il suo breue.

Corporis alta datur mihi Sancti gratia Marci.

GIOVANNI PARTICIPATIO DOGE XI. ANNO 829.

MOrto Giustiniano, restò nel medesimo Principato, come era anco prima, Giouanni suo fratello, ma con più dura fortuna: percioche fu trauagliato da diuersi accidenti. Conciosia che Obelerio, che altre volte scacciato della patria, & del Dogato insieme, ritornato nella Prouincia, s'era ridotto à vna Isola detta Vigilia, assai ben habitata trattando cose nuoue. Il Doge ciò sentendo, fatto esercito, gli mise l'assedio attorno. Ma queì di Malamocco, ch'erano andati in aiuto del Doge, si ribellarono, & entrati nella Città, si diedero ad Obelerio, che traheua l'origine sua da Malamocco. Giouanni adunque sforzato à partirsi, assediò Malamocco, lo prese, & l'arse. Indi ritornato à Vigilia la hebbe per forza, & preso Obelerio, lo fece decapitare: & mandata la testa à Malamocco, la fece appiccare in piazza, acciocheogniuno la vedesse, & perciò temesse il suo Imperio. Fù anco molestato da Narentani, auezzi co legni loro à predar l'altrui robbe, nel mare, ma hauendo essi mandato vno Ambasciadore, hebbero la pace da lui. Il quale Ambasciadore essendo buono, prudente & d'ingegno, si battezzò à persuasione del Doge. Conciosia che gli Schiauoni fino a quel tempo, non haueuano ancora riceuuta la fede nostra. & come quelli che haueuano l'origine loro da i Gothi, attendeuano all'arte piratica. Ma non hauendo lungamente osseruata la pace, assalirono i Mercatanti Vinitiani, che tornauano da Beneuento, & tolte loro le robe, gli gettarono in mare. Oltre à ciò gli fu congiurato contra da Carlo Tribuno figliuolo di Bonoso, ilquale era stato molto amico di Giustiniano, & era stato l'vno de i testimoni nel testamento, chiamato corrottamente da gli Scrittori Carosio. Costui fattosi capo d'alcuni principali della Città, guidò la congiura, onde il Doge fuggitosi in Francia a Carlo Magno, accettato da lui cortesemente, hebbe buona speranza d'esser rimesso in casa col suo aiuto. In tanto Carlo Tribuno occupò il Principato. Il che dispiacendo molto à Basilio Trasimondo, à Giouanni Marturio, & à Domenico Orcianico con altri 30. appresso, à quali era odioso il Tribuno, partitisi da Rialto, se n'andarono à San Martino di Strà, & poco dopò si partirono diuersi altri della Città, & gli andarono a ritrouare.

Onde fatta assai buona massa di persone importanti, ritornati occultamente a Rialto, assalirono il Tribuno in Palazzo, & per ordine dell'Orcianico gli trassero gli occhi, & lo cacciarono di Rialto. Con tutto ciò costui tenne il Dogato sei mesi. Et dopò il suo esilio furono ammazzati Diodato Gruro, Marino Patritio, Domenico Monetario, & Tribolo da Grado suoi dependenti. Et desiderando il popolo la ritornata del Doge, mandarono in Francia a richiamarlo, hauendo in quel mezzo messo al gouerno, Orso Vescouo Oliuolense, figliuolo del Doge, Basilio Trasimondò, & Giouanni Marturio, i quali, ritornato Giouanni, gli diedero il luogo suo con ogni integrità.

Non molto dopò il Doge fatto nemico della casa Mastalitia, che hoggi si è chiamata Baseia, preso da loro nella Chiesa di San Pietro; & fattogli radere il capo, & la barba, lo confinarono à Grado. Doue preso habito monacale vi finì la sua vita. Et l'inscrittione in Palazzo fu questa.

Sub

Sub me, Sancti Marci Ecclesia Conditur,
Ibique corpus deponitur, Primicerius ordinatur,
S.Iuliani Ecclesia erigitur, tandem clericus diem clausi.

PIETRO TRADONICO DOGE XII.

ANNO 837.

PArue alla Città dopò Giouanni, di crear Doge Pietro Tradonico detto anco Tradomenico, di nobilissima famiglia da Pola, ma lungamente stato in Equilo, & poi venuto ad habitare a Rialto, in quei tempi, che Pipino mosse la guerra à Vinitiani. Et essendosi in quelle operationi portato assai bene, fu fatto Doge per i meriti suoi, ancora che egli facesse resistenza d'accettar tanto grado, per le discordie che correuano allora.

Creato adunque dal popolo, desideroso, che il Principato non andasse per soccessione in vna medesima famiglia in Città libera, & commune ad ogni vno, si diede ad vn retto gouerno, & hebbe per compagno delle sue fatiche, Giouanni suo figliuolo, col quale, come persone religiose & diuote, fabricò la Chiesa di S.Paolo. Indi fu richiesto dall'Imperatore di Costantinopoli, che lo soccorresse contra a Saracini, & per questo effetto venne a Venetia, Theodosio Patritio, il quale per nome dell'Imperatore creò il Doge, Prothospatario dell'Imperio. Fatta adunque vn'armata di sessanta galee, & accompagnatosi co Greci sotto il Generalato di Giouanni suo figliuolo, s'azzuffò con Saba Capitano de Saracini, dalquale prima i Greci, & poi i Vinitiani, riceuerono vna grandissima rotta. Dopò la quale scorrendo essi per la marina, passarono in Dalmatia, & misero fuoco in Ossero: & di quindi passati in Ancona danneggiarono grauemente per tutto. Hebbe anco che fare con gli Schiauoni, percioche predando essi i mercatanti Vinitiani, vi fece l'impresa in persona. Ma finalmente venuto in accordo con Mio Principe della Dalmatia, gli diede la pace, & di quindi passato à Narentani rinouò la concordia con Drosaico Giudice di quella gente. Voltatosi poi contra Clindino con nuouo essercito, gli furono ammazzati più di cento huomini, onde mal contento, ridusse l'essercito à casa.

Non molto dopo gli Schiaui, hauendo preso di nuouo l'arme in mano, venuti à danni della Repub. misero à sacco la Città di Caorli, contra i quali il Doge mandò due naui grandi da guerra chiamate in quel tempo con Vocabolo Greco palandarie. Et fu allora la prima volta, che i Veneti vsassero quella sorte di legni. Quasi in quei medesimi anni, venne vn ghiaccio così aspro, & crudele, causato dall'estremo freddo del Verno, che ne prima, ne poi, non si sentì il maggiore. Ottenne oltre a ciò da Lodouico II. Imper. in Ponente, diuersi fauori & priuilegi per la Republica, hauendo egli perciò mandato vno Ambasciadore. Et indi à pochi mesi Lodouico con Augusta sua moglie venne a Venetia. Non molto dopò nacque discordia causata dal Doge, fra sei famiglie importanti & honorate della Città, con pericolo estremo di qualche disconcio. Percioche i Polani, i Giustiniani, & i Basei, essendo venuti in rotta co i Barbolani, con gli Iscoli, & co Selui, commessero diuersi homicidi

cidi dall'vna parte & dall'altra: & il Doge fauorendo costoro, fece capitar male i Polani & seguaci, & alla fine gli scacciò di Rialto. Ma ritornati poi alla patria, fatta pace & parentado fra loro: misero le loro habitatioui in Dorsoduro. Indi à certi anni il Doge diuentato scandaloso, & molto differente da quel primo tempo nel quale entrò nel Dogato, & volendo che si trattassero le cose, non secondo la libertà del gouerno, ma secondo la sua volontà: fu crudelmente ammazzato, da Stefano Candiano, da Orso Grugnario, da due fratelli figliuoli di Saluiano, & da Giouanni Labresca & complici, ritornando esso da San Zaccaria à 13. di Settembre, doue era stato à Vespro per la solennità della sacra. Il romor fu grande, & l'atto fu riputato bruttissimo nella persona del Doge. Per la qual cosa furono incontanente creati tre huomini, che ricercassero i delinquenti: da quali alcuni dico no, che gli Auogadori del Comune trassero l'origine loro. Et esso hauendo gouernato 29. anni; hebbe nella pittura, il presente Breue.

In Dalmatas & Saracenos mare superum infestantes, Classem instruxi. Apud Aedem S. Zachariae interemptus occubui.

ORDO PARTICIPATIO DOGE XIII.

ANNO 864.

DOpò il delitto commesso nella persona del Doge, che haueua pure, quando che sia, meritato quel grado, onde i pareri, si come auiene in cose tali, erano diuersi fra le brigate, chi accusando, & chi scusando l'eccesso, fu creato Orso Participatio, per la memoria de suoi antecessori, i quali reggendo moderatamente la Rep. s'erano acquistata la gratia della città, con molta lode del loro Principato. Ne s'ingannarono della loro speranza, percioche le cose di dentro soccessero assai felici & tranquilli. Conciosia che si hebbero da Carlo Grosso Imp. le confermationi della confederatione con la Rep. per cinque anni: & vi fu incluso dentro, che così egli, come il Senato, assalissero daccordo gli Schiauoni: i quali scorrendo armati per l'vno, & l'altro mare, molestauano i legni de i mercatanti. Et il Doge visitato con presenti honorati da gli Oratori di Basilio Imperatore di Costantinopoli, fu creato Prothospatario. Al quale non volendo il Principe ceder punto di cortesia, gli mandò à donare dodici grosse & belle campane di bronzo: & fu la prima volta che i Greci vsassero le Campane. Di fuori si hebbe qualche trauaglio: sì per le cose de Saracini, sì per i moti de gli Schiauoni. Conciosia che hauendo i Saracini occupata l'Isola di Candia, gettatisi nella Dalmatia, vi fecero di gran danni; & essendo corsi à Grado, vi tennero l'assedio per lo spatio di due giorni. Ma resistendo i terrazzani all'empito loro, il Doge vi mandò incontanente vn'armata sotto Giouanni suo figliuolo. Per tema del quale i Saracini leuato l'assedio, & passati a Comacchio, gli dierono il sacco. Et Giouanni ritornato a Venetia, essendo anco ben visto per altro, fu raccolto lietamente dal popolo, & dato per compagno al padre nel Principato.

In tanto nacque la guerra con gli Schiauoni, che haueuano manomesso alcune terre nell'Istria: perche il Doge hauendoli assaliti con trenta naui, ne riportò la vittoria, & restituì alle Chiese, & a gli huomini di quella Prouincia, le cose tolte

da i loro nemici. Et per la conuentione ch'esso fece con loro, liberò i prigioni de gli Schiauoni; i quali riputandosi troppo offesi, roppero la conuentione. Ma venuto a morte Demogoi loro Principe, si rifece la pace; dallaqual furono esclusi i Narentani grandi auuersari de i Vinitiani, contra à quali il Doge mandò la sua gente.

Si dice che in questi tempi tornarono alla patria i Barbolani, gli Iscoli, & i Selui, che furono mandati in esilio sotto il Principato del Tradonigo. & percioche haueuano habitationi, essendo state nella partita loro messe nel fisco: hebbero per gratia l'Isola di Spinalunga, chiamata hoggi Giudecca, doue edificarono la Chiesa di Santa Eufemia, con altri Oratorij. Su la quale occasione; essendosi mosso il Doge, volle che all'incontro in Dorsoduro si facessero de gli edifici. Percioche essendo quella parte esposta all'incursioni de corsari, non bastaua l'animo alle persone di fabricarui, ma seruendo solamente al pescare, restaua abbandonata del tutto. Et accioche egli desse essempio a gli altri della volontà sua fu il primo, che vi messe ad habitare quella parte della sua famiglia, che si chiamaua Escusati. I quali io crederei che fossero quella sorte di guardia ò di seruenti, che i latini chiamarono Scutati, & hoggi sono detti da noi Scudieri. Et questi poi nelle limitationi che si fecero à Dogi: furono ridotti a vn certo numero terminato, si come sono anco al presente.

Finalmente venuto a morte l'anno 17. del suo Principato, lasciò quattro figliuoli, cioè Giouanni, che fu suo collega nel gouerno, Badoaro, Orso Secondo, che fu Principe, & Pietro. altri aggiungono il quinto, cioè, Vittorio, che fu Patriarca di Grado. Lasciò parimente due figliuole, Felicita, la quale esso diede per moglie à Rodoaldo figliuolo di Giouanni Duca di Bologna, & Giouanna che fu Badessa di San Zaccaria, la quale restaurò quella parte antica del monisterio, che non era stata fabricata da Giustiniano. Et al Doge fu posta questa inscrittione.

Furentes Dalmatas compescui, Saracenosque, Italiam vastantes, apud Tarentum fæliciter profligaui.

GIOVANNI PARTICIPATIO DOGE XIV. ANNO 881.

Giouanni entrò al gouerno dopò il Padre l'anno 881. & ancora che egli stesse Principe cinque anni, & sei mesi, non si hà però memoria delle cose che esso facesse in quel tempo, ò per difetto de gli Scrittori, ò per qualunque altra cagione ch'ella si sia. Hebbe solamente questo disconcio, che disegnando di far Badoaro suo fratello, Conte in Comacchio, che allora obbediua al Papa, mandatolo a Roma, il Conte che vi era auuisato della cagione della sua andata, assalitolo su quel di Rauenna, lo ferì, & fece prigione. Ma liberato su la promessa di non tentar più il Papa, intorno à questo fatto, ritornato a Rialto, si morì poco da poi.

Il Doge adunque offeso nello honore, & nel sangue, messo all'ordine vn grosso stuolo di legni, non solamente prese & disfece Comacchio, ma mise à ferro, & a fuoco il Contado de Rauignani, come partecipi & consapeuoli dell'animo del Conte. Non molto dopò caduto in malattia: riuoltatosi alla religione, fece edificar sul Lido di Malamocco, in vn luogo chiamato la Vigna, vna Chiesa in honore de i Santi

Santi Cornelio, & Cipriano, & la sottomesse à San Marco. La quale fu col tempo data in gouerno, per farui vn monistero di frati, à monaci di San Benedetto da Padouecchio. Ma essendo poi Malamocco atterrato, & disfatto dalle fortune, & dall'empito dell'onde marine, i frati partiti di quindi, & ottenuto vn terreno in Murano dalla famiglia Gradeniga, vi fabricarono vna Chiesa, sotto il titolo medesimo di San Cipriano. Venne anco in questi tempi vn diluuio d'acque di tanta importanza, che s'allagarono quasi tutte le Chiese, & le case della città, con spauento non picciolo delle persone. Percioche il Lido non era ridotto ancora con l'arte à tanta fortezza, che potesse star saldo alle percosse del mare, sostenendo l'acque, che non passassero con empito nelle lagune. Finalmente ordinatosi per soccessore Pietro suo fratello, il quale premorì di 25. anni, & posto in suo luogo Orso, ch'era l'altro fratello minore, lasciò il Principato. Et in Palazzo gli fu posta questa inscrittione.

Comaclensem Vrbem Senatui Veneto infensam,
Victricibus armis nostris subegi.

PIETRO CANDIANO DOGE XV.
ANNO 887.

ORa vedendo il popolo, che Giouanni non voleua inutilmente occupare il Dogato, elesse Pietro della famiglia Candiana: chiamata nel futuro Sanuta. Costui era huomo bellicoso, & ardito molto, & non passando l'età di 40. anni, era tutto diuoto, & dato alle cose di Dio. Onde compiacciutosi ogniuno di così honorata elettione, trattolo di casa, lo condussero a Palazzo: doue fu anco fatto venir Giouanni ch'era stato Doge. Dal quale raccolto humanamente, riceuè l'insegne del Principato: & fu cortese con Giouanni & con Orso. Ma la sua felicità durò pochi mesi. Conciosia che molestando i Narentani la marina, & le riuiere della Dalmatia, vscito in persona con dieci galee, venne à giornata con loro. Nella quale combattendo valorosamente fu morto, con sette altri assistenti, alli 18. di Settembre, dopò cinque mesi del suo Dogato. Et ricuperatosi il corpo, fu portato à Grado, & sepolto da Andrea Tribuno. Et in Palazzo li fu inscritto. *Dum aduersus Narentanos manus fortiter consererem, inter micantia arma patriæ pietate, viriliter cecidi.* La perdita del Candiano dolse ad ogniuno: & essendo il popolo senza capo, volle che Giouanni, se bene era malato, ritornasse al gouerno, pregandolo, che come pratico delle cose publiche, accettasse per allora quel carico, & gli promisero di prouedere al suo soccessore. Ma passati sei mesi & tredici giorni, & cessati tutti i romori, facendo egli instanza che si prouedesse al nuouo Doge, finalmente crearono Pietro Tribuno; & Giouanni rinuntiato il gouerno, tornò di nuouo a casa. Et li fu posto questo Breue.

Consensu Patrum, populique, iterum electus Dux, Mensibus sex, diebus tresdecim peractis, inualescente morbo, Ducatu denuo me abdicaui.

Ma io non voglio lasciare di dire in questo luogo, che nelle scritture antiche si troua vn Doge, non nominato da gli Historici, nè ritratto in nessun lato di Palazzo, nè ricordato in conto alcuno da qual si voglia persona che habbia trattata la materia de i Dogi. Et ancora che questo possa parer cosa nuoua & strauagante a chi l'ode: ella è pur così come io dico. L'anno 1293. volendo il Principe Pietro Gradenigo, riscuoter dalla città di Chioggia alcune regalie: essi in difesa delle loro esentioni, produssero due priuilegi, l'vno di Angelo Participatio Doge 9. & l'altro di Domenico Tribuno, ch'è il Doge nuouo, ch'io dico. In questo adunque secondo priuilegio si legge a questo modo. *In nomine Dei & Saluatoris nostri Iesu Christi etc. Riuoalti. Cartam sicuritatis facimus nos omnes &c. de Cunctis placito, & altercatione, qua à tempore Domini Dominici Tribuno Ducis & Senioris nostri, nos omnes Clugienses de Clugia Maiore & Minore, & totius Venetiensibus &c.* Et nella fine del predetto stromento è scritto.

Ego Dominicus Tribuno Gratia Dei Dux confirmo.
Ego Petrus Forentio Iudex manu mea scripsi.
Ego Petrus Tribunus filius Ducis manu mea.
Ego Ioannes Tribuno filius Dominici Ducis.

Si vede adunque per lo principio dello stromento predetto, & per le sottoscrittioni d'esso, che Domenico Tribuno fu Doge (& cioè potè essere intorno all'anno 887. ò poco meno, allora che dopò la morte di Pietro Candiano, Giouanni entrò Doge & poi rifiutò) & che hebbe tre figliuoli, l'vno chiamato Pietro, che fu l'infrascritto che gli soccesse, & l'altro Giouanni, & il terzo Domenico, che fù Patriarca di Grado l'anno 904. Ma per qual cagione non si fauelli di questo Principe, ò non si troui di lui memoria nelle cose publiche, io non saprei veramente rendere altra ragione, se non la trascurraggine (& è gran cosa à dire) de nostri passati. Onde si può per questo conoscere, che i tempi de i Dogi non sono del tutto giusti.

PIETRO TRIBVNO DOGE XVI.

ANNO 888.

Pietro adunque Tribuno, ò per famiglia, ò perche egli fosse Tribuno di qualche Isola, & ditto anco da alcuni Trono, figliuolo del Doge Domenico, & di Madonna Angela, che fu nipote di Pietro Doge morto: essendo huomo di valore, & notabile per segnalata bontà (quantunque altri dica il contrario) eletto al Principato, per la prima ottenne da Guidone Imperadore, & Rè d'Italia, che allora staua in Pauia, la confermatione di quei fauori, che hebbero i suoi precessori. Et hauendo assettate le cose della città, sopraueniuta in Italia vna inondatione di Barbari chiamati Vnni, i quali arsero Cittanuoua, Iesolo, Capodargere, & Chioggia, & essendo per la via d'Albiola penetrati nelle Lagune per assalir l'Isola di Rialto, si come fece altre volte Pipino, il Principe animoso, andato incontra à costoro fece giornata con loro il dì di San Pietro. Nella quale essendosi i Veneti portati con molto ardire, ottennero la vittoria con somma lode del nome Vinitiano. Et questa fù la seconda volta dopò Pipino, che i forestieri tentassero la rouina della Republica ordinata da Dio, à punto per salute de forestieri, & d'Italia quando che sia.

Si

Si dice che visse 19. anni, altri scriuono 23. & 23. giorni. Et fu seppellito in S. Zaccaria, con molto dolore dell'vniuersale. Et la sua inscrittione era questa.

Ab ingentibus vndique bellis, Patriam ingenti Classe tutatus sum.

ORSO PARTICIPATIO II. DOGE XVII.

ANNO 912.

AL morto soccesse Orso Participatio, ò Badoaro Secondo di questo nome: huomo sauio, religioso, amatore della giustitia, limosiniero, di bell'animo, & in ogni cosa molto eccellente, l'anno, secondo alcuni 912. & altri 911. Hebbe vn figliuolo chiamato Pietro, il quale andato à Costantinopoli, fu creato dall'Imperadore Prothospatario. Ma nel tornare à dietro fu fatto prigione da Michele Signore de gli Schiauoni su confini della Croatia. Et spogliato del tutto, percioche egli tornaua à casa con ricchi doni riceuuti dalla Corte, fu mandato in guardia, a Simone Rè de Bulgari. Mà il Doge mandato Domenico Arcidiacono di Malamocco, con donatiui d'importanza, lo riscattò da nemici, & non molto dopò lo fece creare Vescouo di Oliuolo. Si voltò poi à dar molestia à Chioggotti: ma venuto a notitia de patti loro col suo predecessore: non solamente restò di offendergli, ma confermò loro i priuilegi hauuti da Dogi passati. Et l'anno 920. essendo Ridolfo Imp. & Rè d'Italia à Pauia, confermò in mano di Domenico Vescouo di Malamocco, & di Stefano Caloprino Ambasciadori della Republ. l'auttorità antica de Veneti, di coniar moneta, hauendo esso veduto, che i Dogi ab antiquo, haueuano battuto danari in ogni tempo. Ora finiti 20. anni del suo Principato, fatto vecchio, & sprezzando le cose del mondo, si fece monaco, & visse nel monistero di S. Felice in Aruiano. Il qual monistero essendo in Altino sotto titolo di Santo Stefano, rouinata la città, & venuta in solitudine, fu trasportato nel detto luogo. Finalmente passato all'altra vita, vi fu seppellito. Et hebbe in Palazzo il presente breue.

Quoad decuit Iustitiam & pacem colui, tandem concepto voto in Monasterio Sancti Felicis diem clausi.

PIETRO II. CANDIANO DOGE XVIII.

ANNO 932.

A Orso soccesse Pietro Candiano figliuolo di Pietro Doge morto in Dalmatia da gli Schiauoni, modesto, & molto vtile per il gouerno. Et hebbe vn figliuolo chiamato anco esso Pietro, creato Prothospatario dall'Imperadore. Prese, & arse Comacchio. Guerreggiò con Lanterio Marchese d'Istria, che impediua le mercantie, al quale diede la pace, ad instanza di Marino Patriarca di Grado.

Vennero sotto lui i popoli di capo d'Istria à diuotione della Republica. Si dice che'l furto fatto da i Triestini, delle spose a Castello, auuenne in questo tempo, altri dicono sotto il terzo Candiano, & altri sotto Pietro Polani. Vltimamente venne a morte il settimo anno del suo Reggimento. Et fu il suo Breue.

Comaclum expugnaui, ac Iustinopolim censuariam reddidi.

PIETRO PARTICIPATIO DOGE XIX.

ANNO 939.

ET incontanente si diede il Trono Ducale, à Pietro Participatio ò Badoaro, figliuolo d'Orso: il quale preso da gli Schiauoni, fu poi liberato col fauor del padre. Et ciò fu l'anno 939. Sotto al quale è chi dice, che fu il rapto delle spose: & chi dice nel tempo del Doge seguente.

Dicono alcuni, & lo afferma anco il suo Breue, che egli hebbe auttorità di batter moneta da Berengario. La qual cosa quanto sia vera, la habbiamo dimostrata di sopra assai chiaramente in più luoghi. Con tutto questo, si legge il suo Breue in questa maniera.

Multa Berengarius mihi priuilegia fecit,
Atque monetam cudere posse dedit.

PIETRO CANDIANO DOGE XX.

ANNO 942.

PIetro Candiano, Terzo di questo nome, eletto l'anno 942. fu figliuolo di Pietro Candiano II. & nipote del primo Pietro, & per i meriti de suoi progenitori, & per lo suo molto valore, fu assunto al Ducato. Et hebbe due figliuoli, cioè Domenico, che fu Vescouo di Torcello, & Pietro suo collega nel reggimento. altri ne aggiungono vn terzo.

Sotto costui si mandarono contra i Narentani 23. altri dicono trenta tre legni armati, i quali ritornarono à casa senza hauer fatto nulla di momento. Et di nuouo si ne mandarono altre tanti, i quali, fatta la pace con loro, se ne ritornarono accompagnati da diuersi altri legni de i Narentani,

In questo mentre, Pietro suo figliuolo, & compagno del Principato, essendo ripreso dal padre de i suoi non conueneuoli portamenti, si ribellò da lui. Onde fatta setta di suoi partegiani, & all'incontro il padre cercando di saluarsi dall'empio figliuolo, preparata gente dall'vna parte & dall'altra, s'era per commettere fra loro vna grauissima zuffa in Piazza; il popolo considerata la poca reuerenza del figliuolo, & l'età, & la infermità del padre, non si hauesse adherito al vecchio Doge, per aiutarlo. Onde mosso il popolo contra il giouane sarebbe stato crudelmente ammazzato, se il Vecchio Padre mosso à pietà, non hauesse pregato per lui. Al qual

popo-

popolo volendo pure il Doge sodisfare in qualche parte per addolcir l'ira sua, mandò in esilio il figliuolo, & allora i Vescoui, il clero, & il popolo giurarono vnitamente, di non volerlo per Doge nè in vita, nè dopò morte del padre.

Pietro adunque passato a Guidone Marchese, figliuolo del Rè Berengario, fu raccolto da lui benignamente, & presentato dal Marchese al Rè suo padre, se ne andò con lui alla guerra di Spoleti. Di quindi trasferitosi con licenza del Rè a Rauenna, & armateui alcune naui, prese sette naui Venete cariche di mercantia, che andauano a Fano. Perche il Doge addolorato grauemente prima per la partita del figliuolo, & poi per i suoi maluagi portamenti contra la Republica, la quale esso trattaua come nemica, infermatosi, venne à morte l'anno 956. altri dicono 52. & altri cinquanta noue, hauendo gouernata la Republica 11. altri dicono 15. anni. Et fu la sua inscrittione:

Sub me reliquiæ Sancti Joannis Bragora Ecclesiæ deponuntur, Obij paulo post substitutum filium.

PIETRO CANDIANO DOGE XXI.

ANNO 959.

Ridotto adunque il popolo insieme secondo il consueto, auuenne cosa veramente notanda, che quei Vescoui, & quel popolo, che haueua prima giurato di non volerlo per capo, incontanenente morto il Vecchio, lo bramarono così desiderosamente, che armati 200. & più legni andarono à Rauenna, & lo condussero à Venetia. Doue giunto con tanta pompa, lo inuestirono del Principato con molta festa.

Fatto adunque Doge Pietro Candiano Quarto di questo nome, la Republica mandò Giouanni Contarini & Giouanni Donte à Roma, à Papa Giouanni XII. & à Ottone I. Imperatore al Concilio. Doue trattatasi la materia del Patriarcato di Grado, vi fu determinato, che la detta Chiesa fosse Patriarcale, & Metropoli di tutta la Prouincia di Venetia, & d'Istria, & l'Imperatore le concesse molti priuilegij honorati per tutto il Regno d'Italia. Et oltre à questo, confermò in perpetuo à richiesta de predetti Ambasciadori, quella confederatione che si soleua confermare ogni cinque anni. L'anno poi 13. del suo Principato, desiderando di sodisfare à Constantinopolitani, che si preparauano all'acquisto di terra Santa, mosso da religioso, & pio pensiero, statuì, che nessun suddito ò fedele alla Republica non ardisse di mandare ò portare à Saracini ferro, arme, legni, ò altra materia da offendere i Christiani, sotto pena di cento libre d'oro, da essere applicate al Doge & suoi soccessori. Et chi non potesse pagar col danaro, che satisfacesse con la persona. Ma mentre che egli operaua da vn lato cose vtili per la patria, dall'altra si perdè la gratia dell'vniuersale con le sue sceleratezze. Percioche presa occasione costrinse Giouanna sua consorte à far diuortio con lui, & cacciatala in San Zaccaria, tolse per Donna Valdrada figliuola del Marchese Vgone: & fece huomo di Chiesa contra ogni sua volontà Vitale suo figliuolo nato di Giouanna. Et percioche per la

dote di Valdrada s'era fatto ricchissimo, conciosia che hebbe per lei molte schiaue & schiaui, & diuersi poderi & castella: fece venire soldati di paesi esterni per far la guardia al Palazzo, & alle sue facultà. Per occasion delle quali mosse guerra sul Ferrarese & vi prese vn castello, & occupato Vderzo, lo messe a sacco, & distrusse, di maniera che fatto odioso ad ogniuno; & venuto in disgratia del publico per la sua efferata natura, & per i suoi tirannici portamenti, il popolo infuriato, messo fuoco in Palazzo l'occise insieme col suo picciolo figliuolo. Insegnando à i futuri, che la libertà nella Republica debbe essere incontaminata, & incorrotta. Et li fu posto questo breue,

A populo spretus, Dux eligor, occidor ferro.

PIETRO ORSEOLO DOGE XXII.

ANNO 976.

FAtto l'eccesso, il popolo ridotto nella Chiesa di San Pietro, à 12. di Agosto elesse Doge, Pietro Orseolo nobilissimo di sangue, & huomo di santa vita, percioche da fanciullo in su si diede tutto alla religione. Et non volendo accettare il Principato, perche temeua, per l'ambitione di quel grado, di non perder la sua antica diuotione, finalmente costretto dal popolo si contentò. Hebbe donna chiamata Felicita, della quale generò vn figliuolo senza più, del nome stesso, non punto dissimile al padre. Egli resse ottimamente il popolo, & osseruando puntalmente le leggi, diede fine alle discordie che si hebbero lungamente col popolo di Capodistria. Percioche il Conte Sicardo col Comune insieme, s'accordarono con la Rep. dalla quale, ottenuta la pace, si fecero tributari.

In questo mezzo venne à Rialto vn certo Guarrino Abate di S. Michele di Cusano nella Guascona, per visitare il corpo di San Marco. Il quale fatta amicitia col Doge, essendo anco egli santo, & venerabile huomo, lo persuase ad abbandonar le cose del mondo. Il Principe dato orecchie a costui, & hauendo accettato il suo consiglio (finito lo Spedale a pie del Campanile, nel quale si dice che seruì molte volte personalmente a bisogni de poueri) si partì vna notte del mese di Settembre, trauestito, col detto Guerrino, con Giouanni Gradenigo, & con Giouanni Morosino suo genero, & con Romualdo, & Marino da Rauenna, senza dir nulla alla moglie, ne al figliuolo. Et portati con lui molti danari, co quali ornò poi la Chiesa di San Michele, si fece monaco, essendo allora d'età di 50. anni, & visse 19. anni in santa vita, hauendo tenuto il Dogato 2. mesi & 20. giorni, altri dicono 2. anni. Et venuto a morte nel detto monistero l'anno 997. à gli 11. di Gennaio, fece poi diuersi miracoli, si come è noto ad ogniuno. Et sotto il ritratto suo fu posto,

Ecclesiam Sancti Marci prior edificaui, deinde, & monachus factus, miracula plurima egi.

bella

VI

VITALE CANDIANO DOGE XXIII.
ANNO 978.

SCopertasi l'occulta fuga del Doge Orseolo, fu creato in suo luogo Vitale figliuolo di Pietro Terzo Candiano. La cui esaltatione vedendo Vital Candiano Patriarca di Grado suo Zio, se ne venne da Verona, doue s'era ritirato, a Venetia: & assoluto dall'esilio, pose la sua residenza in San Siluestro. Questo Doge fece la confederatione con l'Imperat. Othone. Ma malatosi nel bel principio del suo Magistrato: fattosi monaco in S. Ilario, in capo all'anno del suo Ducato, vi si morì in cinque giorni. Et gli fu inscritto.

Ciues discordes sedo, morior Monachatus.

TRIBVNO MEMO DOGE XXIV.
ANNO 979.

DOpò il Candiano fu fatto Doge Tribuno Memo, ricco molto, ma poco pratico delle cose del mondo. Et hebbe vn figliuolo detto Mauritio, che si fece monaco in S. Angelo di Brondolo. Hebbe trauaglio in casa. Conciosia che si crede che notrisse le discordie fra le famiglie Morosina & Caloprina; per le quali seguirono alcune occisioni dalla parte de Morosini. Onde Stefano Caloprino, ricorso all'Imp. Othone a Verona, ne seguì finalmente che Stefano, dopò diuersi disconci & trauagli dati alla città, ritornò à preghiere della Imperatrice Adeleida, col mezzo di Valdrada, stata già Principessa di Venetia, dall'esilio. Donò, questo Principe, l'Isola di S. Giorgio Maggiore all'Abate Giouanni Morosino, il quale vi mise Monaci di S. Benedetto. Addolcì etiandio l'animo d'Othone Imp. poco disposto co Veneti, per cagione del Caloprino. Vltimamente fatto Frate, & venuto in pochi giorni à morte, fu seppellito in S. Zaccaria. Et li fu inscritto in Palazzo.

Regis ab insidijs defendens Imperialis,
Othonis Patriam pondera multa tuli.

PIETRO ORSEOLO II. DOGE XXV.
ANNO 991.

DOpò il Memo entrò l'Orseolo, alquale il padre predesse il Principato, molti anni innanzi. Costui restaurò la città di Grado, vi edificò vn Palazzo, & vi ripose nella Chiesa cattedrale, alcuni corpi Santi. Fu il primo, che allargasse l'Imperio nella Dalmatia. Conciosiache su l'occasione di Mucino, & Smugura figliuoli di Tirpiutio Rè della Croatia, venuti dopò la morte del padre à romore, chiamato da i popoli della Prouincia, fece acquisto di molte città con molta gloria del nome Vinitiano. Accettò parimente l'Imperat. Othone che venne occultamente à visitarlo, dal

dal qual ottenne diuersi fauori. Mandò à Costantinopoli Giouanni & Othone suoi figliuoli. Doue Giouanni contrasse matrimonio con vna nipote dell'Imperatore: & hauuto il titolo di Patritio, portò a Venetia il corpo di Santa Barbara. Onde il Doge tolto Giouanni per suo collega, & datogli la cura del gouerno, finì il Palazzo Ducale con la cappella. Et distribuito a poueri gran parte della sua facultà, venne a morte dopò l'anno 17. ò 18. del suo Principato, & fu posto in San Zaccaria. Et era il suo Breue.

Subiugo Dalmatiam Communis commoditate,
Sponte bona multi colla dedere iugo.

OTHONE ORSEOLO DOGE XXVI.

ANNO 1009.

DOpò l'Orseolo, continouò nel Principato il figliuolo Othone, giouane di 18. anni, bello di persona & di volto, ma molto più bello d'animo. Percioche era catolico, giusto, & leale nelle sue operationi, & ricco di facultà; onde per la sua fama, hebbe per donna vna sorella di Geta Rè di Vngaria. L'anno settimo gli huomini d'Adria presero l'armi contra la Republica, ma furono oppressi, & hebbero la pace.

Fece poi in persona l'impresa contra Cresmuro nella Dalmatia, doue ottenuta vittoria: & ritornato a casa, nate alcune seditioni, fu mandato in esilio col Patriarca suo fratello in Histria. Ma ritornato poi, & oppostosi à Pepo Patriarca d'Aquilea, che haueua saccheggiata la città di Grado, non molto dopò, venuto in discordia co Veneti per occasione del Vescouo di Castello, fu per opera di Domenico Flabanico, confinato à Costantinopoli, dopò l'anno 17. del suo Principato. Et gli fu fatto questo Breue.

Marte Gradum redimens, quem vi Patriarcha tenebat,
Vrbis Aquileiæ demum de Sede repellor.

PIETRO CENTRANIGO DOGE XXVII.

ANNO 1026.

FV posto in luogo d'Othone Pietro Centranigo ò Barbolano l'anno 1026. altri dicono 24. Ma non piacendo molto all'vniuersale, & nata perciò discordia nella Città, costretto il Centranigo a farsi monaco, mandarono per Othone a Costantinopoli, & misero fra tanto in suo luogo, Orso suo fratello Patriarca di Grado. La qual cosa vdendo Domenico Flebanico con gli adherenti, ch'era stato cagione dell'esilio di Othone, si fuggì dalla patria.

Ma

Ma trouatosi che Othone era morto, Orso dopò vno anno ritornò al Patriarcato. Et à pena partito, Domenico Orseolo, occupò col fauore d'alcuni pochi il Principato, & lo tenne vno ò due giorni. Percioche desiderando i Veneti il Principe legitimo, & non tiranno, l'assalirono con l'armi, onde fuggitosi a Rauenna vi si morì. Et al Centranigo fù posta questa inscrittione.

Praecessore meo priuato, sceptra guberno.

DOMENICO FLABANICO DOGE XXVIII.

ANNO 1032.

TRouandosi in esilio Domenico Flabanico, ch'era stato fatto Prothospatario da Costantino Imperatore, & temendo i capi che furono cagione che Domenico Orseolo fosse scacciato dal Seggio Ducale, che il popolo non lo richiamasse, onde perciò ne seguisse la ronina loro, crearono in suo luogo il Flabanico absente, & assoltolo dall'esilio, lo misero in Sede l'anno 1032.

Costui l'anno 1040. adunò vn Concilio nationale in San Marco; nel quale furono, Orso Orseolo Patriarca di Grado, Domenico Gradenigo Vescouo Oliuolense, Vitale Orseolo Vescouo di Torcello, Leone Vescouo d'Equilio, & molti altri. Costoro constituirono, secondo gli antichi decreti di Santi Padri, che i chierici non si consacrassero auanti l'età di 30. anni, & i Diaconi di 25. ò 28. col consenso del Metropolitano. Che la consecratione delle Monache non si facesse se non in bianco, ne giorni di Pasqua, dell'Epifania, & de gli Apostoli. Che la cresima, il Corpo di Christo, i vasi sacri, & i paramenti si tenessero in Chiesa sotto chiaui. Che le cose sacre fossero lauate da persone atte à questo; & le vecchie s'abbruciassero. Che i calici, le patene, & i corporali non si lauassero se non da i ministri. Che le monache non toccassero i vasi sacri, non apparecchiassero l'Altare, non dessero l'incenso, & molte altre cose ordinarono per la riforma delle Chiese loro. Oltre a ciò, vedendo, che la famiglia Orseola andaua a verso, per la sua riputatione & grandezza, di nuocere à tempo, & luogo, alla libertà comune della città: operò ch'ella fosse del tutto spiantata, & mandata in esilio.

Fece anco statuire, che il Doge futuro non potesse eleggersi alcun compagno ò soccessor nel Dogato. Finalmente hauendo ducato 10. anni, quattro mesi, & dodici giorni, fu seppellito in S. Zaccaria. Et il suo breue fu questo.

Sub me salubre decretum, ne quis consortem, seu successorem in Ducatu sibi viuens faciat.

SCRITTORI VENETI.

FIorì in questo tempo Gherardo Sagredo. Il quale volendo andare al Sepolcro di Christo, si fermò in Vngaria, ammirato, quiui per la sua dottrina da quelle genti, che di poco s'erano in qualche parte voltate alla fede nostra. Onde trattenuto da i capi, visse vn

tempo

tempo nello heremo. Fatto poi Vescouo di Morisena, fu vltimamente martirizato da i Satelliti infedeli del Rè presso al fiume Danubio, si come in vn libro fino a quei tempo scritto si contiene con questo titolo. Legenda Beati Gherardi de Secretis Nobilis Veneciensis, mostratomi da Nicolò Sagredo figliuolo di Bernardo Prestantissimo Senatore. Lasciò scritto. De laudibus Beatæ Virginis lib. I. Sermones quadragesimales libro primo. Homiliæ Solemnitatum totius anni libro primo. *Fece diversi miracoli, onde portato dal Rè Andrea a Morisena, fù poi di quindi condotto à Venetia, & riposto honoratamente in San Donato d Murano.*

DOMENICO CONTARINI DOGE XXIX.

ANNO 1043.

Domenico Contarino, nato di sangue illustre, fu fatto Doge con sommo contento di ogniuno, percioche era huomo sauio, & cortese. Nel suo tempo, acquietò la Dalmatia, per la presura di Zara che si era ribellata. Et fu in aiuto de Normandi per le cose di Puglia. Oltre à ciò diede fine alle persecutioni di Pepo Patriarca, & restaurò la città di Grado. Ottenne da Henrico Terzo Imper. la confederatione vsata & antica.

Edificò parimente sul Lido Oliuolense vn Monistero di Monachi, sotto titolo di San Nicolò. Et non molto lontano fece fabricar la Chiesa di Santo Angelo, & la dotò, & sottopose alla cura dell'Abate di San Nicolò. Visse ventisei, altri dicono ventisette anni, & fu sepellito a San Nicolò in bel sepolcro di marmo. Et il suo breue fu.

Bello conuictam Iadram castigo rebellem.

DOMENICO SELVO DOGE XXX.

ANNO 1071.

Domenico Seluo, di chiarissima & antichissima prosapia, fu fatto Doge dopò il Contarino, in San Nicolò del Lido, con allegrezza dell'vniuersale. Sotto la guida sua si fece armata in fauor di Niceforo Imperat. contra Roberto Guiscardo Duca di Puglia, che occupaua in Italia le terre dell'Imperio. Et si scacciarono le sue genti della Dalmatia, con honorata vittoria. Ma ritornato poi di nuouo à nuoua giornata, sì per aiutar l'amico Imper. & sì per aprirsi la via del mare già chiusa dall'armata Normanda, fu grauemente rotto con molto danno de nostri. Fu il primo che cominciasse a incrostar di marmi, & a far lauorar di mosaico la Chiesa di San Marco, finita del tutto al tempo suo di mattoni. Restaurò parimente la Chiesa di San Iacomo di Rialto. Alla fine venuto a morte l'anno 21. altri dicono 22. del suo Ducato: fu seppellito in San Marco. Et li fu inscritto.

Obsessum repuli Guiscardum marte Robertum,
Dyrachij hinc Dominum me vocat Præsul Alexis.

VITALE FALIERO DOGE XXXI. ANNO 1084.

AL Seluo seguì Vital Faliero, che haueua titolo di Prothoseuaston, & si cognominaua con questa inscrittione. *Vitalis Faletro de Donis*. Costui ottenne da Alessio Imperat. in perpetuo, la Signoria della Dalmatia, & della Croatia, tratta poco inanzi dalle mani de i Corsari. Onde fu perciò il primo, che hauesse titolo di Doge della Dalmatia & Croatia. Riceuè anco da Henrico Imper. diuersi fauori. Il quale Imperat. gli tenne à battesimo vna sua figliuola, si come esso Henrico attesta, dicendo in vn suo priuilegio. *Qui eius filiam sacro fonte leuabimus amicabiliter &c.* Il quale Imperat. venne anco a Venetia, percioche San Marco era apparito nella sua Chiesa, vicino alla cappella di San Leonardo. Si riceuè anco vna rotta notabile al Saseno, mentre che si difendeuano le ragioni di Alessio Imperat. contra Roberto Guiscardo. Indi seguita vna estrema penuria nella città, auennero molti disconci, per i quali fu creato l'officio del Proprio, accioche castigasse i delinquenti de i misfatti. Et il Doge dopò 13. anni, altri dicono 22. passato all'altra vita, fu riposto in San Marco, dalla destra della porta grande, nell'entrar dentro. Et il suo breue fu questo.

Clare fit occultum corpus mihi Sancti Marci.

VITALE MICHELE DOGE XXXII.

ANNO 1096.

MOrto Vitale Faliero fu creato in suo luogo Vital Michele, ch'era Prothoseuasto. Egli fu il primo, che in parte lontane allargasse lo Stato della Republica. Percioche facendosi la Crociata per l'acquisto di Terra Santa, vi mandò 200. legni, sotto la cura di Henrico Contarini Vescouo di Oliuolo, & di Giouanni suo figliuolo. Si dice che anco egli vi andò in persona, che espugnò la città di Ioppe. Concesse all'Abate di San Benedetto di Padonetulo, la Chiesa di San Cipriano di Malamocco, soggetta a San Marco, & gli diede entrate, & prouenti. Alla fine dopò quattro anni, fu morto da vn Marco Casuolo. & sepolto in San Zaccaria. Et fu il suo Breue.

Pisanam Classem sacræ telluris vt hostes
Præpositum Caisam Ægypti iure repulsi.

OR-

ORDELAFFO FALIERO DOGE XXIII.

ANNO 1102.

ORdelaffo figliuolo del Doge Vital Faliero, Prothosenasto come il padre, eloquente, & valoroso nell'armi, fu eletto assai giouane, quantunque vecchio d'ingegno, l'anno 1102. Hebbe moglie di sangue reale, chiamata Matilde, la quale amò sommamente. Nel suo Principato le cose di fuori accrebbero con molta gloria del nome Vinitiano. Percioche aiutando in persona con cento legni Baldouino Rè contra gli infedeli: fece acquisto nella Soria, di terre, & di giurisdittioni. Conciosia che hauendo fra l'altre cose presa la città di Acri, i Veneti hebbero essentioni, immunità, & priuilegij diuersi, non pur nella detta città, ma in tutto il Regno di Hierusalem.

L'anno ottauo del suo Dogato, parue à i Padri, che la Chiesa cattedrale di Malamocco, illustre per tanti Principi, & come antico domicilio del Trono Ducale, douesse mantenersi in qualche altro luogo a perpetua memoria della grandezza sua, onde trasferirono il suo Vescouado, insieme col corpo di San Felice, col capo di San Fortunato, co tesori, & con tutte l'altre honorificenze, immunità, & entrate che vi erano, in Chioggia per poche miglia lontana, & la constituirono Città. Soprauenne poi la guerra della Dalmatia, percioche la città di Zara s'era tolta dall'obedienza de i nostri. Nella quale essendo il Doge andato in persona & combattendo coraggiosamente, ritornò il dì di San Paolo, con la vittoria. Et hauendo condotto con lui 390. Vngari prigioni, fu riceuuto con somma allegrezza, come trionfatore. Ma ritornato la seconda volta sotto Zara, fu morto in vna zuffa, con l'arme in mano l'anno 19. del suo Principato: & portato il corpo a Venetia fu seppellito in San Marco. Et in Palazzo gli fu inscritto.

Adde Croatiam titulo iungeque Ducali.

DOMENICO MICHELE DOGE XXXIV.

ANNO 1117.

FV fatto in luogo del morto, Domenico Michele, di molta età, catholico, & persona di cuore. S'affaticò assai, & fu nell'imprese di terra Santa in Soria. Doue trouandosi con 140. galee, con molti arsili, & con quattro naui cariche di vettouaglia, fu vtile non pure a Principi della lega, ma à tutti i Christiani che vi erano, con l'opera, & col consiglio. Et fu cagione dell'impresa di Tiro, nella quale la bandiera Veneta hebbe il secondo luogo dopò la Reale di Baldouino. Et in tornando alla patria, occupò Modone, Sebenico, & Traù, scacciando gli Vngari della Dalmatia. Et altre cose fatte, trattate ampiamente da gli scrittori, stato al gouerno della Republ. 9. anni, rifiutò il Principato, & venuto a morte, fu seppellito in San Giorgio Maggiore. Et il suo Breue fu questo.

Tyrum cum Syria præsens tibi Christe redemi.

PIETRO POLANI DOGE XXXV.

ANNO 1130.

DOpò la rinuntia del Michele, fu messo nel Seggio Ducale, Pietro Polano suo genero, assai giouane, ma chiaro per molte sue honorate qualità, di gran speranza, & di tanto nome di prudenza presso a gli esterni, che essendo nata granissima dissensione fra gli Imperadori Corrado, & Emanuello, lo elessero per giudice delle differenze loro.

Sotto costui si presero Parmi per i Fanesi contra i Rauennati, & i Pesarini. Si affrenarono anco i Padouani, che haueuano col taglio della Brenta, offeso grauemente le Lagune. Si guerreggiò etiandio co Pisani, i quali furono rotti presso all'Isola di Rhodi. Et mentre che posta insieme vna grossa armata in fauore di Emanuello, il Principe in persona vscito fuori, aspettaua nel porto di Caorli, che s'abbonacciasse il mare, caduto in malattia, se ne tornò à Venetia. Doue aggrauato dal male, si morì l'anno 18. del suo Principato. Et il suo breue fu questo.

Fanum sub me tributarium efficitur, Monasteria Sanctorum Clementis, & Jacobi de Palude, construuntur.

DOMENICO MOROSINI DOGE XXXVI.

ANNO 1148.

AL morto socceffe Domenico Morosino, d'età grande, & huomo di santa vita, & ch'era stato nella Soria, quando si fece l'impresa di Terra Santa, molto vtile per le cose della Republica. Nel suo tempo si ricuperò Pola, & Parenzo nella Istria. Et si affrenarono gli Anconitani, con vna vittoria, che si hebbe di loro. Aiutò Lampridio Vescouo, accioche Zara fosse Metropoli di quella Prouincia.

Fece parimente crear Conte di Zara Domenico suo figliuolo. Et lo mandò poi Ambasciadore con Vital Faliero, & con Giouanni Bonaldi à Federigo Imperatore, che andaua à Roma per coronarsi, & hebbe da lui la consueta confermatione della confederatione. Et essendo durato nel gouerno otto anni, venuto a morte, fu seppellito in S. Croce di Luprio. Et il suo Breue fu questo.

Sub me admirandi operis Campanili Sancti Marci construitur, & vniuersa Histria tributa renouantur.

VI-

VITALE MICHELE II. DOGE XXXVII.

ANNO 1156.

ET fu sublimato al Trono Ducale Vital Michele Secondo di questo nome, huomo pratico delle cose del mondo, & di gran bontà, & riputatione. Sotto costui, si diede aiuto à Milanesi, per restaurar la Città loro mezza distrutta da Federigo Imper. Et in Dalmatia Zara si ribellò al Rè d'Vngaria, ma ricuperata, si condussero a Venetia molti prigioni. Si hebbe vittoria del Patriarca d'Aquilea: per la qual si dice che fu instituita la festa del Giouedì grasso. Et si guerreggiò parimente con l'Imperadore Greco, contra al quale, si fabricarono in cento giorni cento galee con 20. naui appresso fornite di tutto punto; & ne fu egli medesimo Generale. Nella qual guerra estinti i Giustiniani, il Doge tratto fuori di San Nicolò, vn Nicolò Giustiniano, gli diede per moglie Anna sua figliuola. Era costui dell'ordine di San Benedetto in età di 16. anni.

Dispensato per tanto dal Papa, contrasse il predetto matrimonio, con dote di tre contrade; cioè, di San Giouanni Bragola, di San Moise, & di San Pantaleone, hereditate per inanzi dalla moglie. Dalla quale hebbe sei maschi, & tre femine. L'vna fu donna del Marchese Estense di quel tempo. L'altra fu data all'vno de i Signori della Scala. Et la terza morì donzella. Et hauendo esso ridotti i figliuoli in buono stato, si che poteuano per l'età loro, mantenersi senza il suo appoggio, volle ritornare nel monistero. Et di commun consenso ritirata la donna in luogo sacro, & egli à San Nicolò, diuentarono l'vno, & l'altro Beati, si come si vede per le loro Imagini dipinte dalla sinistra nell'entrar del choro di detta Chiesa, con vn S. Nicolò ch'essi hanno nel mezzo di loro. Et si dice, che dopò il ritorno suo, fabricò la foresteria del Conuento. Et ritirato poi da per se, pianse tutto il rimanente degli anni suoi, & visse in asprissima penitenza. Sopragiunta poi la peste in Venetia, & il popolo dandone la cagione al Doge per la tornata sua, gli si leuò contra. Onde fuggendosi dalla parte del canal Grande verso S. Zaccaria fu ferito. Perche confessatosi in quello instante, si morì à 27. di Maggio, l'anno 17. del suo Principato, & fu seppellito in San Zaccaria. Et hebbe questa inscrittione.

Imperium vasto triremibus vndique missis
Vrbis Aquileiæ Patriarcham trado tributis.

SEBASTIANO ZIANI DOGE XXXVIII.

ANNO 1173.

AL Michele, fu soccessore Sebastiano Ziani, primo de Principi, creato da vndici persone, altri dicono da dodici, elette dal popolo a questo effetto. Et primo creato con regola, & non tumultuariamente, si come si faceua per auanti. Era d'età di 70. anni, di volto, & d'ingegno placido, & ricco oltre modo. Si dice che nacque da lui l'vso del gettar danari per Piazza, imitato dal costume de gli Imperatori

Gre-

Greci. Si dice etiandio, che sotto lui, si crearono diuersi Magistrati, in luogo del Doge, il quale per auanti amministraua quasi la maggior somma delle cose della città. Et che questa fu sua inuentione per leuarsi da dosso l'inuidia & l'odio del popolo, nel gouerno. Et che allora furono ritrouati i Consiglieri. Nel costui tempo Papa Alessandro III. venne à Venetia. Onde seguì la difesa che fece la Republ. per il predetto Pontefice, contra l'Imperat. Federigo Barbarossa, & la vittoria che si ottenne di Othone suo figliuolo. Intorno al qual fatto (oltre alle dette di sopra) si trouano molte cose particolari che certificano la verità. Percioche in diuerse croniche scritte à mano non solamente è trattata questa materia diffusamente, ma vi sono anco cose allegate da chi le scrisse, d'auttori che si viueuano allora, che poi col tempo si sono smarriti. Fra quali è la cronica di Meleto, doue si narra distesamente la Historia. Et il Petrarca parimente nel suo libro intitolato de gestis Imperatorum dice.

Federicus primus nepos Conradi defuncto patre suo, Romanum suscepit Imperium. Qui de nobiliss. domo Sueuię vocatus est Barbarussa. Hic vir strenuissimus Mediolanum ciuitatem florentissimam, cum auxilio Papiensium, & multorum Lombardorum euertit. Sæpe fuit infestus Ecclesiæ, & Alexandrum Papam persecutus est. Apud Venetias victus pacem fecit. Tandem cum fuisset in subsidium Terræ Sanctæ, suffocatus est in quodam flumine. Imperauit magnificè ann. XXXVII.

In Ancona parimente fu fatto porre dal Papa, vna pietra sopra la porta di Santo Ciriaco sul monte. Nella quale si conteneua la memoria dell'indulgentia per lui conceduta alle Chiese di San Marco in Venetia, & di San Giouanni di Salboro in Istria, doue fu confermata anco da Papa Pio Secondo ad instanza de i Piranesi l'anno 1459. Et allora si accrebbe in honoreuolezza di titoli & in splendore. Percioche quel Pontefice gratissimo al Senato, gli lasciò segni esterni dell'obligo suo, & dell'amoreuolezza della Republica verso di lui, col donarli gli Stendardi, le trombe, l'ombrella, il seggio, la Spada, & il dominio del mare con altre cose appresso.

Oltre che il detto Papa, fauorì molte Chiese della Città. Conciosia ch'egli diede diuerse gratie à San Marco, alla Carità, à San Saluadore, à San Siluestro, & à San Giouanni Laterano, doue celebrò vna Messa come Vescouo Lateranense, all'Altare di S. Antonio, che al presente è posto sotto il barco d'essa Chiesa.

Ora hauendo questo Principe aggrandita la Patria in questa parte, si morì glorioso, l'anno sesto del suo Principato. Et lasciando al Dominio diuerse ricchezze, & stabili intorno alla Piazza di San Marco, fu a 13. d'Aprile del 1178. seppellito à San Giorgio Maggiore, doue si vede ancora. Et la sua inscrittione era questa.

Ducatum titulis dotaui ingentibus atque.
Papa liber minis fit Federice tuis.

ORIO MASTROPETRO DOGE XXXIX.

ANNO 1178.

IL primo Principe eletto dal corpo delli 40. creati nella vacanza della morte del Ziani, fu Aureo, ouero Orio Mastropetro. Questi fu dopò tre giorni della morte del Ziani publicato Principe, & accettato lietamente dall'vniuersale. Et dicono alcuni, che allora furono nominate dal Consiglio 6. persone, cioè vna per Sestiero (essendo la città diuisa in 6. parti ò Sestieri) & fu statuito, che questi insieme col Doge, gouernassero lo Stato, & che questa fu l'origine de i Consiglieri. Nel suo tempo Andronico Imper. liberò i mercatanti Veneti ritenuti da Emanuello suo antecessore. Et si rinouò la tregua con Bela Rè d'Vngaria. Si composero anco le cose con la città di Ferrara, quanto al render ragione dell'vn popolo all'altro. Seguì poi la quarta ribellione di Zara per le cose di Grado. Et altre cose si fecero in spatio di 14. anni, ch'egli durò, in capo de quali, passato di questa vita, si fece monaco in S. Croce di Luprio, doue fu seppellito. Et li fu inscritto.

Ducatum desero, monachus viuo, moriorque.

1192

HENRICO DANDOLO DOGE XL.

ANNO 1192.

A Orio Mastropetro, seguì Henrico Dandolo, huomo vecchio, ma pieno di meriti & di valore. Si rinouò in suo tempo la guerra co Zaratini, i quali furono espugnati. Si misero daccordo i Veronesi co i Padouani, & si rihebbe la Città di Pola occupata da i Pisani. Ma quello che importò molto, fu l'occasione delle cose di Leuante, per le quali la Republica & il Principe insieme diuentarono gloriosi. Conciosia che venuti a Venetia alcuni Principi Francesi per lo passaggio di Terra Santa, pattuirono quella impresa col Doge. Il quale vnito con loro, trasferitosi in Oriente, fece il notabile acquisto della Città di Costantinopoli occupato poco prima da Marzuflo, che la tolse ad Alessio suo legittimo Signore. Et hebbe di lei, secondo i patti, la quarta parte, & la metà della quarta parte, con tutte le terre a quella appartenenti. Percioche delle quattro vna fu dell'Imperadore Francese, che si creò allora, l'altra del Doge, la terza de i Baroni Venturieri chiamati anco Pellegrini; & la quarta mezza de Veneti & mezza de Venturieri. Nella qual portione aspettante a Veneti, venne allora sotto la Republica, la Città d'Areadiopoli, di Mosinopoli, di Burgaropoli, di Heraclea, di Rodesto, & di Panedor con molte altre marittime terre. Et sopra la Propontide toccò a nostri Andrinopoli, Gallipoli a i Dardanelli, con molte altre Castella della Romania. Et l'Isola di Negroponte, & Sparta con tutta la Prouincia della Lacedemonia. Molte Isole dell'Arcipelago. Gran parte delle Cicladi. L'Isola del Zante & della Cefalonia con gran parte delle Città marittime della Morea, & con molte Castella & terre nell'Albania, nell'Epiro, & nella Ianina, si come nelle memorie publiche appare. Et il Doge habitaua in Costantinopoli con Maestà quasi vguale all'Imperatore. Percioche era

era vestito con habito Imperiale. Et era creato Despoto dell'Imperio. Et haueua il suo Consiglio di Stato, cioè Consiglieri, Auogadori, Camarlinghi, & altri ministri come a Venetia. Et oltre al Doge vi era il Patriarca Veneto, creato, secondo i patti da chierici Veneti. Et allora hauendo il clero fatto Patriarca, Tomaso Morosino figliuolo di Theofilo, gli elettori Veneti co Francesi insieme crearono Imperatore, Baldouino Conte di Fiandra. Et allora si hebbe oltre a diuerse altre reliquie, il Sangue miracoloso, che si mostra il Giouedì Santo, vscito da vna Imagine di Christo nella Città di Barutti, come attesta Santo Athanasio, & il Concilio Niceno, nel quale fu letto il libro d'Athanasio sopra questa materia, & come anco scriue il Cardinal Contarino nel libro intitolato, la Somma de Concilij più Illustri. Si hebbero parimente diuerse gioie & altre ricchezze. Percioche scriue Gottifredo Villarduino Francese, che nel sacco di quella città fu fatto così gran guadagno, che nessuno non saprebbe esplicar la somma dell'oro, dell'argento, de i vasi, delle gioie & pietre pretiose, de i panni d'oro, & di seta, & delle fodre, de Martori, de Armellini, & de Zibellini. Et si hebbero etiandio i quattro Caualli di Bronzo. I quali, secondo alcuni, furono scolpiti da Lisippo per i Rhodiani, & di quindi mandati in Soria, & poi condotti a Roma, & da Augusto posti nel Mausoleo, & poi dedicati, come noi dicemmo di sopra, a Nerone: & finalmente portati a Costantinopoli, dal quale venuti a Venetia, furono collocati su la Chiesa di San Marco. Ora il Principe gouernando l'essercito vniuersale de Christiani, mentre che l'Imper. Baldouino guerreggiaua co i Valacchi, & co i Bulgari, da quali fu fatto prigione, venne a morte d'età di 97. anni, l'anno 13. del suo Principato: & fu seppellito nel portico di Santa Sofia. Et a Venetia hebbe in Palazzo questo Breue.

Henrico Duci est titulus. Quartæ partis & dimidiæ, totius Imperij Romaniæ, Dominatoris.

PIETRO ZIANI DOGE XLI.

ANNO 1205.

SAputasi la morte del Doge, fu creato in suo luogo a 5. d'Agosto, Pietro Ziani. & si penò qualche giorno a farlo. Percioche si diede principio a i Correttori, i quali prouidero a molte cose, auanti che si venisse all'atto di creare il Doge. Costui adunque figliuolo di Sebastiano, assunto al Principato, si portò honoratamente. Vennero in suo tempo gli Oratori d'Athene & d'Acaia, a darsi all'obedienza de Padri. Et poco prima si hebbe l'Isola di Candia dal Marchese di Monferrato. Et espugnato il tiranno, che la teneua, si andò al possesso, & vi si mandò vna colonia di nobili & cittadini. Et nel medesimo tempo Maganipano, marito di vna nipote di Henrico Dandolo, fu creato Rè della Rascia dal Papa, & coronato l'vno, & l'altro di loro per le mani di vn Cardinale: si come per scritture, nella Camera de Pastrouicchi, appare.

Nacque anco discordia co Padouani fomentati da Bertoldo Patriarca di Aquileia: la quale fu acquetata col mezzo d'vna tregua. Si creò similmente il primo Podestà in Costantinopoli per la Republica, & fu Marino Zeno. Dal quale si dice, che

furono, con molte altre cose appresso, mandati a Venetia, i quattro caualli di bronzo, de quali habbiamo parlato in San Marco, scolpiti già da Lisippo, & donati a Romani da Tiridate Re di Armenia, & portati poi da Costantino a Bisanzo, si come hanno scritto alcuni. Ma qual sia la vera è incerto ad ogniuno. Il Principe intanto fece la cappella di San Nicolò in Palazzo, in esecutione, come si dice, d'vn voto fatto dal Doge Henrico, ouero, come altri dicono, per sua commodità. Nella quale fu dipinto l'acquisto di Costantinopoli di verde chiaro, & scuro. Tolse anco per donna, Costanza figliuola di Tancredi Rè di Sicilia. Alla fine rinontiata la Signoria, & ritornato a casa sua a 26. di Febraio, si morì a 13. di Marzo, dopò 24. anni del suo Ducato. Et hebbe questa inscrittione.

Bellipotens tota mihi subditur Insula Creta.

GIACOMO TIEPOLO DOGE XLII.

ANNO 1229.

DOpò la renuntia del Ziani, fu eletto Iacomo Thiepolo, in concorrenza di Riniero Dandolo. Il quale hauendo vinti voti, si come haueua anco il Thiepolo, fu rimessa la decisione alla sorte, la qual caddè sopra il Thiepolo. Huomo di molto valore per diuerse cose fatte da lui per la patria, cosi in casa come fuori, & meriteuole di tanto grado.

Sotto questo Doge si sentì vn terremoto assai gagliardo, che mandò a terra diuersi edificij. Si rinouò anco la tregua per cinque anni co Padouani. All'incontro si venne in discordia co Triuisani, per hauer offeso il Conte Marco Dandolo Podestà loro. Si mosse poi la guerra a Ferrara, doue si prese Salinguerra, che vi era Vicario per l'Imperatore & fu condotto a Venetia. Et si rihebbe Zara che si era ribellata da i Padri. Ma in casa il Principe riformò lo Statuto Veneto molto vtilmente. Et si crearono i Signor Cinque alla Pace. Et al Procuratore di San Marco, s'aggiunse vn'altro collega. Et hebbe origine in questo tempo la Corte del Petitione, che è il proprio Podestà di Venetia.

Arse anco l'anno 1336. il Santuario di San Marco. Et allora si perderono diuerse scritture importanti antiche, publiche & Ducali, con molto danno de posteri, a quali sono mancate le predette memorie.

Alla fine il Principe fatto vecchio, rifiutò la Signoria dopò vinti anni del suo Reggimento. Et venuto a morte fu seppellito a San Giouanni & Paolo. Et hebbe questa inscrittione.

Armis recupero Iadram, legesque reformo.

MARINO MOROSINO DOGE XLIII.

ANNO 1249.

FAtta la renuntia del Thiepolo, fu creato Principe à 13. di Giugno, Marino Morosino, il quale si diede incontanente alla cura della Città. Sotto questo huomo, si mandarono diuersi nobili & altri nell'Isola di Candia, in Colonia, diuisi in 75. Militie, & fu dato loro il paese in feudo. Et allora si fabricò la Città chiamata Canea. Furono anco fatti due Signori che custodissero la Città in tempo di notte, l'vno di quà, & l'altro di là da Canale. Ma essendo viuuto tre anni, altri dicono 4. fu portato con pompa honorata al sepolcro. Et si dice che allora, si diede principio ad attaccar in Chiesa di San Marco, gli Scudi con l'arme de i Dogi, quasi come imagini rappresentanti la loro memoria, Et la sua inscrittione in Palazzo fu questa.

Primicerlatum baculo, mitraque ornaui.

RINIERO ZENO DOGE XLIV.

ANNO 1252.

A 25. di Gennaio fu creato Doge, Riniero Zeno, huomo accorto, & sagace, di molta riputatione, & che s'era lungamente essercitato ne i daffari dello Stato: il quale si trouaua allora Podestà a Fermo.

Condotto adunque a Venetia dal Conte Marco Ziani con quattro galee, fu riceuuto con molta letitia dalla Città. In questo mentre il Legato del Papa, bandì la crociata su la Piazza di San Marco, contra Azzolino da Romano: & fu fatto Capitano della fanteria Tomaso Giustiniano, & de gli huomini d'arme Marco Badoaro; & si tolse Padoua di mano di quello acerbo tiranno. Oltre à ciò si trauagliarono le cose d'Istria, per la guerra, fra il Patriarca d'Aquilea, & il Conte di Goritia. Si guerreggiò similmente co Genouesi, per occasione del monistero di Santo Saba. Per la quale si fece giornata con loro, & si acquistò honorata vittoria. Ma quello che afflisse molto i Padri fu, che Michele Paleologo, occupato l'Imperio di Costantinopoli, escluse i Veneti, & i Francesi, che con la fuga si saluarono a Negroponte, cinquanta otto anni dopò l'acquisto di quella città. Et si sarebbe ricuperato dalle sue mani, trauagliato molto dall'armi nostre. Ma fatto lega co i Genouesi, fu sostenuto dalla potenza loro. Co quali venutosi vn'altra volta alle mani, i Veneti restarono vincitori. In tanto il Principe, hauendo gouernato 16. anni, venne a morte; & fu seppellito a San Giouanni, & Paolo. Et hebbe questa inscrittione attorno al suo ritratto.

Ex Acre pulsos Jannenses dat Mare victos.

LORENZO THIEPOLO DOGE XLV.

ANNO 1268.

DOpò il predetto Doge, entrò in ſuo luogo à 23. di Luglio, Lorenzo Thiepolo figliuolo di Iacomo, che fu Doge, il quale era allora Podeſtà à Fano, altri dicono à Veglia con la moglie gran Signora nella Dalmatia, altri dicono figliuola del Rè della Raſcia. Giouò molto alla ſua elettione la Vittoria che egli hebbe à Tiro de i Genoueſi.

Fù publicato in San Marco da Iacomo Baſeio vno de gli Elettori con molto contento dell'vniuerſale. Et tutti i collegi dell'arti gli andarono a far reuerenza, & la Principeſſa fece vn conuito ſolenne in Palazzo ſecondo l'ordine conſueto. Dopò la ſua creatione fece due parentadi honorati. Percioche diede per moglie à Iacomo ſuo figliuolo, vna ricchiſſima, & potentiſſima donna, patrona in Schiauonia di molte caſtella, & maritò Pietro con vna gran gentildonna Vicentina, & concedè loro diuerſi reggimenti. Di che ſapendo male à Padri, & parendo loro che non tornaſſe molto à propoſito del Comune, prouidero nè ſucceſſori con legge, che il Principe non poteſſe maritarſi in perſone foreſtiere, & che i figliuoli foſſero alla medeſima conditione del padre. Si hebbe fra tanto la Città di Ceruia dataſi volontariamente, & ſi mandò loro per Podeſtà, Giouanni Moroſino. Et non molto dopò Simone Steno, degenerando dalla ſua antica proſapia, moſſo da ingiuſtiſſimo deſiderio, congiurò contra la patria: ma ſcoperto fu bandito dal Dominio co i conſapeuoli del ſuo ſcelerato penſiero. Si guerreggiò medeſimamente co Bologneſi per conto delle gabelle di mare: ma dopò tre anni ſi compoſe con loro ogni difficultà. Et ſi hebbe diſparere per la ſteſſa cagione con gli Anconitani. Viſſe queſto Principe ſette anni, & venticinque giorni, & ſi morì à ſedeci d'Agoſto. Et fu ſeppellito à San Giouanni & Paolo, fuori della porta grande nel ſepolcro del padre, Et hebbe la preſente inſcrittione.

Clauſtra marina tuens, profligo Bononienſes.

IACOMO CONTARINI DOGE XLVI.

ANNO 1275.

A Sei di Settembre hebbe il ſeggio Ducale Iacomo Contarini Procurator di San Marco, d'età di 80. anni. Il quale diſcendeua per linea diritta da Domenico Contarini, che fu Doge l'anno 1043. Allora ſi creò la prima volta vn Rettore à Murano, creſciuto per molti edifici, & giardini in forma di città. Si fece anco la legge, che chi non era nato di legitimo matrimonio, non poteſſe entrar in Conſiglio, nè hauer parte alcuna de i Reggimenti. Et ſi eſtinſe felicemente vna congiura teſſuta da vn Giouanni Saraceno, che fu bandito.

Di fuori poi ſi reſtituì la gratia à Padouani, & Triuiſani, che à tempo di careſtia, negarono il grano alla Republica. Si acquiſtò Almiſſa, & Montona, & Capo di Iſtria. Et ſi acquetarono le diſcordie co Mantouani, per diligenza di Marco Seſendolo.

dolo. Si hebbe anco felicità nelle guerre con gli Amaritani. Vltimamente indispo-sto, & inhabile, secondo i Padri la volontà sua, crearono in suo luogo Giouanni Dandolo, & à lui prouidero di honorati prouenti, mentre viuesse.

Vscito per tanto di Palazzo à cinque di Marzo, & ridottosi in casa de i Boccassi à San Luca, si morì à sei del seguente Aprile, & fu portato nel chiostro de frati Minori. Et hebbe in Palazzo questa inscrittione.

Fit Iustinopolis Venetorum subdita regnis.

GIOVANNI DANDOLO DOGE XLVII.

ANNO 1280.

La morte del Contarini dispiacciuta all'vniuersale, fu addolcita dall'elettione à Principe, di Giouanni Dandolo, ch'era Conte a Cherso. Furono in questo tempo due fastidiosi accidenti. L'acqua che allagò la città con grauissimo danno de i mercanti; l'altro vn terremoto, che misse a terra diuersi edificij. Et egli riformò molti abusi della città, così nelle cose de i giuditij, come anco del viuere de cittadini.

Si misero anco in mare due armate, con l'vna si andò à Langò, con l'altra s'vscì contra la città di Thrieste, per difendersi dal Patriarca d'Aquilea, & dal Conte di Goritia, ch'erano entrati con l'armi nell'Istria. Et acquistato Pirano, si fece la pace. Ma mentre che in queste parti si combatteua della giurisdittione, il Soldano occupò Tripoli nella Soria. Al cui Arciuescouo la Republica diede venti galee, ad instanza del Papa, perche egli aiutasse la Chiesa sua. Ma tutto fu vano. In questo tempo medesimo si battè la prima volta il Ducato d'oro, che hoggi si chiama Zecchino. Indi a poco il Doge mancò l'anno ottauo del suo Reggimento, & fu riposto in San Giouanni & Paolo. Et si fece al ritratto suo questa inscrittione.

Insula, Piranum, subduntur, cudo Ducatum.

PIETRO GRADENIGO DOGE XLVIII.

ANNO 1288.

Asceſe al Principato Pietro Gradenigo, d'età di 38. anni, essendo allora Podestà in Capo d'Istria, & fu creato a venticinque di Nouembre. Accorto huomo, prudente, d'animo inuitto, & molto eloquente, & che gettò si può dire il fondamento della eternità di questa Republ. con la ottima regolatione ch'egli fece delle cose del gouerno. Per occasione della quale, nacquero in casa congiure, felicemente estinte, & fuori guerre importanti co Genouesi, & co Ferraresi, con rotte, & con danno, & nell'vna cosa & nell'altra, de nostri. Si hebbe da fare co Padouani. Nelle quali attioni fiorirono, Giouanni Soranzo, Morosino Morosini, & Andrea Dando-

 lo,

lo, detto ò Caluo, ò Callo. Fiorì anco vn Pietro Giustiniano, che nella giornata fatta a Curzola co i Genouesi, fatta gran strage di loro, consacrò il suo sangue per la patria. Rilusse etiandio vn Domenico cognominato Schiauo, il quale con tre galee ottenute dal Senato, corso per diuersi mari, & grauemente afflitti i Genouesi in più luoghi, hebbe ardire di batter moneta sul Molo di Genoua, in faccia della città. Et fu parimente essemplare per fedeltà, la famiglia Ziliola. Della quale vscì poi quel Vittorio, che preso dal Rè d'Inghilterra, & sforzato a seruirlo con la sua naue contra il Rè di Francia, amico allora della Repub. volle più tosto morire in prigione, doue fu posto, che compiacendo a quel Rè fieramente adirato, far dispiacere a questo Dominio, se fosse andato contra a vn Rè allora tanto suo amico. In casa poi si fece la legge, che non potesse essere eletto vn Doge, se non fosse del Gran Consiglio. Et nacque etiandio nel costui tempo l'Eccelso Consiglio de Dieci. Il quale come perpetuo guardiano della Repub. la ha conseruata, & conserua, con tanto temperamento della sua suprema auttorità, che nulla più. Ora il Principe venuto a morte, & dicono alcuni di veleno, a tredici d'Agosto, fu portato a Murano nella Chiesa di S. Cipriano. Et l'inscrittione sua nel Palazzo era questa.

A faciendo salem Paduanos marte coegi,
Vrbem purgaui, propulsis seditiosis.

SCRITTORI VENETI.

FV in questo tempo Marco Polo *Nobile Vinitiano, il quale fu il primo, che ricercasse ne tempi suoi le regioni non conosciute, & scrisse i Viaggi di Trabisonda, & del Cattaio. Del paese de Tartari, & d'altre Prouincie. Et tornato ricco alla patria, acquistò cognome di Milione per le ricchezze portate con lui, nel suo ritorno.*

MARINO GIORGI DOGE XLIX.

ANNO 1311.

NOn molto dopò fu assunto al Ducato Marino Giorgio cognominato Santo, percioche era essemplare, & d'ottima vita. Nel suo tempo, che fu breue, si ribellò la città di Zara. Et egli in quel tanto fece edificar del suo, la Chiesa col monistero di San Domenico, per i Frati dell'ordine de i Predicatori, & la dotò largamente. Et mentre che si speraua ottima riuscita, essendo d'età di 81. anno si morì a i 14. di Luglio. Et fu per ordine suo posto in San Giouanni, & Paolo, in luogo assai recondito, & saputo, ò veduto da pochi. Et l'inscrittione sua diceua in questa maniera.

Tempore meo rexi Iadram, & rebellantem purgaui.

GIOVANNI SORANZO DOGE L.

ANNO 1312.

ET fu posto in luogo suo Giouanni Soranzo, di età di 72. anni, grande & scarmo nel volto, accorto, & astuto molto. Et quantunque mostrasse nell'esteriore, d'esser persona incomposta & indiscreta, era però gentile & cortese, & stimato assai dalla città, per il suo conosciuto valore. In questi tempi fu tanta l'abbondanza delle cose della città, che con vn ducato, si forniua tutta la casa per vna settimana di camangiari. Nel suo primo anno si rihebbe Zara, & si sottomise Traù, Spalato, & Sebenico alienate sotto il suo precessore. Si ricuperò Negroponte. Si difese parimente lo Stato a Casa, & in diuersi altri luoghi contra gli insulti, che Genouesi, i quali oppugnauano Andronico Imperadore. Alla fine venuto a morte dopò sedici anni del suo Principato: fu seppellito nella cappella del Battisterio di San Marco. Et il suo Breue diceua.

Tragurium, Spalatrum, & Sibinicum sub iuga mitto.

SCRITTORI VENETI.

V*Isse in questo Secolo* Marino Sanuto, *cognominato Torsello, il quale scrisse vn libro latino diuiso in tre parti, & intitolato. Liber Secretorum fidelium Crucis, nel quale si contengono molti secreti, per acquistare à Christiani dalle mani de Saracini, Terra Santa, & conseruarla. Scrisse ancora vn libro d'Epistole latine à molti Rè, Pontefici, e Cardinali, in proposito delle cose di Terra Santa.*

FRANCESCO DANDOLO DOGE LI.

ANNO 1328.

DOpò le ceremonie del morto Doge, fu sublimato al Trono Ducale, Francesco Dandolo, a gli otto di Gennaio. Si trouarono in Venetia sotto costui, in vn tempo medesimo 60. Ambasciadori di diuersi Principi, & Communità per diuerse occasioni fra loro, chiedendo il giuditio del Senato, tale era la fama della giustitia incorrotta de i Padri. Si presero poi l'armi per le cose d'Istria, contra il Patriarca d'Aquilea. Et si venne in discordia co Principi della Scala. I quali aspirando all'Imperio d'Italia, disegnauano inanzi tratto, d'atterrar la potenza de Vinitiani. Ma trouandosi di gran lunga ingannati, i Padri s'insignorirono di Treuiso: & essi Scaligeri hebbero gratia di farsi amici della Republica. Si contrasse anco vna lega contra i Turchi, fra Papa Giouanni XXII. l'Imperat. Greco, il Rè di Francia, la Signoria, & il Gran Mastro di Rhodi, ma si dissolse per la morte del Papa. Et hauendo questo Principe gouernato dieci anni, & dieci mesi, si morì d'Ottobre, & fu posto nel capitolo de Frati Minori.

Non voglio pretermettere in questo luogo di dire, ch'egli fu cognominato Can, per soccessione dell'auo, & del padre. Percioche l'auo hebbe nome Francesco Can,

Can, & Giouanni suo padre il medesimo. Dell'ano si vede in diuersi luoghi per le scritture priuate. Ma di Giouanni, ci habbiamo vna memoria publica, che l'attesta. Et questo e, vn mandato, ouero lettera credentiale, di Giouanni Dandolo Doge, che visse l'anno 1280. Il quale, mandandosi tre Ambasciadori a certi Principi, scriue.

Nos Ioannes Dandulo Dux &c. Facimus, confirmamus, & ordinamus N. N. & Sapientes VV. Mattheum Quirino, Ioannem Can Dandulo, & Iacobum Theupulum Ambassiatores, & fideles nostros dilectos &c. Oltre à ciò, Pietro Guilombardo, che visse in tempo di Francesco, scriue queste parole.

Franciscus Dandulus filius quondam Domini Ioannis Canis electus fuit Dux Venetiarum, & positus in Ducatu die Veneris octauo Ianuarij 1328. *&c.* Al predetto Doge adunque fu inscritto in Palazzo il presente Breue.

Marchia tota diu mecum bellando subacta,
Taruisium tandem sub mea iura dedi.

BARTOLOMEO GRADENIGO DOGE LII.

ANNO 1339.

HAuendo Andrea Dandolo Dottore, di età di trenta anni, & Procurator di San Marco, ceduto alla volontà de Padri, fu assunto al Ducato Bartolomeo Gradenigo con 31. voto a 7. di Nouembre. Era questo huomo di età di 76. anni, Procurator di San Marco, liberale, pieno di bontà naturale, & discreto; onde posto l'animo al gouerno, operò che si fecero i primi Rettori a Pelestina, a Poueia, & a Malamocco, altre volte città di momento, & per auanti poste del tutto in assoluta podestà del Doge, che le gouernaua per suoi Castaldi.

In questi tempi auenne il famoso miracolo di San Marco, di San Giorgio, & di San Nicolò, che saluarono la città, da vna horrenda, & spauentosa fortuna, che affondò quasi ogni cosa.

Seguì poi la ribellione di Candia, con si fatta carestia, ch'egli perdè la gratia dell'vniuersale. Et l'anno terzo del suo Principato venne a morte a 28. di Decembre, & fu seppellito, ne' sottoportichi di San Marco, & si gli fece questa inscrittione in Palazzo.

Pacificè rexi, publicàmque, & mente protexi.

ANDREA DANDOLO DOGE LIII.

ANNO 1343.

FV questo Principe dottissimo, & primo de nobili Vinitiani, che riceuesse l'insegne del Dottorato. Et fu assunto a tanto grado d'età di trentatre anni essendo Procurator di San Marco. Scrisse la historia larga & copiosa; & gli Annali assai ristre-

stretti, non pure della sua Patria, ma anco del mondo. Ritrouò in San Marco il corpo di Santo Isidoro. Amò grandemente i letterati: & però gli fu molto cara l'amicitia del Petrarca. Si guerreggiò sotto lui co Zaratini, che s'erano ribellati la settima volta.

Ma si come la guerra fu difficile, & pericolosa, così alla fine arrecò gloria, & splendore, percioche il Rè fu grauemente rotto, & Zara ricorse alla misericordia de Padri. Si rinouò etiandio la guerra co Genouesi. Et si presero l'armi contra il Conte di Goritia, il quale datosi a Veneti, fu condotto nella città. Auennero oltre a ciò due fieri accidenti in questo tempo. L'vno fù vn terremoto, nel giorno di San Paolo, così grande, che andarono a terra diuersi campanili, & faccie di Chiese, onde da indi in poi si chiama ancora San Paolo de i terremoti. L'altro fu quella horrenda peste, vscita prima dalle parti di Tartaria, & poi diffusa per tutto il mondo, della quale il Boccaccio scrisse con tanta eloquenza, & accuratezza. Per la quale nel mese di Maggio morirono i due terzi delle persone, & fra l'altre tutte le donne pregne, & durò per sei mesi. Et di ciò si legge ampia memoria fatta allora & posta sopra la porta della Scuola della Carità. Et il Doge venuto a morte, fu riposto nel Battisterio di S. Marco, & hebbe in Palazzo questo Breue.

Alta trium probitas mihi quarto suggerit instar,
Qui de Dandulea prole fuere Duces.

MARINO FALIERO DOGE LIV.

ANNO 1354.

SAlì al Ducato, con molto fauore de i Quarantauno, Marino Faliero Conte di Val di Marino, essercitato lungamente in diuerse Podestarie forestiere, & in molti maneggi medesimamente della sua patria. D'età di 80. anni, molto ricco, di eccellente ingegno, & ben parlante, ma collerico fuor di modo. Per la qual collora non andò molto, che mosso da vn fiero sdegno, per ingiuria riceuuta in dishonor del suo nome, & non vendicata, come esso voleua, congiurò, non per desiderio di signoreggiare, essendo d'età di 80. anni, & senza figliuoli, ma per debolezza di ceruello in età così grande, contra la patria. Ma scoperto col mezzo di Nicolò Lioni Grauissimo Senatore di quel tempo: fu decapitato in quel luogo, doue hebbe la corona Ducale. Et riposto priuatamente nell'andito della cappella della Pace, in S. Giouanni & Paolo. Et con tutto che in Palazzo non vi fosse il suo ritratto: ma nel campo negro della lunetta fossero scritte queste parole, *Locus Marini Faletri decapitati pro criminibus*, nondimeno si troua in copie antiche questo Breue, che dimostra che qualche volta vi fosse il ritratto.

Temeritatis meae poenas lui.

GIOVANNI GRADENIGO DOGE LV.

ANNO 1355.

SEppellito l'infelice Principe, la cui congiura fu prima spenta che saputa dalla città, per la somma prudenza de Padri di quel tempo, fu fatto in suo luogo Giouanni Gradenigo cognominato Nasone, di età di 76. anni, di profonda memoria, peritissimo nelle leggi, in tanto che alcuni dicono, ch'egli fu Dottore, & amantissimo della patria, ma però notato d'auaritia, & di sgarbatezza nella persona. Percioche haueua certi modi spiaceuoli, co quali somigliaua Giouanni Dandolo Doge 47. suo auo materno. Nel suo reggimento si fece confederatione co Genouesi. All'incontro si suscitò la guerra col Rè d'Vngaria per la Dalmatia. Visse vno anno, tre mesi, & 14. giorni. & gli fu fatta questa inscrittione.

Memoria & iuris peritia clarui,
Cum Januensibus, vtile fœdus inij.

GIOVANNI DELFINO DOGE LVI.

ANNO 1356.

MEntre che Giouanni Delfino Proueditore in Treuiso difendeua quella Città contra gli Vngari, fu creato Principe a 14. d'Agosto l'anno 1356. I Padri adunque ricercarono il Rè, che assediaua quella Città, che desse il passo al Doge loro. Ma il Barbaro vantandosi con fastosa superbia di tener prigione il Principe di Venetia, non volle, mettendo a conto di gloria, quell'accidente che era nato dal caso. Ma il Delfino, accorto, & animoso insieme, vscito con bella occasione di Treuiso, a bandiere spiegate con 200. caualli, & condottosi felicemente a Mergara, fu raccolto da Padri con molta letitia. Ora sotto lui si finì quella guerra, hauendo il Rè ceduto il titolo della Dalmatia. Et si rihebbe indietro Conigliano, Seraualle, & Asolo, con tutte le altre castella occupate sul Triuisano.

In casa poi si fecero diuerse leggi. Fra le quali fu importante la regolatione delle pompe: imitata poi da diuersi Principi d'Italia. All'vltimo il Doge venne a morte l'anno quarto del suo Reggimento, & fu riposto in San Giouanni & Paolo. Et hebbe questa inscrittione.

Taruisium obsidione liberum feci, pace cum Hungaris inita.

SCRIT-

SCRITTORI VENETI.

Fiorì in questo tempo nelle lettere, allora in poco prezzo, ò per la conditione di quei tempi, ò perche s'attendesse ad altro negotio, che questo, Barnaba Dardano *Dottor Medico, ricco huomo, & che lesse lungamente nello Studio di Padoua. Et lasciò di suo vna opera di Medicina distinta in 12. libri, la quale si troua al presente presso à* Hippolito Dardano *suo discendente. Et poi seppellito nel Chiostro de Serui.*

LORENZO CELSI DOGE LVII.

ANNO 1361.

COncorreuano alla degnità del Dogato, Pietro Gradenigo figliuolo del Doge Bartolomeo, Leonardo Dandolo, & Marco Cornaro, se bene era prigione in Austria. Et mentre che s'attendeua a questo negotio, venne nuoua che il Celsi Càpitano del Colfo, haueua rotto i Genouesi, onde fu incontanente creato Doge con molto applauso à 16. di Luglio. Fu in questi tempi a Venetia, il Rè di Cipri, & l'Arciduca d'Austria. Il quale per le molte cortesie riceuute, liberò Marco Cornaro, & Giouanni Gradenigo, che in ritornando d'ambasciaria, furono presi in Lamagna da vn Tedesco, per causa particolare. Nacque etiandio la ribellione di Candia; per la quale si hebbe che fare assai. Ma la virtù de nostri, sotto il Generalato di Luchino dal Vermè, fu tanto possente, che si rihebbe l'Isola. Et i ribelli furono acerbamente puniti, con tanto piacere dell'vniuersale, che si festeggiò per alcun giorno. Et il Rè di Cipri giostrò con Iacomo figliuolo di Luchino, giouane d'incredibil valore. Della qual giostra, il Petrarca scrisse nel 4. delle Senili, si come altroue s'è detto. Il qual Petrarca in questo tempo offerì la sua libreria al Senato, che fece vno honorato editto, in questa materia: si come di sopra si è ragionato, nella discrittione del Sepolcro, doue il publico gli apparecchiaua la casa, ch'era il Palazzo delle due Torri della famiglia Molina, posseduto allora da Henrico da Molino padre d'Andrea prestantissimo Senatore, del qual Andrea nacque Luca che habitaua nel detto luogo, al tempo, che lo Squarciafico scrisse la vita del Petrarca. Edifici, fatti poi domicilio di Donne monache, per concessione pia di essi Molini, con certa ricompensa hauuta dalle monache di consenso del Senato. Ora il Principe soprapreso da vna febbre che lo tenne occupato 20. giorni, mancò alli 18. di Luglio. Et fu portato alla Celestia. Et il suo Breue fù,

È marì Dux vocor, Cretæ liberator opimæ.

MARCO CORNARO DOGE LVIII.

ANNO 1365.

ET in suo luogo entrò Marco Cornaro Caualiero, & Procurator di San Marco d'età di 80. anni, nobiliss. di sangue, & illustre per molte Legationi, & fu eletto a 21. di Luglio l'anno 1365. con piacere della Città, perche era sauio huomo, elo-

eloquente, & amaua molto la pace & l'abbondanza della Città. Poco dopò la sua elettione s'estinsero del tutto le reliquie della ribellione di Candia nella parte de monti.

Si diedero poi a Papa Vrbano Quinto, che haueua acquetato in Italia diuersi rumori, alquante galee, le quali lo condussero con buon numero di Cardinali a Marsilia. Ma non andò molto, che il Principe hauendo Ducato due anni, ne quali si stette in pace, si morì a 12. di Gennaio, & fu portato a S. Giouanni & Paolo, & posto nella cappella maggiore. Et hebbe questo Breue.

Residua rebellantis Cretæ funditus extinxi.

SCRITTORI VENETI.

F*Vrono in questo tempo chiari per lettere humane, & diuine* Domenico Lioni, *il quale scrisse vn libro intitolato, Prima & Secunda pars Solis Christianorum. Et vn'altro detto, Primum & Secundum volumen de Vexillo Beatæ Virginis. De lumine super naturalis Maiestatis due libri. De Philosophia sacri Throni super naturalis vn volume. De sapientiali Theologia lib. 1. De mysterio Dominicæ Incarnationis. De matris Domini ortu. Dilucidationes de Luca S. Crucis. De notitia viæ rectæ, vn Dialogo. De gratia & nobilitate naturę humanæ, vn Dialogo morale. De amore Dei. Scrisse anco postille sopra Luca. Le quali tutte cose si serbano nella Libreria di San* Domenico *di Bologna imitato hoggidì da* Gio. Battista Leoni, *huomo dottissimo, & herede della virtù & dottrina del predetto.* Natal Veneto, *lasciò vn libro della materia delle forme da giustare intorno alle lettere. Et il modo da farle di vetro.*

ANDREA CONTARINI DOGE LIX.

ANNO 1367.

ANcora che Andrea Contarino hauesse fatto intendere ad ognuno, d'essere alieno dal desiderio del carico del Dogato, & che harebbe rifiutato a tutte le vie cosi fatta degnità, parue a i Padri di concedergli questo honore, & se bene s'era fuggito in Padouana, lo astrinsero per ogni verso ad accettarlo.

Entrato adunque in Sede a 22. di Gennaio, con somma consolatione della Città, ma con molto suo dispiacere, percioche gli era stato predetto, che quando fosse Principe, la Republica patirebbe grandemente, si pose con ogni sollecitudine & industria alla cura & gouerno del Principato. Ma chi è colui che possa schiuar le diuine deliberationi? Conciosia che non molto dopo, nata la guerra co Triestini, & con altri, auenne cosa di sommo disturbo alla Republica. Percioche Francesco da Carrara acerbissimo nemico de Vinitiani, contratta lega col Rè d'Vngaria, col Patriarca d'Aquilea, & con la Republica de Genouesi, mosse l'armi per tutto con tanto ardore, che oltre alla riuolutione che perciò ne seguì per tutto lo Stato, i Genouesi occuparono la Città di Chioggia del 1379. & penetrando inanzi verso Venetia, la Republica andò à pericolo estremo d'interito, se la virtù Veneta, sempre animosa & inuitta nelle cose aduerse, non affrenaua il corso delle vittorie de nemici.

ci. Percioche fattosi vna grossa armata, della quale fu Generale il medesimo Principe che volle andare in persona, & Ammiraglio d'essa Vittorio Pisani, partitosi con grosso stuolo della Città, assalì i Genouesi in Chioggia, con tanto valore, che alla fine assediati, vinti, & superati per ogni verso, si ricuperò Chioggia a 22. di Giugno 1380. con grandissimo fausto del Principe. Il quale alla Patria con allegrezza inaudita di tutto il Popolo condusse con lui 4142. prigioni Genouesi, che in pochi mesi si morirono quasi tutti, & 2600. Padouani. Et portò parimente come precipuo trofeo, oltre a tante altre bandiere tolte a gli auuersari, lo Scudo del Capitano Generale de Genouesi, fatto di cuoio cotto, secondo l'vso di quell'età, doue era di rilieuo San Giorgio a cauallo (insegna propria della Communità di Genoua) lauorato di gesso, & di stucco, & dorato, il quale con la Promessione Ducale, & con altre cose di prezzo, si serbano da Francesco, & Hieronimo Contarini già figliuoli di Bertucci, & nipoti di Domenico da SS. Apostoli, discendenti de i parenti più stretti del detto Doge, & hoggi heredi del nome & della gloria di lui.

Ora il Principe ridotte le cose a così honorato fine, venne a morte dopo 15. anni del suo Reggimento. Et fu sepolto nel chiostro di San Stefano sopra la porta per fianco, in ricco sepolcro, con questo epitaffio in marmo con lettere Gotiche antiche, venuto poi a caso, quasi come in serbo, per l'incendio di quel luogo, nelle mani di Marco Antonio Contarini Senatore da San Giouanni & Paolo, propinquo d'esso Doge.

Hic sacer Andreas stirps Contarena moratur,
Dux patriæ precibus senior, qui Janua ciues,
Marte tuos fundens, & victor classe potitus,
Amissa Veneto Clugiam pacemque reduxit.

Et la sua inscrittione intorno al ritratto suo, fu questa.

Me nulla tacebit ætas, cum Ianuenses profligauerim Clodiamque receperim, & à maximis periculis Patriam liberauerim.

MICHELE MOROSINO DOGE LX.

ANNO 1382.

AL morto successe il Morosino Procurator di San Marco d'età di 74. anni, dottissimo, & prudente huomo. Sotto costui si fece l'impresa di Tenedo, occupato dal Mudazzo con l'aiuto de Greci. Riformò parimente alcune leggi, & fra l'altre volle che si decapitassero i micidiali, che prima s'vsaua d'impiccarli. Preualse anco la peste in così fatta maniera, che ancora esso si morì di quel male a 15. d'Ottobre, il quarto mese del suo Ducato. Et la sua inscrittione fu questa.

Pauca damnus patriæ, festina morte repressi.

AN-

ANTONIO VENIERO DOGE LXI.

ANNO 1381.

I Dispareri de i Quarantauno, cagionarono l'elettione di Antonio Veniero d'età di 64. anni, il quale era Capitano in Candia. Huomo così giusto, che confinò in prigione Luigi suo figliuolo, che haueua giouanilmente dishonorato in parole vna casa nobile. Nel costui gouerno si fece lega con Gian Galeazzo Visconte contra il Carrarese. Ma cresciuta molto la grandezza del Visconte, il Senato si congiunse co Fiorentini, co i Sanesi, & con altri per mantenimento della publica libertà. Et toltali Padoua, si restituì al Carrarese, inuestendolo Vicario in quella Città per nome del Senato. Si soccorse etiandio Emanuello Imperator contra i Turchi, sotto il Capitanato di Tomaso Mocenigo, che poi fu Doge. Et si aiutò Sigismondo Rè d'Vngaria che soccesse all'Imperio. Et si mantenne in stato il Marchese di Mantoua contra il Duca di Milano. Venne anco a diuotione l'Isola di Corfù. Indi a non molto il Doge infermatosi, passò all'altra vita & hebbe l'infrascritto Breue.

Cretæ Præfectus Dux eligor, meque auctore vnicus in vinculis damnatur filius, & si triste, salubre tamen exemplum Iustitiæ, posteritati mandandum.

SCRITTORI VENETI.

VIssero, & scrissero in questo tempo gli infrascritti huomini chiari nelle lettere, Alberto Alberti P. *Oratore molte volte à diuersi Principi: & scrisse diuerse Orationi.* Domenico Bolani *Filosofo, & Oratore, fece vna opera intitolata, Contra detractores puritatis B. Mariæ Virginis.* Marco Giorgi, *dell'ordine de Serui, Filosofo, & Theologo compose, De libertate Ecclesiastica lib. 1. Contra Simoniacos lib. 2. Vita D. Philippi Benci Florentini in verso heroico latino.* Orlandino de Maffei *Giurisconsulto celebre, mandò fuori vn trattato con questo titolo. Repetitio super Rubr. & titulo de obligationibus.*

MICHELE STENO DOGE LXII.

ANNO 1400.

FInite le funerali, riuscì Doge in capo a sette giorni, Michele Steno Procurator di San Marco, d'età di 69. anni, ricco huomo, & di valore, così per terra, come per mare. Et la sua elettione piacque di modo, che si festeggiò dall'arti per molti mesi. L'anno seguente l'Imper. Alberto, & la moglie venne a Venetia. Si hebbe parimente vna vittoria illustre de i Genouesi. Ma importante fu la guerra vltima che si fece co Principi di Carrara. Percioche essendo finalmente superati dall'armi Venete, si hebbe allora Padoua, Verona, & Vicenza, con tanto accrescimento della Republica, che da indi in poi, mettendo il piede in terra ferma, s'accrebbe insieme

con

con l'Imperio, trauaglio, & inuidia presso a i Principi esterni. S'aggiunse a questo, che Ladislao Rè d'Vngaria cesse la Città di Zara a Padri. In questi tempi, si messe à oro il cielo della Sala del Gran Consiglio, & si fece il pergolo del finestron grande che guarda sul Canale adornato l'vno, & l'altro di Stelle, ch'erano l'insegne del Doge. Il quale dopò 13. anni, & tre giorni, si morì à 26. di Dicembre. Et il suo Breue fu questo.

Sub me capta venis Januensis plurima Classis,
Saxosa & dominum me nosti pulchra Verona,
Tu quoque Patauinum, tu Vincentina propago.

SCRITTORI VENETI.

Risplenderono per lettere in questi tempi, Andrea Veneto, *dell'ordine de Serui, ilquale hauendo letto in Bologna, & operato cose illustri nel Concilio di Basilea, doue fu mandato dalla Repub. lasciò vn volume, sopra il Genesi. Commentari sopra i naturali d'Aristotele. Vn libro intitolato, Variarum Orationum. Vn'altro detto Campus Florum, doue si contengono essempi della sacra scrittura.* Carlo Zeno P. *& Senatore illustris. oltre al nome che hebbe nell'armi, compose diuerse Orationi latine, assai culte.*

TOMASO MOCENIGO DOGE LXIII.

ANNO 1413.

Allo Steno soccesse Tomaso Mocenigo d'età di 69. anni. La sua elettione fu gratissima, come di huomo oltre modo desideroso della pace, & di buona mente. Percioche procuraua, che la città fosse occupata nelle facende. Le quali erano in tanta copia, che si traheua da diuerse parti del mondo vn gran tesoro. Et si mandauano allora 46. galee grosse cariche di mercantia a diuerse piazze, però s'ingegnaua, che la guerra stesse lontana.

Morì in questo tempo Carlo Zeno, il quale accompagnato dal Principe & dalla Signoria alla Celestia, fu lodato con Oration funebre da Leonardo Giustiniano. Si finì la guerra col Patriarca d'Aquilea, col mezzo della famiglia illustre de Sauorgnani, creati poi nobili Vinitiani, per i quali si fece acquisto della Patria del Frioli, con sodisfattione della Republica & del Patriarca. S'aiutarono parimente i Fiorentini contra il Duca di Milano, & si ricuperarono diuerse terre nella Dalmatia. Finalmente gouernato dieci anni il Principe venne a morte a i tre di Aprile. Et fu il suo Breue.

Hungaros bello domui, Turcarum Classem deleui, Pyratas vbique fugaui. Imperio nostro Traguriam, Spalatrum, Catharum, Feltrum, Genetumque adiunxi.

SCRITTORI VENETI.

IN questi tempi furono illustri, Andrea Giustiano, *di tanto felice ingegno, che orò diuerse uolte all'improuiso. Tradusse in latino, Dione greco, & lasciò diuerse Orationi*. Lorenzo de Monaci, *Secretario del Senato, & poi Cancellier Grande in Candia, scrisse la Historia di Venetia. Si legge anco di suo vn'Oratione al Doge Steno, & alla Signoria, nelle funerali di Vitale Lando il Vecchio*. Nicolò Contarini P. *& Senatore preclarissimo già figliuolo di Luca da S. Cassano, Filosofo, & Giurisconsulto lesse in Padoua, & scrisse molti consigli & trattati nell'vna & l'altra professione. Hebbe giouane molte ambasciarie, & fra l'altre in Spagna a Giouanni Rè di Castiglia, & a Fiorentini collegati contra il Duca di Milano, & poco dopò morì per viaggio l'anno 1427. andando Oratore al Amideo Duca di Sauoia che poi fu Felice V*. Paolo Veneto *dell'ordine Heremitano, Filosofo, & acerrimo disputante, scrisse Contra Iudæos lib. 1. Sermones de tempore lib. 1. Sermones de Sanctis lib. 1. Super Porphyrium lib. 1. & super Prædicamenta*. Pietro Donato *Arciuescouo di Candia, & Presidente in Pauia nel Concilio, per Martino Papa, il quale fu poi trasportato a Siena, scrisse vna difessa per Alessandro contra Auerroe de augumentatione*.

FRANCESCO FOSCARI DOGE LXIV.
ANNO 1423.

FInito il mortorio, il Foscari, per bello artificio suo, col quale girò il negotio à sua volontà con otto voti fermi, riuscì Principe, à 13. di Aprile del 1423. così caro alla città, che ne mostrò letitia vn'anno intero. La prima cosa dopò la creatione fu, che si riceuè nel numero de nobili il Rè di Datia, il qual richiese instantemente questo fauore, col mezzo di Nicolò Giorgio Caualiero, Oratore residente allora presso al detto Rè. Si hebbe poi la città di Salonicchi, Scutari, & Dolcigno. Et nella Morea, s'entrò per ragione hereditaria, in possesso della città di Patrasso. Fu anco in Venetia Giouanni Paleologo Imper. per chieder soccorso a Padri, contra i Turchi, che faceuano gran progressi nella Grecia. Ci fu parimente il Rè di Datia che passaua in Hierusalem al sepolcro di Christo. Non molto poi, il Despoto della Rascia, & il Duca di Milano domandarono, l'vno genti, & danari per difendersi da i Turchi, & l'altro, che il Senato fosse giudice delle differenze che haueua co suoi cugini. Et non molto dopò si roppe la guerra col detto Duca. Percioche aspirando alla Signoria d'Italia, i Padri fatta lega per riposo d'essa con diuerse Rep. hebbero in processo di tempo la città di Brescia con diuerse altre terre & castella. Fatta poi la pace, & rotta di nuouo, si maneggiarono lunghissime guerre, così in Lombardia, come in Romagna, & in Toscana, come anco nella Morea & nell'Albania, contra i Turchi. Nelle quali auennero diuersi accidenti di perdite, di vittorie, di paci, di tregue, & d'altre cose descritte a pieno da diuersi Historici di quell'età, à quali si rimette il Lettore ne predetti particolari. Et nellequali furono illustri nell'armi, de nostri Vittorio Cappello, Francesco Barbaro, Marco, & Iacomo Dandoli, Fantino Michele, Giorgio Cornaro, Santo Veniero, Pietro, & Luigi Loredani, Federigo Contarini, Paolo Trono, & diuersi altri che si pretermettono per breuità. Et de gli esteri, Nicolò Piccinino, Francesco Sforza, che fu poi Duca di Milano, Agnolo della Pergola, Carlo Malatesta, & Tiberio Brandolino, dal quale discende Brandolino illustre

lustre Condottiero della Repub. al presente Conte di Val di Marino. Vltimamente il Principe essendo di 84. anni, dismesso per la grande età del Principato, venne à morte indi a due giorni. Et fatte le funerali ne Frati Minori, fu lodato da Bernardo Giustiniano. Et fu il suo breue.

Post mare perdomitum, post Urbes marte subactas,
Florentem patriam longaeuus pace reliqui.

SCRITTORI VENETI.

FIorirono sotto il Foscari Alessio Bolani *dell'ordine de Serui, scrisse, de aduentu Domini, & Commentaria in Pauli Epistolas.* Fantino Dandolo, *Giurisconsulto, Arciuescouo di Candia, & Vescouo di Padoua, che compose vn trattato, de Beneficijs, & un'Opusculo di Responsi molto singolari.* Francesco Barbaro P. *Dottore, & Caualiero, & Procuratore di S. Marco, con tutto che fosse continouamente occupato ne maneggi publici, lasciò, De re Vxoria li. 1. Epist. li. 1. Et tradusse in Plutarco le Vite d'Aristide, & di Catone, & scrisse altre cose.* Francesco Contarini P. *et Senatore, già figliuolo de Nicolò Giurisconsulto, & Filosofo, & di Maria figliuola di Iacom o da Carrara fratello di Francesco vltimo Sig. di Padoa, et padre poi di Zaccaria, Caualiero, Giurisconsulto anco esso scrisse tre lib. De rebus in Hetruria gestis, composti da lui nell'essercito, doue era Proueditor per la Republ. in fauore della libertà de Senesi, & stampati prima in Lione imperfetti, & poi in Venetia secondo l'essemplare di sua mano, hauutosi da' Contarini da S. Geruaso suoi heredi. Et morì poco dopo ritornato alla patria l'an.* 1456. Gabriello Condolmero *Papa, & detto Eugen. IV, compose vn trattato contra gli Heretici Vssitani, & Boemi.* Hieronimo Zannettino *Giurisconsulto, mandò fuori vn lib. nel quale sono notate le differenze fra le leggi canoniche, & le ciuili.* Lorenzo Giustiniano P. *dell'ordine de' Celestini, del titolo di S. Giorgio in Alga, primo Patriarca di Venetia, & santo huomo, lasciò vn Volume di diuersi trattati intorno alla scrittura sacra. Fra quali sono. Lignum vitae. De connubio uerbi & animae. De interiori conflictu. De sacramento altaris. De contemptu mundi. De officio pastorali. De gradibus perfectionis. De disciplina monastica. De agone Christi. De complanctu Ecclesiae. De vita solitaria. De sermone Domini in Caena. De obedientia, & sermones quadraginta.* Leonardo Giustiniano P. *& Procurator di S. Marco, et fratello del B. Lorenzo, scrisse diuerse Orationi, Epistole, & Versi latini, con molta facondia.* Pietro Monte *Vescouo di Brescia, fece vn Repertorio di leggi.* Pietro de Tomasi *Medico, compose, De foetu mulierum, & De facultate plantarum lib. 1.* Pietro Morosino P. *Cardinale, compose Commentarij sopra il sesto de Decretali, & un trattato di varie terminationi in iure.* Tomaso Tomasini, *dell'ordine de i Predicatori, Vescouo prima di Feltre, & poi d'Vrbino, d'Emonia, di Ricanati, & di Macerata, oltre allo hauer restaurata dalle fondamenta, & ampliata in miglior forma la Chiesa del Corpus Domini, lasciò diuersi Sermoni di Santi: et vn libro in Versi heroici, in materia del Corpo di Christo molto eleganti.* Vincenzo Quirino, *publicò vn libro, De singulis conclusionibus omnium scientiarum. Et alcuni commentarij dell'India, & di Colocuth.* Vital Lando P. *et Dottore, compose un lib. intitolato, Quaestiones miscellaneae super potissimas Philosophiae difficultates.*

PASQVAL MALIPIERO DOGE LXV.

ANNO 1457.

INnanzi che il Foscari si morisse, fu creato in concorrenza di Marco Foscari fratello del morto, di Christoforo Moro, & di Paolo Tronò, Pasqual Malipiero Procurator di San Marco, d'età di 72. anni, à 30. d'Ottobre. Et fu fatta incontanente la legge, che per l'auuenire il Doge non potesse esser priuato. S'ordinò parimente, che il Doge andasse ogni mercoledì almeno, per palazzo, ricordando l'espeditioni delle cause, & l'amministratione incorrotta della giustitia, & che vestisse sempre di cremisino. L'anno 1459. inuestì publicamente in piazza sopra vn palco con solenni cerimonie, il Conte di Goritia, si come haueua fatto ne gli anni adietro il suo precessore.

In questi anni fu condotta a Venetia l'arte nobilissima della stampa, & la portò Nicolò Ienson Tedesco, nata in Germania pochi anni auanti. Si dice che questa marauigliosa inuentione, hebbe principio, 500. anni sono nella China. & che coloro, che furono in quelle parti del mondo nuouo, la portarono in Lamagna. Et noi habbiamo veduto vn libro stampato per lungo del foglio, nella detta Isola, in mano di Monsign. Beccatello Bolognese Legato in questa città per il Papa, che egli hebbe in dono da Filippo Rè di Spagna. Valse poi in quest'arte, & le diede grande ornamento con nuoui ritrouati, Aldo Manutio Romano, le cui vestigie seguendo i Tedeschi, & poi i Francesi, frà quali fiorirono il Frobenio, & il Plantino: si vede in Venetia ridotta a così fatto termine, per opera dopò il Manutio, de i Giunti, di Vincenzo Valgrisio, & di Gabriello Giolito già parecchi anni sono (oltre a diuersi altri imitatori de sudetti) che non si può, ne meglio, ne più oltre desiderare ò chiedere a bocca.

Ora il Malipiero ingegnandosi a tutto suo potere, di conseruar quella pace, che fu lasciata dal Foscari, giouando a buoni, attendendo alla religione, & facendo giustitia, si morì l'anno 1462. & fu seppellito a sette di Maggio, nella Chiesa di S. Giouanni & Paolo, in capo a quattro anni del suo Principato. Et il suo Breue fu questo.

Me Duce Pax patriæ data est, & tempora fausta.

SCRITTORI VENETI.

IN *questo Principato fu chiarissimo per lettere* Borbone Morosino *Dottore in Filosofia, il quale scrisse, De immortalitate animæ ad mentem Aristotelis. Et il sogno di Scipione con diuerse dichiarationi, scholie, & annotationi.*

CHRI-

CHRISTOFORO MORO DOGE LXVI.

ANNO 1462.

CHristoforo Moro Procurator di San Marco, d'età di settantadue anni, huomo di bell'animo, & lungamente essercitato ne maneggi della Republica, fu eletto a Doge, con gran piacere della città. Il secondo anno suo si presero l'armi contra il Turco, il quale ampliata la sua grandezza, per la presura di Costantinopoli: se era cacciato nella Morea per occuparla: & presa la città d'Argo, la haueua messa a sacco. Doue i Veneti rifatto incontanente l'Esamilo in pochi giorni, & difendendo con valore le cose loro, morto Bartoldo Orsino Generale, perderono l'Esamilo, & la città di Coranto. Nacque etiandio la guerra di Trieste, per conto delle galee. Et posto l'assedio alla città, Papa Pio Secondo, che in minoribus era stato Vescouo d'essa, trapostosi in questa materia, assettò di maniera le cose, che i Triestini furono liberati, sotto certe conditioni. Ma nella Morea procedendo l'operationi de nostri con trauaglio, vi furono illustri Orsatto Giustiniano, Iacomo Veniero, Luigi Loredano, & molti altri. Et si fece lega perciò fra il Papa, il Rè d'Vngaria, & il Duca di Borgogna, contra il comun nemico. Alla cui espeditione volendo il Papa ritrouarsi in persona, condottosi con la Corte in Ancona, il Doge andò a trouarlo con dieci galee bene armate, per andare insieme col Papa all'impresa. Ma già era disposto da Dio, che questa efferata, & infedel natione, fosse flagello della christianità, per i nostri peccati. Percioche venuto a morte il Pontefice, si dissolse la lega, & il Senato restò solo ne trauagli col Turco. Conciosia che nella Morea accesoui maggior fuoco, vi si prese Eno con altri luoghi di non molta importanza, & all'incontro si combattè con ogni sforzo a Negroponte. Doue trouandosi la persona del Turco, ò fosse per mal gouerno del Generale, ò perche così era disposto dal fato, si perdè quella città con gran dispiacere de Christiani. Et il Principe hauendo restaurata la Chiesa di San Iob col suo Spedale per memoria di S. Bernardino, vi fu seppellito a i 2. di Nouembre. Et fece l'oratione Antonio Bernardo Dottore. Et la sua inscrittione fu questa.

Iustitiam colui pius, & si fata fuissent,
Pro patria in Turcas Dux moriturus eram.

SCRITTORI VENETI.

F*lorirono in questi tempi* Domenico Domenichi, *Vescouo prima di Torcello, & poi di Brescia, & Referendario Apostolico, adoperato molto da Pio II. da Paolo II. & da Sisto Quarto in diuerse legationi: & compose, De sanguine Christi libro primo, Orationum lib. 1. De vsuris tractatum.* I. Antonio Marcello, *P. non pur valoroso nell'armi, ma nelle lettere ancora. Percioche scrisse diuerse Orationi in diuerse materie. &* Lauro Quirino *P. Giurisconsulto, & Filosofo, mandò fuori un trattato cō questo titolo. Castigationes hebr.*

lib. 1. Introductio ad linguam Sanctam lib. 1. & de Mysterio numerorum, Pietro Miani *P. Vescouo di Vicenza, fece sopra i Salmi Penitentiale, & morì l'anno 1464.*

NICOLO THRONO DOGE LXVII.

ANNO 1471.

AL Moro segui Nicolò Throno à 23. di Nouembre di età di 74. anni, il Febraio seguente. Essendosi l'anno 1468. maritata la Caterina Cornara in Giacco Rè di Cipri, & douendosi ella partire, si fecero molte feste dalla città. Et il Principe fu a leuarla col Bucentoro a San Polo: & fu con real pompa accompagnata fino al Lido, doue salì su le galee che l'accompagnarono in Cipri.

Intanto Pietro Mocenigo Generale di mare, riuedendo l'Arcipelago, prese diuersi luoghi del Turco, mandando ogni cosa a ferro, & a fuoco. Et congiuntosi con vinti galee del Papa, con dieci sette del Rè di Napoli, & con due della Religione di Rhodi, ch'erano in tutto alla somma di 85. legni bene armati & corredati, si mise all'impresa di Satalia città nella Panfilia, & hauendola presa; ne furono poco dopo cacciati.

Si fece anco confederatione con Vssuncassano Rè di Persia, col mezzo di Catarino Zeno suo nipote, per via di donna. Et si rimesse in stato, Hercole fratello del Duca Borso. Ma Vssuncassano hauendo la prima volta vinto il Turco, fu la seconda superato da lui, & si ritrasse ne monti d'Armenia. Et il Rè di Cipri venne a morte, lasciato vn picciolo bambino: sotto la cura di Iacomo ouero Andrea Cornaro suo Zio, battezzato da Pietro Mocenigo, che di Cicilia s'era condotto con l'armata in quel Regno. Il Principe in tanto, prouedendo alla moneta grandemente adulterata & corrotta: spendendosi solamente le forestiere, fece fare vna nuoua forma con la sua effigie, ritratta al naturale, la quale si chiamò Trono dal nome suo di valuta di venti soldi.

Alla fine passato di questa vita a 28. di Luglio in capo di vno anno, d'otto mesi, & di cinque giorni, fu portato a Frati Minori. Doue fatte le funerali condegne al suo grado, & lodato da Gian Francesco Pasqualigo Dottor celebre della età sua, fu posto in vn ricco, & real sepolcro di marmo, con la sua statua in piedi. Et fu il suo Breue.

Hic Thronus ethereis Dux est demissus ab astris,
Vt Persam Veneto iungeret Imperio.

SCRITTORI VENETI.

V*Isse allora honorato per dottrina*, Antonio Dandolo P. *Giurisconsulto, il quale lesse lungamente in Pisa, in Padoua, & in Perugia. Et scrisse diuersi trattati in ragion ciuile.*

NICOLO MARCELLO DOGE LXVIII.

ANNO 1473.

ALla elettione del nuouo Doge, furono concorrenti Luigi Foscarini, Francesco Zane Procurator di San Marco, Pietro Mocenigo, & Andrea Vendramino parimente Procurator di San Marco, & fra questi preualsero i voti di Nicolò Marcello Procurator di San Marco, d'età di settantasei anni, a tredici d'Agosto, l'anno 1473. essendosi prima da Correttori fatte alcune leggi in materia del Doge, le quali furono. Che figliuolo di Doge non possa essere se non di Pregadi. Che il fratello non sia tolto del Consiglio de Dieci. Che l'imagini del Principe nelle monete, siano scolpite per reuerenza inginocchioni dinanzi a San Marco. Che non vi si metta ritratto alcuno. Et che il pallio, ch'egli dona alla Chiesa di San Marco, per antico instituto, non sia di minor valuta che di quaranta ducati. Nel costui reggimento, le cose di Cipri cominciarono a far nuoua riuolta. Percioche Ferdinando Rè di Napoli, persuaso da i fuorusciti di Cipro, applicò l'animo ad occuparlo; & in quei moti fu morto Andrea Cornaro Zio della Regina. Et hauendo alcuni de principali fattaui vna congiura, & promessa per moglie vna figliuola naturale ad vn figlio parimente naturale del Rè Ferdinando, procacciauano di metterlo in stato, quando Pietro Mocenigo giunto in Cipri con grossa armata, non solamente acquetò l'Isola, ma scacciati i ribelli, fece morir tutti coloro, che interuennero nello homicidio del Cornaro. Si mossero anco l'armi per le cose di Scutari, assediata dal Turco. Nella qual guerra furono valorosi ministri della Republica in quell'attione. Triadano Gritti, Antonio Loredano, Luigi Bembo, Pietro Mocenigo, & altri. Et hauendola difesa con incredibil valore, deliberatisi i Turchi di hauerla per fame, il Senato fatta lega col Rè d'Vngaria gli scacciò con grauissimo danno. Et Antonio, che vi era Rettore: fu con molta sua lode, creato Caualiero dalla Republica per hauer conseruata quella Città.

Ora viuuto vno anno, quattro mesi, & dieci sette giorni, venne a morte il primo di Dicembre l'anno 1474. & fatte l'essequie in San Giouanni, & Paolo, fu detta l'oratione da Domenico Bolani Dottore. Ma hauendo poi i suoi soccessori fatta vna sepoltura di marmo in S. Marina nella Cappella maggiore, vi fu collocato. Et la sua inscrittione fu questa.

Me populi pietas & opes exponere nouit,
Et vitam ciues colere, Scodramque recepi,
Obsessam Teucris, seruaui in pace Latinos.

SCRITTORI VENETI.

Erano allora celebri, Antonio Bernardo P. Giurisconsulto, & Caualiero, il quale lesse in Padoua lungamente. Et hauuti poi diversi honori della Rep. morendo lasciò alcuni commentari sopra il titolo della prima parte del Digesto Vecchio. Bernardo Giustiniano, *P. scrisse la historia Veneta in 15 libri. La Vita del Beato Lorenzo suo Zio, Epistole & Orationi lib. 2. & tradusse di Greco l'oratione d'Isocrate del Regno.* Candiano Bolani, *P. scrisse vn libro De Signis Cælestibus. Et alcune scholie nella Metheora d'Aristotele.* Giouanni Lorenzo *fiorì in Roma nell'eloquenza, & trasportò molte cose di Plutarco in lingua latina, che sono in luce sotto il suo nome.* Lodouico Foscarini *Giuriconsulto & Procurator di San Marco, scrisse vna Elegia à Lodouico Gonzaga. Et fece vn trattato sopra la porpora indirizzata à Francesco Filelfo.*

PIETRO MOCENIGO DOGE LXIX.

ANNO 1474.

Pietro Mocenigo nipote del Principe Mocenigo, Procurator di S. Marco, & huomo d'età di 69. anni, fu posto in luogo del Marcello, à 15. di Dicembre l'an. 1474. meriteuole di tanto honore per la sua illustre virtù. Perche essendosi fin da fanciullo applicato alle cose del gouerno: fu sempre intento con assidua fatica, al beneficio della Patria, & in ogni magistrato lasciò di se con l'opere intera satisfattione. Et nel Generalato fece diuerse cose, le quali furono scritte con bell'ordine da Cepione Coriolano suo contemporaneo, & degne di esser vedute. I Turchi nel suo tempo assediarono Lepanto nella Morea, ma difeso da Antonio Loredano Generale dell'Armata, si conseruò alla Rep. dopò quattro mesi d'assedio. Assalirono similmente l'Isola di Stalimene, la quale fu dal medesimo Loredano, col medesimo valore mantenuta, & guardata. Nella città si hebbero diuerse feste & allegrezze. Percioche ci venne la figliuola del Rè Ferdinando col Cardinal suo fratello, & con molti altri Signori, per passare in Vngaria al Rè Matthia suo marito. Fu raccolta dal Senato con pompa reale, & se le fecero diuerse carezze. Et non molto dopò il Doge rinouò la moneta, la quale fu per l'auuenire chiamata dal suo cognome Mocenigo: di bella forma, & la più grata che si potesse vedere allora in Italia. All'vltimo hauendo durato vno anno, due mesi & 9. giorni: lasciò il mondo à 23. di Febr. & portato in S. Giouanni & Paolo, lodato da Domenico Bolani, vi fu seppellito in bellissimo sepolcro di marmo presso alla porta. Et hebbe questo Breue.

Ille ego qui Phrigias vrbes, Asiaeque potentis,
Oppida, qui Cilicum classem, Cyprumque recepi,
Æquora piratis, Scodram obsidione leuaui,
Patrum consensu, populi Dux voce creatus.

SCRIT-

SCRITTORI VENETI.

IN questi anni Antonio Grassello *Prete in Santo Apollinare, scrisse in Volgare vn libro, del modo di ricuperar la gratia: molto vtile a gli huomini diuoti: & vn libro dell'essercitio spirituale*. Dionisio de Franceschi *Giurisconsulto, hauendo letto per molti anni nello studio di Padoua, lasciò di suo alcune Repetitioni, & vn Commentario sopra il Codice, molto lodato*. Francesco Diedo *P. Filosofo, & Giurisconsulto, lesse vn tempo, & compose diuersi opuscoli, fra quali sono, vna Inuettiua contra Francesco Barozzi. La historia di San Rocco confessore. Varie orationi, & diuerse Epistole Latine*. Iacomo Zeno *Vescouo di Padoua fece le Vite de Pontefici Romani, & due orationi, l'vna della miseria dello huomo, & l'altra, del corpo sacratissimo di Giesù Christo.* Nicolò Manerbio *dell'ordine di Camaldoli, mandò fuori vn trattato col titolo, De secundo Domini aduentu. Et fece le Vite de i Santi Padri.*

ANDREA VENDRAMINO DOGE LXX.

ANNO 1476.

ET alli 5. di Marzo fu posto nella Sede Ducale, Andrea Vendramino, d'età di 84. anni, & felicissimo in tutte le cose sue. Percioche essendo giouane, fù il più bello, & il più gratioso gentilhuomo della città. Fatto huomo, hebbe molti figliuoli di eccellente spirito, & di valore. Hebbe anco diuerse figliuole, ch'egli maritò altamente: percioche furono suoi generi Luigi Diedo, Zaccaria Barbaro, Hieronimo Morosino, Hieronimo Donato, Michele Valiero, & Giouanni Contarini da San Bernabà nobili de primarij della Republica. Et oltre à ciò fu ricchissimo di facultà, & piaceuole & cortese molto. Con tutto ciò si hebbe sotto lui nelle cose di fuori qualche disturbo. Conciosia cosa, che hauendo il Senato mandato due mila persone in sussidio della città di Croia nell'Albania assediata da otto mila Turchi, furono dopò alcune honorate fattioni, rotte & fugate. Ma quello che fu molto peggio, essendo Amasbei Bassà disceso in Italia, & passato il Lisonzo nella Patria del Frioli, con 20. mila Turchi, venuto à fatto d'arme co nostri, gli roppe con tanta strage che pochi si saluarono, & fra morti furono, il Conte Hieronimo Nouello, & Iacomo Badoaro, con molti altri huomini d'importanza. Ma partiti i barbari, vi si mandarono alcuni Senatori, à prouedere, accioche per l'auenire non fosse così ageuol cosa a nemici, il penetrar da quella parte ne fini della Rep. Questi fornirono la bastia di Gradisca, di guardie armate, di fosse, & di ripari. Et fu richiamato Carlo da Montone gran Capitano di guerra, il quale difese per molti anni la Patria del Frioli col suo valore. Il Doge in questo mentre passò di questa vita all'altra, a 6. di Maggio, l'anno 1478. hauendo gouernato 1. anno, altri dicono 2. & 8. mesi, & due giorni: & fu seppellito ne Serui: in sepolcro splendido, & ricco di marmi, & gli fece l'oratione funerale Hieronimo Contarini Dottore. Et la sua inscrittione in Palazzo diceua.

Senio iam confectus Rempublicam diuturnò bello vexatam intrepide gubernaui. Domi Iustitiam adeo colui, vt proprio ne c pepercerim

filio

filio. Foris quidem Naupactum, formidanda hostium obsidione liberauit.

SCRITTORI VENETI.

Visfero in questi secoli Ambrosio Contarino *P. figliuolo di Benedetto, il quale adoperatosi lungamente per la Republ. lasciò scritto i suoi viaggi fatti à Vssimcassano Rè di Persia.* Gasparino Borro *dell'ordine de Serui, hauendo letto in Padoua Logica, & in Ferrara Theologia, richiamato à Venetia lesse lungamente Filosofia. Compose sopra il Maestro delle sententie, secondo la mente di Scoto lib. 4. Vn trattato de i Santi per tutto l'anno per modo di predicatione. Sermoni predicabili sopra i Vangeli della Quaresima. Vn'opera di Astrologia, & vn libro di Versi Spirituali.* Giouanni Veneto *dell'ordine Certosino, fece vn libro intitolato, Nosce te ipsum. De patientia & humilitate lib. primo, Speculum morientium lib. 3. Corona Senum libro primo, Sermones varij, con molte Epistole & altre cose.* Paolo Veneto *dell'ordine de Serui, diede in luce, De notitia Dei, De condendo Christiano testamento. De ortu, & progressu sui ordinis. Explicatio Dantis Aligerij Poetæ Florentini.*

GIOVANNI MOCENIGO DOGE LXXI.

ANNO 1477.

Si collocò poi nel Principato Giouanni Mocenico fratello del Doge Pietro, d'età di 70. anni, à 18. di Maggio. Et allora bolliua la peste, che durò molti anni. Et con tutto che si facessero gagliarde prouisioni, ne moriuano per ordinario 150. al giorno. Et dopò questo, essendosi appicciato fuoco in Palazzo, si abbruciarono le Sale del Collegio, & dell'Anticollegio, fuori che quella del Pregadi. Et passando la fiamma vorace in vna delle cube di San Marco, la distrusse incontanente per l'eccessiuo calore del piombo liquefatto. Onde il Principe impaurito partitosi di Palazzo, si ritirò di là dal rio, in casa Duoda, doue fatto vn ponte di legno, si passaua di quindi in Palazzo. Et vi stette fino, che il Principe Agostino Barbarigo, rifatte le stanze Ducali, vi ritornò ad habitare del 1492.

Quanto alle cose di fuori, Croia fu presa da i Turchi: & indi a poco se n'andarono a Scutari. Et accioche quell'impresa fosse loro più ageuole, & per diuertire spinsero trenta mila caualli in Frioli, si come s'era fatto ne gli anni a dietro. Ma il Conte Carlo temporeggiando ne gli alloggiamenti, doue era forte, gli tenne di maniera à bada, che si partirono senza far nulla.

In tanto il Turco leuatosi, & poi tornato di nuouo à Scutari vi pose l'assedio, & finalmente trattando ciò Giouanni Dario Secretario, fece la pace co' Padri. Si presero anco l'armi in aiuto de Fiorentini, col Rè di Napoli, & col Duca di Milano, ad instanza di Sisto Quarto, & voltati gli esserciti à Ferrara, & fatto acquisto di Rouigo, & del Polesene, il Papa partitosi dalla lega, scommunicò i Vinitiani. Indi nacque la guerra sociale, lunga & trauagliosa, & à pieno descritta dal Sabellico. Alla fine fu fatta vna honorata pace, per la quale si fecero nella città diuerse allegrezze. Et alcuni Prencipi esterni con marauiglioso spettacolo interuennero alle gio-

stre

stre che in quei giorni furono celebrate su la piazza di San Marco. Dicono alcuni che in questi tempi fu creato l'officio della Sanità, accioche si rimediasse alla peste, della qual si crede che il Principe si morisse a 4. di Nouembre l'anno 1485. Il qual portato a San Giouanni & Paolo, fù lodato da Hieronimo da Molino Dottore, & hebbe l'infrascritto Breue in Palazzo.

Hic bellum Herculeum extinxit, Italiam totam, terra marique furentem repressit, Imperium auxit, auctumque reliquit.

SCRITTORI VENETI.

Vissero in questa età Aluigi da Mosto P. *diligentissimo inuestigator delle cose di mare: percioche d'età di 22. anni passò fino al porto della Stuffa nella Ethiopia inferiore, al cui essempio mosso il Colombo, ritrouò il mondo nuouo. Scrisse vn libro intitolato Portolano: ma senza il suo nome.* Antonio Vinciguerra *Secretario del Senato, mandò fuori alquanti capitoli in terza rima in forma di satire, ripieni di molta dottrina, i quali sono in quel libro, che è intitolato, sette libri de satire di diuersi.* Francesco Negro *huomo di Chiesa compose di Grammatica libri 14. Epistole lib. 1. De modo Epistolandi lib. 1. Eleganze lib. 1.* Francesco Breuio, *che lesse in Padoua, & poi in Roma in ragion ciuile, & fatto Auditor di Rota, fu creato Vescouo di Cesena, lasciò un trattato, De auctoritate Pontificis,* Francesco Barozzi *nipote di Papa Paolo II. lesse in Padoua in ragion ciuile, à concorrenza di Antonio Rossello Aretino, & scrisse De cognitione Iuris,* Francesco Luigi Contarino P. *compose De Philosophia,* Gabriello Bruno, *dell'ordine de minori Conuentuali, scrisse vna tauola alfabetica del testamento vecchio, & nuouo, doue mostra tutte le sentenze, & le historie, in qual libro, & in qual capo si trouino.* Hieronimo Ramusio Dottore, *già figliuolo di Benedetto, Filosofo, & Medico singolare, intendentissimo delle lingue Greca, Latina, & Araba, scrisse vn Comento sopra i quattro libri di Galeno, De differentijs pulsuum, & De dignoscendis pulsibus. Et lib. 2. de nexu vtriusque Philosophiæ, dedicati à Hieronimo Donato. Tradusse parimente dall'Arabo nella lingua Latina gran parte d'Auicenna, con esquisita diligenza, & marauigliosa felicità: hauendo scritto in vn medesimo Volume il testo Arabo di sua mano, & di sotto la sua tradutione, doue è cosa notanda il veder la corrispondenza del senso del testo Arabo, alla sua traduttione. Il qual libro si troua al presente appresso gli heredi suoi in casa Ramusia: & se ne seruì di lui, negli anni passati Andrea Gratiolo Medico nella traduttione del primo libro d'Auicenna, stampato in Venetia l'anno passato. Morì il Ramusio in Damasco di età di anni 36. del 1486.* Marco Negro *Giurisconsulto Vescouo di Cherso, & d'Ossero fece alcuni trattati sopra le Constitutioni Sinodali.* Sebastiano Badoaro *Caualiero P. compose vn Volume d'Orationi.* Nicolò Sagondino, *auo di Nicolò, Exaudi nos, che fu Secretario del Consiglio de X. scrisse dello stato, e de' costumi de Turchi. Et la presa di Costantinopoli in lingua Latina, & tradusse alcune cose morali di Plutarco.*

MAR-

MARCO BARBARIGO DOGE LXXII.

ANNO 1485.

ENtrò dopò il morto, Marco Barbarigo, d'età di 73. anni, humano, & cortese molto, & in gratia dell'vniuersale, in tanto che del mese di Luglio, giunse a Venetia vn'Orator del Turco, che venne à rallegrarsi per nome del suo Signore, della sua assuntione al Ducato. Fu allora la città assai quieta per le cose di fuori. Onde il Principe godendo vn reggimento pacifico, & senza trauaglio: fece fabricar la faccia del Palazzo Ducale, che guarda sopra la Scala scoperta di marmo. Et mentre che con ogni sollecitudine attendeua alla conseruatione della pace, al culto della religione, & alla amministratione della Giustitia, godendo la presenza di 4. suoi honorati figliuoli, & d'Andrea Cappello valoroso, & honorato gentilhuomo suo genero, venne a morte à 14. d'Agosto, & fu lodato da Paolo Pisani. Et gli fu inscritto il presente Breue.

Seruaui morbo Patriam, belloque, fameque.
Iustitiam colui, plus dare non potui.

SCRITTORI VENETI.

VIssero *in questo tempo*, Aluigi Dardano, *che poi fu Cancellier Grande, huomo Cattolico, & studioso. Scrisse in Volgare vn'opera in difesa dello honor delle Donne, & vn'altra ne fece in terza rima. Visse poco meno di 100. anni, & venuto a morte del 1510. fu seppellito ne Crocicchieri.* Antonio Pizzamano *P. Dottore Vescouo di Feltre, mandò in luce, De intellectu & intelligibili, De dimensionibus interminatis. De quærenda solitudine, & periculo vitæ solitariæ. Il costui corpo trouato incorrotto in San Pietro di Castello, fu fatto portare dal Patriarca Diedo, nella Cappella di San Giouanni Battista.* Francesco Masserio *Filosofo, compose, De aquatilium natura lib. 1. De simplicibus atque herbis lib. 1. Et fece alcune annotationi sopra 9. lib. di Plinio.* Gian Francesco Pasqualigo *P. Dottore, compose due Dialoghi latini, l'vno de diuinis & humanis legibus, & l'altro De instauratione Scientiarum, dedicati a Hermolao Barbaro.* Hieronimo Molino *P. scrisse un Commentario sopra il libro d'Aristotele, De sensu & sensibilibus. Et alcune annotationi sopra i libri dell'anima. Et lasciò vna Oratione latina, recitata nel funerale di Gio. Mocenigo Doge. La grandezza del* Molino *sostiene hoggidì* Luca Molino *P. Dottore in Filosofia, huomo di bellissimo ingegno.* Iosafat Barbaro *P. scrisse i viaggi alla Tana & in Persia in lingua Volgare.* Lodouico Donato *P. Vescouo di Bergamo fece vna opera sopra il Maestro delle sentenze diuisa in quattro lib. Variarum lectionum libro 1.* Pietro Roccabonella *figliuolo di Lodouico, Filosofo, & Medico celebre nell'età sua, lesse in Padoua nel primo luogo per spatio di quaranta anni con molta fama. Scrisse sopra gli Aforismi di Hippocrate vn Commentario molto eccellente.* Pietro Marcello *P. figliuolo d'Antonio, fece le Vite de Principi di Venetia, tratte dalla historia del Sabellico. Et lasciò un'oratione latina recitata al Senato, nel mortorio del Doge Vendramino.*

AGOSTINO BARBARIGO DOGE LXXIII.

ANNO 1485.

A Marco, ſoccesse Agoſtino ſuo fratello, in concorrenza di Pietro de Prioli, di Bernardo Giuſtiniano, & di Tomaſo Triuiſano Procuratori, d'età di *66.* anni, valoroſo, & benemerito della Patria. Onde con nuouo eſſempio in quell'età, meritò di continouare con la lunghezza de gli anni ſuoi, quel tempo, ch'era ſtato tolto dalla morte al fratello nel quale doueuà ſedere, quaſi che vna medeſima perſona quanto al gouerno, foſſe del tutto transfuſa dell'vna nell'altra. Nel ſuo Ducato, nacque la guerra che ſi hebbe co i Tedeſchi per cagione di Rouere. Oltre a ciò, morto Iacomo picciolo figliuolo del Rè di Cipri, la Regina madre, fu condotta a Venetia da Giorgio Cornaro ſuo fratello, & il ſuo Regno fu tolto in tutela da i Padri. Intanto Carlo Ottauo Rè di Francia, ſolleuato da Lodouico Sforza, per tema de gli Aragoneſi ſuoi auuerſari, venne in Italia per la ricuperatione del Regno di Napoli del quale pretendeua ragione. La cui venuta diede all'Italia quella forma che noi vediamo fino al preſente, con rouina & mutatione di molti ſtati, & con diſperſione di diuerſi popoli, & nationi. Percioche hauendo preſo con ſomma felicità in poco più di quindici giorni, quel fioritiſſimo Regno, miſe tanto terrore a tutti gli altri Principi, che collegati inſieme, gli impedirono il paſſo in Lombardia al fiume del Tarro, doue combattutoſi co Franceſi, ſi può dir la gloria di queſta Prouincia, rimaſe preſſo à molti in dubbio, ſe la vittoria foſſe dal canto noſtro. Si oppugnarono anco dall'armata del Senato, le Città del Rè nella Puglia, ſotto il Generalato d'Antonio Grimani, percioche combattendoſi in diuerſi luoghi, ſi preſe Monopoli, Mola, & Pulignano. Et ſi hebbe Trani, Otranto, & Brandizzo dal Rè Ferdinando aiutato dalle forze de noſtri. I quali tolti in protettione i Piſani, che haueuano ſottratto il collo dal giogo de i Fiorentini, moſſero l'armi contra i Fiorentini in fauor de i Piſani, con tanto oſtinato valore, che il Duca di Milano, fattoſi prima compagno della Repub. in quella impreſa, & poi tolta la difeſa de Piſani contra la ſteſſa Repub. le coſe andarono alla lunga congran diſpendio di danari & di tempo.

Ma eſſendo Carlo venuto à morte, ſoccesse alla corona di Francia Lodou. XII. il quale s'impadronì di Milano, con total rouina del Duca. Dall'altra parte il Turco roppe la guerra al Senato (dice il Corio) ad inſtanza del detto Duca, & l'vna, & l'altra parte miſe in mare groſſiſſima armata. Et venutoſi à giornata, ſi perdè Lepanto, Modone, & Corone. Fù anco preſo dal Rè di Francia Lodouico Sforza. Si fece medeſimamente lega col Rè d'Vngaria contra i Turchi; Et mentre che ſi attendeua con l'armi a ripararſi da gli inſulti de Bàrbari, auenne vn gran danno, & impenſato alla Republica. Concioſſiache hauendo i Portogheſi trouato il viaggio dell'Indie, di doue prima veniuano le ſpetierie in queſta Città, & poi di quindi ſi forniua la Germania, & l'altre Prouincie occidentali, con molto vtile de trafficanti, ſi patì molto nelle coſe della mercatura. Si dice anco, che furono ordinati gli Inquiſitori del Principe dopò la morte ſua.

Ora il Principe caduto in malatia, dopò quindici anni del ſuo gouerno, & non potendo hauer cura alle coſe publiche ſecondo il ſuo deſiderio, rinuntiò il Principato.

Ma

Ma non volendo i Padri accettare il rifiuto, si morì fra pochi giorni. & portato in San Giouanni, & Paolo, fu lodato da Domenico Veniero dottissimo gentilhuomo del tempo suo. Et fu il suo breue.

Rheticum bellum confeci, Cyprum recepi, Ferdinandumque iuniorem in Regnum restitui, hinc maritimis Apuliæ Vrbibus, Cremona inde Abduanaque Glarea Imperio adiectis, publicæ tranquillitatis conseruator, quum nullos in libera Ciuitate titulos, præter ciuium meorum beneuolentiam, quod est veri Principis officium, respexerim.

SCRITTORI VENETI.

ERano chiari per dottrina in questi anni Andrea de Prioli P. *figliuolo di Pietro Procurator di San Marco, ilquale mandò fuori vn trattato de Ortu & Occasu stellarum fixarum, raccolto da diuersi Auttori.* Antonio Orso *Vescouo, &* Referendario di Innocentio Ottauo, *di Alessandro Sesto, & di Giulio Secondo, & Giurisconsulto celebre, compose alcune dichiarationi sopra le Constitutioni dell'estrauaganti in ragione Canonica.* Antonio Cornaro P. *figliuolo già di Natale, lesse lungamente Filosofia in Padoua, & in Venetia, & publicò. De forma corporeitatis tract. 1. De primi motoris infinitate trac. 1. De precognitionibus totius Philosophiæ tract. 1.* Bartolomeo Paruta P. *primo Abbate di San Gregorio, & Vescouo, fece le Vite de Principi di Venetia.* Bernardo Zane P. *Dottor Theologo, & grandemente amato da Papa Alessandro Sesto, & adoperato da lui in cose importanti, scrisse de Eucharistia, & de passione Christi, & scrisse molte orationi recitate al Papa, & al Collegio de Cardinali.* Cassandra Fedele *figliuola d'Angelo dottissimo nelle lingue, & nelle scientie, lesse in Padoua, & disputò in Theologia co primi huomini dell'età sua. Cantò all'improuiso versi Latini, & scrisse vn libro con titolo, De scientiarum ordine, nel qual commemora le sette de i Filosofi. Compose anco diuerse epistole latine. Onde fu celebrata dal Pico, dal Politiano, dal Barbaro, & da tutti i dotti del tempo suo. Et furono suoi nipoti Vincenzo Fedele Secretario del Senato, & Mattheo Giurisconsulto, & Causidico famoso de tempi nostri.* Federigo Theologo: *publicò i Commentari Volgari sopra lo Apocalipsi.* Filippo Paruta P. *Giurisconsulto, & Vescouo di Torcello, & poi Arciuescouo di Candia, compose diuerse postille ne decretali.* Giouanni Stella *Sacerdote, scrisse le Vite de Pontefici fino à Giulio Secondo, & de gli Imperadori fino al predetto tempo.* Giouanni Marino, P. *Dottore, figliuolo di Rosso Senatore, commentò alcuni Opusculi di Plutarco, & lasciò vna Oratione recitata nella morte del Patriarca Soriano.* Giouacchino dalla Torre, *dell'ordine de Predicatori lesse in Padoua la Metafisica, & illustrò i libri di Aristotele, de Phisica auscultatione.* Hermolao Barbaro *Patriarca d'Aquilea, compose de cælibatu lib. 2. Compendium Philosophiæ. Geometricarum quæstionum lib. 1. Epistolæ lib. 1. Versi lib. 1. De conscribenda historia præceptis lib. 1. De re vxoria lib. 1. De conuenientia astronomiæ & medicinæ. Corresse Plinio, & tradusse Temistio, & Dioscoride dal Greco.* Hieronimo Donato P. *Dottor & Caualiero, compose de Principatu Romanæ Sedis. De processione Spiritus Sancti, contra*

Gra-

Gratos. De terremotu Insula Creta. Epistolarum, & Orationum lib. 2. Tradusse anco Alessandro Afrodiseo: & altre cose scrisse grandemente stimate da gli huomini dotti. Hieronimo de Franceschi, *dell'ordine de Serui, Vescouo di Corone fece. De aduentu Domini. De Sanctis lib. 1. De moriendi desiderio lib. 1. De excellentia nomini Iesus lib. 1. Expositio in 7. Psalmos pœnitentiales. Quæstiones Theologicæ, ac variæ.* Pietro Barozzi P. *Vescouo di Belluno, & poi di Padoua, lasciò De bene moriendi lib. 1. Consolatorij li. 3. Officium pro tempore pestis. Officium ad pluuiam impetrandam. Officium ad serenitatem poscendam. De sacerdotis officio. Versuum & hymnorum lib. 3.* Hermolao Donato *P. scrisse in verso Heroico la historia del suo tempo.* Lorenzo Bragadino *P. lesse Filosofia in Venetia: & lasciò vn'opera, de Virtute acquirenda,* Marc'Antonio Cauazza: *compose versi Latini à Lodouico Sforza, & tradusse l'orationi di Isocrate a Nicocle.* Marco Gradenigo *P. compose vn volume di diuerse materie.* Nicolò Michele *P. Procurator di San Marco, fece de Philosophiæ laudib. Scholia in orationem Demosthenis de Classibus.* Pietro Bruto *Vescouo di Cattaro, scrisse un libro contra gli hebrei, & un libro di Sacra scrittura.*

LEONARDO LOREDANO DUCE LXXIV.

ANNO 1501.

FV poi dato il seggio Ducale à Leonardo Loredano di età di 65. anni, & huomo animoso, liberale, & facondo: onde fu accetto ad ogni vno. Et certo che non bisognaua altramente, percioche si hebbe assai che fare per l'animosità di Papa Giulio II. Il quale huomo inuitto, & feroce, deliberò di ricuperar le terre, & le giurisdittioni alienate per qual si voglia cagione, di Santa Chiesa. Onde tessuta vna lega in Cambrai, da i primi Principi del mondo contra la Republ. si diuisero in quella il suo stato fra loro. Perche il Papa chiedeua Rauenna, Faenza, Ceruia, & altre Città dominate da i nostri. L'Imperatore Massimiliano voleua Padoua, Verona, Vicenza, & la Patria del Friuli. Il Rè di Francia aspiraua à Cremona, à Brescia, à Bergamo, & ad altre città, che esso diceua, che s'aspettauano al Ducato di Milano.

Il Rè di Napoli domandaua i luoghi & i Porti della Puglia, & con costoro s'vnirono i Duchi di Ferrara, & di Mantoua, di maniera, che pareua, che fosse venuta la fine dell'Imperio Veneto, quando i Padri con animo veramente costante, prudente, & inuitto, s'armarono sotto il gouerno del Conte Nicola Orsino, Principe di Pitigliano, & di Nola, & di Bartolomeo d'Aluiano Capitani principali: a quali soccesse poi Francesco Maria Duca d'Vrbino, Leonardo Prato, con altri famosi condottieri di quei tempi.

Si guerreggiò adunque in Lombardia, nel Regno di Napoli, in Romagna, nella Marca Triuisana, & in diuersi altri luoghi con diuersa fortuna. Percioche per vna rotta data da i nemici in Ghiaradada all'Aluiano 1509. & poi a Vicenza del 13. si perdè, & pose in dubbio tutto lo Stato di Terra ferma in breue tempo, & si acquistarono anco honorate vittorie. Nelle quali tutte cose fu chiara la virtù di Domenico Triuisano, d'Andrea Gritti, di Pietro Sanuto, & di diuersi altri prestantissimi Senatori.

Finalmente si ricuperò lo Stato perduto nella Prouincia. Percioche rihauuta Pa-

Padoua, l'altre città per diuersi accidenti ritornarono all'obedienza de i Padri. In questi cosi fatti moti, & innouationi di cose tanto grandi, descritte felicemente dal Giouio, ma più felicemente, & da statuale a giudicio mio dal Guicciardini, il Principe Loredano mostrò valore più che humano. Conciosia che con l'opera, col consiglio, con lo spirito, con i figliuoli, & con le facultà, fu intento, & pronto al bisogno della patria.

Onde grauato dalle cure cosi noiose, dall'età, & dal male che gli soprauenne per vna caduta, ci lasciò, di 90. anni morendo alli 22. di Giugno l'anno 1521. Et portato in San Giouanni & Paolo, fu illustremente lodato da Andrea Nauaiero dottissimo gentilhuomo del suo tempo. Et questo fu il suo Breue.

Pace cum Bayzeto Turcarum Rege constituta, omnium propè Europæ Principum in Rempublicam conspirantium, arma compressi. liberos & fortunas pro Reipub. incolumitate deuoui, eo exitu, vt quum ad exemplum Romanæ constantiæ atque virtutis numquam de Repub. desperarim, ab omnibus Europæ Regibus oppugnatus ac pluribus prælijs penè victus, vniuerso demum bello victor euaserim.

SCRITTORI VENETI.

IN *questi anni furono illustri nelle lettere*. Alberto Castellano *dell'ordine de Predicatori, & scrisse, De virtutibus moralibus, vna Cronica dell'ordine de i Predicatori. Vn catalogo de gli huomini illustri del suo ordine, & corresse il Catalogo de Santi di Pietro de Natali*. Antonio Soriano *Patriarca di Venetia, dell'ordine Certosino, lasciò di sua informatione Interiori li. 1. De vita contemplatiua lib. 1. de solitudine lib. 1.* Bartolomeo Zamberti, *tradusse Euclide, compose una Comedia, & scrisse altre cose latine*. Bertucci Veniero P. *lasciò gli Annali Veneti, & alcune dechiarationi sopra le cose oscure d'Aristotele*. Christoforo Marcello P. *Arcinescouo di Corfù, mandò fuori vna opera in 6. libri de anima. De auctoritate Pontificis aduersus Lutherum lib. 2. Et pose alcuni Salmi di Dauid. Corresse il libro detto Rationale diuinorum officiorum, a richiesta del Papa, & publicò due orationi, l'una in morte di Pietro Barozzi Vescouo di Padoua, & l'altra recitata da lui nel Concilio Lateranense l'anno 1512*. Domenico Grimano P. *Cardinale tradusse di Greco in Latino, cinque homelie di San Giouanni Chrisostomo, della incomprensibile natura di Dio*. Domenico Delfino *lasciò in volgare il Sommario delle scientie*. Francesco Argentino *Vescouo di Concordia, & poi fatto Cardinale da Giulio II. scrisse diuersi trattati, de immunitate Ecclesiastica. Vn commentario in I. pacta conuenta. Et de modo prædicandi Euangelium*. Francesco Giorgio *dell'ordine di San Francesco, di profondissima intelligenza nelle dottrine scrisse, de Harmonia mundi. Tre mila*

pro-

problemi nella Sacra scrittura diuisi in 6. tomi. Gherardo Nouello, mandò fuori vn libro di Versi amorosi. Giouanni Agostini Pantheo Mathematico, scrisse un'Astrolabio, & de computatione annorum, dal principio del mondo fino all'anno 1500. Giouanni Riccio, stampò alcune annotationi sopra il sogno di Scipione. Iacomo Boldù, P. figliuolo di Hieronimo, fece Epistole & Orationi, fra le quali si legge vna oratione recitata nella morte di Tomaso Donato Patriarca di Venetia. Leonico Tomeo dottissimo nella lingua greca & latina, commentò i Parui naturali di Aristotele, & fece alcune questioni, de Intellectu, & de Alica, & Astragalo. Et fu il primo Lettore in Padoua di Filosofia, che introducesse nelle Scole publiche di leggere il testo greco d'Aristotele, & si morì di 74. anni, honorato dal Bembo dell'Epitaffio. Marino Baldo dell'ordine de' Serui, publicò vn confessionario in lingua Volgare. L'essercitio de Serui di S. Maria, & vna Summa de casibus conscientiæ. Marino Giorgi P. D. scrisse, De efficientia primi motoris. Marco Lipomano, P. Giurisconsulto, scrisse alcune distintioni, nelle quali si contiene, quasi tutto il corpo di ragion ciuile. Marino Broccardo, compose vn canone nel primo d'Auicenna. Marino Sanuto Senatore, compose de Magistratibus Venetis lib. 1. De Vitis Principum Venetorum li. 1. De bello Gallico. Nicolò Veneto dell'ordine Heremitano di S. Agost. fece vn li. de immortalitate animæ contra Pomponatium. Pietro Pasqualigo P. Dottore, il quale di età di 22. an. tenne 2. mila conclusioni, lasciò diuerse cose del suo in diuerse materie. Paolo Ramusio Giurisconsulto, & Criminalista famoso del tẽpo suo, già figliuolo di Benedetto, & padre poi di Gio. Battista Secret. del Conseglio de Dieci scrisse vn libro de Iure Emphyteotico, & lo dedicò ad Angelo di Castro suo precettore: & Perutiles Additiones ad Tractatus Angeli Aretini de Maleficijs: Et vn'altro libro De Officio Assessoris, ad Hieronymum Feramuscam Iurisconsultum Vicentinum. Lasciò imperfetto vn trattato sopra il secondo libro del Digesto nouo; & Interpretationes in diuersos Titulos primi & secundi Digestorum Veterum.

Morì d'età di 63. anni, Assessore di Michele Nauagiero Podestà di Bergamo, l'anno 1506. Pietro Calcidonio, messe insieme vn Compendio di varie lettioni, con diuerse epistole latine. Santo Moro P. lasciò vn libro chiamato, Fiori di tutte le scienze: & vn'altro di Problemi, intitolato a Papa Leone Decimo. Simone Rimondo P. restituì alla sua vera lettura alcuni luoghi corrotti in Plinio: & publicò diuersi Poemi. Simone Ardeo dell'ordine de Minori Conuentuali, lesse in Padoua Methafisica, & mandò fuori. De gratia baptismi lib. 1. De Secundis intentionibus. Quæstiones Methaphysicales. Vincenzo Quirino P. fatto Monaco di Camaldoli, compose diuersi trattati contra gli infedeli, & tutti indirizzati à Papa Leone.

ANTONIO GRIMANI DOGE LXXV.

ANNO 1521.

CONCORSERO al Principato Antonio Trono, Domenico Triuisano, Pietro Cappello, Luigi da Molino, Leonardo Mocenigo, Luigi de Prioli, Andrea Gritti, Paolo Cappello, & Giorgio Cornaro, ma alla fine preualse Antonio Grimani a 7. di Luglio, d'età di 87. anni, & lungamente essercitato ne maneggi della Republica. Questi, hauendo hauuta la fortuna aduersa nel suo generalato, più tosto per colpa d'altri che sua, placitato da Nicolò Michele Auogadore, fu priuato della dignità Procuratoria, & confinato a Cherso.

Ma rotto il confino, & ridottosi a Roma presso al Cardinal suo figliuolo, & mostrandosi (pieno di amore & carità) nelle guerre de suoi tempi non meno vtile alla patria, se bene esule, che amoreuole quando fosse stato presente, operò di maniera, hora col Papa, & hora col Collegio de Cardinali, ricordando, ammonendo, & minacciando, che quasi come vn nuouo Furio Camillo, meritò non pure esser richiamato alla patria; ma fu creato Procuratore la seconda volta (cosa non più auuenuta ad alcuno) & finalmente Prencipe con letitia & contento di tutta Venetia. Del quale huomo honorato, il Giouio ne gli elogij de gli huomini illustri fauella con molta sua gloria. Et visse in Principato vno anno, mesi 2. giorni 2. Et portato in San Giouanni Paolo, fu lodato da Federigo Valaresso, dotto huomo dell'età sua: Et il suo Breue era,

Attollentis prementisque fortunæ mirabiles ludos semper despexi, quum infracto animi vigore firmus & constans, ab hoc salubri temperamento me ipso maior & clarior euaserim.

SCRITTORI VENETI.

P*VRONO famosi in questo tempo* Aluigi de Prioli P. *& scrisse diuerse rime in lingua volgare.* Aluigi Cinthio de Fabritij, *publicò vn libro in terza rima di prouerbi con la loro significatione.* Carlo Cappello P. *Caualiero, & Senatore, compose latinamente alcuni dialoghi alla Platonica, De vanitate scientiarum. De vera & perfecta Philosophia, christiano homine digna, & lasciò vn'Oratione recitata da lui alla Signoria, nel funerale di Giorgio Cornaro fratello della Regina di Cipro.* Eusebio de Prioli *dell'ordine di Camaldoli, compose de Mundi miseria li.* 1. *Versi latini li.* 1. M. Dandolo P. *Dottore & Caualiero, padre di Mattheo, & della Principessa Prioli, tradusse cinquanta Salmi con la loro espositione da una catena greca, de più nobili, & antichi Theologi. Scrisse etiandio una oratione in lode della Croce, essendo prigione in Francia, condottoui per la perdita di Brescia. Et lasciò diuerse orationi fatte da lui ad alcuni Principi, quando fu Ambasciatore.* Pancratio Giustiniano P. *mandò fuori, De preclaris Venetiæ Aristocratiæ gestis.* Paolo Paradiso, *dottissimo nella lingua hebrea, & interprete del Rè Francesco, scrisse Poemi latini dedicati a Margarita Regina di Nauarra. Et fece vn libro in forma di Dialogo, de modo legendi hebraica.* Pietro Maria Franco *Giurisconsulto, &*

Poe-

Poeta assai nobile, fece 2. libri in versi, intitolati Agrippina. Pietro Delfino *Generale dell'ordine Camaldolense, publicò vn volume di sentenze di Santi Padri.. Lib. 4. d'Epistole. Diverse Orationi. Vn Dialogo contra fra Hieronimo Sauanarola. Diversi argomenti sopra l'Orationi di Cicerone. Et vna Cronica delle cose Venete, molto particolare & distinta, la quale si legge à penna.*

ANDREA GRITTI DOGE LXXVI.

ANNO 1523.

MA Illustrissimo si può dire che fosse Andrea Gritti Procurator di San Marco, che hebbe il seggio Ducale dopò il Grimani. Percioche ne più trauagliosi tempi che prouasse giamai la sua patria; si trouò con l'opera, & col consiglio a difenderla così dentro come fuori. Conciosia che hauendo i Principi supremi del mondo disegnato di spogliar la Republ. dello Stato di terra ferma, congiurati insieme mossero l'armi in diuersi luoghi. Et assalite le terre della Republica nella Lombardia, & nella Prouincia di Venetia, il Gritti fatto Proueditore delle genti sue: s'adoperò lungamente in quei maneggi: hora perdendo, & hora vincendo. Fù etiandio fatto prigione & mandato in Francia, doue oprando con molto artificio, pacificò quel Rè con la Republica con somma sua lode, & fece lega con lui. Per la quale fu liberato Bartolomeo d'Aluiano, Marco Dandolo, & esso Gritti. Onde ne seguirono in Italia di notabili effetti. Conciosia che l'Aluiano creato Generale dell'armi nostre, mentre ch'egli procuraua di hauer Brescia, assaliti gli Spagnuoli al Creazzo presso Vicenza, guidati da Prospero Colonna, fu fracassato, & rotto, & vi restò morto Andrea Loredano Proueditor General del Campo, con tanto dispiacere dell'vniuersale, che si giudicò, che questa fosse stata maggior perdita che non fu quella del 1509.

Ma hauendo il Rè di Francia rifatto nuouo essercito, & condotto buon numero di Suizzeri, ricuperato Milano, i Padri per lo valore, & per l'industria del Gritti, rihebbero Brescia da i Francesi, i quali la haueuano tolta a gli Spagnuoli suoi possessori. Oltre a ciò si fece la famosa giornata a Marignano, doue era la persona del Rè Francesco, ch'era socceduto a Lodouico XII. nella quale per l'aiuto, ch'egli riceuè dalle genti della Rep. ottenne vittoria illustre.

Ora questo huomo chiarissimo fatto Principe d'età di 68. anni, ancora che non fosse volontieri veduto dall'vniuersale, che voleua Antonio Trono, fu poi tanto grato, che morendo fu pianto da ogni vno, tali & tante furono le cose essemplari & degne che egli fece nel suo Principato.

In suo tempo Francesco Rè di Francia fu preso a Pauia, & mandato prigione in Spagna. Morì Lodouico Rè di Vngaria rotto dal Turco. Et hauendo Antonio da Leua per nome di Carlo Imperatore deliberato di spogliar del Ducato di Milano Francesco Sforza Secondo, la Republica collegata col Papa soccorse lo Sforza sotto la cura di Francesco Maria Duca d'Vrbino suo Generale, dal quale si fecero diuerse operationi in Lombardia. Seguì poi il miserando sacco di Roma, & l'assedio del Papa. Et poco dopò, Fiorenza che si gouernaua a Republica, ma tumultuosamente, mutò stato. Percioche assediata per nome di Clemente Settimo hauuta

d'accordo, vi mise per Gouernatore, & Duca, Alessandro de Medici suo nipote; morto poi crudelmente da Lorenzino de Medici suo congiunto, & amico. Al quale socceduto Cosmo de Medici d'età di 18. anni, approbato dall'Imperadore, & eletto dal General Consiglio de Quarantotto della Città, assalito prima dalle forze de fuorusciti col mezzo di Filippo Strozzi & di Baccio Valori, & poi dalla potenza di Henrico II. Rè di Francia, sotto il Generalato di Pietro Strozzi, vincendo i nemici, & superando tutte le difficultà, & riuscito sauio, & singolar Principe fra tutti gli altri de tempi nostri, stabilì felicemente il suo amplissimo, & fortissimo Regno, posseduto hora da Francesco suo figliuolo, & soccessore, con titolo di GRAN DVCA DI TOSCANA.

Seguì parimente la guerra della Republ. con Solimano, dal quale si difese lo Stato di mare, & spetialmente l'Isola di Corfù. Nella qual guerra furono illustri per Generalati & per maneggi di cose grandi, Hieronimo da Pesaro, Marco Grimani Patriarca d'Aquilea, Vincenzo Cappello, Giouanni Vitturi, Giouanni Moro, Alessandro Bondomiero, Giouan Mattheo Bembo, Luigi Badoaro, Alessandro Contarini, Pandolfo Guoro, Iacopo da Canale, & altri diuersi de nostri. Et de forestieri, Andrea Doria, Alessandro Vitello, Camillo Orsino, & Ariadeno Barbarossa, che fu poi Rè di Alghieri. I quali tutti seruendo i Principi loro (percioche s'era contratta lega dalla Republica con Paolo III. & con Carlo V. contra il commun nemico) acquistarono fama eterna, per gli egregij fatti loro in quell'attione importante. Ora il Principe fatto vecchio, & aggrauato dalle molestie della guerra, nella quale fù sempre vigilantissimo, si morì d'età di 83. anni, & fu portato à San Giouanni & Paolo, & lodato da Bernardo Nauaiero, che poi fu Cardinale. Et il suo Breue fu.

Imperium quod armatus feris, summis meis periculis amissum restitueram, domi Princeps, & acerrimis hostibus, & fame sæpe oppugnatum ita conseruaui, vt nulla ex parte imminutum moriens reliquerim.

SCRITTORI VENETI.

ERano allora diuersi huomini eccellenti nelle lettere humane, & diuine. Fra quali Andrea Nauaiero P. & Senatore, come maggior letterato d'Europa, hebbe il carico dal Senato di scriuer la Historia Veneta in luogo del Sabellico, & anco la cura della Biblioteca Nicena. Scrisse dieci libri Latini di historia, cominciando dalla venuta di Carlo VIII. in Italia, si come poi cominciò il Giouio, & il Guicciardini, ma venuto a morte in Francia, essendoui Ambasciadore presso al Rè Francesco, & come di acuto intelletto, non si sodisfacendo de gli scritti suoi, quasi non limati, & ridotti alla sua perfettione, gli abbruciò. Lasciò più versi Latini di molta bellezza, che poi dopò la morte sua, insieme con due orationi funerali al Senato nella morte dell'Aluiano, & del Doge Loredano, furono mandate alle stampe. Et si smarrirono di suo due libri, De Venatione, & Vno De situ orbis in verso heroico, insieme con l'oratione fatta nella morte della Regina di Cipro. Et morì con vniuersal dolore, d'età di 46. anni a Bles 1529. Andrea Mocenigo P. figliuolo di Leonardo Procurator di S. Marco, dopò diuersi Magistrati hauuti, lasciò De bello Turcarum.

carum in verso heroico, & Bellum Cameracense. Antonio Soriano *D. Caualiero, nipote del Patriarca Soriano, publicò un libro di sentenze*. Anselmo Gradenigo *dell'Ordine de Serui, scrisse un Diario, nel qual si comprende di giorno in giorno tutto quello, che auenne al suo tempo*. Bartolomeo Comino *Secretario del Consiglio de X. huomo dottissimo, & di acuto ingegno, & molto amato, & stimato dalla Rep. per il suo valore, compose un lib. di diuerse epistole & orationi latine, delle quali ne publicò vna fatta nella morte di Giouanni Dedo Cancellier Grande* 1510. Domenico Mario Negro *messe in luce vn lib. di Geografia con i costumi di quasi tutte le genti del mondo*. Francesco de Lodouici, *mandò in luce i Trionfi di Carlo V. in terza rima*. Francesco da Pesaro P. *scrisse, De vniuersis philosophiç ornamentis*. Francesco da Pozzo *Secretario del Patriarca Quirino, tradusse in Volgare i Salmi di Dauit, con diuerse annotationi, & l'Ecclesiastice*. Giouanni Battista Egnatio *Lettor publico, & huomo di Chiesa, scrisse li. 3. de Romanis Cæsaribus. Annotationes in Vitas Cæsarum Suetonij. In Francorum Regem Panegiricus. In Ouidium obseruationes. De Origine Turcharum li. 1. De exemplis illustrium virorum Venetorum lib. 9. Septuaginta Orationum li. 1. Annotat. in Spartiani Lampridij & reliquorum vitas. Racemationes & dichiaratione de luoghi oscuri d'alcuni auttori. & altre annotationi vtili & dotte*. Gian Iacomo Caroldo *Secret. del Consiglio de X. huomo dotto, & intendente delle cose di Stato, fece la historia Veneta nella lingua Volgare, cominciando dal principio della città fino à i tempi suoi*. Gasparo Contarini, *che poi fu Cardinale, lasciò di suo, De elementis li. 5. Compendij 1. Philosophia lib. 8. De immortalitate animae lib. 2. Non dari quartam figuram. De homocentricis. De ratione anni. De Magistratibus & Reip. Venetorum li. 5. De officio Episcopi. Catechismus. De potestate Pontificis, & altre cose appresso, tutte fatte già stampare da Luigi Contarino Caualiero suo nipote*. Gabriello Moro, *lasciò diuerse epist. scritte ad huomini grandi. Et una oration funerale recitata al Senato nella morte di Benedetto da Pesaro*. Hieronimo Malipiero *dell'ordine di S. Francesco, oltre à diuersi trattati di Sacra scrittura, trasmutò le rime del Petrarca, in rime spirituali, intitolando il libro. Il Petrarca spirituale*. Lorenzo Veniero P. *fratello di Domenico, lasciò di suo diuerse compositioni in versi volgari*. Marc'Antonio Michele P. *figliuolo di Vittorio, erudito nelle scienze, & cultissimo nella lingua latina, scrisse, De Bergomi situ, allora che egli fu al gouerno di quella città. Vn'Itinerario da Venetia a Roma, vn libro di detti memorabili. Diuerse Epist. & orationi. Et vltimamente fece vn ricco apparecchio per la historia Veneta, cominciando dal principio della città fino al suo tempo*. Paolo Pino *peritissimo nella pittura fece vn dialogo, dello huomo, & della sua proprietà, due Comedie, & diuersi altri Poemi*. Sebastiano Foscarini *Filosofo, & Senatore, lesse lungamente Filosofia nella patria, & lasciò di suo. De infinito. De scientijs medijs. De subiecto & propria passione*. Trifone Gabriello P. *nuouo Socrate dell'età nostra, lasciata l'amministratione della Repub. & ritiratosi alla soletudine riuerito da tutti i dotti, compose alcuni precetti morali. Vn libro de piaceri della Villa. Et del corso delle stelle, & morto, fu lodato con oration funebre da Paolo Ramusio Iuniore*. Vittorio Fausto, *ilquale soccesse nella lettura a Marco Musuro. Questi fabricò la Quinquereme, la quale non fu da Augusto in quà veduta da nessun'altro secolo. Bellissimo legno, et lodato grandemente da gli intendenti di questi tempi. Scrisse diuerse epistole, et orationi*. Zaccaria Morosino, P. *compose vn'opera. De institutione bene viuendi. Vn'oratione, De statu coniugali. Compendium itineris Hierosolimitani. Epistole diuerse a Marino Sanuto figliuolo di Leonardo*.

PIETRO LANDO DOGE LXXVII.
ANNO 1538.

Pietro Lando huomo illustre nel tempo suo, successe al Gritti, l'anno 1538. d'età di 78. anni. Et continouandosi la guerra già cominciata da Solimano, si fecero diuerse cose importanti in diuerse parti dello stato di mare. Percioche nella Dalmatia furono assalite da nemici, & difese da nostri le terre à marina. Et Gian Mattheo Bembo Senatore preclarissimo, & di gran cuore, conseruò Catharo tentato da Barbarossa. Et nella Morea parimente furono da diuersi, operati fatti illustri. De quali Antonio Caresini padre di Lorenzo, detto hoggi Massa, per lo cognome della madre, che fù sorella di Nicolò Massa Medico, & Filosofo illustre, soccorse con vna sua naue, di monitioni, & di vettouaglie, la città di Napoli vndici volte.

Nacque in questi tempi grauissima carestia. Ma fattasi la pace col Turco con darli Malnagia & Napoli nella Morea, s'acquetarono insieme con la penuria, le cose della Republ. Auenne poi che Carlo Imperatore discese in Italia con poderoso essercito, non senza gelosia de Principi d'Italia. Ma poco stante passato in Spagna, & fatta armata, traghettò in Africa per prenderui quelle città marittime, le quali fortificate da i Corsari, molestauano le sue prouincie. Ma non gli essendo riuscita l'impresa per vna fierissima fortuna di mare che gli tolse diuerse galee, con buon numero d'altri legni grossi, ritornò in Spagna. La seguente primauera, hauendo Solimano spinta fuori l'armata, i Padri crearono Generale Stefano Tiepolo Senatore illustre, prudente & di molto valore. Il quale essendo nella guerra passata stato Proueditore à Corfù, & difesa quell'Isola dalla furia di Barbarossa Generale di Solimano s'era acquistato nome honorato presso a Padri.

Costui riceuuto il gouerno dell'armata guardò il mare con molta cura, & prese diuersi Corsari detti Vscocchi. I quali vscendo di luoghi alpestri & difficili della Dalmatia, danneggiauano nella roba, & nella vita i passeggieri. Ma l'armata del Turco, passata a Lipari & ad altre terre dell'Imperatore: & predati alcuni nauilij, & scorsa a Marsilia, se ne tornò a casa, senza far cosa alcuna di buono ò di momento. Il rimanente del costui Principato fu quieto, & tranquillo. Et quantunque ardesse la guerra fra l'Imperatore & il Rè di Francia: & che i Padri fossero spesso sollecitati dall'vno, & dall'altro di loro con molte promesse, non ottennero cosa alcuna. Il qual consiglio fu anco seguito da Papa Paolo Terzo, percioche stando neutrale, gli esortaua alla pace, & portandosi con loro amoreuolmente, sodisfece all'vno, & all'altro. onde auenne perciò, che in quel tempo Italia visse assai riposata. L'anno sesto del Lando, si crearono gli Auditori Nouissimi, accioche supplissero alle molte facende de Nuoui. Et si condusse a gran perfettione il Castello de i Porti cominciato sul modello di Michele da San Michele Architetto.

Ora hauendo gouernata la Patria con molta fede & carità, per lo spatio di 6. anni, & di otto mesi, venne al fine della sua vita. Et lodato in San Giouanni, & Paolo da Michele Barozzi dottissimo huomo nelle scienze; fu portato a Santo Antonio, & riposto in ricco sepolcro nella sua cappella. Et il suo Breue in Palazzo era questo.

Pace cum Solymano Turcarum Imperatore facta, Patria ab annona caritate liberata, Imperium validis munitionibus egregiè mu-

munitum, omnibus aequus, In priuatam domum nihil praeter gloriam intulit.

SCRITTORI VENETI.

ANdrea Triuisano *Giuriſconſulto, fratello del Patriarca Giouanni, leſſe lungamente in legge nella patria, & ſcriſſe diuerſe coſe ſi latine come volgari. Correſſe lo ſtato Padouano, & lo diſtinſe in titoli, con bella & copioſa tauola. Fece etiandio vn ditionario Volgare a ſimilitudine del Calepino, & un'Indice ampliſſimo nello ſtatuto di Venetia.* Bernardo Cappello P. *cidtiſſimo, & grauiſſimo Poeta, laſciò un libro de rime Toſcane:* Bernardino de Maffei *Giuriſconſulto, oltre a diuerſe orationi, fece un trattato ſopra la Republica de re indicata. Et de effectu ſententiarum.* Bartolomeo Fontana, *vn'Itinerario da Venetia a Roma, & da Roma a S. Iacomo di Galitia.* Cipriano Morello *dell'ordine Heremitano leſſe in Padoua & in Bologna, & ſcriſſe molte opere dotte.* Christoforo da Canale P. *fece un libro dell'arte della militia per mare.* Iacomo Gabriello P. *nipote di Triſone, compoſe un trattato dell'orto, & dell'occaſo delle ſtelle, & delle regole della lingua Volgare.* Marc'Antonio Contarino *Cauahiero, et Senatore di coſi profonda ſcientia, che meritò d'eſſer cognominato Filoſofo, ſcriſſe un commento per capi, ſopra la Politica d'Ariſtotele, & compoſe vn libro intitolato Speculum Morale Philoſophorum. Fu compagno familiare d'Andrea Nauaiero, di Gaſparo Contarino, di Marc'Antonio Cornaro, di Nicolò Tiepolo, & Agoſtino Peſaro, huomini letteratiſſimi, & hebbe molte ambaſciarie, ma tra l'altre quelle furono illuſtri, che eſſo fece a Carlo Quinto, & Paolo Terzo morì Duca in Candia.* Marino Grimani *nipote del Cardinal Grimani, Veſcouo di Ceneda, Patriarca d'Aquilea, & poi Cardinale, huomo di gran maneggio, & nuouo Mecenate de i uirtuoſi, commentò l'Epiſtola di San Paolo a Romani.* Nicolò Tiepolo *Senatore, Dottore & Filoſofo celebratiſſimo già padre d'Antonio Caualiero, & preſtantiſſimo Senatore, ſcriſſe vn commentario ſopra i problemi d'Ariſtotele, & compoſe verſi Volgari degni di molta lode.* Nicolò Moreſino *Romito di San Pietro del monte di Ancona, mandò fuori vn libro, De vita ſpiritnali. Et vn trattato, De commendatione cella ac vita ſolitaria.* Pietro Bembo *creato poi Cardinale da Paolo Terzo reſtauratore delle lingue, & grande imitator del Petrarca, mandò in luce i Breui di Leone Decimo, del qual fu Secretario. La vita di Guido Baldo, Duca d'Vrbino. Gli Aſolani, le Proſe, le Rime, le Lettere Volgari, & la hiſtoria Veneta ſcritta latinamente da lui, & poi tradotta in Volgare ſi diſſe da Carlo Gualteruzzi da Fano.* Vittorio Ziliolo, *padre di Aleſſandro Giuriſconſulto, di Ceſare, & di Scipione, huomo ſcientiato, & di uita eſſemplare ſcriſse diuerſi trattati, cioè. Contra ingratitudinem Iudaeorum aſpernantium beneficium redemptionis humanae. De immaculata hoſtia, paniſque, & vini ſacrificij veritate contra Iudaeos. Orationes, ac familiares. Contra infidelitatem Martini Lutheri, & Codex carminum.*

FRANCESCO DONATO DOGE LXXVIII.

ANNO 1545.

AL Lando seguì Francesco Donato Caualiero, & Procuratore di San Marco, & fu fatto à 24. di Nouembre. Era questo huomo dottissimo nelle cose diuine & humane, sauio, eccellente di lingua, & di mansueta, & benigna natura, & degno del Principato, onde l'elettione di tanto huomo, fu molto grata all'vniuersale per le ottime sue qualità. Nel suo tempo fu creato da i Padri, Guido Baldo Duca d'Vrbino, Gouernatore Generale dell'armi loro. Percioche questi Duchi amoreuoli alla Republica, furono in ogni tempo amati & ben veduti da ogniuno. Si mandò anco la prima volta Podestà a Ceneda Iacomo Soriano, Patritio di molta innocentia & bontà.

Morì in questi anni Henrico Rè d'Inghilterra, il quale ribellatosi dalla Chiesa souuertì nel suo Regno tutte le ragioni humane & diuine, per cagione della leggerezza dell'animo suo tutto volto alla carne.

Fù anco mandato Stefano Tiepolo a vedere gli esserciti & le cose della Republica in Terra Ferma. Vennero etiandio à Venetia i Principi di Ghisa, & Vandomo, & l'Ammiraglio, accettati & accarezzati cortesemente dalla Republica. Et Filippo Rè di Spagna passò in Italia la prima volta, per il viaggio di Fiandra, visitato, & honorato da tutti gli Italiani con molta dimostratione di riuerenza. Si fece medesimamente armata per sospetto di Solimano, della quale fu creato Generale Stefano Tiepolo, che era allora Podestà di Padoua. Et si mandò a Corfù Luigi Gritti, acciò che quell'Isola non patisse per lo suo moto. Ma l'armata del Turco hauendo scorseggiata l'Africa, s'impatronì di Tripoli, difeso in darno da gli Spagnuoli.

Fù parimente in questi anni, mossa la guerra da Mauritio Duca di Sassonia, & Elettor dell'Imperio col Lantgrauio di Hassia, a Carlo Quinto Imperatore, della quale dopò molte fattioni, l'Imperatore restò vincitore. Nacquero etiandio in Toscana semi di discordie fra i Principi del mondo. Percioche hauendosi la Republica di Siena, ribellata dall'Imperatore, si ridusse in libertà, & distrusse fino in terra la Fortezza che vi fu fatta da Don Diego di Mendozza Gouernatore di quella Città per l'Imperatore. Sul qual moto, partitosi Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli con molta gente per oppugnarla, fu per vn pezzo difesa valorosamente dal Cardinale di Ferrara, & da Pietro Strozzi per nome di Henrico II. al quale s'era raccomandata.

Nell'vltimo anno del suo Principato, si rinouò la memoria del Cardinal Zeno, nella Chiesa di San Marco. Percioche trouandosi allora Capo di Quaranta Pietro Zeno, che fu figliuolo di Hieronimo Procuratore di San Marco, operò di maniera con la Signoria, & con i Capi del Consiglio de X. che esseguendosi il testamento di esso Cardinale, si continuò di celebrare ogni anno nel mese di Maggio, le funerali secondo la dispositione del predetto Cardinale. Percioche essendo egli ricchissimo, lasciò bello, & honorato legato in perpetuo al Principe, alla Signoria, al Senato, a gli Oratori esterni, al Clero, & ad altri si come in quello si contiene, per la somma di due mila & cento ducati l'anno. La qual cosa si come apportò splendore al nome di quel grande & molto potente Prelato al suo tempo, così fu di molta sodisfattione à tutta la famiglia sua, poi che il predetto Pietro allora assai giouane, procurò che

che si risuscitassero nella famiglia gli honori intermessi di tanto huomo: sì per l'essecutione di così fatta cerimonia, & sì per l'oratione che vi si recita ogni volta alla presenza del Senato in commemoratione delle cose fatte dal sudetto Cardinale. In oltre s'abbellì la città in publico, & priuato di nobilissime fabriche. Percioche si ridusse allora il palazzo del Principe in gran parte à quella bellezza che lo veggiamo, & si dirizzò su la libraria all'incontro del foro ciuile, & si finì la Zecca. Et quasi che i priuati gareggiassero in ciò co i Signori, si videro incominciarsi per tutto, & finirsi molti honorati edifici, onde si giudicò, che la Republica dopò tante guerre, che la haueuano per l'adietro trauagliata, godesse allora il frutto delle sue fatiche. Ora il Doge infermatosi grauemente venne à morte l'anno settimo, & il sesto mese del suo Principato, con molto dispiacere dell'vniuersale. Et dopò le consuete cerimonie fatte a San Giouanni & Paolo, lodato da Giouanni Donato suo nipote, per lettere humane, per dottrina & per bontà singolarissimo Senatore, fu seppellito in Santa Maria de Serui. Et il suo Breue fu questo.

Curia parte luculento aedificio exornata, omni belli suspitione semota, dum Respublica sub mea salutari tutela securè admodum, respiraret septimo Principatus anno, vita amplius octuagesimo, in vnam publicae salutis atque opulentiae curam excubantem, mors oppressit.

SCRITTORI VENETI.

Q*Vesto Principato fu parimente chiarissimo per diuersi huomini doti. Percioche fiorirono allora* Agostino Beuazzano, *disceso dal Beuazzano, che fu Cancellier Grande della Republica ne tempi andati. Questi fu huomo di Chiesa, & scrisse diuerse Rime in morte del Cardinal Bembo, & vn volume di versi latini.* Antonio Mezzabarba *Giurisconsulto, & Poeta, compose diuerse rime inserte nel libro delle rime di diuersi.* Aluigi Diedo *mandò in luce Quaestiones Grammaticae explanatas & solutas. Disputationem vnam de Nomine & verbo. Quaestiones quedam in arte Poetica.* Aluigi Grifalconi *Trilingue, Filolofo, & Matbematico, chiamato prima à Parigi dal Rè Francesco, & poi a Roma sotto Leone, doue lesse lungamente Filosofia acquistandosi il cognome di Mercatello, da Andrea Mercatello Canonico Padouano suo Mecenate, conciosia che era del sangue Dragano, scrisse contra heretici. De Philosophorum nugis lib. I.* Aluigi Cornaro *delitie, & ornamento della città di Padoua, & Mecenate de gli huomini eccellenti in qual si voglia cosa: lasciò stampato vn trattato della vita Sobria, intitolato al Vescouo di Bitonto, & ne fece vn'altro sopra la Laguna di Venetia. La cui uita regolata da lui si come scrisse, fu di 96. anni.* Andrea Pasqualigo P. *figliuolo di Pietro scrisse vn trattato de Eloquentia, doue si trattano diuerse cose intorno alla memoria artificiale.* Bernardo Zane P. *Poeta nobile & erudito nella lingua Volgare, scrisse Versi & prose molto eleganti.* Domenico Marino *Medico, scrisse un libro di Versi latini. Due consigli, l'vno sopra la orina, l'altro sopra la peste. Et vna Tragicomedia intitolata Progne.* Lorenzo Contarini P. *& Caualiero, già figliuolo di Maddalino, & fratello della Principessa Veniera del tempo nostro, dottissima nella lingua greca & latina, scrisse, Annotationes super quaestionibus*

nibus Platonicis Plutarchi. Et vna oratione funerale recitata nella morte di Francesco Maria Duca d'Vrbino, & morì Auogadore. Michele Barozzi P. Dottore & gran Filosofo, già figliuolo di Giouanni scrisse la vita di Pietro Barozzi Vescouo di Padoua, lasciò vna oratione latina de i frutti della Filosofia, & una funebre recitata nella morte del Doge Lando: & facendo alcune annotationi molto vtili sopra l'Etica di Aristotele, si morì. Giouanni del Lago publicò una introduttione a'la Musica in lingua Volgare. Giouanni Basadonna P. Dottore, & Caualiero compose. De veriori mortalium fine ac felicitate. De intellectuali natura Dei, ac diuina sapientia. De singularium ac omnium rerum cognitione diuini intellectus. De admirabili Dei prouidentia, ac mortalium cura. De diuina electorum praedestinatione. Gian Bernardo Feliciano, Lettor publico della lingua greca in Venetia, tradusse la Catena aurea. Commenti sopra gli atti de gli Apostoli, & sopra l'Epistole di San Paolo. Il decimo d'Aristotele d'animalibus. Noue libri di Galeno, De decreti di Hippocrate & di Platone. Tradusse Porfirio de abstinentia carnium. Vn libro di Paolo Egineta di Chirugia, & d'Alessandro Afrodiseo, de semine, de septimestri partu. Dell'Ethica di Aristotele lib. 10. con diuerse dichiarationi d'Eustatio, & di altri Scrittori Greci.

Giouanni Francesco Beato dell'ordine de Predicatori, lesse Methafisica à Padoua, & poi a Pisa. Et scrisse diuerse Epistole al Sadoleto. Et sopra il secondo della Fisica. Hieronimo Negro Giuriscunsulto, & Canonico di Padoua. Vicario prima di Bellumo, & poi di Vicenza, fece molti Versi & Orationi. Fra le quali due sono sommamente stimate, l'vna nella morte di Francesco Cardinal Cornaro recitata al Senato. L'altra nella morte di Lazaro da Bassano. Lasciò etiandio diuerse epistole latine. Lorenzo Rocca, che fu poi Cancellier Grande, mandò fuori un'oratione nella morte di Luigi Dardano Cancellier Grande. Marc'Antonio Veniero, Dottore & Procuratore di San Marco, compose un libro intitolato, Phisiologia, a Sebastiano Foscarini: nel quale dichiara molte opinioni d'Aristotele & d'Auerroe. Nicolò Massa Medico, & Filosofo celebre, lasciò diuersi testimoni della sua dottrina, et si legge. Opus Logicale lib. 7. Epistolarum medicinalium lib. 2. De sectione corporis humani libro 1. De peste lib. 1. De morbo Gallico ad Cademustum libro 1. De febre pestilentiali, ac de pestichijs morbillis, et fu Zio d'Apollonio Massa Medico, et Filosofo de tempi presenti, et Lorenzo Massa Secretario del Senato. Nicolò Eritreo Giuriscunsulto, corresse l'opera di Virgilio, et vi fece sopra vn'Indice copioso, per ritrouar non solamente le parole, ma anco i concetti. Scrisse parimente libro decimo Mythologiæ, ne quali dichiara le fauole, mostrando la Filosofia naturale et morale, che si contiene sotto i loro velami.

Nicolò Liburnio Sacerdote, et Piouano di Santa Fosca, lasciò, De copia dicendi libro primo, Epithalamiorum libro primo, Dialogorum libro primo, Elegantiarum libro primo, Sermonum libro primo. Et nella lingua Volgare. De casi humani libro primo, La spada di Dante. Le tre Fontane. Selua di Versi, et le sentenze di molti Scrittori Greci et Latini, tradotte da Marco Cadamosto.

Pietro Aurelio Sanuto dell'ordine de gli Heremitani, fece un trattato Theologico con questo titolo. Recens Lutheranorum assertionum oppugnatio. Vittorio Trincauella Filosofo, et Medico, lesse in Padoua, dopò Gio. Battista di Monte per tredeci anni. Et lasciò queste opere. De ratione ac vsu componendorum medicamentorum libro terzo, Explanationes in Galeni libros, De differentijs febrium, et in librum De arte curandi ad Glauconem. De febre pestilenti. Expositio in quartam primi Auicennæ. Vn Commento sopra i libri di Galeno. De compositione medicamentorum per loca. Expositio in secundum librum prognosticorum Hippocratis. Et diuersi Opuscoli, come De febre hectica,

ta, De affectibus ventriculi, Iecinoris, et Lienis, et quadam Anatomica fragmenta, De vulneribus capitis, etc.

MARCANTONIO TRIVISANO DOGE LXXIX.

ANNO 1553.

DOpò le honorate funerali del Donato, entrò in suo luogo Marc'Antonio Triuisano, figliuolo di quel Domenico, che fu tanto illustre, & benemerito della Patria, come sà ogni vno.

Senatore di così innocente vita, & singolare per Santità, che si hebbe fatica a fargli accettare il Principato. Percioche lo huomo ottimo, auuezzo a i costumi del tutto lontani dalla mondana grandezza, non sapeua ciò che fosse ambitione. Alla fine astretto da i suoi parenti, acconsentì alla volontà loro, con tanta humiltà, & con tanta modestia, che nulla più; di maniera che temuto, & reuerito dall'vniuersale, tenne le cose della giustitia nel suo saldo, & inconcusso vigore. Egli trouò il Principato in molto riposo, per le cose di fuori. Percioche s'erano per innanzi, sotto i suoi precessori, troncate molte cagioni di guerre fra i Principi esterni. Et la Republ. essendosi in quei frangenti trattenuta, con Paolo Terzo, con Carlo Quinto, & con Francesco I. (Principi, & prima, & poi senza alcun pari) col mezzo di sapientissimi Oratori (fra i quali furono illustri Nicolò da Ponte, Mattheo Dandolo, & Giouanni Antonio Veniero Caualiero molto honorato, & stimato per l'accortezza del suo bellissimo ingegno da i tre predetti) haueua ridotto le cose d'Italia in bellissimo Stato.

Di maniera che il Doge sedendo, in tranquillissimo tempo, gouernaua il suo Reggimento placida & santamente. Ma egli fu molto breue. Percioche essendo vna mattina à Messa nella Sala delle teste, si morì alla sproueduta, & si disse per debolezza cagionata da i troppi digiuni. Et portato a San Giouanni & Paolo, fu lodato da Bernardino Loredano, figliuolo già d'Andrea, dotto, & honorato gentilhuomo. Et il suo breue in palazzo era questo.

Religionis amantissimus, Anno circumacto moriens in gremio Patrum ante aras, in cælum, vnde veneram, vita integer euolaui.

SCRITTORI VENETI.

F*Iorivano in questi anni* Antonio Pellegrino, *ilquale compose in volgare de i segni della natura nello huomo. Del mondo li. 1. Delle imagini et segni del zodiaco li. 1. Della vita solitaria a Papa Pio V. l. 2. del disprezzo della morte l. 1. vn dialogo intitolato Gratiano. Tradusse anco di Latino, ma però senza il suo nome, diuerse Orationi di Cicer. & l'Epist. di Papa Pio II. scritta a Mahometh II.* Federigo Vallaresso *P. et Senatore dottissimo*

simo, & buon Filosofo, eccellentissimo in Greco, & Latino, scrisse giouane vn Commento sopra le Questioni Naturali di Plutarco, & lasciò una Oration Latina recitata nella morte d'Antonio Grimani Doge. Francesco Quirino P. figliuolo di Hieronimo: oltre a diuerse Orationi & rime Volgari, tradusse la Vita di Carlo Zeno, dedicata a Giouanni Donato Preclarissimo Senatore. Giouanni de Grandi dell'ordine di Santa Maria de Serui, compose un'Oratione in morte del Robortello. Vn'oratione in lode di Bologna, & vn'oratione recitata in Roma in lode della casa Farnese. Gian Maria Memo P. Dottore & Caualiero: lasciò nella lingua Volgare vn Dialogo della sostanza, & forma del Mondo. Dell'Oratore lib. 3. Dialoghi lib. 3. ne quali forma vn Principe, vna Republica, un Senatore, un Cittadino, & un Soldato: Et un libro intitolato l'Oratore. Gio. Battista Ramusio Secretario del Consiglio de Dieci, già figliuolo di Paolo Giurisconsulto, huomo di singolar Dottrina, & chiaro per l'amicitia de i primi letterati dell'età sua, peritissimo della Greca, et della Latina lingua, della Francese, della Spagnuola, della Portughese, & d'altre imparate in quelle Prouincie, doue mandato ne suoi primi anni per importantissimi negotij dalla Republ. gli acquistarono non picciolo merito presso al Senato.

Ottimo Cosmografo, intendentissimo delle cose di Medicina, & di Filosofia. Lodò giouane in morte, il Cancellier Grande Fasuolo con oratione latina, che hoggidì si legge fra quelle d'huomini Illustri stampate in Parigi 1577. Pose insieme Tre volumi delle Nauigationi, & Viaggi, ne i quali, come nouo Strabone, ò Tolameo di questo secolo, diede piena notitia di tutte quelle parti del mondo, che à nostri tempi si sono ritrouate, & furono incognite, ò almeno riputate fauolose presso gli antichi. I quali Volumi fece stampare Tomaso Giunti, del quale fu amico intrinsico, & cordiale, adornati da esso Ramusio con varie prefationi & discorsi, che seruono in vece di Commento. Tra quali è marauiglioso quello sopra il crescer del Nilo, dedicato a Hieronimo Fracastoro: materia trattata da molti Filosofi antichi, & intesa da pochi del tempo nostro. Scrisse anco in questi vltimi anni vn Trattato del flusso, & reflusso del mare, doue apre i più interiori secreti della Filosofia, & confuta alcune opinioni del Fracastoro, & di Aluigi Cornaro ne loro discorsi sopra la Laguna di Venetia, la qual fatica sopragiunto dalla morte 1557. non potè fornire. Pietro Maisolo. Hora Don Lorenzo Monaco Cassinese, compose De concordia Platonis, & Aristotelis. De ratione & modo scribendi Historiam. Vn libro di Rime morali. Paolo Manutio, figliuolo già d'Aldo, compose Commentarius in Ciceronis Epistolas ad Atticum. Epistolarum ad Brutum lib. 5. De legibus antiquitatum Romanarum. Fece latine 4. Orationi di Demosthene. Corresse l'Opere di Cicerone. Et fece De Senatu Romano lib. 1. con altre cose di molta eccellenza, & dottrina. Pietro Francesco Contarini P. Filosofo, & Oratore, & poi Patriarca di Venetia, scrisse molte esplanationi de i luoghi difficili, ne gli 8. libri di Aristotele, De Physico auditu. Pietro Forte, dell'Ordine de Minori Conuentuali, fece i sette Salmi in Versi, & vn Trattato in lode de i Monti.

FRAN-

FRANCESCO VENIERO DOGE LXXX.
ANNO 1554.

SEppellito il Triuisano, fu assunto a gli 11. di Giugno Francesco Veniero d'età di 64. anni. Nel suo tempo le cose della Republ. furono in molta pace. Et ancora che il Turco passasse in Puglia, & vi saccheggiasse Bestici, & altri luoghi, & che in Toscana si guerreggiasse dal Rè di Francia contra Cosmo de Medici Duca di Fiorenza, & altre cose si facessero in diuerse parti del mondo, la Città non hebbe trauaglio alcuno.

In questi tempi venne a Venetia Bona Sforza figliuola già di Gian Galeazzo Duca di Milano, tradito da Lodouico suo Zio: Regina di Polonia. Laquale dopò la morte del marito Sigismondo, ritirandosi al suo Ducato di Bari, passò per queste parti, doue raccolta dal Senato, fu gratamente veduta dalla Città, sì per la memoria de suoi passati, & sì perche non ci era stata testa alcuna coronata per molti anni auanti. Ma poco dopò la partita sua il Veniero non molto sano per ordinario, aggrauato dal male che poco innanzi lo haueua assalito, venne a morte l'anno secondo ò poco più del suo Dogato. Et portato à San Giouanni & Paolo, fatteui le solite funerali, doue fu lodato da Bernardino Loredano, fu posto nella Chiesa di S. Saluadore, in ricchissimo, & Regal sepolcro di marmo, posto alla memoria sua da Pietro suo fratello. Et il suo Breue diceua.

Biennium magna animorum propensione cum in Principatu vixerim, non sine absoluta Religionis, ac Prudentiae laude, Bonam Sfortiam, atque Aragoniam Poloniae Reginam in Italiam aduentantem nullo non honoris genere excepi.

SCRITTORI VENETI.

F*Vrono etiandio sotto questo Principato,* Bartolomeo Spatafora P. *il quale mandò in luce in lingua Volgare, quattro Orationi, tre funerali sopra tre Principi di Venetia, & la quarta in difesa della seruitù.* Bernardo Giorgi P. *Senator figliuolo di Nicolò, con tutto che fosse impedito nell'amministratione, compose vn libro in versi latini, Dell'andate publiche del Doge. L'Epitome de Dogi, & altri Poemi. Raccolse anco gli Epitaffi degli huomini Illustri in Padoua, mentre vi fu Podestà.* Bernardino Loredano P. *figliuolo d'Andrea commentò le Orationi agrarie di Cicerone, & publicò l'Oratione nella morte di Marc'Antonio Triuisano, & Francesco Veniero Dogi.* Benedetto Rinio *Filosofo, & Medico, illustrò Auicenna in molti luoghi corrotti, ritrouando il proprio significato Latino à molte voci, ò termini Arabi. Raccolse nel margine tutti i luoghi doue Auicenna replica il medesimo medicamento, & doue dice il contrario. Et auuertì il Lettore di tutti i luoghi doue Auicenna si serue d'Hippocrate, d'Aristotele, di Dioscoride, di Galeno, di Paolo, d'Etio, di Serapione, di Rasi, & Haliabate, come si legge nel suo. Auicenna stampato l'anno* 1555. Domitio Negro *Filosofo, scrisse diuersi Trattati sopra Aristotele in* di-

diversi suoi passi più dubij & oscuri, sopra l'Anima, & altre materie oscuri. Gian Pietro Musatto *Sacerdote, fece vn'Itinerario in verso da Venetia à Bologna, dedicato à Papa Giulio Terzo, dal quale fu molto amato, & stimato.* Hieronimo da Molino P. *figliuolo di Pietro, scrisse vn volume di Rime publicate da Giulio Contarino Procurator di San Marco, suo strettissimo amico, & parente.* Martiale Rota *Filosofo, & Medico tradusse, Themistio, Boetio, & Simplicio, molti libri de Galeno. Fece anco diverse annotationi in diversi libri Greci.*

LORENZO DE PRIOLI DOGE LXXXI.

ANNO 1556.

Dopò il Veniero, fu dato il suo grado a Lorenzo de Prioli; huomo prudente, & di molte lettere. Nel suo principio cominciò la peste, laquale s'estinse poi per la molta industria di Pietro da Mosto Senatore, & figliuolo già di Francesco, proposto allora al governo dell'Officio della Sanità. Et poi soccesse la carestia cagionata dal sospetto del contagio, perche le genti esterne non conduceuano le cose necessarie per il vitto alla Città.

Fù in questi anni la guerra di Paolo Quarto con Carlo Quinto. Onde il Cardinal Carlo Carrafa suo nipote venne à Venetia, per sollevare il Senato, accioche facesse suo quel ch'era interesse d'altri. Ma i Padri, commossi da i disturbi del Papa, & desiderosi della sua quiete, & saluezza, mandarono al Duca d'Alua Generale del Rè Filippo, Febo Cappella sagacissimo, & prudentissimo Secretario, per assettar le cose.

Ma facendo gli Spagnuoli qualche resistenza, la cosa hebbe questo fine, che i Padri mandato di nuouo a Roma, Marc'Antonio de Franceschi Secretario di bello, & d'accorto ingegno, il Papa poste giù l'armi abbracciò i Colonnesi, & humiliandosi col Rè Filipoo fece la pace con lui. Fra tanto 200. galee del Turco scorsero per la Calabria, & si fermarono alla Valona. Et continouando la carestia nella Città, fu statuito, che si riducessero à cultura diversi terreni in diversi luoghi posti, & soggetti alla Republ. trascuratI per lo passato dalle persone: accioche si hauesse in ogni tempo copia di grano. Et furono creati sopra ciò, Francesco Barbaro, Antonio Erizo, & Nicolò Zeno, che promosse questa materia. Si mandarono etiandio Ambasciadori à Ferdinando, al quale Carlo suo fratello haueua renuntiato l'Imperio, Giovanni Cappello Caualiero, & Bernardo Nauaiero, à rallegrarsi con lui. Et Paolo Thiepolo, al presente Procurator di San Marco, hebbe la Legatione di Spagna.

Mancarono in questi tempi Carlo V. Imperadore, Maria, & Eleonora sue sorelle; la Regina Maria d'Inghilterra moglie del Rè Filippo, & il Cardinal Polo dottissimo, & sauio Signore. Et in Inghilterra soccesse a Maria, Lisabetta sua sorella. La quale leuatasi dalla obedienza della cattolica Religione, ritornò le heresie Luterane in quell'Isola, che vi durano ancora. Oltre à ciò si fece frà il Rè Filippo, & Henrico Secondo (dopò molta mortalità di huomini in terra & in mare, con immenso trauaglio del mondo) la pace; Et accioche fosse più salda, Henrico diede per moglie Isabella sua figliuola al Rè Filippo, & Margarita sua sorella ad Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, il quale in virtù di questa pace, rihebbe il Ducato. Per la qual

qual pace, ne seguì in Francia gran male. Perche festeggiandosi per le nozze della figliuola del Rè, con bellissime giostre, Henrico, ch'era animoso, & valoroso insieme, entrato in Aringo, & giostrando: fù rincontrato, & ferito per disgratia nella fronte da Mongomerreo Capitano de caualli Scozzesi, onde pochi giorni dopo venne a morte con dolore di tutta Christianità: percioche essendo valoroso nell'armi, & di bellissimo ingegno, si era acquistato nome presso al mondo di grandissimo Rè.

Gli soccesse adunque Francesco Secondo giouanetto di dieci sette anni: al quale i Padri mandarono a congratularsi Nicolò da Ponte, Dottore & Caualiero, al presente Principe di Venetia, & Bernardo Nauaiero, che fu poi Cardinale. Se finirono etiandio le fabriche di Palazzo, con le scale regie ornate d'oro, di pitture, & di stucchi. Et non molto dopo, il Principe venne a morte, & condotto à San Giouanni & Paolo, fu lodato da Leonardo Giustiniano P. figliuolo di Lorenzo. & fu portato a San Domenico ne' monumenti de suoi maggiori. Et sotto il suo ritratto, che fu il primo dipinto nella Sala dello Scrutinio, per esserfi finiti d'empiere i luoghi della Sala del gran Consiglio, era posta questa inscrittione.

Optimarum artium studijs clarus, pestilentì lue sedata, admirabili prudentia administrata Rep. Pontificem, ad Caesarem Neapolitano bello distractos, in pristinam amicitiam reduxi: vt, ex Italia diuturnis bellorum incommodis afflictata, irruptiones atque arma exterarum gentium salubri consilio pellerentur.

SCRITTORI VENETI.

IN *questi anni furono di nome & d'ornamento del Principato,* Aluigi Arseo, *Piouano di San Cantiano: pertioche scrisse vn'Oratione nell'entrata di Vincenzo Diedo al Patriarcato, al quale fu eletto dalla Republ. Et tradusse le comedie d'Aristofane in verso Iambico, inscritte al Cardinal Nauaiero.* Aluigi Lippomano *Vescouo prima di Modone, & poi di Verona, & vltimamente di Bergamo, benemerito di Santa Chiesa per molte sue legationi, scrisse, Sermones Sanctorum totius anni, Expositiones Symboli Apostolorum, Orationis Dominicae, & Salutationis Angelicae. Decem praeceptorum Decalogum, Constitutiones synodales super reformatione cleri. De Vitis Sanctorum Patrum Tomi 8.* Aluigi Barbaro P. *rarissimo figliuolo già di Pietro, compose versi latini, & tradusse illustremente alcune Orationi di Gregorio Nazianzeno.* Alessandro Marino *Canonico Lateranense, scrisse alcune cose di Musica, della quale fu molto intendente.* Bernardo Nauaiero P. *Senatore che poi fu Cardinale, scrisse diuerse Orationi, & versi Latini in diuerse materie, stimate & riputate molto dal mondo.* Hieronimo Negro *Giurisconsulto, & Canonico di Padoua, stampò diuerse Epistole & Orationi.* Hieronimo Ferro P. *Senatore, tradusse di lingua greca in Volgare cinque Orationi di Demosthene. Gli offici di Cicerone, & altre cose mandate fuori senza il suo nome, il quale si morì, essendo Bailo à Costantinopoli.* Iacomo Mocenigo P. *fece nella lingua nostra diuerse compositioni.* Iacomo Zane P. *mandò fuori vn libro di Rime.* Marco Marino P. *& Senatore già figli-*

uolo

uolo di Benedetto, scrisse felicemente diuerse rime, in diuersi soggetti, morì Podestà di Bresa. Nicolò Zeno *P. Senatore, già figliuolo di Catarino Caualiero, & padre di Catarino, publicò di suo, l'origine de i Barbari, & scrisse le Deche vniuersali de i Regni, & delle nationi.* Tomaso Stella, *dell'ordine de Predicatori, Vescouo di Capodistria, Theologo & Predicatore, stampò alcune orationi, & un trattato de Charitate Christi.*

HIERONIMO DE PRIOLI DOGE LXXXII.

ANNO 1559.

CON l'essempio de i due Principi Barbarighi, fu posto nel seggio Ducale, Hieronimo de Prioli fratello del morto, huomo di molta bontà, & di graue & bella presenza. In suo tempo, morì Paolo Quarto, & Hercole Terzo Duca di Ferrara, & all'vno soccesse Pio Quarto, & all'altro Alfonso II. Fu anco creato Patriarca in luogo del Diedo morto, Gio. Triuisano Dottore, Abate di San Cipriano, & Prelato di vita essemplare.

Si condusse etiandio per Gouernator dell'armi della Republica Sforza Pallauicino Marchese di Corte Maggiore, illustre nella militia. A Pio Quarto Milanese eletto Papa in luogo di Paolo, molto amico della Republica, si mandarono Hieronimo Grimani, Hieronimo Zane, & Marc'Antonio da Mula, che poi fu Cardinale, à quali il Papa dette audienza nella Sala de i Rè, & gli creò Caualieri: & essaltando molto la Republica grandemente amata & honorata da lui, promesse d'accrescerla con ogni sua forza & potere.

Si mandarono poi Oratori, per nome della Sig. al Concilio di Trento, Nicolò da Ponte Dottore & Caualiero, & Mattheo Dandolo Caualiero, & con questi Antonio Milledone, Secretario, di cosi nobile & eccellente ingegno, che operando nell'attioni di quella sacra adunanza, cose importanti, s'acquistò nome di huomo prudentissimo, & di grauissimo giudicio fra diuersi altri che vi erano della natione. Percioche allora vi si trouarono presenti, gli infrascritti Prelati, cioè, Bernardo Nauajero Cardinale, Legato del Concilio, in luogo del Seripando, che era morto. Giouanni Triuisano Patriarca di Venetia. Danielo Barbaro eletto Patriarca d'Aquilea. Pietro Lando Arciuescouo di Candia. Marco Cornaro Arciuescouo di Spalato. Filippo Mocenigo Arciuescouo di Cipri. Antonio Cocco Arciuescouo di Corfu, & hora Cherico di Camera. Luigi Pisani Vescouo allora di Padoua, & poi Cardinale. Giorgio Cornaro Vescouo di Treuiso. Giulio Contarino Vescouo di Belluno. Tomaso Vescouo di Capodistria. Gian Francesco Commenduno Vescouo del Zante & della Cefalonia, & poi Cardinale. Pietro Barbarigo. Vescouo di Curzola, Pietro Contarini Vescouo di Baffo. Domenico Bolani Vescouo di Brescia. Federico Cornaro Vescouo di Bergamo, & hora di Padoua, Pietro Delfino Vescouo del Zante. Andrea Mocenico Vescouo Himosiense. Hieronimo Triuisano Vescouo di Verona. Hieronimo Ragazzoni Vescouo di Famagosta & hora di Bergamo. Mattheo de Prioli Vescouo di Città Noua, & hora di Vicenza. Francesco Contarino eletto Vescouo di Baffo. Giouanni Delfino Vescouo di Torcello, & hora di Brescia.

Hieronimo Vielmo Vescouo Argolicense, & poi di Città Noua. Et Adriano Va-

lentico Vescouò di Capodistria, tutti huomini di molta dottrina. Ma non molto dopò, il Principe venuto a morte, & portato in San Giouanni & Paolo, fu lodato da Gian Battista Gritti, già figliuolo di Aluigi Senatore. Et riposto a S. Domenico presso al fratello, hebbe questo Breue.

Clementiæ cultor & sæuitiæ detestator accerrimus, Principatum animi candore, liberalis ingenij bonitate ac religione, fraternæ virtutis æmulus suscepi.

SCRITTORI VENETI.

Illustrarono in questo tempo il predetto Principato con le lettere, & con la dottrina, Adriano, dell'ordine de Predicatori, Theologo, & Filosofo, Vescouo di Capodistria, che compose vn trattato de inquirendis hæreticis. De Sacramento Eucharistiæ aduersus Caluinos, contra Matthæum Gribaldum. Aluigi Contarino dell'ordine de i Crocicchieri compose, della nobiltà di Napoli. Dell'antichità di Roma. Della ottima bellezza della Donna, & dell'origine della Patria del Friuli, & tuttauia scriue diuerse altre materie & trattati. Cornelio Diuo dell'ordine de Frati Minori, Filosofo, Theologo, & Predicatore, scrisse un libro della vita attiua, & contemplatiua, & diuerse Orationi. Filippo Terzo Dottore, Filosofo, & Oratore illustre, dottissimo nelle lingue Greca & Latina, compose vna Rhetorica latina, con più Orationi & Versi latini, grechi & volgari. Gioseffo Zarlino, publicò quattro libri delle Institutioni Harmoniche. Cinque libri di Dimostrationi harmoniche. Vn trattato de patientia. Vn'altro, de Innouatione Anni. Vn discorso del vero giorno della morte di Christo. Vn trattato dell'origine de frati Cappucini. Et 25. libri in lingua latina. De vtraque Musica. Gasparo Erizzo P. Erudito nelle lettere greche & latine, compose Epigrammi, & Elegie latine, & lasciò vn viaggio da Venetia a Costantinopoli, in lingua volgare, & morì sindico in Terra ferma. Giouanni Riccio Giurisconsulto, & Cronista celebre: publicò vn Sommario sopra la prattica di Giouan Pietro Papiense. Hippolito Ciera, dell'ordine de Predicatori, scrisse alcune cose di Musica. Hieronimo Fenarolo, compose vn libro di Rime. Iacomo Foscarini Dottore, Filosofo, & Senatore prudentissimo, figliuolo già di Michele, tradusse di greco, l'introduttione in sex modos philosophiæ Pselij. Et un compendio quinque vocum, & decem prædicamentorum. Lodouico Dolce, scrisse l'Osseruationi sopra la lingua Volgare. Vn Dialogo sopra i tre stati delle Donne. Vn Dialogo de' colori. Vn Dialogo della Memoria. Vn Dialogo della Pittura. Tradusse poi Filostrato. L'Orationi, & l'Oratore di Cicerone. La Poetica di Oratio. Ouidio, de arte amandi. L'Eneide di Virgilio. Le Metamorfosi d'Ouidio, & Palmerino d'Oliua. Corresse con osseruationi & note diuerse, il Dante, il Petrarca, & il Boccaccio. Tradusse molte Tragedie, cioè: di Didone, di Ifigenia, di Hecuba, di Giocasta, & altre. Marc'Antonio Amulio, che poi fu Cardinale, compose diuerse Epistole & orationi latine, & volgari, & fece vn trattato, De sublimi genere dicendi. Nicolò dalla Croce dell'ordine de Predicatori mandò fuori Homelie sopra la prima Epistola di San Paolo a Corinthij.

Pietro Catena Sacerdote, lesse la Metaphisica in Padoua, & publicò, la Sfera, Super loca Mathematica contenta in libris Topicis, & Elenchis libro primo. Vniuersa loca Mathe-

thematica in Logicam Aristotelis. Sisto de Medici *Theologo & Filosofo, dell'ordine de Predicatori lesse lungamente in luogo di Sebastiano Foscarini Filosofo, & Senatore, & fece vn trattato, De primis & secundis intentionibus. De sex transcendentibus. De humana industria praestantia. Vn trattato detto, Lumen Sancta fidei, & vn libro d'Orationi*. Vincenzo Riccio *Dottor & Secretario del Consiglio di Dieci, scrisse con molta eleganza versi & orationi volgari et latine*.

PIETRO LOREDANO DOGE LXXXIII.

ANNO 1567.

MOrto il Prioli, fu creato Pietro Loredano, Senator prestantissimo, di religiosi costumi, & di buona, & sincera mente, à 26. di Nouembre, con piacer dell'vniuersale, & con speranza di ogniuno, d'ottima riuscita nel suo gouerno. Venne intanto a morte Solimano Imp. de Turchi, Principe fortunato, & prudente, & che essaltò molto la casa Othomana.

Seguì parimente l'incendio dell'Arsenale spauentoso, & sentito per lo tremor della terra, per molte miglia lontano. Dopò ilquale, nacque la carestia, così graue, che per sostegno del popolo si mise mano alle conserue delle monitioni che si tengono per le armate. Per i quali accidenti, si come si dice da molti, Selim che era socceduto nell'Imperio à Solimano, dispostosi di far qualche acquisto honorato, prese l'armi in mano contra à Padri, per la occasione del Regno di Cipro. Et dimenticatosi le ammonitioni paterne, le promesse fatte al Senato, & la lunga amicitia tenuta da questo Stato co suoi, assalito quel Regno con poderosa armata, assediata Nicosia & Famagosta, che si tennero per buono spatio di tempo, ottenne il suo intento, con estrema rouina de i Baroni & delle genti di quella Isola, & con dispiacere incredibile infinito di tutti i Christiani.

In queste così fatte tribulationi adunque, mentre che si apparecchiaua l'armata del Turco, & che la nostra dimoraua à Zara, sotto il Generalato di Hieronimo Zane Procurator di San Marco, il Principe (i cui consigli sarebbono stati salutiferi alla Republica, se si fusse ascoltato quanto esso diceua) grauato dall'età, dal tedio, & da i pensieri molesti che l'affliggeuano, si morì l'anno quarto del suo gouerno, à 3. di Maggio, nella Vigilia dell'Ascensione, & fu lodato nelle funerali da Antonio Zeno P. Et era la sua inscrittione attorno il ritratto, nella Sala dello Scrutinio, in questa forma.

Inusitata annonę penuria; frumento summa prudentia importato, publici naualis incendio compresso, exortum Turcicum bellum constanter suscepi, sic, vt non dubia victoria spe, maxima eius conficiundi opportunitas pararetur.

SCRIT-

SCRITTORI VENETI.

HEbbe parimente questo Principato diuersi huomini singolari nelle lettere de' quali Aluigi Pasqualigo P. scrisse Lettere amorose lib. 2. & vna Comedia intitolata, Il fedele. Angelo Ferro, dell'ordine Heremitano, scrisse, De Cælibatu ad Christophorum Patauinum, De Episcoporum residentia. De auctoritate Pontificis. Et due libri d'orationi. Antonio Stella Piouano di S. Moisè, mandò fuori due orationi, l'una in morte di Hieronimo Quirino Patriarca di Venetia, et l'altra in morte della Principessa Zilia de Prioli. Scrisse anco un libro intitolato Vita Bernardi Iustiniani. Elogiorum clarorum Virorum, Pugna nauali Illustrium liber 1. Et vn volume d'altre orationi a Principi diuersi. Bernardino Feliciano, grande imitator di Cicerone, lasciò vn'oratione in morte di Francesco dalla Torre, Oratore alla Republ. per l'Imper. et vn'altra sopra la Historia, nell'espositione De Bello Iugurtino in Salustio, con altre appresso, che sono stampate. Et scriueua parimente la Historia de suoi tempi. Daniello Barbaro P. eletto Patriarca d'Aquilea, mandò in luce vn Dialogo dell'Eloquenza in lingua volgare. Vn libro latino, In quinque voces Porphyrij. Commentarij sopra i tre libri della Rhetorica d'Aristotele. De Perspettiua li. 1. Et Vitruuio commentato in Latino: et tradotto anco in Volgare con molte annotationi. Et mentre scriuona sopra i Salmi di Dauit, venne a morte. Emilio Maria Manolesso, Dottore et Caualiero, lesse in Venetia, salariato dal publico. et mandò fuori la Historia de Turchi del 1570. Francesco Zannio, compose diuersi Poemi Latini in varij soggetti. Et scriueua la Turcheide in verso heroico. Francesco Marino lasciò un trattato, de causis miraculorum, et prodigiorum, contra Algazelem. Gian Francesco Commendono, benemerito di S. Chiesa per molte Legationi fatte in diuerse parti del mondo, et poi creato Cardinale, fece diuerse orationi latine et volgari, con molte altre cose vtili per la fede, mentre fu nel Concilio di Trento. Gian Francesco Ziletti Giurisconsulto, scrisse vn'Indice di leggi così ciuili, come criminali, et più Tomi di Consigli. Marco Loredano Vescouo di Nona, et poi Arciuescouo di Zara, nipote del Principe Leonardo Loredano, Prelato di molta bontà, et dottrina, compose tre libri nella lingua volgare, Della vera felicità dello huomo. Mario Sauorgnano P. Veneto, figliuolo già del Conte Hieronimo, e Condottiero illustre di gente d'arme della Republ. tradusse di Greco in Volgare molte cose di Polibio. Compose etiandio quattro libri della Militia antica, et moderna. Et nel primo tratta dell'officio del Generale, et d'altri Capitani minori, et poi delle membra principali dell'essercito, come sono, fantaria, caualleria, compartimenti, armi, institutioni et essercitationi loro. Nel secondo ragiona dell'accampar de gli esserciti, del guadagnar i lidi scendendo l'armate in terra, come si ritirino poi, et alloggino bene et sicuramente, rappresentando i modi che hanno osseruato in queste attioni, gli antichi et moderni Capitani. Nel terzo discorre, delle giornate fatte da gli antichi et moderni, et perche siano all'una parte infelici, et all'altra felici. Nell'vltimo fauella delle fortezze, et della qualità loro in tutte le parti. Dell'oppugnationi fatte sotto diuerse città. Et finalmente descriue la materia dell'artigliarie, con tutte le cose ad esse appartenenti. Noè Bianco, dell'Ordine de Serui, compose vn'Itinerario de Terra Santa. Olimpia Malipiero, figliuola gia di Leonardo, scrisse Rime eleganti sparse in diuersi volumi di auttori.

ALVIGI MOCENIGO DOGE LXXXIV.

ANNO 1570.

FV poi fatto Principe, Aluigi Mocenigo Caualiero, & Procurator di San Marco à gli 11. di Maggio l'anno 1570. Senator d'animo grande, di efficacissima virtù & d'industria, & riputato degno di ogni honore.

Publicato adunque al popolo, parue che fosse mandato dalla mano di Dio, per gli vrgenti bisogni allora della guerra, poco inanzi cominciatasi con Selim Rè de Turchi. Conciosia che inuigilando di continouo al benefitio commune, non restò mai con l'opera & col consiglio, d'esser pronto per lo sostegno della grandezza della sua patria, ad ogni fatica. La prima rottura della guerra fu in Dalmatia.

Doue Bernardo Malipiero figliuolo di Vincenzo Senatore, giouane di molto cuore & valore, fu primo à consacrar il suo sangue per la publica libertà. Nel cui luogo soccesse Fabio da Canale, il quale offertosi a Padri di farne vendetta, s'acquistò allora & poi in quelle parti, honorata lode di fortissimo Capitano. In tanto il Turco sbarcato in Cipro, pose l'assedio à Nicosia, difesa gagliardamente da i nostri.

Ma preualendo i nemici per numero, & presa quella Città per forza, se ne andarono à Famagosta. Et quella parimente occuparono per mancamento di vettouaglie & di monitioni, percioche si diede à Mustafà. Il quale rozzissimo barbaro, rotta la fede promessa à Marc'Antonio Bragadino, & ad Astor Baglione, amendue di gloriosa memoria, fece empiamente morire & scorticare il Bragadino con efferata crudeltà. Et vi fu etiandio decapitato il Baglione, con sommo dispiacere de Padri, da quali era singolarmente amato.

In questo mezzo facendo i Corsari diuersi danni nel Colfo Adriatico, con non piccola perturbatione de gli animi de Cittadini non auezzi per molti anni à dietro à gli strepiti, & alle turbulentie della guerra, il Principe desideroso di consolare i più debili, & meno pratichi della Città, sollecitò, che si facessero diuerse prouisioni. Et fra l'altre cose si mandarono à i Castelli alcuni Senatori, fra quali apparue molto il valore & l'amore di Vincenzo Morosino Caualiero, fatto poi Procurator di San Marco. Il quale prouedendo a bisogni con esattissima diligenza, rendeua sicuri i timidi pensieri di molti della Città. Percioche mandando spesso al Principe & a i Padri, Domenico di Vico Secretario allora del Senato, & al presente del Consiglio de Dieci, tornato poco prima dall'armata di Zara, apportaua somma consolatione all'vniuersale.

Ora perdutosi il Regno affatto: & continouando tuttauia l'armi per mare & per terra della Lega (percioche erano il Papa, il Rè Filippo, & la Republica insieme) temporeggiando i Generali tutta vna State, alla fine giunto il settimo giorno di Ottobre dell'anno 1571. i nostri s'affrontarono con l'armata del Turco, non molto discosto da quel luogo, doue l'antico Augusto vinse Marc'Antonio suo concorrente, & vicino all'Isole dette & hora i Curzolari.

Onde postisi i nostri con ordine tale, che nel corpo della battaglia erano sessanta tre galee, nel corno destro cinquanta tre, nel sinistro con altrettante, & con trenta di retroguarda, con altre vinti di soccorso diuise per le squadre, & rimorchiate auanti le sei galee grosse; grandemente distanti l'vna dall'altra per

conueniente spatio, accioche prime attaccassero il fatto d'arme, si hebbe quella vittoria, della quale nessun'altra nauale fu giamai la maggiore. Percioche, oltre che vi furono occisi i più scelti soldati, & i più coraggiosi Capitani che hauesse il Turco al numero di trenta mila, gli furono anco tolti dugento, e vinti quattro legni, 340. pezzi d'artigliaria, con altri corredi insieme; & vi si fecero prigioni 3486. di loro. Et la cagione di tanta vittoria si attribuì in buona parte alle predette sei galeazze, delle quali era Capitano Francesco Duodo Preclarissimo Senatore. Le quali essendo, come s'è detto nella fronte della Vanguarda, & appiccando la mischia con l'artigliaria, messero in confusione l'armata nemica, la qual poi in conseguenza fu rotta & disfatta. Et per certo che quel giorno fu felicissimo, non pure à Venetis ma anco à tutta la Republica Christiana. Conciosia che oltre allo hauer valorosamente difesa la religione, & il vero culto di Dio, si mostrò anco che quando i fedeli fossero sinceramente vniti, vincerebbono quelle forze tenute da molti inuincibili & tremende.

Si rinouò allora la gloria de gli antichi Padri, da molti de nostri celebri & degni di perpetuo ricordo. I quali combattendo per Christo, & per la Patria, & morendo con l'armi in mano, s'acquistarono il Cielo. Et fra questi furono Agostino Barbarigo Proueditor Generale. Il quale mentre accendeua animosamente gli altri, fra l'armi & le grida nemiche, ferito di freccia in vna tempia che passò all'occhio, morì in breue spatio di hora, in braccio d'Andrea Soriano Secretario. Che anco egli, quantunque carico d'anni, coraggioso (sottentrando in quei frangenti quasi in luogo del Barbarigo, che l'amaua molto) continouò d'infiammare i soldati alla vittoria.

Morirono parimente Andrea Barbarigo, Antonio Pasqualigo, Benedetto Soranzo, Cattarino Malipiero, Francesco Bono, Gian Loredano, Hieronimo Veniero, Hieronimo Contarini, con Stefano, Francesco, & Hieronimo Cornari fratelli, già figliuoli di Giouanni dall'Episcopia, & suoi cognati, i quali con vn fiero voto di vincere ò di morire insieme, offerirono le vite loro alla conseruatione della libertà della Republ. Marino Contarini, Marc'Antonio Lando, Marc'Antonio Pisani, & Vincenzo Quirino figliuolo già di Lauro.

Furono medesimamente memorabili nel conflitto de nostri, Antonio da Canale, creato perciò Caualiero in Venetia dal Rè di Francia, Gian Battista Quirino, figliuolo già di Nicolò, Iacomo Guoro, Marco Quirino, Marco Cicogna, fratello di Pasquale Senatore Integerrimo, & al presente Consigliero di Venetia, Pietro Giustiniano Prior di Messina, & già figliuolo di Paolo Senatore, Zaccaria Salamone, & altri, tutti huomini chiari. Et de gli esteri, Baldassar Boschetto Conte di S. Cesareo, Giouanni di Cardona, Siluio Conte di Porciglia, hora Gouernatore illustre di Brescia, Gian Battista Spetiano, Hettore Spinelli Napoletano, Paolo Orsino, & Prospero Colonna Principi Romani, Antonio Eudemonoianni di Candia, con diuersi altri valorosi personaggi. Et non meno furono allora soldati di quello, che si fossero Generali, Marc'Antonio Colonna, Giouanni d'Austria, & Sebastiano Veniero. Percioche accompagnando in quel giorno l'auttorità loro con l'attione del combattere à faccia à faccia co nemici, ottennero la Vittoria. Et furono etiandio in quel tempo memorabili, per sollecitudine, per prouisione, & per gouerno nell'Isole della Republ. allora ò tentate da nemici, ouero esposte à gli assalti & alle incursioni della loro armata, in Candia, Lorenzo da Mula, creato poi Procurator di San Marco,

Marino de Caualli Caualiero, & grauissimo Senatore. Marco Grimani già figliuolo di Nicolò Procurator di San Marco ancora esso, Filippo Bragadino coraggioso, & bellicoso guerriero, Pasqual Cicogna ottimo Senatore, Daniello Veniero essemplare di valore & di vita. Luca Michele Senatore, chiaro fra gli altri di virtù bellica & ciuile. Aluigi Lando, & Bernardino Lippomano. A cui successe nel feruor della guerra Pietro Calbo Senatore valoroso già figliuolo d'Antonio, il qual morì in seruitio della Patria. A Corfù, Francesco Cornaro Senatore di singolar virtù & di fedel seruitio. Aluigi Giorgio Senatore intrepido, di nobile & pellegrino intelletto, & Natal Donato huomo di gran merito con la Republica. Al Zante, Paolo Contarini fratello di Sebastiano Senatore, che sostenne con essemplare ardire, & virtù l'assalto dell'armata Turchesca, & hora si troua Bailo à Costantinopoli con molta sua lode. Alqual soccesse Leonardo Emo già figliuolo di Hieronimo, Senator per religione & pietà dispostissimo à morir per la fede, & per la libertà della Patria. Alla Cefalonia Marc'Antonio Giustiniano, & Vincenzo da Molino figliuolo già di Piero. A Cattaro, Zaccaria Salamone Senatore celebre per virtù militare. Bernardo Contarini, imitatore di quell'altro Bernardo, che per grandezza d'animo, & per peritia d'armi, fu vguale à gli antichi Capitani; & Giouan Battista Calbo di honorata, & valorosa memoria. Et a Tine Hieronimo Paruta ardito difensore, & valoroso conseruatore del suo gouerno. La seconda volta poi, che l'armata del Turco rifatta con incredibile prestezza, fu à vista de nostri, sotto il Generalato di Iacomo Foscarini, huomo Illustre, & hora Procurator di San Marco, Iacomo Soranzo Caualiere, & Senatore Amplissimo, & Proueditor Generale, mostrò qual fosse la grandezza & il valor dell'animo suo. Conciosia che essendo nel sinistro corno, & hauendo assalito il destro de nemici, gli affrontò il giorno di San Lorenzo vicino al Braccio di Maina, con si gran cuore, che se fosse stato seguitato da gli altri, s'acquistaua ageuolmente vn'altra seconda vittoria. Ma piacque a Dio di metter fine a cosi fatti disturbi, perche quando si credeua che la guerra douesse andar alla lunga, nacque la pace, nel quarto anno dal suo principio. In questo mezzo venuto a morte Augusto Rè di Polonia, fu eletto al Regno Henrico Terzo, fratello di Carlo IX. Rè di Francia, & coronato, appresso il quale mandò la Republica à risedere per Ambasciadore in Polonia, Hieronimo Lippomano, P. & Senatore di ingegno, & valor singolare.

Ma Carlo mancato in età puerile, Henrico chiamato al Regno paterno, & partitosi ascosamente di Polonia, si condusse a Venetia. Doue accettato da i Padri con grand'affetto d'amore, quali & quante dimostrationi di honore gli si facessero, ampiamente s'è dimostrato di sopra. Ne quali complementi, il Principe prudente, graue, & molto pratico, sodisfece di maniera alla Republ. & al Rè, che ne consegui singolar gratia presso ad ogni vno.

Indi a due anni surse la peste, dalle parti di Trento, che afflisse la Città per la morte di molte persone d'ogni sorte. Et non molto dopò, celebrandosi l'annuale del Doge, s'accese il fuoco immediatamente in Palazzo, per lo quale arse il Collegio, & l'Anticollegio. Et appresa la fiamma in vna delle cube di San Marco, la distrusse affatto. Onde il Principe spauentato, vscito di Palazzo, si ritirò in casa di Giouanni da Legge Caualiero, & Procurator di San Marco, che staua in Piazza. Alla fine infermo si morì l'anno 1577. Et portato in San Giouanni & Paolo, doue fu lodato da Lorenzo Massa Secretario del Senato, & huomo di belle & culte lettere, vi fu sepellito, sopra la porta maestra di dentro, presso a Loredano Marcello

Prin-

Principessa sua consorte. Laquale (non hauendo esso potuto condurla trionfante in Palazzo, si come haueua disegnato, per lo disturbo della guerra) era venuta a morte, qualche anno prima. Et il suo Breue in Palazzo fu questo.

Depulsa fame, consociatis Christianorum Principum viribus, Selymi Turcarum Regis classe profligata, atque inde victoria vna omnium nobilissima parta; Henrico Gallorum Rege magnificentissime excepto, Seruatori Deo Æde dicata, Urbe bello, fame, incendio, pestilentia liberata, Rempubl. florentem relinquimus.

SCRITTORI VENETI.

ERano allora famosi nelle lettere, si come anco molti di loro sono al presente, Agostino Valiero P. et Vescouo di Verona, il qual lesse nella Patria Filosofia, et scrisse diuerse Orationi, Opuscoli, Dialoghi, et trattati in diuerse materie, et in particolare in edificatione della Religione Christiana. Fra quali sono. Forma Episcopi libro I. de perniciosis falsæ prudentiæ regulis lib. I. de regula veræ prudentiæ lib. I. de institutione Monialium lib. I. de institutione Virginum, Viduarum, et Coniugat. lib. I. Vitæ Sanctorum Episcoporum Veronensium. Et un libro inscritto Rhetorica Ecclesiastica, con molte altre cose appresso. Aldo Manuccio Giuniore, Secretario, et Lettor publico, figliuolo già di Paolo, mandò fuori. De ratione Orthographiæ; de antiquis Romanorum notis; de interpunctionibus. Scholia in C. Iulium Cæsarem, et in C. Sallustium, et fragmenta ex antiquis scriptoribus. Locutiones excerptæ ex epistolis Ciceronis. Eleganze della lingua Volgare, et le lettere famigliari di Cicerone fatte Volgari. Agostino Amadi figliuolo di Francesco, scrisse vn trattato con questo titolo. Discorso dell'acquistar merito. Aluigi Mocenigo P. Filosofo, figliuolo già di Francesco, tradusse felicemente con bell'ordine la Rhetorica di Aristotele nella lingua volgare. Antonio Cocco P. Arciuescouo di Corfu, compose vn libro delle heresie de i greci moderni, intitolato a Papa Gregorio XIII. Antonio Zeno P. commentò l'Orationi di Pericle & di Lepido, dal primo di Tucidide, et di Sallustio. Et fece un'oratione in morte del Principe Pietro Loredano. Antonio Pagano dell'ordine de Minori, publicò di suo. De ordine, iurisdictione, & residentia Episcoporum. De origine, ordine, veritate, auctoritate, distinctione, ac vtilitate legis Canonicæ, ac de modo acquirendi eam. De pœnitentia & partibus eius. De indulgentijs ac Purgatorio. Oratio de reformatione Ecclesiæ in Concilio Tridentino, Trofei, Epitalamij, & varij altri versi, in gloria di Christo, & de i Santi. Bartolomeo Malombra, disceso dall'antico Riccardo, publicò rime Volgari così nella Vittoria del 71. come anco in diuerse altre materie.

Domenico Veniero P. & Senatore figliuolo già di Gionanni Andrea Senatore, scrisse Rime con molta osseruanza della lingua Volgare, & con imitatione de gli ottimi antichi, le quali si leggono in diuersi volumi di raccolte. Giorgio Gradenigo P. et Senatore, figliuolo già d'Andrea, compose prose, & rime volgari molto culte, sparse in libri di

raccolte di diuersi auttori. Oltre à ciò scrisse alcune Orationi, & parimente alcune opere morali, & politiche molto erudite, & particolari per l'institutione de i suoi figliuoli, le quali apportano gran cognitione & lume, così a ben regger se medesimi, come anco à bene amministrar i gouerni publichi. Giouanni Donato P. & Senatore integerrimo, & prestante, figliuolo già di Bernardo, cognominato per la eloquenza sua dalle Renghe, compose varie Orationi. Fra le quali è di molto nome quella recitata da lui nella morte del Doge Donato, & scrisse diuersi Epigrammi, & inscrittioni con eleganza & giuditio marauiglioso. Gasparo Greci, oratore & studioso delle lettere sacre diede a leggere vn libretto intitolato, Principia Grammatices & compose diuerse orationi. Giouanni Andrea dalla Croce, publicò vn volume di Chirugia distinto in 7. lib. nel quale si contengono ottimi, & singolari instromenti, & secreti in quella professione. Gioan Pietro Contarini, fece la historia delle cose successe nella guerra Turchesca con Selim fino alla gran giornata del 71. Gian Battista Peranda, Filosofo, & Medico celebre, oltre a diuerse prose, & versi latini, & volgari, scrisse diuersi trattati nella Medicina. Giulio Balino, tradusse della greca nella volgare, i tre libri della vita di Mosè descritta da Filone Hebreo, & il trattato di Plutarco dell'amore de i padri verso i figliuoli. Il libro d'Aristotele delle virtù. Il ristretto de precetti morali d'Epitetto Stoico. Sermoni di Basilio, sotto titolo di Prediche. Vna historia dell'origine & de gli accidenti di cinquanta delle più illustri città & fortezze di tutto il mondo. Et altre cose fece in prosa, & in verso, così nella lingua Volgare come latina. Giulia da Ponte, delle Signore di Spilimbergo, madre della famosa & celebre Irene, fece diuerse lettere lodate, & poste in libri de diuersi scrittori. Guglielmo Dorotheo, dell'ordine di Heremitano S. Agost. lesse in Pauia, & tradusse l'opere d'Arist. dalla lingua greca. Espose gli otto libri della Fisica, & i libri de Cœlo, & Mundo. & illustrò con diuerse annotationi tutte l'altre opere d'Aristotele. Hieronimo Vielmo, dell'ordine de Predicatori, prima Vescouo Argolicense, & poi di Città Noua, lesse in Padoua per ordine del Senato, & poi in Roma per commissione di Papa Pio Quarto, & fece vn'Apologia oratoria contra i detrattori della Theologia, & spetialmente Scolastica, & nel Concilio Tridentino, De scriptis D. Thomæ Aquinatis lib. 2. In Epistolam Diui Pauli ad Habreos commentaria. De sex diebus conditi orbis lib. De residentia Episcoporum. De Episcopis quos titulares vulgo appellant, elucubratio. Nicolò Barbarigo P. fù di Giouan Battista, huomo eloquentissimo, gran letterato, & d'vn conosciuto valore, scrisse latinamente la vita d'Andrea Gritti Doge, & di Gasparo Contarino Cardinale, & lasciò molte orationi, & morì Bailo a Costantinopoli. Paolo Paruta P. Historico della Republica, mandò in luce vn libro in lingua nostra intitolato. Della perfettione della vita politica, & tuttauia scriue la historia Veneta, in luoco di Luigi Contarini Caualiero, & Senatore, con purgatissimo stile. Paolo Ramusio, già figliuolo di Giouan Battista Secretario del Consiglio de Dieci, huomo erudito nelle lingue & nelle scienze, compose nella prima sua giouentù, molti versi latini che vanno attorno. Et laudò publicamente in morte, Trifon Gabriello, Andrea de Franceschi Cancellier Grande al Senato, & Ionitta Rapitio suo, & mio precettore, & Rhetore nobilissimo de nostri giorni.

In età poi più matura ha scritto VI. libri latini, dell'impresa di Costantinopoli fatta dalla Repub. sotto il Principato di Henrico Dandolo l'anno 1202. tratti da i commentarij di Giosfredo Villarduino Caualiero, & Scrittor Francese. Et tuttauia ha per le mani gli Elogij latini de i Procuratori di San Marco, come i più illustri Senatori, & huomini prestantissimi di gouerno, che habbia hauuto in ogni tempo la Republica. Pietro Giustiniano P. & Senatore, mandò in luce la historia Veneta in lingua latina, dal principio della città fino a questi tempi, distinta in 16. libri, tradotta poi in Volgare da Gioseffo Ho-

rologio. Pietro Gradenigo P. *figliuolo già di Domenico, lasciò un libro di Rime molto lodate.* Rafael de Maffei, *dell'ordine de Serui, Dottore, Theologo, & Predicatore, compose in volgare, Dell'orator christiano lib. 3. Vn libro del modo di confessarsi. Sermoni diuersi. Lib. 2. di cose quaresimali. Sermoni di Santi per tutto l'anno, & vna espositione sopra l'Epistola di San Paolo a i Galathi. Scrisse poi latinamente Panegyricum Mantuanorum. Commentarium in Historiam fratrum Seruorum. De viris illustribus suæ religionis. Enarrationes in Psalmos aliquot. & de scriptoribus Venetis, imitati da noi, à gloria di questa Città.*

Sebastiano Erizo P. *Senatore, & Filosofo, fece vn trattato, de arte inueniendi methodum antiquorum, indiritto al Cardinal Ceruino, che poi fu Papa Marcello Secondo. Del reggimento ò gouerno ciuile. Vna espositione, sopra le tre canzoni del Petrarca, chiamate le tre sorelle. Vn discorso sopra le medaglie de gli antichi, con la dichiaratione delle monete consolari, & delle medaglie de gli Imperatori Romani.* Stefano Tiepolo P. *figliuolo di Benedetto, & nipote di Stefano Procuratore, mandò in luce, lib. decem Academicarum contemplationum.* Tomaso Contarini P. *raro, & figliuolo di Marc'Antonio Senatore, compose vn libro, De humana tranquillitate, & tuttauia scriue.*

SEBASTIANO VENIERO DOGE LXXXV.

ANNO 1577.

Finite l'essequie del Principe Mocenigo, si diffuse per tutto vn desiderio incredibile, che la virtù del Veniero fosse premiata in questa occasione, dalla Republica, si come egli ben meritaua. Percioche hauendosi sotto il suo felicissimo Generalato, conseruata la Republica Christiana, con vna memoranda vittoria, pareua che quantunque potesse hauere, secondo l'ordinario, qualche competitore, non si douesse però mettere alcuna difficultà nella sua elettione, ma che bisognasse crearlo a voce, tale era la sua bontà, & la fresca memoria del suo bellissimo fatto, per lo quale non si haueua a badar punto, à collocarlo nel più sublime grado della Città, accioche apparendo il premio del suo valore, a gli occhi di tutto il mondo, si vedesse che la Republica non lascia giamai nessun merito senza premio. Et allora il mondo non s'ingannò punto del suo giuditio. Conciosia che ridotti i quarantauno insieme (nel corpo de quali era anco la sua persona) à gli vndici di Giugno, alle tredeci hore, il giorno medesimo non competendo alcuno, & hauendo tutti i quaranta notato su i bollettini il suo nome solo, fu ballottato alle dieci sette hore, & riscosse tutti i quaranta suffragij. Onde publicatasi la sua elettione, fu mirabil cosa il sentire l'allegrezza publica per così fatta assuntione. Ma quello che fu nuouo, & grato spettacolo ad ogniuno, & che piacque molto, fu che nella calca delle genti d'ogni sorte che andarono in palazzo a rallegrarsi con lui, forse ben 10. Turchi, corsi à tanta letitia, gli baciarono i piedi, & essultando con liete voci diceuano ch'egli era quello inuittissimo Generale, che vincendo la loro armata, & rintuzzando le forze Turchesche, si era messo in capo quella ben meritata corona, & gli augurarono lunga & felice vita. A quali il Principe tutto gratioso, fatte molte carezze, diede loro diuersi doni, con animo liberale & cortese. Indi a pochi giorni, furono creati cinque Correttori sopra le leggi, accioche regolassero le cose di Palazzo.

Per-

Percioche essendo introdotte diuerse corruttele per la lunghezza del tempo da' litiganti, si vedeua gran confusione nelle cause, in pregiuditio della giustitia. Et furono Giouanni Donato, Iacomo Gussoni, Francesco Veniero, che per l'elettione del Doge, deposto il grado di Consigliero, era stato creato Sauio Grande, Giustiniano Giustiniani, & Luigi Michele, allora Auogadore, tutti Senatori grauissimi, & di conosciuto valore. Et percioche i prezzi delle cose, & delle merci di Venetia, per l'ingordigia del guadagno, erano salite tanto alto, che si trouaua ogni cosa esser cara oltre modo, ò per la peste passata, ò per qual si voglia altra cagione, parue a Padri, di far nuoua regolatione sopra l'arti, & sopra i prezzi delle robe, & ridurli all'ordine antico regolato dalle leggi. Et furono fatti sopra ciò, Marco Giustiniano, Lorenzo Bernardo, Sebastiano Barbarigo, Nicolò Quirino, & Luigi Contarini. Et furono anco creati tre altri Senatori sopra la francatione della Zecca. Percioche essendosi per la guerra passata fatti diuersi debiti, piacque al Senato (per inuentione di Gio. Francesco de Prioli, Grauissimo, & Preclarissimo Senatore) di restituire ad ogni vno il suo.

Onde trouatosi il modo di sgrauar la Republ. il Principe nel suo primo ridotto, dopò la sua creatione, ricordando la predetta materia, si elessero sopra ciò, il predetto Gian Francesco de Prioli, Antonio Bragadino, & Iacomo Gussoni. Et quasi in questo tempo stesso, venne da Roma Monsignor Annibale di Capoua, eletto Arciuescouo d'Otranto, Nuntio del Papa. La cui venuta fu grata a Padri, sì per la memoria del Zio, che altre volte ci fu Legato con satisfattione del Publico; & sì perche con la venuta sua, pareua che si douessero aprire i passi & liberar la Città, ch'era stata serrata dalla parte della Romagna, per la peste passata. Fu parimente grata, perche egli portò a donar al Principe la rosa d'oro per nome del Papa. Dono consueto a farsi da Pontefici, a più cari & amici Principi loro, & dono già fatto da Papa Alessandro III. all'altro Sebastiano Doge l'anno 1177. & la ceremonia di darla al Doge, si fece in San Marco con bella pompa. Et indi a 15. giorni, che fu a 21. di Luglio, si liberò la Città con somma festa & letitia.

Et nel publicar la liberatione, il Principe, & la Signoria, con tutto il pòpolo di Venetia, visitò solennemente, con publica festa & diuotione, la nuoua Chiesa fondata alla Giudecca, & consacrata al nome del Redentore. Non molto dopò, essendo venuto a morte l'Ormanetto Vescouo di Padoua, il Pontefice diede quel ricco Vescouado a Federigo Cornaro, allora Vescouo di Bergamo. Et volle che la Chiesa di Bergamo fosse di Hieronimo Ragazzoni, che era prima Vescouo di Nouara, con molta consolatione de Padri, vedendo ritornar l'vna Chiesa nella famiglia Cornara che la haueua anticamente posseduta molti anni inanzi, & l'altra in vna casa benemerita di suoi cittadini. Percioche il Ragazzoni era fratello di Iacomo, & di Placido, molto amati amendue dalla Republica per le qualità, & per le fatiche fatte da loro per la Patria. Dauano solamente alcun trauaglio le cose di Brescia. Conciosia che entratoui il contagio, s'era ridotta a tanta estremità, che ve ne moriuano molti al giorno: onde à 26. di Luglio, il Principe col Senato, fecero per tre dì processioni diuotissime, pregando Dio per la sua liberatione. Pochi mesi dapoi s'intese, ch'essendo stata saccheggiata la ricca città d'Anuersa dalli Spagnuoli, il popolo sollenato, si era ribellato dal Rè Filippo, & ch'era stato chiamato l'Arciduca Matthias, sotto al quale trattauano di sottoporsi.

L'anno poi 1577. à 20. di Dicembre a 22. hore si appiccò fuoco in palazzo, & essendo il vento assai gagliardo, arse la Sala dello Scrutinio, col Collegio de Dodici, & poi

& poi penetrando inanzi, distrusse parimente il Collegio de XXV. la Cancellaria, delle scritture de Notari morti, & la Quarantia Nuoua che era di sopra. Et entrato di quindi nel Salone del Gran Consiglio, lo abbruciò tutto fino al capo del Paradiso.

Trauagliò molto questo accidente, non pure i Nobili in vniuersale, ma anco il Principe, di maniera, che da indi in poi non fu veduto più allegro, ne di buona voglia.

Ora il Principe aggrauato da molti anni suoi, soprapreso (in tempo ch'esso pensaua di celebrar la festa della Principessa Cecilia Contarina sua donna, & che Francesco Morosino suo genero, gentilhuomo di molto valore, & di conosciuta bontà, preparaua le cose necessarie per tanto trionfo) da vn graue accidente, passò di questa vita alli 3. di Marzo, l'anno 1578. Et fattesi le cerimonie in San Marco (per rispetto del tempo piouoso) che si fanno in San Giouanni & Paolo, lodato da Gregorio Manzino Dottore, & huomo di molte lettere, fu seppellito a gli Angeli di Murano, con dolore vniuersale della Città, poi che huomo tanto celebre, & amato da ogni vno, hebbe così poco tempo di godere il ben meritato suo Principato. Il cui ritratto insieme con la corazzina della quale era vestito il giorno della battaglia nauale, richiesto dall'Arciduca d'Austria al Senato, per collocarlo nel suo Museo, gli fu amoreuolmente mandato. Et in Palazzo il suo breue è questo.

Lauream seruatae Patriae, quam armatus Imperator ad Echinadas paulo ante in triumphum retuleram, Princeps vna omnium sententia creatus, ita ciuili moderatione muniui, vt dubium reliquerim, fuerim ne in Repub. administranda Princeps iustior & sanctior, ac in rebus bellicis fortior & felicior Imperator.

SCRITTORI VENETI.

E*Ra allora il Principato del Veniero florido per gli infrascritti huomini eccellenti nelle dottrine, oltre a predetti. Conciosia che* Angelico Borriccio *della congregatione di S. Saluadore, compose commentaria paraphrastica in tres libros Aristotelis de Anima. Commentaria in S. Pauli Epistolas. Super Epistolas Canonicas, & super Euangelia Matthei & Ioannis.* Benedetto Guidi *Monaco Casinense, di San Giorgio Maggiore, compose, essendo giouanetto, molte Rime che si leggono nelle rime di diuersi. Descrisse l'Istria, & le guerre de Venetiani co i Triestini. & i quattro Passaggi & correrie che fecero i Turchi nel Friuli. Et i Progressi dell'armate dal 1569. fino al dì della Vittoria. Fece diuerse Annotationi & Prefationi sopra quattro Tomi d'orationi latine dell'Isidoro Chiario Vescouo di Foligno, fatte da lui stampare. Scrisse anco la Vita di Marco Dandolo P. Dottor, & Caualiero, che fu padre di Mattheo Procurator di San Marco. Et compose gli Elogij de i Poeti della sua congregatione.* Gaudentio Fulgentio *dell'Ordine de Celestini di San Giorgio d'Alga, compose della Sfera, non pure spirituale, ma vniuersale li ...*

Gre-

Gregorio Giordano *Sacerdote, fece vn libro per dichiaratione del suo theatro del Cielo, & della terra.* Gian Battista Bernardo *P. & al presente Auogador di Commune, di nobilissimo spirito, scrisse vn libro intitolato, Seminarium totius Philosophiae.* Giouanni Battista Eletti *Piouano di S. Apollinare, & Vicario di San Marco, ha scritto molte Epistole & Orationi con stile Ciceroniano, & al presente ha per le mani la Nomenclatura latina de i nomi Romani; distinta per ordine di Alfabeto, si come già cominciò Giouanni Riuio sacerdote, suo precettore.* Hieronimo Diedo *P. diede in luce vn discorso, nella Vittoria del 71. indiritto a Marc'Antonio Barbaro Procurator di San Marco, doue si contiene il successo di quella ammiranda giornata nauale, che si fece col Turco.* Iacomo Barbaro P. *di spirito viuace, & prudente, compose diuerse rime, oltre a molte altre occasioni, nella morte del Principe Sebastiano Veniero.* Nicolò Bernardo *Canonico regolare di San Spirito, scrisse in Volgare, vn libro di Detti notabili di diuersi.* Nicolò San Michele *prestantissimo Medico di questi tempi, scrisse vn libro De missione sanguinis in Febribus omnibus potissimumque malignis, in quibus exanthemata apparere solent, che si ritroua appresso i suoi heredi, morì l'anno* 1578. Ottauiano Maggio *Secretario, lasciò di suo, de Legato libro secondo, de Animi tranquillitate libro primo, & tradusse in Volgare 2. Dialoghi di Platone. L'Epistole di Cicerone a M. Bruto, & un libro d'Epistole, & di Versi Latini & Volgari.* Rocco Benedetti, *fece due Canzoni contra gli Vgonotti. Vna pia meditatione sopra la donna vestita di Sole, descritta da San Giouanni nell'Apocalipsi. Diuersi Salmi in diuersi soggetti. Et sette Homelie, nella calamità della Republica Christiana.*

NICOLO DA PONTE DOGE LXXXVI.

ANNO 1578.

Dopò il Veniero, fu assunto, Nicolò da Ponte Procurator di San Marco, d'età di 88. anni, eccellente nelle scienze, nelle quali lesse vn tempo in Venetia ne suoi primi tempi. Ma datosi poi al gouerno della Republica auanzò tanto con le sue singolari qualità, che trapassando per tutti i gradi, che si possono ottenere in questa patria, da vn segnalato valore, fu fatto finalmente Principe della Città. Percioche questo Senatore, instrutto ottimamente ne maneggi di Stato, & sommamente pratico dell'attioni publiche & ciuili, era in molta riputatione. La quale tanto più crebbe allora, quanto che mandato al Pontefice, quasi sdegnato co Padri per la pace fatta col Turco, lo fece con vn grauissimo, & prudentissimo ragionamento, restar di maniera sodisfatto, che il Pontefice lodò publicamente in Concistoro i Padri, che hauessero finita con la pace la guerra.

Nel suo tempo adunque riposandosi la Città, sotto la sua pacifica amministratione, si godeua vn tranquillissimo riposo, mentre che il Turco trauagliato dall'armi Persiane, contendeua col suo concorrente. L'anno secondo del suo Principato auuenne cosa gratissima a Padri. Conciosia che hauendo Francesco de Medici Gran Duca di Toscana, & potentissimo Prencipe in Italia, tolto per donna, Bianca figliuola di Bartolomeo Cappello nobilissimo Senatore, comparì a Venetia, per nome dell'vno, & dell'altro Principe Mario Sforza, a dar notitia di questo fatto, à Padri. I quali sentendo lo Sforza, che espose l'ambasciata con affettuose parole, si commossero di maniera, che inteneriti nell'interno da vna incredibile dolcezza,

che

che si sparse per entro a petti loro, versarono lacrime giù de gli occhi. Et indi à poco, ridotti in Senato, crearono Caualiero Bartolomeo con Vittorio suo figliuolo. Et adottarono per figliuola della Republica, la detta Bianca Gran Duchessa, in quella maniera ch'essi fecero già Caterina Cornara Regina di Cipri. Et hauendo l'vniuersale fatta dimostratione di letitia allora & poi, quando ci venne Don Giouannino de Medici fratello del Gran Duca, si crearono oratori a i detti Gran Principi, Giouanni Michele, & Antonio Tiepolo grauissimi Senatori, accioche s'allegrassero in nome de i Padri, & si trouassero in Fiorenza, alla coronatione della Gran Duchessa.

L'altro anno poi fu creato Procuratore di San Marco, Nicolò da Ponte, nipote del Doge per Antonio vnigenito suo figliuolo, con molto gaudio della Città. Et poco stante mancato Andrea Frizziero Cancellier Grande, fu fatto in suo luogo, Giouanni Formento, allora Secretario del Consiglio de Dieci. Il quale, hauendo fatto più di XX. legationi per la Republica & maneggiate diuerse cose importanti per lei, con molta sodisfattione, per l'accortezza del suo viuacissimo ingegno, si era acquistata la gratia sua, & in conseguenza lo honor supremo de gli honorati cittadini.

Si mandò etiandio in questo tempo a Carlo Filiberto nuouo Duca di Sauoia, Marco Giustiniano, figliuolo già di Francesco, Patritio di molta stima, per Ambasciatore à condolersi della morte di Emanuello suo padre, affettionato molto a questa Republica, & à rallegrarsi con lui della sua successione. Et ne medesimi tempi, si eresse dal Patriarca Triuisano il seminario secondo l'ordine delle constitutioni del Concilio di Trento. Accioche, hauendo ridotto il clero alle sue debite regolationi, si allieui nuoua & ben regolata generatione per la vigna del Signore. Inoltre si deliberò d'abbellir la piazza con fabriche honorate simili all'altre che vi sono. Onde i Procuratori de Supra, si posero ad effettuarlo con ogni sollecitudine & cura. Et percioche poco prima il Rè Filippo per successione si era impatronito del Regno di Portogallo per la morte del suo Rè naturale, il Senato elesse per Ambasciatori, Vincenzo Trono, & Hieronimo Lippomano, amendue Caualieri, & Senatori honoratissimi, accioche andassero à rallegrarsi con sua Maestà, del suo ricco, & felice acquisto.

Ma oimè, che mentre io scriuo, Paolo Orsino è morto. Quel Paolo Principe Romano, già figliuolo di Camillo da Lamentana, & fratello di Latino, illustrissimo Caualiero dell'età nostra, nel quale essendo tutti gli ornamenti di virtù ciuile, di guerra, & di lettere ancora, chiarissimo per lo splendor della casa, & per molti honori acquistati nella militia, era mio protettore, & Signore. Onde lieuo la mano dalla vita del Ponte, poi che per questa inaspettata morte, veramente ponte di eterna vita, la penna è diuenuta mesta, & dolente.

ADDI-

ADDITIONE

ET CONTINVATIONE

Delle Vite

DE PRENCIPI,

Sino à Domenico Contarini, che gloriosamente viue al presente.

DI D. GIVSTINIANO MARTINIONI
Primo Prete Titolato di SS. Apostoli, & Arciprete della Veneranda Congregatione di S. Saluatore.

ADDITIONE.

DOpò le cose scritte dal Sansouino nella vita di questo Prencipe, occorse, che l'anno 1581. Giouanni Basilio Rè di Moscouia mandò vn suo Ambasciator à Padri per la corrispondenza di negotij, e commutatione di mercantie fra Venetiani, e Moscouiti, & anco per disporre il Papa, l'Imperatore, la Republica, & altri Prencipi Christiani alla guerra contro il Turco. Nell'istesso tempo, douendo passar di Germania in Spagna Maria Austriaca già figliuola di Carlo Quinto, e Moglie di Massimiliano Imperatore, Madre di Rodolfo, e sorella di Filippo II. Rè di Spagna, la Republica mandò ne i confini del Frioli quattro de principali Senatori, che furono: Iacopo Foscarini, Giouanni Michiele Procuratori di San Marco, Giouanni Soranzo, e Antonio Tiepolo tutti Caualieri a riceuerla, e compagnarla per doue douea passare; & acciò fosse spesata splendidamente, e regalmente gli ballottarono mille Cecchini al giorno.

Giun-

Giunta à confini dello Stato, ordinò essa Imperatrice à Claudio Triultio, che se ne passasse a Venetia a render gratie al Senato de gli honori riceuuti. Venne ancora da Costantinopoli vn personaggio Turco, spedito da Amurat a inuitar la Maestà Publica alla solennità, che si doueua fare in quella Città della Circoncisione di Mehemet suo figliuolo; per il che fù da Padri eletto Iacopo Soranzo Procurator di San Marco, che altre volte era stato Bailo appresso quella Potenza, acciò assistesse à quella cerimonia in nome Publico. Gregorio Decimo Terzo nel 1582. rifformò l'anno, acciò si celebrasse la Pasqua secondo il Decreto del Concilio Niceno. Anna Duca di Gioiosa, parente del Rè di Francia, venuto in quest'anno a Venetia, e ricercando d'esser fatto Nobile Patritio Veneto, fù dal Senato, e Maggior Consiglio gratiato. Terminò l'anno 1583. con vna numerosa, & preclara Creatione di 19. Cardinali tutti soggetti Illustri per nascita, per Virtù, per Dottrina, e per essemplarità di vita, frà quali fù Agostino Valiero Vescouo di Verona, Prelato molto Venerando.

Li Ambasciatori Giapponesi, mandati da loro Rè a riconoscer il Papa per vero Vicario di Christo in terra, a baciargli il piede, & a prestargli la douuta obbedienza, come quelli, che (lasciato il culto de falsi Dei) haueuano abbracciato la vera, e santa Fede Christiana; vennero anco a Venetia nel mese di Giugno del 1585. Onde riceuuti benignamente da Padri, e con ogni dimostratione d'affetto, e di giubilo, dopò hauergli fatto vedere le cose notabili della Città; ordinarono, che la processione, solita farsi ogn'anno a 25. di Giugno per l'Apparitione del Corpo di San Marco, fosse differita a 29. Festiuità di S. Pietro, nel qual giorno poi fu fatta con tant'ordine di diuotione, e con tanta solennità, che apportò e stupore, e merauiglia; poiche vi erano immensità di ori, e d'Argenti, quali distribuiti ingegnosamente, formauano mille forme diletteuoli di piramidi, di colonne, di stelle, di Leoni, d'Aquile, e d'infinite altre. Vi erano Reliquie de Santi in gran numero. Vi fù rappresentato al viuo i miracoli, vite, e martirij di molti Santi. V'interuenne il Clero tutto Secolare, e Regolare. Le torcia, & altri lumi minori, furono copiosi, innumerabili: Onde tutto riuscì di singolare, e mirabil pompa. Licentiatisi, dopò queste cose, dal Publico, partirono di ritorno ne loro remotissimi paesi. In questi giorni morì Gregorio XIII. di età d'anni 81. in cui luogo fù creato il Cardinal Felice Peretti da Mont'alto, chiamato poi Sisto V. al quale mandò il Senato quattro prestantissimi Senatori, che furono: Iacopo Foscarini, Marc'Antonio Barbaro, Procuratori di S. Marco, Marin Grimani, e Leonardo Donato a complire con S. Santità, e rallegrarsi della sua assuntione al Pontificato. E per corrispondere con effetti di gratitudine alle cortesi dimostrationi, & ottima volontà di questo nuouo Pontefice, furono creati Nobili Veneti, del Maggior Consiglio, Alessandro Cardin. Montalto, e Michiele Peretti Nepoti di S. Santità, alla quale donarono anco il nobile, e grande Palazzo, che era del Doge Andrea Gritti, situato vicino alla Chiesa di San Francesco della Vigna, per residenza de Nuntij della S. Sede. Morì finalmente questo saggio, prudente, e virtuoso Prencipe l'anno 1585. il mese di Luglio d'età d'anni 94. & il settimo del suo Principato. Alla sua effigie posta nella sala dello Scrutinio, fù posta la quì sotto registrata inscrittione:

Rempub. grauissimo ære alieno liberatam, ac plurimis belli, subsidijs, & pacis ornamentis auctam, reliqui.

SCRIT-

SCRITTORI VENETI.

Fiorirono nel Principato sudetto gli infrascritti Scrittori.

Antonio Polo, *figliuolo già di Francesco, che fece stampare il Libro, intitolato: Lucidarium potestatis Papalis, & altri ancora, come, Nouum veritatis lumen in tres libros Aristotelis de anima. Abbreuiationes veritatis animæ rationalis. Dilucidatio veritatis in proœmium physicorum Aristotelis. Et Digressio de Circulo latteo in defensionem Aristotelis.*

Celio Magno *Secretario, scrisse diuerse Rime, così nel soggetto della Vittoria, come anco in altre occasioni.*

Cornelio de Franceschi *Monaco di S. Benedetto, compose Commentarij sopra l'Epistole di San Paolo à gli Hebrei. Vn'Apologia. Vn'Oratione sopra la Natiuità del Signore. Et tradusse in latino, le gratie, che si renderono a Dio nella lingua greca per lo conflitto Nauale del* 1571.

Francesco Veniero. P. *figliuolo già di Giouanni Andrea, & fratello di Domenico, Filosofo, & Senatore prestantissimo publicò, con tutto che fosse, & sia di continuo impedito ne i grauissimi maneggi della Republ. Quattro libri sopra l'Anima di Aristotele. Vn dialogo della volontà humana. Et vn libro della generatione, e corruttione.*

Francesco Gradenigo. P. *Di Marino, scriue rime con molta lode.*

Gabriello Fiamma *Canonico regolare Lateranense, et Abbate della Carità, eloquentissimo, & celebre Oratore, & Predicatore, mandò fuori Prediche in diuerse materie libro primo. Rime, e versi spirituali con le sue annotationi. Sermoni morali. Annotationi sopra tutta la Biblia. Vn Dittionario Theologico. Sette Prediche sopra sette parole di Christo dette in Croce. Parafrasi sopra i Salmi di Dauit. Le Vite de Santi; & un libro detto: De Christo præsignato, in lingua latina.*

Giouanni Ingegniero, *prestantissimo Giurisconsulto, Filosofo raro, e Vescouo di Capo d'Istria, lesse ragion ciuile in Pauia, & scrisse diuersi Consulti, e trattati in Legge.*

Girolamo Regazzoni, *Vescouo prima di Famagosta, e poi di Nouarra, & hora di Bergamo, commentò, & espose l'Epistole, & l'Orationi di Cicerone contra Marc'Antonio. Et fece tre orationi, recitate da lui nel Concilio di Trento.*

Girolamo Cappello. P. *figliuolo di Vincenzo Senatore, & herede del valore, e quando che sia della gloria di Vincenzo, già Illustre, & più volte Generale dell'Armata di Mare, & Procurator di San Marco, compose vn libro intitolato: De Disciplinis ingenuis, Vrbe libera, liberoque iuuene dignis, per compendium in capita resolutis libri sex.*

Giacomo Tiepolo, *Theologo, & Oratore, scrisse già alcuni Versi nella venuta del Rè di Francia a Venetia. Et un libro con titolo di Gigli reali d'oro, a imitatione di Pindaro Greco, & hora predica con molta lode di Eloquenza.*

Pietro Filomuso *Canonico di S. Marco, & Piouano di San Paterniano, huomo di dottrina, e bontà singolare, diede alla stampa diuerse Orationi latine, & Epistole in più materie. Il modo di confessare secondo S. Antonino, & i tre libri de gli Offici di M. Tullio, ridotte in Tauole latine. Et anco i tre libri de gli offici di S. Ambrogio, in tauole Volgari. Vna raccolta di concetti, & di elocutioni, tratte dall'Epistole del detto M. Tullio Cicerone.*

Tomaso Contarini. P. *figliuolo di Marc'Antonio Senatore, compose vn libro de Humana tranquillitate.*

PASQVALE CICOGNA DOGE LXXXVII.

ANNO 1585.

MOrto il Ponte, fù creato Doge Pasquale Cicogna Procurator di San Marco di età d'anni 76. à 18. di Agosto giorno di Domenica, mentre se ne staua in Oratione nella Chiesa de Crocecchieri, Soggetto riguardeuole per l'innocenza della vita, e per l'integrità de costumi.

Sotto questo Prencipe si godè lieta, e tranquilla pace; e perciò s'abbellì la Città di publiche, e priuate fabriche, e di nobilissimi Edificij. Si fondarono nuoue Chiese, altre se ne rinouarono.

Successa in questi giorni la morte di Sforzia Pallauicino, gouernator dell'Armi della Republica, fù questa carica datta dal Senato a Gio: Battista dal Monte, saggio, e valoroso Capitano.

Prestò il Publico ad Henrico Terzo Rè di Francia molta somma d'oro per la guerra contro gli Hugonotti.

Fù posto Parte d'erger vn publico Banco doue i Mercanti potessero poner sicuri i loro dinari per negotiare, e girarli a loro commodo, e beneplacito; & è chiamato Banco dal Giro.

Nell'anno 1587. Carlo Emanuele Duca di Sauoia inuitò il Prencipe a tener al Sacro Fonte Filippo Emanuele suo Primogenito, natogli di Catterina figlia di Filippo Rè di Spagna. Alla qual cerimonia fu mandato in nome Publico Agostino Nani.

Morto Gulielmo Duca di Mantoua, dattone parte al Senato da Vicenzo suo figliuolo, che succedeua nel Ducato, mandarono i Padri a dolersi della morte, & a rallegrarsi della sua successione, Francesco Contarini. Come anco fù mandato in Toscana Tomaso Contarini a condolersi con Ferdinando de Medici, che era Cardinale della morte successa di Francesco gran Duca suo fratello, e di Bianca sua moglie poco dopò; Et a rallegrarsi della successione sua a quel Principato. In questo tempo ancora venne a Venetia Stanislao Resca, Abbate Andrescouiense, mandato Ambasciatore al Prencipe, & à Padri da Sigismondo Prencipe di Suetia, eletto Rè di Polonia, significandoli quanto li era accaduto nel concorso a quella Corona, e dattogli parte della sua elettione, & incoronatione, gli offeriua insieme l'impiego delle sue Armi, delle sue forze, e d'ogni suo potere. Onde rese gratie a Sigismondo con lettere, datte a Pietro Duodo, mandato Oratore a S. Maestà per congratularsi in nome della Republ. della sua felicità, & prosperità.

Fù commesso dal Senato a Gio: Battista dal Monte di portarsi in Candia, acciò vista tutta l'Isola, osseruato il sito di essa, visitate le Fortezze, essercitate le Militie, prouedesse in fine a tutto quello fosse necessario per renderla forte, e sicura.

L'anno 1589. Henrico Terzo Rè di Francia fu vcciso da Iacopo Clemente Frate Dominicano.

Si diede principio a fabricar le prigioni oltre il Canale, detto Rio di Palazzo, che prima erano situate sotto al Palazzo ciuile.

Nel 1590. capitò in Venetia vn tal Marco Bragadino Cipriotto detto Mamugnà, il quale daua ad'intendere di tramutar il Mercurio in oro, e ne faceua l'esperienza alla presenza de Soggetti grandi, se bene rare volte, & in poca quantità, fa-

cendo di questa maniera: egli riduceua l'Oro in vna certa anima, e sostanza, che à pena si vedeua; e questa mescolandola con il Mercurio, ò argento viuo, in certa proportione, ritornaua l'oro nella quantità di prima, con poco discapito, ma finissimo, e perfettissimo: onde gli huomini ingannati dalla visione di tal'esperienza, l'adorauano, non s'accorgendo, che questo non era vn far oro; mà vn consumarlo; poiche quello, che si riduceua in sostanza, & in anima, benche misto con il Mercurio, non ritornaua nella quantità di prima; mà vi era vn discapito di quindici per cento in circa, tuttauia egli cauaua grossissime somme di dinari da Mercanti, Gentilhuomini, e da Prencipi di tutta Italia, da quali era del continuo visitato, e tenendo costui ad'affitto il Palazzo di Andrea Dandolo posto nell'Isola della Giudecca, delitiosissimo per il sito, per i Cortili, per le Loggie, e per i Giardini, hauendolo addobbato di polita, e molto ricca supellettile, stando lui circondato da longo ordine di seruitori, banchettando ordinariamente magnificamente, e lautamente, trattenendosi in danze, e Musiche, e come versato, & istrutto in tutte le arti, che possono ingannar i mortali, non tralasciaua di far oro col fuoco ad'altri, spendendolo, e dissipandolo nel modo raccontato.

Alla fine volendo molti de Creditori esser pagati, se ne fuggi à Padoua, e di là in Bauiera, doue da quell'Altezza scoperto costui per vn tristo, & ingannatore, pieno di vitij, lo fece decapitare in Monaco, e con esso fece morire di moschettate anco due suoi Cani, de quali se ne valeua in cose nefande, & empie.

Alli 3. di Agosto morse Giouanni Triuisano, dopò esserui vissuto 30. anni Patriarca di Venetia, per la sua morte, fù dal Senato eletto Lorenzo di Prioli, all'hora Podestà di Brescia.

Et à 27. dell'istesso mese d'Agosto venne à morte Sisto Quinto, il quale in anni cinque, e mesi quattro, ch'egli visse Pontefice, creò due Cardinali Venetiani; Federico Cornaro Vescouo di Padoua, col Titolo di San Steffano in Celio Monte; e Gio: Francesco Morosini Vescouo di Brescia, al quale mandò il Capello fino in Francia doue era suo Legato, con titolo di Santa Maria in via. A Sisto successe Gio: Battista Castagna Romano Cardinal di S. Marcello, detto Vrbano Settimo, che visse Pontefice solo giorni 12. per la cui morte, fù creato Nicolò Sfondrato Milanese, Cardinale di Santa Cecilia detto Gregorio Decimo Quarto, che morse in capo a dieci mesi, e dieci giorni.

Dopò Gregorio fù posto in Sedia Innocentio Nono, detto prima Gio: Antonio Fachinetto, Cardinale di Santi quattro Coronati, che visse solo anch'egli mesi doi. Siche in tredeci mesi si vide la morte, e creatione di tre Pontefici.

L'anno 1591. fù la peste in Candia, che estinse intorno a 26. mila persone nel corso di sei mesi, ch'ella durò. Non mancando in tanta calamità la sollecitudine, e pietà di Giouanni Mocenigo Procurator di San Marco, all'hora Proueditor Generale in quel Regno; di Girolamo Capello Duca; di Filippo Pasqualigo Capitano; di Benedetto Querini, e d'altri publici rappresentanti, in soccorrere di viueri li poueri, e miserabili, e di porger ogni aiuto per liberar quella città da tanto malore: oltre all'essemplarità di Lorenzo Vitturi Arciuescouo, il quale esponendosi ad ogni pericolo nell'amministrar i Santissimi Sacramenti à gli appestati, procuraua anco con le Processioni, con l'Orationi, e mortificationi di placar l'ira di Dio, è d'implorar il suo Santo aiuto, non lasciando alcuna parte dell'officio suo Pastorale.

Quest'anno medesimamente per la sterilità delle Campagne, si patì vna crudelissima,

lissima, e miserabile carestia vniuersalmente per tutta Italia: onde in Roma il Grano valse fino 35. scudi il Rubio, & in Venetia dieci scudi il staro: Ne mancarono i Padri di proueder a tanta calamità, mandando personaggi espressi in diuerse Regioni a procurarne, e ne condussero da remotissime parti, e dall'Arcipelago con permissione del Turco; siche in breue soccorsero al bisogno. E perche dalle terre, Castella, e Villaggi vicini, erano arriuati in Venetia assaissimi poueri, li Ricchi per le parocchie si sottoscrissero secondo il poter loro, per l'alimento della pouertà, il che fu di gran sollieuo.

Si diede fine in quest'anno alla superba fabrica del Ponte di Rialto, principiata l'anno 1587.

Alli 2. di Febraro principio dell'anno 1592. fu creato Pontefice il Cardinale Hippolito Aldobrandino Fiorentino, chiamato Clemente Ottauo. Al quale fù spedito vn'Ambasciata di quattro Amplissimi Senatori, cioè: Marin Grimani, Leonardo Donato, Caualieri, e Procuratori di San Marco, Alberto Badoaro Caualiere, e Zaccaria Contarini: ma prima, che partissero, morto il Badoaro, fu eletto in suo luogo Federico Sanuto; nel qual tempo, morse anco Giouanni Moro in Roma, doue era Ambasciator ordinario, e gli fu sostituito Paolo Paruta, all'hora Podestà di Brescia.

Dubitandosi che il Turco, mandando nuoui eserciti in Vngheria, come era essortato da Sinan Bassà, potesse scorrere ne i confini della Croatia, e venir anco a danni de Vscochi per le scorrerie, latrocinij, & altri misfatti, commessi da questa trista gente ne confini, e paesi de turchi; mosso perciò il Senato, creò Proueditor Generale nell'Adriatico, e Dalmatia Almorò Tiepolo peritissimo delle cose di mare, e molto temuto da Vscochi per i danni altre volte apportatigli, con espressi ordini di vsar ogni seuerità contro quei Ladroni, con assediarli, combatterli, abbruciargli le Campagne, perseguitargli, e destruggerli sì per troncar le querele de Turchi, sì anco per liberar i confini della Republica da così trista generatione.

Considerando i Padri come ne i tẽpi andati, i Turchi s'erano auanzati per la parte del Friuli; Deliberarono di mandar cinque Senatori nella patria del Friuli, acciò, considerati i siti, eleggessero vn luogo atto; e commodo per fondarui vna Fortezza, che fosse vn'Antemurale, & vn'ostacolo a Barbari di poter auanzarsi in Italia, come haueuano fatto altre volte; e perciò furono speditti Marc'Antonio Barbaro, Iacopo Foscarini, Marin Grimani, Leonardo Donato Caualieri, e Procuratori di S. Marco, e Zaccaria Contarini Caualiere.

A questi Senatori, benche di giudicio, e di prudenza, furono datti, come intendenti, e periti nell'Arte militare, e fortificationi, Gio: Battista dal Monte, Iacopo Malatesta, Erasmo Maluicino, Mario Sauorgnano, e Marc'Antonio Martinengo di Villa Chiara, con altri Ingegneri; quali tutti, passati con celerità, e ben considerati quei contorni, conuennero tutti d'accordo nell'elettione di vn luogo in pianura detto Palmada, discosto dieci miglia da Vdine, come più atto, e proprio d'ogni altro per fabricarui detta Fortezza, della quale tuolto il circuito, e dissegnata la pianta, fu solennemente posta la prima pietra a 7. di Ottobre, giorno dedicato a Santa Giustina, e memorabile per la Vittoria Nauale ottenuta l'anno 1571. contro Turchi.

Spargendosi ne i fondamenti, come è solito farsi, Monete d'oro, e di Argento, nelle quali da vna parte è improntato vn Leone alato, significante San Marco impresa della Republica con parole d'intorno, che dicono: Pascale Cicogna Duce Ve-

netiarum &c. Anno Domini MDXCIII. E dall'altra il disegno di essa Fortezza, postoui nel mezo vn'alta Croce, con questa inscrittione all'intorno:

Fori Iulij, Italiæ, & Christianæ fidei propugnaculum.

Et alla Croce:

In hoc signo tuta.

Stando nel mezo della Fortezza scritto: *Palma*, che così fù nominata.

Hauendo Henrico Quarto professata la Fede Cattolica, & essendo stato acclamato Rè di Francia, fù dal Senato eletti Ambasciatori Vincenzo Gradenigo, e Giouanni Delfino estraordinarij, e Pietro Duodo ordinario, in luoco di Giouanni Mocenigo, che era stato per il corso di sette anni continui Ambasciator ordinario in quel Regno appresso Henrico Terzo prima, e poi nelle turbulenze, e trauagli di Henrico Quarto con sua somma lode per li negotij ardui, & importanti da lui maneggiati con singolar prudenza.

In questo tempo l'Armata del Turco numerosa di 160. Vele, commandata da Assan Cicala General di mare, daua segni d'entrar nel Golfo per oppugnar Segna, hauendo dimandato il porto a Ragusi: Non mancò la Republica di far passar Officij con Amurathe per diuertirlo da questo disegno, dimostrandogli esser ciò contro le conuentioni della pace; e perche il pericolo era imminente, non mancarono di prepararsi alla diffesa, & ad'opporsi con la forza a quella Potenza; che però crearono Capitan Generale Iacopo Foscarini, dandoli il Doge il Stendardo con le solite solennità, e Proueditor dell'Armata Marco da Molino, hauendo armate 30. Galee, & fatta ogn'altra prouisione necessaria; ma s'astennero i Turchi di esequir questo suo disegno, e murando pensiero, scorsero la costa della Calabria, facendo iui gran danni.

A 18. di Gennaro, principio dell'anno 1595. si hebbe auuiso della morte di Amurathe, seguita in Constantinopoli, lasciando successore di quel vasto Impero, Mehemet suo figliuolo incontanente fece morire, secondo il barbaro stile di quei Rè, i suoi fratelli in numero di 17.

Si principiò sotto questo Doge le fondamente nuoue, appresso San Francesco della Vigna. Si terminò il famoso Tempio, consacrato al Redentore.

Si fondarono, con permissione del Senato, le Chiese di San Francesco di Paula, e di San Nicolò de Tolentini.

Si finì anco quel pezzo della fabrica della Libreria, oue al presente sono i ridotti delle tre Procuratie, che soleuano esser contigui, & attaccati al Campanile.

Morse Giouanni Grimani Patriarca d'Acquileia, che lasciò in dono al Publico, il copioso, e singolar suo studio, d'Anticaglie, e statue, quali furono riposte nel Museo, vicino alla Libreria Publica. E fecesi il suo funerale in Chiesa di S. Marco con gran frequenza di popolo.

Si ornarono anco le principali Sale del Palazzo Publico, e specialmente di Eccellenti Pitture.

Alli 2. Aprile del predetto anno, hauendo seduto nel Trono Ducale anni noue, mesi sette, giorni 14. venne a morte il buon Prencipe con qualche opinione di Santità, hauendo sempre atteso à conseruar la pace, & il culto della Religione: Onde fatti i soliti pomposi funerali, e lodato da Enea Piccolomini Senese, huomo molto erudito, e versatissimo nelle belle lettere, fù sepolto nella Chiesa de Crocecchieri, doue da Pasqual Cicogna suo Nepote è stato eretto vn ricchissimo deposito alla sua memoria. Il Breue sotto al suo ritratto nello scrutinio, così dice:

B.ello

Bello vndique feruescente, pacem seruaui; &
Ex sublicio Riuoalti Pontem compleui. Carcerum fortia,
Procerumq; tecta ampliaui: Palationes Vrbis, &
Palma fundamenta ieci.

SCRITTORI VENETI.

FRancesco Sansouino *primo Auttor della Venetia, ha composto l'infrascritte opere: La Rhetorica, la quale fù la prima, che si vedesse nella lingua volgare. L'Arte oratoria, non solo con li Esempi de Prosatori, ma de Poeti ancora. L'Edificio del corpo humano. Il Gentilhuomo Venetiano, cioè l'institutione del Nobile in Città libera. L'origine de Caualieri, così di Croce, come di collana, e di sperone. L'Auuocato secondo l'ordine di Venetia. L'Ortografia della lingua volgare. Vn ragionamento dell'arte d'Amore. Il Simulacro di Carlo V. Imperatore. Il Secretario, che insegna, e mostra il modo di scriuer lettere acconciamente, e con arte in qual si uoglia soggetto. Il gouerno de Regni, e delle Republiche, così antiche, come moderne. L'Historia della Famiglia Orsina. Gli Annali Turcheschi, con le Vite de gli Othomani. I concetti Politici. La Cronologia del Mondo. L'Origine delle Case Illustri d'Italia. E la Venetia, che è la presente Opera.*

Le opere da lui tradotte, sono le seguenti:

La guerra di Rhodi, fatta da Solimano. Michele Riccio de i Rè di diuerse Prouincie. Il Palladio, e Pietro Crescentio, ambidue di Agricoltura. L'Anima di Aristotele. L'Instituta di Giustiniano Imperatore per tentar di ridur le Leggi nella nostra lingua. Innocentio Papa Terzo del disprezzo del Mondo. Pietro Bairo di Medicina. Tito Liuio. Le Vite di Plutarco, con l'esemplare del Silandro, corretto frà tutti gli altri. Landolfo della Vita di Christo. Il supplimento delle Croniche con l'aggiunta dell'anno 1493. fino al 1574.

Le opere da lui raccolte, alle quali fece annotationi, auuertimenti, sommari, argomenti, dichiarationi, postille, & altre aggiunte sono le sotto scritte:

Orationi volgarmente scritte da diuersi huomini illustri in qual si voglia materia. Orationi recitate da diuersi Ambasciatori a Prencipi di Venetia, nelle loro creationi. Le osseruationi di diuersi nella nostra lingua Volgare. Noue libri di lettere amorose, del Caro, del Guidiccione, del Bembo, del Campesano, & sue. L'Historia de Turchi, e dell'Origine, & Imperio loro. L'Agricoltura sotto nome di Giouanni Tatti. Le cento Nouelle scelte da gli scrittori più eccellenti de tempi suoi. Sette libri di Satire, doue ne sono alquanté di quelle, ch'egli scrisse ne suoi più verdi anni.

Marc'Antonio Mocenigo. P. *Filosofo acutissimo, e gran disputante à suoi giorni in Venetia, vdito più volte da Sisto Quinto Pontefice, mentre era Inquisitore, dopò fatto Papa, lo creò Vescouo di Ceneda con intentione di farlo anco Cardinale, come l'hauerebbe fatto, se fosse vissuto qualche poco di tempo di più. Publicò vn libro de Theoremati, con l'inscrittione,* De eo, quod est. *Et vn'altro* de Transitu hominis ad Deum. *Compose pure vn'altro del flusso, & reflusso del mare, in cui si scorge la molta sua Dottrina, e sapienza.*

Maffeo Veniero P. *Arciuescouo di Corfù, publicò l'Hidalba Tragedia, e compose*

diuerse altre vaghe, leggiadre, et diletteuoli rime, nelle quali si scopre la viuacità del suo viuace intelletto.

Paolo Paruta P. *Caualiere, e Procuratore, scrisse l'Historia Venetiana, diuisa in due parti, principiando dall'anno 1513. doue lasciò il Bembo, fino all'anno 1572. con la conclusione della pace con Selino Rè de Turchi. Della perfettione della vita Politica. I discorsi Politici, ne i quali si considerano diuersi fatti illustri, e memorabili di Prencipi, e di Republiche antiche, & moderne. Vn soliloquio fatto poco auanti ch'egli morisse.*

Gio: Battista Bernardo P. *Che morse Podestà di Padoua fece il Seminarium totius Philosophiæ, & il Seminario della Rettorica.*

Paolo Loredano, *scrisse de Anima, & de Cælo.*

Celio Magno *Secretario del Consiglio di X. compose diuerse rime in varij soggetti.*

Gioseppe Zarlino *Maestro di Cappella di S. Marco, publicò quattro libri delle Institutioni Armoniche. Cinque libri di Dimostrationi Armoniche. Vn trattato de Patientia. Vn'altro de Innouatione Anni. Vn discorso del vero giorno della morte di Christo. Vn trattato dell'Origine de' Frati Cappuccini. Et vinticinque libri in lingua latina, de Vtraque Musica.*

Aldo Manutio Giuniore, *Secretario di Pregadi, & Letter publico figliuolo già di Paolo, mandò fuori, tre Commentarij nella Retorica, nella Filosofia, e de officijs di Marco T. C. tre libri de quæsitis per Epistolam. Vno de Ratione Orthographiæ, & un'altro de Epitome Orthographiæ. Fece la vita di Cosmo Medici I. Gran Duca di Toscana. Diede fuori Locutioni dell'Epistole di Cicerone. Altre Locutioni di Terentio, ò vero modi famigliari di dire. Vn libro di Eleganze insieme con la copia della lingua Toscana, e Latina. Scrisse De antiquis Romanorum notis. De interpunctionibus. Scolia in C. Iulium Cesarem, & C. Sallustium. De laudibus vitæ rusticæ. Commentaria de Arte Poetica in Horatij Flacci lib. Et altre compositioni, per le quali si è reso chiaro al mondo.*

Gio: Battista Peranda *Medico, scrisse in prosa, e versi latini, e volgari, & alcuni trattati in Medicina.*

Gio: Paolo Galluccio, *mandò in luce vn libro intitolato Instromenti Astronomici, vn'altro Margarita Filosofica. Il Teatro della Matematica. Vn trattato de Horologij. Vn'altro Speculum Vranium.*

Lodouico Carbone Filosofo, *fece de Elocutione Oratoria. De Dialectica. De Rethorica Diuina. Vn Trattato de contractibus. De Legibus. De Restitutione. Vn libro dell'Ammaestramento de figliuoli. Vn'altro intitolato. Vir Iustus. Vn'altro. Homo interior. Fons vitæ, & sapientiæ. Fece in oltre la sua Summa summarum. Dell'Introduttione alla Theologia, alla Filosofia, & alla Logica.*

Marco Scarsella *Prete Titolato in San Marciliano diede in stampa il Giardino de Sommisti.*

Gio: Carlo Saraceni, *traduße l'Historie di Natal Conti; e compose vn libro, nel quale si leggono tutti i fatti d'Arme, generalmente occorsi dal principio del mondo fino à tempi presenti.*

Moderata Fonte, *donna dottissima, publicò il Floridoro Poema. Scrisse la Passione, & la Resurrettione di Christo, in versi, & altre cose Poetiche. Si legge anco del suo, quel vago libro de' meriti delle Donne, nel quale difendendo ella con gagliarde, e viue ragioni il suo sesso feminile, lo mostra niente inferiore a quello de gli huomini.*

MARINO GRIMANI DOGE LXXXVIII.

ANNO 1595.

SEguita la morte del Cicogna, tre prestantissimi Senatori dimandarono il Prencipato, cioè Iacopo Foscarini, Marin Grimani, e Leonardo Donato, tutti tre Caualieri, e Procuratori di San Marco, e degni per virtù, e per merito, hauendo ogn'vno di essi hauuto i primi honori, e le prime dignità della Republica. Il Foscarini, eccedeua in età gli altri due, & oltre all'altre cariche, era stato due volte Capitan Generale da Mar, il che nobilitaua il suo merito per essersi portato gloriosamente, e con sodisfattione Publica.

Marin Grimani era commendato per la bontà della vita, per l'affabilità sua, che traheua ogn'vno ad'amarlo; per la sincerità, & ingenuità nel dire il suo parere; e finalmente per l'Eccellenza dell'attioni sue, dimostrata in tutte le cariche, che egli hebbe così dentro, come fuori della Città.

Nel Donato, risplendeua vna singolar integrità di costumi, & vna seuerità Emulatrice degli antichi; vna marauigliosa cognitione del gouerno delle Republiche, & vna incomparabile prudenza, acquistata con l'vso, e maneggio di grauissimi, & importantissimi negotij, essendo stato Ambasciator più volte a Roma, in Francia, in Spagna, a Costantinopoli, & in altre principalissime Corti di Europa. Hauendo anco ottenuto così nella Città, come fuori sempre i più honoreuoli, e sublimi carichi, e dignitadi. Finalmente à 26. d'Aprile del 1595. Fù creato Doge Marin Grimani con grandissima allegrezza, e giubilo di tutta la Città, che fù dimostrata specialmente dal popolo, il quale non cessò per molti giorni di acclamare con incessanti voci il nome, e la famiglia del nuouo Doge, abbrucciando il legname, che era in Piazza preparato da fabricar le Botteghe per la Fiera dell'Ascensione, e con nuoua maniera di applauso, portò fuori del Palazzo i Banchi de Magistrati, abbrucciandoli in Piazza.

A questo Prencipe non solo mandarono a rallegrarsi le Città, e Terre suddite del Dominio, come è costume; ma vennero anco Ambasciatori di Prencipi esterni per tal funtione.

Mehemet assunto al Regno per la morte di Amurat suo padre, spedì subito Vssaino Cesnegirio, Dapifero, huomo di gran riputatione, e stima, alleuato già nella Corte di Solimano con lettere à Padri, piene di amore, e di honore verso la Republica dandoli conto con esse della morte del padre, e della sua successione, mostrandosi pronto di confermar con essa quella pace, già stabilita con vecchie conditioni, e capitolationi. Assegnata casa, e spesato dal Publico il Messaggiero, con la sua famiglia, e regalato di mille scudi d'oro, e Vesti per lui, & a suoi compagni si licentiò. Mandando il Senato a Costantinopoli Leonardo Donato, doue fù riceuuto con dimostrationi di grand'honore, e rallegratosi il Donato in nome Publico, stabilì, e confermò la Pace con gran riputatione, e decoro della Republica.

Mandò il Rè di Francia Monsignor di Perrona Ambasciator al Papa, con commissione di passar prima a Venetia, & esporre a Padri quel tanto, che nelle commissioni teneua di rappresentar a Sua Santità, ricercandoli instantemente, che volessero passar officio con la Santa Sede, acciò fosse riceuuto in grembo di S. Chiesa,

e riconosciuto per figlio di essa. Il che fecero col mezzo di Paolo Paruta, prudentissimo, e destrissimo Senatore, Ambasciatore all'hora ordinario in quella Corte per la Republica, il quale non mancò di poner in consideratione al Papa, che il Rè Henrico era Rè bellicoso, incomparabile per clemenza, che bramaua di esser da S.Santità riceuuto in gratia, hauendo di già professato la Fede Cattolica, e che più volte con lettere humilissime, e col mezo de suoi Oratori hauea chiesto d'esser riconciliato con la Chiesa; e che però lo volesse benignamente ricener. Non douer riuscir alla Christiana Republica niuna cosa più vtile, niente più degno al nome Pontificio, niente alla fama di Clemente in tutte le posterità più opportuna, quanto abbracciare vn potentissimo Rè supplice: Onde persuaso il Papa, riceuette finalmente i Ambasciatori del Rè, e lette le sue lettere à 16. di Settembre 1595. l'assolse solennemente dalle censure, riceuendolo in grembo di Santa Chiesa, e riconoscendolo per legitimo Rè di Francia, con incredibile contento non solo di Roma: ma d'Italia tutta.

Per reprimer la temerità, & insolenza d'Vscochi, quali infettauano le riuiere dell'Istria, e di Dalmatia, creò il Senato Generale di Dalmatia Benedetto Moro, con commissioni rigorosissime di estirpar quella Canaglia.

Ritornando d'Vngheria Gio: Francesco Aldobrandino Generale di S.Chiesa, Nepote del Papa, passò per Venetia, doue riceuuto da Padri con segni di molta cortesia, & con effetti di splendide, & amoreuoli accoglienze, partì per Roma, di doue si hebbe auuiso (prima del suo partire) che S.Santità in vna Promottione di 15. Cardinali, fatta à 15. Giugno, ne hauesse creati tre Venetiani, cioè, due Nobili Patritij, Lorenzo Prioli Patriarca di Venetia, e Francesco Cornaro Vescouo di Treuigi, & il terzo Monsignor Mantica Auditor di Rota, della Patria del Frioli, suddito della Republica.

Vennero anco in Venetia il Duca di Mantoua con la Duchessa sua moglie, e numerosa Corte, quali furono accolti, banchettati, e festeggiati, in nome Publico, nel Palazzo priuato del Doge, situato sopra il Canal grande nella contrà di San Luca.

Li furono fatte regatte, e solennissime Feste, & vna in particolare di cento Gentildonne, delle più belle, e più ricche della Città, vestite tutte di pretiosissimi, e ricchissimi vestimenti, ornate poi di tante gioie, in tanta copia, e di tanta bellezza, e valore, che stupirono i Prencipi, la Corte, e quanti si trouarono à quella festa.

Del 1597. il dì quattro di Maggio, il Doge condusse nel Ducal Palazzo la Principessa Moresina Moresini sua moglie, con quelle cerimonie, feste, e solennità di già oltre scritte.

Et alli 6. del medesimo mese, fù data alla stessa Dogaressa solennemente in Chiesa di San Marco la Rosa Benedetta, mandatagli à donare dal Pontefice Clemente Ottauo, per messo espresso, ch'è dono de Pontefici Romani.

Per la morte di Giouanni Vitturi Arciuescouo di Candia, fù dichiarato dal Papa per suo successore Tomaso Contarini, vno de quattro nominati, & eletti dal Senato, come è solito; soggetto insigne per dottrina, per integrità di costumi; chiaro per le Legationi, & altre cariche Publiche, da lui essercitate con somma prudenza, & che all'hora si ritrouaua Sauio del Consiglio.

In questo tempo morse anco Alfonso Secondo da Este Duca di Ferrara senza prole, e benche dichiarasse suo Erede, e successore Cesare da Este figliuolo di Alfonso, suo fratel cugino, nondimeno, bisognò cieder Ferrara alla Chiesa con tutto

lo

lo Stato. Per il che il Papa venne à Ferrara, accompagnato dal Collegio de Cardinali, e da tutta la Corte: Onde la Republica mandò quattro Ampliſſimi Senatori, tutti Caualieri, e Procuratori à rallegrarſi con Sua Santità del nuouo Stato aggiunto alla Chieſa, & furono Iacopo Foſcarini, Giouanni Soranzo, Leonardo Donato, e Paolo Paruta, & con eſſi anco Giouanni Mocenigo, eletto Ambaſciator ordinario in luogo di Giouanni Delfino.

Seguì queſt'anno la Pace frà li Rè di Francia, e di Spagna, quali ne diedero parte alla Republica per loro Oratori eſtraordinarij, & il Senato eleſſe Franceſco Vendramino, ritornato all'hora dalla Legatione di Ceſare, ad'Henrico in Francia, e Luigi Veniero in Spagna à Filippo per congratularſi della pace ſudetta.

Filippo Secondo Rè di Spagna ſudetto, maritò Iſabella ſua figliuola in Alberto Arciduca d'Auſtria, ch'era Cardinale, e fratello di Ceſare, con dote di tutti li Stati di Fiandra, e poi maritò Filippo ſuo figliuolo in Margherita figliuola del già Carlo Arciduca d'Auſtria.

In queſto tempo ſi hebbe auuiſo della morte di Filippo Secondo Rè di Spagna, ſeguita à 13. di Settembre di queſt'anno 1598.

Filippo Terzo ſucceſſo ne Regni del Padre, ne diede parte al Senato per ſuoi Ambaſciatori eſtraordinarij, e della morte del padre, e della ſucceſſione ſua à quella Corona, mandando inſieme à leuar la ſpoſa à Graz, e douendo paſsar per lo Stato della Republica per girſene à Ferrara, doue era il Papa, che di ſua mano la douea ſpoſare per nome del Rè ſuo marito; il Senato mandò Paolo Paruta, e Vincenzo Gradenigo Caualieri, à riceuerla, doue incontrata da loro con le militie à piedi, & à cauallo, con sbarri di Moſchettarie, e Artiglierie, fù anco ſpeſata regalmente per nome Publico per iſpatió di dieci giorni: giunta poi nel Mantouano ſi licentiorno, rendendo per il Mendoza, sì eſſa Regina, come anco l'Arciduca Alberto, pieniſſime gratie al Senato de gli honori riceuuti.

Furono dal medeſimo Senato eletti, e mandati in Spagna per Ambaſciatori eſtraordinarij, Giouanni Delfino, e Franceſco Molino à condolerſi della morte del padre, e rallegrarſi col medeſimo Filippo Terzo della ſua ſucceſſione.

Il Teuere inondò Roma con terrore vniuerſale di quella Città, hauendo diſtrutto molti edificij, & affogato molti abitanti.

Morſe in Roma queſt'anno 1598. à 10. d'Aprile il Cardinale Franceſco Cornaro, e fù ſepolto nel Quirinale, nella Chieſa di S. Silueſtro.

Nella fine di queſt'anno ſi fece vn taglio nel Pò, appreſſo Porto Viro per ſcolar l'Acque del Polecine di Rouigo, molti anni prima diſegnato, commeſſone la cura à Luigi Giorgio.

Seguì il matrimonio trà Maria de Medici figliuola del già Franceſco Gran Duca di Toſcana, & Henrico Quarto Rè di Francia, & alle Nozze, che ſi celebromo in Firenze con apparato Regio, e ſplendore indicibile, fù dal Senato ſpedito Nicolò Molino per aſſiſter à tanta ſolennità, & congratularſi con la nuoua Regina in nome Publico di tanta felicità. E perche il Rè haueua per mezzo del ſuo Oratore datto parte à Padri di queſto matrimonio, e inuitato la Maeſtà Publica à così gran pompa, e cerimonia; perciò il Senato mandò Leonardo Donato, e Giouanni Delfino Ambaſciatori a quella Maeſtà per rallegrarſi del nuouo maritaggio. Si terminò anco per decreto Publico di aſcriuer nel numero de Nobili Patritij Veneti, il medeſimo Rè con tutti li ſuoi figliuoli, e deſcendenti legitimi in perpetuo per moſtrare l'oſſeruanza, e beneuolenza Publica verſo vn tanto Rè amico, inuitto, e potente.

Giunto

Giunto in Italia il Conte di Fuentes con titolo di Luogotenente del Rè Filippo Terzo di Spagna, si diede ad'ammassar grosso numero di fanteria, e caualleria con pretesto di aiutar il Duca di Sauoia contro il Rè di Francia; per il che ingelosì tutta l'Italia, e specialmente la Republica, la quale fece anch'essa assoldar gente, e fortificar i luoghi più importanti in Lombardia, creando Proueditor Generale Leonardo Donato Caualiere, e Procurator di San Marco, mandandolo in quelle parti con Gio: Battista dal Monte generale della fanteria, & altri Capi da guerra, con molte compagnie di soldati, e munitioni, per esser pronti ad'ogni occasione, & ad ogni bisogno, che succedesse.

Si principiò per decreto Publico a fabricar nei squeri di Santo Antonio, vn Galeone di smisurata grandezza.

Finì l'anno 1600. con horribile spauento; poiche alli 19. di Decembre crebbe il Mare con tanto impeto, che rotto il Lito in diuersi luoghi, vennero così alte l'acque nella Città, che le Barche andauano per la Piazza di San Marco, e per altre strade con danno notabilissimo di molte merci, essendosi guastati quasi tutti i pozzi, non vi essendo memoria, che l'acque fusse state per l'adietro a tal segno.

Nell'anno 1601. Nacque in Francia il Primogenito del Rè, nominato Luigi, il quale succedendo al padre, fù chiamato Luigi XIII. e subito nato, Marin Caualli Ambasciator ordinario in Francia per la Republica andò a rallegrarsi col Rè, il quale mostratogli il Bambino, posto in vna Cuna d'Argento sotto vn padiglione tessuto con gigli d'oro, gli affermò, che era nato vn grande amico della Republica.

Morse Lorenzo Prioli Cardinale, e Patriarca di Venetia, & in suo luogo fu eletto dal Senato Matteo Zane, Senatore di gran Virtù, e di gran Prudenza, che era all'hora Consigliere. Andato poi a Roma, di ordine del Senato, fu accolto dal Papa con dimostrationi di amore, e d'affetto, e dal medesimo Pontefice con segnalato, & estraordinario fauore fù di propria mano ordinato, e consagrato.

Per il gran freddo di quest'anno, venuto a doi di Febraro, si agghiacciorno in modo le Lagune, e tutti li canali della Città, che non si potè per otto, ò dieci giorni continui per essi transitare, ne con gondole, ne con altre barche: onde la Città restò come assediata, non potendo, venir in essa da alcuna parte no polami, ne carnaggi, ne altra sorte di vettouaglie per il suo viuere.

Successo nel Regno d'Inghilterra l'anno 1603. Iacopo Sesto Rè di Scotia, per la morte della Regina Isabella, mandarono i Padri a congratularsi Pietro Duodo, come Ambasciator estraordinario, e Nicolò Molino per ordinario.

La Republica fece Lega con li Grigioni, quali per stabilirla mandorono in Venetia sette de loro principali Personaggi.

Giunse anco qui vn'Ambasciator del Rè di Persia per la corrispondenza di negotij frà Mercanti Veneti, e Persiani.

Nelle lettere portate dal medesimo Ambasciator per nome del suo Rè, al Prencipe, era scritto al di fuori in lettere d'oro:

Iddio

Iddio Immaculato, e Altissimo.

Al Prencipe della Republica insigne, e gran Prencipe, Signor de Paesi, e di Prouincie, Amministrator di Giustitia; Posseditor del vero modo di gouernare, tenuto, e nominato frà i Maggiori Prencipi della Christiana gente, & frà quelli, che credono nel Messia, il primo, ornato di Gloria, d'Honore, e di Potenza, ripieno di Maestà, di Grandezza, e di Felicità, al quale siano queste cose eterne.

Con queste lettere mandò medesimamente al Prencipe in dono vn manto d'oro lauorato con grande Eccellenza, & industria, acciò ne i giorni festiui lo portasse in memoria di esso Rè di Persia; affermando l'istesso Ambasciatore, che il detto suo Rè ne hauea mandato vn'altro simile al Gran Magor Rè dell'Indie. Et di più portò anco vn tapeto tessuto d'oro, e di seta cō lauoriero persiano fatto à opera picciola; ma vago, e pretioso, per coprir con esso la Sede Ducale in Chiesa di San Marco ne i giorni solenni, che si espone il Tesoro. I quali doni poi furono offerti alla Chiesa istessa di San Marco. Essendo stato il detto Ambasciatore riceuuto, e trattato liberalmente. Consegnategli poi le lettere per il suo Rè, e mandatoli doni decenti a tanto Monarca, e conuenienti alla dignità della Republica, si licentiò per ritornar in Persia.

Michiel di Prioli Vescouo di Vicenza, che era stato visitator Apostolico, nel ritorno a Venetia, morse in pochi giorni, con dolor vniuersale, hauendo lasciato di se stesso opinione di Eccellente Virtù, e di santità; in cui luogo, successe Giouanni Delfino, che era Procurator di San Marco; e dal Maggior Consiglio fù eletto Procurator in suo luogo, Hermolao Grimani fratello del Doge.

Si bandirono li da doi quattrini, moneta di rame, che valeua otto bagattini l'vno, per esserne stati adulterati, e falsificati in gran copia, e fatti di liga molto inferiore di quella della Zecca di Venetia.

Ritornando Marin di Caualli dalla sua Ambasciaria di Francia, portò seco l'Armatura di quel Rè, mandata da lui in dono al Senato in testimonio dell'honore, e beneuolenza di vn tanto Rè verso la Republica. Con le quali Armi era stato in tante Battaglie, in tanti pericoli, e in tanti combattimenti, che con la virtù, fortezza, e felicità, haueua superato tanti nemici, e di tutti riportatone gloriose vittorie. Il dono fù molto grato à Padri, i quali ordinarono, che fossero collocate nelle Sale del Consiglio di Dieci in nobile, e cospicuo luogo.

Nel principio dell'anno 1604. per auuisi mandati da Costantinopoli, da Francesco Contarini Bailo, s'intese la morte di Mehemet Gran Turco, e la successione di Accomat à quell'Imperio, giouinetto d'anni 14. in circa. Al quale fù mandato per Ambasciator estraordinario à congratularsi, e rinouar la pace con la Republica

Gio-

Giouanni Mocenigo Caualiere. Essendo, prima del suo partire, arriuato qui Mustafà Agà Tesorier Regio, con lettere di Accamat, al Senato, nelle quali daua conto della morte del padre, e della sua successione; dimandando, che li fossero spediti Ambasciatori per rinouar la pace.

Insieme con il Mocenigo, fu mandato anco Ottauiano Bon per Bailo ordinario in luogo del sudetto Contarini.

Morse à Roma Tomaso Contarini Arciuescouo di Candia, Illustre per la bontà della vita, per dottrina, e per virtù, in cui luogo, de quattro nominati, & eletti dal Senato, il Pontefice confirmò Luigi Grimani, prudentissimo Senatore, che si ritrouaua all'hora nella dignità di Censore.

Del 1605. li 3. di Marzo. Morse Clemente Ottauo, con estremo dolore di tutta la Christianità.

E li successe Alessandro di Medici Cardinale, chiamato Leone Vndecimo, ma in capo di vinti giorni morse anch'egli, e fù creato in suo luogo il Cardinale Camillo Borghese, chiamato Paolo Quinto, al quale furono mandati per Ambasciatori à rallegrarsi per nome Publico Francesco da Molin Procurator, Giouanni Mocenigo, Pietro Duodo, e Francesco Vendramino, in luogo del quale andò poi Francesco Contarini Caualiere, essendo egli stato eletto Patriarca di Venetia dal Senato, per la morte di Matteo Zane, accaduta a 26. di Luglio.

Alcuni Capitani, e Gouernatori delle Galee di Napoli, e di Cecilia, con atti di hostilità, in tempo di pace, e di buonissima corrispondenza, frà la M. di Spagna, e la Republ. si posero ad'abbordar li Vasselli Venetiani, leuando le Mercantie, e forzando i Patroni con tormenti à dire, che dette Mercantie fossero di Hebrei, e di Turchi; ilche inteso dal Senato, ne diedero parte in diligenza al Rè Filippo di tanta insolenza, e temerità, acciò facesse prohibire l'incursioni, ordinasse la restitutione delle cose tolte, e punisse i colpeuoli.

Commettendo nell'istesso tempo al Proueditor dell'Armata, di rinforzar le Galee, accrescer la soldatesca, e corseggiando il Mare, portarsi doue detti Corsali si soleuano ridurre.

Facendo anco armare due Galeazze per scorta, e sicurezza de Vasselli, che andauano in Soria, sotto il commando di Marco Loredano peritissimo delle cose di Mare.

Sigismondo Rè di Polonia, essendogli nato il primo figlio, inuitò con cortesissime lettere la Republica per la Sacra Fontione del Battesimo, la quale mandò per suo nome Luigi Foscarini.

Furono creati Nobili Patritij Veneti Scipion Borghese Cardinale Nepote del Papa, insieme con Francesco, e Giouan Battista suoi fratelli, dignità ricercata da Maggiori Rè, e Prencipi di Europa.

Successe in quei giorni la morte del Doge Grimani, che fu alli 26. di Decembre nel fine dell'anno 1605. hauendo goduto felicemente il Dogado dieci anni. Gli furono fatti li soliti pomposi Funerali, e nelle solennissime Esequie in SS. Giouanni, e Paolo, fù lodato da Enea Piccolomini con elegante oratione, e poi sepolto in San Giosepppe, doue stà eretto vn Maestoso, e ricco sepolcro già da me descritto nel Sestiero di Castello.

SCRIT-

SCRITTORI VENETI.

Girolamo Diedo P. *famoso Astronomico, ha fatto l'Anatomia celeste, doue con facil modo, si apprende i moti celesti.*

Dardi Bembo P. *tradusse in Volgare le opere di Platone, riscontrando con gran diligenza i sensi col testo Greco.*

Pietro Maria Contarini P. *Diede in luce due libri, l'vno intitolato: Corso di guerra, l'altro: Compendio de Republica.*

Gio: Maria Verdizotti *giouanetto di sedici anni in circa tradusse in ottaua Rima il primo libro delle Metamorfosi d'Ouidio in concorrenza del Dolce, e dell'Anguillara.*

Tradusse pure in ottaua rima l'Eneide di Virgilio. Fece vn grosso Volume di Fauole. Corresse il Libro delle Vite di Santi Padri, che era sospeso per diuersi errori scandalosi, che erano in esse. Ha fatto diuersi Poemi latini, e Volgari, & in particolare l'Aspramonte.

In ottaua rima ha trattato la Fauola di Psiche. Stampò alcune Eglogbe latine, come il Damon à Papa Pio Quinto. Lo Emandro, cauata da i versi Heroici latini, ch'egli stesso fece nella incoronatione di Papa Clemente Ottauo. Fece vn'altro Poema latino in Verso Eroico, intitolato; Heresis, e dedicato a Monsignor Fachinetti, all'hora Nuntio Apostolico in Venetia, doue li predisse il Pontificato, come a punto auuenne, & fù chiamato Innocentio Nono. Fece ancora vn Poema latino di trecento Versi, intitolato, Somnium Parnasium, che fù da lui indrizzato à Mario Finetti giouane virtuosissimo, figliuolo di Giouanni Finetti Dottore, & orator famosissimo. Ne fece vn'altro intitolato, de Furore Poetico à Cornelio Frangipane, nel quale esprime molte degne cose in materia del comporre in verso. Fece vn'Encomio della Pittura in verso Eroico Latino, il quale fù stampato su la prima faccia del libro delle Imagini de Prencipi della Casa d'Austria, intagliate in rame per opera di Francesco Ferro Pittore. Fece vn'altro Poema latino, intitolato: Oraculum siue de Nauali Victoria Christianorum contra Turcas di trecento Versi esametri in arco, oue dimostra, quasi in pittura, tutto l'atto di quell'impresa. Fece in oltre gli Amori di Diana in trecento Versi Esamitri. Vn Poema Heroico in ottaua rima, trattando l'attione di San Giorgio, in che modo liberò la figliuola del Rè dal Dragone. Vn'altro Poema latino in morte di Titiano Pittor famosissimo, indrizzato a Spiron Spironi.

Scrisse finalmente, e publicò vn libretto, inscritto: Ex libro de Sapientia Christianorum ad omnes orbis terrarum nationes Articulus: hoc est Commentarium, seu Reuelatio in primum caput Euangelij secundum Ioannem, dedicato à Sisto Quinto Pontefice. Hà poi fatto diuersi altri Poemi latini, e Volgari, Sonetti, Canzoni in diuerse materie, & altre compositioni.

Oratio Guarguante Soncino, *Medico celebre, difese publicamente ne i suoi primi anni nello studio di Bologna con infinita sua lode conclusioni importantissime, le quali fatte stampar da lui, le pose per titolo: Conclusiones Mille, deprompta ex Logica, Philosophia, naturali, morali, & Diuina: ex Medicina, Theorica, & Prattica, & ex Mathematicis Disciplinis.*

Publicò tre operette, vna de Theriaca, l'altra de Ouo Gallinarum; e la terza de Radice Mechiocani.

Fece

Fece vn'Oratione in lingua latina in Obitu Excellentiss. Leandri Zarotti Medici. Scrisse l'Eccellenze di Maria Vergine Santissima in ottaua rima: & due canzoni, vna detta la Ruzina, e l'altra la Pona. Mandò poscia in luce vn libro intitolato; Le Miserie humane, descritte da lui molto leggiadramente in cento stanze morali.

Giouan Battista Leoni *compose tre Volumi di Lettere, orationi diuerse, Tragicomedie. La conuersion del peccatore. La falsa reputation della fortuna. L'Antiloco. La Roselmina Tragisatiricomedia. Vna fauola Heteroclita intitolata la Florinda. E due Volumi di Madrigali. E finalmente fece alcune bellissime, & dottissime considerationi sopra le Historia del Guicciardini.*

Lucio Scarano *Lettor Publico nella Libreria di San Marco, ha mandato in luce un libro intitolato: Scenophilax, Dialogus, in quo Tragœdiis, & comœdiis antiquus carminum vsus restituitur, recentiorum quorumdam interceptus. Oratio habita in solemni Academiæ Venetæ celebrationi. Oratio de Bello aduersus pacem, & pacis laudationem in Academia Veneta habita. Laudatio Serenissimi Paschalis Ciconiæ Ducis Venetiarum. Gratulatio ad Serenissimum Marinum Grimanum Ducem Venetiarum. Oratio in funere Illustrissimi Cardin. Priuli Patriarchæ Venetiarum. Oratio ad Decuriones Attestinos, Synopsis in omnes Galeni libros. Oratio ad Sanctissimum Pontificem Clementem VIII. de pace.*

Fabio Paulino *Medico, e Lettor publico di lettere Greche in Libreria di San Marco, ha datto alla luce diuerse orationi, tra le quali una longa de Græcis litteris in Latinis coniungendis. Vna de Doctore humanitatis. Vna nella morte di Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia. Et vna de Pace nell'Academia Veneta. Compose diuersi Poemi, & in particolare Eglogbe piscatorie, tra le quali, le più stimate, sono la Iolas, nella sua liberatione, l'Amarilli, fatta nella morte di vna Gentildonna da Cà Ruzzini, & l'altra l'Eridanus, fatto nella venuta del Papa a Ferrara. Vn'Imeneo nelle Nozze del Gran Duca di Toscana in Verso Eroico. Et vn'Eroito nella partenza del General Foscarini con l'Armata, e molte altre Poesie. Vn libro di cento Fauole greche, e latine, cauate da scrittori greci, e ridotte in tetrastici greci, e latini, e diuersi Poemetti tradotti in verso dal greco, come il Leandro, e Hero di Museo; quella Batrachomyomachia di Homero, & la Galeomyomachia d'incerto auttore greco, & altre scholie sopra il primo libro di Oratio stampate con li Commentarij del Maioraggio sopra l'istesso libro. Hebdomade sopra vn verso di Virgilio, che contengono sette libri de numero settenario, stampate in quarto dal Senese; libro citato dall'auttore di tutte le professioni, come anco da Legisti & Medici. Fece vn supplimento alli mancamenti de i Commentari del Maioraggio sopra la Rettorica d'Aristotele, con diuerse altre fatiche sopra di essa, cioè: tutto il contenuto di quello, ridotto in tre Tauole. L'Arte parua di Galeno in tre tauole, e stampate con li commentarij dell'Argenterio sopra di essa. L'Economia sopra le opere di Auicenna, con molte cose sopra di esso, stampato con il medesimo Auicenna dalli Giunta. Commentarij sopra la Peste di Thucidide, diuisi in due parti, intitolati: Prælectiones Marciæ, in altre cose in varie materie.*

Bartolomeo Dionigi *huomo di Chiesa, compose, e publicò la Quinta parte dell'Historie del Mondo, aggiunta al Tracagnotta. Il Compendio del Testamento Vecchio, e Nuouo. Il Giardino di tutte le Historie più notabili del Mondo. La Cronologia vniuersale dalla Natiuità di Christo, fino all'anno 1603. La Vite de i Rè di Francia Epitomate. Tradusse in volgare le Vite di Giouachino Perionio del Testamento Nuouo. La quarta parte della Somma Corona. Il Seruitio Sacerdotale. La Cronologia Ecclesiastica d'Onofrio Panuinio, con una aggiunta. La Sarmatia Europea, posta ne i Libri de i Viaggi*

è Na-

& Nauigationi. La Nauigatione del Cibotta, & il Calendario Gregoriano.

Pietro Petracci, *persona Ecclesiastica, ha fatto due Libretti; l'vno de concetti spirituali, sopra il Simbolo Apostolico, Oration Dominicale, & Salutatione Angelica. E l'altro di Madrigali, con altre Poesie.*

Valerio Marcellini, *gran Filosofo, ha fatto stampare il suo Diameron, & tre Libri dell'immortalità dell'Anima.*

Ottauio Fabri, *compose il Libro dell'vso della squadra Mobile, con la quale per Theorica, e pratica si misura Geometricamente ogni distanza, Altezza, e profondità, insegna à perticare, liuellare, e pigliare in disegno le Città, i Paesi, e le Prouincie, il tutto con le sue dimostrationi intagliate in rame.*

Fabio Glissenti *ha publicato alcuni Discorsi contra il dispiacer del morire, detto Athanatophilia, ne quali egli discorre quanto ragioneuolmente si douerebbe desiderar la morte, e come naturalmente la si vada fuggendo, diuisi in cinque Dialoghi, distinti in cinque giornate.*

Vn trattato assai curioso della Pietra de Filosofi, & certe tauole della introduttione alla Logica.

Lucretia Marinelli *ha dato alle stampe la Colomba Sacra. La Nobiltà delle Donne. La Vita di Maria Vergine. E quella di San Francesco.*

Orsato Giustiniano, *Poeta molto stimato, hà composto vaghe, e dilettenoli Rime.*

Vitale Zuccolo, *Abbate, & Procurator Generale della Congregatione de Camaldolesi di San Michele di Murano, mandò in luce vn Dialogo, nel quale assai dottamente tratta delle cose Meteorologiche. Publicò anco alcuni discorsi sopra le cinquanta conclusioni di Torquato Tasso, e tuttauia scriue cose degne del suo intelletto.*

LEONARDO DONATO DOGE LXXXIX.

ANNO 1606.

ALli 10. di Gennaro, principio dell'anno 1606. fu eletto Doge con vniuersal contento del Senato, e di tutto l'ordine Patritio, & con applauso di tutta la Città, Leonardo Donato Caualiere, e Procurator di San Marco, meriteuole di tanto honore, per le molte Legationi ordinarie, & estraordinarie; per le cariche sublime, & importanti, essercitate da lui dentro, e fuori della Città, sempre con somma prudenza, con vantaggi della Republica, & con sua somma lode.

Fù preconizato da superstitiosi, sotto al suo Principato, guerra, e disturbi; poiche, mentre era portato per la Piazza nella Naue, sostenuta da huomini della Maestranza dell'Arsenale a sparger dinari al popolo, come è costume, principiorno i putti à gittarui della Neue, della quale ne cadè in quei giorni gran copia, e dalla Neue vennero à sassi: Onde dal tumulto della barussa nell'entrar nella porta del Palazzo, dalla calca si ruppe l'Asta, che sosteneua lo Stendardo della Republica, e perciò si vdì le voci del Volgo, che prediceuano guerra; ma se bene non s'hebbe guerra sotto a questo Prencipe, vi furono almeno cause, e timori di grauissimi mali per l'interdetto mandato dal Pontefice Paolo Quinto, del quale ne hanno scritto diuersi Historici, & altri Scrittori; onde io non ne farò altro racconto, se non che fattisi molti preparamenti di guerra, si dalla parte del Papa, come anco dalla Republica, Iddio per sua bontà vi pose la sua santa mano, aggiustandosi tutte le cose

col

col mezzo del Cardinal di Giogiosa, mandato à questo effetto à Venetia dal Rè Henrico Quarto di Francia, e da D. Francesco di Castro mandato dal Rè Filippo di Spagna.

Il che terminato, & eseguito, elesse il Senato per suo Ambasciator ordinario a Roma Francesco Contarini Caualiere, il quale per ordine del Papa fù riceuuto con ogni dimostratione di honore per tutte le Città, e luoghi della Chiesa, nel suo viaggio.

In Roma fu incontratto, e riceuuto da molti Cardinali, e Prelati con gran concorso di popolo, e salutato con acclamationi di giubilo, e di allegrezza, in fine fù accolto dal Santo Padre con segni di honore, manifestando l'amore, e la beneuolenza verso la Republica.

Mandò anco esso Pontefice per suo Nuntio in Venetia Berlingerio Gessi Bolognese Vescouo di Rimini, creato poi Cardinale da Vrbano Ottauo.

Per li sospetti dell'Armate de Turchi, e di Spagna, quali vsciuano con grandi apparati, & per li Corsali, de quali era pieno il mare, risolse il Senato di mandar fuori Giouanni Bembo, già eletto Generale, con tutta l'Armata, & alli 29. d'Aprile dal Doge Donato, riceuè il stendardo in Chiesa di San Marco con le solite cerimonie, e solennitadi.

Morse l'anno passato 1606. Agostino Valiero Cardinale, e Vescouo di Verona, con dolore incredibile di quella Città, e di tutta quella Diocese, per le singolari conditioni, che risplendeuano in lui di Dottrina, di Esemplarità, di Pietà, e d'altre infinite virtù.

Carlo Rè di Suetia, mandò lettere al Senato piene di beneuolenza, e di stima, nelle quali esponeua, che hauendo inteso, come la piazza di Venetia, fù la prima del mondo, & che in essa fioriscono i negotij di tutta Europa, e di tutta l'Asia, e che però era per aprir negotio co' Venetiani di tutto quello potesse prouenire da suoi Regni; e specialmente di frumenti, solferi, vitrioli, & altre merci, il tutto senza spesa di condotta. Tutte queste cose offeriua esso Rè alla Republica.

I Padri risposero cortesissimamente alle sue lettere, rendendoli gratie, con offerte corrispondenti al suo merito.

Quell'anno fù vna gran carestia per le tempeste dell'Estate, che leuorno nello Stato della Republica vn terzo delle Biade; ma la vigilanza, e pietà publica accorse à tanto danno, facendo condur grani da più parti, e con essi soccorsero al bisogno.

Giouanni Bembo Generale da Mar, hauendo con l'Armata riueduto tutte le Riuiere della Dalmatia, corseggiato il mare, e lasciati tutti i luoghi della Republica sicuri, sopragiunto l'Autunno, ritornò à Venetia, poiche l'Armate de Spagnuoli, e de Turchi s'erano anch'esse ritirate à suernare ne i loro Porti.

In Spalatro si scoprì la Peste, la qual crebbe di maniera, che estinse la maggior parte degli habitanti, apparsero di tanto male portenti, e specialmente, stridi, e voci sotterranee, che spauentauano.

Il Senato mandò per Proueditore sopra la Sanità in Dalmatia, Gio: Battista Michele, con la virtù, e valore del quale, cominciò la Città à respirare, & in poco tempo si liberò da così fiero malore.

Nel principio dell'anno 1608. fù così insolito freddo, e così grande, che superò le memorie de gli huomini, e cadè così gran copia di Neui, che non si poteua transitar per le strade, ne vscir dalle case.

I tetti

e tutti per il gran peso di esse Naui patirono molto, poiche alcuni si aprirono, altri caderono, durando questi incommodi intorno à tre mesi.

Giunta la Primauera (per render sicuro il Mare à Nauiganti, e per reprimer l'audacia, & insolenza de Corsari) deliberò il Senato di mandar fuori il Galeone sopradetto. Questo era vna machina grandissima di bellezza, di Artificio, e di fermezza incredibile. Nel leuarlo da i Squeri, doue era stato fabricato, per gittarlo in acqua, corse tutta la Città à vederlo, tratta dalla curiosità di così gran mole. Comandò il Senato, che fosse armato. Vi disposero in esso, con mirabile ordine, ottanta pezzi di Artiglieria trà più, e meno grandi, atti però tutti a batter qual si voglia Città, e Fortezza. Vi posero sopra trecento, e più soldati, oltre i Bombardieri, tutti assuefatti, & auezzi alla militia maritima.

Per Proueditore elessero Giust'Antonio Belegno, che da primi anni s'era applicato alle cose di mare, e che sempre diede saggi di gran virtù, e valore.

Per Proueditor delle Galeazze, mandorno Francesco Morosini, figliuolo di Piero, in luogo di Lorenzo Veniero, con ordine di scorrere, e corseggiare il Mare per distruggere i Corsari; ma perche correua voce, che il Marchese Santa Croce con potente Armata Spagnola, volesse andar à toccar l'Albania, elessero per Generale dell'Armata Filippo Pasqualigo, armando trenta galee, & altri Legni: Onde visti da Spagnoli li Apparati della Republica, passorno con l'Armata loro in Affrica.

Seguì il matrimonio tra Maria Primogenita di Carlo Emanuele Duca di Sauoia, con Francesco Prencipe di Mantoua, figliuolo del Duca Vincenzo, del quale, dattone parte per suo Ambasciator a Padri, & inuitando a quella solennità la Maestà Publica, mandò il Senato Francesco Morosini figliuolo di Antonio ad assistere in nome Publico.

Queste nozze furono celebrate in Mantoua con concorso quasi di tutta Italia.

In questo tempo, anco Ferdinando gran Duca di Toscana, maritò Cosmo suo Primogenito, in Maddalena figlia già di Carlo Arciduca d'Austria, il quale mandò à Venetia per Ambasciatore Fabritio Coloredo a dar parte al Senato di questo matrimonio; & insieme a chiederli galee per condur la Sposa da Trieste in Ancona. Commise l'istesso Senato questo affare ad Agostino Michiele Capitan di Golfo, il quale nel principio dell'Autunno, portatosi con sei galee a Trieste, leuò la Sposa accompagnata da suo fratello Massimiliano, e più di 400. persone di corteggio. Nel viaggio, che riuscì felicissimo con tranquillissimo mare, furono spesati splendidamente, e munificentissimamente, per ordine Publico. Giunti in Ancona, e sbarcati, andarono per terra sino à Firenze, doue si celebrarono le Nozze Reggiamente. Si mandò iui per Ambasciatore il medesimo Francesco Morosini, che fù già à Mantoua, il quale fù riceuuto con dimostrationi di grand'honore.

Morse Carlo Duca di Lorena, al quale successe il figliuolo Conte . . . . . che con sue lettere, & Ambasciatore significò al Senato la morte del padre, e la sua successione. Mandarono i Padri il sudetto Morosini à dolersi della morte del padre, e della sua successione.

Essendo nato ad Henrico Rè di Francia il terzogenito, inuitò il Prencipe per la Funtione del Sacro Fonte, che douea farsi à 25. d'Aprile festiuità di S. Marco.

Francesco Vendramino, che fù eletto Patriarca del 1605. con permissione del Senato andò a Roma l'anno 1609. doue accolto benignamente dal Pontefice, fù anco dal medesimo consecrato in Patriarca di Venetia solennemente, e ritornato alla Patria hebbe il possesso con quelle cerimonie già altroue descritte.

Mentre il Belegno non mancaua di tener netto il Mare da Corsari, e di render sicura la Nauigatione con la gran machina del Galeone, scorse fiera Borasca, e fù in pericolo di abisarsi vicino à Metelino, nella qual Borasca hauendo perso vn'Ancora; Acmet Signor de Turchi, con insolita liberalità, mandò a donar al Belegno vn'Ancora di valore di dieci libre d'oro.

L'anno 1610. il di 13. di Maggio Maria Medici Regina di Francia fù con gran solennità, e Reggij apparati, incoronata nella Chiesa di S. Dionigi: Et il giorno seguente fù vcciso il Grand'Enrico IV. suo marito, nella propria Carozza, da vn plebeo sgratiato detto Francesco Ranaillaco d'Angolem; fù così presto questo parricida nel fatto, che si bene il Rè era assistito dal Duca d'Espernon, dal Duca di Mombason, dal Marescial de Lauerdin, e da altri Signori non puotero impedir i colpi, se ben due di coltello, e mortali.

Scrisse il Senato a Lodouico il figliuolo, che succedeua nel Regno, & alla Regina Madre, lettere, ch'esprimeuano il dolore, che ne sentiua la Republica, per la morte di vn tanto Rè. Salutato poi Rè il sudetto Lodouico XIII. mandorno i Padri Andrea Gussoni, & Agostino Nani Ambasciatori Estraordinarij in Francia.

Mattias Arciduca d'Austria, riceuute l'Insegne de Regni di Boemia, e d'Vngaria, ne diede parte al Senato, & insieme di essersi riconciliato, e pace seguita con Ridolfo Imperatore suo fratello. Alche i Padri gli risposero congratulandosi della sua Esaltatione, e della Pace.

Morse in questo tempo Margherita Regina di Spagna, sorella di Ferdinando Arciduca d'Austria; del che hauute lettere il Senato dal Rè Filippo III. suo marito, gli rescrisse dolendosi della perdita di così virtuosa Regina.

Morto in Roma l'Ambasciator Marin di Caualli, li fù sustituito dal Senato Tomaso Contarini, ch'era destinato Ambasciator à Ridolfo Imperatore, & a questo mandò Girolamo Soranzo.

Seguì la morte di Ridolfo Imperatore li 20. di Gennaro principio dell'anno 1612. la mattina a buon'hora. Scriue il Vescouo di Spira, che il medesimo giorno, & hora, che spirò l'anima Ridolfo, nella principal Chiesa di Spira, mentre si celebraua la Santa Messa, si vedesse sopra i sepolchri degl'Imperatori Henrico, e Corrado, alcuni Lumi, quali leuatisi, circondorno tutta la Chiesa, e poi ritornorno sopra essi sepolchri, andandosi poi estinguendo a poco a poco.

Seguì le Nozze del Rè di Francia, con l'Infanta di Spagna.

Alli 13. di Giugno fù eletto Imperatore Mattias Rè di Boemia, e d'Vngaria sudetto. Al quale mandò il Senato per Ambasciatori a rallegrarsi Agostino Nani, e Francesco Contarini.

Morse in questi giorni Vincenzo Duca di Mantoua, e li successe Francesco suo figliuolo maggiore, il quale diede parte al Senato della morte del Padre, e della sua successione, e li fù mandato per Ambasciatore a dolersi, e rallegrarsi Pietro Gritti.

Venne a morte finalmente questo saggio, e prudente Prencipe a 26. di Luglio 1612. con dolore vniuersale di tutta la Republica. Al quale fattegli i soliti solenni funerali, lodato da facondo Oratore, fù sepolto in S. Giorgio Maggiore, doue stà eretto vn degno deposito, con la sua Statua scolpita in marmo.

SCRIT-

SCRITTORI VENETI.

AGostin Valiero *Vescouo di Verona P. creato Cardinale da Gregor. XIII. scrisse diuerse Orationi, Opuscoli, Dialoghi, e Trattati in diuerse materie, & specialmente in edificatione della Religione Christiana: frà le quali sono Forma Episcopi, lib. 1. De perniciosis falsa prudentia regulis, lib. 1. De Regula vera prudentia, lib. 1. De Institutione Monialium lib. 1. De Institutione virginum, viduarum, & coniug. lib. 1. vita Sanctorum Episcoporum Veronensium. Et vn lib. intitolato, Rethorica Ecclesiastica.*

Giouanni Stringa *Canonico di S. Marco, e Mastro di Coro di quella Reggia Cappella hà fatto diuerse opere: cioè, la vita, Traslatione, & Apparitione di San Marco. La descrittione dell' Aurea Chiesa. Alcune dichiarationi nell'Officio della settimana Santa, secondo l'vso della sudetta Chiesa. Altre dichiarationi volgari nell'Officio ordinario pur della settimana Santa. L'aggiunta alla presente Venetia del Sansouino di venti anni in circa. Nel Platina, scrisse la Vita di Clemente Ottauo.*

Enea Piccolomini *professor di belle Lettere, compose diuerse Orationi, e Latine, e Volgari in diuerse occasioni; Alcune opere rappresentatiue, & altre dilettevoli compositioni.*

MARC'ANTONIO MEMO DOGE LXC.

ANNO 1612.

DOpò il Donato, fù creato Doge Marc'Antonio Memo in età d'anni 76. ch'era Procurator di S. Marco. Alli 23. di Luglio del 1612. Senatore di gran bontà, che hauea conseguito i primi honori, e le più honoreuoli cariche, della Città, e fuori, stimato sempre per l'incorrotta Giustitia, e per altre ammirabili Virtù, che risplendeuano in lui. Nel principio della Creatione di questo Doge, commisero gli Vscocchi molte insolenze, e rapine, che per reprimerle, spedì il Senato nuoue militie, con Proueditori, & altri apparecchi, facendo gran danni ne' luoghi doue erano recouerati: ma finalmente si aggiustarono tutte le cose con Massimiliano Imperatore in Vienna.

Morse Francesco Duca di Mantoua, alquale successe Ferdinando suo fratello, che era Cardinale; ma nacquero gran contese, e disturbi, con pericolo di lunga, & aspra guerra in Italia; poiche hauendo lasciato il defonto Duca Francesco vna bambina, procreata con la Duchessa Maria sua moglie, figliuola del Duca Carlo di Sauoia, era pretesa questa Principina dal medesimo Carlo di Sauoia, adducendo, che non si poteua separar la madre dalla figliuola, e che però si aspettaua à lui il gouerno di sua figliuola, e della Nipote. Diceua Ferdinando, che non era conueniente, che partisse la Cognata da Mantoua, la quale era in forse di esser grauida, potendo hauer nell' Vtero vn Prencipe Mantoano, & che la Bambina, essendo figlia di vn suo fratello, ad'esso si aspettaua la cura di lei. Il pretesto del Duca di Sauoia era specioso, mostrando di voler la Nipote solo per sodisfar, e consolar la figlia Vedoua; ma il fine era per ricuperar le ragioni del Monferrato, delle quali s'era spogliato nel matrimonio di sua figliuola con il Gonzaga. Onde vedendo di non poter ottener quello desideraua, cominciò à inuader il Monferato.

Deliberò il Senato di assister al Duca di Mantoua, e diffender la sua causa, e perciò, gli mandò aiuti valeuoli di dinaro, e di gente. Spedì anco Proueditori à Asolo di Bressana Francesco da Molino: A i Orzi nuoui, Agostin Michiele, à Bergamo, Marco Bragadino, à Crema Pietro Bondumiero, & altri in altri luoghi dello Stato, hauendo benissimo munito, e fortificato le sudette Piazze, & accresciute di soldatesca, elesse di più Generale in Terra ferma Antonio di Prioli Caualiere, e Procurator di San Marco. Mentre la Republica impiegaua parte delle sue forze in aiuto del Duca di Mantoua, e parte in diffender, e custodir le sue Fortezze; tornarno di nuouo i Vscocchi à infestar le riuiere, e i Liti de Venetiani, inuadendo, e danneggiando anco molti luoghi del Turco. Da che mossi i Padri, diedero ordine à Filippo Pasqualigo Generale di accrescer l'Armata, e di far ogni male à quella maluagia, e scelerata generatione: Onde essendone stati tagliati à pezzi, in vn conflitto, da Barche Armate, da sessanta feriti, e presi molti con alcune lor barche, e toltogli le prede; Mossi da rabbia, li venne fatto, di là à pochi giorni d'impadronirsi della Galea di Christoforo Veniero, ch'era nel Porto di Mandrè, nell'Isola di Pago, stando iui senza alcun sospetto, non sapendo cosa alcuna di quanto era occorso, tra Vscocchi, e Barche Armate; presa la Galea, ammazzorno tutti li soldati, e Officiali, che v'erano sopra, gettando i corpi in mare. A Lucretio Graniso Caualiere, Conte di Pietra Pilosa di Capo d'Istria, tagliarono la testa con le Mannaie, insieme con vn suo Nepote. Al Veniero poi li troncarno la testa, e con fierezza inaudita, li appersero il petto, li cauorno il cuore, & arrostito lo mangiorno. Sopra la mensa posero la testa, beuerono il sangue, con altri atti di crudeltà, & impietà. Intese queste cose in Venetia, inuiorno i Padri numerosa soldatesca al Pasqualigo, li ordinarono di accrescer l'Armata, e di perseguitar i Vscocchi in ogni forma, e maniera; non danneggiando però i luoghi di qualunque sorte nè di Cesare, nè di Ferdinando. Aggiustate le differenze trà Sauoia, e Mantoua, il nuouo Duca mandò per suo Ambasciator à Padri Federico Gonzaga, a darli parte della sua successione, a renderli gratie degli aiuti, & assistenza prestatagli, e finalmente a rallegrarsi con il Doge della suprema Dignità ottenuta, non hauendo potuto passar prima questi officij per il tumulto dell'Armi. Fù mandato a Mantoua a congratularsi con il medesimo Duca, Giouanni da Mula.

Entrò la peste in Germania, & in altre Prouincie, diffundendosi dalla parte dell'Istria; e perciò s'applicò il Senato à custodir il suo Stato, con diligentissime prouisioni, e seuerissimi ordini; eleggendo due nuoui Sopraproueditori al Magistrato della Sanità in Venetia, che furono Antonio Lando Procurator di San Marco, e Nicolò Donado fratello del già Leonardo il Doge, e perche s'intese, che la Peste era entrata in la Bossina, e ne' luoghi vicini alla Dalmatia, creorno Marin Muazzo, ch'era Conte a Spalatro, anco Proueditor della Sanità.

Girolamo Cornaro, Proueditor dell'Armata, combattè felicemente con Corsari Turchi, tagliandone à pezzi molti, con presa della Galeotta di Mossolino famoso Corsaro, e ricuperatione di due Vascelli, che haueuano predato de i nostri.

Filippo Pasqualigo, hebbe licenza di ritornar alla patria, e nella sua carica di Generale in Dalmatia, fù sustituito Nicolò Donado sudetto.

Nel principio dell'anno 1614. partito il Donà per essercitar la sua carica, giunto à Veglia, mentre attendeua a riueder le Galee, le Barche Armate, le soldatesce per dar gli ordini proprij per il buono, e profitteuole seruitio della Republica, oppresso da febbre, in pochi giorni morse, & in suo luogo fù eletto Lorenzo Veniero.

Man-

Mandò il Senato Ambasciator in Sauoia Renier Zeno, ch'era Sauio di Terra ferma, e venne a Venetia Ambasciator ordinario per Sauoia, il fratello del Conte di Verua.

Chiese licenza Antonio Prioli Generale in Terra ferma, di poter ripatriare, che dal Senato li fù concessa, eleggendo in suo luogo Antonio Lando.

Entrati nell'anno 1615. si dubitò di nuoua guerra in Italia per molte difficoltà nate trà il Duca di Sauoia, & il Gouernator di Milano, e specialmente intorno al disarmare, parendo al Duca, che con troppo imperio li venisse ciò commesso da Spagna: onde vedendo la Republica gli apparati che si faceuano, e da Spagnoli, e da Sauoia, assoldò ancor'essa gente sotto braui, e periti Capitani, che furono: Don Luigi da Este; Camillo Cauriolo, che hauea militato in Vngheria sotto Giorgio Basta; Gio: Battista Martinengo; Iacopo Giusto Veronese, ch'era all'hora venuto dalla Scuola militare di Fiandra; Antonio Sauorgniano. E Proueditor in Campo, elessero Girolamo Cornaro, ponendo molto studio in fortificar specialmente Peschiera, che però mandorno a munirla, presidiarla, e fortificarla, cinque Senatori, cioè: Antonio Lando Generale; Girolamo Cornaro Proueditore; Giouanni di Garzoni; Nicolò Contarini; e Benedetto Tagiapiera.

Finalmente dopò diuerse incursioni, e battaglie Campali seguite tra Spagnoli, e Sauoia, restarono aggiustate le differenze, & accordate le capitulationi con decoro del Duca, e gloria della Republica per essersi adoperata per questa pace, alla quale sottoscrisse l'Ambasciator Renier Zeno, di suo ordine, come suo Ministro; e fù chiamata la Pace di Asti.

Stabilita la Pace d'Asti, si credè di veder anco eseguito l'accordo in Vienna; poiche l'Imperatore mandò per suo Commissario à punir l'insolenze de gli Vscocchi, & ad'esequir l'accordato sudetto il Conte Giouanni Prainer, al quale, da gli Austriaci, fù impedito l'effettuar, e l'vno, e l'altro.

Si viddero gli Vscocchi, dopò partito il Prainer, assistiti da militie Alemanne in buon numero con bandiere spiegate Arciducali.

Per prouocar maggiormente lo sdegno de Venetiani, indussero con doppie spie, Antonio Giorgio Rettor di Pago, a sorprender la picciola fortezza di Scrissa, ricettacolo de più infami Ladroni, quale andatoui, diede nell'aguato, doue preso, fu crudelmente vcciso, insieme con ottanta soldati, ch'erano con esso.

Il General Veniero, per vendicar la presa della Galea, e la morte del Giorgio, attaccò la Piazza di Noui, la prese, & abbruggiò, leuandogli i canoni, de quali era armata, che furono di quelli della Galea, distrusse le Saline, e menò prigione il Capitano.

Per questo fatto, Ferdinando, fece sequestrar tutte l'entrate, ne suoi Stati, de sudditi della Republica, e l'istesso fece dipoi la Republica de suoi.

A confini dell'Istria, gli Vscocchi, e soli, & vniti con militie Alemanne, faceuano incursioni, con prede di Animali, & altro, ma risospinti da Corsi, che guardauano i confini, lasciorno le prede, restando essi ancora fuggati.

In questo cacciamento, inoltratisi essi Corsi nel Carso, rouinorno alcune terre di Benuenuto Petazzo, huomo temerario, e superbo, il quale, per vendicarsi fece bandire rigorosamente Benedetto da Legge, Proueditor in quella Prouincia, e questo fece bandir con più seuerità il detto Petazzo, facendo ardere alcune terre de Nemici; poi calato per rompere le Saline de Triestini, con ottocento soldati, sotto il Colonnello Fabio Gallo, vsciti quei di Trieste in buon numero, & accoppiandosi

con essi Volfango Frangipane, Conte di Tersaco con grosso numero di Alemanni, & Vscocchi, sopra fatti i nostri dalla moltitudine della soldatesca nemica, ch'eccedeua il numero di 3000. si diuisero in due squadre, incaminandosi verso Muglia; ma assalita la squadra, guidata dal Gallo, non potendo esser soccorso dall'altra, per la strettezza del camino, cadè morto di moschettata quel valoroso Capitano, restando anco de' suoi intorno cento, e vinti de morti, molti feriti, & alquanti prigioni.

Da queste fattioni, mosso il Senato, accresce le prouisioni, eleggendo Proueditor Generale in Terra ferma, Pietro Barbarigo Procurator di San Marco, & Generale nell'Istria Marco Loredano, inuiandogli per la direttione dell'Armi Paolo Emilio Martinengo, dando fuora Patenti per quattro mila fanti.

Ordinò ancora à Francesco Erizzo, ch'era Generale in Palma, che spinte fuori le militie sotto Pompeo Giustiniano, occupasse le terre aperte di quà dal Lisonzo, per alloggiarui, & impedir il passaggio à gli Arciducali, de quali era voce volessero scorrere fino sotto Palma.

In queste turbolenze passò all'altra vita questo buon Prencipe nella fine dell'anno cadente 1615. essendo vissuto nel Dogado anni 2. mesi sei, e giorni noue. Dopò le solenni, e pompose Esequie fù sepolto in San Giorgio Maggiore in ricco deposito.

GIOVANNI BEMBO DOGE XCI.

ANNO 1615.

NEl mese di Nouembre 1615. fù assunto al Principato Giouanni Bembo, che era Procurator di San Marco in età d'anni 80. meritissimo di questa suprema Dignità, per le cariche importanti, e Generalati, specialmente del Mare, (al quale s'applicò da primi suoi anni) sostenute, & esercitate da lui con sodisfattione publica, e gloria sua.

Sotto à questo Prencipe fu eletto Generale in Dalmatia Gio: Giacomo Zane, in luogo del Veniero, il quale raffrenò i Triestini, con molto lor danno, che con 30. barche tentauano d'infestare quelle riuiere.

Il Conte Ferdinando Scotto, fugò anch'egli cinquecento soldati Arciducali, che tentauano inuader il territorio di Monfalcone, e depredarlo, lasciando le prede con vccisione di molti di loro.

Marco Loredano General dell'Istria, partito con due mila fanti, cento cinquanta caualli, e due cannoni, prese Antignano nel Contado di Pisino.

Il General Zane accompagnato da Natal Donato Capitan del Golfo, portatosi sotto à Moschenizza l'ottenne a viua forza, insieme con Bersoes, luoghi posti nella riuiera di Fiume. Di doue inteso il Donato, che sei cento Austriaci, erano calati in quei territorij de Venetiani a predare, sbarcate le genti delle sue Galèe, & a queste vnite, quelle di quei Contadi, seguì i ladroni, e raggiunti, ne vccise da cento, e cinquanta, molti ne fece prigioni, saluatisi pochi con la fuga, ricuperando tutta la preda.

Si deliberò da Capi di poner l'Assedio a Gradisca, dimostrando facile la presa di quella Piazza, Pompeo Giustiniano, Mastro di Campo Generale.

Tirate adunque le Trincee, alzate le batterie, strinsero essa piazza in maniera, che du-

dubitando Ferdinando della caduta, fece butar partiti: Onde interpostisi il Pontefice, il Rè di Spagna, & il Duca di Firenze, indussero con speranza d'aggiustamento i Venetiani (sempre inclinati alla pace) a rallentare l'assedio. Morse da colpo di cannonata in quell'assedio, Daniele Antonino valorosissimo Capitano, mentre andaua a riueder i ridotti, e gli approcci come era suo solito. Fù sentita questa morte con gran dolore da tutti i Capi dell'Essercito Veneto, e specialmente dal Giustiniano. Et vdita dal Senato, fu rimeritata con dimostrationi della Publica Munificenza, come è solito farsi sempre verso benemeriti della Republica; imperoche conferì la carica di Capitano di due compagnie d'Archibuggieri a cauallo, ch'erano commandate da Daniele, a Iacopo suo fratello, commettendo a Giouanni Basadonna Luogotenente di Vdine, che passasse officij di condoglienza in nome Publico con Alfonso, & il sudetto Iacopo suoi fratelli, à quali mandò in dono vna colanna d'oro, a ciascheduno d'essi, destinando buona somma di dinaro per le solenni, e magnifiche Esequie; facendoli in oltre erger vn ricco deposito nella Chiesa principale di Vdine, ornato di Statua Equestre con il quì ingiunto Elogio.

Danieli Antonino Nobili Vtinensi
Post Rem aduersus hostes fideliter, fortiter, &
feliciter gestam,
Insignemque Victoriam ad Soncij gradus adeptam,
Ictu tormenti anei caeso.
Ætatis Annorum XXVII.
Ad mortui memoriam aeternandam, &
Viuorum virtutem excitandam
Ioannes Basadonna P.F.I.P. Ex S.C. P.C.
MDCXVI.

D. Pietro di Toledo andato nuouo Gouernator di Milano ruppe il trattato di Asti, armando sollecitamente, e dimandando al Duca di Sauoia, che disarmasse, che restituisse i luoghi occupati, e che si rimettesse nel resto alla buona gratia del suo Rè.

Insisteua il Duca, che douesse disarmar prima il Toledo, giusto all'accordato. Rispondeua il Gouernatore, tener ordine di Spagna d'armare in fauore, e per diffendere l'Arciduca Ferdinando cognato del suo Rè; e però non contrauenire in tal caso à detto accordo.

Queste armi de Spagnoli erano di gran sospetto, e di timore al Duca, e ingelosiuano i Venetiani: onde il Duca pose ogni sua speranza ne gli aiuti della Republica, alla quale li chiedeua istantemente. Deliberò il Senato di prestarli soccorsi, assoldandogli gente, e contribuendoli settanta doi mila ducati al mese.

Muniti, presidiati, & assicurati i confini di Lombardia, armato il Duca di Sauoia

per resister ad'ogni tentatiuo de Spagnoli, attese la Republica, e s'applicò alla guerra del Frioli, mandando in campo Ferrante de Rossi Generale dell'Artiglieria, e Francesco Martinengo Generale de Cauai leggieri. Vi andò anco D. Luigi Prencipe d'Este, come Gouernator generale delle genti d'arme. Crearono Proueditor Generale dell'Armi Antonio Prioli Caualiere, e Procurator di San Marco. Proueditori in Campo, elessero Gio: Battista Foscarini, e Francesco Erizzo, ch'era General di Palma, & à questa carica deputorno Antonio Grimani. E finalmente per pagator in Campo elessero Giulio Contarini. Era Proueditor della caualleria Croata, & Albanese Camillo Triuisano, sempre indefesso alle fatiche, e pronto ai pericoli.

In Mariano venute alle mani le militie di quel Quartiere, accorse corraggiosamente per acquietarle, Antonio Triuisano, fratello di Camillo sudetto, giouane di grand'aspettatione, che colto casualmente di moschettata, vi lasciò la vita.

Presa da gli Arciducali la Pontieba Venetiana, vi andò il Proueditor Foscarini, con il General Martinengo, il Conte Nicolò Gualdo Gouernator di Vdine, e Marc'Antonio Manzano Capo della caualleria del paese a quella volta. Rifecero il ponte a Dagnà, sopra la Fella, ch'era rotto, & incalzando i Corsi, & Albanesi le genti del Smit, che la custodiuano, le fecero ritirare, e seguitandole, e disordinandole, occuparono anco la Pontieba Imperiale, tagliando a pezzi tutte le militie Alemanne, e facendo grosso bottino, e inuasi li confini de gli Austriaci, saccheggiorno Malborghetto, e Treuisa. Fortificata, e presidiata la Pontieba, si ritirorno.

Il Proueditor Erizzo anch'egli attaccò Chiauretto, doue erano intorno a ottocento fanti, e cento, e cinquanta caualli, benissimo trincierati, che superate le trincee, sbaragliati li soldati, saccheggiata la terra, & il Quartiere, restò il luogo in poter de Veneti, da quali fù munito, e presidiato.

In questo fatto, fù molto commendato Liuio Puppi, ch'era assistito da Giouanni Martinengo, & anco Camillo Triuisano con la sua caualleria si portò valorosamente.

Occuparono anco i Veneti Lucinis, e se gli rese il Forte di Fara, e l'Erizzo s'impatronì di Vipulzano.

Il Conte Gualdo procurò la sorpresa di Tolmisso grossa terra oltre il Lisonzo, con cinquecento soldati delle Cernide; ma difesa col cannone del Castello, desistè il Conte dall'impresa.

In questi felici successi, mentre, Pompeo Giustiniano staua osseruando di ritrouar vn luogo commodo per passar il Lisonzo, e portarsi sotto Goritia, colto nelle Reni da palla di Moschetto da Caualiere, morì in breue spatio di tempo.

In luogo di esso Giustiniano fu condotto dal Senato Don Giouanni de Medici con titolo di Gouernator Generale dell'Armi.

Seguì il matrimonio trà Francesco Duca di Mantoa, e Margherita de Medici Principessa di Toscana.

Il General Zane, accompagnato da Natal Donato Capitan del Golfo à 19. Marzo s'impatronì a viua forza della fortezza di Maschenizza, situata nella Riuiera di Fiume, & hebbe anco Berues, luogo dell'istessa Riuiera. Quindi inteso il Donato, che molti Austriaci erano calati per depredarne i Villaggi della Republica, & che haueuano rubbato in particolare quantità di Animali, fatte smontar le sue genti, & vnite con quelle de Villagi, li colse in vn Bosco, e leuatagli la preda, li mandò tutti a fil di spada in numero di seicento.

L'istesso

L'istesso General Zane, si portò di notte sotto Sorisa, luogo, e stanza principale de Vscocchi, piantatoui il Cannone, vi pose tanto terrore a quei diffensori, che tolta la testa a Giouanni Sarsich Vscoccho loro Capitano, la mandorno, insieme con le chiaui, al Generale, rendendosi a discrettione.

Riceuuta la terra donò la libertà, e la vita a tutti, eccettuati i Vscocchi, a quali furono leuate le teste, e Sorisa demolita.

Nell'Istria, per l'intemperie dell'aria, morirono molti soldati, e de Capi mancorno il Conte Paolo Emilio Martinengo, & il Caualiere Tomaso Cacopani.

Fu datto cambio al General Loredano, andando in suo luogo Antonio Barbaro.

Luigi Giorgio Proueditor della caualleria, saccheggiò Verme, sforzò vn forte Monastero appresso San Pietro di Selue, abbrucciò i Borghi d'Vmber, e di Lindor con morte di molti Vscocchi, che stauano in detti luoghi fortificati: Ma Andrea Ferletich capo di essi, in vendetta sualigiò sette barche, & vna fregata nel porto di Selue.

Cadè ammalato il General Barbaro, e perciò hebbe licenza di ritornar alla patria, eleggendo il Senato in suo luogo, Matteo Michiele.

Quest'anno 1617. si prosegui la guerra con maggiori apparati.

Nell'Istria, hebbero i nostri Zemino luogo forte, & importante.

Il Senato concesse licenza ad Antonio Prioli Generale di poter repatriare, mandando in suo luogo Antonio Lando Procurator di San Marco.

Et al Commissario Foscarini, sustituì Nicolò Contarini, Senatore di gran virtù, e prudenza.

Si deliberò di stringer con l'assedio Gradisca; e perciò fortificarono vna Casa vicina a quella piazza tra Mariano, e Fara, e fecero il Forte detto di Campagna, con altre fortificationi, seguendo varij accidenti, e scaramuccie, frà le soldatesche dell'vna, e l'altra parte.

Giunsero nuoui aiuti, e soccorsi di gente, così nel Campo Austriaco, come nel Veneto.

In quello cinquecento soldati di Massimiliano Arciduca, e nouecento de Spagnoli, con altri assoldati da Ferdinando. Al Veneto quattro mila Olandesi, de quali, mille eran condotti dal Colonello Gio: Sergs Vassenofen, quali giunti prima à Venetia, furono inuiati per terra nel Frioli.

Il restante guidati dal Conte Gio: Ernesto di Nassau, Nipote del Conte Mauritio, il quale poco doppo arriuato anch'egli si condusse per mare a Monfalcone, e quindi nel Campo. Questa era tutta gente scielta, ben all'ordine di Arme, e di vestimenta.

Il Lando arriuato al Campo, deliberò di passar sul Carso, e così nel principio del mese di Giugno, passò con tutto l'esercito felicemente, e con buonissimo ordine, occupando molti Forti, e posti de nemici.

Mentre passaua l'Esercito, Giust'Antonio Belegno Capitan contro Vscocchi, con sei Galee, fece gran danno con il cannone al Castello di Duino, diroccando vn Torrione di esso, e saliti in terra li soldati delle Barche Armate saccheggiorno i Villaggi di Prosecco, e di Santa Croce, e tutte le riue fino à Trieste.

Nella prima marchiata, che si principiò a occupare il Carso, comparue sul Fiume nella Campagna di Fara, Francesco Strasoldo, & Carlo suo fratello con cinquecento caualli trà corazze, e Archibuggieri, e con buon numero di fanteria; furono

rono i primi essi Strasoldi à guazzar il Fiume, seguitandoli la caualleria, e con questa della Fanteria ancora.

Passorno medesimamente intrepidamente, e coraggiosamente il Fiume nel paese inimico, & in luogo molto pericoloso da ogni parte il Proueditor Nicolò Contarini con vna grossa compagnia di caualli auuenturieri di Ciuidale, & Gioanni Basadonna Luogotenente di Vdine con altra compagnia di caualli in numero di 250. & molta Fantaria, tutta gente scielta.

Presi da nostri il Forte delle Donne, & il Forte Imperiale, con altri posti considerabili, & fatte diuerse fortificationi, e ripari si diedero a batter con l'Artiglieria il Bosco, ò Barco di Rubia, che era ben fortificato, e presidiato, e mentre assisteua al lauoro d'vn Riuellino il Trautmistorf Generale dell'Armi di Ferdinando, colto da vn tiro d'Artiglieria, che gli lacerò il ventre, cadè morto, dou'egli assisteua al lauoro.

Mentre, per i luoghi presi, per le fortificationi fatte, e per l'Esercito ben disposto su posti, e Forti principali, restaua la Piazza di Gradisca assediata, con penuria di tutte le cose; il Duca d'Ossuna Vice Rè di Napoli, cominciò à formar armata maritima per spignerla à danni de Venetiani, e ritenne per forza la Naue di Pellegrin di Rossi.

Armorno i Veneti per diffendersi doi Galeazze, alcune Naui, e crearono trenta Gentil'huomini per Gouernatori di 30. Galee.

Il Duca d'Ossuna, chiamò à se gli Vscocchi, ch'erano stati scacciati, e priuati de' lor nidi da Venetiani, concedendoli Porto Franco nel Regno, e premiandoli, i quali, fomentati da esso Duca, presero la Naue Doria, che da Corfù se n'andaua à Venetia con merci.

Spinse ancora nell'Adriatico dodici Vasselli ben armati, sotto il commando di Francesco Riuera, benche gli arriuasse ordini di Spagna d'astenersi da ogni mossa per li trattati di pace, che si negotiauano in Madrid, e andorno quei dodici Vasselli in Calamata, Porto de Ragusei, con disegno di passar à vista dell'Istria per dar calore all'Armi di Ferdinando, e diuertire quelle della Republica: Ma Gens'Antonio Belegno vnì à Liesina tutti quei Legni, che puotè hauer più pronti; inseguì il Riuera con quattro Galeazze, sette Naui, tredeci Galee sottili, e quindeci Barche Armate.

Il Ribera dubitando d'esser combattuto, con buon vento si ridusse à Brindisi, doue fu seguitato da nostri, e da Lorenzo Veniero, che era Capitano delle Naui, fù sfidato al cimento.

Mandò ancora l'Ossuna ad vnirsi con il Ribera, Pietro Leiua con disnoue galee. Il Senato per reprimere, e raffrenar l'ardire di quel ministro, creò Capitan Generale del Mare, Gio: Giacomo Zane, & armate dieci galee in Candia con mille soldati di quel Regno, si congiunsero in Golfo con l'Armata. Crebbe il numero delle galee del Leiua: onde l'Armata d'Ossuna consisteua di 18. Naui, e di trentatre galee; Con questa superiorità di Legni, e con vento fauoreuole, ardì quest'armata inimica di portarsi alla vista di Liesina, doue staua il Zane con l'Armata Veneta, sequestrata in quel porto da vento contrario: Ma il Zane superato l'impossibile, cauò dal porto i Legni grossi per combatter: del che accortosi il Leiua, si portò altroue, & il Zane passò à Spalatro per osseruare gli andamenti de nimici, e raffrenare ogni loro tentatiuo.

Trascorso in tanto il Leiua verso Zara, s'abbattè nelle doi galee della Marcantia.

tie, nelle quali erano pretiosi capitali, e se ne impatronì di esse, che se bene grandi di forma, non erano però atte al combattere, si saluò nondimeno la gente, che v'era sopra, dando in terra subito vista l'Armata d'Ossuna.

Con queste restò predata anco vna galea sottile di sette, che accompagnaua le dette di Marcantia, saluandosi anco di questa la gente.

Il Leiua con questa preda si trasferì à Brindisi, & i legni, e merci di ordine del Vice Rè furono mandate a Napoli.

Per l'accidente delle Galee sudette elesse il Senato Generale di Mare in luogo del Zane, richiamato a Venetia, Lorenzo Veniero; e Capitan delle Naui, Francesco Morosini.

Si armò ancora altre Naui, & altre galee, e con esse la gran macchina del galeone detto Balbi.

Morse Acmet Gran Signor de Turchi nel fiore dell'età sua, lasciando due piccioli figliuoli, de quali il maggiore detto Osman non arriuaua al duodecimo anno di età. Oltre a figliuoli viueua ancora vn suo fratello detto Mustafà, lasciato in vita contro il costume di quei Barbari, per esser creduto pazzo, e ritenuto perciò nel Serraglio: Ma perche hauea atteso alle lettere, fù giudicato da alcuni, che fosse di sano intelletto, e che fosse stata simulatione il dimostrarsi pazzo, per saluarsi la vita.

Per questa credenza i principali Bassà, e Gianizzeri elessero per Gran Signore il detto Mustafà. Mà posto in trono, non solo si mostrò pazzo; ma furioso ancora, facendo vccider senza alcuna causa, hor questo, hor quello, & fatto anco arrestare l'Ambasciator di Francia, con altre impertinenze; Onde in capo a tre mesi, fù deposto, & esaltato al Solio paterno Osman.

Ridotta Gradisca all'estremo, tentorno i commandanti Austriaci di soccorrerla; e perciò con sei cento caualli, e quattrocento fanti scielti, tentorno di passare al soccorso: ma furono ributtati dalla caualleria Veneta, riuscendo questa fattione sanguinosa, restando morti de Venetiani, tre braui Capitani di caualleria, nobilissimi, e valorosissimi, che furno Marc'Antonio Manzano, Pietro Auogadro, e Leonardo Gualdo, seguendo dipoi altre fattioni.

Morì in Monfalcone il Conte di Nasau. Et il General Lando cadè grauemente ammalato.

Il Maradas subintrato in luogo del Trautmistorf, assalì i nostri, che per le malatie erano diminuiti; ma fù ributtato vigorosamente con morte di trecento de suoi.

Si ammalò anco Don Giouanni de Medici, & il Prencipe d'Este comandaua in luogo suo.

Gli Austriaci volendo condur altro soccorso di viueri, e specialmente di farine; il Baglioni andò ad'incontrarlo con trecento fanti: ma scortato il detto soccorso da maggior numero di fanteria, e da buone bande di caualleria; attaccata la zuffa, restorno de nostri da ottanta prigioni, e frà morti vi rimase l'istesso Oratio Baglioni, insieme con Verginio Orsino di Lamentana, e Iacopo Aliberti Capitan Francese.

Se bene veniua introdotto qualche soccorso in Gradisca, nondimeno li riusciua di poco solleuo: e però dubitando gli Austriaci di perder quella piazza, strinsero le pratiche della Pace, la quale conclusa in Francia con gli Ambasciatori della Republica, & approuata in Spagna, fù anco notificata da Cesare, e Ferdinando in

Vien-

Vienna. Per eseguire l'accordato, furono eletti Commissarij per gli Austriaci li Baroni Carlo d'Harrach, e Iacopo Eldingh. E dalla Republica Girolamo Giustiniano, e Antonio Prioli ambidoi Caualieri, e Procuratori di San Marco. Il luogo per le sessioni, fù Veglia Isola della Republica.

Elesse in tanto il Senato per Proueditor Generale in Mare, Pietro Barbarigo, & il Barbaro, ch'era Proueditor in Istria, fu mandato nel Frioli con titolo di Vice Proueditor Generale dell'Armi.

Per dar principio ad'eseguir le capitolationi della pace, gli Austriaci (scacciati tutti gli Vscocchi di Segna) introdussero in essa, per presidio, vna compagnia d'Alemani, e Luigi Giorgio Proueditor della caualleria per nome della Republica restituì Zemino al Commendatore Ridolfo Colloredo. E così di mano in mano, si andò à eseguendo l'accordato.

Essendo stato, in capo à tre mesi, deposto Mustafà, & assonto all'Imperio Ottomano, Osman in età di dodici anni, figliuolo di Acmet, mandò il Senato per Ambasciator estraordinario in Constantinopoli, Francesco Contarini Caualiere, e Procurator di San Marco, à rallegrarsi, e confermar la pace.

Mentre si attendeua ad'effettuare il stabilito nella pace, venne à morte questo ottimo Doge alli 19. di Marzo 1618. al quale, fatti, come è costume, i pomposi funerali, fù sepolto in Santi Giouanni, e Paolo.

NICOLO DONADO DOGE XCII.

ANNO 1618.

Dopò il Bembo, fù assunto à questa suprema dignità Nicolò Donado, benche non fosse Procuratore, Senatore di gran virtù, e bontà. Si continuò sotto à questo Doge l'esecutioni della pace, restituendosi il commercio. Bandirono gli Austriaci, gli Vscocchi con penne rigorosissime, abbruggiando le loro Barche; Con che restarono liberi li confini della Republica dalle molestie, che li portaua così trista canaglia.

Mentre da questa parte si terminaua con tutta pontualità l'accordato, il Duca d'Osuna non s'asteneua dall'Hostilitadi, nè obbediua à commandi del suo Rè, che li commetteua di restituire le galee, con le mercantie, & altri legni fraudolentemente predati; anzi perseueraua nel fomentar li Vscocchi, scacciati da gli Austriaci, tenendo vna grossa Armata in Brindisi, per spignerla all'occasioni à predare, ò far altro insulto a Veneti: Onde il Senato commise al General Barbarigo, che con l'Armata, la quale consisteua di quaranta doi galee, sei galeazze, e trenta sei Naui, scorresse il Mare, facesse ogni danno all'Armata d'Osuna, e gittasse à fondo, e prendesse quanti di quei legni incontrasse; ma li Spagnoli, si ritirorno nel più sicuro sito del Porto, doue erano difesi dalla Città, e dal Castello. In fine vedendo l'Osuna il pericolo, che correua la sua Armata d'esser combattuta dalla Veneta, la richiamo à Napoli.

Li Ministri di Spagna, e specialmente il Duca d'Osuna Vice Rè di Napoli, Don Pietro di Toledo Gouernator di Milano, e D. Alfonso della Cueua Ambasciator Residente in Venetia, vedendo la gloria, che ne risultaua alla Republica dalla pace seguita, per hauer portato la guerra gloriosamente nel Paese nimico, occupatoli

tanti

tutti luoghi senza perder cosa alcuna del suo. Per hauer ridotte le Piazze più forti all'estremo, & in stato di cadere. Per hauer nell'istesso tempo difesi i proprij confini in Lombardia, mantenuto Armato il Duca di Sauoia, e fatto resistenza à tutti i tentatiui del Toledo.

Difeso il Mare da ogni sforzo dell'Ossuna; e finalmente per non perder Gradisca, essersi conuenuto eseguir gli accordati di Vienna, d'Asti, e gli vltimi di Parigi, e di Madril, con conditioni vantaggiose, e decoro della Republica. Per questo, fremendo questi Ministri, e per non hauerla potuto superare in cosa alcuna con tanti loro sforzi, & artifici, si disposero all'insidie. Disegnarono adunque di sorprender questa inclita Città.

Voleuano occupar i posti principali della Piazza, e del Palazzo; poner fuoco nell'Arsenale, & in altri luoghi della Città; fortificarsi in Rialto; tagliar ponti; impadronirsi di diuerse Case, quali erano di gia state segnate con figure aritmetiche; & petardar la Cecca.

Prometteua l'Ossuna mandar doi milla moschettieri eletti sotto buoni Capitani, & altra soldatesca in quattro Galeoni con finto cargo di mercantie, e di questi, sbarcando vna parte su la Piazza di San Marco; vn'altra all'Arsenale; cinquecento alle fondamente nuoue, e ne posti sui vicini; & altri al ponte di Rialto.

Teneua venti galee ben all'ordine per dar aiuto, e soccorso all'impresa.

Fece fabricar in Napoli molte barche di fondo largo, e piano per transitar con esse per le Lagune, & Acque di Venetia, con altri esecrabili disegni.

I Felloni principali, che doueuano eseguir così detestabile fatto, furono vn tal Giacpier di Normandia, vecchio Corsaro. Costui, con gran simulatione, dimostrò d'esser disgustato dell'Ossuna, e perciò fingendo leuarsi, sdegnato da suoi stipendij, era venuto al seruitio della Republica per seruire in Armata. Con questo venne anco vn suo Compagno detto il Capitan Langlad, condotto anch'egli per fuochi artificiati. A questi erano aggregati Carlo, e Giouanni Buleò fratelli. Nicolò Rinaldi. Roberto Reuellido. Vicenzo Roberti. Lorenzo Nola, con molti altri.

In Crema il Toledo hauea corrispondenza con Giouanni Berardo Tenente d'vna Compagnia, e suoi seguaci, per sorprender quella Piazza.

Il Giacpier, in tanto, & il Langlad, per ordine Publico, passarono in Armata, gli altri attendeuano il tempo dell'esecutioni; e perciò di quando, in quando saliuano il Campanile di San Marco per scoprire se giungeuano i Vaselli di Napoli: ma Iddio, che volse per sua infinita bontà, preseruar questa Religiosa Città da così fiero tradimento, pose in cuore à Baldissera Iuuen, & à Gabriele Moncasino (tenuti di entrare in la Congiura) di riuelare il tutto al Doge, & al Consiglio di Dieci: onde presi alcuni de principali conspiratori, e verificato il tradimento da lettere, & altre scritture, ritrouate appresso i medesimi retenti, e dalle loro confessioni, pagarono con morte ignominiosa la penna di tanto delitto.

Il Giacpier, e Langlad, furono posti ne i sacchi, e gettati in Mare, per ordine spedito in diligenza al General Barbarigo.

In Crema furono sententiati all'vltimo supplicio Giouanni Berardi, & altri Complici. Molti altri colpeuoli, si sottrassero dalle penne con la fugga, ritirandosi à Napoli, accolti, e premiati dall'Ossuna.

Liberata la Città da così imminente pericolo, si resero gratie à Dio, e con orationi, e con elemosine per ordine Publico.

Il Cueua partì di Venetia, e si ritirò in Milano per dubio di esser lapidato dal popo-

Popolo; In suo luogo fù mandato di Spagna D.Luigi Brano. All'Ossuna fù dato per successore il Cardinal Borgia,& al Toledo il Duca di Feria.

Scoperta la congiura,morì il Doge, alli 9. di Maggio, hauendo vissuto in circa quaranta giorni solamente nel principato. Fù sepolto in S.Chiara di Murano.

ANTONIO PRIOLI DOGE XCIII.

ANNO 1619.

MOrto il Donato fù eletto Antonio Prioli, Caualiere,e Procurator di S. Marco, mentre egli era Commissario a Veglia,doue, hauuto l'auuiso, si partì per ritornar alla Patria,incontrato da dodici Ambasciatori;e giunto in Venetia, per la virtù sua, e per il suo gran merito, furono fatte dimostrationi estraordinarie di letitia, e contento.

Assunto il gouerno della Republica, si diede principio alla Magnifica Fabbrica delle nuoue Stanze, Sale, & altri riguardeuoli luoghi nel Palazzo Ducale, per commodo de i Dogi. Fù mandato Commissario a Veglia in luogo del nuouo Doge Nicolò Contarini.

Seguì il matrimonio trà Christina sorella di Luigi XIII.Rè di Francia, & il Prencipe Vittorio Amadeo di Sauoia. Apparue vna horribile Cometa, che si fè vedere per vn mese continuo, di ampiezza estraordinaria.

Nelle parti della Rhetia,cadè vn Monte, che oppresse, e sotterrò Piur, ò Plurs grossissima Terra,con tutti li habitanti di essa. Alli 20.di Marzo 1619.seguì la morte di Mattias Imperatore in età di sessanta due anni.

Ferdinando già Arciduca d'Austria,eletto poi, & incoronato Rè di Boemia,e di Ongaria,fù nella fine di Agosto eletto anco Imperatore, & alli 9. Settembre coronato nella Chiesa di San Bartolomeo in Francofort.

Elesse il Senato per Ambasciatori estraordinarij,doi grauissimi Senatori,che furono Agostino Nani, e Simeone Contarini, ambidoi Caualieri, acciò andassero à complire col nuouo Cesare in nome Publico; ma non potendo portarsi il Nani per sue indispositioni,vi andò in suo luogo Francesco Erizzo Caualiere,e Procurator di San Marco. Passò da questa,all'altra vita Francesco Vendramino Cardinale, e Patriarca di Venetia,l'anno 1620. In cui luogo fù dal Senato eletto Giouanni Tiepolo, ch'era Primicerio di San Marco, che confermato dal Pontefice Paolo Quinto, senza ch'egli andasse a Roma, prese il possesso con le solite solennità descritte altroue.

Carlo Emanuele Duca di Sauoia mandò il Prencipe Tomaso suo figliuolo a Venetia a render gratie à Padri de gli fauori, & aiuti somministrati al padre con tanta liberalità,e prontezza; il quale fù accolto,trattenuto, alloggiato, e spesato splendidamente dal Publico per quei giorni,che quì si fermò.

Alli vndeci Gennaro 1621. il Pontefice promosse al Cardinalato Pietro Valiero Arciuescouo di Candia.

Alli 28.del sudetto passò al Regno del Cielo l'istesso Pontefice Paolo Quinto in età di sessanta otto anni, hauendo goduto il Papato felicemente anni quindici,mesi otto, e giorni dodici.

Alli 9. poi di Febraro elesse il Sacro Collegio per suo successore il Cardinale Ales-

Alessandro Lodouisiò Arciuescouo di Bologna sua Patria, creatura del medesimo Paolo V. eleggendosi il nome di Gregorio XV.

A questo nuouo Pontefice, mandò il Senato quattro preclarissimi Senatori per Ambasciatori estraordinarij a congratularsi con la Santità sua della sua assuntione, che furono; Girolamo Giustiniano Procuratore, Francesco Contarini Caualiere, Procuratore, Antonio Grimani, e Girolamo Soranzo Caualiere.

Morse pur in quest'anno il dì 29. Marzo Filippo Terzo Rè di Spagna in età di quaranta tre anni, succedendoli il figliuolo Filippo Quarto giouinetto di sedici anni, che viue al presente, al quale mandò la Republica Simeone Contarini Caualiere, e Procurator di San Marco, e Girolamo Soranzo Caualiere per Ambasciatori estraordinarij a rallegrarsi della sua successione a quella Corona.

Morse anco in questo tempo Cosmo Gran Duca di Toscana, lasciando per successore Ferdinando Secondo suo Primogenito ancora fanciullo.

Seguirono le Nozze trà Madama Leonora, sorella del Duca Ferdinando di Mantoua, Principessa di rare bellezze, e di virtù singolari, con l'Imperator Ferdinando Secondo, e douendo passar per lo Stato della Republica per portarsi in Ispruch, doue l'attendeua Cesare il Sposo, fù incontrata per ordine Publico da Andrea Paruta, Generale in Terra ferma, accompagnato da molta Nobiltà, hauendo seco mille corazze, & altretanti Cauai leggieri Stradiotti.

Nella Campagna di Verona, era formato vn Campo di dieci milla fanti, e buon numero di caualli, distribuiti in molti squadroni dal Mastro di Campo Monsù di Rocca Laura Francese, ch'era al soldo della Republica; Et perche giunse in detta Campagna l'Imperatrice nel cader del giorno, alla fine di Gennaro 1622. si accesero molte fiaccole, & altri lumi, da quali risplendendo l'armi, e rilucendo li Abbigliamenti, rendeuano vna gratiosa, e diletteuole vista.

Fù salutata tre volte S.Maestà con la moschetteria, e lieti applausi. In nome Publico fù alloggiata, e spesata splendidamente, e Regalmente.

Passò l'Adice sopra vn Ponte vicino alla Villa di Dolce, fatto sopra Barche, vnito, e reso maestoso per gli ornamenti d'Archi, & altri fregi.

Giunta à confini del Veronese, con humane, e gratiose parole, rese al Paruta, le douute gratie alla Republica, per li sontuosi, e ricchi apparati fattili, & honori riceuuti.

Leuorno i Padri dalla Corte Cesarea Pietro Gritti loro Ambasciator ordinario per le indebite pretensioni del Conte d'Ognate Ambasciator di Spagna, Residente in quella Corte, lasciando iui Marc'Antonio Padauino Segretario.

Le Galee predate dall'Ossuna, furono restituite dal V.Rè di Napoli alla Republica con le mercantie, che si trouorno in essere.

Dalle Barche Armate Venete, fù preso il famoso Ladrone Ferletich Vscocco, il quale con Legni era entrato nell'Adriatico per predare, e far nuoui insulti: Onde spogliato de Legni, vi lasciò la testa con molti de suoi.

Nate grauissime dissensioni nella Valtellina per causa di Religione, e d'altri motiui, fin l'anno 1620. furono fomentate dal Duca di Feria Gouernator di Milano, spingendoui Militie, occupando luoghi, e piantando Forti; perche essendo l'Imperator Ferdinando strettamente vnito alla Spagna, ne risultauano gran commodi, e vantaggi dalla Valtellina, e paese Rhetico a gli Austriaci di Spagna, e di Germania, vnendo li Stati di queste due Potenze, e priuando i Venetiani, e l'Italia

da

de soccorsi stranieri. La Republica, temendo l'accrescimento di potenza a gli Austriaci, confinando con essi per lungo tratto di paesi, vedeua preclusa la via de soccorsi, e di poter far leuate oltra monti all'occorrenze; perciò fece Lega con la Corona di Francia, e Duca di Sauoia per ricuperar l'occupato, e ritornar quei popoli nella solita libertà: Onde trattandosi in Madril sopra gli affari della Valtellina, dalli Ambasciatori estraordinarij, mandati dal Senato à complire con il nuouo Rè Filippo Quarto, e dalli Ministri di Francia, fù stabilito alli 25. di Aprile 1621. che fosse restituito dal Feria tutto l'occupato, e si ritirassero l'Armi dalla Valtellina, e da altri luoghi, e Contadi di quella giurisdittione; hauendo così anco ordinato il Rè Filippo Terzo nel suo morire: Ma il Feria, benche gli venissero espressi ordini di Spagna di eseguire l'accordato, non ritirò l'Armi, ne restituì l'occupato, anzi eccitaua maggiori le discordie de popoli, piantaua nuoue fortificationi, & occupaua altri luoghi, l'istesso facendo l'Arciduca Leopoldo d'Ispruch.

Il negotio fù trasportato à Roma, preuedendo i Spagnoli l'incendio, che poteua succedere in Italia, si adoperarono in modo, che fù conchiuso il mese di Maggio 1623. di dar la Valtellina con li Forti, in deposito nelle mani del Pontefice Gregorio, dichiarandosi da Francesi, che il deposito durasse per tutto il mese di Luglio susseguente, dentro il qual tempo, demoliti i Forti, e posti in libertà i Grisoni, e ritirate l'Armi, che li opprimeuano, fossero in pristino restituite tutte le cose.

Osman Gran Turco fù strangolato da Gianizzeri nel Castello delle sette Torri il dì 20. del mese di Marzo 1622. riponendo nel Trono Ottomano Mustafà suo Zio, il quale vi sedè poco per l'inhabilità sua, e deposto, fù assunto à quell'Impero Amurath, giouinetto di quattordici anni in circa, Nepote di Mustafà, & vno de fratelli di Osman, alli 10. di Settembre 1623.

Il nuouo Signor de Turchi Amurath, mandò à Venetia Mustafà Chiaus à dar parte à Padri della sua assontione, per confermar la pace, e l'Amicitia con la Republica, dalla quale per congratularsi, e stabilir essa pace, fù mandato per Ambasciator estraordinario à Costantinopoli Simeone Contarini Caualiere, e Procurator di S. Marco.

Morse in questo tempo Federico, Prencipe d'Vrbino, giouinetto di 17. anni, sopraniuendo il padre in età d'anni 80.

A gli otto di Luglio del predetto anno, accadè la morte del Pontefice Gregorio XV. nella sua età d'anni settanta, hauendo vissuto nel Pontificato due anni, e mesi cinque in circa.

Alli 6. d'Agosto, dal Sacro Collegio, si elesse il Cardinale Maffeo Barberino Fiorentino detto poi Vrbano Ottauo, in età d'anni 56.

Finalmente venne à morte questo buon Prencipe adi 13. Agosto del 1623. in età d'anni settanta cinque, dopò hauer goduto la Dignità Ducale anni cinque, mesi doi, e giorni vinti noue. Fattigli i Magnifici, e solenni funerali, fù sepolto in San Lorenzo.

FRAN-

FRANCESCO CONTARINI DOGE LXXXXIV.

ANNO 1623.

AL defonto Prioli, successe Francesco Contarini Caualiere, e Procurator di San Marco, carico di meriti, e chiaro specialmente per le molte Legationi, sostenute da lui, con piena sodisfattione Publica, nelle maggiori Corti d'Europa, e celebre per l'integrità, & innocenza sua.

Si espedirono a Roma i quattro Ambasciatori Estraordinarij eletti a venerar il nuouo Pontefice, che furono Francesco Erizzo, Caualiere, e Procurator di San Marco, Renier Zeno, Girolamo Soranzo Caualieri, e Girolamo Cornaro.

Si stabilì il matrimonio trà Henrichetta, sorella del Rè Ludouico di Francia, & Carlo Prencipe di Galles d'Inghilterra.

Morse à Torino Lorenzo Paruta Ambasciator ordinario appresso il Duca di Sauoia per la Republica. Giunto alla fine dell'anno 1624. che fù alli 12. di Decembre, il Doge pagò alla Natura il solito tributo de mortali con dolore vniuersale, e somma lode di buono, e saggio Prencipe. Dopò le pompose Esequie, fù portato à San Francesco della Vigna, & iui sepolto in ricca Cappella, riguardeuole per marmi, per architettura, per ricchezza d'oro, & altri fregi, con ritratti in marmo, & Elogi, registrati nella descrittione di essa Cappella. Visse nel Dogado anno vno, & mesi tre in circa.

GIOVANNI CORNARO DOGE LXXXXV.

ANNO 1624.

AScese al Principato Giouanni Cornaro Procurator di San Marco, che ottenne sempre le più conspicue, e maggiori cariche, e dignitadi così dentro, come fuori della città. Soggetto in cui, risplendeuano la pietà, la Religione, & altre riguardeuoli virtù.

Entrò il nuouo Doge al gouerno della Republica nell'entrar dell'anno Santo 1625. publicatosi il Giubileo dal Pontefice Vrbano Ottauo, conforme il Breue di Paolo II.

Se bene la Valtellina era depositata nelle mani del Pontifice, Leopoldo nondimeno permaneua nel possesso dell'occupato, & il Feria traheua, e commodi, e vantaggi, e i Grisoni, restauano oppressi. La Republica prouaua i danni preuisti, di non poter accrescer Militie, e forze per ritrouarsi i passi occupati, e chiusi di quella Valle. Il nuouo Pontefice Vrbano, per non offender i Spagnoli, portaua il tempo innanzi, proponendo ripieghi; ma i Collegati, vedendo le dilationi, per non mancare al patrocinio promesso a Grisoni, e per non lasciare a gli Austriaci la libertà del transito ad'esclusione loro, e maggiormente, perche per nome del Papa si preponeua, che alle Militie di Spagna restasse per la Valle il transito libero; del che esagerando i Collegati, vedendo, che gli Austriaci tendeuano alla soggettione, e d'Italia, e d'Alemagna, vnendo gli Stati, & aprendo la Porta per inondare, e l'vna, e l'altra a loro talento.

Finalmente impatienti i Prencipi vniti di tante lunghezze, e di tanti sutterfu-

gij, fecero chieder al Pontefice la consegna de Forti per demolirli, è restituir la Valle à Grisoni, ouero, che s'eseguisse da Spagnoli in tempo di tre mesi il trattato di Madrid: ma ripugnando il Pontefice, & i Spagnoli, e all'vno, e all'altro partito, nella fine dell'anno 1624. si mossero l'Armi ne' Grisoni, e nella Valtellina.

Commandaua all'Armi della Lega il Marchese di Courè, mandato dal Rè di Francia nell'Heluetia, con l'assistenza di Luigi Valaresso Caualiere, che ritornando dall'Ambasciaria d'Inghilterra, hebbe ordine dal Senato de iui fermarsi; ma caduto infermo, gli fù sustituito Luigi Giorgio, & al Barbaro Generale in Terra ferma, Francesco Erizzo, Caualiere, e Procurator di S. Marco. Spinsero anco in quella Valle nuoua militia di Fanti, e Caualli.

Il Colonello Milander conduceua le genti Oltramontane, e l'Italiane commandate dal Conte Nicola Gualdo.

Inuiorno i Padri in Valtellina anco il Duca di Candales figliuolo del Duca di Pernon, venuto in questo tempo a militar in seruitio della Republica col suo Reggimento Francese, e cento caualli.

Si mandarono in Inghilterra Marc'Antonio Corraro, & Angelo Contarini ambidoi Caualieri Ambasciatori Estraordinarij a rallegrarsi in nome Publico con Carlo della sua successione a quella Corona.

Francesco Maria Secondo Duca d'Vrbino, peruenuto in età decrepita, senza posterità virile, mandò a Venetia la Statua di Francesco Maria I. Duca d'Vrbino, che fù Generale dell'Armi della Republica raccommandando a Padri la memoria sua, la quale per decreto Publico fù collocata in corte di Palazzo, come hò detto altroue.

Dopò molti felici progressi dell'Armi de Collegati in Valtellina, ricuperati i luoghi occupati, e demolliti i Forti eretti da gli Austriaci, seguì la pace, leuando l'Armi da quel paese.

Da Vrbano Ottauo fù creato Cardinale à 19. Gennaro 1626. Federico Cornaro Gran Prior di Cipro, Chierico di Camera, Vescouo di Bergamo, e poscia, come si dirà à suo luogo, Patriarca di Venetia.

Nella fine di quest'anno, successe la morte di Ferdinando Duca di Mantoua, succedendoli il fratello Vincenzo, il quale mandò à Venetia per suo Ambasciator Estraordinario il Marchese Paolo Emilio Gonzaga à dar parte à Padri della morte del fratello, e della sua successione: ma per sue graui indispositioni terminò la vita ne gli vltimi giorni di Decembre, che terminarono l'anno 1627.

E perche morse senza prole virile, dichiarò con Testamento solenne suo legitimo herede, e successore Carlo Gonzaga Duca di Niuers, come più prossimo di sangue, hauendo a quest'effetto fatto venir di Francia Carlo Prencipe di Rhetel, figliuolo del sudetto Carlo Duca di Niuers, creandolo suo Luogotenente Generale.

E per consolidar più viuamente le sue ragioni, e pretensioni, li fece sposar (con licenza del Pontefice) Maria sua Nepote figlia del già Duca Francesco suo primo fratello, consumandosi il matrimonio frà di essi prima, che il Duca Vincenzo spirasse, hauendo così egli ordinato.

Morto il Duca, il Prencipe di Rhetel, assunse anco il Titolo di Prencipe di Mantoua, tenendo in suo potere l'Armi, e la Cittadella di Porto, riceuendo da popoli il giuramento di fedeltà in nome del Duca Carlo di Niuers suo Padre, il quale, hauuto l'auuiso della morte del Duca Vincenzo, partì immantinente di Francia, e per-

peruenne à Mantoua, riceuuto da suoi popoli, come legitimo Prencipe, e Signore.

I Spagnoli, se bene conosceuano le sue validissime ragioni, e l'Equità della sua causa ad ogni modo l'escludeuano per esser nato, & alleuato in Francia, non volendo permetter, che vn Prencipe suddito di quella Corona dominasse in Italia.

Con li Spagnoli s'vnì il Duca di Sauoia, sdegnato fortemente per il matrimonio seguito, come sopra, trà la Principessa Maria sua Nepote, & il Prencipe di Rhetel, vedendosi escluso dalle pretensioni del Monferrato, & assicurata la successione di quel Stato al Niuers, hauendo egli prima disegnato di accettarla con il Cardinale suo figliuolo, per impatronirsi del medesimo Monferrato.

L'Imperatore (instigato da Spagnoli) spedì in Italia il Conte Giouanni di Nasau con titolo di suo Commissario à pigliar il possesso di Mantoua, e del Monferrato con tutte le loro appartenenze, che giunto in Italia, ricercò dal Duca la consegna delle Cittadelle di Casale, e di Mantoua per ponerui presidio Cesareo, e custodirle insieme col resto in conformità delle sue commissioni.

Non acconsentì il Duca di abbandonar quei Stati, al gouerno, e dominio de quali, era chiamato per ragion di sangue, e da tutte le Leggi.

Non mancò tuttauia esso Duca di mostrar la riuerenza, la stima, e l'ossequio, che professaua all'Imperatore, mandando prima à Vienna per suo Ambasciatore Monsign. Agnelli Vescouo di Mantoua à chieder con sommissioni l'inuestitura di Mantoua; ma non fù riceuuto, & appenna permessoli il star in Corte come persona priuata. Mandò poi il suo figliuolo Maggiore Prencipe di Rhetel ad'humiliarsi al medesimo Cesare, & ad'esibire ancora (ottenendo l'inuestitura di Mantoua) di depositare Casale, & il Monferrato in mano di Prencipe confidente per custodirsi à nome, e con presidio di Ferdinando. S'oppose al Prencipe di Rhetel l'Ambasciatór di Spagna, che risedeua in quella Corte; siche anch'egli fù riceuuto meno, che priuatamente, necessitato di ritornar a Mantoua senza alcun profitto.

D. Gonzales di Cordoua Gouernator di Milano, credè di sorprender Casale per intelligenza; ma non gli riuscì; perche, scoperto il trattato, fù diffeso valorosamente dal Marchese Canossa Veronese, Gouernator del Monferrato, e dal Riuara Monferrino, Gouernator della Cittadella, oltre all'assistenza di Traiano Guiscardi Cancelliere, Soggetto qualificato, e molto ben disposto verso il nuouo Duca.

Il Cordoua (fallitoli il colpo della sorpresa) si mise ad assediar Casale, & ad inuader il Monferrato, insieme con il Duca di Sauoia, hauendo diuiso prima frà loro quello Stato.

Non potendo il Duca di Mantoua resister a tante forze, sollecitaua i aiuti di Francia; ma il Rè, benche promettesse di assisterli con poderose forze, & anco con la propria persona, non poteua per all'hora, ritrouandosi impegnato al famoso assedio della Rocella, & nella guerra con gl'Inglesi. Lo confortaua però a diffendersi fino alla caduta di quella Piazza, già ridotta all'estremo.

La Republica deliberò d'armarsi, e munirsi, senza però dichiararsi per il Duca di Mantoua, volendo prima vedere l'Armi di Francia calate in Piemonte. Ridotto nondimeno esso Duca in gran bisogno, gli sommiuistrò buona somma di dinaro per mantener li presidij.

Cadè finalmente la Rocella, entrandoui il Rè solennemente il giorno primo di Nouembre 1628. armato, seguito dalle sue Guardie, e da numerosa Nobiltà, ilquale sciolto dall'impiego di quell'assedio, e conchiusa la pace con l'Inghilterra, che seguì col mezo de Ministri della Rep. specialmente di Luigi Cõtarini all'hora Amb.

in Inghilterra, dalla quale Ambascieria, passò poi à quella di Francia; s'incaminò egli in persona con trenta milla combattenti verso l'Alpi per venir in Italia, andando anco il Duca di Ghisa con l'Armata di Mare al soccorso di Casale.

Intendendo il Senato la mossa del Rè, fece sborsare al Duca di Mantoua settanta milla ducati, acciò potesse sostenere le sue Militie; ordinando a Francesco Erizzo, che disponesse l'Esercito in siti commodi per poter, è con prestezza vnirsi, e dar aiuti al Duca. E così ripartì dieci milla Fanti, e mille Caualli verso quel confine.

Il Duca spinse cinque milla soldati nel Cremonese contro Casal Maggiore terra ricca, e grande, ch'era guardata da ottocento soldati Paesani, quali, al comparir de Mantouani l'abbandonarono, lasciandola in preda a nemici, che posta a sacco l'abbandonarono.

Espedirono i Venetiani per Ambasciator Estraordinario al Rè di Francia, Girolamo Soranzo a rallegrarsi in nome Publico del suo arriuo in Italia, ad'eccitarlo à progressi, & ad'assicurarlo della loro ferma vnione. Andaua al Rè per li medesimi officij, & interessi con dispacci anco Girolamo Cauazza, tenendo la via del Mare, e passando appresso Monaco di Genoua, fù da vna Galea di quel Prencipe, fermata la sua Felucca, & egli trattenuto, e condotto al Marchese di Castagneda Ambasciator di Spagna in Genoua: ma conosciuto il Soggetto Ministro della Repub. lo rispettorno, e riueriti i dispacci lo rilasciorno libero, hauendo egli ad'ogni buon fine, e con la solita sua prudenza, lacerata prima la Cifra, e poi gettata in Mare.

Giunto il Rè a piedi dell'Alpi sforzò il passo, fortificato, e difeso da Sauoiardi, prendendo Susa, & alloggiando in essa. Il Duca di Sauoia, dubitando della rouina, che soprastaua a suoi Stati, stimò bene d'aggiustarsi col Rè; e perciò inuiò ad'esso Madama Christina sua Nuora a Susa, sorella del medesimo Rè, e con essa il Prencipe Vittorio suo marito, per introdurre col mezo loro qualche prattica d'aggiustamento, il che seguì dopò molte difficoltà per l'affetto, che il Rè portaua alla sorella. Restò dunque accordato dal Cardinal di Richlieu per nome del Rè, e dal Prencipe Vittorio per nome del Duca suo padre, che:

Il Rè hauesse il passo libero ogni volta, che gli occorresse soccorrer Mantoua, ò il Monferrato.

Prometteua il Duca, che il Gouernator di Milano leuarebbe l'assedio di Casale, e retirerebbe le genti Spagnole dal Monferrato, lasciando al Duca di Mantoua libero il possesso.

Che il medesimo Duca di Sauoia ponesse in Casale 15. milla sacchi di grano con altre conditioni, registrate da gli Historici di questi tempi, e specialmente da Battista Nani Caualiere, e Procurator di S. Marco, nella sua famosa Historia della Republica Veneta, stampata l'anno passato 1662.

Fermato l'accordo detto, la pace di Susa, si leuò l'Assedio à Casale, entrandoui in esso grosso presidio Francese con munitioni da bocca, e da guerra, ritornando il Rè con cellerità in Francia.

I Venetiani fecero accrescer l'Armata di Mare, aggiugnendoui vinti Galee di Dalmatia, & di Candia. Et in Terra ferma assoldorno dieci milla combattenti, accordando altre leuate Francesi, sotto le condotte del Duca di Rhoan, del Duca di Candales, e del Caualier della Valletta, valorosissimi Capitani.

In Mantoua, posero quattro milla soldati di presidio, e vi mandarono tre-

cento Albanesi per armare vna Galeotta, & altre barche nel Lago, esborsando di più al Duca dinaro per leuar altri quattro milla Fanti sotto le proprie sue Insegne.

Di Spagna fù mandato da quel Rè, il Marchese Spinola, per nuouo Gouernator di Milano, conducendo seco molte Militie, e molto dinaro, col quale accrescè l'Esercito in breue tempo.

L'Imperatore anch'egli mandò in Italia trenta milla Fanti Alemanni, e cinque milla Caualli, sotto la suprema direttione del Conte Rambaldo Collalto, quali arriuati nel Milanese, furono posti à quartiere à confini de Venetiani, lungo i fiumi Adda, & Oglio.

Di quà da Fiumi predetti staua Marco Giustiniano Proueditor Estraordinario nel Bergamasco, col Colonello Milander, con quattro milla scelti soldati, per reprimere ogni tentatiuo, & insolenza di quelle Militie.

Preuedendosi l'assedio di Mantoua, la Republica deliberò di sostenerlo con ogni sforzo; e perciò il General Erizzo accampò l'Esercito, che consisteua in 18. milla soldati trà Fanti, e Caualli in Vallezzo, luogo molto commodo per la propria difesa, e per inuiar soccorsi a Mantoua.

Il Collalto, sorpreso Ostiano, & iui gettato vn Ponte su l'Oglio, diede à dosso à primi luoghi del Mantouano; onde occupate senza resistenza le terre, e scorrendo senza ostacolo, distrussero i Tedeschi tutto quel nobile Paese, saccheggiandolo crudelmente con incendij, rapine, sacrilegi, & altre barbare sceleratezze.

Dopò l'inuasioni, e destruttioni del Mantouano, tentarono anco i confini della Republica, quali guardati da valorosi soldati, e paesani, furono i Tedeschi ben spesso ributtati, e fuggati.

L'Esercito Imperiale s'incaminaua all'acquisto di Mantoua, & il Spinola faceua occupar il Monferrato inferiore, trincierandosi ne i luoghi vicini à Casale.

L'Aldringher, & il Galasso, che commandauano all'Armi Cesaree in luogo del Collalto, che si ritrouaua in Lodi, caduto infermo, minacciauano il Borgo di San Giorgio, dopò accostato l'Essercito alla Città; veniua il Duca persuaso di cederlo, per mostrare qualche rispetto all'Armi Cesaree, e per dar più facilmente apertura a qualche aggiustamento.

S'apponeua à tal consiglio il Durante Colonello de Venetiani, offerendosi di sostenere il detto borgo con le sue genti: ma il Duca troppo incantamente mandò il Marchese Federico Gonzaga à consegnarlo all'Aldringher.

Spiacque grandemente all'Erizzo la resa di quel Borgo; e però inuiò à Mantoua mille Fanti con molte prouisioni da guerra, scortati con tre milla soldati a piedi, e quattrocento caualli, da Pietro Querini Proueditor della Caualleria Albanese, & dal Colonello Milander, quali, incontrati nel ritorno settecento caualli Allemani, che riportauano alcune prede, gli diedero adosso con tanto impeto, che lasciate le prede, si diedero alla fuga.

Vedendo i Imperiali la felicità d'introdur i soccorsi in Mantoua per il calore, che riceueuano dalla terra di Goito, situata nell'estremità del Mintio, inuiarono il Galasso ad'occuparla, e se bene il luogo era considerabile per il sito, ben munito, presidiato, e fortificato, tuttauia ne primi assalti, e ne primi rimbombi d'artiglieria spauentato la rese vilmente a nemici, contro il volere de soldati, che la voleuano difendere fino all'estremo. Perso Goito, restò chiusa vna gran porta a soccorsi di Mantoua.

Dopò questa perdita, posero ogni studio i Venetiani per tener aperta quella di Castel Giuffrè, doue il General Erizzo fece entrare tre compagnie di rinforzo, commettendo al Colonello la Lunga Francese la custodia, & il commando del Posto.

Vi mandò ancora il medesimo Erizzo altro soccorso di cinquecento Fanti con poluere, e miccie, sotto il Conte Bartolomeo Soardo Bergamasco.

Nella fine dell'anno 1629. si scoprì la peste ne i Quartieri de Tedeschi, dilatandosi nel Mantouano, nel Milanese, e nella Valtellina con stragi, e desolationi lagrimeuoli. Nel qual tempo, venuto à morte il pio, e religioso Prencipe, che fù li 23. di Decembre del sudetto anno, dopò le funebri solennità, fù sepolto nella Chiesa de Theatini doue apparisce, da vn lato del suo ricco Altare, nobilissimo sepolcro, eretto alla sua eterna memoria.

NICOLO CONTARINI DOGE XCVI.

ANNO 1630.

MOrto il Prencipe Cornaro, cadè l'elettione in Nicolò Contarini, che se bene non era Procurator di San Marco, era però grauissimo Senatore, meriteuole di tanta dignità per l'intelligenza, e prudenza sua, per le cariche, e dignità di, ottenute dal suo gran merito dentro, e fuori della Città, e specialmente per esserui applicato fino nella sua giouentù al Collegio; onde passato per tutti i gradi di quel gouerno politico, fù più volte è Consigliere, e Sauio del Consiglio.

S'applicò il Senato alla difesa, e preseruatione di Mantoua, nella quale fece introdurre nuoue militie, e prouisioni abbondanti, facendo restaurar le fortificationi, pagando col proprio dinaro il presidio, e mantenendo l'istessa Corte del Duca. Nel Mantouano stauano di presidio soldati della Republica. Seguiuano in tanto diuerse fattioni sanguinolenti fra soldati dell'vna, e l'altra parte, commettendosi da Tedeschi sceleratezze inaudite d'incendij, di rapine, di violationi, di cose Sagre, e spoglie de Sacri Tempij.

Ricuperata da loro Riolta, ò la Volta terra grossa, posero à fil di spada tutti gli habitanti d'ogni età, sesso, e conditione.

Il Cardinal di Richlieu scese con potente Essercito in Sauoia, seguitato dal Rè, che ritornò anch'egli in Italia, & occupò à quel Duca Pinarolo, con altri luoghi, e Valli d'intorno, con il Marchesato di Saluzzo, fortificando Pinarolo con reali fortificationi.

In tanto il Spinola assediò con tutto l'Essercito Casale.

La Peste, portata in Italia dalli Alemanni, come anco tutte l'altre calamità, passò da i loro Quartieri, e si dilatò per tutto il Territorio, & anco nella Città di Mantoua, doue distruggeua ogni cosa, e se bene le militie, che da Venetiani veniuano introdotte in quella Città, oppresse dal male cadeuano estinte, non si tralasciauano perciò i soccorsi.

Reso indisposto l'Erizzo, il Senato li sostituì Zaccaria Sagredo, Procurator di San Marco, Michiel de Prioli Proueditor nel Veronese, scacciò da Ponte Molino, e da Ostia gli Alemanni. Il Quirini Proueditor della Caualleria, assicurò Riuolta, e vi pose presidio.

En-

Entrò in Mantoua il Marescial d'Etrè, mandato dal Rè di Francia per suo Ambasciator Estraordinario, e General delle sue militie. Era angustiata quella Città per il stretto assedio: Onde il Sagredo, (così approuando D. Luigi da Este Generale della caualleria, il Duca di Candale Generale dell'Infanteria, & altri Illustri Capi di guerra) di andare ad'occupare Villa buona, Marengo, & altri luoghi vicini à Goito; perche occupati, e fortificati, questi posti, disegnauano poi di portarsi all'espugnatione di Goito, per hauer spatioso, e commodo passo di portar grossi soccorsi in Mantoua.

Di ordine del General Sagredo, andò il Cauallier della Valletta con tre milla Fanti, e qualche caualleria, ad'occupar Marengo, & al Colonello Vimercato fù commesso d'impadronirsi di Villa buona; ilche eseguito, furono poscia rinforzati di alcune compagnie de Corsi, e de caualli, cingendoli di fortificationi, bastanti à resistere à qualche improuiso assalto.

Scoperta dal Galasso l'intentione de Veneti, spinse in Goito venti insegne d'Infanteria, fortificandolo da ogni parte, portandosi poi con dieci milla combattenti tra Fanti, e caualli, & alcuni pezzi d'Artiglieria verso Villa buona, doue seguì qualche scaramuccia tra Croatti, e Cappelletti, quali soprafatti dal grosso de Tedeschi, furono necessitati à ritirarsi sotto le Trincee, quali furono abbandonate, per timore, da difensori: ma rimessi da Capitani, sostennero valorosamente gl'assalti de nemici; da quali, veduta la resistenza gagliarda de difensori, piantarono vna batteria di sei cannoni, e con essi bersagliando incessantemente le Trincee, e mezze Lune, e fatte grand'aperture entrarono gli aggressori da ogni parte per esse; onde non hauendo i Veneti nè cannone, nè forze per ributtarli, si diedero, per saluarsi, alla fuga, restando il Signor della Valletta, ferito, e prigione con altri Officiali.

Li fuggitiui, alcuni andorno à Mantoua, e la maggior parte à Valezzo, riempiendo il Campo di spauento, e di confusione.

E perche il Galasso s'incaminaua verso Valezzo con dieci milla Fanti, e doi milla caualli, si deliberò da Veneti di preseruar l'Esercito, stimando di non poter difender il Luogo, ritirorno in saluo il cannone, e abbrucciata la munitione, s'auniorno le militie, per andare parte à Verona, e parte à Peschiera, restando Valezzo abbandonato.

Il Galasso, che non potè assalir il Campo in quel posto, lo seguì con celerità, e giunto, dopò diuerse scaramuccie, che si conuertirono in grossa fattione à Castel nuouo, lo incalzò con tant'empito, che ne restorno de Veneti molti estinti, valorosamente combattendo, dandosi altri alla fuga, ricourandosi chi à Castel nuouo, e chi à Gorda, restando in mano de nemici diuerse Insegne. Ritornò il Galasso à Valezzo, e se ne impatronì senza contrasto, rendendolo più forte con nuoue, e più ristrette fortificationi. Accadè quest'infelice successo li 30. di Maggio 1630.

Ritornò in Campo Francesco Erizzo con l'istessa Carica di Proueditor Generale in luogo del Sagredo, il quale rinforzò i Presidij con due milla Fanti, venuti di Francia, & altri due milla dell'ordinanze di Padoua, e Treuiso. Ordinò il Senato grosse leuate d'altre militie, e appresso il Generale espedì il Duca di Rohan, condotto al seruitio della Republica con grosso stipendio, restando con tali prouisioni in breue tempo, assicurate tutte le Piazze, e luoghi importanti.

Staua Marco Giustiniano, Proueditor oltre il Mincio, in Campagna con quattro milla soldati, & i Tedeschi, fortificato Valezzo, si ridusero nel Mantouano.

Inuiò l'Erizzo, per commissione del Senato, mille Fanti in Mantoua, cento Caualli, e dinaro.

Il Valletta fuggito dalla prigione di Goitò, riferì i preparamenti, che si faceuano da gl'Imperiali per sorprender Mantoua; ma non creduto, che vna Città, stimata inespugnabile per sito, insuperabile per le sue fortificationi, e inuincibile per la custodia, e difesa di tanti famosi Capitani, e soldatesche, douesse cader in mano de nemici, ne seguì nondimeno l'effetto la notte delli 18. di Luglio 1630. memorabile per tanto eccidio, cagionato per tradimento de sudditi, e d'altri dell'istessa famiglia Gonzaga, de quali si fidaua il Duca, come di se stesso; Questi, ingannate le sentinelle, gl'imposero, che stassero cheti, anco quando sentissero rumore, perche si doueua introdur grosso soccorso. Fecero nasconder il custode della porta del Cortile Ducale.

Mentre i Tedeschi diedero l'assalto da due parti alla Città, il Marchese Gio: Francesco Gonzaga, giusto al concertato, fece smontare vicino al Baloardo del Giardino, le genti Imperiali, che con barche vennero dal porto Reale, condotte dal Colloredo, che dando ad'intendere d'essere il soccorso, vccisero le sentinelle, & entrarono nella Città. Peruenuto l'auuiso al Duca, della sorpresa della Città, si saluò col Prencipe suo figliuolo, & il Marescial d'Etrè nella Fortezza di Porto. La Duchessa Margherita, scalza, e spogliata si ritirò nel Monastero delle Orsoline, & la Principessa Maria, restata in Palazzo, fù con poco rispetto, condotta, e serrata in vn Monastero di Monache, e postoui guardie armate.

La Città fù posta crudelmente a sacco. Quello del Palazzo fù riserbato all'Aldringher, & al Galasso, doue rapirono le Gioie, le Pitture, le pretiose supellettili, e tante cose pretiose, e singolari, di valore inestimabile, cumulate per tanti secoli da suoi Prencipi. Il resto, insieme con la Città, fù datto in preda à soldati per tre giorni, i quali spogliarono le Chiese d'Argentarie, di Paratture, e d'ogni ornamento Sacro. Le case, furno saccheggiate, cruciati, e tormentati gli habitanti, acciò riuelassero l'oro, & altro, che fosse stato nascosto; aggiungendo incendij, homicidij, stupri, & horride fierezze, superando nella crudeltà, le più barbare genti, & i più famosi Tiranni, che sono stati al Mondo.

Il Duca, vedendosi tradito, si rese a patti, che l'Esercito della Republica partisse liberamente d'esser condotto egli a saluamento con il Prencipe suo figliuolo, e la Prencipessa sua moglie, e figliuolini, e l'Etrè; onde consegnata la Fortezza di Porto, furono scortati da due Compagnie di caualli à Melara nel Ferrarese, doue fù souuenuto dalla Republ. e di dinaro, e di supellettili.

La casa di Marc'Antonio Businello Residente in Mantoua per la Republica, fù saccheggiata, & egli restato prigione, essendo poi rilassato per ordine di Cesare.

Gli Alemanni, contenti di così importante conquista, passarono nel Piemonte ad vnirsi con il Collalto, per scacciare i Francesi fuori d'Italia, credendo poi di poter impatronirsene essi, tant'era cresciuta la loro audacia, e temerità.

Caduta Mantoua, la Republica, che per mantenerla hauea speso tant'oro, e consumati quattordici milla soldati, introdotti in più volte in essa, & altri posti, s'applicò alla custodia de suoi confini.

La Peste faceua gran strage nello Stato della Republica (come anco in altri Stati dell'Italia), & oltre a soldati, e popoli, morsero de Capi, Giorgio Badoaro, Commissario in Campo, e Marc'Antonio Moresini Caualiere, Proueditor nel Bergamasco.

Fra

Furono spediti Proueditori sopra la Sanità nello Stato; nel Padouano Giouanni Pisani, nel Veronese, Luigi Valaresso Caualiere.

Afflitta anco la Città di Venetia da così fiero male, s'applicarono i Padri con somma vigilanza, e dispendio per trouarui rimedio, & estinguerlo. Oltre à i ordini adunque, e regole prescritte, deputarono per ogni contrada Capi dell'ordine Patritio, e de Cittadini, i quali faceuano sequestrar le case sospette, leuar dalle case della Città i tocchi dal male, e condurre a Lazaretti, doue erano gouernati caritatiuamente, non mancandoui Religiosi, che li celebrauano la S. Messa ogni giorno, & amministrauano i SS. Sacramenti in tutti i bisogni, & occasioni, essendo prouisti anco di Medici, Cirurgi, & altri professori, che teniuano secreti particolari per tal male. Il vito li era somministrato abbondantemente dal Publico, con esemplar carità verso il suo popolo. Le case sequestrate nella Città, erano custodite diligentemente, e prohibiti i trasporti di robbe sotto pene rigorosissime. I poueri veniuano souuenuti, & alimentati dalla pietà Publica; concorrendoui anco molti gentil'huomini, & altri soggetti ricchi, ad opera così pia. I morti erano con barche portati al Lido, doue stauano formati i cimiteri. Si vedeuano le forche impiantate alle riue dell'Officio della Sanità, e in altri luoghi per punir i trasgressori. In somma gli ordini, l'esecutioni, le prouisioni, e li aiuti, erano prudentemente ordinati, pontualmente eseguiti, ottimamente disposti, & opportunamente applicati.

Doueua passar di Spagna a Napoli Maria sorella di quel Rè, promessa in moglie à Ferdinando Rè di Vngheria, figliuolo dell'Imperatore, per portarsi di là a Trieste. Giunse a Napoli magnificamente con numerosa Armata di Galee, e con maggior pompa, e con l'istessa Armata accresciuta d'altre squadre, intendeua di andarsene à Trieste.

La Republica, che non voleua permettere questo passaggio, per il Dominio, che tiene del Mare, gli offerse di farla tragettare dalla sua Armata; ma ricusando i Spagnoli l'offerta cortese, ordinò il Senato ad Antonio Pisani Generale dell'Isole, che vnita, & accresciuta l'Armata con le Galee di Candia, e di Dalmatia, e con dieci Vasselli armati in questa occasione, s'opponesse, e combattesse chi con Legni armati tentasse l'ingresso in esso Mare. Intesa la resolutione del Senato, deliberorno i Spagnoli di chieder alla Republica la sua Armata per condur la Sposa à Trieste, che per l'Abruzzo, doueua giugnere in Ancona. Iui Antonio Pisani per ordine Publico la riceuè con 13. Galee sottili, e sbarcolla à Trieste, trattata in tutto quel viaggio, con tanto splendore, e Magnificenza, che ne stupì tutto quel nobile corteggio. Delche, e Cesare, & il Cattolico ne resero gratie al Senato.

Morse Carlo Emanuele Duca di Sauoia in età di 79. anni d'Apoplesia.

Il Prencipe Vittorio successe al padre, e desiderando la pace, accordò con Francesi, e Spagnoli, col mezo di Giulio Mazzarini subordinato à Gio: Giacomo Pancirolo Nuntio del Papa, vna tregua il Settembre, che durar douesse fino à mezo Ottobre, dentro al qual tempo, dandosi à Spagnoli la Città di Casale, & il Castello, douessero essi somministrar i viueri alla Cittadella, per douer conseguir anco questa, se nel tempo prescritto, non le venisse soccorso.

Venne anco a morte il Marchese Spinola Gouernator di Milano, subintrando in quel gouerno, il Marchese Santa Croce.

Fù ordinata vna Dieta in Ratisbona, doue dall'Imperatore, e Ministri di Francia, s'accordò la pace d'Italia, mandandoui anco la Republica per suo Ambasciator Estraordinario Sebastiano Veniero Procurator di San Marco.

Nel

Nel qual accordo, che si stabilì li 13. Ottobre 1630. si daua al Duca di Mantoua l'inuestitura de' suoi Stati, si ritirauano l'Armi straniere d'Italia, con l'altre sodisfare conditioni, che non furono poi tutte osseruate, parte alterate, & altre tirate in lungo.

Successe la morte del Conte Collalto in Coira.

Gustauo Adolfo Rè di Suetia, disgustato dell'Imperatore, come espresse in sue lettere, inuiate a Ratisbona, nelle quali, si doleua, che hauesse datto aiuto à Polacchi suoi nemici, e prohibitali il far leuate di genti nell'Imperio. Che li fossero stati intercetti i suoi dispacci, prese sue Naui in Mare, incommodati à di lui Regni il commercio, rigittati, e sprezzati i suoi Ambasciatori con altri pretesti poi di religione di libertà, di soccorrere, e solleuare i Prencipi, amici, e parenti, si spinse verso la Pomerania, sbarcando nell'Isola di Rugen, di doue scacciato il Presidio Cesareo, stabilì la sede dell'Armi; che poi entrato nella Germania fece quei progressi, e successero quei mali, quelle straggi, e quelle calamità in quelle Prouincie, che ne hanno scritto tanti Historici.

Alla Peste che desertaua, e spopolaua la maggior parte d'Italia, ne fù anco disseminata in Milano da empij, e scelerati, per le Chiese, e per le strade, così mortifera, che al solo tatto di alcuna di quelle stille, moriuano gl'huomini irreparabilmente.

Di che fatta diligente inquisitione, e trouati i colpeuoli di così atroce delitto, furono acerbamente puniti, e spiantate le case doue si congregauano, vedendosi anco al presente in Milano l'inscrittioni, e memorie di vn tanto esecrabile misfatto.

In Venetia poco valeuano le diligenze, i prouedimenti, le cure, li aiuti, e li rimedij; poiche la Peste sempre più si aumentaua, e desolaua la Città, come faceua anco per tutto lo Stato: Onde dopò il ricorso à Dio con publiche, e priuate preghiere, con elemosine, con digiuni, & astinenze, il Doge con il Senato fece Voto di edificar vn Magnifico Tempio in honore della Beata Vergine, con Titolo di Santa Maria della Salute. Di mandar alla Santa Casa di Loretto vna Lampada d'oro di peso di cinquanta libre, e di andar à visitar ogn'anno il Corpo del Beato Lorenzo Giustiniano, il giorno della sua Festiuità, che viene alli 8. del mese di Gennaro. Per il che placata l'ira d'Iddio, si publicò libera la Città con gran solennità li 21. di Nouembre, giorno della Presentatione di Maria Vergine. Si fondò il Tempio, si è offerta la Lampada à Loretto, e và il Doge con la Signoria ogn'anno à visitar il Corpo del suo primo Patriarca Lorenzo Giustiniano alla Chiesa di San Pietro di Castello nel giorno sudetto.

Morsero in questa Città dalla Peste, intorno à ottanta milla persone, e nello Stato intorno à seicento milla.

L'Imperator Ferdinando, sollecitaua la pace d'Italia, per richiamar in Allemagna le sue militie, doue l'Armi di Suetia li haueuano portato gran fuoco; e per celeramento concluderla, mandò al Galasso le facoltà, e plenipotenza.

L'adunanza si fece in Chierasco nel Piemonte. Frà gl'altri Deputati, v'interuenne Girolamo Cauazza all'hora Segretario per la Republica. L'accordo si conchiuse alli sei d'Aprile. Per il quale li Allemani, vscirono di Valezzo, e si ritiraro-no fuori dello Stato della Republica, come nel trattato di Ratisbona.

Di Spagna fù datto di nuouo il gouerno di Milano al Duca di Feria; perche non hauendo potuto i Spagnoli ottener in tante reuolutioni, l'intento de' loro vasti

sti

sti pensieri d'impadronirsi di Casale, di Mantoua, e d'altri luochi; malcontenti dall'aggiustamento di Chierasco, procuraua il Feria di poner nuoui torbidi, hora con non voler assentirui, hora con iscusarsi di non hauer poteri, hora con tentar d'impedir all'Esercito Cesareo d'vscir d'Italia; Procurò ancora di tirar à se il Duca di Mantoua, con promesse grandi, per rouinarlo, e nella sua rouina fabbricarsi miglior fortune delle passate, vsando altri artifici, & attentati, che perciò, osseruati da Francesi gli andamenti del Feria, differirono ad'vscir d'Italia. Et i Venetiani, penetrati i fini del Feria, di procurar di poner in Mantoua Presidio Spagnolo, determinarono d'inuiare al Duca di Mantoua (esausto, e bisognoso di tutte le cose, per gl'infortuni passati) mille fanti, e due compagnie di caualli, con munitioni, & altri aiuti, sotto il commando del Conte Francesco Martinengo, e perche cresceuano le gelosie de Spagnoli, vi spinsero altri quattrocento soldati.

Morse in questo tempo il Prencipe Carlo di Mantoua, in Goito, lasciando vn bambino, & vna bambina.

E poco dopo mancò di vita anco il Duca di Mena in Casale.

A 15. di Decembre ruppe il Monte Vessuuio, con horrore, e spauento di Napoli, e del Regno; poiche oltre all'esalatione delle fiamme, vscirono Acque, e ceneri, che suffocarono molti luoghi vicini.

Si sentirono terremoti, caderono edifitij, si ritirò il Mare, e cagionò altri spauenteuoli effetti.

Passò all'altra vita Francesco Maria II. Duca d'Vrbino in età decrepita, hauendo, prima che morisse, maritata la Prencipessa Vittoria sua Nepote, figlia del già Prencipe Federico suo figliuolo, in Ferdinando Secondo, Gran Duca di Toscana.

Fù dal Maggior Consiglio creato Nobile Patritio Veneto il Cardinal di Richelieu, così supplicato dall'Ambasciator di Francia Monsignor d'Auò.

Nella fine di tante turbulenze, terminò il corso di questa mortal vita il prudente Doge, hauendo con immitabile costanza sostenuto la guerra, la carestia, e la Peste, che però nelle Monete dette Osele, che fanno stampar i Dogi ogn'anno, per donarle alla Nobiltà, nelle stampate da questo Prencipe, vi pose il Tempio della Salute per il Voto fatto, come sopra, e per Motto si legge

In tribulatione dilatasti mihi.

Fù sepolto in Santa Maria Nuoua, essendo vissuto nel Principato due anni in circa.

FRANCESCO ERIZZO DOGE LXCVII.

ANNO 1631.

Con tutti i Voti fù eletto Doge Francesco Erizzo Caualliere, e Procurator di San Marco, nella fine dell'anno 1631. mentre egli esercitaua ancora la carica di Generale in Campo, perche se bene era seguita la pace, attendeua egli nondime-

dimeno à riformar le Militie, à munir, è fortificar le Piazze, ad'ordinar i Presidij in Mantoua, & ad'assicurar lo Stato della Republica. Il giubilo per quest'elettione fù grande, & vniuersale.

Il Senato, spedì subito vn Corriere à dargliene parte. Ilche inteso, s'incaminò verso la patria, e incontrato da Ambasciatori spediti dal Senato, giunse nella Città, doue fatte le solite cerimonie con allegrezze, e feste, si pose al gouerno della Republica, essendoui stato sostituito nel Generalato Luigi Giorgi, ch'era Proueditor in Campo.

Per la morte del Duca d'Vrbino, senza posterità virile, ricadè alla Chiesa quello Stato, come suo feudo; e con lo Stato, per l'istessa mancanza di prosapia, vacò anco la carica di Prefetto di Roma, che dal Pontefice Vrbano Ottauo, fù conferita à D. Tadeo Barberino suo Nepote, e ne suoi descendenti, rendendo di vtile, essa carica, dodici milla ducati annui.

Con la Prefettura, pretendeua D. Tadeo la procedenza da gli Ambasciatori delle Corone, alche non assentirono. E fù primo l'Imperatore à ordinar al suo Ambasciatore di non interuenire nelle Cappelle, ilche fecero tutti gl'altri Ambasciatori, e Ministri delle Corone.

Nacque poi nuouo disgusto trà Giouanni da Pesaro Caualiere Ambasciator ordinario in Roma per la Republica, & il medesimo Prefetto; perche incontrandosi accidentalmente in vna strada con le loro Carrozze, si fermò quella del Prefetto, e l'Ambasciator non osseruandolo per esser sera, seguitò il suo camino; fece però il Pesaro passar officiosamente qualche scusa: ma D. Tadeo stimandosi offeso, andò ad'incontrare appostatamente il medesimo Ambasciatore, hauendo prima contaminato il suo Carrocciero, acciò (fingendo, che li cadesse il Cappello) si fermasse, come appunto successe, e così passò auanti il Prefetto.

Giunto l'Ambasciator al suo Palazzo, fù di subito assistito, e spalleggiato il Carrocciere da alcuni armati, e fatto fuggire, sottraendolo dal meritato castigo; e perche quest'era commune con gli altri Ambasciatori s'esibiuano di risentirsene.

Il Senato ordinò al Pesaro, che si leuasse di Roma senza licentiarsi dal Papa, e da Nepoti, sospendendo anco in Venetia l'Audienza al Nuntio.

A questo disgusto s'aggiunse, che hauendo il Pontefice, sin l'anno passato, decretato con Bolla il Titolo d'Eminenza à Cardinali, a gli Elettori Ecclesiastici dell'Imperio, & al Gran Maestro di Malta, prohibendo di non riceuer altro titolo, eccetto, che da'Rè.

La Republica perciò continuaua à scriuere con le solite forme, dal che prendendo occasione alcuno de Cardinali, e fomentando i dispiaceri passati, ricusò le Lettere, con senso grauissimo del Senato.

Accaderono anco grauissime contese trà quei di Loreo, sudditi della Republica, & quei di Arriano, sudditi della Chiesa sotto il Ferrarese; perche, essendo Legato di Ferrara il Cardinal Pallotta, furono fatte molte nouità, e danni ne i confini de Venetiani, facendo prigioni, alzando strade, intestando il Pò, per diuertir con alterationi l'Acque.

Ne si mancaua da Venetiani di reprimer le violenze, e d'inferir danni vguali; entrando in Sacca di Goro, Luca da Pesaro, Capitan del Golfo con qualche Galea, e Barche armate a fermar i Legni, che con viueri, e merci andauano, contro le Leggi della Republica per Mare verso Ferrara, distruggendo anco nel Pò i Lauori

uori fatti per diuertire il suo corso: Onde esasperati gli animi, s'ingrossarono le Militie ne i confini dall'vna, e l'altra parte, alzando gli Ecclesiastici vn Forte, chiamato delle Bocchette, & i Veneti vn'altro detto della Donzella: ma interponendosi i Ministri di Francia, cessarono le offese, e si ritirarono da confini le Militie.

Seguì nondimeno, nel ponto di stabilir l'accordo, vna fattione, nella quale restarono estinti alquanti della parte di Ferrara, e trenta tre fatti prigioni, non riceuendo alcun danno i Veneti.

Cessate l'offese dell'Armi, e rimosse le soldatesche, si come, e dal Pontefice, e dalla Republica fù datta parola al Rè Lodouico di Francia, si sopirono anco alcune delle difficultà; imperciòche, affermando il Pontefice al Signor di Brassac Ambasciator Francese, di non hauer hauuto antecedente notitia di quanto successe in Roma con il Pesaro, ne meno del leuarsi di Palazzo il Carrocciero, essere stato partecipe suo Nepote, se ne espresse con particolar discontento, facendo bandire rigorosamente i colpeuoli dell'eccesso commesso.

Dichiarò in oltre a Cardinali essere la Republica di Venetia, come fù sempre connumerata con gli altri Rè; e però esser compresa nell'eccettione del Titolo de Eminenza, imponendogli, che riceuessero le Lettere con le solite forme.

Sodisfatto il Senato per l'espressioni, e dichiaratione, ammise il Nuntio alle Audienze, & inuiò per Ambasciator ordinario al Pontefice, Luigi Contarini Caualiere.

Quanto a confini, si mandarono Commissarij dall'vna, e l'altra parte, ma per le difficoltà, che nasceuano, riuscirono vani i trattati.

Si ridusse finalmente il negotio in Venetia con la mediatione de Ministri di Francia, dichiarandosi sempre pronti i Venetiani di accettar quei partiti, che con la giurisdittione del Mare, delle bocche de Fiumi, e della Sacca di Goro, preseruassero gli antichi patti co' Ferraresi, e la facoltà di diuertire i pregiuditij a porti, & à i Canali, che scorrono per la Città di Venetia.

Alli 16. di Nouembre del 1632. seguì la sanguinosa, e memorabile battaglia à Lutzen vicino à Lipsia, nella quale morì combattendo Gustauo Adolfo Rè di Suetia, tanto commendato da Scrittori di virtù, valore, e prudenza.

Morì in quest'anno Sigismondo Rè di Polonia, succedendogli per elettione Vladislao suo figliuolo maggiore, al quale mandò il Senato per Ambasciator Estraordinario a rallegrarsi Giorgio Giorgi Caualiere, & il Rè inuiò a Venetia il Duca Ossolinschi, a render gratie a Padri della congratulatione, e gli fù assegnato per nome Publico il Palazzo di Lorenzo Giustiniano a San Moisè sopra il Canal grande.

Giunto in Milano il Cardinal Infante di Spagna il mese di Maggio 1633. gli mandò la Republica per Ambasciator Estraordinario Bertucci Valiero a congratularsi del suo felice arriuo; rimandando ancora egli a Venetia il Conte Carlo Borromeo per suo Ambasciator Estraordinario a render gratie al Senato dell'officio passato seco.

Venne anco in Venetia in questo tempo il Duca di Chrichì, mandato dal Rè di Francia per suo Ambasciator Estraordinario, per aggiustare le differenze de confini trà quei di Loreo, & Arriano, e per altri affari ancora.

Fù accolto dal Publico con affettuose dimostrationi, & alloggiato in Santa Maria Formosa, nel Palazzo di Giouanni Grimani.

In

In Egra fù vcciso Alberto di Valstain, Duca di Fridlandt, Generale, e Commandante assoluto dell'Armi dell'Imperator Ferdinando II. stimato suo ribello.

Per la guerra dichiarata, tra le Corone di Francia, e di Spagna, e principiata ne i Paesi bassi, & in Germania, auuicinandosi anco al.'Italia; La Republica se bene conseruò sempre nella neutralità, tuttauia fortificò i passi, e munì i confini, ponendoui buone militie. Mandò Generale in Terra ferma Luigi Giorgi, e Proueditori Sebastian Veniero in Valcamonica, & Michele Prioli nel Veronese.

Mentre s'attendeua l'aggiustamento de confini (che sarebbe certo seguito, non ostante le difficultà, che di quando in quando interponeuano i Commissarij Ecclesiastici, procurando sempre di estendere i loro termini anco ne luoghi proprij della giurisdittione de Venetiani, alche non assentiuano i Ministri Fràcesi) fu da nuouo, importante, & inaspettato accidente interrotto, e questo, & ogn'altro negotio con Roma; poiche, partito da quella Corte, con licenza del Senato, l'Amb. Luigi Contarini, per portarsi ad alcuni Bagni di Toscana, necessitato da sue indispositioni, per di là poi ritornare alla patria, restando iui, fino all'arriuo di nuouo Ambasciat. Francesco Maria Rossi suo Segret.; Si scoprì subito nella Sala Regia di Vaticano, mutato, e mutilato l'Elogio, fatto già porre dal Pontefice Pio IV, con consiglio, e consenso del Sacro Collegio de Cardinali, (frà quali vi era il S. Carlo Borromeo suo Nepote) nella pittura, che rappresenta l'Historia di Papa Alefs. III. Per la qual mutatione, si leuaua alla Rep. il merito, e la gloria douutali per quello operò a solleuo del sudetto Papa Alessandro III. & à beneficio, e decoro della Chiesa.

Il che intesosi in Venetia, si turbarono i Padri di così strana nouità; e perciò ordinarono al Rossi di partire subitamente da Roma senza prender licenza nè dal Pontefice, nè dalla Corte, vietando l'Audienze al Nuntio, Con deliberatione di non accommodarsi mai ad'altro partito, che alla restitutione intiera dell'Elogio primiero.

Ricercata nondimeno la Rep. da Papa Vrbano di cooperare, e d'esser mediatrice per la pace frà le Corone, con Breue inuiato à Venetia dal Cardin. Ginetti, nel passar per lo Stato, mentre andaua anch'egli come Legato à Colonia Città destinata per il congresso, à quest'effetto. Il Senato accettò il Breue, e vi mandò Giouanni da Pesaro Caualiere, hauendogli fatte le medesime instanze anco i Ministri di Francia, e di Spagna.

Hauendo, i Ministri Cesarei, & Spagnoli deposti i Liuori, & abbandonate le nuoue pretensioni contro quelli della Repub. e ripigliata l'antica corrispondenza con la solita parità, e trattamenti, espedì il Senato per Ambasciator Ordinario all'Imperatore Giouanni Grimani, e dal medesimo Imperatore fù mandato à Venetia il Barone Antonio di Rabata. Alli 14. di Febraro del 1637. passò all'altra vità Ferdin. II. Imperatore ne gl'anni dell'età sua 59. succedendoli nell'Imperio il Figlio Maggiore Ferdin. III. eletto già Rè d'Vngaria, e poi Rè de Romani nella Dietà di Ratisbona li 22. di Decembre dell'anno decorso 1636. & al presente Imperatore, al quale mandò la Republica per Ambasciatori Estraordinarij a condolersi della morte del padre, e congratularsi della sua Asuntione all'Imperio Renier Zeno, Caualiere, e Procurator di S. Marco, & Angelo Contarini Caualiere.

Venuto a morte il Duca di Roano per vna ferita rileuata in vna gamba, nel fatto d'Arme sotto Rheinfeld, lasciò alla Republica in dono la sua Armatura per segno d'affetto, e in testimonio di quel valore, che lo ascrisse frà i più valorosi, e prudenti Capitani di questo secolo.

Suc-

Successe in Vercelli la morte del Duca Vittorio di Sauoia à 7. di Ottobre 1637. nella sua età d'anni 51. lasciãdo tre femine, e due figliuoli in teneriſsima età. Il maggiore nominato Franceſco Giacinto di là pochi meſi colto dalla morte, ſeguitò il padre. Reſtò herede del Titolo, e dello Stato, il fratello detto Carlo Emanuele.

Morſe anco in queſt'anno à 21. di Settembre il Duca Carlo di Mantoua in età di 61. anno ſuccedendoli il Nepote nominato anch'egli Carlo figlio pur di Carlo Duca di Rhetel, d'anni minori, raccommandato per teſtamento, e codicillo alla protettione della Corona di Francia, e della Repub. & alla Reggenza della madre, la quale riceuè il giuramẽto da popoli in nome del figlio, & inuiò a Venetia il Senatore Paraleoni per impetrare le continuate aſsiſtenze, e la direttione del Senato.

La Republica aſsicuratasi d'ogni nouità, che poteſſe prouenire, e dall'Imperatore, e da Spagna, nello Stato di Mantoua, e ſtando quieta, e ſicura nel ſuo, riformò, e diminuì il numero delle ſue Militie, che teneua in Terra ferma, richiamando anco il General Giorgi, laſciando Michiel de Prioli con Titolo di Proueditore.

Il Senato inuiò a Mantoua Luigi Molino Ambaſciator Eſtraordinario à condolerſi della morte del Duca Carlo, & à complire con la Prencipeſſa, e con il nuouo ſucceſſore ſuo figliuolo, hauendo di già eſſa Prencipeſſa datto parte di ciò a Padri per il Marcheſe Nicolò Gonzaga ſuo Ambaſciator Eſtraordinario.

Dopò 23. anni in circa di ſterilità nacque al Rè Lodouico di Francia il Delfino à 5. di Settembre del 1638. con incredibile allegrezza di tutto quel vaſto Regno, e conſolatione di quelle Maeſtà, che reſe gratie a Dio, per così ſegnalata felicità, mandorno anco alla Santa Caſa di Loreto vn'Angelo d'Argento maſſiccio, che ſoſtiene nelle braccia vn Bambino d'oro pur maſſiccio, rappreſentante il Delfino. Impetrò anco il Rè per mezo del ſuo Ambaſc. Reſidẽte in Roma, dal Pontefice Vrbano, la Benedittione Apoſtolica, che gliela diede cõ grandiſſima ſua conſolatione.

La Regina anch'eſſa mandò ad offerire alla Verg. Santiſs. pur di Loreto due corone d'oro maſſiccio tempeſtate de Diamanti cõ Gigli, & altri vaghiſſimi lauori.

Andato Amurat IV. Gran Turco all'acquiſto di Babilonia contro il Perſiano, raccolſe vn'Eſercito di 300. milla combattenti, conuenendoli, per adempir così gran numero, diſarmar molte delle ſue Galee; ma per non laſciar il Mare ſprouiſto, commiſe a Corſari Barbareſchi di andar nell'Arcipelago con le loro Galee, ad vnirſi con le Ottomane, che iui erano rimaſte. Ne eſpedirono d'Algieri, e de Tuniſi vna ſquadra di 17. all'obbedienza de Turchi, ſotto il commando d'Alì Piccinino rinegato. Nauigarono verſo l'Arcipelago; ma auidi di preda, ſapendo, che l'Armata Veneta ſi ritrouaua in Candia, voltate le Vele, entrorno nell'Adriatico con ferma deliberatione di predare il Teſoro della Santa Caſa di Loreto. Nel paſſare però ſi tennero verſo la Puglia, e sbarcati a Nicotrà ſaccheggiarono quella Terra, e luoghi vicini, facendo molti ſchiaui, & in particolare alcune Monache. Di là, trauerſato il Golfo, peruennero a Cattaro, e incontrato vn Vaſſello lo preſero. Voleuano poner a ſacco Liſſa, ò altro luogo della Rep. e andar poi verſo la Marca, per la preda di Loretto, quando ſoprafatti da impetuoſa boraſca, ſcorſero nel Porto della Vallona, Fortezza del Turco. Sopragiunſe intanto l'Armata Veneta, di 28. Galee ſottili, e 2. Galeazze, commandata da Marin Cappello Proueditor, il quale deliberò di combatter quei Corſari, anco dentro a quel Porto, ſapendo, ch'era permeſſo a Venetiani, per le capitolationi con Turchi, di perſeguitarli, e caſtigarli in ogni luogo, con prohibitione a commandanti Ottomani di ricettarli; e perciò s'acciuſe all'impreſa, ſpingendoſi con grande ardire, nel Porto, e per-

e percuotendo i Barbari con l'Artiglierie, se ben difesi dalla Fortezza, che con vn colpo, spezzato vn'Albero, restò grauemente ferito in vn braccio da vna scheggia Lorenzo Marcello Capitan delle Naui.

Confusi i Barbareschi abbandonarono i Legni, fortificandosi in terra con ripari, e diff[illegible]dendosi col Cannone, e con Moschetti, & anco aiutati dalla Fortezza con tiri incessantemente: ma auuanzandosi le Galeazze, e sotto al loro calore anco le sottili, distrussero i ripari, e le fortificationi, con altri edifici, dandosi i Corsari alla fuga, abbandonate le loro Galee, delle quali resi padroni i Veneti, le condussero tutte 17. à Corfù, e quiui spogliate d'Armi, leuategli i Cannoni, e disarmate d'ogni Arnese marinaresco, affondarono i Legni, riserbando la Capitana con due altre, che furono mandate a Venetia. Restò ferito di moschettata Michiel Minotto Sopracomito, che si portò valorosamente in questa fattione.

Venuto l'auuiso a Venetia, portato da Marin da Molino con la sua Galea, che fù decorato dal Senato di catena d'oro.

Rese gratie a Dio dal Publico, e cantata vna Messa solenne in Chiesa di San Marco, riceuè le congratulationi, e gli applausi da Prencipi Christiani, col mezo de i loro Ministri. Inuiandogli il Pontefice vn Breue particolare, che conteneua le lodi, e rammemoraua l'attioni della Republica, e specialmente di quanto operò in difesa della Santa Fede, magnificando anco questa frà le principali per hauer liberato, e preseruato tanti luoghi, e sudditi del Regno di Napoli, e della Chiesa da crudelissimi mali.

Ricorsero i fuggiti Corsari alla Porta, e con seditiose voci, e col mezo de' Bassà loro protettori, indussero il Caimecan, ch'è il Vicegerente dell'Imperio Ottomano (per esser il Gran Signore insieme con il Primo Visir all'impresa di Babilonia) à risentimenti.

Egli mise guardie alla Casa di Luigi Contarini, ch'era Bailo, dando parte di tutto il successo ad Amurat, il quale sdegnato sopramodo, interdì il commercio con Venetiani, minacciando di vendicarsi contro la Republica, la quale, dubitando di veder l'Armi Ottomane contro di se, si pose alla difesa, armandosi per terra, & in Mare, assicurando l'Isole, & i confini con valide forze per resistere ad'ogni tentatiuo di così potente nimico, eleggendo per Capitan Generale in Mare Luigi Giorgio Procurator di S. Marco.

Ma fù così grande la patienza, e prudenza del Bailo, che placato il Gran Signore con viuissime ragioni, non solo procurò l'aggiustamento, che ottenne ancora per aggiunta alle Vecchie Capitolationi, che potessero i Ministri, e Commandanti della Republica perseguitare anco ne i Porti, e sotto le Fortezze Ottomane, tutti i Corsari, che infestassero la nauigatione, e trauagliassero i suoi legni, & il suo Stato. Successe l'acquisto di queste Galee Barbaresche li sette d'Agosto del 1638.

Andato à Roma il Cardinal Cornaro Patriarca di Venetia, *ad Limina Apostolorum*, il Pontefice leuò l'Elogio da lui mutilato, senza però rimetter il primo di Pio IV. E perche desideraua il Santo Padre di vnirsi con la Republica, sì per la mediatione della Pace fra le Corone, sì anco per opponersi con tutte le forze insieme con essa per difesa della Christianità, quando il Turco, sotto qualche pretesto hauesse voluto trauagliarla, deliberò il Senato d'inuiare à Roma per Ambasciator Estraordinario Giouanni Nani Procurator di San Marco, che fù accolto dal Pontefice con estraordinarie dimostrationi di honore, e di giubilo.

Nel

Nel principio dell'anno 1640. à 7. di Febraro, seguì la morte d'Amurat Signor de Turchi in Costantinopoli d'Apoplesia per l'immoderato bere, dattosi al gusto del vino, vietato nell'Alcorano.

Visse Amurat anni 33. e nell'Imperio 17. Egli per l'acquisto di Babilonia si acquistò gran nome, e nel ritorno da quell'Impresa, dicesi, che facesse solenne voto à Macometto di non deporre l'Armi, se non soggettaua la Christianità al suo Imperio.

Non lasciando Amurat figliuoli fù assunto all'Imperio Ibraim suo fratello minore di età di 27. anni, ch'era tenuto prigione, e riputato stolido, attendendo a cose puerili, dimostrandosi stupido, & ottuso. Inuiò la Republica a congratularsi per Ambasciator Estraordinario Pietro Foscarini, & Girolamo Triuisano, che restò Bailo, in luogo del Contarini.

Nacque al Rè Lodouico di Francia, vn'altro figlio maschio, chiamato Filippo, con titolo di Duca d'Angiò.

Succederono le sollewationi del Principato di Catalogna, e l'alienatione del Regno di Portogallo dalla Corona di Castiglia, creandosi i Portoghesi per loro Rè D. Giouanni Duca di Braganza, che fù incoronato, insieme con la moglie, Donna Luisa Gusman, sorella del Duca di Medina Sidonia, in Lisbona, nella Chiesa Archiepiscopale, da quell'Arciuescouo, e con acclamationi, fù chiamato Don Giouanni IV.

Morse il Cardinal Infante in Brusselles, con dolor vniuersale di quei Stati, doue era desiderato come Prencipe, e fratello del Rè, supremo Signore, & amato per la sua bontà, e prudenza nel gouernarli, e valore nel difenderli.

Entrarono i Turchi, con permissione d'Alì Bech Sangiacco di Licca, & Durat suo figliuolo nel Territorio di Zara, danneggiando quella Campagna; il che visto da sudditi della Rep. ne fecero de maggiori in quelle de Turchi, i quali disegnauano d'entrar nel Territorio di Sebenico.

Ma Gio: Battista Grimani, che era General in Dalmatia, col solito della sua prudenza, e desterità, gl'indusse all'aggiustamento, trattenendosi Luigi Malipiero Proueditor de Caualli, di scorrere più oltre de' i confini Veneti.

E perche Girolamo Triuisano Bailo a Costantinopoli, haueа, con doglienze, datto parte dell'incursioni Turchesche, contro la pace stabilita col nuouo Signore Ibraim, fù dalla Porta ispedito vn Chiaus in quelle parti, per stabilirui la quiete.

Seguirono nuoui disturbi, e nuoue turbulenze in Italia, nate da disgusti, che passauano trà il Duca Odoardo di Parma, e i Barberini, per hauer quello ricusato de apparentarsi con questi, essendone stato ricercato. Per nō hauer voluto cederli alcune Terre del Ducato di Castro, vicine a loro beni. Per essersi partito il medesimo Duca di Roma l'anno 1639. disgustato, senza visitare essi Barberini, e per molte altre cause ancora.

Godeua il Duca, come goderono anco gli altri Duchi suoi precessori, per concessione de Sommi Pontefici le tratte de Grani, e queste gli furono riuocate da Papa Vrbano, consistendo in esse le principali rendite di Castro. I mercanti, (che erano i Siri), a quali erano affittate dal Duca per nouanta sette milla scudi all'anno, mancando l'esito, le rinuntiarono: onde non potendosi più esigere quel dinaro, che era destinato per pagare i Montisti, ricorsero questi alla Giustitia, & ottennero, che fosse il Duca Citato.

Tutte queste cose, stimò il Duca essere mottiui de Barberini per spogliarlo dello Stato di Castro; e perciò sprezzate le vie giudiciarie, si diede a prepararsi, per resistere contro la forza.

E gli pose in Castro presidio, e per Gouernatore Delfino Angelieri, Gentilhuomo Monferrino, fortificandolo con mezze Lune, Terrapieni, Fortini, e munitioni.

Certificato Papa Vrbano de preparamenti del Duca, e delle fortificationi erette intorno a Castro, (attribuendo tutto ciò a sprezzo, & a ribellione) ordinò all'Auditor della Camera, che con la publicatione d'vn Monitorio, intimasse al Duca Odoardo, che in tempo di vn mese, douesse demolire tutte le fortificationi fabbricate intorno a Castro, e leuar di là il Presidio, e che altrimenti facendo, s'intendesse incorso, e in reità di ribellione, & in scommunica.

I Barberini in tanto assoldarono sei milla Fanti, e cinquecento Caualli, facendo Piazza d'Armi in Viterbo.

D. Tadeo Barberino Prefetto, Generale di Santa Chiesa, era anco il Generale di queste militie, & il Marchese Mattei Mastro di Campo Generale.

Non mancauano i Prencipi d'Italia col mezo de i loro Ministri, di procurar l'aggiustamento: onde con altra Bolla, fù prorogato il termine al Duca di altri 15. giorni; ma nell'istesso tempo à 27. di Settembre del 1641. entrò il Marchese Mattei con l'Esercito nel Territorio di Castro, e presa la Rocca di Mont'Alto, & altri luoghi vicini, si accostò alla Terra di Castro, doue voltato il Cannone verso lei, destrutte le fortificationi, l'hebbe a patti in capo à sette giorni.

Il Duca per opporsi ad ogni pregiuditio, che gli potessero apportare *gli atti giuditiarij*, già fatti contro di lui, fece presentare all'Auditor della Camera, vna scrittura con protesti, dichiarando in essa i Barberini per suoi Nemici.

Esibiua il Duca le conuenienti humiliationi al Pontefice. La Republica replicò gli offitij a Roma, acciò restassero sospesi gli atti giuditiarij, che fossero ammesse le humiliationi del Duca, e darsi luogo al trattato, mostrando d'espedir anco vn'Ambasciator Estraordinario a questo effetto al medesimo Pontefice.

Parue che egli sdegnasse d'vdire gli offitij, portati per ordine del Senato, e quasi con disprezzo negò d'interrompere il corso del giuditio, e di ammettere mediatori in causa vertente trà il Souranno, & il Vassallo, persistendo esso Pontefice in voler, che il medesimo Duca andasse in persona ad humiliarsi ad esso. E i Barbarini si dichiarorno, che non assentirebbono mai ad alcun trattato, che concernesse la restitutione di Castro, e di Mont'Alto.

Essi non solo accresceuano di giorno in giorno le loro Militie, e nel Ferrarese, e nel Bolognese; ma ancora ergeuano Forti di quà dal Pò a Figarolo, & Melara con grossi presidij, contra i patti antichi della Republica co'l Ferrarese, oltre che apportauano graui pregiuditij al Polesene. E perciò ordinò il Senato, che se accresciessero i presidij vicini, & espedì in quei confini quattro milla Fanti, & alcune compagnie di Caualli.

Si continuaua in Roma a citar il Duca con replicati Monitorij, e Breui con Saluo condotto, prescriuendogli l'andata a quella Corte, con solo cinquanta persone.

Il Duca fece stampare vn Manifesto, altretanto modesto, quanto pieno di ragioni, allegando in esso patti, e Priuilegi, che dimostrauano chiaramente l'equità della sua causa: e perciò fù sentito vniuersalmente con molto applauso.

Si

Si offerse ancora d'ispedire vn'Ambasciator al Santo Padre, per portargli il suo ossequio, e l'espressioni di quelle cause, che non hauea potuto allegare in giudicio; Ma il Pontefice rigettò l'Ambasciata, e differì la promulgatione della sentenza, per hauer creato Cardinale Monsignor Raggi, ch'era Auditor della Camera, nella promotione de dì 16. Decembre 1641. nella quale per allettare i Prencipi creò anco Rainaldo da Este fratello del Duca di Modena; Giulio Mazzarini, l'Abbate Peretti, nominati da Cesare, e dalle due Corone di Francia, e Spagna; E per la Republica fù compreso Marc'Antonio Bragadino Vescouo di Vicenza, Nepote di Marc'Antonio, che fù dal barbaro Mustafà, fatto crudelmente scorticare in Cipro l'anno 1571.

Non bastarono in fine gli offitij passati dalla Corona di Francia, dal Gran Duca di Toscana, e d'altri Prencipi, nè i replicati dalla Republica, per impedire la sentenza; poiche il Papa dichiarò il Duca Odoardo scommunicato, priuo de gli Stati, de Feudi, della Dignità, che dalla Santa Sede teneua, e condannato in tutte le spese fatte, e da farsi.

In essecutione di chè, furono posti all'incanto, i Palazzi, & Beni, che il Duca teneua in Roma, prendendo anco la Camera il possesso di Castro.

Si commossero grauemente i Prencipi, vedendo da Barberini, sprezzate le loro instanze, e maggiormente per hauer il Prefetto fatto chieder il passo al Duca di Modena, all'Essercito contra Parma, e Piacenza, e perche esso Duca era sprouisto di tutte le cose, si andaua schermendo con generali risposte: ma replicategli l'instanze, fù con minaccie auuertito dal Conte Carpegna, che staua ne i Quartieri di Castel Franco a suoi confini, pronto l'Essercito de Barberini de 20. milla combattenti a pigliarselo per forza.

Il Duca astretto dalla necessità, e dalle minaccie, l'accordò per vn mese, con conditione d'esser sei giorni prima, che si mouesse l'Essercito, auuisato, acciòche si potessero disporre li alloggi; che in altri quattro giorni fosse fuori de suoi confini, & si scostasse dalle Piazze, e Città sue principali.

Era però di parere il Duca di Modena, di apponersi all'ingresso, quando hauesse hauuto aiuti, e forze di poterlo fare, hauendo assentito, e promesso di concedergli elo violentemente.

Per custodir le sue Piazze, armò in fretta quattro milla de suoi sudditi; & il Duca di Parma in quel mentre vscì in Campagna con mille Dragoni, mille, e ducento Caualli, e cinque milla Fanti.

Continuaua la Rep. facendo l'istesso, anco il Gran Duca con nuoue istanze, e replicati offitij in Roma per la sospensione e dell'Armi, e della causa. Pareua, che il Pontefice acconsentisse alla sospension dell'Armi; ma non à quella della causa, nè alla restitutione di Castro.

Il Prefetto fece replicar al Duca di Modena, che in conformità della promessa, aprisse il passo al suo Essercito.

La Republica per impedir quella marchia, e diuertire quegli accidenti, che si temeuano da successi dell'Armi, deliberò d'inuiare tre milla Fanti, e trecento Caualli sotto il commando d'Alfonso Antonini, Commissario della Caualleria; acciò vniti à due altri milla, ch'erano condotti dal Marchese Guicciardini, d'ordine del Gran Duca, difendessero il Modonese, hauendo deliberato quel Duca, d'opponersi, e contendere il passo, promettendoli la Republica col mezzo di Gio: Battista Ballarino suo Segretario, d'inuiargli maggiori soccorsi, quando lo ricercasse il

 biso-

bisogno: Ma conoscendosi necessario di stabilire i trattati, ch'erano passati in voce, & in fede, per li casi venturi, venne a Venetia il Prencipe D. Luigi per il Duca di Modena, & il Segretario Giouanni Domenico Pandolfini per il Gran Duca, & il Senato deputò a trattar con loro, Battista Nani, e Vincenzo Gussoni Caualliere, per discutere i mezzi della commune difesa, & i modi per conseruar la quiete.

Fù dunque conchiuso Lega trà la Republica, il Gran Duca di Toscana, & il Duca di Modena, per vedere mosse l'Armi contro il Duca di Parma, le quali potendo apportare maggiori turbolenze all'Italia, desiderosi i Prencipi della medesima d'allontanarle, procurando la conseruatione propria, e la pace commune, s'vniuano a propria difesa, per soccorrersi reciprocamente in caso, che fossero alcuni attaccati, & per quel più, che a difesa d'altri Prencipi Italiani operare accadesse. *In breui* Capitoli poi s'estese l'accordo.

In tanto il Duca di Parma, ch'era vscito in Campagna s'auuiò contra lo Stato Ecclesiastico con dispiacere della Republica, & del Gran Duca, i quali, sperauano con gli offitij, e con l'apparenze sfuggir la guerra, e non prouocarla come faceua esso Duca; Dubitauano anco ch'egli auuanzandosi nello Stato Ecclesiastico, fosse disfatto dalle forze nemiche, e che si tirasse la guerra nelle viscere de suoi Stati; Perciò dal Senato gli fù spedito incontro Gio: Battista Ballarini, che poco prima era stato a darli parte la conchiusione della Lega, per rappresentare il sentimento de Collegati, & ad essortarlo ad'abbracciar quei consigli, che poteuano apportare in breue a tutti la quiete, & a lui la gloria, & abbandonar le vane speranze.

Il Duca iscusatosi di non hauer potuto sostener più a lungo nel suo *Stato le sol*datesche, & allegate altre ragioni, continuò la sua marchia.

La Republica, & il Gran Duca fecero entrar nel Modenese le loro truppe, per assicurar quello Stato da ogni pericolo.

Il Duca di Parma entrato nel Bolognese, apportò tanto terrore a quei popoli, & all'Esercito nemico, che il Prefetto si fuggì in Ferrara, si dispersero le militie, che il Mattei non potè fermarne ne anco picciolo numero, restando tutto quell'Esercito dissipato senza combattere, e senza veder Armi sfodrate.

Restò al Duca Odoardo aperta la strada per tutto lo Stato nemico. Si accostò à Bologna, e dimostrò l'ossequio, che professaua verso la Santa Sede, scriuendo lettere al Cardinal Legato, che dichiarauano, come non s'era armato, se non per difendersi dall'oppressioni de Barberini.

Continuando il suo camino il Gouernator d'Imola gli inuiò le chiaui; le ricusò il Duca, e custodì egli stesso le Porte fin che le sue soldatesche transitorno per la Città, e fù con tanta quiete, e con così buon ordine, che apportò merauiglia. Passò poi a Faenza, a Furlì, e per abbreuiare il camino, piegò alla Meldolla, & entrò in Toscana per giugnere nel Perugino, e di là portarsi à Castro. Per i progressi felici del Duca cresceua in Roma i timori, e si fecero molti preparamenti di guardie, di fortificationi, e d'altri apparati.

Passarono diuersi trattati di componimento frà le parti, si congregarono deputati, si posero in scrittura le conditioni, e si tentarono, e modi, e vie per venire ad vn'aggiustamento; ma perche i fini erano diuersi, si disciolse ogni cosa, e restò il negotio nel stato peggiore di prima.

In queste agitationi haueuano i Venetiani spinte nella Sacca di Goro, per esercitar la giurisdittione del Mare, alcune Barche Armate, le quali trouati alquanti

Va-

Vaſſelli di grani, e d'ogli, gli haueuano, come è ſolito, *inuiati a Venetia*, dalche Ferrara, prouaua qualche incommodo ne i viueri.

Gli animi, e le forze ſi diſponeuano alla Guerra.

Il Cardinal Antonio tentaua di erger Forti al Lago ſcuro, e *di far altre nouità*. I Venetiani per non tollerare ſimili pregiuditij, ordinarono a Giouanni da Peſaro Caualiere, e Procuratore, eletto Generale in Terra ferma, in luogo di Luigi Giorgio, defonto, che con valide forze ſi portaſſe nel Poleſine per difender quei luoghi, & per impedire la fabbrica del Ponte, che preparauano di fare i Barberini, per paſſare le lor genti di quà dal Pò. Vi andò con celerità il Generale, conducendo ſeco ſei milla, cinquecento Fanti, e buon numero di Caualleria, e preſe le riue del Fiume, fece ſuanire a Barberini tutti li diſegni di voler tragettare le ſue genti, facendoli sloggiare, e ritirare in Ferrara, ſtando ad'oſſeruare i progreſſi della Republica.

Nicolò Dolfino Senatore di gran ſenno, e prudenza, ch'era Proueditore à confini, dopò hauer impedito il negotio a diuerſi Vaſſelli de gl'inimici, che in ſprezzo dell'antico Dominio Veneto, non voleuano riconoſcer la Rep. per ſuprema Signora del Mare Adriatico, dopò hauerne fatto arreſtare, & condurre à Venetia diuerſi, come ſi è detto di ſopra, ſe gli preſentò vn'occaſione impoſſibile da tentare con le forze ordinarie, ſenza correr pericolo di gran danno, e fù, che i Eccleſiaſtici, vedendo di non poter contraſtare, nè reſiſtere contro le barche Armate de Venetiani, co' loro piccioli Legni, riſolſero di armare vn'Orca Fiamminga con ſoldateſca, & Artiglieria di Bronzo, e caricatola di Grano, la inuiorno verſo la bocca di Goro.

Il Dolfino, veduta queſta macchina, conobbe l'impoſſibilità dell'impreſa, per le poche Militie, che ſi ritrouaua hauere, e non potendo hauerla con la forza, pensò d'acquiſtarla in altro modo: Mandò adunque alcune Barche peſcareccie con Peſci, vicino al Vaſſello, armate prima de più braui ſoldati, che haueſſe ſotto al ſuo commando, veſtiti da peſcatori, in tempo, che quelli dell'Orca ſtauano otioſi, e ſpenſierati, & che il Capitano era andato con lo Schiffo in terra, e queſti inuitando quelli del Vaſſello à comprar del Peſce, del quale faceuano buoniſſimo prezzo, gli dimandarono da bere; per il che introdotti in Vaſſello, e ciò veduto da altre barche, che ſtauano poco lontano ad'attendere l'eſito, ſi ſpinſero auanti, e ſaliti in coperta, minacciarono la morte à difenſori, che priui dell'Armi, occupate da Veneti, & auuiliti per la nouità del fatto, s'arreſero, e reſtorno prigioni. Il Vaſſello fù condotto à Venetia, confiſcato il Grano, e quanto vi era ſopra fù donato il Vaſſello al Capitano conoſciuto innocente.

Il Duca di Parma con le ſue genti s'impatronì delle Terre del Bondeno, e della Stellatta, Poſti di grandiſſima conſideratione, quali furono da lui immediate beniſſimo preſidiati, e fortificati; Preſe parimente alcune picciole Terre con ricco bottino, e ſpecialmente quattro milla animali groſſi, & altri aſsaiſſimi de minuti, ſcorrendo ſino ſotto le mura di Ferrara, con timore grandiſſimo di quei habitanti. Fece diuerſe ſcaramuccie per il più con la meglio de ſuoi. In vna fattione poco mancò, che non faceſse prigione l'iſteſso Cardinal Antonio, & il Marcheſe Matthei Romano parimente fù anch'egli fermato, benche poſcia, ne ſi sà come, ſi liberaſse con la fuga.

Il Duca di Modena, Angelo Corraro Caualiere, Proueditore delle Militie della Rep. nel Modoneſe, & il Guicciardini Cōmiſsario per Fiorēza, hauendo termina-

to di voler ogni giorno far qualche fattione con l'inimico, statuirono, che douessero vn giorno quelli della Rep. & vn'altro quelli d'vn'altro Prencipe vscire in Campagna. Li primi, che si cimentorono furono li Veneti, commandati dal Signor della Valletta in numero di cinquecento Fanti, e trecento Caualli, che accinfattisi con gl'inimici, si diportorono così brauamente, che diedero assai che fare à doi milla Caualli Papalini, che hauendone vccisi molti di loro, & essi alquanti de Veneti, e pochi feriti, frà quali il Conte Bencio Capitan valoroso di Corazze, & il Valletta cambiò la sua morte con quella d'vn soldato Albanese, il quale hauendo ammazzato, chi voleua vccidere esso Valletta, restò lui da vn'altro inimico morto.

Dopò di che non potendo il Valletta resistere al grosso numero de nemici, che si andauano sempre più aumentando, si ritirò con eccellente ordinanza.

Il Proueditor Dolfino; poiche si era principiata la guerra, ottenne licenza dal Senato di operare anch'egli in ciò, che stimaua di Publico seruitio, & vtilità: Onde fù da lui immediate eseguito vn bellissimo strattagemma, per auanti premeditato, per sorprendere il Forte delle Bocchette, molto importante per il sito, e per altre conseguenze.

Trouò adunque vn soldato Oltramontano, brauo, e fedele, col quale concertò, che douesse fingere di fuggire dalla sua Compagnia, douendo esser seguitato da dieci soldati per fermarlo, i quali hauerebbono contro di lui sbarrato delle archibuggiate in aria, in fin che il soldato, gettatosi nel Fiume, fosse passato all'altra riua, e dal Forte de gli nemici afficurato; al quale auuicinatosi, e narrando qualche menzogna alle guardie, procurasse d'esser riceuuto dentro, ilche non li fù difficile.

Tutto questo fù inuentato per venir in cognitione del numero de soldati, che custodiuano esso Forte, i quali per il rumore delle moschettate, datto all'Arma, salirono tutti sopra le mura, e così facilmente furono annouerati.

Accertato il Dolfino del numero di quel Presidio, mandò la notte medesima vna compagnia de scielti soldati in numero di cinquanta con alcune scale, i quali passato con silentio il Fiume, e giunti poi vicino al Forte, & hauuto il segno con due tiri dal Forte Donzella de Venetiani, poco dall'inimico discosto, si diedero à nuotar la fossa, e poi subito alla scalata; l'istesso facendo altri cento soldati, tutti Oltramarini, che erano imboscati; ma da vn'altra parte, i quali sortiti tutti all'improuiso, e sbarrando sempre li loro moschetti si auuicinorono sotto le mura; sicuri di non essere dalli nemici offesi; percioche, dal timore delle moschettate, stauano coperti sotto le teste del parapetto: onde li loro sbarri feriuano solo l'aria.

In questo tempo, il soldato, che haueua finto la fugga, gettò dalle mura nel fosso la guardia del Ponte, e poi tagliate le corde, diede libero ingresso alli suoi, hauendo con facilità rotto le porte.

Entrati, fecero deponer l'Armi a difensori, de quali non restò pur vno vcciso, come ne anco de Veneti, e ben pochi leggermente feriti. Molti di loro per non rimaner prigioni, si gettarono dalle mura, e mal acconci, fuggirono, non impediti da Cappelletti, che si erano datti alla preda.

Il Gouernatore del Forte, hauendosi fatto conoscer valoroso Capitano, e soldato.

In questo modo senza strepito fù preso il Forte dal Dolfino, il quale, seguendo

la

la fortuna, s'impadronì anco delle due Torri dette l'vna dell'Abbatia, e l'altra di Goro, grandissime tutte due, e fortificate da grosse mura, ben munite, e difese da venti soldati per ciascheduna, con Artiglierie, e moschettoni da caualletto.

Queste si arresero, benche con honore de Capitani Ecclesiastici; poiche hauendo il Proueditore fatto per vn Trombetta minacciare la morte a tutti, quando hauessero aspettato l'assalto, gli fù risposto, che se sapessero, come viuere qualche giorno, non hauerebbono di alcuna minaccia temuto; e che però intendeuano d'arrendersi con patto di vscire con le loro Armi, e Bagaglio, come appunto fù loro concesso.

Furono trouati diuersi Falconi da sei, Passauolanti, e molta prouisione da guerra, fuochi artificiati, sì nelle Torri, come anco nel Forte; ma in questo, maggior quantità, essendo ordinariamente guardato da cento Fanti.

Ciò fatto, cominciò il Proueditore a procurare alcuna buona intelligenza con certi Capi della Terra di Arriano, acciò si arrendesse, e così bene sortì questo pensiero, che in pochi giorni li giunsero Ambasciatori per nome della Communità, i quali si offersero di sottomettersi al gouerno della Republica in quel modo, che gli altri suoi sudditi stanno.

Vdita l'Ambasciata, e rispostoli con rendimento di gratie, & amoreuoli parole, in fine rimasero in questo appuntamento; Che sarebbe andato il Dolfino a prender il possesso della Terra vn giorno, che più gli fosse commodo: ma però, che l'attendessero di breue.

Auuisato il Senato dal Proueditore, risolse, subito giunte le risposte, di andar à riceuer il Luogo, e perche non così facilmente si deue creder à quelli, che sono stati nemici, e per ogni altra buona ragione di guerra, andò armato con trecento Fanti, & vna Compagnia di Caualli alle due hore di notte, hora molto opportuna per tenerli a freno, se hauessero hauuto cattiui pensieri.

Auuicinatosi alla Terra, mandò vna squadra auanti, la quale hauendo ritrouato alcune guardie, e condotte al Proueditore, esso le inuiò con li soldati à suegliare i Capi, che subito andorno all'obbedienza di lui, dal quale con affettuose parole, riceuuti, fù commesso ad vno di loro, che douesse andare a consignare il Corpo di Guardia della Piazza ad vn suo Capitano.

Il che eseguito, immediate entrò nel mezo delle genti in Arriano, doue commandò espressamente à suoi Capitani, che douessero far osseruare dalla soldatesca ogni termine di buona amicitia con quelli della Terra, e di tutto il Territorio, senza dare minima occasione ad alcuno di potersi lamentare de i mali trattamenti, e ciò sotto grauissime penne contro quei soldati, & altri, che non hauessero obbedito.

S'auuiò poi alla Cancellaria; ma non vi ritrouò scritture, massime antiche, essendo state trasportate in Ferrara. Consolò con affettuoso ragionamento quei popoli, quali lo pregauano con lacrime, che non li lasciasse più ricadere sotto il Dominio passato.

Presidiata la Terra con 200. Fanti, e con Caualleria, ordinò trinciere, e restelli à luoghi più sospetti, e raccommandatala al Gouernator Vugo Albanese, brauo, e coraggioso Capitano, si ritirò il Dolfino a Loreo.

Per ricompensa di queste attioni, volse il Senato eleggerlo Sauio Grande con pienezza de Voti, tanto s'acquistò l'affetto di tutti i Cittadini.

Furono anco riconosciuti con accrescimento delle paghe, tutti quei soldati

che primi salirono le mura del Forte, & in particolare quello, che finse la fuga.

Il Duca di Modena, insieme con il Caualier Corraro, desiderosi di portarsi a qualche nobile impresa, nè potendo ciò fare se non acquistauano prima la Terra di Cento, posta nel Ferrarese, alla riuiera della Fiumara, doue stauano alloggiati, e ben fortificati i Papalini; hauendosi impadroniti della Terra di Sesto vicino a Cento, era necessario di prender anco quella di Creualcore, che teneuano da vn lato, e quasi alle spalle; perilche inuiatosi il Valletta con grossa squadra di Caualli, e di Fanti, e due Cannoni, e principiata la batteria, vscì dalla Terra vn grosso numero di gente, molto superiore a quello della Lega, che inuestiti da vn canto quei del Valletta, e questi sostenutisi brauamente per assai, conuennero finalmente riceuer la carica, ritirandosi però con ordine mirabile, ancorche venissero incalzati da grossissimo numero di Caualleria, e Fanteria nemica, dimostrando anco in questa occasione il medesimo Valletta il suo valore; poiche coraggiosamente, e con bellissima ordinanza ritirò in sicuro li suoi, de quali non ne rimasero morti più di 49. con perdita di vn Cannone, che per disgratia cadè dalle ruote in vn fosso; restandone molto più estinti de nemici cō prigionia di doi de loro Capitani, e frà morti Monsù de Codron soggetto di nome.

Francesco Giustiniano Capitan del Golfó con cinque Galee, andaua prendendo qualche Vassello degli Ecclesiastici, & vltimamente s'impadronì della Torre, detta Primiera, e del luogo delle Vollane.

Gli Ecclesiastici, vicino à Comachio, & à luoghi presi dal Dolfino, in numero di 600. soldati, oltre a Paesani, s'erano ammassati, & vniti nella Terra, chiamata Capo di Goro, Terra grossa, e ricca, e da loro benissimo fortificata con trincere; oue non hauendo Artigliarie, si valeuano di molti Moschettoni da Caualletto, & ogni giorno s'andaua maggiormente ingrossando. Il Dolfino, che diligentemente andaua osseruando gli andamenti degli inimici, haueua di già molto bene assicurati tutti quei passi, per li quali poteua dubitare d'esser assalito; non vedeua perciò con quietezza d'animo quelle Militie ridotte in quel luogo, del quale se n'hauerebbe potuto impossessare con facilità, fino nel principio della guerra, se non fosse stato il riguardo, che hebbe al seruitio Publico, di non impegnare la soldatesca à guardare luoghi aperti, della quale non se ne trouaua al Campo tanto numero, come il bisogno ricercaua; tuttauia considerando esser quella Terra opportuna ad'altri maggiori progressi, e che all'opposito soccorreua di molti viueri, e seruiua di molti commodi a nemici, deliberò di assalir le genti Pontificie nelle proprie trinciere, assicuratosi nel valore de suoi, e nel modo, con il quale haueua determinato di attaccarli, ilche hauendo communicato con alcuni Capi, risoluto di porlo ad'effetto; diuise la soldatesca, che ascendeua al numero di 800. Fanti, e 120. Caualli tutti Dalmatini, & Albanesi in quattro squadre, ordinando, che dà quattro parti in vn medesimo tempo fossero assalite le trinciere de nemici. In questo modo partitosi doi hore auanti giorno, & inanimiti i soldati con breue, & affettuoso ragionamento, promettendo premij à valorosi, e ben appuntato ogni cosa, s'auuiorono tutti con grandissimo silentio, & auuicinatisi alla Terra, assalirono con tanto empito, e tumore gli nemici, che dopò breue difesa, si diedero alla fuga, gettandosene molti nel Pò delle Vollane.

Nel combattimento rimase mortalmente ferito di Pistola il Gouernator Vugo Albanese, dalche irritati maggiormente i Cappelletti, diedero fuoco alle Case, dopò hauer saccheggiato tutto ciò, che poterono condur seco. L'vccisione fù grande, e mol-

e moltissimi se n'affogarono nel Fiume, e se i Capi d'vna squadra, che non arriuarono a tempo, hauessero con maggior diligenza eseguito l'ordine, restauano tutti necessariamente ò prigioni, ò morti, così bene fù condotta dal Dolfino questa impresa. Al Gouernator Vugo donò il Senato vna Collana d'oro di 300. scudi con accrescimento di stipendio.

Francesco Giustiniano con la sua squadra di cinque Galee, e con cinque Barche armate di gente Veterana commandata dal Gouernator Gheda, si mosse per andar a sorpreder la Terra del Cesenatico, posta frà Rimini, e Ceruia, vicina al Fiume Passatello, già detto il Rubicone, famoso per il passaggio di Giulio Cesare, stimando facile l'impresa; perche oltre all'essere luogo aperto, non haueua altri, che lo guardasse, che i proprij Paesani, creduti pochi; perche anco in poco numero si lasciauano vedere alla Marina. Giunto al luogo, principiò (per confonder, & atterrire i terrieri) à sbarrare l'Artiglieria, e coperte dal fumo di esse le Barche Armate, si spinsero a terra: ma visti da quei terrazzani, gl'incalzarono con si folta salua di Moschettate, ch'erano in stato di ritirarsi per il numero maggiore de Paesani, di quello si credeua, che diffendeuano le riue; ma restando vccisi in tanto conflitto alcuni Capitani, & altri Officiali dalla parte de Veneti, s'irritarono talmente gl'animi de loro soldati, che disperati s'auuicinarono alla Marina, e sbarrando sempre le Periere, & i Moschetti, inuestirono, sbarcati in terra, con tanta brauura, che fecero di subito fuggire i difensori; e mentre pensauano di hauer superato i nemici, li conuenne più che mai difendersi, posciache, arriuati à caso in quel punto vna Compagnia di cento Caualli Papalini, questi di subito s'inuiorno con furia grandissima sopra i Veneti, i quali però combatterono, e si difesero con così coraggiosa disperatione, che non solo fecero fuggire gli nemici con morte di molti di loro; ma saccheggiata la Terra, & vccisi quanti incontrarono armati, diedero fuoco alle Case; rispettando però le Chiese, oue si erano ritirate le Donne, con i Fanciulli, e gl'inermi. Il Gouernator Gheda fù dal Senato riconosciuto di vna Collana d'oro di 300. ducati, e cresciutoli il stipendio.

Fù anco dal medesimo Senato eletto Marin Capello per Proueditore di quà dalla Dalmatia, quello che l'anno 1638. con grande honore della Rep. assediò, prese, & affondò le Galee Barbaresche alla Vallona. Questo partitosi il terzo giorno da Venetia, s'auuiò verso l'Armata con vn rinforzo di 500. soldati Greci, in tempo, che il Capitano del Golfo era di ritorno dall'impresa del Cesenatico.

Auuisato il Dolfino, che nella Terra di Collogna, poco distante da Ariano, erano ammassate alcune Militie Barbarinesche in numero cõsiderabile, spinse à quella volta, di notte tempo 300. Fanti, & vna Compagnia di Caualli, che veduti da difensori, entrorno in tanto timore, e confusione, che la maggior parte si diede alla fuga, altri si gettorno nel Fiume, e quelli, che vollero resistere, restorno estinti.

Gli Ecclesiastici, vsciti da Castel Franco nel Bolognese, sotto il cõmando del Signor di Valenzè vno de suoi più degni, e valorosi Capitani, in numero di 4. milla con doi Cannoni, per attaccare Nonantola Terra del Duca di Modena sù li confini del Bolognese, tra il Fiume Panaro, e Muzza, guardata da due sole Compagnie Venete, & iui arriuati, fatte istanze a difensori d'arrendersi, e con minaccie, gli fù risposto, e con la voce, e con la brauura; perche essendosi auuicinato l'inimico, e cominciata la batteria, vscì parte del presidio dalla Terra, e trauagliando con scaramuccie gagliardamente gl'inimici, impedì, e prolongò talmente il loro auuãzamento, che arriuato da Modena in soccorso, il Montecucoli con alcune cõpagnie

di

di Caualleria, e Dragoni, inuestì con sì gagliarda impressione, che non potendo sostener gli Ecclesiastici vn tanto sforzo, si diede alla fuga, lasciando l'Artiglieria; che vedutala da quei del Duca abbandonata, e stimandola da loro guadagnata, sopragiungendo il Marchese Mattei con grossa squadra di Caualli, e di Fanti, e ritornati anco quelli, ch'erano fuggiti, gli conuenne lasciar l'Artiglieria, già guadagnata, e di nuouo combattere, nel qual mentre, fù poi racquistate da medesimi Ecclesiastici.

Mentre era attaccata la battaglia, arriuò il Duca di Modena con gente fresca, & entrato nella zuffa ruppe gl'inimici, i quali si diedero alla fuga. De gli Ecclesiastici in questa fattione, rimasero morti ottocento in circa, e ducento prigioni. De principali vccisi furono D. Francesco Gonzaga, & il Sargente Maggiore dell'Infanteria con doi Capitani.

Restorno feriti il Lodi Commissario Generale della Caualleria, & il Capitano della Guardia del Cardinal Antonio. Dalla parte della Lega, cinquanta solamente restorno morti, e pochi feriti.

Il Cauallier Corraro all'auuiso di questo fatto, leuossi da gli alloggiamenti; ma non ostante ogni celerità, non puotè arriuare à tempo della pugna.

Ammalatosi grauemente il Dolfino, & ottenuta licenza dal Senato di ripatriare, li fù sustituito Sebastian Veniero, ritornato all'hora dalla carica di Commissario dell'Armata di Mare.

Questo dopò essersi trattenuto qualche giorno nella riuisione di quei siti, fù auuisato, come s'erano riuniti di nuouo in Cologna li Paesani in numero considerabile: onde personalmente inuiatosi à quella volta, con buon numero di Cappelletti, entrò nella terra, & vccisi, & fatti prigioni la maggior parte di coloro, diede il fuoco alle Case.

Il Duca di Modena, & il Caualier Corraro haueuano preso diuersi passi, per i quali soleuano capitare viueri alla Città di Bologna: onde quel popolo, non assuetto à trauagli, e patimenti, essendo questa vna Città ripiena di tutti i commodi maggiori, e colma d'ogni delitia, cominciaua hormai à vacillare, lamentandosi viuamente di che ne era la cagione; perilche si credeua, che per timor del sacco, douessero quei Cittadini frà pochi giorni conuenire con l'esborso di qualche grossa summa di danaro ad'ogni conditione più rigorosa.

Quando nuouo, & impensato accidente chiamò le forze della Republica à soccorrere il proprio Stato, inuaso dall'armi Pontificie, le quali (per trascuraggine di chi doueua inuigilare alla custodia de passi) erano senza alcun impedimento passato il Pò, e trascorreuano liberamente nella Campagna del Polesine di Rouigo.

Per rimediare à questi soprastanti pericoli fù immediate, come si è detto, chiamato il Corraro con il grosso, il quale con ogni maggior prontezza passò il Fiume, e s'vnì col Generale, e fatta la rassegna dell'Essercito, che consisteua di otto milla soldati trà Caualli, e Fanti, si mosse con esso il Generale, hauendo impiegati i Capi nel seguente modo.

Il Proueditore della Caualleria, Iacopo Contarini, vnito con il Valletta, teneuano l'Antiguardia; La Battaglia il Corraro; e D. Camillo Gonzaga Generale dell'Artiglieria, e la persona del Generale, la Retroguardia con diuersa Artiglieria grossa, marchiando con questa ordinanza, desiderosi tutti di cimentarsi.

Arriuato l'Essercito in faccia di Lago scuro in conueniente distanza, da nemici

stauano benissimo fortificati; fù dal Gonzaga piantata l'Artiglieria, principiando à bersagliare i Barbarineschi, che senza muouersi punto, stauano osseruando da qual parte venissero assaliti da Venetiani.

Il Gonzaga, hauendo schierato l'Essercito, era di parere, che s'attaccasse i nemici; ma il Generale non volse auuenturar quelle forze, nelle quali consisteua la saluezza di tutto quel Stato, e così senza venir à fatto d'Armi ritornò à Figarolo.

Il Senato, elesse due Proueditori in Campo, quali con auttorità pari à quella del Generale assistessero alla direttione dell'Armi, e furono il medesimo Corraro, e Michiel di Prioli.

Elessero ancora sei altri Nobili Veneti, quali douessero fermarsi sotto il commando del Generale, per douer esser impiegati, oue meglio fosse stimato espediente; furono questi sei Gio: Battista Cornaro Piscopia, Antonio Grimani, Marin Badoaro, Iacopo da Riua, Marc'Antonio Prioli, e Marco Donà. Tre di questi erano di già al Campo, seruendo con ogni affetto la patria, cioè il Cornaro, il Grimani, & il Donà. Ad'ogn'vno di questi furono immediate assignati i suoi posti. Al Badoaro il Forte di Figarolo, & il Cornaro, vicino alla persona del Proueditor Contarini.

Sostituì medesimamente il Senato nella suprema carica di General dell'Armi Marco Giustiniano, Procurator di S. Marco.

Fù deliberato anco di mandar in Campo vn'Inquisitore con suprema auttorità d'inquirire contro qual si voglia persona, e fù eletto Paolo Donà, all'hora Auogador di Commun.

Il Gran Duca di Toscana, si risolse vscir in Campagna con numeroso Essercito di bellissima gente, benissimo allestita in tutte le cose; ma così bene ordinato, e regolato, che quelli, che lo viddero, scrissero merauiglie. Era prouisto di tutto ciò, che si ricercaua per qual si voglia difficile impresa; e perche il Gran Duca per le ragioni della Consorte pretendeua parte del Ducato d'Vrbino, volse che anche essa lo seguitasse.

S'impadronì adunque molto presto della Città della Pieue, e delle Terre di Monte Leo, Castiglione, e Pasignano, poste queste di sopra il Lago di Perugia; L'vltima fù da gli Ecclesiastici sorpresa; ma di subito ripigliata da Fiorentini con vccisione de i diffensori.

Il Duca Federico Sauelli Generale per il Pontefice in quelle parti, con vn Corpo di sei milla Fanti, andaua à impedendo più che poteua altri maggiori progressi à Fiorentini, conducendo però le sue genti per luoghi auuantaggiosi, per non esser astretto di venire à giornata. Assisteua appresso il Gran Duca Bertucci Valiero, iui inuiato dal Senato con Titolo di Proueditore per la Republica, facendo il seruitio della patria con ottima sodisfattione del Publico. Da questa parte si speraua da Collegati ogni bene; perciòche, oltre al desiderio, che haueua il Gran Duca d'ingrandire il suo Stato, e d'accrescere il suo nome di riputatione, haueua il modo, & il potere di esseguire felicemente li suoi disegni.

Tratteneua seco frà Ottauio Piccolomini Caualiere Gierosolimitano suddito suo, natiuo di Siena, famosissimo Capitano, il quale essendo stato addimandato dal Rè di Spagna all'Imperatore, perche andasse à commandare à suoi Esserciti, come da Cesare gli fù concesso, volse con questa occasione riueder la sua patria, & i parenti.

Questi nel passaggio si fermò à Venetia qualche giorno, e fù a bacciare il Man-

to al Doge con qualche speranza de Venetiani, che si trattenesse al seruitio della Republica con grosso stipendio; ma pretendendo esso l'istessa auttorità, che hebbero anticamente il Conte di Pitigliano, l'Aluiano, il Duca d'Vrbino, & altri, il che è contrario alle moderne institutioni della Republ. fù licentiato.

Il General Giustiniano vedendo, che ogni giorno maggiormente s'indeboliua il suo Esercito, e per l'otio, e per malatie, e che l'inimico haueua doppie trinciere, e Fortini, e che sempre meglio s'andaua fortificando, chiamò alla Consulta li Proueditori Priuli, e Corraro, li Agenti delli Duchi di Modena, e Parma con altri Capi principali, e propose se fosse bene d'asalire nelle proprie trinciere. Dimostraua, che ageuolmente ciò si poteua eseguire, quando li Duchi di là dal Fiume attaccasero l'inimico, diuertendo, e sneruando in questo modo quelle forze, che in soccorso del Forte fossero inuiate, asserendo esser persuaso à questa risolutione dal poco numero de difensori, gente nuoua, timida, & inesperta. Che all'opposito, il suo Esercito, se ben tocco da qualche malatia, ritrouarsi, e numeroso, e pieno di soldati Veterani, tutti braui, e formato delle Nationi Italiana, Greca, Dalmatina, Albanese, e Oltramontana, che à gara hauerebbero dimostrato il loro valore, desiderosi tutti di cimentarsi co l'inimico, in vece di douer contrastare con le Febbri, dalle quali vedeuano cader miserabilmente li loro compagni abbatutti, e mezi morti. Diceua, che i soldati della Republica fossero i primi ad'assalir le trinciere, esere questo l'vnico rimedio per isnidare i Papalini da quel sito; discacciati, che fosero, si sarebbero poi l'Armi della Republ. vnite con quelle delli Duchi, e concordi hauerebbono procurate altre maggiori imprese. Altrimente conuenire alla Republica trattenere l'Esercito à guardare il suo Stato, & in questo mentre si concedeua commodo all'inimico d'accrescere le sue forze con nuoue leuate, con le quali si sarebbe poi inuiato alli danni de i Duchi, senza timore dell'Armi della Republ. impegnate à difendere se stesa.

Vdita la proposta da quelli delli Duchi, che sapeuano li pensieri delli loro Signori risposero, che non erano in stato di leuarsi da i loro alloggiamenti, stante la debolezza delle loro forze, e che hauendo inteso quanto bene si haueuano fortificato li Ecclesiastici, stimauano, che vano sarebbe riuscito ogni tentatiuo: ma se pure pensauano i Venetiani di poter felicemente tentare questa impresa, sarebbono ancor loro concorsi per la diuersione, quando però hauessero hauuto rinforzi di genti con li viueri pronti per tutto quel tempo, che si fossero trattenuti.

Hauendo il Generale, dopò molti altri tentatiui, scoperto ne i Duchi, poco desiderio d'adoprarsi per la Republica, e vedendo di quanto danno riusciua al Publico seruitio il permettere, che maggiormente si sminuisce, e scemasse, ò con l'otio, ò per le malatie l'Esercito, consigliò con li Proueditori, e Capi principali, se fosse bene muouer il Campo solo della Republica verso gli nemici, per douer poi conforme gli accidenti, regolarsi, circa l'assalire le Trinciere: Quanto à lui, diceua vedere, che questa mossa non hauerebbe partorito alcun male, anzi che speraua, che per termine di gratitudine i Duchi finalmente fossero per concorrere con le loro Armi à questa impresa, quando hauesero veduto la Republica risoluta di cimentarsi con gl'inimici, i quali se hauese per se sola discacciati, forse non s'hauerebbe poi voluto impegnare per gl'interessi degli altri: onde teneua quasi per certa la diuersione; ma concesso anco, che i Duchi poi temesero, che, discacciati i Papalini dallo Stato Veneto, non andassero ad'inuadere, e suernare nelle loro Terre, non si mouesero dalli alloggiamenti, in questo caso, e quando si vedese, che la fortuna

na con qualche accidente propitio à nemici, non hauesse voluto fauorire i Veneti, si ritornarebbe ne i primi alloggiamenti; almeno con questa mossa si darebbe vn poco di vigore all'Esercito, che languiua nell'otio sotto le tende. Il Prioli acconsentì à questa opinione, secondata anco dalli altri Capi; ma in contrario il Corraro disse: che quando li Duchi con le loro Armi non hauessero diuertite di là dal Pò le forze Barberinesche, egli non stimaua bene il far alcuna mossa, giudicando senza questo, più tosto impossibile, che difficile l'impresa; Per tanto non preualendo l'opinione a quella delli doi; postisi all'ordine, s'auuiorono verso l'inimico, conducendo alcuni grossi pezzi di Cannone.

Auuicinatisi alle Trinciere, vscì da esse la Caualleria Ecclesiastica, e principiando à scaramucciare con quella de Venetiani, fù ributtata con morte di 20. soldati; circondando in tanto i Veneti il recinto; & essendosi impadroniti dell'Argine del Fiume, piantarono iui alcuni pezzi d'Artiglieria, la quale riusciua di qualche danno à nemici; perche, hauendo il passo del Fiume, fondò alcuni Barconi, e fracassò vn Molino.

Gli assediati, dopò diuerse scaramuccie, vedendo, che non poteuano più dentro le trinciere mantenersi, e difendersi per il danno grandissimo, che riceueuano dall'Artiglieria, si ritirorno nel semplice recinto del Forte. Tirauano quelli di là dal Fiume continoue cannonate per impedire le operationi de Venetiani, benche hauessero vn solo Cannone, che danneggiasse grauemente il Campo Veneto; e questo fù dal Valetta finalmente imboccato, hauendo egli stesso aggiustato il tiro.

Il Cardinal Antonio, al quale dispiaceua viuamente questi progressi della Republica, non tralasciaua d'inuiare tutte le notti e genti, e viueri nel Forte, e per liberarsi da questo pensiero, caricò due gran Barconi di braui soldati, e l'inuiò vno da vna parte, e l'altro dall'altra dell'Esercito Veneto, commandando, che nel tempo istesso, che questi voleuano sbarcare, douessero vscire quelli del Forte, e con l'Artiglieria trauagliare, e diuidere le forze de nemici.

Partirono li Barconi; vno di questi fù disfatto dall'Artiglieria Veneta, con morte di tutti li soldati, e l'altro giunto alla riua, smontati i Papalini, furono dal Valetta valorosamente incontrati, & astretti con morte di molti à ritirarsi nel Forte, il quale sbarrando del continuo conforme l'appuntato, vccise con vn tiro il Capitan Pietro Marati Corso, brauissimo soldato, e restorno feriti, se ben leggiermente il Valetta, & il Baron Hecfelt.

Stauano i Venetiani sotto il Forte, attendendo, che la fortuna porgesse loro qualche altra occasione di mostrare il loro ardire, & in questo modo indebolire l'inimico. Quando il Cardin. Antonio pensò di distruggere affatto in vn punto l'Esercito della Republica, e chiamò à se il Conte Mirolo Mastro di Campo Generale, imponendogli, che douesse su la meza notte con il suo Terzo, ch'era di doi milla, e cinque cento Fanti, & con altri cinque cento scielti di tutte le Compagnie, passasse il Fiume ad'assalire il Quartiere del General Giustiniano, facendo quel maggior danno, che potesse. Hebbe il Mirolo questa commissione in scritto, con pena, che non eseguendo, di perder la vita, protestandogli anco, che non gli hauerebbe ammessa alcuna escusatione. Eseguì pontualmente il Mirolo l'ordine del Cardinale, e tragettati i suoi soldati, occorse, che trouò vna sentinella de Venetiani, che fuggita dal suo Posto, nel quale era di guardia, gli portò il nome, & il segno, che correua.

Alle-

Alleftite le genti,s'auuiò alli Alloggiamenti del Generale due hore auanti giorno, dando di subito i Papalini sopra alcune Compagnie, che ancora dormiuano: ma suegliato l'Esercito tutto, & accorsi i più brani al rumore, frà quali il Gouernator Caruzzi Dalmatino con li suoi soldati, fermarono l'impeto de Barberineschi, benche trà primi combattendo, restasse veciso il medesimo Caruzzi Capitano d'esprimentato valore. Il Generale con la spada alla mano commandaua, & inanimiua, e con la voce, e con l'esempio i soldati.

Il Gonzaga parimente sempre in faccia al nemico, diede segno del suo molto valore; ma li Albanesi, e Dalmatini accesi di rabbia, e bramosi di vendicar la morte del Caruzzi, entrati in battaglia, con le loro Sable, fecero strage si grande de nemici, che pochi fuggirono dalla loro furia, non hauendo voluto dar Quartiere ad'alcuno, che al Conte Mirolo. Morirono de Venetiani in questa fattione 200. in circa, frà quali il Signor Francesco Cupis Ingegnero, e valoroso soldato: ma de nemici ne restorno morti più di due milla, e de Veneti pochi feriti.

Riuscì questo fatto con molta gloria della Republica: ma diede insieme à i Capi da Guerra Veneti, occasione di star più auuertiti in auuenire; poiche se bene questa volta, era riuscito vano al Cardinal Antonio, il tentatiuo, poteuasi però dubitare, che replicando vn'altro simile sforzo con neruo più potente di soldatesca, & assalendo più vigorosamente i Quartieri, non riuscisse finalmente l'esito diuerso. Conosceuano di più per proua, che si rendeua impossibile l'impedire il transito de Barconi al soccorso del Forte: Onde per questo fù opinione vniuersale de i Capi, che si douesse ridur l'Esercito in vn sol Corpo vnito, tralasciando di più circondare il Forte, e con i debiti riguardi ritirarsi ne i primi posti. Solo pareua, che fosse d'opinione diuersa l'istesso Generale Giustiniano, il quale pure insisteua in voler continuare l'assedio; ma finalmente concorrendo l'opinione delli doi Proueditori, con la commune di tutti gli altri Capi, fù leuato con bell'ordine da quei recinti il Campo Veneto, e ridotto tutto vnito poco lontano, al luogo detto Pozzo.

Furono eletti altri quattro Nobili in Campo, cioè, Michiel Malipiero, fù de Sier Cattarin, Giustinian Giustiniano figliuolo dell'istesso Generale, Tomaso Contarini fù de Sier Iacopo, e Gio: Francesco Zeno fù de Sier Zuane.

L'Armata Venetiana in numero di noue Galee, e due Galeazze, sotto la condotta del Proueditor Lorenzo Marcello, erasi partita dalla Dalmatia, e nauigaua lungo le riue della Marca Anconitana, auuiandosi alla volta della Romagna per impedir il commercio à sudditi della Chiesa; giunta dirimpetto à Sinigaglia, Città posta nella medesima Marca, cominciorno quelli della Città à sbarrare quantità di Cannonate contro l'Armata. Era Gouernatore d'vna Galeazza Tomaso Contarini, Gentilhuomo di giouinile età, di gran applicatione alle cose del Mare, di natura intrepida, e risoluta, il quale commosso à sdegno per l'insulto degli Ecclesiastici, riuoltò la prora della Galeazza, s'accostò alla Città, percotendo anch'egli col Cannone le mura di essa; quando d'improuiso, vn colpo d'artiglieria tirato dalla Città, percosse l'istesso Contarini, troncandogli miseramente ambedue le gambe: onde in spatio di poche hore spirò l'anima in seruitio della sua Patria. Rimasero morti altri quattro dell'istessa Galeazza.

Continuò l'Armata ad'offendere con l'Artiglieria la Città con danno considerabile di quelli di dentro, ardendo spetialmente li soldati di spirito, di vendetta per la morte del Contarini, e chiedendo con grande istanza d'esser lasciati sbarcare:

care: ma non volle ciò permettere il Marcello, che d'auuantaggio si tentasse, dubitando, che l'Armata, trattenendosi, non incorresse in qualche pericolo, per le tempeste del Mare, che la stagione, & il tempo minacciauano.

Ammalatosi il Proueditor Michiel di Prioli, in pochi giorni morì, & in suo luogo fù mandato Sebastiano Veniero, che era Proueditor à i confini in luogo del Dolfino; il qual Veniero, prima di passar à questa nuoua carica, haueua datto sopra vn Quartiere in Cologna di trecento soldati, restandone morti intorno à cento, fatti prigioni altri cinquanta, & la Terra donata alle fiamme.

In Toscana seguirono, molte fattioni, sorprese de luoghi, incontri sanguinosi, prigionie di Soggetti qualificati, mancandoui poco, che non vi restasse anco il Cardinal Antonio, & altre fattioni, con vantaggi però sempre, e decoro dell'Armi de Collegati.

Risanatosi Nicolò Dolfino, ritornò ad esercitare la sua carica, e fugò alla Garda cento, e cinquanta Fanti, con altretanti Caualli, & Antonio Grimani diede à dosso à quattro Compagnie di Dragoni alla Zocca, incendiando tutto il Paese d'intorno.

Sebastian Veniero, inuiato con due milla, cinquecento Fanti, e trecento Caualli, e con il Valetta oltre il Pò per diuertire i tentatiui de Pontificij in Toscana, dopò hauer inferitto molti danni a nemici, e corso il Valetta sino alle Porte di Bologna, se ne staua nel Modonese alloggiato à Spilimberto con le Militie de Venetiani. I Barberineschi andorno in grosso numero, e con tre Cannoni ad attaccarlo.

Hauutone auuiso il Veniero, andò il Valetta con la caualleria ad incontrarli, insieme con 500. Fanti, e li pose in fuga. Passò vna Compagnia di Croati, che prima era al seruitio de Barberini, al soldo della Republ. Con questa Compagnia andò il medesimo Valetta di notte tempo ad assalir il Quartiere di Castel Franco, doue vcciso la maggior parte di quei soldati, ne riportò grosso Bottino, & in particolare de caualli.

Giunto il Verno, si ritirarono gli Eserciti à Quartieri, sospendendosi dal rigore della stagione l'Armi, e cominciandosi introdurre trattati di Pace.

Morse à 3. di Luglio del 1642. Maria de Medici in Colonia Agrippina, che fù moglie d'Henrico Quarto il Grande, Rè di Francia, e madre di Lodouico Decimo Terzo, che successe al Padre nel medesimo Regno di Francia.

Et à 4. di Decembre susseguente passò all'altra vita in Parigi Armando, Cardinal, e Duca di Richielieu, primo Ministro della Corona di Francia, che hà datto materia à Scrittori di formar Volumi Historici, sì per le proprie sue attioni, sì anco per memorabili fatti, nati da suoi consigli, e produtti dalle sue direttioni.

Desiderosa la Corona di Francia di veder aggiustate le differenze trà il Pontefice, e Prencipi Collegati, inuiò in Italia il Cardinal Alessandro Bicchi, per interporsi all'accordo della Pace. Giunto il Bicchi, e datto principio a maneggiar il negotio, furono, e da Papa Vrbano, e da Collegati, nominati i Plenipotentiarij.

Mentre si trattaua l'accordo, occorse qualche fattione d'Armi, poiche, Marin Badoaro, vscito da Figarolo, fù per sorprendere il Forte di quà dal Pò. Iacopo da Riua ruppe il Quartiere de Barbarini alla Zocca. Le Barche Armate de Venetiani presero diuerse altre a Primiero cariche di grano. I Pontificij assalirono vn Quartiere de Veneti alla Schienta; ma furono gagliardamente ributtati, che poi da Giouan Paolo Gradenigo, ch'era Pagator in Campo, e dal Valetta seguitati,

s'at-

s'attaccò la zuffa appresso à Lagoscuro, oltre al Fiume, e se bene vscì di Ferrara il Cardinal Antonio con grossa comitiua in soccorso de suoi, ad'ogni modo, furono i Papalini fugati con graue loro danno, restandone di essi morti intorno à ducento, e prigioni intorno a cento cinquanta, trà quali il Vice Legato di Ferrara Caraffa, ch'era vscito à compagnar il Cardin. Antonio, & Antonio Doria, Gouernatore di quel Forte, & altri Offitiali, e Capitani di conto, saluandosi il medesimo Cardin. Antonio per la velocità del suo cauallo.

Non mancaua in tanto il Cardinal Bicchi di accelerare la conchiusione della Pace, portandosi à Roma, à Venetia, à Firenze, e à Parma, per superare quelle difficultà, che portauano in lungo il negotio.

Finalmente aggiustato il trattato, & accordati gli Articoli, furono approuati, & sottoscritti dalli Deputati Plenipotentiarij, cioè, dal Cardinal Donghi per il Pontefice Vrbano Ottauo. Dal medesimo Cardin. Bicchi per la Corona di Francia come mediatrice. Da Giouanni Nani Caualiere, e Procurator di S. Marco per la Republica. Dal Caualiere Gio: Battista Gondi per il Gran Duca. Et per il Duca di Modena dal Marchese Hippolito Estense Tassoni.

Erano due le Capitolationi; La prima col Pontefice, accordata dal Rè di Francia, in quello, che s'aspettaua al Duca di Parma. L'altra era conchiusa trà il medesimo Pontefice, e Collegati.

Nella prima, il Rè supplicaua il Santo Padre per l'assolutione, e perdono al Duca Odoardo di Parma; acciò, restando rimosso dal suo Stato l'interdetto, fosse egli restituito alla gratia del medesimo Sommo Pontefice dall'istesso Duca, con l'humiltà, che si conuiene richiesta.

Poi, passati sessanta giorni dopò le ratificationi, doueua il Duca Odoardo ritirarsi dalla Stellata, e Bondeno, demolite le fortificationi, e dal Pontefice rendersi Castro con ogn'altra cosa confiscata, e occupata, demolite pure le fortificationi, e reciprocamente ritirate le munitioni, e l'Armi introdotte, restando à Montisti le loro ragioni come auanti la guerra. Si restituiuano i prigioni, e si perdonaua, a quelli, che hauessero seruito all'altra parte, obligandosi il Duca al disarmo, eccettuati i presidij conuenienti al suo Stato. Tutto questo passaua trà il Pontefice, & il Rè per il Duca di Parma.

L'altra Capitolatione, sottoscritta anch'essa nel giorno medesimo esprimeua; come i Prencipi Collegati hauean prese l'Armi, solo, acciò il Duca di Parma fosse rimesso nel primo suo esser, professando nel resto perpetua, e ferma osseruanza verso sua Beatitudine, & la S. Sede.

Si stabiliua di sospendere, dopò la sottoscrittione, le Hostilità, e prometteuano essi Collegati, espedite le ratificationi, di ritirare dentro i proprij confini l'Armi, restando i soli necessarij presidij ne' luoghi occupati, douendosi rilasciare anco questi, passati 60. giorni, demolite le fortificationi, ritirate le munitioni, e l'Armi di loro ragione.

Di commun consenso si prometteua di demolire dentro lo Stato proprio le fortificationi, verso i Confini degli altri, erette per occasione di questa guerra, dando ogn'vno all'altro la lista di quelle, che pretendesse douer esser distrutte.

Alle persone, & à luoghi, che hauessero seruito, e si fossero dati alla parte contraria, si perdonaua, liberandosi i prigioni, e permettendosi à Religiosi, che fossero partiti di ritornare.

Restauano riserbate le ragioni alle parti, come auanti la guerra.

Tutte

Tutte le pretensioni di risarcimento per danni patiti, restauano esclsuse.

Promettevasi il disarmare, eccetto che da Venetiani, soliti di mantener esercito anco auanti questa guerra, diceuano bene di ridur le lor genti in luoghi, che non fossero di sospetto allo Stato Ecclesiastico. Stabilita in questa forma la pace, si obligaua il Rè di Francia di mouer l'Armi contra quello, che dal canto suo mancasse di effettuare, & osseruare le cose promesse. Sino all'adempimento delle cose accordate, furono consegnati in Casale, alla Corona di Francia li Ostaggi, cioè: il Conte Federico Mirolo per il Pontefice. Il Conte Ridolfo Sbrogiauacca per Venetiani, ambidoi Sergenti Maggiori di battaglia. Il Commendatore Grifoni per il Gran Duca. Et per il Duca di Modena il Marchese Tassoni.

Il primo giorno poi di Maggio del 1644. fù in Venetia publicata la pace in Chiesa di S. Marco, cantandosi vna Messa solenne, *Pro Gratiarum actione*.

Il Duca di Parma, venuto a Venetia, rese gratie al Senato del patrocinio, e diffesa, dichiarandosi riconoscere lo stabilimento, e redintegratione de' suoi Stati, dalla Republica. Fù reso Castro al medesimo Duca di Parma, e da ogni parte eseguito l'accordo, con piena laude del Card. Alessandro Bicchi, scielto per vltimare vn così rileuante negotio, nel quale dimostrò vna incomparabile desterità, e prudenza.

Il Senato rese pienissime gratie alla Corona di Frãcia per la sua interpositione, col mezo di Battista Nani, all'hora Ambasc. à quella Corte, & Caualiere, e Procurator di S. Marco. Passò dal Regno terreno della Francia, al Regno del Cielo, alli 10. di Maggio del 1643. il Rè Lodou. XIII. nell'età di 43. anni. Succedendoli il figliuolo Lodou. XIV. che non arriuaua ancora al quinto anno di età. Et alli 6. d'Ottobre morse Isabella di Borbone sua sorella, moglie del Rè Filippo IV. di Spagna.

A 29. di Luglio 1644. successe anco la morte del Sommo Pontefice Vrb. VIII. in età di 66. anni, hauendo seduto nella Sede di S. Pietro anni 21. Et à i 15. di Settembre fù creato in suo luogo il Cardin. Gio: Battista Panfilio Romano, Patriarca Antiocheno, & Auditor di Rota, Illustre per la Nobiltà de' Natali, à quali congiunse il vero fregio delle virtù più riguardeuoli, e ne sono testimonij le sue Eroiche operationi, corrispondenti alla nascita, particolarmente per la Nuntiatura di Spagna, & per altri rileuanti maneggi, ne' quali diede saggio di somma pietà, con l'aggiunta di quelle Virtù, che lo rendeuano à tutti ammirabile, e cospicuo. Questo nuouo Pontefice si fece chiamare Innoc. X. per la memoria felice d'Innoc. 8. che fù suo cõgiunto, molto commendato da Scrittori per le sue Eroiche, & gloriose attioni.

A così degno Pontefice, destinò il Senato vn'Ambasciata di quattro Amplissimi Senatori, che furono: Gio: Battista Nani Caualiere, e Procurator di San Marco. Pietro Foscarini Caualiere. Luigi Mocenigo, & Bertucci Valiero, che fù poi Doge. Gradì il Santo Padre l'Ambasciata, accolse gl'Ambasciatori con egual dimostratione d'affetto, e cortesia; & per autenticare con viui effetti la particolar sua inclinatione di ottima corrispondenza verso la Republica, fece riporre nella Sala Regia (ch'è la più celebre del Vaticano) l'Elogio, che iui fù posto dalla felice ricordatione di Pio IV. che esprime la fuga di Papa Alessandro III. dall'ira, & persecutione di Federico I. Imperatore detto Barbarossa, la copia autentica, del quale hò voluto inserire in questo luogo per maggior chiarezza del fatto, & è di questo tenore.

Alexander Papa Tertius, Federici Primi Imperatoris
Iram, & impetum fugiens, abdidit se Venetijs.
Cognitum, & a Senatu perhonorificè susceptum,

Othone Imperatoris Filio Naturali prelio a Venetis
Victo, Captoq; Federicus pace facta, supplex adorat,
Fidem, & obedientiam pollicitus. Ita Pontifici
Sua Dignitas, Venetæ Reipublicæ beneficio restituta.
M. C. LXXVII.

La sopradetta inscrittione fù dal suo Precessore alterata, e mutata in maniera, che oscuraua la gloria Veneta, e diminuiua la rileuanza del suo gran merito, per attione così segnalata, & Eroica, descritta da tanti Historici, & Auttori, rappresentata in tante Pitture, e registrata in tanti marmi dentro, e fuori di Europa.

Non permettendo adunque la Rep. che stasse esposta la detta inscrittione così mutilata, procurò, che fosse leuata, come segui. L'Elogio medesimo nondimeno di prima, che fù posto dal sopradetto Pontefice Pio IV. con approuatione del Sacro Collegio de Cardinali, fù riposto, e restituito nel luogo primiero dal sopradetto Pontefice Innocentio Decimo, nel principio del suo Pontificato.

A contemplatione di ciò mosso il Senato, & Maggior Consiglio decretorno il Prencipe Panfilio suo Nepote della Nobiltà Patritia con tutti i suoi descendenti in perpetuo, non ostante la Parte del medesimo Senato di non dar la Nobiltà, se non veniua supplicata da chi la desiderasse. Ibraim, primo di questo nome, successo al fratello Amurat nell'Imperio Ottomano, da lui riserbato in vita contro l'uso di quei barbari Prencipi (se bene tenuto sempre prigione) sì per la sua stolidità, ò vera, ò finta, che fosse, sì anco per non hauer esso Amurat prole. Mentre egli viuea serrato, e custodito, fù datto in educatione ad'vn tal Cotza Predicante, e Mastro della Legge Maomettana, nemico fierissimo per legge, e per natura de Christiani. Costui non mancò d'instruirlo in tutte quelle massime, che lo potesse irritare contro il nome Christiano, e di persuaderlo (quando fosse chiamato all'Imperio) ad'Armarsi, e muouer guerra à Christiani. Gli raccordaua specialmente, e ben spesso, ch'era obligato à vendicar l'offesa (così diceua quell'empio) già fatta da Marin Cappello Proueditore dell'Armata marittima della Rep. Veneta, ad'Amurat suo fratello nella presa, e disfaccimento delle Galee Barbaresche, che così hauea deliberato di fare anco il medesimo Amurat, e che l'hauerebbe fatto, quando non fosse stato arrestato dalla morte, con altre cose facili ad'imprimersi nell'animo ferino d'Ibraim, il quale persuaso a bastanza, attendeua ad'ordinar l'Armamento, & à meditar l'impresa. Nacque anco in questo tempo nuoua occasione di prouocar Ibraim, e di maggiormente disporlo alla guerra contro la Christianità.

Era Gouernatore del gran Serraglio Gelis Agà molto amato da Ibraim, per hauer egli, nel corso di 30. anni continui, seruito fedelmente all'Auo, al padre, & al fratello dell'istesso Ibraim, nel qual tempo per li offitij, e cariche ottenute, e per la gratia acquistata, e sempre mantenutasi dalli sudetti Imperatori Ottomani, hebbe occasione d'ammassar Tesori, & accumular ricchezze: ma dubitãdo di perderle vn giorno, insieme con la Testa, com'è costume a farsi in quella Barbara Corte, pensò di ponersi in libertà, saluar se stesso, e preseruar le ricche facultà acquistate; e però chiese humilmente licenza ad'Ibraim di poter andar alla Mecca per sua diuotione à visitar l'Arca di Maometto, che ottenutala senza difficultà, per l'Amore, che gli portaua, e per la seruitù prestata à suoi precessori come sopra, si dispose al viaggio. Egli dunque partì sopra vn grandissimo Galeone detto della Sultana, armato di 30. pezzi di Cannone con ricchezze immense, e numerosa famiglia, imbarcandosi

dosi con esso anco vna Concubina del già Amurat Gran Turco con vn suo figliuolo, & alcuni giouinetti suoi Paggi. Vi entrorno quattrocento Gianizzeri, dugento frà Passeggieri, e Marinari, & altri Personaggi di conto con le loro famiglie, & abbondante prouisioni per così copiosa comitiua. Seguiua questo gran Vassello vn grosso Pinco con settanta Turchi, e sette Saiche.

Questi drizzato il lor camino verso Alessandria, per portarsi poi di là alla Mecca, quando solcando il Mar Carpatio, giunti a 28. Settébre del 1644. alle Crucciere di Rodi, diedero nelle Galee di Malta, condotte dal Generale di esse F. Gabriele da Cambes Roisbodrant, le quali attaccando i Vasselli Turcheschi, messesi ancor essi alla difesa, si principiò la battaglia, e dopò vn fiero, e sanguinoso combattiméto, che durò 10. hore continue. Abbordati i Vasselli, e combatti dalle cannonate, se arresero l'auanzo de Turchi, restando i Maltesi padroni di essi, e di tutte le ricchezze, che vi erano sopra. Li Turchi rimasti viui, e fatti schiaui, frà huomini, donne, e figliuoli furono intorno a 400. fra quali la Concubina Zaffira, e'l figliuolo con molti Personaggi di conto, essendo restati morti tutti gl'altri con il medesimo Agà.

De Maltesi, restorno estinti in questo gran conflitto tra Caualieri, e soldati cento, e 16. con il loro Generale Roisbodrant, e de feriti, dugento, e cinquanta. Il Pinco restò affondato quasi subito dopò il combattimento per l'aperture, come anco il Galeone, mentre lo conduceuano a Malta. Giunto l'auuiso a Cóstantinopoli della presa de Legni, della perdita delle ricchezze, della schiauitù di Zaffira, e figliuolo, e finalméte della morte di Gelis Agà; acceso di rabbia Ibraim per tal Fato, promulgò rigorosissimi ordini, acciò si accrescesse l'Armata di Mare, si sollecitasse le Maestranze, & operarij di quel Arsenale; Commandò a tutti li Bassà di portarsi in Constantinopoli; che li Bey si ritrouassero con le loro Galee nel Porto di Zia per il mese d'Aprile; Che tutte le galee, e Vasselli, che si ritrouassero ne' porti del suo Dominio, si riducessero insieme; Che le Militie douessero esser all'ordine per imbarcarsi sopra la detta Armata, con altri ordini, e munitioni da Guerra. E perche erano diuulgati dalla fama questi preparaméti, dubitando, che ingelositasi la Rep. di Venetia, si preparasse anch'essa con grossa Armata, per opporsi a tante forze, fù per nome d'Ibraim assicurato Giouanni Soranzo Caualiere, all'hora Bailo à Constantinopoli (il quale non lasciaua diligenza alcuna per saper l'intentione del Gran Sign.) che l'Armata Ottomana, non si preparaua ad'altro fine, che per vendicarsi dell'offese cótro Maltesi, e per espugnar quell'Isola; e che però era esso Ibraim per cóseruar, e mátener có la Rep. quella pace, e buona corrispódéza passata, e confermata da suoi Precessori, e stabilita da lui medesimo, nel principio del suo Imperio.

Veramente l'animo d'Ibraim era di portar le sue Armi a Malta, per iui sfogari suoi sdegni, e vendicar le pretese offese sopra quei valorosi Cauallieri; ma da Mori Barbareschi prattichi di quell'Isola, gli fù dato vn'esata informatione, del sito, delle gran fortificationi, della quantità dell'Artiglieria, del numero, e valore de suoi diffensori, e d'altre qualità di essa, che la rendono inespugnabile, e insuperabile; oltre al pericolo del Mare, doue non ponno trattenersi l'Armate, per non vi esser Porti da saluarsi in tempo di fortune, e Borasce. Spiacquero queste difficultadi all'Ottomano, considerando esser più che vere, per esser rappresentate da chi non desideraua altro, che la distruttione di quei Cauallieri, per esser loro nemici, e persecutori; e perciò per non auuenturar la sua Armata, e riportarne, e biasmo, e danno, & anco per timore di non perder la riputatione dell'Armi Ottomane, diuertì il pensiero, e secondo il Consiglio, e persuasioni di Cotza, deliberò d'intraprender l'inuasione del Regno di Candia, ma con mirabile segretezza.

Auiſata la Rep. di quanto era ſtato ſignificato al Bailo, non preſtò totalmente fede all'eſpreſſioni d'Ibraim, ſe bene accompagnate con giuramenti; onde deliberò di armare due Galeazze, eleggendo Capitano di eſſe Girolamo Moreſini, e creando inſieme 30. Gouernatori per armar 30. Galee ſottili. Ordinò che ſi armaſſero diuerſe Naui da guerra, conſtituendo Capitano di eſſe Marin Cappello. E per Proueditor Generale dell'Armata deſtinò Franceſco Molino Procurator di S. Marco. Furono aſſignati Soprapreoueditori alle Fortezze di Candia, à Cerigo, Tine, & ad'altri luoghi importanti. Commiſe il Senato ad'Andrea Cornaro, ch'era Generale del Regno di Candia, d'armare venti Galee con le genti del Regno obligate, e di munire le piazze.

In queſto tempo non mancaua il Publico d'inuiare nel Regno prouiſioni di gente, munitioni, viueri, e dinari, de quali tutte coſe caricate due Naui, chiamate la Iona, e Lionfante, & iſpedite, giunte lontano 50. miglia da Capo Metapan, diedero in cinque Vaſcelli Barbareſchi, co' quali s'attaccò la zuffa, che durò ſei hore continue, reſtando diuiſa dalla notte. La mattina ſeguẽte ſi rinouò gl'aſſalti, ſe ben dalla parte de Barbareſchi, per il vantaggio de Legni, erano fieriſſimi nondimeno veniuano ſoſtenuti vigoroſamente dal valore delle Militie, che vi erano ſopra, aſſiſtite da loro Commandanti, e ſpecialmente dal Gouern. Aleſſandro *Bacchili* Albaneſe, e dal Capitano Carlo Porto di Borgo Corto, & animate da Iacopo da Riua, che ſe ne paſſaua Proueditor a Tine. Terminò il conflitto con morte di alcuni, e pochi feriti de Chriſtiani. De Barbareſchi, reſtò affondato vno de loro cinque Vaſcelli, combatto dalle Cannonate, e li altri quattro mal trattati, in maniera che incontrattiſi di là pochi giorni nella Naue Bonera, che andaua in Candia carica di formento, e ſopraui vna Compagnia di ſoldati, non hebbero vigore d'aſſalirla.

Per cuſtodia del Porto della Suda, ſpedirono Marin Cappello Capitan delle Naui, con 10. Vaſcelli, e ſuoi Gouernatori, & in eſſi vi erano munitioni da bocca, e da guerra, 9. Compagnie di ſoldati, 50. Bombardieri. Chriſtoforo Maluiz Ingegniero de fuochi artificiati con cinque ſuoi operarij. Il Sargente Maggiore dell'Artiglieria, & altri Perſonaggi commandanti. Giunte nel Porto eſſe Naui, il meſe di Maggio 1645. sbarcarono le Militie, ſi ſcaricarono le prouiſioni, quali furono diſtribuite dal Generale, ſecondo il biſogno, nelle Piazze di Candia, Canea, Rettimo, & à Suda, inuiando nel medeſimo Porto le venti Galee armate nel Regno, per cõmiſſione del Senato, & oltre a queſte, anco le tre della Guardia, & le due Naui ſudette, Iona, e Lionfante beniſſimo armate: onde per queſti preparamenti il Porto della Suda era fortificato, & aſſicurato. Vnita in tanto il Gran Turco, la ſua gente, le Galee, e Vaſcelli, ſpedì la ſua Armata da Conſtantinopoli nel principio di Maggio dell'anno ſudetto, coſtituẽdo Capitan Generale di eſſa Selectar Croatto, col quale andò a complire, prima della ſua partenza, il Bailo Soranzo, portandogli in dono vna pretioſa Veſte, eſſendo accolto da quel Barbaro con ſegni, e dimoſtrationi di gran beneuolenza, e con eſpreſſioni di ottima intentione verſo la Republ.

Vſcì adunque da Conſtantinopoli, queſta grand'Armata, ſenza ſaperſi à danni di che Prencipe, ò Stati doueſſe incaminarſi; poiche anco il medeſimo Generale Selectar, hebbe la ſua commiſſione Sigillata, con ordine di non aprirla, ſe nõ giũto a Nauarino. Era numeroſa eſſa Armata di ottanta Galee, cioè ſeſſanta vna Turcheſche, e dinoue Beliere; di doi Maone, di dieci Bertoni di Aleſſandria, doi di Tuniſi, e quindici noleggiati d'Ingleſi, e Fiammenghi, in tutti 27. Et vna Sultana, che è Vaſcello di ſmiſurata grandezza, e di trecento, e ſeſſanta Saiche.

Sopra queſti Legni s'imbarcò intorno a ſeſſanta milla combattenti, compreſi

ſette

ſette milla Gianizzeri, quattordeci milla Spai, oltre à tre milla Guaſtatori la maggior parte Armeni.

I Comandanti principali, dopò il ſudetto Capitan General Selectar, erano il Baſsà da terra, chiamato Iſaif. Aſſan Baſsà Albaneſe Belerbei de Rumeli, che per eſſer ſtato il primo, che poſe il piede in terra nell'eſpugnatione di Babilonia, fù da Amurat fatto Gouernatore. Et Amurat Baſsà Agà de Gianizzeri, con altri perſonaggi di auttorità, e di commando.

Alli 21. Maggio arriuò l'Armata à Scio. Leuataſi da Scio, veleggiò verſo Negroponte; ma sbandati per eſſerſi rinfreſcato il vento da Tramontana, capitarono ſettanta ſaiche, e Caramuſſali tra Zine, e Micene, riducendoſi vn Caramuſſale, e due Saiche in vn Porto di Zine, doue le genti, che vi erano ſopra, cominciorno à dire, che erano amici della Republica di Venetia, e iui ſpinti dal rinforzo del vento, & che andauano all'impreſa di Malta; e ricercando rinfreſcamenti, che li furono fatti ſomminiſtrare di Carnaggi, formagi, pane & altro, permettendoli anco di poter far acqua, dal Sopra Proueditore Iacopo da Riua.

Alli 26. entrorno nel porto di S. Nicolò dell'Iſola di Cerigo vna Naue, ſei Saiche, noue Galee, & vna Fuſta, doue andati alcuni Turchi col ſchifo à terra, dimandarono licenza di poter far Acqua; Furono gratiati per ſegno di buona amicitia da quei Rettori, ch'erano Domenico Baſſo il Proueditore, & Antonio da Molino il ſopra Proueditore, i quali, oltre il permettergli di poter far acqua, l'inuiarono anco in dono Zuccari, Cedri, Cere, Caſtradi, Miele, & altre gentilezze. Aggradirono i Turchi il regalo, e confermarono la buona intentione del gran Signore verſo la Republica, promettendo di dar parte al Capitan Baſsà de i buoni trattamenti, e corteſie riceuute.

Riuniitaſi di nuouo l'Armata infedele, s'auuiò con proſpero viaggio à Nauarino, & iui arriuata, Selectar in eſecutione de commandi del ſuo Signore, aperta la ſegreta Commiſſione, vide, che li veniua impoſto di portarſi all'acquiſto del Regno di Candia; tene celato l'ordine, e di ſubito ſpedì auuiſo al Gran Signore del ſuo viaggio, e del ſuo arriuo à Nauarrino.

Riceuè Ibraim le lettere di Selectar, e di ſubito, che fù il primo di Giugno, fece ſequeſtrar il Bailo nella propria Caſa, ponendogli guardie armate per cuſtodia.

In tanto incaminoſſi l'Armata verſo Candia, & alli 23. detto, fù ſcoperta oltre Capo ſpada, che per ſpauentar maggiormente i Chriſtiani, aſtutamente poſero ſopra le Galee, Naui, Saiche, & altri Legni, maggior numero di vele di quello portauano eſſi Legni per ordinario, ponendone anco ſopra Schifi, per dimoſtrare più grande, e più numeroſa eſſa Armata.

Il che inteſo da Antonio Nauagiero, ch'era Proueditore della Canea, diede di ſubito gl'ordini proprij per la difeſa, alleſtendoſi ciaſcheduno all'Armi, mandando ordini alli Capitani, che riſedeuano nelle Fortezze di S. Todero, e Turluli, che doueſſero ſtar auuertiti, per diffenderſi, occorrendo, dall'Armata Nemica, parte della quale capitò l'iſteſſo giorno ſotto à dette Fortezze, combattendole con l'Artiglieria, & auuicinateſi alcune Galee, di ſubito fecero sbarco di 5. milla Fāti ſopra il ſcoglio, oue ſono ſituate eſſe Fortezze, diſcoſto da Canea circa quattro miglia.

Sbarcò in vn'iſteſſo tempo altra ſoldateſca in terra Ferma, in luogo detto la Madonna di Gognà, lontano dalla medeſima Città circa miglia dodici, ponendo in fuga due milla paeſani iui accorſi alla difeſa di quella ſpiaggia, per impedir il sbarco, ſotto la Condotta di Bernardin Mengano Nobile di quella Colonia. Per-

uenuto ciò all'orecchie del Proueditore fece sortire il Conte Albano Gouernator della Piazza con cinquecento soldati trà Fanti, e Caualli, acciò gl'Inimici non s'impatronissero delle Ville, e Luochi circonuicini alla Città; ma veduto da questi il grosso numero de Turchi sbarcati, conuennero ritirarsi alla Città, lasciando quella Campagna in poter de nemici, quali posero à ferro, e fuoco ogni cosa saccheggiando le Ville, e abbruggiando le Biade, ch'erano in Campagna.

Le Militie Turchesche smontate sopra il Scoglio predetto di S. Teodoro si diedero a combattare per Terra, e per Mare le due Fortezze; in vna di esse, che è quella di Torkilù, resideua vn Capitano d'Infantaria Italiana, nominato Giulio Giuliani, il quale haueua ottanta soldati, che combatteuano, e si diffendeuano valorosissimamente; ma conoscendo il prode Capitano di non poter resistere alle potenti forze nemiche, prese ispediente di far aprire le porte dell'istessa Fortezza, quali vedute da nemici, cominciarono a furia entrar dentro, e mentre ancora continuauano à entrare, con animo fermo, e generoso, diede fuoco ad'vna Mina fatta da lui, per la quale mandò in Aria più di tre milla Turchi, oltre à quelli, che restorno morti sotto le Mura nel combattimento. Elesse questo Capitano di morir egli stesso, e di dar la morte alla Moglie, a' figlioli, ch'erano con esso lui, & à soldati, più tosto, che cadere in schiauitù in mano di Barbari, & Infedeli.

Il giorno seguente, che fù li 24. Comparue l'Esercito Nemico à vista della Canea numeroso, come dicemo di più di sessanta milla soldati, incaminandosi verso Canea, dalla quale sortendo il Conte Albano Gouernatore, con il Capitano il la Fontana con ducento Fanti, & il conduttiero Vizzamano con la *Cauallaria* seudata, che scaramucciando, fecero ritirare alcune compagnie, ritornando con buon ordine nella Città. Si fece l'istesso per qualch' altro giorno per ritardare l'operationi de nemici; ma bisognò astenersene per il numero grande de Turchi, e per conseruar i soldati alla difesa di Canea.

L'Inimico si fece forte in tempo di notte in luogo chiamato S. Lazarò, ch'è Borgo della Città, e discosto da essa circa mezo miglio, alzando iui vna Trinciera, in luogo detto San Costantino, Monastero de Callogeri, conducendoui tre Cannoni grossi, & alli 27. del detto Mese nel spuntar dell' Alba, cominciorno gl' Infedeli battere la Città predetta dalla parte della porta Rettimiotta, non ostante, che dalli Balouardi della Città, venisse bersagliata, & offesa detta Trinciera, quale da Nemici era ogni notte restaurata, continuando giorno, e notte il tuono delle Cãnonate, e moschettate dell'vna, e l'altra parte, dalle quali restauano sempre più e morti, e feriti de Turchi, che de Christiani, rispetto la meza Luna da questi fatta fuori delle Mura, oltre la porta Rettimiotta; onde vedendo i Turchi non poter operar da quella parte secondo desiderauano; risolsero di fare altre tre Trinciere à botta di Cannone, cioè vna à Santi Apostoli, ponendoui sei pezzi grossi, co' quali batteuano il Balouardo di Santo Athanasio; L'altra di sotto la Chiesa di Santo Antonio con quattro Cannoni grossi, battendo con essi il Cauallerotto di Santo Dimitrio; e la terza fù eretta appresso Santo Costantino, oue condussero quattro pezzi, co' quali batteuano la meza luna predetta, & la porta Rettimiotta, e cosi i Barbari s'auanzauano alla Città verso la parte del Caualliere di San Dimitrio, battendolo del continuo, e giorno, e notte, & accostandosi sempre più alle Mura della Città. Anco li Barbareschi fecero vn Fortino dalla parte della Sabbionera, appresso vn Mettochiò in luogo chiamato Santo Tanurio, conducendo iui quattro Cannoni, con quali batteuano la porta di Sabbionera; onde la Città tutta restò as-

stò as-

stà assediata dalla parte di Terra; perilche difficilmente se li potea portar soccorso, stando anco l'Armata nemica dirincontro ad essa dalla parte di Mare.

Nella detta Città di Canea vi stava il Vescouo di essa, Milano Benzio Cittadin Venetiano; Vi erano i Rappresentanti publici, cioè: Antonio Nauagiero Proueditore. Nicolò Bon, e Bartolomeo Magno Consiglieri. Aurelio Michiele Gouernatore di essa. Il Conte Gio: Domenico Albani Bergamasco, ch'era Gouernator dell' Armi. Il Sargente Maggiore Nicolò Tassi. Vi erano tre compagnie Oltramontane, tre Corse, e sette Oltramarine, che in tutte ascendeuano ad' ottocento fanti; oltre à questi v'erano le Cernide della Città; La Caualleria feudata, e qualch'altra militia, e Contadini per Guastatori.

Vdito l'assedio di Canea dal General del Regno Andrea Cornaro, inuiò cinque compagnie di fanti Oltramontani, e due d'Oltramarini leuate dal presidio di Cãdia, per soccorso di quella Piazza, sotto il comando del Colonello Agostino Angeli, il quale giunse finalmente in Canea con trecento soli soldati in tempo di notte, accompagnato da continue Moschettate de Nemici.

Dopò la detta missione de soldati, deliberò l'istesso Generale di portarsi anch' esso à quella volta, e così à 30. Giugno vscito di Candia, s'incaminò al Callamì con cinquecento fanti, accompagnato da Francesco da Mulla Proueditor de caualli in Candia con mille cinquecento caualli, e diuersi commandanti, & alli 4. Luglio arriuò al Callamì, di rincontro alla Fortezza della Suda, doue si fermò con le sudette Militie, & altri tre milla Fanti, raccolti nel Marchiare nelli territorij di Candia, Rettimo, e Canea. Era seco ancora Benedetto Zancarol Camerlengo di Candia col dinaro publico, & il Commissario sopra le Vettouaglie Matteo Dandolo.

La notte seguente il General Cornaro spedì il Conte Carlo Fenarolo Gouernator di Candia con venti Dragoni per riconoscere il posto di Cicalaria, che ispiatolo, si trasportò oltre fino alle trinciere dell' inimico, doue veduto vn stendardo mal custodito, tentò d'impossessarsi di esso; Ma scoperto, e fugato da grosso numero de Turchi, hebbe che fare à ritirarsi, restando morto vno de suoi paggi di moschettata nel petto.

E perche li Rappresentanti publici faceuano nuoue instantie al Generale di altro soccorso, inuiò alli sei trecento fanti Italiani, e cinquecento Greci, guidati dal Gouernator Alessandro Giustiniano, e Commandati dal Conte Fenarolo. Nella Marchia teneua la Vanguardia il Capitan Vilmercati Cremasco, e la retroguardia il Capitan Nicolò Bruazzo Schiauone: ma incontratti dall'inimico, furono da quello attaccati; & il Fenarolo spintosi auanti, seguitato da alcuni entrò in Canea. Li Greci si diedero alla fuga. Il Capitan Bruazzo fece testa con i suoi, e scaramucciando, diede adito à molti di auanzarsi, e perche era vscito anco il Gouernator Albano con cento fanti, a spalleggiarli, s'introdusse nella piazza anco il Capitan Broazzo con molti de suoi, & Vfficiali, che con quelli entrati col Fenarolo, ascendeuano al numero di cento cinquanta, oltre à questi passò ancora Antonio Zancariol Melibeo, condottiero, e Bernardin Barozzi.

I Greci ritornarono à dietro, & il restante de soldati, il Gouernator Giustiniano, il Capitan Vilmercati, & altri Capi. Morse in questa fattione, Benedetto da Canale, che di Gouernatore di Galeone, se n'andaua alla diffesa della Canea, per assistere appresso il Proueditor Nauagiero. Questo Gentil' huomo di somma prudenza, e valore, non risparmiò il sangue, e la vita per ben seruire

Xx 4 alla

alla patria; e perche hauea tre milla cecchini, portati da lui per i bisogni della piazza, restorno preda de Turchi.

Peruenuti gl' Inimici vicino al fosso di S. Athanasio, fù da diffensori costrutta vna strada coperta, custodita da ottanta Fanti scelti, e nell'istesso giorno fù da Turchi datto vn' assalto terribile alla meza Luna, e strada predetta de quali s'impadronirono dopo loro grandissima stragge, essendo che, veniuano offesi con Artiglieria dalli fianchi della Città, come anco dalla Moschettaria, che incessantemente fiocaua.

Impatronitisi gl'Infedeli della meza Luna, e strada coperta, fabricarono nell'istessa meza Luna vna trinciera, ponendoui sei grossissimi cannoni, co'quali batteuano la porta Rettimiotta, & il Balouardo di essa, ergendo di più vn'altra trincea nella strada coperta con due Battarie d'Artiglieria con quali batteuano il Fianco della Città verso la detta porta Rettimiotta, & il Balouardo di S. Dimitrio, in cui particolarmente era il loro impiego per demolirlo, non cessando giorno, e notte con cannonate, e Moschettate per occuparlo, benche fosse benissimo prouisto d'Artiglieria, e difeso da corragiosi soldati.

Vedendo il General Cornaro, che tutti li soccorsi mandati per via di terra, non giouauano, ch'era rimasto con poche militie, & che la piazza ne teneua estremo bisogno, pose in consulta, se si doueua soccorrerla per Mare; Marin Capello Capitan delle Naui, Giorgio Moresini Capitan della Guardia, e tutti gl'altri, conosciuta la necessità assentiuano alla missione del soccorso; ma erano discordi nel modo; perche parte raccordaua che si andasse con Vasselli, altri con Galee. Finalmẽte fù deliberato d'ispedir Galee, e così furono immediate prouedute le tre della Guardia di gente, munitioni, e d'ogni apprestamẽto proprio per il bisogno di essa piazza. In vna vi era Giorgio Moresini sudetto Capitan della Guardia, Barbaro Badoer nell'altra, e Cattarin Cornaro figliolo del Generale nella terza. Questi tre Signori vniformi d'animo, e di coraggio, fauoriti dal vẽto di Siroco Leuante, capitorono alla Canea la notte delli 12. di Luglio, tre hore auanti giorno, essendo con sõma prudenza passati di mezo à due schiere di Galee nemiche, cioè sette, che stauano appresso le Fortezze di S. Todero, e Turlulù, & altre sette verso la Sabbionera per guardia, affine che nõ passassero Barche di sorte alcuna nè di giorno, nè di notte per andar in Canea. Per l'arriuo di esse Galee fù fatta grandissima allegrezza, spiegando Bandiere sopra le Mura, sbarrando tutta l'Artiglieria, e moschettaria, con altri segni di giubilo. Dalche cõmosso il gran Capitan Bassà, dimãdò la cagione di tal allegrezze, a cui fù detto l'andata delle tre Galee. La onde fatti chiamar à se li Beij delle guardie, e chiesteli come erano passate le tre Venetiane per mezo le loro, ne sapendo che scusa, ò ragione adure, li fece troncar le Teste.

Giũte in Canea le predette tre Galee, fecero il sbarco di tutto, restãdo impiegati per la difesa di essa, e li Cõmandanti, e le ciurme ancora. Il Capitã Giorgio Moresini, fù assegnato il Balloardo della porta Rettimiotta. A Barbaro Badoer il Balloardo della Sabbionera, & a Cattarin Cornaro il Balloardo di S. Dimitrio, restãdo i soldati di esse Galee, e ciurme distribuiti per le mura, & ad altri officij. Assisteuano questi tre valorosi campioni indefessamente, e giorno, e notte alla difesa animando i soldati à diportarsi bene, e valorosamente.

Si ritrouaua il General Molino à Corfù con l'Armata, per ossaruare gl' andamenti del Turco, quãdo hebbe auuiso dell'inuasione del Regno. Peruenuto l'istesso auuiso anco in Venetia, si dispose il Senato con l'infallibile sua prudenza di sostener

mouer la guerra, mossali cosi ingiustamente, confidando prima sommamente in Dio, poi nelle proprie forze, e sperando di veder vniti i Prencipi Christiani, per poter maggiormente reprimer l'audacia Ottomana, essendo la causa cōmune.

Il primo ricorso fù à Dio, ordinando processioni; che si esponesse ogni giorno il Santissimo Sacramento in due Chiese della Città, scambieuolmente acciò si facesse in tutte. Furono auuisati i Predicatori ad'esortar il popolo alla penitenza, a lasciar i peccati, e darsi all'orationi, alle mortificationi, alla frequenza de Sacramenti, & alle deuotioni per rendersi degni ad implorar il Diuino aiuto.

Si diede poi à far le prouisioni per ingrossar l'Armata, aggiungendoui altre Galee sottili, e grosse, con diuerse Naui, assoldando nuoue Militie, e conducendo altri personaggi di stima, di nome, e di valore.

Spedì Ambasciatori à Prēcipi Christiani per ridurli ad'vna Lega cōtro l'inimico del nome Christiano, e per riceuerne quei aiuti proprij per resistere à tāta potēza.

Il Santo Padre Innocentio X. ardendo di Sacro zelo, e pieno di paterno affetto verso la Republica, in quella vrgenza di cose, con generosa deliberatiua, spedì rileuanti soccorsi maritimi, spingendo verso Candia, con la direttione di D. Camillo Prencipe Panfilio suo Nepote Generale di Santa Chiesa, vna squadra delle Galee Ponentine al numero di 25. benissimo allestite, sotto il comando del Prencipe Ludouisio Cognato del medesimo Prencipe Panfilio per riparare, & impedire gl'orgogliosi insulti degl'Ottomani, che infestauano quel Regno.

Il General Molino, dopò l'auuiso dell'inuasione del Regno inuiò l'armata al Zāte, restando egli grauemente amalato à Corfù, ordinādo, che seguisse consiglio cō l'interuēto di Lorēzo Marcello Proueditore dell'istessa Armata, & di Gio: Battista Grimani Generale delle tre Isole, aspettando in tanto le Galee ausiliarie sudette.

Fù proposto il modo di soccorrer Canea, tenendone più, che bisogno. Il Grimani, e Marcello non assentiuano di portarsi à quella volta con l'Armata, se non veniua prima rinforzata col nuouo Armamento, che si faceua in Venetia, ò vero, che s'vnissero à essa le Ausiliarie predette, per non auuenturrar quelle forze, nelle quali consisteua la saluezza del Regno.

Girolamo Morosini Capitano delle Galeazze assentiua all'andata dell'Armata senza altro indugio, e poi si offerse di spignersi esso a quel soccorso con le quattro Galeazze: mà non abbracciato ne anco questo partito, fù deliberato di mandarui quattro Naui armate con mille cinquecento soldati, munitioni da bocca, e da guerra dinaro, & altri aprestamenti.

La direttione di queste Naui fù cōmessa à Simon Lione, Gouernator di vna di esse cō ordine espresso d'entrar cō ogni celerità possibile in Canea, ouero in porto della Suda, con obligatione ancora di douer in tutti i euenti consultar con Giouanni Basegio, e Francesco Gritti anch'essi Gouernatori di altre due Naui, con Marin Badoer, Gouernator estraordinario, e che andaua sopra Proueditor à Rettimo, & anco con Giouani Barbaro, sopra Proueditor à Spinalonga, e Francesco Loredano sopra Proueditor alle Garabuse, & anco con Raffaele Giustiniano Sargēte maggiore di battaglia, e sopra intendēte di Canea, e suo territorio, andando tutti questi cō tal occasione in Regno. Si partirono dal Zāte li 22. e nauigando per Ostro in pochi giorni si ritrouarono ne mari di Gerapetra, nō potendo più auanzarsi per Tramōtana per i venti contrarij, e cosi mancato à quella piazza vn tanto rileuante soccorso, perdè ogni speranza di potersi mantenere.

Dopò partiti li quattro Vasselli dal Zante; l'Armata Veneta, che attendeua la squa-

squadra delle ausiliarie, si auuiò in tanto à Patrasso nella Morea, saccheggiò, & abbruggiò la Città vccidendo molti Turchi.

Dall'istessa Armata fu mandato a Cerigo Antonio Bernardo Capitan di Golfo, per osseruare gl'andamẽti de Turchi, e raportarne veri auuisi dello stato di Canea, e dell' Armata nemica, e d'ogni successo accaduto. Nel camino, prese esso Bernardo vn Patacchio de Turchi con Mercantie, e dui Caicchi, e giunto à Cerigo, mandò lettere in Candia, promettendo in esse l'Andata di tutta l'Armata di breue in Regno.

Continuauano i Turchi à batter la Città da tutte le parti, forando con le Cannonate in diuersi lati, le Mura, restandone però sotto di esse estinti sempre in buon numero; E perche vedeuano non poter così facilmente auanzarsi, e d'esser ben spesso ributtati vigorosamente da nostri, presero ispediente di fare vn Fornello per gettar à terra il Balloardo di Santo Dimitrio, e dandoli fuoco il dì sette Agosto intorno al mezo giorno, non restò offeso alcuno de Christiani; ma ben si assaissimi Turchi; poiche le pietre leuate dall' empito della mina, dal parapetto della Città, verso Ponente, arriuorno sino a Cledilsò, oue era il grosso del nemico; di che molto s'atterrirono gl'Infedeli, da quali (veduto esser sortita à lor danno la predetta Mina) fù risolto di Minare il Baloardo di S. Dimitrio verso Ostro, e datto principio al Lauoro, si accorsero li Christiani, e tagliorno esso Ballouardo per mezo, rendendo vana l'opera de' Nemici.

Alli dieci detto nel spuntar dell'Alba, i Turchi diedero vn general assalto alla Città per Mare, e per Terra, hauendo preparate molte scale per darli la *scalata*; che non li fù permesso per il valore incredibile de diffensori, e se bene la Città tutta era circondata, e battuta incessantemente, e per Mare, e terra, da così numeroso Esercito: tutta via fù sostenuto vigorosamente l'assalto, e ributtati gl'Aggressori con loro gran danno, se bene pochi erano i Diffensori.

Sotto il dì 17. fù da stessi Turchi datto fuoco ad vna Mina da loro preparata per demolire il Baloardo di S. Dimitrio verso Ostro, con la quale distrussero tutta la detta parte, hauendo mandato in aria assai Christiani, che lo diffendeuano, in modo, che salirono sopra esso Balloardo intorno à due mille infedeli, impadronendosi di quello, & offendendo la Città con alcuni pezzi, & periere, che si teneuano vicino al medesimo Balloardo per ritirata; non ostante vn tanto sforzo, inanimiti i diffensori, à forza d'armi, riacquistarono il Balloardo, con straggee indicibile de nemici. In questo sanguinoso conflitto, restò ferito mortalmente Nicolò Bon Consigliere, che valorosamente combatteua, e faceua animo à soldati, che poco dopò morse. Restò morto, pur di moschettata ancora il Caualier Leoni ingegnero, il Capitan Roma, Alessandro Viaro, Andrea Vizzamano, il Capitan Lonigo Vimes, & altri valorosi Officiali, Fra li molti feriti fù il Gouernatore Albano, l'ingegnere Vvert, & Cattarin Cornaro di Freccia sotto il mento.

Ciò fatto, e seguite altre sanguinose fattioni, vedendosi la Città assediata per Terra, e per Mare, senza speranza di soccorso, se ben chiesto instantemente da quei rappresentati al General Cornaro, che non potè trouar modo d'introdurne per il stretto assedio della piazza, e per esser tutti i passi ben guardati, e custoditi da Nemici.

Disperati i soccorsi, si cominciò pensare alla resa, considerando, ch'era mancata gran quantità de Capi, e de soldati ne i continui combattimenti. Che la piaz-

piazza era rimasta senza prouisioni; che le speranze de soccorsi erano suanite. Radunati i Capi da guerra, e gl'ordini della Città, fù risolto, che senza soccorso, risolutamente non potea più sostenersi: onde formata vna scrittura, che conteneua il stato infelice della Città, il poco numero de diffensori, la perdita di tanti valorosi è Capi, e Officiali, e finalmente l'impossibilità di poter più resistere, ne anco per hore à tante forze nemiche terrestri, e maritime, con altre prudenti considerationi, e validissime raggioni, questa fù approbata, e sottoscritta. Il che fatto, si appuntò la sospension dell'Armi, e formate le Capitolationi, si rese la Piazza con honoreuoli conditioni alli 22. d'Agosto, vscendo dalla parte di Mare li Rettori, il Vescouo, che conduceua seco molte Monache del rito Latino per sottrarle dalla rapacità de Lupi, molti Nobili, e Cittadini con i loro mobili, haueri, tutti sopra le Galee, e Vaseli della Republica, che s'attrouano in quel porto. Dalla parte di Terra vscì il sopraintendente Angeli col rimanente della Militia, ch'erano intorno à cinquecento Fanti, con l'Armi in mano, con Bandiere spiegate, e Tamburi battenti. Staua à veder questa vscita il General Bassà, lodando il valore de Capitani, e soldati, dicendogli, che s'erano portati brauamente, Marauigliandosi, che così poco numero de soldati, l'hauessero ridotto à patti, mentre si trouaua con due Eserciti, vno di Mare, & vno di Terra tanto numerosi, e formidabili.

Entrarono i Turchi in Canea in numero di quindeci milla, e nel porto con cinquantacinque Galee.

Così questa Città, restò in poter d'Infedeli, dopò hauer sostenuto due mesi l'assedio, e diuersi, terribili, e generali assalti per mare, e per terra, essendo caduti sotto le sue Mura per mano de suoi fedeli, e valorosi diffensori, se bene in poco numero, intorno à trenta milla Turchi.

I Rappresentanti publici, con somma vigilanza, & accuratezza, attesero alla conseruatione della Piazza.

Tutti i personaggi stipendiati, adempirono tutti i numeri delle loro obligationi, & in particolare il Gouernator Albano, l'Ingegniere Vuert, l'Angeli, l'Ingegnier Leoni, il la Fontana, & tutti quelli, che si trouorno in quella piazza nel sopradetto memorabile assedio.

Il Capitan della Guardia Giorgi Moresini, con Barbaro Badoer, e Cattarin Cornaro, che con tanta prudenza, e valore portorno con le loro Galee il soccorso in Canea, fecero cose sopra humane, stando del continuo, e notte, e giorno esposti ne maggiori pericoli.

Il Molino per la sua infirmità fù dispensato della carica di Generale, e li fù sostituito Girolamo Moresini, ch'era Capitano Estraordinario delle Galeazze con ordine espresso di portarsi in Regno.

Racolta tutta l'Armata al Zante, e comparso anco il Prencipe Ludouisio con la sua squadra di Galee, s'incaminò verso la Suda, mandando auanti Lorenzo Marcello con la Vanguardia per riconoscere il paese. Arriuata tutta l'Armata in Regno, si fece consulta, e fù determinato di combattere l'Armata Nemica, il che non potè effettuare per i venti fierissimi, e contrarij, ritornando l'Armata Veneta nel porto della Suda. Cessata la Borasca vscì di nuouo l'Armata schierandosi in faccia di Canea, con cinquanta quattro Galee, quattro Galeazze, trenta Naui da guerra, e molte Barche armate, e postasi in ordinanza di battaglia, con quasi certa speranza di Vittoria, leuosi così impetuoso vento Maestrale,

strale, che sconcertò l'ordinanza, e costrinse à saluarsi, dispersi i Legni in varie parti.

Caduti da così ben tessute speranze, fù rissoluto di profondar la Naue Tirrona in bocca del porto di Canea per serrar al Turco l'vscita, & aprir più facile la strada al reacquisto di S. Todaro, per impedir i soccorsi à quella piazza di Canea. Nel dar principio all'essecutioue fù interrota pur da venti contrarij. Vedendo il Prencipe Ludouico, che il Cielo non arrideua all'impresa, e che la stagione si andaua auanzando, dubitando, che li potesse sturbare il ritorno in Ponente, disegnò partirsi; Mà esortato dal General Moresini à fermarsi, rimostrandoli, che in tanto s'apprirebbe la porta à qualche auuenimento felice. Promise il Prencipe di trattenersi per tutto il mese di Settembre.

In tanto consultandosi quello che douea farsi, stabilirono con primo tempo passarsene alla Canea, & prouocar il Turco all'vscita, e combatterlo, e non succedendo, attaccar San Todero, & à tutto potere, procurar d'impossessarsene.

Portatisi adunque per l'impresa disegnata, soprafatta l'Armata da venti contrarij, & impetuosi, fù necessitata à ritirarsi, & il Prencipe vedendo di non poter per all'hora, operar cosa alcuna, ritornò con la squadra delle sue Galee ne suoi porti in Italia.

Hauuto auuiso il General Morosini, che à Maluasia stauano alquante Galee, e Vasselli con soccorsi da portarsi in Canea, e che anco à Milo vi si trouauano vn Galeone, con tre altri Vasselli carichi anch'essi di prouisioni per l'istessa *Piazza*, attendendo, e vento fauoreuole, & alcune Galee rinforzate in Canea per sicurezza.

Deliberò il medesimo Generale di portarsi à Milo con tutta l'Armata, & arriuato à quel porto vide vscire i tre vasselli, con il Galeone per fuggire col benefitio del vento. Egli fù il primo con la sua Galea à inuestirne vno, mentre tutti gl'altri s'auanzauano per far il medesimo; Mà il vento gagliardo, e contrario li portò oltre in Mare: onde non fù possibile abbordarli.

Le Galeazze, rimaste alquanto in dietro, auanzatesi incominciarono à bersagliarli, facendo in essi gran danno, se bene si difendeuano gagliardamente, con qualche nocumento anco à nostri, hauendo rotto lo sperone alla Galea Cpitana, e portatili via il Fanale.

Tentarono diuersi sopra Comiti, desiderosi di combatter quei Vasselli, di circondarli, e bersagliarli con le cannonate per superarli, e vincerli. Ma era il Mare così tempestoso, che per non perdersi furono necessitati à ritirarsi. Tutti quei, che si ritrouatono in questa occasione diedero segni di gran coraggio, e di gran valore, e speci.lmente Francesco Moresini, che volse corrispondere con gli effetti, à quanto prometteua nel moto della su Galea, che dicea

In certamine prima.

Fecero l'istesso Cattarin Cornaro, Pietro, e Giacomo Frattelli Querini, Nicolò Memo, che con vn tiro vscito dalla sua Galea spezzò vn'Albero del Galeone Maggiore, con dano notabile di esso. Le Galeazze, che poteuano resistere più facilmente alla fierezza del Mare, li fecero maggior male, bēche anch'esse sbattute da venti, e dal Mare, con tutto, che i Gouernatori di esse, cioè Giustiniano, e Pietro Badoer, e Moresino facessero ogni possibile per attaccar essi Vasselli, finalmente cadè in poter di Leonardo Mocenigo il gran Galeone, detto della Sultana, superato

rato

rato con la sua Galeazza, nel quale vi erano nouecento Gianizzeri, trecento tra donne, Mercanti, e altra gente. Era armato questo gran Vassello di trenta sei pezzi di Cannone, con molti apprestamenti da guerra, e dinaro. Gl'altri Vasselli aiutati dal vento si portorno in Canea.

Dopò questo fatto ritornò il General Moresini con tutta l'Armata alla Suda.

L'Armata Turchescha anch'essa partì di Canea per Constantinopoli, hauendo lasciata presidiata la Piazza, sotto il commando di Assan Basà con sette milla soldati, di Alì Agà Capitano di Gianizzeri, e di vn Cadì, deputato per le cose ciuili.

Arriuò il Caualier della Valletta con titolo di Generale dello sbarco, & il Bernardo Capitan del Golfo in porto della Suda, con due Galeazze, molte sottili, sette Naui da guerra, & altri Vasselli con militie, e prouisioni.

Capitati questi aiuti, fù proposto da Capi di ricuperar la Canea, da altri prima S. Todero; ma nell'vna, nell'altra hebbe effetto.

Seguirono nelle fattioni co' Turchi, e specialmente vna a Molini di Gladissò poco distante da Canea, doue da Turchi tirati i nostri (ch'erano cōmandati dal Sig. della Valletta) in vna imboscata, ne vccisero più di 300. e ne fecero prigioni intorno à cinquanta. Morì anco in questo fatto Bernardo Sagredo, che commandaua alle Nationi Crouata, & Albanese, il quale portato dal suo gran coraggio, e valore, accorse sempre ne' maggiori pericoli, e sostenne vigorosamente l'empito del Nemico.

La Republ. intanto andaua facendo grandissime prouisioni, così per il Regno, come anco per Dalmatia. Condusse al seruigio molte Naui Olandesi, e molti Capi da Guerra, e mise in ordine vn'Armata di 53. Galee, sei Galeazze, 40. Naui da guerra, quattro Brulotti Incendiarij, e molti altri Vasselli minori, e Barche armate.

In Dalmatia fù eletto Paolo Caotorta sopra Proueditore di essa. Date commissioni al Proueditor Generale Andrea Vendramino, & à tutti i Rappresentanti Publici, Commandanti, e Ministri di quella Prouincia per l'occorrenze di così cruda guerra. Inuiò a Zara il Baron di Eghenfeld Sopraintendente Generale dell'Armi; Il Conte Ferdinando Scoto Luogotenente Generale della caualleria nel Frioli, e Antonio Prioli Proueditore a Monfalcone.

Restaua solo di creare vn Capo supremo per la direttione di così poderosa Armata, formata come sopra; perche il Molino era stato dispensato per la sua infirmità, e il Moresini rimosso, per l'impiego d'altra carica.

Quando il Doge predetto Francesco Erizzo, che con marauiglia vniuersale, haueа sostenuto in altre occasioni i Generalati di Mare, e di Terra, e fatto si sempre conoscere e valoroso, e prudente; portato dalla generosità del suo cuore, benche Ottogenario, dal zelo verso la Religione, & dall'amore verso la patria, esibì se medesimo a spendere il rimanente di sua vita in beneficio della Republica.

Saputasi questa magnanima dispositione del Doge, fù nello Scrutinio di Capitan Generale da Mar, nominato dalla maggior parte del Senato, & approuata la sua prontezza.

Scriue il Senato, e participò a Rettori, & a suoi sudditi così grande risolutione, nella forma, che segue.

1645. 13. Decembre. In Senato.

Alli Rettori delle Città, & Terre del Dominio Nostro. Al General, & Proueditore in Dalmatia, & Albania, & al General delle Isole.

L'Aspra guerra, promossa da Turchi con insolite, insidiose, & infide maniere, frangendo il giuramento solenne di pace senza alcuna immaginabil precedente causa, hà inuolta la Republ. in grauissimi trauagli, esposta la Christianità ad euidenti pericoli. Ogni studio con applicatione indefessa, & incessante s'usa da noi per bene prepararsi à propulsare così ingiusti tentatiui de gl'Ottomani, & resistere con vigoria à tanta potenza ad'oggetto di preseruare li nostri fedelissimi sudditi, sempre con cordialissimo paterno affetto prediletti, & contribuire alla Religione, & al seruitio di Dio quanto per noi si possa. Il Serenissimo Principe nostro medesimo con inesplicabile prontezza, & con animo forte, & generoso incontra la presente grande occasione d'esponere se stesso, & conferirsi in persona al commando supremo delle Armi. La partenza è stabilita per il primo di Marzo venturo, acciò opportunamente possa conferirsi al luogo del bisogno, & contribuire alla Patria, & alla Christianità il frutto della sua somma virtù, valore, & prudenza, doti singolari con infinito beneficio esercitate in tutte le più graui, & importanti cariche, & in tanti Generalati in Terra, & in Mare, il che ha instillato in ciascuno il desiderio di vedere la persona di Sua Serenità preposta al commando delle Armi, opposta alla furia de Barbari Ottomani, & come ch'ella non sente punto il peso degl'anni; ma con mirabile costanza, & intrepidezza s'espone per la salute de sudditi, & per il bene publico, per la fede, & per la gloria di Dio: così non v'è fra noi, chi non brami di sagrificare se stesso

in oc-

in occasione sì degna, e gloriosa, e con ardente zelo con studij di contribuire le sostanze, il consiglio, e l'opera. Tanto vogliamo che sia da voi con affettuosa maniera participato à cotesti fedelissimi nostri, facendo legger loro le presenti per effetto del nostro paterno amore, essendo noi certi, che bramano non meno che noi stessi di segnalarsi con proue degne di loro medesimi in si graue, e pericolosa congiontura.

Applicatosi il buon Principe con ogni ardore à dar gl'ordini proprij per la partenza, e infervorato ne gl'interessi della Republica, tolse l'hore alla quiete, e la quiete à se stesso; onde caduto infermo, e perduto il sonno, morì poco dopò la sua elettione, che fù alli tre di Gennaro principio dell'anno 1646. hauendo vissuto anni 81. compresi li 14. e mesi sette del Principato. Questa morte fù pianta vniversalmente da tutta la Città, da tutto lo Stato, e da gl'Esteri ancora. Commendato da ogn'vno di Religione, di Pietà, di Giustitia, di Valore, e di Prudenza. Fatteſi le cerimonie, che si fanno, fù sepolto nella Chiesa di San Martino, doue prima, ch'egli morisse fece erger vn ricco, e maestoso Deposito, già da me descritto nel racconto di essa Chiesa. Il suo cuore, per sua ordinatione, fù leuato dal Cadauere, e riposto nella Chiesa Ducale di San Marco.

FRANCESCO DA MOLINO DOGE LXXXXVIII.

ANNO 1646.

IN luogo del defonto Doge Erizzo, fu eletto Francesco da Molino, ch'era Procurator di San Marco, molto stimato per la sua pietà, e diuotione, e meriteuole per le cariche conspicue, e generalato del Mare, sempre essercitate da lui con suisceraro amore verso la Republica. Cadè questa elettione li 20. Gennaro principio dell'anno 1646.

Dopò creato il Doge, si pensò all'Elettione di nuouo Capitan Generale da Mar, che seguì in Giouanni Cappello, Senatore di gran bontà, e di somma prudenza, il quale ottenne anco la dignità di Procurator di San Marco, prima, ch'egli vscisse ad essercitar la suprema carica del Generalato. Partì poi accompagnato da molte Galee armate vltimamente in Venetia, portando seco (consegnatigli dal Publico) trecento milla Cecchini.

Giunto in Candia a 22. di Giugno 1646. rassegnò l'Armata, e vide hauer al suo commando cinquanta doi Galee sottili, sei Galeazze, quaranta Naui da guerra, quattro Vasselli incendiarij, & altri Legni minori, e Barche Armate; oltre alle Galee Ausiliarie, cioè, cinque mandate dal sommo Pontefice, e sei di Malta. Era questa Armata potentissima, e prouista di quanto potesse occorrer.

Tomaso Morosini Capitan delle Naui, era di già pronto a Dardanelli con vinti doi Vasselli grossi, ben armati, due Tartane, e due Feluche, per impedir l'vscita all'-

all'Armata nemica, arriuato, diede fondo vn miglio lontano da quei Castelli, e sbarcato con alquanti soldati, diede in molti schiaui Rusci, che fuggiuano da Turchi, che riceuuti da lui, li dissero; come i Turchi haueuano all'ordine ottanta Galee, ducento Saiche, alcuni Vasselli grossi, detti della Sultana, che in detta Armata doueuasi imbarcare venti milla soldati, molti guastatori, tre Ingegnieri, e due Christiani Candiotti, rinegati, da quali veniuano informati i Turchi de' Passi, de' luoghi, e di tutto lo Stato del Regno.

Che in oltre conduceuano gran quantità di prouisioni, & apprestamenti; il tutto per Canea in soccorso di quella Piazza, & che il Gran Signore hauea datto espresso ordine al Bassà Generale dell'Armata di non combattere, se non fosse più che necessitato.

Inteso il Capitan Moresini, gl'ordini, e pensieri de Turchi, si portò all'Isola di Tenedo, doue sbarcati mille soldati, s'impadronì de i Borghi, concedendo licenza a soldati, e Marinari di predare: ma con rigorosissimo ordine, di non far danno, ò insolenze alle genti. La preda fù d'Animali grossi, e minuti.

Ciò inteso dal Bassà da Mare, spedì di subito venti Galee con altri piccoli Vasselli in aiuto dell'Isola.

Il Capitan Moresini, per non interrompere i suoi disegni, commandò la ritirata a Vasselli, andando in aria quello di.... Bernardo, colpito da vn tiro di Cannone nella munitione.

Il giorno seguente andò a Metelino a far acqua, ritornando poi a Dardanelli con tutta la squadra de' suoi Vasselli, ponendosi in ordinanza per combattere l'Armata nemica nell'vscire.

Hauea di già egli mandati auuisi in Candia al General Cappello, del suo stato, e delle deliberationi de Turchi, dimandando Galee, e Fregate per seruirsene nelle occasioni di bonaccia.

In tempo appunto di gran Calma il Bassà Generale spinse fuori sette Galee, sotto il commando di Osman Bassà, che con il benefitio di essa Calma passò illeso, e se n'andò a Scio per attender iui il resto dell'Armata.

Impatiente l'istesso Capitan Moresini, di star otioso, e desideroso di combattere, si auanzò egli solo con la sua Naue, (hauendo disposto le altre, tre miglia lontano) sino sotto a Castelli, di doue osseruò non esserui più che trenta sole Galee in quel Canale.

Dicesi, che il medesimo Mussà Bassà Generale stupì di tanta risolutione del Moresini, e della gran mole della sua Naue, vedendola armata di settanta grandissimi Cannoni, disposti in tre ordini di batteria, e che portato dal terrore, esclamasse, dicendo, che quella macchina era piena di Diauoli; poiche huomini non haueriano hauuto tanto ardire.

Il Moresini per non hauer legni sottili da seguitare i nimici, si ritirò tra Imbro, e Tenedo, vscendo in questo tēpo l'Armata infedele, numerosa di cinquanta cinque Galee, tre Maone, quattordeci Vasselli da Battaglia, e intorno à ducento Saiche trà grandi, e piccole.

Tentò il nostro Capitano di prender il corso verso di essa; ma abbandonato dal vento, restò immobile, e così scappò quest'Armata Nemica, passando dauanti alla nostra in tiro di cannone, con poco danno, auuiandosi verso Metelino, e di là à Scio ad'vnirsi con le Galee Begliere, per andarsene poi vnitamente in Canea, come arriuorno felicemente senza esser contrastati.

An-

Andò il medesimo Moresini a Negropõte per ritrouarli, e combatterli: mà erano di già partiti: onde ritornò in Candia, iui chiamato dalla consulta.

Era poco prima arriuato in porto della Suda, doue se ne staua il General Cappello con tutta l'Armata, Gio: Battista Grimani, eletto Proueditor dell'Armata, il quale insieme con il Capitan Moresini esortauano, esso Generale ad vscir con l'Armata, e combatter l'inimica, con speranza di certa Vittoria, prima, che entrasse in Canea; mà non fù possibile a persuaderlo, nè all'vscita, nè al combattimento.

Entrata l'Armata in Canea, sbarcarono i Turchi 40. milla soldati con quantità immensa di munitioni da guera, e viueri.

Resi arditi, e superbi gl'Ottomani per così grande, e poderoso soccorso, pensarono all'acquisto della Fortezza, e Porto della Suda; & però auuiatosi alle Cisterne, & iui fatto altò, piantarono buon numero di padiglioni lontano vn miglio, dal posto sudetto delle Cisterne, fortificandosi con trinciere, e alzando vna batteria con quattro Cannoni per bersagliare la Fortezza della Suda, ch'è inespugnabile, quando venghi soccorsa delle cose necessarie.

Questo posto delle Cisterne fù guardato, custodito, e difeso valorosamente da Filippo Boldù, che in esso assisteua con vigilanza estraordinaria, hauendo più volte combattuto, scacciato, & inseguito l'inimico con suo graue danno, essendo sempre esso Boldù stato soccorso da Antonio Bernardo mentre era Capitan di Golfo, di gente munitioni da bocca, e da guerra, intento sempre, & applicato con sommo zelo del ben Publico, alla conseruatione di quel posto, il quale fù poi per ordine del Capitan Generale, abbandonato, & abbrucciato.

Piantata la sudetta Batteria alle Cisterne, ne piantarono vn altra al Calogero dirimpetto lo scoglio Marattì, con altri quartro Cannoni, per battere non solo la detta Fortezza; mà anco per far discostare le Galee Venete, che sotto essa si ricouerano, & li portauano soccorso stimando l'inimico d'assediarla. Dopò questa piãtò la terza verso Apicorno, poi la quarta al Calamì, doue è vna Fontana d'Acqua delicata, con la quale si sosteneua, e l'Armata, e la Fortezza, sominist ratagli abbõdantemente dalle Galee. E finalmente la quinta alle Saline, & con altri Cannoni s'auanzauano oltre Apicorno per incontrare la batteria del Calogero, e trauersare il Porto.

La Fortezza era circondata, e bersagliata dalle sudette cinque batterie, in vista di tutta l'Armata Christiana, con grandissimo pericolo. In essa Fortezza vi erano mille soldati, le munitioni, e vettouaglie, erano in abbondanza per molto tempo. Vi assisteua come sopra Proueditore Antonio Boldù, dottissimo, e prudentissimo Signore, che non mancaua di accuratezza, e vigilanza per ben difender vna Fortezza di tanta importanza. Se bene non potea essa Fortezza esser soccorsa senza euidente pericolo delle Galee, nondimeno erano spedite ogni notte dal Capitan Generale due Galee in porto Culata per guardia, che dall'inimico nõ fossero gettate nel Mare, alcune barche, che diceuasi da esso fabricarsi per dare la scalata alla detta Fortezza; onde conueniuano le predette Galee passare per mezo delle Cannonate, che se bene era di notte, non mancaua l'Ottomano di bersagliarle, arriuãdo vn tiro à pelo d'acqua, nella Galea di Nicolò Zeno, che coltolo nel pizzuolo, li troncò le gambe, lasciando vn viuo testimonio del suo valore, e di suiscerato affetto verso la Patria.

Partirono 40. Galee Turchesche di Canea per ritornarsene in Constantinopoli.

 Intesa

Intesa dal General Cappello la partenza di dette Galee, andò cō tutta l'Armata in ordinanza ad attaccar l'inimica, che se ne staua trà S. Todoro, e Canea, e parte ritirata nel Porto.

La nostra Armata, e grossa, e sottile cominciò à salutare l'inimica con le Cannonate, lasciando correr nell'istesso tempo i quattro Vasselli incendiarij contro ad'essa; mà senza alcun frutto; perche suentarono, e si consumarono senza inferir danno à nemici. Nel combattimento però, che durò in circa à due hore, riceuerono i Turchi danno notabile da nostri.

Nel combattere, tutti i Capitani, e soldati mostrarono gran valore, e corraggio, segnalandosi sopramodo Domenico Diedo Sopra Comito, il quale, portato dalla sua brauura, s'inoltrò passando frà le Cannonate fin sotto à nemici, con apportargli gran male.

Dopò il conflitto il General Cappello ritornò alla Suda, di doue poi si partì, con le Galee sottili, e cinque Galeazze per andar à Cerigo, ed'impedire il soccorso, che di nuouo erano, per condur in Canea i Turchi con trenta Galee, e cinquanta Saicche, condotte dal Bei di Rodi.

Rimase al commando della Armata grossa, il Proueditor Grimani, il quale inuiò dieci Naui armate nell'Arcipelago, sotto la direttione di Marco da Molino, ritenendo il restante delle Naui, vna Galeazza, e tre Galee sottili nella bocca del Porto di Suda per impedire il sopradetto soccorso.

Morì il soprapoueditore Antonio Boldù di Suda per l'aria cattiua, al quale fù sustituito Luigi Parura. Morì anco Girolamo Minotto Proueditor ordinario, giouane, mà di gran senno, e corraggioso.

Era sourainttendente della Piazza il Magnauino, & Gouernatore Alessandro Giustiniano con mille soldati di pressidio de più scelti del Regno, hauendone mādati il General Cornaro altri cento, di notte con barche piccole, destinandoui per Comandante il Marchese Pallauicino. E per consolare i soldati vi spinse vn Vassello d'acqua, della quale ne teneuano qualche bisogno.

Furono anco agiustati tredeci pezzi di Cannone per difesa dello Scoglietto.

Ritiratasi la nostra Armata dalle spiagie di Gognà doue era andata per impedire il soccorso preparato da Turchi, lo condussero felicemente in Canea con tutte le trenta Galee, e saicche sudette, per il quale diuennero i Barbari, e più arditi, & animosi.

Impatronitosi il Gran Turco della Città di Canea, piazza principalissima del Regno di Candia, e tentato di prendere la Fortezza della Suda, se bene in vano, deliberò voler prendere la Città, e Fortezza di Rettimo, Città per se stessa deliciosa, copiosissima di belle habitationi, e varij Giardini, edificata al Lido del Mare, e perciò Mercantile.

La Fortezza è quasi inespugnabile rispetto al sito per esser eretta sopra vn sasso viuo, e perciò difficile da minare.

Era sopra Proueditore in essa Giorgio Querini, valorosissimo Signore.

Compar uero per tanto gl'Infedeli in numero di otto milla trà Fanti, e Caualli in faccia ad'essa Città sotto li 6. Settembre 1646. rendendosi Padroni di quelle Ville, e Campagne d'intorno piantando quantità di padiglioni circa vn miglio lontano da essa Città, saccheggiando, & abbrucciando le Ville, e luoghi iui contigui, impatronendosi del Borgo della medesima Città, come anco di due siti di Oliuari, posti fra Case, discostiameno d'vn miglio da essa Città, oue il giorno essi

Turchi

Turchi s'imboscauano per non essere offesi dalla Città, e Fortezza.

Era entrato nella Città il General Cornaro, il quale diede gl'ordini proprij per ben difenderla, e custodirla, hauendo prima fatto restaurare la muraglia antica, che in alcuni luoghi era caduta, ordinato Terrapieni, e molte altre fortificationi per poter resistere al Nemico.

Tuttauia alli otto detto essendosi trincierato l'Inimico in vna Chiesa, e Case discosto dalla Città vn tiro di Moschetto cominciò à bersagliarla con due Falconetti, condotti da lui per terra dalla Canea.

Il General Cornaro, posto all'ordine le Militie, ordinò la sortita per il giorno seguente, con pensiero di distruggerli le trinciere, e leuarli li Falconetti.

Fecesi la sortita, e si combattè fieramente con l'inimico per il spatio di sei hore continue, con gran mortalità dell'vna, e l'altra parte, se bene molto più de Turchi, che de Christiani.

Sortirono ancora li nostri sotto li 21. detto, acciuffandosi di nuouo con gl' Ottomani brauamente; mà finalmente superati dal numero di essi Ottomani, e vedendo di non poter resistere, benche animati dal General Cornaro, e da Don Camillo Gonzaga, si ritirarono nella Fortezza, restando colpito di Moschettata nel petto il predetto General Cornaro, mentre vltimo all'entrare, attendeua alla saluezza di esso Gonzaga, per la quale dè lì à poco rese l'anima à Dio nella Fortezza, dopo tante fattiche sofferte, e tanti sudori sparsi per la Fede di Giesù Christo, e per la Patria.

Resosi padrone della Città l'inimico, si accinse a dar l'assalto alla Fortezza, il che fatto più volte, e sostenuti gl'empiti nemici da difensori valorosamente, e ributtati sempre con ardire incredibile, e con gran loro stragge, finalmente non potendosi più sostenere si resero à patti honoreuoli li 21. Nouembre *1646*.

Il Capitan Generale Cappello, spedì sotto li 11. Decembre il Proueditor dell'Armata Grimani, con tre Galeazze, l'vna del Capitan estraordinario di esse Antonio Bernardo, e l'altre due delli Gouernatori Andrea Cornaro, e Bertucci Ciuran, tredeci Vasselli da guerra, commandati dal Capitan delle Naui Tomaso Moresini, & alquante Galee sottili, per douer trasferirsi verso Negroponte ad'impedir il soccorso, che erano per portar i Turchi alla Canea.

Inuiatosi il Proueditor con ogni sollecitudine verso l'Arcipelago, capitò li 15. del mese sudetto à Sifanto, doue per gran fortuna di Mare si separò l'Armata à procurarsi porto, ritrouandosi la mattina seguente à Nio, scorrendo quei contorni capitò trà l'Isola Langò, e porto di Rafti verso Negroponte, di là leuandosi li 27. detto insieme con tutta l'Armata, capitò al scoglieto d'Arzentiera, & alli 31. si partì verso Milo.

La stessa notte, trouauasi trà Cerigo, e Cerigotto vn' Vrca Fiamenga, sopra la quale vi era Luigi Vitturi; vicinatasi la meza notte, con prospero vento da Tramontana, drizzò il suo camino verso Candia per vnirsi all'Armata Veneta, e giunti sopra capo Spada circa due hore auanti giorno, improuisamente capitò la Capitana della Guardia di Rodi, che à Velle piene inuesti dett'Vrca per prora, salendoui sopra Turchi, non essendo vista essa Galea da quelli del Vassello, e per l'oscurità della notte, e per la nebbia, giungnendo in vn' istesso tempo due altre Galee, che à velle piene, per l'oscurità inuestirono nella Capitana, con tanto empito, che restò sommersa; entrati i Turchi nel Vassello, restorno tutti tagliati à pezzi con l'armi bianche, non hauendo hauuto tempo i difensori di dar di mano à mo-

ſchetti,nè di adoprar l'Artiglieria, restando viuo in Vaſſello vn Turco, che lo condusſero ſeco,arriuando il primo Genaro felicemente in Candia.

Si partì il Proueditor Grimani li 3. Gennaro principio dell'anno 1647. dall'Argentiera,drizando di nuouo il ſuo camino verſo Milo,doue dimorò due giorni, ſeparandoſi le Galeazze dall'Armata, pigliando porto a Zea,luogo del Turco verſo Serfo; mà ſpinti dal vento conuennero ritornare all'Arzentiera, nel qual tempo fù auuiſato il Moreſini Capitan delle Naui, che nel porto di Zea ſudetto v'erano due Vaſſelli,da quali erano sbarcatti Meemet Celebi, fratello del Rè d'Algieri,e Meemet Agà Generale di quel Regno con diuerſi perſonaggi, & altra gente, auuiatoſi il Moreſini à quella volta, vi giunſe alli 9. e inteſo, che nel Caſtello di Zea s'attrouauano i detti Meemet,e Perſonaggi in numero di cento,e cinquanta,fece ſotto li 14. detto sbarcar cinquecento fanti, & vn Sagro da dodici per batter eſſo Caſtello,circondandolo d'intorno con le ſue genti, auuiſando di tutto ciò il Proueditor Grimani,il quale ritrouandoſi all'hora indiſpoſto,ſe ne ſtaua nella Galeazza di Antonio Bernardo. Hauuto l'auuiſo, ſi portò con le Galeazze à quella volta, giungendoui alli 23. non hauendo potuto prima per il vento contrario. Peruenuto à Zea,fece ſmontare altra gente, e poner in terra vn'altro Cannone. Il che veduto da Meemet,non potendo reſiſtere,ſi reſe ſotto li 25. Li Vaſſelli furono preſi,reſtādo morti molti Turchi nel combatterli; Il fratello del Rè, & Agà poſti ſopra la Galeazza Bernardo,trattati honoratiſſimamente,e li Turchi diſtribuiti per le Galeazze,e deſtinati al remo. Le ricchezze ritrouate ne Vaſſelli, furono diuiſe,e i legni condotti à rimurchio dalle Galeazze.

Ciò fatto,il Moreſini capitò nel porto di Raſtì, di doue facendo leuata,vſcì primo de gl'altri, facendo viaggio, in tanto caduto il vento, reſtarono i Vaſſelli nel medeſimo porto in bonaccia.

Era già il Capitan Moreſini lontano da ſuoi, quando hauutone auuiſo *Muſsà* Baſsà Generale dell'Armata Turcheſca,che il Galeone era ſolo,ſe gli ſpinſe dietro con quaranta Galee delle migliori,ordinando ad'altre che lo ſeguiſsero à largo.

Carucasì Bey di Rodi fù il primo ad'attaccarlo con la ſua ſquadra di quindici Galee, mentre tutte l'altre ſi diedero à berſagliarlo procurando l'*abbordo*.

Il Capitan Moroſini,armatoſi, diſpreggiando incontro così formidabile,esortò i ſuoi à vigoroſa difeſa, rappreſentandogli l'occaſione di morire glorioſamente per la Fede,e per la Patria.

Poſtiſi all'ordine i ſoldati,inuigoriti dalle pie eſortationi del Capitano,& inanimiti dal ſuo eſempio,ſi alleſtirono per la battaglia.

I nemici per il ſpatio d'vn'hora berſagliarono il Vaſſello con le cannonate, ſebene con poco danno, s'intimorirono ben eſſi dallo ſparro orribile de cannoni del Vaſſello,che fracaſſauano le loro Galee, onde riſolſero d'inueſtirlo, & à voga rancata l'abbordarono.

Comandò il Capitano Amurat Celepì à ſuoi di ſalirlo, che non volſero obbedirlo,temendo di reſtar abbrucciati da fuochi artificiati: mà egli tagliata la teſta ad vno di quelli proteſtando di far il ſimile a tutti gl'altri, che non l'obbediſſero, li sforzò à ſalire,facendo il ſimile tutti gli altri Bey,e Baſsà Capitani di quelle Galee, onde ne ſalirono intorno à 200. ſoldati,de quali ne fecero i noſtri grādiſſima ſtrage. Il Moreſini ſempre intrepido,ſempre forte,accorreua ne maggiori pericoli,accreſcendo il valore à ſuoi con l'eſſempio,e con la preſenza. In tanto il Gouernator del Vaſſello auuisò il Capitan Moreſini, e la ſoldateſca, che veniuano due Galeazze in

in foccorfo, all'hora tanto più infiammati, faceuano cose sopra humane, e il Moresini conseruando sempre più i posti pericolosi, benche auuertito di ritirarsi, colto di Moschettata nella testa, volò vittorioso al Cielo, essẽdo sempre vissuto rassegnato in Dio, non hauendo mai hauuto altro fine, che di spender la vita per difesa della Santa Fede, e per la Patria.

Per non interrompere la battaglia, fù dal Gouernator del Vassello nascosto il suo corpo, da pochi osseruata la sua cadduta, proseguendo à difendersi, gettando fuochi artificiati nelle Galee, e contro i assalitori con mortalità grandissima di quei Barbari: Onde abbrucciatasi vna Galea tutta, due gettate à fondo, e l'altre dissipate da fuochi, e dalle cannonate, si ritirarono disperati i Turchi di poter più superar il Vassello. Vedute poi quattro Galeazze, che veniuano in soccorso di esso Vassello lo abbandonarono precipitosamente, cadendone molti in mare per la cõfusione, e dandosi alla fuga, conducendo à rimurchio molte di esse Galee fracassate dalle Cannonate, e da fuochi artificiati.

Durò questo memorabile cõflitto sei hore continue, nel quale morirono Mussà Bassà Generale dell'Armata, Mustafà Agà, Eemett, Auadar Bairà, & altri Capi, con più di cinquecento di quei Barbari, & altretanti feriti.

Le Militie, che s'attrouauano nel Vassello detto la Naue nuoua, furono le compagnie del q. Gouernator Steffano Gelich, gouernata dal suo Alfiere Bernardin Chiuchia Zaratino. Quella del Capitan Zorzi Filippouich Dalmatino, & quella del Capitano Vuco Suseuich Albanese.

Li Gouernatori delle Naui, ch'erano stati con lui al Tenedo, & à Dardanelli, dimostrarono con pomposissime essequie, l'amor suiscerato, che portorno à così degno loro Capitano, a questo Gran Campione. Tutta la Città di Venetia concorse à questa nobile, e memorabile manifestatione, e si come fù da tutti lodato in vita per le sue Sante, & Eroiche operationi, così in morte fù da tutti lacrimato. Il suo Cadauere fù sepolto nella Chiesa de Padri Eremiti Camaldolensi, nell'Isola di San Clemente con quell'Elogio, registrato pur in quest'opera nella descrittione di essa Chiesa.

Il Turco per diuertire l'Armi della Republica, hauea di già datti ordini al Bassà della Bossina d'inuader la Dalmatia, chiamati i Sangiacchi, i Bey, & altri Capi, rassegnate le lor genti, si portarono sotto Nouegradi, che per esser sprouista in pochi giorni si rese à Turchi.

Da questi principij d'hostilità, commossa la Republica creò Generale di quella Prouincia Leonardo Foscolo, pressidiò, e munì le Città, terre, e luoghi importanti, vi mandò poderoso Esercito di Caualleria, e Fanteria, e la prouidero de viueri, e munitioni da guerra.

La prima impresa del General Foscolo, fù di Zemonico, lontana da Zara 7. miglia e di gran consequenze per le gelosie, & apprensioni, che del continuo teneua i Zaratini. Il Sangiacco vi manteneua per ordinario mille, e trecento soldati, parte a cauallo, e parte à piedi. Era padrone di quel Sangiaccato Alì Bech fierissimo nemico de Christiani, & in particolare de Venetiani, hauendo egli persuaso la Porta à spinger l'Armi Ottomane in Dalmatia.

Il Foscolo con matura consideratione, e per render più facile l'impresa, e diuertire i soccorsi inuiò Nicolò Marcello, ch'era Nobile in Campo con vna Galea, & alcune Barche armate à Sebenico, acciò vnite à questa gente anco quelle del paese andassero ad'attaccar i borghi di Scardona, e saccheggiarli.

Spedì poi Marc' Antonio Minotto con vn altra Galea,& Barche armate à Nouegradi per inferir danni à Turchi.

A Zara Vecchia mandò vna compagnia di Fanteria, ordinando al Capitano Possidaria di portarsi con la sua gente verso Islan,e Polissani, il tutto per diuertire e tenere in maggior apprensione i nemici.

Inuiò poi cinque milla combattenti, trà Fanteria, e Caualleria, parte Italiani, Francesi,& Albanesi, verso Zemonico sotto la direttione di Marc' Antonio Pisani Proueditor della Caualleria,il quale con la solita sua prudenza,generosità,e valore partì da Zara con regolatissima,ordinanza à quella volta, conducendo seco Cannoni,Bombe,Petardi, & altri apprestamenti da guerra, con buon numero di guastatori, e copia de viueri.

Giunto il Pisani vicino alla Terra,disposte le Militie, e datti gl'ordini proprij, sortì il pressidio condotto da Durach Bech, figliolo di Haly Bech sopradetto Sangiacco di Licca,vrtando con impeto grande ne Christiani,quali sostenero valorosamente,e specialmente la Caualleria l'incontro per quattro hore continue, combattendosi valorosamente,e dall'vna, e dall'altra parte. Quando abbattuta la Caualleria Turca dalle nostre Corazze, si disordinò dandosi alla fuga.La Fanteria vedendosi abbandonata dalla Caualleria,prese anch'essa la fuga,ritirandosi nella terra, insieme con Durach loro Capo,il quale insieme con il Padre scrissero al Bassà di Bossina,dandogli parte dell'assedio della Piazza, e dimandandogli aiuti. L'istesso fecero con altri confinanti.

In tanto si disposero di far vn' altra sortita: onde ripartita la loro gente in due squadre vsciro di notte intorno alle tre hore dando sopra l'Essercito Christiano con maggior empito, e furia di prima, sostenuto valorosamente da nostri così fiero assalto, e nel combattere andando sempre più auanzandosi, e prendendo maggior corraggio, posero di nuouo in fuga i Turchi, ritirandosi Durach Bech con vna compagnia di Caualli per saluarsi: Mà incalzato da vna compagnia di Corazze, dopò hauer combattuto per buon spacio valorosamente, vedendo la mortalità de suoi,& il pericolo,che li soprastaua si diede à conoscere,per rendersi, mà ferito mortalmente di stoccata, e gettato da Cauallo, vn soldato Albanese li troncò la testa,portandola al Proueditor Pisani, acciò vedesse estinto il più fiero nemico,che hauesse la Republica ne confini della Dalmatia.

Seguite queste due fattioni felicemente,ordinò il Pisani,che si battesse la Terra, doue disposte le cose, e piantato il Cannone, si cominciò incessantemente à battarla,con grandissimo danno di Diffensori, quali si ritirorno nel primo forte, di doue sortiuano di quando,in quando,per tener distratto l'Essercito nostro,mà continuandosi con la batteria,e gettandosi dentro,e Bombe,& altri fuochi artificiati, con gran danno, e stragge de nemici, entrarono i nostri nel Borgo li 16. Marzo 1647. rendendosi padroni di esso,ritrouandoui vn grand'apparecchio di munitioni da bocca,e da guerra per la prossima campagna. Furono abbruciate le Case doue morirono molti Turchi in esse nascosti,e molti fatti schiaui.

Ritiratisi i nemici nei recinti, e ne forti, e ripiantata da nostri la batteria, rinforzata d'vn'altro Cannone da 50. mandato dal General Foscolo in diligenza in luogo d'vn altro da 30.ch'era creppato per li continui tiri, seguirono à bersagliar la piazza,gettando à terra la Moschea, e vn Torrione con spauento grande, e de soldati,e de gl'abitanti, essendo anco stati priuati dell' Acqua, per commissione del Pisani toltagli dal Colonello Britton.

Il po-

Il popolo vedendo il loro eccidio, e della Patria, e commossi dalle grida delle Mogli, e de figli, mandorono a supplicar il Proueditor Pisani per arrenderſi salue le vite. Del che se ne contentò, permettendogli l'vscita senza Armi, e senza bagaglio.

Ne vscirono intorno à mille comprese le Donne, e figliuoli, quali s'incaminarono verso Vrana, accompagnati da alcune compagnie de soldati, fino al loro arriuo in luogo sicuro.

Haly Bech si ritirò nella Fortezza detta il Maschio con molti de suoi, rissoluti tutti difenderſi fino alla Morte.

Alli 18. comincioronò i Veneti à batter la Fortezza, continuando fino alla sera senza frutto. Alli 19. disposta la batteria in altro sito, e con tiri distrutta parte delle mura, e caduti i fianchi della Torre, mentre i nostri si preparauano all' assalto, i Turchi spiegarono bandiera bianca in segno d'arrenderſi.

Il Proueditor Pisani mandò il Capitan Marco Silla Crouato à intender ciò, che ricercassero, li quali fecero istanza di voler parlare con Donato Cicalelli, e con il Capitan Carlo Begna.

Riceuuti gl'Ostaggi, andorno in Fortezza, onde dopò diuersi trattati fù patuito la resa: Che i Turchi consegnassero la Piazza à i Publici Rappresentanti della Republica, & essi tutti andassero prigioni à Zara. E così vscirono Haly Bech, il Desdar, & il Gouernatore, con altri cinquanta personaggi, i quali rassegnarono la Piazza in mano del Proueditor Pisani, rimanendo essi tutti prigioni; ad altre persone inutili, cioè Vecchi, Donne, e putti fù dalla clemenza di esso Proueditore donata la libertà.

Haly Bech fù conuoiato à Zara da Pietro Pisani Nepote di esso Proueditore, e consignato al General Foscolo.

Fù datta licenza à soldati di bottinare, e ritrouorno molte ricchezze, oltre a Magazeni pieni di Grani, Farine, Lane, Formaggi, Carne salate, & altte Vettouaglie, con altre munitioni da guerra.

Terminato il bottino, fù determinato, che la Piazza fosse demolita, e nella demolitione furono trouati 200. Turchi nascosti in alcuni luoghi sotterranei, i quali fingendo di volerſi rendere, chiamarono Nicolò Silla, il quale andando sotto buona fede doue erano nascosti, lo vccisero barbaramente con molte ferite. Del che sdegnato il Proueditore li fece far tutti schiaui, eccettuati li Christiani rinegati, quali fece tutti moschettare. Ritrouarono ancora altri trenta Turchi in vna Grotta, quali volsero prima morire, che renderſi.

Nell'aquisto di questa importante piazza, morirno de nostri intorno à ducento, & ne restorno feriti quasi altretanti; frà morti i principali, furono il Capitan tenente del Sorgo, il Capitan Battaglia, otto Alfieri, tra Crouati, & Albanesi. L'Alfier de Capitan Tomaseuich di Caualleria, quattro Tenenti, & vn'Ingegniere Oltramontano. De Turchi ne morirono intoruo à settecento, e rimasti prigioni intorno à 200. Lasciate in libertà le genti inutili.

Dopò la presa di Zemonico, hebbero i nostri la Terra di Suecouari se bē picciola di circa settāta Case, due miglia distante dalla sudetta quale saccheggiata, fù arsa. L'istesso fecero del Castello di Polissani.

Arriuati à Islan tre miglia lontano da Nouegradi, luogo assai forte, l'hebbero senza contrasto ritrouandoui in esso gran copia di viueri, e specialmente Formenti, e Farine, quali trasportate, destrussero le Case, e la Torre, lasciando il resto alla

voracità del fuoco. Si dispose il General Foscolo, dopò la sudetta felicità di successi, di ricuperar Nouegradi, se bene stimata impresa impossibile da ogn'vno, per esser stata benissimo fortificata, munita, e pressidiata da Turchi. Tuttauia, caricato vn Vassello di viueri, cannoni, & altri stromenti necessarij per l'espugnatione, inuiò il Proueditor Pisani con la Caualleria à Nouegradi, & Alessandro Sbrogiatacca come Commissario con la Fanteria. L'istesso Generale poi il dì 27. Marzo montato sopra la Galea del Marcello, accompagnato da due altre Galee, e da sette barche Armate, s'incaminò anch'egli à quella volta.

Il giorno seguente 28. detto arriuorno in vn'istesso punto, e il Generale con le Galee, & l'Essercito della Fanteria, e Caualleria: onde sbarcato, posti in terra i cãnoni, ordinate le batterie, e distribuite le Militie, volendo sempre assister in persona il medesimo Generale à tutte l'operationi, benche venisse supplicato à ritirarsi per l'aria cruda, e nociua.

Cominciorono i nostri à bersagliar con l'Artiglieria le difese de Nemici, e la Fortezza, e da i frequenti tiri fatta larga breccia, cominciarono i Veneti à dar la scalata, benche i Turchi si diffendessero disperatamente, finalmente il dì 31. vedendoli vinti, spiegarono bandiera in segno d'arrendersi. Mandò il Generale in Fortezza il Nepote del Gouernator Possidaria per hostaggio, e in Campo andorno due Agà, quali pretendeuano di cedere la Fortezza con troppo honorate conditioni: Mà il Foscolo non li volse riceuere, che à discrettione, e così si resero, vscendo da settanta soldati quali furono tutti destinati al remo, e li quattro Agà mandati prigioni a Zara insieme con circa trenta donne, lasciandone altre in libertà, come Vecchie, e inutili.

Parue bene al General Foscolo di far distruggere questa Fortezza, sì perche era ruuinata dalle Cannonate, sì anco perche non venisse pensiero al Nemico di riacquistarla di nuouo.

La vittoria fù tanto più grande, quanto che in questa impresa non morsero dalla parte de Veneti, più che doi soli soldati.

Destrutto Nouegradi, distrussero ancora, e facchegiorno i nostri il Castello di Tin, & i Borghi di Vrana, ne quali vi erano più di sei cento Case, con Giardini deliciosissimi, essendo Vrana Capo della Contea del Sanzacco di Licca. Dopò questi acquistarono ancora, saccheggiorno, & incẽdiorno, il picciolo Castello di Rachetnizza, i Borghi di Velin.

Il Gouernator Possidaria, acquistò, & arse il Castello Hotissina, molto stimato da Turchi, e di poi prese la Città, e Castello di Obrouazzo, con 7. cannoni, facendone ricco bottino.

I Morlachi da Geneuizze, temendo di se stessi, e perduta l'assistenza de Turchi, in numero di circa mille si diedero alla diuotione della Republica trasportando sopra l'Isola di Pago trenta milla capi d'animali trà grandi, e piccoli. L'istesso facendo altre famiglie ancora d'intorno Vrana, che andarono ad abitar nell'Isola di Morter, e li animali in numero di sei milla, ricourati in Pontadura.

Disegnò il Generale di prender il Forte Castello di Nadin, fatto piazza d'arme, Granaro di tutta la Bossina, e Magazeno di tutte le cose militari. Raccomandò quell'impresa al Proueditor Pisani, che insieme con il Baron d'Eghenfelt, disubito partirono à quella volta, facendo l'istesso anco il medesimo Generale con tre Galee, conducendo seco alcuni Vasselli carichi di Viueri, e di monitioni da guerra, e d'altri apprestamenti.

Arriua-

Arriuato il Pisani a Nadino, vscirono di là trecento, e 50. Caualli ad incontrarlo, spingendosegli sopra cō grand'empito; mà sostenuto l'incontro vigorosamente da nostri, fugarono i Turchi, disordinandoli in maniera, che non poterono più ritornare in Nadin. Quelli che rimasero nella Fortezza, vscirono anch' essi per aiutar la lor Caualleria; mà incalzati da nostri se ne fuggirono anch'essi dispersi per quelle campagne, e per quei monti. Gl'altri ch'erano nella Fortezza, vedendosi abbandonati, per strade occulte vscirono in campagna, ricourandosi in luoghi sicuri. Otto soli fra huomini, e donne impotenti si fortificarono in Castello, che anch' essi al secondo tiro di cānone si resero à discrettione. Onde s'impatronì il General Foscolo in poche hore (per così dire) d'vn Ampio, e fortissimo Castello, tenuto da Turchi per inespugnabile. Preso Nadino hebbero i Veneti anco la Città di Vrana, la quale dopò breue difesa, abbandonata dal pressidio, fù occupata da nostri, nella quale vi trouorno, oltre all'altre cose 4. pezzi di Cannone, con improntì, & figure bellissime di Massimiliano Imperatore, di Sigismōdo Battori, & altre memorie. Saccheggiata la Città, trasportate le munitioni, l'armi, & altri preparamenti da guerra, che ve n'erano in abbōdanza, con il ferro, e con il fuoco la distrussero fino à fondamenti. Rimase priuo della luce degli occhi Ferdinando figliolo del Baron d'Eghenfelt, colpito di moschettata in faccia, mentre s'era auanzato per iscoprire vn certo posto, gionine di grande aspettatione, e imitatore delle glorie del Padre.

Acquistorno ancora i Veneti le Città di Scardona, e Salona, cō il Forte del Sasso.

Intesissi in Constantinopoli i felici progressi della Republica, la morte, e prigionia di Durach Bech, e Haly Bech Sanzacco di Licca, la presa, e distruttione di tante Terre, Castelli, Città, & altri luoghi forti, tante genti, sbandate, e profughe. La perdita di tanti apprestamēti da guerra, e da bocca, & altre rileuanti disgratie occorseli. Deliberò Ibraim di mandar poderoso Essercito in Dalmatia per attaccar vna delle principali Piazze di quella Prouincia, soggette alla Republica, & elesse l'impresa importantissima di Sebenico.

Elesse per supremo comandante, e direttore delle sue Armi, il Visir Techielì di nation Circasso huomo di molta stima, & esperienza, consegnando 6. milla Gianizzeri, e due milla Spahì delle sue guardie Reali, che con le genti di Timarrì, della Bossina, e d'altri luoghi, che tutte formauano vn Esercito di 40. milla combattenti, con molta Artiglieria leuata da Knin, da Bagnaluca, e da Belgrado, con apparecchi necessarij per tant'impresa, e molti Guastatori.

Con queste forze s'incaminò l'Essercito verso Sebenico, & alli 21. Agosto cōparsero à vista della Città intorno a 5. milla Turchi, parte a piedi, e parte a Cauallo, quali furono da nostri bersagliati col cānone da i Forti della Città, da 2. galee, e da vn grosso Vassello in maniera, che con perdita di molti di essi si ritirorno à suoi.

A 24. detto s'auāzò tutto l'Essercito, doue tirate le trinciere, piātate le batterie, e disposte tutte le cose fecero ogni sforzo per espugnar quella Piazza, mà bē munita, pressidiata, e difesa, fece riuscir vano l'Assedio. Vi stettero sotto li Turchi 26. giorni, ne quali fulminarono incessantemente con le batterie, la Città, il Castello, e le fortificationi, diedero più assalti generali, seguirono molte scaramuccie, & altre fattioni; finalmēte vedēdo il supremo Capitan Visir l'impossibilità dell'impresa, la diminutione del suo Essercito, risolse di ritirarsi, & abbandonar il Cāpo, come fece li 16. di Settēbre due hore auanti giorno, incaminandosi, con l'auanzo delle sue genti, Cannone, e bagaglio a Dernis, doue rassegnate le militie, trouò mancarui quattro milla, e più soldati morti da ferro, e da fuoco, altrettanti esser restati mala-

malamente feriti, altri cinque milla mancati da disaggi, e patimenti, e poi fuggiti vn numero grande. La difesa fatta da nostri contra tante forze nemiche fù sopra humana, ribattendo del continuo con le Cannonatte le batterie Ottomane, ne gli assalti fecero i Veneti così valorosa resistenza, che impedirono sempre tutti i tentatiui de nemici, ributtandoli impetuosamente con notabilissimo loro danno. Ne gl'incontri, nelle scaramuccie, & in altre fattioni, furono del continuo superiori i nostri.

Il General Foscolo, benche si trouasse a Zara indisposto non mancaua d'inuiar soccorsi a Sebenico, tutto applicato alla conseruatione di quella Piazza. Questa memorabile difesa passò con ordine mirabile, poiche ogn'vno conobbe il suo posto, il suo Capitano, il suo Commandante, nè vi fù soldato, che non desiderasse di cimentarsi.

Li Capi, che s'attrouorno alla difesa di Sebenico, furono il Proueditore Tomaso Contarini. Il Proueditor estraordinario in Prouincia, mandato in quella Piazza dal General Foscolo, in luogo suo, nomato anch'egli Tomaso Cõtarini fù de sier Giulio. Il Baron d'Eghenfelt, sopra intendente Generale dell'Armi. Il Marchese Mirolo condottiere delle genti Pontificie, che restò ferito in vna gamba di Moschettata. Il Conte Ferdinando Scotto. Paris Maria Grassi, sopra intendente dell'Artiglieria. Luigi Frezza Mastro di Campo. Il Gouernator della Città Gio: Battista Albicini. Il Baron Ernestata.

Li Colonnelli Briton, Sottouia, Sorgo, Carstat, Vidmar. Li Capitani, Theodoro Senacchi, Gioseppe Theodosio, Francesco Draganich, Marco Dobrouich, Nadal Theodosio, Girolamo Vngaro, Gio: Maria, Anton Giouanni, e Fabritio Cecconi Anconitani, Lorenzo Pozzini. Giouanni Vucouich, Gieremia Mondella, Luigi Balbene, Giacinto Micheteo, Daniel Disnico, Giorgio Papali, Domenico, e Giacinto Simeonich, Mattheo Doresco, Gieremia Protti, Battista Ponte, Antonio Missich, Melchior Tetta, Francesco Crisancich, Antonio Vergici Spatafora, Girolamo Sisgoreo, & infiniti altri. Si portorno brauamente i Morlacchi, guidati dal lor valorosissimo Capo D. Steffano Prete Sorich.

Giouò molto a nostri, e fù di gran danno a Turchi il Vassello armato del Miagostouich, come furono anco le Galee valorosamente condotte, e commandate dalli sopra Comiti Marco Bembo, Lorenzo Donado, Benedetto Dolfino, Antonio Michiele, Lorenzo Cortiuo della Galea Veronese, Marin Bizza della Galea Arbesana, e Giorgio Mladineo della Brazzana.

Furon rese gratie al Sig. Dio di così felice successo, e in Sebenico, e in Venetia, doue dal Publico si dispensarono grandi elemosine a Spedali, & ad altri luoghi pij.

Si diedero ordini per la restauratione, e fortificationi di quella Piazza, che furono di subito eseguiti.

Il General Foscolo inuitato dalle prosperità passate, e sempre più infiamato nel ben seruire al Publico, pensò alla presa di Clissa, Piazza fortissima per il sito, munita per molti mesi di tutte le cose necessarie, presiidiata con ottocento valorosi soldati, tutti Spahi, e Gianizzeri, comandati dal Sangiacco di Clissa ch'era Nepote d'Ibrain Gran Turco, figliolo d'vna sua sorella, & assistiti da Baracouich, vecchio commandante di essa Piazza crudelissimo nemico de Christiani; e però stimata inespugnabile. Conferito dal Foscolo il pensiero co' Capi da guerra, se bene vi furono rappresentate grandissime difficultà, tuttauia considerando il Generale, che con l'acquisto di Clissa, restaua la Bossina esposta ad ogni inuasione; che Spalatro, e Sebe-

e Sebenico, veniuano maggiormente afficurati, e difesi, con altri gran beneficij, che ne risulterebbero alla Republica, oltre alla riputatione delle sue Armi, & in consequenza i grauissimi danni, che accaderebbono a Turchi risolse l'impresa. Onde rassegnato l'Essercito, & imbarcatosi giunse a 17. di Marzo 1648. a Salona cinque miglia distante da Clissa.

Il giorno seguente ordinò lo sbarco, che fù di dieci milla soldati. Spedì subito sotto Clissa Gio: Francesco Giorgio Proueditor della Caualleria, il Conte Ferdinando Scotto sopraintendente dell'Armi, & il Conte Almerico Sabbini Sargente Maggiore di Battaglia con la metà dell'Essercito, i quali assalirno Clissa da due parti, & occupati i Borghi piantorno vna Batteria, e fatta breccia, diedero l'assalto alla Fortezza, doue erano ritirati i Turchi, diffendendosi brauamente col Moschetto, co' sassi, e con le sable; mà i nostri costanti nell'espugnatione, guadagnorono il primo Recinto, ritirandosi i nemici nel secondo, non cessando con tutti i modi possibili di offender i Veneti.

Occupato il primo recinto, drizzarono la batteria contro il secondo, e fatta brecia, i soldati Albanesi, & Italiani corsero all'assalto; ma ritrouata valorosa resistenza dopò alcune hore di sanguinoso combattimento, e mal trattato il Conte Sabbini da moltitudine de sassi, si ritirarono queste due valorose nationi a prender riposo.

Subintrò al combattimento il Colonnel Sorgo con gli Oltramontani, e fatte proue incredibili del loro valore, ferito in bocca di Moschettata il Colonnello, si ritirorno i soldati, abbandonando l'impresa, alla quale ritornorno i medesimi Italiani, e Albanesi, che dopo vn fierissimo combattimento, restorno padroni anco del secondo recinto con gran stragge de Turchi.

Inteso il pericolo di Clissa da Techielì Bassà Visir della Bossina, s'incaminò per soccorrerla con due milla soldati a piedi, & a cauallo commandando a tutti i luoghi vicini, che mandassero agiuti in quella piazza.

Auuisato di questo soccorso il General Foscolo, dopò hauer mandato militie in diuersi luoghi per far diuersioni, comise al Prete Sorich, che con i suoi Morlacchi, e con le genti di Polissani, d'andare ad incontrar il Bassà, e combatterlo.

Andò il valoroso Sorich, & incontrato il Bassà al passo di Borri, lo combattè, lo vinse, e pose in fuga, ritornando vittorioso al Generele con molte teste de Turchi, esponendole a vista della piazza per far conoscere a quei diffensori, che il soccorso era disperato.

Il Bassa Techielì, raccolto le reliquie delle fugate sue militie, & ingrossate da luoghi circonuicini al numero di cinque milla tentò di nuouo il soccorso.

Di nuouo mandò il Generale la Caualleria con buon numero di fanti ad incôtrarlo, che rotto anco questa seconda volta, fece il Proueditor Giorgi poner venti teste sopra le piche, acciò viste da diffêsori intêdessero, esser disperato il soccorso.

Con tutto ciò volero ostinatamente proseguir la diffesa, e i nostri l'espugnatione; mà finalmente conoscendo i Turchi l'impossibilità di potersi più mantenere si resero à patti, & furono, che restituita la Piazza potessero vscire liberamente senza Armi, e senza Bagaglio. Che douessero restituire dodici Prigioni, sei, che nominarebbe subito il General Foscolo, e sei che si riserbaua di nominare all'arriuo de' sei primi nominati. Che fino, che questi riceuessero la libertà douessero star per Ostaggi dodici Capi Ottomani de principali ad'elettione del sudetto Generale.

Li sei

Li sei prima nominati furono il Conte Enrico Capra, il Colonnello Ambrissohouich, il Capitano Gandoli, il Capitano Bortolozzi, il Capitan Ragno, & il Nepote del Gouernator Possidaria.

Vscirono i Turchi dalla Piazza l'vltimo di Marzo 1648. con qualche disordine, restando morto frà gl'altri il fiero nemico de Christiani Baracouich, spezzatoli vna gamba da vn tiro di cannone.

Il primo dì d'Aprile entrò il Generale nella Fortezza, accompagnato da Girolamo Foscarini Comissario, da Gio: Francesco Giorgi Proueditor della Caualleria, da Luigi Cocco Proueditore, da Benedetto Dolfino, che militaua come priuato venturiere per la patria, da tutti i Capi da guerra, & altri Nobili, che si trouauano in Campo.

Arriuato alla somità di essa, volse esso Generale con le proprie mani piantarui il glorioso stendardo della Republica, & eretto vn Altare, fù dall'Arciuescouo d'Antiueri cantata solennemente la Messa, dopò la quale si cantò anco il *Te Deum* con segni, e dimostrationi di grand'allegrezza, rendendo tutti humilmēte, e diuotamente gratie à Dio per l'acquisto d'vna Fortezza così importante, e stimata vniuersalmente insuperabile, in quindici soli giorni.

Questa piazza era prouista abbondantemente di viueri, e di munitioni da guerra per tre mesi; in essa vi trouorno da dugento Moschetti, dieci pezzi di Cannone di Bronzo, & altri strumenti da guerra. Il bottino, riuscì ricchissimo; perche quiui, come in luogo sicuro, haueano i Turchi riposte le lor cose più pretiose.

Il Generale dopò datti gl'ordini proprij per le restaurationi de luoghi, fortificationi, e lasciata ben pressidiata la piazza, la raccommandò al valore di Francesco Valiero, ch'era Gouernator di Galea, che in tutte l'occasioni s'era esposto corraggiosamente à maggiori pericoli.

Acquistata Clissa, gli Albanesi, desiderosi di ritornare all'obbedienza della Republica, e liberarsi dal tirannico gouerno de Turchi, concertarono la sorpresa di Scutari, al cui effetto, l'Arciuescouo di Durazzo, comparso sopra le Montagne di Veglia con sette milla Albanesi, doueua occupar Croia, & Alessio: mà scoperto il trattato, s'armarono i Turchi in grosso numero, con fine di tagliar à pezzi tutti i solleuati, i quali impediti da continue pioggie, non poterono marchiare a quella volta, ritirandosi in tanto Costanzo da Pesaro con ottocento scielti soldati, inuiato in soccorso d'Albanesi dal General Foscolo. Gl'altri, si dispersero per le Montagne.

Fecero però i Turchi impalare alcune persone Ecclesiastiche, accusate d'esser state auttrici della solleuatione.

Ibraino, fremendo per la perdita di Clissa, spedì Deruis Bassà nella Bossina, il quale facendo grandi apparati di guerra, disegnò di portarsi all'attaco di Spalatro. Il General Foscolo per far diuersione, spinse il Prete Sorich con i Morlacchi nel paese nemico con pensiero di sorprender Ribenico; mà i Morlachi, attendendo più alle prede, che al combattere, sopragiunti da Turchi in grosso numero, furono parte fuggati, e parte tagliati à pezzi, non valendo la generosità, e valore del Gouernator Possidaria, e del Prete Sorich à rimetterli, i quali con altri Capi, e Morlacchi, e Dalmatini sostennero soli vigorosamente l'empito de Turchi, ributtandoli con morte di sette Agà, e di sessanta di quei soldati oltre à molti feriti. De nostri, restarono vccisi intorno à quattrocento, & alcuni pochi schiaui.

Il re-

Il restante dell'Essercito si disperse per quelle Montagne, ne si riunì, se non dopò alcuni giorni. De nostri fatti Schiaui, ne furono riscattati la maggior parte, e gl'altri con aspri tormenti lacerati, e specialmente il Prete Sorich, che virilmente combattendo, & abbandonato da suoi, cadè nelle mani de nemici, da quali mezo scorticato, fù poi impalato, e squarciato in molte parti del corpo, soportando egli tanti tormenti con incredibile fermezza d'animo.

Essendo stato eletto General da Mar (in luogo del Cappello) Gio: Battista Grimani, ch'era Proueditor dell'Armata, deliberò d'andar ad incontrar l'Armata Ottomana, per combatterla, e impedir i soccorsi alla Canea; e però spedì quattordici Vasselli Armati verso l'Arcipelago, andandoui anch'egli con l'Armata sottile, e Galeazze dopò hauer visitato il nouo General di Candia Nicolò Dolfino.

Giunto nell'Arcipelago, prese molti luoghi, pose molti Vasselli à Dardanelli per impedir l'vscita all'Armata nemica, e fatte in breue tempo molt'altre operationi degne del suo valore; mentre s'attendeua dalla sua somma prudenza, effetti memorabili, sopraggiunto da fierissima borasca di Mare, nell'acque di Psarà, e rotta la sua Galea, vi rimase sommerso con altri Legni, e molta gente il dì settimo di Marzo 1648.

In questo tempo i Turchi diedero vn fierissimo assalto alla Città di Candia, e penetratti in essa, vi piantarono quattordici insegne: mà ributtati dal valore de Commandanti Veneti, e dà Caualliері di Malta, che smontati dalle lor Galee, dimostrarono in questa occasione estraordinario corraggio.

In Dalmatia quest'anno la peste fece gran stragge di quei popoli, ne mancò il Publico d'applicarui ogni rimedio per liberar quella Prouincia da tanto malore.

Eletto Capitan Generale da Mar Luigi Mocenigo II. per la morte del Grimani, che s'attrouaua in Candia Proueditor Generale del Regno, in luogo di Nicolò Dolfino, assistè con la sua gran virtù, valore, e prudenza alla difesa di quella importante Piazza nella continuatione di quell'assedio, non mancando con ripari, e fortificationi di renderla inespugnabile.

Mentre s'attendeua alla difesa di Candia, Iacopo da Riua Capitan delle Naui armate, si trouaua con dodici Vasselli à Dardanelli per impedir l'vscita da quel stretto all'Armata Turchesca, giungendoui anco Bertucci Ciurano, Tenente delle medesime Naui, con altri 7. Vasselli speditoui di Candia dal sudetto Capitan Generale Mocenigo.

Vscì l'Armata nemica à sei di Maggio per la parte di Grecia, il primo à bersagliarla fù Girolamo Battagia Gouernator di Naue.

Seguirono i Veneti con grand'ardore i Turchi, i quali fuggendo, procurauano di sottrarsi da nostri: Mà raggiunti dal sudetto Ciurano furono Cannonati fieramente da lui fino, che cessato il vento, hebbero commodo essi Turchi di ridursi in sicuro. Fatta ogni diligenza da nostri per scoprire l'Armata Turchesca la scoprirno finalmente li 12. detto ritirata nel porto di Focchie. Il Capitan Riua, benche non hauesse seco legni sottili per l'occorrenze di rimurchio, risolse di combattere, concorrendo in ciò tutti i Gouernatori de i Vasselli, e specialmente il Ciurano. Consisteua l'Armata nemica di settanta due Galee, dieci Maone, vndeci Vasselli, con 10. milla soldati, la maggior parte Gianizzeri.

Attacata la zuffa, che durò fierissima, per due hore continue, restorno finalmente i nostri vittoriosi, con stragge grande de Turchi, bersagliati incessantemente dalle Cannonate de Veneti vasselli: onde dattisi alla fuga, si dispersero per quelle Monta-

montagne, lasciando libera la bocca del Porto, e vuoti di genti i lor Legni. Questo famoso successo, accadè alli 12. di Maggio 1649. La notte susseguente, per ordine del Capitan Riua, fù posto fuoco ne Legni Turcheschi, che ne rimasero incendiati noue Vasselli, tre Maone, e due Galee sottili; per il qual incendio, tagliate le Gomene, vscirono con ogni prestezza i nostri da quel porto, correndo gran pericolo, che il fuoco s'attaccasse ne Legni Christiani.

Due Vasselli Veneti si resero padroni d'vn Vassello Turchesco. Francesco Moresini acquistò con valore inestimabile vna Maona. Vna Galea sottile fù condotta al Capitan Riua, da cento, e quaranta schiaui, ch'erano in essa, oltre à quali ne furono liberati altri cinquecento, ch' erano sparsi, e distribuiti ne legni d'Infideli.

La Fortezza di Focchie, ch'hauea in fauor de suoi fatto qualche danno à nostri, fù à forza di Cannonate posta in obbedienza.

Morsero in questo conflitto da sette milla Turchi, frà quali molti Bassà, e Capi principali credendosi, che vi restasse anco estinto il Capitan Bassà.

De nostri vi restorno solo tredici morti, e intorno à nouanta feriti.

Da tanta disparità di Legni, e di gente; dal disauantaggio del sito, si può comprendere il gran valore de Veneti, e specialmente de i Gouernatori de Vasselli, che furono, oltre al sudetto Capitan Riua, e Tenente Bertucci Ciurano, Francesco Moresini, Girolamo Battagia, Luigi Querini, Gio: Antonio Muazzo, Michiel Calergi, Giacomo Bolani, Giorgi Polani, Francesco Bragadin, e Andrea Gritti.

La nostra Armata si fermò tre giorni in vista di Focchie, per ristorarsi; doue inteso il Riua, che alle Smirne, stauano preparati sedici Vasselli Inglesi, per caricar munitioni, e imbarcar genti in soccorso di Canea, si portò con l'Armata à quella volta, e chiamati i Capi di quei Vasselli, li esortò à desistere di seruir à Barbari, che cosi apunto fecero.

Partiti i Veneti da Focchie, ritornò qualche parte de Turchi fuggiti, à veder la loro Armata, e ritrouati molti de suoi legni non offesi dal fuoco, li ristororno, co quali poi penetrorno in Canea, con qualche soccorso.

Furono per tanta Vittoria rese gratie à Dio, ordinate processioni, con altre dimostrationi di giubilo, e d'allegrezza.

Ritornato di nuouo il medesimo Capitan Riua (Decorato col Titolo di Caualiere dal Senato per l'impressa sudetta) con le Naui à Dardanelli per impedir di nuouo l'vscita ad'altra Armata, che era preparata à venir fuora il 1650. teneua così da lontano assediato Constantinopoli.

Il Capitan Generale, e Procurator di S. Marco Luigi Mocenigo con la sua presenza, rendeua più vigorosa la difesa di Candia, e inteso, che nel porto di Malusia, era apparecchiato grosso soccorso da portarsi in Canea, spedì à quella volta Luigi Mocenigo suo Nepote Proueditor dell'Armata per impedir esso soccorso.

Vi andò il Proueditore con otto Galee sottili, due Galeazze, e tre Vasselli Armati, e ritrouò, che i Turchi in numero di mille, tutti braui soldati s'erano fatti forti sotto la difesa della Fortezza; spinse per tanto nel Canale due Galee per eccitar i Nemici; ma bersagliate stauano per ritirarsi; si auanzò egli generosamente con il resto della sua squadra, e superate dal suo valore tutte le resistenze, smontò egli primo d'ogni altro in terra, esponendosi arditamente al furore, & empito de Turchi.

Il che

Il che fatto, comandò subito, che fosse tagliato il ponte, che vnisce l'Isola al Continente, acciò quei che s'andauano adunando in terra ferma, non potessero accorrer in aiuto dell'Isola: Onde intimoriti i Turchi, si ritirarono, restando padrone esso Proueditore; senza altro contrasto, di tutti i Legni, che erano in quel porto, preparati per il soccorso di Canea, che ascendeuano al numero di venti trà Galee, e Bergantini, quali furono condotti in Candia.

Hauerebbe anco tentato l'impresa della Fortezza, quando hauesse hauuto militie in maggior numero.

Teneua il Proueditor Mocenigo, ordini dal Capitan Generale suo Zio, di prender Chisamo, terra murata con vn Castello, vicino à Canea, per diuertir, e leuar i Turchi dall'assedio di Candia.

Per far quest'impresa, s'erano anco fatte molte prouisioni, e preparamenti necessarij: mà penetratto il disegno da Turchi, resero vane le diligenze, e suani l'occasione.

Perduta la speranza di Chisamo, pensò il Proueditore alla ricuperatione di San Todoro, se bene stimato vniuersalmente non solo difficile; mà impossibile l'acquisto.

Conferito il pensiero co' Capi, e Gouernatori de Vasselli, Galee, e Galeazze sudette, e posto in consulta il fatto, dopò varie difficultà, risoluerono di tentar l'impresa di quel Forte; e però alli 14. di Luglio 1650. si spinse il Proueditor Mocenigo improuisamente allo Scoglio di S. Todoro, e prima del leuar del Sole fece sbarcar la sua gente, sotto la direttione del Fiore Sargête Maggiore del Capitan Generale, il quale con vna parte di quella, finse di dar la scalata à S. Todoro per tener à bada quei diffensori, portandosi esso col grosso all'assalto di Torlulù.

Fecero i Turchi grandissima ressistenza, ributtando due volte i Cappelletti, che con ardire incredibile tentauano di dar la scalata.

Il Proueditor Mocenigo tutto applicato à tant'importante acquisto, rinfrescati i Francesi, e Tedeschi, si pose con loro all'assalto, che inuigoriti dalla sua presenza, dal Mastro di Campo, e da tanti Nobili Veneti, che corraggiosamente combatteuano ne maggiori pericoli, superorno le fortificationi, & attaccato il Pettardo dal Ingegnero Bellonet, entrorno le Militie, facendo grandissima strage de Turchi, non lasciando in vita, che il commandante, & altri dieci de maggiori di loro, che furono destinati al remo.

Preso Torlulù, fece di subito il Proueditore volger l'Artiglieria di quel Castello verso S. Todoro, il che veduto da quei diffensori si resero salue le vite, e d'esser scortati in terra ferma.

Di così segnalata Vittoria, ne fù in diligenza portato l'auuiso al General Mocenigo, per il che passò nella Chiesa Cathedrale à render gratie al Signor Dio di così degno acquisto.

Di poi senza dilatione montò sopra la sua Galea, e si portò à i forti acquistati per dar gl'ordini proprij, e necessarij per conseruatione di così considerabile luogo.

Vi trouò nella Fortezza di S. Todoro dodici pezzi di Cannone, e in Torlulù noue di considerabile grandezza, oltre ogni sorte d'armi, e munitioni da viuere, e da guerra.

Reuista, prouista, e pressidiata abbondantemente la Piazza, vi lasciò il Generale, per direttore di essa il Conte Pompeo di Strassoldo.

Quel-

Quelli, che si ritrouorno in questo memorabile fatto, oltre al predetto Proueditor Mocenigo, & al Fiore Mastro di Campo, vi furono anco, con grande lor lode, per il valor dimostrato nel fiero combattimento, Gio: Battista Barbaro Vice Capitano, e commandante di Galeazza. Tomà Mocenigo, Direttore delli 3. Vasselli, e Iacopo Pollani commandante in vno di essi. Pietro Contarini, Filippo Corner, Lodouico Basso, Domenico Diedo, Almorò Barbaro, Girolamo Priuli, Ercole Trussi con la Galea Bressana, e Pietro Trabachin da Padoua, tutti Gouernatori, e Sopracomiti di Galee.

In questo terribile assalto, e riacquisto di luogo tanto importante, e di tante conseguenze, vi restarono de Christiani trà morti, e feriti intorno à cento, e cinquanta, e de Turchi vn numero grande.

In Candia, & in Dalmatia poi seguirono diuerse sortite, & fattioni, con la peggio sempre de Turchi, e morte di molti di essi.

Il Capitan Generale Mocenigo applicato del continuo alla difesa della Città di Candia, risolse d'impedire, che l'Armata Nemica (ch'era per vscire numerosissima) non andasse à sbarcar in Regno.

In tanto fece demolire S. Todaro per leuar l'occasione à Turchi di tornarui sotto, per non tenerui parte dell'Armata à quella custodia, e difesa, e per altri saggi, e prudenti suoi fini.

Raccomandò Candia a Giorgio Moresini, ch'era Proueditor Generale in Regno, e lasciò molti ordini per la difesa di quella Piazza.

Dipoi s'incaminò il Capitan Generale con la sua Armata *verso Cerigo, & alli 2.* di Luglio 1651. arriuò con 28. Naui, 23. Galee, e 6. Galeaze nell' Acque di Castel Rosso, e di là passò alla bocca di Zea, doue intese, che l'Armata Ottomana consisteua di 53. Galee sottili, 6. Maone, e 55. Naui da guerra con gran prouisioni di Bombe, Granate, Mortari, & altre sorti di fuochi artificiati, disegnando il Capitan Bassà di essa di andar in Candia, e inuader quella Città da più parti.

Comandò il Capitan Generale Mocenigo, che si dirizzasse il viaggio verso Sant' Erini, doue non poteua l'Armata nemica passare in Candia senza esser discoperta.

Alli 7. fù scoperta l'Armata nemica, che velleggiaua verso Sant'Erini. Riceuuto l'auuiso il General Mocenigo, vscì del Porto con l'Armata, doue era sorta, e la fece porre in ordinanza. I Turchi veduta la nostra Armata mutarono camino, orzando trà Sant'Erini, e Nio.

Comandò il Capitan Generale, a Luca Francesco Barbaro Capitan delle Naui, che s'auuicinasse al capo dell' Isola, facendo egli lo stesso col Capitan Isepo Dolfino: mà non potè la nostra Armata abbordar la nemica per il soprauento da Tramontana.

Fù però inseguita quella notte, e infestata da Girolamo Battagia Vice Amiraglio, con la sua Naue, e da altre quattro insieme, gouernatori delle quali erano Marco Malipiero, Giorgio Polani, Giacomo Foscarini, e Andrea Zane; questi il giorno seguente attacorno corraggiosamente la zuffa, benche con poca speranza d'esser presto soccorsi, per ritrouarsi l'altre Naui, e loro conserue molto sotto Vento; con tutto ciò il Capitan Generale con la sua prudenza, & auttorità, non mancaua con replicati ordini, di commandare l'Vnione delle Naui.

Veduto poi il medesimo Capitan Generale, che il Capitan Bassà con tutte le Galee Turche in forma di meza Luna, andaua alla sua volta, leuata la strappata,

segui-

seguito da tutte l'altre Galee, e da vna parte de Vasselli, si voltó con tanto empito contro l'inimico, che non hauendo cuore per sostener cosi risoluto incontro, prese la Carica, e si ritirõ alle sue Naui.

Il Battagia continuò tutto quel giorno à bersagliar l'inimico, trapassando più volte generosamente nel mezo dell'Armata nemica, la quale, e per auuicinarsi la notte, e per hauer veduto sopragiunger il Capitan delle Naui Barbaro con la sua squadra, si ritirò, e con li rimurchi, e con il vento fauoreuole verso Sichino, essendo restato morto di Cannonata Mehemet Bassà di Natolia, che andaua alla Canea à dar Cambio à Cussain Bassà, restorno ancora mal trattate quattro di quelle Galee, che furno da Turchi condotte à Nio per risarcirle.

Fuggendo i Turchi l'incontro, veleggando sopräuento si smariron di vista; mà seguitata ansiosamente dal Capitan Generale, la scoprì alli 10. à Trio, doue erano stati à far acqua. Il Capitan Bassà veduta la nostra Armata, pose la sua inordinanza, venendo contro la nostra, e sfidandola à Battaglia con due tiri di Cannone. Il nostro Generale intento all'vnione de Vasselli, non fece rispõdere à tiri, ma cõmãdò, che le Galee pigliassero à rimurchio i Vasselli, e si accõmodassero in meza luna.

Nel Corno sinistro si ritrouauano le due Galeazze di Tomà, e di Lazaro Mocenighi, sotto la direttione di Francesco Moresini Capitano di esse. Queste due, viste alcune Galee nemiche à condur a rimurchio le barche delle Naui cariche di acqua portati i Gouernatori dal loro gran cuore, dal desiderio di gloria, e per seruir alla Patria, si diedero à cannonare le dette galee Turchesche, dilungandosi dal corpo dell'armata.

Il Capitan Generale mandò Giacomo Loredano Gouernatore della suaG alea con vna piccola Felucca, à commetter alli sudetti due Mocenighi, che douessero ritornare ad'vnirsi con l'Armata, acciò cosi disgiunti non incorressero in qualche pericolo. Mentre vbbidiuano al supremo cõmando, credendo il Capitan Bassà che fuggissero, li vẽne ad'inuestire à voga arancata con sei Maone, e 5. galee, credẽdo facile l'acquisto di esse per esser separate dall' Armata: Mà incontrato l'assalto vigorosamente dalli due sudetti Tomà, e Lazaro Mocenighi, e facẽdo valorosa difesa, sopraggiunse Francesco Moresini Capitan delle galeazze in loro aiuto, facendo l'istesso il Proueditor dell'Armata Luigi Mocenigo Nepote del Capitan Generale, insieme con Lorenzo Badoer Gouernatori di due Galeazze. Il nemico al primo abbordo fece qualche dãno nelle due Galeazze, restando estinto di moschettata Tomà Mocenigo giouine di molto valore, e di grãd'aspettatione, che con troppo ardore volse portarsi ne maggiori pericoli di quel fiero assalto, restando ferito nell'istessa Galeazza il Caualier Aracci Capitano di Oltramontani, il Sig. della Serpenterie, & il Comito, e se non veniua soccorsa dalla virtù di Francesco Moresini Capitan delle Galeazze sudetto, correua pericolo di perdersi.

In questo cõflitto, restò ferito di moschettata in vna mano, e nel braccio Lazaro Mocenigo; mà egli sẽpre inuitto, & insuperabile nõ volse ritirarsi per non intimorir i suoi, sostenendo vigorosamente l'empito de nemici fino all'intiera vittoria de nostri. Restò chiaro il valore, e memorabile l'intrepidezza di Polo Bernardo, Nepote, e fratello de i due Lorenzi Bernardo, che morirono al Tenedo, mentre si disponeua l'impresa di quel luogo, accesosi accidentalmente il fuoco nella monitione del Vassello, sopra il quale vno era Capitano, e l'altro venturiere. Il sudetto Polo Bernardo rileuó vna ferita in testimonio del suo grã coraggio; che però dal Capitan Generale ne hebbe in premio il gouerno della Galeazza del morto Tomà

Mocenigo. Rimase ancora ferito Mattio Bernardo, che appresso Lazaro Mocenigo faceua gran resistenza a i sforzi de Turchi.

Incalzato il nemico dall' incomparabile valore, e corraggio di Luigi Mocenigo Proueditor dell' Armata Nepote del Capitan Generale, e di Lorenzo Badoer con le lor Galeazze, & atterrito dalla stragge, che faceua di esso Francesco Moresini Capitan delle Galeazze, si mise in confusione, e disordine, e maggiormente vedendo la Galea del Capitan Bassà disfatta, e senza puppa, che le fù portata via tutta da vna Cannonata con morte di tutti quei principali, che iui si ritrouauano, dicendosi anco dell'istesso Capitan Bassà.

Si diedero i Turchi alla fuga conducendo le lor Naui à rimurchio con le Galee. Nel ritirarsi rimase vna Maona lontana dall'altre, questa fù inuestita dal Capitan Moresini con la sua Galeazza, di poi da Lazaro Mocenigo, e dal Capitan di Colfo Francesco Moresini, con suo Fratello Iseppo Moresini da tutti questi fù combattuta fieramente essa Maona, e superata, hauendola attaccata per proua anco Domenico Diedo Vice sopracomito con valore non ordinario, essendo anch' egli stato a parte, e del combattimẽto, e della Vittoria. Restò morto il Bassà di essa Maona, con tutti quelli che assisteuano alla sua Diffesa.

Furono fatti schiaui sopra di essa da ducento Turchi, e de morti ne restorno più di qattrocento.

Le Galee Turchesche, che fuggiuano con li lor Vasselli tolti à rimurchio verso l'Isola di Nixia, & altri scogli, furono seguitate dal Capitan Generale con l'Armata, e bersagliate incessantemente, offendendo notabilmente quelle Galee Ottomane, che rimurchiauano i loro Vasselli, nè potendo soffrire il dano, che riceueuano in particolare da Pietro Querini con la sua Galeazza, sempre intrepido, sempre forte, e sempre indefesso nel publico seruitio, e da sette Galee sottili comandate dalli Valorosi Benetto Valier, Zuanne Briani, Zuanne Pasqualigo, Z. Filippo Corner, Tomaso Fradello, e dalle Galee Triuisana, e Padoana sotto la direttione di Gasparo Spineda, e di Pietro Trabachino, abbandonarono il rimurchio de Vasselli, e attesero à saluarsi speditamente con la fuga.

Il Capitan Generale, Marco da Molin Proueditor estraordinario dell'Armata, insieme con altre Galee vedendo i Vasselli nemici abbandonati da rimurchi, si diedero à bersagliarli.

Pietro Querini con la sua Galeazza abbordò vn Vassello della Sultana, con tanto ardire, e corraggio, che alcuno de suoi non riceuè danno alcuno, se bene vi erano sopra esso Vassello trecento soldati, oltre i Marinari, hauendoli intimoriti di maniera, che non osarono ponesi in difesa.

Non voleua il Querini, che i suoi entrassero nella Naue, hauendola di già acquistata, e sottomessa; ma non potendo nella Vittoria impedir à suoi il passar nel Vassello, vi montarono sopra i Turchi disperati diedero fuoco alla munitione; onde volò il Vassello con morte di tutti i Turchi, e di tutti li Christiani, che vi erano mõtati sopra, con pericolo grande dell' istessa Galeazza, nella quale s'era attaccato il fuoco nella prora; mà accorsoui il Querini col solito della sua accuratezza, fù di subito estinto.

Di quindici Vasselli Turcheschi, ch' erano nel Corno destro, cinque restorono in poter de Venetiani, quattro arsero da loro stessi, e gl'altri sei diedero in terra. Nel Corno sinistro continuandosi la Vittoria, si acquistò altri sei Vasselli.

Il Capitan delle Geleazze Francesco Moresini prese la Naue Capitana de Turchi, ch'era commandata da Nicolò rinegato, che fù figliolo di Nadalin Furlan, chiamato Mustaffa Bassà, che restò preso anch'egli con essa Naue, il quale portaua il titolo di Grande Amirante, e direttore di tutti i Vasselli nemici.

Lazaro Mocenigo prese anch'egli vna Naue. Vn'altra Marco da Molino Proueditor estraordinario dell'Armata. Il Capitan delle Naui Luca Francesco Barbaro, con quella virtù conosciuta vniuersalmente in lui, non lasciò cosa intentata per ben seruire alla Patria.

Per così segnalata Vittoria, il Capitan Generale, rese le douute gratie a Dio.

Sbandati i nemici, partì il Generale con l'Armata, e legni acquistati. La Maona era condotta à rimurchio da Francesco Moresini Capitan di Colfo. Il Capitan delle Galeazze, Francesco Moresini conduceua la Naue Capitana del renegato detta la Sultana. Il Capitan della guardia di Candia Barbaro Badoer vn'altro Vassello da lui acquistato se ben prima attaccato da Gio: Giacomo Querini di Cãdia, e così di mano in mano conduceuano li Vasselli presi al numero di dodici, & vn'altro incendiario, e la Maonà, e quattro abbruggiate.

La Naue Capitana era armata di sessanta cannoni tutti di Bronzo, e l'altre ne haueuano quaranta, e cinquanta pur di Bronzo, da che si può comprendere la loro grandezza.

De Turchi ne rimasero tra morti, e prigioni oltre à tre mille, e furono liberati intorno à cinquecento schiaui Christiani.

Il Capitan Generale Mocenigo spedì in diligenza Giacomo Loredano Gouernator della sua Galea à dar parte al Senato di tanto felice successo, che per venir celeramente s'imbarcò in vna picciola Feluca, passando con grandissimo suo pericolo fra le cannonate, e moschettate de nemici nell'acque di Nauarin, e di Sapienza, inseguito da Barbareschi, da quali fuggì miracolosamente.

In Venetia al primo auuiso si cantò il *Te Deum*, si distribuirono elemosine à poueri, si diede la libertà a prigioni, con altri dimostrationi di giubilo, e di allegrezza.

In questo breue racconto, di tanto memorabile fatto, è stato impossibile il scriuere precisamente le valorose imprese di chi v'interuennero, i quali disprezzata la morte, arrischiorno la vita in seruitio della Patria; i nomi loro però sono gl'infrascritti.

Luigi Mocenigo Secondo Procurator di S. Marco Capitan Generale da Mar.

Marco da Molin Proueditor estraordiario dell'Armata.

Luigi Mocenigo II. Proueditor dell'Armata, Nepote del General sudetto.

Francesco Moresini Capitan delle Galeazze.

Francesco Moresini Capitan di Colfo con Iseppo Duca in Candia suo fratello.

Barbaro Badoer Capitan della guardia di Candia.

Girolamo Bondumier Commissario sopra la Galea di Lodouico Basso Vice Gouernator.

Tomà Mocenigo Gouernator estraordinario di Galeazza, che restò estinto di moscettata.

Lazaro Mocenigo Gouernator estraordinario di Galeazza.

Lorenco Badoer Gouernator estraordinario di Galeazza.

Pietro Querini Gouernator estraordinario di Galeazza.

Giacomo Loredan Gouernator sopra la Galea del Capitan General.

Domenico Pizzamano, Zaccaria Barbaro, Zuanne Pasqualigo, Girolamo Prio

li Marc'Antonio Pasqualigo, Z. Filippo Corner, Giacomo Querini, Pietro Querini, Francesco da Mezo, Benetto Valier, Nicolò da Mezo, tutti Sopracomiti di Galee.

Domenico Diedo, Tomaso Fradello, Paolo Corner, Zaccaria Mocenigo, Francesco Maria Vitturi, Zuanne Brianni, V. Gouernatori di Galee.

Pietro Trabachin, e Gasparo Spinēda Sopracomiti, l'vno di Padoua, e l'altro di Treuiso.

Marc'Antonio Manolesso, e Pietro Barozzi V. Gouernatori senza Galee.

Luca Francesco Barbaro Capitan delle Naui Armate.

Iseppo Dolfin Capitano delle Naui.

Girolamo Battagia Vice Amirante.

Li Gouernatori di Naui furono li seguenti.

Tomà Tron, Andrea Zane, Z. Aluise Nauagier, Marco Malipiero, Almorò Barbaro, Francesco Pisani, Anzolo Donà, Zuanne Mocenigo, Francesco Ciuran, Frācesco Barbaro, Giacomo Foscarini, Marco Barbarigo, Zorzi Mengano, Francesco Querini, Mattio Calergi, Zorzi Premarin, Zorzi Polani, Francesco Vizzamano, Zuanne Calergi.

Nella Dalmatia, si stette con qualche timore, che il Turco dissegnasse di attaccar in vn' istesso tempo Zara, Sebenico, e Spalatro, per gl'apparatti grandi fatti da lui, essendosi anco auanzate molte di quelle militie à confini della Prouintia; mà cessò ogni tema, quando si vide le truppe Ottomane passare in Vngheria.

Dopò la sudetta Vittoria, successe al Procurator Mocenigo, *nella carica di* Capitan Generale da Mar, Leonardo Foscolo, anch'egli Procurator di S. Marco, il quale applicato à impedir i soccorsi, che erano apparecchiati, per portarli in Canea, si portò esso Generale à quest' effetto nell' Arcipelago, e scoperti i Legni Turchesci, che viaggiauano verso Canea, gli diede la caccia con qualche lor danno: mà mutato il vento di fauoreuole in contrario, bisognò ritardar il camino, fuggendo in tanto i Turchi in sicuro, e l'occasione à nostri di nuoua Vittoria.

I Sfacchiotti in Candia tagliarono à pezzi quei Turchi, mandati dal Bassà della Canea à riscuotere il tributo. Vscirono i Veneti più volte di Candia, sotto la condotta del Gildas, dando sopra à Turchi con loro graue danno.

Portarono i Turchi da più parti soccorsi alla Canea, benche la vigilanza, e diligenza del General Foscolo fosse grandissima.

Da Constantinopoli vēne à Venetia vn Dragomano del Ambasciator di Francia, portando diuerse propositioni alla Republica con qualche speranza di pace, frà quali, fù vna di mandar vn nuouo Bailo, non ve ne essendo stato alcun altro dopò la partenza del Canallier Giouanni Soranzo, e fù eletto il Caualier Giouanni Cappello, che arriuato à quella Corte, fù accolto diuersamente dalle concepute speranze fondate sù le relationi del Dragomano.

Girolamo Foscarini General in Dalmatia in luogo del Proc. Foscolo sempre intento alli vantaggi della Rep. applicò l'animo alla presa della Fortezza di Duare, portatosi à quella volta, datti gl'ordini proprij, occupati i posti vicini vi pose l'assedio. Alla mossa delle nostre armi, si vnirono i confinanti in numero di tre mille sotto il commando di Daniel Bassà, soggetto stimato per il proprio valore, e per la virtù, e splendore di tre altri suoi fratelli, che in vn'istesso tempo goderono i primi comandi dell'Imperio Ottomano, sostenendo vno di essi la carica di primo Vesir, l'altro quella di Bassà di Buda, & il terzo quella del gran Cairo.

Si in-

S'incaminarono questi verso i nostri per soccorrer i Assediati, attaccar i Veneti, e farli slogiare; mà incontrati brauamente da Morlacchi, si cominciò la Battaglia con le Moschettate, e si proseguì poi aspramente con l'armi bianche, con egual costanza di morire, prima di ceder il Campo. Mà Iddio, fauorendo la causa de Christiani, fece, che dopò due hore di ostinato combattimento, restassero i Turchi totalmente rotti, e fuggati, con morte di cinquecento, e cinquanta di loro, cento cinquanta fatti prigioni, con acquisto di molte insegne, e di ricco bagaglio, con caualli, & armi. Fù grande questa Vittoria anco in riguardo del Comandante Turco fuggato.

Gl'assediati, confidatisi nella Fortezza del sito, che gl'assicuraua da ogni batteria, tutto che in varie maniere combattuti, persisteuano costantemente nella difesa. Il General Foscarini rissoluto d'impadronirsi di quella Piazza, fece condur il Cannone per strade innacessibili per batterla, il che veduto da Turchi, esposero bandiera bianca, e fù accordata la resa, salue le vite à gl'assediati, e concesse l'armi à soli dodici di quei Comandanti.

Alcune Fuste Armate à Narenta si posero a corseggiare il Mare; mà vennero assalite, e prese da nostri, commandati da Alessandro Suriano giouine di grand'espettatione, che hauendo seruito la Republica come Gouernator di Galea, & all'hora Proueditor di Macasca, volse interuenire sopra vna barca armata, alla distruttione di quei Barbari Corsari; onde colto di moschettata nel petto, nel fine del conflitto, e della Vittoria, terminò gloriosamente la vita.

In Candia, doue era Proueditor Generale del Regno, Giacomo da Riua, seguiuano giornalmente sortite, incontri, & altre fattioni, con vantaggi de Veneti, e danni de Turchi, de quali ne restauano, morti, prigioni, per il valore del Gildas, con acquisti di stendardi, e molte prede.

Il General Foscolo assediò l'Armata Turchesca nel porto di Rodi, mà riceuuti il Bassà Generale di essa espressi ordini dalla Porta di vscire, e portarsi al soccorso di Canea, doue aspettata l'occasione, che parte della nostra Armata s'era allontanata per andar à far acqua, rinforzate cinquanta Galee ne vsciì felicemẽte, e andò alla Canea, doue sbarcò gente, dinaro, e prouisioni, doue innanimiti i Turchi per questo soccorso, ritornorno sotto Candia, che furno sempre respinti, e ributtati con graue loro danno, essendo in vna sortita, restato morti de nostri il Baron di Crosen Comandante Bauarese.

Acquistorno i Turchi il Castello del Selleno.

Il General Foscolo, aggrauato dal male, chiese licenza per ripatriare, che gratiato dal Senato, elesse in suo luogo Luigi Mocenigo Secondo suo precessore.

In Constantinopoli, quel barbaro gouernó, pretendeua, che il nuouo Bailo Cappello con il suo arriuo hauesse portato ancora la cessione del Regno per far la pace: onde inuentate delle loro solite vanie sciolsero ogni trattato, ritenendo quasi come prigione il Bailo in Andrinòpoli.

Il primo Visir con la solita superbia Ottomana scrisse alla Republica ricchiedendole questa cessione del Regno.

In luogo di risposta, si apparecchiò la Republica più viuamente alla difesà delle piazze, che teneua in Regno, armò nuoui Legni, e fece molte leuate de genti.

Il Duca di Parma, esibì al Publico il Prencipe Oratio suo Fratello, che riceuuto al seruitio della Republica condusse tre milla Fanti.

A Tine vna Saetta diede in vna Torre doue era la munitione, che tocca da fuoco arse tutta, rouinando essa Torre.

In Candia ancora rimase abbrucciata la poluere del Torrione, essendoui state poste appostatamente otto micchie accese nel Magazzino appresso la Porta di S. Giorgio, doue si lauorauano le Bombe, e le Granate, nè vi restorno morte se non tre, ò quattro persone.

Per la partenza del nuouo Capitan Generale Mocenigo, si armarono molti legni, e grossi, e sottili, con molti apparecchi necessarij.

Ottenne la Republica dal Sommo Pontefice vna leuata di due milla fanti, condotti dal Marchese Innocentio Facchinetti.

Condusse al proprio seruitio il Marchese Alessandro Borri, famoso Capitano, che haueua militato in tante Prouincie d'Europa con somma sua gloria.

I Turchi con alcune Fuste, e Barche armate d'Antiueri, di Dolcigno, di Santa Maura, e d'altri luoghi dell'Albania vscirono à predare nell'Adriatico, e ad'infestar la Nauigatione, per il che si elesse Capitano in Golfo Antonio Barbaro.

Fù anco spedito Generale delle tre Isole Bernardo Moresini, già Capitano delle Naui armate.

Entrarono i Barbari nel Territorio di Zara in grosso numero per predare, & inferire altri danni; mà assaliti da Morlacchi in tempo di notte, ne fecero di loro gran stragge, restando, e rotti, e disfatti.

Anche sotto Perasto, riceuettero i Turchi molto danno, doue erano trascorsi à predare, e perderono diuersi Legni in Mare, tolti loro, e dal Capitan di Golfo, e dal Generale delle tre Isole.

Lorenzo Dolfino Proueditor Generale della Dalmatia, Senatore di tutta integrità, di gran virtù, e valore, applicato sempre al ben Publico, & alli vantaggi della Patria, vedendo, che non restaua altro ricouero à Turchi di quà da Monti, che la Fortezza di Clino, quale veniua da loro del continuo fortificata, pressidiata, e munita, con trasporti continui, e considerabili di munitioni, e viueri, pensò con matura prouidenza alla sorpresa di essa Fortezza, per leuar a Turchi il commodo, e l'occasioni di nuoui tentatiui, e per apportar quiete alla Prouincia.

Tenne di ciò il Generale consulta di guerra in Zara, & approuata con applausi l'impresa, si trasferì à Scardona, doue raccolto, e rassegnato l'Essercito, consistente di cinque, in sei milla combattenti, lo spinse verso Clino, prouisto di tutte le cose necessarie.

Partì l'Essercito alli 8. di Marzo 1654. e gionto à Clino, si principiò à batter il Borgo, nel quale s'attrouauano seicento Gianizzeri, e continuò la Batteria tre giorni continui.

Per ordine de' Comandanti, fù leuato di là il Cannone, e portato rincontro alla Fortezza sopra vn Grebano per batter quella, che caduta essa Fortezza, cadeua necessariamente anco il Borgo; mà trouatala terrapienata, e ben guardata, non riceuè alcun nocumento, con tutto, che fosse bersagliata incessantemente, anzi che per la frequenza de' tiri, crepò il cannone più grosso.

In questo mentre auuisati i Comandanti, che veniua vn grosso soccorso di Turchi, attesero alla ritirata del Cannone, spingendo oltre il Fiume Butisnizza la Caualleria per trattener l'inimico.

I Tur-

I Turchi auanzatisi in poco numero, finsero di ritirarsi, portando i nostri oue disegnauano, che sopragiunti poi dal grosso in numero grandissimo: & assaliti con empito terribile, restarono estinti li valorosi Capitani Conte Celso Auogadro, & il Gouernator Oratio Terzi, che sostennero la carica con incredibili prodezze.

Morti questi due valorosi soggetti, restò fugata la nostra Caualleria, ponendosi in confusione anco parte dell'Infanteria, non mancando li Comandanti, & Officiali con ogni loro sforzo di fermarla, restando però ne loro posti gl'Italiani, & Oltramontani, comandati da brauissimi Capitani, aspettando corraggiosamēte l'inimico, e diffendendosi brauamente con vccisione di più di 800. Turchi, che infine mancatagli la munitione, si venne all'armi bianche, co' quali non potendo resistere al numero grandissimo de nemici, furono parte tagliati à pezzi, altri fatti Schiaui, & altri foggati.

Si portò generosamente il Gouernatore Gio: Battista Dotto da Padoua, il quale diffendendo corraggiosamente vn cannone, li fù finalmente leuata la Testa con perdita di esso Cannone.

Restarono de nostri trà morti, feriti, affoggati nel Fiume, & fatti Schiaui intorno à due milla.

Li medesimi Comandanti dell'Essercito, soprafatti dal numero grande de nemici, e dalla confusione de soldati, furono necessitati à ritirarsi, il che fecero con quel miglior ordine, che puotè prouenire dal loro valore, e prudenza.

Auuisato dell'infelice successo il Generale, che si ritrouaua à Scardona, si trattenne iui due giorni à raccoglier le Militie sbandate, nel qual tempo capitorno più di mille cinquecento fanti, & assai Caualleria, oltre a molt'altri, che si saluarono ne luoghi più vicini.

In Candia Cussain Bassà di Canea, tentò più volte di assalir Candia; mà fù sempre ributtato con perdita, e danno de suoi Turchi.

Inteso il General Foscolo, che l'Armata Turchesca doueа vscire, numerosa di Legni, e ben montata di gente per portarsi in Regno, inuiò a Dardanelli il Capitan delle Naui Iseppo Dolfino con due Galeazze, e quindeci Naui da guerra, & otto Galee sottili.

Fuggì dalla nostra Armata vn tal Capo Zorzi Bianchi, e passò a Turchi, dādogli minuto conto dello stato, e della quantità de Legni, che formauano la nostra Armata, esortando il Capitan Bassà ad vscire con sicurezza di disfarla, e vincerla.

Vscì il Bassà con tutta l'Armata, ch'era di quaranta cinque Galee, sei Maone, venti due Vasselli, e diuersi Bergantini Armati.

Il Bassà vscito nel far dell' Alba, portato dalla corrente dell' acqua, abbordò di subito la Galea Capitana del Proueditor Francesco Moresini, e la Naue Capitana del Dolfino, la quale combattuta da tant' Armata nemica fece incredibile difesa, e resistenza; mà finalmente perduta molta gente, e mal trattata, che vi entraua l'acqua per l'apperture, era in stato di perdersi, se non veniua soccorsa da vna Galeazza, e dalla Galea Padoana, contro la quale andò vna Maona con tanto empito, che dopò fierissimo combattimento, restò per le Cannonate rombatta, e sommersa. Anche la Galea Capitana, dopò vna lunga, e gagliarda diffesa, per non restar preda de nemici, più tosto, che rendersi datto fuoco alla munitione volò in aria.

L'istesso fecero due Naui, cioè l'Aquila d'Oro, e l'Orsola Bonauentura, dopò lunga, e brauissima resistenza.

Corse gran pericolo di perdersi anco vna Galeazza; ma soccorsa dalla conserua, si vnirono ambe due contro i nemici, che ne fecero di loro stragge grande.

L'Armata Nemica, ritrouato così duro incontro, benche tāto superiore di Legni, e di gente, essendoui interuenute nel conflitto, che durò intorno à sei hore, oltre all'Armata vscita come sopra, anco le Galee de Bey, e Vasselli Barbareschi, che si ritrouauano fuori del Canale ne porti del Tenedo, e di Troia, si ritirò parte à Metellino, e parte à Scio.

Perdettero i Veneti in così terribile conflitto due Galee, due Vasselli, parte arsi, e parte sommersi, senza, che ne peruenisse alcuno in mano de nemici.

Morirono in questo Maritimo Combattimento, il Proueditor Moresini, Sebastian da Molin, Gouernator del Vassello Orsola Bonauētura, e Daniel Moresini Almirante sopra la Naue Aquila d'Oro, oltre a tre milla soldati, e marinari.

De Turchi morirono molti Capi, e più di sei milla di essi, restando ferito il Capitan Bassà, con perdita d'vna Maona, tre Galee, e due Vasselli Barbareschi andati à fondo.

L'Armata Veneta, dopò così sanguinosa Vittoria, si ritirò all'Isola di Paris, doue fù rinforzata di 4. Naui, e di 4. Galeazze, e sei Galee sottili.

Si partì da Venetia in questo tempo l'eletto di nuouo Capitan Generale Luigi II. Mocenigo Procurator di San Marco, accompagnato da *molti Legni d'ogni* sorte, proueduti di gente, munitioni, & altri apprestamenti, con molto dinaro, conducendo seco il Prencipe Oratio Farnese, il General Borri, il Cōte Gabrielli, e molti Nobili Patritij.

Giunto nelle acque di Cerigo, si vnì con lui le Galee aussiliare del Pontefice, e di Malta, passato poi nell'Arcipelago, fù riceuuto dall'Armata Veneta, con segni, e dimostrationi di grandissima allegrezza.

La maggior parte dell'Armata Turchescha ritornò in Cōstantinopoli, e la nostra con il Generale si ritirò in Cādia, doue nella fine di quest'anno 1654. successe la morte del sudetto Capitan Mocenigo, dicendosi, che per la stima grande, che faceuano i Turchi di questo Signore in segno di duolo, si facessero vedere le Gale de i Bey in vista di Candia, con l'insegne, e guarnimenti neri, strascinando le bandiere per acqua, e che l'istesso facese anco le militie terrestri.

Sopra il Vasello, che condusse à Venetia il Cadauere del Generale, venne anco il Prencipe Oratio di Parma, insieme con il Conte Ferdinando Scotto, restando in suo luogo General del sbarco il Marchese Borri.

Successe nel Generalato, in luogo del Mocenigo, Girolamo Foscarini, stato Generale in Dalmatia.

Il Capitan di Colfo prese vna Galeota, e dodici Bergantini Turcheschi nel porto di Lepanto, liberando quei contorni dall'infestagione, e rapine de Corsari.

Tutti questi fatti di guerra, in terra, e in mare, in Candia, & in Dalmatia, occorsero in vita del sudetto Doge Francesco da Molino, sotto il quale accaderono anco altre cose, che sono le seguenti.

Il Cardinale Federico Cornaro Patriarca di Venetia rinuntiato il Patriarcato, si ritirò in Roma, doue anco morse non molto dopò. In cui luogo fù eletto Gio: Francesco Moresini, che viue al presente.

Per

Per la guerra fierissima mossa indebitamente, e ingiustamente alla Republica dal Barbaro Ibraim gran Turco, fù proposto di fare Procuratori di s. Marco, e furono decorrati di essa dignità sotto a questo Doge gl' infrascritti Gentil' huomini Venetiani, con ventimilla, e più Ducati, l'anno 1645.

Luigi Moresini fratello di Gio: Francesco Patriarca di Venetia sudetto, e Padre di Domenico, Giouanni, & Agostino
Andrea Contarini Caualier Figliolo di Carlo Contarini Doge
Almorò Tiepolo
Nicolò Corner Kr.
Luigi Mosto
Del 1646. Ludouico Michiel
Del 1647. Luigi Pisani
Gio: Luigi Malipiero
Del 1648. Agostin Nani
Del 1649. Luigi Barbarigo
Angelo Moresini
Leonardo Pesaro Nepote di Giouanni Pesaro Doge
Francesco Pisani
Paolo Querini
Paolo Belegno
Gio: Battista Corner Piscopia
Iacopo Correr
Benedetto Soranzo
Siluestro Valier figlio di Bertucci Valier Doge
Vincenzo Viaro
Luigi Mocenigo
Del 1650. Vincenzo Gussoni Kr.
Luigi Mocenigo
Daniel Bragadin
Francesco Grimani
Del 1651. Giulio Contarini figliolo di Domenico Contarini il Doge, che gloriosamente viue al presente
Lorenzo Gabrielli.

Furono anco aggregate alle Famiglie de Nobili della Città, diuerse Case de Cittadini, e de Mercāti cō 100. milla Dncati per ciascheduna. Et sono le seguēti.

Del 1646. Adì 29. Luglio, Gio: Francesco Labia, con suoi figlioli, e descendenti.
adì 19. Agosto, Gioan Paolo, e Fratelli Vidman, con suoi figlioli, e descendenti.
24. Agosto, Pietro, e fratelli Zaguri, come sopra.
adì detto Marco Ottobon, ch'era Cancellier Grande, con suoi Figlioli, e descendenti.
adì detto Alessandro, e Fratelli Tasca, come sopra.
adì detto Gio: Battista Rubini, con suoi figlioli, e descendenti.
adì detto Alberto Gozi, con suoi figlioli, e descendenti.
adì 6. Settemb. Agostino, e fratello Corregio come sopra.
7. detto Annibale Fonte con suoi figlioli, e descendenti.

12. det-

12.detto Christin,e fratelli Martinelli.

22.detto Valerio,e fratello Antelmi,Segretarij del Senato cõ loro figlioli,e descendenti.

18.Nouemb. Ambrogio Lombria con suoi figlioli,e descẽdenti.

adì detto Gio: Andrea,e fratelli Catti come sopra.

Del 1647. adì 10.Marzo Pietro Zanobio, co' suoi figlioli,e descendenti.

5.Genaro Bortolamio Belloni,e descendenti.

Del 1648. adì 1. Marzo Domenico Surian,Segretario del Senato co'suoi figlioli,e descendenti.

adì 29. Settemb.Gio:Battista,e fratello Macarelli con loro figlioli, e descendenti.

adì 29.Nouemb.Gio:Battista,e fratelli Bonfadini,co' loro figli, e descendenti.

adì 13.Decemb.Gio: Giacomo,e fratello Zambelli,con figlioli suoi, e descendenti.

adì 7.Febraro Oratio, e fratello Feramosca, con loro figlioli,e descendenti.

Del 1649. adì 23. Aprile Gioan Battista, e fratelli Beregani, co'loro figlioli, e descendenti.

adì detto Gioseppe, e Fratello Crotta con loro figlioli, e descendenti.

adì 27.Giugno Gasparo Toffetti con suoi figlioli, Nepoti, e descendenti.

adì 28.Nouemb.Marsilio Santa Soffia co' suoi figlioli, e descẽdenti.

adì 12. Decemb.Vincenzo,e Fratello Fini con loro figlioli,e descendenti.

Del 1650. adì 27. Marzo Lorenzo,con suoi figlioli,e Nepoti Minelli,e descendenti.

Del 1651. adì 11.Giugno Il Cõte Ludouico Manini cõ suoi figlioli,e descẽdẽti.

adì 17.Gennar.Pier'Antonio,e fratelli Zon,Segretarij del Senato cõ loro figlioli,e descendenti.

Del 1652. adì 14. Aprile Gioan Battista, e Fratello Bressa con loro figlioli, e descendenti.

adì 25. Nouemb. Il Marchese Bernardino Ghirardini con suoi figlioli,e descendenti.

adì 15.Decemb.Il Caualliere Bonifacio Papafaua,con figlioli Nepoti suoi,e descendenti.

adì 31. Genaro Il Conte Girolamo Cauazza,e Conti Leoni con loro figlioli,e descendenti.

Del 1653. adì 2.Marzo Ottauian de Medici Segretario del Senato con suo figliolo,e descendenti.

adì 19.detto Gio: Andrea,e Nepoti Zanardi con loro figlioli, e descendenti.

adì 23.detto Alessandro, e fratelli Zacchi, con loro figlioli, e descendenti.

adì 30. detto Gio:Antonio, e fratelli Dondi Horologi con loro figli,e descendenti.

adì 4.

adì 4. Maggio Bortolameo Statio, con suoi figlioli, e descendenti.
adì 8. Giugno Francesco, e fratelli Conti Gambara, con loro figlioli, e descendenti.
adì 29. detto Gio: Battista Mora con suoi figlioli, e descendenti.
adì 28. Agosto, Nicolò Condulmer con suoi figlioli, e descendenti.
adì 26. Settemb. Giouanni dalla Naue co suoi figlioli, e descendenti.
Del 1654. adì 12. Luglio, Gasparo de Luca, e fratello, con loro figlioli, e descendenti.
adì 17. Gennaro, Leonardo, e fratelli Maffetti con figli loro, e descendenti.
adì 28. detto Antonio, e fratelli Piouenne con figlioli loro, e descendenti.

Il Sommo Pontefice Innocentio Decimo col solito della sua magnanima generosità, oltre alli soccorsi Maritimi accennati di sopra, e promissione di Leuate di genti ne suoi Stati, nutrendo nuoue brame d'altri aiuti terrestri, spedì in due volte nel corso della medesima guerra due milla Fanti in Dalmatia, assoldati à sue spese, condotti dal Conte Rouarelli, e Marchese Mirolo.

L'anno 1646. li 12. di Giugno vigilia di sant'Antonio da Padoua, s'accese fuoco ne' Forni Publici vicino all'Arsenale, con danno considerabile.

Verso a' tre Porti al Cauallino, e d'intorno a quei luoghi, si videro il sodetto anno gran nuuole di Locuste, che diuorauano l'Erbe, le Biade, spogliando gl'Alberi di frondi, e frutti, che per estirparle, e distrugerle, furono fatte dal Publico molte prouisioni.

Marco Ottobon fatto Nobile Patritio, lasciò la carica di Cancellier grande, al quale successe Marc' Antonio Busenello, meriteuole di tant' honore per esser stato impiegato per il corso di sua vita in seruitio della Republica, con molti impieghi esterni di Segretarie, di Residenze, e d'altri importanti affari.

Venuto à Morte il sudetto Busenello l'anno 1650. il mese di Marzo, fù eletto in suo luogo Agostino Vianol, gentilissimo Signore colmo di meriti, e che sostenne la carica con gran decoro.

Selectar Bassà, che prese la Canea, fù fatto strãgolare nel Serraglio da Ibraim, per non hauer voluto ritornar in Regno con nuoua Armata, e soccorsi.

Successe à 20. di Maggio 1648. la morte di Vladislao Sigismondo Quarto Rè di Polonia. In luogo del quale fù eletto il Prencipe Gio: Casimiro suo fratello, ch'era Cardinale.

Ibraino Grã Turco fù strangolato nel Serraglio da Gianizzeri, succedendogli Ecmet suo figliolo in età di sei anni.

Carlo Stuardo primo Rè della gran Bertagna (senza esempio) fù fatto decapitare nella Publica Piazza di Londra li 9. di Febraro del 1649. condannato da proprij sudditi.

Passò per l'Italia Anna Maria figliola dell' Imperatore destinata sposa del Rè Cattolico, accompagnata fino à Milano dal Rè d'Vngheria suo fratello.

Seguì anco altro Matrimonio trà il Duca Carlo di Mantoua, & Isabella Clara d'Austria Arciduchessa d'Ispruch.

Il Sommo Pontefice Innocentio X. publicò il Giubileo dell'Anno Santo, solito farsi ogni 25. anni.

Cesare prende per Moglie Eleonora Gonzaga Sorella del Duca di Mantoua, che fù

che fù incoronata, & accompagnata, per ordine Publico, dal Procurator Luigi Moresini nel passar per lo Stato, con splendore, e decoro reggio.

Alli 26. Agosto 1653. Diede vn folgore nel Campanile di San Marco nel cantone vicino alla Loggetta, che riguarda l'Horologio, con tanto empito, che rõpendo quella grossissima muraglia, le ruine, che caderono, fracassorno li coperti di quelle Botteghe, che vi stanno sotto, & ammazzarono vn Botteghiero, & vn ragazzo, che di passaggio si era iui fermato, restando tre altre persone malamente offesi.

Fù anco sotto di questo Doge, assegnato alle Monache leuate dalla Canea, il Monastero, e Chiesa posti nell' Isola di s. Seruolo, doue abitauano già altre Monache, che furono di là leuate, e poste all'Humiltà, l'anno 1615.

Nel principio dell'anno 1655. che fù alli 7. di Gennaro morse il Santo Padre Innocentio Decimo aggrauato da gl'anni, & dall'infermità, in cui luogo fu creato il Cardinale Fabio Chigi Senese il giorno 12. d'Aprile.

Finalmente dopò hauer seduto anni noue, e alcuni mesi nel Trono Ducale, vẽne a morte il buon Prencipe Molino, amato vniuersalmente per la sua pietà, carità, e diuotione. Nella pompa funerale, fù in Santi Giouanni, e Paolo, lodato cõ elegante Oratione Latina da D. Iacopo d'Amore Somasco. Stando il Cadauero sepolto in S. Steffano, ne monumenti de suoi Maggiori.

CARLO CONTARINI DOGE LXXXXIX.

ANNO 1655.

FV' eletto in luogo del Molino, Carlo Contarini, grauissimo, e prudentissimo Senatore, benche egli non dimandasse tal Dignità, e che non fosse Procuratore, contento di veder Andrea suo figliolo sapientissimo Senatore anch'*egli*, e Caualiere, e Procurator di s. Marco. Fù egli eletto li 27. di Marzo 1655. con pienezza de voti, e con sommo contento di tutta la Città.

Due giorni prima dell'Elettione di questo saggio Prencipe, che fù la sera delli 25. occorse in Chiesa di s. Marco vn caso funesto, e memorabile. Questo giorno prima è solennissimo in Venetia, sì per esser consacrato alla Madre di Dio per la sua Annuntiatione, sì anco per la fondatione di Venetia, principiata l'istesso giorno, nell'anno di nostra salute 421. Accadè anco il medesimo giorno il Giouedì Santo, la sera del quale vanno per antico vso le Scuole grandi con solenne processione alla Chiesa di s. Marco, doue si espone ad ogn' vna di esse Scuole il Sangue Miracoloso di Christo, che iui si conserua.

Per la concorrenza adunque di queste due solennità, concorse anco maggior popolo dell'ordinario, e in Chiesa, e nella Piazza. E' ordinario medesimamẽte in tempo di Sede vacante, mentre stanno raunati li 41. Elettori del Doge di tenersi chiuse le porte della Chiesa di s. Marco, che discorrono nella Corte del Palazzo, che vien custodito dalle Maestranze dell' Arsenale. Accrebbe ancora la moltitudine nella Chiesa vna piouetta, che cominciò a cadere sul far della notte, la quale spinse gran parte della gente, che s'attrouaua in piazza, in essa Chiesa: Onde cõparsa la prima Scuola, non potẽdo esalare il Popolo, nè dar luogo dalla parte del Palazzo per esser le porte chiuse per la causa come sopra; La porta maggiore impedita da chi entraua, & vsciua, si formò quì vn gruppo di gente, & vna calca

cosi

cosi grande, che restarono soffocate da cinquanta persone frà Donne, huomini, e putti, con due Gentil'huomini, e qualch'altra persona di conto, oltre à molti altri rimasti di maniera cosi risentiti, che ò morirono in qualche spatio di tempo, ò restorno imperfetti.

Dopò l'Elettione del Doge, si mandarono quattro Ambasciatori à Roma, a cōgratularsi col nuouo Pontefice in nome Publico, e furono, Giouanni da Pesaro Caualiere, e Procurator di San Marco, Luigi Contarini, anch'egli Procurator, e Caualiere, Bertucci Valiero Caualiere, e Nicolò Sagredo Caualiere, che s'attrouaua ordinario in quella Corte, andando in suo luogo Girolamo Giustiniano, che partiua dalla sua Legatione dell'Imperatore. Essendo anco stati creati Nobili Patritij, il Fratello, e Nepoti di esso Pontefice dal Maggior Consiglio li 13. Aprile 1655.

Era di già partito da Venetia il nuouo Capitan Generale, Girolamo Foscarini, con molte Naui Armate, soldatesca, e copiose prouisioni di viueri, e da guerra, per portarsi in Candia.

Prima del suo arriuo, il Proueditor Moresini, insieme col General Borri, entrò nell'Arcipelago doue fatte molte prede de Legni Turcheschi, s'impadronì anco dell'Isola d'Egena, con priggionia di 300. Turchi, che furono posti al remo in rinforzo dell'Armata, & il luogo, restò demolito.

Presa, e disfatta Egena, risolse l'istesso Proueditor Moresini di far l'impresa della Città, e fortezza del Volo; vi andò adunque con le Galee sottili, e Galeazze ad'attaccarla. Il suo recinto era di muro à colpo di Cannone, era diffesa da due Torrioni, con vna Cittadella, benissimo proueduta d'Artiglieria, come era anco la Città, e d'ogni sorte de Armi, e munitioni, veniua commandata da vn Bassà, e da vn Agà, i quali con la lor soldatesca si posero corraggiosamente alla difesa, mandando fuori della Città le Donne, i fanciulli, & altre persone inutili, scaricando furiosamente la loro Artiglieria contro le nostre Galee.

Il Proueditore fatte sbarcar le genti, e ordinate in squadre dal Colonnello Andrea Brittone, mentre queste attendeuano di superar la Città, veniua anco bersagliata da Cannoni delle Galee, e Galeazze.

Posto finalmente il Petardo alla Porta, e datta la scalata da due parti alle mura, atterrata essa porta, entrorono le soldatesche così empetuosamente, che intimoriti quelli, che diffendeuano le mura, le abbandonarono, restandone molti di essi vccisi nella fuga.

Presa la Città, si principiò ad'espugnar la Cittadella, nella quale si erano ritirati i Turchi in grosso numero, risoluti di far braua difesa: Mà veduta da quei commandanti la stragge, che faceuano i Veneti de suoi, il pericolo nel quale si ritrouauano, e considerato, che il soccorso era lontano, deliberorno di saluarsi con la fugga, discendendo con scale nella Campagna da quella parte, che non era attaccata da nostri. Abbandonata la Città, e la Fortezza, e lasciatala in poter de Venetiani; vi entrò il Proueditore, ritrouando in quella Piazza venti pezzi di Cannone di bronzo, e sette di ferro, e immensità di biscotto riposto in ventisette Magazini, che douea seruire per l'Armata in quella Campagna, del quale caricate le Galee, Galeazze, e due Saicche acquistate, insieme co i Cannoni, Armi, poluere, e quanto di buono, e pretioso, vi era, vi posero il fuoco, mandando in aria le Moschee, e distruggendo i Torrioni co' Fornelli, aiutando ad atterrar le mura con le Cannonate. Così in otto soli giorni, dal valore del Proueditore, e de gl'altri commandanti fù fat-

fù fatto vn'acquisto tanto importante, e priuati i Turchi di vna piazza, che li era di gran commodo, e di molto vtile. Successe questo fatto alli 27. di Marzo dell'anno sudetto 1655. nel quale morirono de nostri intorno a cinquanta soldati, e da cento feriti. De Turchi ne perirono in buon numero, restandone molti presi destinati poi al Remo.

Ritiratisi in Mare i Vincitori, mentre la Città ardeua, e dirocaua da tutte le parti, viddero in vna vicina Montagna il Beglierbei della Grecia, che con sei milla persone, staua anch'egli mirando l'incendio.

Era in questo mentre arriuato nell'Arcipelago il Capitan Generale Foscarini, e proueduto all'occorrenze di Candia, hauea spedito parte dell'Armata a Dardanelli, fermandosi egli col rimanente à S. Giorgio di Schiro, meditando di far qualche segnalata impresa in seruitio della Republica, e di tutta la Christianità: mà assalito da febbre maligna, in pochi giorni rese lo spirito à Dio alle bocche d'Andro.

Morto il Procurator, e Generalissimo Foscarini, li fù sustituito Lorenzo Marcello, Senatore di gran virtù, e valore, consumato sul Mare, e che s'era trouato in tanti combattimenti, e in tante imprese grandi, riportandone sempre gran lodi, & applausi.

Il Gran Turco fatto Generale della sua Armata Zaman Mustafà Bassà, lo spinse verso le bocche de Dardanelli, con sessanta Galee sottili, otto Maone, trenta Naui da guerra, e sessanta Galeotte.

Si trouaua à quelle bocche il Capitan delle Naui Lazaro Mocenigo, il terror de Turchi, con otto Galee sottili, due Galeazze, e trenta Naui.

Il Bassà Generale, non stimando l'Armata Veneta, per ritrouarsi egli tanto superiore, di Legni, di Gente, e di forze, spinse fuori la sua, che fù subito inuestita da nostri, con tanto corraggio, che dopò sei hore di fiero combattimento, restarono i Legni Turcheschi sbandati in diuerse parti, restando noue di quei Vasselli, affondati, & incendiati, tre altri furono presi da nostri con vna Maona, due Vasselli ancora si ruppero à terra, e vna Galea rimase incendiata.

Oltre alla perdita de Legni sudetti vi rimasero da sei cento di loro, fatti schiaui da nostri per seruire al remo, con doi Capitani di Sultane Turchi, & vn rinegato Napolitano, nominato il Capitan Carlino.

Acquistarono di più i Veneti da cento pezzi di Cannone, la maggior parte di Bronzo.

Il danno dell'Armata Veneta, fù la perdita di vn Vassello, la morte di cento cinquanta soldati in circa, con altretanti feriti.

Li tre Vasselli presi, furono mandati in Candia, e di là a Venetia.

Questa Vittoria si ottenne li 21. Giugno 1655.

Il Proueditor Moresini, successe ad' Andrea Cornaro, nella carica di Generale del Regno di Candia.

Alli 25. Gennaro, fù detta la prima Messa da Gio: Francesco Moresini Patriarcha, nella Chiesa nuoua, fondata dal publico, su le fondamente nuoue per l'Eremite di S. Agostino, con l'interuento del Doge, & Eccellentissimo Collegio.

Del 1656. furono creati Procuratori di San Marco per l'offertà di venti, e più milla Ducati per vno, Nicolò Veniero, Almorò Pisani, e Giulio Giustiniano.

Si aggregarono ancora alle Famiglie Nobili Patritie, per l'esibitione di cento milla Ducati come sopra.

Del

Del 1655. Adì 20. Giugno. Gabriel, e Fratelli Angarani con loro figlioli, e descendenti.

Adì 14. Settemb. Il Marchese Giacomo Francesco Maria Ariberti con suoi figlioli, e descendenti.

Del 1656. Adì 21. Marzo. Girolamo Zoilo, e Nepoti con figlioli, e descendenti.

Visse questo prudente, e saggio Prencipe anno vno, mese vno, e giorni tre, e si morì il dì vltimo d'Aprile 1656. e fù sepolto in S. Buona ventura.

FRANCESCO CORNARO DOGE C.

ANNO 1656.

ALli 17. Maggio fù creato Doge Francesco Cornaro, pio, e Religioso Senatore, che hebbe il Padre, & il Suocero Antonio Priuli Dogi, il fratello Federico Cardinale, e Patriarca di Venetia, & hà il figliolo Vescouo di Padoua.

La solennità, e cerimonia di sposare il Mare, che si douea fare li 25. detto giorno dell'Ascensione, fù differita alli 28. giorno di Domenica.

Sparirono le speranze vniuersali concepite per l'elettione di tanto Prencipe; poiche in capo à giorni venti, rese l'anima à Dio, in età d'anni 71. Fù sepolto nella Chiesa de Padri Teatini in nobile sepolcro, da vn lato del suo Altare, dirincontro à quello del Padre.

BERTVCCI VALIERO DOGE CI.

ANNO 1656.

DI commun consenso de gl' Elettori, entrò in Sede Bertucci Valiero il dì 15. di Giugno con somma consolatione della Città, benche fosse oppresso da Febbre, e tormentato dalla Gotta, il che cagionò, che non si facesse le solite cerimonie, se non alli 10. di Luglio.

Era di già partito da Venetia, eletto Generalissimo del Mare, Lorenzo Marcello, con numerosa squadra di Vascelli ben Armati, con soldatesca, munitioni, & altri apprestamenti, seguito poi da Marco Bembo, eletto anch' egli Capitan delle Naui, in luogo di Lazaro Mocenigo con altri dodici Vascelli Fiamenghi da guerra.

Dopò scorsa fiera borasca, si portò il General Marcello in Candia, doue apportò incredibile consolatione, e à gl'abitanti, & alle soldatesce, per il valore, che conosceuano in lui esprimentato in tante occasioni.

In Constantinopoli si vniua vn'armata formidabile, & oltre a questa, erano chiamati dalla Porta i Legni di Barberia, di Egitto, e d'altre parti, per vnirsi alle Galee de Bey, e spalleggiare l'armata, ch'era per vscire da i Dardanelli.

Si era leuato di Candia il General Marcello, e scorso nell' Arcipelago, s'incontrò à Tiro con Lazaro Mocenigo, che terminata la sua carica di Capitano delle Naui, andaua per rassegnarla al suo successore Marco Bembo, che con i dodici Vascelli predetti, sopra i quali vi era anco il Prencipe di Parma, Oratio Farnese, era già incaminato à quella parte.

Raccolta tutta l'armata in Andro, il Generale s'incaminò con la sottile verso i Castelli, tenendo il camino lungo le coste della Macedonia, & il Capitan delle Naui con la grossa, per l'istesso luogo, mà per l'alto della Marina. Lazaro Mocenigo si fermò sopra questa come Venturiere.

Giunse adunque l'armata tutta à 23. di Maggio alle bocche numerosa di 24. Galee sottili, sette Galeazze, e 28. Naui armate, e vi stette per il spatio di vn mese, desideroso il Capitan Generale Marcello di combattere, e cimentarsi, nel qual tempo s'vnì seco la squadra delle Galee Maltesi in numero di sette, comandate dal Priore della Rocella.

L'armata Turchescha, consisteua di 28. Naui grosse, 60. Galee sottili, compreseui le 22. de Bey, e noue Maone, si spinsero à Dardanelli a 23. Giugno, rissoluti di combattere, e d'vscirne.

Per felicitar l'vscita, piantorono i Barbari due batterie, l'vna dirimpetto alla punta de Barbieri, nella parte della Natolia, e l'altra dalla parte della Grecia, con le quali principiorno à trauagliar l'armata Veneta, per farla allargare, & hauer essi maggior adito d'vscire.

Alli 26. le Naue nemiche, veniuano veleggiando verso le Venete, che viste dal Capitan Generale, pose in ordinanza le galee, e galeazze, auanzandosi con esse verso lo stretto doue stauano le Nostre Naui, le quali superate le difficultà della correntia dell'acqua, e la contrarietà del vento, cominciorno à bersagliar le Nemiche, cominciò l'armata Ottomana a temere, disponendosi alla fuga, mà incalzata dalla nostra, e specialmente da Vasselli, e galeazze, come anco dal Capitan Generale, che si teneua sourano, per prender vantaggio sopra le galee, che fuggiuano senza riguardo di trouarsi sotto i tiri del Castello.

Il Capitan delle Naui Bembo, tagliate le gomene, si mosse, e s'inoltrò contro il nemico. Lazaro Mocenigo, che conduceua la Sultana Publica, ritrouandosi nel sito più auanzato de gl'altri, fù anco il primo ad'internarsi nel corpo della battaglia, chiudendo il passo alle Galee sottili Turchesche, che procurauano di sottrarsi dal combattere, con la fuga: Onde restorno tutte impegnate, eccettuate quattordici, che sole col Capitan Basà si ricourorono entro, & al coperto de Castelli, se bene anch'esse mal trattate. Entrato il Mocenigo con rissoluto valore nell'Armata nemica la pose in confusione, e disordine, e toltogli il scampo, la necessitò al combattere.

Fù dunque attaccata da ogni parte. Comandaua il Corno destro il Capitan di Golfo Antonio Barbaro. Il sinistro era diretto da Pietro Contarini. Il corpo di mezzo lo tenea il Capitan Generale, col Proueditor dell'Armata Barbaro Badoer, con la squadra di Malta, le Naui, e con le Galeazze, Capitan di esse Iseppo Moresini.

Dato principio al combattimento, seguì vn sanguinoso, e fiero conflitto, che riuscì tanto più terribile, quanto, che i Turchi impediti di ritirarsi à terra, conuennero combattere disperatamente.

Il Capitan Generale, auanzatosi ne maggiori pericoli, dal cui esempio tutti gl'altri prendeuano maggior vigore, e corraggio, superò con la sua Galea vna grossa Sultana, e mentre attendeua à superarne vn'altra, colto da vn tiro di Cannone in vn fianco, restò estinto, nel punto di dar l'vltima mano alla più memorabile Vittoria, che s'vdisse già mai, e con esso morirono altri quattro ancora, trà quali Nicolò da Mezo.

Morto

Morto il Capitan Generale, fù da Zuanne Marcello suo Luogotenente, & à cui spirò l'anima in braccio, tenuta occulta la sua morte, per non poner in confusione l'Armata, auuisando solo quietamente il Proueditor dell' Armata Barbaro Badoer, il quale montato subito sopra la Galea Generalitia, continuò la direttione, e l'Armata il combattimento, in maniera, che prima della sera di quel giorno, sempre memorabile si consegui piena, e gloriosissima Vittoria, restando abbattuta tutta l'Armata Ottomana.

La notte furno fatti ardere da nostri molti Legni de nemici, che dopò combattuti, hauendo datto à terra fuggendo.

La mattina seguente, alcune Naui nemiche, che continuauano ancora nell' ostinatione del combattere, furono tutte prese, e soggettate, e mostrando la Capitana più dell' altre costanza nel resistere, ne potendo esser abbordata per ritrouarsi trà quelle, ch' erano inuestite à terra, fù bersagliata dal Capitan delle Naui Bembo col Cannone, in maniera, che li conuenne restar anch' essa preda de Vincitori.

Fuggirono sole quattordici Galee col Capitan Bassà, trà le quali quattro de Bey ne queste si sarebbono saluate, se non succedeua la morte dell' inuito Generale, che accortosi della principiata fuga, voleua attrauersarle per cimentarsi col Capitan Bassà.

L'altre 18. Galee Belliere, restorno in potere de Veneti. Il restante tutto dell' Armata nemica fù disfatto, & incendiato, eccettuati alcuni Legni d'ogni qualità conseruati per memoria, e testimonio di così segnalata Vittoria, & vndici riportati da Maltesi.

La sera del secondo giorno, perche erano rimaste in essere alcune Galee Turchesche più vicine al Castello della Natolia, fù ispedito Zuanne Marcello à toglierne vna à rimurchio, e condurla all' Armata, come fece; e poi il Capitan di Golfo Antonio Barbaro passò ad incendiare tutte l'altre.

Nel combattimento s'abbruggiorno tre Naui dell' Armata Veneta, cioè la Publica Sultana, doue era Lazaro Mocenigo; vna Olandese Gouernata da Vincenzo Querini, e l'Arma di Nasaù Gouernata da Faustin da Riua, oppresse dal fuoco de Nemici, cadutegli sopra, mentre ardeuano.

Furono liberati intorno à cinque milla Schiaui Christiani, che stauano in Catena, seruendo à Turchi, al remo, e specialmente nelle Galee Belliere, de quali erano rinforzate.

De Turchi morti è impossibile saperne il numero; ma da cadaueri veduti nel mare, da portati alle riue dalla Correntia, e da i transportati alla punta di Troia, sono innumerabili.

De Christiani, frà morti, e feriti, ne restorno da trecento in circa.

Tutti quelli, che si trouorno in questo terribile conflitto tutti si segnalorno, combattendo per la Fede, per la Patria, e per la gloria.

La squadra Maltese combattè con quel valore proprio alla stima, e concetto di quei Caualieri.

Il Prencipe Oratio di Parma, in questo bellissimo fatto, con il suo valore superò l'espettatione, benche grande, esponendosi intrepido, ne maggiori pericoli.

Il General del sbarco Borri, che era nella Galeazza di Marco da Riua, tenendo appresso di lui vn suo figliuolo adempì tutte le parti di eccellente, & esperto Capitano.

Li Capi da Mar Gouernatori di Galeazze, e Galee, Sopracomiti, e Gouernatori di Naue, che si trouorno nel combattimento sono li seguenti.

Lorenzo Marcello Capitan General dell'Armata, che morse per non mancar, in alcuna parte, di quel debito, che era tenuto per la Fede, e per ben seruir alla Patria.

Barbaro Badoer Proueditor dell' Armata, che subintrò direttor di essa dopò la morte del Generalissimo.

Iseppo Moresini Capitan delle Galeazze, che inferì gran danni à Turchi.

Antonio Barbaro Capitan di Golfo, che nel principio della Battaglia, commandando il Corno destro dell'Armata, si spicò corraggiosamente contro il nimico, facendo gran stragge di quei Barbari.

Li Gouernatori, ordinarij, & estraordinarij delle Galeazze, che fecero proue mirabili nel combattimento, furono

Aluise Foscari, Antonio Priuli, Marco Riua, Zan Aluise Battegia, Giacomo Loredan.

Zuanne Marcello Luogotenente del Capitan Generale.

Li Gouernatori di Galee sottili, i nomi de quali viueranno eternamente per le prodeaze loro, dimostrate contro vna Armata potentissima, de fierissimi nostri nemici

Piero Contarini, che comandò il corno sinistro dell' Armata, M. Antonio Pasqualigo, Piero Querini, Giacomo Semitecolo, Dionisio Pisani, *Zorzi de Mezo*, Zuanne Venier, Nicolò Muazzo, Nicolò Calergi, Aurelio Longo, *Lodouico Basso*, Giacomo Polani, Francesco de Mezo, Piero Barozzi, Zorzi Mengano, Francesco Vizzamano, Anzolo Muazzo, Tomaso Fradello, Alessandro Dandolo, che restò ferito in vn braccio. Z. Giacomo Querini, Girolamo Pesaro, Luigi Foscarini, Nobile nella Galeazza de Iseppo Moresini, Guglielmo Auogadro Sopracomito della Galea Triuisana.

Nobili sopra le Galee

Nicolò de Mezo, che restò morto sopra la Galea del Generale, Z. Antonio Muazzo giouinetto di anni 13. Andrea Muazzo d'anni 12. Domenico Antonio Semitecolo, che restò ferito. Marco Zorzi Foscarini Venturier. Pietro Gritti Nobile del Proueditor d'Armata.

De Vasselli

Marco Bembo, Capitan delle Naui, che fù il primo à bersagliar l'Armata nemica con le cannonate, e che poi tagliata la Gomena, s'inoltrasse in essa facendo gran stragge de Turchi.

Zorzi Contarini Almirante, Girolamo Malipiero Patrona vno de primi anch'egli che principiasse a infestar l'Armata Turchesca con le Cannonate. Lazaro Mocenigo Venturiere, che spintosi con la Publica Sultana nel più folto dell' Armata Ottomana, impedì lo scampo alle Galee nemiche, doue nell'ardore del combattere, restò ferito di Moschettata in vn'occhio, del quale ne restò di subito priuo.

Fù grande il valore de gli Gouernatori delle Naui, cioè di Z. Andrea Bragadin, di Bernardo Bragadin vno de primi, che attaccasse il nemico, di Nicolò Donà, di Agostin Marcello, e di Vicenzo Querini.

Si portorno anco valorosamente li Nobili in Armata, e i VV. Gouernatori de Vasselli, che furono.

Girolamo Loredan, Marco Barbarigo, Nicolò Zane, Zan Corner.

Faustin

Faustin Riua, Zorzi Zancarol, Francesco Basadona, Francesco Pisani, Bernardin Vizzamano, Francesco Querini, Alessandro Zane.

Il primo giorno d'Agosto giunse in Venetia l'inuito Lazaro Mocenigo sopra vna delle Galee acquistate, che fù la Capitana di Rodi, strascinando nell'Acqua molte Bandiere, e stendardi de Nemici, dando segno con replicati tiri di cannone della Vittoria, & datto conto distinto al Doge, & à Padri del felice successo, fù l'istessa sera creato Caualiere dal Senato, e la mattina seguente, fù nel Maggior Conseglio eletto Capitan Generale da Mar in luogo del Defonto Lorenzo Marcello.

Vdita così lieta nuoua, furono dal Doge, e Senato rese humilissime gratie a Dio, ordinate processioni, fatte molte elemosine a gli spedali, e altri luochi pij.

La Città tutta effusa in allegrezza inestimabile, solennizò per molti giorni questa Vittoria con fuochi, con apparati, e rappresentationi nelle publiche strade, tenendosi chiuse le Bottege.

Fù determinato da Padri di visitare solennemente la Chiesa de SS. Giouanni, e Paolo, de Padri Dominicani, per essersi ottenuta vna tanta Vittoria, il giorno della festiuità di essi Santi, che vienne li 26. Giugno, andandoui ogn' anno in tal giorno il Doge con la Signoria Ambasciatori de Prencipi, le Scuole grandi, il Clero Regolare, e Secolare.

L'istesso Lazaro Mocenigo nel Venir a Venetia con la Galea sudetta incontrattosi in vn Vassello Barbaresco, lo prese carico di ricche merci, e contanti per il valsente di trecento milla Ducati.

Nel Golfo, e ne Mari dell'Albania, corseggiauano diuerse Fuste Barbaresche, infestando la nauigatione, e predãdo; mà dalle Barche Armate Venete prese la maggior parte di esse, si restituì la quiete, e la sicurezza à quei luoghi.

Dopò la Vittoria, i comandanti dell' Armata Vittoriosa Veneta, pensarono all' acquisto del Tenedo, che per essere solo 18. miglia lontano dalle Boche de Dardanelli, venendo in poter de Veneti, si poteua, col tenerui vn Corpo di Armata impedire facilmente ogni soccorso per mare à Constantinopoli.

Tenuta adunque da essi la Consulta di guerra, fù deliberata l'impresa, e datto principio all' elecutione; fecero perciò vn'abbondante prouisione di fascine, e di sacchi di terra, per formar le trinciere, lasciarono à Dardanelli 6. Naui, 2. Galeazze, e 4. Galee sottili per ricuperare l'Artiglieria delle Naui Venete incendiate, e delle Nemiche ancora, e per impedire i soccorsi, che tentassero di portar i Turchi all'Isola del Tenedo, mentre veniua assalita.

Peruenuta l'Armata a cinque di Luglio à vista del Tenedo, il General Borri comandò il sbarco all'Armata sottile; mà respinta con gran empito da Turchi, si pose in qualche confusione; il che veduto dal Signor di Villalta, al quale era raccommandata la condotta della Caualleria, si cacciò valorosamente trà nemici, aprendo col suo esempio la strada à gl'altri di seguitarlo.

I Caualli Turcheschi si posero in fuggà, e la infanteria, che mostraua di far testa, veduta la Veneta ben ordinata, & inanimita dal Borri, che andaua ad'inuestirla, si ritirò anch'essa fuggendo sotto al calore della Fortezza, doue si posero in difesa, assicurati ancora da vn grandissimo Trincierone.

Nondimeno intimoriti i Turchi dal veder la braua risolutione de Veneti, e dal sbarco, che del continuo si faceua dalle Naui di nuoue soldatesche abbandonarono vilmente quel posto, e si ritirarono nella Fortezza.

In questo primo incontro, hebbe il Borri vna moschettata nel petto senz' altro danno, che di abbruciarli la pelle, & il Signor di Villalta vna Coltellata in vna mano, con poco altro danno de Veneti.

La medesima sera fece il Borri poner in terra otto Cannoni, che la notte furono poi piantati nel Borgo, dando principio ad escauar mine, ordinando di più che fossero posti altri dodici Cannoni à mezo il Monte di Sant'Atanasio, concorrendoui di ordine del Proueditor Generale dell' Armata Barbaro Badoer tutti i Souracomiti, e Gouernatori delle Galee, con le loro Ciurme.

Vn'altra batteria di otto Cannoni, piantò al posto de Molini, facendo del continuo gettar nella Fortezza delle Bombe, principiando dalle due hore della notte delli vndeci sudetto sino alla mattina susseguente, vna delle quali Bombe, arriuando nel luogo doue i Turchi teneuano la poluere, lo mandò in aria, con vccisione di molti di quei Barbari.

Erano bersagliate incessantemente le mura della Fortezza da tutte le batterie con ordine mirabile: onde i Turchi intimoriti, proposero la resa, che fù accordata salue le vite, che non potesse alcuno portar seco, che vn vestito, & il Basà due Forzieri, e fossero tutti condotti in terra ferma.

Il che stabilito, mandò il Borri due Reggimenti Francesi del Caualier de Rosis, e del Colonnello Labanda, per riceuere il possesso della Porta della Fortezza la medesima sera. Et datto parte al Proueditor Generale dell' opperato, mandò di subito tre Arsili delle Galee Turchesche, auanzati dalla battaglia per condurre quella gente in terra ferma.

Vscirono adunque i Turchi dalla Fortezza la mattina seguente in numero di cinquecento tutta bella gente, e da trecento donne, riceuuti tutti con grand'humanità dal General Borri, e datta à loro così huomini come donne vna lautissima colatione sotto al suo padiglione. Volse anco il medesimo Borri accompagnar à Cauallo il Basà fino all'imbarco, accioche non venisse offeso da soldati. Era esso Basà Cognato d'Ibraino gran Signore, e con esso vi erano quattro altri Capi di conto.

Il Basà adolerato, non volse assaggiar cosa alcuna, piangendo continuamente.

Prima dell'imbarco fù condotto à riuerir il Proueditor Generale, il quale gli disse, che si consolasse, essendo questi effetti della guerra, rispose il Basà, che questa sua disgratia non era frutto della guerra; mà effetto della viltà de suoi soldati, che l'haueuano violentato à rendersi, benche gl'hauessero promesso, e giurato di diffendersi fino alla morte.

Se bene l'accordo della resa non permetteua à i vinti di portar seco, che vn'abito solo, tuttauia l'humanità del Borri, gli ne lasciò portare, e due, e tre l'vno sopra l'altro. Concesse ancora vn Cauallo à tutti i comandanti, acciò potessero predicare per la Turchia la benignità, e bontà de Christiani.

Condotti costoro in terra ferma, fù inalborato sù la Fortezza lo stendardo di S. Marco, e salutato con tre tiri dal Cannone dell' Armata, e delle mura, rendendo gratie à Dio di questa seconda Vittoria.

Nel primo, e secondo recinto della Fortezza furono trouati cinquanta pezzi di cannone la maggior parte di bronzo, quantità di viueri, e munitioni, che insieme con vna Saica carica di risi, ch'era nel porto, vennero diuise frà la piazza, e l'Armata.

Fortificata da Commandanti Veneti eccellentemente la Fortezza, e Borgo, vi lascia-

lasciarono con sufficiente pressidio, per Proueditor ordinario Giouanni Contarini, ch'era Almirante in Armata, & per Proueditor estraordinario, Giacomo Loredano. Vi posero ancora alcuni Legni per guardia, e per ricercare i Vasselli di passaggio à Constantinopoli.

Morirono de nostri in questo acquisto intorno à cinquanta, tra quali il Colonnello Sallustio Berni soggetto molto stimato per valore, e per esperienza.

Vengono molto commendati Faustin Riua Francesco Pisani, & Alessandro Zane, quali assisterono come venturieri in tutte l'occorrenze, e fattioni dell'assedio, al General Borri.

Per seguitar il corso delle Vittorie, il Proueditor General Badoer si portò con l'Armata alla famosa Isola di Stalimene, molto celebrata da Poeti, da Tito Liuio, e da gl'antichi Medici, e specialmente da Galeno, nel libro 9. delle facoltà de Semplici, descriuendo le virtù della terra Lennia, terra Sacra, e terra Sigillata, della quale è coperto vn Colle detto di Vulcano. Questa terra, veniua tenuta da Turchi sotto gran custodia, e fatta in girelle, era suggellata col Sigillo del Gran Signore.

Giunta l'Armata a quest'Isola, e fatto lo sbarco s'impadronirono i Veneti con gran facilità di tutte le fortificationi esteriori della Piazza, ben che guardate da quattro milla fanti, e trecento Caualli. Dattisi poi à fulminar la Fortezza con fuochi artificiati, da quali spauentati i Difensori resero anco la Fortezza à Veneti l'vltimo giorno d'Agosto à patti di buona guerra, vscendone settecento Turchi, che furono condotti à Dardanelli. Nella qual Fortezza furono introdotti dal Proueditore cinquecento Fanti di presidio.

Fremeuano i Turchi in Constantinopoli per gl'auuisi del disfacimento della lor grand'Armata, per la perdita del Tenedo: onde restaua quasi assediata quella Reggia dalla parte del Mare, e poi per la perdita ancora di Stalimene; e perciò diuulgauano grand'apparecchi, e grandi minatie, e per Mare, e per terra per la Campagna ventura.

In tanto partì da Venetia il nuouo Capitan Generale, Lazaro Mocenigo, verso Leuante con molti Vasselli armati, soldatesca, dinaro, & altre prouisioni, essendo anco partito prima d'esso à quella volta il nuouo Capitan delle Galeazze, Lorenzo Renier, inuiandosi dal publico continuamente in rinforzo, e delle Piazze, e dell'Armata, e Legni, e gente, e munitioni, facendosi il medesimo per le piazze di Dalmatia, non mancando il Proueditor Generale di quella Prouincia Antonio Bernardo, indefessamente di assistere, e prouedere à tutti i bisogni con fortificationi, & ripari per poter resistere ad'ogni tentatiuo de Turchi.

Terminata gloriosamente la Campagna del 1656. Il Prencipe di Parma Oratio Farnese, era di ritorno à Venetia, quando oppresso da dolori Collici, e da febbre maligna, rese in breui giorni l'anima al suo Creatore nel fiore de gl'anni suoi, e quando si speraua di veder altri effetti del suo gran valore, e della sua indole generosa, e guerriera.

Dalla consulta di Mare, fù inuiato il Marchese Borri General del sbarco ad'incontrar il Capitan Generale Mocenigo, e conferir con esso vn'intrapresa d'vn'Isola importante nell'Arcipelago; montato perciò sopra vn Vassello da guerra con vna Naue cōserua veleggiò vers'il porto de Cerui, doue si tratteneua vn'altro grosso Vassello per vnirsi con quello, e andar di conserua al Zante: mà arriuato al Porto non trouò il Vassello, e la Naue conserua negò di seguitarlo sola senz'altro Legno.

Parti adunque solo, e incontrati cinque Vasselli Barbareschi, fù necessitato a cõbattere, e dopò lungo contrasto, si sottomise l'Almirante di quella squadra: mà restando ferito il Marchese in vna Coscia, e bersagliata la sua Naue dalle cannonate nemiche, prese risolutione di leuarsi da quell'impaccio, e perche il vento gl'era fauoreuole, spiegò le velle verso Corfù, doue smontato in pochi giorni per la ferita morì, lasciando eterna memoria del suo valore.

L'Armata Veneta si diuise frà il Tenedo, Milo, & altri porti per suernare.

Il Capitan Generale, per la morte del Borri, chiamò appresso di se in suo luogo il Conte Odescallo Polcenigo, sopraintendente alle tre Isole, sino che dal Senato fosse prouisto per quella Carica.

Giunto finalmente il medesimo Capitan Generale in Candia, disegnaua di far qualche impresa degna del suo valore: ma inteso i grandi apparecchi, che faceuano i Turchi per la ricuperatione del Tenedo, e dell'arriuo de Vasselli Barbareschi nell' Arcipelago, si mosse anch' egli à quella volta col neruo maggiore dell'Armata.

Partita adunque l'Armata Veneta de Sdille di 19. Galee sottili, e sei Galeazze, lasciate a dietro le Naui, intesero, che le Galee Turchesche, quali erano vscite prima dell'ordinario da Castelli per non esser impedite, e combattute da Veneti, partite da Mettelino, rinforzate di 10. altre de Bey, si trattenessero à Scio, aspettando nuoui rinforzi da Constantinopoli.

Portatosi il Capitan Generale con l'Armata sottile a Scio, non vi trouò le nemiche; mà intese da Schiaui, ch'erano andate à Rodi.

Trattenendosi i Veneti à Scio ad'aspettarle, s'incontrorno in alquante Saiche, ch'erano vna parte della Carauana d'Alessandria destinata alle Smirne per lo trasporto à Constantinopoli, delle quali ne presero cinque, vna restò incendiata, due diedero à terra, il resto di esse fuggì col benefitio del vento.

Stimando i nostri, per relatione d'altri Schiaui, che l'Armata nemica potesse esser nel porto di Suazich, s'incaminarono alla volta di Samo, prendendo in questo viaggio vn Vassello, ch'era partito d'Alessandria col carico medesimo delle Saiche.

Fecero ritorno à Scio, doue scoperti noue Vasselli Barbareschi della Costa d'Algieri, il General Mocenigo si mise in ordine per combatterli; disposta adunque l'ordinanza dell'Armata, fù assegnato il Corno destro al Proueditor Barbaro Badoer. El sinistro al Commissario Michiel, e nel mezo il Capitan Generale. Le Galee erano diuise in tre squadre, e per ogni squadra vi stauano due Galeazze.

Attaccata la zuffa, si combattè per il spatio di cinque hore continue, con tanto ardore, & ostinatione, che finalmente restorno i Barbareschi, vinti, e superati.

Fù il primo Pietro Querini, così comandato dal Generale à prender la Naue Croce d'Oro Fiamengha, che venuta da Venetia carica di Biscotto, e ridottasi à Tine, fù da medesimi Barbareschi con inganno di Bandiera Fiamenga assicurata, in fino, che auuedutosi il Capitano dell'inganno, inuestì à terra, saluò le genti, e la Naue restò in potèr di costoro, e riacquistata in questo combattimento.

Comandò poi il Generale l'abbordo à tutte le Galeazze. Lodouico Basso direttore della Galeazza Capitana Moresini, andò per Puppa alla Naue Almirante, con due Galee sottili, cioè quella del Commissario Michiele, e di Giacomo Polani, e benche fossero da Turchi ributtati due volte, restò finalmente vinta, e presa la Naue à viua forza.

L'istesso

L'istesso fece il Vice Capitano delle Galeazze Loredano, insieme con la Galea di Girolamo da Pesaro, di vn'altra Naue, che dopò lungo contrasto, rimase in poter de Veneti.

Il Capitan estraordinario delle Galeazze, Lorenzo Renier, andò all' abbordo di altra Naue, insieme con la Galea di Nicolò Zane, della quale ne fece valorosamente acquisto.

Il Capitan Generale Mocenigo combatteua fieramente con la sua Galea la Naue Capitana, che facea vigorosissima resistenza, doue accorse Antonio Prioli con la sua Galeazza a sostenerlo, e dopò vna ostinatissima battaglia, ferito in vna gamba il Comandante Mehemet Fiamengo rinegato, che il giorno seguente morì, rimase essa Naue Capitana in poter del Generale, sopra la quale fù posta vna bandiera del medesimo Capitan Generale Mocenigo.

Dal Corno destro si combatteua con estraordinaria fierezza il Proueditor dell'Armata Barbaro Badoer, che lo comandaua, fece dar à terra due Naui, che furono dal Nemico incendiate.

Il Capitan di Golfo Antonio Barbaro, portosi anch' egli all'abbordo di altra Naue, vnito con Leonardo Moro, col loro valore la presero.

E così di noue Vasselli Barbareschi, che sono terribili in guerra, quattro ne restorno presi dal valor de nostri, e trà questi, il Vassel Capitano, e l'Almirante, vno che si trouaua più discosto de gl'altri col benefitio del vento se ne fuggì, e quattro, che diedero a terra, furono inceneriti.

De nostri non perì alcuno de Legni.

Li Schiaui fatti da Veneti in questa occasione, furono molti, e frà essi Aidin Chiaus inuiato da Constantinopoli col dinaro in Barbaria, per condur le dette Naui al seruitio del gran Signore. Mehemet di Barbaria Colonnello di Gianizzeri. Cussain d'Algieri Capitano di Naue, & Capitano medesimo delle Naui sudette, che poi morì.

Molti Christiani, ch'erano schiaui di quei Barbari furono liberati.

Il numero de morti dalla parte de nemici fù grande, perche pochi fuggirono à nuoto, e per ciascheduna di esse Naui vi erano almeno cento cinquanta soldati, e trenta Marinari schiaui di ogni natione.

I morti de Veneti ascenderono al numero di cento diciasette, trà quali il Colonnello Pietro la Landa soggetto di esperienza, e valore. I feriti trecento, e quarantasei, frà quali il Capitan di Golfo Antonio Barbaro, il Marcello, direttore della sua Galea, Leonardo Moro, Francesco Bolani, Luca Falier, Andrea Bragadin, Antonio Loredan. Con Vicenzo Vando stipendiato, & Oratio Bartolini.

Tutti gl'altri ancora, che si trouorno in questo gran conflitto, dimostrarono incomparabile valore, che furono, oltre a nominati di sopra, Francesco Vizzamano, Francesco Mocenigo Luogotenente, e fratello del Capitan Generale. Aluise Donà, che come Venturiere, assisteua al medesimo Generale sopra la sua Galea. Z. Battista Caotorta, con tutti gl' altri Gouernatori, e Sopracomiti delle galee. Vien celebrato ancora il Padre Agostin Moro Domenicano, per esserfi segnalato sopra la galea di Leonardo Moro, riceuendo in testimonio delle generose sue attioni, cinque graui ferite.

Il conflitto seguì a tre di Maggio 1657. nel Canal di Scio, fuggendo il cimento altre sei dell'istesse Naui, che oltre alle noue vinte, erano per qualche miglio rimaste in dietro.

La nuoua di questo celebre fatto peruenne à Venetia con Caicchio li 28. Maggio sudetto, e perche in quel punto accadè la morte di Giouanni Barbarigo Procurator di S. Marco, fù dal maggior Consiglio, eletto in suo luogo, il primo di Giugno, il sudetto Capitan General da Mar Lazaro Mocenigo: onde in pochi giorni per così dire fù creato Caualiere, Capitan Generale da Mar, e Procurator di San Marco in premio della sua virtù, e del suo valore.

Risarciti dal Capitan Generale i danni riceuuti ne Legni nel combattimento contro i Barbareschi determinò con la Consulta d'incommodar quanto più fosse possibile l'inimico, e proseguir le Vittorie.

Inteso adunque, che à Scalla nuoua, vi erano le sei Naui Barbaresche fuggite dal combattimento, & che à Suazich nell'Anatolia vi stauano 14. Saiche della Caramana d'Alessandria con la scorta d'vn'altra delle Naui predette, comandò il Capitan Generale la mossa dell'Armata. A Suazich destinò il Proueditor Barbaro Badoer, & egli s'incaminò a Scalla nuoua.

Partirono da Scio li 16. Maggio, & il Generale non ritrouati i Vasselli à Scalla nuoua, che erano stati rimurchiati fuori il giorno precedente dal Capitan Bassà con le sue Galee per sottrarli da ogni pericolo, inuiandoli a Rodi, risolse di passar à Suazich, e vi giunse il medesimo giorno.

Alla prima comparsa, i Turchi si posero alla difesa piantando due battarie alle punte del porto. Coprirono le Saiche con la Naue Barbaresca, facendo, che questa con tutto il fianco insieme con il Cannone della Fortezza, *diffendessero la bocca* del Porto.

Volle il medesimo Capitan Generale, sprezzando il pericolo, riconoscer il sito, e la qualità della Fortezza con la propria Galea, del che auueduti si i Turchi, scaricarono tutta l'Artiglieria della Fortezza, delle Battarie, e della Naue, non restando però colpito da tanti tiri, che vn solo Galeotto.

Il Capitan Generale spinse nel Porto cinque Naui, la prima, che vi entrò, fù la Principessa Grande Henrich Capitano di essa Nicolò Cat, che diede essempio à tutte l'altre.

Nell'entrar di queste Naui, sopragiunse il Proueditor Badoaro con altri Vasselli, co'quali entrato anch'egli, le Galeazze, e Galee sottili, presero la Naue d'Algieri, e le Saiche, ch'erano in porto, fecero col cannone sloggiar i diffensori dalle Battarie, gl'inchiodarono i cannoni, li scacciarono dal monte. Fulminata la Fortezza con le Bombe, offese le sue battarie dalla frequenza de nostri tiri, i Turchi, dopò abbandonata la Naue, le Saiche, le battarie, e forti esteriori, Assan Agà, comandante di Suazich, perduto d'animo abbandonò anch'egli la piazza, fuggendo dalla parte di terra ne luoghi vicini. Lasciando in poter de Veneti, la Città, e la Fortezza. Acquistata nel principio la Naue Barbaresca, vi posero i nostri la Bandiera di San Marco. Questa Naue era Fiamenga, nominata Anna Maria, che già i Barbareschi la presero à Cales. Era armata di quarantacinque pezzi di Cannone, oltre a 6. periere sopra coperta. Portaua trecento huomini tutti da fattione.

Fù ricco il Bottino della Fortezza, doue, come in luogo sicuro, haueuano i Turchi dalle Saiche trasportato le cose più pretiose. Il qual bottino fù lasciato à soldati, e datta libertà all'Armata di predare i Legni acquistati.

In tutto il combattimento, che durò dal principio del giorno fino alle 21. hora non apportò danno di momento all'Armata: pochi furono morti, e pochi i feriti.

frà

frà quali Monsù di Mare Tenente Colonnello del Reggimento di Caualleria Amadei,& il Capitan Felice Parma aiutante del Generale.

Si trouarono nella piazza 25.pezzi di Cannone,e altri sei nelle Battarie,tutti di Bronzo,la maggior parte con l'impronto di San Marco,iui trasportati, dopò la caduta di Cipro,si come riferirono quei paesani. Molta poluere,& altri apprestamenti da guerra.

Fatto l'acquisto, fù d'ordine del Capitan Generale fatto volar il luogo, di doue partito,s'incaminò con l'Armata verso Scio, con pensiero d'impadronirsene: Mà auuertito,che i Turchi con poderosissimo Essercito da Terra, e con numerosa Armata di Mare,erano per tentar la ricupera del Tenedo, si portò a quella volta, risoluto d'impedir gli sforzi nemici, iui preso porto vnitesi seco le Galee Pontificie, e le Maltesi in maniera, che i Turchi non poteuano vscire da Dardanelli senza esser combattuti, se bene sparsi in quelle marine, haueuano in molti luoghi alzato terreno,e formate Battarie.

Il Capitan Generale, astretto dalla necessità, passò all' Isola d'Imbro a prouueder di acqua per l'Armata,che ne tenea grandissimo bisogno, lasciando al posto le Naui,e le Galeazze.

I Turchi, valendosi dell'occasione,prima che ritornasse il Capitan Generale con l'Armata sottile, vscirono fuori de i Castelli, presentandosi à fronte delle nostre Naui, che in numero di 19.si ritrouauano nel Canale.

Era l'Armata nemica numerosa di 18. Naui, 30.Galee, 10.Maone, con infinite Saiche, e Caicchi,mostrandosi desiderosi di combattere. E per ciò le Naui Capitana,l'Almirante, Turchesche, con altre poderose Sultane, inuestirono la Naue Capitana di Marco Bembo, il quale prima sul ferro fece vna vigorosa resistenza; ma torniato dalle Naui nemiche, tagliata la gomena, internandosi fra esse, che al numero di 7. con la Capitana, e Almirante, lo restringeuano, e trauagliauano fieramente, seguì per più hore vn sanguinoso combattimento, vsando così bene il Cannone, e'l moschetto, che non ardirono le Naui nemiche d'abbordarlo.

Nell'istesso tempo, attaccarono i Turchi tutte l'altre nostre Naui, e Galeazze, le quali con valorosa, e gloriosa resistenza col ferro,e col fuoco non solo si diffendeuano; mà apportauano gran danno à nemici.

La Galeazza di Aluise Battagia, era in gran pericolo di perdersi, torniata, e combattuta da diuerse altre nemiche, non bastando il valore del Comandante à sostenerla, e della sua gente, in gran parte caduta, quando da Girolamo Prioli, e da Aluise Foscari con le lor Galeazze fù soccorsa, e liberata, sottraendosi il Battaglia dal pericolo, risorgendo con la spada alla mano più vigoroso alla Battaglia.

Il conflitto era grande, e terribile; mà finalmente superati i Turchi dal valore, e costanza de Veneti, si sottrassero dal combattimento, fuggendo à Velle piene con le loro Naui, e Maone maltrattate, e diminuite.

Perderono i Turchi in questa fattione cinque Naui, due incendiate con la Capitana due affondate & vna presa con gran valore da Alessandro Zane. Oltre alle Naui vi lasciarono anco cinque Maone, vna conquistata da nostri, due inuestite in terra, e due incendiate da medesimi nemici, de quali ne restorno morti in gran numero.

Nel

Nel principio di questo combattimento, che seguì alli 17. Luglio 1657. il Capitã delle Naui Marco Bembo restò percosso da vna scheggia nella gamba sinistra, e se ben grauemente, non si scemò per questo quell'ardore, e quella generosità, *che lo* rendeuano formidabile à Turchi.

Nel soccorrer la Galeazza Battagia, restò morto Aluise Foscari, colto di moschettata, mentre in quel sanguinoso incontro faceua con la propria mano straggede di quei Barbari.

Vengono commendati, oltre à Capi, Antonio Prioli, e Lodouico Basso, per le loro guerriere operationi, come anco tutti gl'altri Gouernatori, e Capitani di Naui, e Galeazze, che interuennero in questo conflitto.

Il Capitan Generale Mocenigo, che veniua da Imbro, vdito il tuono dell'Artiglieria, sollecitaua il camino per giunger in soccorso de suoi, se bene impedito dal vento contrario, e gagliardo, quando scoperto dall'Armata sottile Turchesca, andò ad incontrarlo con gran voci di giubilo, credẽdolo il Capitan Bassà, che venisse da Rodi ad vnirsi con essi per sbarcare all'acquisto del Tenedo: mà conoscinte l'insegne di San Marco, voltate le prore verso terra, inuestirono furiosamente in diuersi siti dalla parte della Natolia, e del numero di vintiotto Galee, e due Maone, cinque sole con la bastarda del Capitan Bassà si ridussero sotto il Castello.

Il giorno de 19. mentre il General Mocenigo consigliaua con il Proueditor Badoer, con il Capitan di Golfo Barbaro, e Comissario Benetto Michiel, *il modo di* danneggiar l'inimico, furno osseruate cinque Galee, che à terra *à terra s'incaminauano* verso la punta de Barbieri. Egli subito, seguito dalle Pontificie, *e Maltesi si* spicò per toglier loro la strada, arriuò le fuggitiue fino à tiro di cannone. Quattro di esse inuestirono in terra sotto il calor delle battarie, la quinta sopragiunta si pose in difesa, che dalla sola Generalitia fù rimesa con schiauitù di molti Turchi, non essendosi essi valuti in questa Campagna di Schiaui Christiani, ma solo di remiganti volontarij. In tanto le Galee ausiliarie bersagliauano col Cannone le quattro nemiche inuestite in Terra; mà bisognò desistere per il vento troppo impetuoso, e ritirarsi, che nel resto sarebbono venute in poter loro non ostante la battaria.

E perche l'inimico reso forte dall'assistenza del primo Visir, dal Gianizzero Agà, & da ottanta milla combattenti, sparsi per quelle spiaggie, e liti, disegnaua con le Galee, e Naui trasportarsi al Tenedo, e impiegar iui tutte le sue forze per ricuperarlo; perciò il Capitan Generale tutto applicato à leuar i Legni à Turchi, si propose di passar alla punta de Barbieri per guadagnare le 7. Galee Turchesche, che iui si ritrouauano.

Per far l'acquisto bisognaua passare in tiro di moschetto, sotto cinque mani di Battarie.

Il Capitan di Golfo, ch'era primo in ordine, ne passò tre felicemente; dalla quarta fù colpito nell'Albero. La Galea Comissaria, comandata dal V. Gouernator Lonardo Michiele, perdè il Timone, riceuendo qualch'altro poco danno nella puppa, come anco il Proueditor dell'Armata nel palamento.

Il Capitan Generale nondimeno continuaua intrepidamente il viaggio, quando vn colpo di cannone portò vna palla nella munitione della sua Galea, doue oltre alla poluere vi erano Bombe, e Granate, & accesosi il fuoco, la Galea si diuise per mezo, volando tutta la coperta, non rimanendo, che la parte dal Fogone in dietro, con morte dell'istesso Capitan Generale, di Costantin Michiel, di Mattio Corner

di To-

di Tomaso Soranzo, e di Z. Battista Balbi, Nobili, che assisteuano alla sua persona, come anco del Segretario Bernardo, e dell'Auditor Bartolini, che in tutte l'occasioni haueano datto vere proue di valore, e di fede. Fra quelli che rimasero salui sopra essa Galea Generalitia, fù miracolosamente Francesco Mocenigo, Fratello, e Luogotenente del medesimo Generale, del quale si ritrouò il cadauero con la testa tutta fracassata, credesi da qualche gran percossa di Antena. Si ricuperò lo stendardo, il Fanale, li dinari, e la Bandiera Publica.

Il Proueditor dell'Armata Barbaro Badoer, rimasto al comando supremo, col solito suo zelo del ben publico, & con l'ordinario suo corraggio, si trattenne tutto il giorno seguente con l'Aussiliarie, per tentar progressi sopra l'inimico, ò almeno portar il fuoco nelle Galee Turche; mà fortificate le spiaggie, e ritrouandosi trà quelle riue da 80. mile combattenti, come si è detto di sopra, non poterono i nostri far altro acquisto, che d'incendiar la Capitana Turca.

Portatosi poi il Proueditor al Tenedo per raccoglier i Legni sparsi, e per risarcire qualche danno riceuuto.

Le Galee Pontificie, e Maltesi presero licenza, per tener ordine da loro Supremi di non obbedire, se non à chi hauesse il Titolo di Generale.

Poco dopò la morte del Generale, seguì anco quella del Proueditor sudetto Barbaro Badoer, soggetto chiarissimo per essersi segnalato in tanti acquisti, in tanti incontri, e in tante battaglie per tutto il corso di questa guerra.

Priua l'Armata Veneta di due Comandanti supremi di tanto valore, e di tanto credito, & abbandonata dalle Galee Aussiliarie, non auuertì alla conseruatione del Tenedo, la cui perdita seguì, morti, che furono i sudetti Commandāti.

Alla perdita del Tenedo, seguì anco quella di Stalimene, ò Lenno, che però si diffese lungamente con molta lode, e merito di Polo Bernardo Proueditore, che in quella difesa diede chiari esempi di valore, di costanza, e di fede in seruigio della Santa Fede, e della Patria.

Nella Dalmatia à 13. di Giugno dell'anno sudetto, comparse improuisamente sù la Campagna di Spalatro Cedin Amet, Greco rinegato Bassà della Bossina con grosso Essercito de Turchi, quasi tutta Caualleria, quali al primo empito, occuparono alcuni posti dirincontro alla Città.

Sortirono i Spalatini, e i Borghesani corraggiosamente contro à nemici sì quel giorno, come alcuni altri dopò, respingendoli sempre valorosamente, facendo l'istesso il presidio di Clissa. Souragiunto poi à Spalatro D. Camillo Gonzaga Gouernator dell'armi della Prouincia con cinquecento soldati di soccorso, e poscia il Proueditor Generale Antonio Bernardo con due Galee, e cinque Barche Armate; il Bassà viste le difese, e osseruati i soccorsi spiantò i Padiglioni, e fece leuata con tutto il suo Essercito. Marchiò poi nel Territorio di Traù dietro alle Montagne per attaccar Bossiglina, dalla quale furono i Turchi più volte ributtati, con graue loro danno, e finalmente con la morte di Mustafà Sebo figliuolo di Amet Spai, e Fratello di Meemet Agà Turchi principali di quei confini.

Sdegnati i Turchi per queste perdite ne giurarono la vendetta contro quella grossa, e ricca Villa. Si mosse il Bassà con tutte le sue forze ad attaccarla, che dopò lunga resistenza, e valorosa difesa con mortalità grande de Turchi, superata dalla moltitudine, tagliati a pezzi i difensori, e saccheggiata vi posero il fuoco.

Per ordine espresso della Porta si portò all'assedio di Cattaro il Bassà d'Albania con Aly Cinghych Bassà di Ercegouina e dodici milla combattēti a vista di quel-

la paia-

la piazza dallà parte de Monti dominanti il Castello da tramontana li 30. Luglio anno sudetto con bandiere spiegate, trincierandosi con Gabbioni, piantando sette pezzi di Cannone in diuerse battarie.

Era anco arriuato à Castel nuouo il Bassà di Bossina con sei milla huomini per tentar la chiusa della bocca del Canale.

Cattaro era ben prouisto, e pressidiato. Per gl'apparecchi, e minaccie de Turchi, elesse il Senato due Proueditori estraordinarij nelle Prouincie di Dalmatia, e d'Albania, l'vno fù Luca Francesco Barbaro, l'altro Girolamo Battagia, il quale dal Proueditor Generale Bernardo, fù ispedito à Cattaro, doue giunto, datti gl'ordini proprij per la difesa, tolti gl'abusi pericolosi da quei confini, e proueduta la piazza di nuoue fortificationi, e di tutto quello occorreua à tutte l'altre della Prouincia, s'apparecchiò insieme con gl'altri Comandanti alla difesa dispenendola come segue:

Per se medesimo elesse il posto della Piazza magna doue seguì il contrasto maggiore, e furono aperte le breccie. Alla dispensa dell'Armi, e delle munitioni fù destinato Nicolo Gabrielli Proueditor estraordinario di Cattaro. Alla dispensa, e direttione de viueri il Rettore, e Proueditore ordinario Giouanni Brianni. Zaccaria Mocenigo Gouernator di Galea fù destinato alla difesa del Castello, con l'assistenza del Conte Carlo Albano Bergamasco Venturiere. Gio: Domenico Zambelli, e Francesco Guerrini Ingegnieri. Al Colonnello Andrea Bretton Irlandese Sargente Generale di battaglia, fù raccommandata la *sopraintendenza* di tutti gl'altri Capi da guerra. Al Conte Martinoni Bergamasco, *sopraintendente* delle Armi destinò la difesa delli posti verso Gordicchio. Il Conte Ettore Albano Gouernatore della Città fù deputato alla prouisione de Materiali, & alla speditione de viueri, e delle munitioni. Vincenzo da Canal Venturiere fù eletto sopraintendente della piazza alla difesa delli posti sopra Spigliari. Raimondo Lauagnuolo Venturiere, e già Gouernator della Piazza alla difesa de posti della Fiumara. Al Colonnello Giacinto Pere fù consegnata la Piazza d'armi con cinquecento huomini per accorrere doue il bisogno ricchiedesse. Et il Gonernator Nicolò *Bolizza* fù deputato alla difesa d'vn posto inferiore sopra Spigliari.

Così veniua difesa la Piazza, e se bene i Turchi erano solleciti con le *battarie*, e moschettaria, tuttauia apportauano poco danno à difensori, da quali non gl'era permesso l'auuanzarsi, e se bene aprì nelle mura diuerse breccie, vennero sempre con felicità riparate.

Comparsi finalmente al soccorso della Piazza assediata con molte Galee, e Barche Armate il Proueditor Generale Bernardo, e D. Camillo Gonzaga, Gouernator dell'Armi, impedirono al Bassà di Bossina il poter serrar la bocca del Canale.

Li Bassà vedendo di non poter far alcun profitto, anzi, riceuendo di giorno, in giorno maggior danni in capo di due mesi di assedio, si leuarono, ritornando ne loro luoghi.

Dopò i successi di guerra sudetti accaderono altre cose ancora sotto à questo Doge, & sono le seguenti: Alli 3. Settembre 1656. giunsero in questo porto tre gran Vascelli detti le Sultane di quelli presi nel conflitto à Dardanelli, conducendosi sopra vno di essi il Cadauero del già Capitan Generale Lorenzo Marcello.

Nel fine dell'anno sudetto fù per Decreto del Senato, datta la Chiesa nuoua della Salute à i Padri Somaschi, insieme con tutta l'Argentaria, Parature, & altri ornamenti, ch'erano della soppressa Religione di San Spirito.

Con-

Condesceſe il Senato all'iſtanze del Sommo Pontefice Aleſſandro VII. permettendo à Padri Gieſuiti il ritorno in Venetia, e nello Stato, concedendogli per loro abitatione, il Monaſtero, & Chieſa per l'officiatura, ch'erano de Padri Crociferi, Religione anch'eſſa ſoppreſſa dal ſudetto Pontefice. Et alli 23. di Aprile 1657. principiorno ad'aprir le Scuole, & ad'inſegnare come è loro coſtume.

Giunſero in Venetia li 21. Gennaro due Ambaſciatori mandati quì dal gran Prencipe di Moſcouia, doue furono incontrati, e leuati à San Spirito da numeroſa comitiua di Purpurati, e condotti à San Luca nel Palazzo Grimani, alloggiati, e ſpeſati dal Publico.

Alli 7. d'Aprile 1657. morſe l'Imperatore Ferdinando III. in età d'anni 49.

Venne di Candia vn perſonaggio Turco per trattar di Pace; mà per eſſer le propoſitioni ſuperbe, & eſorbitanti, fù licentiato, terminando il Senato il proſeguir la Guerra, che à queſt'effetto il Doge medeſimo, e molta Nobiltà eſibirono rileuanti aiuti. Il Santo Padre Aleſſandro permiſe alla Republica vna leuata di quattro milla ſoldati nello Stato Eccleſiaſtico. La Caſa Barberina, & altri Cardinali, e Signori Romani concorſero con aiuti à queſta cauſa commune della Chriſtianità.

D. Camillo Prencipe Panfilio, come non degenerante dalla grandezza, & affetto dell'animo del Pontefice Innocentio X. ſuo Zio, ancor eſſo tutto applicato à ſolleuare in parte la Republica in vna coſi lunga guerra, fece per ciò armare vn groſſo Vaſſello à proprie ſpeſe, chiamato la Naue Panphilia, e lo mandò nell'Armata Veneta per aiuto, che fù il meglio corredato di quanti all'hora ſi vedeſſero nell'Armata.

Morto di febbre maligna il Marcheſe Don Camillo Gonzaga, gli fù ſuſtituito nel gouerno dell'Armi in Dalmatia il Gildas. Comandò la Republica l'armamento di nuoue Galee, Galeazze, e Barche armate. Fece nuoue leuate de genti, & altre prouiſioni per la proſſima Campagna.

Fù eletto Capitan Generale da Mar, in luogo del defonto Lazaro Mocenigo, Franceſco Moreſini, ſe ben giouine, di matura eſperienza, e valoroſiſſimo, come ſi è dimoſtrato in tutto il corſo di queſta guerra.

A Marco Bembo Capitan delle Naui, ſucceſſe per elettione Girolamo Contarini.

S'hebbe auuiſo in Venetia del naufragio, ſucceduto per boraſca di Mare, nelle Acque di Scarpanto, di tre Galee, & di vna Galeazza.

Sotto al medeſimo Doge furono ancora aggregate alle Patritie l'infraſcritte, Caſe come l'altre di ſopra.

1656. primo Ottobre. Franceſco, e Giulio Fratelli Soderini con loro figlioli, e deſcendenti.

1657. 29. Luglio. Giulio, e Antonio Fratelli Rauagnini co'loro figlioli, e deſcendenti.

1657. 29. Agoſto. Ludouico Cannonico regolare in S. Giorgio d'Alga, e Gio: Dolce fratelli, figli, e deſcendenti.

Dopo accadute tutte le ſudette coſe, venne à morte il buono, e ſaggio Prencipe li 2. Aprile 1658. hauendo goduto la Dignità Ducale ſolo meſi 18. e giorni 18. che terminate le Pompe Funebri, fù ſepolto in S. Iob.

GIO-

GIOVANNI PESARO DOGE CII.

ANNO 1658.

IN luogo del defonto Valiero, fù di commun consenso de gl'Elettori, creato Doge Giouanni Pesaro Caualiere, e Procurator di San Marco li 8. Aprile 1658. chiarissimo per le legationi ordinarie, & estraordinarie, & per altre caricche conspicue, e dignitadi ottenute dal suo gran merito, e dentro, e fuori della Città.

Sotto à questo Doge passò il Gran Signore in Andrinopoli ammassando vn potentissimo Essercito, minacciando d'inuadere la Dalmatia, e di spignere gran forze in Candia; e perciò la Republica continuò nell' apparecchio di nuoui Legni, e spedì nuoue genti, e nuoui Capi nelle Prouincie di Dalmatia, & Albania, come anco in Candia.

Suanirono però le deliberationi del Turco, conuenendoli ritornar in Constantinopoli per discordie, & altri accidenti iui occorsi; e le forze, che disegnaua mandar in Dalmatia, bisognò spignerle in Transiluania per nuoui moti successi in quel Principato.

Il Capitan Generale era in istato di ricuperar la Canea, e per intelligenza, e d'assalto; ma scoperto il trattato da vna barca di Pescatori (per quanto fù detto) si perdè così bella occasione.

Viueua frà Turchi nella Dalmatia il Conte Voino Rinegato principale *instigatore*, e seduttore de mali in quella Prouincia. Il Proueditor Generale Bernardo procurò d'estirpare così infetta radice, e n'ottenne l'intento; procurò adunque, ch'vn abitante delle Montagne Clementine fingesse certa Contesa con vn Turco: Onde riccorso l'abitante a Voino, lo pregò ad esser mediatore in questa differenza, e di procurargli la pace, accompagnando le preghiere con donni, e con promesse di maggior cose. Il fellone allettato da doni, e dalle speranze si lasciò condurre nel luogo destinato alla mediatione, doue giunto, fù di subito atterrato da vn colpo di mazza ferrata sù la testa, e gl'altri mandati colà a questo fine, lo finirono con le moschettate. Troncatogli poi il capo, lo portorno dauanti le Porte di Zara, per consolare quella Città con la certezza della morte di così fiero, e detestabile nemico; il quale sortì vn fine condegno della sua perfidia, e de suoi tradimenti contro la Religione, e contro il suo Prencipe.

Girolamo Contarini Capitan delle Naui, era di già passato à Dardanelli, apportando a Turchi, e incommodi, e danni in diuersi incontri, e fattioni: Mà stimolato dal suo gran corraggio, e dal desiderio di giouar alla Patria, deliberò di andar ad'attaccar il Capitan Bassà, che con 28. Galee se ne staua alla punta di Grecia, assicurato da due battarie di venti cannoni; si mosse adunque la notte delli 28. Luglio 1658. & arriuato alle Galee, quelle scopertolo, tagliarono le gomene, per darsi alla fugga, dando con vn tiro segno alle Battarie, quali scaricarono tutti i loro Cannoni verso il Capitan Contarini, che s'era vanzato più dell'altre Naui, ch' haueà seco; Onde li conuenne combattere, e con le Galee, se ben fuggiuano, e contro le battarie. Le seguitò, e perseguitò per molti giorni, quando però li veniua permesso dal Vento. Finalmente la notte delli 25. Agosto, con bonaccia, e notte oscura, le Galee Turchesche, ch'erano à Castelli s'arrischiorno all' vscita fuor del Canale costeggiando la parte di Troia. Teneua il Contarini vigilanti le guardie,

e sen-

e sentinelle, da quali auuisato dell'vscita, si mise all'ordine per combatterle, facendole bersagliare col cannone dalla sua Naue, e dall'altre ancora, che erano da quella parte, apportandogli grandissimo danno, massime essendosi auanzate due Naui così vicino à terra, che poterono far gran stragge de Turchi con la moschettaria; con tutto ciò sortirono esse Galee mal trattate, tirando sotto le batterie di Grecia co remi rotti, e gli Alberi in pezzi.

I danni inferiti a Turchi, e in questa vltima vscita, e nel tempo, che il medesimo Capitan Contarini si fermò nel Canale, furono la perdita di due Galee, otto fracassate, sei cento Turchi restorno morti sopra esse Galee. Ne padiglioni, e nelle batterie da nouecento con molti feriti.

Dalle nostre Naui furono ancora gettate à terra le Moschee, e diuerse Case con morte di 17. Turchi nel Castello di Grecia.

Con queste, & altre imprese terminò la campagna, insieme con la sua Carica il Capitan delle Naui Girolamo Contarini.

Il Capitan Generale Francesco Moresini, dopò hauer datta la caccia à Legni Turcheschi, che tentauano portar soccorsi alla Canea, prese diuerse Saiche, deliberò di far l'impresa di Castel Russo, Fortezza importante, e ricouuero della Carauana d'Alessandria. Vi andò con l'Armata sottile alli 22. di Settembre 1659. e ordinato lo sbarco dal General di Gremonuille, incominciarono l'attacco, doue volendo il sudetto General del sbarco riconoscer vn ponte, vi si accostò così d'appresso, che restò percosso da vna sassata nel braccio destro, che lo trauagliò molto. Cinta la Fortezza da cinquecento soldati, posto il petardo alla porta, e bersagliati i difensori continuamente dalla moschettaria, in maniera, che non poteuano comparire sopra i parapetti, auuiliti i Turchi da tanti preparamenti, e dal terribile assalto, si resero à discrettione con condicione, che i tre Capi maggiori potessero riscatarsi. Il che ratificato dal Capitan Generale, li fù consegnata la Fortezza, vscendone li Turchi, deponendo le lor armi nella Moschea, ritirandosi tutti nella grossa Torre, per sortire tutti la mattina seguente come fecero.

Trouarono i nostri nella Fortezza trenta pezzi di Cannone, tra grandi, e piccioli, & altri apprestamenti: onde leuato ogni cosa, e saccheggiato il Borgo, fù spianata la Fortezza con quattro Fornelli. E perche i Greci dell'Isola erano nemicissimi del nome Christiano furono tutti presi, e posti al remo.

Dopò demolita questa Fortezza, il Capitan Generale si portò con l'Armata nell'Arcipelago, doue fece preda di molti Legni Turcheschi. Saccheggiò Patmos, e fece altri danni per quelle Isole.

Nella fine di Agosto dell'anno sudetto scorsero i Turchi in grosso numero sotto Sebenico nella Dalmatia, attaccando con furia grandissima il Forte di S. Giouanni, doue dopò vn lungo combattimento, furono posti in fuga; e tagliati à pezzi. Il giorno seguente comparuero sotto quelle mura altri ottocento Caualli Turchi: Ma vsciti cinquecento de nostri, furono anco questi fuggati, restandone molti de morti.

In questa occasione fù preso vn figlio del Sangiacco di Licca, offerendo il Padre otto milla reali per il suo riscatto; ma dubitandosi, che potesse riuscire vn nuouo Filippouich, che cambiato col Moresini, ch'era schiauo, portò estremi danni al paese, fù decapitato.

Si lasciorno vedere i Turchi ancora a Spalatro, ma senza alcun danno, e senza far alcun tentatiuo.

Col

Col terminar la Campagna di quest'anno, terminò anco gloriosamente la sua Carica il Proueditor Generale, e Procurator di San Marco Antonio Bernardo.

Terminò parimente con la vita, la carica di Gouernator Generale di quell'Armi il Gildas valorosissimo, e stimatissimo Capitano, hauendo seruito per il corso continuo di 18. anni la Republica, e in terra, e in Mare.

Oltre a i fatti sudetti à 24. Settembre 1658. fù nella Chiesa Ducale di San Marco fatto solennissimo Funerale per la morte del sempre valoroso, e glorioso Capitan Generale da Mar Caualiere e Procurator di S. Marco Lazaro Mocenigo.

Il Catafalco era di forma Ottogana con i volti trasforadi, tutto guarnito di Armadure, di fasci di picche, Armi da taglio di diuerse forme, tutte distribuite proportionatamente con disegno mirabile. Ne gl' Angoli vi erano Armature intiere con il braccio destro steso, che impugnauano torcia, e bandiere. La Cupola era tutta coperta di Lumi, torcia, e candelle. Pendeuano molte bandiere Turchesche tuolte da lui à Nemici, nell' acuto della cupola, era posto il Fanale della sua Galea Capitana. La Musica, di eccellente concerto, era così mesta, che prouocaua le lacrime al Popolo.

Alli 9. Agosto 1659. giorno di Sabbato vigilia di S. Lorenzo, intorno alle 16. hore si leuò vn turbine così impetuoso dalla parte di Ponente, che gittò à terra molti cammini di Case, e Palazzi principali, distrusse qualche parte medesimamente di altre Case, e palazzi, spalancò le finestre di essi, leuando, e sedie, e tauolini con altre simil cose da quelli portandole per aria, come fece di altri vtensili in altre case minori. Forò diuerse muraglie portò via alcune terrazze di Legname, poste sopra i tetti chiamate Altane. Ruppe, e scauezzò molte Gondole, che si ritrouauano in Canal grande. Trasportò di sbalzo persone da vn luogo, all'altro. Leuò il scudo con l'insegne del Pontefice, dalla porta del Nuntio, e lo portò per aria fino all' Arsenale, facendo l'istesso d'vna gran finestra di vetri, in forma di meza Luna, leuata dalla Cappella Maggiore della Chiesa della Celestia. Disperse alcune bugate, ch'erano distese. Con altri danni notabili, e marauigliosi. Fece Iddio, per sua bontà, che durasse per poco spaccio di hora, che se hauesse continuato, hauerebbe disfatto gl'edifici intieri.

Fù eletto Imperatore, Leopoldo primo di questo nome; ch' era Rè d'Ongheria, figliuolo del Defonto Ferdinando III. e poi Coronato, con le solite solennità.

Morì il Duca Francesco di Modena, succedendoli nel Ducato, e nel Generalato di Francia, Alfonso IV. suo figliolo.

Morse medesimamente Ferdinando Luigi figliuolo già dell' Imperatore Ferdinando.

1658. Fù fatto Procurator di S. Marco Vicenzo Fini per hauer offerto al Publico cento milla Ducati per i bisogni della guerra col Turco.

Furono ancora aggregate alle Famiglie Nobili patritie, come sopra.

1658. 23. Giugno: Li Conti Triffon, e fratelli Valmarana con loro figliuoli, e descendenti.

1658. 1. Decemb. Iacopo Vescouo di Famagosta, e fratelli Vianolli con figlioli, e descendenti.

1658. 12. Gennaro: Filippo Mancini Nepote del Cardinal Mazzarini.

Terminate tutte queste cose venne a morte il saggio Prencipe li 30. Settembre 1659. colmo di quelle virtù, che lo resero chiaro à tutta Europa. Visse nel Principato,

pato, solo mesi 16. Ne i solenni Funerali, fù lodato in SS. Giouanni, e Paolo da Don Valente Canonico di San Marco con elegante Oratione, e poi sepolto nella Chiesa de Fratti Minori de Frari nelle sepolture de suoi maggiori, doue da suoi Nepoti Leonardo Procurator di San Marco, & Vettore Fratelli Pesari, vengono preparati pretiosi marmi, per erger vn Nobile Mausoleo alla memoria di così degno Prencipe loro Zio.

DOMENICO CONTARINI DOGE CIII.

ANNO 1659.

DOmenico Contarini fratello del già Angelo Contarini Caualiere, e Procurator di San Marco, e Padre di Giulio, anch'egli al presente Procurator di S. Marco, ben, che alieno dal desiderio della Carica suprema del Dogado, fù nondimeno eletto à tanta Dignità per il suo merito, per la sua bontà, e per l'integrità de costumi alli 16. Ottobre 1659. Ma perche all' hora egli si ritrouaua in Villa si publicò la sua elettione li 18. detto con contento, e giubilo vniuersale.

Per la nuoua Campagna del 1660. raccoglieua l'Ottomano formidabili Esserciti, co' quali minacciaua la Dalmatia instigato da Filippouich, gia schiauo de Venetiani, e permutato con il N. H. Moresini, che si ritrouaua appresso il Gran Signore. Mandò ordini espressi al Bassà della Bossina per la dispositione della Campagna, & che tutti li Spahi, e Gianizzeri d'Ercegouina si douessero trouare per il giorno di San Georgio sotto il Comando d'Iesuf Begh d'Atlant per andar à Cattaro.

Suanirono però queste minaccie, necessitati i Turchi di Spignere tutte queste forze in Ongheria, e Transiluania.

Fecero nondimeno i Turchi, in numero di quindici milla, qualche scorreria nelle Campagne di Spalatro, e Traù, lasciandosi anco vedere sotto Sebenico con pensiero di attaccare quei Borghi; ma furono ributtati da quel presidio, e da gl' abitanti con loro danno: Onde passarono anch'essi con gl'altri nell'Ongheria.

Il Capitan Generale Moresini, che desideraua far l'impresa di Negroponte, impedito da borasche, e venti contrarij, non potè portarsi à quella volta: onde disegnò l'acquisto della fortissima piazza di Schiatti, posta in Isola soura vn' altissimo Grebano di Sasso viuo, e discosta da Terra ferma intorno à sei miglia. Vi andò con l'Armata sottile, sbarcò le Militie, salì fatticosamente alla Fortezza, la battè, e vi trouò vn'ostinata, e valorosa diffesa finalmente in capo d'otto giorni dopò l'attacco, l'hebbe à patti. I Turchi con le loro donne, e putti furono condotti in Terra ferma, e i Greci, che restarono nell' Isola, promisero di pagare mille scudi all'anno di Carazzo.

In Candia si fece da nostri qualche sortita con vicendeuoli euenti, restando prigione in vna di esse il Capitan Tadeo Motta.

Nel principio di Maggio, stando i Turchi danzando alle Cisterne, vsciron dalla Città trecento Moschettieri, che ne vccisero vn buon numero, ponendo gl' altri in fuga. Il giorno seguente comparuero sotto le mura cinque milla fanti, e cinquecento Caualli Turcheschi, che fulminati fieramente dal Cannone voltarono le spalle dandosi frettolosamente alla fuga.

I Corsari di Santa Maura, hauendo apparecchiato vna Galeotta, e due fuste per

andar in corso, il Generale delle tre Isole gli le fè abbrucciare.

Il Capitan Generale, dopò hauer corseggiato per impedir i soccorsi, che tentauano i Turchi di portar in Canea, si ridusse à Cerigo, per attender iui, le Galee, e Genti aussiliarie, che giunte nella fine di Luglio insieme con il Prencipe Almerico d'Este, Generale delle Militie Francesi, mandate in soccorso dal Cardinal Mazzarino, accompagnato dal famoso Capitano Monsù di Bas suo Tenente Generale fù data la mostra alla soldatesca, che douea sbarcar in Regno, e vi si trouorno frà le genti inuiate dalla Republica, e le aussiliarie da vndici milla fanti, e mille, e ducento Caualli.

Non ostante tutte le diligenze vsate da nostri, il Capitan Bassà, si portò in Canea, sbarcando iui mille, e ottocento Gianizzeri, con buone somme di dinaro, e nel partire condusse seco da settecento persone inutili, come Vecchi, Donne, e putti così di Canea, come di Rettimo.

Alcune Fuste Barbaresche entrate in Golfo, predarono quattro Peote da Castello, e dalla Giudeca, che andauano alla fiera di Sinigaglia. Per il che di ordine del Senato, furono spedite dal Proueditor Generale di Dalmatia due Galee, e dieci Barche Armate per prenderle, e fuggarle.

Sbarcate le Militie in Regno, si disposero i Capi di riacquistar la Canea, doue auicinatisi, occuparono diuersi posti importanti; Mà accorsi in grosso numero i Turchi à piedi, & à Cauallo in soccorso di quella piazza, si attaccò la battaglia, combattendosi fieramente, sempre con vantaggio de nostri, e si sarebbe ottenuto memorabile Vittoria, e ricuperata la Città, se per mancamento d'vna squadra, nõ fossero stati necessitati i nostri à ritirarsi, abbruggiati prima i posti, acciò non ricadessero in mano de i Turchi.

Imbarcato l'Essercito, fù deliberato di andar all' acquisto di Candia nuoua. Attaccata la piazza, presa vna batteria, e'l Borgo, molti de nostri smontati da Cauallo si misero à bottinare il che visto da Turchi gli diedero à dosso (ritrouandoli sbãdati) e posti in disordine, bisognò desister dall'impresa, mentre il Bassà era per abbandonar la piazza, e portarsi altroue.

Seguirono poi diuersi incontri, restando sempre vantaggiosamente superiori i nostri.

Il Capitan Generale Francesco Moresini hauendo chiesto licenza di ritornar alla Patria, gli fù sostituito Giorgio Moresini, ch'era stato altre volte General in Cãdia, e Comandante in Armata.

Il Prencipe Almerico di Modena, ritornando à Venetia, morì nell' Isola di Paris, nel fiore de gl'anni suoi, con dolore, e scontento vniuersale, che per ordine del Senato gli furono celebrate Pompose Esequie nella Chiesa Ducale di S. Marco.

Frà diuersi Capi da guerra, che morirono in Cãdia, finì i suoi giorni anco l'Ingegniere Monsù Bellonet, che per il corso di molti anni hauea seruito degnamente alla Republica nella difesa, e fortificationi di quel Regno.

Per la nuoua Campagna del 1661. Nel mese di Marzo. Spedì la Republica in Regno sei Vasselli con seicento soldati, viueri, e munitioni, & in Dalmatia spinse alcune Galeotte nuouamente fabricate, acciò vnite con le Galee, & barche armate, che iui si trouauano, scorressero il Golfo per tenerlo libero da Corsari.

Partì anco il nuouo Capitan Generale Giorgio Moresini con nuoui Legni armati, soldatesca, dinaro publico, e munitioni, seguitandolo poco dopò l'Ingegniere Erasmo Perlini con altri Vasselli, e molte machine fabricate da lui nell' Arsenale

qui in

qui in Venetia, con altre sue inuentioni militari, e specialmente vn fumo, che rende attoniti tutti, chi l'oderono, non offendendo però quelli che hanno il preseruatiuo.

Il Gouernator Gulиel Vecchia Cittadin Venetiano fatto priggione da Turchi sotto Candia nuoua, doue restò anco ferito, si liberò della schiauitudine con la fuga insieme con altri quattro personaggi di conto, hauendo con vn coltello fatta vna mina lunga sedeci piedi in sette giorni; per il che fù dal Capitan Generale fatto Colonnello d'vn Reggimento Italiano, e confirmato poi dal Senato.

Presero i nostri due Fuste Turchesche tra la Dalmatia, e l'Istria, facendo schiaui tutti quei Turchi, che per esser giouentù robusta, e forte, furono posti al remo.

Il Capitan Generale giunto al Zante imbarcò cinquecento soldati, e fece altre prouisioni, vnitasi anco con lui la squadra delle Galee di Malta, per condursi vnitamente in Candia.

Anco i Turchi spinsero alla Canea vn soccorso di molta gente, e nuoui Commandanti in rinforzo di quella piazza.

Auuisato il Generalissimo Francesco Moresini (prima che rassegnasse la Carica al successore) che la Carauana di Alessandria consistente di diciotto Naui, & vn Pinco, era per condursi alla Canea con soccorso di Mille, e settecento Gianizzeri, Spahì, & altra soldatesca, con quantità di viueri, e munitioni da guerra, in particolare poluere.

Le seguitò il Generale, e le souragiunse in tiro di Cannone, dandogli brauamente alla Coda, e danneggiandole per il corso di sessanta miglia, e ne hauerebbe ottenuto di quelle segnalata Vittoria, quando non fossero state fauorite da prospero vento; oltre che fattosi sera, cadè vna nebia così folta, che non si discernéa vna Galea dall'altra, benche vicine: onde bisognò fermarsi tutta la notte. La mattina scoperto vn Pinco, che veleggiaua, andò il Generale ad'inuestirlo, e lo prese, con settanta Turchi, che vi erano sopra. Volendo poi seguitar le Naui sudette, intese, che s'erano diuise, parte incaminandosi à Rodi doue si trouauano molte Galee, & altri Legni per formar vn Armata poderosa, e andar con essa alle tre Isole per far diuersione à Venetiani, e l'altre tirassero verso Barbaria.

Giunto il nuouo Capitan Generale Giorgio Moresini à Cerigo, vi andò con celerità il sudetto Francesco pur Moresini anch'egli Capitan Generale à cedergli la Carica per ritornarsene alla Patria.

Sei Vasselli Inglesi, partiti da Venetia per Leuante carichi di ricche Merci, incontrattisi in sei Naui Barbaresche, senza far alcuna difesa, anzi con intelligenza si diedero spontaneamente in mano loro, con pregiuditio, e danno de Mercanti, & altri particolari.

Due altre Naui ancora pur Inglesi, che passauano in Candia con soccorsi; in vna delle quali vi era vna Compagnia di Corazze comandata dal Conte Sforza Bissara Vicentino, & altre soldatesche, e prouisioni, assalite da Barbareschi verso Corfù, mentre si combatteua, vn tiro di Cannone de nemici portò la palla nella munitione della Naue doue era la Fanteria, e la mandò in aria. L'altra rimasta sola, dopò lunga, e braua difesa cadè in poter di quei Barbari.

Il sudetto Capitan Generale, che se ne staua con tutta l'Armata nel Canal di Scio per tener assediati in quel porto i Legni de Turchi, ch'erano iui vniti per portar soccorso alla Canea; inteso, che il Capitan Bassà fosse con trentasei Galee, passato à Rodi, per imbarcar il soccorso preparato da portar anco questo in Canea;

fatto scielta di venti Galee, compresa là squadra di Malta, e due Galeazze, deliberò di andarle à combattere lasciando à Scio il rimanente dell' Armata sotto il comando del Proueditor Girolamo Battagia.

Partì alli 21. Agosto 1661. e le seguitò sino alli 27. che scopertele rinforzate di gente, le combattè vnito con li Maltesi, vicino à Milo, de quali ne presero dieci alcune altre gettorno à fondo, & altre fuggirono mal trattate. Fecero Schiaui da due milla Turchi, e liberarono intorno à ottocento Christiani, ch'erano schiaui.

Venuto l'auuiso à Venetia di così memorabile fatto il primo di Ottobre, fù cantato il *Te Deum* solennemente in Chiesa di S. Marco con l'interuento di Sua Serenità, e Signoria, e la sera fù creato Caualiere del Senato il medesimo Generale Moresini per il molto suo valore, inuiandogli il Senato sei Colane d'oro per gl'Officiali dell'Armata, & vn'altra di mille scudi per il Generale delle Galee di Malta in gradimento del valore dimostrato in questa occasione.

L'Armata Veneta poi scorrendo, e d'intorno Candia, e verso Rodi fece preda di diuersi Legni Turcheschi, ch'andauano spiando lo stato di essa.

In Dalmatia seguirono diuersi incontri fra Turchi, e Morlachi, saccheggiando questi, e terre, e ville del nemico, riportandone grossi bottini di gente, e d'Animali.

Nel principio dell' anno 1662. partirono da Venetia sei Naui da guerra con soldatesca, e munitioni per Candia, e sopra esse si portarono alle lor Cariche il nuouo General del Regno Nicolò Cornaro, & il nuouo Capitan delle Naui Piero Diedo. Vi andò ancora il Generale delle tre Isole Francesco Mocenigo eletto in luogo del Caualliere suo Fratello, che morse prima di arriuare à Corfù.

Dubitando i Turchi, che l'Armata nostra potesse auanzarsi à riacquistar il Tenedo, vi spinsero molta soldatesca, e molti Legni.

I Sfacchiotti spedirono Ambasciatori al Capitan Generale offerendosi pronti in numero di quattro milla di andar ad attaccar l'inimico.

Hauendo terminato la sua Carica di Proueditor Generale in Dalmatia Andrea Cornaro, con molta sua gloria, gli fù sustituito Girolamo Contarini.

I Turchi amassati in grosso numero in quella Prouincia nel Territorio di Spalatro, per ordine della Porta furono spinti nella Croatia per attaccare il Forte fabbricato dal Conte di Sdrino sotto Canissa.

Essendo stato condotto dalla Republica al suo seruitio il Conte Filippo Palatino del Reno, Principe di Sulzbach, fù inuiato in Candia con mille, e cinquecento soldati, e molte prouisioni con Titolo di Generale dell'Infanteria.

Il Capitan Generale auuisato, che s'era scoperto la Carauana, che veniua da Constantinopoli per Alessandria, andò ad'incontrarla, e trà Andro, e Scio, attaccò le Saiche, ch'erano intorno à sessanta de quali ne prese 18. e 17. furono abbrucciate, fuggendo le altre scortate da sei Galee. Fatto questo incontratte quattro Sultane vicino à Scio, che con alcuni Bassà vna fauorita del Gran Signore, & altre Donne, se n'andauano alla Mecca, si mise à combatterle sì viuamente alle due hore di notte de 28. Settembre 1662. che dopò cinque hore di fiero conflitto, se ne rese padrone di tre, & l'altra, oue vi era la Sultana, e i Bassà con molte gioie, e gran ricchezze restò incenerita.

In questo incontro restorno morti de nostri intorno à sessanta, frà quali Iacopo Semitecolo Sopracomito, che corraggiosamente combattendo, s'auanzò sempre ne mag-

ne maggiori pericoli. Li feriti furono intorno à trenta, e con essi il Commissario dell'Armata Iacopo Cappello di moschettata in vna coscia.

De nemici ne' furono fatti Schiaui da mille, e dugento con diuersi soggetti di comando. Tutti gl'altri restorno morti, e incendiati, acquistãdo i nostri ricchi bottini.

Quelli, che interuennero in questo terribile combattimento, adempirono le parti tutte di valorosi Capitani, e soldati, dimostrando vna sopra fina virtù, e costanza.

Questi sono in ristretto, i successi più memorabili della guerra col Turco, successi in Terra, & in Mare così in Leuante, come in Dalmatia à me noti fino al principio di quest'anno 1663. La qual guerra sono hormai 19. anni, che viene sostenuta, con tanti dispendij, e con tante forze da questa Gloriosa Republica, contro il formidabile Tiranno della Tracia, in difesa della Christianità tutta, e de proprij suoi Stati. Piaccia à S. D. M. che sotto i fortunati auspicij del glorioso Prencipe viuente Domenico Contarini, dopò così diuturna guerra, si godi della tanto bramata, e desiderata Pace.

Oltre à predetti fatti di guerra, seguì la pace vniuersale, frà le Corone di Francia, e Spagna, con giubilo, e contento vniuersale, conchiusa, e publicata li 8. Nouembre 1659. insieme con il Matrimonio, per maggior stabilimento di essa, del Rè Christianissimo con l'Infanta Anna Teresa di Spagna.

Venuto l'auuiso à Venetia li 20. Gennaro, principio dell'anno 1660. il Doge viuente Domenico Contarini calò in Chiesa di San Marco con la Signoria, e Ambasciatori de Prencipi allà Messa solenne, che si cantò *pro Gratiarum actione*, dopò la quale si cantò il *Te Deum*. ordinando, che si facesse l'istesso per tutte le Chiese della Città il dì 22. dell'istesso mese.

Il dì 25. giorno di Domenica l'Ambasciator di Francia Giorgio d'Ambusson, Conte della Fauillada, Arciuescouo, & Prencipe di Ambrũ, fece anch'egli cantar vna solenne Messa nella Chiesa di Santi Giouanni, e Paolo, con il *Te Deum*. Doue dal Padre Zacchia, vno de famosi Predicatori dell'Ordine Dominicano fù fatto vn elegante, pio, & dotto discorso in lode della Pace frà le due Corone, del matrimonio cõcluso, e del Rè Luigi Quartodecimo di Francia Regnãte. Fece poi tre sere continue feste, fuochi, dispẽsando à poueri pane, vino, e soldi. L'Ambasc. di Spagna fece il medesimo nella Chiesa de Fratti Minori de Frari, il 1. giorno di Febraro, con feste, fuochi, & altre dimostrationi di allegrezza, e dispensa pure di pane vino, e dinari.

Nel principio del Mese di Aprile 1660. il Pontefice Alessandro Settimo fece vna promotione di otto Cardinali, tutti soggetti riguardeuoli, frà quali, vi fù Gregorio Barbarigo Vescouo di Bergamo, Prelato giouine d'innocentissima vita, dottorato nello studio di Padoua, nell' vna, e l'altra Legge, e versatissimo in tutte le scienze.

Douendo l'Imperatore portarsi à Trieste, con pensiero di passar di là à Loretto, chiese alla Republica per tal viaggio due Galee, quali gli furono con prontezza concesse. Et alli 14. Agosto 1660. furono eletti dal Senato due Ambasciatori estraordinarij, per incontrare, e complire con la M. Sua, che furono Andrea Contarini Caualiere, e Procurator di S. Marco, & Nicolò Cornaro, anch'egli Procurator di S. Marco. Partirono nella fine di Settembre con pompa non ordinaria di Gentil'huomini, Paggi, e Staffieri, vagamente, e riccamente vestiti.

Li Gentil'huomini Patritij, che andarono con li sudetti Ambasciatori furono: Pandolfo Malatesta Maggiordomo delli Ambasciatori. Pietro Valier, fù de sier Zã

Anto-

Antonio. Vettor da Pesaro. Luigi Contarini fù de sier Piero; Vicenzo Moresini de sier Michiel Antonio Sauorgnan. Gio: Battista Sanudo. Carlo Contarini, & Giouani Cornaro figlioli delli Signori Ambasciatori. Tutti li predetti Gentil'huomini erano riccamente vestiti, con superbissimi abiti, e gioie pretiosissime. Ogn'vno di essi hauea, e paggi, e staffieri con vaghissime Liuree, che rendeuano gratiosa vista per la diuersità delle diuise, e de colori.

Le Galee, erano reggiamente addobbate di Rasi, e Damaschi, e specialmente quella del Capitan di Golfo Girolamo Grimani con le Bandiere, e stendardi di seta messi riccamente à Oro. Li Galeotti tutti vestiti di seta, i palamenti tutti dorati, con altri vaghissimi ornamenti.

Terminata, ch'hebbero essi Ambasciatori la loro funtione à Trieste con l'Imperatore dal quale furono riceuuti, & accolti con ogni dimostratione d'honore, e regalati d'vn Diamante per vno, e fatto Caualliere l'Ambasciator Cornaro, come anco il Capitan di Golfo Grimani sudetto, al quale donò pure altro Diamante, si licentiorno, ritornando alla patria sodisfattissimi. Doue giunti con la loro vaga, e numerosa comitiua, accompagnati da buon numero de Senatori, se n'andorno nell'Eccellentissimo Colleggio à dar parte a S. Serenità del seguito con la M. dell'Imperatore, il quale, benche non hauesse voluto esser traghettato con le Galee, come si disse, hauesse disegnato, hà però goduto molto in vederle così riccamente adornate.

Alli 24. Luglio 1660. si accese fuoco accidentalmente in *Constantinopoli*, che incenerì molte case, alquante Moschee, & altri edifitij con morte di *venti milla* persone, con gran quantità di merci, e robbe di molto valore.

Il General delle tre Isole, ricuperò il luogo di Butrintò dalle mani de Turchi, con vccisione di tutti essi, e del loro comandante.

Alli 15. Nouembre 1660. Morse Agostino Vianoli Cancellier grande, & alli 16. detto fù eletto in suo luogo dal maggior consiglio Gio: Battista Ballarino, che s'attroua in Constantinopoli con il Bailo Giouanni Cappello già alcuni anni in seruitio publico.

Li 7. Decembre, giorno di Martidì, festiuità di S. Ambrogio si gonfiarono talmente l'acque, che allagarono tutta la Città; per il che si guastò la maggior parte de pozzi, e rouinò molte Mercantie, ch'erano collocate ne luoghi bassi.

In questo tempo inōdò anco in Roma il Teuere, con spauento di tutta la Città.

Li Ambasciatori estraordinarij, eletti dal Senato; cioè Angelo Correr Caualiere, e Procurator di S. Marco, e Michiel Moresini Caualiere, per Inghilterra à congratularsi in nome Publico con Carlo Secondo per la successione, dopò tante turbolenze, à quella Corona, partirono li 30. Maggio 1661. con bellissima comitiua di Gentil'huomini paggi, e staffieri vagamente, e riccamente vestiti. Et l'Ottobre susseguente ritornorno dalla loro Legatione.

Nel principio di Nouembre 1661. vennero in Venetia il Duca di Modena con la Duchessa sua Moglie, e Prencipessa sua Sorella, insieme con il Cardinal da Este loro Zio incogniti, con comitiua di 250. persone frà quali, molti Caualllieri, e Dame, alloggiando il Cardinale nel Conuento de Frati Minori de Frari. Et il Duca, Duchessa, Prencipessa, & altre Dame nella Casa del suo Ressidente à S. Cassano sopra il Canal grande furono à veder il Tesoro, & altre cose notabili della Città. Di poi all'Arsenale doue li fù datta vna lautissima colatione di Confetture; & anco presentate di ordine publico di cento Bacini di rinfreschi. Furono anco vogate in

vna

vna Galea benissimo allestita, & adornata di pani di seta, per il Canal Grande, e per qualche tratto fuori in Mare. Li fù fatto la guerra de pugni, & vna festa di bellissime, e principalissime Gentildonne, ornate di ricchissime, e pretiosissime gioie nel Palazzo de Sagredi situato in Rio di Palazzo: onde partite dette Altezze per loro Stati ammirorno il splendore di questa Città.

Morse la Duchessa di Mantoua, ritornando di Germania, doue era stata à visitar la Vedoua Imperatrice sua figliuola.

Il Rè Carlo d'Inghilterra si maritò con l'Infanta di Portogallo.

In Toscana, & Romagna, il Terremoto fece gran danni, rouinando molte Città, Terre, e Castella.

Si aperse il Visuuio, che con le fiamme pietre, e ceneri apportò gran danni, distendendosi fino ad'Otranto, e Surrento.

Alli 4. Settembre 1662. furono publicati Capitoli, & ordini in materia di essentione de Datij delle Mercantie soggette alli due Datij delle 6. per cento, & ponente da Mar, per vtilità, e benefitio de Negocianti, e facilitare il concorso de negotij per commodo, e Consolatione della Piazza.

Morse il Cardinal Giulio Mazzarini gran ministro, e principale di Francia.

Seguirono le Nozze tra Madamigella d'Orleans, & il Prencipe Cosmo de Medici di Toscana.

Nel principio dell' anno 1663. che fù alli 18. di Gennaro si hebbe auuiso della morte di Giouanni Cappello Caualliere, e Procurator di S. Marco, seguità in Constantinopoli li 4. Nouembre prossimo passato, doue era Bailo estraordinario per la Republica, continuando di presente ne gl'affari publici in luogo del defonto Bailo Cappello il sudetto Gio: Battista Ballarino Cancellier Grande.

Et in suo luogo fù eletto Procurator di S. Marco il giorno seguēte 19. di Gennaro sudetto Pietro Basadona Caualiere, che s'attroua al presente Ambasciator in Roma.

Nel mese di Maggio 1663. vennero à Venetia due Ambasciatori Moscouiti mādati da quel Gran Duca alla Republica per permutatione di negotij, & altri affari. Furono incontrati à S. Spirito da molti Senatori, e condotti al loro alloggiamento nel palazzo Moresini à S. Hieremia, fattogli preparar dal Publico, doue furono anco spesati, e degnamente trattati.

Sotto al presente Doge furono fatti gl'infrascritti Procuratori, con l'offerta, & sborso come sopra.

1660 Luigi Duodo.
Filippo Bon.
1661 Luigi Mocenigo.
Leonardo Dolfin.
1662 Antonio Nani.
Michiel Foscarini.
Marco Contarini.
Mattio Sanuto.

Sino del 1650. sotto il Doge Francesco Molino fù fatto Procuratore di San Marco Daniel Bragadino, lasciato fuori del suo luogo per inauertenza del Stampatore.

Altre Famiglie ancora sono state aggregate alle Nobili Patritie sotto a questo Doge, nel modo come l'altre sopradette, che sono le seguenti.

1660. Ni-

1660 14 Marzo: Nicolò Cannonico di Vicenza, e fratelli Lazari, con loro figlioli, e descendenti.
24 Giugno: Francesco Giupponi, con suoi figlioli, e descendenti.
1661 22 Marzo; Gio: Battista, e fratello Laghi, con figlioli, e descendenti.
1662 28 Marzo: Giulio Vescouo di Belluno, e fratello Berlendi, con figlioli, e descendenti.
7 Giugno: Gio: Maria Raspi q. Pasqualin con figlioli, e descendenti.
17 detto Gio: Battista Abbate, Cannonico di Treuiso, e fratelli Ferro con loro figlioli, e descendenti.
23 Luglio: Domenico Poluaro q. Giacomo con suoi figlioli, e descendēti.
23 Agosto: Gasparo, e fratello, con Isepo loro Nepote Cassetti figlioli, e descendenti.

Questo è quanto hò potuto raccogliere per porre in aggiunta alla Venetia del Sansouino dal 1580. doue egli termina, fino alla meta del presente anno 1663. doue finisco anch'io, con pensiero, se Iddio mi presta vita, di continuare con altra aggiunta della istessa materia per ponerui molte degne fabriche già principiate, come da principiarsi, così di Chiese', Altari, Mausolei, come d'altri edificij, con loro ornamenti di Pitture, Sculture, Elogij, e d'altre cose notabili. Et per supplire ancora à tutto quello potessi hauer tralasciato per nō ne hauer hauuto notitia. Con registrar medesimamente i fatti memorabili, che occorressero *in auuenire* con l'istesso ordine tenuto di sopra.

IL FINE.

CRO-

CRONICO PARTICOLARE
Delle coſe fatte DA I VENETI
DAL PRINCIPIO DELLA CITTA' Fino all'anno 1581.

DI M. FRANCESCO SANSOVINO.

400 ARCADIO Auguſto Spagnuolo, Imperatore.

401 Anaſtaſio Romano Papa.

Innocentio Albano Papa.

402 *Gothi vſciti dell'Iſola di Scandia ò Scandinauia, entrano in Italia, ſotto Hilarico, & Radagaſſo loro Capitani, ſecondo l'Aquitano.*

403

404 *Giornata à Polentia nella Liguria co' Gothi, con mortalità notabile dell'una parte & dell'altra.*

405

406

407 *Radagaſſo venuto a giornata ne monti di Fieſole vicino a Fiorenza con Stiliſcone, è rotto con mortalità inaudita de i Gothi, & morto.*

Prima origine di Venetia per la coſtui venuta in Italia, percioche i Veneti ſpauentati ſi fuggono alle lagune.

408 *Vandali & Alani, paſſato il Reno nelle Gallie, diſcendono in Italia, all'vltimo di Dicembre.*

Ven.	Xpo.	
	409	
	410	
	411	
	412	Honorio Aug. & Theodosio suo nipote insieme Imperatori.
	413	*Origine seconda di Venetia per Alarico, il quale prende, & saccheggia Padoua, onde i Veneti di nuouo si fuggono alle Lagune.*
	414	*Ataulfo Rè de Gothi entra nelle Gallie.*
	415	
	416	Zosimo Greco Papa. altri dice 418.
	417	*Ataulfo occiso da suoi, Vuallia occupa il Regno.*
	418	*Fuoco nell'Isola di Rialto, arde la casa di Entinopo greco Architetto di naui, ilquale fatto voto insieme con i circonuicini habitanti in 24. case di tauole, di dedicar quel luogo, & farui una Chiesa a S. Giacomo Apostolo; esaudito, s'estingue la fiamma da una repentina pioggia.*
	419	
	420	Bonifatio Romano Papa.
1	421	*Chiesa di S. Iacomo fondata in Rialto, in esecutione del voto fatto. & consacrata poi da 4. Vescoui, cioè da Seueriano di Padoua, da Ambrog. d'Altino, da Giocondo di Treuiso, & da Epodio d'Vderzo, & vi si mette à officiarla Felice Prete: essendo allora Consoli per i Padouani sopra l'edificatione di Rialto, Alberto Falerio, Tomaso Candiano, & Zena Danlo.*
2	422	
3	423	Celestino Romano Papa.
4	424	*Luciano Gauila, Massimo Lucio, & Vgo Fusco, secondi Consoli Padouani sopra le cose di Rialto.*
5	425	
6	426	
7	427	Theodosio nipote di Honorio, solo Imperatore.
8	428	
9	429	
10	430	
11	431	
12	432	Sisto Terzo Romano Papa.
13	433	
14	434	*Concilio in Efeso di più di 200. Padri, condanna Nestorio heretico.*
15	435	
16	436	
17	437	
18	438	
19	439	
20	440	Leone Magno Romano Papa.
21	441	
22	442	
23	443	
24	444	

Anni di Ven.	Xpo.	
25	445	
26	446	
27	447	
28	448	
29	449	
30	450	
31	451	*Attila Rè de gli Vnni, rifatto eßercito nella Pannonia, assalta l'Italia, & mette l'assedio alla città d'Aquilea, principale dopò Roma.*
32	452	
33	453	*Origine terza di Venetia, per Aquilea con molte altre città circonuicine distrutte dal predetto Attila: rifuggendo nobili & popolari nell'Isole delle Lagune.* *Tribuni ordinati per l'Isole, gouernano dopò i Consoli il popolo Veneto per lo spatio di 50. anni futuri, secondo il Zeno.* *Caproli detto prima Petronia, & poi Caorle, edificato da gli huomini di Concordia.*
34	454	Flauio Valerio Martiano Imperatore. *Attila pregato da Papa Leone ritorna al suo Regno. & mentre s'apparecchia di venire in Italia un'altra uolta, assalito da un flusso di sangue dal naso, viene a morte.*
35	455	
36	456	
37	457	
38	458	
39	459	
40	460	
41	461	Hilario Sardo Papa.
42	462	
43	463	
44	464	
45	465	
46	466	
47	467	
48	468	Simplicio da Tiuoli Papa.
49	469	
50	470	
51	471	
52	472	
53	473	
54	474	
55	475	
56	476	
57	477	
58	478	Flauio Valerio Leone minore figliuolo dell' antedetto Imperatore.
59	479	

Ven.	Xpo.	
60	480	
61	481	
62	482	
63	483	Felice Romano detto III. Papa.
64	484	
65	485	
66	486	
67	487	
68	488	
69	489	
70	490	
71	491	
72	492	Gelasio Affricano Papa.
73	493	
74	494	
75	495	
76	496	Anastasio II. Romano Papa.
77	497	*Cassiodoro huomo illustre scriue à Tribuni di Venetia, & loda le città, & l'Isole loro nelle lagune, & gli ricerca di naui & di legni.*
78	498	Celio Simmaco Sardo Papa.
79	499	
80	500	
81	501	*Veneti diuersi assicurati dalla pace, & vsciti delle lagune, ritornano in terra ferma à restaurar le città loro per auanti rouinate da i barbari.*
82	502	
83	503	*Tribuno solo creato per lo gouerno dell'Isole, & dura per lo spatio di 80. anni futuri, secondo il Zeno.*
84	504	
85	505	
86	506	
87	507	
88	508	
89	509	
90	510	
91	511	
92	512	
93	513	
94	514	Celio Hormisda da Frosolone Papa.
95	515	
96	516	
97	517	
98	518	
99	519	
100	520	
101	521	
102	522	Flauio Valerio Giustino di Thracia, Imperatore.

Anni di Ven.	Xpo.	
103	523	Giouanni Toscano Papa.
104	524	
105	525	
106	526	Felice Terzo detto Quarto Pugliese Papa.
107	527	
108	528	
109	529	
110	530	Flauio Valerio Giustiniano Greco Imperatore. Bonifacio Secondo Romano Papa.
111	531	
112	532	Giouanni Secondo Romano Papa.
113	533	
114	534	Rustico Agabito Romano Papa.
115	535	Celio Siluerio da Frosolone Papa.
116	536	
117	537	Vigilio Romano Papa.
118	538	
119	539	
120	540	
121	541	*Crescinta tuttauia la moltitudine per l'Isole delle lagune, sono ordinate in ogni Isola i Tribuni per amministrar giustitia al popolo, secondo Andrea Dandolo.*
122	542	
123	543	
124	544	
125	545	
126	546	
127	547	
128	548	
129	549	
130	550	
131	551	
132	552	
133	553	
134	554	
135	555	Pelagio Vicariano Romano Papa.
136	556	
137	557	
138	558	
139	559	
140	560	
141	561	Giouanni Terzo Romano Papa.
142	562	
143	563	
144	564	*Narsete valorosissimo Capitano dell'Imperator in Italia, ottenuta vittoria*

Anni di Ven.	Xpo.	
		de Gothi, edifica delle spoglie loro, le chiese per voto, di San Geminiano, & di S. Theodoro nella città di Rialto, in gratia de i Veneti, che l'aiutarono co i legni, & nauili loro.
145	565	
146	566	Giustino Iuniore Greco Imperatore.
147	567	
148	568	
149	569	*Longobardi chiamati di Pannonia in Italia da Narsete, offeso ingiuriosamente di parole da Sofia Imperatrice.*
		Chiese di Santo Ermagora detto al presente Marcuola, & di Santa Croce in Luprio, edificate da diuersi rifuggiti alle Lagune dalle parti di Aquilea, per la venuta de i Longobardi.
150	570	*Paolo Prelato di Aquilea, traduce la sua Chiesa in Grado città lontana per poche miglia, posta in Isole, per tema de i barbari.*
151	571	
152	572	
153	573	
154	574	*Tribuni X. creati al gouerno dell'Isole, durano per 130. anni futuri.*
155	575	Benedetto Bonoso Romano Papa.
156	576	Tiberio figliuolo di Giustino Imperatore.
157	577	
158	578	*Longino Esarco di Rauenna, & generale dell'Imperatore, viene à Rialto, raccolto con molto honore da i Veneti, i quali co' loro nauili, l'accompagnano a Costantinopoli.*
159	579	Pelagio Secondo Romano Papa.
160	580	
161	581	
162	582	*Elia Greco, di Vescouo creato Patriarca di Grado da vn Concilio di vinti Vescoui per ordine del Papa. & la città fatta Metropoli di Venetia, & di Istria.*
		Tribuni x. & loro gouerno, riconfermato per anni 60. futuri, secondo il Zeno. altri dicono 571.
163	583	
164	584	
165	585	
166	586	*Seuero Patriarca di Grado, preso con tre altri Vescoui di Istria, da Smaragdo Esarco, è condotto a Rauenna, & costretto a confermar l'opinione di Giouanni Arciuescouo intorno a tre capitoli del Concilio di Calcidonia non creduti per veri da i ribelli della Chiesa, ritornato in capo all'anno a Grado, sporge il libello del suo pentimento a i Vescoui, & assoluto, ritorna in sede.*
167	587	
168	588	
169	589	
170	590	Gregorio Romano Papa.
171	591	

Anni di Ven.	Xpo.	
172	592	
173	593	*Padoua città nobilissima nella prouincia di Venetia, presa & distrutta da i Longobardi.*
174	594	*Moncelise terra grossa, & bene habitata, distrutta da i medesimi.*
175	595	
176	596	
177	597	
178	598	
179	599	
180	600	*Padoua ripresa di nuouo, & disfatta vn'altra volta da i Longobardi.*
181	601	
182	602	
183	603	Foca Aug. Greco Imperatore.
184	604	Sabiniano Toscano Papa.
185	605	
186	606	
187	607	Bonifacio Terzo Romano Papa. Martiano da Pirano Patriarca di Grado.
188	608	Bonifacio Quarto Marso Papa.
189	609	
190	610	Candiano da Rimini Patriarca di Grado.
191	611	Heracleo Aug. Greco Imperatore.
192	612	
193	613	
194	614	
195	615	Deodato Romano Papa.
196	616	Cipriano da Pola Patriarca di Grado.
197	617	
198	618	
199	619	Bonifacio Quinto Romano Papa.
200	620	
201	621	
202	622	Honorio Campano Papa.
203	623	
204	624	
205	625	
206	626	
207	627	
208	628	
209	629	
210	630	Primogënio Aretino Patriarca di Grasso; rimodo Fortunato, occupator d'essa Chiesa. *Rotario Rè de Longobardi distrugge Vderzo. & Magno Vescouo d'essa città, & chiarissimo per santità di vita, condotto il popolo alle Lagune vi edifica la città di Heraclea in honor ai Heracleo Imp. detta poi per l'auuenire Città Noua, prima sede de i Dogi.*

Anni di Ven.	Xpo.	
		Per riuelatione del qual Magno, fatta a lui da San Pietro, & intimata à nobili, & à Tribuni dell'Isole, furono fabricate 8. Chiese in Rialto, cioè, S. Pietro, S. Raffaello, S. Saluatore, Santa Maria Formosa, San Giouanni Bragola, S. Zaccaria, Santa Giustina, & Santo Apostolo.
211	631	
212	632	
213	633	
214	634	
215	635	
216	636	
217	637	
218	638	Giouanni Quarto di Dalmatia Papa.
219	639	Heracleone figliuolo di Heracleo Imperatore.
220	640	
221	641	Costante Secondo Imperatore.
222	642	
223	643	
224	644	
225	645	
226	646	
227	647	Martino Toscano Papa.
228	648	
229	649	
230	650	Massimo Dalmatino Patriarca di Grado. *Chiese de Santi Sergio, & Bacco, Massimo, & Marcelliano, fabricate da gli huomini di Torcello, su l'Isola chiamata da loro Constantiaco in honor di Costante Imper. la qual per col tempo s'affonda.*
231	651	
232	652	
233	653	
234	654	Eugenio Romano Papa. *Tribuni due aggiunti alli x. habitano in Heraclea, & sono xii. in tutto per fino all'anno 697.*
235	655	
236	656	
237	657	Vitaliano Signino Volsco Papa.
238	658	
239	659	
240	660	
241	661	
242	662	
243	663	
244	664	
245	665	
246	666	
247	667	
248	668	Mesentio Armeno Imperatore.

Anni di Ven.	Xpo.	
249	669	
250	670	Deodato Romano Monaco Papa.
		Stefano da Parenzo Patriarca di Grado.
251	671	
252	672	
253	673	
254	674	
255	675	Agatone di Capodistria Patriarca di Grado,
256	676	
257	677	
258	678	
259	679	Agatone Siciliano Papa.
260	680	
261	681	
262	682	Leone Secondo Siciliano Papa.
263	683	Costantino, Heracleo, & Tiberio Imperatori in vn tempo medesimo.
264	684	Benedetto II. Papa.
265	685	Giouanni V. di Antiochia Papa.
		Christoforo da Pola Patriarca di Grado.
266	686	Giustiano II. Greco Imperatore.
		Conone di Thracia Papa.
267	687	Sergio d'Antiochia Papa.
268	688	
269	689	
270	690	
271	691	
272	692	
273	693	
274	694	
275	695	
276	696	Leontio Patritio Augusto Imperatore.
277	697	Paoluccio Anafesto Doge Primo, visse anni 20. mesi 6. giorni otto.
		Chiesa Catedrale di Santa Maria in Torcello, fabricata da i nobili, & dal popolo della terra, & vi mettono i corpi de i Santi, Teonisto, Heliodoro, Liberale, & Traba, con vn braccio di S. Iacomo Apostolo.
278	698	
279	699	Tiberio Absimaro Augusto Imperatore.
280	700	
281	701	
282	702	
283	703	
284	704	
285	705	Giouanni VII. Greco Papa.
286	706	Giustiniano Secondo scacciato da Leontio, la seconda volta Imperatore.

Anni di Veneti	Xpo.	
287	707	Sisinio Soriano Papa.
288	708	
289	709	
290	710	
291	711	
292	712	Filippo Bardane Imperatore.
293	713	Anastasio Arthemio Imperatore.
294	714	
295	715	
296	716	Theodosio Adramiteno Imperatore.
297	717	Marcello Tegaliano D.II. visse anni 9. giorni 21.
298	718	Gregorio Secondo Romano Papa.
		Donato Patriarca di Grado.
299	719	Leone Terzo Isaurico Iconomaco Imperatore.
300	720	
301	721	
302	722	
303	723	
304	724	Antonino Patriarca di Grado, *in luogo di Pietro Vescouo di Pola, che dopò la morte di Donato s'era intruso nel Patriarcato. Onde priuato dal Papa dell'vna, & dell'altra Chiesa; è finalmente, per le preghiere de Veneti, restituito al suo Vescouado, & rilassa la Chiesa di Grado.*
305	725	
306	726	Orso Hypato Doge Terzo visse anni 2. mesi 5. *Luitprando Rè de Longobardi assedia Rauenna. L'Esarco si fugge per nome alle Lagune, & chiede soccorso al Doge, & Papa Gregorio gli scriue in fauor dell'Esarco. Orso per tanto fatta armata; espugna Rauenna, & occiso Peredeo Duca di Vicenza che la difendeua con gran valore, rimette l'Esarco in sede, con molta lode del nome Venitiano.*
307	727	
308	728	
309	729	
310	730	*Gregorio Terzo in fauor del Patriarca di Grado, comanda a Calisto Patriarca d'Aquilea, che restituisca Mossone, & Centenara, come luoghi appartenenti al Monisterio di Santa Maria in Barbiano, sottoposto alla Chiesa di Grado.*
311	731	
312	732	
313	733	
314	734	
315	735	
316	736	*Guerra ciuile fra Heraclea & Equilo, per occasione de confini. Nella quale Orso, portandosi forse troppo animosamente come partiale de suoi cittadini d'Heraclea, è morto combattendo.*
317	737	Interregno, *percioche si muta il gouerno. Et in luogo di Doge, si crea vn*

Mae-

Ven.	Xpo.	
		Maestro de Caualieri ò Soldati per vno anno. Et è primo Domenico Leone, cognominato così per il suo valore.
		Patriarca di Grado, chiamato dal Papa al Concilio di Roma, per trattar la materia delle imagini de Santi, promossa dall'Imper. Leone.
318	738	Felice Cornicola Secondo Maestro de Caualieri.
319	739	Deodatò Terzo Maestro de Caualieri.
320	740	Giuliano Hypato Quarto Maestro de Caualieri.
321	741	Giouanni Fabriciaco Quinto, & vltimo Maestro de Caualieri.
		Zaccaria Greco Papa.
		Si ritorna di nuouo alla creatione del Doge, & è fatto.
322	742	Theodato Hypato Doge Quarto, visse anni 13.
		Costantino Quinto Copronimo Imperatore.
		Sede Ducale ridotta a Malamocco città florida, & principale allora nella Prouincia dopò Heraclea, per essersi disertate, Heraclea, & Equilo, per le discordie ciuili.
323	743	
324	744	
325	745	
326	746	
327	747	
328	748	
329	749	Emiliano Romagnuolo Patriarca di Grado.
330	750	
331	751	
332	752	Stefano Secondo Romano Papa.
		Stefano Terzo detto Secondo Romano Papa.
333	753	
334	754	*Il Doge, mentre che alla bocca dell'Adice fortifica lo stato suo per assicurarlo dalla parte di Rauenna di nuouo occupata da i Longobardi, Galla detto anco Gaula da alcuni, calunniandolo come tiranno, gli solleua contra il popolo, & assalitolo, lo prende & depone, hauendogli tratti gli occhi.*
335	755	Galla Doge V. visse anni I. altri dicono II. mesi II.
336	756	Domenico Monegario D. VI. visse anni 5. altri dice 8. *& gli sono dati per coadiutori & assistenti due Tribuni, secondo il Dandolo.*
337	757	Paolo Romano Papa.
		Vitaliano Lucchese, Patriarca di Grado.
338	758	
339	759	Giouanni da Trieste Patriarca di Grado.
340	760	
341	761	
342	762	
343	763	
344	764	Mauritio Galbaio Doge 7. visse con Giouanni figliuolo, anni XXIII.
345	765	
346	766	
347	767	

Anni di Ven.	Xpo.	
348	768	Stefano Quarto detto Terzo Siciliano Papa.
349	769	*Il Patriarca scriue al Papa delle offese riceuute dalla gente Longobarda, la quale esso chiama perfida, crudelissima, & proterua, & gli chiede soccorso, & esso all'incontro scriue a Vescoui d'Istria, sollenati da i Longobardi, che siano obbedienti alla Chiesa di Grado.*
350	770	
351	771	
352	772	Adriano Romano Papa.
353	773	
354	774	*Vescouado eretto nell'Isola di Castello Oliuolo, essendo i Veneti per auanti soggetti nello spirituale al Vescouo di Malamocco. & fu il primo Obelalto, ouero Obeleto Massimo figliuolo di Eneogiro, secondo altri Enagrio. Il suo titolo fu, Episcopus S. Ecclesiæ Oliuolensis.*
355	775	
356	776	
357	777	Leone Quarto figliuolo di Leone Greco antedetto, Imperatore.
358	778	*Giouanni figliuolo del Doge Mauritio, dato per compagno al padre, & fatto anco esso Doge. Et questa è la prima volta, che i Veneti hanno due Dogi in vn tempo medesimo, col quale essempio poi, i Dogi futuri si fecero compagni i figliuoli & fratelli, fino che fu proueduto per legge da Flabanico.*
359	779	
360	780	
361	781	
362	782	Costantino VI. Imperatore, con Irene sua madre.
363	783	
364	784	
365	785	
366	786	
367	787	
368	788	
369	789	
370	790	*Chiesa di San Giorgio Maggiore, & di San Giouanni Euangelista, edificate dalla famiglia Participatia, ò Patriciaca, detta poi Badoara.*
371	791	
372	792	Irene Imperatrice sola. Christoforo Damiato Vescouo Oliuolense.
373	793	*Mauritio figliuolo del Doge Giouanni, andato con genti armate a Grado per commessione del padre, precipita giù d'vn'alta Torre il Patriarca Giouanni, come odiato da loro perche gli riprendeua de loro tirannici portamenti.*
374	794	Fortunato da Trieste Nipote di Giouanni, Patriarca di Grado.
375	795	
376	796	Leone Terzo Romano Papa.

Anni di Ven.	Xpo.	
377	797	
378	798	
379	799	
380	800	Niceforo con Stauratio suo figliuolo Impp.
381	801	Carlo Magno I. Imperatore Occidentale. *Diuisione dell'Imperio fra Niceforo, & Carlo Magno, ne i cui fini a Veneti resta la libertà loro intatta, come contermini fra l'vno, & l'altro Imperio.*
382	802	*Guerra ciuile di Malamocco. percioche venuti i Dogi padre & figliuolo in odio al popolo, sì per le tiranniche operationi di Mauritio, & sì per l'eccesso commesso nella persona del Patriarca, sollenatisi diuersi principali, & creato Doge Obelerio Tribuno di Malamocco a Treuiso, assaltano Malamocco, & i Dogi vecchi si fuggono. altri dicono l'anno seguente.*
383	803	*Immunità diuerse concedute da Carlo predetto nelle terre del suo Imperio à Fortunato Patriarca di Grado.*
384	804	Obelerio Antenoreo D.IX. visse anni V. *Prende per suo collega nel Principato Beato suo fratello, il quale và à Costantinopoli con Niceta Patritio, accompagnato da Christoforo Vescouo Olinolense, & da Felice Tribuno, doue riceuuto dall'Imperatore il titolo di Hypato, se ne torna a Venetia molto honorato.*
385	805	*Fortunato Patriarca interuiene nell'essamina fatta in Istria da i Conti Izzone, Cadolao, & Aione per nome di Carlo, contra il Duca Giouanni Gouernator in quella Prouincia per il detto Carlo, come assistente.*
386	806	
387	807	*Valentino fratello di Obelerio, & di Beato Dogi, tolto per compagno nel Principato da i due predetti Dogi, onde sono in un tempo medesimo tre Dogi.*
388	808	
389	809	*Guerra di Pipino Rè d'Italia co' Veneti, persuaso à ciò dal Patriarca Fortunato. Ilquale preso Malamocco, et volendo passare a Rialto nelle lagune è rotto, & fracassato nel Canale dell'Arco detto Orfano al presente.* Angelo Participatio Dog. IX. visse anni 18. primo Doge fatto in Rialto.
390	810	Christoforo Tancredi Greco Vescouo Olinolense.
391	811	Leone V. Armeno Imperatore.
392	812	
393	813	
394	814	*Angelo predetto si fa collega, & compagno nel Dogato Giouanni suo figliuolo minore, & poi mandato in esilio detto Giouanni per opera di Giustiniano suo figliuolo maggiore, lo prende per collega in luogo di Giouanni.*
395	815	Lodouico I. Francese Imperatore.
396	816	Stefano V. detto IV. Romano Papa. *Abate di S. Seruolo, trasferisce i suoi monaci nella Chiesa di S. Ilario, posta nell'Isola delle Gambarare ne i confini di Rialto.*
397	817	Pasquale Romano Monaco Papa.

398

Ven.	Xpo.	
398	818	Michele II. Balbo, ò Traulo Frigio Imperatore.
399	819	
400	820	
401	821	Venerio Patriarca di Grado.
		Chiese di San Lorenzo, & San Seuero fabricate dal Doge su l'Isole dette Gemelle.
402	822	
403	823	
404	824	Eugenio Secondo Romano Papa.
405	825	
406	826	
407	827	Giustiniano Participatio Doge Decimo, visse anni II.
		Valentino Romano Papa.
		Teófilo Imperatore.
		Chiesa di San Giouanni Bragola fabricata da Giouanni Talonico.
408	828	Gregorio Romano Papa.
		Giustiniano Doge, riuocato Giouanni suo fratello da Costantinopoli doue era confinato, lo fa collega suo nel Ducato.
		Corpo di S. Marco Euangelista portato di Alessandria da Bono Tribuno di Malamocco, & Rustico di Torcello, à Venetia, & riposto nella Chiesa di S. Theodoro dal Doge, & dal popolo con molta reuerenza.
		Guerra de Saracini in Italia, i quali assaltano l'Isola di Sicilia, difesa dall'armata Veneta per l'Imperator Greco.
409	829	Giouanni Participatio Doge XI. visse anni otto.
		Chiesa ò capella di San Marco continouata dal Doge, in esecutione del testamento di Giustiniano già suo fratello.
410	830	*Discordia fra Venerio Patriarca di Grado, & Messentio Patriarca di Aquilea per le loro giurisdittioni.*
411	831	
412	832	
413	833	
414	834	
415	835	
416	836	
417	837	Pietro Tradonico Doge XII. visse anni XXIX.
		Crea suo collega nel Principato, con assenso dell'vniuersale, Giouanni suo figliuolo, il quale premuore al padre.
418	838	
419	839	
420	840	
421	841	Lothario Primo Imperatore.
		Orso Orseolo Vescouo Oliuolense.
		Chiesa di San Pietro si finisce sotto il detto Vescouo in otto anni.
422	842	Giouanni Sanuto, ò secondo altri Patritio, Vescouo Oliuolense.
423	843	
424	844	Sergio Secondo Romano Papa.

Ven.	Xpo.	
425	845	Vittorio Patriarca di Grado.
426	846	Michele Terzo Imperatore.
427	847	Leone Quarto Romano Papa.
428	848	*Sabà Saracino assedia Taranto. Teofilo Imper. vi manda armata & chiede aiuto à Veneti. Il Doge vi manda Giouanni suo figliuolo con molti legni. Il Saracino finta la fuga, & tiratesi dietro l'armate christiane, riuolta la fronte vicino a Cotrone, & venuto a fatto d'arme, rompe prima i Greci, poi i Veneti. Indi entrato nel Golfo Veneto prende diuersi legni, & saccheggia le riuiere dell'Istria, & della Dalmatia, & mette à ferro, & fuoco Ancona co'l porto di Rauenna.*
429	849	
430	850	
431	851	Vitale Participatio Patriarca di Grado.
432	852	Mauritio Vicenzi Vescouo Oliuolense.
433	853	
434	854	
435	855	Benedetto Terzo Romano Papa.
436	856	Lodouico Secondo Imperatore.
437	857	
438	858	Nicola Magno Romano Papa.
439	859	
440	860	
441	861	
442	862	Domenico Badoaro Vescouo Oliuolense.
443	863	
444	864	Orso Participatio Doge Decimo Terzo, visse anni XVII. *Chiesa di Santa Maria Formosa fabricata per auanti da' progenitori di Pietro Candiano, al presente restaurata da i figliuoli di Marino Patritio huomo illustre.*
445	865	
446	866	
447	867	Adriano Secondo Romano Papa.
448	868	*Guerra terza co' Saracini, perciochè hauendo essi tolta l'Isola di Candia all'Imperator Greco (laqual poi si ricuperò indi à molti anni) fattasi da Veneti armata di 30. in 40. galee, & accompagnata co i Duchi della Dalmatia, della Puglia, & della Calauria, Orso Generale di tutta la lega, venuto à giornata co Saracini presso à Taranto gli rompe, & vince. Indi voltatosi contra à Narentani perpetui nemici della Repub. gli riduce à quelle conditioni di pace che egli vuole.*
449	869	
450	870	Pietro Marturio figliuolo di Giouanni Patriarca di Grado. altri dicono 876.
451	871	Basilio Macedonico Imperatore.
452	872	Giouanni Ottauo Romano Papa.
453	873	Crasso Fatio Vescouo Oliuolense.
454	874	Vittorio II. Participatio figliuolo d'Orso, Patriarca di Grado.

Anni di Ven.	Xpo.	
455	875	
456	876	*Giouanni figliuolo del predetto Orso Doge, fatto collega del Padre nel Principato dall'vniuersale per la sua bontà.*
457	877	Carlo II. cognominato Grosso Imperatore.
458	878	
459	879	Lodouico III. Imperatore.
460	880	*Concordia fra la Republica & Valperto Patriarca d'Aquilea.*
461	881	Giouanni Participatio II. D. XIV. visse anni V. mesi VI.
		Carlo Terzo Imperatore.
		Guerra di Comacchio, percioche hauendo gli habitanti di Comacchio ferito à morte Badoaro fratello del Doge che andaua a Roma per i fatti della Rep. inuitati à ciò dal Conte del Mare (era questa vna degnità posta in Italia da Carlo Magno) il Doge preso Comacchio, & arso, & fatto vendetta di suo fratello ritorna a Venetia vittorioso.
		Il predetto Doge sendo malato ordina per suo successore con consenso del popolo, Pietro suo fratello minore, ma guarito se lo fa collega nel Ducato. Ilqual Pietro venuto a morte, mette in suo luogo Orso suo fratello.
462	882	Martino ò Marino da Gallese Papa.
463	883	
464	884	Adriano Terzo Romano Papa.
		San Cipriano edificato a Malamocco dal precedente Doge, & sottomessa alla Chiesa di San Marco.
465	885	Stefano VI. detto V. Romano Papa.
466	886	
467	887	Pietro Candiano D. XV. visse mesi V.
		Guerra co Narentani, nella quale il Doge andato in persona nella Dalmatia, & hauendo rotta & arsa gran parte dell'armata loro, animoso, & desideroso di gloria, cacciatosi innanzi è morto da nemici, & il corpo è portato a Grado.
468	888	Pietro Tribuno Doge XVI. visse anni XIX. altri vintitre giorni vintitre.
469	889	Leone VI. Imperatore.
		Giouanni Sanuto II. Vescouo Oliuolense.
470	890	
471	891	Formoso Portuense Papa.
		Giouanni Auenturato Vescouo Oliuolense.
472	892	
473	893	
474	894	Arnolfo Imperatore.
475	895	Bonifacio VI. Romano Papa.
476	896	Stefano VII. detto VI. Romano Papa.
477	897	Romano da Gallese Papa.
		Theodorico II. Papa.
		Giouanni IX. Papa.
478	898	Benedetto IV. Romano Papa.
479	899	Giorgio Andreardo Patriarca di Grado.

Anni di Ven.	Xpo.	
		Chiesa di San Raffaello arsa, rifatta dagli Ariani, & Candiani.
480	900	
481	901	Vitale Secondo Participatio figliuolo di Giouanni, Patriarca di Grado.
482	902	Leone Quinto Papa.
		Christoforo Romano Papa.
		Sergio Terzo Romano Papa.
483	903	*Guerra con gli Vnni, i quali hauendo fatto di grauissimi danni in Italia, & rotto Berengario, si voltarono addosso a Veneti, & essendo con diuersi legni penetrati fino a Pelestrina, presero la via di Rialto, ma affrontati dal Doge con assai potente armata il giorno di S. Pietro, & s. Paolo furono rotti, & vinti con molto honore della natione. altri dicono 906.*
484	904	Domenico Tribuno figliuolo del Doge, Patriarca di Grado.
485	905	Alessandro fratello di Basilio Imperatore.
486	906	Lodouico Quarto Imperatore.
487	907	Costantino Settimo Imperatore.
		Giouanni Gradenigo Patriarca di Grado.
488	908	
489	909	
499	910	Anastasio Terzo Romano Papa.
		Lorenzo Mastalitio Patriarca di Grado.
491	911	
492	912	Corrado Nipote di Lodouico Quarto Imperatore.
		Orso Badoaro Doge XVII. visse anni 11. altri 21.
		Lando Sabino Papa.
493	913	Giouanni Decimo da Rauenna Papa.
494	914	
495	915	
496	916	
497	917	*Chiesa di San Vito fabricata dalla famiglia Magna, & quella di S. Tomaso dall'Emiliana, detta Miana.*
498	918	Lorenzo Timensdeum Vescouo Oliuolense.
499	919	Henrico Vccellatore di Sassonia Imperatore.
500	920	*Chiesa di Santo Angelo, prima detta San Moro, & poi San Gabriello, edificata da Lupanici, & Morosini.*
501	921	
502	922	Marino Contarini Patriarca di Grado.
503	923	
504	924	
505	925	
506	926	
507	927	
508	928	Leone Sesto Romano Papa.
		Stefano Ottauo detto Settimo Romano Papa.
509	929	*Chiesa di San Seruolo rifabricata dalli Albani.*
510	930	Giouanni Vndecimo Romano Papa.

Ven.	Xpo.	
511	931	
512	932	Pietro Candiano II. Doge 18. visse anni 7. altri dicono 17.
		Vuintherio Marchese d'Istria occupatore delle giurisdittioni di Grado, & predatore delle navi Venete nella sua Provincia, fatto humile, è ricevuto in gratia dalla Republica col mezzo del Patriarca Marino.
513	933	
514	934	
515	935	Leone Settimo Romano Papa.
516	936	Othone figliuolo di Henrico Vccellatore, Imperatore.
		Domenico Moro Vescouo Oliuolense.
517	937	
518	938	
519	939	Pietro Badoaro Doge XIX. visse anni 2. altri dicono 3.
		Stefano Nono detto Ottavo Romano Papa.
		Chiesa di Santa Maria di Misericordia edificata da Cesare della famiglia de Giulij.
520	940	
521	941	
522	942	Pietro Candiano Terzo Doge 20. visse anni 11. altri dicono 15.
		Il predetto Doge prende per collega nel Principato Pietro suo figliuolo.
		Martino Secondo Romano Papa.
		Magistrato sopra la moneta creato dalla Republica.
523	943	
524	944	*Guerra co Triestini, percioche assalendo ascosamente la Chiesa di San Pietro, doue erano adunate le spose, secondo l'usanza antica, per riceuer la benedittione dal Vescouo, le rubbarono insieme con le doti dell'arcelle. ma ricuperate le donne, & le doti fu instituita la solennità di Santa Maria Formosa, & la festa nobilissima delle Marie. altri dicono in altri tempi. ma questa è la commune.*
525	945	
526	946	Romano Lecapeno Imperatore.
		Agabito Secondo Romano Papa.
		Domenico Dauit Vescouo Oliuolense.
527	947	
528	948	*Guerra co Narentani.*
529	949	
530	950	
531	951	
		Guerra di Comacchio per l'insulto fatto da quegli huomini à mercatanti Vinitiani. onde non valendo ne parole, ne ammonitioni per la restitutione delle robbe tolte da loro, fattasi armata à Venetia, Pietro figliuolo del Doge, Generale assalito Comacchio, & presolo, lo mette a ferro, & a fuoco,
532	952	
533	953	
534	954	

Anni di Ven.	Xpo.	
535	955	Bono Bancanico Patriarca di Grado.
		Chiesa di Santa Maria Zebenigo, edificata dalli Iubaniggi, & Barbarighi insieme.
536	956	Giouanni XII. Romano Papa.
		Chiesa di San Simon Grande, fabricata dalla famiglia Briosa.
537	957	
538	958	
539	959	Pietro Candiano Quarto Doge vinti vno, visse anni vinti, altri dicono 24.
		Chiesa di S. Maria Mater Domini, edificata dalla famiglia Capella.
540	960	
541	961	Niceforo Foca Secondo Imperatore.
542	962	
543	963	Leone Ottauo Romano Papa.
544	964	
545	965	Giouanni XIII. Romano Papa.
546	966	*Chiesa di S. Felice fabricata dalla famiglia Gallina.*
547	967	
548	968	Vitale Barbolano Patriarca di Grado.
549	969	Vitale Candiano figliuolo del Doge, Patriarca di Grado.
550	970	
551	971	Giouanni Zimisco genero di Romano, Imperatore.
		Pietro Malfatto Veneto, Vescouo Oliuolense.
552	972	Benedetto Quinto detto Sesto Romano Papa.
		Othone Secondo Imperatore.
553	973	
554	974	Bonifacio Settimo Romano Papa.
		Benedetto Sesto detto Settimo Romano Papa.
555	975	
556	976	Pietro Orseolo Doge XXII. visse anni 2. mesi 2. giorni 20. altri dicono mesi 2. giorni 20.
		Spedaletto su la Piazza di San Marco fabricato dal detto Doge.
557	977	Basilio Secondo, & Costantino Ottauo fratelli Imperatori.
558	978	Vitale Candiano Doge XXIII. visse anni 1. altri 2. mesi 2.
559	979	Tribuno Memo Doge XXIV. visse anni 14. altri 13.
560	980	
561	981	Orso Magadizzo Vescouo Oliuolense.
562	982	*Guerra ciuile di Stefano Caloprino. il quale essendo potente huomo, mandato in esilio, si ripara à Verona.*
		Chiesa di San Giorgio Maggiore, concessa dal Doge, all'Abate Giouanni Morosino.
563	983	*Stefano Caloprino, & suoi moti contra la Patria.*
564	984	Giouanni XIV. da Pauia Papa.
565	985	Giouanni XV. Romano Papa.
566	986	
567	987	
568	988	
569	989	Othone Terzo Imperatore.

Anni di Ven.	Xpo.	
570	990	
571	991	Pietro Orseolo Secondo Doge XXV. visse anni 18. altri 17.
572	992	Domenico Badoaro Vescouo Oliuolense.
573	993	
574	994	
575	995	Giouanni Decimo sesto Romano Papa.
		Gregorio Quinto di Sassonia Papa.
576	996	
577	997	*Guerra nella Dalmatia, & nella Istria, & acquisto in esse di diuerse città, fatto dal Doge, Generale in quelle imprese, & primo de Principi Veneti, che allargasse grandemente la Republica con tanto Stato da quella parte.*
578	998	Siluestro Secondo Aquitano Papa.
		Othone Imperatore viene à Venetia secretamente, & riceuuto dal Doge, alloggia in San Seruolo.
579	999	
580	1000	*Chiesa di San Samuello fabricata dalla famiglia Boldù.*
581	1001	Pietro Quintaualle Vescouo Oliuolense.
582	1002	
583	1003	Giouanni Decimo ottauo Romano Papa.
584	1004	
585	1005	*Guerra con i Saracini occupatori della Sicilia, in fauore di Papa Giouanni, alla quale oltre i Vinitiani, concorsero anco in aiuto del detto Papa gli Imperatori Greci, a quali in caso di vittoria restaua la Sicilia, relassando essi al Papa la Calauria con quello, che teneuano in Italia. Il Doge per tanto affrontato dall'armata Saracina, si ritirò à Bari, doue congiuntosi con la Greca, fatta giornata co nemici, li vinse, & ritornò a Venetia con honorata vittoria.*
586	1006	
587	1007	
588	1008	Henrico Secondo Zoppo di Sassonia, Imperatore.
589	1009	Othone Orseolo Doge XXVI. visse anni 15. altri 17.
		Sergio Quarto Romano Papa.
		Gregorio Giorgi Vescouo Oliuolense.
590	1010	
591	1011	
592	1012	Benedetto Ottauo detto Settimo Papa.
593	1013	
594	1014	
595	1015	*Guerra di Adria per i confini, perciochè essi pretendendo ragione in Loretto, & Capodargere, occupano Loretto. ma rotti in vn fatto d'arme dal Doge, si ricupera Loretto allora assai grossa terra.*
596	1016	
597	1017	
598	1018	Orso Orseolo figliuolo del Doge Pietro Patriarca di Grado, altri dice 1020.

Guerra

Anni di Ven.	Xpo.	
		Guerra con Cresmuro Signor della Croatia, & vittoria del Doge, chiamato da i popoli della Prouincia contra Cresmuro.
599	1019	
600	1020	Marino Cassiano Vescouo Oliuolense. *Chiesa di S. Soffia fabricata dalla famiglia Gransona, altri Gussona.*
601	1021	
602	1022	
603	1023	*Guerra di Grado. perciochè essendosi per i tumulti ciuili ritirati il Doge, & il Patriarca in Istria, Pepo Patriarca di Aquilea, sotto spetie di volerli aiutare, occupa la città di Grado, & la spoglia, & saccheggia, ma ritornato il Doge col Patriarca à casa loro, assaltano armati la città di Grado, & la ricuperano.*
604	1024	Giouanni XIX. Tusculano Papa.
605	1025	
606	1026	Pietro Centranigo Doge 27. visse anni Dieci.
607	1027	
608	1028	*Chiesa di San Geruaso detto Trouaso, ristaurata dalla famiglia Barbariga, & Carauella.*
609	1029	
610	1030	Costantino Ottauo Aug. solo Imperatore. Corrado Secondo Augusto Franco Imperatore.
611	1031	Orso Orseolo fratello del Doge, Patriarca di Grado.
612	1032	*Domenico Orseolo occupa il Dogato, & tenutolo vno ò due giorni, scacciato dal popolo si riduce à Rauenna.* Domenico Flabanico Doge XXVIII. visse anni dieci, mesi quattro, giorni dodeci. Benedetto Decimo terzo detto Nono Tusculano Papa.
613	1033	Romano Secondo Argiropolo Aug. Imperatore.
614	1034	*Chiesa di Santo Appollinare detto Aponale, fabricata dalla famiglia Sieuola.* *Chiesa di San Secondo fatta dalla famiglia Bassa.*
615	1035	
616	1036	
617	1037	*Chiesa di San Francesco edificata dalla casa Marcimana.*
618	1038	Michele Quarto di Paflagonia Aug. Imperatore.
619	1039	
620	1040	Domenico Gradenigo Vescouo Oliuolense. *Concilio nationale celebrato in Venetia, nella Chiesa di San Marco.*
621	1041	
622	1042	
623	1043	Domenico Contarini Doge Vinti noue, visse anni vinti sei. altri dicono vinti sette. Michele Quinto Calafate con Zoe sua madre Imperatore. Zoe & Theodora sorelle Auguste insieme Imperatrici. *Guerra prima di Zara per occasione della sua ribellione. perciochè hauendo i Coruatti, & gli Vngari assalita la Dalmatia, Zara riceuè i pre-*

Ven.	Xpo.	
		sidij di Salomone Rè d'Vngaria. Fatta per tanto armata, si ricupera la città.
		Si ribella anco Grado, occupato di nuouo dal Patriarca Pepo.
624	1044	Costantino Nono Monomaco Aug. Imperatore.
625	1045	Henrico Terzo Negro Aug. Franco Imperatore.
		Gregorio Sesto Romano Papa.
		Domenico Bolcano Patriarca di Grado.
		Domenico Marango Patriarca di Grado.
626	1046	
627	1047	Clemente di Sassonia Papa.
628	1048	Damaso Secondo di Bauiera Papa.
629	1049	*Leone Nono Lotaringo Papa, viene à Venetia à visitar il corpo di S. Marco, accettato, & festeggiato solennemente.*
630	1050	
631	1051	
632	1052	*Chiesa di San Biagio fabricata dalla casa Boncila.*
633	1053	
634	1054	
635	1055	Vittorio Secondo Bauaro Papa.
636	1056	Theodora Augusta vn'altra volta, sola Imperatrice.
637	1057	Henrico Quarto Aug. Franco Imperatore.
		Stefano Decimo detto Nono Lotaringo Papa.
638	1058	Michele Sesto Comneno Imperatore.
639	1059	Nicola Secondo di Sauoia Papa.
		Isaccio Comneno Augusto Imperatore.
		Domenico Gradenigo II. Vescouo Olilouense.
640	1060	
641	1061	Alessandro Secondo Milanese Papa.
642	1062	
643	1063	Costantino Decimo Ducas Imperatore.
644	1064	
645	1065	
646	1066	
647	1067	
648	1068	
649	1069	
650	1070	Eudossia Aug. moglie di Costantino Imperatrice.
		Domenico Contarini Vescouo Oliuolense.
651	1071	Domenico Seluo Doge Trenta, visse anni 12. altri 22.
		Chiesa di San Marco finita di mattoni ò pietre cotte, & cominciata dal Seluo a lauorarsi di Mosaico, & incrostarsi di marmi.
652	1072	
653	1073	Gregorio Settimo da Sauona Papa.
654	1074	Michele Settimo Parapinaceo Imperatore.
655	1075	*Chiesa di Santa Maria Formosa restaurata da Paolo Barbetta.*
656	1076	

Anni di Ven.	Xpo.	
657	1077	
658	1078	
659	1079	
660	1080	Niceforo Botoniate Imperatore.
		Guerra de Veneti in fauor di Niceforo, contra Roberto Guiscardo Rè di Puglia, per le cose di Sicilia.
661	1081	*Rotta del Doge Seluo Generale dell'armata Veneta, hauuta à Durazzo da Roberto Guiscardo.*
662	1082	
663	1083	Alessio Mega Comneno Imperatore.
		Domenico Cerbano Patriarca di Grado.
664	1084	Vitale Faliero Doge Trenta vno, visse anni tredeci. altri 22.
665	1085	*Guerra Veneta con Roberto Guiscardo, & rotta del Doge, & d'Alessio Imperatore confederati insieme, riceuuta al Saseno, scoglio posto di quà da Corfù.*
		Chiesa di San Marco consacrata, & fu à gli otto di Ottobre.
666	1086	Vittorio Terzo da Beneuento Papa.
667	1087	
668	1088	Vrbano Secondo Francese Papa.
669	1089	
670	1090	
671	1091	Henrico Contarino Vescouo Oliuolense, primo s'intitola, & sottoscriue, Vescouo Castellano.
672	1092	
673	1093	
674	1094	*Apparitione di San Marco nella sua Chiesa, vicino all'Altare di San Leonardo.*
		Giouanni Saponario Patriarca di Grado.
		Pietro Badoaro figliuolo di Noello, Patriarca di Grado.
		Magistrato del Proprio creato dalla Republica.
675	1095	
676	1096	Vital Michele Doge 32. visse anni 4. altri dice 6.
		Guerra d'Istria.
677	1097	*Guerra prima social in Terra santa con 200. legni Veneti in compagnia dell'armate nauali di Francia, & d'Italia, promossa da Papa Vrbano, et persuasa da Pietro Heremita.*
678	1098	*Guerra, & fatto d'arme nauale presso à Rodi con l'armata Pisana, la quale è rotta con perdita di 18. galee, dalla Veneta.*
		Corpi de Santi Nicolò maggiore, Nicolò suo Zio, & Theodoro, portati a Venetia dalla città di Mira littorale in Asia.
679	1099	Pasquale Secondo Toscano Papa.
680	1100	*Vescouado di Malamocco affondato dalle tempeste del mare, trasferito con tutte le sue preminenze & giurisdittioni a Chioggia. & fu alli dieci d'Aprile.*
681	1101	

Anni di Ven.	Anni di Xpo.	
682	1102	Ordelaffo Faliero Doge 33. visse anni 19.
683	1103	
684	1104	*Guerra seconda sociale con Francesi, di Terrasanta, nella quale Ordelaffo và con cento galee in aiuto del Rè Baldouino, & prende la città d'Acri. nella quale riceuuta dal Rè una contrada con piazza, Chiesa, & palazzo, con giurisdittione assoluta, & esentioni, & priuilegi per tutto il suo Regno, ritorna a Venetia trionfante.*
685	1105	*Palla dell'Altar maggiore di San Marco, di valuta inestimabile, fatta fare in Costantinopoli da Maestri eccellenti, per ordine della Rep. è condotta à Venetia.*
686	1106	*Fuoco vscito di casa Henrico Zeno, altri dice Dandolo, abbruccia sei contrade, cioè Santo Apostolo, san Cassano, santa Maria Materdomini, santa Agata, santo Agostino, & santo Stefano. & dopò due mesi vn'altro fuoco vscito di casa Zancani arde le chiese, & le case di s. Lorenzo, di san Seuero, di s. Zaccaria, di s. Pronolo, di s. Scolastica, di s. Maria Formosa, di s. Basso, di s. Giuliano, con parte di s. Marco, & del Palazzo, di san Geminiano, di san Moisè, di santa Marina Zebenigo, di s. Mauritio, di s. Angelo, di s. Paterniano, di san Vitale, & di s. Samuello, & passato di là dal Canale, arde s. Gregorio, s. Agnese, s. Geruaso, s. Barnabà, s. Basilio, san Raffaello, & s. Nicolò, si per lo temporale horribile che cacciaua il fuoco per tutto, & sì per la materia combustibile della quale erano fabricate le case di quel tempo.*
687	1107	Henrico Quinto Aug. Franco, Imperatore.
		Monache di san Leone di Malamocco, si trasferiscono nell'Isola di s. Seruolo.
688	1108	*Monistero di san Cipriano di Malamocco, trasportato a Murano sul terreno delli Gradenighi. & fu di Settembre.*
		Angelo Faliero creato Procurator di s. Marco.
689	1109	*Corpo di santo Stefano primo martire, portato a Venetia, & collocato in san Giorgio Maggiore.*
690	1110	*Guerra prima co i Padouani, & Vittoria di loro, a confini di santo Ilario.*
691	1111	
692	1112	
693	1113	
694	1114	
695	1115	*Fuoco nella Chiesa di santo Hermagora detto Marcuola, nel qual resta intatta la mano di s. Giouanni Battista.*
696	1116	*L'Imp. Henrico viene a Venetia, & accettato, & festeggiato solennemente, alloggia in Palazzo.*
		Caloianni Comneno figliuolo d'Alessio, Imperatore.
		Acquisto della Dalmatia, & Spalato, & Sebenico espugnato.
697	1117	Domenico Michele Doge 34. visse anni 9.
		Guerra seconda di Zara soccorsa da Stefano Secondo Rè d'Vngaria, & assediata dall'armata Veneta. la qual finalmente è presa dal Doge, & scacciati gli Vngari.

La

Ven.	Xpo.	
		La Croatia parimente soggiogata dal medesimo.
698	1118	Gelasio Secondo Gaetano Papa.
699	1119	Calisto Secondo Borgognone Papa.
		Guerra terza di Zara assediata da gli Ongari, al cui soccorso con numeroso nauilio và il Doge. doue combattendo co nemici coraggiosamente è ammazzato da loro con l'armi in mano.
		Chiesa della Carità edificata da Marco Giuliano. altri dice 1125.
700	1120	*Fuoco arde la Chiesa con gli edifici all'intorno di S. Pietro di Castello, per occasione delle funerali del Vescouo morto allora.*
		Armata Veneta di 200. legni per l'impresa di Terrasanta.
701	1121	Giouanni Veneto Patriarca di Grado.
		Vital Michele Vescouo di Castello.
702	1122	
703	1123	
704	1124	Honorio Secondo Bolognese Papa.
705	1125	Vital Michele Secondo Vescouo di Castello.
		Guerra Veneta con Caloianni Imperatore, il qual fatta lega con gli Vngari, lieua alla Republica Zara, Spalato, & Traù. Ma il Doge partitosi con l'armata da Tiro, saccheggia l'Isola di Rodi con altre appresso suddite à Caloianni, & prende Modone.
706	1126	
707	1127	Lotario Secondo Aug. di Sassonia, Imperatore.
708	1128	
709	1129	
710	1130	Pietro Polani Doge 35. visse anni 18. mesi quattro.
		Innocenzo Secondo Romano Papa.
711	1131	Bonifacio Faliero Vescouo di Castello.
712	1132	*Giustino Badoaro Procurator di San Marco.*
		Henrico Dandolo figliuolo di Domenico, Patriarca di Grado.
		Giouanni Polani figliuolo del Doge, Vescouo di Castello.
713	1133	*Chiesa di San Marciliano edificata dalla famiglia Bocca.*
714	1134	*Basilio Baseio creato Procurator di San Marco, alli 13. di Luglio.*
715	1135	
716	1136	
717	1137	
718	1138	
		Marino Thiepolo creato Procurator di San Marco, alli 17. di Settembre.
719	1139	
720	1140	Corrado Terzo Soeuo Imperatore.
		Guerra de Veneti in fauore della città di Fano, ricorsa all'aiuto della Rep. per la molestia che le dauano le circonuicine città collegate insieme, a sua distruttione.
721	1141	*Chiesa, & Spedale di San Clemente, su la riua del Canale Orfano, fabricata da Pietro Garilesso huomo potente.*
722	1142	Emanuello Comneno Aug. Imperatore.
723	1143	Celestino Secondo da città di Castello Papa.

Guer-

Anni di Ven.	Xpo.	
		Guerra co Padouani che haueuano diuertita la Brenta di sopra alla Badia di Santo Ilario alle Gambarare. & si combatte alla Tomba con Vittoria.
		Marco Contarini creato Procurator di San Marco, alli 16. d'Agosto.
724	1144	Lucio Secondo Bolognese Papa.
725	1145	Eugenio Terzo Pisano Papa.
726	1146	*Pola città di Istria viene a diuotione della Republica.*
		Chiesa di S. Iacomo di Paludo con lo spedale, fabricata da Giouanni Trono, sul terreno donatoli da Orso Badoaro.
727	1147	*Doge giudice arbitro delle differenze vertenti fra Corrado, & Emanuello Imperatori, eletto dall'vno, & dall'altro di loro.*
728	1148	Domenico Morosino Doge 36. visse anni 8. mesi 7.
		Guerra Veneta con 60. galee in fauor di Emanuello contra Ruggiero Rè di Sicilia, il quale assaltate le terre dell'Imper. Greco gli haueua tolto Corfu, & saccheggiate le riuiere di Grecia.
		Venuto adunque alle mani Giouanni figliuolo del Doge, rompe i nemici, & Ruggiero si fugge con perdita di 20. galee, & ricuperato Corfù, danneggia in vendetta de Greci, le riuiere di Sicilia.
729	1149	*Guerra Veneta con gli Anconitani, che danneggiauano in mare i Veneti, onde creato Generale Marco Gradenigo, assaliti i nemici alla sproueduta, prende cinque galee col Capitano, & rompe ogni loro apparato. Ricupera parimente Pola, Parenzo, & altre terre in Istria, che s'erano ribellate.*
		Fuoco vscito di S. Maria Materdomini, arde 13. contrade.
		Moisè Gradenigo creato Procurator di San Marco, alli 29. di Maggio.
730	1150	
731	1151	*Anconitani fanno lega, & confederatione con la Republica.*
		Spalato fatto Arciuescouado di Santa Chiesa.
732	1152	
733	1153	Anastasio Terzo Romano Papa.
734	1154	Federigo Primo cognominato Barbarossa, Imperatore.
		Adriano Quarto Inglese Papa.
		Chiesa di Santa Maria de Crocicchieri col suo spedale, fabricata da Pietro Gussoni.
		Chiesa di Santo Matthia a Murano edificato da Bernardo Cornaro.
735	1155	*Guglielmo Delfino creato Procurator di San Marco, alli quattordeci d'Ottobre.*
736	1156	Vital Michele Secondo Doge Trentasette, visse anni diecisette, giorni vinti sette.
737	1157	
738	1158	
739	1159	Alessandro Terzo Senese Papa.
740	1160	
741	1161	
742	1162	*Guerra Venea con Adria città, promossa dall'Imperatore contra a Veneti, perche adheriuano a Papa Alessandro. & con Vlrico Patriarca di*

Aqui-

Aquilea dependente dal detto Imperatore. Nella quale i Veneti raffrenano gli Adriatici, & fanno prigione Vlrico con dodeci Canonici. per la quale occasione s'instituisce la festa di piazza del Giouedì grasso. secondo la comune.

Ven.	Xpo.	
743	1163	
744	1164	*Leonardo Fratello creato Procurator di San Marco.*
745	1165	
746	1166	
747	1167	
748	1168	*Fuoco vscito di San Saluatore abbrucia 6. Chiese con gran numero di case, & d'altri edifici.*
749	1169	
750	1170	*Guerra con Emanuello Imp. ilquale tolto alla Rep. Ragusi, Traù, & Spalato, & spogliati i mercatanti Veneti delle facultà loro, gl'inganna con promesse false di restitutione. Fatta adunque armata di cento galee con 20. naui in cento giorni, il Doge ricupera le terre perdute, & si mette a Negroponte per espugnarlo. Ma ingannato dalle parole del Gouernatore, mentre crede di conchiudere accordo con Emanuello, s'appesta l'armata, si disse per l'acque auuelenate dall'Imp. & morta la maggior parte della sua gente, fra quali furono tutti i Giustiniani, ritorna à Venetia infelicemente con sole 17. galee l'anno 73.*
751	1171	
752	1172	
753	1173	Sebastiano Ziani Doge 38. visse anni 5.
754	1174	
755	1175	*Papa Alessandro viene à Venetia per saluarsi dalla persecutione dell'Imperatore, occultamente dice Pietro Damiano con diuersi historici, altri scriuono publicamente.*
756	1176	*Guerra & pugna nauale à Salbuda con l'armata di Federigo Imp. la qual rotta dal Doge, è preso Othone figliuolo del detto Federigo, & condotto à Venetia è cagione della pace fra il Papa, & l'Imper.*
757	1177	
758	1178	Orio Mastropetro Doge 39. visse anni 14.
		Vital Michele Secondo Vescouo di Castello.
		Magistrato del Forestiero, creato dalla Republica.
		Riniero Zane creato Procurator di San Marco.
759	1179	
760	1180	Alessio Secondo Mega Comneno Imperatore.
761	1181	Lucio Terzo Lucchese Papa.
		Giouanni Signolo Patriarca di Grado.
		Riniero Premarino creato Procurator di S. Marco, alli 29. di Nouembre.
762	1182	
763	1183	Andronico Comneno Imperatore.
764	1184	*Nicolò Mastropetro creato Procurator di San Marco, alli quindeci di Marzo.*
765	1185	Vrbano Terzo Milanese Papa.

Isac-

Ven.	Xpo.	
		Isaccio Secondo Comneno Angelo Imperatore.
		Guerra di Zara, datasi con altre circonuicine terre, à Bela Rè d'Vngaria.
766	1186	
767	1187	Gregorio Ottauo da Beneuento Papa.
768	1188	Clemente Terzo Romano Papa.
		Domenico Memo creato Procurator di San Marco, alli 19. di Nouembre.
769	1189	*Guerra quarta sociale di Terra Santa, per la quale passano l'armate Veneta, Pisana, & Genouese in Soria. & si assedia Acri, la quale impresa dura per i due anni seguenti.*
770	1190	
771	1191	Celestino Terzo Romano Papa.
772	1192	Henrico Dandolo Doge Quaranta, visse anni tredeci.
		Guerra Veneta co Pisani à Pola in Istria, doue mandato Giouanni Basen Capitano, i nemici partiti, lasciano libero il Golfo.
773	1193	*Marino Dandolo creato Procurator di San Marco, alli dieci otto di Luglio.*
774	1194	
775	1195	*Armata Veneta contra i Pisani, Generale Giouanni Morosino, & poi Ruggiero Premarino.*
776	1196	
777	1197	
778	1198	Innocenzo Terzo di Anagna Papa.
		Domenico Seluo creato Procurator di San Marco, alli tre di Settembre.
779	1199	Filippo Cassolo Vescouo di Castello.
		Benedetto Faliero Patriarca di Grado.
		Chiesa di S. Andrea del Lito fabricata da Domenico Franco.
780	1200	Marco Nicola Vescouo di Castello. altri 1182. altri 1220.
781	1201	Alessio Terzo Angelo Imperatore.
		Accordo di Baldouino Conte di Fiandra, di Theobaldo Conte di Ciampagna, & di Lodouico Conte di Bles col Doge, del passaggio in Terra Santa.
		Acquisto di Trieste.
		Ricuperatione di Zara la quarta volta, distrutta dal Doge.
782	1202	Alessio Quarto Angelo Imperatore.
		Acquisto per i Veneti, & Francesi collegati insieme, della città di Costantinopoli, à quali per le conuentioni fatte à Venetia toccano delle otto parti le tre libere.
783	1203	Baldouino primo Francese, Imperatore di Costantinopoli.
784	1204	*Acquisto per i Veneti del Regno di Candia hauuto da Bonifacio Marchese di Monferrato, al quale Alessio Imperatore suo nipote la diede in dono, altri dicono in dote.*
785	1205	Pietro Ziani Doge 66. visse anni 24.
		Marino Zeno primo Podestà in Costantinopoli per la Republica nella parte

d'essa

Ven.	Xpo.	
		d'essa città, & dell'Imperio toccato a Veneti per la diuisione fatta in esecutione de i patti.
		Vittoria di Riniero Dandolo, & di Ruggiero Premarino, & presa di Leone Vetrano a Corfù.
		Giouanni Baseio creato Procurator di San Marco, alli 9. d'Aprile.
786	1206	*Guerra prima di Candia, & vittoria in essa di Iacomo Thiepolo contra i seditiosi della casa di S. Stefano, occupatori di Mirabello.*
		N. Dandola nipote del Doge, Regina della Seruia, per Stefano Meganipano Rè suo marito.
787	1207	*Spedale di San Raffaello fabricato dalla famiglia Contenti.*
		Colonia mandata a Corfù dalla Republica. altri dice 1200. altri dice 1206.
		Orsatto Giustiniano creato Procurator di San Marco, alli sette di Ottobre.
788	1208	*Guerra seconda di Candia di Giouanni Scordillo, & rotta in essa di Giouanni Gritti.*
789	1209	Othone Quarto Vitelspach di Sassonia Imperatore.
		Angelo Faliero Procurator di San Marco, alli 15. di Febraio.
790	1210	
791	1211	*Guerra prima co i Genouesi per le cose di Candia.*
		Angelo Barozzi Patriarca di Grado.
792	1212	Federico Terzo Soeuo Imperatore.
		Colonia mandata in Candia di nobili Veneti, & altri dalla Republica.
		Gratiano Giorgi, creato Procurator di San Marco, alli 9. di Febraio.
793	1213	*Guerra terza di Candia, & vittoria in essa di Riniero Dandolo.*
794	1214	*Vittoria di Giouanni Triuisano dell'armata de Genouesi rotta da lui a Trapani.*
795	1215	Pietro Altidorense Imperatore di Costantinopoli.
		Guerra co Padouani, per occasione di vna festa fatta in Treuiso, nella quale essi stracciarono a Veneti vna Bandiera di San Marco. & rotta d'essi Padouani, con la presa della Fortezza delle Bebe.
796	1216	Honorio Terzo Romano Papa.
797	1217	*Riniero Dandolo creato Procurator di San Marco, alli 14. di Aprile.*
798	1218	
799	1219	*Guerra co Padouani.*
800	1220	
801	1221	
802	1222	*Guerra con Giouanni Vatazzo. & perdita dell'Isola di Nissia, con altri luoghi dell'Arcipelago.*
		Chiesa di Santa Maria Vergine in Ierusalem, fabricata dal Doge, & dotata da lui, à persuasione del Cardinale Ostiense fatto poi Papa, & detto Gregorio Nono.
803	1223	*Magistrati di Petitione, & delli Cinque alla Pace creati dalla Republica.*
804	1224	
805	1225	
806	1226	

Ven.	Xpo.	
807	1227	Baldouino Secondo Imperatore di Costantinopoli.
		Gregorio Nono di Anagna Papa.
		Guerra di Candia de i Coriazzi, & rotta di Marino Zeno.
808	1228	
809	1229	Iacomo Thiepolo Doge Quaranta doi, visse anni 20. altri 21.
810		*Filippo Memo creato Procurator di San Marco, alli 14. di Luglio.*
	1230	Leonardo Quirino Patriarca di Grado: *& dopò lui Lorenzo, ma non si hà cognitione in quale anno.*
		Fuoco in Santuario di San Marco, arde molte scritture antiche & Ducali. & dopò l'incendio si troua intatto il Sangue miracoloso di Christo con diuerse reliquie. si forma di ciò processo dal Papa, & si collocano in luogo sacro, & reuerendo.
811	1231	*Pietro Dandolo creato Procurator di San Marco, alli 14. di Maggio.*
812	1232	*Guerra di Candia, & vittoria di Marco Gradenigo.*
		Imper. viene a Venetia, raccolto, & con ogni cortesia festeggiato solennemente dalla Republica.
813	1233	
814	1234	*Chiesa di San Giouanni & Paolo edificata da i Frati di San Domenico, sul terreno donato loro dal Doge.*
		Iacomo Barbo creato Procurator di San Marco, alli 24. di Settembre.
815	1235	Vital Michele Terzo Vescouo di Castello.
816	1236	Marco Morosino Vescouo di Castello.
		Guerra sociale in fauor del Papa contra Federigo Imper. occupator della libertà d'Italia. Capitani Leonardo Quirino, & Marco Gussoni.
817	1237	
818	1238	*Guerra seconda con Giouanni Vatazzo Imperatore, il quale fatta lega con l'Imperatore di Trabisonda, tenta di occupar Costantinopoli. & hauendo con l'armata sua chiuso lo stretto di Galipoli, & assediata la città, Leonardo Quirino con 25. galee sopragiene & rompe la chiusura & soccorre la terra.*
		Dalla parte poi del Mar Maggiore Giouanni Michele con 16. galee rompe, & fracassa l'altra armata del Vatazzo con honorata vittoria.
		Chiesa di S. Maria Celeste fabricata da donne monache Cisterniensi venute da Piacenza, & aiutate da molte nobili Venetiane.
819	1239	
820	1240	*Guerra de Veneti a Ferrara, tolta a Salinguerra Torello Vicario dell'Imperatore, & data da i Veneti al Montelongo Cardinale Legato del Papa, & esso Salinguerra fatto prigione è condotto a Venetia.*
		Guerra sesta di Zara, & vittoria in essa di Riniero Zeno, che poi fu Doge.
		Guerra quarta di Candia con Alessio Calergi, & altri adherenti.
821	1241	Celestino Quarto da Milano Papa.
		Tomaso Centranigo creato Procurator di San Marco, alli 10. di Dicembre.
822	1242	
823	1243	Innocenzo Quarto da Genoua Papa.

Lo-

Ven.	Xpo.	
		Lorenzo Patriarca di Grado.
824	1244	*Magistrato delli Signori di Notte criminali, creato dalla Republica.*
825	1245	Alessandro Quarto d'Anagna Papa.
		Filippo Belegno, creato Procurator di San Marco, alli dodeci di Settembre.
826	1246	
827	1247	
828	1248	
829	1249	Marino Morosino Doge Quarantatre, visse anni 3.
		Pietro Triuisano creato Procurator di San Marco, alli dieci sette di Genaio.
830	1250	Corrado Quarto Aug. Soeuo, Imperatore.
831	1251	*Canea città nell'Isola di Candia, fabricata da i Veneti.*
832	1252	Riniero Zeno Doge Quaranta quattro, visse anni 16.
		Pietro Pino Vescouo di Castello. altri dice 1260.
		Raffaello Guoro creato Procurator di San Marco, alli dieci otto di Maggio.
833	1253	
834	1254	
835	1255	Angelo Maltrauerso Patriarca di Grado.
		Marino Quirino creato Procurator di San Marco, alli vinticinque di Agosto.
836	1256	*Guerra sociale in fauor del Papa, contra Azzolino da Romano Tiranno della Marca Triuisana.*
		Guerra seconda de Genouesi, per le cose di Santo Saba.
837	1257	
838	1258	*Vittoria di Lorenzo Thiepolo, con la fine della guerra Genouese.*
839	1259	*Perdita della città di Costantinopoli, dalla quale si fuggeno i Veneti, & l'Imperator Francese a Negroponte, occupata furtiuamente da Michele Paleologo, che se ne fa Imperatore, restituendo i Greci in dominio.*
		Marco Soranzo creato Procurator di San Marco, alli dieci sette di Nouembre.
840	1260	Michele Paleologo, Imperatore.
		Guerra co Genouesi confederati con l'Imperatore Paleologo contra la Republica in difesa, & per sostegno d'esso Paleologo nell'Imperio.
		Fraterna della Carità prima dell'altre sei, instituita & fondata, chiamata poi Scola grande.
841	1261	Vrbano Quarto Francese Papa.
		Magistrato della Giustitia Noua creato dalla Repub. altri dice sotto Sebastiano Ziani.
		Giouanni Michele creato Procurator di San Marco, alli doi d'Aprile.
		Iacomo da Molino creato Procurator di San Marco, alli dieci noue d'Aprile.
842	1262	*Vittoria contra i Genouesi di Giberto Dandolo Padre di Giouanni Doge.*

Anni di Ven.	Xpo.	
843	1263	*Vittoria contra i Genouesi di Iacomo Dandolo, & di Marco Gradenigo à Trapani.*
844	1264	*Acri città in Soria espugnata da Andrea Barozzi Generale di 55. galee, contra i Genouesi.*
845	1265	Clemente Quarto da Narbona Papa.
		Marino Cappello creato Procurator di San Marco, alli 7. di Febraio.
846	1266	*Leonardo Veniero creato Procurator di San Marco de Vltra, alli 22. di Gennaio.*
847	1267	*Iacomo Contarini, che poi fu Doge, creato Procurator di San Marco, alli 18. di Aprile.*
848	1268	Lorenzo Thiepolo Doge Quaranta cinque, visse anni 7. giorni 25.
		Gualtiero Agnusdei Vescouo di Castello.
		Magistrato del Procurator, & Giudici per le Corti creati dalla Republica.
		Nicolò Celsi creato Procurator di San Marco, alli 14. di Febraio.
		Corrado Ducato Primo Cancellier Grande di Venetia.
849	1269	Giouanni Anconitano Patriarca di Grado.
		Iacomo Faliero creato Procurator di San Marco, alli quattordeci di Febraio.
		Antonio Soranzo creato Procurator di San Marco, alli dodeci d'Aprile.
850	1270	*Pancratio Giustiniano creato Procurator di San Marco, alli sette di Ottobre.*
851	1271	*Guerra co Bolognesi capi allora della Romagna per le gabelle delle cose di mare non pagate da loro, la quale trauagliosa molto, alla fine si ottiene vittoria di loro.*
852	1272	Ridolfo Aug. d'Asburgh, Imperatore.
		Tomaso Rimondo Vescouo di Castello.
		Tomaso Franco Vescouo di Castello.
853	1273	*Vittoria di Marco Gradenigo de i Bolognesi.*
854	1274	Bartolomeo Quirino Vescouo di Castello.
		Ceruia città viene à diuotione della Republica, & se le manda per Podestà & Rettore Giouanni Morosino.
855	1275	Iacomo Contarini Doge XLVI. visse anni quattro, mesi sei.
		Marco Michele creato Procurator di San Marco, alli vinti doi di Settembre.
856	1276	Innocentio Quinto Tarantasio Papa.
		Adriano Quinto Genouese Papa.
		Guerra seconda Anconitana per due anni seguenti.
		Guerra di Capodistria, & vittoria d'Andrea Bascio.
		Nicolo Zane creato Procurator di San Marco, alli 13. di Marzo.
857	1277	*Bianchino Triuisano, creato Procurator di San Marco, alli dieci otto d'Agosto.*
		Iacomo Giorgi, creato Procurator di San Marco, alli vinti doi di Settembre.
858	1278	*Terremoto notabilissimo in Venetia, & quasi per tutta Italia.*
859	1279	*Iacomo Dandolo, creato Procurator di S. Marco, alli 19. di Luglio.*

Pie-

Anni di Ven.	Xpo.	
		Pietro Quirino creato Procurator di San Marco, alli vndeci di Genaio.
860	1280	Giouanni Dandolo Doge quaranta sette, visse mesi sette.
		Guerra Veneta co Triestini ribellati dalla Republica, & dati a Rimondo dalla Torre Patriarca d'Aquilea.
		Magistrati de Sopraconsoli, dell'Esaminatore, della Ternaria dell'Olio, delle Biade, & de Cathaueri, creati dalla Republica.
861	1281	Martino Terzo detto Quarto Francese Papa.
		Isola in Istria viene a deuotione della Republica, & vi si manda primo Rettore Henrico Doro.
		Andrea Morosino Caualiero creato Procurator di San Marco, alli otto di Aprile.
862	1282	Simone Moro. altri Morosino, Vescouo di Castello.
		Guido Heremitano Patriarca di Grado.
		Acqua delle Lagune allaga la città con danno de mercatanti.
		Ducato d'oro battuto la prima volta.
		Tanto Tanti II. Cancellier Grande di Venetia.
863	1283	*Piran in Istria viene a diuotione della Republica, & vi si manda primo Rettore Andrea Dandolo.*
864	1284	*Terremoto, & acqua importante nella città.*
		Pietro Vitturi creato Procurator di san Marco, alli 8. di Luglio.
		Guerra col Patriarca d'Aquilea, nella quale Gherardo Lancia huomo d'arme della Republica scoperto d'vn trattato, ch'esso conduceua di dar vna porta di Trieste a nemici, è grauemente punito.
865	1285	Honorio Quarto Romano Papa.
866	1286	*Marino Contarini creato Procurator di San Marco, alli 14. di Giugno.*
867	1287	*Tomasina Morosina Regina di Vngaria per Stefano Rè suo marito, il qual genera Andreasso.*
		Giouanni Storlado creato Procurator di San Marco, alli tre d'Aprile.
		Iacomo Steno creato Procurator di San Marco, alli 15. di Luglio.
868	1288	Nicola Quarto Ascolano Romano Papa.
		Tomasino Giustiniano creato Procurator di san Marco, alli quattordeci di Settembre.
		Pietro Gradenigo Doge Quaranta otto, visse vinti vno anno, altri dicono 22. mesi 9.
869	1289	*Guerra di Trieste col Patriarca d'Aquilea, Capitano Marino Morosino, nella quale i Veneti, soprapresi da sei mila caualli, & da tre mila fanti condotti dal Conte di Goritia, si ritirano infelicemente con mortalità di molti di loro. & i nemici assalito Caorli, & preso Marino Seluo Rettor della terra, scorrono a Malamocco, & lo mettono a ferro, & a fuoco.*
		Preso Tripoli dal Soldano, la Republica offerisce al Papa vinti galee per le cose di Tripoli, onde venuto il Vescouo di quella città à Venetia, & accresciuto da i Padri d'altre cinque galee, esso Vescouo Capitano insieme con Iacomo Thiepolo figliuolo del Doge, si conducono in Soria contra il Soldano.

870 | 1290 *Guerra co i Padouani per occasione della fortificatione fatta da loro à Petadebò.*

Pace con Ramondo dalla Torre Patriarca d'Aquilea.

Magistrato delli Proueditori di Commune, creato dalla Republica.

871 | 1291 *Acri città in Soria presa da Menichesadar Soldano, molti nobili & altri si saluano con le facultà loro a Venetia.*

Guerra della Republica con l'Imper. Greco, Generale dell'armata Pancratio Malipiero, il quale fatti diuersi danni alle città Greche di riuiera, poco obbedito da suoi soldatiè ributtato, & rotto all'Isola di Langò, alla quale và in suo luogo Iacomo Thiepolo figliuolo del Doge.

Albertino Morosino Zio del Rè d'Vngaria, creato Bano della Dalmatia dal nipote.

Pace della Republica col Patriarca d'Aquilea, & col Conte di Goritia.

Magistrato sopra la materia del canapo per l'Arsenale creato dalla Republica.

872 | 1292 Ramberto Polo Vescouo di Castello.

873 | 1293 *Andrea Dandolo creato Procurator di san Marco, alli 4. d'Agosto.*

874 | 1294 Celestino Quinto Romito Papa.

Bonifatio Ottauo Romano Papa.

Guerra co Genouesi a Pera, nella qual muore valorosamente con l'armi in mano Andrea Cappello.

Marco Belegno creato Procurator di San Marco, alli 5. di Dicembre.

875 | 1295 Andronico Secondo Paleologo Imperatore.

Giornata à Curzola co Genouesi, con perdita dell'armata Veneta. & con la presa d'Andrea Dandolo, il quale per non esser condotto à Genoua prigione, s'occide per via. altri scriuono 1298.

876 | 1296 Bartolomeo Faliero Patriarca di Costantinopoli.

Andrea Zeno creato Procurator di san Marco, alli dieci sette di Gennaio.

Ruggiero Morosino Generale di 58. galee, arde da Largirò fino à Pera, & presa & rouinata Pera mette fuoco in molte naui Greche, & Genouesi, & assalta Costantinopoli.

Casa tolta à Genouesi da Giouanni Soranzo.

877 | 1297 *Acqua delle Lagune cresce nella città con molto danno.*

Regolatione felicissima della Republica introdotta dal Doge, per sostegno perpetuo del dominio Veneto.

878 | 1298 Alberto figliuolo di Roberto Imperatore.

Marino Ziani creato Procurator di San Marco, alli 13. di Ottobre.

879 | 1299 Nicolò de i Negri creato Procurator di san Marco, alli dieci sette di Agosto.

880 | 1300 *Belletto Delfino creato Procurator di San Marco, alli sedeci di Dicembre.*

881 | 1301 *Giouanni Giorgi creato Procurator di San Marco, alli dieci otto di Gennaio.*

882 | 1302 Iacomo Contarini Vescouo di Castello.

Ven.	Xpo.	
		Città di Costantinopoli assalita da Belletto Giustiniano con l'armata, il quale danneggia l'Imperatore, & distrugge diversi castelli.
		Marco Quirino creato Procurator di San Marco, alli dieci di Marzo.
		Congiura di Marino Bocconi, estinta felicemente.
883	1303	Benedetto Nono detto Vndecimo Triuisano, Papa.
884	1304	*Guerra di nuouo co Padouani per le Saline, Capitani Roberto Thiepolo, & Filippo Belegno.*
		Marino Cornaro creato Procurator di San Marco, alli cinque di Gennaio.
885	1305	Clemente Quinto di Guascogna Papa.
		Giouanni Bragadino creato Procurator di s. Marco, alli dieci sette d'Aprile.
886	1306	*Magistrato del Mobile creato dalla Republica.*
887	1307	*Ferrara assalita da Andrea Sanuto, il quale presa vna porta, penetra in piazza coraggiosamente, ma soprafatto dal popolo è morto con tutta la sua schiera.*
		Theofilo detto Fioffio Morosino creato Procurator di San Marco, alli sette di Agosto.
888	1308	*Ferrara presa, Capitano Nicolò Quirini, riceuè per Podestà, & Rettore Giouanni Soranzo, & dopò lui Vitel Michele, sotto il quale si perde.*
		Guerra con l'Imperatore di Costantinopoli fatta da Veneti, collegati con Carlo Secondo Rè di Napoli, il quale tolto Durazzo con altre terre all'Imperatore disegnaua d'occupar l'Imperio per Carlo di Valois fratello di Filippo Rè di Francia suo consanguineo. Nella quale Marco Minotto Capitano prende Stalimene, & danneggia molti paesi nella Romania, onde l'Imperatore astretto da tanti danni fa la pace & s'accorda.
889	1309	Henrico Settimo di Lucemburgo Imperatore.
		Guerra col Patriarca di Aquilea, & col Conte di Goritia, Capitano Giouanni Zeno.
		Giouanni Soranzo, che fu poi Doge creato Procurator di San Marco, alli 15. di Maggio.
890	1310	Egidio Patriarca di Grado; *dinanzi al quale precesse vno Angelo Patriarca, ma non si troua in quale anno.*
		Guerra ciuile, & congiura di Baiamonte Thiepolo.
		Castruccio Castracani Lucchese condottiero con vinti cinque caualli della Republica in Istria: diuenta poi Signor di Lucca.
		Michele Morosino *creato* Procurator *di san* Marco, *alli dieci sette di Aprile.*
		Consiglio Eccelso de Dieci creato.
891	1311	Marino Giorgi il Santo Doge XLIX. visse mesi dieci, giorni dieci.
		Pace col Papa per le cose di Ferrara sdegnato co Veneti.
		Chiesa di San Domenico de Frati Predicatori, edificata dal detto Doge, & dotata d'entrate.

Ven.	Xpo.	
892	1312	Giouanni Soranzo Doge cinquanta, visse anni sedeci, mesi sei.
		Guerra settima di Zara ribellatasi dalla Republica, & datasi con altre terre a Carlo Roberto figliuolo già di Carlo Martello, Rè d'Vngaria, Capitano Belletto Giustiniano, il quale ne ottenne illustre vittoria.
		Magistrato sopra le Mercantie creato dalla Republica.
893	1313	*Pietro Grimani creato Procurator di san Marco de Supra, alli vinti sette di Luglio.*
		Guido da Canale creato Procurator di san Marco, alli vinti noue d'Aprile.
894	1314	Lodouico Quinto Bauaro Imperatore.
		Marco dalla Vigna Cancellier del Doge, fatto Patriarca di Grado.
		Acqua delle Lagune, alla fine di Nouembre cresce per la città.
		Giouanni Zeno, creato Procurator di San Marco, alli 27. di Marzo.
		Bartolomeo da Riua creato Procurator di San Marco, alli vinti sette di Gennaio.
895	1315	*Nicolò Quirino creato Procurator di San Marco, alli 28. d'Ottobre.*
		Graton Dandolo creato Procurator di San Marco de Citra, alli vinti vno di Gennaio.
896	1316	Giouanni Vinti vno, detto 22. Francese, Papa.
897	1317	*Pietro Gradenigo, creato Procurator di San Marco de Supra, alli otto di Luglio.*
		Marco Morosino creato Procurator di San Marco de Vltra, alli doi di Marzo.
898	1318	*Fuoco arde miserabilmente il ricco Fontico de i Tedeschi.*
899	1319	*Nicolò Faliero creato Procurator di San Marco de Citra, alli quindici di Marzo.*
		Marino Foscarini creato Procurator di San Marco de Vltra, alli quindeci di Marzo.
900	1320	*Marino Badoaro creato Procurator di San Marco de Supra, alli ..... di Giugno.*
901	1321	Andrea Dotto Cancelliero del Doge creato poi Vescouo di Chioggia.
902	1322	
903	1323	*Vittoria de i Veneti nel mare di Fiandra contra gli Inglesi.*
		Regina di Sicilia figliuola del Duca di Chiarenza, & nuora del Rè Roberto, viene a Venetia, raccolta, & festeggiata solennemente. altri 1316.
		Nicolò Pistorino Terzo Cancellier Grande di Venetia.
		Angelo Mua[illegible] creato Procurator di San Marco de Supra, alli 7. di Gennaio.
904	1324	*Guerra quinta Genouese in difesa di Andronico Imperatore con i Genouesi, & vittoria di Giustiniano Giustiniani presso al Canale di Costantinopoli.*
905	1325	Bartolomeo Quirino Secondo Vescouo di Castello.
906	1326	*Nicolò Contarini creato Procurator di San Marco de Supra, alli 16. di Nouembre.*

907

Anni di Ven.	Xpo.	
907	1327	
908	1328	Francesco Dandolo Doge cinquanta vno, visse anni 10. mesi 10.
909	1329	*Guerra sesta co Genouesi, nella quale in quest'anno Giustiniano Giustiniani Capitano di quaranta galee a Pera, occupa a Genouesi 34. legni con mille persone, & assedia la città, la quale alla fine patteggia, & paga ogni danno, con la spesa insieme dell'armata.*
		Tre Procuratie ordinate dalla Republica per 6. Procuratori a due per Procuratia.
910	1330	*Guerra quinta di Candia, & vittoria di Giouanni Cornaro.*
911	1331	*Andrea Dandolo, che fu poi Doge creato Procurator di san Marco de Supra, alli 21. di Luglio.*
		Pola città in Istria viene a diuotione della Republica.
912	1332	Michele Calergi Vescouo di Castello.
913	1333	Francesco Michele Arciuescouo di Rauenna.
		Bartolomeo Gradenigo, che fu poi Doge, creato Procurator di san Marco de Citra, alli 25. di Febraio.
914	1334	Benedetto Decimo, detto XII. da Tolosa, Papa.
		Lega della Republica col Papa, con l'Imperat. & col Rè di Francia contra il Turco, Generale di essa Pietro Zeno, il qua'e ottien la vittoria.
		Riccardo Malombra Cremonese Conte, & Iurisconsulto celeberrimo, chiamato dalla Repub. per riueder le cose delle sue leggi, si ferma nella città, & vi lascia la sua discendenza.
		Marco Loredano creato Procurator di san Marco de Supra, alli vinti sette d'Aprile.
		Marco Giustiniano creato Procurator di san Marco de Vltra, alli dieci sette di Luglio.
915	1335	*Spedale di San Giouanni & Paolo, instituito da Gualtiero Ceroico per i marinari.*
916	1336	Angelo Delfino Vescouo di Castello.
		Guerra sociale co Fiorentini, contra Mastino dalla Scala Signor di Verona.
		Giouanni Grimani creato Procurator di san Marco, alli sedici di Settembre.
917	1337	*Continouatione della Guerra con Mastino, Capitani in essa, Marco Ruggini, Andrea Morosino, Pietro Zeno, Nicolò Faliero, Marino Faliero, & Marco Cornaro, & Marco Giustiniano.*
		Alberto dalla Scala Gouernator di Padoua condotto prigione a Venetia.
918	1338	*Acquisto per i Veneti della città di Treuiso.*
919	1339	Bartolomeo Gradenigo Doge 52. visse anni tre, mesi 2.
		Bertucci Grimani creato Procurator di san Marco de Citra, alli 16. di Nouembre.
		Andrea Morosino creato Procurator di san Marco de Citra, alli 24. di Febraio.
920	1340	Nicolò Morosino Vescouo di Castello.
		Benedetto da Molino creato Procurator di san Marco de Citra, il primo di Giugno.
921	1341	Giouanni Barbo Vescouo di Castello.

Ven.	Xpo.	
		Paolo Foscari Vescouo di Castello.
922	1342	Clemente Sesto Francese Papa.
		Francesco Quirino, creato Procurator di San Marco de Supra, alli otto di Gennaio.
923	1343	Andrea Dandolo Doge cinquanta tre, visse anni vndeci, mesi 9. giorni quattro.
		Magistrato delli Auditori Vecchi creato dalla Republ.
		Giouanni Foscarini creato Procurator di San Marco de Vltra, alli tre di Marzo.
924	1344	*Rotta de Veneti riceuuta da i Turchi. & morte di Pietro Zeno Generale.*
		Guerra sesta di Candia, & vittoria di Nicolò Faliero, & compagni.
925	1345	Carlo Quarto Boemo Imperatore.
		Guerra ottaua di Zara datasi a Lodouico Rè di Vngaria, figliuolo di Carlo Roberto, Capitano in essa Marco Giustiniano, che vi tien l'assedio per tutto l'anno seguente. alla qual venuto il Rè in persona, partitosi per la carestia del viuere nella Dalmatia, alla fine Zara si arrende.
		Magistrato de Signori sopra le Camere dell'Impresti creato dalla Republica.
926	1346	*Pancratio Giustiniano, creato Procurator di San Marco de Vltra, alli 24. di Gennaio.*
		Turno Quirino creato Procurator di San Marco de Supra, alli dieci sette di Febraio.
927	1347	*Terremoto nel giorno di san Paolo, manda a terra in Venetia diuerse case, si secca il Canal grande, & dura per lo spatio di quindeci giorni in più volte.*
		Magistrato delli Signori sopra le Beccarie creato dalla Republica.
		Iacomo Soranzo Procurator di san Marco de Supra, alli vinti quattro di Marzo.
		Stefano Contarini, creato Procurator di san Marco de Citra, alli 3. di Nouembre.
		Benintendi Rauegnano Quarto Cancellier Grande di Venetia.
928	1348	*Peste horrenda per tutta Italia originata in Tartaria, descritta tanto eloquentemente da Giouanni Boccaccio.*
		Guerra settima Genouese per le cose della Tana, & vittoria ottenuta di loro a Caristo, da Marco Ruggieri.
		Andrea Erizzo creato Procurator di san Marco de Vltra, alli vinti otto di Nouembre.
929	1349.	
930	1350	*Giouanni Delfino, che fu poi Doge, creato Procurator di san Marco de Supra, alli 24. d'Aprile.*
931	1351	Fortunio Patriarca di Grado.
		Rotta notabile di Nicolò Pisani, allo stretto di Costantinopoli.

Ven.	Xpo.	
932	1352	Innocentiò Sesto Francese Papa.
		Paolo Loredano creato Procurator di san Marco de Vltra, alli vinti cinque d'Aprile.
		Andrea Contarini che fu poi Doge, creato Procurator di san Marco de Citra, alli 3. di Giugno.
933	1353	Andrea Dotto Vescouo di Chioggia, Patriarca di Grado.
		Vittoria di Nicolò Pisani alla Loria contra i Genouesi.
		Nicolò Faliero, creato Procurator di san Marco de Citra, alli 21. d'Aprile.
		Bernardo Giustiniano creato Procurator di san Marco de Citra, alli 29. di Gennaio.
934	1354	Marino Faliero Doge 54. visse mesi 10.
		Rotta di Nicolò Pisani, & perdita dell'armata all'Isola di Sapientia.
935	1355	Giouanni Gradenigo Doge cinquanta cinque, visse anni vno, mesi 3. giorni 15.
		Fortunerio Patriarca di Grado.
		Nicolò Lioni creato Procurator di san Marco de Supra, alli sette di Giugno.
936	1356	Giouanni Delfino Doge cinquantasei, visse anni quattro, mesi 2. giorni 11.
		Guerra col Rè d'Vngaria nella Dalmatia.
937	1357	*Nicolò Giustiniano, creato Procurator di san Marco de Supra, alli 18. d'Agosto.*
938	1358	
939	1359	
940	1360	
941	1361	Lorenzo Celsi Doge cinquanta sette visse anni 4. giorni 2.
		Nicolò Morosino, creatò Procurator di san Marco de Citra, alli 19. di Settembre.
942	1362	Caloianni Paleologo Imperatore.
		Vrbano Quinto Francese Papa.
		Francesco Petrarca a Venetia, abbracciato, & honorato dalla Republica, riceue vna casa per sua habitatione, doue al presente è il monistero del Sepolcro.
		Marco Cornaro, che fu poi Doge, creato Procurator di san Marco de Supra, alli 14. di Gennaio.
943	1363	*Marco Celsi padre del Doge, creato Procurator di san Marco, alli dodeci di Settembre.*
944	1364	*Guerra settima di Candia di Tito, & vittoria di Domenico Michele, & di Luchino dal Verme.*
		Giouanni Foscarini creato Procurator di san Marco de Vltra, alli otto di Agosto.
945	1365	Marco Cornaro Doge cinquanta otto, visse anni 2. mesi cinque, giorni 24.

Vittoria in Candia di Nicolò Giustiniano.

Pietro Triuisano creato Procurator di san Marco de Supra, alli 6. d'Agosto.

Raffaello Caresini Quinto Cancellier Grande di Venetia. *fatto poi nobile per la guerra de Genouesi l'anno 1381. essercita l'officio con la nobiltà insieme.*

946 1366 *Pantaleone Barbo creato Procurator di san Marco de Vltra, alli tredeci di Settembre.*

Marino Storlado creato Procurator di san Marco de Vltra, alli vinti di Settembre.

947 1367 Andrea Contarini Doge cinquanta noue, visse anni quindeci, mesi quattro giorni 15.

Paolo Belegno creato Procurator di san Marco de Vltra, alli otto di Marzo.

Nicolò Triuisano creato Procurator di san Marco de Citra, alli vinti otto di Gennaio.

948 1368 Francesco Quirini Patriarca di Grado, canonizato.

Luigi Foscarini Dottor creato Procurator di san Marco de Vltra, alli vinti otto di Maggio.

949 1369 *Iacomo Moro creato Procurator di san Marco de Citra, alli doi di Ottobre.*

950 1370 Gregorio Vndecimo Francese Papa.

Vincislao Boemo Aug. Imperatore.

Guerra quarta de' Triestini, che non volendo pagare i datij consueti, ammazzano il Capitano di una galea che si teneua in Istria per i Veneti. Sono soccorsi da Leopoldo Duca di Austria. Finalmente rotti i nemici da Paolo Loredano, & da Taddeo Giustiniano, Trieste si arrende.

Nicolò Faliero creato Procurator di San Marco de Supra, il primo d'Ottobre.

951 1371

952 1372 *Guerra prima col Carrarese Signor di Padoa, il quale fabricate diuerse Fortezze su confini, vsurpaua intaccando le giurisdittioni della Republica.*

Rotta & presa di Taddeo Giustiniano.

953 1373 *Vittoria di Giberto da Correggio Generale de gli esserciti Venetiani, & di Leonardo Dandolo insieme, hauuta da loro de Padouani & de gli Vngari con la presa del Vaiuoda di Transiluania.*

Vittoria in quel giorno medesimo de Zaratini, & vittoria pur nel predetto dì de Turchi. il qual giorno essendo la festiuità di San Marciliano, è solennizata dalla Republica a perpetua memoria ogni anno in perpetuo.

Tomaso Patriarca di Grado, fatto poi Cardinale.

Pietro Giustiniano, creato Procurator di San Marco de Vltra, alli 18. di Luglio.

Fuoco importante nel Monistero delle Vergini, arde il tutto.

Ven.	Xpo.	
954	1374	*Pietro Cornaro creato Procurator di San Marco de Supra, alli 26. d'Ottobre.*
		Michele Morosino, che fu poi Doge creato Procurator di San Marco de Supra, alli 25. di Luglio.
955	1375	
956	1376	*Guerra di Leopoldo Arciduca d'Austria.*
957	1377	*Guerra ottaua de Genouesi à Tenedo, & à Chioggia per occasione di Andronico figliuolo di Caloiani abbaccinato dal padre, & difeso da Genouesi.*
		Giouanni Triuisano, creato Procurator di san Marco de Citra, alli 24. di Febraio.
958	1378	Vrbano Settimo Napoletano Papa.
		Lodouico Donato Primo Cardinal Veneto creato da Vrbano.
		Vittoria di Vittorio Pisani ad Anzo.
		Acquisto della Città di Cattaro nella Dalmatia.
959	1379	Giouanni Amadeo Vescouo di Castello, & poi Cardinale.
		Angelo Corero Vescouo di Castello, & poi Papa, detto Gregorio Decimo Secondo.
		Perdita di Chioggia, & rotta à Pola di Vittorio Pisani.
		Taddeo Giustiniano primo a prosperar nella guerra co Genouesi, nell'impresa della ricuperatione di Chioggia.
960	1380	*Vittoria di Carlo Zeno.*
		Ricuperatione della città di Chioggia tolta a Genouesi.
		Perdita di Trieste occupata da i Tedeschi.
		Vittorio Pisani Capitano illustre del tempo suo, muore, & è pianto dal popolo, & dal medesimo portato con molto honore à Santo Antonio.
961	1381	*Perdita della città di Treuiso.*
		Michele Morosino Doge LX. visse mesi quattro, giorni cinque.
		Antonio Veniero Doge LXI. visse anni dieci otto, mesi vno, giorni tre.
		Peste importante in Venetia.
		Leonardo Dandolo Caualiero creato Procurator di San Marco de Vltra, alli 16. di Marzo.
		Giouanni Gradenigo creato Procurator di San Marco de Supra, alli 18. di Giugno.
962	1382	*Luigi Loredano creato Procurator di San Marco de Citra, alli quattro di Nouembre.*
963	1383	Vrbano Patriarca di Grado.
		Corfu viene a diuotione della Republica.
		Nicolò Veniero figliuolo del Doge, prende per donna Petronilla Duchessa dell'Arcipelago.
964	1384	
965	1385	Giouanni Loredano Primicerio di San Marco, Vescouo di Castello.
		Pietro Mocenigo creato Procurator di San Marco de Citra, alli 19. di Settembre.

Ven.	Xpo.	
966	1386	*Michele Steno che fu poi Doge, creato Procurator di s. Marco de Supra, alli 30. di Decembre.*
967	1387	
968	1388	*Confederatione col Duca di Milano, & seconda guerra del Carrarese, con la recuperatione di Treuiso, di Ceneda, & d'altre terre, & Castella.*
		Acquisto nella Morea delle città d'Argo, & di Napoli, prima possedute da Ergina moglie di Pietro Cornaro.
		Peste notabile, & dannosa nella città.
969	1389	Bonifacio Nono Napolitano Papa.
970	1390	Francesco Lando Patriarca di Grado, creato poi Cardinale l'anno 1411.
		Francesco Faliero Vescouo di Castello.
		Pietro Rossi Sesto Cancellier Grande di Venetia.
971	1391	*Marco Zeno, creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 24. di Luglio.*
972	1392	Leonardo, altri Hieronimo Delfino Vescouo di Castello.
973	1393	Emanuello Secondo Paleologo, Imperatore.
974	1394	Desiderato, ò Desiderio Lucio Settimo Cancellier Grande di Venetia.
975	1395	*Benedetto Soranzo, creato Procurator di san Marco di Vltra, alli 24. di Ottobre.*
		Giouanni Barbo creato Procurator di san Marco de Citra, alli 30. di Nouembre.
		Giouanni Vito Ottauo Cancellier Grande di Venetia.
976	1396	
977	1397	*Vittoria de i Veneti hauuta in Pò, dell'armata di Giouanni Galeazzo Visconte Signor di Milano.*
978	1398	Francesco Bembo Vescouo di Castello.
		Giouanni Barbarigo Caualiero, creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 3. di Nouembre.
979	1399	
980	1400	Michele Steno Doge 62. visse anni 13. giorni 8.
981	1401	*Alberto ò Roberto Imperat. viene a Venetia, riceuuto, & festeggiato solennemente dalla Republ.*
		Principessa condotta con real pompa in Palazzo dal Doge suo Consorte.
		Carlo Zeno Caualiero, creato Procurator di s. Marco de Supra, alli 10. di Decembre.
982	1402	
983	1403	*Guerra nona co Genouesi, & vittoria di Carlo Zeno, percioche incontratosi presso a Modone con Boncicart Francese Gouernator di Genoua, che haueua noue galee, sette naui, & doi galeazze, venuto con lui alle mani, lo vinse con vndici galee, & presi ottocento Genouesi, & morti di loro cinquecento fece illustre il settimo giorno di Ottobre del detto anno.*
		Acquisto per i Veneti di Vicenza, di Feltre, di Ciuidal di Belluno, di Bassano, & d'altri luoghi.
		Guerra terza con Francesco Carrarese Signor di Padoua.

Ven.	Xpo.	
984	1404	Innocentio Settimo da Sulmona Papa.
		Acquisto del Polesene di Rouigo.
		Luigi Morosino creato Procurator di San Marco di Vltra, alli 19. di Nouembre.
985	1405	N. Veneto Patriarca di Grado.
		Acquisto delle città di Padoua, & di Verona.
		Fuoco arde la cima del campanil di s. Marco, & si rifa poi di pietra viua messa a oro.
		Tomaso Mocenigo, che fu poi Doge, creato Procurator di s. Marco, di Supra alli 24. di Gennaio.
		Nicolò di Gherardo Nono Cancellier grande di Venetia.
		Giouanni Piumazzo Decimo Cancellier Grande di Venetia.
986	1406	Gregorio XII. Veneto Papa. *chiamato prima Angelo della famiglia Correra Patriarca di Costantinopoli, & poi fatto Cardinale dal detto Innocenzo, assunto finalmente al Papato. dal quale deposto nel Concilio di Costanza, resta Cardinale & Legato perpetuo della Marca, & si muore in Ricanati.*
987	1407	Leonardo Patriarca di Grado.
		Filippo Corero, creato Procurator di San Marco de Supra, alli 28. di Marzo.
		Antonio Moro, creato Procurator di San Marco de Vltra, alli cinque di Giugno.
988	1408	*Antonio Corero Cardinal nipote di Gregorio, creato da lui, & fatto Vescouo Ostiense.*
		Angelo Barbarigo dottissimo nelle scienze, & illustre nel Concilio di Costanza, creato Cardinal da Gregorio.
		Acquisto di Zara hauuto per accordo dal Rè Lodouico.
		Guerra col Rè Sigismondo per Sebenico, & dura 2. anni.
989	1409	Alessandro Quinto di Candia Papa.
990	1410	Giouanni XXII. detto XXIII. Napolitano Papa.
		Sigismondo Boemo Imperatore.
		Fortuna di vento, & di mare in Venetia inaudita, per la quale periscono 35. persone, cadè à terra parte del Monistero del Corpusdomini, & infiniti colmi, & camini per la città.
		Paolo Giuliano, creato Procurator di San Marco de Supra, alli dieci di Nouembre.
		Marino Caranello, creato Procurator di San Marco de Supra, alli 16. di Nouembre.
991	1411	Francesco Lando Cardinale creato dal detto Papa.
992	1412	*Lodouico Barbo Monaco Cassinese, riforma l'ordine di San Benedetto in Padoua nel Monistero di s. Giustina, con nome di Secondo fondatore di quella religione.*
993	1413	Tomaso Mocenigo Doge LXIII. visse anni dieci.
		Magistrati della Grascia, della Dogana, delle Tauole, cioè banchi dell'entrata, dell'vscita, & delli dieci Officij, creati dalla Republica allora florida per grandissime facende di mercatantie per diuerse parti del mondo

do

do, per quaranta cinque galee grosse mandate a diuerse piazze con grossissima facultà.

Leonardo Donato creato Procurator di San Marco de Supra, alli quattro di Febraio.

994 1414 *Antonio Contarini creato Procurator di s. Marco de Vltra, alli quattro di Nouembre.*

995 1415 *Guerra seconda con Sigismondo Imperatore; nella quale Fantino Michele, & Marino Carauello Capitani, ricuperano Sacile, Ciuidal di Belluno, Serauaile, Feltre, & la Mota. rimettono i Sauorgnani in Vdine, & dissoluono l'assedio da Ciuidale. & finalmente Vdine, leuatosi dalla seruitù di Lodouico Tecchio Patriarca d'Aquilea, viene a diuotione della Republica.*

Francesco Foscari che poi fu Doge creato Procurator di San Marco de Citra, alli 26. di Gennaio.

996 1416 Marco Lando Vescouo di Castello.

Acquisto di Sebenico, & d'altre città nella Dalmatia per Pietro Loredano, & sua vittoria contra Turchi a Marmara, con acquisto di molte galee de nimici.

997 1417 Martino Quarto, detto Quinto Romano Papa, creato nel Concilio.

Magistrato della Messettaria creato dalla Republica.

Carlo Zeno Senatore & Capitano illustre dell'età sua viene à morte, accompagnato al sepolcro dal Doge con la Signoria, & lodato in publico da Leonardo Giustiniano.

Fuoco per vna saetta arde la cima del campanil di san Marco.

998 1418 Pietro Morosino dottissimo, creato Cardinale nel Concilio di Costanza.

Leonardo Mocenigo creato Procurator di San Marco de Supra, il primo di Agosto.

999 1419 *Fuoco vscito del palazzo Ducale, arde le cube di san Marco coperte di piombo.*

1000 1420 *Bertuccio Quirino, creato Procurator di san Marco de Citra, alli dieci none d'Aprile.*

1001 1421

1002 1422

1003 1423 Francesco Foscari Doge LXIV. visse anni 34. mesi 6.

Salonicchi città nell'Albania viene à diuotione della Republ. & suo primo Rettor Marino Bondomiero, con titolo di Conte.

Patrasso città nella Morea lasciata dall'Arciuescouo al Senato.

Lazaretto fabricato di nuouo per occasione della presente peste.

Giouanni Imperator figliuolo di Emanuello, viene a Venetia, festeggiato.

Magistrato de' Gouernatori all'Entrate, creato dalla Republica.

Peste nella città.

Albano Badoaro, creato Procurator di s. Marco de Citra, alli 3. d'Aprile.

Ven.	Xpo.	
1004	1424	Rè di Datia, passando per andare al Sepolcro di Christo, viene a Venetia, raccolto, & festeggiato con solennità.
		Isola di Lesina con Aliotto Caopenna suo Signore, viene a diuotione della Republica volontariamente.
1005	1425	Francesco Malipiero Vescouo di Castello.
		Guerra col Despoto della Rascia.
		Terremoto importante con spauento della città.
		Fantino Michele prende l'Isola di Cassandra presso a Salonicchi, la fortezza di Platanea, & Christopoli.
		Seccura grandissima sopra la terra per lo sereno di quattro mesi continoui.
1006	1426	Guerra prima con Filippo Maria Visconte Duca di Milano, per occasione della Republica Fiorentina collegata co Veneti.
		Acquisto della città di Brescia, & vanno a riconoscerla Marco Dandolo, & Giorgio Cornaro. Primo Podestà & Rettore in essa Fantino Dandolo Dottor di Leggi.
		Pietro Loredano creato Procurator di S. Marco de Vltra, alli vinti quattro di Giugno.
1007	1427	Vittoria in Pò di Francesco Bembo Generale dell'armata contra il Visconte con acquisto di otto galeoni. & di Francesco Carmignuola Generale de gli esserciti Veneti a Maclò ò Marcabò, & acquisto della città di Bergamo.
		Bartolomeo Donato creato Procurator di s. Marco de Supra, alli 19. di Maggio.
1008	1428	Peste grauissima con mortalità di molte persone.
		Lega, & confederatione col Rè di Vngaria.
		Pietro figliuolo del Rè di Portogallo viene a Venetia riceuuto, & festeggiato solennemente.
		Francesco Beuazzano Vndecimo Cancellier Grande di Venetia.
		Magistrato de Gouernatori all'Entrate, creato dalla Republica, & primi in esso Vinciguerra Giorgi, Ambrosio Badoaro, & Hieronimo Contarini.
1009	1429	Acqua cresce nella città con grauissimo danno de gli habitanti.
		Bologna si offerisce alla Signoria. la quale non l'accetta, ma s'interpone per accordarla col Papa.
1010	1430	Pace col Turco, trattata & conclusa da Siluestro Morosino.
		Republica instituita commessaria di Rauenna da Obizo da Polenta suo Signore, & và per nome di lei Hieronimo Cauotorta al gouerno d'essa Città.
1011	1431	Eugenio Quarto Veneto Papa. detto prima Gabriello Condolmero di famiglia popolare; nipote di Gregorio Decimo Secondo, & creato Cardinale da lui.
		Perdita di Salonicchi, & vittoria di Fantino Michele nella Romania.
		Guerra seconda col Duca Filippo Maria Visconte.
		Rotta di Nicolò Triuisano, & di Francesco Cocco in Pò.
		Vittoria di Pietro Loredano à Rapallo contra Genouesi; nella quale fà prigio-

prigione Francesco Spinola Capitano de nemici.
Iacomo Triuisano creato Procurator di san Marco de Supra, alli dieci di Giugno.

1012 | 1432 Lorenzo Giustiniano Vescouo di Castello.
Conte Francesco Carmignola Generale de gli esserciti Veneti decapitato dalla Republica per l'intelligenza che haueua col Duca di Milano contra lo Stato.
Rotta & presa di Giorgio Cornaro in Valtellina.

1013 | 1433 Francesco Condolmero Cardinale creato da Eugenio.
Pace con Sigismondo Imperatore, trattata, & conclusa da Andrea Donato.

1014 | 1434 Rotta di Gattamelata a Imola, nella giornata fatta da lui in difesa del Papa per nome della Republica come suo Generale, con Nicolò Piccicino Capitano del Duca Filippo occupatore delle città della Chiesa. altri dicono l'anno di sopra.
Andrea Contarini creato Procurator di s. Marco de Citra, alli 15. di Nouembre.

1015 | 1435 Marco Foscari creato Procurator di San Marco de Citra....

1016 | 1436 Nicolò Giorgio Marchese della Bondoniza, & Signor di Caristo.

1017 | 1437 Guerra con Filippo Duca di Milano, la qual durò i seguenti cinque anni.
Chiesa di San Christoforo dalla Pace vicina a San Michele da Murano, fabricata da Frà Simone, mediator della pace fatta fra la Republica, & il Duca predetto.
Caloianni Imperatore viene a Venetia con 900. bocche, riceuuto, & festeggiato solennemente.

1018 | 1438 Alberto Secondo Duca d'Austria, Imperatore.
Vittoria di Francesco Barbaro contra Francesco Piccinino à Brescia.
Fraterna ò Scuola Grande di San Marco, ridotta da Santa Croce in Luprio, presso alla Chiesa di San Giouanni & Paolo.
Magistrato sopra alle Legne, creato dalla Republica.
Paolo Corero creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 6. di Nouembre.

1019 | 1439 Vittoria di Pietro Auogaro, & di Paris da Lodrone per la Republica à Maderno contra il Visconte.
Rotta di Marco Zeno, & di Taddeo Estense a Salò, hauuta da Nicolò Piccinino.
Vittoria a Trento, & a Verona contra Nicolò Piccinino, Capitani nelle predette fattioni Gherardo Dandolo, Pietro Zeno, Dario Malipiero, & Francesco Barbaro Illustre.
Francesco dalla Sega XII. Cancellier Grande di Venetia.

1020 | 1440 Federigo Terzo Duca d'Austria, Imperatore.
Vittoria di Stefano Contarini Capitano d'armata presso a Riua di Trento, contra Biagio Assaretto General del Duca Filippo, già trionfatore di due Rè presi da lui nella giornata nauale con Alfonso d'Aragona, & acquisto di Riua, & d'altre terre circonuicine.
Acquisto per i Veneti delle città di Rauenna, & di Ceruia.

Regina

Regina di Cipro figliuola del Marchese di Monferrato viene a Venetia festeggiata solennemente.

Rotta di Montechiari riceuuta da Nicolò Piccinino Generale del Duca di Milano, & ricupera ciò che i Veneti haueuano sul Cremonese in Ghiaradadda, & sul Bergamasco.

Stefano Contarini creato Procurator di s. Marco.

1021 | 1441 Luigi Gradenigo, creato Procurator di San Marco.

1022 | 1442 Drinasto città nell'Albania co Pamaliotti vengono a diuotione.

Luigi Loredano creato Procurator di san Marco de Supra, alli tre di Febraio.

Paolo Trono creato Procurator di san Marco de Citra, alli 10. di Febraio.

Francesco Barbarigo creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 17. di Febraio.

Marco da Molino creato Procurator di san Marco de Supra, alli sette di Dicembre.

1023 | 1443 Luigi Veniero creato Procurator di san Marco de Citra, alli 12. di Gennaio.

Leonardo Giustiniano creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 29. di Dicembre.

Bartolomeo Morosino creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 19. di Settembre.

1024 | 1444 Acqua delle Lagune, cresce nella città con graue danno de mercatanti.

Paolo Ducagino, & Lecca suo fratello figliuoli di Tamuso, vengono con gli Stati loro d'Albania à diuotione della Republica.

Federigo Contarini creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 17. d'Agosto.

1025 | 1445 Costantino Decimo Paleologo Imperatore vltimo di Costantinopoli.

Acqua delle Lagune cresce nella città con danno de gli habitanti.

1026 | 1446 Guerra quarta col Duca di Milano, & acquisti fra questo anno, & il seguente, di Ghiaradadda, di Cassano, del Cremonese, & del Monte di Brianza. & vittoria nell'Isola presso a Casal Maggiore contra Francesco Piccinino, Capitani Gherardo Dandolo, & Iacomo Antonio Marcello, Pietro Auogaro, & Antonio Martinengo.

Pasqual Malipiero, che fu poi Doge creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 11. di Nouembre.

1027 | 1447 Nicola Quinto da Serzana Papa.

Vittoria di Lorenzo Loredano presso a Napoli, di Vital Sardo Corsaro, per la quale Alfonso Rè di Napoli sdegnato, si confedera col Duca di Milano à offesa della Republica.

Perdita della città di Piacenza acquistata per i Veneti poco auanti, con la presura di Gherardo Dandolo, & di Taddeo Estense.

Acquisto della città di Lodi per i Veneti.

1028 | 1448 Rotta di Andrea Quirino à Casal Maggiore, & di Micheletto Attendolo à Carauaggio.

Per-

Perdita di Lodi.

Pietro Michele creato Procurator di San Marco de Vltra, alli vinti cinque di Agosto.

Christoforo Moro, che fu poi Doge creato Procurator di San Marco de Vltra, alli 14. di Settembre.

1029 | 1449 Acquisto per i Veneti della città di Crema.

Vittoria di Iacomo Antonio Marcello, presso à Sesia fiume del Vercellese, contra i Sauoini collegati col Visconte, con la presa di Giouanni Campese loro Generale.

Guerra di Luigi Loredano con Alfonso Rè di Napoli.

Guerra de Veneti col Conte Francesco Sforza, & dura 4. anni.

Tesoro di San Marco rubato da Stamatti Greco, & ricuperato.

Andrea Donato creato Procurator di san Marco de Supra, alli 26. di Ottobre.

1030 | 1450 Michele Veniero creato Procurator di san Marco de Supra, alli 20. di Aprile.

Luigi Storlato creato Procurator di san Marco de Vltra, alli quattordeci di Settembre.

1031 | 1451 Domenico Michele vltimo Patriarca di Grado. & entra in suo luogo il Beato Lorenzo Giustiniano Vescouo di Castello, & assumendo il titolo del Patriarca di Grado, si trasferisce il Patriarcato nella città di Venetia per Bolla di Papa Nicola, & è il predetto Lorenzo I. Patriarca di Venetia.

Maffeo Contarini Patriarca Secondo di Venetia.

Francesco Barbo Dottor & Caualiero creato Procurator di san Marco de Citra, alli sedeci di Gennaio.

1032 | 1452

1033 | 1453 Costantinopoli città Imperiale occupata a XXVIII. di Maggio da Mahometh Secondo Rè de Turchi, con danno di tutta Christianità, difesa, ma in vano, da Nicolò Molino, Giouanni Loredano, Battista Gritti, & altri Christiani assai così Veneti come Genouesi.

Vittoria di Iacomo Loredano nell'Arcipelago contra i Turchi scorsi fino a Negroponte.

Giouanni de Prioli creato Procurator di san Marco de Citra, alli sette di Gennaio.

1034 | 1454

1035 | 1455 Calisto Terzo di Valenza Papa.

1036 | 1456 Madalino, ò Natalino Contarini creato Procurator di s. Marco de Citra, alli 2. di Gennaio.

1037 | 1457 Pasqual Malipiero Doge sessanta cinque, visse anni quattro, mesi sei, giorni cinque.

Principessa della famiglia Dandola condotta con pompa reale in palazzo dal Doge suo consorte.

Antonio Diedo creato Procurator di San Marcò de Vltra, alli 6. di Nouembre.

Terremoto notabile, con danno di molti luoghi debili nella città.

1038 | 1458 Pio Secondo Piccolomini Sanese Papa.

Nicolò Bernardo creato Procurator di san Marco de Vltra, alli noue di Marzo.

1039 | 1459 Arte della stampa de libri, condotta la prima volta in Venetia da Nicolò Ienson Tedesco, nella qual poi fiorisce Aldo Manutio Romano dottissima persona nelle lettere Greche & latine, & diuersi altri in Italia.

Luca da Pesaro creato Procurator di San Marco de Vltra, alli 24. di Marzo.

Orsatto Giustiniano creato Procurator di san Marco de Citra, alli vinti noue di Marzo.

1040 | 1460 Andrea Bondomiero Patriarca Terzo di Venetia.

Mattheo Vitturi creato Procurator di san Marco de Citra, alli 12. di Agosto.

1041 | 1461

1042 | 1462 Christoforo Moro Doge LXVI. visse anni noue, mesi sei.

Principessa della famiglia Sanuta, condotta con real pompa & solennità in Palazzo dal Doge suo consorte.

Nicolò Contarini creato Procurator di San Marco de Vltra, il primo di Marzo.

Francesco Zane creato Procurator di s. Marco de Vltra, alli sedici di Marzo.

Nicolò Soranzo creato Procurator di San Marco de Vltra, alli dieci sette di Luglio.

1043 | 1463 Guerra quinta di Trieste per danni fatti da quella città a gli huomini di Istria, ma interponendosi il Papa ch'era stato altre volte Vescouo di Trieste, compose le differenze tra la Republica, & i Triestini, & all'incontro la Republica volle dal Papa, che esso facesse la pace con Sigismondo Malatesta Signor di Rimino loro amico.

Andrea Contarini creato Procurator di San Marco de Supra, alli 2. d'Aprile.

Guerra de Veneti cominciata quest'anno col Turco.

Il Papa si conduce in Ancona per andar in armata co Principi Christiani, & si muore.

1044 | 1464 Paolo Secondo Veneto, detto prima Pietro, della nobil famiglia Barbo, nipote per sorella di Eugenio Quarto, & chiamato Paolo in Pontificato, per Paolo suo fratello morto pochi dì innanzi, al quale esso portaua grandissimo amore.

Acquisto dell'Isola di Lenno fatto da Luigi Loredano.

Perdita di Orsatto Giustiniano General dell'armata di cinque mila de suoi sotto Metellino.

Rotta & morte di Andrea Dandolo nella Morea, occiso con mille, e cinquecento de nostri.

Domenico Diedo creato Procurator di san Marco de Supra, alli 15. di Aprile.

Luca da Legge creato Procurator di san Marco de Citra, alli vinti noue di Gugno.

Anni di Ven.	Xpo.	
		Paolo Bernardo creato Procurator di san Marco de Vltra, alli quattro di Ottobre.
1045	1465	Marco Corero Patriarca Quarto di Venetia, *detto da altri, ma con errore Gregorio.*
		Giouanni Barozzi Vescouo di Bergamo, Patriarca Quinto di Venetia.
1046	1466	Maffeo Gherardi Patritio Veneto Generale di Camaldoli, Patriarca Sesto di Venetia, & poi Cardinale.
		Perdita, & rotta di Vittorio Capello Generale, riceuuta da Turchi nella Morea sotto Patrasso. & morte di Iacomo Barbarigo Proueditore.
		Bernardo Bragadino creato Procurator di san Marco de Supra, alli sette di Marzo.
		Nicolò Marcello, che fu poi Doge, creato Procurator di san Marco, alli dodeci di Marzo.
		Nicolò Trono, che poi fu Doge, creato Procurator di san Marco de Supra, alli dodeci d'Aprile.
1047	1467	*Acquisto della maggior parte dell'Albania, lasciata alla Republica da Giorgio Castriotta.*
		Andrea Vendramino, che poi fu Doge, creato Procurator di san Marco de Citra, alli dieci noue di Giugno.
		Hieronimo Barbarigo creato Procurator di san Marco de Citra, alli sedici d'Agosto.
		Iacomo Loredano creato Procurator di san Marco de Citra, alli 6. di Settembre.
1048	1468	Giouan Battista Zeno, Nipote per sorella di Papa Paolo, creato Cardinale.
		Giouanni Michele, Patriarca di Costantinopoli, creato Cardinale dal Papa suo Zio.
		Cardinal Bessarione muore, & lascia la sua libreria alla Republica.
		Federigo Imper. viene à Venetia, accettato, & festeggiato solennemente.
		Luigi Foscarini Dottore creato Procurator di san Marco de Vltra, alli vinti otto di Maggio.
1049	1469	
1050	1470	*Perdita dell'Isola di Negroponte, difesa contra i Turchi, da Luigi Calbo, & da Paolo Erizo.*
		Lega della Republica con Vssuncassano Rè di Persia, trattata, & conchiusa da Catarino Zeno, nipote del detto Vssuncassano per la Despina sua consorte.
		Alessandro dalle Fornaci detto Salone Decimo Terzo, Cancellier Grande di Venetia.
1051	1471	Nicolò Trono Doge LXVII. visse anni vno, mesi otto, giorni cinque.
		Sisto Quarto dalla Rouere da Saona Papa.
		Pietro Mocenigo, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco de Citra, alli quattordici di Nouembre.
		Antonio Veniero creato Procurator di san Marco de Supra, alli tredici di Gennaio.

Cate-

Anni di Ven.	Xpo.	
		Caterina Cornara figliuola di Marco, fatta Regina di Cipro, per Giaco Rè suo marito, & adottata dalla Republica con dote di cento mila ducati.
		Magistrato delli Sopracastaldi creato dalla Republica.
		Marco Zane creato Procur. di san Marco de Supra, alli 2. di Dicembre.
1052	1472	*Vittorie di Pietro Mocenigo Generale dell'armi Venete.*
		Principessa della famiglia Morosina consorte del Doge, condotta in Palazzo con solennità & festa reale.
		Francesco Zane creato Procurator di san Marco de Vltra, alli sedici di Marzo.
1053	1473	Nicolò Marcello Doge 68. visse anni vno, mesi quattro, giorni 17.
		Vittoria di Antonio Loredano à Scutari contra i Turchi.
		Giouanni Gradenigo creato Procurator di san Marco de Supra, alli dieci noue d'Agosto.
		Andrea Lione creato Procurator di san Marco de Supra, alli dieci di Nouembre.
1054	1474	Pietro Mocenigo Doge 69. visse anni vno, mesi 2. giorni 9.
		Scutari assediato di nuouo dal Turco.
		Regina d'Vngaria figliuola di Ferrando Rè d'Aragona moglie del Rè Mathias viene a Venetia, insieme col Cardinale suo fratello, accettata, & festeggiata con gran solennità.
		Giorgio Loredano creato Procurator di s. Marco de Citra, alli 28. di Ottobre.
		Filippo Foscari creato Procurator di San Marco de Supra, alli tredici di Nouembre.
		Bernardo Giustiniano Caualliero creato Procurator di San Marco de Citra, alli 18. di Dicembre.
1055	1475	*Rotta, & presa di Francesco Contarini a Croia, riceuuta da Turchi.*
		Rotta riceuuta da Turchi sul fiume Lisonzo nel Frioli, & vi resta morto il Conte Hieronimo da Nuuolone, & Iacomo Badoaro Proueditore. & i Turchi ch'erano al numero di dieci mila morti molti di loro, & posto a ferro, & a fuoco il paese fino al Tagliamento, si partono vittoriosi.
		Hieronimo Lando Patriarca di Costantinopoli.
		Magistrato *delli Dieci Saui, creato dalla* Republica.
		Francesco Veniero creato Procurator di san Marco de Vltra, alli vinti sette d'Aprile.
		Antonio Erizo creato Procurator di San Marco de Citra, alli 31. di Dicembre.
1056	1476	Andrea Vendramino Doge 70. visse anni vno, mesi otto.
		Perdita di Croia, di Drinasto, & d'Alessio, occupate da Turchi.
		Vittoria à Scutari contra i Turchi di Antonio da Legge.
		Benedetto Veniero creato Procurator di san Marco de Citra, alli 10. di Marzo.
1057	1477	Giouanni Mocenigo Doge Settanta vno, visse anni sette, mesi cinque, giorni 18.
		Pietro Foscari Cardinale, publicato da Sisto.

Ven.	Xpo.	
		Perdita di Lemno, di Mantinea, & di Scutari.
1058	1478	*Peste grauissima nella città, con morte di 240. persone al giorno.*
		Antonio Loredano creato Procurator di San Marco de Supra, alli 30. di Agosto.
		Marco Barbarigo, che fu poi Doge, creato Procurator di san Marco de Supra, alli 18. di Ottobre.
1059	1479	*Fuoco notabile in palazzo, arde le stanze del Doge, con vna cuba della Chiesa di san Marco, & si salua la Sala del Pregadi.*
1060	1480	*Acquisto dell'Isola di Veia, ricaduta alla Republica per la rinuntia fatta dal Conte Giouanni Schinchinello cognominato Frangipane, i cui maggiori nel Ducato di Riniero Zeno, la hebbero in feudo, & riceuuta per nome della Signoria, da Antonio Vinciguerra Secretario del Consiglio de Dieci.*
		Stefano Malipiero creato Procurator di San Marco de Vltra, alli tre d'Agosto.
		Gabriello Loredano creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 28. d'Agosto.
		Febo Capella Decimo quarto Cancellier Grande di Venetia.
1061	1481	*Vittorio Soranzo creato Procurator di San Marco de Supra, alli 22. di Ottobre.*
1062	1482	*Guerra de Veneti contra Hercole Primo Duca Estense, cagionata dall'inosseruanza de i Capitoli con la Republica per la parte d'esso Duca. Capitani in essa, oltre a Roberto Sanseuerino, & Roberto Malatesta, Pietro Marcello, Vittorio Soranzo, & Damiano Moro.*
		Acquisto d'Adria per Christoforo da Mula.
		Acquisto del Polesene di Rouigo per il predetto Pietro Marcello.
		Vittoria di Damiano Moro alla Pulisella, & a Figarolo.
		Vittoria su quel di Roma in difesa del Papa, di Pietro Diedo, & Vittorio Soranzo.
		Pietro de Prioli creato Procurator di San Marco de Supra, alli sedici d'Agosto.
		Giouanni Dedo Decimo quinto Cancellier Grande di Venetia.
1063	1483	*Rotta & presa d'Antonio Giustiniano al Bondeno.*
		Vittoria di Giorgio Viaro a Curzolà.
		Leonardo Contarini creato Procurator di San Marco de Citra, il primo d'Aprile.
1064	1484	
1065	1485	Marco Barbarigo Doge LXXII. visse mesi 9.
		Agostino Barbarigo, che poi fu Doge, creato Procurator di san Marco de Supra, alli 27. di Nouembre.
		Agostino Barbarigo Doge Settanta tre, visse anni quindeci, giorni vinti vno.
		Magistrato de Superiori creato dalla Republica.
		Bertucci Contarini creato Procurator di San Marco de Vltra, alli 18. di Settembre.

Fede-

Ven.	Xpo.	
		Federigo Cornaro creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 30. di Ottobre.
		Tomaso Triuisano creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 20. di Gennaio.
1066	1486	*Giouanni Cappello creato Procurator di san Marco de Supra, alli tre di Ottobre.*
		Giouanni Cornaro creato Procurator di san Marco de Citra*, alli tredeci di Nouembre.*
1067	1487	*Guerra con Sigismondo, il quale con 20. mila fanti occupa la terra di Rouerè posseduta dalla* Republica.
		Cipro nobilissimo Regno*, viene al gouerno della Republica mediante la Regina Cornara, & Giorgio suo fratello.*
		Zaccaria Badoaro Caualiero creato Procurator di san Marco *de Citra, alli 14. di Marzo.*
1068	1488	*Rotta dell'essercito Veneto à Rouerè, doue s'anniega* Roberto *Sanseuerino Generale dell'esercito Venitiano.*
1069	1489	*Peste grauissima nella città con molto danno dell'vniuersale.*
		Caterina Cornara Regina di Cipri, viene, dopò la morte del Rè *suo marito à Venetia, & vi muore l'anno 1510.*
		Antonio Veniero creato Procurator *di san Marco de Supra, il primo di Marzo.*
		Giouanni Contarini creato Procurator di san Marco de Citra, alli 12. di Marzo.
1070	1490	*Christoforo Duodo creato Procurator di san Marco de Vltra, alli noue di Gennaio.*
1071	1491	*Peste per occasione della quale si crea l'Offitio di tre Signori sopra la Sanità.*
1072	1492	Tomaso Donato Patriarca Settimo di Venetia.
		Alessandro Sesto Borgia di Valenza Papa.
		Quarantia Noua creata dalla Republica.
		Nicolò Mocenigo *creato Procurator di san Marco de Supra, alli 27. di Marzo.*
		Leonardo Loredano, che poi fu Doge creato Procurator di San Marco de Citra, alli 2. di Luglio.
		Domenico Morosino creato Procurator *di san* Marco *de Citra, alli tre di Dicembre.*
		Filippo Trono creato Procurator di San Marco de Supra, alli 31. di Dicembre.
1073	1493	Massimiliano Aug. Arciduca d'Austria Imperatore.
		Domenico Grimano Cardinale, creato da Alessandro.
		Magistrato delli tre Saui sopra li Conti creato dalla Republica.
		Pace con Sigismondo per le cose di Rouerè, conclusa dal Papa.
		Giouanni Moro creato Procurator di s. Marco de Citra, alli 16. di Agosto.
1074	1494	*Nauigatione dell'Indie, ritrouata da i Portoghesi, con grauissimo danno de mercatanti Veneti, per la cosa delle spetiarie, riceuute prima da tutte le Prouincie Christiane da loro.*

d 3 *Anto-*

Anni di Ven.	Xpo.	
		Antonio Grimani creato la prima volta Procuratore di San Marco de Citra, alli 16. d'Agosto.
1075	1495	*Lega Veneta col Papa, col Rè di Spagna, & col Duca di Milano, in nome per conseruatione de loro Stati, in fatti per cacciar fuori d'Italia Carlo Ottauo Rè di Francia, il quale con felicità inaudita, disceso in Italia, haueua in spatio di poco più di quindeci giorni, corsa tutta la Prouincia, impaurito il Papa, & la Republica Fiorentina, insospettita la Veneta, & gli altri Principi, & occupato il Regno di Napoli quasi senza metter mano alla spada.*
1076	1496	*Nicolò Lioni creato Procurator di San Marco de Vltra, alli 2. di Marzo.*
1077	1497	*Luigi Bragadino creato Procurator di san Marco de Vltra, alli dodeci di Nouembre.*
1078	1498	*Guerra col Turco, promosso contra alla Republica da Lodouico Sforza Duca di Milano. & Generale dell'armata Antonio Grimani.*
1079	1499	*Marino Lioni creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 2. di Marzo.*
		Nicolò Triuisano creato Procurator di San Marco de Citra, alli 28. di Gennaio.
1080	1500	Marco Cornaro, creato Cardinale da Papa Alessandro.
		Benedetto da Pesaro Generale in luogo di Marchiò Triuisano nella continouatione della Guerra col Turco.
		Nicolò Michele Dottor & Caualiero creato Procurator di San Marco de Citra, alli 14. di Giugno.
		Perdita di Modone nella Morea, occupato dal Turco.
1081	1501	Leonardo Loredano Doge Settanta quattro, visse anni dieci *noue*, mesi otto giorni 20.
		Marino de Garzoni creato Procurator di s. Marco de Citra, alli cinque di Ottobre.
		Benedetto da Pesaro creato Procurator di San Marco de Supra, ...
		Marino Veniero creato Procurator di San Marco de Supra, alli 23. di Dicembre.
		Paolo Barbo creato Procurator di San Marco de Supra, alli 22. di Genaio.
1082	1502	*Andrea Gabriello creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 22. di Dicembre.*
1083	1503	Pio Terzo Piccolomini Senese Papa.
		Giulio Secondo dalla Rouere Saonese Papa.
		Domenico Triuisano Caualiero creato Procurator di San Marco de Vltra, alli 3. di Agosto.
		Marc'Antonio Morosino Caualiero creato Procurator di San Marco, alli 23. di Agosto.
		Luca Zeno creato Procurator di San Marco de Vltra, alli cinque di Settembre.
1084	1504	Antonio Soriano Patriarca Ottauo di Venetia.

Fuoco

Anni di Ven.	Xpo.	
		Fuoco importante nel Fontico de i Tedeschi.
		Tomaso Mocenigo creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 5. di Maggio.
1085	1505	Domenico Marino creato Procurator di san Marco de Citra, alli 16. di Giugno.
1086	1506	Marco Antonio Sabellico Scrittore illustre delle cose Venete, honorato, & prouisionato dalla Republica, muore in Venetia.
1087	1507	Antonio Trono creato Procurator di san Marco de Citra, alli 7. di Settembre.
1088	1508	Lodouico Contarini Patriarca Nono di Venetia.
		Antonio Contarini Veneto Patriarca Decimo di Venetia.
		Vittoria de Veneti in Cadoro contra i Tedeschi.
		Acquisto della città di Trieste.
		Dissolatione della terra di Fiume, arsa da Angelo Triuisano Generale.
		Lega di Cambrai de i Principi supremi del Mondo, contra la Republica.
1089	1509	Rotta dell'essercito Veneto in Ghiaradadda, & presa di Bartolomeo d'Aluiano Generale dell'armi Venete.
		Andrea Veniero creato Procurator di san Marco de Supra, alli 28. di Luglio.
		Perdita della città di Brescia, di Bergamo, & di quasi tutto lo Stato di terra ferma.
		Fuoco nell'Arsenale ruina diuerse case all'intorno, al cui tuono tremò Venetia, con morte di 22. persone.
		Giorgio Cornaro Caualiero creato Procurator di san Marco de Citra, alli vinti vno di Marzo.
		Andrea Gritti, che poi fu Doge creato Procurator di san Marco de Supra, alli 12. di Aprile.
1090	1510	Infermità vniuersale con febbre per 6. giorni, ammala più di vinti mila persone.
		Antonio Grimani, che poi fu Doge creato la seconda volta Procurator di San Marco de Supra, alli 21. di Dicembre.
		Luigi Dardani Decimo sesto Cancellier Grande di Venetia.
1091	1511	Francesco Argentino popolare, creato Cardinale da Giulio Secondo.
		Acquisto di Brescia per Andrea Gritti, & perdita di essa, & di Crema in pochi giorni.
		Lega col Papa, & col Rè di Spagna, per la quale si rimette in Stato Massimiano Sforza Duca di Milano. Proueditor del campo, Paolo Capello.
		Francesco Fasuolo Decimo settimo Cancellier Grande di Venetia.
1092	1512	Lega col Rè di Francia.
		Terremoto horribile, per lo quale vanno a terra case, & campanili, & caggiono cinque statue marmoree dalla cima della Chiesa di San Marco.
		Medici di Fiorenza fatti nobili Vinitiani, nella persona del Cardinal Giouanni, che fu poi Leone Decimo, & di Giuliano suo fratello.

Anni di Ven.	Xpo.	
1093	1513	Leone Decimo de Medici Fiorentino Papa.
		Rotta di Bartolomeo d'Aluiano Generale dell'essercito Veneto, al Creazzo, sul territorio Vicentino.
		Fuoco importante in Rialto distrugge più di 30. Officij di giudicati, & incendio in quel punto nel Monisterio delli Crocicchieri.
		Marco Bolani creato Procurator di San Marco de Supra, alli dieci sette di Giugno.
1094	1514	Ricuperatione di Brescia, occupata prima da gli Spagnuoli.
		Rouigo preso da Domenico Contarini.
1095	1515	Fatto d'arme a Marignano, & vittoria del Rè di Francia, per l'aiuto delle genti Vinitiane.
1096	1516	Ricuperatione di Verona, tenuta prima dall'Imperatore; & di Brescia, nella quale entra per la Republica Andrea Gritti.
		Zaccaria Gabriello creato Procurator di San Marco de Vltra, alli vinti otto di Aprile.
		Luigi Pisani creato Procurator di san Marco de Supra, alli diecisetto di Maggio.
		Giorgio Emo creato Procurator di S. Marco de Citra, alli 20. di Maggio.
		Francesco Foscari Caualiere creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 27. di Maggio.
		Lorenzo Loredano figliuolo del Doge creato Procurator di San Marco de Supra, il primo di Giugno.
		Luigi da Molino creato Procurator di san Marco de Citra, alli 2. di Giugno.
		Hieronimo Giustiniano creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 3. di Giugno.
		Gian Pietro Stella Caualiero Decimo ottauo Cancellier Grande di Venetia.
1097	1517	Francesco Pisani creato Cardinale da Leone.
		Acqua notabilissima, cresce per tutta la città con danno de i mercatanti.
1098	1518	
1099	1519	
1100	1520	
1101	1521	Carlo Quinto d'Austria Imperatore.
		Antonio Grimani Doge LXXV. visse anni vno, mesi 10. giorni 2.
		Fuoco importante nell'Arsenale alli 19. di Gennaio, con morte di cinque persone.
1102	1522	Adriano Sesto da Traietto Papa.
		Domenico Triuisano Generale d'armata, mentre Solimano assedia Rodi.
		Iacomo Soranzo creato Procurator di San Marco de Supra, alli vinti sei di Marzo.
		Marco Grimani, che fu poi Patriarca di Aquilea creato Procurator di san Marco de Citra, alli 26. ditto.
		Francesco Cornaro, che fu poi Cardinale creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 28. di Marzo.

Marco

Marco da Molino creato Procurator di san Marco de Citra, il primo di Giugno.

Luigi Pasqualigo creato Procuratõr di San Marco de Supra, alli quindeci ditto.

Pietro da Pesaro creato Procurator di San Marco de Vltra, alli vinti noue detto.

Andrea Giustiniano creato Procurator di San Marco de Citra, alli sei di Luglio.

Andrea Lioni creato Procurator di san Marco de Supra, alli vndeci di Luglio.

Andrea Gussoni creato Procurator di san Marco de Citra, alli vinti detto.

Francesco Prioli creato Procurator di san Marco de Supra, alli vinti tre detto.

Carlo Morosino, creato Procurator di san Marco de Vltra, alli vinti otto di Settembre.

Giouanni da Legge creato Procurator di San Marco de Supra, alli dieci noue d'Ottobre.

Vittorio Grimani creato Procurator di san Marco de Supra, alli vinti cinque di Gennaio.

1103 | 1523 Clemente VII. de Medici Fiorentino, Papa.

Andrea Gritti Doge LXXVI. visse anni 15.

Antonio Mocenigo creato Procurator di san Marco de Citra, il primo di Marzo.

Antonio Cappello creato Procurator di san Marco de Supra, alli otto di Marzo.

Nicolò Aurelio Decimo nono Cancellier Grande di Venetia.

Girolamo Querini Patriarca Vndecimo di Venetia.

1104 | 1524 *Leonardo Mocenigo, creato Procurator di san Marco de Supra, alli 2. di Ottobre.*

Luigi de Prioli creato Procurator di san Marco de Citra, alli quattro di Ottobre.

Paolo Cappello Caualiero, creato Procurator di san Marco de Vltra, alli sei di Ottobre.

Hieronimo Dedo XX. Cancellier Grande di Venetia.

1105 | 1525

1106 | 1526 *Gasparo da Molino creato Procurator di san Marco de Citra, alli 6. di Giugno.*

Pietro Marcello creato Procurator di san Marco de Vltra, alli tredeci di Giugno.

Lorenzo Pasqualigo creato Procurator di san Marco de Vltra, alli dieci sette di Giugno.

Luca Trono creato Procurator di san Marco de Citra, alli 5. di Gennaio.

1107 | 1527 *Roma posta miserabilmente a sacco da gli Imperiali.*

Francesco Cornaro Procurator di San Marco creato Cardinale da Clemente.

Anni di Ven.	Xpo.	
1108	1528	Fuoco nel monistero di Santa Maria delle Gratie, & nel chiostro della Chiesa di Santo Stefano.
		Francesco Mocenigo creato Procurator di san Marco de Citra, alli 3. di Aprile.
		Antonio de Priuli creato Procurator di san Marco de Citra, alli sette di Maggio.
		Giouanni Pisani creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 28. di Maggio.
1109	1529	Vincenzo Grimani creato Procurator di San Marco de Citra, alli 18. di Aprile.
		Andrea de Franceschi XXI. Cancellier Grande di Venetia.
1110	1530	Francesco Sforza Secondo Duca di Milano, viene a Venetia, racolto, & festeggiato solennemente.
		Lorenzo Giustiniano creato Procurator di San Marco de Citra, alli 30. di Maggio.
		Hieronimo Zeno creato Procurator di san Marco de Citra, alli dieci noue d'Agosto.
1111	1531	Machina nobilissima della Scuola Grande della Misericordia, fondata, & cominciata sul modello di Iacomo Sansouino Architetto, sotto il guardianatto di Francesco Feletto celeberrimo Oratore.
1112	1532	Monache di San Secondo trasportate alla Giudecca in San Cosmo, & Damiano, & concesso il luogo all'ordine de gli osseruanti.
		Fuoco notabile nella casa Cornara della Regina sul canal grande a San Mauritio.
		Francesco Donato Caualiero, che fu poi Doge creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 27. d'Ottobre.
1113	1533	Fuoco importante nell'Arsenale.
1114	1534	Paolo III. Farnese Romano Papa.
		Daniello Riniero creato Procurator di san Marco de Supra, alli 6. di Dicembre.
		Pietro Lando, che fu poi Doge creato Procurator di san Marco de Supra, alli 6. di Febraio.
1115	1535	Gasparo Contarini Senatore, & Filosofo acutissimo creato Cardinale da Paolo.
		Acqua cresce nella città con gran danno di molti mercatanti.
1116	1536	Libraria nuoua di rincontro al palazzo publico, fondata, & cominciata per ordine di Vittorio Grimani, & d'Antonio Cappello, Procuratori de Supra di san Marco, sul modello di Iacomo Sansouino loro prouisionato.
1117	1537	Andrea Cappello creato Procurator di san Marco de Vltra, alli otto di Giugno.
		Hieronimo Bragadino creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 10. di Giugno.
		Hieronimo Marcello creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 13. di Giugno.
		Iacomo Cornaro creato Procurator di san Marco de Vltra, à dì ditto.

Ber-

Anni di Ven.	Xpo.	
		Bernardo Moro creato Procurator di s. Marco de Vltra, alli 19. di Giugno.
		Giulio Contarini creato Procurator di San Marco de Vltra, alli vinti vno di Giugno.
		Giouanni da Legge Caualiero creato Procurator di san Marco de Supra, il primo di Luglio.
1118	1538	Pietro Lando Doge LXXVII. visse anni 6. mesi 8.
		Pietro Bembo huomo eccellentissimo nelle lettere, creato Cardinale da Paolo.
		Pietro Grimani creato Procurator di san Marco de Supra, alli 23. di Aprile.
		Alessandro Contarini creato Procurator di san Marco de Citra, alli 25. di Giugno.
		Vincenzo Cappello creato Procurator di San Marco de Supra, alli 21. di Gennaio.
1119	1539	*Guerra con Solimano Imperatore de Turchi per mare, & nella Dalmatia. & lega con Carlo Quinto, & col Papa contra il Turco, Generali Vincenzo Cappello per la Republica, Marco Grimano Patriarca d'Aquilea per il Pontefice, & Andrea Doria per l'Imperatore.*
1120	1540	*Auditori Nouissimi delle cause di terra ferma fino ad vna certa somma, creati di nuouo.*
		Sebastiano Giustiniano Caualiero creato Procurator di san Marco de Citra, alli 30. d'Aprile.
1121	1541	*Luigi Gradenigo creato Procurator di san Marco de Supra, alli vinti di Agosto.*
1122	1542	*Nicolò Bernardo creato Procurator di san Marco de Supra, alli quattordeci di Maggio.*
1123	1543	*Tomaso Contarini creato Procurator di San Marco de Citra, alli 15. di Marzo.*
1124	1544	Andrea Cornaro figliuolo di Iacomo, Vescouo di Brescia, creato Cardinal da Paolo.
1125	1545	Francesco Donato Doge LXXVIII. visse anni VII. mesi VI.
		Nicolò de Prioli creato Procurator di S. Marco de Vltra, alli vinti sei di Nouembre.
1126	1546	
1127	1547	
1128	1548	*Tomaso Mocenigo creato Procurator di San Marco de Supra, alli 10. di Ottobre.*
1129	1549	*Hieronimo da Pesaro creato Procurator di San Marco de Vltra, alli 29. di Maggio.*
		Marc'Antonio Triuisano, che poi fu Doge creato Procurator di San Marco de Vltra, alli otto di Gennaio.
1130	1550	Giulio Terzo dal Monte, Aretino, Papa.
		Filippo Trono creato Procurator di San Marco de Supra, alli dieci di Gennaio.
1131	1551	Luigi Cornaro creato Cardinale da Giulio, & Camarlingo di

Santa

Anni di Ven.	Xpo.	
		Santa Chiesa, *mentre scriuiamo le presenti cose.*
1132	1552	Lorenzo Rocca XXII. Cancellier Grande di Venetia.
1133	1553	Marc'Antonio Triuisano Doge Settanta noue, visse mesi 11. giorni vinti sette.
		Stefano Thiepolo creato Procurator di San Marco de Vltra, alli sei di Giugno.
1134	1554	Francesco Veniero Doge ottanta, visse anni 2. mesi vno, giorni vinti vno.
		Pietro Francesco Contarini sommo Filosofo, & Oratore Patriarca XII. di Venetia.
		Marc'Antonio Veniero creato Procurator di San Marco de Citra, alli dieci sette di Maggio.
1135	1555	Vincenzo Diedo preclarissimo Senatore, Patriarca Decimo Terzo di Venetia.
		Marcello II. Ceruino, da Monte Pulciano Papa.
		Paolo Quarto Carrafa Napoletano Papa.
1136	1556	Ferdinando d'Austria Imperatore.
		Lorenzo Prioli Doge 81. visse anni 3. mesi 11. giorni 8.
		Priamo da Legge creato Procurator di san Marco de Citra, alli sei d'Aprile.
		Francesco Contarini creato Procurator di san Marco de Supra, alli dieci sette d'Ottobre.
1137	1557	*Tomaso Contarini creato Procurator di san Marco de Citra, alli quindici di Marzo.*
		Hieronimo de Prioli, che fu poi Doge, creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 30. di Maggio.
		Bernardino Veniero creato Procurator di s. Marco de Citra, alli 3. di Agosto.
1138	1558	*Marchiò Michele Caualiero creato Procurator di S. Marco de Supra, alli 12. di Marzo.*
1139	1559	Hieronimo Prioli Doge 82. visse anni 8. mesi 11. giorni 4.
		Zaccaria Vendramino Caualiero creato Procurator di San Marco de Vltra, alli tre di Settembre.
		Luigi Reniero creato Procurator di san Marco de Citra, alli vinti tre di Ottobre.
		Giouan Francesco Ottobono XXIII. Cancellier Grande di Venetia.
1140	1560	Giouanni Triuisano Dottor di Leggi Patriarca XIV. di Venetia.
		Pio Quarto de Medici Milanese.
		Hieronimo Grimani creato Procurator di San Marco de Citra, alli 15. di Aprile.
1141	1561	M. Antonio Amulio, & Bernardo Nauaiero, creati Cardinali da Pio.
1142	1562	
1143	1563	*Iacomo Miani creato Procurator di san Marco de Citra, alli sedici di Agosto.*
		Mattheo Dandolo Caualiero creato Procurator di san Marco de Vltra, alli tre di Dicembre.

1144

Anni di Ven.	Xpo.	
1144	1564	Massimiliano Secondo d'Austria, Imperatore.
		Marc'Antonio Grimani creato Procurator di s. Marco de Vltra, il primo di Febraio.
1145	1565	Zaccaria Delfino, Luigi Pisani, & Giouan Francesco Comenduno, creati Cardinali da Pio.
		Luigi Mocenigo Caualiero, che poi fu Doge creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 27. di Febraio.
1146	1566	Pio Quinto Gislieri dal Bosco Papa.
		Colossi marmorei scolpiti da Iacomo Sansouino Architetto, figurati l'vno per Nettuno, & l'altro per Marte, significanti l'vno le forze di Mare, & l'altro di Terra della Republica, posti alla scala Grande del Palazzo.
1147	1567	Pietro Loredano Doge LXXXIII. visse anni 4. mesi 5. giorni 8.
1148	1568	*Hieronimo Zane Caualiero creato Procurator di san Marco de Citra, alli 14. di Maggio.*
1149	1569	*Carestia notabilissima nella città.*
		Fuoco importantissimo nell'Arsenale, per lo quale tremò Venetia, & ruinò la Celestia, con diuerse case all'intorno.
		Guerra mossa da Selim Imperator de Turchi per lo Regno di Cipro, & dura per quattro anni seguenti.
1150	1570	Luigi Mocenigo Doge LXXXIV. visse anni 8.
		Perdita della città di Nicosia, et del Regno di Cipro.
		Lorenzo da Mula creato Procurator di S. Marco de Citra, alli trenta d'Aprile.
		Sebastiano Veniero, che fu poi Doge creato Procurator di San Marco de Vltra, alli 15. di Maggio.
		Nicolò da Ponte Dottor & Caualiero, che fu poi Doge, creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 30. di Luglio.
		Federigo Contarini creato Procurator di San Marco de Supra, alli 14. di Gennaio.
		Ottauiano Grimani creato Procurator di san Marco de Citra, alli dieci sette di Gennaio.
		Lodouico de Prioli creato Procurator di san Marco de Vltra, alli vinti vno di Gennaio.
		Francesco de Prioli creato Procurator di san Marco de Supra, alli 23. di Gennaio.
		Luigi Tiepolo creato Procurator di San Marco de Citra, alli 28. di Gennaio.
1151	1571	*Vittoria ammiranda hauutasi da Veneti contra il Turco nella pugna nauale alli Curzolari, à sette di Ottobre, Generale per la Republ. Sebastiano Veniero, per il Papa Marc'Antonio Colonna, & per Filippo Rè di Spagna, Don Giouanni d'Austria, tutti collegati insieme contra il comun nemico.*
1152	1572	Gregorio Decimo Terzo Boncompagno Bolognese Papa.
		Marc'Antonio Barbaro, creato Procur. di San Marco de Supra, alli 27. di Aprile.
		Hieron. Contarini creato Procurator di S. Marco de Vltra, il 1. di Maggio.

Hie-

Anni di Ven.	Xpo.	
		Hieronimo da Mula creato Procurator di San Marco de Supra, alli 4 di Maggio.
1153	1573	*Andrea da Legge creato Procurator di san Marco de Citra, alli vinti cinque di Ottobre.*
		Lorenzo Corero creato Procurator di San Marco de Citra, alli 28. di Ottobre.
		Battista Morosini creato Procurator di san Marco de Vltra, alli otto di Nouembre.
		Andrea Delfino creato Procurator di san Marco de Supra, alli quindici di Nouembre.
		Paolo Nani creato Procurator di san Marco de Citra, alli 22. di Nouembre.
1154	1574	*Fuoco in Palazzo arde la Sala del Collegio, dell'Anticollegio, & del Pregadi: & abbruscia parimente vna delle cube della Chiesa di San Marco.*
		Henrico Terzo Rè di Francia, & di Polonia, viene a Venetia, riceuuto, & festeggiato solennissimamente.
1155	1575	*Iacomo Soranzo Caualiero creato Procurator di san Marco de Supra, alli 11. di Luglio.*
		Andrea Frizziero XXIIII. Cancellier Grande di Venetia.
1156	1576	Ridolfo Secondo d'Austria Aug. Imperatore.
		Peste notabilissima nella città con danno de gli habitanti.
		Paolo Tiepolo Caualiero creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 20. di Agosto.
		Marco Grimani creato Procurator di san Marco de Citra, alli sedici di Ottobre.
1157	1577	Sebastiano Veniero Doge 85. visse mesi 8. giorni 20.
		Fuoco notabile, abbruccia la Sala del Gran Consiglio, & la Sala dello Scrutinio.
		Paolo Cornaro creato Procurator di san Marco de Vltra, alli tredeci di Giugno.
		Chiesa consacrata al Redentore, & fondata alla Giudecca, per voto fatto dalla Republica sul modello d'Andrea Palladio Architetto.
1158	1578	Nicolò da Ponte Doge LXXXVI.
		Alessandro Gritti creato Procurator di San Marco de Vltra, alli vinti vno di Marzo.
		Vincenzo Morosino Caualiero creato Procurator di San Marco de Citra, alli 15. di Dicembre.
1159	1579	*Bianca figliuola di Bartolomeo Cappello, & adottata per figliuola dalla Signoria, Gran Duchessa di Toscana, per Don Francesco de Medici Gran Duca suo marito. & esso Bartolomeo con Vittorio suo figliuolo, fatti Caualieri dal Senato.*
		Nicolò Veniero creato Procurator di san Marco de Citra, alli vinti noue di Febraio.
1160	1580	*Iacomo Foscarini Caualiero creato Procurator di san Marco de Supra, alli 8. di Marzo.*

Gio-

Ven.	Xpo.	
		Giouanni Michele Caualiero creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 18. di Agosto.
		Nicolò da Ponte nipote del Doge creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 18. di Dicembre.
		Giouanni Formenti XXV. Cancellier Grande di Venetia creato à gli otto di Gennaio.
1161	1581	
1162	1582	*Gio: Francesco di Priuli, creato Procurator di San Marco de Vltra, alli 10. di Marzo.*
		Agostin Valiero, Vescouo di Verona creato Cardinale da Gregorio, viue.
1163	1583	*Pasqual Cicogna, che fu poi Doge, creato Procurator di san Marco de Citra alli 29. di Dicembre.*
1164	1584	*Francesco Cornaro creato Procurator di San Marco de Supra, alli vinti quattro di Luglio.*
		Giacomo Emo creato Procurator di san Marco de Supra all'vltimo di Ottobre.
1165	1585	*Agostino Barbarigo creato Procurator di san Marco de Vltra, alli 22. di Aprile.*
		Sisto Quinto Peretto da Montalto Papa.
		Principi Giapponesi vengono à Venetia, riceuuti dal publico, e festeggiati splendidamente.
		Pasquale Cicogna Doge Ottanta sette, visse anni noue, mesi dodeci, giorni 15.
		Antonio Bragadino creato Procurator di san Marco de Citra, alli vinti d'Agosto.
1166	1586	Andrea Suriano XXVI. Cancellier Grande di Venetia creato alli vinti di Gennaio.
		Federigo Cornaro Vescouo di Padoua creato Cardinale da Sisto.
1167	1587	*Francesco Duodo creato Procurator di San Marco de Vltra, alli vinti otto di Marzo.*
		Luca Michele creato Procurator di San Marco de Citra, alli vinti di Ottobre.
1168	1588	*Marino Grimani Caualiero, il Doge presente, creato Procurator di san Marco de Citra, al primo di Aprile.*
		Giouanni Francesco Morosino Vescouo di Brescia creato Cardinale da Sisto.
		Fondatione del Ponte di Rialto.
1169	1589	
1170	1590	Lorenzo di Priuli Patriarca XV. di Venetia.
		Vrbano Settimo Castagna Romano Papa.
		Gregorio XIV. Sfondrato Milanese Papa.
1171	1591	*Carestia notabilissima nella Città.*
		Leonardo Donato Caualiere creato Procurator di San Marco de Citra alli 26. di Luglio.
		Innocentio Nono Fachinetti Bolognese Papa.

Luigi

Anni di Ven.	Xpo.	
		Luigi Giorgio creato Procurator di San Marco de Vltra, alli quindici di Febraio.
1172	1592	Clemente Ottauo Aldobrandino Fiorentino Papa.
		Domenico Duodo creato Procurator di san Marco de Vltra, alli dieci sette di Nouembre.
1173	1593	*Fondatione della Fortezza di Palma nel Friuli.*
		Luigi Giustiniano creator Procurator di san Marco de Vltra, alli cinque di Giugno.
1174	1594	*Gio: Paolo Contarini creato Procurator di San Marco de Supra, alli 24. di Settembre.*
1175	1595	Marino Grimani Doge Ottanta otto.
		Pietro Marcello creato Procurator di san Marco de Citra, alli vinti otto d'Aprile.
		Domenico Vico Vinti sette Cancellier Grande di Venetia creato alli 17. di Maggio.
		Giouanni Mocenigo creato Procurator di san Marco de Supra, alli quattro di Luglio.
1176	1596	*Bernardo Sagredo creato Procurator di s. Marco de Citra, alli 11. di Marzo*
		Lorenzo Priuli Patriarca di Venetia, creato Cardinale da Clemente.
		Francesco Cornaro Vescouo di Treuigi creato Cardinale da Clemente.
		Francesco Mantica da Pordenone Auditor di Rota creato Cardinale da Clemente.
		Giouanni Soranzo Caualiere creato Procurator di san Marco de Citra, alli dieci otto di Settembre.
		Antonio Cicogna creato Procurator di San Marco de Vltra, alli 2. di Decembre.
		Paolo Paruta Caualiere creato Procurator di San Marco de Vltra, alli vinti sette di Decembre.
1177	1597	Coronatione della Dogaressa Moresina Grimani.
1178	1598	*Giouanni Delfino Caualiere creato Procurator di San Marco de Supra, alli vinti tre di Giugno.*
		Venuta a Venetia di molti Cardinali, che accompagnarono il Papa a Ferrara.
		Giacomo Reniero creato Procurator di san Marco de Vltra, alli sei di Decembre.
1179	1599	*Zaccaria Contarini Caualiere creato Procurator di san Marco de Vltra, alli vinti sette di Nouembre.*
		Acque alte in Venetia con danno notabilissimo de i Mercatanti.
1180	1600	
1181	1601	*Giouanni Bembo creato Procurator di san Marco de Vltra, alli quattordici di Agosto.*
		Matteo Zane Patriarca Decimo sesto di Venetia.
		Marc' Antonio Memo creato Procurator di san Marco de Vltra, alli vinti cinque di Gennaio.
1182	1602	*Luigi di Priuli creato Procurator di s. Marco de Supra, alli 25. di Nouemb.*

Ber-

Bernardo Contarini, creato Procurator di S. Marco di supra a 25. Gennaro.

Lagune, e tutti i Canali della Città aggiacciati.

1183 | 1603 *Antonio Priuli, creato Procurator di San Marco de Citra à 3. di Luglio.*

Almorò Grimani Fratello del Doge, creato Procurator di San Marco de supra à 20. di Agosto, in luogo di Giouanni Dolfino, eletto Vescouo di Vicenza da Papa Clemente VIII.

Confederatione giurata, e stabilita tra la Republica Veneta, e quelli de i Rheti, popoli Cisalpini, e Trasalpini, hoggi addimandati Grisoni adì 21. settembre.

ADDITIONE,

E continuatione del Cronico nella Venetia del Sansouino dell'istesso D. Giustiniano Martinioni. Dall'anno 1603. sino all'anno 1663.

Giunse in Venetia vn' Ambasciator del Rè di Persia per la corrispondenza de negotij tra Mercanti Veneti, e Persiani.

Morse Michiel di Prioli Vescouo di Vicenza, ch'era stato visitator Apostolico.

Si bandirono i da doi Quatrini Moneta di rame, per esser stata adulterata.

Marin di Caualli, nel ritorno dalla sua Legatione, portò seco l'Armatura di quel Rè, mandata da lui in dono al Senato.

Francesco Molin Cauallier fù fatto Procurator di san Marco à 19. Febraro.

1184 | 1604 Morse Mehemet Gran Turcho, e li successe Accomat giouinetto di anni 14.

Benetto Moro fatto Procurator di San Marco li 20. Maggio.

Tomaso Contarini Arciuescouo di Candia morse in Roma, in cui luogo fù eletto Luigi Grimani.

1185 | 1605 Successe la morte del Pontefice Clemente VIII. adi 3. di Marzo, in cui luogo fù creato il Cardinal Alessandro de Medici, chiamato Leone XI. che in capo à 20. giorni morse anch'egli, succedendogli il Cardinale Camillo Borghese, chiamato Paolo V.

Morte di Mattheo Zane Patriarcha di Venetia, accaduta li 26. Luglio in cui luogo fù eletto Francesco Vendramino.

Alli 26. Decembre Morse il Doge Marin Grimani.

1186 | 1606 Fù nel principio di quest'anno alli 10. Gennaro eletto Doge in luogo del Grimani, Leonardo Donato, Caualliere, e Procurator di S. Marco alli 12. detto & fù fatto Procurator in suo luogo Domenico Dolfin.

Morte di Agostin Valiero Cardinale, e Vescouo di Verona.

Carestia in Venetia.

1187 | 1607

Ven.	Xpo.	
1188	1608	*Nel principio di quest'anno fù insolito freddo, e cadè così gran copia Neui, che non si poteua transitar per le strade, nè vscir dalle Case.*
1189	1609	*Fù fatto Procurator di San Marco Giouanni Cornaro, à 29. di Maggio.*
1190	1610	Enrico IV. Rè di Francia fù vcciso nella propria carrozza da vn plebeo alli 13. di Maggio. succedēdogli il figliolo Ludouico XIII.
		Morse in Roma Marin di Caualli, doue era Ambasciator ordinario per la Republica.
1191	1611	*Fù fatto Procurator di San Marco Giouanni Mocenigo Caualier alli 4. Aprile, & alli 23. Agosto Nicolò Sagredo.*
1192	1612	Alli 20. Gennaro morse Ridolfo Imperatore & alli 13. di Giugno, fù eletto Mattias suo fratello.
		Morte di Vicenzo Duca di Mantoua, e successione di Francesco suo figliolo maggiore.
		Alli 16. di Luglio venne a morte il Doge Leonardo Donato, & in suo luogo fù eletto li 23. detto Marc'Antonio Memo.
		Morte di Francesco Duca di Mantoua, succedendoli Ferdinando suo Fratello, ch'era Cardinale.
		27. Luglio fù fatto Procurator di san Marco Filippo Pasqualligo. Alli 12. Nouembre Agostin Nani Cauallier.
1193	1613	*Alli 10. Febraro principio di quest'anno fù fatto Procurator di s. Marco Antonio Lando.*
		Principiò la guerra del Friuli per causa d'Vscochi.
1194	1614	Nel mese di Nouembre morse il Doge Marc'Antonio Memo, in cui
1195	1615	luogo fù eletto l'istesso mese Giouanni Bembo.
		I Veneti pongono l'assedio à Gradisca.
		Lunardo Mocenigo fatto Procurator di san Marco alli 4. Decembre, & alli 9 detto Francesco Contarini Cauallier.
1196	1616	*Luigi Giorgi fatto Procurator di san Marco li 19. Gennaro, & alli 27. detto fù fatto anco Barbon Moresini.*
		Et poi alli 29. Agosto Girolamo Giustiniano, come anco alli 22. Nouembre Pietro Barbarigo.
		Antonio Trinisano, morto di moschettata in Mariano, *mentre accorse per acquietar vn tumulto di soldati.*
		Morte di Pompeo Giustiniano Mastro di Campo Generale della Republica nel Frioli.
1197	1617	*Armata di Mare, spinta dalla Republica, contro il Duca d'Ossuna Vice Rè di Napoli.*
		Morse Acmet Gran Turco, succedendoli Mustafà suo fratello, che in capo à tre mesi fù deposto, e posto in quella Sede Osman figliolo del gia Acmet.
		Oratio Baglioni famoso Capitano della Republica morse nel Frioli in vna fattione.
1198	1618	Alli 19. di Marzo passò all'altra vita il Doge Giouanni Bembo. Fù eletto in suo luogo Nicolò Donado.
		Seguì la pace frà la Republica, e gl'Austriaci, restando i confini di essa liberi dall'incursioni, & insolenze de gl'Vscochi.

Si scoperse vna gran congiura d'Esteri contro Venetia, e castigati buona parte de principali congiurati.

Furono fatti doi Procuratori di s. Marco, l'vno Lorenzo Venier li 30. Maggio l'altro Francesco Erizzo li 22. Decembre.

Alli 19. Maggio Venne à morte il sudetto Doge, essendo vissuto solo giorni 40. in circa.

Al quale successe Antonio Priuli Caualiere, e Procurator di s. Marco mentre era Commissario à Veglia.

1199 | 1619 *Si diede principio alla Fabbrica delle nuoue stanze, e Sale del Palazzo Ducale.*

Apparue vna horribile Cometa, che si fe vedere per vn mese continuo di ampiezza estraordinaria.

Nelle parti della Rhetia cadè vn Monte, che oppresse la terra di Piur con tutti quei abitanti.

Alli 20. Marzo seguì la Morte di Mattias Imperatore.

Antonio Barbaro fatto Procuratore li 22. Gennaro.

Fù eletto Imperatore Ferdinando II. & alli 9. Settembre incoronato.

Morse Francesco Vendramino Cardinale, e Patriarca di Venetia, in cui luogo fù eletto Giouanni Tiepolo.

1200 | 1620 *Alli 30. Ottobre fù fatto Procurator di San Marco Simon Contarini Caualliere.*

1201 | 1621 Alli 11. Gennaro fù creato Cardinale Pietro Valiero Arciuescouo di Candia.

Alli 20. detto ottene la Dignità Procuratoria Giouanni da Lezze.

Et alli 28. detto morse il Pontefice Paolo V. & per suo successore elesse il Sacro Colleggio il Cardinale Alessandro Lodouisio Arciuescouo di Bologna sua Patria, chiamato poi Gregorio Decimo Quinto.

Li 29. Marzo occorse la Morte di Filippo III. Rè di Spagna, succedendoli il Figliolo Filippo IV.

Morse anco in questo tempo Cosmo Gran Duca di Toscana, lasciando per successore Ferdinando II. suo primo genito.

Seguirono le Nozze tra Madama Leonora, sorella del Duca Ferdinando di Mantoua, & Ferdinando II. Imperatore. Fù incontrata la sposa per ordine Publico da Andrea Paruta Generale in terra ferma, accompagnato da molta Nobiltà, hauendo seco numerosa soldatesca à piedi, & à Cauallo. Nel viaggio, per tutto lo Stato doue passò nell'andare in Ispruch doue l'attendeua Cesare il sposo, fù regalmante, e splendidamente spesata, & alloggiata.

1202 | 1622 *Osman Gran Turco fù strangolato da Gianizzeri li 20. di Marzo nel Castello delle sette Torri, riponendo nel Trono Ottomano Mustafà suo Zio.*

1203 | 1623 *Deposto il sudetto Mustafà, fù assunto à quell' Imperio Amurath giouinetto di 14. anni, Nepote di Mustafà, & vno de fratelli di Osman, li 10. Settembre.*

In questo tempo morse Federico Prencipe di Vrbino giouinetto di 17. anni soprauiuendo il Padre in età d'anni 80.

A 8. di Luglio seguì la morte del Pontefice Gregorio Decimo Quinto, hauendo vissuto nel Pontificato due anni, e mesi cinque in circa.

Et alli 6. Agosto dal Sacro Collegio si elesse il Cardinale Maffeo Barberino Fiorentino, detto poi Vrbano VIII.

Venne anco à morte alli 13. Agosto il buon Prencipe Antonio Priuli dopò hauer goduto la Dignità Ducale anni cinque, mesi doi, e giorni 29.

Fù fatto Procurator di San Marco Girolamo Soranzo Caualier.

Al defonto Doge Priuli, successe Francesco Contarini Caualliere, e Procurator di San Marco.

Si stabilì il Matrimonio trà Henrichetta sorella del Rè Lodouico di Fransia, & Carlo Prencipe di Galles d'Inghilterra.

Morse à Torino Lorenzo Paruta Ambasciator ordinario appresso il Duca di Sauoia per la Republica.

1204 | 1624 Alli dodeci di Decembre passò à miglior vita il Doge Francesco Contarini, essendo vissuto Doge, solo anno vno, e mesi tre in circa.

1205 | 1625 Fù assunto al Principato Giouanni Cornaro Procurator di San Marco.

Si publicò il Giubileo dell'anno Santo dal Pontefice Vrbano VIII. conforme il Breue di Paolo II.

In quest'anno furono fatti quattro Procuratori di San Marco, cioè: Antonio Grimani Caualier alli 6. Gennaro. Girolamo Cornaro Caualier alli 7. Febraro: Gio: Battista Foscarini li 22. Maggio. Et Zaccaria Sagredo li 13. Settembre.

Francesco Maria II. Duca d'Vrbino, peruenuto in età decrepita senza posterità virile, mandò à Venetia la Statua di Francesco Maria I. Duca d'Vrbino, che fù Generale dell'Armi della Republica raccommandando à Padri la di lui memoria, la quale per Decreto Publico fù collocata in Corte di Palazzo.

1206 | 1626 Federico Cornaro Gran Prior di Cipro, Chierico di Camera, e Vescouo di Bergamo fù alli 19. Gennaro creato Cardinale da Vrbano VIII.

Nella fine di quest'anno accadè la morte di Ferdinando Duca di Mantoua, succedendoli il Fratello Vicenzo.

1207 | 1627 *Alli 22. Febraro* Michiel de Priuli *fù fatto Procurator di San Marco, come anco alli 3. Aprile Nicolò Vendramino.*

Nella fine di Decembre morse Vicenzo Duca di Mantoua, e perche mancò senza prole virile, dichiarò suo legitimo herede, e successore Carlo Gonzaga Duca di Niuers, come più prossimo di sangue hauendo à quest'effetto fatto venir di Francia Carlo Prencipe di Rhetel, figliolo del sudetto Carlo Duca di Niuers, creandolo suo Luogotenente Generale, dandogli anco in moglie, con licenza del Pontefice, Maria sua Nepote figlia del già Duca Francesco suo primo Fratello.

Per questa successione nel Ducato di Mantoua del Duca di Niuers, e per questo matrimonio, nacquero gran guerre in Italia, armando contro li Stati di Mantoua, e Monferrato il Duca di Sauoia, li Spagnoli, e finalmente l'Imperatore, il quale spinse in Italia vn' Essercito di trenta milla Fanti, e cinque milla Caualli.

La Republica hebbe gran disturbi per questa guerra; perche soccorse il Duca di Mantoua di somme relleuanti di dinaro, e di genti, mantenendo il pressidio di quella Città: Et oltre à questo mantenne in piedi vn' Essercito di dici otto milla Combattenti per difesa de proprij Stati.

1208 | 1628 *Alli 2. di Settembre fù fatto Procurator di s. Marco Giust' Antonio Belegno.*

Continuò la guerra di Mantoua, e del Monferrato.

Il Rè Lodouico di Francia dopò lungo assedio prese la Rocella entrando in essa trionfante il primo di Nouembre di quest'-Anno.

1209 | 1629 Il Rè di Francia s'incamina con trenta milla Combattenti verso l'Alpi per venir in Italia in soccorso del Duca di Mantoua.

Renier Zeno Caualier vien fatto Procurator di San Marco li 22. Maggio.

Continu la medesima guerra, con straggi, incendij, e saccheggiamenti del Mantouano.

Scoprendosi nella fine di quest'anno anco la Peste ne i Quartieri de i Todeschi, dilattandosi nel Mantouano, nel Milanese, e nella Valtellina, con miserabili, e lacrimeuoli euenti.

Nel qual tempo venne à morte il Prencipe Cornaro, che fù alli 23. di Decembre.

1210 | 1630 Fù eletto Doge in luogo del sudetto, Nicolò Contarini, grauissimo Senatore.

Nel Mantouano seguiuano sanguinossissime fattioni, e da soldati Todeschi si commetteuano sceleratezze inaudite, con violationi, e rapine di cose sagre, e spoglie de Sacri Tempij.

Mantoua presa da gl'Imperiali per tradimento la notte delli dieci otto di Luglio di quest' anno, e posta crudelissimamente à sacco.

La peste fece gran stragge nello Stato della Republica, e poi anco in Venetia, doue morsero da ottanta milla persone.

Antonio Pisani Generale dell' Isole per ordine del Senato tragettò Maria Sorella del Rè di Spagna con tredici Galee pomposamente guarnite da Ancona à Trieste, promessa in moglie à Ferdinando Rè d'Vngheria figliolo dell' Imperatore, essendo per nome publico in tutto quel viaggio stata trattata con gran splendore, e Magnificenza.

Morse Carlo Emanuele Duca di Sauoia, succedendogli il Prencipe Vittorio suo figliolo.

Si fecero in quest'anno due Procuratori di San Marco, l'vno fù Francesco Moresini à 27. Giugno, l'altro Sebastian Venier à 29. Settembre.

Il Doge con il Senato fece voto di edificar il Tempio della Madonna della Salute, di offerir alla Santa Casa di Loretto vna Lampada d'Oro, e di visitar ogn'anno il Corpo del B. Lorenzo Giustiniano, per la liberatiõ della Città dalla peste.

1211 | 1631 Alli 6. d'Aprile si stabilì la pace d'Italia ricchiamando Cesare tutte le sue soldatesche in Germania, restituendo Mantoua con tutto lo Stato al Duca Carlo.

Si fece Procurator di San Marco Antonio Ponte alli 14. Aprile.

Morse in questo tempo il Prencipe Carlo di Mantoua, in Goito, lasciando vn Bambino, e vna Bambina.

Ruppe il Monte Vessuuio, con horrore, e spauento di Napoli, e del Regno, restando molti luoghi suffocati dalle Acque, e Ceneri, che n'vscirono, oltre alle Fiamme.

Si sentirono terremoti, caderono edifitij, si ritirò il mare, e cagionò altri spauenteuoli effetti.

Passò all'altra vita Francesco Maria II. Duca d'Vrbino in età decrepita, hauendo prima, che morisse, maritata la Prencipessa Vittoria sua Nepote figlia del già Prencipe Federico suo figliolo, in Ferdinando II. Gran Duca di Toscana.

Fù dal Maggior Consiglio creato Nobile Patritio Veneto il Cardinal di Richelieù, così supplicato dall' Ambasciator di Francia Monsignor d'Auò.

Dopò tante turbulenze, terminò il corso di questa mortal Vita il Doge.

Come anco Giouanni Tiepolo Patriarca di Venetia li 7. Maggio.

Succedendoli il Cardinale Federico Cornaro Vescouo di Bergamo.

Nella fine dell'anno fù eletto in luogo del Doge Contarini Francesco Erizzo, Cauallier, e Procurator di San Marco, mentre era Generale in Campo, che se bene era seguita la pace, attendeua nondimeno à riformar le Militie, à fortificar le Piazze, ad ordinar li presidij in Mantoua, & ad' assicurar lo Stato della Republica.

1212 | 1632 Per la morte del Duca d'Vrbino, ricadè quello Stato alla Chiesa come suo feudo.

Alli 22. Aprile fù fatto Procurator di San Marco Vicenzo Cappello.

Seguì alli 16. di Nouembre la sanguinosa, e memorabile battaglia à Lutzen vicino à Lipsia, nella quale morì, combattendo, Gustauo Adolfo Rè di Suetia.

Morì anco in quest' anno Sigismondo Rè di Polonia, succedendogli per elettione Vladislao suo figliol Maggiore.

1213 | 1633 Il Mese di Maggio, venne à Milano il Cardinal Infante di Spagna, al quale mandò la Republica per Ambasciator Estraordinario Bertucci

Valiero

Ven.	Xpo.	
		Valiero à congratularsi del suo felice arriuo; rimandando ancor egli à Venetia il Conte Carlo Borromeo per suo Ambasciator Estraordinari à render gratie al Sanato dell'offitio passato seco.
		Il Pontefice Vrbano Ottauo muta l'Elogio posto già da Papa Pio Quarto nella sala Reggia, il quale dichiaraua il merito, e la gloria douuta alla Republica per quello ella operò à soleuo di Pp. Aless. III.
1214	1634	*Fù fatto Procurator di San Marco Francesco Molino, & alli 10. di Nouembre Giouanni Nani, e così alli 27. detto Marco Giustiniano.*
1215	1635	*Alli venti sette Agosto fù fatto Procurator di San Marco Luigi Giorgi.*
1216	1636	
1217	1637	*Passò all'altra vita l'Imperator Ferdinando Secondo alli 14. di Febraro succedendoli nell'Imperio Ferdinando Terzo suo figlio maggiore.*
		Alli 19. detto, si fece Procurator di S. Marco Pietro Sagredo.
		Successe la morte del Duca Carlo di Mantoua à 21. di settembre, & alli 7. di Ottobre quella del Duca Vittorio di Sauoia.
1218	1638	*Nacque al Rè Lodouico di Francia à 5. di Settembre il Delfino dopò 23. anni di sterilità.*
		Marin Cappello Proueditor dell'Armata, prese nel Porto della Vallona Fortezza del Turco 20. Galee Barbaresche 17. de quali condotte à Corfù furono incendiate, e tre mandate à Venetia. Succeße questo fatto li 7. d'Agosto.
1219	1639	
1220	1640	Nel principio di quest'anno 7. Febraro seguì la morte di Amurat in Constantinopoli, che per non hauer lasciato figlioli fù assunto all'Imperio Ibraim suo fratello minore, ch'era tenuto prigione, e riputato stollido.
		Alli 15. di Maggio fù fatto Procurator di San Marco Luigi Valareßo Caualier.
		Principiò la Guerra in Italia frà il Pontefice, e Nepoti Barbarini, con il Duca di Parma, difeso dalla Republica, Gran Duca di Toscana, & Duca di Modena.
1221	1641	*A 24. Giugno fù eletto Procurator di San Marco Giouanni Pesaro Caualier.*
		Nella Promotione fatta dal Santo Padre adì 16. Decembre frà gl'altri Cardinali creò anco Marc'Antonio Bragadino Vescouo di Vicenza.
1222	1642	Morse à 3. di Luglio Maria de Medici in Colonia Agrippina, che fù moglie di Henrico Quarto Rè di Francia, e Madre di Lodouico XIII. Et à 4. di Decembre morse anco in Parigi Armando Cardinale, e Duca di Richelieu primo Ministro di Francia.
		A 26. detto fù fatto Procurator di San Marco Angelo Contarini Caualier.

1223 | 1643 Accadè la morte di Lodouico XIII. Rè di Francia succedendoli il figliolo Lodouico XIIII. in età di 5. anni.

1224 | 1644 Il primo giorno di Maggio fù in Venetia publicata la Pace trà il Pontefice, Duca di Parma, e Collegati in Chiesa di San Marco, doue fù cantata vna Messa solenne, pro Gratiarum actione.

Il Duca di Parma venne à Venetia à render gratie al Senato del patrocinio, e difesa prestatagli, dichiarandosi riconoscere lo stabilimento, e reintegratione de suoi Stati dalla Republica.

Alli 6. di Ottobre morse Isabella di Borbone fù già sorella del sudetto Lodouico XIII. Rè di Francia, e Moglie di Filippo IV. Rè di Spagna.

Morse anco prima che fù alli 29. Luglio, il Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, hauendo seduto nella Sede di S. Pietro anni 21. Et alli 15. di Settembre fù creato in suo luogo il Cardinale Gio: Battista Panfilio Romano Patriarca Antiocheno, & Auditor di Rota, chiamato poi Innoc. X. per la memoria felice d'Innocent. Ottauo, che fù suo congiunto.

Questo Pontefice nel principio del suo Pontificato fece restituire nella Sala Reggia, l'Elogio, che fù leuato dal precessore Vrbano VIII. il quale esprime la fugga di Papa Alessandro III. dall'ira, e persecutione di Federico I. Imp. detto Barbarossa &c.

Il Preneipe D. Camillo Panfilio Nepote del Pontefice, fù dal Senato, e Maggior Consiglio fatto Nobile Patritio con tutti i suoi descendenti in perpetuo.

Le Galee di Malta incontratesi li 28. Settembre in vn gran Vassello Turchesco chiamato della Sultana, sopra il quale vi era Gelis Agà molto amato da Ibraim Gran Turco, con la sua famiglia, e ricchezze immense; Vna Concubina del già Amurat gran Turco con vn suo figliuolino, e famiglia, con 400. Gianizzeri, e 200. frà passaggieri, e Marinari. Era seguitato questo gran Galeone da vn'altro Vassello, e da sette Saiche, nauigando verso Alessandria per portarsi poi il detto Agà, e Concubina alla Mecca. Combatterono i Caualieri, e soldati di Malta il gran Vassello alle Crocciere di Rodi, e dopò fiero, e sanguinoso conflitto, acquistarono essi Maltesi i Legni Turcheschi con tutte le ricchezze, che v'erano sopra, e schiauitù di tutti li auanzati dal Combattimento.

Acceso Ibraim per la perdita de Legni, e di tante ricchezze, per la morte dell'Agà, e schiauitù di Zaffira Concubina, e figliolino di suo Fratello Amurath, e di tant'altri personaggi, diede rigorosissimi ordini, acciò si ponesse in ordine vna formidabile Armata per andar à primo tempo contro Malta.

1225 | 1645 *La Republica assicurata dall'espressioni d'Ibraim, da promesse, e giuramenti, che l'Armata preparata da lui non era, che per andar ad'espugnar l'Isola di Malta, e per vendicar l'offese sopra quei Caualieri, per non ingelosir il Turco, non fece tutti quei preparamenti in tempo per poter resister à tante forze.*

Il Turco spedì la sua Armata da Constantinopoli nel principio di Maggio, sotto il commando di Selectar Croatto.

Alli 27. pose l'assedio alla Canea, essendo sbarcati dall' Armata nemica intorno à settanta milla combattenti.

Sostenuto l'assedio più di doi mesi, vigorosamente difendendosi, e sortendo brauamente con uccisioni notabili de Turchi, quei commandanti, e soldatesche, finalmente non potendo resistere à tante forze nemiche, si resero i assediati con honoreuole conditioni à 22. di Agosto.

La Republica pose all'ordine vn' Armata di 53. Galee, 6. Galeazze, 40. Naui da guerra 4. Vaßelli incendiarij, con molti altri Legni minori, e barche Armate.

Il Doge Erizzo, si esibì di andar à commandar alla predetta Armata; e però fù eletto Capitan Generale di essa.

1226 | 1646 Applicatosi il buon Prencipe à dar gl'ordini proprij per la sua partenza, cadè infermo, e morse li 3. di Gennaro principio di quest'anno.

In suo luogo fù creato Francesco da Molino Procurator di San Marco li 20. del predetto Mese.

Giouanni Cappello viene eletto Capitan Generale da Mar, e poi Procurator di s. Marco li 24. detto.

Per questa fierissima guerra mossa indebitamente, e ingiustamente alla Republica da Ibraim fù proposto di fare Procuratori di s. Marco, e ne furono fatti sei dalli 10. di Decembre prossimo passato, sino alli 6. di Maggio di quest'anno con 20. & più milla ducati per vno.

Furono anco aggregate alle Famiglie de Nobili Patritij, diuerse Case de Cittadini, & Mercanti con cento milla Ducati per ciascheduna, e in quest'anno ne furono aggiunte tredeci dalli 29. Luglio, sino alli 18. di Nouembre, pur di quest'anno.

Tentarono i Turchi di prender la Fortezza della Suda, e d'impadronirsi del Porto, mà tutti i loro sforzi riuscirono vani; poiche furono sempre ributtati da nostri con loro danno e mortalità.

Alli 6. Settembre andorno i Turchi in gran numero all' assedio di Rettimo, che dopò valorosa difesa, e sanguinose sortite (nell' vltima delle quali restò morto di moschettata Andrea Cornaro General del Regno) superati i nostri dal numero de Infedeli, cederono la Fortezza, con honoreuoli conditioni li 21. Nouembre del presente anno.

Il Pontefice Innocentio X. spedì in due volte due milla Fanti in Dalmatia, aßoldati a sue spese in soccorso nella presente guerra.

Alli 12. Giugno si accese fuoco ne Forni.

Locuste fanno gran danni à tre Porti, Cauallino, e luoghi circonuicini.

Marc' Antonio Businello fatto Cancellier Grande in luogo di Marco Ottobon, creato Nobile patritio.

1227 | 1647 Tomaso Moresini Capitan delle Naui Armate, e Giouanni Battista Grimani Proueditor dell' Armata, prendono due gran Naui Turchesche nel Porto di Zea; dipoi si resero padroni

del Castello, nel quale vi era Meemet Calebì fratello del Rè d'Algieri, e Meemet Agà Generale di quel Regno, con molti personaggi, & altra gente; capitati iui con detti Vascelli. Restorno morti molti Turchi nel combattimento, i principali personaggi Priggioni, e gl'altri furono destinati al remo. I due Vascelli furono rimurchiati dalle Galeazze, sopra quali vi trouorno gran ricchezze. Seguì questo fatto li 25. Gennaro principio dell'anno.

Il Capitan delle Naui Tomaso Moresini predetto dopò il fatto sudetto ritrouandosi lontano da suoi per causa del vento, con la sua Naue sola detta Naue nuoua fù assal to da Mussà Bassà Capitan Generale dell'Armata Ottomana con 40. Galee, seguitato poi da altre ancora, e cōbattè con tanto corraggio, e con tanto valore, che ne furono molte fracassate, vna incendiata, due gettate à fondo con stragge notabile di quei Barbari, restando morto il General Bassà con molti di quei Capi. Finalmente colto di moschettata esso Capitan Moresini, rese l'anima à Dio, mētre i Turchi vinti, e superati da vna sola Naue si diedero alla fuga.

I Turchi presero in Dalmatia Noue gradi.

Il General di Dalmatia Leonardo Foscolo prese Zemonico piazza importante alli 19. di Marzo, restando morto in vna sortita, che fecero i Turchi Durach Bech, figliolo de Haly Bech Sangiacco di Licca, restando anch'esso prigione nella resa della Fortezza con altri personaggi Turchi di stima.

Acquistò ancora la Terra di Suecouari, il Castello di Polissani, Islan luogo forte, e poi alli 31. detto ricuperò Nouogradi, prendendo, e distruggendo molti altri luoghi, de Turchi in quei contorni.

Li Turchi in numero di quaranta milla combattenti si posero all'assedio di Sebenico alli 21. Agosto. & alli 16. di Settembre si leuarono, vedendo l'impossibilità dell'acquisto, per la valorosa difesa de nostri, quali con le cannonate, con la moschettaria, e con corraggiose sortite, fecero gran stragge di quei barbari, restando quell'Essercito, ch'era così numeroso, molto diminuito.

Alli 24. Aprile fù fatto Procurator di San Marco Gioan Battista Grimani, come anco alli .... Leonardo Foscolo ch'era Generale in Dalmatia.

Furono fatti medesimamente altri doi Procuratori, con 20. e più milla ducati per vno.

Et aggregate alle Famiglie Nobili Patritie, due altre con cento milla ducati per ciascheduna.

1228 | 1648 Il medesimo General Foscolo l'vltimo di Marzo prese la Gran Fortezza di Clissa in 13. soli giorni, che vi stette sotto.

Alli 7. del sudetto Gioan Battista Grimani eletto Generale da Mar, in luogo del Cappello, per fiera Borasca nell'Acque di Psarà, rotta la sua Galea, vi rimase sommerso con altri Legni, e molta gente.

In questo tempo i Turchi diedero vn fiero assalto alla Città di Candia, e auantatisi in essa, vi piantarono 14. insegne; Mà furono poi valorosamen-

samente ributtati da difensori assistendoui indefessamente il Proueditor Generale del Regno Luigi Mocenigo II.

La peste in Dalmatia fece gran stragge quest'anno.

Fù eletto Capitan Generale da Mar il sudetto Luigi Mocenigo II. per la morte di Gio: Battista Grimani.

Furono fatti Procuratori di San Marco Giouanni Barbarigo, e Luigi Mocenigo Secondo. Et con li vinti, e più milla Ducati, Agostin Nani.

Et dal 1. di Marzo, sino alli 13. Decembre di quest'anno, furono aggiunte alle Case Patricie, altre 4. con cento milla Ducati per ciaschedun a.

Morto Vladislao Sigismondo IV. Rè di Polonia, fù eletto il Prencipe Gio: Casimiro suo fratello, ch'era Cardinale.

Ibraim Gran Turco strangolato da Gianizzeri nel seraglio.

1229 1649 *Alli 12. di Maggio Iacopo da Riua Capitan delle Naui, andò ad attaccar l'Armata Turchesca nel porto di Focchie, numerosa di 72. Galee, 10. Maone, vndici Vasselli, con 10. milla soldati la maggior parte Gianizzeri, restando gran parte di questi Legni incendiati, & affondati, fatti molti schiaui, e liberati molti Christiani, che seruiuano in misera schiauitù quei Barbari, de quali ne restorno morti da sette milla, il resto di quella soldatesca, & altra gente si saluarono con la fuga, dispergendosi per quelle Montagne.*

Altri 12. Procuratori di S. Marco si fecero in quest'anno con li 20. e più mille Ducati.

Et dalli 7. Febraro sino alli 12. Decembre di quest'anno si aggregarono alle patritie altre sei Famiglie con li cento milla Ducati.

Carlo Stuardo Rè d'Inghilterra decapitato nella publica Piazza di Londra, condanato da proprij sudditi li 9. Febraro.

Il Pontefice Innocentio Decimo publicò il Giubileo dell'Anno Santo.

1230 1650 *Il Capitan Generale, e Procurator di San Marco, Luigi Mocenigo II. che assisteua alla difesa di Candia, inteso, che nel porto di Maluasia era apparecchiato grosso soccorso da portarsi in Canea, spedì à quella volta Luigi Mocenigo suo Nepote, Proueditor dell'Armata con 8. Galee, due Galeazze, e tre Vasselli armati, & iui arriuato, entrò nel porto, se ben custodito da numerose militie, e difeso dalla Fortezza, e si rese padrone de Legni nemici, con tutto il carico, che vi era sopra, che erano in numero di venti tra Galee, e Bergantini, quali furono condotti in Candia.*

Dopò la presa de Legni, si dispose il medesimo Proueditore di ricuperar la Fortezza di S. Todero, vi andò sotto alli 14. Luglio, gli diede l'assalto, e se ne rese padrone con morte de difensori di Torlolù, restando tutto quel pressidio Turchesco tagliato à pezzi, e poi di quello di S. Todero, che in fine si rese salue le vite, le quali Fortezze furono poi demolite per ordine del Capitan Generale per leuar l'occasione à Turchi di tornarui sotto.

Si fecero in quest' anno due Procuratori di S. Marco, l'vno fù Giouanni Grimani Cauallier, l'altro Girolamo Foscarini.

Altri quattro se ne fecero con l'esborso delli 20. e più milla Ducati, frà quali vi fù Daniel Bragadino, lasciato fuori nell'ordine de Procuratori per inauertenza del Stampatore. &

Alli 27. Marzo fù aggiunta vn'altra Famiglia alle Patritie, con li cento milla ducati.

Morto Marc'Antonio Businello Cancellier Grande fù eletto in suo luogo Agostino Vianol.

1231 1651 Il Capitan Generale Luigi Mocenigo alli 8. Luglio disfece nell' Arcipelago l'Armata Ottomana, consiſtẽte di 53. Galee, 6. Maone, e 55. Naui da guerra con monitioni, soldatesche, & altri apprestamenti, ch'era per portarsi in Regno, restando padrone esso Generale di molti di quei Legni, altri ne gettò à fondo, & altri furono incendiati, fuggendone pochi, e mal trattati con morte del Capitan Bassà, e strage di quelle barbare genti.

Terminata la sua Carica il sudetto Cap. Generale Mocenigo gli fù sustituito Leonardo Foscolo Proc. di S. Marco, stato General in Dalmatia.

Luigi Moresini Proc. di S. Marco andò per ordine publico ad' incontrar, & accompagnar, nel passar per lo Stato, Eleonora Gonzaga Sorella del Duca di Mantoua, presa in Moglie dall' Imperatore. Il qual incontro seguì con splendore, e decoro reggio.

Si fecero in quest'anno due altri Procuratori di S. Marco con li 20. e più mille Ducati.

Et si aggiunsero alle Case Nobili Patritie due altre dalli 11. Giugno sino alli 17. Gennaro sussequente.

1232 1652 Girolamo Foscarini Proc. di S. Marco successo nel Generalato di Dalmatia, à Leonardo Foscolo, prese la Fortezza di Duare, hauendo in quell'assedio, rotto, e disfatto vn soccorso di tre mille combattenti, che andauano in aiuto de gl'assediati.

I Turchi portano grosso soccorso in Canea, e acquistano il Castello del Seleno.

Il Capitan Generale Foscolo infermatosi, chiese licenza al Senato di poter ripatriare. Il Prencipe Oratio Farnese di Parma venne al seruitio della Republica conducendo seco tre milla Fanti.

Fù fatto Procurator di S. Marco Girolamo Dolfino.

Si aggregarono alle Famiglie Nobili Patritie, quattro altre dalli 14. Aprile sino alli 31. di Gennaro.

1233 1653 In luogo del Capitan General Foscolo, fù di nuouo eletto Luigi Mocenigo II. Procurator di S. Marco, e per la sua partenza, si armarono molti Legni, e grossi, e sottili, con molti apparecchi necessarij. Ottenne la Republica dal Sommo Pontefice vna leuata di due milla Fanti. Condusse al proprio seruitio il Marchese Alessandro Borri famoso Capitano.

Partì da Venetia il Cap. Generale sudetto conducendo seco il Prencipe Oratio di Parma, il Borri, eletto General del sbarco cõ altri personaggi. si vnì con lui le Galee ausiliarie del Pontefice, e di Malta à Cerigo.

Furo-

Furono fatti Procuratori di San Marco Giouanni Capello Caualliер, e Luigi Foscarini.

Dalli 2. di Marzo, sino alli 26. Settembre di quest'anno sono state aggiunte alle Famiglie Nobili patritie, altre noue.

1234 1654 Nella Dalmatia, andati i nostri sotto la Fortezza di Clino, furono da Turchi, e rotti, e fuggati.

L'Armata Turchesca numerosa di 45. Galee, 6. Maone, venti doi Vasselli, e diuersi Bergantini armati, combattè, nell'vscir de Castelli con parte della nostra Armata, & dopò vn fiero combattimento di 6. hore, perderono i nostri due Galee, e due Vasselli, parte arsi, e parte sommersi, morirono tre Gentil'huomini, oltre à tre milla soldati, e marinari. De Turchi morirono molti Capi, e più di sei milla di essi, restando ferito il Capitan Bassà con perdita di vna Maona, 3. Galee, e 2. Vasselli Barbareschi andati à fondo.

Nella fine di quest'anno morse in Candia il sudetto Luigi Moceniggo II. Capitan Generale, e Procurator di S. Marco, succedendogli nel Generalato, Girolamo Foscarini Proc. di S. Marco.

Il Cardinale Federico Cornaro Patriarca di Venetia, rinuntiato il Patriarcato, si ritirò a Roma doue anco morse poco dopo. In cui luogo fù eletto Gio: Francesco Moresini, che viue al presente.

Furono fatti Procuratori di San Marco, cioè Luigi Contarini Caualliер, e Andrea Pisani.

Si aggiunse anco alle Case nobili vn'altra alli 12. Luglio.

1235 1655 Nel principio di quest'anno, che fù alli 7. di Gennaro, morse il Santo Padre Innocentio X. in cui luogo fù creato il Cardinale Fabio Ghisi Senese il giorno 12. di Aprile.

Venne anco a morte il Doge Francesco da Molino li 27. Febraro, & alli 27. Marzo, hebbe per successore Carlo Contarini.

La sera delli 25. di Marzo Festiuità dell'Annuntiata, & solennità del Giouedì Santo, in Chiesa di San Marco si soffocorno molte persone dal gran concorso della gente, per ritrouarsi serrate le porte di essa Chiesa, che discorrono in Corte di Palazzo, come e solito farsi nella Creatione de Dogi.

Li 13. Aprile furono creati Nobili patritij il Fratello, e Nepoti, del nuouo Pontefice.

Prima, che il nuouo Capitan General Foscarini giungesse in Candia, il Proueditor dell'Armata Francesco Moresini, prese l'Isola d'Egena nell'Arcipelago, e poi s'impadronì della Città, e Fortezza del Volo, che saccheggiate, con fornelli, e tiri di Cannone le smantellò, distruggendo le Case, e consumandole, insieme con altri edificij con le fiame.

Arriuato il Capitan Generale nell'Arcipelego, mentre disegnaua di far qualche segnalata impresa assalito da Febbre maligna, morse in pochi giorni alle Bocche d'Andro.

In luogo del defonto Generalissimo Foscarini, fù eletto Capitan Generale da Mar, Lorenzo Marcello.

Laza-

Lazaro Mocenigo Capitan delle Naui, che si trouaua à Dardanelli con 8. Galee sottili, due Galeazze, e trenta Naui, combattè à 21. Giugno con l'Armata Turchesca, vscita da quel stretto, numerosa di 60. Galee, 8. Maone, 30. Naui da guerra, e 60. Galeotte, sotto il cōmando di Zernan Mustafà Bassà; attaccata la zuffa, che durò 4. hore continue, rissorno i Legni Turcheschi sbandati in diuerse parti, 9. di quelle Naui furono affondate, & incendiate, 3. altre furono prese da nostri con vna Maona, due altri Vasselli si ruppero à terra, e rimase vna Galea incendiata. 600. Turchi furono fatti schiaui per seruire al remo, acquistando di più i nostri da cento pezzi di cannone la maggior parte di Bronzo.

Il danno dell' Armata Veneta fù la perdita di vn Vassello, la morte di 150. soldati in circa, con altretanti feriti.

Li 3. Vasselli presi, furono mandati in Candia, e dà la à Venetia.

Fù fatto Procurator di S. Marco li 18. Giugno Nicolò Sagredo Kr.

Si aggregarono alle Nobili Patritie dalli 20. Giugno, fino alli 14. Settembre due altre Famiglie con li cento milla ducati.

1236. 1656. L'vltimo di Aprile, accadè la morte del Doge Carlo Contarini, & alli 17. Maggio fù creato in suo luogo Francesco Cornaro, il quale visse solo 20. giorni, succedendogli Bertucci Valiero per commun consenso de gl'Elettori il dì 15. di Giugno.

Il nuouo Capitan Generale Lorenzo Marcello partitosi da Venetia con numerosa squadra di Vasselli ben armati, con soldatesca, munitioni, seguito da Marco Bembo, eletto anch'egli Capitan delle Naui in luogo di Lazaro Mocenigo con altri 12. Vasselli da guerra, sopra i quali vi era anco il Prencipe Oratio Farnese di Parma.

Il predetto Capitan Generale, dopò esser stato in Candia, e datti gl'ordini proprij per la conseruatione di quella piazza, & altri luoghi, si portò con l'Armata alle Bocche de Castelli, che consistona di 28. Naui, 24. Galee sottili, e sette Galeazze.

L'Armata Turchesca, che doueua vscire era numerosa di sessanta Galee sottili, comprese 22. Belliere, vent'otto Naui grosse, e di noue Maone.

Si spinse il Capitan Bassà con questa formidabile armata à Dardanelli a 23. di Giugno, rissoluto di combattere, e d'vscire. E per facilitar l'vscita piantarono i Turchi due Batterie, l'vna dirimpetto alla punta de Barbieri, nella parte della Natolia, e l'altra dalla parte della Grecia, con le quali principiorono i Barbari à trauagliar la nostra Armata per farla allargare, & hauer essi maggior adito d'vscire.

Alli 26. detta il Capitan Generale attaccò l'armata nemica da ogni parte, dandosi principio ad'vn fiero, e sanguinoso conflitto, che riuscì tanto più terribile quanto, che i Turchi impediti di ritirarsi à terra, conuennero combattere disperatamente.

Consiguì nondimeno l'Armata Veneta piena, e gloriosissima Vittoria, restando abbattuta tutta l'Armata Ottomana.

Restò però morto di tiro di cannone il medesimo Capitan Generale Lorenzo

renzo Marcello, con circa 300. altri de nostri, e si perderono 3. Navi abbruggiate nel combattimento.

Il numero de Turchi morto, è infinito, di tanta loro Armata non fuggirono, che sole 14. Galee con il Capitan Bassà. Il resto de lor legni parte vennero in poter de Veneti, altri gettati à fondo, & il resto incendiati. Liberandosi intorno à 5. milla schiaui Christiani, che seruiuano in catena à Turchi.

Il primo giorno di Agosto giunse in Venetia Lazaro Mocenigo sopra vna delle Galee acquistate, che fù la Capitana di Rodi, portando l'auiso della Vittoria.

L'istessa sera fù esso Lazaro Mocenigo creato Caualliere dal Senato, e il giorno susseguente eletto Capitan Generale in luogo del defonto Lorenzo Marcello.

Per determinatione del Senato visita il Doge con la Signoria solennemēte ogn'anno in tal giorno 26. Giugno la Chiesa di SS. Giouanni, e Paolo de Padri Dominicani.

In tanto, che peruenne la nuoua della Vittoria a Venetia, i nostri presero il Tenedo, e di poi Stalimene.

Dopò queste Vittorie, ritornando il Prencipe Oratio Farnese di Parma à Venetia, oppresso da dolori Collici, e da Febbre maligna, in pochi giorni morse.

Alli 3. Settembre giunsero in questo porto tre gran Vaßelli detti le Sultane, di quelli presi nel conflitto à Dardanelli, conducendosi sopra vno di essi il cadauero del già Capitan Generale Lorenzo Marcello.

Nella fine di quest'anno fù per publico Decreto, datta la Chiesa nuoua della Madona della Salute à Padri Somaschi.

Come anco fù permesso dal Senato il ritorno in Venetia à Padri Gesuiti, concedendogli la Chiesa, e Monastero, ch'erano de PP. Crociferi Religione soppressa dal Pontefice Alessandro VII.

Furono fatti 3. Procuratori di S. Marco con li 20. e più milla ducati, & aggiunta il primo di Ottobre vn altra Famiglia alle Patritie con li cento milla Ducati.

1237 | 1657 Morte del General dello sbarco, Marchese Borri à Corfù.

Lazaro Mocenigo nuouo Capitan Generale, combattè con noue Vascelli Barbareschi della costa d'Algieri, terribili in guerra nel Canal di Scio alli 3. di Maggio, de quali ne prese quattro, e tra questi il Vassel Capitano, e l'Almirante, altri quattro, che diedero in terra furono incendiati, e l'altro, per esser più discosto dal combattimento fuggì.

Portatosi il medesimo Capitan Generale Mocenigo alli 16 detto nel porto di Suazich, doue vi erano 14. Saiche della Carauana d'Alessandria, scortate da vna Naue d'Algieri, armata di 45. pezzi di Cannone, e di 6. periere sopra la coperta, e montata di trecento huomini tutti da fattione, non ostante le difese della Naue, delle Saiche, della Fortezza, e delle Battarie, drizzate da Turchi alle punte del Porto,

Porto, si rese padrone della Naue delle Saiche, e poi della Città, e Fortezza con ricchi bottini, acquistando fra l'altre cose 31. pezzo di Cannone tutti di Bronzo, e la maggior parte con l'impronto di S. Marco, trasportati iui da Turchi dopò la caduta di Cipro.

Alli 17. Luglio l'Armata Grossa Veneta combatte con la Turchesca à Dardanelli, abbrucciandoli 2. Naui con la Capitana, 2. gettategli à fondo, & vna ne conquistò, e così delle Maone, vna fù presa, due inuestirono in terra, e due furono abbrucciate da medesimi Turchi.

In questo tempo fù anco fugata l'Armata sottile Turchesca dell'Armata sottile Veneta, con la quale insieme con le Galee ausiliarie, il Capitan Generale ritornaua da Imbro doue era stato à far acqua per bisogno di tutta l'Armata.

I Turchi, rissoluti di ricuperar il Tenedo, haueano dirizzate diuerse batterie per quelle spiaggie per le quali erano anco sparsi da ottanta milla combattenti con il primo Visir, e Gianizzero Agà per imbarcarsi, e portarsi alla ricupera del Tenedo.

Il Capitan Generale insieme con le Galee ausiliarie, dopò hauer preso vna Galea nemica, & altre 4. bersagliate con le Cannonate, che haueuano datto in terra, per priuar i Turchi de Legni, acciò non potessero andar al Tenedo, deliberò di andar ad attaccar altre Galee Turchesche, se bene bisognaua passar vicino à tante batterie; nell'andarui, che fù alli 19. detto, vn tiro di cannone nemico portò la palla nella munitione della sua Galea Generalitia, che acceso il fuoco la Galea si diuise per mezo, restando esso Generale estinto.

Poco dopo la Morte del Capitan Generale Mocenigo, seguì anco quella del Proueditor Generale dell'Armata, Barbaro Badoer.

Priua l'Armata di questi due Capi, e partite le Galee Pontificie, e Maltesi, si perdè il Tenedo.

Dopò lunga, e valorosa difesa fatta da Paolo Bernardo, bisognò rilasciar à Turchi l'Isola di Stalimene, ò Lenno.

I Turchi à 13. di Giugno comparsi improuisamente sù la Campagna di Spalatro in grosso numero, quasi tutta Caualleria, furon con gran loro perdita fatti slogiare da nostri.

L'istesso fù fatto nel Territorio di Traù dal General di Dalmatia Antonio Bernardo, e da D. Camillo Gonzaga, restando morti oltre à buon numero de Turchi ordinarij, anco de principali comandanti.

La grossa Villa di Bossiglina, restò (dopò lunga, e sanguinosa difesa) preda de Turchi, e da loro saccheggiata, & arsa.

Per ordine della Porta si portò all'Assedio di Cattaro il Bassà d'Albania con 12. milla combattenti li 30. di Luglio. Et à Castelnuouo vi andò il Bassà di Bossina con sei milla huomini per tentar la chiusa della bocca del Canale. Il che tutto riuscendo vano à Turchi per la vigilanza del General Bernardo, e di D. Camillo Gonzaga, e per il valore de difensori, risolse il Bassà in capo à due mesi di leuarsi dall'assedio, e ritornar ne suoi luoghi.

Oltre

Oltre à fatti sudetti. Giunsero à 21. Gennaro in Venetia due Ambasciatori mandati quì dal Gran Prencipe di Moscouia, doue furono incontrati, e leuati à S. Spirito da molti purpurati, e condotti a S. Luca nel Palazzo Grimani, alloggiati, e spesati dal Publico.

Alli 7. d' Aprile morse l'Imperator Ferdinando Terzo in età d'anni quaranta.

Per continuar la guerra, il Doge, e molta Nobiltà esibirono rileuanti aiuti.

Il Pontefice Aless. VII. permise alla Republica vna leuata di 4. milla soldati nello Stato Ecclesiastico.

La Casa Barberina, & altri Cardinali, e Signori Romani concorsero con aiuti à questa causa commune della Christianità.

D. Camillo Prencipe Panfilio Nepote del già Pontefice Innocento X. fece armar vn grosso Vassello à proprie spese, chiamato la Naue Panfilia, e lo mandò nell' Armata Veneta per aiuto.

Morte di D. Camillo Gonzaga, e li viene sustituito nel gouerno dell' Armi in Dalmatia il Gildas.

La Republica fece armar nuoue Galee, Galeazze, & altri Legni. Fece altre leuate di genti con molte prouisioni per la prossima campagna.

Elesse per Capitan Generale, in luogo del defonto Lazaro Mocenigo Frãcesco Moresini, & al Capitan delle Naui Marco Bembo, li fù sustituito, Girolamo Contarini.

Naufragò per borasca di Mare nelle acque di Scarpanto, tre Galee, & vna Galeazza.

Si fecero due Procuratori di S. Marco, l'vno fù Lazaro Mocenigo Caualier il 1. di Giugno. & alli 30. Agosto Pietro Moresini.

Si aggiunsero anco alle Case Patritie, due altre dalli 29. Luglio di quest'anno, sino alli 29. Agosto, con li cento milla Ducati.

1238 | 1658. Alli 2. Aprile passò all'altra vita il Doge Bertucci Valiero, & alli 8. detto di Commun consenso delli Elettori fù creato in suo luogo Giouanni da Pesaro, ch'era Procurator di S. Marco, e Caualiere.

Il Gran Turco si trasferì in Andrinopoli, ammassando vn potentissimo Essercito, minaciando d'inuader la Dalmatia, e di spinger gran forze in Candia: e perciò la Republica armò anch'essa altri Legni, spedì nuoue militie, e nuoui Capi in Dalmatia, & Albania, come anco in Candia.

Suanì però il pensiero del Turco, essendo chiamato in Costantinopoli per le discordie, & altri accidenti iui nati, bisognandogli anco spinger l'Essercito amassato in Transiluania per nuoui successi in quel Principato.

Il Capitan Generale Francesco Moresini era in punto per ricuperar la Canea, e per intelligenza, e per assalto: mà si perdè così bella occasione per esserci scoperto il trattato da vna barca di Pescatori.

Il Proueditor Generale di Dalmatia fece tuor la Testa al Conte Voino rinegato, principale instigatore, e seduttore de mali in quella Prouincia.

Il Ca-

Il Capitan delle Naui Girolamo Contarini li 25. Agosto combattè 28. Galee Turchesche, comandate dal Capitan Bassà à Dardanelli, de quali ne fracassò otto, due furono prese, e l'altre fuggirono mal trattate.

Morsero de Turchi sopra esse Galee intorno à sei cento. Ne padiglioni, e nelle Battarie di terra ne vccise da 900. con molti feriti, così nell'vscita di queste Galee, come anco nel tempo, che si fermò con le Naui nel canale, gettando à terra le Moschee, e diuerse Case con morte di 17. Turchi nel Castello di Grecia.

A 24. Settembre fù nella Chiesa Ducale di san Marco fatto solennissimo Funerale per la morte del già Capitan Generale da Mar, Caualiere, e Procurator di s. Marco Lazaro Mocenigo.

Fù eletto Imperatore Leopoldo I. di questo nome, ch'era Rè d'Ongheria, figliolo del defonto Ferdinando III.

Morì il Duca Francesco di Modena, succedendoli nel Ducato, e nel Generalato di Francia Alfonso IV. suo Figliolo.

Morse ancora Ferdinando Luigi figliolo del già Imperat. Ferdinan.

Fù fatto Procurator di san Marco alli 11. Aprile Antonio Bernardo. Altri doi Procuratori si fecero in quest'anno, l'vno à 27. Gennaro con li 20. e più mille Ducati, e l'altro a 29. Agosto con cento milla.

Anco alle Case Nobili Patritie, se ne aggregorno dalli 23. Giugno sino il primo di Decembre altre due.

1239. 1659. *Nella fine di Agosto scorsero i Turchi in grosso numero sotto Sebenico nella Dalmatia, attaccandò con furia grandissima il Forte di S. Giouanni, che dopò vn lungo combattimento furono posti in fuga, e tagliati a pezzi.*

Il giorno seguente comparuero sotto quelle mura altri 800. caualli Turchi, doue vsciti 500. de nostri furono anco questi fuggati restandone molti de morti, & presso vn figliolo del Sangiacco di Licca, fù fatto decapitare.

Il Capitan Generale Francesco Morosini alli 22. di Settembre andò con l'Armata sotto à Castel Russo, Fortezza importante, e ricouero della Carauanna d'Alessandria, e lo prese, e dopò saccheggiatto lo spianò.

E nell'Arcipelago fece predà di molti Legni Turcheschi, saccheggiò Patmos, e fece altri danni per quelle Isole.

Alli 9. Agosto di quest'anno, giorno di Sabbato vigilia di S. Lorenzo intorno alle 16. hore, si leuò vn Turbine così impetuoso, che fece notabili danni, e marauigliosi.

Il Doge Giouanni Pesaro terminò i giorni suoi li 30. Settembre, eleggendosi in suo luogo li 16. Ottobre Domenico Contarini, che gloriosamente viue al presente.

Col terminar di questa Campagna, terminò anco la sua carica di Proueditor Generale in Dalmatia, e Procurator di San Marco, Antonio Bernardo. E così anco Girolamo Contarini la sua di Capitan delle Naui Armate.

Terminò parimente con la vita, la carica di Gouernator Generale dell'Armi in Dalmatia il Gildas, valorosissimo, e stimatissimo Capitano, che seruì la Republica in terra, e in Mare per il corso continuo di 18. anni.

1240 | 1660 *Gl'Esserciti raccolti dal Turco per spignerli in Dalmatia, furono speditì in Vngheria, e Transiluania.*

Quindici milla di essi però scorsero nelle Campagne di Spalatro, e Traù lasciandosi anco vedere sotto Sebenico con pensiero di attaccare quei Borghi: mà furono ributtati da quel presidio, e da gl' abitanti con loro danno: onde passarono anch'essi con gl'altri in Vngheria.

Il Capitan Generale Moresini non potendo far l'impresa di Negroponte come disegnaua per le borasche di Mare, e venti contrarij, fece quella della Fortissima Piazza di Schiatti, rendendo tributaria l'Isola alla Republica.

Nella fine di Luglio Capitorno in Regno le Galee, e genti aussiliarie, insieme con il Prencipe Almerico d'Este Generale delle Militie Francesi, mandate in soccorso dalla Corona di Francia, accompagnato dal famoso Capitano Monsù di Bas suo Tenente Generale.

Si disposero i Veneti di ricuperar la Canea, doue auuicinatisi, occuparono diuersi posti importanti.

Accorsi i Turchi in grosso numero à piedi, & à cauallo in soccorso della piazza, si attaccò la battaglia combattendosi fieramente sempre con vantaggio de nostri, e si sarrebbe ottenuto memorabile Vittoria, e ricuperata la Città, se per mancamento di vna squadra, non fossero stati necessitati i nostri à ritirarsi.

Abrucciorno però prima i posti, acciò non ricadessero in mano de Turchi.

Al Capitã Generale Francesco Moresini, che chiese licenza di ripatriare, li fù sostituito nel Generato Giorgio Moresini, ch'è stato altre volte General in Candia, e comandante in Armata.

Il Prencipe Almerico di Modena, ritornando à Venetia, morì nell'Isola di Paris, & per ordine del Senato gli furono celebrate pompose Esequie nella Chiesa Ducale di s. Marco.

Alli 20. di Gennaro principio di quest'anno, il Doge presente Domenico Contarini calò in Chiesa di San Marco con la Signoria, e Ambasciatori de Prencipi alla Messa solenne cantata pro Gratiarum actione per la pace seguita frà le Corone di Francia, e Spagna, con il Te Deũ, in fine di essa, ordinando, che si facesse l'istesso per tutte le Chiese dalla Città li 22. dell'istesso Mese.

E per stabilir maggiormente essa pace, seguì il matrimonio frà il Rè Lodouico di Francia, e l'Infanta Anna Teresia di Spagna.

Nel principio del Mese d'Aprile fù dal Pontefice Alessandro VII. creato Cardinale Gregorio Barbarigo Vescouo di Bergamo nella promotione di otto Cardinali.

Passò l'Imperatore à Trieste, al quale la Republica mandò due Ambasciatori a complire con la Maestà sua, che vi andorno con gran Pompa accompagnati da molta Nobiltà.

Et ol-

Et oltre à gl'Ambasciatori gl'inuiorno anco due Galee, ricamente adornate di Rasi, e Damaschi, con li Galeotti vestiti tutti di seta, à Liurea.

Fù ricuperato dalle mani de Turchi il luogo di Butrintò con vccisione di tutti quei Turchi, che vi si trouorno, e del loro Comandante ancora.

Successe la morte di Agostino Vianoli Cancellier Grande li 15. Nouembre, & alli 16. detto fù eletto in suo luogo dal Maggior Consiglio Gio: Battista Ballarino, che s'attroua in Constantinopoli con il Bailo Giouanni Cappello, già alcuni anni.

Li 7. Decembre crescè di maniera l'Acqua, che allagò la Città con danno grande de Mercanti, & guastò molti pozzi.

Alli 24. Ottobre fù fatto Proc. di s. Marco Angelo Correr Caualier.

Due altri ne furono fatti con li 20. e più mille ducati, l'vno alli 26. Settembre, l'altro 28. Nouembre.

Et dalli 14. Marzo sino alli 24. Giugno di quest'anno, furono aggregate alle Famiglie Patritie ancora due altre.

1241 | 1661 Per la noua Campagna di quest'anno nel Mese di Marzo, spedì la Republica in Candia 6. Vasselli con soldati, viueri, e munitioni.

Partì anco il Nuouo Capitan Generale Giorgio Moresini con nuoui Legni armati, soldatesca, dinaro Publico, e munitioni.

Lo seguì poi l'Ingegniere Erasmo Perlini con altri Vasselli, e molte macchine fabricate da lui nell'Arsenale.

Spinsero i Turchi vn grosso soccorso di gente in Canea con nuoui Commandanti.

Il Capitan Generale Francesco Moresini ciede la carica al nuouo Capitan Generale Giorgio Moresini à Cerigo.

Sei Vasselli Inglesi partiti da Venetia per leuãte, carichi di ricche Merci, incontrati, in altretanti Barbareschi, si diedero proditoriamente in mano loro, con pregiuditio, e danno de Mercanti, e d'altri particolari.

Due altre Naui ancora, che con soldatesche, munitioni, & altri apprestamenti, partite da Venetia, andauano in Candia, assalite da Barbareschi vna di essa andò in aria, e l'altra cadè in poter de nemici.

Il nuouo Capitan Generale Giorgi Moresini, fatto scielta di 20. Galee, compresa la squadra di Malta, e con due Galeazze, andò à combattere vicino à Milo il Capitan Bassà, che iui si trouaua con 36. Galee rinforzate, per andar à Rodi, de quali ne prese dieci, alcune altre gettò à fondo, & altre fuggirono mal trattate, fece schiaui da due milla Turchi, e liberò da 800. Christiani, ch'erano schiaui. E ciò accedè alli 27. d'Agosto.

Per questo fatto, il Senato creò Caualiere esso Generale mandandogli 6. Colane d'oro per l'Officiali dell'Armata, & vn'altra di mille scudi per il Generale delle Galee di Malta.

Li Ambasciatori eletti dal Senato per andar à rallegrarsi con il nuouo Rè d'Inghilterra Carlo II. per la sua successione à quella Corona, partirono

rono alli 30. Maggio, di quest'anno con bellissima Comitiua di Gentil'huomini, paggi, e staffieri, ritornando dalla loro Legatione l'Ottobre susseguente.

Nel principio di Nouembre vennero in Venetia il Duca di Modena, con la Duchessa sua Moglie, e Principessa sua sorella, insieme con il Cardinale d'Este suo Zio, incogniti.

Morse la Duchessa di Mantoua ritornando di Germania, doue era stata a visitar la Vedoua Imperatrice sua figliola.

Seguì matrimonio col Rè Carlo d'Inghilterra, & Prencipessa di Portogallo.

Il Terremoto fece gran danni in Toscana, & Romagna, con rouina di Città, terre, e Castella.

Si aperse il Visuuio, che apportò gran danni.

Fù fatto Procurator di S. Marco li 3. Febraro nel principio di quest'anno Battista Nani Caualier.

Due altri ancora ne furono fatti con li 20. e più milla Ducati, l'vno li 15. Maggio. l'altro li 3. Luglio.

Et vn'altra Famiglia si aggiunse alle Nobili li 22. Marzo con li cento milla Ducati.

1242 | 1662 Nel principio di quest'anno partirono da Venetia 6. Vasselli da guerra con soldatesca, e munitioni da guerra per Candia, andando sopra essi Nicolò Corner nuouo General del Regno. Pietro Diedo nuouo Capitan delle Naui, & Francesco Mocenigo, eletto General delle tre Isole in luogo del Caualliere suo Fratello, che morse prima di arriuar à Corfù.

Ad' Andrea Cornaro, che terminò la sua carica di Proueditor Generale in Dalmatia gli fù sustituito Girolamo Contarini.

Fù spedito in Candia con 1500. soldati il Conte Filippo Palatino del Reno Prencipe di Sulzbach, venuto di nuouo al seruitio della Republica con titolo di General dell'Infanteria.

Il Capitan Generale Giorgi Moresini andò ad incontrare la Carauana, che veniua da Constantinopoli per Alessandria, e tra Andro, e Scio attaccò le Saiche, ch'erano intorno a 60. de quali ne prese 18. & altre 17. furono incendiate, fuggendo l'altre scortate da 6. Galee.

Fatto questo, incontrate quattro Sultane vicino à Scio, che con alcuni Bassà, vna fauorita del Gran Signore, & altre donne andauano alla Mecca, le combattè alli 28. Settembre, e dopò cinque hore di fiero combattimento, ne prese 3. e l'altra oue era la Sultana, e i Bassà con gran ricchezze restò incenerita.

Alli 4. Settembre furono publicati Capitoli, & ordini in materia di Essentione de Datij delle Mercantie per vtilità, e beneficio de Negocianti, e per commodo, e consolatione della piazza.

Morse il Cardinale Giulio Mazzarini Gran Ministro di Francia.

Seguirono le Nozze tra Madamigella d'Orleans, & il Prencipe Cosmo de Medici di Toscana.

Si fecero tre Procuratori di San Merco con li 20. e più mille Ducati, il primo

primo alli 6. Marzo, il Secondo alli 7. Maggio, & l'altro alli 4. Giugno.

Alle Famiglie Nobili Patritie, se n'aggregarono dalli 28. Marzo, sino alli 23. Agosto con li cento milla ducati altre cinque.

1243 | 1663 *Alli 18. di Gennaro principio di quest' anno, si hebbe auuiso della morte di Giouanni Cappello Caualliere, e Procurator di San Marco, seguita in Constantinopoli li 4. Nouembre prossimo passato, doue era Bailo estraordinario per la Republica, continuando di presente negli affari publici in luogo del defonto Bailo Cappello il suddetto Gio: Battista Ballarino Cancellier Grande.*

Il giorno seguente, che fù li 19. Gennaro, fù creato Procurator di San Marco Pietro Basadona Caualliere, che s'attroua di presente Ambasciator in Roma per la Republica in luogo di esso Bailo Cappello.

Nel mese di Maggio vennero à Venetia due Ambasciatori Moscouiti, mandati da quel Gran Duca alla Republica, per permutatione di negotij, & altri affari.

IL FINE.

PRI-

PRIMA

TAVOLA

Delle Chiese, e Monisteri

DI VENETIA.

Felice

Nico-

TAVOLA.

IL FINE.

SECONDA

TAVOLA DEI DOGI DI VENETIA.

Loren-

T A V O L A.

I L F I N E.

TERZA
TAVOLA
De gli Huomini Letterati VENETI,
Che hanno scritto, posti nelle Vite de Prencipi fino à Leonardo Donato.

Can.

D

E

F

G

H

I

L

M

Ma-

N

O

P

R

S

I L F I N E.

PRIMO CATALOGO DE GL' HVOMINI LETTERATI VENETI.

Ch'hanno Scritto dall' Anno 1600. sino al presente 1663. Quali non sono stati posti sotto alle Vite de Prencipi del predetto tempo.

A

L'Abbate Angelo Gabrieli P. Scrittor di nome, ch'hà datto fuori vn Poema Eroico, intitolato: Maria Vergine. Vn Libro di Lettere in tutti i generi, con quelli di Complimenti ristampato più volte. Et la Gelosia Fauola.

Andrea Morosini P. Grauissimo Senatore, e Famoso Historico, compose l'Historia de rebus Venetis, ab anno 1521. vsque ad annum 1615. Leonardi Donati Venetiarum Principis Vita. De Sacris Lipsanis in D. Marci Templo inuentis. Opuscula, in quibus D. Thomæ Acquinatis vita. Meditationes spirituales. De Zoophagia, & Anthropaphagia. Libellus De Arrogantia. Epistolæ. Dell' Imprese, & espeditioni della Republica di Venetia, per l'acquisto, & difesa de Luochi di Terra Santa. Diuersi Elogij à Giouanni Bembo Doge. A Luigi Giorgio Procurator di S. Marco. Et à Christoforo Valiero.

Andrea Valiero P. Sapientissimo Senatore, benche egli habbi scritto, e vadi tuttauia scriuendo molte degne Opere, non hà però lasciato veder al mondo altro del suo fin'hora, che vna Canzone per la Vittoria, ottenuta dall'Armi della Republica contro il Turco, l'Anno 1649.

Andrea Ghisi P. inuentò vn Giuoco di gran giuditio, intitolato: Il Laberinto, che viene abbracciato vniuersalmente, & praticato.

Andrea Gussoni P. Espose al Mondo col mezo delle Stampe molte Poesie.

Antonio Loredano P. ancora fanciullo, dimostrò: Le primitie Accademiche.

Antonio Querino P. fece vn'Auuiso Politico.

Antonio Maria Vianolo P. applicatosi al Foro Ciuile, e Criminale, compose: L'Oratore Forense.

Alessandro Zacco P. Auuocato Criminale litteratissimo Signore fece Gl' Argomenti

menti sopra vn Poema Eroicomico d'Iroldo Crotta.

Antonio Bagatti, spirito Accademico, e soggetto di grand'eruditione, tutto applicato all'Historia, & alla Poesia, hà fin hora datto alle stampe. Le Vite d'Innocentio X. & Aless. VII. Pontifici in aggiunta al Platina, fino all'anno presente 1663. con la Cronologia Ecclesiastica dell'anno 1641. fino ad'hora. La Quarta parte dell'Historie del Mondo, aggiunta al Torsellini, fino al presente anno 1663. & è ancora per publicar di breue: Il Teatro Veneto, che contiene l'Origine, la Genealogia, l'Armi antiche, e moderne, ed i soggetti conspicui in ogni genere, delle Famiglie Nobili Dominanti. Di Poesia, publicò: Le Gratie guidate da Mercurio, Epitalamio nelle Nozze del Conte Francesco Vidman, & Marina Lando. La Galeria d'Apolo Epitalamio pur nelle Nozze di Francesco Sanuto, & Maria Vidman. Con altre, che si publicheranno di breue.

Antonio Sgobbis Pharmacopeo all'insegna del Struzzo, huomo peritissimo nella Phamacea; seguitando le vestigie de suoi Antecessori hà in pronto per dar fuori vn nuouo Antidotario Chimico, promesso già dal q. Alberto Stechini.

B

BAttista Nani, Caualiere, e Procurator di S. Marco, hà scritto la Historia della Republica di Venetia dall'anno 1613. fino al 1644. che stampata l'anno 1662. è così piaciuta al Mondo, che di nuouo si ristampa anco al presente. Continuando questo Signore à scriuere l'istessa Historia, per formarne altra parte, & altro Volume.

Basilio Zancarolo P. Abbate Cassinense P. hà stampato: Insulata Zodiaci Mystici Virgo, siue Beati Laurentij Iustiniani Protopatriarche Venetiarum Elogium.

Bortolameo Zen P. Compose. Le Nouelle Amorose, e i scherzi Oratorij.

C

CArlo Bellegno P. Oratore, e Filosofo, scrisse: De Iure Dei, Naturæ, & Hominis.

Carlo Ridolfi Caualliere Famoso Pittore, e scrittore, ha fatto le vite de Pittori Veneti, & dello Stato, diuise in due parti, intitolate: Le marauiglie dell'Arte. Era anco per dar alle stampe, prima, ch'egli morisse, vn dottissimo, & vtilissimo trattato della Scoltura, e delle Immagini.

Christoforo Iuonouich, nato in Epiro, di doue portatosi in Venetia à causa della presente guerra col Turco, si trattene per segretario di Lettere appresso Leonardo Pesaro Procurator di S. Marco. Egualmente riguardeuole in Verso, & in Prosa si è resa la sua virtù, vedendosi del suo alle stampe: Le voci di Candia tormentata. Il Sole all'Occaso Elegia in morte del Doge, Giouanni Pesaro. La Dalmatia difesa. L'Amor Guerriero Drama per Musica rappresentata nel Teatro Grimani. La Fenice Panegirico all'immortal nome di Lazaro Mocenigo fù Caualiere, Capitan Generale da Mar, e Procurator di S. Marco. Tiene anco in pronto vn Poemetto heroico di cento ottaue per la Vittoria de Dardanelli; con diuersi Sonetti Ode, e diuersi Accademici.

Cornelio Frangipane, Dottore in Filosofia, e nelle Leggi, huomo di grand'ingegno,

gegno, e di marauigliosa Dottrina, lasciò in testimonio del suo valore: Diuersi Consulti in Legge. Vn trattato d'Amore. Allegationi Legali sopra la venuta di Papa Alessandro III. à Venetia. E in iscritto, Lasciò: Le Ragioni di tutti i Principi sopra gli Stati loro. De Ecclesiastica Iurisdittione lib. 3. de Anima Liber singularis.

D

DArdi Bembo P. Gran Filosofo, e seguace di Platone, tradusse dal Greco l'Opere del medesimo Platone; di Hierocle, e di Teodoretto. Lasciò anco da stamparsi: Vn Appologia, & Discorsi sopra l'Opere di Platone istesso.

Dauid Spinelli, Profondissimo Filosofo, fece: Gioue frà gli Ettiopi, Opera tutta Filosofica, e molto stimata da Intendenti.

E

ETtore Martinengo P. Gratiosissimo Poeta, stampò l'Adone Idilio.

F

FRancesco Donato, P. Abbate, & Canonico di Padoua, compose molte dotte opere; mà di stampato, si vede solo due Canzoni composte nelle Vittorie ottenute dall'Armi della Republica contro il Turco l'anni 1649. & 1651.

Federico Malipiero P. Canonico Regolare di S. Saluatore, compose molte degne Opere, cioè: La vita del Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia. La Vita della Beata Maria Lorenza Lunga institutrice delle Cappuccine. L'Eua. Il Salamone Regnante. L'Annibale. Il Saulo Conuertito. La peripetia di Vlisse. Il Campidoglio combattuto da Francesi. La Imperatrice Ambitiosa. Alcune Nouelle Amorose. Tradusse anco l'Iliade, e l'Odissea di Homero.

Filippo Cappello P. Poeta, diede alle stampe. L'Arcinda Tragedia.

Francesco Barozzi P. compose quattro Libri di Cosmografia.

Francesco Contarini P. Poeta celebre, diede alla luce, vna Tragedia intitolata Isaccio. La Fida Ninfa Fauola pastorale, & il dono della Innamorata Herina Idilio.

Francesco Bollàni viuente P. gran Letterato, e studiosissimo Signore hà composto molte degne Opere, se bene non ancora stampate. Hà però lasciato vedere vn Elogio funebre in morte di Claudio Monte Verde, che fù Maestro di Cappella di San Marco, con diuersi altri in altre occorrenze.

Filippo Paruta P. vaghissimo, ha datto fuori vna Fauola Boscareccia, intitolata Tirsi, e Filide trasformati.

G

GIouanni Tiepolo P. Primicerio di S. Marco, e poi Patriarca di Venetia huomo di Santa vita, e di molta Dottrina, ha datto alle stampe: Consideratione de

Santissimo Sacramento. Prima Parte. Essempi del Santissimo Sacramento Seconda Parte. Trattato delle Tribolationi. Il Riabellimento dell'anima dalle nuoue Macchie contratte dopò il Battesimo. L'Infermiero Christiano. Fuga della Madonna in Egitto. Trattato delle penne del Purgatorio. Considerationi sopra la Passione di Giesù Christo. Imagine della Gloriosa Vergine dipinta da S. Luca. Perpetuo risuegliatore. Inuocatione, & Veneratione de Santi. Compendio dell'Arte Christiana. Ira di Dio, & li Flagelli, che per essa vengono al Mondo. Vieni meco Spirituale. Vn trattato delle Santissime Reliquie, ritrouate nel Santuario della Chiesa di S. Marco.

Gio: Battista de Fabris Dottore in Sacra Theologia, Piouano di San Luca, Canonico di Castello, e Vicario al presente di Gio: Francesco Morosini Patriarcha di Venetia per le Monache, Diuulgò i seguenti componimenti. Itinerarium Philosophicum. Manuale Ordinandorum. De Sacramento Baptismi. De matrimonio. Meditamenta Sacramenti Pœnitentiæ. La vita di S. Luca. La Vita di Gioseppe d'Aromatario Medico. De principijs ex Arist. Operibus ad modum Concordantiæ. Modo di ben Confessarsi, & Communicarsi, volgare. Molti Libretti stampati di Conclusioni Filosofiche, & Theologiche.

Giorgio Polacco, Dottore in Sacra Theologia, già Vicario, per le Monache di Federico Cornaro Cardinale, e Patriarca di Venetia, e poi di Gio: Francesco Morosini Patriarca Viuente, ha lasciato al Mondo l'Opere infrascritte, cioè: De tre voti essentiali della Religione. Della frequente Communione. Discorso Apologetico per la Dottrina Christiana. Della triplicata traslatione del Corpo di Santa Lucia. Propugnacolo del Santissimo Sacramento dell'Altare. Afforismi sopra le sacre Cerimonie. Diuersi esercizij spirituali per le Monache. Auuisi diuersi per l'istesse. Resolutioni de dubbi, circa il Recitare il Diuino Officio, l'hore Canoniche, & ascoltar la Messa. Antidoto per le Monache. De ritu Ceremoniarum. Notationes in Clauem Regiam. Vocationum Epidimialium pars 1. 2. & 3. De veritate, & necessitate reseruationis Casuum. De ministranda extrema Vnctione Amentibus. De approbatione Confessariorum. Commentaria in Bullam Sacri Iubilei Anni 1625. De potestate Prælatorum Regularium in Foro interno. Splendor veritatis, circa humilitatem exaltatam Dei paræ. Auricularis Confessio ab hæreticorum imposturis vindicata. De forma deprecatiua in Collatione Sacramentorum. De vigore, & potentia consuetudinis. An opinio de Cœlorum quiete, & Terremotu heretica sit. Industriæ pro Confessarij Monialium ad iuuandas eas in sua vocatione. Origine della Festa del Santissimo Corpo di Christo. Aphorismi Confessariorum Monialium, con altre cose ancora.

Gio: Battista Contarino P. Grauissimo Senatore, & publico Lettore di Filosofia in Venetia, chiamato, per la sua gran Dottrina, il Filosofo. Compose: Quæstiones peripathericæ. Tomi tres, ad mentem Aristotelis. Et hora hà datto alle stampe la prima Parte dell'Historia Veneta, dal principio della Città, fino alla Guerra di Ferrara, che fù intorno all'anno 1485. continuando à scriuere la Seconda Parte.

Gio: Francesco Loredano P. Senatore Notabilissimo fondatore dell' Accademia de gl'Incogniti, riuerito, e lodato da Moderni Scrittori per la sua marauigliosa eruditione, essendo nominato, & altamente commendato in più di Ottanta Libri Stampati da Varij Auttori, & annouerato frà tutte l'Accademie d'Italia, hà do-

hà donato al Mondo l'Opere quì ingiunte, cioè: Gli scherzi Geniali 1. e 2. parte. Le Bizzarie Accademiche, prima, e 2. parte. I sensi di Diuotione. La Morte del Vallestain. La Vita del Caualier Marino. La vita di Alessandro III. Pontefice. La Vita di Adamo. Nouelle Amorose. Gl'Amori infelici, narratione fauolosa. La Vita di S. Giouanni Traguuiense. Historie de' Rè Lusignani, datte fuori sotto nome di Henrico Giblet. Iliade giocosa. Dubij amorosi. Contesa delle tre Dee. Lettere, prima, e 2. parte. L'Historia Catelana del Vescouo di Belley, trasportata dal Francese nel Linguaggio Toscano. Lasciò ancora altre Opere da stamparsi, che forsi si vedranno anch'esse vn giorno.

Giouanni Nani P. hà datto fuori vn Libro intitolato: Il Cauallo di razza, nel quale descriue i Marchi de più perfetti Caualli dello Stato Veneto, della Lombardia, & parte della Romagna.

Girolamo Priuli P. hà formato la Galatea.

Gio: Antonio Veniero P. soggetto molto Letterato hà fatto: De Oraculis, & Diuinationibus Antiquorum. Nundinæ, & Elogia.

Girolamo Zaguri P. di accutissimo ingegno hà scritto: Nouelle Amorose.

Gioūāni Palazzi Dottore nelle Leggi, Ecconomo, e Curato in S. Paterniano, e Lettor publico in Venetia. Hà fatto De Dominio Maris, Libri duo.

Galeazzo Gualdo Conte Priorati, non meno Capitan Valoroso, che Historico Famoso, hà scritto l'Historie del secolo presente, in diuerse Parti, e Volumi. Il Guerriero Prudente. La vita del Vallestain. Il Maneggio dell'Armi. Le miserie della virtù nel secolo presente. La Scena de gl' Huomini Illustri. Et infinite altre.

Gio: Nicolò Doglioni, Scrittore di nome, compose: L'Historia Venetiana. Il compendio Historico. Il Teatro de Principi. La Venetia Trionfante, e sempre Libera. Dell'anno. Delle cose marauigliose di Venetia. Et L'Anfiteatro di Europa.

Gratian Beuagna dell' Ordine di S. Agostino hà scritto: L'ornata, e Lodata Vita del B. Bernardin Tomitano da Feltre, Franciscano riformato.

Giulio Strozzi, celebre Poeta ha lasciato di stampato: L'Erotilla Tragedia. Il Natale d'Amore Anacronismo. La Venetia edificata. Poema Eroico. L'Amico sollevato, Poema Eroico. Proserpina Rapita. La Delia. La finta pazza. La finta Sauia, & i versi del primo Libro de Madrigali della Signora Barbara. Le vigilie Quaresimali. Oratione, e componimenti in morte di Cosmo Secondo de Medici. Lettera dell' Ingresso del Cardinal Cornaro, & Elogio d'Anna Rena. Le Opere poi lasciatte scritte sono infinite, così in Rima come in Prosa.

Girolamo Brusoni Caualiere, chiaro Scrittore per l'Opere da lui mandate in luce, che sono. La Fuggitiua. Lo scherzo di Fortuna. L'Ambizione Calpestata. Gli Aborti dell' Occasione. Il Camerotto. L'Orestilla. L'Amante maltrattato. I complimenti Amorosi. Le Nouelle Amorose. Gli Elogi de gli Accademici Incogniti. La Fenice. La Vita di Ferrante Pallauicino. I Trascorsi Accademici. La Gondola à tre Remi. Il Carrozzino alla Moda. La Peota smarita. La Felismena. Gli Amori Tragici. I sogni di Parnaso. Nuoua scielta di Sentenze, Motti, e Burle d'Huomini Illustri. La Selua di Varia Lezione, aggionta à quella del Mesia. Varie Osseruationi sopra le Relationi Vniuersali del Bottero. L'Elucidario Poetico Riformato, accresciuto.

Le

Le Poesie. L'Antigenide. L'Ardemia. Il S. Giouanni. Il Genio del Secolo Corrente. I Concetti Politici, e Morali. Le Glorie Pamphilie. Gl'Allori d'Eurota, 1. e 2. parte. L'Historie d'Italia parte prima. L'Historie d'Europa in due Volumi. Il Segretario di Corte. L'Ambasciatore. La Berenice. L'Auuento dell'Ayala. L'Auuento, & il Quaresimale del Nasse. Il trattato di Pace frà le Corone. Il supplimento all'Historia d'Italia. La Seconda parte de Racconti Historici, che contiene le Turbolenze, e le guerre de paesi Oltramontani. Con altre Opere da stamparsi.

Gio: Battista Birago Auogaro, hà fatto il Mercurio Veridico. Le Turbolenze di Europa. L'Historia di Portogallo, e l'Historia Affricana.

Gio: Battista Bertano, soggetto di nome nella Poesia, e nelle belle Lettere hà datto alle stampe: La Querina. L'Amante appassionato. L'Aurillo incantato, Fauola Eroica. La Ninfa spensierata, & i Tormenti amorosi Fauole Pastorali. Il Marino Araldo, Fauola Maritima. La Gerusalemme Assicurata, Fauola Eroica. La Ghirlanda de Fiori. Le Falce d'Imeneo. Il Medoaco. Il Beato Giordano. Il Velo Sacro. Le Germane Treuisi, e l'Epistole Amorose. Con molte altre Opere da stamparsi.

Gio: Maria Vanti hà lasciato à Viuenti l'infrascitte Operette stampate: Castore, e Polluce, Poesie insieme col Bonifaccio. Oracolo per la Creatione del Prencipe di Venetia, Antonio Pribli.

Lasciò da stamparsi: Farsaglia di Lucano in Ottaua Rima. Mondo Nuouo, Poema Eroico. Vn Volume di Rime. Aduersariorum Poeticorum Libr. cinque.

L

LVigi Lollino P. Vescouo di Belluno, Prelato molto Venerando, e scientiato, hà decorato le stampe con l'Opere seguenti, cioè:

Characteres Episcopales, & De non deserendo Grege. Carminum Libri quatuor Epistolæ Miscellaneæ. Andreæ Mauroceni Senatoris præstantissimi Vita. Animaduersiones in Libellum de spiritu adscriptum Aristotelis. De Igne.

Luigi Mosto viuente Procurator di S. Marco soggetto di grand'Intelligenza, e prudenza, ne gl'anni suoi giouenili scrisse: Vna Declamatione contro la morte di Catone Vticense.

Leonardo Querini P. Chiarissimo Poeta, hà datto fuori: I vezzi d'Erato. La Galeria de Prencipi Romani. Le Delitie dell'Ingegno. Et Libri tre della purità della Lingua.

Liuio Sanuto P. Con vn Discorso dell'Intelletto humano, ch'egli fece stampare hà fatto conoscere di che finezza fosse il suo.

Liuio Lezze P. fece diuersi Commentarij.

Lauro Badoer P. Canonico Regolare di San Saluatore, hà scritto molte cose in verso.

Luca Francesco Contarini P. ancor giouinetto per saggio del suo virtuoso ingegno hà datto fuori vn Romanzo intitolato: Il Cassandro.

Leonardo Mocenigo P. hà donato al Mondo vn Libro intitolato: Philosophus Peripatheticus.

Marc-

M

MArc'Antonio Martinengo P. al presente Vescouo di Torcello, Prelato molto riguardeuole per l'essemplarità della vita, e per Dottrina, hà composto vn Libro intitolato: Tramontana di Maria Vergine.

Marco Triuisano P. L'Amico Eroe, celebre per l'Amicitia di lui, e di Nicolò Barbarigo, per la quale furono stampati diuersi Volumi in Prosa, e Rima formati da gran Scrittori, come Zuccoli, Strozzi, Pona, & altri. Fù anco predicata questa Amicitia da Famosi Predicatori ne Pulpiti. Cantata da Poeti, e finalmente lodata dal Rè d'Inghilterra, chiamandoli con sue Lettere Amici Eroi, de quali gli fù permesso i loro ritratti, per render più curiosa la sua Galeria. Il predetto adunque Marco Triuisano, scrisse La Vita del Doge Francesco Erizzo, con stile eleuato, proprio della sua erudita penna, e degno del Soggetto celebrato. Le attioni Eroiche di Lazaro Mocenigo, Caualiere, Procurator di San Marco, e Capitan Generale da Mar. Vn Panegirico in Lode di Lorenzo Marcello Capitan Generale da Mar. Vn Panegirico al Doge Bertucci Valier. Le pompe funebri à Nobili Veneti, morti nella presente guerra contro il Turco.

Michiel Foscarini P. al presente Auogador di Comun, compose, e recitò nell'Accademia de gli Incogniti: Alcune Nouelle Amorose.

Marc'Antonio Moresini P. studiosissimo, e virtuosissimo Signore: Con la Declamatione composta da lui per la Morte di Catone Vticense si è fatto conoscere per letterato di Prima Classe.

Marc'Antonio Romiti Iurisconsulto, e ornatissimo nelle belle Lettere, lasciò come parti del suo fecondo ingegno: Vestibulum Themidis Templi, seu lumen pręcedens ad Legum studia. Collecta ex Historicis Philosophis, Oratoribus, & Poetis, quæ ad Iurisprudentiam pertinent, & in vnum congesta, & digesta. Carminum Libri duo. Elogia, Inscriptiones, & Epitaphia. Stemmata nonnullarum, ex antiquis, familijs Romanis. Dialogo tra la Natura, e la Fede Christiana. Meditatione sopra l'Oratione Dominicale. Meditatione sopra il Salmo: De Profundis Clamaui. La Vita di Martino Sandelli, Piouano di San Martino di Padoua.

Il Conte Maiolino Bisaccioni, vno de Famosi Historici di questo Secolo, arricchì il Mondo di molte sue opere, che sono: L'Albergo prima, e Seconda parte. Il Demetrio. Le Memorie Historiche. Le Nouelle Amorose. I sensi Ciuili. La Partenissa. L'Alcime. La Seconda parte dell' Issigene. Historia delle guerre di Germania dalla pace di Lubecca, à quella di Munster. Le guerre Ciuili di questi vltimi tempi. Vite, e fatti di Cinque Imperatori vltimi. Lo scriuer in Ziffera. Commentarij delle guerre di Germania in quatro parti. Con altre opere lasciate in iscritto.

Marin dall'Angelo Auuocato di grido, Dottorato nelle Leggi, e versatissimo in tutte le Scienze hà stampato: Le Glorie del Niente. L'Issigene del Vescouo di Belley, tradotta dal Francese, nel Linguaggio Toscano. Ha poi da stampare: Vn Volume di Orationi. Vn'altro di Discorsi. Tre Volumi di Materie Legali, intitolate: Lucubrationum Mearum Forensium, & Accademicarum.

Marco Boschini valorosissimo intagliatore in Rame, sì à Acqua Forte, come anco

anco à Bollino, disegnator di pena, e Scrittore gentilissimo di Verso in Lingua Venetiana, nella quale hà formato: La Carta del Nauegar Pitoresco Dialogo, doue dimostra l'eccellenza di quell'Arte. Celebra i valorosi Pittori, così Antichi, come Moderni, e descriue le più famose Galerie, e specialmente di Venetia, con molte figure in Rame intagliate da lui à Acqua forte. La Reggia Terrena de i Dei descrittione del sontuoso Palazzo del Serenissimo di Mantoua à Maderno. Venetia afflitta per la morte del Prencipe Almerigo Generale delle Genti mandate in soccorso del Regno di Candia dalla Corona di Francia. Funerale fatto dalla pittura Venetiana in morte di Alfonso Quarto Duca di Modena. Et hora continua la Seconda Parte della Carta del Nauegar, intitolata Tartana, per le quali opere ne riportò in dono il Mese di Agosto dell' anno 1661. tre Collane d'oro, vna dall'Imperatore viuente, altra dall' Arciduca d'Austria, e la Terza da Alfonso IV. Duca di Modena, con altri regali di valore. Hà fatto ancora vn Libro di 60. e più pezzi in Rame all'Acqua forte, intitolato: Il Regno di Candia. Vn altro con altretanti Rami intitolato l'Arcipelago, con dichiarationi di tutte quell'Isole, & altri luoghi. Et è per stampare: Vna descrittione di tutte le Pitture publiche di Venetia, con Titolo di Miniera della Pittura.

Il Conte Mauritio de Fieschi, scrisse molte Opere, alcune per comissione de Grandi non sono alla Luce delle stampe. Le seguenti sono impresse: L'Europa Consolata, per l'Esaltatione di S.M. di Boemia al Trono dell'Imperio: L'Aurora Luminosa tra Serafini, Panegirico, e compendioso racconto della Vita mirabile della B. Catterina de Fieschi. De Causis mutationum Sectarum, Imperiorum, & Regnorum Mundi.

Da imprimersi poi, vi sono molt'altre Opere, e maggiori.

N

Nicola Beregani P. Caualiere, Oratore, e Poeta celebre, dottato di lettere Greche, e Latine, diede alla Luce ne più verdi anni, varie compositioni, tanto in Rima, quanto in Prosa, cioè: Molti Epigrammi Grechi, e Latini. Vn' Oratione Latina, intitolata Literarum inanitas, recitata publicamente nel famoso Tempio di S. Giorgio Maggiore, la quale meritò d'esser lodata con la risposta, che pur si vede alla stampa dell' Abbate Bendandi Monaco Cassinense, e publico Lettore della Sacra Scrittura nel Liceo di Padoua. Vn' altra Oratione Latina col Titolo d'Encomiasticon Pean, formata ne Funerali del sempre glorioso Capitan Generale, Lorenzo Marcello. Vna Canzone, intitolata: La Pace per li Reggij Himenei della Maestà di Luigi Rè di Francia, e Anna Teresa Infanta di Spagna. L'Annibale in Capua, Tragedia di lieto fine: & hora stà ponendo all'ordine altre opere di maggior studio, e più fruttuose al Mondo.

Nicolò Crasso, Dottore in Filosofia, e nelle Leggi, huomo famoso per la varietà dell'eruditione, e per l'Opere da lui composte; che sono. Tre Canzoni in materia di Stato. Elogia Patriciorum Venetorum. Il Trofeo amoroso. Il simulacro della Bellezza, e Elpidio Consolato. Vita Andreæ Mauroceni. Notæ ad Ianottium, & Contarenum de Republica Veneta cum Libro singulari de forma eiusdem Reipublicæ. Satira Menippea, Nescimus quid vesper serus vehat. Canzoniere di cuor pentito à Dio, ad imitatione de sette Salmi penitentia-

tentiali. Varie Canzoni al Rè d'Inghilterra, al Signor Francesco Viaro, & al Caualier Tinelli. Hà poi scritto De Re Testamentaria Lib. 6. de Re Politica libri 24. L'Andreade, ouero Venetia conseruata Poema Eroico, intorno alla Vittoria d'Andrea Contarini Doge contro i Genouesi à Chioza.

O

Orsato Giustiniano P. Leggiadro Poeta, compose L'Edippo Tiranno.

P

Pietro Emo Vescouo di Crema P. compose, e recitò in Piacenza, alla presenza di molti Cardinali, e Prelati, vn Elegante Oratione in Lode del Beato Andrea Auellino Theatino.

Paolo Morosini P. Senatore Amplissimo, e di gran Dottrina, scrisse l'Historia Veneta, Dall'Origine della Città sino all'anno 1486.

Pietro Michiele P. Poeta spiritoso, e viuace, hà scritto con felice penna: La Prima, e Seconda parte delle Rime. L'Arte de gl'Amanti. La Benda di Cupido. Il Flauto. Il Polifemo. Il Dispaccio di Venere, Epistole Eroiche, & Amorose. Le Prose. Con altre opere da publicarsi.

Pietro Maria Contarini P. Compose: Il Corso di guerra. Vn Compendio di Republica.

Pietro Diedo P. prestantissimo Senatore, chiaro per molte Legationi sostenute con la sua prudenza, & intelligenza con Decoro della Republica scrisse dottamente sopra l'Anima d'Aristotele.

Pietro Angelo Zeno P. Famoso Oratore, di nobilissimo spirito hà stampato al presente vna raccolta de Scrittori Nobili Patritij di Venetia, in vn Libro intitolato: Memoria De Scrittori Veneti Patritij, Ecclesiastici, & Secolari, &c. Dal cui fecondo ingegno, vsciranno altre Opere di grand'Eruditione.

Pietro Foscarini P. hà formato di sua inuentione: L'Albore de Sommi Pontefici, con l'effigie al Naturale di essi, e suoi Nomi, cognomi, e Patrie. Principiando da Vrbano VI. creato l'anno 1378. fino a Paolo V. del 1618. Con tutti li nomi, cognomi, Patrie, Titoli, e Morti, oltre d'essi Pontefici, delli Cardinali ancora.

Pietro Zancarolo P. di eleuato ingegno, hà datto fuori vn Idilio, intitolato: Il Trofeo d'Amore.

Pietro Angelo Zaguri P. con l'Opere da lui composte, che sono: Vn Panegirico al nome glorioso di Lazaro Mocenigo Caualiere, e Procurator di San Marco, Capitan General da Mar. La Massenna. Le Gelosie Politiche, & amorose. Gl'auuenimenti d'Orinda, hà datto saggio d'vna soprafina intelligenza.

R

Raffaele Riua P. Frate Dominicano Gran Filosofo, Theologo, & predicatore, e poi Creato Vescouo di Chioggia, lasciò al Mondo, in testimonio della sua Virtù: De Ente, & Essentia In primam, & secundam Partem Diui Thomæ interpretatio.

S

SImone Negri Conte del Sacro Palazzo Apostolico, & Cittadino di Venetia, hà l'hanno 1654. composto: Il successo delle Borasche tranquillate, dedicate al Cardinale Alderamo Cibò, all'hora Legato di Ferrara, con vn ristretto della vita del Padre Mario da Venetia Cappucino nell'vltimo Libro delle sue Prediche: Delle Domenice dopò le Pentecoste; & hora va scriuendo: La Valtellina Antica, e Moderna, con li suoi Huomini, e Famiglie riguardeuoli.

Steffano Tagliapietra P. dell' Ordine de Predicatori, hà composto diuerse Orationi a suoi Prelati.

Sebastiano Querini P. formò vn bellissimo Idilio, intitolato: La bella Pescatrice.

V

VEntura Canalli P. Dottor di Leggi, & Poeta, compose la Cattena Poetica.

Vettore Contarini P. compose nella sua giouentù. Le primitie Accademiche.

Vicenzo Pisani P. perspicacissimo Astrologo, lasciò vn dottissimo trattato d'Astrologia.

Fine del Primo Catalogo.

SECON-

SECONDO CATALOGO DE I DOTTORI,

Che sono nel Clero di Venetia.

A

ANdrea Cadenazzo Arciprete della Cathedrale di Castello, Dottore nella Sacra Theologia, huomo di gran bontà di vita.

Antonio Bortoletti Cappellano in S. Procolo Dottore in V. I. huomo molto Gentile, e di stima.

Agostino Berreri Prete in s. Cassano Dottore nel'e humane, e Diuine Leggi, applicato al Foro Ecclesiastico, di natura molto affabile.

Antonio Zarabin Prete in S. Marcuola Dottore in V.I. applicato al Foro Ecclesiastico, giouane di molta aspettatione.

Antonio Fadini Prete in s. Trouaso Dottore in V.I. che accompagna il nome con la Dottrina.

Antonio Franchi Prete in S. Angelo, Dottore in V.I. giouane studiosissimo.

Antonio dal Brazzo Dottore in V.I. prete in s. Giuliano, alla cui virtù s'accoppiano altre degne qualitadi.

B

BArtolameo Giera Dottore nell'vna, e l'Altra Legge, gran Canonista al presente Piouano in s. Bartolameo, e Vicario Generale di Gio: Francesco Moresini Patriarca di Venetia, soggetto chiarissimo per la Dottrina, e riguardeuole, per altre sue Nobilissime Conditioni.

Bernardo Rota Dottore in V.I. al presente Piouano di s. Giuliano, e Canonico della Reggia Cappella di S. Marco, soggetto stimatissimo per il suo sapere applicato molti anni sono al Foro Ecclesiastico, e che lesse publicamente, come Canonico Theologale, ch' egli era all'hora della Cathedrale di Castello; La Morale sotto al Cardinale Federico Cornaro Patriarca di Venetia.

Bartolameo Angaran Dottore in S. Theologia, Piouano di s. Basilio, huomo intendentissimo al quale vengono delegate molte Cause.

Bernardin Fontana, Dottore in V.I. Diacono Titolato in S. Agostino.

Bartolameo Polieri Dottore in Filosofia, Diacono Titolato in S. Pantaleone, soggetto studiosissimo, e intendentissimo d'ogni scienza.

Bonauentura Chiesa, Dottore in V.I. prete della Chiesa dell'Angelo Raffaelo.

D

DOmenico Partenio, Dottore in V.I. Diacono Titolato in S.Martino, celebre professore, e compositore ancora di Musica.

F

FRancesco Lazaroni, Dottore in vtroque Iure, Piouano di S.Angelo, nella sua giouentù s'applicò al Foro Ecclesiastico. Fù Vicario Generale di Marco Zeno Vescouo di Torcello. Come Canonico Theologale della Catedrale di Castello, lesse publicamente la morale sotto à Giouanni Tiepolo Patriarca, e sotto Federico Cornaro Cardinale, e Patriarca di Venetia, del quale fù anco Vicario Generale, come fù anco per qualche tempo del viuente Patriarca Gio: Francesco Morosini: Mà attratto, e tormentato dalla Gota, resta obligato al Letto, alla Camera, alla seggia. Dalle Cariche, ottenute, e sostenute da lui con ammiratione di ogn'vno, si può comprendere la sua virtù, & il suo valore.

Francesco Speranza, Dottore in Filosofia. Secondo Prete Titolato in Santa Soffia: Et al presente Vicario Generale di Marc' Antonio Martinengo Vescouo di Torcello, ornatissimo di belle Lettere, e studiosissimo dell' vne, e l'altre Leggi; che però i suoi Giuditij sono molto stimati.

Francesco Giuliani, Dottore in V.I. Canonico della Reggia Cappella di S. Marco, e Maestro di Coro, e delle Cerimonie di essa Sacra Reggia. Applicato al Foro Ecclesiastico. Soggetto di profonda intelligenza, e facondo Oratore, e per ciò stimato vniuersalmente da tutti.

Francesco Tomasucci Secondo Prete Titolato della Maddalena, Dottor in Sacra Theologia, adoperato per la sua Dottrina, e integrità de costumi da Gio: Francesco Morosini Patriarca di Venetia, specialmēte nelle Cōfessioni di Monache.

Francesco Franceschi della Chiesa di S. Paolo, Dottore in V.I. che accompagna il grado del Dottorato con la scienza.

Francesco Cosetti, della Chiesa di S. Maria Formosa, Dottore in S.T. & in V.I.

G

GAsparo Lonigo Piouano di S. Giouanni Decollato, Vicario della Chiesa Ducale di S. Marco, Dottore d'Ambe le Leggi, Auditore del passato Patriarca di Aquileia Gradenigo, e del viuente ancora Giouanni Delfino, & eletto già molto tempo dalla Republica per Consultor di Stato nelle materie Legali. Questo soggetto è così noto per Dottrina, per valore, per prudenza, e per altre ammirabili sue conditioni, che il parlarne d'auuantaggio, sarebbe vn scemar il suo merito.

Gio: Battista de Fabris, Dottore in S. Theologia, Piouano di S. Luca, e Vicario di Gio: Francesco Morosini Patriarca di Venetia per le Monache, e Canonico della Cathedrale di Castello huomo famoso nelle Lettere, e di prudenza, e Valore non ordinario.

Gio: Francesco Montanari Dottore in V. I. esercitò per vn tempo il Foro Ecclesiastico, che conosciuto il suo valore da Gio: Francesco Morosini Patriarca di Venetia, fù poi da esso eletto Cancelliere Patriarcale nella qual Carica dimostra sempre più la finezza del suo ingegno, e la peritia nelle scienze. Fù ancora crea-

ra creato Cappellano Curato di S. Seuero, dignità, che và del pari con quella de Pionani.

Giouanni Giogalli, Dottore in S.Theologia, professore di Belle Lettere, hà sempre datto altissimi saggi di Dottrina, e di bontà di costumi.

Gasparo Guzzardi Secondo Prete Titolato in S. Bartolameo, & Arciprete della veneranda Congregatione di S.Maria Formosa. Dottore in S.T. soggetto, che si rende amabile per la piaceuolezza delle maniere, e riguardeuole, per le scienze.

Giouanni Palazzi Dottore in V. I. Suddiacono Titolato in S. Paterniano, Lettor publico di Legge in Venetia, soggetto, benche giouane, di gran stima, per esser diuenuto perfetto Maestro in età di Discepolo.

Gio: Battista Broli Secondo prete Titolato in S. Fosca Dottore in V. I. huomo di gran dottrina, e di commendabili costumi.

Gio: Battista Vsadimare, Dottore in S. Theologia Cappellano in s. Prouolo, molto riuerito per la Dottrina, e per la soauità de costumi.

Giouanni Gasparini, della Chiesa di s.Gio: Crisostomo Dottore in Ambe le Leggi, insigne Auuocato Ecclesiastico, e che accoppiate alle scienze migliori, le virtù più nobili si è meritato tutti gl'applausi, e tutte le lodi dell'vniuersale.

Giouanni Mezi Dottore in V. I. Diacono Titolato in S. Lio soggetto virtuosissimo, e studioso.

Gio: Battista Lazari di S. Maria Formosa, Dottor in V. I. commendato per virtù, e per bell'Ingegno.

Gio: Antonio Zampelli di s. Pantaleone, Dottore in V. I. molto dedito al studio.

Gio: Battista Bortoletti di Chiesa di S.Gio: Grisostomo, Dottore in Filosofia, giouane di età; mà di matura scienza.

Giacoppo Gazina, Dottore in V. I. della Chiesa di S. Giouanni di Rialto, tutto applicato al studio, & alla perfettione della vita.

Giouanni Berlendis della Chiesa di s. Giacoppo dall' Orio Dottore in I. V. Giouane di gran studio, e che si va incaminando al Foro Ecclesiastico.

L

LVigi Zane, Piouano di S. Maria Noua. Dottore nell'vna, e l'altra Legge. Il primo Auuocato del Foro Ecclesiastico, e Fiscale di Gio: Francesco Moresini Patriarca di Venetia, huomo segnalatissimo, e di chiaro grido.

M

MArchiò Bampo, Piouano della Maddalena Dottore in V. I. accerrimo difensore del giusto.

Marc'Antonio Scolari Diacono Titolato in S. Ternita, Dottore in V. I. di eleuatto ingegno.

Maffio Maffiotti Titolato in S. Benedetto, Dottore in Filosofia, e Lettor publico in Venetia, giouane di età, mà di marauigliosa eruditione.

N

NIcolò Ferro, Piouano di S. Giouanni di Rialto. Dottore in Sacra Theologia in cui la Dottrina è accompagnata da vna essemplarità di vita molto riguardeuole.

O

OTtauio Ciampati Diacono in S.Giouanni di Rialto, Dottore in S.Theologia, & in V. I. soggetto nel quale corrispondono i gradi del Dottorato, con le Dottrine, & eruditioni.

S

SAnto Amigazzi Diacono Titolato in S. Polo Dottor in V. I. di perspicace intelleto.

Simone Donati Acolito in S. Bartolameo Dottore nelle Leggi. Auuocato Ecclesiastico, giouane, mà di grand'aspettatione.

Sebastiano Pagiaro, Suddiacono in S. Barnabà. Dottor in V.I. giouine anch'esso; in maniera, che la virtù, e la Dottrina supera l'Età.

V

VAlente Gandolfo, Cannonico di S. Marco. Dottore *nelle Leggi, soggetto* Letteratissimo, che è in orando, e scriuendo, ottenne sempre l'applauso di fioritissimo Ingegno.

Oltre alli predetti Dottori, vi sono in esso Clero altri Piouani, & altri Titolati, riguardeuoli per Dottrina, che se bene non hanno chiesto la Laurea del Dottorato, li vengono però tributati gl'applausi come Dotti.

Fine del Secondo Catalogo.

TER-

TERZO CATALOGO DE I MEDICI,

Che sono in Venetia, Dottorati in Filosofia, & Medicina, così quelli, che hanno ottenuto luogo nel Collegio quì della Città, come quelli, che sono fuori di detto Collegio, quali tutti hanno facoltà per Decreto del Senato di poter Medicare.

Del Collegio adunque sono gl'infrascritti.

A

AGostin Martini
Antonio Serrati
Antonio Bianco
Antonio Dies
Antonio Lauregio
Antonio Molinetto, Lettor di Padoua, Fisico, e Cirugico
Arnoldo BlancKenbach di Colonia Agrippina.

B

Bernardo Colle
Bonauentura Fabris.

C

CArlo Hyarca Lettor Publico di Medicina in Venetia
Cecilio Foli Caualier Protomedico del Magistrato della Sanità, Fisico, e Cirugico.
Carlo Franzogia.

D

Domenico Fabris, Fisico, e Cirugico.

E

Eustachio Rudio.

F

FAbbio Mazzoleni
Florio Bernardo
Francesco Bertoldo
Francesco Bracchi
Francesco Donadoni
Francesco Honesto Adimar
Francesco Ogniben
Francesco Teodoro
Francesco Cima, che l'anno 1655. fù Sindico de Scolari nell' Vniuersità di Padoua.
Francesco Cornoldo.

G

Girolamo Moratini
Girolamo Rota
Girolamo Barbato
Girolamo Frizimelega
Gio: Antonio Riccobon, Fisico, e Cirugico.
Gio: Battista Angarano
Gio: Francesco Bonaldo
Gio: Francesco Griffoni
Gio: Iacopo Griffoni.
Gioseppe Carminati
Gioseppe Tono
Gioseppe Marcobruni
Gioseppe Trinellino
Giulio Maluicino. Fisico, e Cirugico
Giulio Riua Fisico, e Cirugico.

L

Lorenzo Squadron
Lorenzo Braga
Liuio Conti
Lodouico Conti cieeco
Luigi Busti dalla Vedoua.

M

Marco Ansoisio, Fisico, e Cirugico.
Marc'Antonio Galdaldino
Martio Leoni.

N

Nicolò Alberico
Nicolò Castorio
Nicolò pocobello.

P

Pasqualino Giouanelli
Paolo Braui
Pietro Caffi, Fisico, e Cirugico.
Pietro Caimo.
Pietro Giusto
Pietro Maria Tosio, Fisico, e Cirugico.
Pietro Mussitello.

R

Raimondo *Gianforte, Lettor Primario* in Padoua
Rambaldo Rio.

S

Sebastiano Torresino
Steffano Cerchiari.

T

Tiberio Zuccato.

Quelli, che non sono del Collegio, sono gli seguenti.

A

Alessandro Trieste
Andrea Fasuolo
Antonio Galuano
Antonio Mauritio
Ansuisio Baldissera

B

Bonauentura Ferrari Caualier Fisico, e Cirurgo.

C

Christoforo Albertini.

D

Dario Varottari
Demetrio Cigalla
Domenico de Rossi.

F

Francesco Manfrotto.

G

Gasparo Rizzardi
Gaudentio Brunacci.
Giorgio Cornaro
Giorgio Gregorio
Giorgio Musalo
Giorgio Soffolio

Giro-

Girolamo Butirone
Girolamo Colle
Girolamo Molina
Girolamo Melchiori
Gio: Francesco Camerotino
Gio: Battista Cappi
Gio:Battista Manni
Gio:Battista Rampi
Gio: Domenico Ferro
Gio:Domenico Maresio
Gio:Domenico Tesio
Giouanni Perillo
Gio: Martino Mazzoleni
Gio:Moresini
Gio:Paolo Cappello
Giouanni Riccius
Gioseppe Locatello
Giulio Bramerio.

H

Henrico Palladio.

I

IAcopo Cherubini
Iacopo Fabricio
Iacopo Loschi
Iacopo Padoani

L

Luca Veniero.

M

MIchiel'Angelo Mussato
Michiel'Angelo Salamone'
Michiel Bernardo Caualier
Michiel Giouanni.

N

NIcolò sfacchioto
Nicolò Zaffio.

R

ROcco Piacentino

S

STeffano Cussoni.

T

TRoilo Lancetta.

V

VSnaldo Rosa.

Fine del Terzo Catalogo.

QVAR-

QVARTO CATALOGO DE GLI AVVOCATI

Del Foro di Venetia admessi dal Magistrato de i Conseruatori, & Essecutori delle Leggi.

A

ANdrea Resio
Andrea Garzoni.
Andrea Varotti
Andrea Vendramin
Andrea Redetti
Andrea q. Andrea di Cipro
Andrea Erizzo
Andrea Bortolazzi
Antonio Liarca
Antonio Fideli
Antonio Follo
Antonio Cominzuol
Antonio Maria Marchesini
Angelo Bianchi
Angelo Aureli
Angelo Naue
Angelo Crucis
Angelo Bon
Angelo Calzauara
Agostin Manolesso
Agostin Zon
Alessandro Marchesi
Alessandro Artico
Alessandro Thiene
Alessio Thiera
Ambroso Bellato

B

BErnardo Gallia
Bernardo Bernardo
Bernardin Calcaneis
Bernardin Roueta
Bernardin Bruseti
Bartolameo *Fachinelli*
Bartolameo *Borghesaleo*
Bartolameo Zoia
Bartolameo Toaldo.

C

CArlo Delai Caualier
Carlo Benzon
Carlo Imperiali
Carlo Eugenico
Carlo Mazarolli
Carlo Negri
Carlo Ronio
Camillo Barbaran
Christoforo Priuli
Cesare Siluani
Costantin Xenachi.

D

DOmenico Giordan
Domenico Moretti
Domenico Giroldo
Domenico Campioni
Domenico Lando
Donà Toseti.

Egi-

E

EGidio Pagannzzi
Emilio Ghirardini.

F

FElice Grandi
Francesco Santorini
Francesco Caimo
Francesco Vincenti
Francesco Zoncha
Francesco Contarini
Francesco Guazzo
Francesco Benedetti
Francesco Butironi
Francesco Zoia
Francesco Azzo
Francesco Rota
Francesco Ceroni
Francesco Manzoni
Francesco Calcaneis
Francesco Moretti
Francesco Giordan
Francesco Ciceri.

G

GAsparo Piazzoni
Giouanni Bianco
Giouanni Benedetti
Giouanni Scarpa
Giouanni Campi
Giouanni Guidotto
Giouanni Nicolosi
Giouanni Nanti
Giouanni Negri
Giouanni Molinetto
Giouanni Vincenti
Giouanni Vicco
Gio: Antonio Scarpa
Gio:Andrea Licini
Gio:Andrea Meandi
Gio:Antonio Pesenti
Gio:Battista Cesana
Gio:Battista Rossi
Gio:Battista Gentilini
Gio: Battista Policreto
Gio:Battista Ogni Ben
Gio:Battista Benuenuti
Gio:Battista Maffei
Gio:Battista Peltrame
Gio:Battista Spinelli
Gio:Battista Nosadini
Gio:Battista Zignoni
Gio:Battista Galante
Gio:Carlo Canal
Gio: Domenico Ziani
Gio:Francesco Zanuchi
Gio:Francesco Priante
Gio:Francesco Maria Maffei
Gio:Francesco Marce llo
Gio:Francesco Lio
Gio:Francesco Cappello
Gio:Girolamo Vincenti
Gio:Maria Bertolli
Gio:Maria Molin
Gio: Paolo Naue
Gio:Mattio da Canal
Giorgio Christomolo
Giorgio Mandricardi
Giorgio Cochino
Giulian Minossi
Gioseppe Tirondello
Gioseppe Ghedini
Gioseppe Brutti,
Gioseppe Grauise
Gioseppe Carminati
Gioseppe Cossali
Girolamo Mazaroli
Girolamo Pauluci
Gregorio Lauezari.

H

Henrico Corner

I

IAcopo Iacometti
Iacopo Calichiopoli
Iacopo Moro
Iacopo Naue
Iacopo Gregoris
Iacopo Angeli.

L

Luca Lucadello.

Marin

M

MArin dall'Angelo
Marin Querini
Marin Suliman
Marco Faustini
Marco Grandi
Marc'Antonio Donini
Marc'Antonio Lanzettà
Marc'Antonio Corniani
Martin Imberti
Mattio Martinoni.

N

NIcolò Eugenico
Nicolò Tebaldi
Nicolò Minatto
Nicolò Soliman
Nicolò Beltrame.

P

PAsqual Reggia
Pasqual Balarin
Paulo Cremona
Paulo Cataneo
Paolo Santonini
Pellegrin Carara
Pietro Gradenigo
pietro Campagna
pietro Imberti
pietro Venzato
pietro Paolo Bertarelli
Pietro Paolo Scarpa
Pietro Maria Gueruzzi
Pietro Antonio Hordano.

R

RAimondo Vidalli
Rocco Corniani
Rocco Sanfermo.

S

SAlustio Valle
Sebastian Steffani
Sebastian Venier
Sebastian Bornigon
Simon Alleandri.

T

TAdio Peccata
Tomaso Azzo
Tomaso Fugazoni
Tomaso Musalo
Tomaso Madiosi.

V

VAgente Vagenti
Valerio Brandolise
Vettor Sandi
Vicenzo Cataneo
Vicenzo Morselli
Vicenzo Priuli
Vicenzo Coruioni.

Fine del Quarto Catalogo.

QVIN-

QVINTO
CATALOGO
DE GLI PITTORI DI NOME,
Che al presente viuono in Venetia.

A

ANtonio Zanchi da Este, che con gran studio si và a vicinando al primo posto.
Antonio Triua da Reggio.
Antonio Cechini Venetiano, valoroso in particolare nelle Figure, e ne Paesi.
Antonio Stali Genouese Eccellente Pittore, e che molto vale nel formar le cose materiali, e ne ritratti.
Abram Ramondon Francese, disegna molto bene col Lapis in carta, & dipigne.
Antonio Lech dipinge Tapeti, e fiori.
Antonio Bacci fà esquisitamente di fiori, e pesci.

B

BAstian Bombello da Vdine, mentre egli studiaua, fece copie bellissime di Paolo Veronese.
Bastian Mazzoni Fiorentino.

C

CArlo Lotto di Bauiera, Pittore, e gran Miniatore, che hà fatto a Gio: Battista Cornaro Piscopia Proc. di S. Marco cose di merauiglia.

D

DArio Varotari Venetiano figliolo del già Alessandro, e grande imitator del Padre.
Domenico Masoli Missinese, forma Figure, Paesi, e Animali, molto bene.
Domenico Bruni Bresciano, insigne di prospetiua, come si vede nelli Palchi, e soffitti delle Chiese di S. Luca, e di s. Martino, lauorati da lui.

E

D. ERmano Straisi Padouano, fù discepolo, & è imitatore del già Bernardo Strozzi Prete Genouese: Ma hora, che si è fatto Religioso, non dipigne, nome cose spirituali.

F

FRancesco Rosa Genouese.
Faustino Moretti Bresciano ha dipinto di Prospetiua il soffitto de'Mendicāti.
Francesco Mantouano, fa molto bene de fiori, e frutti.
Filippo Lemp Tedesco, nel rappresentar Battaglie è singolare.

Gio-

G

GIoseppe Enzo Tedesco Caualier.
Gio:Battista Langeti Genouese.
Gioseppe Calimbergh di discendenza Tedesca, mà egli nato in Venetia, e singolare nel rappresentar Battaglie Terrestri.
Gioseppe Diamantino Caualiere.
Girolamo Ferabosco Venetiano Pittor Classico, e noto per tante mirabili Opere fatte da lui.
Gio:Battista Zampezzo, raro nel copiar dal Bassano.
Gio:Battista Gauarotti da Rimini dipinge esquisitamente fiori.
Gido Cagniazo di Romagna Pittor, che occupa il primo luogo nel colorito, ben che ora si ritroui al seruitio del Imperatore riconosce per stanza questa indita Città; quì doueria la mia penna stendersi à propalare il valore di questo Virtuoso, ma si come tratto succintamente degl'altri, seguirò l'istesso stile basti solo che è generalmente proclamato per il primo penello de nostri tempi.

I

IAcopo Maffei Venetiano Pittor, e Musico della Reggia *Cappella di S. Marco*, riesce Eccellentemente nelle Fortune di Mare.
Iacopo Fichtor Olandese, e mirabile nel formar Animali volatili.

M

MArco S. Martin Napolitano.
Monsù Cussin Francese, Vale particolarmente ne' Paesi.
Mattio Ponzone Pittor Vecchio, e Classico.
Marco Boschini, Pittore, Intagliatore à Acqua forte, & à Bollino, & *Scrittore*. Di sue pitture, ne sono sparse per la Città, nelle Chiese, e in Case priuate. Di intaglio si vede il Regno di Candia. L'Arcipelago. La Dalmatia, & Albania in due fogli. Il Tempio mirabile della Madonna della Salute in due fogli reali, con altre Opere e stampate, e da stamparsi. A pena poi fà cose marauigliose, e che ingannano l'occhio. Hò veduto io il ritratto del Morone Pittor famoso, fatto a penna da esso Boschini in tanta perfettione, che gli stessi Pittori, e intagliatori lo stimarono intagliato, chi à acqua forte e chi a Bollino. Di miniatura ancora lauora eccellentemente. Hauendo pur io ancora vedute, e Matricole, e Comissioni di sua mano. E poi così pratico, e intendente della Pittura, e di conoscer le maniere de pittori, che e Prencipi, & altri Personaggi di stima fanno Capo con esso, sì per accrescer le lor Galarie, sì anco per formarne.

N

NIcolò Renieri Borgognone, Pittor Classico, che oltre alle altre degne, e marauigliose sue opere, si mirano vna infinità de ritratti de Prencipi, e Gran Personaggi d'Europa.
Nicolò Allegri da Salò, Pittore Valoroso.

P

Pietro Liberi Padouano Caualier, e Côte Palatino Pittor Classico nominatissimo.

Pietro

Pietro Richi Luchese Pittor molto rissoluto nel suo esquisito dipingere.
Pietro Negri Venetiano, giouene, che si rende riguardeuole tra Pittori de nostri tempi per vna esquisita maniera di colorito, e per la nobiltà, e vaghezza nella compositione de suoi quadri.
Pietro Vecchia Venetiano Pittor Ducale, che hà l'incombenza de' Cartoni per li Mosaichi di S. Marco.
Pietro Bellotto Bresciano Pittor diligente, che d'vna sol Testa di sua mano il prezzo è di cinquanta Doppie.
Pietro Antonio Torigli Bolognese, dipinge à prospettiua, come si vede nel soffitto di S.Gioseppe, lauorato da lui.

S

Steffano Pauluzzi Venetiano molto pratico nel dipingere.

Non solo in questa Inclita Città di Venetia vi sono li sopranominati Pittori: ma ancora L'Infrascritte Pittrici, quali non ciedono, ne maneggi de pennelli, ad essi Pittori. Et sono
Chiara Varottari, sorella del già Alessandro Varottari, Padoana, valorosa nel dipignere.
Catterina Tarabotta.
Paulina Grandi.
Lucia Scaligera.
Clorinda Consorte di Pietro Vecchia, e figlia di Nicolò Renieri &
Angelica sorella della detta. &
Lugretia delle dette fù moglie di Daniel Vendich.
Flaminia Triua.
Regina figlia di Gioseppe Enzo.
Mariana, & Gratia } Sorelle Hebree. La prima copia bene le cose del Belotto.

Fine del Quinto Catalogo.

SESTO

CATALOGO
DELLI SCVLTORI

Che al presente si ritrouano, & operano in Venetia.

BErnardo Falcon da Lugano Caualier, che hà fatto il S. Teodoro, & li quattro Angeli, posti sopra la Scuola di detto Santo.

Clemente Moli Bolognese Statuario del Rè di Polonia, & che ha fatto molte Opere in questa Città.

Claudio Perreaù Parigino, che hà scolpito li Pardi, & *altre figure nel Deposito* di Monsignor d'Argenson, già Ambasciator per la *Corona di Francia alla Republica*.

Francesco Caurioli da Sarauale, che frà tant'altre sue opere fatte in questa Città, hà formato anco il S. Paolo, e li quattro Angeli, posti sopra l'Altare Maggiore di SS. Giouanni, e Paolo.

Giusto Fiamego; del quale sono due Angeli posti all'Altare del B. Gaetano Thieni

Giusto Antonio Carra Bresciano.

Melchior Tedesco di Sassonia.

Melchior Bortoli Tedesco.

Questi tre vltimi sono anch' essi celebri Scultori, se bene non pongo doue siano delle sue Opere.

Fine del Sesto Catalogo.

TAVOLA
DI TVTTE LE MATERIE,
Che si contengono nell' Opera presente.

A

An-

sigre-

B

Bene-

C

quan-

cap-

Chie-

D

E

F

Fa-

fosse

Fran-

G

Giu-

Giro-

Gran.

H

I

L

M

N

O

Ordi-

P

Pie-

por-

ingros-

Q

R

S

Sof-

T

V

sito,

Ta-

Z

Fine della Tauola.

CATA-

CATALOGO
DE I SENATORI,
ET HVOMINI ILLVSTRI,

Ch'erano ritratti nella Sala del Gran Consiglio innanti che si abbrucciasse, di mano de i Bellini di Titiano, del Tintoretto, di Paolo Veronese, e d'Altri eccellenti Pittori.

A

ANdrea Nauaiero Senatore
Antonio Loredano Caualiero, e Procuratore di S.Marco.
Antonio Trono Procurator di S.Marco.
Agostino Bauazzano.
Angelo Correro, che fù poi Papa Gregorio XII.
Antonio Bernardo Dottore, , e Cauallere.
Antonio Contarini, Procurator di S. Marco.
Andrea Donato Caualiero
Angelo Politiano.
Antonio Cornaro Lettore in Filosofia.
Andrea da Molino Senatore, già figliolo di Henrico.
Antonio Dandolo Dottore.
Agostino Barbarigo Proueditor Generale.
Antonio Cappello Procurator di San Marco.
Antonio Giustiniano Senatore.
Andrea Gradenigo Senatore, padre di Luigi.
Antonio Longo Senatore, padre già di Francesco.
Antonio Calbo Senatore, padre già di Pietro.

B

BErnardo Giustiniano Procurator di san Marco.
Bessarione Cardinal Niceno.
Borbone Morosino Dottore, e Senatore.
Biondo da Forlì Historico.
Benedetto da Pesaro Generale.
Bernardo Nauaiero Caualiero, e poi Cardinale.
Bernardino Riniero Senatore.

Car-

C

CArlo Zeno Procurator di san Marco.
Candiano Bolani Dottore, e Senatore.
Christoforo Duodo Procurator di san Marco.

D

DAniello Barbaro eletto di Aquilea.
Demetrio Calcondile Greco.
Domenico Triuisano Procurator di san Marco.
Domenico Grimani Cardinale Figliolo del Doge.
Domenico Marino Procurator di san Marco.

E

Emanuello Chrisolora Greco.

F

FAntino Michiele Caualiero, e Procurator di s. Marco.
Fantino Giorgio Dottore, e Caualiero.
Francesco Lando Cardinale.
Francesco Diedo Dottore, e Senatore.
Francesco Contarini Giurisconsulto, e Senatore.
Federico Contarini Procurator di san Marco.
Filippo Trono già di Priamo, Procurator di san Marco.
Filippo Trono figliolo del Prencipe Nicolò.
Federico Cornaro Procurator di san Marco.
Francesco Barbarigo Padre de i due Prencipi.
Francesco Barbaro accerrimo difensor di Brescia.
Francesco Sanuto, Auo di Francesco Caualiero.
Francesco Contarini procurator di san Marco.
Francesco Loredano Abbate della Vangadizza.

G

GAsparo Contarini, che fù poi Cardinale.
Giouanni Michele Cardinale.
Gio: Battista Zeno Cardinale.
Giouanni Emo Caualiero.
Giocondo Architetto Veronese.
Gio: Barbarigo Caualiero, & Procurator di san Marco.
Giorgio Cornaro Proc. di s. Marco, & Fratello della Regina.
Gio: Francesco Pasqualigo Dottore, e Senatore.
Gentil Bellino Fratello di Giouanni.
Giulio Contarini Procurator di san Marco.

Gre-

Gregorio Amaſeo.
Gregorio Merula.
Giouanni Argiropolo, &
Giorgio Trapezuntio, huomini dottiſſimi.
Giouanni da Legge Caualiero, e Procurator di s. Marco.
Giuſtiniano Giuſtiniani Gran Comendator di Malta.
Gio: Battiſta Ramuſio Secretario del Conſiglio de Dieci.
Gio: Matteo Bembo Senatore.

H

HErmolao Barbaro Patriarca d'Aquilea.
Hieronimo Donato Dottore, Caualiero, & Senatore.

I

IAcopo Sannazaro Napolitano.
Iacopo Loredano Procurator di S. Marco, & Generale.
Iacopo Luſignano Rè di Cipri.
Iacopo Veniero Generale.
Iacopo Marcello Generale.
Iacopo Soranzo, Auo di Iacopo Caualiero, e Procuratore.
Iacopo Guſoni Senatore.
Iacopo Barbo Senatore.

L

LEonardo Giuſtiniano padre di Bernardo Procuratore.
Lauro Quirini Dottore, e Senatore.
Luigi Sterlado Procurator di s. Marco.
Luigi Foſcarini Dottore, e Procurator di s. Marco.
Luca Zeno Procurator di s. Marco.
Luigi Mocenigo Procurator di s. Marco, e poi Doge.
Lorenzo Giuſtiniano Procurator di s. Marco.
Leonardo Mocenigo Caualiero.
Lodouico Arioſto.

M

MArco Antonio Sabellico Hiſtorico.
Marco Grimani Procur. di s. Marco figliolo del prencipe.
Marco Muſuro Arciueſcouo.
Marco Barbo Cardinale.
Marco Zeno Caualiero.
Marco Lippomano Dottore, e senatore.
Marco Dandolo Dottore, e Caualiero.
Marco Sanuto Filoſofo, & senatore.
Marino Carauello procurator di s. Marco.

Mar-